



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

S. ISIDORI  
HISPALENSIS EPISCOPI

OPERA OMNIA.

---

TOMVS VI.

*Opera Theologica, Liturgica,  
et Mystica.*

S. ISIDORI  
HISPALENSIS EPISCOPI  
HISPANIARVM DOCTORIS

OPERA OMNIA

DENVO CORRECTA ET AVCTA

RECENSENTE FAUSTINO AREVALO

Qui Isidoriana praemisit, variorum praefationes, notas, collationes,  
qua editas, qua nunc primum edendas, collegit, veteres editiones,  
et codices mss. Romanos contulit.

AVCTORITATE ET IMPENSA

EMINENTISS. PRINCIPIS D. DOMINI

FRANCISCI LORENZANAE

S. R. E. PRESBYTERI CARDINALIS

TIT. SS. XII. APOSTOLORVM



ROMAE ANNO MDCCCII.  
APVD ANTONIVM FVLGONIVM.

~~~~~  
*Facultate praesidium.*

## INDEX EORVM

QVAE IN HOC VOLVMINE CONTINENTVR .

## LIBER PRIMVS

*Contra iudaeos .*

|                                                                                  |        |                                                                                   |     |
|----------------------------------------------------------------------------------|--------|-----------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Caput I. Quod Christus a Deo<br>Patre genitus est .                              | pag. 2 | Cap. XVII. In corpore videndus<br>erat .                                          | 33  |
| Cap. II. Quod Christus ante se-<br>cula ineffabiliter a Patre ge-<br>nitus est . | 5      | Cap. XVIII. Iudaei non erant<br>eum agnitori .                                    | 34  |
| Cap. III. Quia Christus Deus ,<br>et Dominus est .                               | 6      | Cap. XIX. Quia eum non agno-<br>scentes iudaei, congregati sunt<br>aduersus eum . | 35  |
| Cap. IV. De Trinitatis significan-<br>tia .                                      | 10     | Cap. XX. Venumdatus est .                                                         | 36  |
| Cap. V. Quia Filius Dei , Deus ,<br>homo factus est .                            | 14     | Cap. XXI. Quia a discipulo suo<br>traditus est .                                  | 37  |
| Cap. VI. De nomine Iesu .                                                        | 17     | Cap. XXII. A semetipso traditus<br>est .                                          | ib. |
| Cap. VII. Christus ex semine<br>Abrahae secundum carnem<br>fuit .                | 18     | Cap. XXIII. Comprehensus est .                                                    | 38  |
| Cap. VIII. De tribu Iuda ortus<br>est Christus .                                 | 19     | Cap. XXIV. Iudicatus est .                                                        | ib. |
| Cap. IX. Quia de stirpe David<br>natus est Christus .                            | 20     | Cap. XXV. In passione a discipu-<br>lis deseritur .                               | 39  |
| Cap. X. Quia Christus de virgi-<br>ne sine virili coitu genitus<br>est .         | 23     | Cap. XXVI. A falsis testibus ac-<br>cusatus est .                                 | ib. |
| Cap. XI. In Bethlehem natus est<br>Christus .                                    | 26     | Cap. XXVII. Clamauerunt iu-<br>daeï , vt crucifigeretur .                         | 40  |
| Cap. XII. Stellae indicio Christi<br>natiuitas monstratur .                      | 27     | Cap. XXVIII. Iudaei posterita-<br>tem suam damnauerunt .                          | 41  |
| Cap. XIII. Munera Magi obtule-<br>runt .                                         | 28     | Cap. XXIX. Flagellatus , et pal-<br>mis caesus est .                              | ib. |
| Cap. XIV. A Deo Patre vnctus<br>est .                                            | 29     | Cap. XXX. Arundine Christi ca-<br>put percussum est .                             | 42  |
| Cap. XV. Quod pauper , et abie-<br>ctus primo aduentu venit .                    | ib.    | Cap. XXXI. Spinis coronatus est .                                                 | ib. |
| Cap. XVI. Quia signa , et virtu-<br>tes fecit .                                  | 32     | Cap. XXXII. Veste coccinea in-<br>dutus est .                                     | 43  |
|                                                                                  |        | Cap. XXXIII. Dum pateretur ,<br>tacuit .                                          | ib. |
|                                                                                  |        | Cap. XXXIV. Crucem portauit .                                                     | 44  |
|                                                                                  |        | Cap. XXXV. Cruci affixus est .                                                    | ib. |
|                                                                                  |        | Cap. XXXVI. Clavis manus eius,<br>et pedes affixi sunt .                          | 46  |

( VI )

|                                                                        |     |                                                                                   |     |
|------------------------------------------------------------------------|-----|-----------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Cap. XXXVII. Inter duos latrones crucifixus est .                      | 47  | Cap. XLIX. Sepultus est .                                                         | 54  |
| Cap. XXXVIII. Quia diuisa sunt vestimenta eius .                       | ib. | Cap. L. Lapis ad ostium monumenti positus est .                                   | ib. |
| Cap. XXXIX. Felle , et aceto potatus est .                             | 48  | Cap. LI. Descendit ad inferos .                                                   | 55  |
| Cap. XL. Quia hyssopo circumdederunt spongiam aceto plenam .           | ib. | Cap. LII. Descendens , de morte, quos voluit , liberauit .                        | ib. |
| Cap. XLI. Quia titulus crucis eius corruptus non est .                 | 49  | Cap. LIII. Corpus Christi in sepulcro non vidit corruptionem .                    | 56  |
| Cap. XLII. In cruce pendens, Patrem pro inimicis suis deprecatus est . | ib. | Cap. LIV. Resurrexit ab inferis .                                                 | 57  |
| Cap. XLIII. Pro nostris peccatis crucifixus est .                      | 50  | Cap. LV. Apostoli ad praedicandum missi .                                         | ib. |
| Cap. XLIV. Quia mortuus est .                                          | ib. | Cap. LVI. In caelum ascendit .                                                    | 58  |
| Cap. XLV. Quia in passione eius tenebrae factae sunt .                 | 52  | Cap. LVII. Sedet ad dexteram Patris .                                             | 60  |
| Cap. XLVI. Non fregerunt eius crura .                                  | ib. | Cap. LVIII. Regnum Christi perpetuum erit .                                       | ib. |
| Cap. XLVII. Lancea percussus est .                                     | 53  | Cap. LIX. Christus post ascensionem suam Spiritum sanctum super apostolos misit . | 61  |
| Cap. XLVIII. De latere manauit sanguis , et aqua .                     | ib. | Cap. LX. Apostoli variis linguis locuti sunt .                                    | 62  |
|                                                                        |     | Cap. LXI. Venturus est ad iudicandum .                                            | ib. |
|                                                                        |     | Cap. LXII. Epilogus operis .                                                      | 64  |

L I B E R   S E C V N D V S

*Contra iudaeos .*

|                                                                             |    |                                                                                |     |
|-----------------------------------------------------------------------------|----|--------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Cap. I. De gentium vocatione .                                              | 66 | Cap. VIII. Quia , proiectis iudaeis , gentes introierunt .                     | 83  |
| Cap. II. Cunctis gentibus in Christum credere iussum est .                  | 70 | Cap. IX. Iudaei propter peccatum in Christum debellati , atque dispersi sunt . | 84  |
| Cap. III. Iudaei , et gentes ad Christum vocantur .                         | 73 | Cap. X. De ruina Ierusalem .                                                   | 86  |
| Cap. IV. De vocatione gentium ad fidem ante hebraeos .                      | 76 | Cap. XI. De spretis iudaeis , et synagogae reprobatione .                      | 88  |
| Cap. V. Quia in fine mundi in Christum credituri sunt iudaei .              | 77 | Cap. XII. De perpetua ruina Ierusalem .                                        | ib. |
| Cap. VI. Plurimi ex iudaeorum populo non erant credituri .                  | 80 | Cap. XIII. De irreparabili desolatione iudaeorum .                             | 90  |
| Cap. VII. Ob incredulitatem iudaeorum Christus ad gentes erat transiturus . | 82 | Cap. XIV. Quod , veteri testamento euacuato , nouum futurum erat .             | 91  |

( VII )

|                                  |     |                                 |     |
|----------------------------------|-----|---------------------------------|-----|
| Cap. XV. De cessatione sabbati . | 94  | Cap. XXIII. Quod duo testamen-  | ib. |
| Cap. XVI. De circumcissionis     |     | ta a Deo sunt tradita .         |     |
| consummatione .                  | 97  | Cap. XXIV. Quod peccatorum      |     |
| Cap. XVII. De sacrificiis .      | 99  | remissio futura erat per ba-    |     |
| Cap. XVIII. De escis .           | 101 | ptismum .                       | 105 |
| Cap. XIX. De sacramentis fidei   |     | Cap. XXV. Quod chrismate gen-   |     |
| christianae .                    | ib. | tes sanctificari debeant .      | 109 |
| Cap. XX. Scriptura non solum     |     | Cap. XXVI. Quia per signum      |     |
| historialiter , sed etiam mysti- |     | crucis credentes saluarentur .  | ib. |
| ce intelligenda est .            | 102 | Cap. XXVII. Quomodo sacramen-   |     |
| Cap. XXI. Quia testamentum le-   |     | tum eucharistiae praefigura-    |     |
| gis iudaei non intelligunt .     | 103 | tum est .                       | 111 |
| Cap. XXII. Quod iudaei , nisi    |     | Cap. XXVIII. Recapitulatio ope- |     |
| credant in Christum , non in-    |     | ris .                           | 113 |
| telligent Scripturas .           | 104 |                                 |     |

L I B E R P R I M V S

*Sententiarum .*

|                                 |     |                                    |     |
|---------------------------------|-----|------------------------------------|-----|
| Cap. I. Quod Deus summus , et   |     | Cap. XVI. De ecclesia , et hae-    |     |
| incommutabilis sit .            | 115 | resibus .                          | 155 |
| Cap. II. Quod immensus , et o-  |     | Cap. XVII. De gentibus .           | 160 |
| mnipotens sit Deus .            | 117 | Cap. XVIII. De Lege .              | 161 |
| Cap. III. Quod inuisibilis sit  |     | Cap. XIX. De septem regulis .      | 166 |
| Deus .                          | 119 | Cap. XX. De differentia testa-     |     |
| Cap. IV. Quod ex creaturae pul- |     | mentorum .                         | 173 |
| chritudine agnoscatur creator . | 120 | Cap. XXI. De Symbolo , et Ora-     |     |
| Cap. V. Quod ex vsu nostro      |     | tione .                            | ib. |
| quaedam species ad Deum re-     |     | Cap. XXII. De baptismo , et com-   |     |
| ferantur .                      | 122 | munionem .                         | 175 |
| Cap. VI. Quod Deo nulla tem-    |     | Cap. XXIII. De martyrio .          | 177 |
| porum successio ascribatur .    | 126 | Cap. XXIV. De Sanctorum mi-        |     |
| Cap. VII. De temporibus .       | 127 | raculis .                          | 179 |
| Cap. VIII. De Mundo .           | 128 | Cap. XXV. De antichristo , et eius |     |
| Cap. IX. Vnde malum .           | 132 | signis .                           | 181 |
| Cap. X. De angelis .            | 134 | Cap. XXVI. De Resurrectione .      | 183 |
| Cap. XI. De homine .            | 141 | Cap. XXVII. De Iudicio .           | ib. |
| Cap. XII. De anima , ceterisque |     | Cap. XXVIII. De gehenna .          | 186 |
| sensibus .                      | 144 | Cap. XXIX. De poenis impio-        |     |
| Cap. XIII. De sensibus carnis . | 146 | rum .                              | 187 |
| Cap. XIV. De Christo .          | 148 | Cap. XXX. De gloria sanctorum .    | 189 |
| Cap. XV. De sancto Spiritu .    | 152 |                                    |     |

( VIII )

L I B E R S E C V N D V S

|                                  |     |                                 |     |
|----------------------------------|-----|---------------------------------|-----|
| Cap. I. De Sapiaentia .          | 190 | Cap. XXII. De peccandi neces-   |     |
| Cap. II. De Fide .               | 192 | sitate .                        | 221 |
| Cap. III. De charitate .         | 193 | Cap. XXIII. De peccandi con-    |     |
| Cap. IV. De spe .                | 195 | suetudine .                     | ib. |
| Cap. V. De gratia .              | ib. | Cap. XXIV. De peccati recorda-  |     |
| Cap. VI. De praedestinatione .   | 198 | tione .                         | 223 |
| Cap. VII. De conuersis .         | 199 | Cap. XXV. De cogitatione .      | 224 |
| Cap. VIII. De primordiis con-    |     | Cap. XXVI. De conscientia .     | 225 |
| uersorum .                       | 201 | Cap. XXVII. De intentione men-  |     |
| Cap. IX. De conflictu conuerso-  |     | tis .                           | 226 |
| rum .                            | 203 | Cap. XXVIII. De sensibus car-   |     |
| Cap. X. De remissa conuersio-    |     | nis .                           | 227 |
| ne .                             | 204 | Cap. XXIX. De sermone .         | 228 |
| Cap. XI. De exemplis Sancto-     |     | Cap. XXX. De mendacio .         | 231 |
| rum .                            | 205 | Cap. XXXI. De iuramento .       | 233 |
| Cap. XII. De compunctione cor-   |     | Cap. XXXII. De vitiis .         | 234 |
| dis .                            | 207 | Cap. XXXIII. Quod ex vitiis vi- |     |
| Cap. XIII. De confessione pecca- |     | tia, et ex virtutibus virtutes  |     |
| torum, et poenitentia .          | 208 | oriuntur .                      | 235 |
| Cap. XIV. De desperatione pec-   |     | Cap. XXXIV. De male vsis vir-   |     |
| cantium .                        | 212 | tutibus .                       | 236 |
| Cap. XV. De his, qui a Deo de-   |     | Cap. XXXV. De simulatis virtu-  |     |
| seruntur .                       | 213 | tutibus .                       | 237 |
| Cap. XVI. De his, qui ad deli-   |     | Cap. XXXVI. De appetitu virtu-  |     |
| ctum post lacrymas reuertun-     |     | tum .                           | 238 |
| tur .                            | 214 | Cap. XXXVII. De pugna virtu-    |     |
| Cap. XVII. De peccato .          | 215 | tum aduersus vitia .            | 239 |
| Cap. XVIII. De leuioribus pec-   |     | Cap. XXXVIII. De superbia .     | 240 |
| catis .                          | 217 | Cap. XXXIX. De fornicatione .   | 242 |
| Cap. XIX. De grauioribus pec-    |     | Cap. XL. De continentia .       | 246 |
| catis .                          | 218 | Cap. XLI. De cupiditate .       | 249 |
| Cap. XX. De manifestis, occul-   |     | Cap. XLII. De gula .            | 251 |
| tisque peccatis .                | 219 | Cap. XLIII. De ebrietate .      | 254 |
| Cap. XXI. De peccati amore .     | 220 | Cap. XLIV. De abstinentia .     | 255 |

L I B E R T E R T I V S .

|                                   |     |                               |     |
|-----------------------------------|-----|-------------------------------|-----|
| Cap. I. De flagellis Dei .        | 258 | correctionis .                | 265 |
| Cap. II. De gemina percussione    |     | Cap. V. De tentationibus dia- |     |
| Dei .                             | 260 | boli .                        | 266 |
| Cap. III. De infirmitate carnis . | 264 | Cap. VI. De tentamentis som-  |     |
| Cap. IV. De tolerantia diuinæ     |     | niiorum .                     | 275 |

( IX )

|                                                                 |     |                                                                    |     |
|-----------------------------------------------------------------|-----|--------------------------------------------------------------------|-----|
| Cap. VII. De oratione .                                         | 279 | positis .                                                          | 323 |
| Cap. VIII. De lectione .                                        | 288 | Cap. XXXVI. De doctrina , et<br>exemplis praepositorum .           | 324 |
| Cap. IX. De assiduitate legen-<br>di .                          | 290 | Cap. XXXVII. De his , qui bene<br>docent , et male viuunt .        | 325 |
| Cap. X. De doctrina sine gra-<br>tia .                          | 291 | Cap. XXXVIII. De exemplis pra-<br>uorum sacerdotum .               | 326 |
| Cap. XI. De superbis lectoribus .                               | 292 | Cap. XXXIX. De praepositis car-<br>nalibus .                       | ib. |
| Cap. XII. De carnalibus lecto-<br>ribus , et haeticis .         | 293 | Cap. XL. De iracundis doctori-<br>bus .                            | 328 |
| Cap. XIII. De libris gentilium .                                | 296 | Cap. XLI. De superbis doctoribus .                                 | ib. |
| Cap. XIV. De collatione .                                       | 299 | Cap. XLII. De humilitate pra-<br>epositorum .                      | 329 |
| Cap. XV. De contemplatione ,<br>et actione .                    | 300 | Cap. XLIII. De doctrinae discre-<br>tione .                        | ib. |
| Cap. XVI. De contemptoribus<br>mundi .                          | 303 | Cap. XLIV. De silentio docto-<br>rum .                             | 331 |
| Cap. XVII. De sanctis , qui se a<br>consortio seculi separant . | 304 | Cap. XLV. De praebenda sacer-<br>dotali protectione in plebe .     | 332 |
| Cap. XVIII. De praeceptis altio-<br>ribus monachorum .          | 305 | Cap. XLVI. De disciplina sacer-<br>dotum in his , qui delinquant . | 333 |
| Cap. XIX. De humilitate mona-<br>chi , vel opere .              | 306 | Cap. XLVII. De subditis .                                          | 336 |
| Cap. XX. De tepore monacho-<br>rum .                            | 307 | Cap. XLVIII. De praelatis .                                        | 337 |
| Cap. XXI. De monachis , qui cu-<br>ris seculi occupantur .      | ib. | Cap. XLIX. De iustitia princi-<br>pum .                            | 340 |
| Cap. XXII. De his , qui a Deo<br>mundi amore praepediuntur .    | 309 | Cap. L. De patientia princi-<br>pum .                              | 341 |
| Cap. XXIII. De iactantia .                                      | 310 | Cap. LI. Quod principes legi-<br>bus teneantur .                   | 343 |
| Cap. XXIV. De hypocrisi .                                       | 312 | Cap. LII. De iudicibus .                                           | 345 |
| Cap. XXV. De inuidia .                                          | 314 | Cap. LIII. De acceptione perso-<br>narum .                         | 347 |
| Cap. XXVI. De simulatione .                                     | 315 | Cap. LIV. De muneribus .                                           | ib. |
| Cap. XXVII. De odio .                                           | 316 | Cap. LV. De testibus .                                             | 348 |
| Cap. XXVIII. De dilectione .                                    | ib. | Cap. LVI. De causidicis .                                          | 349 |
| Cap. XXIX. De fictis amicitis .                                 | 317 | Cap. LVII. De oppressoribus<br>pauperum .                          | 350 |
| Cap. XXX. De amicitia ex mune-<br>re orta .                     | 318 | Cap. LVIII. De tribulatione iu-<br>storum .                        | 352 |
| Cap. XXXI. De malorum con-<br>cordia .                          | 319 | Cap. LIX. De amatoribus mundi .                                    | 353 |
| Cap. XXXII. De correptione fra-<br>terna .                      | ib. | Cap. LX. De amatoribus miseri-<br>cordiae .                        | 356 |
| Cap. XXXIII. De praepositis ec-<br>clesiae .                    | 321 | Cap. LXI. De breuitate vitae .                                     | 359 |
| Cap. XXXIV. De indignis pra-<br>epositis .                      | 322 | Cap. LXII. De exitu .                                              | 360 |
| Cap. XXXV. De indoctis pra-                                     |     |                                                                    |     |



## LIBER PRIMVS

*De origine officiorum.*

|                                                   |     |                                                          |     |
|---------------------------------------------------|-----|----------------------------------------------------------|-----|
| Cap. I. De ecclesia, et vocabulo christianorum .  | 364 | Cap. XXVII. De Epiphania .                               | 393 |
| Cap. II. De templis .                             | 366 | Cap. XXVIII. De Palmarum die .                           | 394 |
| Cap. III. De choris .                             | ib. | Cap. XXIX. De coena Domini .                             | 395 |
| Cap. IV. De canticis .                            | 367 | Cap. XXX. De Parasceue .                                 | 396 |
| Cap. V. De psalmis .                              | 368 | Cap. XXXI. De sabbato paschae .                          | 398 |
| Cap. VI. De hymnis .                              | ib. | Cap. XXXII. De die sancto paschae .                      | ib. |
| Cap. VII. De antiphonis .                         | 369 | Cap. XXXIII. De Ascensione Domini .                      | 400 |
| Cap. VIII. De precibus .                          | 370 | Cap. XXXIV. De Pentecoste .                              | 401 |
| Cap. IX. De responsoriis .                        | ib. | Cap. XXXV. De festiuitatibus martyrum .                  | 402 |
| Cap. X. De lectionibus .                          | 371 | Cap. XXXVI. De encaeniis .                               | 404 |
| Cap. XI. De libris testamentorum .                | 372 | Cap. XXXVII. De ieiunio quadragesimae .                  | 405 |
| Cap. XII. De scriptoribus sacrorum librorum .     | 373 | Cap. XXXVIII. De ieiunio Pentecostes .                   | 407 |
| Cap. XIII. De laudibus .                          | 377 | Cap. XXXIX. De ieiunio septimi mensis .                  | ib. |
| Cap. XIV. De offertoriis .                        | 379 | Cap. XL. De ieiunio kalend. nouembr. .                   | 408 |
| Cap. XV. De missa, et orationibus .               | ib. | Cap. XLI. De ieiunio kalendarum ianuariarum .            | 409 |
| Cap. XVI. De Symbolo nicaeno .                    | 382 | Cap. XLII. De triduanu ieiunii consuetudine .            | 410 |
| Cap. XVII. De benedictionibus .                   | ib. | Cap. XLIII. De diuersorum dierum, ac temporum ieiuniis . | ib. |
| Cap. XVIII. De sacrificio .                       | ib. | Cap. XLIV. De vario vsu ecclesiarum .                    | 411 |
| Cap. XIX. De tertiae, sextae, et nonae officiis . | 386 | Cap. XLV. De carniū vsu, vel piscium .                   | 412 |
| Cap. XX. De vesperis .                            | 387 |                                                          |     |
| Cap. XXI. De completis .                          | 388 |                                                          |     |
| Cap. XXII. De vigiliarum anti-<br>quitate .       | ib. |                                                          |     |
| Cap. XXIII. De matutinis .                        | 389 |                                                          |     |
| Cap. XXIV. De Dominico die .                      | 390 |                                                          |     |
| Cap. XXV. De sabbato .                            | 391 |                                                          |     |
| Cap. XXVI. De natali Domini .                     | 392 |                                                          |     |

## LIBER SECVNDVS

*De origine ministrorum.*

|                                     |     |                         |     |
|-------------------------------------|-----|-------------------------|-----|
| Cap. I. De clericis .               | 413 | rum .                   | 415 |
| Cap. II. De regulis clericorum .    | 414 | Cap. IV. De tonsura .   | ib. |
| Cap. III. De generibus clericorum . |     | Cap. V. De sacerdotio . | 417 |

( XI )

|                                        |     |                                                              |     |
|----------------------------------------|-----|--------------------------------------------------------------|-----|
| Cap. VI. De chorepiscopis .            | 424 | Cap. XVIII. De virginibus .                                  | 446 |
| Cap. VII. De presbyteris .             | 425 | Cap. XIX. De viduis .                                        | 450 |
| Cap. VIII. De diaconibus .             | 427 | Cap. XX. De coniugatis .                                     | 452 |
| Cap. IX. De custodibus sacro-<br>rum . | 429 | Cap. XXI. De cathecumenis , de<br>exorcismo , et sale .      | 458 |
| Cap. X. De subdiaconis .               | ib. | Cap. XXII. De competentibus .                                | 459 |
| Cap. XI. De lectoribus .               | 430 | Cap. XXIII. De symbolo .                                     | 460 |
| Cap. XII. De psalmistis .              | 431 | Cap. XXIV. De regula fidei .                                 | 461 |
| Cap. XIII. De exorcistis .             | 432 | Cap. XXV. De baptismo .                                      | 465 |
| Cap. XIV. De acolythis .               | 433 | Cap. XXVI. De chrismate .                                    | 468 |
| Cap. XV. De ostiariis .                | 434 | Cap. XXVII. De manuum im-<br>positione , vel confirmatione . | 469 |
| Cap. XVI. De monachis .                | ib. |                                                              |     |
| Cap. XVII. De poenitentibus .          | 443 |                                                              |     |

LIBER PRIMVS

|                      |     |
|----------------------|-----|
| <i>Synonymorum .</i> | 472 |
|----------------------|-----|

LIBER SECVNDVS

|                      |     |
|----------------------|-----|
| <i>Synonymorum .</i> | 496 |
|----------------------|-----|

REGVLA MONACHORVM.

|                                       |     |                                                              |     |
|---------------------------------------|-----|--------------------------------------------------------------|-----|
| Cap. I. De monasterio .               | 525 | Cap. XIV. De delinquentibus .                                | 544 |
| Cap. II. De eligendo abbate .         | 526 | Cap. XV. De saepius peccante .                               | ib. |
| Cap. III. De monachis .               | 527 | Cap. XVI. De culpa indulgenda,<br>vel culpanti correctione . | 545 |
| Cap. IV. De conuersis .               | 528 | Cap. XVII. De delictis .                                     | 546 |
| Cap. V. De opere monachorum .         | 530 | Cap. XVIII. De excommunica-<br>tione .                       | 547 |
| Cap. VI. De officio .                 | 533 | Cap. XIX. De familiari vita .                                | 549 |
| Cap. VII. De collatione .             | 535 | Cap. XX. Quid ad quem perti-<br>neat .                       | 551 |
| Cap. VIII. De codicibus .             | ib. | Cap. XXI. De infirmis .                                      | 553 |
| Cap. IX. De mensis .                  | 536 | Cap. XXII. De hospitibus .                                   | 554 |
| Cap. X. De feriis .                   | 539 | Cap. XXIII. De profectioe .                                  | 555 |
| Cap. XI. De ieiunio .                 | 540 | Cap. XXIV. De defunctis .                                    | ib. |
| Cap. XII. De habitu monacho-<br>rum . | ib. |                                                              |     |
| Cap. XIII. De stramentis .            | 542 |                                                              |     |

EPISTOLAE.

|                            |     |                            |     |
|----------------------------|-----|----------------------------|-----|
| Epist. I. Ad Leudefredum . | 557 | Epist. V. Ad Helladium .   | 566 |
| Epist. II. Ad Braulionem . | 561 | Epist. VI. Ad Claudium .   | 567 |
| Epist. III. Ad eundem .    | 562 | Epist. VII. Ad Redemptum . | 570 |
| Epist. IV. Ad Massonam .   | 563 | Epist. VIII. Ad Eugenium . | 573 |

( XII )

|                                       |     |                                     |     |
|---------------------------------------|-----|-------------------------------------|-----|
| Epist. IX. Ad Braulionem .            | 574 | Epist. XII. Braulionis ad Isidorum. | 576 |
| Epist. X. Braulionis ad Isidorum. ib. |     | Epist. XIII. Isidori ad Braulio-    |     |
| Epist. XI. Isidori ad Braulionem.     | 575 | nem .                               | 580 |

L I B E R

*De ordine creaturarum .*

|                                   |     |                                   |     |
|-----------------------------------|-----|-----------------------------------|-----|
| Cap. I. De fide Trinitatis .      | 582 | Cap. IX. De natura aquarum ,      |     |
| Cap. II. De creatura spirituuum . | 584 | et cursu oceanorum .              | 602 |
| Cap. III. De aquis , quae super   |     | Cap. X. De paradiso .             | 605 |
| firmamento sunt .                 | 587 | Cap. XI. De situ orbis terrarum , |     |
| Cap. IV. De firmamento caeli .    | 589 | quae inhabitat genus huma-        |     |
| Cap. V. De sole , et luna .       | 590 | num .                             | 609 |
| Cap. VI. De spatio superiore ,    |     | Cap. XII. De natura hominum       |     |
| et paradiso caeli .               | 593 | post peccatum .                   | 610 |
| Cap. VII. De spatio inferiori ,   |     | Cap. XIII. De diuersitate peccan- |     |
| et hemisphaeriis diuersis .       | 596 | tia , et loco poenarum .          | 611 |
| Cap. VIII. De diabolo , et natu-  |     | Cap. XIV. De igne purgatorio .    | 614 |
| ra daemoniorum .                  | 598 | Cap. XV. De futura vita .         | 617 |

# S. ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI

DE FIDE CATHOLICA EX VETERI  
ET NOVO TESTAMENTO  
CONTRA IVDAEOS

AD FLORENTINAM SOROREM SVAM.

## LIBER PRIMVS.

*Sanctae sorori Florentinae Isidorus.*

I. **Q**uaedam, quae diuersis temporibus in veteris Testamenti libris praenunciata sunt de natiuitate Domini, et Saluatoris nostri secundum diuinitatem, vel de incorporatione eius, de passione quoque, et morte, siue de resurrectione, regno, atque iudicio, pro viribus scientiae ex innumerabilibus pauca proferenda pu-

Praefat. Inscriptio huius operis desumpta est ex duobus codicibus gothicis, quos ante sexcentos annos descriptos esse constat. Nam quinque alii codices, quos his libris castigandis nacti sumus, magnopere variabant. Braulio in Isidori vita de his libris loquens, Contra iudaeos, inquit, postulante Florentina germana sua proposito virgine, libros duos (supple scripsit), in quibus omnia, quae fides catholica credit, ex legis, et prophetarum testimoniis approbavit. Ildesonus de virorum illustrium scriptis in Isidoro ait: Libellos duos (supple scripsit) ad Florentinam sororem contra nequitiam iudaeorum. MARIANA.

Ib. Vel de incorporatione eius. Codex tarraconensis major pro incorporatione legit corporacione. Nos aliorum codicum fidem sequuti sumus: praesertim quum Hilarius can. 6. in Matthaeanam incorporationem Verbi Dei dixerit.

Post epistolam operi praefixam sequitur Elenchus capitum in plerisque codicibus. Nos, quoniam in secundo libro similis Elenchus desiderabatur, tamquam superuacaneum hoc etiam loco expungendum iudicauimus: quum satis constet, ne ipsas quidem capitum summas ab Isidoro praefixas, sed posteriori tempore adiectas fuisse, et in codice tarraconensi minori, cui in primis fidebamus, penitus desiderari. Quo circa in eis quaedam ex nostro sensu in meliorem formam mutata esse, lector animaduertet. MARIANA.

A

tionem legit corporacione. Nos aliorum codicum fidem sequuti sumus: praesertim quum Hilarius can. 6. in Matthaeanam incorporationem Verbi Dei dixerit.

Post epistolam operi praefixam sequitur Elenchus capitum in plerisque codicibus. Nos, quoniam in secundo libro similis Elenchus desiderabatur, tamquam superuacaneum hoc etiam loco expungendum iudicauimus: quum satis constet, ne ipsas quidem capitum summas ab Isidoro praefixas, sed posteriori tempore adiectas fuisse, et in codice tarraconensi minori, cui in primis fidebamus, penitus desiderari. Quo circa in eis quaedam ex nostro sensu in meliorem formam mutata esse, lector animaduertet. MARIANA.

A

Tom. VI.

*taui, ut prophetarum auctoritas fidei gratiam firmet, et infidelium iudaeorum imperitiam probet. Haec ergo, sancta soror, te petente, ob aedificationem studii tui tibi dicaui, ut qua consorte perfruor sanguinis, coheredem faciam et mei laboris.*

## CAPVT I.

*Quod Christus a Deo Patre genitus est.*

**I**udaei nefaria incredulitate Christum Dei filium abnegantes, impii, duricordes, prophetis veteribus increduli, nouis obstrusi, aduentum Christi malunt ignorare, quam nosse: negare, quam credere. Quem enim venturum accipiunt, venisse iam nolunt. Quem resurrecturum legunt, resurrexisse non credunt.

2. Sed ideo ista non intelligere se fingunt, quia sacrilegio suo haec impleta cognoscunt. Ad quorum refellendam perfidiam quaedam ex veteri testamento aggregauimus testimonia: quibus Christum genitum ab omnipotente Patre cognoscant, ipso testante:

**Psalm. 109. 3.** *Tecum principium in die virtutis tuae, in splendoribus sanctorum, ex utero ante luciferum genui te.* Ex utero itaque, id est, ex illa intima, et incomprehensibili Patris substantia, siue ex illo diuino, atque immenso paterni pectoris arcano, quo Pater genitor de corde bonum eructat verbum.

**Psalm. 44. v. 2.** 3. Sicut et ipse alias ait: *Eructauit cor meum verbum bonum.*  
**Psalm. 2. v. 7.** Atque alibi ipse Pater sic dixit: *Filius meus es tu, ego hodie genui*

*Ib.* Quum in Isidorianis ea omnia congesserimus, quae ad singula S. Isidori opera quoquo modo referri possunt, superuacaneum esset hic repetere, quae de his duobus libris contra iudaeos cap. 66. explanauimus. Error ridiculus est in cod. ms. florentino in folio, quem primum appellabo, ut ab altero in 4. distinguam, quod haec epigraphe ponatur, *S. Florentinae Isidorus Episcopus Toletanus*, quum in ipsa operis inscriptione, quae proxime praecesserat, Isidorus dicatur Episcopus Hispalensis. Idem error in nonnullis aliis mss. huius operis reperitur. Marianaenotis nostras more nostro subiiciemus, variis

nonnullis lectionibus, et quibusdam fragmentis intermixtis. Pro *secundum diuinitatem* alii habent *secundum deitatem*. Et in fine praefationis, *ut quam consortem perfruor*: quae phrasis ab Isidori stilo non abhorret, ut *utor* cum accusatiuo. AREVALVS.

Cap. I. n. 1. *Al.* Duri cordis, *vel duri corde.* MARIANA.

*Ib.* *Duricordes.* Hoc eodem verbo vsus Isidorus est comment. in Genesin cap. 25. num. 9., et in Exodum cap. 55. num. 2. Itaque eam vocem retinendam esse, facile quisque perspicit. AREV.

2. *Al.* Quo genitor, *omisso pater.* MARIANA.

te. Quod non est dictum Dauid, neque vlli sequentium regum. Nam ibi additur: *Pete a me, et dabo tibi gentes hereditatem tuam, et possessionem tuam terminos terrae.* Quod neque Dauid, neque genti hebraeorum concessum est, nisi tantummodo CHRISTO, cuius nomen est per omnes gentes diffusum, cui et reges obediunt, et gentes seruiunt: sicut et alibi de eo scriptum est: *Adorabunt eum omnes reges terrae, omnes gentes seruient ei.* Psalm. 71. v. 11.

4. Item Salomon, dum Patris nomen, mysteriumque natiuitatis Christi secundum deitatem vellet agnoscere, his verbis intonat in Prouerbiis dicens: *Quis ascendit in caelum, atque descendit? quis colligauit aquas, quasi in vestimento? quis suscitauit omnes terminos terrae? quod nomen est eius, aut quod nomen filii eius, si nosti?* cap. 30. v. 4.

5. Hunc filium Dei in Daniele rex ille impius aspiciens, dixit: *Ecce ego video viros quatuor solutos, et ambulantes in medio ignis, et nihil corruptionis in eis est, et species quarti similis filio Dei; quem fideliter credimus, nec vllatenus dubitamus Dominum Saluatorem esse. Sed obiicitur, quod in Daniele iste filius Dei superius etiam angelus nominatur. Assentio. Nam et Christus filius Dei angelus dicitur. Sic enim ait Propheta de ipso: Veniet ad templum sanctum suum dominator, quem vos quaeritis, et angelus testamenti, quem vos desideratis.* cap. 3. v. 92. cap. cod. v. 49. Malach. c. 3. 1.

6. Christus enim in eo, quod a Patre genitus est, filius Dei vocatur: in eo vero, quod saepe a Patre missus ad annunciandum patribus legitur, angelus nominatur. De quo etiam ipse Pater ad legislatorem ita protestatur, dicens: *Ecce mitto Angelum meum, qui praecedat, et custodiat te in via, et introducat in locum, quem paraui: obserua eum, et audi vocem eius, nec contemnendum putes, quia non dimittet, quum peccaueris, et est nomen meum in illo.* Exod. 23. 20.

5. Quem vos desideratis. *Locus est Malachiae 3. vers. 1. Ceterum in Vulgata legitur: Quem vos vultis, et Septuaginta dixerunt: ὃν ὑμεῖς θέλετε. Commodius autem, et significantius, ἄγγελον verbi hebraici vis desiderandi voce exprimitur, et patres non volebant modo, sed oppido quam ardentem Christi redemptoris aduentum cupiebant: ab eo verbo nomen ἄγγελον deductum non voluntatem*

*absolute significat, sed beneplacitum, cupiditatem, desiderium. Quod graeci τῆς ἰουδαίας voce significare consueuerunt. Atque Isaiae 58. vers. 3. ubi id nomen positum est, et nos legimus: Ecce in die ieiunii vestri inuenitur voluntas vestra: Mozarabes legunt: Ecce in die ieiunii vestri inuenitur voluptas MAR.*

5. Innuitur, post Saluatorem alios mss. ommittere esse. AREV.

6. Al. Praeparauit, pro paraui. Et Peccaueritis, pro peccaueris. MAR.

7. Quis est ergo iste angelus, cui Deus et potestatem suam dedit, et nomen? Quod si dicitur: aliqua alia est potestas angeli-  
 Psalm. 88. v. 7. ca: hoc nefas est credere. *Quis enim in nubibus aequabitur Domino, aut quis similis erit Deo inter filios Dei?* Qui enim non aequatur natura, non potest aequari et nomine. Ipse est enim Filius, qui semper a Patre missus visibiliter apparebat hominibus. Ex ipsa ergo missione recte angelus nuncupatur. Isaias autem aper-  
 cap. vii. v. 6. tius Filium a Deo genitum confirman's, ita annunciat: *Vox Domini reddentis retributionem inimicis suis*, ipsis videlicet, qui non credunt, iudaeis: *Antequam parturiret, peperit: et antequam veniret partus eius, peperit masculum.*

8. Quasi aperte diceret: antequam Christum virgo parturiret in carne, generavit filium > in diuinitate Pater, et antequam tempus virginis parturiendi veniret, genuit eum sine tempore Pater.  
 cap. eod. v. 8. Vnde inferius ait: *Quis audiuit unquam tale? aut quis vidit huic simile?* Reuera, quia nihil tale in hominibus accidit, aut quippiam  
 eod. cap. v. 9. simile, et post haec subiungit: *Numquid qui alios parere facio, ipse non pariam? dicit Dominus: et qui generationem ceteris tribuo, sterilis ero? ait Dominus.* Quibus omnibus testimoniis cogendus est infidelis, vt eligat sibi de duobus, aut Christum filium Dei credere, aut mendaces putare prophetas, qui ista cecinerunt.

7. Ipse est enim filius, qui semper a Patre missus, visibiliter apparebat hominibus. Nimirum Isidorus in ea sententia est, quae antiquorum patrum communis fuit, ab ipso mundi exordio, quoties se Deus humana effigie videndum praebuit hominibus, non Patrem, non Spiritum sanctum, sed Dei Filium apparuisse. Sic sentiunt Tertull. 2. lib. contra Marcionem, Clemens Alexandrinus lib. 1. Paedag. cap. 7. Irenaeus libr. 4. contra haereses Valentini c. 17. Euseb. historiae Ecclesiasticae initio, Hilarius 12. de Trinitate. Basilii 1. contra Eunomium. Itaque Dei filius Adamo loquutus est, quod Thargum etiam Ierosolymitanum, quum Genesis 3. ait: וְקָדָא מִימַרְדֵּי אֱלֹהִים לְאָדָם hoc est, vocauit verbum Dei Deus Adam. Ipse Cain increpauit, Abrahamo appa-

ruit, cum Iacob luctatus est. Quod Syriensis congregatio c. 13. his verbis credendum praecepit: Siquis contra Iacob non filium tanquam hominem luctatum fuisse, sed ingenitum, aut Patrem eius dixerit, anathema sit. Praeterea cum Moise e rubo loquutus est, filios Israel eduxit ex Aegypto, eisque leges dedit in eremo. Quod ipsum Cassianus lib. 4. de Incarnat. duobus testimoniis confirmat: nimirum Iudae cap. 1. vers. 5. Scientes semel omnia, quoniam Iesus populum de terra Aegypti saluans, secundo eos, qui non crediderunt, perdidit, angelos vero etc. Et Pauli 1. ad Corinth. 10. vers. 9. Neque tentemus Christum, sicut quidam eorum tentauerunt, et a serpentibus perierunt. MARIANA.

8. Al. Vspiam pro quippiam. MAR.

CAPVT II.

*Quod Christus ante secula ineffabiliter a Patre  
genitus est.*

1. **Q**uod si quaeritur, quando, vel quomodo, Pater filium genuerit, respondetur, cur quaeritur tempus, quando sit Dei Filius genitus, dum sit sua natiuitate aeternus? sicut scriptum est de eo: *Egressus eius a principio a diebus aeternitatis*. Et iterum: *Ante Mich. 5. 2: solem permanet nomen eius, et ante lunam sedes eius.* Ps. 71. v. 17.

2. Sed et Pater eundem ante luciferum, id est, ante omnia tempora genuisse, testatur, quod et ipse Filius Dei, verbum, virtus, et sapientia, de sua natiuitate confirmat, dicens: *Necdum erant Prouerb. 8. 24. abyssi, et ego iam conceptus eram, necdum fontes aquarum eruperant, necdum montes graui mole constitierant, ante colles ego parturiebar: adhuc terram non fecerat, et flumina, et cardines orbis terrae: quando praeparabat caelos, aderam: quando certa lege, et gyra vallabat abyssos: quando appendebat fundamenta terrae, cum eo eram, cuncta componens.*

Cap. II. n. 1. Dum pro quem. MAR.

*Ib. Ante solem permanet nomen eius, et ante lunam sedes eius. Locus est desumptus ex Psalm. 71. vers. 17. et priora quidem verba iuxta editionem vulgatam; posteriora autem ex Psalterio Romano desumpta sunt, quo frequens utitur Isidorus. Erat enim Gothorum tempore in omnibus Hispaniae ecclesiis eius Psalterii usus, ut Breuiarium Mozarabicum argumento est, non paucis tamen immutatis, ab ipso, ut arbitror, Isidoro. Nam in eius vita a Braulione scripta (duobus certe vetustis codicibus) scriptum inuenio, quartam eum Psalterii translationem edidisse, nimirum post tres illas famosas, quas D. Hieronymus adornauit, auctore Sigeberto. Hoc Isidori Psalterium, quo Mozarabes utuntur, nos deinde Hispanicum Romani, et Gallici comparatione vocabimus. Ex his omnibus Psalteriis toto hoc opere ab Isi-*

*doro testimonia adducuntur: prout commodius erat, aut promptius memoria suggererat. Sed et reliquis diuinarum scripturarum libris promiscue Hieronymi versione, et antiqua vulgata latina editione utitur, utraque enim eius aetate circumferebatur, ut Gregorius docet initio Moralium: et ipsemet Isidorus indicat lib. 6. Etymologiarum, c. 4. Saepe etiam, ut hoc loco fecit, ex variis interpretationibus vnum testimonium contextit. MARIANA.*

*Ib. Sua natiuitate aeternus. Ita reposui ex editione Haganoensi, et aliis et ex mss., quum apud Grialium esset sua natiuitate alternus, quod errore typographico accidisse credendum est. Verba psalmi in Vulgata haec tantummodo sunt: Ante solem permanet nomen eius. In antiquis versionibus, Ante solem permanebit nomen eius in secula, et ante lunam sedes eius. An Isidorus*



3. Tali igitur auctoritate ante omnia secula Filius a Patre genitus esse declaratur, quando a Patre per illum cuncta creata esse noscuntur. Illud denuo quaeritur, quomodo idem sit genitus, dum sacrae natiuitatis eius arcana nec Apostolus dicit, nec Propheta comperit, nec Angelus sciuit, nec creatura cognouit, Isaia cap. 53. v. 8. testante, qui dicit: *Generationem eius quis enarrabit?* Iccirco si eius natiuitas a Propheta non potuit enarrari, quis profitebitur nosse, quomodo Filius potuit a Patre generari?

cap. 28. v. 20. 4. Hinc est illud in libro Iob: *Sapientiam (Dei Patris) unde inuenies? latet enim ab oculis hominum, et a volucris caeli absconsa est*; id est, etiam ipsis angelis incognita. Item ibi, *Radix sapientiae cui reuelata est?* origo scilicet Filii Dei. Ideoque quod etiam super angelorum intelligentiam, atque scientiam est, quis hominum potest narrare?

Eccli. 1. 7.

5. Scire autem manifestum est solum Patrem, quomodo genuerit Filium, et Filium, quomodo sit genitus a Patre. Siquidem et gignendi filii quaeritur ratio, eo quod filius non nisi ex duobus nascatur: habeat, inquam, sibi huiusmodi generis ortum conditio caduca mortalium: Christus enim ex Patre ita emicuit, vt splendor a lumine, vt verbum ab ore, vt sapientia ex corde.

### C A P V T III.

*Quia Christus Deus, et Dominus est.*

1. **P**ost declaratum Christi diuinae natiuitatis mysterium, deinde, quia idem Deus, et Dominus est, exemplis sanctarum scripturarum

quartam Psalterii translationem, vt Mariana opinatur, ediderit, ad examen reuocauit in Isidorianis cap. 87. AREV.

2. Quod et. *Al.* sicut. MAR.

*Ib.* *Al.* Concepta, pro conceptus. MARIANA.

*Ib.* *Conceptus*, Isidorus masculino genere fortasse dixit, vt de Filio Dei intelligeretur. Alioquin *concepta* esset retinendum etiam cum nostris mss., et editionibus antiquioribus. AREV.

3. *Al.* Didicit pro dicit. MAR.

*Ib.* *Idem sit genitus*. Etiam hoc lo-

co mendum irrepserat apud Grialium *idem sit genus*, quod ex sensu, et editis, ac mss. correxi. AREV.

Cap. III. n. 1. *Al.* directionis pro aequitatis. MARIANA.

*Ib.* Propterea vnxit te Deus Deus tuus oleo laetitiae prae consortibus tuis. Quis est igitur iste Deus vnctus a Deo. *Vides argumenti vim positam in geminatione vocis Deus, vt priori loco sit in vocatiuo, et referatur ad Christum: posteriori in nominatiuo, et referatur ad Patrem.* MARIANA.

adhibitis demonstramus. Si Christus Deus non est, cui dicitur in psalmis: *Sedes tua, Deus, in seculum seculi, virga aequitatis, virga regni tui: dilexisti iustitiam, et odisti iniquitatem, propterea unxit te, Deus, Deus tuus oleo laetitiae, prae consortibus tuis?* Psalm. 44. v. 7.

2. Quis est igitur iste Deus unctus a Deo? Respondeant nobis > iudaei. Ecce Deus unctus a Deo dicitur, et utique Christus ipsa unctione monstratur, quum Deus unctus insinuatur. Dum enim audis Deum unctum, intellige Christum: Christus enim a chrismate, id est, ab unctione vocatur. Hunc Christum sub persona Cyri regis persarum per Isaiam Pater Deum, et Dominum esse testatur, dicens: *Haec dicit Dominus Christo meo Cyro, cuius apprehendi dexteram: ut subiiciam ante faciem eius gentes, et dorsa regum vertam, et aperiam ante eum ianuas, et portae non claudentur. Ego ante te ibo, et gloriosos terrae humiliabo. Portas aereas conteram, et vectes ferreos confringam, et dabo tibi thesauros absconditos, et arcana secretorum, ut scias, quia ego Dominus, qui voco nomen tuum, Deus Israel.* cap. 45. v. 1.

3. In persona enim Cyri Christus est prophetatus: ubi ei subiugatae sunt gentes in fide, et regna. Praeterea, quia nullus in regno Israel Cyrus est dictus. Quod si de Cyro persarum rege quis hoc crediderit prophetatum, absurdum, et profanum esse cogno-

*Ib.* Iure Mariana reprehendit in tractata pro Editione Vulgata cap. 25. Pagninum, quod ita verterit hunc locum: *Propterea unxit te Dominus Deus tuus oleo laetitiae*: atque ita debilitavit argumentum, quo Patrem, qui ungit, distinctum esse a Filio, qui ungitur, SS. Patres confirmarunt, Ambrosius, Athanasius, Hieronymus, Augustinus, Isidorus hoc loco, et alii. AREV.

3. In persona Cyri Christus est prophetatus. *Contendit Isidorus, verba Isai. c. 45. ver. 1. Haec dicit Dominus Christo meo Cyro, non de Cyro intelligenda esse, sed sub Cyri nomine de Christo tantum: quum absurdum videretur, Cyrum superstitioni Deorum servientem, Christum Dominum, et Deum nuncupari. Nam verba illa, quae sequuntur: qui voco nomen tuum Deus Israel, ad ipsum, de quo proxime loquutus erat, et quem Chri-*

*stum vocauerat, referenda, ipse equidem Isidorus iudicabat. Deinde quod in translatione Septuaginta interpretum non legatur, haec dicit Dominus Christo meo Cyro, sed haec dicit Dominus Christo meo Domino. Quo modo Lactantius lib. 4. diuin. institut. cap. 12. hoc testimonium citavit. Verum Hieronymus commentariis ad eum Isaias locum censeat, eam lectionem, quam Isidorus ait in Septuaginta fuisse, vitiosam esse, legendumque graece, ut modo legitur οὗτος λέγει κύριος ὁ θεὸς τῷ κυρίῳ μου κύρω: unius autem adiectione literae pro κύρω, id est, Cyro nonnullos legisse κυρω, id est, Domino. Itaque tum Hieronymus, tum plerique alii expositores, id Isaias vaticinium, non nisi de Cyro intelligendum putant. Quin etiam Iosephus lib. 11. Antiquit. cap. 1. Cyrum eo vaticinio adductum affirmat iudaeos in patriam re-*

scat, vt homo impius, et idololatriae deditus, Christus, et Deus, et Dominus nuncupetur. Vnde et in translatione LXX, non habetur *Christo meo Cyro*. Sed *Haec dicit Dominus Christo meo Domino*. Quod in persona specialiter Christi Domini nostri accipitur.

4. Si Christus Deus non est, dicant iudaei nobis, quem sit *cap. i. v. 26.* affatus Deus in Genesi, quum diceret: *Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram*? Sic enim subiungitur: *Et creauit Deus hominem ad imaginem suam; ad imaginem Dei creauit illum*. Quaerant ergo, quis Deus creauit, aut ad cuius Dei imaginem condidit hominem, quem creauit?

5. Quod si respondeant, ad angelorum. Num angelus aequalem cum Deo habet imaginem, dum multum distet imago creaturae ab eo, qui creauit? aut numquid angelus cum Deo potuit facere hominem? quod ita existimare magnae dementiae est. Cui ergo dicitur? aut ad cuius imaginem conditus homo creditur, nisi ad eius, cui vna imago cum Deo est, et vnicum nomen diuinitatis est?

6. Item

*misisse. Isidoro fauent hebraici expositores antiqui, qui locum hunc de vero Messia intelligendum esse iudicarunt. Ego vero de vtroque locum intelligi posse contendo: de Cyro iuxta historiam, de Christo allegoricè. MAR.*

*Ib.* Quod in persona specialiter Christi Domini nostri accipitur. Fortassis spiritualiter pro specialiter legendum est. Nam eodem literarum compendio vtrumque aduerbium scribi solet. Sequebantur autem in tarraconensi maiori haec verba. Legamus Xenophontis octo librorum Cyri maioris historiam, et prophetiam cernemus expletam. Quae enim ciuitas illi non patuit? quis non regum terga subiecit? etc. Quae quoniam in aliis codicibus non erant, et Isidori proposito contraria sunt, tanquam ex Hieronymi commentariis ad eum locum ab alio quopiam translata, manifesto praetermittenda esse duximus. MAR.

*Ib.* In codice Palat. 278. clare, et sine nexu legitur specialiter, quod Marianae videbatur in spiritualiter commutandum. AREVALVS.

5. Ad cuius imaginem conditus homo creditur. Imaginem hoc loco Isidorus personaliter sumit, intelligitque, hominem fuisse conditum ad exemplar Dei, et imaginem, quae est Filius, sequutus in eo Ambros. lib. 6. Hexaemeron c. 7. Euseb. 11. praeparation. Euangel. c. 12. Procopium ad c. 2. Genes. Tametsi eam sententiam Aug. quidem 3. de Genes. ad literam cap. 19. impugnandam suscepit. Cyrillus etiam lib. 1. contra Iulianum nugatoriam vocare non dubitauit. Fortassis eo tempore ea expositione Ariani ad erroris praesidium, separandasque Trinitatis personas abutebantur: alioqui nihil periculi est. Theologi quidem certe recentiores hominem ad imaginem totius Trinitatis conditum esse intelligunt, atque imaginis vocem iis verbis non imaginem in Deo, sed potius in nobis impressam significare contendunt, vt perinde sit, Faciamus hominem ad imaginem nostram, ac si diceret, qui sit imago nostri, ad nostrae essentiae exemplar expressa, et conformata. Quod vero ad lectionem spectat proximis verbis, ubi

6. Item si Christus Dominus non est, quis Dominus pluit in Sodomis ignem a Domino? Sic enim ait in Genesi: *Et pluit Dominus super Sodomam, et Gomorrham sulphur, et ignem a Domino.* In qua sententia nemo dubitat secundam esse personam. Nam quis est ille Dominus a Domino, nisi proculdubio Filius a Patre: qui semper ab eodem Patre missus descendere solitus est, et ascendere? Quo testimonio et deitas, et distinctio personarum Patris, et Filii luce clarius demonstratur.

7. Item si Christus Dominus non est, de quo dicit David in psalmo, *Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis: donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum?* Qui dum idem Christus secundum carnem sit filius David, in spiritu tamen Dominus eius, et Deus est. Si Christus Dominus non est, de quo ait David in libris Regum: *Dixit vir, cui constitutum est de Christo Dei Iacob, egregius psalmista Israel: Spiritus Domini locutus est per me, et sermo eius per linguam meam?*

8. Item si Christus Dominus non est, quis est ille Dominus exercituum, qui a Domino exercituum mittitur, ipso dicente in Zacharia: *Haec dicit Dominus Deus exercituum, post gloriam misit me ad gentes, quae expoliauerunt vos. Qui enim tetigerit vos, tanget pupillam oculi eius. Quia ecce leuabo manum meam super eos, et erunt praeda iis, qui seruiebant sibi, et cognoscetis, quia Dominus exercituum misit me?*

9. Vide nunc, cuius sit haec vox, nisi Saluatoris, quia omnipotens Deus a Patre omnipotente missum se esse testatur. Missus est autem ad gentes, post gloriam Deitatis, quam habuit apud Patrem, quando exinaniuit semetipsum, et formam serui accipiens factus est obediens usque ad mortem. Qui etiam in sequentibus loquitur, dicens: *Lauda, et laetare, filia Sion, quia ecce ego venio,*

*nos posuimus: nisi ad eius, cui vna imago cum Deo est, tres codices legebant: cuius vna imago cum Deo est. Et tarracon. maior: Cuius imago cum Deo est. MARIANA.*

6. In qua sententia nemo dubitat secundam esse personam. In verbis illis Genes. 19. vers. 24. Pluit Dominus super Sodomam, et Gomorrham ignem, et sulphur a Domino, vocis Domini gemina-

Tom. VI.

*tionem Isidorus ad primam, et secundam Trinitatis personas refert, quod ante eum fecerant Euseb. lib. 1. Ecclesiast. hist. cap. 1. Irenaeus lib. 3. cap. 6. Basil. 5. contra Eunomium, Marcellinus Pontifex ad Salomonem episcopum, Hieron. ad Osee cap. 1. MARIANA.*

9. Al. age nunc, videamus. MAR: Ib. Al. effectus est obediens. MARIANA.

B

*et habitabo in medio tui, dicit Dominus, et applicabuntur gentes multae ad Dominum in die illa, et erunt mihi in populum, et habitabo in medio tui, et scies, quia Dominus exercituum misit me ad te.*

c. 33. v. 4. 10. Quis est igitur iste Dominus exercituum a Domino exercituum missus, nisi idem Dominus Iesus Christus? Superest de Spiritu Sancto, de cuius Deitate sic ait Iob: *Et quia spiritus Dei est, spiritus Domini fecit me, et spiraculum omnipotentis viuificauit me, ecce et me, sicut et te fecit Deus. De quo enim dixerat: Spiritus Domini fecit me, de eo rursus adiecit: Ecce et me, sicut et te fecit Deus: vt eundem Spiritum ostenderet esse Deum.*

## CAPVT IV.

### *De Trinitatis significantia.*

1. **P**atet veteris testamenti apicibus, Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum esse Deum. Sed hinc isti Filium, et Spiritum Sanctum non reputant esse Deum, eo quod in monte Sina vocem Dei innotantis audierunt; *Audi, Israel, Dominus Deus tuus, Deus*

10. Vt eundem Spiritum ostenderet esse Deum. Post haec verba in hispalensi codice sequebantur illa, sed hinc isti Christum non putant esse Deum. Et cetera multa: quae quoniam lacuna incircisa, atque deprauata erant, deerrantque in aliis codicibus, et proximi capituli initio ferme ad verbum repetuntur, tanquam addititia loco mouimus. Quintum tamen caput, in excusis codicibus positum, nos hispalensem codicem sequuti ad finem 3. cap. subiunximus: cum quo commodius cohaerere visum est: idque sine noua capituli distinctione. Tametsi in aliis codicibus ea omnia desiderabantur penitus, ac propterea suspecta esse videri poterant. **MARIANA.**

*Ib.* Verba, quae Mariana in cod. hispalensi reperit, extant etiam in cod. florent. 1., et in barberino seculi prope octauum, et in multis aliis mss., quae propterea omnino praetermitti non debent.

Ea sunt huiusmodi: *ostenderet esse Deum. Sed hinc isti Christum non putant esse Deum, eo quod in monte Sinai audierint vocem Dei innotantis: Audi, inquit, Israel: Dominus Deus tuus vnus est; et iterum: Ego sum Deus, et praeter me non est alius. Et illud: Ego sum Deus, et non mutor, et gloriam meam alteri non dabo. Dum haec ergo legunt, perfidiae errore caecati, Christum Deum esse non credunt. Ergo agnoscant proinde, illis eo tempore haec praedicta fuisse, ne forte ab unitate fidei recedentes, in multos fictos deos transirent, atque idola gentilitatis colerent, quod et fecerunt, quum specialiter Christum testimoniis prophetarum reputant esse Deum. Pro praedicta fuisse alii habent praedicata fuisse, et spiritualiter pro specialiter. Quae duo aduerbia passim in mss. confunduntur. **AR.***

Cap. IV. n. 1. *Al. vnum esse Deum bis pro esse Deum. MARIANA.*

*vnus est* : ignorantēs, in Trinitate vnum esse Deum, Patrem, Filium, et Spiritum Sanctum, nec tres Deos, sed in tribus personis vnum nomen indiuiduae maiestatis.

2. Quaeramus ergo in scripturis veteris testamenti eandem Trinitatem. In libro quippe secundo Regum ita scriptum est: *Dixit David filius Isai. Dixit vir, cui constitutum est de Christo Dei Iacob, egregius psalmista Israel: Spiritus Domini loquutus est per me, et sermo eius per linguam meam. Quis autem esset, adiecit: Deus Israel mihi loquutus est, fortis Israel, dominator hominum iustus.* 2.Aeg.23.v.1.

3. Dicendo enim Christum Dei Iacob, et Filium, et Patrem ostendit. Item dicendo: *Spiritus Domini loquutus est per me*, Spiritum Sanctum euidenter aperuit. Idem quoque in psalmis: *Verbo, inquit, Domini caeli firmati sunt, et spiritu oris eius omnis virtus eorum*: in persona enim Domini Patrem accipimus: in Verbo Filium credimus: in spiritu oris eius Spiritum Sanctum intelligimus. Quo testimonio et Trinitatis numerus, et communio cooperationis ostenditur. Psalm.32.v.68

4. Sic et in consequentibus idem propheta ait: *Mittet verbum suum, et liquefaciet ea, stabit Spiritus eius, et fluent aquae*. Ecce tria, Pater, qui mittit, et Verbum, quod mittitur, et Spiritus eius, qui fiat. Nam et quum dicitur in Genesi, *In principio fecit Deus caelum, et terram, et spiritus Dei ferebatur super aquas*, ibi in Dei vocabulo Pater intelligitur: in principio Filius agnoscitur, qui dicit: *In capite libri scriptum est de me, ut faciam voluntatem tuam*: quia dixit Deus, et fecit Deus: in eo vero, qui superferebatur aquis, Spiritus Sanctus significatur. Psalm. 147. v. 18. c.1. v. 1. et 2. Psalm. 39. v.8. 9.

5. Nam et quum ibi dicit Deus: *Faciamus hominem ad ima-* Genes.1. 26.

2. In libro quippe secundo Regum. In hispalensi, et tarraconensi minori legebatur, in libro quoque primo Regum. Quae fortassis germana Isidori lectio est. Nam, ut Iunilius docet lib. de partibus diuinae legis cap. 12. et Hieronym. in prologo galeato, hebraei duos tantum libros Regum computant, nempe Samuelis libram, quo primus, et secundus comprehenditur, et librum Regum, qui continet tertium, et quartum: atque hanc compu-

tandi rationem Isidorus ipse sequutus est, lib.6. Etymolog. cap. 1. Verum quoniam alii codices discrepant, et Isidorus ipse in libro Prooemiorum quatuor libros Regum facit, diuersam lectionem praefendam iudicauimus, tanquam vulgatae editioni, et communi vsui magis consentaneam. MARIANA.

4. Al. Domini ferebatur. Ibi tamen. MARIANA.

ginem, et similitudinem nostram, per pluralitatem personarum patens significatio Trinitatis est. Vbi tamen, vt vnitatem deitatis ostenderet, confestim admonet, dicens: *Fecit Deus hominem ad imaginem, et similitudinem suam*. Et quum dicit idem Deus: *Ecce Adam factus est, quasi vnus ex nobis*, ipsa pluralitas personarum Trinitatis demonstrat mysterium.

6. Cuius Trinitatis sacramentum et Aggaeus propheta ita aperuit, ex persona Domini dicens: *Spiritus meus erit in medio vestri*. Ecce Deus, qui loquitur, ecce Spiritus eius, post haec de tertia persona, id est, de Filio, ita subiecit: *Quia ecce ego commouebo caelum, et terram, et veniet desideratus cunctis gentibus*.

7. In Isaia quoque sub propria persona cuiusque distinctio Trinitatis, dicente eodem Filio, ita ostenditur: *Ego primus, et ego nouissimus; manus quoque mea fundauit terram, et dextra mea mensa est caelos*. Non a principio in abscondito loquutus sum; ex tempore antequam fieret, ibi eram, et consequenter adiecit: *Et nunc Dominus Deus meus misit me, et Spiritus eius*. Ecce duae personae Domini, et Spiritus eius, qui mittunt, et tertia persona eiusdem Domini, qui mittitur.

8. Item alibi per eundem prophetam Trinitatis sic demonstratur significantia. *Ecce, inquit, puer meus, suscipiam eum, dilectus meus, complacuit sibi in illo anima mea, dedi spiritum meum super eum*. Pater Filium dilectum puerum vocat, super quem dedit spiritum suum. De quo Dominus Iesus Christus propria voce testatur: *Spiritus Domini super me*.

9. Alio quoque in loco idem Isaias totam Trinitatem in digitorum numero comprehendens, sic praedicat, dicens: *Quis mensus est pugillo aquas, et caelos palmo quis ponderauit? quis appendit tribus digitis molem terrae?* In tribus quippe digitis propheta trinam diuinae omnipotentiae aequalitatem sub quadam mysterii lance librat, et ex paritate virtutis cooperationem potentiae, et vnitatis substantiae, quae vna, eademque in Trinitate est, in tribus digitis declarauit.

10. Cuius Trinitatis mysterium alias se cognouisse testatur idem propheta, dicendo: *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, Seraphim stabant super illud, sex alae vni, et sex alae alte-*

6. De tertia persona. Hoc est, vna ex tribus personis: de qua loquendi formula erudita est Grialii nota ad cap. 42. in Exodum num. 3. AREV.

*ri, duabus velabant faciem eius, et duabus velabant pedes eius, et duabus volabant: quem ut trinum in personis ostenderet, et vnum in diuinitate monstraret, sequenter ait: Et clamabant alter ad alterum, et dicebant: Sanctus, Sanctus, Sanctus: Dominus exercituum: plena est omnis terra gloria eius.*

11. Ecce trinam sanctificationem sub vna confessione caelestis persultat exercitus: vnam gloriam Trinitatis Seraphim trina repetitione proclamant. Nam quid *ter Sanctus* indicat, nisi eiusdem trinae Omnipotentiae gloria demonstrata est in deitate trium personarum significatio? Non autem sicut tres personae, ita et tres Dii credendi sunt, sed in eis personis vna diuinitas praedicanda est secundum Moysi sententiam dicentis: *Audi, Israel, Deus, Deus tuus, Deus vnus est.* Et iterum: *Ego sum Deus, et praeter me non est alius.* Deuter. 6. 4. Isai. 45. 21.

12. Sed contra haec obiicit perniciose iudaeorum perfidia, dicens: *Si Pater Deus est, et Filius Deus est: ergo duo Dii sunt, et non vnus Deus.* Pro me ergo audiant Isaiam, vtraique personam vnum Deum dicentem: *Tu es Deus, et in te est Deus.* In eo enim, quod dicit: *Tu es Deus,* Patrem ostendit: in eo vero, quod subiicit: *in te est Deus,* Filium declarauit.

13. Sed tamen, ut eundem Patrem, et Filium vnum Deum ostenderet, subiicit: *Non est absque te Deus, vere tu es absconsus Deus, Deus Israel.* Alias quoque vnitum nomen Patris, et Filii comprobatur, ipso Patre ad legislatorem Moysen ita testante: *Attende illi, et ne inobediens ei fueris; est enim nomen meum in illo.*

11. Nam quid *ter sanctus* indicat, nisi eiusdem trinae Omnipotentiae gloria demonstrata est in deitate trium personarum significatio? *Hoc loco maxime variabant exemplaria. Hispalense legit: Nisi eiusdem trinae Omnipotentiae gloriam, quae demonstrata est in deitate trium personarum sanctificationem. Tarraconense minus: Nisi eiusdem Trinae Omnipotentiae gloria demonstrata est, in Dei tamen trium personarum significationem. In altero excuso legitur: Nisi eiusdem trinae Omnipotentiae gloriam, quae demonstrata est in deitate trium personarum sanctificationem. Ex parisiensi, et tarraconensi maiori lectio, quam posuimus, desumpta est. Suspicio legendum: Nam quid ter sanctus indicat, nisi eiusdem trinae Omnipotentiae*

*gloria demonstrata est, in deitate trium personarum significata? MARIANA.*

*Ib. Codex flor. I., et alii omittunt hunc, et sequentem numerum, vel potius eos praemittunt, et hoc loco addunt: Ut enim personarum Trinitas monstraretur, tertio Sanctus dicitur. Sed ut vnam esse Trinitatis substantiam appareat, non Domini Sabaoth, sed vnus esse perhibetur. Dauid quoque dicit: benedicat nos Deus, Deus noster: benedicat nos Deus. Qui, quum tertio dixisset Deum, ut vnum hunc esse ostenderet, subdidit; Et metuant eum omnes fines terrae. Haec quidem pauca de Trinitate breuitatis causa notauimus, dum copiosissime plurima in voluminibus Scripturarum panduntur. AREV.*



## CAPVT V.

*Quia Filius Dei, Deus, homo factus est.*

1. **H**ucusque mysterium caelestis natiuitatis in Christo, et significantiam diuinæ Trinitatis ostendimus. Dehinc Scripturae auctoritate eundem Filium Dei natum in carne monstremus, manifestantes primum, quia idem Filius Dei propter nostram salutem incarnatus, et homo factus est. Sic enim de eo praedicat Isaias: *Paruulus, inquit, natus est nobis, et filius datus est nobis, et factus est principatus eius super humerum eius, et vocabitur nomen eius admirabilis, consiliarius, Deus fortis, pater futuri seculi, princeps pacis, multiplicabitur eius imperium, et pacis eius non erit finis.*

cap. 9. v. 6.

2. Paruulus enim Christus, quia homo: et natus est nobis, non sibi; quod enim homo factus est, nobis profecit, et ideo nobis natus est. Filius autem datus est nobis: cuius, nisi Dei filius? principatus eius super humerum eius: siue quia crucem propriis humeris ipse portauit: siue quia titulum regni super humeros, et caput eius Pilatus scripsit.

3. Erubescant itaque impii iudaei, et agnoscant, vocari Christum Filium Dei viui natum, et per assumptionem corporis paruulum factum, de quo Dauid ait: *Minuisti eum paulo minus ab angelis: quia, dum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinaniuit, formam serui ac-*

ad Philipp. 2. 6.

Cap. V. n. 1. *Al.* humeros pro humerum. MARIANA.

3. *Al.* inuocare pro vocari. MAR.  
*Ib.* Minuisti eum paulo minus ab angelis. *Tarraconensis maior:* Minuisti eum paulo minus a Deo. *Nimirum in hebraico psalmo 8. vers. 6. legitur:* Minuisti eum paulo minus ab Elohim. *Quae dictio saepe Deum, aliquando etiam angelos significat, vnde vtrique interpretationi locus. Septuaginta dixerunt:* Minuisti eum paulo minus ab angelis. *Quod Paulus sequutus est ad Hebr. 2. vers. 7. Hieronym. autem in sua interpretatione dixit:* Minuisti eum paulo minus a Deo. MARIANA.

*Ib.* Rursum futuram eius in carne natiuitatem ostendens, subiecit, dicens: et quasi de vulua orietur tibi ros adolescentiae tuae. *Locus est ex psalm. 109. vers. 3. In quo miror, Isidorum, quum adduxisset illa verba, Ex vtero ante luciferum genui te, adiecisse, tanquam sequentia, et quasi de vulua orietur tibi ros adolescentiae tuae, quum sit potius eiusdem loci diuersa interpretatio ex versione Hieronymi. Eodem memoriae lapsu inferius cap. 10. vtramque interpretationem coniunxit, vbi ait: Ante luciferum genui te, et quasi de vulua orietur tibi ros adolescentiae tuae. MAR.*

*cipiens*. Ad quem dum Pater in psalmis de illa aeterna natiuitate diceret: *Ex utero ante Luciferum genui te*: rursum futuram eius in carne natiuitatem ostendens, subiecit, dicens: *Et quasi de vulua orietur tibi ros adolescentiae tuae*.

Psalm. 109.  
v. 3.

4. Hanc incorporationem Filii Dei et Spiritus sanctus in psalmis ita praenunciauit, dicens: *Ad Sion autem dicetur, vir, et vir natus est in ea, et ipse fundauit eam Excelsus*. Ecce qui nascitur in Sion, et qui in ipsa ciuitate factus est humillimus, ipse est, qui fundauit eam Excelsus: et quia idem est Dominus, sequitur: *Dominus numerauit, scribens populis, iste natus est ibi*. Quis est iste? vir scilicet, et excelsus, et Dominus. Vir, quia homo factus est. Excelsus, quia eum supra se caeli, et angeli suscipiunt. Dominus, quia cunctae caeli, terraeque creaturae illi deseruiunt.

5. Verum quoties inimici Christi omnem hanc prophetiam natiuitatis eius audiunt, conclusi, dum non habeant, quod proponant, argumentantur, dicentes, necdum venisse Christum, de quo haec omnia ora prophetarum praesaga cecinerunt. Quaeramus ergo tempus natiuitatis Christi, vtrum iam aduenerit, an venturus adhuc expectetur? In Daniele igitur tempus aduentus eius certissime ostenditur, et anni numerantur, et manifesta signa eius pronunciantur, et post aduentum eius, et mortem futura iudaeorum excidia ibi certissime manifestantur.

6. Sic enim ait ad eum angelus: *Daniel, aduerte sermonem, et intellige visionem. Septuaginta hebdomadae abbreviatae sunt super populum tuum, et super urbem sanctam tuam, ut consummetur praeuaricatio, et finem accipiat peccatum, et deleatur iniquitas, et adducatur iustitia sempiterna, et impleatur visio, et propheta,*

c. 9. v. 23.

4. Ad Sion autem dicetur, vir, et vir natus est in ea, etc. *Locus est ex psalm. 86. vers. 5. iuxta versionem Hieronymi. Codices gothici, romani Psalterii interpretationem secuti, legunt, Mater Sion dicet, homo, et homo factus est in ea, et ipse fundauit eam excelsus. Et fortassis haec erat Isidori germana lectio. MARIANA.*

*Ib. Al. Altissimus pro Excelsus. Et populos pro populis. MARIANA.*

*Ib. In versione S. Hieronymi ex hebraco ita habetur: Dominus numerauit*

*scribens populos: iste natus est tibi. Itaque restitui posset populos ex multis mss. Isidori. AREVALVS.*

6. De septuaginta Danielis hebdomadibus passim ecclesiastici scriptores. Adis Cotelerium Patr. Apostolic. tom. 1. pag. 49. Calmetus dissertationem de hoc argumento edidit ante commentarium in Danielem; et in Bibliotheca sacra praemissa Dictionario Biblico praecipuos auctores veteres, recentesque indicat, qui in hac quaestione versati sunt. AREV.

*et ungetur sanctus sanctorum*. Quae scilicet septuaginta hebdomadae si a tempore Danielis enumerentur, proculdubio sanctus sanctorum Dominus Iesus Christus olim venisse cognoscitur.

7. Hebdomada namque in sacris eloquiis septem annis terminatur, dicente Domino ad Moysen: *Numerabis tibi septem hebdomadas annorum*, id est septies septem, qui simul faciunt annos quadraginta nouem. Similiter septies septuaginta fiunt quadriginti nonaginta. Ideo tot annos fuisse, credendum est, a Daniele vsque ad Christum. A tempore itaque Danielis prophetae vsque ad praesens tempus plusquam centum quadraginta hebdomadae enumerantur. Ideoque iam aduenit Christus, quem annunciabat sermo propheticus.

8. Post septuaginta enim hebdomadas et natus, et passus ostenditur Christus, et ciuitatem Ierusalem in exterminationem fuisse, et sacrificium, vnctionemque cessasse. Sic enim subiecit idem propheta: *Et occidetur Christus, et ciuitatem, et sanctuarium. dissipabit populus cum duce venturo, et finis eius vastitas, et post finem belli statuta desolatio*. Post passionem igitur Christi venit Titus, et debellauit iudaeos, et destruxit urbem, et templum, et cessauerunt libamina, et sacrificia. Quae ultra illic celebrari non potuerunt. Vt impleretur, quod fuerat ante a propheta praedictum.

9. Sed, o duritia cordis iudaici! quia ipsi Christum interemerunt, inde eum adhuc venisse non credunt. Probauimus, Dominum nostrum Iesum Christum secundum carnem iam natum fuisse. Sed adiicit incredulus, cur in carne venit? Audi ergo causam. Deus quum hominem fecisset, summa beatitudine praeditum, et diuinae imaginis decore ornatum, posuit eum in paradiso, vt esset Deo subiectus, et ceteris creaturis praelatus.

10. Ille autem rebellis effectus, contempta diuinitate, interdictum violauit praeceptum: quem proiectum ob superbiam Deus non occidit, sed exulem paradiso fecit, expectans, vt per poenitentiam reparari posset ad veniam; et quum ille non reuocaretur ad viam virtutis, dedit legem per Moysen, vt vel per ipsam reuerteretur ad amorem Dei, et operationem iustitiae. Sed quum ne hanc quidem contumax, et incredulus custodiret, venit tandem filius

9. *Al. decore honoratum pro decore ornatum. MAR.*

10. *Al. corpus humanum cum anima assumpsit. MARIANA.*

filius Dei, et corpus humanum assumpsit, ut dum videretur, crederetur: omissisque mundus daemonum simulacris reconciliaretur gratiae Conditoris.

II. Haec est causa natiuitatis Christi, quem iudaei, etsi patiantur natum, scandalizantur tamen crucifixum, et mortuum: non intelligentes, quia, sicut propter redemptionem mundi illum decuit nasci, ita et pati oportuit, cuius passionem, et mortem in suo loco Scripturarum testimoniis approbabitur. Nunc vero sequamur debitum ordinem, et cuius demonstrata est post gloriam deitatis humana natiuitas, demonstretur et genus, et patria, incipientes primum de nomine eius loqui.

CAPUT VI.

De nomine Iesu.

I. **P**rima enim appellatio nominis Iesu inuenitur in figura Domini nostri Iesu Christi antea praedicata. Nam Auses quidam, qui Naue filius nominabatur, a Moyse Iesus cognominatur. Hic Numer. 13. 17. post obitum Moysi dux effectus principatum obtinuit, et terram promissionis hereditate distribuit. Mutatio nominis quid significabat, nisi quia defuncto Moyse, id est, defuncta lege, et legali praecepto cessante, dux nobis Dominus Iesus Christus erat futurus, qui nos per Iordanis fluentia, id est, per gratiam baptismi sanctificatos, et omnibus vitiorum generibus expulsis, vel angelorum malorum hostibus effugatis, perduceret ad terram caelestis

II. *Incipientes*. Refertur ad sequamur. In editione Haganoensi omittitur, incipientes... loqui. AREV.

Cap. VI. n. 1. Al. praedicta pro praedicta. MARIANA.

Ib. Nam Auses quidam, qui Naue filius nominabatur. *Tarraconensis maior, et excusi legunt, Nam Iosue quidam etc. Nostra lectio in hispalensi erat, et tarraconensi minori; et Numer. 13. vers. 17. ubi nos legimus: Vocauitque Osee וְשֵׁן נֹחַדִּיחַ filium Nun Iosue; Septuaginta dixerunt: Ἰησοῦ Μωυσῆς τὸν Αὐσῆ υἱὸν Ναυῆ Ἰσραὴλ. Hanc Septuaginta interpretatio-*

Tom. VI.

*nem sequutus est Isidorus. Totus vero locus, ac vero magna cap. 6. pars desumpta est ex Tertulliano, libro contra iudaeos, ubi ait: Dum Moysi successor destinaretur Auses filius Naue, transfertur certe de pristino nomine, incipit vocari Iesus, etc. Vnde colligimus etiam, paulo inferius legendum: Qua nihil dulcius, potiusquam, Qua nihil est dulcius. Tametsi haec lectio in tarraconensi minori, et hispalensi erat. MARIANA.*

Ib. Al. terram promissae hereditatis. MARIANA.

C

repromissionis, melle, et lacte manantem, id est, vitae aeternae possessionem, qua nihil dulcius?

2. Ideo enim vir ille huius sacramenti imaginem suscepit, ut Iesus nominaretur, ad significandum illum verum Iesum, de quo in psalmis scriptum est: *Venite, exultemus Domino, iubilemus Deo salutari*, id est, Iesu patri nostro. Vbi ostenditur, Dominum, et Deum esse Iesum, de quo et alibi in psalmis: *Quia placet sibi Dominus in populo suo, et exaltabit mansuetos in Iesu*. Haec enim in hebraeo sic habentur. > De quo apertius Habacuc intonat cap. 3. v. 18. *dicens: Ego gaudebo in Domino, et exultabo in Deo Iesu meo*.

## CAPVT VII.

*Christus ex semine Abrahae secundum carnem fuit.*

1. **Q**uod autem ex semine Abrahae futurus esset Dominus Iesus Christus, Genesis ostendit, dicente Abraham ad puerum suum: *Pone manum tuam sub femore meo, et iura per Deum caeli*. Quo verbo Christum Deum caeli de genere suo testabatur in carne esse venturum. Per femur enim genus intelligitur; significabatur enim, de semine Abrahae futurum in carne Deum caeli: de quo semine per Isaac facta fuerat ei a Domino repromissio. *In semine, inquit, tuo benedicentur omnes gentes*, id est,

2. Deo salutari, id est, Iesu patri nostro. *Vocem latinam per hebraicam reddidit, id tantum indicare volens, ubi in latina versione vox salutare, vel salus inuenitur, in hebraico respondere nomen Iesu. Atque hoc ipsum sequutus proximo testimonio, quod ex psalm. 149. vers. 4. desumptum est. Vbi nos legimus: Exaltauit mansuetos in salutem, ipse Hieronymi interpretationem sequutus, dixit, Et exaltauit mansuetos in Iesu. Sequens denique testimonium ex Habacuc 3. v. 18. Ego gaudebo in Domino, et exultabo in Deo Iesu meo, quoniam ad rem in primis facit, adiecimus; obelo tamen notatum, quoniam in hispalensi tantum inuenimus. MARIANA.*

Cap. VII. n. 1. De quo semine per

Isaac facta fuerat ei a Domino repromissio. *Quinque codices constanter pro Isaac legebant Isaiam. In gothicis nihil erat, tantum in tarraconensi maiori Isaiiae nomen subobscurum in Isaac mutari videbatur, quam nos lectionem, ut veteram, sequuti sumus. Tametsi paulo inferius legebatur: de hoc semine et per eundem Isaiam etc. Nam vocem eundem redundare iudicauimus, eamque obelo iugulauimus, prorsus praetermittere sine exemplari non ausi. MARIANA.*

*Ib. Grialius edidit per Isaiam Isaac contra mentem annotatoris Marianae, qui tantum volebat per Isaac. Nequo vtraque vox retineri potest; aut enim solum legendum, per Isaiam, aut per Isaac. AREV.*

in Christo , de quo Psalmista ait : *Et benedicentur in eo omnes tribus terrae , omnes gentes magnificabunt eum .* Psalm. 71. 17.

2. De hoc semine , et per  $\gamma$  eundem Isaiam vox Domini loquitur : *Educam , inquit , de Iacob semen , et de Iuda possidentes montes meos .* De quo alibi idem Propheta : *Nisi Dominus Sabaoth reliquisset nobis semen , quasi Sodoma fuisset , et quasi Gomorrha similes facti essemus .* cap. 65. v. 9.  
cap. 1. v. 9.

C A P V T V I I I .

*De tribu Iuda ortus est Christus .*

1. **E**t quia de tribu Iuda secundum carnem Christus expectandus esset , Iacob patriarcha significat , dicens : *Non deficiet princeps ex Iuda , nec dux de femoribus eius , donec veniat , qui mittendus est . Et ipse erit expectatio gentium .* Certum est enim , vsque ad ortum Christi non defuisse principes populi iudaeorum ex genere Iuda , nec duces de femoribus eius vsque ad Herodem alienigenam regem , qui per ambitionem regni irrepserat potestatem .

Genes. 49.  
v. 10.

2. Statim enim vt hoc factum est , et defecit dux ex semine Iudae , aduenit ille , qui mittendus erat ; quem gentes , et populi expectabant . Iudaei autem peruicacia impudicae frontis dicunt , nondum esse id tempus expletum , mentientes nescio quem re-

Cap. VIII. n. 1. Nec dux de femoribus eius . *Sic quinque codices . Iulianus 1. contra iudaeos , Hilarius in psalmum 59. Nempe Septuaginta dixerunt ἐν τῶν μηρῶν αὐτοῦ , id est , ex femoribus eius ; quam lectionem sequuti sumus . Licet hispalensis , et tarraconensis minor , vt est in nostra Vulgata , legebant , Nec dux de femore eius . Tertull. et ipse contra iudaeos de femoribus legit . MARIANA .*

1b. Forte irrepserat potestati . AR.  
2. Mentientes nescio quem regem ex genere Iudae in extremis Orientis partibus . *Hunc locum ferme totidem verbis transtulit Iulianus toletanus archiepiscopus in suum opus contra iudaeos , ubi libro primo sic ait , An forte adhuc in impudicæ frontis pertinacia perdu-*

rantes illud obiicitis , quod parentes vestri solent mentientes proponere , esse hodie nescio quem regem ex genere Iudae : qui in extremis Orientis partibus videatur regnum tenere ? *Et alia multa in eandem sententiam . Et quidem iudaeos magno in numero in Oriente intra montes Caspios inclusos contineri , non ipsi solum fabulantur , ( nam extat de hac re liber hebraice , qui Baldad Suhites nuncupatur ) sed etiam Prospero fuit persuasum lib. de praedictionibus parte vltima cap. 9. ubi ait : Hic ostenditur , quod ex iudaeis de tribu Dan , quae hodie quoque in Perside est , veniet Antichristus . Hanc iudaeorum opinionem Porchetus tangit prima part. Vict. contr. iudaeos cap. 2. MARIANA .*

gem ex genere Iudae in extremis Orientis partibus regnum tenere .

3. Nec attendunt mente caecati, simulationis suae mendacium detegi: quia iam sicut nullum templum, nullum altare, nullum sacrificium, ita nullus rex, nullus sacerdos remansit iudaeis: neque enim mendax esse potest Osee propheta, qui dicit: *Sedebunt filii Israel sine rege, sine principe, sine sacrificio, sine altari, sine sacerdotio, sine manifestationibus*. Quae omnia quis non videat nunc in ipsis esse completa?

## CAPVT IX.

*Quia de stirpe Dauid natus est Christus .*

1. **E**cce ex qua tribu nasciturus est Christus, docemur . Ex Dauid autem stirpe secundum carnem futurus esse, per Spiritum Sanctum ita praenunciatus est in psalmis; *Iuravit Dominus Dauid veritatem, et non frustrabitur eum, de fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. > Et iterum, *Semel iuravi in sancto meo, si Dauid mentiar, semen eius in aeternum manebit, et thronus eius, sicut sol in conspectu meo, et sicut luna perfecta in aeternum, et testis in caelo fidelis*.

2. Item in libro Paralipomenon, *Et factum est verbum Domini ad Nathan dicens: Vade, et dic seruo meo Dauid: Haec dicit Dominus: annuncio tibi, quod aedificaturus sit domum tibi Dominus, quumque impleueris dies tuos, ut vadas ad patres tuos, suscitabo semen tuum post te, quod erit de filiis tuis, et stabiliam regnum eius, ipse aedificabit mihi domum, et firmabo solium eius usque in aeternum. Ego ero ei in patrem, et ipse erit mihi in filium, et misericordiam meam non auferam ab eo, sicut abstuli ab eo, qui ante te fuit, et statuam eum in domo mea, et in regno meo usque in sempiternum: et thronus eius erit firmissimus in perpetuum*.

Cap. IX. n. 1. *Al.* futurum esse . . . praenunciatum est . MARIANA .

*Ibid.* Iuravit Dominus . *Psalm.* 131. *vers.* 11. *in gothicis*: Iuravit Dominus Dauid in veritate, et non frustra eum, de fructu ventris tui ponam super se-

dem meam, quomodo in Psalterio hispanico legitur . Et fortassis ita etiam legit Isidorus . MARIANA .

*Ib.* *Al.* eam, de fructu . *Et*, in aeternum manebit . MARIANA .

3. Haec omnia quisquis in Salomone putat fuisse impleta, multum errare videtur. Nam qualiter in Salomone intelligendum est, quod dictum est, *Postquam dormieris cum patribus tuis, suscitabo semen tuum post te, quod erit de filiis tuis, et stabiliam regnum illius?* Numquid de illo Salomone creditur prophetatum? minime. Ille enim patre suo vivente coepit regnare. Nam hic dicitur, quia *quum completi fuerint dies vitae tuae, et dormieris cum patribus tuis, suscitabo semen tuum.* Ex quo intelligitur alius esse promissus, qui non ante mortem Dauid, sed post mortem eius pronuntiatus fuerat suscitandus.

4. ¶ Qui aedificaret domum Domini, non de parietibus manufactis, sed de lapidibus viuis, et pretiosis, id est, sanctis, et fidelibus. Nam et illud, quod subiecit: *Fidelis erit domus eius, et regnum eius usque in sempiternum coram me:* attendat, et aspiciat quisquam, non de Salomone esse pronuntiatum. Salomon quippe domum plenam fuisse mulieribus alienigenis colentibus idola, et ipse ab eis rex idololatria seductus, atque deiectus, dum bonus fuisset in initio, malos exitus habuit.

5. Ergo quis est iste, cuius domus est fidelis in perpetuum, et qui post mortem Dauid promittitur suscitandus? Ille utique est, de quo ipse Dauid exaestuans, clamat dicens in psalmo octogesimo octauo: *Tu vero distulisti Christum tuum.* Non est ergo ille Salomon, sed nec iste Dauid dilatus est Christus. Ecce apparuerunt promissiones praedictae, non in Salomone, sed in Christo Domino nostro, qui ex Dauid genere ortus est, fuisse completae.

v. 39i

6. De quo per Ieremiam ipse Dominus dicit: *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et suscitabo Dauid germen iustum, et regnabit rex, et sapiens erit, et faciet iudicium, et iustitiam in terra. In diebus illis saluabitur Iuda, et Israel habitabit confidenter, et hoc est nomen, quod vocabunt eum, Dominus iustus noster.*

7. Iste est, qui per Nathan ex semine Dauid promittitur, qui

1. Paral. 17.  
et 2. Reg. 7.

3. Al. dies vitae tui. MARIANA.  
4. Qui aedificaret domum Domini. Totus hic locus obelo notatus, in excusis tantum erat, nobis suspectus visus est, neque satis cohaerere; reliquimus tamen intactum, nisi quod ubi legebatur qui dum bonus fuisset, ut ratio Gram-

maticae constaret, relatiuum qui temere positum expunximus. MARIANA.

Ib. Fortassis habuit pro fuisse. MAR.

Ib. Fortasse legendum Salomonis quippe... fuisse, subintellecto constat, ut alibi passim. AREV.



c. xi. v. 1. etiam per Isaiam prophetam ita pronunciat : *Egredietur* , inquit , *virga de radice Iesse* , et *flos de radice eius ascendet* . Haec virga de radice Iesse virgo est Maria de Dauid radice exorta , quae genuit florem Dominum Salvatorem , de quo etiam sequitur : *Et requiescet super eum spiritus Domini* , *spiritus sapientiae* , et *intellectus* , *spiritus consilii* , et *fortitudinis* , *spiritus scientiae* , et *pietatis* , *et replebit eum spiritus timoris Domini* .

8. Ideo autem tanta dona spiritus super eum praedicantur ,  
 10. 3. 34. quia in eo non ad mensuram Spiritus inhabitat sanctus , sicut in  
 Ad Colos. 2. 9. nobis , sed tota inest ei plenitudo diuinitatis , et gratiarum . Iste  
 Isai. xi. 3. est , qui non secundum visionem oculorum , et auditum aurium iudicat : sed est iustitia cingulum lumborum eius , et fides cinctorium renum eius . In cuius ecclesia habitat lupus cum agno : ille vtique , qui solebat ab ea rapere praedam , dum ad eam conuertitur , cum innocentibus commoratur .

9. In cuius ouili pardus cum hoedo accubat , permixti scilicet subdoli cum simplicibus , ibi etiam vitulus de circumcissione , leo de seculi potestate , ouis de populari ordine , simul morantur , quia in fide communis est conditio omnium . Puer autem paruulus minans eos ille est vtique , qui se humiliavit pro nobis , vt paruulus . Bos autem , et leo ibi comedent paleas : quia principes cum subiectis plebibus communem habent doctrinam .

10. Delectatur quoque infans ab vbere super foramina aspidis , dum gentes , quae solebant venena aliquando praedicare , conuersi etiam paruuli Christi fidem delectantur audire . Cauerna autem reguli corda sunt infidelium , in quibus ille serpens tortuosus requiescebat , quem ablactatus comprehensum exinde captiuum traxit , vt in monte sancto eius , quod est ecclesia , non noceret .

11. Adhuc idem Isaias de Christo , quia ex semine Dauid nasciturus esset secundum carnem , sic in consequentibus dicit : *In die illa radix Iesse* , qui *stat in signum populorum* , *ipsum gentes*

9. Al. peccatoribus pro simplicibus .  
 MARIANA .

10. Reguli : hoc est , basilisci . AR.

11. Al. natus est pro nasciturus esset .  
 MARIANA .

1b. Signaculum crucis exprimit in frontibus eorum . Hoc refertur siue ad sacramentum confirmationis , quum puero-

rum frontes chrismate signantur , seu ad consuetudinem , qua singuli fideles consueuerunt frontes signo crucis munire . De qua Tertull. lib. 2. ad uxorem . Cyprian. lib. 2. contra iudaeos cap. 21. dixit , quod in hoc signo salus sit omnibus , qui in frontibus notantur . MAR.

*deprecabuntur, et erit sepulcrum eius gloriosum.* In signum popu-  
lorum stat radix Iesse, quando Christus signaculum crucis expri-  
mit in frontibus eorum. Ipsum gentes deprecabuntur, quod iam  
hoc totum cernitur fuisse completum. Sepulcrum autem eius in  
tantum est gloriosum, vt excepto quod redempti per mortem eius  
gloriam ei exhibemus, etiam locus ipse coruscans miraculis, glo-  
riae suae causa ad se omnem contrahat mundum.

12. Hic locus in hebraeo sic habet: *Et erit requies eius glo-  
riosa.* Vtique quia moriens caro eius non vidit corruptionem se-  
cundum psalmi sententiam: *Quia non derelinques animam meam* Psalm. 15.  
v. 10.  
*in inferno, nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.* Iam ve-  
ro quia ore prophetico de Moab nascenti Christo perhibetur te-  
stimonium, idem Isaias testatur: *Ponam enim super his, qui fuge-* cap. 15. v. 9.  
et c. 16. v. 1.  
*runt de Moab leonem, et reliquis terrae. Emitte agnum, Domine,  
dominatorem terrae de petra deserti ad montem filiae Sion.*

13. De hac enim gente moabitarum egressus est agnus inma-  
culatus, qui tollit peccata mundi, qui dominatur in orbem terra-  
rum. Petra autem deserti Ruth significat, quae destituta morte ma-  
riti, de Booz genuit Obed, et de Obed Iesse, et de Iesse Dauid,  
et de Dauid stirpe Christum. Montem autem filiae Sion aut hi-  
storialiter ipsam urbem Ierosolymam dicit, aut iuxta tropologiam  
ecclesiam in specula, id est, in virtutum sublimitate locatam.

C A P V T X.

*Quia Christus de virgine sine virili coitu  
genitus est.*

1. **H**actenus de nomine, et gente, et genere Domini nostrī  
Iesu Christi testamenti veteris fidem perstrinximus; dehinc gene-  
rationes eius secundum carnem de virgine ostendamus. Isaias enim

12. Vulgata: *Ponam enim super Di-  
bon additamenta: his, qui fugerint de  
Moab leonem, et reliquiis terrae.* AR.

13. Petra autem deserti Ruth signi-  
ficat. Hic locus ex Hieronym. desum-  
ptus est ad cap. 16. Isaias initio, ubi  
ait: De petra deserti, hoc est, Ruth,  
quae mariti morte viduata, de Booz ge-

nuit Obed, et de Obed Iesse, et de Ies-  
se Dauid, et de Dauid Christum. Isi-  
dorus dixit de Dauid stirpe Christum.  
*Quam lectionem propter auctoritatem Hie-  
ronym. diuersae lectioni praetulimus.*  
*Nam tres codices legebant, Et de Da-  
uid stirpe natus est Christus.* MAR.

sancto Spiritu plenus futurae incarnationis Filii Dei sic praenun-  
ciat sacramentum, sic enim dicit: *Et adiecit loqui ad Achaz Do-*  
c. 7. v. 10. *minus, dicens: Pete tibi signum a Domino Deo tuo in profundum*  
*infernī, siue in excelsum supra.* Et subiecit: *Audite itaque; domus*  
*Dauid,* id est, genus Dauid.

2. Nam bene ad domum Dauid loquebatur, id est, ad stir-  
pem regiam, de qua stirpe descendit Maria, et adiecit: *Propter hoc*  
*dabit Dominus ipse vobis signum: Ecce virgo in utero concipiet, et*  
*pariet filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel, quod est inter-*  
*pretatum nobiscum Deus.* Quia ergo ille, quem in utero virgo con-  
cepit, et peperit, nobiscum Deus vocatur, Deus > itaque T in  
utero virginis conceptus, natusque cognoscitur. Erubescant ita-  
que iudaei increduli, et Christi gratiae sua colla submittant.

3. Ecce enim, quem virgo peperit, nobiscum Deus appella-  
tur. Quo loco argumentantur iudaei, quod in hebraeo non virgi-  
nem, sed iuuenulam ostendat sermo propheticus parituram. Ad-  
uersus quos respondetur, non esse signum, si iuuenula pariat,  
quod est aetatis. Sed hoc esse signum ad rei nouitatem, si virgo  
pariat, quod est integritatis. Dum enim dicit, *Dominus dabit vo-*  
*bis signum,* insinuat quoddam insigne miraculum, virginem vide-  
licet parituram, quod proculdubio signum non esset, nisi nouum  
existeret. Oportebat enim, Christum propter insigne miraculum  
secundum carnem nasci de virgine.

4. Sequitur de eo: *Butyrum, et mel comedet.* Butyrum fructus  
est ecclesiae venientis ex circumcisione, quasi bouis sub iugo, id  
est, sub lege positae; mel vero ecclesiae venientis ex gentibus,  
cuius

Cap. X. n. 2. *Al. vocabit pro voca-*  
bitur. MARIANA.

3. In hebraeo non virginem, sed iu-  
uenulam, etc. *Non constitui hoc loco*  
*de voce Halma, qua vititur Isaias 7. cap.*  
*disputare, quum liceat Hieronymum ad*  
*eum locum videre, atque Galat. lib. 7. de*  
*arcanis catholicae veritatis cap. 15.* MA-  
RIANA.

*Ib. Grialius perperam interpunxerat,*  
*dum enim dicit Dominus: Dabit vobis*  
*signum.* AREV.

4. Sequitur, et dicit: Priusquam cog-

noscatur puer, etc. *Isidorus siue memo-*  
*ria hallucinante, siue data opera, a 7.*  
*cap. Isaias repente ad 8. transiit, ex-*  
*plicatque illud verbum: Priusquam cog-*  
*noscatur puer, id est, priusquam cogno-*  
*scere faciat, se habere patrem Deum,*  
*matrem virginem. Subtiliter sane, ne-*  
*que abhorrens a diuinam literarum usu.*  
*Hieronym. ad ea verba, et August. de*  
*tempore serm. 32. facile se expediunt ex-*  
*plicantes: Antequam puer sciat vocare*  
*patrem, et matrem, id est, antequam*  
*homo fiat.* MARIANA.

cuius suavitate, et dulcedine operis, et fidei pascitur Christus. Sequitur, et dicit: *Et priusquam cognoscat puer vocare patrem, aut matrem.* Quod enim dixit *priusquam cognoscat*, id est, priusquam cognoscere faciat, diuinitate Deum habere se patrem, et carnis susceptione virginem matrem, iuxta illud, quod in Genesi scribitur, dicente Domino ad Abraham: *Nunc cognoui, quod timeas Deum,* Genes. 22. v. 12. id est, nunc cognoscere te feci. Absit enim, apud Deum esse ignorantiam, ut tunc cognosceret, quod ante nesciret.

5. Quantaem potestatis existat idem Emmanuel, praedictus propheta frequenter annunciat dicens: *Et erit extensio alarum eius, implens latitudinem terrae, o Emmanuel;* quem quia de virgine natum credimus, patrem in psalmis dicentem audiamus. Nam quum dixisset Propheta de Christo: *Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis,* confestim vox patris consequuta est, dicentis ad filium: *Ante luciferum genui te, et quasi de vuluâ orietur tibi ros adolescentiae tuae. Iuravit Dominus, et non poenitebit eum, tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedec, Dominus a dextris tuis confregit in die irae suae reges.* Isai. 8. v. 8. Psalm. 109. v. 1. Et iterum: *Vbi inhabitet, inquit, gloria in terra nostra, misericordia, et veritas occurrerunt sibi, iustitia, et pax complexae sunt se.* Psalm. 84. v. 10. seqq. *Veritas de terra orta est, et iustitia de caelo prospexit.*

6. Quae est veritas de terra orta, nisi Christus de femina natus, filius Dei de carne procedens? Nam caro terra est, quando enim natus est Christus, iustitia de caelo prospexit. Non enim daretur e caelo iustificatio, nisi Christus in carne nasceretur, et ut ostenderet, quod ipsa veritas de terra orta homo esset, sequenter adiunxit: *Iustitia ante eum praecibit, et ponet in via gressus suos.* Item idem David, *Terra, inquit, dabit fructum suum.* Terra, Maria, dedit fructum suum Christum: sed quis est iste fructus? Psalm. 66. v. 7. et 8. *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus.*

7. Hunc terrae fructum praedictus Isaias propheta alibi manifestius annunciat, dicens: *Rorate, caeli, desuper, et nubes pluant iustum, aperiatur terra, et germinet Saluatorem, et iustitia oriatur simul, ego Dominus creavi eum.* cap. 45. v. 8. Caeli ipsi, qui et nubes, id est, prophetae, per quos Christus adueniens prophetabatur: terra Ma-

6. *Al. nostra caro pro nam caro.*  
 MARIANA.

7. *Al. commixtione pro commixtio.*  
 MARIANA.

Tom. VI.

D

ria, quae fide aperta, non corruptione genuit Saluatorem, quia solus Dominus eum creauit, non virilis commixtio seminis.

c. 53. v. 8. 8. Vnde et Isaias ait: *Generationem eius quis enarrabit? Nul-*  
 lus enim hominum natiuitatis Christi in conceptu conscius fuit: solo enim verbo Dei virgo praegnans apparuit. Quod etiam Daniel propheta figuraliter praedixerat, dicens: *Vidi lapidem de monte abscissum sine manibus praecedentium, et quum venisset in terram, repleuit orbem terrae*: lapis iste Christus est sine manibus abscissus, implens omnem terram, quia in omnibus gentibus regnum eius est.

c. 28. v. 16. 9. De quo lapide per Isaiam Deus loquitur: *Ecce mitto in fundamentis Sion lapidem pretiosum, electum, angularem, et qui crediderit in eum, non confundetur*. Hunc enim vidit Daniel abscissum de monte, id est, de populo iudaeorum, sine manibus, hoc est, sine operatione virili, ex Maria virgine natum, quam sine dubio virginem fuisse credimus ante partum, virginem permansisse post partum, Ezechiele propheta testante: *Conuertere me ad viam portae sanctuarii exterioris, quae respiciebat ad Orientem, et erat clausa. Et dixit Dominus ad me, porta haec clausa erit, non aperietur, et vir non transiet per eam, quoniam Dominus Deus ingressus est per eam, eritque clausa*.

c. 3. v. 10. 10. Quo testimonio sanctam Mariam et virginem concepisse, et virginem permansisse confitetur. Genitalia namque feminea, pro eo quod claustra partus aperiunt, portae dicuntur, sicut ait Iob: *Quia non clausit portas ventris, qui portauit me*. Dominus enim noster Iesus Christus mirabiliter, et potentialiter natus, tamquam sponsus processit de thalamo suo, id est, ex virginis vtero, post cuius ortum nullum cum Maria conuenisse, nullum ex eius vtero genitum extitisse profiteremur.

Psalm. 18. v. 6.

## C A P V T XI.

*In Bethlehem natus est Christus.*

1. **P**raediximus natiuitatem Domini nostri ex virgine: locum quo-

8. Sine manibus abscissus, implens omnem terram. *Hispalensis interponit quaedam verba, sic enim ait: sine manibus complectentium concisus, id est, de Virgine solo Spiritu sancto cooperante, sine virilis commixtione seminis ortus, implens omnem terram. MAR.*

9. *Al. ingressurus pro ingressus. MARIANA.*

Cap. XI. n. 1. Et tu Bethlehem domus Ephrata > numquid paruula es in milibus Iuda. *Sic legebant duo codices gothici, sic etiam Iulianus lib. 1. contra iudaeos, praeterquam quod genere*

que originis suae ostendamus. Nam in Bethlehem natus est, ad quam dicitur per Michaeam Prophetam, *Et tu Bethlehem domus Ephrata, & numquid paruula es in milibus Iuda? ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel, et egressus eius a diebus aeternitatis. Propter hoc dabit eos usque ad tempus, in quo parturiens pariet.*

2. Sicque postquam locum originis eius praedixit, deinde regnum eius futurum in toto orbe subiecit, dicens: *Stabit, et videbit, et pascet gregem suum in virtute Domini, et in honore nominis Dei sui erunt, quoniam nunc magnificatur usque ad terminos terrae, et erit iste pax.*

3. De hoc loco natiuitatis Christi et Habacuc propheta sic ait: *Deus ab Africo veniet.* Bethlehem enim regio, vbi natus est Christus, de Ierusalem ad meridianam respicit plagam. Merito ergo ab Africo venisse scribitur, quia a Bethlehem venturus esse praeuidebatur.

C A P V T XII.

*Stellae indicio Christi natiuitas monstratur.*

1. **Q**uia stellae indicio natiuitas eius claruit, in Numeris diuimaskulino dixit: Numquid paruulus es. Hieronym. in ipsa versione Septuaginta habet, Nequaquam minima es, vt sis in milibus Iuda. Cyprian. 2. contr. iudaeos cap. 11. eundem Michaeae locum sic refert: Non exigua es, vt constituaris in milibus Iuda. Ipsemet Isidor. lib. 2. cap. 3. Et tu, inquit, Bethlehem domus Ephrata, non es minima in milibus Iuda. In quam lectionem eo sane loco omnes codices conspirabant, quum in hoc, de quo agimus, plerique affirmatiue legant: Paruula es, siue paruulus es. Tarraconen. minor tantum habebat: Paruulus non es. Libet autem suspicari, hebraicos Michaeae codices a iudaeis esse vitiatos: et Septuaginta olim, atque veteres locum eum, vt est in Matthaeo, cum negatione legisse, tametsi quidam nostra aetate ita conantur Matthaei verba cum Michaeae loco conciliare, vt dicant hoc modo hebraica interpretanda. *Et tu Bethlehem Ephrata, paruus (supple est tibi) vt sis in milibus Iuda.* Nimirum vocem Zahir hebraicam, pro qua

alii paruula, seu paruulus reddiderunt, hi neutro genere sumi malunt; quod si recipiatur, facile Matthaeus cum Michaeae conciliabitur. Hebraica propter eos, qui eam linguam callent, subiicimus ואתה ביתלחם אפרתהצעיר להיות באלפי יהודה: MARIANA.

3. Deus ab Africo veniet. Locus est Habacuc 3. vers. 3.; sic August. lib. de Pastor. cap. 15. et 16. dixit: Deus ab Africo veniet, et Dominus de monte umbroso. Quae lectio in omnibus Isidori codicibus erat, praeterquam in hispalensi, qui legit, vt est in editione vulgata: Deus ab Austro veniet. Nos aliorum codicum auctoritatem sequuti sumus. MARIANA.

Cap. XII. n. 1. Diuinus ille Balaam. Vox diuinus anceps est; Iosephus lib. 4. antiq. cap. 6. Balaam in magnorum, et diuinorum vatum numero ponere non dubitat, cui tam frequenter Deus loquebatur, per quem israelitis benedixit, et qui futura tam aperte vaticinatus est. Antiquorum Patrum opinio resistit, Iustini

nus ille Balaam sic cecinit, dicens: *Orietur stella ex Iacob, consurget homo de Israel*. Magi enim ab Orientis partibus venientes, primi Christi natiuitatem stella indice nunciauerunt, scilicet, vt quem olim princeps artis eorum praedixerat, illi inspecto sidere demonstrarent.

## CAPVT XIII.

*Munera Magi obtulerunt.*

1. **Q**uia ei munera obtulerunt Magi, et hoc prophetae nobis nar-  
Isai. 18. v. 7. rant: sic enim Isaias ait: *In tempore illo deferetur munus Domino exercituum a populo diuulso, et dilacerato, a populo terribili, post quem non fuit alius*. Hoc autem dicit propheta propter persarum robustissimam gentem, ad cuius tunc potentiam nullus populus comparabatur, de quibus Magi venientes, Christo munera detulerunt.

2. Et iterum ipse, *Omnes, inquit, de Saba venient, aurum, et tus deferentes, et laudem Domino annunciantes*. De his muneribus  
Psalm. 71. v. 21. et Dauid praedicauit, dicens: *Et dabitur ei de auro Arabiae*. Et

q. 2. Chrysost. homil. 21. in *Genesim*, Basilii epistola 80. Augustin. serm. 103. *His accedit diuinarum literarum auctoritas, quum Iosue 13. vers. 22. vocetur ariolus in hebraico*. MARIANA.

Cap. XIII. n. 1. De quibus Magi venientes. *Remigius in Matthaeum cap. 2. varias de Magis fuisse opiniones ait, a quibusdam chaldaeos putari, ab aliis persas, a nonnullis Balaam nepotes, quosdam ex ultimis terrae finibus venisse affirmare. Isidorus hoc capite Magos persas facit. Nempe eae gentes astrorum cognitioni in primis deditae erant, vnde Genethliaci chaldaei vulgo dicebantur, vt ex Gellio constat lib. 14. cap. 1. Ab Helimaide prima Persidis regione Magi Helimaiei vocabantur. Vnde illud Actorum 13. vers. 8. Resistebat autem illis Elymas magus, sic enim interpretatur nomen eius. An vero hi reges Magi dicti fuerint a sapientia, vt Origenes iudicat tract. 5. in Matthaeum, et eo nomine reprehenditur a Theophil. 2. lib. Paschali, an vero a*

*damnatis artibus, vt Iustinus contra Triphonem, et Basilius de Christi ortu arbitrantur, magna quaestio est, neque institutae breuitatis. Hieronym. Dan. 2. quum in illa verba: Praecepit rex, vt conuocarentur arioli, ait, Magos esse, qui de singulis philosophantur; indicat, ea voce non semper damnatas artes significari. Quod vero adiecit: Nam et Magos reges habuit Oriens, ea verba ex Tertullian. desumpta sunt libro contra iudaeos, et 3. contra Marcionem. Cicer. 1. de diuinat. Nec quisquam, ait, rex persarum potest esse, qui non ante Magorum disciplinam, scientiamque perceperit. Magos autem, qui ad Christum venerunt, fuisse reges, Cyprian. serm. de baptism. Christi, Athanas. q. 2. Hieronym. in psalm. 7. August. serm. 43. ad fratres in erem. Christianus Druth. ad cap. 2. Matthaei docent. MAR.*

2. *Al. personat, vel praecinit pro praedicauit. MARIANA.*

rursus, Reges Tharsis, et insulae munera offerent, reges arabum, et Saba dona adducent. Nam et Magos reges habuit Oriens.

C A P V T X I V .

*A Deo Patre vinctus est.*

1. **E**t quia non oleo isto humano vinctus est Christus, sicut ceteri reges, et pontifices hebraeorum, sed a paterno spiritu vinctus est, Isaias ex persona eiusdem Christi sic cecinit, dicens: *Spiritus Domini super me, propter quod unxit me, euangelizare pauperibus misit me, praedicare captivis remissionem, et caecis visum.* c. 61. v. 1.

2. Simili modo et Psalmographus, diuino afflatus spiritu, ita ad eundem Christum loquitur, dicens: *Sedes tua, Deus, in seculum seculi, virga aequitatis, virga regni tui. Dilexisti iustitiam, et odisti iniquitatem, propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo laetitiae, prae consortibus tuis.* In qua sententia primo propheta diuinitatem Christi, ac perpetuitatem demonstrat. Psalm. 44. v. 7.

3. Sequenter per aequitatis virgam sceptrum potestatis eius, regnumque denunciat. Postremo quod idem Deus a Deo vinctus sit, indicat: non quidem oleo communi, sicut ceteri participes sui, id est, principes, qui imaginario praecesserant, sed oleo laetitiae, quo mystice demonstratur Spiritus sanctus, cuius caelesti infusione, et virtute Christus est consecratus.

C A P V T X V .

*Quod pauper, et abiectus primo aduentu venit.*

1. **Q**uia pauper, et abiectus in primo aduentu suo venerit, sanctus Isaias sic indicat, dicens: *Dicite filiae Sion, ecce rex*

Cap. XIV. n. 2. *Al. directionis pro aequitatis. MARIANA.*

3. *Al. imaginarie praecesserant. MARIANA.*

Cap. XV. n. 1. Sanctus Isaias sic indicat dicens: *Dicite filiae Sion. Illa verba, Dicite filiae Sion, sunt quidem in*

*Isaia cap. 62. vers. 11.; quae sequuntur: Ecce rex tuus venit tibi, ex Zach. 9. vers. 9. desumpta sunt. Isidorus autem utraque tamquam Isaias adduxit. Neque mirum, quando Marci 1. cap. vers. 2. Isaias nomine citatur testimonium, cuius prima pars: Ecce ego mitto angelum*



Isai. 52. 13.

tuus venit tibi iustus, et saluator, pauper, sedens super asinum indomitum. Item apud eundem ex persona Dei Patris: Ecce intelliget seruus meus, exaltabitur, et eleuabitur, et sublimis erit valde, sicut obstupuerunt super te multi, sed ingloriosus erit inter viros aspectus eius, et forma eius inter filios hominum.

Isai. 53. 1.

2. Iste asperget gentes multas, super ipsum continebunt reges os suum, quia quibus non est annunciatum de eo, videbunt, et qui non audierunt, contemplati sunt. Quis credidit auditui nostro. Et brachium Domini cui reuelatum est? Et ascendet, sicut virgultum coram eo, et sicut radix de terra sitiendi. Non est species ei, neque decor, et vidimus eum, et non erat aspectus, et desiderauimus eum despectum, et nouissimum virorum: virum dolorum, et scientem ferre infirmitatem, et quasi absconditus vultus eius, et despectus, unde nec reputauimus eum.

3. Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portauit, et nos putauimus eum, quasi leprosum, et percussum a Deo, et humiliatum, ipse autem humiliatus est propter iniquitates nostras, et attritus est propter scelera nostra. Disciplina pacis nostrae super eum, et liuore eius sanati sumus. Omnes nos, quasi oves, errauimus.

4. Vnusquisque in viam suam declinauit, et Dominus posuit in eo iniquitatem omnium nostrum. Oblatus est, quia ipse voluit, et non aperuit os suum, sicut ovis ad occisionem ducetur, et quasi

meum ante faciem tuam, etc. ex Malachiae 3. cap. vers. 1. desumpta est. Tametsi (quod Porphyrius reprehendit, ut refert Hieronym. ad 3. caput Matthaei, et quidam alii ausi sunt comminisci, memoria fuisse lapsos euangelistas, agnoscere nefas est. Cyprianus 2. contra iudaeos cap. 28. totum hunc locum, tamquam Zachariae citat his verbis: Quod ipse sit rex in aeternum regnaturus, apud Zachariam (supple habetur): Dicite filiae Sion, Ecce rex tuus venit tibi, iustus, et saluans, mitis, sedens super asinum domitum. Unde tria suspicabar: primum, Isidorum non Isaiam, sed Zachariam posuisse: et a librariis locum fuisse mutatum; deinde legendum iustus, et saluans, ubi hispale-

sis, et tarraconensis minor, ut est in nostra Vulgata, legunt: iustus, et saluator; demum, non asinum indomitum legendum, sed domitum, ut dixit Cyprianus, nempe ἰποζύγιον, quae vox est in Septuaginta interpretibus. Antiqui subiugalem dixerunt, nisi forte Isidorus ad verba sequentia respexit, pullum nouum, vel filium asinarum, ut asinum indomitum diceret. MARIANA.

Ib. Quod vnus prophetae nomen pro altero aliquando excidat, euenit etiam in aliis scriptoribus. AREV.

2. Al. ascendit, sicut virgultum. Et considerauimus pro desiderauimus. MAR.

3. Al. vulneratus pro humiliatus. MARIANA.

4. Al. ducitur pro ducetur. MAR.

*agnus coram tendente se obmutescet , et non aperuit os suum . De angustia , et de iudicio sublatus est , generationem eius quis enarrabit ? quia abscissus est de terra viventium , propter scelus populi mei percussi eum , et dabit impios pro sepultura , et diuites pro morte sua , eo quod iniquitatem non fecerit , neque dolus fuerit in ore eius , et Dominus voluit conterere eum in infirmitate ; si posuerit pro peccato animam suam , videbit semen longaeuum , et voluntas Domini in manu eius dirigetur .*

5. *Pro eo quod laborauit anima eius , videbit , et saturabitur , in scientia sua iustificabit ipse iustus seruos meos multos , et iniquitates eorum ipse portabit . Ideo disperdiam ei plurimos , et fortium diuidet spolia , pro eo quod tradidit in mortem animam suam , et cum sceleratis reputatus est , et ipse peccata multorum tulit , et pro transgressoribus orauit .*

6. In qua lectione non solum , quia abiectus apparuit Christus , sed etiam ibi eius generatio caelestis exprimitur , infirmitas quoque susceptae carnis eius manifestatur , contumelia quoque passionis eius , crux , mors , sepultura ibi monstratur , et quod innocens damnatur , et tacens ibi patitur .

7. Deus enim suscipiens in carne pauperis formam , se humiliare dignatus est , nostrique causa , vt salus perditis redderetur , etiam vsque ad mortem obediens factus est , quod alibi idem Isaias praefatus est : *Non clamabit , neque audiet quis in plateis vocem eius , calamum quassatum non conteret , et linum fumigans non extinguet , sed in veritate proferet iudicium , quousque ponam in terra iudicium , et in nomine eius gentes sperabunt .* cap. 42. v. 2.

8. Et Ieremias , quod veniret Deus in carne abiectus , et humilis , cap. 14. v. 7. ita praedixit : *Domine , fac propter nomen tuum , quia multae sunt auersiones nostrae . Tibi peccauius , expectatio Israel , saluator eius in tempore tribulationis . Quare quasi colonus futurus es in terra ? et quasi viator declinans ad manendum ? Quare futurus es , quasi vir vagus , et fortis , qui non potest saluare ? Tu autem in nobis es , Domine , et nomen tuum inuocatum est super nos , ne derelinquas nos .*

9. Dum enim dicit , *tibi peccauius* , exprimit iudaeorum per-

6. *Al. eius manifestatur pro monstratur . MARIANA .*

7. *Al. carnem pauperis forma . MAR .*

8. *Al. tibi enim peccauius . Et potest saluari . MARIANA .*

9. *Al. saluari pro saluare . MAE .*

sonam, qui in Deum peccauerunt, quando venientem eum in forma hominis crucifixerunt; obtulit enim se aspectibus hominum, tamquam vagum hominem, et inquilinum; illi autem putantes, hoc tantum esse, quod videbatur, occiderunt hominem, quasi qui non posset saluare.

## CAPVT XVI.

*Quia signa, et virtutes fecit.*

1. **G**enera quoque, et virtutes curationum tanto ante praescripta sunt per Isaiam prophetam, dicentem: *Ecce Deus noster, ipse veniet, et saluabit nos. Tunc aperientur oculi caecorum, et aures surdorum audient. Tunc saliet claudus, quasi ceruus, et plana erit lingua mutorum.* Et iterum: *Spiritus Domini super me, eo quod vnxit me, ad annuntiandum mansuetis misit me, ut mederer contribulatis corde, praedicare captiuis redemptionem, et caecis visum.*

c. 35. v. 4.

c. 61. v. 1. et  
Luc. 4. 18.

2. Haec omnia sanitatum signa in aduentu Christi facta sunt. Statim enim, vt natus est, praecedente stella adorauerunt eum Magi, et obtulerunt munera. Deinde varia aduentus eius repraesentauit miracula. Caecis enim, vt Deum cognoscerent, profundae noctis caligo detergitur. Defunctis rediuiuae lucis gratia redditur, vt animae viuificarentur.

3. Surdi, vt auditum fidei susciperent, audire coeperunt. Claudii, vt ad Deum currerent, incessu alacri vegetantur. Muti, vt Deum confiterentur, claris vocibus clamauerunt. Leprosi pro abolendis contagiis animae lurida membra deposuerunt: effectum enim maiestatis suae multa fecit, quae praetereunda sunt, dum cuncta legantur.

4. Nam excellentiae suae virtute pendulis gressibus tumentes aequoris fluctus calcavit, et maris magni procellas suo imperio mitigauit.

Cap. XVI. n. 1. *Al. patebunt pro audient. Et clara pro plana. Et vnxit pro vnxit. Et praedicandum pro annuntiandum. Et remissionem pro redemptionem. MARIANA.*

2. *Al. detegitur pro detergitur. MAR.*

3. *Al. abluendis pro abolendis. MAR.*

*Ib. In nota editionis Grialianae erat abluendas, quod ex textu mutauit in abluendis. AREV.*

4. *Al. obitu pro obitum. MAR.*

*Ib. Alii, etiam elementa timuerunt. AREV.*

tigauit. Iam vero passionis eius obitum etiam elementa tremuerunt, dum sol fugit, dum tellus concutitur, saxaque sese illidentia dissoluuntur, > siquidem et ipsa mors eum tenere non potuit.

5. Nam resurgens die tertia, ad sedem paternam reuolauit, ministeriisque angelorum reducit a terris ad caelum. Plura quoque, et his similia eius omnipotentia facta sunt. Sed dicit incredulus, quod et prophetae miracula multa fecerunt. Verum est: nullus tamen eorum mortuus resurrexit, et in caelum ascendit.

CAPVT XVII.

*In corpore videndus erat.*

1. **Q**uia idem Deus in corpore ab hominibus esset videndus, per Isaiam testatur dicens: *Propter hoc sciet populus meus nomen meum in die illa, quia ego ipse, qui loquebar, ecce adsum.* c. 52. v. 6. Psalm. 83. v. 8. Et Dauid: *Ambulabunt de virtute in virtutem, et videbitur Deus Deorum in Sion.* Et iterum: *Visi sunt ingressus tui, Deus, ingressus Dei mei regis: utique quibus venit in mundum, et quibus iterum ascendit in caelum, tunc enim manifestatus est, et reuelatus occursus aduentus eius, quem iudaei, si cognouissent, nunquam Dominum gloriae crucifixissent.* I. Corinth. 2. 8.

2. De cuius etiam corporali visione supradictus Isaias ita annunciauit: *Ingloriosus, inquit, erit inter viros aspectus eius, et forma* cap. 52. v. 14.

3. Cod. flor. hoc loco addit aliud caput: *Quia tentandus erat a diabolo. Quod vero tentandus esset a diabolo, et vinceret diabolum, Sanctus Zacharias propheta dicit: Vidi Iesum sacerdotem stantem coram angelo Domini, et satan stabat a dextris eius, ut aduersaretur ei etc.* Haec desumpta sunt ex cap. 3. Zachariae v. 1. seqq. Et ostendit mihi Dominus Iesum sacerdotem etc. Quae verba proferuntur etiam in Etymologiis lib. 6. cap. 19. n. 55. Sed vbi Vulgata habet *elegit Ierusalem*, cod. ms. Isidori hoc loco refert *redemit Israel*. AREV. Cap. XVII. n. 1. *Al. occultus pro occursus*. MARIANA.

*Baruch fuerit amaruensis Ieremiae, passim eius vaticinium, tamquam Ieremiae citatur. Sic Augustinus oratione contra iudaeos, paganos, et arianos cap. 13. illa verba Baruch 3. vers. 38. Post haec in terris visus est, Ieremiae nomine adducit; idem facit lib. 18. de ciuitate Dei cap. 33. Sic Clemens Alexandrinus lib. 1. Paedag. cap. 10. Basilii 4. contra Eunom. Cassiodorus in psalm. 81. Sexta Synodus action. 8. similes ex Baruch locos tamquam Ieremiae citant, quam vniam causam fuisse puo, cur in catalogo diuinarum scripturarum a Patribus olim, et conciliis nulla de Baruch vaticinio propria mentio extet. MARIANA.*

2. Et Ieremias in libro Baruch. Quomodo

Tom. V.

E

eius inter filios hominum, quibus non est annunciatum de eo, videbunt, et qui non audierunt, contemplati sunt. Et Ieremias in libro Baruch: *Hic est Deus noster, et non aestimabitur alius ab eo, qui inuenit omnem viam prudentiae, et ostendit eam Iacob puero suo, et Israel dilecto suo. Post haec in terris visus est, et cum hominibus conuersatus est.*

c. 3. v. 2. et 10. 3. Et Habacuc: *Domine, inquit, audiui auditum tuum, et timui: consideraui opera tua, et expaui, in medio duorum animalium cognosceris: dum appropinquauerint anni, innotesceris, dum aduenerit tempus, ostenderis. Item ipse: Videbunt te gentes, et dolentur populi, id est, iudaei.*

c. 62. v. 1. et c. 52. v. 8. et 10. 4. Siquidem et praedictus Isaias de ipso sic cecinit: *Propter Sion non tacebo, et propter Ierusalem non quiescam, donec egredietur, ut splendor, iustus eius, et saluator eius, ut lampas, accendatur, et videbunt gentes iustum tuum, et cuncti reges inclytum tuum. Et iterum: Vox speculatorum tuorum leuauerunt vocem, simul laudabunt, quia oculo ad oculum videbunt. Et infra: Parauit Dominus brachium sanctum suum in conspectu omnium gentium, et videbunt omnes fines terrae salutare Dei nostri.*

## CAPVT XVIII.

*Iudaei non erant eum agnitori.*

c. 5. v. 21. 1. **E**t quia eum non erant agnitori iudaei, sic praedixerat Ieremias ex persona Domini: *Praeuaricatione praeuaricata est in me domus Israel, et domus Iuda, ait Dominus: negauerunt me, et dixerunt, non est ipse. Hoc etiam nunc vsque iudaei de Christo dicunt, non est ipse, expectantes alium, qui est Antichristus.*

c. 53. v. 2. 2. Et Isaias: *Non est species ei, neque decor, et vidimus eum, et non erat aspectus, et desiderauimus eum, despectum, et nouissimum virorum, virum dolorum, scientem ferre infirmitatem, et quasi absconditus vultus eius, et despectus. Vnde nec reputauimus eum. Quibus verbis incredulitatem iudaeorum significat, quibus visus est Christus non habere speciem, neque decorem, vnde nec reputatus est esse Deus.*

3. Quem tamen, quia non essent agnitori, neque recepturi,

idem Isaias alias approbat, dicens: *Audite, caeli, et auribus percipe, terra, quia Dominus loquutus est: filios enutriui, et exaltaui, ipsi autem spreuerunt me. Cognouit bos possessorem suum, et asinus praesepe Domini sui. Israel autem me non cognouit, populus autem meus me non intellexit. Et iterum: Auditione audietis, et non intelligetis, et cernentes videbitis, et non scietis: incrassatum est enim cor populi huius.* c. 1. v. 2. c. 6. v. 9. Et Matth. 13. 14.

4. Vnde et Ezechiel: *Factus est sermo Domini ad me dicens: Fili hominis, in medio domus exasperantis tu habitas, qui oculos habent ad videndum, et non vident, et aures ad audiendum, et non audiunt. Sic enim excaecati sunt, vt Saluatorem nec agnoscerent, nec susciperent. Et cuius diem Abraham vidit, et laetatus est, et cuius aduentum prophetae magno cum desiderio expectauerunt, isti et viderunt, et non cognouerunt, insuper et blasphemauerunt clamantes, Non habemus regem, nisi Caesarem, et cetera, quae sequuntur. Cuius populi duritia sic non mutatur, quomodo nec aethiopis color, aut pardi varietas, Ieremia testante: Si mutare potest aethiops pellem suam, aut pardus varietates suas.* c. 12. v. 2. Ioann. 8. 56. c. 13. v. 23.

CAPVT XIX.

*Quia eum non agnoscentes iudaei, congregati sunt aduersus eum.*

1. **S**ed quia eum iudaei non agnoscentes, congregati sunt ad interficiendum eum, et vniuersalem assensum in passione eius prae-buerunt, ita legitur: *Quare fremuerunt gentes, id est, romani, et populi meditati sunt inania, hoc est, iudaei. Astiterunt reges terrae, hoc est, Herodes, et Pilatus; et principes conuenerunt in unum, scilicet principes sacerdotum, et seniores iudaeorum: aduersus Dominum, et aduersus Christum eius.* Psalm. 2. v. 1.

2. Et iterum ex eiusdem Domini persona: *Circumdederunt me* Psalm. 21. v. 17.

Cap. XVIII. n. 4. *Al. dementia pro duritia. MARIANA.*

Cap. XIX. n. 2. *Omnes canes caeci. Hispalensis, et tarraconensis minor legabant: Omnes canes muti, vt est in vulgata editione Isaias 56. vers. 10. Nos priorem lectionem sequuti sumus: quod*

*inferius dicat: At vero isti caeci canes, pastorem suum non videntes, etc. Quae autem ex Hilario verba subilciuntur, nullibi sunt, quod sciam, in eius operibus. MARIANA.*

*Ib. Facti sunt mihi in sagittam reciprocam, Haec verba non inueniuntur*

*canes multī, concilium malignāntium obsedit me.* Canum autem nomen in eos est etiam per prophetam alterum constitutum. In Isaia enim scriptum est: *Omnes canes caeci, nescientes latrare.* Canum enim mos est, vt ait noster Hilarius, *Pastori alludere, gregem nosse, insidiantes feras persequi.* At vero isti caeci canes, pastorem suum non videntes, officium non intelligentes, latratus suos a feris ad gregem, a furibus ad Dominum retorserunt. Vnde et alius propheta de his ita dicit: *Facti sunt mihi in sagittam reciprocam.*

## CAPVT XX.

*Venumdatus est.*

I. **Q**uia triginta argenteis appretiatus, et venumdatus est, per Zachariam ita ipse praenunciauit: *Si bonum est, inquit, in conspectu vestro, date mercedem meam, et appenderunt mercedem meam triginta argenteos. Et dixit Dominus ad me: Proiice illud ad statuarium, decorum pretium, quod appretiatus sum ab eis.*

*in sacris libris, quibus hoc equidem tempore Ecclesia vtitur. Nimirum Isidorus editione latina vtebatur diuersa a nostra, vnaque ex illis, quas innumeras fuisse, August. 2. de doctrin. christian. cap. 11. affirmat. Vnde multi diuinarum scripturarum loci in communi vsu, et antiquorum Patrum scriptis relictī sunt, qui modo non inueniuntur, iisdem certe verbis, quale est illud: Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem, et quietum, et trementem sermones meos? Atque illud: Non aedificabis mihi domum, quia vir sanguinis es. Tentatio est vita hominis super terram. Maledictus, qui opus Dei facit negligenter, et Ambrosius 1. de officiis c. 31. ex Prouerb. cap. 21. vers. 1. adducit illa verba: Quia talia te oportet praeparare, quae in nostra vulgata non sunt. Alii- que innumera alia, quorum pars maxima, ne in graecis quidem septuaginta interpretum codicibus extant. Verum, vt ad Isidorum redeamus, suspicor ea verba ex Osee cap. 7. vers. 16. desumpta, vbi dicitur: Reuersi sunt, vt essent abs-*

que iugo: facti sunt, quasi arcus dolosus. MARIANA.

*Ib. Ad lib. 18. Etymolog. cap. 7. num. 7. notauī, sagittam reciprocam vocatam fuisse cateiam: quam, ex Seruīi explicatione, in hostem iaculantes lineis, quibus eam adnexuerant, reciprocam faciebant. Vide eam notam, et Isidoriana cap. 87. n. 25., sed quae in Isidorianis ex Nic. Antonio de sagitta reciproca tradita sunt, reformanda potius sunt ex Seruio, vt sagitta reciproca intelligatur non ea, quae percutit eum, qui tetendit arcum, sed quae ab eodem ad se retrahatur. Iterum cap. 47. huius libri locus Osee occurrit. Versio antiqua ita exhibet: Conuersi sunt in nihilum: facti sunt, quasi arcus intentus. AREV.*

Cap. XX. n. 1. Quod appretiatus sum ab eis. *Locus est Zachariae 11. vers. 12. vbi in Vulgata legitur: quo appretiatus sum ab eis, quae commodior lectio videbatur. Verum in nullo codice inuenta est, et ipse Hieronymi textus, qui adiunctus est ipsius commentariis in Prophetas, habet quod appretiatus sum. MAR.*

2. Haec enim nota omnibus causa est. Iudas enim poenitentia motus, pecuniam reportavit, et proiecit in templum, et abiit, et laqueo se suspendit. Vt impleretur, quod dixerat Isaias: *Testis falsus non erit impunitus, pro eo quod vendidit argento iustum.* Matth. 27. v. 4. Prouerb. 19. v. 5. Amos 2. v. 6.

3. Quam pecuniam bene Dominus mercedem suam dixit: multa enim opera apud eos fecerat, reddens vitam mortuis, lucem caecis, surdis auditum, gressum claudis: pro quibus omnibus iudaei nefanda aestimatione mortem triginta argenteorum mercedem illi restituerunt.

CAPVT XXI.

*Quia a discipulo suo traditus est.*

1. **N**am et quia Dominus traditorem suum per panem porrectum ostendit apostolis, etiam in psalmis commemoravit in se impletum dicens: *Qui edebat panes meos, ampliavit aduersum me supplantationem.* Et iterum: *Tu vero homo unanimes, dux meus, et notus meus, qui simul mecum dulces capiebas cibos.* Psalm. 40: v. 10., et 54: v. 14.

2. De ipso autem Iuda proditore Ieremias praescius ita ante praedixit: *Peccatum Iuda scriptum est stilo ferreo in ungue adamantino,* quod siue ad Iudam, siue ad iudaeos non incongrue conuenit, qui sic peccauerunt in Christum, ut non sit peccatum eorum atramento conscriptum, quod deleri forsitan potest, sed stilo ferreo in ungue adamantino exaratum, id est, quod deleri non possit praeduritia cordis eorum, nisi crediderint. C. 17. v. 14.

CAPVT XXII.

*A semetipso traditus est.*

1. **N**am, quia et ipse sponte pro nobis semetipsum tradidit,

2. *Quod dixerat Isaias.* Cur ita? Verba, quae allegantur, sunt Prouerbio- rum, et Amos prophetae. Ergo hoc etiam loco nomen Isaiiae importune intrusum fuit, quod infra Mariana ad cap. 26. num. 2. admonuit. AREV.

3. *Al. mercede illi restituerunt: MARIANA.*

Cap. XXI. n. 2. *Al. traditore pro proditore. Et posset pro potest. MAR.*

Cap. XXII. n. 1. *Al. morte pro morte. Et manu pro manus. MAR.*



- c. 53. v. 7. *Isaias dicit : Oblatus est , quia ipse voluit . Et infra : Pro eo quod tradidit in mortem animam suam , videbit semen longaeuum , et voluntas Domini in manu eius dirigitur . Et ipse per Ieremiam prophetam sic loquitur : Reliqui domum meam , dimisi hereditatem meam , tradidi dilectam animam meam in manus inimicorum eius , hoc est , in manus iudaeorum , qui eum interfecerunt .*
- c. 12. v. 7.

## CAPVT XXIII.

*Comprehensus est .*

1. **Q**uia comprehendendus erat, Ieremias propheta longe ante ita praedixit : *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris . Quo vaticinio demonstrauit aperte , et Christum Dominum esse , et traditum pro peccatis nostris fuisse .*
- Thren. 4. 20.
2. Item Sapientiae liber dicit : *Dixerunt inter se impii , comprehendamus iustum , quia inutilis est nobis , et contrarius est operibus nostris : promittit , scientiam Dei se habere , et filium Dei se nominat . Et infra : Si est verus filius Dei , suscipiet illum , et liberabit eum de manu contrariorum . Et infra : Vt sciamus reuerentiam illius , et probemus patientiam eius : morte turpissima condemnemus eum ; id est , affixione crucis .*
- c. 2. v. 12. et 18.

## CAPVT XXIV.

*Iudicatus est .*

1. **Q**uia iudicandus erat, clamat Dauid sub figura populi peccantis in Deum : *Tibi soli peccaui , et malum coram te feci : ut iustificeris in sermonibus tuis , et vincas , quum iudicaris .* Veniens enim Christus in corpore , tamquam reum se constituit , et iudex hominum hominibus iudicandum se praebuit , sicque mitis , et patiens , dum iudicatus est , vicit : quia nihil in eo dignum , quod iudicaretur , populus persecutor inuenit .
2. Vnde et propheta aduentum iudicii eius annuncians , sic comminatur contra eundem populum dicens : *Audite , quae Domi-*
- Michaeas 6.  
v. 1. et seqq.
- Cap. XXIV. n. 2. *Al. seruitutis pro seruientium . MARIANA .*

*nus loquitur : Surge , et contende iudicio aduersus montes , et audiant colles vocem tuam . Audiant montes iudicium Domini , et fortia fundamenta terrae . Quia iudicium Domini cum populo suo , et cum Israel diiudicabitur , dicens : Popule meus , quid feci tibi ? et quid molestus fui ? responde mihi , quia eduxi te de terra Aegypti , et de domo seruientium liberaui te , et misi ante faciem tuam Moysen , et Aaron , et Mariam ? Vbi ostendit beneficia Domini praestita in populum suum , et contra haec aduersus eum mala eorum . Et quid iuxta haec eidem populo venturum sit , deinde subiungit : Audite tribus , quis approbabit illud ? adhuc ignis in domo impii , thesauri iniquitatis .*

C A P V T XXV .

↳ *In passione a discipulis deseritur .*

1. **Q**uia in passione sua a suis discipulis desolandus esset , per Dauid prophetam idem Dominus loquitur : *Omnes amici mei obliti sunt me , longe fecisti notos meos a me .* Et Zacharias : *Percute pastorem , et dispergentur oves .* Tunc discipuli confugerunt .

*Psalm.87.v.9.  
c.13. v.7. et  
Math.26.31.*

C A P V T XXVI .

*A falsis testibus accusatus est .*

1. **Q**uia a falsis testibus accusandus erat , per Osee prophetam idem Dominus sic dicit : *Vae , inquit , eis , quoniam recesserunt a me , vastabuntur , quia praeuaricati sunt in me . Ego redemi eos , et ipsi loquuti sunt contra me mendacia : et ego erudiui eos , et confortauit brachia eorum , et ipsi in me cogitauerunt malitiam , reuersi sunt , ut essent absque iugo : facti sunt , quasi arcus dolosus .*

*c.7.v.13.*

2. Et Zacharias : *Si inualuerunt super me verba vestra , dicit*

Cap. XXV. n. 1. In passione a discipulis . Hoc caput 25. in gothicis tantum erat , ideoque obelo signatum est , et in postremis verbis videtur legendum : Tunc enim discipuli confugerunt . MAR.

Cap. XXVI. n. 1. Al. auersi pro reuersi . MARIANA .

2. Testis falsus non erit impunitus , pro eo quod vendidit argento iustum . Huius testimonii prior pars sumpta est ex Prouerb. 19. cap. vers. 5. Posterior ex Amos 2. vers.6. Viramque Isidorus Isaias tribuit , nisi omnes codices sunt vitiiati , quod non videtur , quum cap. 20. eadem

Psalm. 26. *Dominus : et dixistis : quid loquuti sumus contra te ? Et in psalmis dicit : Insurrexerunt in me testes iniqui , et mentita est iniquitas sibi . Et Isaias de Iuda dicit : Testis falsus non erit impunitus , pro eo quod vendidit argento iustum .*

## CAPVT XXVII.

*Clamauerunt iudaei , vt crucifigeretur .*

- c. 12. v. 7. 1. **Q**uia clamauerunt Pilato , vt crucifigeretur , hoc iam per Ieremiam Christus de synagoga praedixerat , dicens : *Reliqui domum meam , facta est mihi hereditas mea , quasi leo in silua , dedit contra me vocem suam : Blasphemans utique , et dicens : Crucifige , crucifige .*
- Luc. 23. 21.  
Io. 19. 6.
- Isai. 57. 4.  
c. 3. v. 8.  
c. 5. v. 7.
2. Et alibi ipse dicit : *Super quem aperuistis os vestrum ? et aduersus quem laxastis linguas vestras ?* Et Isaias , *Ruit , inquit , Ierusalem , et Iudas concidit , quia lingua eorum contra Dominum . Item ipse : Expectaui , vt facerent iudicium , fecerunt autem iniquitatem , et non iustitiam , sed clamorem .*

CA-

*verba eodem Isaias nomine referantur . Vbi etiam verba illa : Si inualuerunt super me verba vestra , dicit Dominus , etc. quae sunt ex Malachiae 3. vers. 13. , Zachariae nomine per errorem adducuntur . Simili memoriae lapsu cap. 29. huius libri , tamquam Ieremiae citat illa verba : Posui scapulas meas ad flagella , et maxillas meas ad palmas . Qui locus ex Isaias 50. c. vers. 6. desumptus est . Nam ubi in Vulgata legimus : Corpus meum dedi percutientibus , et genas meas velentibus , quae verba iam Isidorus cita- uerat , Septuaginta legebant : Dorsum meum dedi ad flagella , et genas meas ad alapas . A Cypriano sane 2. contra*

*iudatos cap. 12. et Lactant. lib. 4. diuinarum inst. cap. 18. Isaias nomine adducuntur . Iam quod capite 31. huius libri Isidorus illa verba : Spinis peccatorum suorum circumdedit me populus hic : tamquam Ieremiae adducit , eorum vestigium nullibi potui inuenire , quemadmodum quod a Lactantio eiusdem Ieremiae nomine adducitur de Christo lib. 4. cap. 8. Beatus , qui erat , antequam nasceretur , et cap. 12. illud ex Salomone : Infirmatus est vterus virginis , et accepit fortem , et grauata est , et facta est in multa miseratione mater virgo . Vbi inuenias ? MARIANA .*

CAPVT XXVIII.

*Iudaei posteritatem suam damnauerunt.*

1. **N**am quia peccantes iudaei etiam in Christo posteritatem suam damnauerunt, dicentes: *Sanguis eius super nos, et super filios nostros*, olim cum obiurgatione Isaias illis praedixerat, dicens: *Semen pessimum, praeparate filios vestros occisioni in iniquitate patrum suorum*. Venientibus enim in Iudaeam gentibus, pro scelere patrum etiam filii trucidati sunt. Matth. 27. v. 25  
cap. 14. v. 20

2. Sub quorum persona et Ieremias interitum eorum ita deplorat, dicens: *Patres nostri peccauerunt, et non sunt, nos autem iniquitates eorum exoluimus*. Item Ieremias: *Sacerdotes non dixerunt, ubi est Dominus? et tenentes legem, nescierunt me, et pastores praeuaricati sunt in me. Propterea adhuc iudicio contendam vobiscum, ait Dominus, et cum filiis vestris disceptabo*. Thren. 5. 7.  
2. v. 8. et 14.

3. > Item ipse: *Quare ergo est factus in praedam? super eum rugierunt leones, et dederunt vocem suam, posuerunt terram eius in solitudinem, et ciuitates eius exustae sunt, et non est, qui habitet in eis*.

CAPVT XXIX.

*Flagellatus, et palmis caesus est.*

1. **Q**uia flagellatus est, et palmarum sustinuit ictus, Iob de eo sic dicit: *Exprobrantes, et conspuentes, percusserunt maxillam meam, satiati sunt poenis meis*. Et in psalmis ipse dicit: *Ego ad flagella paratus sum*. Et iterum: *Congregata sunt in me flagella, et ignorauit*. cap. 16. v. 11.  
Psalm. 37. v. 18  
Et Psalm. 34.  
v. 15.

2. Similiter et per Isaiam: *Non sum, inquit, contumax, neque contradico: corpus meum dedi percutientibus, et genas meas vellentibus: faciem meam non auerti ab increpantibus, et conspuentibus in me*. Et per Ieremiam dicit: *Posui scapulas meas ad flagella, et maxillas meas ad palmas*. Item de ipso idem Ieremias: *Dabit, inquit, percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis*. cap. 50. v. 6.  
Thren. 3. v. 30.

Cap. XXVIII. n. 1. Al. vestrorum pro suorum. MARIANA.

2. Al. portamus pro exoluimus, MARIANA. Tom. VI.

RIANA.

Cap. XXIX. n. 1. Al. ignorauerunt pro ignorauit, MARIANA.

E

## CAPVT XXX.

*Arundine Christi caput percussum est .*

1. **Q**uia arundine caput eius percussum est, et sustinuit patienter, Isaias praedixerat, dicens: *Arundinem quassatam non conteret, et linum fumigans non extinguet, calamus quassatum, siue con-*  
 cap. 42. v. 1. *fractum non conteret, cunctis enim placabilis erit, et veniam dabit*  
 seqq. *peccatoribus, dicens: Confide, filia, dimittuntur tibi peccata. Et linum fumigans, siue, vt ceteri transtulerunt, obscurum, atque tenebrosum non extinguet.*

2. Qui vicini erant extinctioni, Domini clementia seruabuntur. Quae super iudaeis, et nationibus, in supradictis opusculis disseruimus; sed cum veritate omnia iudicabit, nequaquam metuens  
 Matth. 23. 13. *scribas, et pharisaeos, quos confidenter hypocritas appellabat.*

## CAPVT XXXI.

*Spinis coronatus est .*

1. **E**t quia spinea corona capiti eius imposita est, scribitur hoc  
 cap. 3. v. xi. *in Canticis Canticorum ex persona Patris, de contumeliis Filii iniquitatem Ierusalem mirantis, atque dicentis: Exite, et videte, filiae Ierusalem, regem in corona, qua coronauit eum mater eius, id est, corona spinea, quam capiti eius imposuit synagoga.*

2. Sed et per Ieremiam idem filius sic dicit: *Spinis peccatorum*  
 cap. 2. v. 21. *suorum circumdedit me populus hic. Et apud Isaiam: Plantaui, inquit, vineam electam, et expectaui, vt faceret vnas, fecit autem*

Cap. XXX. n. 1. Et linum fumigans, etc. Haec omnia vsque ad finem capitis erant in vno tantum tarraconensi maiore, quae obelo notata sunt, quoniam non satis placebant, nec erat tamen, vnde vera letitio restitueretur. Neque satis intelligebam, quae essent supra dicta opuscula, in quibus Isidorus de his rebus disseruisse se dicit. MARIANA.

Ib. Pro et linum vsque ad hypocritas appellabat Flor. 1. haec tantum ha-

bet: Et Dauid ait: Quoniam quem percussisti, persecuti sunt, et super dolorem vulnerum meorum addiderunt. AREV.

Cap. XXXI. n. 1. Al. diademate, quo coronauit. MARIANA.

2. Per Ieremiam. Iam aduertit Mariana ad cap. 26. n. 2., nullum se apud Ieremiam inuenire potuisse vestigium horum verborum: *Spinis peccatorum suorum etc.* AREV.

*spinas; utique quia degenerans a patriarcharum fructu, non fructus iustitiae, sed spinas mortis, et crucis attulit suo creatori.*

C A P V T XXXII.

*Veste coccinea indutus est.*

1. **N**am et quod milites illudentes veste coccinea induerunt eum, praenunciauit hoc Isaias propheta dicens: *Quis est isse, qui cap. 63. v. 1. venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra? quare rubrum est vestimentum tuum, et indumentum tuum, tamquam calcantium in torculari? At ille respondens: Torcular, inquit, calcanti solus. Calcarea enim torcular solum se dixit, quia solus propter mundi peccatum passionem suscepit, solusque delicta omnium sanguine suo lauit.*

C A P V T XXXIII.

*Dum pateretur, tacuit.*

1. **N**am quia dum pateretur, tacuisse scribitur, hoc prophetarum voces testantur. Isaias enim sic de illo ait: *Tamquam ovis ad cap. 53. v. 7. occisionem ductus est, et sicut agnus coram tondente se, sic non aperuit os suum. Hic enim in passione Pilato interroganti nihil loquutus est; sed in humilitate iudicium eius sublatum est: de quo et ipse alibi: Non clamabit, nec audiet quis in plateis vocem eius. c. 42. v. 2.*

2. Item idem Christus per eundem prophetam: *Dominus Deus cap. 50. v. 5. aperuit mihi aurem, ego autem non contradico. Corpus meum dedi percutientibus. Et ipse alibi: Tacui, silui, numquid semper tacebo? cap. 42. v. 14. Primo enim tacuit, ut iudicaretur, quando sicut agnus coram tondente se, fuit sine voce, nec aperuit os suum, suamque compe-scuit potestatem.*

3. In nouissimo autem sic de eo scribitur: *Deus manifeste Psalm. 49. v. 3. veniet, Deus noster, et non silebit. Tacuit enim, ut iudicaretur, quando venit occultus: nequaquam autem tacebit, quando venerit manifestus, ut iudicet.*

Cap. XXXIII. n. 1. *Al. tondente se, obmutescet, sic non ap. o. s. MAR.*

## CAPVT XXXIV.

*Crucem portauit .*

- cap. 9. v. 6. 1. **Q**uia crucem suam ipse portauit, Isaias praedixit: *Puer natus est nobis, et filius datus est nobis, et factus est principatus super humeros eius.* Quis enim regum potestatis insignia in humero portat, et non aut in capite coronam, aut aliqua propriae vestis ornamenta?
2. Sed solus Rex seculorum Christus gloriam potestatis suae, et sublimitatis in humeris extulit, quod etiam Isaac figurauit, qui *Genes. 22. v. 6.* quum a patre hostia duceretur, ligna ipse sibi portauit, Christi extimiam tunc praefigurans passionem, lignum passionis suae gestantis.

## CAPVT XXXV.

*Cruci affixus est .*

1. **Q**uia ligno crucis suspensus est, atque suffixus, Ieremias propheta ex persona Christi praedixerat, dicens: *Ego, quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam, et non cognoui, quia super me cogitauerunt consilia, dicentes: Mittamus lignum in panem eius,*

Cap. XXXIV. n. 1. *Al.* humerum eius. MARIANA.

*Ib.* Quis enim regum potestatis insignia etc. *Haec Tertullian. contra iudaeos sic ait:* Quis omnino regum insigne potestatis suae in humero praefert? et non aut in capite diadema, aut in manu sceptrum, aut aliqua proprietate vsus noua? *fortassis legendum in Tertull. ex Isidoro:* aut aliqua proprietate vestis noua. MARIANA.

*Ib.* *Al.* super humeros pro in humero. MARIANA.

2. Ligna ipse sibi portauit. *Tarracensis maior,* Ligna ipse portauit. *Tertullianus tamen contra iudaeos sic ait:* Itaque in primis Isaac, quum a Patre hostia duceretur, lignumque ipse sibi por-

tans, etc. *Itaque ea lectio placuit.* MAR.

Cap. XXXV. n. 1. Mittamus lignum in panem eius. *Locus est Ieremiae II. vers. 19.* in quo omnium ecclesiarum consensus est, *vt Hieronymi verbis utar,* sub persona Ieremiae de Christo haec dici. *Cyprianus lib. 2. contra iudaeos c. 14. Lactant. lib. 4. cap. 18. Tertull. contra iudaeos: nisi quod legit: Mittamus panem eius in lignum. Omnes sane ad Christum referunt, in cuius corpus, quod vere panis, et vita est, lignum est missum, quum cruci affixus est. Iustinus contra Tryphonem a iudaeis olim hunc locum de ipsorum codicibus expunctum affirmat in odium Christi.* MARIANA.

*Ib.* *Ieremias propheta.* Cod. Barber. omittit. AREV.

et eradamus eum de terra viventium. Haec enim, quae passurus erat Dominus a iudaeis, quasi si iam facta fuissent, propheta commendat.

2. Nam quid est lignum in pane missum, nisi Christi affixio carnis in ligno? Panem enim corpus eius agnoscimus: lignum in pane esse, fides nostra crucem agnoscit in corpore. Quia vita corporis sui panis est. Scriptum est enim: *Et erit vita tua pendens ante oculos tuos, et timebis die, ac nocte, et non credes vitae tuae.* Deuter. 28. 66. Sed et in psalmis iterum, quia extendit manus suas in cruce, sic dicit: *Eleuatio manuum mearum sacrificium vespertinum.* Siue quod veniente quasi mundi vespera, siue quod declinante iam sole ad vesperam, Dominus in cruce animam posuit, eleuans manus suas in eodem crucis ligno, atque offerens se ipsum Deo pro nobis sacrificium, vt per illud sacrificium delerentur peccata nostra.

3. Apud Isaiam quoque de crucis eius praedicatione ita scribitur: *Et erit principatus eius super humeros eius,* id est, vexillum suae crucis, quod suis praetulit humeris, iuxta vaticinium Dauid prophetae, qui dicit: *Dominus regnauit a ligno.* Habacuc quoque passionem crucis Christi ita praenunciauit, dicens: *Cornua in manibus eius sunt.* Quod quid est aliud, nisi trophaeum crucis? Item ipse de ascensione crucis, in qua exaltatus omnia traxit ad seipsum, ita dicit: *Dominus, fortitudo mea, constituit pedes meos in consummationem. Super excelsa imponet me, vt vincam in claritate eius.* cap. 9. v. 6. c. 3. v. 4. et vlt.

2. Al. carnis in lignum. MAR.

Ib. Al. in vespera, vel ante vesperam pro ad vesperam. MARIANA.

3. Dominus regnauit a ligno. Locus est ex psalmo 95. vers. 10. Nam vbi modo legimus: Dicite in gentibus, quia Dominus regnauit, olim legebatur: Dominus regnauit a ligno. Iudaei autem hunc locum, sicut superiorem, abstulerunt, vt Iustinus ait contra Tryphonem, quoniam maxime omnium premebat. Extatque in psalteriis romano, et hispanico locus integer hoc modo: Dicite in nationibus, quia Dominus regnauit a ligno. Vnde Fortunatus episcopus in hymno de cruce dixit: Impleta sunt, quae concinit Dauid fidelis carmine, dicens in nationibus regnauit a ligno Deus. Simili audacia, idem Iustinus ait, iudaeos ex

sacris libris abstulisse illa verba: Hoc pascha Saluator noster est, et refugium nostrum; cogitate, et ascendat in cor vestrum, quoniam habemus humiliare eum in ligno, et post haec sperabimus in eum, ne deseratur hic locus in aeternum tempus, dicit Dominus Deus virtutum: quae verba a Lactantio quidem adducuntur lib. 4. cap. 18. In sacris libris ne vestigium quidem eorum extat, ac ne ab Isidoro quidem toto hoc opere citantur. MARIANA.

Ib. In editione Grialii erat et post haec superabimus in verbis a Iustino laudatis, Hoc pascha etc., quae ex libris Esdrae sublata esse dicuntur. Vide ipsam Marianam latius de his disserentem cap. 7. pro editione Vulgata. AREV.



## CAPVT XXXVI.

*Clavis manus eius, et pedes affixi sunt.*

1. **Q**uia crucifixus est, et manus eius, ac pedes clavis affixi sunt, per Dauid ipse loquitur, dicens: *Foderunt manus meas, et pedes meos, dinumerauerunt omnia ossa mea, ipsi vero considerauerunt, et conspexerunt me.* Quibus utique verbis in cruce corpus significat extentum, manibus, pedibusque confixis, et clauorum transuerberatione confossis. Quod Dauid passus non est, qui sine vlla corporis passione legitur in pace quiescere.

2. Sed hoc de Christi praedictum est passione, qui a populo iudaeorum clavis in ligno confixus est; manus enim, et pedes non confodiuntur, nisi eius, qui in ligno suspenditur. Item in Canticis Canticorum: *Manus meae distillauerunt myrrham, et digiti mei pleni myrrha probatissima.* Quod specialiter dixit propter fixuras clauorum.

3. Et per Malachiam, quia crucifigendus erat, ita praemisit idem de semetipso Dominus dicens: *Si affiget, inquit, homo Deum, quia vos configitis me, et dixistis: In quo confiximus te?* Et subiecit Deus post haec illis: *Me vos configitis gens tota,* quod pertinet ad mysterium Dominicae passionis, in qua iudaei Christum crucifixerunt, quando sceleratas manus iniecerunt in eum.

4. Quod etiam per Zachariam iterum Deus sic memorat dicens: *Et aspicient ad me, quem confixerunt, et plangent eum placentu, quasi super unigenitum, et dolebunt super eum, ut doleri solet in morte primogeniti.* Hoc enim factum deprehendimus in Iesu, quem confixerunt iudaei in cruce, quem dolebunt a se crucifixum in iudicii die, quum viderint eum in Patris, ac sua maiestate regnantem.

Cap. XXXVI. n. 1. Foderunt manus meas, et pedes meos. *Psalm. 21. vers. 18. ubi Christi Redemptoris cruciatus sigillatim recensentur. Verum hunc etiam locum iudaeorum perfidia deprauauit. Et pro foderunt manus meas legunt ipsi he-*

*braice: Sicut leo manus meas. Sane Isaac, quamuis iudaeus genere, eo libello, in quo pro hebraicorum codicum fide disputat, hunc locum esse deprauatum confitetur. MARIANA.*

*Ib. Al. iniuria legitur. MAR.*

CAPVT XXXVII.

*Inter duos latrones crucifixus est .*

1. **N**am quod inter duos latrones crucifigendus esset , longe ante per Isaiam praedictum est : *Et inter iniquos deputatus est . c. 53. v. 12.* Et Habacuc propheta : *In medio , inquit , duorum animalium cognosceris , id est , in medio duorum latronum .*

CAPVT XXXVIII.

*Quia diuisa sunt vestimenta eius .*

1. **P**ost crucis sententiam sequitur rerum diuisio , et sors super vestem : quam per Dauid idem Dominus ante praedixerat , dicens : *Diuiserant sibi vestimenta mea , et super vestem meam miserunt sortem .* Quae prophetia , quemadmodum sit expleta , euangelica narrat historia . Nam dum vestimenta alia a militibus fuissent diuisa , pro tunica autem dicunt : *Non scindamus eam , sed mittamus sortem , cuius sit .* Erat enim tunica inconsutilis , id est , ex omni parte contexta .

Cap. XXXVIII. n. 1. Erat enim tunica inconsutilis, id est, ex omni parte contexta. Locus est Ioann. 19. vers. 23. et quidem in tarraconensi minori tantum vox illa inconsutilis legebatur, in aliis omnibus deerat. Quo circa obelo signata est. In editione vulgata legimus: Erat enim tunica inconsutilis, desuper contexta per totum: neque graeca discrepant, ἢν δὲ ὁ χιτῶν ἀρραφός ἐν τῶν ἀνωθεν ὑφαντός δι' ὅλον. Isidorus, ubi Vulgata dixit per totum, omni ex parte posuit. Genus autem vestimenti, de quo ibi mentio fit, a Festo Pomp. vocatur tunica recta, ubi ait: Recta appellantur vestimenta virilia, quae patres liberis suis conficienda curant ominis causa, ita v-surpata, quod a stantibus, et in altitudinem texuntur. Hanc graeci ὀρθοῦσθιδιον χιτῶνα vocant. Cuius formam Nonnus

explicat in eum euangelii locum, his duobus versibus.

ὅστις ὄλος καὶ ὑπερθεὶν ὁμῶν καὶ ἐνερθε φερῆος ἀρραφός ἢεν ὑφαντός ἀπ' αὐ χίνας ὡς σφυρὰ λάγαν.

Isidorus lib. 19. Etymologiarum cap. 22. Recta, inquit, dicitur vestis, quam sursum versus, stantesque texunt. Itaque Isidorus, et Festus sursum versus texti rectam tunicam dicunt; Euangelium, et Nonnus a superiori parte inchoari, nimirum deorsum versus. Et fortassis utroque modo id genus vestimenti texebatur. MARIANA.

Ib. Lib. 19. Etymolog. cap. 22. n. 18. Recta dicitur vestis, quam sursum versum stantesque texunt. Confer notam ad eum locum. AREV.

## CAPVT XXXIX.

*Felle, et aceto potatus est.*

1. **Q**uod autem pendenti in cruce acetum cum felle mixtum dederunt, hoc iam fuerat in psalmis praedictum a Domino: *Dederunt, inquit, in escam meam fel, et in siti mea potauerunt me aceto*, quod quidem et alias ad Ierusalem ipse sic proclamat, dicens: *Ego te plantaui vineam electam; quomodo facta es in amaritudinem vitis aliena.*

Ier. 2. 21.

2. Deus enim bonam plantauerat vineam, hoc est, iudaeorum gentem: illa autem vitio suo deprauata conditorem amaritudine potauit. Pro quo et Moyses: *Vua, inquit, eorum, vua fellis, et botrus amaritudinis ipsis.* Vnde et superius obiurgans eos, dicit: *Sic plebs fatua, et non sapiens, haec Domino retribuisti?*

Deut. 32. v. 32.  
et v. 6.

## CAPVT XL.

*Quia hyssopo circumdederunt spongiam  
aceto plenam.*

1. **N**am quod hyssopo circumdederunt spongiam aceto plena nam, in psalmis dictum fuerat: *Asperges me hyssopo, et mundabor.* Vnde et in Lege per hyssopi fasciculum aspergebantur agni sanguine, qui mundari volebant: quo significaretur, per passionem Domini peccata abluui mundi.

Psalm. 50. v. 9.  
Exod. 12. v. 22.

Cap. XXXIX. n. 1. Psalm. 58. v. 22.  
esca mea. MARIANA.

Ib. Al. alienae pro aliena. MAR.

Ib. Mariana fortasse voluit indicare

variā lectionem *esca mea pro escam meam.* Ac re vera in Psalterio Corbeiensis apud Sabatierum legitur, *Et dederunt in esca mea fel.* AREV.

CAPVT XLI.

*Quia titulus crucis eius corruptus non est.*

1. **D**e titulo crucis dixerunt iudaei, *Noli scribere Rex Iudaeorum*, sed quia ipse dixit, *Rex sum Iudaeorum*. ¶ Et respondit Pilatus: *Quod scripsi, scripsi*. Iam enim in psalmo lvi. fuerat prophetatum: *Ne corrumpas tituli inscriptionem*, in cuius psalmi serie non solum passio, vel mors, sed etiam resurrectio, et ascensio Domini praedicatur.

CAPVT XLII.

*In cruce pendens, Patrem pro inimicis suis deprecatus est.*

1. **Q**uia in cruce pendens, Patrem pro inimicis suis deprecatus est, Isaias dicit: *Ipse peccata multorum tulit, et pro transgressoribus oravit*. Et in psalmis sic: *Pro eo, inquit, quod eos diligebam, aduersabantur mihi: ego autem orabam pro eis*.

2. Item Habacuc quum dixisset de eo: *In medio duorum animalium cognosceris*, subiecit: *Quum conturbata fuerit anima mea, in ira misericordiae tuae memor eris*. Praefiguravit enim propheta sub hac sententia in semetipso iudaeorum personam, qui Chri-

Cap. XLI. n. 1. Ne corrumpas tituli inscriptionem. Titulus est psalm. 56. neque in graeco tamen, ac ne in editione quidem vulgata, sed in vno tantum psalterio hispanico haec verba reperio: In finem, ne corrumpas Dauid in tituli inscriptione. Augustinus comment. ad eum psalmum: Ne corrumpas ipsi Dauid in tituli inscriptionem. Commentariis, quae Hieronymi nomine circumferuntur: Ipsi Dauid in tituli inscriptionem, ne disperdas, hoc est, ne corrumpas tituli inscriptionem: quae sunt verba Isidori. Hebraica sic habent: אל תשחת לדוד מכתם hoc est, ne corrumpas Dauid Michtam,

quae dictio a nonnullis in aureolae significatione sumitur. Septuaginta, et antiqui patres tituli inscriptionem significare putarunt, et ad Christi crucem retulerunt. Pagninus in sua versione intactam reliquit, opinionum varietatem veritus. MARIANA.

Ib. Allegat Sabatierius Psalterium e ms. Vatic. apud Hilarium ne disperdas: sed ita vt Hilarius ne corrumpas praeferre videatur. AREV.

Cap. XLII. n. 2. Al. dum dixisset. MARIANA.

Ib. Al. memoratus misericordiae suae. MARIANA.

Tom. VI.

G

Luc. 23. v. 34. stum commoti ira crucifixerunt. Vbi tamen ille, *memor misericordiae suae*, dixit: *Pater, ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt.*

## CAPVT XLIII.

*Pro nostris peccatis crucifixus est.*

1. **E**t quia non pro suis, sed pro nostris peccatis crucifixus est, c. 53. v. 5. seqq. Isaias dicit: *Pro iniquitatibus populi sui ductus est ad mortem, dabo impios pro sepultura eius.* Et iterum: *Vulneratus est propter iniquitates nostras: et attritus est propter scelera nostra; liuore eius sanati sumus.* Et iterum: *Omnes nos, quasi oues, errauimus, unusquisque in viam suam declinavit, et Dominus posuit in eo iniquitates omnium nostrum.* Iuxta Apostolum, qui dicit: *Quia quum peccatum non cognouisset, ipse pro nobis peccatum factus est, id est, sacrificium pro peccatis nostris.* Quare autem pro nobis passus est, haec est causa.

2. Cor. 5. 21.

## CAPVT XLIV.

*Quia mortuus est.*

1. **P**ost flagella, et crucem, fellisque, et aceti potationem, deinde sequitur mors eius. Quam lex ipsa non siluit dicens: *Recubans dormiuit, ut leo, et ut catulus leonis; quis suscitabit eum?* Clamat etiam eandem mortem eius et LXVII. psalmus: *Deus noster, Deus saluos faciet nos, et Domini mors, et Domini exitus mortis.*

Genes. 49. 9.

2. Quid apertius diceretur? Dominus enim Iesus, qui interpretatur Saluator, ipse est Deus noster, saluos faciens nos, quem

Cap. XLIII. n. 1. Id est sacrificium pro peccatis nostris. Haec verba in vno tantum tarraconensi minori erant. Quod vero sequitur: Quare autem pro nobis passus est: existimo, aduersatiuam pro illatiua sumi, quod vitium hispanis familiare est. MARIANA.

Cap. XLIV. n. 1. Deus noster, Deus saluos faciet nos, et Domini mors, et Domini exitus mortis. Ex psalm. 67.

vers. 21., voce mortis ex tarraconensi minori adiecta, in quo tantum erat. Cuius testimonii priora quidem verba: Deus noster, Deus saluos faciet nos, in vno psalterio hispanico inueni, posteriora hoc modo in eodem psalterio legebantur, et Domini Dei exitus mortis. Et fortassis ita legendum erat in Isidoro: sed codices omnes discrepabant. MARIANA.

2. Al. et ad vitam exire. MAR.

quia oportuit nasci, et a vita exire per mortem, ideo subiunctum est: *Domini mors, et Domini exitus*. Item per Isaiam: *Tamquam ovis ad occisionem ductus est, et sicut agnus coram tondente se sine voce, sic non aperuit os suum. Pro peccatis populi sui ductus est ad mortem.* c.53. v.7.

3. Iudaei autem Christum, quem sperant venturum, moriturum non sperant. Ideoque respondeant, quis est iste, quem propheta annunciat. Item apud Ieremiam sic dicit: *Inebriavi animam lassam, et omnem animam esurientem saturavi, ideo quasi de somno suscitatus sum, et vidi, et somnus meus dulcis mihi.* c.31. v. 25.

3. *Al. est mihi pro dulcis mihi.* MAR.

*Ib.* Post verba *somnus meus dulcis est mihi* in cod. 2. flor. est satis longum fragmentum, quod hic repraesentato: „ Et quidem dulcis somnus, quoniam ex illa provenit inebriatione, de qua ibi scribitur, *Inebriamini, charissimi*. Qua inebriatione inebriatus fuit Ioseph cum fratribus suis in meridie: hic Christi tenens figuram, animam lassam inebriavit, et esurientem saturavit, ideoque de somno suscitatus. Et ipse quidem somnus sibi, et nobis pariter dulcis; quoniam quidem in Ioanne scribitur, quod Dominus loquens discipulis volebat gaudium ipsius in eis esse, et gaudiorum impleri debere, quod fit in eis, qui post gratiam Christi quieverunt sopore mortis, eadem gratia in gloria resurrecturi. Illorum scilicet intelligendum (forte supplendum *gaudium*), qui corda sua direxerunt in viam rectam, in qua videlicet ambulaverunt, qui mentes suas in caelesti via iustitiae, qua in baptismo ambulaturos se promiserunt, et secundum doctrinam Scripturarum pergere decreverunt, nec de via (forte *nec per viam*) erroris, nec per luxus seculi declinare, ventura vitiorum certamina ex alta praenoscentes consideratione. Quod tunc apertissime designatur, quum sibi mens electi amaritudines ponit prae oculis cordis, quando etiam in virtutum pace constituta, dum mala insidiantia conspicit, securam quiescere non consentit „

„ Primo namque statuere intra se fir-

mo proposito habet (forte, *debet*), ne mala quaelibet agat. Secundo vero considerat, ne bona incaute faciat; et postquam prava egerit, ipsa etiam recta sibi subiicere contendit, ne si mentis dominium transeat, et in elationis culpam veniant, ex ipsis bonis incuriae vitio (aliquantulum obscura haec erant in codice) mala nascantur, ex doctrina arrogantia, ex iustitia crudelitas, ex pietate remissio, ex zelo ira, ex mansuetudine torpor, et huiusmodi „

„ Attendantque ad illud prophetae singulare documentum, dicentis; *Dirige, inquit, cor tuum in viam rectam*: quae quidem est semita mandatorum Dei, in qua ambulandum, neque ad sinistram declinandum: sicque de somno taedii, et tristitiae diuina reuelatione suscitati, somnum quietis, et pacis praedictum suscipere possimus, quod diuinis promissionibus consolatis dabitur inuenire. Vnde illud conuenienter venit per experientiam, quod promittitur: quemadmodum tenent et illi, qui nos praecesserunt. Quod in sacris (scripturis) scribitur: *Si dormieris, non timebis: quiesces, et suavis erit somnus tuus*. Iuxta illud hic securus dormit, et vigilat, quiescit, et ambulat, qui scilicet innocenter apud Deum, et iuste viuere meminit. Sed et iustus quum in morte dormierit, non solum potentias malignorum spirituum non metuit, sed etiam in pace quiescit, et securus dormit, et diem resurrectionis expectat. Si tam dulcis creaturis haec agentibus, quam dulcius (for-

c. 9. v. 25.

4. Danieli quoque angelus de occisione, et morte Christi sic loquitur, dicens: *Scito, et animaduerte, ab exitu sermonis, ut iterum aedificetur Ierusalem, usque ad Christum ducem hebdomadae septem, et hebdomadae LXII. erunt, et post hebdomadas LXII. occidetur Christus; >* id est, post quadringentos nonaginta annos, et non erit eius populus, qui eum negaturus est. Vnde et ibi sequitur clades iudeorum, quae postea completa est: *et ciuitatem, et sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo, id est, romanus exercitus cum Vespasiano.*

c. 2. v. 19.

5. Item in Sapientia sic legitur de morte eius: *Contumeliis, et tormentis interrogemus eum, ut sciamus reuerentiam illius, et probemus patientiam ipsius, morte turpissima condemnemus eum.*

## CAPVT XLV.

*Quia in passione eius tenebrae factae sunt.*

c. 8. v. 9.

1. **Q**uod vero media die in passione eius tenebrae factae sunt, et sol ipse refugit, hoc etiam diuini libri loquuntur, Amos propheta testante: *Et erit in die illa, dicit Dominus: occidet vobis sol meridie, et tenebrescere faciam terram in die luminis.*

c. 15. v. 9.

2. Et Ieremias: *Exterrita est, inquit, quae parturit, id est, Ierusalem, et afflicta est anima eius: occidit ei sol, quum adhuc medius dies esset: confusa est, et maledicta: reliquias eorum in gladium dabo.* Quod factum est per Vespasianum.

## CAPVT XLVI.

*Non fregerunt eius crura.*

Exod. 12. 46.  
Num. 9. 12.

1. **P**orro, quia non fregerunt eius crura, nisi tantum latronum, iam praedictum fuerat: *Os eius non comminuetis:* praeceptum enim fuerat eis celebrare pascha in ouis similitudine: in qua Dominicae

te dulcior) illi, a quo ista, quae dicta sunt, agi donantur?,,

Hactenus codex 2. flor., qui tamen omittit Danieli quoque vsque ad finem

capitis condemnemus eum. AREV.

Cap. XLV. n. 2. Per Vespasianum. Alii per Vespasianum, et Titum. AREV.

passionis umbra praecesserat, qui tamquam ovis ad occisionem ductus est. Illa enim figura agni Christi passionem significabat. Io. 19. 36.  
Isai. 53. 7.

CAPVT XLVII.

*Lancea percussus est.*

1. **E**t quia lancea latus eius percussus est, sic praenunciatum est ab ipso per Iob: *Confregit me, et posuit me, quasi in signum: circumdedit me lanceis suis: conuulnerauit lumbos meos, concidit me vulnere super vulnus*, id est, vulnere lanceae super vulnus clauorum. Vnde etiam et per Dauid: *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt*, sic est ab eo praenunciatum. c. 16. v. 13.  
Psal. 68. v. 27.

2. Et per Ieremiam: *Tetendit arcum suum, et posuit me, quasi signum ad sagittam, misit in renibus meis filias pharetrae suae*. Et iterum de ipso populo sic ait idem Dominus per prophetam: *Facti sunt mihi in sagittam reciprocam*. Et Zacharias: *Videbunt, in quem confixerunt*. Vtique hominem, quem crucifixerunt. Quo etiam testimonio promissus est Christus, in ea, qua crucifixus est, carne venturus. c. 3. Thron. v. 12.  
Osee 7. 16.

CAPVT XLVIII.

*De latere manauit sanguis, et aqua.*

1. **N**am quia ex latere eius sanguis, et aqua manauit, Zacharias dicit: *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua*. Et iterum: *Quum egrederetur vir ab Oriente, ecce aquae redundantes a latere dextro, scilicet, Christi*. c. 9. v. 21.  
Ezech. 47. v. 3.

2. Item de eadem aqua, quae ex latere eius profluit, prophe-

Cap. XLVII. n. 2. Videbunt, in quem confixerunt. Zachar. 12. vers. 10. ubi Septuaginta dixerunt: Aspicient ad me pro eo, quod insultauerunt, Ioannes Evangel. cap. 19. vers. 37. dixit: Videbunt, in quem transfixerunt. Porro in consequentibus verbis, ubi nos posuimus Vtique hominem, quem crucifixerunt, vterque sarracoenensis legit: Vtique hominem, quem crucifixerunt. Hispanensis: Vtique

hominem, quem confixerunt, et non Deum. Verum illam vocem, Et non Deum, ut addititiam expunximus, quia in aliis exemplaribus deerat, et ne saeuere videretur iis, qui communicationem idiomatum negabant, in quo numero fuit Theodoretus, ut constat ex eius dialogis. MAR.

Cap. XLVIII. n. 2. Al. quae a latere eius profluit. MARIANA.

Ib. Flumina aquae viuentis egredien-



ta alius sic dicit: *Flumina aquae uiuentis egredientur de ventre illius*, aquae scilicet baptismatis, quae credentes viuificant, et quae sitientibus largiuntur, quando impletur, quod scriptum est: *Lauamini, mundi estote: et, Lauabis me, et super niuem dealbabor.*

Isai. 1. v. 16.  
Psalm. 50. 9.

## CAPVT XLIX.

*Sepultus est.*

1. **Q**uia sepulturae traditus est, et humatus, in psalmis dicitur: *Collocauerunt me in obscuris, sicut mortuos seculi. Quasi diceret: Sicut homines, utique quia ipse Deus erat. Item Isaias: Erit Dominus nominatus in signum aeternum, quod non auferetur. Et erit sepulcrum eius gloriosum. Et alibi: Dabo impios pro sepultura eius, et diuites pro morte eius.*

6. 55. v. 13.  
c. XI. v. 10.  
c. 53. v. 9.

## CAPVT L.

*Lapis ad ostium monumenti positus est.*

1. **Q**uia postquam sepultus est, lapis ad ostium monumenti positus est, per Ieremiam idem ait: *Lapsa est in lacum vita mea,*

tur de ventre illius. *Ioann. 7. v. 38. sic legimus: Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre eius, etc. Quo tamen ex loco scripturae diuinae hoc testimonium desumptum sit, non satis constat. Hieronymus prologis in Pentateuchum, et Paralipom. absque loci designatione, in hebraeo tantum inueniri ait. Quidam putant desumptum ex Proverb. 5. cap. v. 16. ubi dicitur: Deriuentur fontes tui foras. Verum eo loco codices Septuaginta ab hebraicis non discrepant. Chrysostomus ad eum Ioann. locum censeat, nullibi extare in veteri Testamento, sed citari ex libro aliquo, qui non extat. MARIANA.*

*Ib. Al. egredientur de latere, vel de ventre illius. MARIANA.*

Cap. XLIX. n. 1. *Collocauerunt me in obscuris: Psalm. 142. v. 3. Ceterum in*

*psalteriis omnibus singulari numero legitur: Collocauit me in obscuris. Isidorus, ut puto, quum hos numeros alternari saepe videret, locum legit numero multitudinis, quo modo instituto magis fauebat. MARIANA.*

*Ib. Al. dabit impios. MARIANA.*

Cap. L. n. 1. *Al. laborauit in lacu. Thren. 3. v. 53. MARIANA.*

*Ib. Al. concluderunt pro conclusit. Ibid. v. 7. et 9. MARIANA.*

*Ib. Cod. flor. 2. post ut non egrediar ita pergit; Hoc totum in carne, quam dum diabolus impetit, quae (forte quia) patebat, quasi hamo diuinitatis eius captus est, qui (forte quae) latebat. Est enim in Christo Domino hamus diuinitas etc. (ut lib. 1. Septent. cap. 14. usque ad reuertendi ad caelos) Qui gloriae splendoribus redimisi non poterunt*

*et posuerunt lapidem super me. Et iterum: Conclusit vias meas lapidibus quadris, circumædificauit aduersum me, ut non egrediar.*

CAPVT LI.

*Descendit ad inferos.*

I. **Q**uia in infernum descendit, sic idem Dominus in Ecclesiastico dicit: *Penetrabo omnes inferiores partes terrae, et inspiciam omnes dormientes, et illuminabo sperantes in Deum.* C. 24. v. 45. Item in psalmis: *Vita mea inferno appropinquauit, aestimatus sum cum descendentibus in lacum, factus sum, sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber.* Psalm. 87. v. 4. Descendit enim, sicut homo, in infernum, sed solus inter mortuos liber fuit, quia mors illum tenere non potuit.

CAPVT LII.

*Descendens, de morte, quos voluit, liberauit.*

I. **Q**uia in infernum descendens, eos, qui captiui erant a diabolo, eruit, et sic iterum ad caelestia remeavit, idem per Osee ita ante praenunciauit: *Ego, inquit, ego capiam, et vadam: tollam, et non est, qui eruat: vadens reuertar ad locum meum; id est, ad caeleste solium.* C. 5. v. 14. et c. 13. v. 14. Et infra: *De manu, inquit, mortis liberabo eos, de morte redimam illos. Ero mors tua, o mors, ero morsus tuus, inferne.*

*cor triste gerere de damnatis. Non faciet in futurum iustorum cor miserum compassione damnatorum condolendi affectio, ubi tantum erit Sanctorum de Deo in contemplatione gaudium, ut tristitiae nullus tribuatur introitus. Sicut comparatus color candidus nigro colori fuit pulchrior, ita et Sanctorum requies comparata damnationi malorum gloriosior erit. Sic iustitia etc. Ita prosequitur codex, vt lib. 1. Sententiar. cap. 30.*

*vsque ad ascensuri sumus. Quod quum planum sit, non aliis deduco testimoniis. Atque ita idem codex concludit opus Isidori De passione Dominica. AREV.*

Cap. LI. n. 1. *Al.* Illuminati omnes sperantes. MARIANA.

*Ib. Al.* appropriaui pro appropinquauit. MARIANA.

Cap. LII. n. 1. *Al.* caelestem sedem remeavit. MARIANA.

*Corpus Christi in sepulcro non vidit corruptionem.*

1. **Q**uod corpus Christi in sepulcro corruptionem non vidit, sed statim deuicta morte resurgens, ab inferis remeavit, et hoc per prophetam idem in psalmis praedixit: *Caro mea requiescit in spe. Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.* De qua resurrectione et in psalmo tertio ita cantatur: *Ego dormiui, et requieui, et resurrexi, quia Dominus suscitauit me.*

2. Vbi quid aliud indicat propheta, quod dormierit, et resurrexit, nisi quod somnus iste mors esset, et euigilatio resurrectio? quod in quadragesimo psalmo manifestius ostenditur, vbi dicit: *Tu autem, Domine, miserere mei, et resuscita me, et retribuam eis.* Et iterum: *Numquid qui dormit, non adiiciet, vt resurgat?* Item in psalmo quarto: *In pace dormiam, et requiescam, quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.* Singulariter, quia solus ipse sic requieuit, vt confestim post mortem resurgeret.

3. Item per Isaiam de eadem resurrectione sua sic clamat: *Nunc exurgam, dicit Dominus, nunc exaltabor, et nunc subleuabor.* Vbi aperte testimonium resurrectionis, et ascensionis eius ostenditur. Vnde et ibi zelum iudaeorum subiecit, dicens: *Concipietis errorem, et parietis. Spiritus vester, vt ignis, vorabit vos.*

Cap. LIII. n. 1. Quoniam non derelinques animam meam in inferno. *Psalm. 15. v. 10. quae verba a Petro Actor. 2. v. 31. de Christi resurrectione citantur.* MARIANA.

*Ib.* Ego dormiui, et requieui, et resurrexi, quia Dominus suscitauit me. *Ex psalm. 3. vers. 6. iuxta psalterium hispanicum, quod saepe non a gallicano tantum, sed etiam romano discrepat, vt superius dictum est.* MARIANA.

*Ib.* Mariana etiam in tract. pro edi-

tionem Vulgata cap. 19. obseruat discrepantiam inter psalterium gothicum, et romanum nonnullis in locis: et ex psalterio romano ita allegat hunc locum: *Ego dormiui, et soporatus sum, et exurrexi, quia Dominus suscepit me.* Confer Isidoriana cap. 87. num. 15. et 16. AREVALVS.

2. *Al.* in id ipsum dormiam. MAR.

3. *Al.* sublimabor pro subleuabor. MARIANA.

CAP.

CAPVT LIV.

*Resurrexit ab inferis.*

1. **Q**uia ab inferis tertia die resurrexit, Osee propheta praedixerat, dicens: *Venite, et reuertamur ad Dominum, quia ipse cepit, et sanabit nos, uiuificabit nos post duos dies, in die tertia suscitabit nos, et uiuemus in conspectu eius.* Omnia haec in Christo ita completa sunt. Quinta enim feria traditus, Parasceue passus, Dominica circa diluculum resurgens, ab inferis remeauit. c. 6. v. 11

2. Vnde et subiunxit propheta: *Quasi diluculo praeparatus est egressus eius. Quod autem dixit resurgemus, et uiuemus in conspectu eius, hoc propheta de sua persona, vel sanctorum eloquitur, qui in inferno erant, et cum illo tertia die resurrexerunt.*

CAPVT LV.

*Apostoli ad praedicandum missi.*

1. **Q**uia post resurrectionem suam Christus piscatoribus apparuit, et praedicare eos gentibus misit, per Ieremiam ante sic meminuit, dicens: *Ego mittam piscatores multos, dicit Dominus, et piscabuntur eos.* Denique secundum Matthaei euangelium legitur, quod Iesus ueniens iuxta mare Galilaeae, uidit Petrum, et Andream fratrem eius, mittentes retia in mare, quibus dixit: *Venite post me, et faciam uos fieri piscatores hominum.* c. 16. v. 16.  
c. 4. v. 18.

2. Similiter et duos alios fratres Iacobum Zebedaei, et Ioan- nem fratrem eius dum uidisset in nauicula cum patre Zebedaeo texentes retia, prouocans eos, de piscatoribus piscium piscatores

Cap. LIV. n. 2. Quasi diluculo praeparatus est. Osee 6. v. 3. Hieronym. et Vulgata quasi diluculum dixerunt. Isidorus autem, ut his uerbis comprobaret, Christum matutino tempore in uitam rediisse (quae multorum opinio est, tametsi alii magno numero, et auctoritate de media nocte putauerunt) casum mutauit.

Et quidem hebraica Isidori lectionem ferre possint, dictione, רָחַץ, aduerbii loco sumpta. Nam graeca uox, ὄρθρον, id non recipit, quum ab aduerbio ἔσθ' distinguatur. MARIANA.

Cap. LV. n. 2. Al. spiritualiter pro specialiter. MARIANA.

reddidit hominum, scilicet, vt praedicationis reti cunctos credentes de profundo seculi huius extraherent. Post hos piscatores sequitur: *Et mittam venatores, et venabuntur eos de montibus: et de collibus, et de cauernis petrarum: quod specialiter ad conuersionem pertinet Gentium, quas vndique apostoli ceperunt, qui super assumptionem constituti sunt animarum.*

3. Quos quia post gloriam resurrectionis suae Dominus ad praedicandum in gentibus mitteret, et per Isaiam sic praelequutus est, dicens: *Venio, inquit, vt congregem cum omnibus gentibus, et linguis, et venient, et videbunt gloriam meam, et ponam in eis signum, vtique crucis: et mittam ex eis, qui saluati fuerint, ad gentes in mare, in Africam, et Libyam, tenentes sagittam, id est, velocem praedicationis sermonem, in Italiam quippe, et Graeciam, et ad insulas longe, et ad eos, qui non audierunt de me, et non viderunt gloriam meam: in qua sententia specialiter missi Apostoli prophetantur.*

4. Simulque et quod per totum mundum praedicaerunt euangelium, id ipsum prophetae non tacuerunt: de quibus etiam in psalmis ante praedictum est: *Non sunt loquelaes, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum. In omnem terram exiuit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum.*

## CAPVT LVI.

*In caelum ascendit.*

1. **I**am vero quia post resurrectionem suam in hominis forma Christus in caelum vsque ad Patrem ascendit, Daniel dicit: *Aspiciebam in visu noctis, et ecce in nubibus caeli quasi filius hominis veniebat, et vsque ad antiquum dierum peruenit; id est, vsque ad Patrem. Post haec adiecit, Et in conspectu eius obtulerunt eum, et dedit ei potestatem, et regnum, et omnis populus, tribus, et linguae ipsi seruient, potestas eius potestas aeterna, quae non auferetur, et regnum eius, quod non corrumpetur.*

3. *Al. veni, vel veniam pro venio. Et spiritualiter pro specialiter. MAR.*

*1b. In Vulgata: in Africam, et Ly-*

*diam, tendentes sagittam. Idem testimonium iterum lib. 2. cap. 1. num. 9.*

*AREVALVS.*

2. Huius ascensionem in caelis rursus Psalmista sic indicat: *Ipsa tamquam sponsus procedens de thalamo suo: exultavit, ut gignas, ad currendam viam, a summo caelo egressio eius, et occursus eius usque ad summum eius.* Veniens enim de caelo, usque ad inferos descendit: regressusque, repetiit mansionem suam: ascendens, et sedens ad dexteram Patris, de quo antea solus exiuit.

Psalm. 18.  
v. 6.

3. Cuius ascensus in caelum, vel introitus, quibus gaudiis delectaretur, Psalmographus indicat. Videntes enim potestates aetherae carnem Christi ascendentem in nubibus, et portas caeli ingredientem, dixerunt: *Tollite portas principes vestras, et eleuamini portae aeternales, et introibit Rex gloriae. Quis est iste Rex gloriae? Dominus fortis, et potens, Dominus potens in proelio.*

Psalm. 23. v. 7.

4. Hunc ascensum eius et alibi commemorans Dauid dicit: *Ascendit super Cherubim, et volauit, volauit super pennas ventorum.* Et iterum: *Ascendit in altum, captiuam duxit captiuitatem, dedit dona hominibus.* Qui vtique nisi fuisset in terra, non diceretur ascendere. Sed quid est *captiuam duxit captiuitatem*, nisi quia, deuicta morte, ipsam carnem, quam e terris assumpserat, quasi captiuam in caelum ducebat?

Psalm. 17.  
v. XI. et Psalm.  
67. v. 19.

5. Vnde et post haec propheta hortatur omnes gentes, prouocans eas ad laudem Dei, eundemque ascensum Christi eisdem iterum sic praenunciando, ait: *Regna terrae, cantate Deo, psallite Domino, psallite Deo, qui ascendit super caelos caelorum ad Orientem.* Et bene adiecit, *ad Orientem*, quia idem locus in Orientis partibus est, vbi Christus resurrexit, et vnde in caelum ascendit. Et post haec subdidit: *Visi sunt ingressus tui, Deus, ingressus Dei mei regis.* Videntibus enim omnibus apostolis, atque quingentis viris, sic ascendit in caelum.

Ps. 67. v. 25.

Cap. LVI. n. 2. Al. sedem pro dexteram. MARIANA.

5. Al. Christi pro Dei. Et eius pro Christi. MARIANA.

Ib. Idem locus in Orientis partibus est. Non tantum locus, vnde Christus ascendit, in Orientis partibus est, sed etiam facie ad Orientem conuersa in caelum ascendit, ut vestigia pedum indicant, quae ad hunc usque diem loco impressa cernuntur. De quibus Seuerus Sul-

pitijs lib. 2. histor. et Paulinus epist. 10. scribunt: vnde traditio ad orientalem caeli partem conuersa facie orandi, atque templa aedificandi, ut docet Basilius lib. de Spiritu sancto cap. 27. Contra in cruce pendens, faciem ad occasum conuersam habuit, ut Sedulius lib. 5. Carminum auctor est, vbi ait:

Quatuor inde plagas quadrati colligit orbis. MARIANA.

- c. 2. v. 8. 6. Huius ascensionem et Salomon in Canticis Canticorum praedicat: *Ecce hic venit, saliens supra montes, transiliens supra colles*. Et Amos dicit: *Aedificauit Dominus in caelo ascensum suum, et pollicitationem in terra firmavit*. Sed et illud, quod per Isaiam Dominus dicit: *Nunc exurgam, nunc exaltabor, nunc sublimabor*, testimonium resurrectionis, et ascensionis Christi declarat, quasi aperte diceret: *Nunc exurgam a mortuis, nunc exaltabor in caelum, nunc sublimabor in regno*. Vnde et alibi ipse Isaias: *Ecce intelliget seruus meus, exaltabitur, et eleuabitur, et sublimis erit valde*. Quod vtique ad ascensionem caeli, et ad gloriam pertinet regni.

## CAPVT LVII.

*Sedet ad dexteram Patris.*

1. **Q**uia sedet ad dexteram Patris, in psalmis scriptum est: *Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*. Inquirant ergo iudaei, cui dictum est a Domino, *sede a dextris meis*. Numquid archangelo? non opinor, neque angelo, neque prophetae. Nam nullus eorum in ea gloria est, sed ille, quem dignum consessu suo inuisibilis Deus habet: hic sedet ad dexteram Patris.

2. Qui sicut consessu Dei dignus est, ita et natura dignus est, et nomine. De quo dicit et psalmus: *Regnabit Dominus super omnes gentes, Deus sedit super sedem sanctam suam*. Et iterum: *Dominus in caelo parauit sedem suam, et regnum eius omnibus dominabitur*.

## CAPVT LVIII.

*Regnum Christi perpetuum erit.*

1. **Q**uia regnum eius in caelo, et in terra aeternum, ac perpetuum permanebit, Daniel dicit: *Videbam in visione noctis, et ecce*

6. *Al.* in caelo, *vel* in caelis *pro* in caelum. *Et puer pro seruus*. MAR.

Cap. LVII. n. 2. *Al.* omnium *pro* omnibus. MARIANA.

Cap. LVIII. n. 1. Vulgata, *et usque ad antiquum dierum peruenit, et in conspectu eius obtulerunt eum, et dedit ei potestatem, et honorem, et regnum etc.* AR.

*in nubibus caeli, quasi filius hominis veniebat, et usque ad vetustum dierum peruenit, et in conspectu eius perlatus est, et ipsi datus est principatus, et honor, et regnum, et omnis populus, tribus, et linguae ipsi seruient, potestas eius potestas aeterna, quae non auferetur, et regnum eius, quod non corrumpetur.*

2. Quo testimonio ostenditur, ita accepisse Christum ab omnipotente Deo dominationem, et regnum, vt potestas eius aeterna sit, et regnum eius sine vlllo corruptionis fine permaneat. Et iterum idem Daniel: *In diebus illis suscitabit Dominus caeli regem, qui in aeternum non commouebitur, et regnum eius populo alteri non tradetur. Percutiet, et conteret vniuersa regna, et ipsum stabit in aeternum.* cap. 2. v. 44.

3. Et Isaias propheta de eodem: *Multiplicabitur, inquit, eius imperium, et pacis non erit finis.* cap. 9. v. 7. Et in psalmis sic legitur: *Orietur in diebus eius iustitia, et abundantia pacis, donec extollatur luna;* Ps. 71. v. 7. id est, vsque ad consummationem seculi.

C A P V T L I X.

*Christus post ascensionem suam Spiritum sanctum super apostolos misit.*

1. **Q**uia post ascensionem suam Spiritum sanctum super apostolos misit, Dauid ita dicit: *Ascendit in altum, cepit captiuitatem, dedit dona hominibus.* Post ascensionem enim suam misit Spiritum sanctum, in quo omnium est plenitudo donorum. Ps. 67. v. 19.

2. De quo et per Ioelem prophetam annunciauit dicens: *Erit, inquit, post haec effundam de spiritu meo super omnem carnem, et prophetabunt filii vestri, et filiae vestrae, senes vestri somnia somniabunt, et iuuenes vestri visiones videbunt, sed et super seruos meos, et ancillas in diebus illis effundam de spiritu meo.* c. 2. v. 28. Et Zacharias; *Effundam, inquit, super domum Dauid, et super habitantes Ierusalem spiritum gratiae, et precum.* c. 12. v. 10.

3. *Al. pacis eius non erit finis. MARIANA.*



## CAPVT LX.

*Apostoli variis linguis locuti sunt.*

1. **Q**uia apostoli Spiritu sancto repleti, linguis vniuersarum gentium locuti sunt magnalia Dei, et hoc ante praenunciatum est, Psalm. 18. v. 4. *dicente Psalmista: Non sunt loquelaes, neque sermones, quorum non non audiantur voces eorum. In omnem terram exiuit sonus eorum, et in fines orbis verba eorum.*

## CAPVT LXI.

*Venturus est ad iudicandum.*

1. **Q**uod autem venturum Christum de caelis iudicem speramus, et quod ei omne iudicium dedit Pater, per Ezechielem ita annunciat: *Haec dicit Dominus Deus: aufer cidarim, tolle coronam, nonne hic est, qui humiles subleuauit, et sublimes humiliavit? Iniquitatem, iniquitatem, iniquitatem ponam eam; et hoc non factum est, donec veniat, cuius est iudicium, et tradam ei.*

c. 42. v. 13. 2. De quo Isaias, *Dominus, sicut fortis, egredietur, et, sicut vir proelior, suscitabit zelum, vociferabitur, et clamabit, et super inimicos suos confortabitur. Tacui semper, silui, patiens fui, sicut paries, loquar, dissipabo, et absorbebo simul.* Hoc ad secundum aduentum attinet, in quo non humilis, vt iudicetur, sed, vt iudex fortis, egredietur, neque tacebit, quod in priori aduentu fecit, aut patiens erit, sicut fuit in passione carnis, sed iudicans vociferabitur, loquetur, vt paries, quia repente, quasi paries corruens, suos hostes est oppressurus.

Cap. LXI. n. 1. Nonne hic est, qui humiles subleuauit. *Ezech. 21. vers. 26. nisi quod in linguis omnibus genere feminino legitur: Nonne haec est, quae humiles subleuauit. Verum Hieronym. comment. ad eum locum ea verba nihilominus de extremo iudicio explicat. MAR.*

2. Sicut paries, loquar. *Isai. 42. v. 13. Hispalensis legit, Parturiens loquar. Tar-*

*raconen. minor, Pariens loquar. Quae vera lectio est. Nos autem vitiosam lectionem necessario reliquimus, quoniam inferius, ubi hoc testimonium explicatur, Isidorus ipse ait: iudicans vociferabitur, loquetur, vt paries, quia repente, quasi paries corruens, suos hostes est oppressurus. MARIANA.*

*Ib. Al. iudicet pro iudex. MAR.*

3. Hoc etiam et testimonio Psalmistae docetur, vbi dicit : *Deus Ps. 49. v. 3. manifeste veniet, Deus noster, et non silebit*: vtique quia etsi in primo humilitatis suae aduentu tacuit iudicatus, in secundo, dum manifestus venerit, vt iudicet, non tacebit, sed clamabit, vt reddat singulis secundum opera eorum .

4. Sequitur : *Ignis ante eum ardebit*, quia, vt ligna, foenum, stipulam, delinquentium consumpturus est opera, ac sicut aurum, <sup>1. Cor. 3. 12.</sup> argentum, lapidesque pretiosos, iustorum probaturus est gesta. Qui dicturi sunt : *Transiuimus per ignem, et aquam, et induxisti Ps. 65. 12. et nos in refrigerium. Aduocabit caelum desursum, et terram discer- <sup>49. 4.</sup> *nere populum suum. Congregate illi sanctos eius, qui ordinant testamentum eius super sacrificia, et annuntiabunt caeli iustitiam eius, quoniam Deus iudex est.**

5. Et Isaias, *Auditam*, inquit, *faciet Dominus gloriam vocis c. 30. v. 30. suae, et terrorem brachii sui ostendet in comminatione furoris, et flamma ignis deuorantis. Allidet in turbine, et in lapide grandinis.* Brachium enim Dei Christus est, qui in flamma, et terrore tempestatis ad iudicandum venturus est. De cuius iterum iudicio idem propheta sic dicit: *Consurge, sicut in diebus antiquis, in ge-* <sup>Isai. 51. 9.</sup> *nerationibus seculorum. Numquid non tu percussisti superbum, vulnerasti draconem?*

6. Hic secundus Christi praedicatur aduentus, vt ea virtute consurgat ad iudicium, ad separationem bonorum, atque malorum, qua virtute surrexit in generationibus seculorum. Hoc est in principio, quando percussit superbum, id est, diabolum, separando eum a bonorum consortio angelorum. De quo Christi iudicio et Michaeas propheta sic loquitur, dicens : *Audite, colles, iudicium Do-* <sup>Michaeas 6. 1.</sup> *mini, et fortia fundamenta terrae, quia iudicium Domini cum populo suo, et cum Israel diiudicabitur; dicens: Popule meus, quid feci tibi, aut quid molestus fui tibi? responde mihi.*

7. Tunc enim iuxta Zachariam : *Videbunt, in quem confixe-* <sup>c. 12. v. 10.</sup> *runt, et plangent eum planctu, quasi super vnigenitum, et dolebunt super eum, vt doleri solet in morte primogeniti. Dolebunt enim*

4. *Al. sursum, et terram, vt discerneret populum. MARIANA.*

5. *Al. lapidibus grandinis. MAR.*

6. *Al. principibus, quando. MAR.*

7. *Credo enim, quod redemptor meus*

*viuit. Locus est Iob. 19. v. 25. quo Hieronymym. ad Pammachium affirmat nullum apertius in veteri Testamento extare ad futuram corporum resurrectionem comprobendam. MARIANA.*

a se crucifixum, quum viderint iudicantem, et in Patris, ac sua maiestate regnantem. Iob quoque ante legem euangelicis virtutibus clarus, redimendum se, et resuscitandum, et Deo iudici, qui venturus est iudicare viuos, et mortuos, praesentandum, prophetica auctoritate pronunciat dicens: *Credo enim, quod redemptor meus viuit, et in nouissimo die de terra surrecturus sum, et rursus circumdabor pelle mea, et in carne mea videbo Deum > Saluatorem meum*. Quem Deum, nisi qui videndus est in iudicio? sicut legimus: *Videbunt, in quem confixerunt*.

Zachar. 12. 10.

c. 3. v. 12.

c. 10. v. 23.

8. Quem quidam dicunt in eo loco iudicaturum impios, vbi ipse est iudicatus, Ioele propheta testante: *Exurgant, inquit, et ascendant omnes gentes in valle Iosaphat, ibi sedebo, ut iudicem omnes gentes in circuitu*. Nam plerique ibi asserunt futurum iudicium, vbi passus est Dominus, Isaia probante: *Consummationem, et abbreviationem Dominus Deus exercituum faciet in medio orbis terrae*.

9. Quae consummatio, et abbreviatio praecessura, quae potest esse, nisi iudicii futuri? Sed vbi sit medium terrae illud, fidele de passione Domini testimonium Dauid ostendit, qui dicit: *Deus autem rex noster ante secula operatus est salutem in medio terrae*. Nulla enim alia est salus nostra, nisi redemptio Domini nostri Saluatoris, et iudicis, quae in medio terrae orta est.

Ps. 73. v. 12.

## CAPVT LXII.

*Epilogus operis.*

1. **E**cce noui testimonii iudicem, et regem de prophetis, ecce Christum ex lege omnium Dominum ostendimus. Tenent ista omnia libri hebraeorum, legunt cuncta iudaei, sed non intelligunt. Quia omnia signata sunt illis, propheta testante: *Et erunt sermones libri huius, sicut sermones libri signati, quem si quis dederit homini nescienti literas, et dicat: lege: respondeat, nescio literas: et rursus*

Isai. 29. v. xi.

8. *Al. eleuationem pro abbreviationem. MARIANA.*

*Ib. Interdum in editione Grialii oc-*

*currit consumatio, et consumationem pro consummatio, et consuminationem: quae recta est scriptura. AREV.*

*rursum det alteri scienti literas, et dicat, lege: ille vero respondeat, non possum, signatus est enim liber.*

2. Haec sunt testamenti veteris signacula, quae filius, et heres resignavit, cordis nostri oculos illuminans, sicut scriptum est: *Liga testimonium, signa legem in discipulis meis.* Habemus enim, ad intelligendum Christum, ducem legem, testes prophetas, ex quibus diuinitatem eius, et nomen, gentem quoque, et genus, patriam, natiuitatem, virtutes, et curationes, > comprehensiones, palmas, flagella, consputationes, fellis, et aceti potationem, mortem, sagittam, sepulcrum, infernum, incorruptionemque corporis, resurrectionem carnis, ascensionem eius in caelum, regnum, atque iudicium declarauimus.

Cap. LXII. n. 2. Comprehensiones, palmas, flagella, consputationes. *Haec deerant in hispalensi, et nobis videbantur addititia; reliquimus tamen obelo*

*notata admonendi lectoris causa. MAR.*

*Ib. Al. caelis pro caelum. MAR.*

*Ib. Totum hoc caput in multis mss. non epilogus, sed superdictio vocatur. AR.*

# LIBER SECVNDVS CONTRA IVDAEOS.

## PROOEMIUM.

**Q**uia Breuiarium praecedentis libri quadam ex parte Domini, et Saluatoris nostri natiuitatem, passionem, resurrectionem, caelique ascensionem explicuit, sequens opusculum utriusque populi prophetiam, id est, iudaeorum, ac gentium demonstrabit. In quo opere, sancta soror, poteris ex paucis animaduertere, quanta prophetarum voces in abiectioe iudaicae plebis, et ceremoniarum cecinerunt, quantaque in laude populi noui testamenti intonuerunt.

## CAPVT I.

### De Gentium uocatione.

**I**n principio autem opusculi huius de gentium credulitate loquendum est, ut facilius reliqua contueantur, dum ipsa fides ecclesiae antea declaratur. Denique quum pro adorato vitulo Dominum precaretur Moyses, ut parceret populo peccatori, respondit Dominus: *Propitius ero illis: uerumtamen uiuo ego, et uiuit nomen meum, quia implebitur gloria mea omnis terra.*

**Ps. 21. v. 28.** Proinde quia omnes gentes ad unius Dei veri cultum essent uocandae, Dauid propheta testatur, dicens: *Remiscentur, et conuertentur ad Dominum uniuersi fines terrae, et adorabunt in conspectu eius omnes patriae gentium: quoniam Domini est regnum, et ipse dominabitur gentium.* Et rursum: *Cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit. Notum fecit Dominus salutare suum, ante conspectum gentium reuelauit iustitiam suam.*

**3.** Quam pluralitatem gentium ita declamat adunari ad unius Dei

Prooem. n. 1. *Al.* ascensum pro ascensionem. MARIANA.

Cap. I. n. 1. *Al.* reliqua contineantur

pro reliqua contueantur. MARIANA.

**3.** *Al.* gregem pro regem. MAR.

cultum : *In conueniendo*, inquit, *populos in vnum*, et *regna*, ut ser<sup>Ps. 101. v. 23.</sup> *uiant Domino*. In vnum vtique, id est, in vnum regem, vt qui diuersorum ritu simulacrorum regna multa, et populi multi dicebantur, in vnam conueniendo fidem, vnus Dei populus, vnumque regnum vocetur.

4. Huius populi congregatio ex gentibus ipsa est ecclesia, cui in psalmis voce prophetica dicitur : *Audi, filia, et vide, et inclina* Ps. 44. v. 21. *aurem tuam, et obliuiscere populum tuum, et domum patris tui, quia concupiuit rex speciem tuam*. Prouocat enim propheta plebem gentium, obliuisci populum suum, id est, infidelium coetum, et domum patris sui, Babyloniam scilicet, quae diaboli et domus, et coniux est, et Christo fidei coniugio copulari.

5. Ad cuius populos Isaias clamat, dicens : *Congregamini, et* c. 45. v. 20. *venite, et accedite simul, quia saluati estis ex gentibus; nescierunt enim, qui leuant signum sculpturae suae, et rogant Deum non saluantem*. Qui sunt isti saluati ex gentibus, nisi qui crediderunt ex gentibus? Quod vero dicit, *congregamini, et audite simul*, ostendit, in vnam debere gentes fidem, communionemque conglobari.

6. Item ipse : *Conuertimini ad me, et salui eritis omnes fines* cap. 45. v. 22. *terrae, quia ego Deus, et non est alius. In memetipso iuravi, egredietur verbum de ore meo, et non reuertetur, quia mihi curuabuntur omnia genua, et iurabit omnis lingua in Domino*. Hoc iam contuemur fuisse completum, quando in omnibus terrae finibus Dei dilatatur ecclesia. Qua prophetia erubescant iudaei quidem, Deum sibi peculiariter defendentes, dum audiunt : *Iurabit omnis lingua in Domino*, id est, non tantum hebraeorum iam populus, sed et omnis gentium multitudo.

7. Adhuc idem Isaias, posteaquam Christi, quam in carne pertulit, humilitatem digessit, denuo laudem ecclesiae gentium, pro qua talia pertulit, ita praedicauit, simulque quod per vniuersum mundum sit ipsa vna, sic prophetando aperuit dicens : *Lauda sterilis, quae non parit, decanta laudem, et hinni, quae non pariebas :* c. 54. v. 1.

6. *Al.* omnes (forte, omnis) fines terrae. MARIANA.

*Ib.* Erubescant iudaei quidem. *Hispalensis legit*, Erubescant iudaei quaedam in Deum; *excusi*, Erubescant iudaei, qui dum Deum sibi. *Tarraconen-*

*sis*, Erubescant iudaei quidem, Deum sibi peculiariter defendentes. *Hanc nos lectionem amplexi sumus*. MAR.

7. *Al.* ad haec idem Isaias. MAR.

*Ib.* Isidorus sequitur Vulgatum: sed haec exhibet, *quae habet virum*. AREV.

quoniam iam multi filii desertae magis, quam eius, quae habebat virum, dicit Dominus: dilata locum tentorii tui, et pelles tabernaculorum tuorum extende, ne parcas: longos fac funiculos tuos, et clauos tuos consolida. Ad dexteram enim, et laeuam penetrabis, et semen tuum gentes hereditabit, et ciuitates desertas inhabitabit.

cap. 57. v. 19. 8. Et iterum: Creauit fructum labiorum pacem: pacem ei, qui longe est, et ei, qui prope. Hoc et Apostolus exponit, vbi dicit pro ecclesia ex circumcissione, et ex praeputio veniente: Euangelizauit pacem his, qui longe, et pacem his, qui prope; et iterum,

Isai. c. 65. v. 1. Quaesierunt me, qui ante non interrogabant; inuenerunt, qui non quaesierunt me. Dixi: ecce ego, ecce ego, ad gentem, quae non inuocabat nomen meum, expandi manus meas tota die ad populum incredulum.

c. 56. v. 7. 9. Item idem ipse: Domus mea, domus orationis vocabitur cap. 66. v. 18. cunctis populis, ait Dominus. Ad vltimum autem sic ait: Venio, ut congregem cum omnibus gentibus, et linguis: et venient, et videbunt gloriam meam, et ponam in eis signum, et mittam ex eis, qui saluati fuerint, ad gentes, in mare, in Africam, in Libyam tenentes sagittam. Haec Isaias.

c. 2. v. 17. 10. Ieremias autem gentium compromissionem sic ostendit:

8. Al. tuum pro meum. MAR.

Ib. In nonnullis mss., vt in flor. 1., et in lucensi post verba, tota die ad populum incredulum, alia adduntur, scilicet: Quaesierunt enim nunc gentes, quae non interrogabant, quia ad eos prophetae non veniebant, et inuenerunt, quando illis Christum nunciauerunt. Quid vero iudaea plebs, nisi quod sequitur, Expandi manus meas tota die ad populum incredulum? Et iterum de eadem compromissione gentium: Et erunt campestria in caulas gregum, et vallis Achor in cubile armentorum populo meo, qui quaesiuit me. Et vos, qui reliquistis Dominum, numerabo gladio, et omnes in caede corruetis. Cuius ergo populi sunt istae compromissiones, nisi gentium, quae requisierunt Dominum? De quibus superius ait, Quaesierunt me, qui ante non interrogabant. Et qui sunt, qui reliquerunt Deum, et corruent caede, nisi iudaeorum populus? De quo ait, Expandi manus

meas ad populum incredulum. Contra hunc sunt et quae sequuntur. Ecce serui mei comedent, et vos esurietis, quia vescente pane verbi Dei vocato ex gentibus populo, Iudaea arescit ieiunio. Item idem ipse ait, Domus mea etc. Conferenda haec sunt cum fine cap. 6. huius libri: sed animaduertendum, Isidorum quum in hoc opere saepe, tum in aliis identidem eadem repetere, vt non propterea existimemus, addititia esse illa omnia, de quibus alibi Isidorus aut vberius, aut contractius disserit. AREV.

9. In mare in Africam, in Libyam. Hispalen., in mare, in Africam, in Lydiam, quae lectio commodior erat, nam ita hebraica, graeca, et Vulgata editio habent Isai. 66. v. 19. Verum quoniam hoc loco alii omnes codices discrepabant: et lib. 1. c. 55. vbi idem testimonium affertur, omnes codices constanter Libyam legebant, eam vocem in textu reliquimus. MAR.

10. Al. repromissionem pro com-

*Et congregabuntur omnes gentes in nomine Domini in Ierusalem, et non ambulabunt post prauitatem cordis sui. Et post paululum: Iurauit Dominus in veritate, et in iudicio, et benedicent eum gentes, ipsumque laudabunt. Item idem ipse de vocatione gentium: Domine, inquit, fortitudo mea, ad te gentes venient ab extremis terrae, et dicent: vere mendacium possederunt patres nostri. Item idem Ieremias ad populum israeliticum: Audite vocem tubae, et dixerunt, non audiemus. Propter hoc audite gentes.*

11. Item in Osee: *Et miserebor eius, qui fuit sine misericordia, et dicam non populo meo, populus meus es tu, et ipse dicit, Deus meus es tu: et erit in loco, ubi dictum est ei, non plebs mea vos, ibi vocabuntur filii Dei viui. Item in Sophonia: Quia tunc reddam populis labium electum, ut vocent omnes in nomine Domini, et seruiant ei humero vno. Et post haec: Adorabit eum vir de loco suo, omnes insulae gentium. In quo etiam loco vocatio gentium prophetatur; nec iam locum orationis vnum, in quo carnalis populus Deum quodammodo videbatur includere, sed pro vno omnem locum esse orationis ostendit, dum dicit: adorabit eum vir de loco suo.*

12. Michaeas quoque congregari omnes gentes praenunciat, ut fidei disciplinam percipiant, ita: *Et erit, inquit, in nouissimo dierum mons domus Domini, praeparatus in vertice montium, et eleuabitur super colles: et fluent ad eum populi, et properabunt gentes multae, et dicent: venite, ascendamus ad montem Domini, et ad domum Dei Iacob, et docebit nos de viis suis, et ibimus in semitis eius: quia de Sion egredietur lex, et verbum Domini de Ierusalem,*

promissionem. MARIANA.

*Ib.* In nota Marianae erat repromissione, quod in repromissionem mutauit: nam id, ut puto, voluit Mariana, et id nostri codices mss. exhibent, qui magna ex parte cum Marianae exemplaribus consentiunt. AREVALVS.

11. *Al.* adorabunt eum viri de loco suo. *Et*, sed per omnem mundum locum esse orationis. MARIANA.

12. *Al.* recipiant pro percipiant. *Et* prophetabunt pro properabunt. *Et* ambulabimus pro ibimus. MARIANA.

*Ib.* Corripiet gentes fortes vsque in

longinquo. Locus est Michaeae 4. v. 3. Verum Isidorus inferius cap. 19. Isaiiae nomine (certe 2. cap. v. 4.) illa verba adducit: Iudicabit gentes, et arguet populos multos, vsque in longinuum. Quod simili errore facit Iulianus, Isidorum imitatus, lib. 1. contra iudaeos, dictio enim, vsque in longinuum, Isaiam verbis adiuncta esse non debet, et in Michaea, ubi ea dictio additur, dici non debuit, vsque in longinquo, sed vsque in longinuum, ut est in omnibus versionibus, et ratio grammaticae postulabat. MARIANA.



*et iudicabit populos multos, et corripiet gentes fortes, usque in longinquo.*

13. Nouissimi dies hi sunt, in quibus Saluatoris resplenduit fides. Praeparatus autem mons super verticem montium Christus est, quia ipse est caput apostolorum, et prophetarum. Domus vero Domini ecclesia Christi est, super eundem stabilita, ad quam gentium congregatur diuersitas. Lex autem de Sion exiit, et verbum Domini de Ierusalem, siue vt veniret in gentes, relictis ob incredulitatem iudaeis, siue quia in eadem plebe positus Iesus dixit discipulis suis: *Ite, docete omnes gentes.*

14. Item Zacharias de ecclesia gentium sic dicit: *Lauda, et laetare, filia Sion: quia ecce venio, et habitabo in medio tui, ait Dominus, et applicabuntur gentes multae ad Dominum in die illo, et erunt mihi in populum, et habitabo in medio tui: et scies, quia Dominus exercituum misit me ad te.* Item ibi: *Haec dicit Dominus exercituum, Vsquequo venient populi, vt habitent in ciuitatibus multis, et vadant habitatores vnus ad alterum, dicentes: Eamus, et deprecemur faciem Domini, et quaeramus Deum exercituum, vadam etiam et ego, et venient populi multi, et gentes robustae ad quaerendum Dominum exercituum in Ierusalem?*

15. His ergo tot, tantisque testimoniis erubescant iudaei gentium conuersarum aemulatores, tandemque conuicti cognoscant, atque audiant in Deuteronomio Dominum proclamantem, *Eritis gentes ad caput, incredulus autem populus ad caudam.*

## C A P V T II.

*Cunctis gentibus in Christum credere iussum est.*

1. **Q**uia in Christo Filio Dei credere cunctis gentibus iussum est, Iacob in benedictionibus patriarcharum dixit: *Non*

Genes. 49.  
v. 10.

13. *Al. gentibus, relictis etc. MAR. Ib. Alii, in gentes, iudaeis in sterilitate remanentibus. AREV.*

14. *Al. habitabunt pro habitabo. Et populus pro in populum. Et vt scias pro et scies. MARIANA.*

15. *Erubescant etc. Cod. Palatin. 278. sic habet: Erubescant iudaei: aemula-*

*mur eadem, quae victi cognoscant, atque audiant, in Deuteronomio Domino proclamante: Eritis gentes etc. AREV.*

Cap. II. n. 1. *Obauditu auris obaudiuit mihi. Psalm. 17. v. 45. Hispal. in auditu auris obediuit mihi, vt est in psalterio gallico. Nos lectionem, quae erat in excusis, praetulimus: quoniam erat in*

*deficiet princeps ex Iuda, nec dux de femoribus eius, donec veniat, qui mittendus est, et ipse erit expectatio gentium.* Et Dauid ex persona eiusdem Christi in psalmis: *Dominus dixit ad me, Filius meus es tu, ego hodie genui te, pete a me, et dabo tibi gentes hereditatem tuam, et possessionem tuam terminos terrae.* Et iterum: *Constitues me in caput gentium, populus, quem non cognoui, seruiuit mihi, obauditum auris obaudiuit mihi.*

2. Similiter et alibi de eodem psalmographus idem sic dicit: *Ante solem permanet nomen eius, et ante lunam sedes eius, et benedicentur in eo omnes tribus terrae, omnes gentes seruient ei.* De cuius dominatione etiam superius sic fuerat praelocutus, *Et dominabitur a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos orbis terrae.*

3. Quod testimonium nec Salomoni congruit, nec Dauid. Notum est enim, quibus terminis regnum conclusum extitit Salomonis. Sed hoc in Christo videmus fuisse completum. Cuius ab ortu solis usque ad occasum magnum est nomen eius in gentibus. Hic et a flumine dominandi sumpsit exordium, vbi baptizatus est a Ioanne: et peruenit per fidem in gentibus usque ad terminos terrae.

4. Item in eisdem psalmis de eius aeterna natiuitate, et potestate in gentibus, Dominus loquitur: *Ante luciferum, inquit, genui te; tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech: iudicabit in nationibus, implebit ruinas, conquassabit capita in terra multorum.* Et Isaias: *In die illa erit radix Iesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur: Et post alia: Leuabit signum in nationibus procul, et sibilabit ad eum de finibus terrae.*

5. Item idem Isaias, de Christo Domino nostro in gentibus

*psalterio hispanico, quo frequens Isidorus toto hoc opere vitur. MARIANA.*

2. *Al. sanctificabunt eum pro seruiant ei. MARIANA.*

4. Et post alia; *Leuabit signum in nationibus procul, et sibilabit. Verba, quae praecesserant, nimirum: in die illa erit radix Iesse, etc. legantur Isai. 11. v. 10. Quae consequuntur leuabit signum in nationibus, etc. ex cap. 5. v. 26. desum-*

*pta sunt. Isidorus memoriae lapsus, et loci similitudine deceptus, quae priora erant, quasi posteriora, et consequentia citauit. Tarracon. pro sibilabit legit sibilabunt, sed corrupte, ut alii codices declarant, Vulgatae in hac parte, et editioni Septuaginta consentientes. MAR.*

5. *Al. calcantium pro calcantibus. Et, hoc enim contuemur. MARIANA.*

*Ib. Flor. 1. in carcere ignorantiae*

regnaturo : Haec dicit Dominus Deus creans caelos , et extendens eos , firmans terram , et quae germinant ex ea , dans flatum populo , qui est super eam , et spiritum calcantibus eam , ego Dominus vocavi te in iustitia , et apprehendi manum tuam , et servavi te , et dedi te in foedus populi in lucem gentium , ut aperires oculos caecorum , et educeres de conclusione vincitum , de domo carceris sedentes in tenebris . Ego Dominus , hoc est nomen meum . Hoc iam conuemur esse completum per Christum , qui lux factus est in carne ignorantiae gentium positarum .

6. De quibus et alibi ipse dixit : *Et ducam caecos in viam , quam nesciunt , et in semitis , quas ignorauerunt , ambulare eos faciam , ponam tenebras coram eis in lucem : ut impleretur , quod per eundem prophetam fuerat dictum : Gentium populus , qui sedebat in tenebris , vidit lucem magnam , habitantibus in regione umbrae mortis lux orta est eis .* Item de gentium vocatione ad Christum sic ait : *Attendite ad me populus meus , et tribus mea me audite , quia lex a me exiet , et iudicium meum in luce populorum requiescet , prope est iustus meus , egressus est Saluator meus .*

7. Et post haec : *Gaudete , et laudate simul deserta Ierusalem , quia consolatus est Dominus populum suum , redemit Ierusalem , paravit Dominus brachium sanctum suum in oculis omnium gentium , et viderunt omnes fines terrae salutare Dei nostri .* Ad haec per praedictum Isaiam vox diuina Christum in carne iudicem gentium ita annunciat ; *Ecce , inquit , seruus meus , suscipiam eum , electus meus , complacuit sibi in illo anima mea , dedi spiritum meum super eum , iudicium gentibus proferet , non clamabit , neque accipiet personam , nec audietur foris vox eius , calamus quassatum non conteret , et linum fumigans non extinguet . In veritate educet iudicium , non est tristis , nec turbulentus , donec ponat in terra iudicium , et legem eius insulae expectabunt .*

8. Seruus quippe , sed ex susceptione hominis , Christus , qui quoniam prius ad iudaeos veniens non est receptus , iudicium in gentibus protulit : quale iudicium , nisi ut ex fide iustificarentur ?  
Eius

pro in carne ignorantiae , quod est in editione Grialii . Sed magis placet in carcere . AREV .

6. Al. educam pro et ducam . MAR .

Ib. Al. ambulat pro sedebat . Et exiit , vel exiit pro exiet . MARIANA :

7. Al. adhuc pro ad haec . MAR .

Eius vox non audietur foris, hoc est, in haeresibus, et iudaeis, extra Dei ecclesiam positis. Item de ipso in Isaia: *Ecce intelliget seruus meus, exaltabitur, et eleuabitur, et sublimis erit valde, sicut obstupuerunt super te multi, sic ingloriosus erit inter viros aspectus eius, et forma eius inter filios hominum, iste asperget gentes multas, super ipsum continebunt reges os suum, quia quibus non est narratum de eo, viderunt, et qui non audierunt, contemplantur sunt.* cap. 52. v. 13.

9. Item qui supra de eo: *Ecce testem populis dedi eum, ducem, ac praeceptorem gentibus, ecce gentem, quam nesciebas, vocabis, et gentes, quae non cognouerunt te, ad te current: propter Dominum Deum tuum, et Sanctum Israel, quia glorificauit te.* Quae propheta omnis de vocatione gentium manifesta est, quia in Christo essent crediturae. c. 55. v. 4.

10. Et Habacuc ita inquit: *Dominus loquitur: scribe visum aperte, et explana eum super tabulas, ut percurrat, qui legerit eum, quia adhuc visus procul apparebit in finem, et non mentietur: si moram fecerit, expecta illum, quia veniens veniet, et non tardabit.* De incredulis autem iudaeis ita sequitur: *Ecce qui incredulus est, non erit recta anima eius in semetipso.* c. 2. v. 2. et 4.

11. Siquidem et per Aggaeum de Christo in gentibus regnatura sic cecinit idem Dominus, dicens: *Spiritus meus erit in medio vestrum, nolite timere, quia haec dicit Dominus: adhuc modicum, et ego commouebo caelum, et terram, et mare, et aridam, et mouebo omnes gentes, et veniet desideratus cunctis gentibus.* Quod si de Antichristo hanc prophetiam infidelis intelligat, mendacium est proculdubio. Illum enim non gentes desiderant, sed soli iudaei expectant. c. 2. v. 6.

C A P V T III.

*Iudaei, et gentes ad Christum vocantur.*

1. **Q**uia vterque populus iudaeorum, et gentium sub Christi

10. Al. tabulis pro tabulas. Et sine pro finem. MARIANA.

uebo pro commouebo. MARIANA.

Cap. III. n. 1. Al. Iudaea pro iudaeis.

11. Al. vestri pro vestrum. Et mo- Tom. VI.

MARIANA.

c. 7. v. 21. regimine vaticiniis prophetarum vocantur, Isaias dicit: *Et erit in die illa, nutriet homo vaccam boum, et duas oves, et prae ubertate lactis comedet butyrum*. Vacca boum plebs est Iudaeae veniens de semine patriarcharum. Oves duae ecclesia veniens de gentibus, et iccirco duae oves, et vna vacca, quia auctior est ex gentibus ecclesiae numerus, quam ex iudaeis.

c. 3. v. 14. 2. Homo autem, qui nutriet eas, ipse est Christus, qui per Ieremiam dicit: *Conuertimini filii reuertentes, dicit Dominus, quia ego vir vester, et assumam vos, vnum de ciuitate, et duos de cognatione, et dabo vobis pastores iuxta cor meum, et pascent vos scientia, et doctrina*. Superbis namque dixerat per Isaiam: *Nutriet homo vaccam vnam, et duas oves*; quem hominem Deus nunc semetipsum esse ostendit, qui assumet duos de cognatione, et vnum de ciuitate, quia minor est numerus credentium ex circumcissione, quam ex praeputio.

c. 30. v. 8. 3. Hanc autem ciuitatem Iudaeam dicit, siue Ierusalem: cognationem vero gentes: pastores autem apostolos, vel ecclesiae doctores, Christi gratiam praedicantes. Sic et alio loco idem ipse Ieremias iudaeos seruire Christo proclamat: *Et erit in die illa, ait Dominus exercituum, conteram iugum meum de collo tuo, et vincula eius dirumpam, et non dominabuntur eis amplius alieni, sed seruient Domino Deo suo, et Dauid regi suo, quem suscitabit eis*.

c. 23. v. 5. De quo Ieremias: *Ecce dies venient, dicit Dominus, et suscitabo Dauid germen iustum, et regnabit rex, et sapiens erit, et faciet iudicium, et iustitiam super terram. In diebus illis saluabitur Iuda, et Israel habitabit confidenter, et hoc est nomen, quod vocabunt eum, Dominus iustus noster*.

4. Cuius ortum propter vtramque gentem vox patris per psalmistam ita annunciat: *Commemorabo superbiae, et Babylonis scientium me. Ecce Palaestina, et Tyrus cum Aethiopia, iste natus est ibi. Ad Sion autem dicetur: Vir, et vir natus est in ea, et ipse fundauit eam Excelsus. Dominus narrabit scribens populos. Iste natus est ibi. In Babylone, Palaestina, Tyro, Aethiopia gentes signi-*

3. Al. In terra pro super terram. MARIANA.

4. Commemorabo superbiae, et Babylonis scientium me. Excusi, superbiae Babylonis scientibus me. Tarracon.

superbiae, et Babylonis scientibus me. Nos hispalensis lectionem sequuti sumus, quoniam erat in Hieronymi versione, nisi quod pro commemorabo legitur commemorabor. MARIANA.

ficantur. In Sion vero hebraeorum populus, quia pro vtrarumque salute gentium natus est Christus.

5. Item Ezechiel Christum sub persona Dauid super vtramque gentem sic praedicat regnaturum: *Rex, inquit, vnus erit o- c. 37. v. 22. minibus imperans, et non erunt ultra duae gentes, nec diuidentur amplius in duo regna, nec polluentur ultra in diis suis, et abominationibus, et in cunctis iniquitatibus suis, et saluos eos faciam de vniuersis sedibus suis, in quibus peccauerunt: et mundabo eos, et erunt mihi populus, et ego ero eis Deus, et seruus meus Dauid rex super eos, et pastor vnus erit omnibus eorum.*

6. Quia Christus rex iudaeorum est, Isaias indicat dicens: *Dicite fillae Sion: ecce rex tuus venit tibi iustus, et saluans, pauper, sedens super asinum indomitum.* Daniel autem propheta potestatem Christi, non solum super gentes, sed etiam super iudaeos a patre datam, scribens, sic ait: *Aspiciebam in visione noctis, et cap. 7. v. 13. ecce cum nubibus caeli, quasi filius hominis veniebat, et vsque ad antiquum dierum peruenit, et in conspectu eius obtulerunt eum.*

7. Nam postea quam dixit assumptum eum in caelum, et perductum vsque ad patrem, adiecit: *Et data est ei potestas, et honor, et regnum, et omnes populi, tribus, et linguae ipsi seruient.* Quae tribus, nisi hebraeorum populus? Quae linguae, nisi gentium nationes? Amos quoque propheta ad Christi regnum iudaeos a Deo cap. 4. v. 12. sic prouocat, dicens: *Praepara te in occursum Domini Dei tui, Israel, quia ecce ego firmans tonitruum, et creans spiritum, et annuncians in hominibus Christum suum.*

8. Sic et Isaias: *Domus Iacob, venite, et ambulemus in lumi- cap. 2. v. 5. ne Domini.* De quo Dauid ait, *In lumine tuo videbimus lumen.* Ps. 35. v. 10. Inter haec et Michaeas propheta, dum locum originis Christi declararet, ita eum super Israel dominaturum subiunxit: *Et tu, in- c. 5. v. 2. quit, Bethlehem domus Ephrata, non es minima in milibus Iuda, ex te mihi prodiet Dominator in Israel.*

6. *Al. in visu pro in visione. MAR.*

7. In textu Grialii erat, *Domini Dei tu Israel.* Quae sequuntur, a Vulgata multum discrepant. AREV.

8. Obseruat Mariana in tract. pro edit. vulg. cap. 6., in bibliis gothicis, quae in toletano templo seruantur, ita legi locum Michaeae, vti ab Isidoro le-

gitur cap. xi. libri i. contra iudaeos, et simili fere modo a Iuliano Toletano lib. i. contra iudaeos, scilicet cum interrogatione. Ceterum cum negatione, vt hoc loco Isidorus, legunt etiam Hieronymus, Cyprianus, et Origenes. Alii contendunt, locum Michaeae affirmatiue esse legendum. AREV.

9. Quo loco ostendit, Christum dominum esse iudaeorum, eiusque regimine eundem populum subiugandum, vbi et potestatem eius per vniuersum mundum ita praenunciauit: *Stabit, inquit, et videbit, et pascet gregem suum in virtute Domini, et in honore nominis Dei sui erunt, quoniam nunc magnificatur usque ad terminos terrae, et erit iste pax.*

e. 40. v. 9. 10. Cuius aduentum iudaeis praedicandum Isaias sic Dominus loquitur: *Super montem excelsum ascende tu, qui euangelizas Sion, exalta in fortitudine vocem tuam, qui euangelizas Ierusalem: dic ciuitatibus Iudae, noli timere. Ecce Deus vester. Ecce Dominus Deus in fortitudine veniet, et brachium eius dominabitur. Ecce merces eius cum eo, et opus illius coram eo, sicut pastor gregem suum pascit, in brachio suo congregabit agnos.*

e. 9. v. 9. 11. Zacharias autem propheta de Christi regno in iudaeis, et gentibus ita proclamat: *Exulta satis, filia Sion, iubila, filia Ierusalem, ecce rex tuus veniet tibi, iustus, et saluator, ipse pauper, et ascendens super asinum, et super pullum asinae, et potestas eius a mari usque ad mare, et a flumine usque fines terrae. Quae propheta quomodo fuisset completa in Christo, euangelia ipsa testantur.*

## CAPVT IV.

*De vocatione gentium ad fidem ante hebraeos.*

Ps. 67. v. 32. 1. **I**am et quia prius gentes credere poterant in Christum, et postea iudaei, Dauid propheta ostendit: videns enim, quod ad Iudaeam redimendam venisset Dominus, sed ante gentilitas crederet, et postmodum Iudaea sequeretur, dicit: *Aethiopia praeueniet manus eius Deo, id est, priusquam Iudaea credat, saluandam se of-*

10. Dic ciuitatibus Iudae, noli timere. *Excusi, et tarracon. nolite timere, quae lectio commodior erat, nisi ordo esse praeposterus. In Vulgata enim legitur Isai. 40. v. 9. Noli timere, dic ciuitatibus Iudae. Itaque noli timere ad prophetam referri debet, non ad ciuitates. MARIANA.*

11. *Al. quando fuisset in Christo impleta, Euangelista testatur. MAR.*

Cap. IV. n.1. Sicut et Isaias ait: *Donec plenitudo, etc. Illa equidem verba, Donec plenitudo gentium introeat, Pauli sunt ad Roman. 11. v. 25., quae sententia quum Isai. 59. v. 20. iis verbis contineatur: veniet ex Sion, etc., Isidorus Isaias verba in Pauli commutauit. MAR.*

*Ib. Quasi in nouissimo conuersurus, Id est, conuertendus. Isidorus enim suo more actiuus utitur pro passiuus, qua de*

fert omnipotenti Deo peccatis nigra gentilitas. Sicut et Isaias ait, *Donec plenitudo gentium introeat, et sic omnis Israel saluus fiat*: et in Deuteronomio: *Eritis gentes ad caput, incredulus autem populus ad caudam*, quasi in nouissimo conuersurus. c.28. v.44.

CAPVT V.

*Quia in fine mundi in Christum credituri sunt iudaei.*

1. **T**ranseuntibus quidem istis carnalibus iudaeis, postea in nouissimis temporibus filii eorum in Christo credituri sunt, Osee propheta testante: *Quoniam diebus multis sedebunt filii Israel sine rege, sine principe, sine sacrificio, sine altari, sine sacerdotio, sine manifestationibus*. Vtique quemadmodum nunc esse videntur; deinde sequenter adiunxit: *Et postea reuertentur filii Israel, et inquirent Dominum Deum suum, et Dauid regem suum, et stupescent in Domino, et in bonis suis, in nouissimis diebus*. c. 3. v. 4. 5.

2. Quae omnis propheta proculdubio de Christo est, qui in Dauid nomine significatur. De cuius semine secundum carnem est genitus, de quo Ieremias dicit: *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et suscitabo Dauid germen iustum, et regnabit rex, et sapiens erit, et faciet iudicium, et iustitiam in terra. In diebus illis saluabitur Iuda, et Israel habitabit confidenter, et hoc est nomen, quod vocabunt eum, Dominus iustus noster*. c. 23. v. 5.

3. Malachias quoque ante finem mundi Eliam sic dicit esse mittendum ad conuersionem iudaeorum: *Ecce ego mittam vobis Eliam prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, et horribilis, et conuertet cor patrum ad filios, et cor filiorum ad patres eorum*. Ante aduentum enim iudicii mittet Dominus Eliam ad conuertendum cor filiorum ad cor patriarcharum, et prophetarum, c. 4. v. 5.

*causa hispalensis lectionem repudiaui-  
mus, qui habebat, quasi in nouissimo  
conuersus, tametsi commodior videba-  
tur. Rursus cap. 5. extremo, ubi excu-  
si, et hispalensis legebant, in nouissimis  
conuersurus: nos ex tarraconen. dixi-  
mus, in nouissimis conuertendus: et*

*paulo post, ubi iidem codices legebant  
conuersuri sunt, ex eodem tarraconen-  
si, cui potissimum fidebamus, conuersi  
fuerint posuimus. Quam varietatem no-  
luimus lectorem ignorare. MARIANA.  
Cap.V. n.2. Al. venient pro veniunt.  
MARIANA.*



vt credat posteritas eorum in Domino Iesu Christo, quem illi prophetantes expectauerunt .

c. 6. v. 9. 4. Nam si hactenus iudaei recte credunt, quid est, in quo per Eliam conuerti eos in nouissimo propheta testatur? Nunc enim mente caecati sunt, nec possunt intelligere Saluatorem, qui audiunt, nisi in fine mundi, dum fuerit consummatio seculi; pronunciat enim hoc Dominus per Isaiam prophetam dicens: *Audite audientes, et nolite intelligere: et videte visionem, et nolite cognoscere: excaeca cor populi huius, et aures eius aggraua, et oculos eius claude, ne forte videant oculis suis, et auribus suis audiant, et corde suo intelligant, et conuertantur, et sanem illos.*

5. Et dixit propheta: *Vsquequo, Domine?* et dixit Dominus? *Donec desolentur ciuitates absque habitatore, et domus sine homine, terra relinquetur deserta, et longe faciet Dominus homines: tunc conuertetur, et erit in ostensione, sicut terebinthus, et sicut quercus, quae expandit ramos suos, semen sanctum erit, quod steterit in ea.* Ecce apparet, eos nunc a lumine fidei, et veritatis esse alienos; audiunt enim Christum, et non intelligunt, vident, et non agnoscunt.

c. 30. v. 24. 6. Sed quamdiu ita erunt? quousque subuertantur vrbes, et terra pene redeat in desertum; tunc enim conuersi videbunt, credituri in Christo, atque intelligentes sanabuntur, et cognoscent omnia. Iuxta quod et Ieremias eis dicit: *In nouissimo dierum cognoscetis ea.* De hac nouissima credulitate iudaeorum et Sophonias sic dicit: *In tempore illo saluabo claudicantem: et eam, quae eiecta fuerat, congregabo: et ponam eos in laudem, et in nomen in omni terra confusionis eorum, in tempore illo, quo adducam vos, et in tempore, quo congregabo vos. Dabo enim vos in nomen, et in laudem in omnibus populis terrae, quum conuertero captiuitatem vestram coram oculis vestris, dicit Dominus.*

4. Al. Quod per Eliam conuerti eos in nouiss. MARIANA.

Ib. Aures eius aggraua, et oculos eius claude. In tarracon. deest relatiuum eius, in excusis illud eius claude non ponitur, quae forte vera Isidor. lectio est: nam in Iuliano 1. contr. iudaeos ea duo verba etiam desiderantur. Nos hispalensis lectionem praetulimus, quoniam erat in Vulgata; porro locus est Isaiae 6. 10. MAR.

Ib. Al. conuertantur ad me, et. MARIANA.

Ib. In editione Grialii nota est quod pro in quo. Fortasse Mariana voluit, quid est quod. AREVALVS.

3. Al. dissoluantur pro desolentur. MARIANA.

6. Al. tamdiu pro quamdiu. Et saluabuntur pro sanabuntur. MARIANA.

Ib. In textu Grialii mendose crudelitate pro credulitate. AREV.

7. Claudicantem plebem iudaeam dixit, quae nunc a semitis fidei claudicat, sicut psalmus testatur dicens: *Claudicauerunt a semitis suis*: et hanc se saluaturum in nouissimo Deus pronunciat, dum dicit; *Saluabo claudicantem*. Et per Ezechielem: *Post dies*, c. 38. v. 8. *inquit, multos visitaberis, et in nouissimo annorum venies*; et paulo superius quia baptizandi sunt: *Tollam*, inquit, *vos de gentibus*, c. 36. v. 24. *et congregabo vos de uniuersis terris, et adducam vos in terram uestram, et effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis uestris, et ab uniuersis idolis uestris mundabo vos, et dabo uobis cor nouum, et spiritum nouum ponam in medio uestri, et auferam cor lapideum de carne uestra, et dabo uobis cor carneum, et spiritum meum ponam in medio uestri, et faciam, ut in praeceptis meis ambuletis, et iudicia mea custodiatis, et operemini, et habitabitis in terra, quam dedi patribus uestris, et eritis mihi in populum, et ego ero uobis in Deum, et saluabo uos ex uniuersis inquinamentis uestris.*

8. Hic est enim populus in nouissimis conuertendus, quem Iacob patriarcha sub figura Benjamin lupum mane comedentem *Genes. 49. 27.* praedam, et uespere spolia diudentem prophetat. Vtique quia initio mundi idem populus quasi in mane legem accepit, in uespere autem mundi, dum fuerit crediturus, diuidet inter nouum testamentum, et uetus. Nam de his, quae ad Israel in futurum promittuntur, ad eandem partem dicitur, quae creditura est in Christo, quando in nouissimis temporibus conuersi fuerint, quale est illud apud eundem Osee: *Et erit in loco, ubi dicitur ei, non populus meus, dicetur ei, filii Dei uiuentis, et congregabuntur filii Iuda, et filii Israel pariter, et ponent sibimet caput unum.* c. 1. v. 10.

9. Hoc in nouissimis erit temporibus, quando, Elia praedicante, conuertetur Iuda ad Christum, ut sit unum cum Israel spiritualiter, hoc est, cum populo gentium, iam Deum ex fide uidentium, ponentes sibimet caput unum, quod est Christus, ascendentesque de terra, > hoc est T a carnali, terrenaque spe ad promissa caelestia.

7. Al. meum ponam pro nouum ponam. Et nouum pro carneum. MAR.

8. Al. finem autem pro uespere au-

tem. Et futuris pro futurum. MAR.

9. Al. ponent autem pro ponentes. MARIANA.

*Plurimi ex iudaeorum populo non erant credituri.*

1. **S**ed quia plurimi ex iudaeorum populo non essent credituri in Christum, Moyses legislator eandem eorum incredulitatem ante praenunciauit: *Et erit vita tua pendens ante oculos tuos, et timebis die, ac nocte, et non credes vitae tuae.* Vnde et Isaias: *Domine, quis credidit auditui nostro? et brachium Domini cui reuelatum est? Et vidimus eum, et non erat aspectus.* Quibus verbis incredulitatem iudaeorum designat, qui Christum videntes non receperunt, quem quia nec credere, nec cognoscere potuerunt, illico excidium habituri.

c. 5. v. 10. 2. Sic Ieremias praedixit: *Ascendite muros eius, et dissipate, auferte propagines eius, quia non sunt Domini. Praeuaricatione praeuaricata est in me domus Iuda, ait Dominus, negauerunt me, et dixerunt, Non est ipse.* Hoc nunc vsque iudaei pro Christo dicunt, *non est ipse*, expectantes alium, qui est Antichristus. Vnde et Dominus: *Ego, inquit, veni in nomine patris mei, et non recipistis me, alius veniet in nomine suo, et recipietis eum.*

c. 6. v. 10. 3. Item apud eundem Ieremiam: *Ecce sermo Domini factus est eis in opprobrium, et non suscipiunt illud.* Adhuc quidem quia, gentibus obedientibus Christo, iudaei eum non essent recepturi, in psalmis ostenditur. Nam quum per prophetam diceret idem Christus: *Constitues me in caput gentium, et, populus, quem non cognoui, seruiuit mihi*, continuo subiunxit incredulitatem iudaicam, dicens: *Filii mentiti alieni sunt mihi, filii alieni inueterauerunt, et claudicauerunt a semitis suis.* Qui sunt alieni, nisi iudaei? qui recte alieni nuncupantur, pro eo quod in perfidia permanentes, ab aeternae vitae praemiis abdicati sunt, quae nobis secundum fidem a Dei filio promittuntur.

c. 6. v. 9. 4. Haec quoque in Christo iudaeorum praua incredulitas etiam per Isaiam est annotata, dicente Domino illis: *Audite audientes, et no-*

Cap. VI. n. 1. *Al.* non erat ei aspectus. MARIANA.

*Ib.* Alii, excidium habituros sic Ieremias praedixit. AREV.

2. *Al.* non est Domini. MAR.

3. Forte illum pro illud. In Vulg. est illud, quia praecedit verbum pro sermo. AREV.

4. *Al.* ambulat pro ambulabat. MAR.

*et nolite intelligere : et videte visionem , et nolite cognoscere : excaca cor populi huius , et aures eius aggraua , et oculos eius claude , ne forte videant oculis suis , et auribus suis audiant , et corde suo intelligant , et conuertantur , et sanem illos . Et alio loco : Tota die expandi manus meas ad populum non credentem , et contradicentem , qui ambulat vias non bonas .*

5. Quibus Ieremias , *Audi haec , popule stulte , et sine corde , oculi sunt illis , et non vident , aures sunt illis , et non audiunt ; aut me non timebitis , dicit Dominus , aut a facie mea non formidabitis ? qui constitui terminum maris arenam imperium aeternum , et non transgredietur illud , et turbabitur , et non poterit , et intumescent fluctus eius , et non transgredietur illud ; populo autem huic factum est cor inobediens , et incredulum .*

6. Et alibi idem ipse ; *Quomodo dicitis , sapientes nos sumus , et lex Domini nobiscum est ? Vere mendacium operatus est stilus mendax scribarum , confusi sunt sapientes , et perterriti , et capti sunt . Verbum enim Domini proiecerunt , et sapientia nulla est in eis . De quibus Isaias : Qui peccare , inquit , faciebant homines in verbo , et declinauerunt frustra a iusto . Pro quo eos idem propheta ita increpat dicens : Audite me duro corde , qui longe estis a iustitia , prope feci iustitiam meam , non elongabitur , et salus mea non morabitur . Dabo in Sion salutem , et in Ierusalem gloriam meam .*

7. Ipse autem propheta et credulitatem gentium , et incredulitatem iudaeorum in Christo ita annunciat : *Quaesierunt me , qui antea non interrogabant , inuenerunt me , qui non inquisierunt me : dixi , Ecce ego , ecce ego , ad gentem , quae non inuocabat nomen meum , expandi manus meas tota die ad populum incredulum . Quaesierunt enim nunc gentes , quae ante non interrogabant , quia ad eos prophetae non veniebant , et inuenerunt , quando illis Christum nunciauerunt .*

8. Quid vero iudaea plebs , nisi quod sequitur ? *Expandi manus meas tota die ad populum incredulum . Et iterum de eadem repromissione gentium : Et erunt campestria in caulas gregum , et vallis Achor in cubile armentorum populo meo , qui requisierunt*

5. *Al. resonabunt pro intumescent .*  
 MARIANA .

*lb. Fortassis , an me non timebitis etc.*

Tom.VI.

In Vulgata deest aut . AREV.

6. *Al. est iustitia mea pro feci iustitiam meam .* MARIANA .

*me, et vos, qui reliquistis Deum, numerabo vos gladio, et omnes in caede corruetis.*

9. Cuius ergo populi sunt istae repromissiones, nisi gentium, qui requisierunt Deum? de quibus superius ait: *Quaesierunt me, qui ante non interrogabant.* Et qui sunt, qui reliquerunt Deum, et corruerunt in caede, nisi iudaeorum populus? de quo iam ait: *Expandi manus meam ad populum incredulum.* Contra hunc sunt et quae sequuntur: *Ecce serui mei comedent, et vos esurietis;* quia, vescente pane verbi Dei vocato ex gentibus populo, Iudaea arefcit ieiuna.

## CAPVT VII.

*Ob incredulitatem iudaeorum Christus ad gentes erat transiturus.*

1. **E**t quia ob incredulitatem iudaeorum Christus Iudaeam desereret, transiretque ad gentes, Ieremias propheta praedixerat, dicens: *Tibi peccauimus, expectatio Israel, Saluator eius. Quare sicut colonus futurus es in terra, et quasi viator declinans ad manendum? quare futurus es, quasi vir vagus, et qui non potest saluari?* Quid enim in hac sententia intelligitur, nisi quia videbat propheta in spiritu, quod veniens Christus relicturus esset Iudaeam, et iret per fidem in gentibus? Iccirco dicebat: *Quare sicut colonus futurus es in terra, et quasi viator declinans ad manendum?* Hoc est, venisti in terram, cito recessurus a iudaeis.

2. Sicut et alibi ex persona Domini idem propheta dicit: *Quis dabit mihi in solitudine diuersorium viatorum? et derelinquam populum meum, et recedam ab eis, quia omnes adulteri sunt, coetus praeuaricatorum, et extendunt linguam suam, quasi arcum mendacii, et non veritatis.* Vox enim ista Christi est, qui in solitudine gentium diuersorium, id est, ecclesiam constituit, in qua conuerterentur errantes, derelinquens populum iudaeorum. Quibus per Malachiam dicit: *Non est ultra mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum, et munus non suscipiam de manu vestra: ab ortu enim solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus.*

9. *Al. corrauent pro corruerunt. Et iei unio pro ieiuna. MARIANA.*

Cap. VII. n. 1. *Al. sicut viator. Et potest saluare. MARIANA.*

3. Cum illis enim ante fuit Deus, sed postquam pro peccato suo abiecti sunt, Redemptor mundi in populo gentium transiit. Cuius vniuersitas nunc per totum orbem terrarum exultans dicit: *Magnificauit Dominus facere cum illis, magnificauit Dominus facere nobiscum, facti sumus laetantes.* Ad populum enim Israel prius venit Christus, sed quod non essent credituri, propheta non tacuit, dicens: *Prius ad Sion dicet, ecce adsum, et Ierusalem euangelistam dabo, et vidi, et non erat neque ex istis quisquam, qui iniret consilium, et interrogatus responderet verbum.* Sed quia ad gentes transiit, sequitur: *Ecce seruus meus, suscipiam eum: electus meus, complacuit sibi in illo anima mea, dedi spiritum meum super eum, iudicium gentibus proferet.*

Psalm. 125.

v. 3.

Isai. 41. 27.

c. 42. v. 1.

CAPVT VIII.

*Quia, proiectis iudaeis, gentes introierunt.*

1. **E**cce ostensum est, iudaeos pro scelere, quo in Christo peccauerunt, abiectos, dispersosque fuisse. Sed quia, proiectis illis, gentes in eorum sedibus per fidem erant successurae, non siluerunt et haec prophetae. Isaias enim sic dicit: *Educ foras populum caecum, et oculos habentem, surdum, et aures ei sunt. Omnes gentes congregatae sunt simul, et collectae sunt tribus. Quis in vobis annunciet istud? et, quae prima sunt, audire nos faciet?* ecce foras educitur Israel, habens oculos, et aures, ad terrenas promissiones; et colligitur in vnum diuersitas gentium, vt, vbi illi vocati sunt, isti ingrediantur, et ad istos pertineat hereditas, quae illis fuerat repromissa.

c. 43. v. 2.

2. Adhuc quia eadem gentes in sedibus iudaeorum successurae erant, idem propheta alio loco approbat, dicens: *In die illa cantabitur canticum istud in terra Iuda. Vrbs fortitudinis nostrae Sion, Saluator ponetur in ea, murus, et antemurale: aperite portas, et ingredietur gens iusta, et custodiens veritatem, vetus error abiit. Seruabis pacem, quia in te sperauimus, incuruabit habitantes.*

c. 26. v. 1.

3. Al. esset crediturus pro essent credituri. Et ad Ierusalem. Et exiit quisquam pro ex istis quisquam. MAR.

fert, quod mendosum puto. AREV.

Cap. VIII. n. 1. Al. vos faciet pro nos faciet. MARIANA.

Ib. In editione Grialii, gentibus pro-

2. Al. et egressus egenorum. MAR.

*in excelso, ciuitatem sublimem humiliabit: & humiliabit eam ⁊ usque ad terram, detrahet eam usque ad puluerem, et conculcabit eam pes pauperis, gressus egenorum.* Quo vaticinio ostenditur, iustum, humilemque gentium populum successisse in locum, quem superba plebs iudaeorum perdidit.

c. 25. v. 1. 3. Talia et alibi idem propheta sub gratiarum actione Domino dicit: *Domine, Deus meus es tu, et exaltabo te: confitebor nomini tuo, quoniam fecisti mirabilia, et cogitationes antiquas fideles. Amen. Quia posuisti ciuitatem in tumulum, urbem fortem in ruinam, domum alienorum, ut non sit ciuitas, et in sempiternum non aedificetur, super hoc laudabit te populus fortis, ciuitas gentium robustarum timebit te.*

c. 65. v. 15. 4. Alio quoque in loco ad eosdem iudaeos sub exprobratione ita loquitur, dicens: *Et dimittetur nomen vestrum in iuramentum electis meis: vos autem interficiet Dominus Deus, et seruos suos vocabit nomine alio, in quo, qui benedictus est super terram, benedicetur a Domino, Amen, et qui iurat in terra, iurabit in Deo, Amen.* In terra qui iurat, id est, in carne a Christo accepta, in qua quicumque iurat, vere in Deo iurat.

## CAPVT IX.

*Iudaei propter peccatum in Christum debellati, atque dispersi sunt.*

c. 63. v. 9. 1. **Q**uia propter peccatum, quod in Christo praeuaricati sunt iudaei, debellati, atque dispersi sunt, Isaias praenunciavit, dicens: *Ipse redemit eos, et portauit eos, et leuauit eos cunctis diebus seculi, ipsi autem ad iracundiam prouocauerunt, et afflixerunt spiritum sancti eius, et conuersus est eis in inimicum,*

3. Quia posuisti ciuitatem in tumulum. Sic lego, quamuis omnibus codicibus discrepantibus, legentibusque partim in cumulum, partim in tumultum. *Vulgatae sane lectionem praeferendam iudicauimus Isai. 25. v. 1.2. praesertim quum inferius cap. 12. ubi idem testimonium ab Isidoro repetitur, omnes codices legant tumultum, praeter hispalensem, qui*

*legit tumultum, vitiose haud dubium.* MARIANA.

4. *Al.* itaque iurat pro qui iurat. MARIANA.

Cap. IX. n. 1. *Al.* pronunciauit, vel pronunciat pro praenunciat. Et sanctum eius pro sancti eius. Et quia oderunt eum pro quia non audierunt eum. MARIANA.

et ipse debellauit eos. Item per Osee prophetam : *Vae*, inquit, c. 7. v. 13. *eis, quia recesserunt a me, vastabuntur : quia praeuaricati sunt in me. Ego redemi eos, et ipsi loquuti sunt contra me mendacia, et recesserunt a me, et ego erudiui eos, et confortauit brachia eorum. Et ipsi in me cogitauerunt malitiam, reuersi sunt, ut essent absque iugo. Facti sunt, quasi arcus dolosus, abiicit eos Deus meus, quia non audierunt eum : et erunt vagi in nationibus.* c. 9. v. 16.

2. Et Isaias posteaquam praedicauerat de Christo dicens : *Tamquam ouis ad occisionem ductus est*, subiicit statim : *Propter scelus populi mei percussit eum : et dabo impios pro sepultura eius, et diuites pro morte eius*, et reliqua. Et per Ieremiam idem filius pro sua passione iudaeorum sic infert fuisse perditionem ; dicit enim : *Facta est mihi hereditas mea, quasi leo in silua, dedit contra me vocem, ideo odiui eam. Numquid auis discolor hereditas mea mihi ? numquid auis tincta per totum ? venite congregamini omnes bestiae terrae, properate ad deuorandum.* Congregamini dixit : venerunt enim bestiae agri, hoc est, feroces principes gentium, et traditi sunt illis ad deuorandum populi iudaeorum. c. 12. v. 8.

3. Propterea quod contra Dominum vocem dederunt, vnde et subiungit : *Propter me exterminata est exterminio omnis terra.* Haec enim Christi vox est. Multa enim peccata prius fecerant filii Israel, sed nunquam sic traditi sunt tam longae perditioni, et captiuitati : quando autem compleuerunt mensuram patrum suorum, et post prophetarum necem Christum interfecerunt, tunc peccata peccatis cumulantes, traditi sunt in longam exterminationem. Iccirco nunc dicitur : *Propter me exterminatione exterminata est omnis terra.*

4. Quod quia non intelligunt, proinde se traditos direptioni, Isaias propheta hoc ante praenunciauit, dicens : *Effudit Dominus* c. 42. v. 25.

2. Numquid auis tincta per totum. Ieremiae 12. v. 9. Hispalensis legit, numquid auis distincta per totum ? quae lectio commodissima videbatur : nam eandem discolorum prioribus verbis vocarat, et hebraica consentiebant. חָיִט כְּצוּץ הָיִט סְבִיב עָלֶיךָ, hoc est, numquid auis discolor hereditas mea mihi, numquid auis circuitu super eam, subaudi, discolor, siue distincta. Hieronymus pauonem putat intelligi, eique

Hierosolymam comparari propter insignem plumarum varietatem. Sed neque ipse, neque Vulgata, ac ne alii quidem Isidori codices hispalensi consentiebant. Quocirca alteram lectionem praetulimus. MARIANA.

3. In Vulgata ita id profertur : *Posuerunt eam in dissipationem, luxitque super me : desolatione desolata est omnis terra.* AREV.

4. *Al. aedificauit pro educaui.* MAR.



*super populum suum indignationem furoris sui, et forte bellum: et combussit eum in circuitu, et non cognouit, et succendit eum, et non intellexit.* Quorum interitum moerens Ieremias propheta, ita deplorat: *Facti sunt, inquit, filii mei perdit, quoniam inualuit inimicus.* Et iterum: *Quos educaui, et nutriui, inimicus meus consumpsit eos.*

## CAPVT X.

## De ruina Ierusalem.

1. **Q**uia propter quod negauerunt Christum iudaei, subuersa est Ierusalem, per Ieremiam sic praedicat idem Dominus, dicens: *Ascendite muros eius, et dissipate, auferte propagines eius, quia non sunt Domini, praeuaricatione enim praeuaricata est in me domus Iuda, ait Dominus, negauerunt me, et dixerunt, Non est ipse.* Item Isaias: *Ruit Ierusalem, et Iudas concidit, quia lingua eorum, et adinventiones eorum contra Dominum.*

2. Quo testimonio demonstratur, urbem Ierusalem, et provinciam Iudaeae pariter concidisse, causamque ostendit sceleris eorum, quia contra Dominum blasphemauerunt, dicentes: *Tolle, tolle, crucifige. Nos non habemus regem, nisi Caesarem.* Siquidem et Dauid propheta propter Christi passionem futuram urbis, ac iudaeorum calamitatem ex persona eiusdem Christi, ita praedixit: quando illi, sicut euangelium loquitur, dederunt fel, atque acetum: *Dederunt, inquit, in escam meam fel, et in siti mea, potauerunt me aceto. Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, et in retributionem, et in scandalum. Effunde super eos iram tuam, et indignatio irae tuae apprehendat eos. Fiat habitatio eorum deserta, et in tabernaculis eorum non sit, qui inhabitet.*

3. Hoc enim postea expletum est, quod fuerat ante praedictum: factum est enim in hac ipsa vrbe Ierusalem; nam postquam Christum amaritudine potauerunt, et postquam clamauerunt aduersus Filium Dei, vt occideretur, successit deinde vindicta a Domino, debellata est ciuitas, expugnati iudaei, multaue milia interfecta: nullusque illuc modo permittitur accedere iudaeorum, vbi Christum crucifigendum acclamauerunt.

Cap. X. n. 2. *Al. crucifige talem.* MARIANA.

4. Item in Daniele angelus ille, postquam occisionem Christi praedixit, subsequutam protinus subuersionem Ierusalem pronunciauit, dicens: *Et ciuitatem, et sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo*, id est, romanus exercitus cum Vespasiano. Cuius vastationis Isaias propheta lamentabile carmen composuit: in quo eadem Ierusalem plangitur, et ruina illius perpetua sermone prophético decantatur sub similitudine vineae, in qua plantauerat Deus turrem, et torcular, templum scilicet, et altare.

5. Haec igitur vinea, quamdiu vberrimos attulit fructus, habuit custodem Deum, de quo scribitur: *Non dormitabit, neque obdormiet, qui custodit Israel*; postquam vero spinas attulit creatori suo, reliquit eam Deus, et statim vastauit eam aper de silua, et vindemiauerunt eam omnes transeuntes viam, ita dicente Domino: *Et nunc ostendam vobis, quid facturum sum vineae meae: auferam maceriam eius*, hoc est, tollam angelorum auxilium, (de quibus in psalmis scriptum est: *Emittet angelum Dominus in circuitu timentium eum, et eripiet eos*). *Et diripietur ab aduersariis, destruam muros eius, ut inimicis gentibus pateat, et nubibus mandabo desuper, ne pluant super eam pluuiam*.

6. Quod non de priore captiuitate prophetatum est: illo enim tempore post captam urbem et Ieremias prophetauit, et Daniel, et Aggaeus, et Zacharias futura dixerunt. Sed hoc de nouissima captiuitate praedictum est, quia post passionem Domini nec prophetas, nec apostolos habuerunt iudaei: qui imbres praeberent virtutum, sed e contrario illud eis accidit, quod in Leuitico peccantibus eis promisit Dominus: *Ponam caelum vobis aereum, et terram ferream*.

7. Et in Deuteronomio: *Erit caelum super te aereum, et terra subter te ferrea*. Et rursum: *Dabit Dominus pluuiam terrae tuae, puluerem: et cinis de caelo descendet super te, donec tradat te, et deleat*. Sed quare ista acciderunt illis? quia expectauit Deus, ut facerent iustitiam, et largitorem tantorum munerum susciperent. Illi autem fecerunt spinas, quibus Christum coronauerunt, fece-

4. Al. eandem in Daniele pro item in D. Et venturus pro venturo. Et vastitati pro vastationis. Et quam plantauerat pro in qua p. MARIANA.

5. Al. pateant pro pateat. MAR.

6. Al. pluerent pro praeberent. MARIANA.

7. Al. quo vociferatum est pro quo vociferati sunt. MARIANA.

runtque clamorem, quo vociferati sunt contra Dominum, > id est, contra Christum T, vt crucifigeretur.

## CAPVT XI.

*De spretis iudaeis, et synagogae reprobatione.*

1. > **D**e qua ciuitate T per Isaiam sic Dominus loquitur, dicens: *Quis est hic liber repudii matris vestrae, quo dimisi eam? aut quis est creditor meus, cui vendidi vos? Ecce in iniquitatibus vestris venditi estis, et in sceleribus vestris dimisi matrem vestram.*

c. 50. v. 1.

c. 2. v. 2.

c. 12. v. 7.

Similiter et per Osee: *Iudicate matrem vestram, iudicate, quoniam ipsa non est uxor mea, nec ego vir eius.* De cuius populi reprobatione, et per Ieremiam > sic loquitur Dominus dicens: *T Reliqui domum meam, dimisi hereditatem meam. Facta est mihi hereditas mea, quasi leo in silua, dedit super me vocem suam: propterea odiui eam.*

2. Isaias autem iudaeorum captiuitatem aeternam sic exprimit, dicens: *Terra uestra deserta, ciuitates uestrae succensae igni, regionem uestram in conspectu uestro alieni deuorant, et desolabitur, sicut in vastitate hostili.* Quae captiuitas, > et T licet sub Babylo- nis tempore ex parte completa sit, plenius tamen sub romana captiuitate impleta est: quando vniuersam Iudaeam romanus vastauit exercitus, atque vrbs Ierusalem euersa, atque succensa est.

e. 1. v. 7.

## CAPVT XII.

*De perpetua ruina Ierusalem.*

1. **I**saias ait: *Desolabitur, sicut in vastitate hostili, et derelinquetur filia Sion, sicut umbraculum in vinea.* Ita enim euersa est Ierusalem, et destituta, manifestatis sacramentis christianae veritatis, quemadmodum deserunt tabernacula vinearum, expletis vin- demiis.

e. 1. v. 7.

Cap. XI. n. 2. *Al. deuorabunt pro deuorant. Et post hostili alii addunt, derelinquetur filia Sion, sicut umbraculum in vinea. MARIANA.*

*Ib. Indicat Mariana, redundare et ante licet. Sed fortasse pro et licet legendum etsi. Verba, quae alii addunt post hostili, occurrunt cap. seq. n. 1. AR.*

demiis. Nam sicut tabernaculum non sui causa, sed vindemiae fit, ita et vetus populus, non suae causa salutis, sed christianae extitit veritatis.

2. Item ipse: *Super humum, inquit, populi mei spinae, et vepres ascenderunt.* Quanto magis super omnes domos gaudii, ciuitatis exultationis? *Domus enim, inquit, dimissa est, multitudo urbis relicta est, tenebrae, et palpatio factae sunt super speluncas usque in aeternum.* câp. 32. v. 13.

3. Item idem Isaias perpetuam ruinam terrenae Ierusalem, et vocationem gentium ita pronunciat, dicens: *Dominus Deus meus es tu, et exaltabo te, confitebor nomini tuo, quoniam fecisti mirabilia, cogitationes antiquas fideles. Amen. Quia posuisti ciuitatem in tumulum, urbem fortem in ruinam, domum alienorum, ut non sit ciuitas, et in sempiternum non aedificetur. Super hoc laudabit te populus fortis, ciuitas gentium robustarum timebit te, quia factus es fortitudo pauperi, fortitudo egeno in tribulatione sua. Spes a turbine, umbraculum ab aestu. Spiritus enim robustorum, quasi turbo impellens parietem: sicut aestus in siti, tumultum alienorum humiliabis: et quasi calore sub nube torrente, propagines fortium marcescere facies. Et faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc conuiuium pinguium medullatorum, vindemiae defaecatae.* cap. 25. v. 11. c. 26. v. 20. 21.

4. Et Ezechiel: *Porro quum dederò, inquit Dominus, gloriam in terra viuentium.* Hoc verbo demonstrans, futuram ecclesiae ex gentibus claritatem, ad terrenam Ierusalem vertit sententiam oraculi, dicens: *In nihilum redigam te, et non eris, et quaesita non inuenieris ultra in sempiternum.* De huius quoque urbis ruina perpetua sic etiam dicit Dominus ad Ieremiam: *Et conteres lagunculam in oculis eorum, qui ibunt tecum, et dices ad eos: Haec dicit Dominus exercituum: sic conteram populum istum, et ciuitatem istam, sicut conteritur vas figuli, quod non poterit ultra restaurari.* c. 19. v. 10.

5. Sophonias autem aeternam desertionem ipsius ciuitatis sic praedicat: *Haec est, inquit, ciuitas gloriosa, habitans in confidentia:* cap. 2. v. 15.

Cap. XII. n. 2. *Al. orbis pro urbis.* MARIANA.

*1b. In Vulgata: Vepres ascendent... gaudii ciuitatis exultantis.* AREV.

*3. Al. operuisti pro posuisti. Et superborum pro alienorum. Et densi-*

*tate pro defaecatae.* MARIANA.

*4. Al. haec verba demonstrant, futuram. Et bibunt pro ibunt.* MAR.

*5. Al. draconum pro bestiae. Et caput pro manum. Et vere pro vac.* MARIANA.

Tom. VI.

M

cap. 3. v. 1. *quae dicebat in corde suo : Ego sum , et extra me non est alia amplius . quomodo facta est in desertum cubile bestiae ? omnis , qui transit per eam , sibilabit , et mouebit manum suam . Vae prouocatrix , et redempta ciuitas , columba non audiuit vocem , et non suscepit disciplinam .*

6. Ad vltimum quoque Daniel Ierusalem destructionem ita significat vsque ad consummationem mundi perseuerare : *Post hebdomadas , inquit , septuaginta duas occidetur Christus , et non erit eius populus , qui eum negaturus est , et ciuitatem , et sanctuarium dissipabit populus cum duce ventura , et fnis eius vastitas , et post finem belli statuta desolatio , e deficiet hostia , et sanctuarium , et in templo erit abominatio desolationis , et vsque ad consummationem , et finem , perseuerabit desolatio .*

## CAPVT XIII.

*De irreparabili desolatione iudaeorum .*

1. **Q**uia iudaei iuxta spem suam nunquam reparabuntur, Ieremias dicit : *Ciuitates Austri clausae sunt , translata est omnis Iudaea transmigracione perfecta ; id est , irreuocabili captiuitate . Item ipse : Quia oblitus est mei populus meus , frustra libantes , et impingentes in viis suis , et in semitis Israel , vt ambularent per eas in itinere non trito : vt fieret terra eorum in desolationem , et in sibilum sempiternum . Omnis , qui praeterierit per eam , obstupescet , et mouebit caput suum , sicut ventus urens dispergam eos .*

2. Hanc etiam sempiternam carnalis Israel desolationem idem propheta alibi proclamat , dicens : *Argentum reprobum vocate eos , quia Dominus proiecit illos . Et post paululum : Et derelinquam populum meum , et recedam ab eis . Et alio loco : Et derelinquam vos , et ciuitatem vestram , quam dedi vobis , et patribus vestris . Et dabo vos in opprobrium sempiternum , et in ignominiam aeternam , quae nunquam obliuione delebitur .*

3. Amos quoque propheta de his plenissime praedicat : atque

6. *Al. dissolutionis pro desolationis . Et dissolutio pro desolatio . MAR.*

1b. *Vulgata , sexaginta duas . AR.*

Cap. XIII. n. 1. *Al. perpetua pro per-*

*fecta . Et tuto pro trito . Et disperdam pro dispergam . MARIANA .*

2. *Al. Ierusalem pro Israel . MAR.*

3. *Al. Ierusalem , ne illis . MAR.*

ita auersatum Deum dicit ab Israel, ne illis vnquam misereatur, sed inseparabiliter in aeterna desolatione permaneant. Sic enim ait: *Audite verbum hoc, quod ego leuo super vcs planctum. Domus cap: 5. v. 1. Israel cecidit, non adiiciet, vt resurgat. Virgo Israel proiecta est in terram suam, non est, qui suscitet eam.* Ecce vbi sic cecidit plebs illa, vt non resurgat. Siquidem et ceremonias carnales eiusdem plebis sic cadendo euacuat veniente veritate, ne aliquando queant resuscitari, quum dicit: *Proiecta est in terram suam, non est, qui suscitet eam.*

4. Quod veraciter de ipsa terrena accipitur iudaeorum spe: sequiturque in eodem propheta: *Venit finis super populum meum c. 8. v. 2. Israel, non adiiciam ultra, vt pertranseam per eum, et stridebunt cardines templi in die illa, dicit Dominus Deus. Multi morientur, in omni loco proiicietur silentium.* In cuius prophético textu tertio repetit, sic se auersatum fuisse ab Israel Dominum, ne illis, vt praedixi, iuxta spem ipsorum vnquam misereatur. In prioribus enim dicit: *Cecidit, non adiiciet, vt resurgat virgo Israel.* In secundo dixit: *Ecce ego ponam trullam in medio populi Israel, non adiiciam ultra superinducere eum.* Tertio quoque dicit: *Venit finis super c. 7. v. 8. populum meum Israel, non adiiciam ultra, vt pertranseam per eum.*

5. Quae omnia pertinent ad carnale ipsius populi regnum, vel obseruantiam, quia vltra irreparabilia erunt. Nam illae reparationes reparationis, quas eorum prophetarum sermo complectitur, illi parti promittuntur, quae ex iudaeis in Deum creditura est: nam neque omnes iudaei redimendi sunt, neque omnes salui erunt. Sed sceleratis, et peccatoribus contritis, atque consumptis, hi, qui fide electi fuerint, saluabuntur. Diximus de populo, et de vrbe: dicamus, quid prophetae tenuerunt de nouo testamento.

CAPVT XIV.

*Quod, veteri testamento euacuato, nouum futurum erat.*

1. **S**ed quia, euacuato carnali eodem veteri testamento, nouum

- |                                                                                          |                                                                               |
|------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------|
| <i>Ib. Forte, sed irreparabiliter. AR.</i>                                               | <i>tribulationem in medio. MARIANA.</i>                                       |
| <i>4. Al. ipsa aeterna captiuitate iudaeorum accipitur ... proiicientur scelerati ..</i> | <i>5. Al. reparationes pro reparationis. Et credituri pro redimendi. MAR.</i> |
| <i>In cuius prophetiae contextu. Et ponam</i>                                            | <i>Cap. XIV. n. 1. Al. quae nunc pro</i>                                      |

testamentum daturus esset Deus, clarissime per Isaiam prophetam, c. 43. v. 18. Dominus annunciat, dicens: *Ne meminertis, inquit, priorum: et antiqua ne intueamini. Ecce ego facio noua, et nunc orientur. Vique cognoscetis ea: ponam in deserto viam, et in inuio flumina. Glorificabit me bestia agri, dracones, et struthiones, quia dedi in deserto viam, flumina in inuio.*

2. Talibus enim vaticiniis legem veteris testamenti commendat obliuisci, et noui facit mentionem, dicendo: *Ne meminertis priorum: ecce facio noua: et vt demonstraret, quae essent noua, tum adiecit: Ponam in deserto viam, et in inuio flumina.* Quo significaret, in gentibus suam dedisse doctrinam: vbi glorificat eum bestia agri: dum ipsum credentes collaudant, et regna mundi, quem populum sibi acquisitum dicit. Ceterum contra Israel, quae sequuntur, adiungit: *Non me inuocasti, Iacob, nec laborasti in me, Israel.*

3. De cuius quidem noui testamenti promissione sequenter idem Dominus per eundem prophetam ita annunciat: *Quae prima fuerunt, ecce euenerunt: noua quoque ego annuncio, antequam oriantur, audita vobis faciam.* Quibus verbis et vetus testamentum venisse declarat, et nouum annunciat, quod christiana aetate completum est. Prima enim sunt vetera nouorum, sed ordine, non dignitate: vnde et pacta, quae tempore posteriora sunt, euacuatis anterioribus, maiora priorum habentur.

4. Per Ieremiam quoque prophetam, testamentum nouum se daturum, euacuato priore, sic Dominus pollicetur: *Ecce dies venient, dicit Dominus, et feriam domui Israel, et domui Iuda foedus*

et nunc. MARIANA.

3. *Al.* venient. Et Christi a natiuitate pro christiana aetate. MAR.

*Ib.* Dubium est, an Mariana diuersam lectionem venient adiecerit pro euenerunt, an pro oriantur. Vulgata venierunt pro euenerunt. AREV.

4. Foedus nouum, non secundum pactum, etc. *Ieremias* 31. v. 31. vt Hieronymus vertit, et vt est in editione vulgata. Multo autem commodius LXX. Disponam, inquit, domui Israel, et domui Iuda testamentum nouum, non secundum testamentum; id hebraica di-

ctio Berith significat. Sic antiqui patres hunc locum retulerunt. Cyprianus 1. contra iudaeos cap. 11. Augustinus lib. 18. de ciuitate Dei cap. 33. Sic Paulus ad Hebraeos 8. v. 8. Quin potius ex propria testamenti ratione colligit, Christum, qui nouum testamentum nuncupauit, necessario, vt esset validum, fore moriturum cap. 9. v. 16. Testamentum, inquit, in mortuis confirmatum est: alioqui nondum valet, dum viuit, qui testatus est. MARIANA.

*Ib.* *Al.* quando apprehendi pro qua apprehendi. MARIANA.

*nouum, non secundum pactum, quod pepigi cum patribus vestris, in die, qua apprehendi manum eorum, ut educerem eos de terra Aegypti, pactum, quod irritum fecerunt, et ego dominatus sum eorum, dicit Dominus. Sed hoc est pactum, quod feriam cum domo Israel, dicit Dominus, dabo legem meam in visceribus eorum, et in corde eorum scribam eam.*

5. In quo loco vaticiniis prophetarum testamenti noui est facta commemoratio, quod quia discrepare potuit a veteri testamento, inde adiungit: *Non secundum testamentum, quod dedi patribus eorum.* Est enim in utroque mirabilis differentia praeceptorum. In illo, exceptis sacramentis, quae umbrae erant futurorum, cetera promissa temporalia sunt, sabbatum scilicet, et circumcisio, et multiplex sacrificiorum ritus, ciborumque obseruantia, ac dierum ceremoniae: quae omnia carnali congruunt vetustati. At contra in testamento nouo cordis bonum promittitur; vitae aeternae felicitas pollicetur. > Et non quidem foris in lapideis diptychis, sed intrinsecus in tabulis cordis. †

6. Vnde et ita subiungit: *Quia hoc est testamentum, quod Ierem. 31. 33. ordinabo domui Israel. Post dies illos, dicit Dominus, dabo legem meam in cordibus eorum, et in mente eorum scribam eam.* Quo significaret, eam spiritualiter in cordibus nostris operari debere secundum interiorem hominem, vetustate carnalis operationis mutata. Intus enim circumcisio, non praecisione carnis, sed cordis purgatione. Intus sabbatum, non per abstinentiam seruiliu operum, sed per abstinentiam peccatorum.

5. *Al. vaticinii, vel vocationis pro vaticiniis. Et pactum, quod pepigi cum patribus. Et corde bonis vitae aeternae, etc. MARIANA.*

*Ib. > Et non quidem foris in lapideis diptychis, sed intrinsecus in tabulis cordis. † Haec omnia verba deerant in hispalensi codice, et quia suspecta videbantur, obelo signata sunt. Erant autem διπτύχα proprie tabulae ecclesiasticae, quibus episcoporum nomina scribebantur, ut constat ex D. Gregorii vita lib. 4. cap. 22. et Theodor. lib. 5. historiae cap. 34. et 35. erantque geminae, ut nomen ipsum declarat, in altera viuorum nomina erant, defunctorum in al-*

*tera, cuius rei in missali mozarabum, et graecorum liturgiis expressa vestigia extant. Dum enim sacris operantur, duo catalogi referuntur viuorum, et defunctorum Pontificum, id διπτύχα significant. Isidorus tamen hoc loco vocem traxit ad legis mandata significanda, quoniam duabus etiam tabulis descripta, et a Moyse veteri populo tradita sunt. MARIANA.*

*Ib. De varia diptychi significatione plura Rosweyus in Onomastico post Vitas Patrum, ubi etiam hunc Isidori locum allegat. AREV.*

6. *Al. vetusta carnis operatione mutata. MARIANA.*



7. Quam legem etiam gentibus clarissime reuelari, per Isaiam sic Dominus protestatur, dicens: *Lex a me exiet, et iudicium meum in lucem gentium requiescet*; per quod ostenditur, commune esse foedus testamenti noui iudaeis, et gentibus, Osee etiam propheta testante: *In die illa, ait Dominus, vocabit me vir meus, non vocabit me ultra Baalim, et referam nomina Baalim de ore eius, et non recordabitur ultra nominis eorum. Et percutiam eis foedus in die illa cum bestiis agri, et cum volucribus caeli, et cum reptili terrae, et arcum, et gladium, et bellum conteram de terra, et dormire eos faciam fiducialiter, et sponsabo te mihi in sempiternum, et sponsabo te mihi in iustitia, et iudicio, et misericordia, et miseratione, et sponsabo te mihi in fide, et scies, quia ego Dominus.*

## CAPVT XV.

*De cessatione sabbati.*

1. **M**erito sabbatum carnaliter iudaei custodirent, si, quid sit sabbatum, nossent. Nomen quidem sabbati usurpant, sed quid ipsum valeat, ignorant. Legem carnaliter custodire delectantur, dum tota spiritualiter intelligatur, dicente Domino per prophetam: *Aperiam in parabolis os meum, loquar propositiones ab initio seculi.* Ergo si lex, et prophetae in parabolis, et in aenigmatibus constat, non est accipienda sabbati obseruatio, nisi spiritualiter.

2. Nam carnalia eius otia a Domino, et a Patribus dissoluta sunt. Nam si crimen est sabbati otium non obseruare, cur Deus operatur in sabbato? Sic enim scriptum est in Genesi: *Compleuitque Deus die septimo opus suum, quod fecerat*: ergo in principio sabbatum dissolutum est, dum Deus operatur in ipso, explens cuncta in eo, et benedicens ipsi diei, quia vniuersa in illo compleuit. Item si crimen est sabbati otia non obseruare, cur Iesus Naue discipulus, ac successor Moysi, praecipiente Domino, septem

Cap. XV. n. 1. *Al.* non custodirent pro custodirent. MARIANA.

*1b.* Si, quid sit sabbatum, nossent etc. Flor. 1. si otium sabbati cur datum esset, scirent, et non etiam nomen quidem

*sabbati usurparent. Sed quid ipsum valeat, ignorant, dum legem carnaliter custodire etc.* AREV.

2. *Al.* itidem pro item. MAR.

diebus continuis, inter quos utique et sabbatum erat, exercitum, et arma produxit, atque circumeunte arca, tubisque clangentibus Iericho muros subuertit?

3. Quidem item de Machabaeis eloquar? de quibus scriptum est: *Et nolebant iudaei in die sabbati vindicare se de alienigenis.* 1. 1. c. 2. v. 41.

Postea consilio accepto, pugnauerunt die sabbati, et triumphauerunt de hostibus. Quibus testimoniis edocemur, non pertinere ad fidem istum sabbati elementarium diem seruare, sed alium spirituales: nam hoc carnale sabbatum non est datum propter purificationem, sed propter tentationem, dicente in lege Domino: *Vt tentem eos, utrum ambulent in lege mea, an non. Sex diebus colligetis manna, septimo non colligetis.*

4. Itaque dum dicit: *Vt tentem eos*, apparet, sabbatum non fuisse praeceptum propter iustificationem, sed propter tentationem. Exod. 16. v. 4. et 26.  
Hinc est, quod loquitur Deus per Ezechielem prophetam, dicens: c. 20. v. 25.  
*Dedi eis praecepta non bona; utique quia quaedam carnali populo carnaliter agenda permissa sunt, quae tamen adueniente euangelio cessauerunt, sicut et per prophetam dicit: Cessare faciam omne gaudium eius, et sabbata eius, quae quidem alias idem Dominus odisse se dicit: Neomenias, inquit, et sabbata uestra odiuit anima mea.* Osee 2. v. 11. Isai. 1. v. 13.

5. Ideoque si sabbata aeterna sunt, cur ea Deus cessare mandauit? si bona sunt, cur odiuit? Sabbatum enim, quod israelitae acceperunt in munere, significabat requiem mentis: ut nullo in hac vita terrenorum desideriorum appetitu fatigaretur. Nam sabbatum requies interpretatur. Ista autem iudaeorum otiosa festiuitas consumitur in luxuriis, et ebrietatibus, et comessionibus, deditis omnibus in libidine, et in fructum temporalis vitae, ventri, venerique seruiantibus.

6. Sed quaeritur: si non est, inquiunt, custodiendum sabba-

3. *Al. viis meis pro lege mea. Et purificationem pro iustificationem. MAR.*

5. Si bona sunt, cur odiuit? *Hispaniensis, cur ea Deus odiuit? ubi haec sequebantur: Item quae prima fuerunt, ecce venerunt. Isaias 42. Item sabbatum non fuit datum, nisi ad probationem, Exod. 16. Item Elias ambulauit quadra-*

*ginta dies, inter quos ambulabat die sabbati. Et quaedam alia eiusdem formae, quae ex margine in contextum proculdubio migrarunt, ideoque reiecta sunt. MARIANA.*

*16. Al. viuentibus pro seruiantibus. MARIANA.*

6. Horum dierum sabbatum septimi

Exod. 20. 8. tum, quare dictum sit in mandatis Dei: *Memento, ut diem sabbati sanctifices, et sex dies operaberis, et facies omnia opera tua, septimo autem die sabbatum Domini Dei tui est, non facies in eo omne opus?* In opere enim sex dierum sex milium annorum opera demonstrantur. Mille enim anni apud Deum vni diei comparantur, sicut testatur propheta: *Quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam dies una.* Horum dierum sabbatum septimi millesimi anni tempus, ac requies futuri regni, ac seculi est: vbi iam nulla erit operatio rerum, sed requies sola sanctorum.

7. Nam ista temporalia sabbata odit Deus, dum dicit: *Neomenias, et sabbata vestra odiuit anima mea.* Et bene dixit *vestra*, quia non sunt illa, quae Deus praecepit, sed quae sibi populus carnalis elegit. Nam de illis dixit: *Sabbata mea profanastis.* Vnde dignoscitur, sabbatum temporale humanum esse, sabbatum autem diuinum illud aeternum esse, de quo per Isaiam dicitur: *Et erit, inquit, mensis ex mense, et dies ex die, et sabbatum ex sabbato, et veniet omnis caro adorare in Ierusalem, dicit Dominus.*

8. Secundo etiam quaeritur, quare dixerit Ieremias: *Custodite animas vestras, et nolite portare pondera in die sabbati, nec inferatis per portas Ierusalem, et nolite eiicere onera de domibus vestris in die sabbati?* Ergo audi eius prophetiae mysterium: pondera portat in sabbato, quem dies iudicii inuenerit cum suo delicto: pondera portat in sabbato, qui credens in Christo, non desinit

millesimi anni tempus, ac requies futuri regni, ac seculi est. *Tarraconensis*: Septimi millesimi anni tempus, requies futuri, regnum seculi est. *Fuit opinio iudaeorum lib. Sanhedrin cap. Helith, et lib. Hauoda sacra, c. Libne, mundum sex milia annorum fore duraturum, in septimo requiem fore. His argumentis: quoniam sex diebus conditus est mundus, mille anni apud Deum tamquam dies una sunt. Psalm. 89. v. 4. Aleph, litera, quae millenarii numeri nota est, in primo Genes. versu sexies ponitur. Enoch septima ab Adamo proles viuus translatus est. Hanc opinionem Patres antiqui sequuti sunt. Irenaeus lib. 5. extremo. Lactantius lib. 7. cap. 14. Tertull. Victorinus, Apollinarius. Eam Epi-*

*phanus haeresi 77. impugnat. Papias Ioannis apostoli discipulus in errorem induxit, ita se ex Apostolorum ore accepisse confirmando, auctore Eusebio lib. 3. historiae cap. 39. Quis enim tantae auctoritati resisteret? Hanc sententiam Isidorus tangere, ac vero sequi hoc loco videri possit. Sed longe aliter est. Tantum contendit iudaeorum argumento respondere, sabbati obseruationem inducentium, quod in decalogo esset praeceptum, ad mysticas eam significationes traducens, ac requiem futuri seculi significare contendens, Augustini exemplo lib. 22. de ciuit. Dei cap. ultimo. Iulianus sane primum librum contra iudaeos ea opinione conuellenda consumit. MAR.*

sinit a peccato . Ipse est enim requies animarum , sicut et idem ait : *Discite a me , quia mitis sum , et humilis corde , et inuenietis requiem animabus vestris .* Matth. xi. 29.

9. Adhuc tertio quaeritur , quare homo ille , qui ligna colligebat in die sabbati , tam atrociter iussu Dei fuerit a populo trucidatus ? Quod facile ab infidelibus praeponitur . Intelligent ergo , quia haec omnia in typo acciderunt illis ; scripta sunt enim ad correctionem nostram . Ille enim pristinus , carnalisque , qui diem sabbati violare ausus est , dum ligna colligeret ( propter quod est et punitus ) formam insinuabat eius , qui in die iudicii cum carnali opere fuerit inuentus , id est , contraxisse ligna , foenum , vel stipulas ad escam ignis aeterni conuenientes . Haec enim colligens in suam perniciem , dum fuerit in die ultimo iudicatus , pellendus est ab omnibus angelis , et statim morte nouissima puniendus . Sic ergo omnia , quaecumque illis iudaeis per legem acciderunt , formidabiliter intelligenda sunt .

C A P V T X V I .

*De circumcisionis consummatione .*

1. **I**am tibi post populi perpetuam captiuitatem , post vrbs aeternam ruinam carnales iudaeorum obseruantias , et celebrationes euacuatas enuntiabo . Accipe ergo primum causam circumcisionis . Quia enim ex semine Abrahae secundum carnem futurus erat Christus , in quo cunctarum gentium fuerat benedictio repromissa , et ab Abraham vsque ad Christum multa erant secula post futura , praeuidens Deus , ne genus Abraham reliquis gentibus misceretur , et paulatim propago eius fieret incerta , populum iudaicum circumcisionis signo notauit , vt viuentes inter aegyptios , atque assyrios , inter babilonios , siue chaldaeos , hoc signaculo ab iis , vel a ceteris gentibus , nationibusque distinguerentur .

2. Denique per quadraginta annos in eremo nullus est circumcisis , soli quippe sine gentis alterius commixtione viuebant . At vbi Iordanis alueum populus israeliticus transmeauit , atque in

9. Forte proponitur pro praeponitur .  
MARIANA .

Tom. VI.

Cap. XVI. n. 1. Al. enunciaui , vel  
annunciaui pro enunciabo . MAR.

terram repromissionis peruenit, signum circumcisionis futuro ex cummixtione gentium prouidit errori, quam rationabiliter custoditam esse credimus, quousque nasceretur Christus, qui ex semine Abrahae fuerat repromissus, qui non iam per circumcisionem carnis, sed per amputationem vitiorum mundaret corda omnium gentium.

3. Quod non carnis circumcisionem, sed cordis Moyses filiis Deuter. 30. 6. Israel ita futuram praenunciabat dicens: *In nouissimis diebus circumcidet Dominus cor tuum, et cor seminis tui.* Vnde et Ieremias praeuidens iam illud proximum tempus, iudaeos ad nouum testamentum, et ad circumcisionem cordis, non corporis, ita prouocat, c. 4. v. 3. dicens: *Haec dicit Dominus viro Iuda, et Ierusalem, Nouate vobis nouale, et nolite serere super spinas: circumcidimini Domino vestro, et auferte praepudia cordium vestrorum, viri Iuda, et habitatores Ierusalem: ne forte egrediatur, ut ignis, indignatio mea, et succendatur, et non sit, qui extinguat.*

4. Quibus verbis admonetur Ierusalem a vetustate circumcisionis, et legis, quae spinis comparatur, et vepribus, ad gratiam noui transire testamenti, et per fidem euangelii cordis circumcisionem tenere, non carnis, iuxta quod legimus, Petro apostolo dicente: Act. 15. 9. *Fide purificans corda eorum.* Quam similiter fidem, iam non per prisca signacula carnis, et iniuriam corporis, sed per nouam gratiam lauacri spiritualis adipiscendam, Dominus per Isaiam annunciat, dicens: *Ne memineritis priorum, et antiqua ne intueamini. Ecce noua faciam, quae nunc orientur, et cognoscetis ea:* et vt ostenderet, quae essent ipsa noua, subiecit: *Faciam in deserto viam, et flumina in loco inaquoso, adaquare genus meum electum, et plebem meam, quam acquisiui.* c. 43. v. 18.

5. Quid ergo hoc indicabat, nisi baptismatis purificationem futuram? in qua non iam vetusta circumcisione carnis quisque signatur, sed sola gratia sacrae vndae per fidem abluitur. Verum quia hanc cordis circumcisionem hebraei non recipiunt, Ieremias prae-

3. *Al.* Iuda, et habitatoribus Ierusalem. *Et ingrediatur pro egrediatur.* MARIANA.

*Ib.* In notis Marianae ad verba: *Quod non carnis appositum erat fortassis: sed*

quaenam fuerit coniectura illius, in editione Grialii excidit, ac nihil omnino post fortassis additur. AREV.

4. *Al.* Israel a vetustate. *Et priora pro priorum.* MARIANA.

dixit dicens: *Omnes gentes habent praeputium, omnis autem domus c.9 v.26. Israel circumcisis est corde.*

6. Nam > quod T et ab Iesu duce secundo legitur populus circumcisis, vt significaret, in eremo cessasse circumcisionem, quae in Aegypto exercebatur, et a Domino Salvatore cordis circumcisione postmodum credentes esse mundandos. Et bene cultris lapideis secunda circumcisio fit: quia petra Christus est, per quem spiritali circumcisione credentes purgantur ab omnibus illecebris vitiorum.

CAPVT XVII.

*De sacrificiis.*

1. **I**am vero de sacrificii veteris reprobatione, quod victimae eorum abiectae sint, et in abominationem transierint, per Isaiam sic Dominus dicit: *Quo mihi multitudinem victimarum vestrarum? dicit Dominus. Plenus sum holocaustis arietum, et adipe pinguium, et sanguinem vitulorum, et agnorum, et hircorum nolui. Quum veneritis ante conspectum meum, quis quaesiuit haec de manibus vestris, vt ambularetis in atris > sanctis T meis? ne afferatis ultra sacrificium frustra: incensum abominatio est mihi. Neomeniam, et sabbata, et festiuitates vestras alias non feram, iniqui sunt coetus vestri. Calendas vestras, et solemnitates vestras odiuit anima mea: facta sunt mihi molesta, laboravi sustinens, et quum extenderitis manus vestras, auertam oculos meos a vobis, et quum multiplicaueritis orationem, non exaudiam. Manus > enim T vestrae sanguine plenae sunt.* c. I. v. XI.

2. Item ipse de iudaeorum sacrificiis: *Facta sunt morticina eorum, quasi stercus in medio platearum.* Quae sunt haec morticina, nisi veteris legis sacrificia? quae, quoniam iam remota sunt, velut abiecta stercora reputantur. Vnde et idem propheta alias de ipsis eorum sacrificiis sic dicit: *Qui immolat bouem, quasi qui interficiat virum: qui mactat pecus, quasi qui excerebret canem: qui* c. 5. v. 25. c. 66. v. 3.

6. Al. exigebatur pro exercebatur. MARIANA.

Cap. XVII. n. 1. Al. abiiectione pro

reprobatione. Et leuaueritis pro extenderitis. MARIANA.

2. In Vulgata morticina. AREV.

*offert oblationem, quasi qui sanguinem suillum offerat: qui recordatur turis, quasi qui benedicat idolo:*

c. 6. v. 20.

3. Item Ieremias de repulsis a Domino victimis, et holocaustis iudaeorum: *Vt quid mihi tus de Saba offertis, et calamum suaveolentem de terra longinqua? holocaustomata vestra non sunt accepta, et victimae vestrae non placuerunt mihi. Propterea haec dicit Dominus: Ecce ego dabo in populum istum ruinas, et ruent in eis patres, et filii simul, vicinus, et proximus, et peribunt. Vide, quia eorum sacrificia non propter se carnaliter commendantur, sed propter solam cordis, et fidei obedientiam, quam increduli amiserunt.*

c. 7. v. 21.

4. Vnde adhuc idem propheta sic dicit: *Holocaustomata vestra addite victimis vestris, comedite carnes, quia non sum loquutus patribus vestris, et non praecepi eis in die, qua eduxi eos de terra Aegypti, de verbo holocaustomatum, et victimarum. Sed hoc verbum praecepi eis, dicens: Audite vocem meam, et ero vobis Deus, et vos eritis mihi populus, et ambulate in omnia, quae mandavi vobis, et bene sit vobis. Et non audierunt, nec inclinaverunt aurem suam, sed abierunt in voluptatibus, et prauitate cordis sui mali. In qua sententia subaudiendum est, non praecepi eis de verbo holocaustomatum, quasi illa per se ipsa diligerem, sed ut eorum fidei obedientiam approbarem.*

Osee 9. 4.

5. Item ipse, qui supra: *Scribam, inquit, multiplices leges meas, quae velut alienae computatae sunt. Hostias afferent, immolabunt carnes, et comedent, et Dominus non suscipiet eas. Et post haec detestans eorum sacrificia, Non libabunt, inquit, Domino vinum, nec placebunt ei sacrificia eorum, quasi panis lugentium: omnes, qui comedent eum, contaminabuntur, non intrabunt in domum Domini.*

c. 1. v. 13.

c. 1. v. 10.

6. Et Ioel: *Interiit de domo Dei vestri sacrificium, et libatio. Item Malachias: Non est mihi voluntas in vobis, ait Dominus, et munus non suscipiam de manu vestra. Ab ortu enim solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, et in omni loco sa-*

5. Item ipse, qui supra. *Etiam hoc libro, hallucinante memoria, alii pro aliis libris citantur, uti hoc loco testimonium Osee 8. v. 12. Ieremiae nomine: inferius cap. 22. extremo illud: Quia*

*mei oblitus es, ecce ego annuntiabo iustitiam tuam, ex Isaia cap. 57. v. 12. eiusdem Ieremiae nomine adducitur. MARIANA.*

*crificatur, et offertur nomini meo oblatio munda, quia magnum nomen meum in gentibus, ait Dominus. Quo testimonio patet, sacrificia iudaeorum immunda esse, et reprobata, et solam oblationem gentium Domino esse acceptam.*

## C A P V T X V I I I .

*De escis.*

1. **I**n Regum libro sic dicit: *Factus est sermo Domini ad Eliam, 3. Reg. 17. 8. dicens: Surge, et vade in Sarepta Sidoniorum, et manebis ibi. Praecepit enim ibi mulieri viduae, ut pascat te. Et surrexit, et abiit in Sarepta Sidoniorum: quumque venisset ad portam ciuitatis, apparuit ei mulier vidua, et accepit ab ea escam, et manducauit. Tunc Elias iussu Dei vasa eius repleuit: et apud ipsam alienigenam hospitatus escis gentilibus vixit, quod fieri non liceret, nisi lex spiritualiter data fuisset.*

2. Dum enim quaedam in lege, quasi non munda, in cibo damnantur, mores hominum proculdubio significantur, quia non admittit Deus in sanctis suis, qui ad aeternam vitam praedestinantur, quidquid per illa immunda animalia in moribus hominum comparatur. Omnia enim, quaecumque a Deo in ipsis primordiis mundi creata sunt, suae vocis auctoritate non tantum bona, sed etiam valde bona probantur. Ideoque quaecumque in genere significantur animalium immundorum, rectius deriuantur in moribus hominum.

## C A P V T X I X .

*De sacramentis fidei christianae.*

1. **H**actenus ritus iudaicos, et celebrationes diuinis testimoniis confutauimus: dehinc sacramenta nostrae fidei perstringamus: manifestantes primum, quia non solum propter iudaeos testamentum legis datum est, sed etiam propter omnes gentes. Haec enim pro-

Cap. XVIII. n. 1. Forte, sic dicitur: *Factus. AREV.*

2. *Al. suis ad aeternam vitam praedestinatatis. MAR.*

Cap. XIX. n. 1. In cod. flor. 1. ita ef-

fertur titulus huius capituli: *Quia testamentum vetus non solum propter iudaeos datum est, sed propter gentes. Passim huiusmodi inscriptiones in mss. discrepant ab editis. AREV.*



- Psal. 21. 32. pheta Dauid testatur, dicens: *Annunciabitur Domino generatio ventura, et annuntiabunt caeli iustitias eius, populo, qui nascetur, quem fecit Dominus.* Et iterum ipse: *Donec annunciem brachium tuum generationi omni, quae ventura est, potentiam tuam, et iustitiam tuam, Deus.*
- Ps. 70. 18.
- c. 2. v. 3. 2. Et Isaias: *De Sion egredietur lex, et verbum Domini de Ierusalem: et iudicabit gentes, et arguet populos multos usque in longinquum.* Dauid etiam in psalmis: *Tunc dicent inter gentes, magnificauit Dominus facere cum illis; magnificauit Dominus facere nobiscum, facti sumus laetantes.* Quibus testimoniis manifestatur, prius iudaeis testamentum legis esse concessum, postea vero gentibus: quod propterea collatum est illis, quia in eo cognoscere poterant Christum, quem iudaei mente caecati nequaquam intelligunt.

## CAPVT XX.

*Scriptura non solum historialiter, sed etiam mystice intelligenda est.*

1. **Q**uod legis scriptura non solum historialiter, sed etiam mystico sensu, id est, spiritualiter sentienda est, docet Dominus in psalmis: *Attendite, populi mei, legem meam, inclinate aurem vestram in verba oris mei, aperiā in parabolis os meum, loquar propositiones ab initio.* Quod etiam propheta in alio psalmo confirmat, dicens: *Inclinabo ad similitudinem aurem meam, aperiā in psalterio aenigmata mea.*

2. In similitudine enim, et aenigmate sentiuntur omnia legis; aenigma enim est obscura similitudo, per quam monetur homo, vt cor suum acuat, et ad interiora intelligenda confugiat. Sic quoque Sapientia per Salomonem dicit: *Scribe legem dupliciter, et tripliciter in corde tuo.* Dupliciter enim sentitur lex, vt prius secun-
2. *Al. postea pro propterea. MAR. Cap. XX. n. 1. Al. accipiēda pro sentiēda. MARIANA.*
2. *Scribe legem dupliciter, et tripliciter in corde tuo, Prouerb. 22. v. 20. Ecce descripsi eam tibi tripliciter in cogitationibus, et scientia. Septuaginta: Describe eam tibi ipsi tripliciter, in consilium, et cogitationem, quod nisi*
- ex hoc loco, nescio, vnde ea verba desumi potuerunt. Nimirum Isidorus diuersa editione vsus est. Quod praeter ea, quae dicta sunt, declarat locus Habacuc 3. v. vltimo ab Isidoro adductus superiori lib. cap. 35. nam vbi alii omnes legunt, vt vineam in Cantico eius, siue, victor in psalmis canentem, Isidorus legit, vt vineam in claritate eius. MAR.*

dum historiam, deinde secundum sacramentorum intelligentiam sentiatur. Tripliciter autem scribitur, dum non solum historialiter, vel mystice, sed etiam moraliter, quid in vnuinquoque genere debeat, edocetur.

3. Vnde et arca, quae construebatur a Noe, bicamerata, et tricamerata fieri iubetur quod intra ecclesiam omnis legis materia, et historia locum habeat, et mysticum sensum recipiat, et informationem morum contineat. In parabolis enim, et aenigmatibus scripta est lex, et ipsae parabolae, et propositiones habent mysticas expositiones. Hinc est, quod iudaeis obtecta, et clausa sunt omnia: qui, nisi crediderint, ad eorum intelligentiam peruenire non possunt.

CAPVT XXI.

*Quia testamentum legis iudaei non intelligunt.*

1. **S**ignata enim habent ista omnia sacramenta Scripturarum, et ignorant, quod legunt: legunt quippe omnia, et non intelligunt, sicut de eis cecinit Dominus ad prophetam: *Dic, inquit, populo huic, auditione audietis, et non intelligetis: et cernentes videbitis, et non scietis: incrassatum est enim cor populi huius.* Et iterum: *Auferet Dominus ab Iuda, et ab Ierusalem validum, et fortem, iudicem, et prophetam, et sapientem de architectis, et prudentem eloquii mystici.* Isai. c. 6. v. 9. c. 3. v. 1.

2. Haec quippe cuncta abstulit ab eis Deus, et signavit illis omnia sacramenta iuxta duritiam cordis eorum: ne forte intelligant, eodem Isaia testante de ipsis: *Et erit, inquit, vobis visio, sicut verba libri signati, quem quum dederint scienti literas, dicent: Lege istud, et respondebit, non possum: signatum est enim.* Sed quid adiecit de gentibus? *In illa, inquit, die audient surdi verba libri huius, et de tenebris, et caligine oculi caecorum videbunt.* c. 29. v. xi. et 18. Patrefacta sunt enim legis mysteria.

3. Iudaeis vero clausa sunt, sicut et Daniel dicit: *Clausa sunt, signatique sermones usque ad tempus consummationis, quousque ad-* cap. 12. v. 9.

3. *Al.* constituebatur pro construebatur. Et omnia legis mysteria, et historia. MARIANA.

Cap. XXI. n. 1. *Al.* visionem cernentes. Et mox sentietis pro scietis. MAR.

2. *Al.* equidem, vel et quidem pro haec quippe. Et scientibus, vel legentibus pro gentibus. MARIANA.

3. Fortassis, clausi sunt, signatique: vt in Vulgata. AREV.

*discant multi, et impleatur visio, et cognoscant omnia haec. Nam quod et Moysi facies velamine tegebatur, dum descenderet de monte cum tabulis, id significabat, quia prae caecitatis caligine iudaicus populus legem ipsam non posset agnoscere, dum enim legitur Moyses, velamen est positum super cor eorum.*

## CAPVT XXII.

*Quod iudaei, nisi credant in Christum, non intelligent Scripturas.*

1. **N**eque enim possunt legem, et prophetas intelligere, nisi ante in Christum crediderint: loquente Isaia: *Si non credideritis, non intelligetis, iustus enim ex fide mea viuet*, ait Dominus per prophetam. Vnde et Abraham pater gentium factus est, quia *credidit Deo, et reputatum est ei ad iustitiam*. Isti autem quamvis legem, et prophetas teneant, tamen non est indulgendum eis, Ieremia testante: *Et dixit Dominus ad me. Si steterit Moyses, et Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum, eiice illos a facie mea, et egrediantur*.

2. Per Moysen quippe lex, per Samuelem prophetae intelliguntur. Quos quamvis iudaei habeant, propter erroris tamen impietatem proiecti sunt. Opera enim eorum, et iustitia sine fide Christi nihil eis prodest, testante Domino per Ieremiam: *Quia mei oblitus es, ecce ego annuntiabo iustitiam tuam, et opera tua non proderunt tibi*.

## CAPVT XXIII.

*Quod duo testamenta a Deo sunt tradita.*

1. **S**ed quoniam duo testamenta, nouum ꝫ scilicet T, et vetus ab omnipotente Deo sunt tradita, Salomon in Canticis canticorum decla-

Cap. XXII. n. 1. *Al.* Christo pro in Christum. *Et si non credideritis mihi, non intelligetis.* MARIANA.

2. *Al.* non proderunt mihi. MAR. Cap. XXIII. n. 1. *Al.* dilecte mi pro frater meus. MARIANA.

declarat : *In ianuis nostris omnia poma noua , et vetera , frater meus , seruaui tibi .* De quibus et Dominus in euangelio dixit : *Simile est regnum caelorum-patrifamilias , qui profert de thesauro suo noua , et vetera .* Et alio Scripturae loco ita repromittit Deus : *Dabo ,* inquit , *vobis pluuiam temporaneam , et serotinam ,* vetus scilicet testamentum , et nouum , *et utroque imbre vos irrigabo .* Imber enim doctrina accipitur testamentorum , vnde est illud : *Expectetur , sicut pluuias , sermo meus , et effundet super terram imbrem .*

CAPVT XXIV.

*Quod peccatorum remissio futura erat per baptismum .*

1. **Q**uod per baptismum erat purgatio peccatorum futura , non per circumcisionem , quae baptismi fuerat forma , Scripturarum voces idipsum aperte declarant . Isaias enim futurum baptismi mysterium sic praecinebat futuris credentibus , dicens : *Haurietis aquam cum gaudio de fontibus Saluatoris .* Quibus verbis etiam ipsum Saluatorem ostendit propheta , de cuius fontibus aquas purificationis praedicat hauriendas , id est , de fontibus Iesu . Hoc enim nomine hebraeorum lingua Saluator exprimitur .

2. Vnde et ipse clamabat : *Siquis sitit , veniat ad me , et bibat .* Ad quod baptismi sacramentum idem Isaias iudaeos , et gentes ita prouocat , dicens : *Omnes sitientes venite ad aquas .* Has aquas , et hunc fontem et per Ioelem praenunciabat Spiritus sanctus , dicens : *Distillabunt montes dulcedinem , et colles fluent lacte , et per omnes riuos Iuda ibunt aquae , et fons de domo Domini egredietur , et irrigabit orbem terrarum ,* id est , vniuersitatem omnium gentium .

3. De hoc fonte et Zacharias , *In die ,* inquit , *illa erit fons patens domui Dauid , et habitantibus Ierusalem in ablutionem peccatorum , et menstruatae .* Dic , quaeso , quis est iste fons patens , nisi in quo omnes renascimur , per quem peccatorum purificantur delicta , et sordes menstruatae , hoc est , immundae animae salutari lauacro abluuntur ? De cuius aquis et alibi idem propheta testatur :

Cap. XXIV. n. 2. *Al. lac , et mel pro lacte . Et fluent pro ibunt .* MARIANA.

3. *Al. orientale vadit , et .* MARIANA.

Tom. VI.

○

c. 14. v. 8. *Et erit, inquit, in die illa, exhibunt aquae viuae de Ierusalem, medium earum ad mare orientale, et medium earum ad mare nouissimum. In die illa erit Dominus vnus, et nomen eius vnus, et reuertetur omnis terra vsque ad desertum.*

4. Quae sunt igitur istae aquae viuae, nisi baptisma, quod hominem sancti Spiritus infusione viuificat? Sed cur de Ierusalem exire annunciantur, nisi quia Dominus in populo eodem consistens, ait discipulis: *Matth. 28. 19. Ite, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti?* Sed earum pars media vadit ad mare orientale, id est, ad populum circumcisionis: et media ad mare nouissimum, quod est ad populum gentium, fide postremum, vt omnibus sitientibus largiatur tam iudaeis, quam gentibus, qui in Domino credunt.

5. De iis aquis adhuc et per eundem prophetam dicitur, quod egrediantur de domo Domini, et crescant in fluuium, et pergant ad solitudinem, siue ad mare mortuum, et omnia ad quaecumque venerint, viuificentur, atque sanentur. Sic enim idem propheta dicit: *Ezech. 47. v. 1. et seq. Conuertere me ad portam domus Domini, et ecce aqua egrediebatur subter limen domus ad Orientem. Facies enim domus respiciebat ad Orientem, aquae autem descendebant in latus templi dextrum ad meridiem altaris. Et conuertere me ad viam foras portam exteriorem; quae respiciebat ad Orientem, et ecce aquae redundantes a latere dextro, id est, a Christi latere.*

6. Deinde dicit: *et traduxit me per aquas, et ait ad me: aquae istae, quae egrediuntur ad orientales, et descendunt ad plana deserti, vtique ad gentes, intrabunt mare, et exhibunt, et sanabuntur aquae: et omnis anima viuens, quae respicit, quocumque venerit torrens, viuet: et erunt pisces multi satis: id est, regenerati. Et adiecit: Postquam venerint aquae illae, et sanabuntur, et viuent omnia, ad quaecumque venerit torrens. Et stabunt super illa piscatores, hoc est, apostoli, atque doctores, plurimae species erunt piscium eius.*

4. *Al.* caelestis spiritus infusione. Et largiantur pro largiatur. MAR.

5. *Al.* respondebat pro respiciebat. Et foris portam pro foras portam. MAR.

*Ib.* Idem propheta. Propheta proxime laudatus est Zacharias: sed verba sunt Ezechielis. In Vulgata bis est conuertit me pro conuertere me. Sed fortas-

se apud Isidorum quoque legendum conuertit me. Quod aliquando vnus prophetae nomen pro alio ab Isidoro, et aliis antiquis memoriae errore positum fuerit, non semel supra iam notatum est. AREV.

6. *Al.* sanabuntur aqua. Et illas piscatores. MARIANA.

7. Hoc dixit ad significandam varietatem gentium ; ad vnam lauacri venientium : vnde et adiecit : *Sicut pisces maris magni, multitudinis nimiae in ripis eius, ex utraque parte omne lignum pomiferum, non deficiet folium ex eo, et non deficiet fructus eius, per singulos menses afferre primitiua: quae aquae de sanctuario egredientur, et erunt fructus eius in cibum, et folia eius ad medicamina.*

8. Michaeas quoque propheta eiusdem baptismi sacramenta sub figura transitus maris ita reuelat, dicens : *Secundum diem egressionis tuae de terra Aegypti ostendam eis mirabilia, videbunt gentes, et confundentur in fortitudine sua, manus suas ponent super os suum, aures suae surdae erunt. Dominum Deum nostrum desiderabunt, et timebunt te. Quis Deus similis tibi? qui aufers iniquitatem, et transfers peccatum reliquiarum Israel? Quia misericors est, conuertetur, et miserebitur nostri, deponet iniquitates nostras: et proiciet in profundum maris omnia peccata nostra.* c. 7. v. 15.  
et 19.

9. In qua sententia lector animaduertet, manifestissime reuelari > sacrosanctum T mysterium baptismi. *Secundum, inquit, diem egressionis tuae de Aegypto ostendam eis mirabilia, deinde hostes sequentes, id est, delicta nostra praeterita, sicut aegyptios in mare proiectos, ita in baptismo deleta, atque extincta, ita pronunciat, dicens: Quoniam misericors est, conuertetur, et miserebitur nostri. > Demerget delicta nostra, T et proiciet in profundum maris omnia peccata nostra.*

10. Quid enim clarius hoc testimonio? quidue apertius? omnis enim per fidem verus Israel exit ab Aegypto, dum renunciat seculo: ingrediturque Mare rubrum, baptismum scilicet, Christi cruore signatum. Tunc hostes insequentes intereunt, quia statim delicta moriuntur, vbi animae regeneratorum resurgunt. Legimus quoque, Aaron in praefiguratione baptismi aquis ablutum, cuius filii sacerdotio paterno participes laticis etiam sanctificatione purificantur. Iam tunc quidem purgatio illa baptismi formam gerebat, cuius nunc lauacri sacramento abluitur omnis populus ecclesiae, quod est corpus veri, et magni sacerdotis, in remissionem peccatorum, et lotis sordibus in sanctificationem diuino cultui consecrantur. Exod. 30. 18.  
Leuit. 8. 6.

7. Al. eius existent ex vtraque. MAR- bunt. MARIANA.

Ib. Quae aquae: forte, quia aquae cum Vulg. AREV.

8. Al. sanctificabu nt pro desidera-

9. Al. animaduerte pro animaduertet. MARIANA.

c. 1. v. 14. 11. Isaias namque propheta inter cetera ostendit, nequaquam posse delicta iudaeorum dimitti, nisi abluti baptismo fuerint. Dicit enim per eundem prophetam Spiritus sanctus? *Laboravi sustinens, si multiplicaueritis orationes, non exaudiam: manus enim vestrae sanguine plenae sunt. Lauamini, mundi estote.* Pro omnibus quippe victimis, quas memorauerat idem propheta, pro cunctis neomeniis, et sabbatis, atque solemnitatibus solam baptismi purificationem praecepit, pro cunctis quoque inquinamentis peccatorum solum regenerationis lauacrum, quo tantum peccata abluuntur.

c. 16. v. 1. 3. 8. 12. Quod quia iudaei respuunt, audiant Dominum per prophetam Ezechielem sibi comminantem: *Et factus, est, inquit, sermo Domini ad me, dicens: Fili hominis, notas fac Ierusalem abominaciones suas, et dices: haec dicit Dominus: Ierusalem, radix tua, et generatio tua de terra Chanaan: pater tuus Amorrhaeus, et mater tua Cethaea, et quando nata es in die ortus tui, non est praecisus umbilicus tuus, et aqua non es lota in salutem.* Vbi ostenditur, quod in peccatis grauibus sit Ierusalem, et inde peritura esset, quod non sit lota aqua in salutem, quod est plena significatio baptismi. Ad eos autem, qui conuertuntur ad Christum, et baptizantur, sic ibi sermo Domini sequitur: *Et ingressus sum pactum tecum, ait Dominus, et laui te aqua, et emundavi sanguinem tuum ex te, et unxi te oleo:* significans per pactum testamentum nouum, per aquam, et oleum baptismum, et chrisma.

Ezech. 36. 24. 13. Cuius baptismi purificationem sic Spiritus sanctus per eundem prophetam illis futuram promittit, dicens: *Tollam quippe vos de gentibus, et congregabo vos de uniuersis terris, et adducam vos in terram vestram, et effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris.* Et, vt nouum testamentum suscipiant, sic sequitur: *Et dabo vobis cor nouum, et spiritum nouum ponam in medio vestri, et auferam cor lapideum de carne vestra, et dabo vobis cor carneum, et spiritum meum ponam in medio vestri, et faciam, vt in praeceptis meis ambuletis, et iudicia mea custodiatis, et operemini.*

12. *Al.* despiciunt pro respuunt. *Et Chananaea* pro Chanaam. *Et sanctificatio* pro significatio. *Et credunt in Christo* pro conuertuntur ad Christum. MAR.

*Ib.* In editione Grialii, *ingressus sum pactum.* AREV.

13. *Al.* spiritum nouum pro spiritum meum. MARIANA.

CAPVT XXV.

*Quod chrismate gentes sanctificari debeant.*

1. **Q**uia chrismate omnes ꝓ gentes ꝓ sanctificarentur, loquitur Dominus ad Moysem, dicens: *Sume tibi aromata prima, et oleum* Exod. 30. 23. *de oliuetis, faciesque vnctionis oleum sanctum, unguentum compositum, et unges ex eo tabernaculum testimonii, et arcam testamenti, mensamque cum vasis suis, candelabrum, et utensilia eius, altaria thymiamatis, et holocausti, et vniuersa, quae ad cultum eorum pertinent, sanctificabisque omnia, et erunt sancta sanctorum; qui tetigerit ea, sanctificabitur. Aaron, et filios eius unges: sanctificabisque eos, ut sacerdotio fungantur mihi, filiis quoque Israel dices: Hoc oleum vnctionis sanctum erit mihi in generationes vestras.*

2. Figura enim huius prioris tabernaculi ad typum ecclesiae ducitur, cuius omnis diuersitas populorum in testimonio sanctitatis perungitur, quae per illam vniuersitatem operum figurabatur, vt sacri chrismatis vnctione delibuti omnes sanctificentur, atque sanctificati in Dei gloriam praeparentur.

CAPVT XXVI.

*Quia per signum crucis credentes saluarentur.*

1. **C**rucis autem figura, quae fidelium frontes ad tutelam salutis praesignat, per Ezechielem prophetam legitur demonstrata: *Et vocauit, inquit, virum, qui indutus erat lineis, et atramentarium scriptoris habebat in lumbis suis, et dicit ad eum: ꝓ Transi per mediam ciuitatem: in medio Ierusalem ꝓ signa Thau in frontes virorum gementium, et dolentium super cunctis abominationibus, quae sunt in medio eius. Et post haec adiecit: Transite per ciuitatem, et percutite; non parcat oculus vester, neque misereamini senem, adole-*

Cap. XXV. n. 1. *Al.* Prima myrrha, et oleum. *Et cultum tabernaculi pertinent. Et erunt omnia sancta sanctorum.* MARIANA.

2. *Al.* vniuersitate pro vniuersita-

tem. *Et gratiam pro gloriam.* MAR.

Cap. XXVI. n. 1. *Al.* demonstrantem pro demonstrata. *Et simul pro senem. Et paruulam pro paruulum.* MAR.



*scentulum , et virginem , paruulum , et mulieres interficite vsque ad interneccionem . Omnem autem , super quem videritis Thau , ne occidatis .*

2. Intelligere ergo nos oportet hanc sententiam . Thau quippe litera speciem crucis demonstrat , cuius signaculo praenotati sunt , quicumque ab exitu huius seculi liberantur : eiusdem typum praefigurabat in Aegypto sanguis ille agni candidi , et immaculati , quo imaginarie signantur postes corporis nostri , vt merito loquamur dicentes : *Signatum est super nos lumen vultus tui , Domine .*

Psalm. 4. v. 7.

c. 66. v. 18.

3. De hoc signo dicit Isaias ex persona Domini : *Ecce venio , vt congregem cum omnibus gentibus , et linguis , et venient , et videbunt gloriam meam , et ponam in eis signum : vtique crucis . Et alibi : Et erit , inquit , Dominus nominatus in signum aeternum , quod non auferetur .* Quod etiam et alibi idem propheta significare voluit de Christo , dicens : *Et leuabit signum in nationibus .* Vbi ostendit , quod , eleuato signo crucis , gentes ad eum venirent , atque crederent .

c. 55. v. 13.

c. 5. v. 26.

4. Cuius sacrae crucis gloria ita est et in psalmis praedicta : *Dicite in nationibus , Dominus regnauit a ligno .* De qua cruce Domini Iesu Christi per Ezechielem ita Dominus loquitur : *Gladius exacutus est , et limatus , vt caedat victimas . Exacutus es , qui moues sceptrum filii mei , succidisti lignum , et dedi eum ad leuigandum , vt teneatur manu .* Quo testimonio et filius Dei crucifixus ostenditur , et crucis eius signum suscipiendum ab omnibus voce diuina praenunciatur .

c. 21. v. 9.

5. Cuius crucis figuram de duobus lignis compositam idem Ezechiel ita figuraliter praenotat , dicens : *Factus est sermo Domini ad me , dicens : Et tu , fili hominis , sume tibi lignum vnum , et scri-*

c. 37. v. 16.

2. Thau quippe litera speciem crucis demonstrat . *Intellige de veteribus hebraeorum characteribus , nunc enim alia forma est . Hieronymus ad ea verba , quae hoc loco ab Isidoro adducuntur ex Ezechielis 9. cap. Et vt ad nostra , inquit , veniamus , antiquis hebraeorum literis , quibus vsque hodie vtuntur samaritani , extrema Thau litera crucis habet similitudinem , quae in Christianorum frontibus pingitur , etc. Porro ab Esdra veteres characteres hebraeorum fuisse immutatos , Hieronymus ipse testis*

*est in prologo Galeato . MARIANA .*

*Ib. Al. habet pro demonstrat . Et praenotantur pro praenotati sunt . Et partes pro postes . MARIANA .*

3. *Al. ostenditur , quod eleuatione crucis gentes ad eum veniunt , quae crederunt . MARIANA .*

4. *Dominus regnauit a ligno . Post haec verba in hispalensi sequebatur illud , et alibi : Ecce ponam nomen meum in gentibus , quae verba , vt male assumpta , in hunc locum reicienda iudicauimus . MARIANA .*

*be super illud Iudae, et filiorum Israel sociorum eius, et tolle lignum alterum, et scribe super illud Ioseph lignum Ephraim, et cunctae domus Israel, sociorumque eius, et adiunge illa unum ad alterum tibi in lignum unum, et erunt in unionem in manu tua.*

6. Vbi ostenditur, Iudam, et Ierusalem in vnum conuerti debere, et crucis signum suscipere, quod per duo ligna significatum est. Haec sunt duo ligna, quae illa vidua alienigena, ad quam mittitur pascendus Elias, volebat colligere, priusquam moreretur. Vbi non solum ligni nomine, sed etiam et numero lignorum signum crucis expressum est.

CAPVT XXVII.

*Quomodo sacramentum eucharistiae praefiguratum est.*

1. **E**t quia panis, et calicis sacramentum Deo placitum esset in holocausto, Scripturarum testimoniis non tacetur. Huius enim sacrificii praefiguratio in sacerdotio Melchisedech antea fuit expressa. Iste enim sacerdos Dei excelsi, quum benediceret Abrahae, ob mysterium futuri holocausti panem, et vinum in sacrificio Domino obtulit. Hoc enim ille primum in typo filii Dei expressit: ad quem psalmista ex persona Patris sic dicit: *Ante luciferum genui te. Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.* Psalm. 109. v. 3. Hoc est iuxta ritum huiusmodi sacrificii, quod et in passione sua perficiens Christus impleuit, quodque etiam apostolis in commemorationem suam fieri iussit.

2. Non ergo iam victimas iudaicas, quales sacerdos Aaron obtulit, credentes offerunt; sed quales idem Melchisedech rex Salem immolauit, id est, panem, et vinum, quod est corporis, et sanguinis Domini verissimum sacramentum. De quo idem Dominus dixit: *Qui manducauerit carnem meam, et biberit sanguinem meum,* Io. 6. 56.

6. *Al.* non solo ligni nomine. MAR. Cap. XXVII. n. 1. *Al.* Deo esset holocaustum, et holocaustum. Et sacerdote pro sacerdotio. MARIANA. *Ib.* In holocausto. Simili modo loquendi in Breuiario Isidoriano, seu Muzarabico in festo apostolorum Simonis,

et Iudae in oratione *Post pridie* dicitur: *Panis, ac vini ab unigenito tuo Domino nostro holocausta instituta proponimus.* Quem locum cum Isidoro confert Lesleus in notis ad Breuiarium Muzarabico. AREV.

*in me manet, et ego in eo.* Cuius quidem sacrificii sacramentum et in Salomone per immolationem panis, ac vini ita monstratur:

Prouerb. 9. v. 1. *Sapientia aedificauit sibi domum, excidit columnas septem, immolauit victimas suas, miscuit vinum suum, proposuit mensam suam, misit seruos suos, dicens: Siquis est paruulus, veniat ad me, et insipientibus loquitur, Venite, comedite panem meum, et bibite vinum, quod miscui vobis, derelinquite insipientiam, et uiuetis, et ambulate per vias prudentiae.*

3. Dei ergo sapientia Christus constituit sibi domum sacrosanctam ecclesiam, in qua mactauit sui corporis hostias, in qua miscuit vinum sui sanguinis in calice sacramenti diuini, et praeparauit mensam, hoc est, altare Domini, mittens seruos suos apostolos, atque doctores ad insipientes, id est, ad omnes gentes verum Deum ignorantes, dicens eis: *Venite, comedite panem meum, et bibite vinum, quod miscui vobis*; id est, sancti corporis escam sumite, et bibite vinum, quod miscui vobis, id est, poculum sanguinis sacri percipite.

c. 65. v. 13. 4. Cuius quidem gratiam quia gentes sumunt, et iudaei non meruerunt, declarat hoc propheta Isaias dicens: *Haec dicit Dominus Deus: ecce serui mei comedent, et vos esurietis: ecce serui mei bibent, et vos sitietis, ecce serui mei laetabuntur, et vos confundemini. Ecce serui mei laetabuntur prae exultatione cordis, et vos clamabitis prae dolore cordis, et prae contritione spiritus ululabitis, et dimittetis nomen vestrum in iuramentum electis meis, et interficiet te Dominus Deus, et seruos, id est, christianos, vocabit nomine alio, in quo qui benedictus est super terram, benedictetur in Deo, Amen.*

5. Interficetur enim Israel, succedit ex gentibus populus. Tollitur illis vetus testamentum, redditur nobis nouum: conceditur nobis salutaris cibi gratia, et poculum sanguinis Christi, illis fame, et siti arentibus. Mutatur et nouo populo nomen aliud, scilicet *Christianum*: et omnia, quae sunt gesta, nouitatem gratiae resonant.

CAPVT

4. *Al. cordis pro spiritus. Et seruos suos vocabit nomine alio, id est, christiano. MARIANA.*

5. *Al. mittatur pro mutatur. Et aliud datur, scilicet. MARIANA.*

CAPVT XXVIII.

*Recapitulatio operis.*

1. **O** infeliciū iudaeorum defēda dementia ! Ecce Saluatoris aduentum nec testamenti veteris auctoritate intelligunt, nec eum venisse accipiunt. Gentium conuersionem legunt, et de sua reprobatione minime confunduntur. Sabbati obseruationem suscipiunt, quam reprobatae scripturae testificatione cognoscunt. Circumcisionem carnis venerantur, qui cordis munditiam perdiderunt.

2. Nos autem, sub gratia positi, omnia haec facta, et celebrationes, quae futurorum erant indicia, iam cognoscimus esse completa. Quidquid enim huiusmodi sacramenti prophetabatur, iam Christus impleuit, *quia non venit soluere legem, sed adimplere.* Matth. 5. 17. Adueniente ergo veritate, umbra cessauit, ideoque iam carnaliter non circumcidimur, quia in circumcisionis typo promissi baptismatis sacramento mundamur. Sabbati otium superuacuum ducimus, quia iam reuelatam spem quietis aeternae tenemus.

3. Sacrificia veteris legis non immolamus, quia per eadem sacrificia aut Christi passionem, aut carnalium vitiorum mortificationem insinuatam cognoscimus. Azyma non obseruamus, quia, expurgata veteris vitae malitia, in noua fidei gratia ambulamus. Differentias ciborum non custodimus, quia cuncta illa spiritualiter discernimus in moribus hominum, quae immundorum significabat diuersitas animalium.

4. De agni esu pascha non celebramus, quia *pascha nostrum* 1. Corinth. 5. 7.

Cap. XXVIII. n. 2. *Al. vitae pro quietis.* MARIANA.

3. *Al. insinuari pro insinuatam. Et in nouam fidei gratiam ambulamus. Et immundorum significabatur diuersitas.* MARIANA.

4. In nonnullis mss. hoc loco post vltimum caput apponitur dedicatio Isidori ad Florentinam, tamquam epilogus, quae rectius in reliquis, tamquam prologus, praecedat. Editiones antiquae, Haganoensis, Bignaena, et Breuliana, post verba, *habitat in aeternum*, addunt

*Tom. VI.*

alia, in editione Grialiana omnino praetermissa, quae hoc loco a nobis adiiciuntur. „Dicis, formulas spiritualis intelligentiae componendas; tibi que mittendas pro studio paternae erga te sollicitudinis aestimaui: quibus perceptis, in omni scriptura diuina facile se ad intellectum sensus intenderet. Nam quum littera occidat, Christus autem viuificet, necesse est, ad illa spiritualium interiora sermonum, spiritu viuificante, penetrari. Vniuersam porro scripturam tam veteris instrumenti, quam noui, ad in-

P

*iam immolatus est Christus, qui per illum agnum figurabatur, qui tamquam ovis ad occisionem ductus est, et quasi agnus coram ton-dente se, sic non aperuit os suum.* Neomenias nouae lunae non custodimus, quia iam in Christo noua creatura, vetera transierunt, et ecce facta sunt noua. Scenopegias, id est, solemnitates taber-naculorum non obseruamus: quia tabernaculum Dei sancti eius sunt, in quibus habitat in aeternum.

tellectum allegoricum esse sumendam, admonet nos vel illud, quod in veteri testamento legimus, *Aperiam in parabolis os meum, loquar aenigmata antiqua;* vel illud item (*quod*) in nouo testamen-to scribitur, *haec omnia loquutus est Ie-sus in parabolis ad turbas, et sine pa-rabolis non loquebatur eis.* Nec miran-dum, quod sermo diuinus, prophetarum, apostolorumque ore prolatus, ab vsitato illo hominibus scribendi modo multum recesserit, facilia in promptu habens, magna interioribus suis continens; quia et reuera fuit congruum, vt sacra Dei dicta, sicut a ceteris scriptis merito, ita et specie discernentur. Nec illa caelestium arcanorum dignitas passim, atque indis-creta cunctis pateret, sanctumque can-ibus, et margaritas porcis exponeret, vt vere est illud columbae deargentatae medium, cuius posteriora specie auri splendentis irradiant. Ita scripturae di- uinae prima quaeque argento fulgerent, auro occultiora rutilarent. Recte itaque procuratum est, vt illa eloquiorum ca- stitas promiscuis cunctorum oculis ab- ditu suo, quasi quodam velamine pud- icitiae, contegeretur. Hac diuina optime dispensatione prouisum est, vt scripta

ipsa ita tegerentur caelestibus obumbra- ta mysteriis, sicut secreto suo ipsa di- uinitas operiebatur. Igitur quum in libris sanctis oculi domini, vterus domini, pe- des, arma etiam domini scripta repe- riantur, longeque absit a catholica ec- clesiarum fide, Deum corpore determi- nari, qui sit inuisibilis, incomprehensi- bilis, infinitus, requirendum est, quali- ter ista per Spiritum sanctum figura- li expositione reserentur. Hinc enim in- ueniuntur Dominici interiora templi: hic illa Sancta sanctorum. Corpus er- go scripturae sacrae, sicut traditur, in litera est,,. Hoc fragmentum Isidori non videri dixi in Isidorianis cap.86. num.xi. In editione Bignaeana, et Haganoensi le- gebatur mendose *in omni scriptura di- uina sed ad intellectum se, qua sensus intenderet.* Aliquis correxerat, *facile se ad intellectum spiritualem sensus intende- ret.* Pro columbae deargentatae medium erat in eisdem editionibus *columbae de- argentatae modum.* Breuius sic refor- mauit, *exponeret; vt sicut pennae co- lumbae deargentatae apparent, et eius posteriora specie auri etc.* Locus est psal- mi 67. AREV.

S. ISIDORI  
HISPALENSIS EPISCOPI  
SENTENTIARVM  
LIBER PRIMVS.

CAPVT I.

*Quod Deus summus, et incommutabilis sit.*

**S**ummum bonum Deus est, quia incommutabilis est, et corrupti omnino non potest. Creatura vero bonum, sed non sum-

Cap. I. n. 1. *Hinc ortum habuit, ut hic liber de summo bono a quibusdam appellaretur, a prima voce titulum libro imponentibus more hebraeorum: quum tamen a B. Isidoro inscriptus sit sententiarum liber, ut auctor est Braulio Caesaraugustanus Antistes, consentientibus etiam omnibus codd. mss., et Gratiano, Iuone Carnosensi, aliisque decretorum collectoribus. In concil. etiam Tolet. 8. sic scriptum est: Nostri seculi doctor egregius, ecclesiae catholicae nouissimum decus, praecedentibus aetate postremus, doctrinae comparatione non infimus: atque quod maius est, iam seculorum finitorum doctissimus, cum reuerentia nominandus Isidorus, in libro Sententiarum 2. Quo in loco Petrus Crabbe, et Iouerus pro seculorum finitorum legunt in seculorum fine. Sententia autem Isidori, quae illic citatur, est lib. 2. cap. 31. de iuramento, et habetur apud Gratian. 22. qu. 4. cap. Non est obseruandum. LOAISA.*

*Ib. Creatura vero. Fulg. de fid. ad Petr. cap. 3. 21. 22. et August. de nat. boni in princip. LOAISA.*

*Ib. In Isidorianis duo sunt capita de hoc opere. Alterum 67. sic inscriptum: Libri tres Sententiarum S. Isidori, siue de summo bono. Editiones, et mss. codices huius operis. Versio Hispana. Iulianus Toletanus, Taus, Petrus Lombardus, et alii post Isidorum. Sententiarum scriptores. Quartus Sententiarum liber num Isidoro suppositus? Eruditae Bayezrii animaduersiones de hoc libro. Alterum caput 68. sic inscribitur: Praefationes in libros Sententiarum editionis anni 1538., et Garciae Loaisae in suam editionem. Excerpta ex libris Sententiarum. Praefationes in Excerpta Sententiarum, scilicet in librum De Conuersis, et in alium De Praelatis inscriptum. Loaisae notis doctissimis quidem, sed interdum prolixioribus, quam par sit, meas adiungam, et ex aliorum annotationibus, uti Vezzosi, qui fere in notis cum Loaisa consentit, nisi quod textum Breulianae editionis sequitur, et nonnullas editionum aliarum varietates indicat, Constantini Caietani in fragmentum De Conuersis, et Goldasti in fragmentum De Praelatis, summam colligam. In Ta-*

num est, quia mutabilis est: et dum sit quidem bonum, non tamen esse potest et summum.

2. Quid est Dei immortalitas, nisi eius incommutabilitas? Nam et angeli, et animae immortales sunt, sed immutabiles non sunt. Ideoque solus Deus dicitur immortalis, quia solus incommutabilis est. Nam anima moritur, dum, deserente Deo, de bono in malum mutatur, sic et angelus, dum, deserente Deo, est lapsus.

3. Quod materiam habet, unde existat, mutabile est: quia de informi ad formam transit. Quod vero non habet materiam, immutabile est, sicut Deus utique est. Bene, ac substantialiter sunt ista in Deo, id est, incorruptio, immortalitas, incommutabilitas. Unde et merito cunctae praeposituraturae.

4. Opus, non consilium, apud Deum (credimus) mutari: nec ionis Sententiis caput primum inscribitur, Quod Deus incommutabilis, summus, et aeternus existat. AREV.

2. Ex D. Gregorio, quem in his sententiis potissime sequitur Isidorus, quum propter admirabilem in eo sanctissimo viro morum doctrinam (quae in eius scriptis praeter ceteras quam plurimas, maximasque virtutes mire elucet), tum propter amorem ex mutua familiaritate fratris Leandri, et Gregorii conceptum, ut ex lib. 1. epist. Greg. indict. 9. epist. ad Leandrum liquido constat. Inde eius scripta velut augustissima colit, ac veneratur. Greg. itaque lib. Moral. 25. cap. 4. Quid enim, inquit, mutabilitas, nisi mors quaedam est? etc. Totius sententiae explicationem vide apud August. lib. 3. contra Maximum cap. 12. LOAISA.

Ib. Omnes mss. codd. coniunctionem priorem reiiciunt: Nam angeli, et animae, sed retinenda, ut in editis. Locus est apud Gregor. lib. Moral. 25. cap. 4. LOAISA.

Ib. August. lib. de duabus animabus cap. 8. mortem animae auersionem esse a Deo dicit, et lib. 4. de Trinitate c. 3. Sicut anima, Deo deficiente, etc. LOAIS.

Ib. Alii, sic et angelus in malum mutatur de bono, dum, deserto Deo, est lapsus. AREVALVS.

3. August. 8. sup. Gen. ad lit. cap. 20. 22. Omnis variatio, et permutatio

rerum a materia ortum habet, eo quod materia habet concretam priuationem: ex priuatione autem nascitur appetitus, et ex appetitu impulsus ad aliam formam, ut Aristoteles docuit lib. 2. Physic. Deus vero alienus est ab omni materia, ut praeclare docet D. Thom. lib. 1. contra gentes c. 16. et 17. LOAISA.

Ib. Bene, ac substantialiter. August. lib. 5. de Trinit. cap. 1. probat, quod aliqua sint, quae proprie praedicuntur de Deo, ut est illud: Ego sum, qui sum, et quod sit immortalis. LOAISA.

4. Ex Greg. lib. Moral. 16. cap. 4. Et hoc est, quod eleganter asserit August. lib. 1. de ciuit. Dei cap. 13. Nouit quiescens agere, et agens quiescere, et potest ad opus nouum, non nouum, sed sempiternum adhibere consilium, D. Ambros. lib. 2. offic. cap. 10. probat, Deum frequenter mutare sententiam, reprehendens iuramentum Herodis, et impium Iephthe facinus. Est de hac re longa disputatio in Concil. Toletan. 8. LOAISA.

Ib. Credimus. Deest id in mss. plerisque, ut alibi dicimus, constat, ac similia verba, quae ab editoribus addita sunt, ut sensus clarior reddatur. Ceterum saepe per verbum infinitum Isidorus loquitur sine alio expresso verbo, a quo regatur. Atque ita in editis quoque interdum accidit. AREV.

variari eum, quia per varia tempora diuersa praecipit; sed manens idem incommutabilis, et aeternus, quid cuique congruum esset tempori, ab ipsa tamen aeternitate in eius mansit dispositione consilii.

5. Non vsu nostro aliud Deum putare, aliud pulchritudinem eius, atque aliud magnitudinem ipsius (debemus), sicut aliud est homo, aliud pulchritudo; quia, desistente pulchritudine, homo manet. Ac per hoc, qui ita intelligit Deum, corporeum esse credit: dum pulchritudo, et magnitudo Dei ipse Deus sit.

6. Ideo Deus dicitur simplex, siue non amittendo, quod habet, seu quia non aliud est ipse, et aliud, quod in ipso est. Inordinate dici, seu conferri vitiis ea, quae ordinata sunt in Deo (patet), vtpote simplicitas, quae aliquando dicitur pro stultitia, et non est. Apud Deum vero summa simplicitas est. Iuxta hanc regulam et cetera aestimanda sunt.

## CAPVT II.

*Quod immensus, et omnipotens sit Deus.*

1. **N**on ideo caelum, et terram implet Deus, vt contineant eum, sed vt ipsa potius contineantur ab eo. Nec particulatim Deus

5. *D. Gregor. lib. 18. Moral. cap. 28. August. lib. 6. de Trinit. cap. 6. et lib. 5. cap. 8. LOAISA.*

6. *Ex Eucherio de formul. LOAISA.*

*Ib. Dicitur etc. Est apud Magistrum sententiarum lib. 1. dist. 8. ex Greg. lib. 16. Moral. cap. 20. LOAISA.*

*Ib. Simplicitas. Hieronymus in libello de his, quae Deo in scripturis attribuantur. Et Isidorus ipse fuso explicat hanc sententiam lib. 7. Etymolog. cap. 1. de Deo. Quem locum sumpsit ex Greg. lib. 32. Moral. cap. 6. dum interpretatur illud Iobi Commouisti me aduersus eum: ibi enim inquit, an sit in Deo commotio. LOAISA.*

*Ib. Pro stultitia. Gregorius epist. 78. ad Mauritium Augustum, simplicitatis vocabulo, inquit, me fatuum appellat. Et simplex sumitur pro non malo, non versuto. Matth. 10. Estote prudentes, sicut serpentes, et simplices, sicut co-*

*lumbae. Et Prouerb. 10. Benedicta omnis anima simplex. Et: qui simpliciter ambulat, in fiducia ambulat. LOAISA.*

*Ib. Animaduertit Vezosius, eandem sententiam de simplicitate Dei ab Isidoro explicari lib. 7. Etymolog. cap. 1., atque ita vt plura addat, quae rem clariorem reddant. Pro non est aliqui exhibent non est in Deo. AREV.*

*Cap. II. n. 1. Interpretatur locum Ierem. 25. Caelum, et terram ego impleo, dicit Dominus. Quem locum sic fere ad verbum explicat auctor Specul. apud August. cap. 21. et 22. Greg. hom. 8. super Ezech. Et Chrysost. in hom. de sancto, et adorando Spiritu tom. 3. LOAISA.*

*Ib. Nec particulatim. Phrasis est auctoris Spec. cap. 2. et 3. Vide Hilar. 2. de Trinitate. LOAISA.*

*Ib. Apud Taionem titulus huius capituli est, De immensitate, vel omnipotentia Dei. AREV.*



Ad Ephes.  
4. 6.

implet omnia, sed quum sit idem vnus, vbique tamen est totus. Non ita putandus est esse in omnibus Deus, vt vnaquaeque res pro magnitudine portionis suae capiat eum, id est, maxima maius, et minima minus; dum sit potius ipse totus in omnibus, siue omnia in ipso.

2. Omnipotentiae diuinae maiestas cuncta potestatis suae immensitate concludit, nec euadendi potentiam eius quisquam aditum inuenire poterit, quia ille omnia circumquaque constringit. Cuncta enim intra diuini iudicii omnipotentiam coarctantur; siue quae continenda sunt, vt salua sint: siue quae amputanda sunt, vt pereant. Nullatenus ergo (dicimus) posse effugere Deum quempiam. Qui enim eum non habet placatum, nequaquam euadere potest iratum.

3. Immensitas diuinae magnitudinis ita est, vt intelligamus eum intra omnia, sed non inclusum; extra omnia, sed non exclusum. Et ideo interiorem, vt omnia contineat: ideo exteriorem, vt incircumscripita magnitudinis suae immensitate omnia concludat. Per id ergo, quod exterior est, ostenditur esse creator; per id vero, quod interior, gubernare omnia demonstratur. Ac ne ea, quae creata sunt, sine Deo essent, Deus intra omnia est. Verum ne extra Deum essent, Deus exterior est, vt omnia concludantur ab eo.

4. Consummatio alicuius facti dicitur perfectio: Deus autem, qui non est factus, quomodo est perfectus? Sed hunc sermonem de vsu nostro sumpsit humana inopia, sicut et reliqua verba: quatenus id, quod ineffabile est, vtcumque dici possit: quoniam de Deo nihil digne humanus sermo dicit.

5. Dum localis non sit Deus, localiter tamen in suis ambulat

2. *Ex auctore Spec. cap. 22. LOAISA.*  
*Ib. Omnipotentiae diuinae maiestas.*  
*Al. omnipotentia diuinae maiestatis. Ib. euadere potest. Al. euadet. AREV.*

3. *Ex auctore Spec. cap. 23. et de essent. diuin. cap. 1. et Gregor. 2. Moral. cap. 16. LOAISA.*

*Ib. Petauius tom. 1. lib. 3. cap. 9. n. 7. similia verba, Et ideo interior es etc. ex veteri auctore libri de Speculo inter appendices S. Augustini allegat, et ab Isidoro, Alcuino, et Petto Damiani descripta esse obseruat. Plures alios Patres*

*more suo Petauius in eandem sententiam excitat. Auctorem Speculi iam indicarat Loaisa. AREV.*

4. *Ex auct. Spec. cap. 7. LOAISA.*  
*Ibid. Inopia. August. super Ioann. tract. 13. eleganter hoc dixit: Omnia, inquit, possunt dici de Deo, et nihil digne dicitur de Deo: sed nihil latius hac inopia, quae congruum nomen non inuenit. LOAISA.*

5. *Ex lib. de cognit. ver. vitae apud August. cap. 29. et de essent. diuin. c. 1. Et August. epist. 28. ad Hieron. de ori-*

sanctis, dum de loco in locum praedicatur ab eis. Nam Deus, qui nec loco mouetur, nec tempore, in seruis tamen suis et tempore, et loco mouetur, quoties ab eisdem localiter praedicatur.

6. Dum de Deo nec secundum quantitatem, nec secundum qualitatem, nec secundum situm, nec secundum habitum, aut motum aliquid digne dicatur, inest tamen ei quodammodo latitudo charitatis, qua nos et ab errore colligit, et continet in veritate. Ad Ephes. 3. 18.  
Inest ei et longitudo, qua nos longanimiter malos portat, donec emendatos patriae futurae restituat. Inest ei et altitudo, per quam omnem sensum suae scientiae immensitate exuperat. Inest ei et profundum, quo damnandos inferius iusta aequitate disponens praeeordinat.

## CAPVT III.

*Quod inuisibilis sit Deus.*

1. **D**um de Deo loquens Scriptura plerumque dicit: *Ecce Deus*; non quasi visibilem ostendit, sed vbique esse praesentem signifi-

*gine animae ostendit, quo pacto Deus in suis ambulet sanctis. LOAISA.*

6. *Locus Pauli ad Ephes. 3. in Spec. cap. 13. et 14. et in epist. ad Paulinum 112. cap. 13. et a Greg. lib. Moral. 10. cap. 7. sicut ab Isidoro explicatur. LOAISA.*

*Ib. Taio lib. 2. cap. 15. hoc ipsum exprimit, sed pro iusta aequitate habet iuxta aequitatem. Alii etiam apud Isidorum infernis iuxta aequitatem. AR.*

*Cap. III. n. 1. Ex Greg. lib. 27. Moral. c. 4. ubi exponit illud: Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram. LOAISA.*

*Ib. Pax. Locus est Pauli ad Philip. 4. August. in Enchir. ad Laur. cap. 63. Pax Dei, inquit, quae praecellit omnem intellectum: ut in eo, quod dicit omnem, nec ipse intellectus sanctorum angelorum esse possit exemptus, sed Dei solius LOAISA.*

*Ib. Sola etc. Videtur respexisse ad incarnationis mysterium, aut etiam ad aliud missionis genus, quo Verbum a Patre, et Spiritu sancto mitti perhibetur,*

*qua ratione Christus tertia dicitur ab eodem Isidoro persona lib. 1. aduers. Iud. cap. 4. Cuius Trinitatis sacramentum et Aggaeus propheta ita aperuit, ex persona Domini dicens: Spiritus meus erit in medio vestri. Ecce Deus, qui loquitur, ecce Spiritus eius. Post haec de tertia persona, id est, de Filio ita subiecit. Et mox ex Isai. Et nunc Dominus meus misit me, et Spiritus eius; ecce duae personae: Dominus, et Spiritus eius, qui mittunt, et tertia persona eiusdem Domini, qui mittitur. Mitti autem Filium non tantum a Patre, sed etiam ab Spiritu sancto, idem confirmat hoc lib. cap. 15. ex eodem Isa. loco. Et nunc Dominus misit me, et Spiritus eius. Voluit fortasse Isidorus hoc genere locutionis Arianorum, et Nestorianorum haeresim refellere, quorum illi secundam Diuinitatis personam impie negabant: hi quartam quoque (ut Maxentius aduersus eosdem ait) nefarie adlebant. LOAISA.*

*Ib. Taio in titulo De id (pro de eo) quod inuisibilis, vel incircumscribitus sit*

cat. Per id, quod dicit: *Ecce Dominus*; vel quod magnitudinem diuinitatis eius nullus possit sensus attingere etiam nec angelicus: quamuis vsque ad parilitatem angelicam humana post resurrectionem natura proficiat, et ad contemplandum Deum indefessa consurgat: videre tamen eius essentiã plene non valet, quam nec ipsa perfectio angelica in totum attingit scire, secundum Apostolum, qui ait: *Pax Dei, quae exuperat omnem sensum*, vt subaudias etiam angelorum. Sola enim Trinitas sibi integre nota est, et humanitas a Christo suscepta, quae tertia est in Trinitate persona.

2. Intelligibiliter quodam miro modo Dei essentia sciri potest, dum esse creditur. Opus vero eius, quod vtique aequari ei non potest, atque iudicia a nullo penitus sciuntur. Dei secreta iudicia non posse sensu penetrari vel angelico, vel humano (constat). Et ideo quia occulta, sed iusta sunt, tantundem venerari ea opus est, et timere, non discutere, aut inquirere, secundum I. Cor. 2. 16. Apostolum, qui ait: *Quis enim cognouit sensum Domini, aut quis consiliarius eius fuit?*

## CAPVT IV.

*Quod ex creaturae pulchritudine agnoscatur creator.*

1. Saepe ad incorpoream creatoris magnitudinem creaturarum corporea magnitudo componitur, vt magna considerentur ex paruis, et ex visibilibus inuisibilia aestimentur, atque ex pulchritudine

*Deus*. Notat Vezziosius, non dici diuinitatem, sed magnitudinem diuinitatis, vt locum accipiamus, non de visione simplici, sed de comprehensiuã, vt theologo dicunt, qua res tota, quanta est, comprehenditur. Quae Dei comprehensio in creaturam non cadit. Quo autem sensu humanitas a Christo suscepta dicatur tertia in Trinitate persona, Grialius abunde explicuit in not. ad Exod. cap. 42. num. 3. videlicet quod Verbum sit vna ex tribus personis Trinitatis. AREVALVS.

2. *Greg. lib. Moral. 5. cap. 20. et lib. Moral. 27. cap. 2. LOAISA.*

*Ib. Opus. Ex Greg. lib. 2. Dialog. cap. 15. LOAISA.*

*Ib. Et ideo. Gregor. lib. 32. Moral. cap. 5. vnde locus Isidori desumptus. Superna, inquit, sententia, etsi non est cognita, non tamen credatur iniusta, sed eo saltem iustum credatur omne, quod patitur, quo nimirum constat, quod, Deo auctore, patitur. LOAISA.*

*Cap. IV. n. 1. Ex Gregor. lib. Moral. 26. cap. 8. LOAISA.*

*Ib. Ab hoc capite Taio diuersum ordinem sententiarum seruat, et de hac agit cap. 9. Pro creaturarum... componitur alii creaturae... comparatur. AR.*

ne factorum effector operum agnoscat; non tamen paritate consimili, sed ex quadam subdita, et creata specie boni.

2. Sicut ars in artificem retorquet laudem, ita rerum creator per creaturam suam laudatur; et quanto sit excellentior, ex ipsa operis conditione monstratur. Ex pulchritudine circumscriptae creaturae pulchritudinem suam, quae circumscribi nequit, facit Deus intelligi: ut ipsis vestigiis reuertatur homo ad Deum, quibus auersus est; ut, qui per amorem pulchritudinis creaturae a creatoris forma se abstulit, rursus per creaturae decorem ad creatoris reuertatur pulchritudinem.

3. Quibusdam gradibus intelligentiae per creaturam progreditur homo ad intelligendum Deum creatorem, id est, ab insensibilibus surgens ad sensibilia; a sensibilibus surgens ad rationabilia; a rationabilibus surgens ad creatorem. Intelligibilia per se collaudant Deum; irrationabilia, et insensibilia non per se, sed per nos, dum ea considerantes, Deum laudamus. Sed ideo dicuntur laudare ipsa, quia eadem laudem eorum parturit causa.

4. Dixerunt antiqui, quod nihil tam hebes sit, quod non sensum habeat in Deum. Hinc est illud, quod ex silice duro scintilla excutitur. Et si ignis in saxo, utique ibi sentitur sensus, ubi se vita non sentit.

2. *Similis est sententia in August. lib. 2. de libero arbit. cap. 7. LOAISA.*

*Ib. Al. Sicut opus, et ars . . . ut quia per amorem. AREV.*

3. *Ex August. psal. 148. Ipsa quidem per se (loquitur de irrationabilibus) voce sua, et corde suo non laudant Deum, sed ab intelligentibus considerantur, per ipsa laudatur Deus. LOAISA.*

*Ib. Al. quia eandem laudem. AR.*

4. *Antiquos philosophos vocat, qui de Dei natura varie scripserunt, et senserunt; ut Cicero in libris de natura Deorum docuit, et inter alia, esse Deum animum per omnes mundi partes undique*

*diffusum, et per omnem naturam commeantem, a quo cuncta, quae nascuntur, animalia vitam, et spiritum capiant, quam sententiam Virgilius mire expressit:*

*Principio caelum, ac terras, camposque liquentes,*

*Lucentemque globum Lunae, Titaniaque astra*

*Spiritus intus alit, totamque infusa per artus*

*Mens agitat molem, et magno se corpore miscet.*

*Vide Saluianum lib. 1. de Providentia LOAISA.*

## CAPVT V.

*Quod ex usu nostro quaedam species ad Deum referantur.*

1. **N**ostro usu zelare Deus dicitur, vel dolere. Horum enim motuum apud Deum perturbatio nulla est, apud quem tranquillitas summa est. Non ita est praecipitanda mentis sententia, ut credamus, posse Deo furoris, vel mutationis accidere perturbationem; sed ipsam aequitatem iustitiae, qua reos punit, iram sacra lectio nominauit: quoniam quod iudicantis aequum est, furor est, et indignatio patientis.

2. Ita ergo intelligere opus est et alias passiones, quas de affectione humana ducit Scriptura ad Deum; ut et iuxta se incommutabilis sit credendus, et tamen pro causarum effectibus, ut facilius intelligatur, nostrae locutionis, et mutabilitatis genere appelletur.

3. Tam clementer Deus humanae consulit infirmitati, ut quia eum, sicut est, non possumus agnoscere, nostrae locutionis more se ipsum nobis insinuet. Vnde et membrorum nostrorum qualitatem habere describitur, et passionum indigna dici de se voluit:

Cap. V. n. 1. *Ex D. Gregor. lib. 20. Moral. cap. 23. et August. lib. quaest. ad Simplic. qu. 2. De nominibus, quae Deo attribuuntur, D. Hieronymus librum scripsit. Est etiam apud August. liber de essentia diuinitatis, qui de spiritualibus formulis apud Eucherium appellatur, a quibus Isidorus hic frequenter sententias accipit. LOAISA.*

*Ib. Iram. August. lib. 1. contra aduersarium Legis, et Proph. cap. 20. Ira Dei non habet perturbati animi ardorem. Et psalm. 78. Ira, et zelus non sunt perturbationes Dei. Duo codd. mss, Iram sacra lectio nominauit, unus ms. consentit cum excuso. Iram, et iracundiam promiscue in diuinis literis inuenio Deo attribui. De ira, Iob. 9. Deus, cuius irae nemo resistere potest. Et psalm. 2. Loquetur ad eos in ira sua. Paulus:*

*Reuelabitur ira Dei. Et: Thesaurizas tibi iram in die irae: et alia. De iracundia apud Isaiam cap. 1. et 30. Me ad iracundiam prouocastis. Et Ierem. 4. Et Apocalyps. 15. Plenas iracundiae Dei. LOAISA.*

*Ib. Confer Taionem cap. 10. de hoc eodem argumento. Petauius t. 1. lib. 3. cap. 3. n. 17. et seq. ex his Isidori sententiis, quas ex Augustino Isidorum sumpsisse aduertit, contra haereticum Vostium disputat, qui voluntate Deum immutabilem esse negare ausus est. Apud Isidorum alii legunt vel turbationi accedere permutationem. Et mox, iracundiam pro iram: quo spectat nota Loaisae. AREV.*

3. Tam clementer Deus. *Ex auctore Spec. cap. 12. LOAISA.*

quatenus ad sua per nostra nos traheret, et dum condescendit nobis, consurgeremus ei.

4. Multis modis Deus ad significandum se hominibus de inferioribus rebus species ad se trahit: quem re vera iuxta propriam substantiam inuisibilem esse, et incorporeum constat. Plerumque de corporibus ad Deum sumuntur qualitatuum species, quae tamen in Deo non sunt: quia in propria natura incorporeus est, et ircircumscribitus, sed pro efficientiis causarum in ipso species rerum scribuntur, ut quia omnia videt, dicatur oculus: et propter quod audit omnia, dicatur auris: pro eo autem quod auertitur, ambulat: pro eo quod expectat, stat.

5. Sic et in ceteris horum similibus ab humanis motibus trahitur similitudo ad Deum, sicut est obliuiscens, et memorans.

4. *Locum mutilum in excuss. ex fide omnium mss. restitui, et lib. de Speculo apud August. cap. 13. ex quo tota sententia Isidori desumpta est. Multis siquidem modis, inquit, ad significandum te hominibus de rebus inferioribus ad te species ducis, quem re vera iuxta propriam naturam inuisibilem constat esse, et in totum incomprehensibilem, et incircumscribitum. LOAISA.*

*Ib. Ambulat. Eucherius de spiritualibus formul. dupliciter explicat significationem huius vocis in Deo. Ambulare dicitur Deus, inquit, non de loco ad locum transeundo, quod impium est ita credere, sed deambulatio eius est in cordibus sanctorum delectari, sicut scriptum est: et inhabitabo in eis, et inambulabo, et ero illorum Deus. Vel certe ambulare Dei est in sanctis praedicatoribus de loco in locum transire. Haec August. Huius posterioris acceptionis Isidorus meminit supra c. 2. sententia quinta. Dum localis, inquit, non sit Deus, localiter tamen in suis ambulat sanctis, dum de loco ad locum praedicator ab eis. Aliiter vero deambulare Dei interpretatur ab Augustino sermone 3. de verbis Apostoli, super illud: Spiritu ambulate, et desideria carnis ne perfeceritis. Deambulat, inquit, in nobis praesentia maiestatis; si latitudinem inuenit charitatis: LOAISA.*

5. *Locus est apud Hieronymum ibid. c. 51. Iuravit Dominus exercituum per animam suam. Iurare Dei, Augustino auctore, promissionis est firmamentum. Sic super illud psalm. 109. Iuravit Dominus, et sermone 17. de Aduentu Domini in carne, et lib. de ciuitat. Dei 16. cap. 32. LOAISA.*

*Ib. Vermis dicitur psalm. 21. Ego sum vermis, et non homo, opprobrium hominum, et abiectio plebis. Et Osee 5, Ego, quasi tineae Ephraim, et quasi putredo domui Iacob. Et Iob. 25. Homo putredo, et filius hominis vermis. Exponuntur haec ab Augustino super Ioann. tom. 2. Vermis significatur abiectus, et contemptus, et sine specie, et decore, Isai. 33. et psal. 108. Et non homo, id est, non vir fortis, et robustus, quam emphasim Chaldaeus paraphrastes expressit: Ego autem sum vermis, et debilis, et non fortis, portans vituperationes hominum. Greg. lib. 30. Moralium cap. 29. sic inquit, exponens illud Iob. 39. Quis dimisit onagrum liberum? Nec indignum quis iudicet, per tale animal Dominum posse figurari: dum constat omnibus, quia per significationem quamdam in scriptura sacra et vermis, et scarabaeus ponuntur. Sicut scriptum est: Ego autem sum vermis, et non homo. Et sicut apud Septuaginta interpretes dicitur: Scarabaeus de ligno clamabit. Haec Gre-*

Ierem. 51. 14. Hinc est, quod propheta dicit: *Iuravit Dominus exercituum per animam suam*. Non quod Deus animam habeat, sed hoc nostro Psalm. 21. 7. narrat affectu. Et alibi simili figura et vermis, et scarabaeus intelligitur.

6. Nec mirum si vilibus significationibus figuretur, qui usque ad nostrarum passionum, seu carnis contumelias descendisse cognoscitur. Nam et Christus agnus, non pro natura, sed pro innocentia: et leo pro fortitudine, non pro natura: et serpens pro morte, et sapientia, non pro natura scribitur. Nam et in propheta plaustris portantis foenum species ducitur ad Deum. Et haec omnia ideo per figuram Christus, quia nihil est horum ad proprietatem substantiae eius.

7. Falluntur quidam stultorum, dum legunt, ad imaginem Dei factum esse hominem, arbitantes, Deum esse corporeum: dum non

gorius. Est autem locus, quem innuit, apud Habacuc cap. 2. Lapis de pariete clamabit. Pro quo Septuaginta posuerunt: *Καὶ Κάνθαρος ἐκ ξύλου φέρεται ταῦτα*. Id est, Scarabaeus de ligno loquetur ea. Symmachus aliter: iunctura aedificii lignea loquetur ea. Vide D. Hieronymum. LOAISA.

6. Agnus. De diuinis nominibus proluxa, et varia est disputatio. Nam alia essentialiter dicuntur de Deo, ut sunt affirmatiua, quae perfectionem significant: alia de Deo Patre, alia de Filio, alia de Spiritu sancto per appropriationem; alia similitudine sumpta ex passionibus, et perturbationibus creaturarum: alia vero per figuram, qualia sunt, agnus, leo, vermis. De his omnibus Dionysius Areopagita primus occulte, et laconice disseruit, postea Hieronymus, et Eucherius: ultimo D. Thomas via, et ratione animam informauit. Neoterici aliqui non indocte in eodem argumento versantur, quamuis dum a Thoma recedunt, nec sibi, nec aliis sunt adiumento, LOAISA.

Ib. Loaisa in nota fortasse Ludouicum Legionensem innuere voluit, cuius liber de diuinis nominibus passim magnis laudibus extollitur, sed ita ut quaedam in eo reprehendantur. AREV.

Ib. Pessima distinctione locus erat corruptus in aliquibus excusis. Frequens autem est in diuinis literis, mortem, et sapientiam serpentem appellari. August. lib. 3. de Trinitate cap. 10. Per serpentem enim intelligitur mors, quae facta est a serpente in paradiso, modo locutionis per efficientem id, quod efficitur, demonstrante. LOAISA.

Ib. In propheta. Ex Greg. 32. Moral. cap. 6. LOAISA.

Ib. Substantiae eius. Nonnulli addunt quem re vera iuxta propriam substantiam inuisibilem esse, et incorporeum constat: quod iam praecessit. Hanc pessimam distinctionem Loaisa appellat. Codex vetustior Bibliothecae S. Marci Florentiae plura interserit, videlicet, substantiae eius. Non secundum scientiam, sed secundum similitudinem species ducuntur ad Deum, neque pro substantiae proprietate, sed pro efficientia causarum: unde et apparuisse hominibus non legitur, nisi per assumptam creaturarum speciem. Falluntur etc. AREV.

7. Ex auctore Speculi cap. 13. Falluntur, inquit, Anthropomorphitarum haeresis sectatores, qui dum legunt hominem ad imaginem, etc. Idem Gregor. lib. Moral. 32. cap. 6. Cassianus de ori-

caro, quod est corpus, sed anima, quod est spiritus, Dei imaginem habeat. Non ergo esse corporis formam in Deo credamus, qui hominem ad imaginem suam fecit: quia mentem, non carnem, ad similitudinem suam creauit. Cogita igitur, quale corpus habeat veritas, et dum non inueneris, hoc est Deus.

8. Facies Dei in scripturis sacris, non caro, sed diuina cognitio intelligitur, ea quidem ratione, qua per faciem conspectam quisque cognoscitur. Hoc enim in oratione Deo dicitur: *Ostende nobis faciem tuam*; ac si dicatur: da nobis cognitionem tuam.

9. Os Dei vnigenitus eius est. Nam sicut pro verbis, quae per linguam fiunt, saepe dicimus *illa, et illa lingua*, ita pro Dei verbo os ponitur: quia mos est, vt verba ore formentur. Et st volueris genere locutionis illo demonstrare, quo is, qui efficit, per id, quod efficitur, nominatur, bene os pro verbo ponis: sicut linguam pro verbis, sicut manum pro literis.

10. Vestigia Dei sunt, quibus nunc Deus per speculum agnoscitur. Ad perfectum vero omnipotens reperitur, dum in futuro facie ad faciem quibusque electis praesentabitur; vt ipsam speciem contemplantur, cuius nunc vestigia comprehendere conantur: et hoc 1. Cor. 13. 22. est, quod per speculum videri Deus dicitur. Sic et cetera.

*gine huius haeresis disserit collat. 10. Niceph. lib. 11. cap. 14. et Cyrillus ad Episcopum Calosirtum. LOAISA.*

8. *Locus est apud Hieronymum, et Euch. de formul., et Gregor. lib. Moral. 24. cap. 3. et adducit illud Genes. 32. Et postquam Iacob cum angelo loquutus est, ait: Vidi Dominum facie ad faciem: ac si dicat: Cognoui Dominum, quia me cognoscere ipse dignatus est. LOAISA.*

*Ib. In oratione. Vt nunc in orationibus ecclesiasticis praeposuntur hi versus, Ostende nobis faciem tuam. Et salutare tuum da nobis, ex psalm. 79. Et August. vel Eucherius lib. de essentia diuinitatis: Ostende nobis Domine faciem tuam, et salui erimus, hoc est, inquit, da nobis cognitionem tuam. LOAISA.*

9. *Os Dei, ex Euch. et Gregor. 27.*

*Mor. cap. 10. LOAISA.*

*Ib. Quo is, qui. Huius figurae vsum agnoscit Augustinus lib. 3. de Trinitate cap. 10. explicans locum illum Ioannis 3. Sicut exaltauit Moyses serpentem in deserto, etc. Sic, inquit, per serpentem intelligitur mors, quae facta est in paradiso, modo locutionis per efficientem id, quod efficitur, demonstrante. Et rursus eodem lib. cap. 11. sic exponit locum illum Genes. 22. Nunc cognoui, quia timeas Deum. LOAISA.*

*Ib. Al. ita et pro verbo os Dei ponitur. AREV.*

10. *Interpretatur locum Pauli 1. ad Corinth. 13. Videmus nunc per speculum in aenigmate, vt Augustinus ultimo de Trinitate cap. 8. et 9. Gregorius vestigia Dei, quibus ad speciem supernam tendimus, multipliciter interpretatur lib. Moral. 10. cap. 6. LOAISA.*



## CAPVT VI.

*Quod Deo nulla temporum successio ascribatur.*

1. **O**mnia tempora praecedit diuina aeternitas : nec in Deo praeteritum , praesens , futurumue aliquod creditur : sed omnia praesentia in eo dicuntur , quia aeternitate sua cuncta complectitur . Alioquin mutabilis est Deus credendus , si ei successiones temporum ascribuntur . Si semper aliqua essent cum Deo tempora , non esset tempus , sed aeternitas : nec mutarentur tempora , sed starent .

2. Praesens , praeteritum , et futurum nostrum est habere , non Dei . Verbi causa dicimus pro praesenti *teneo codicem* , pro praeterito *tenui* , pro futuro *tenebo* . Vniuersitatem vero Deus tenet ; et pro *tenuit* , et *tenebit* , *tenet* dicitur .

3. Sed nec ipsis angelis decessio , accessio est temporum . Nam duas esse in creaturis res , quibus vicissitudo temporum non valet , angelis scilicet , propter quod incommutabili inhaerent creatori , siue materiae illi informi , priusquam ex ea omnia ista , quae temporaliter iam voluntur , formarentur , nec ipsi utique valebat tempus . Tempus igitur non ad eas creaturas , quae supra caelos sunt , sed ad eas , quae sub caelo sunt , pertinere ( cognoscitur ) . Non enim angelis accedunt tempora , vel succedunt , sed nobis , qui sub caelo versamur in hoc infimo mundo .

Cap. VI. n. 1. *Ex August. in Dialog. ad Oros. , et Gregor. lib. 20. Moral. c. 23. LOAISA .*

*Ib. Si semper . August. lib. de ciuit. Dei 11. cap. 6. LOAISA .*

*Ib. Haec sententia apud Taionem extat lib. 1. cap. 8. Petauius t. 1. lib. 3. cap. 4. cum Isidoro nostro. plures alios graecos , latinosque Patres de hoc argumento agentes describit . AREV .*

3. *Ex August. lib. 12. confes. c. 12. Duo*

*reperio , inquit , quae fecisti etc. ubi interpretatur locum Genes. 1. In principio creauit Deus caelum , et terram . Et per caelum intelligit naturam intellectiuam : per terram primam materiam informem . Terra enim erat inanis , et vacua . Est quippe materia prima , auctore Aristotele 1. Physicorum , ab omni expoliata , et denudata forma , ac specie . LOAISA .*

*Ib. Al. Sed nec ipsorum angelorum discessio . AREVALVS .*

## CAPUT VII.

*De temporibus.*

1. **N**ulla ante principium mundi fuisse tempora, manifestum est: quia, dum sit ipsum tempus creatura, in principio tamen mundi factum esse, credendum est. Ideo ergo principium dicitur, quod ex ipso coepit rerum vniuersarum exordium.

2. Nullum spatium corporaliter habent tempora, quia ante abscedunt pene, quam veniant. Ideoque in rebus nullus status est temporum, quia celeri creaturae motu mutantur. Nec centum anni vnum tempus est: nec vnus annus vnum tempus est: nec vnus mensis vnum tempus est: nec dies, nec hora: quia, dum haec omnia particulis accedunt suis, et decedunt, quomodo vnum dicendum est, quod non simul est?

3. Vtrum sit praeteritum, futurumue tempus, sicut praesens, et si est, scire oportet, vbi est: sed aduerte, quod cuncta, et futura, et praeterita, et praesentia in animo sunt potius requirenda.

4. Tria ista praeterita, praesentia, et futura in animo tantum inueniri constat: praeterita reminiscendo, praesentia contuendo, futura expectando. Speramus igitur aduenientia, intuemur praesentia, recolimus transeuntia. Haec non ita in Deo sunt, cui simul omnia adsunt.

Cap. VII. n. 1. Ex August. lib. 1. super Genes. ad lit. cap. 5. Genesis primo dicitur: In principio creauit Deus caelum, et terram. Ex multis huius loci interpretationibus, quae a Basilio, Hilario, Hieronymo, et Ambrosio traduntur, illam amplectitur, vt in principio significet in exordio temporis formatum caelum, et terram fuisse. LOAISA.

2. Ex Augustino lib. 11. confess. c. 12. et sequentibus: vbi dissoluit hanc quaestionem, quod praeteritum, et futurum, et praesens non est spatium in re-

bus, sed cognoscuntur in animo, qui spectat futurum, attendit praesens, praeteritorum meminit. Philosophi mire se torquent in intelligentia illius sententiae Aristotelis 4. Phys. Tempus non est sine anima. Vide Gregor. lib. Moral. 4. c. 2. LOAISA.

3. Ex August. lib. 11. confess. c. 20. Sunt enim haec in anima tria quaerenda. LOAISA.

4. Ex Augustino in eodem loco. LOAISA.

## CAPVT VIII.

*De Mundo.*

1. **M**undus ex rebus visibilibus, sed tamen inuestigabilibus constat. Homo autem ex rerum vniuersitate compositus, alter in breui quodammodo creatus est mundus.

2. Ratio mundi de vno consideranda est homine. Nam sicut per dimensiones aetatum ad finem homo vergit, ita et mundus per hoc, quod distenditur tempore, deficit: quia vnde homo, atque mundus crescere videtur, inde vterque minuitur.

3. Frustra dicitur, per tanta retro tempora Deo vacanti notam pro mundo faciendo ortam fuisse cogitationem, quando in suo aeterno maneret consilio huius mundi constructio: nec tempus ante principium, sed aeternitas. Tempus vero a substitutione creaturae, non creatura coepit a tempore.

4. Quidam aiunt: Quid faciebat Deus, antequam caelos faceret? Cur noua voluntas in Deo, vt mundum conderet, orta est? Sed noua voluntas in Deo exorta non est; quia etsi in re mundus non erat, in aeterna tamen ratione, et consilio semper erat.

5. Dicunt quidam: Quid subito voluit Deus facere mundum, quem ante non fecit? voluntatem Dei immutari arbitantes, qui aliquando voluit, quod aliquando non voluit. Quibus respondendum est. Voluntas Dei Deus est; quia non ipse aliud est, aliud volun-

Cap. VIII. n. 1. Taio de hoc argumento cap. 16. libri 1., vbi quaedam ex Isidoro sumit. AREV.

2. Vnde a Paulo appellatur creatura mundi, ad Rom. 1. Inuisibilia Dei a creatura mundi, eo quod sua natura complectatur omnia. Quumuis hunc locum aliter interpretatur Hieronymus, et Theophylactus: a creatura mundi, inquit, id est, a creatione, et constitutione, id enim etiam significat vox graeca κτισις: sed primae expositioni fauet illud: quod continet omnia, scientiam habet vocis, Et Gregorius lib. Moral. 6. cap. 7., dnm

de homine interpretatur Marci locum c. 6. Praedicate Euangelium omni creaturae; id est, homini, qui commune aliquid habet cum omnibus creaturis; esse, augeri, sentiendo viuere, et intelligere etc. LOAISA.

3. Augustin. de ciuit. Dei lib. 11. cap. 6., et lib. 5. super Genes. cap. 5. LOAISA.

4. Augustin. lib. 3. contra Maxim. cap. 2. LOAISA.

5. Augustin. lib. de Gen. contra Manich. cap. 2. LOAISA.

voluntas eius ; sed hoc est illi velle, quod ipse est : et quod ipse est, vtiq̄ue aeternum, et incommutabile est. Haec est ergo voluntas eius.

6. Materies, ex qua formatus est mundus, origine, non tempore, res a se factas praecessit, vt sonus cantum. Prior enim est sonus cantu : quia suauitas cantilenae ad sonum vocis, non sonus pertinet ad suauitatem : ac per hoc vtrumque simul sunt, sed ille, ad quem pertinet cantus, prior est, id est, sonus. Genes. 1.

7. Materia, ex qua caelum, terraque formata est, ideo informis vocata est, quia nondum ea formata erant, quae formari restabant, verum ipsa materia ex nihilo facta erat.

8. Aliud est aliquid fieri posse, aliud fieri necesse esse. Fieri necesse est, quod Deus naturis inseruit : fieri autem posse est, quod extra cursum inditum naturarum creator, vt faceret, quando voluit, reseruauit.

9. Non ex hoc substantiam habere credendae sunt tenebrae, quia dicit Dominus per Prophetam : *Ego Dominus formans lucem, et creans tenebras* : sed quia angelica natura, quae non est praeuaricata, lux dicitur : illa autem, quae praeuaricata est, tenebrarum nomine nuncupatur. Vnde et in principio lux a tenebris diuiditur. Sed quia et hos, et illos Deus creauit, inde dicitur, *Formans lucem, et creans tenebras*. Verumtamen bonos angelos non tantum creans, sed etiam formans, malos vero tantum creans, non formans. Hoc et de hominibus bonis, malisque accipiendum est. Isai. 45. 6. et 7.

10. Post annumeratam caeli, terraeque creaturam, ideo nominatur in Genesi Spiritus sanctus, vt quia superferri eum dici oportebat, ante illa nominarentur, quorum creator Spiritus sanctus superferri diceretur. Quod et Apostolus indicat, dum supereminentem viam charitatis demonstrat. Ad Ephes. 3.

11. Ideo superferri aquis sanctus dicitur Spiritus, quia donum est Dei, in quo subsistentes requiescimus, atque protegendo nos, superfertur nobis.

12. Vnaquaeque natura suo pondere nititur. Ignis autem, et

6. Augustin. lib. 12. confess. cap. 29. et lib. 1. LOAISA.

7. Nondum ea. al. nondum ex ea. AREV.

9. Ex Augustino lib. 11. de ciuit. Tom. VI.

Dei cap. 9., et Augustino lib. de Genesi ad lit. cap. 3. LOAISA.

11. Ex Augustino lib. 3. confessionum cap. 9. LOAISA.

oleum merito superiora semper appetunt, quia per ipsorum figuram superferri vniuersae creaturae Spiritus sanctus probatur.

13. Dies prior factus angeli sunt, quorum propter vnitatem insinuandam non dies primus, sed dies dictus est vnus; et iccirco ipse repetitur semper in executione creaturae. Qui dies, hoc est, natura angelorum, quando creaturam ipsam contemlabatur, quodammodo vespertascebat: non autem permanendo in eius creaturae contuitu, sed laudem eius ad Deum referens, eamque melius in diuina ratione conspiciens, continuo mane fiebat. Si vero permaneret, neglecto creatore, in creaturae aspectu, iam non vespera, sed nox vtique fieret.

14. Dum se creatura melius in Deo, quam in se ipsa nouerit, ipsa sui cognitio, quae maior in Deo est, dies, et lux dicitur. Cognitio vero sua in seipsa ad compensationem cognitionis illius, quae est in Deo, quia longe inferior est, vespera nominatur. Ideoque post vesperam mane fiebat. Quia dum suam in se cognitionem sibi satisfacere non agnosceret, vt se plenius nosse potuisset, ad Deum sese referebat creatura, in quo dies, se agnoscendo melius, fieret.

Genes. 1.

13. *Quaerit B. Athanasius in quaestione ad Antiochum principem, quaestione prima, vnde facti sunt angeli. Creatos vero angelos ante mundi constitutionem, censuere multi ex antiquis patribus, Dionysius Areopagita lib. de caelestii hierarchia cap. 10. et D. Maximus in prima centuria theolog. et constitut. apostolorum Clemens lib. 8. et Gregorius Nazianz. in sermone de natali Christi, et in secundo de Pascha, et Damascenus lib. 2. orthodoxae fidei, et Epiphanius aduersus haereses, disputans contra haeresim Pauli Samosatani, et in synodica epistola Sophronii Patriarchae Ierosolymitani missa ad Honorium Principem. Quae epistola recitata fuit in sexta synodo, actione vndecima. Versat quaestionem hanc Augustinus lib. 1. super Genesim ad literam cap. 2. et concludit, rem esse secretissimam, et humanis coniecturis impenetrabilem. Atque hi omnes in eo consentiunt, quod affirmant, angelos creatos ante mundi formationem.* LOAISA,

*Ib. Creaturarum apud Luc. pro creaturae.* LOAISA.

*Ib. Vespertascebat. Haec ex Augustino. Nam, vt auctor est D. Thomas in p. 1. q. 58. art. 6. hoc, quod dicitur de cognitione matutina, et vespertina angelorum, introductum est ab August. lib. 4. super Genesim cap. 22. et lib. 5. cap. 4. et lib. 11. de ciuitate Dei cap. 9. Quae de re subtiliter, et doctissime disseruit Ioannes Picus Mirandula in Heptaplo. D. Thomas sic explicat sententiam Augustini, vt hic Isidorus: Sicut in die consuetudo (inquit) mane est principium diei, vespere autem terminus, ita cognitio ipsius primordialis esse rerum dicitur cognitio matutina. Et haec est secundum quod res sunt in verbo. Cognitio autem ipsius esse rei creatae, secundum quod in propria natura consistit, dicitur cognitio vespertina.* LOAIS.

14. *Augustinus lib. 11. de ciuit. Dei cap. 9., et lib. 4. super Genes. ad lit.* LOAISA.

15. Non sic quemadmodum nos transitorie dicimus, fiat aliquid, sic Deus dixit, *Fiat caelum* in principio. Illud enim sempiternae in verbo vnico dictum est. Si transitorie dictum est a Deo, *fiat*, erat utique creatura aliqua, vnde iam talis fieret vox. Sed quia antequam diceret *fiat*, nulla extitit creatura, ipsum *fiat*, quod dictum est, in aeternitate verbi, non in vocis sono, enunciatum est.

16. Non septies a Deo visa, septiesque laudata est creatura, quae antequam fieret, perfecte ab illo est visa: sed dum nos singula videntes laudamus, fit, tamquam ipse videat, laudetque per nos, sicut est illud: *Non estis vos, qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis.* Matth. 10. 20. Proinde sicut ipse et per nos loquitur, ita videt, et laudat per nos: sed per se perenniter, ac sempiternae videt, per nos vero temporaliter.

17. Attende, vniuersaliter creaturam in principio valde bonam vocari, singulariter vero tantum bonam: quia et membra corporis, quum sint singula bona, maius tamen bonum faciunt, dum singula omnia valde bonum corpus efficiunt.

18. Decor elementorum omnium in pulchro, et apto consistit: sed pulchrum ei, quod per se ipsum est pulchrum: vt homo ex anima, et membris omnibus constans. Aptum vero est, vt vestimentum, et victus. Ideoque hominem dici pulchrum ad se: quia non vestimento, et victui est homo necessarius, sed ista homini: ideo autem illa apta, quia non sibi, sicut homo, pulchra, aut ad se, sed ad aliud, id est, ad hominem accommodata, non sibi met necessaria. Hoc, et de ceteris elementorum naturis dicendum est.

19. Cuncta, quae sunt, et facta sunt, mira valde sunt, sed consuetudine viluerunt. Ideoque sic diuina scrutare opera, vt semper ea cogites immensa.

15. *Legebatur antea, Nam sic: verum male, consentientibus omnibus vv. cc. et sequenti sententia, et Augustino lib. 1. super Genes. ad literam cap. 2. et cap. 9. ubi de hac re accurate agit. LOAISA. Ib. Transitorie. Pro quo D. Augu-*

*stinus dicit, vtrum temporaliter, an in verbi aeternitate, lib. 1. super Genesim ad literam cap. 2. et 9. LOAISA.*

18. *Pulchrum ei, quod. al. pulchrum est, quod. AREV.*

*Vnde malum.*

1. **M**alum a diabolo non est creatum, sed inuentum: et ideo nihil est malum, quia sine Deo factum est nihil: Deus autem malum non fecit. Non quia alicubi, aut aliquando erat malum, vnde fieret diabolus malus, sed quia vitio suo, dum esset angelus bonus, superbiendo effectus est malus: et ideo recte dicitur, ab eo inuentum malum.

2. Nullam esse naturam mali constat, quia natura omnis aut incommutabilis, vt Deus, est: aut commutabilis, vt creatura, est. Malum vero ideo natura nulla est, quia accedendo in bonam naturam, efficit eam vitiosam, quod quum discedit, natura manet, et malum, quod inerat, nusquam est. Ex eo quod vitium nocet naturae, agnoscitur, vitium naturam non esse: quia nihil, quod naturale est, nocet.

3. Dum natura bona damnatur propter voluntatem malam, ipsa voluntas mala testis est naturae bonae: quae in tantum testatur, eam esse bonam, vt illam Deus pro malo non relinquat inultam.

4. Creditur ab haereticis, mentem a Deo, vitia a diabolo fuisse creata. Vnde et ab ipsis duae naturae, bona, et mala putantur. Sed vitium natura non est: et dum vere a diabolo sit, non tamen creatum est.

5. Quam ob causam permiserit Deus, mali oboriri statum, nisi vt ex contrariis malis bonae naturae decor emereret? Modus iste etiam in verbis esse comperitur. Qui modus antitheton graece dicitur, quod latine oppositum, vel contrapositum no-

Cap. IX. n. 1. *In codice Goth. secunda sententia est. Creditur ab haereticis, mentem a Deo, vitia a diabolo fuisse creata, vnde ab ipsis duae naturae, bona, et mala putantur. Sed vitium natura non est, et dum vere a diabolo sit, non tamen creatum est; non quia alicubi, aut aliquando. Verum haec sententia est quarta infra. August. tract. 2. expositionis in Ioannem interpretatur il-*

*lud, Sine ipso factum est nihil, de peccato, et malo, quod nihil est. Et lib. de natura boni. LOAISA.*

*Ib. Taio, vndenam sit malum, inquit cap. 15. libr. 1., ex Isidoro proficiens. Theologi in eadem quaestione versantur cum S. Thoma part. 1. q. 49. AREVALVS.*

*2. Ex Augustino in Enchir. ad Laur. cap. 12. et lib. de nat. boni. LOAISA.*

minatur, et fit pulchra locutio, quando in ox contraria positae proferuntur. Ita et in rebus permixtum est malum, ut naturae bonum ad comparationem excelleret mali.

6. Fecit Deus omnia valde bona. Nihil ergo natura malum: quando et ipsa, quae in creaturis videntur esse poenalia, si bene utantur, et bona, et prospera sunt: si male utantur, nocent. Ita ergo perpendenda est creatura ex nostro usu non bona: nam ex sua natura valde bona.

7. Si radas supercilium hominis, paruum rem demes, sed totius corporis ingeris foeditatem. Ita et in vniuersitate creaturae est: si extremum vermiculum natura malum dixeris, vniuersae creaturae iniuriam facis.

8. Cuncta mala per peccatum primi hominis pro poena sunt translata in vniuersum genus humanum. Proinde quaecumque videntur mala, partim nobis saeuunt origine, partim culpa.

9. Mala dicunt multa in creaturis peruersi, ut ignem, quia urit: ut ferrum, quia occidit: ut feram, quia mordet: sed comoda ipsorum non intendens homo, accusat in illis, quod sibi debet potius imputare: cuius pro peccato ista effecta sunt noxia, quae illi omni ex parte fuerunt ante peccatum subiecta. Nostro vitio, non sua natura, nobis mala sunt ea, quae nobis nocent. Nam lux, dum sit bona, infirmis oculis noxia est: et tunc oculorum vitium, non lucis est, sic et cetera.

10. Quum creaturarum stimulis, et elementorum aduersitatibus homo verberatur, peccati hoc exigere poenam, ut Deo superbiens homo, ea, quae infra ipsum sunt, patiatu aduersa. Vnde et in Sapientia legitur pro Deo: *Pugnabit cum eo orbis terrarum contra insensatos*. Merito ergo peccatorum hoc actum est, ut naturaliter prospera mutentur homini in aduersa. Vnde et Salomon, *Creatura exardescit in tormentum aduersus iniustos, et lenior est ad benefaciendum his, qui in Deo confidunt*. c. 5. v. 21. Sapient. 16. 24.

6. Si bene utantur. Scilicet creaturae, vel potius passiuo more Isidorus utror adhibet. AREV.

10. Locus est Sapientiae 16. Creatura (inquit) tibi factori deseruiens exardescit in tormentum aduersus iniustos, etc. pro exardescit autem in ali-

quibus mss. est exardescit. LOAISA.

Ib. Exigere poenam. al. exigit poena. Vetus editio exigente poena. Pro pugnabit cum eo meus cod. ms. pugnabit pro eo. Deinde pro lenior alii lenior. AREV.



11. Non erit caro subiecta animae, nec vitium rationi, si animus non est subditus conditori. Tunc autem recte subiiciuntur nobis omnia, quae sub nobis sunt, si nos subiicimur ei, a quo nobis illa subiecta sunt. Nam et quae videntur esse subiecta ei, qui Deo subiectus non est, ille potius subiicitur eis, qui suam voluntatem subiugat amori eorum, quae sibi subiecta existimat.

## CAPVT X.

*De angelis.*

1. **A**ngelorum nomen officii est, non naturae: nam secundum naturam spiritus nuncupantur. Quando enim de caelis ad annuncian- dum hominibus mittuntur, ex ipsa annunciatione angeli nominantur: natura enim spiritus sunt. Tunc autem angeli vocantur, quando mittuntur.

2. Natura angelorum mutabilis est, quia inest illis mutabilitas in natura: sed facit eos incorruptos charitas sempiterna. Gratia dicimus, non natura, esse incommutabiles angelos. Nam si natura incommutabiles essent, diabolus non vtiq̄ue cecidisset. Mutabilitatem itaque naturae suffragatur in illis contemplatio creatoris: inde et priuatus est

Cap. X. n. 1. *Ex Gregor. hom. 34. in Euang.* LOAISA.

*Ib.* De angelis agit Taio cap. 12. 13. 14. lib. 1. In Isidorianis cap. 72. n. 20. et seqq. obseruauit, totum hoc caput in nonnullis mss. exhiberi sub titulo sermonis S. Isidori, nonnullis ex S. Gregorio Magno additis. Monitum, quod Constantinus Caietanus ad hunc sermonem praemisit, loc. cit. repraesentauit. AR.

2. *Gregor. lib. Moral. 5. cap. 29. et lib. 15. cap. 4. et Fulg. de Fid. ad Petr. cap. 23.* LOAISA.

*Ib.* Charitas. In aliquibus mss. *codd.* est, claritas sempiterna: *verum legendum, vt in editis, charitas; sic enim habet Gregor. lib. Moral. 5. cap. 29. Vnde sententia haec desumpta est, Quia ergo ipsa quoque natura angelica est in semetipsa mutabilis, quam videlicet mutabilitatem vicit per hoc, quod ei, qui semper idem est, vinculis amoris alli-*

*gatur, etc.* LOAISA.

*Ib.* Apostata. *Gregorius lib. Moral. 4. cap. 13. de apostatu angelo interpretatur illud Apoc. 20. Vidi angelum descendentem de caelo, et habentem clauem abyssi, et catenam magnam in manu sua, et apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus, et satanas, et ligauit eum per annos mille, et misit eum in abyssum. Et illud, quod est infra; Quum completi fuerint mille anni, soluetur satanas, vbi sic inquit: Ille enim apostata angelus, qui ita conditus fuerat, vt angelorum ceteris legionibus emineret, ita superbiendo succubuit, vt tunc stantium angelorum ditioni substratus sit. Quatenus vel nunc ad vtilitatem nostram eis ministrantibus religatus lateat, vel tunc ad probationem nostram, eis relaxantibus, totis se suis contra nos viribus solutus exerceat.* LOAISA.

apostata angelus, dum fortitudinem suam, non a Deo, sed a se voluit custodiri.

3. Ante omnem creaturam angeli facti sunt, dum dictum est: Genes. 1. *Fiat lux*. De ipsis enim dicit Scriptura: *Prior omnium creata est sapientia*. Lux enim dicuntur participando luci aeternae. Sapientia enim dicuntur ingenitae inhaerendo Sapientiae. Et dum sunt mutabiles natura, non tamen sinit eos contemplatio mutari diuina.

4. Ante omnem creationem mundi creati sunt angeli: et ante omnem creationem angelorum diabolus conditus est: sicut scriptum est: *Ipse est principium viarum Dei*. Vnde et ad comparisonem angelorum archangelus appellatus est. Prius enim creatus extitit ordinis praelatione, non temporis quantitate.

5. Primatum habuisse inter angelos diabolum, ex qua fiducia cecidit, ita vt sine reparatione laberetur. Cuius praelationis excellentiam Propheta his verbis annunciat: *Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei; abietes non adaequauerunt summitatem illius: omne lignum paradisi non est assimilatum illi: quoniam speciosiore fecit eum Deus*.

6. Distat conditio angeli a conditione hominis: homo enim ad Dei similitudinem conditus est: archangelus vero, qui lapsus est, signaculum Dei similitudinis appellatus est, testante Domino per Ezechielem: *Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, perfectus decore, in deliciis paradisi Dei fuisti*. Quanto enim sub-

4. Greg. lib. Moral. 32. c. 18. LOAISA.

Ib. Isaacus in not. ad Lactantium lib. 2. De institut. cap. 9. agit de tempore creationis angelorum, quam multis ante hunc mundum seculis peractam Isidorus hoc loco docere ait cum multis aliis: ac notat, nonnullos ex schola S. Thomae male asseruisse, hunc errorem esse in fide. Certe antiquissimi quique Patres, praesertim graeci, ante caelum, corporaque omnia angelos conditos fuisse docent. Verum Isidori mentem ambiguam videri Petauius asserit lib. 1. De Angelis cap. 15. num. 5. Isidorus, vt ego arbitror, sententiam Gregorii Magni tenet lib. 28. Moral. cap. 14., qui angelos matutina astra vocari ait, quia primi in tempore conditi creduntur, neque tamen prima die vna cum luce, sed ante hanc productos in-

dicat. AREV.

5. Ex qua fiducia cecidit. Forte, ex quo fiducia cecidit. Nonnulli inserunt, inter angelos diabolum constat excellentia praelationis, ex qua fiducia etc. Quali superbiae genere, aut qua cogitatione diabolus tumuerit, inquirunt theologi. Vide comment. ad Prudentium Hamartig. v. 169. *Inflatur, dum grande tumens, sese altius effert, - Ostentatque suos licito iactantius ignes*. AREV.

6. Ex Gregor. ibid. LOAISA.

Ib. Veritatis. *In editis virtutis; verum posui veritatis, consentientibus omnium mss. cod. Et, quamuis locus sit deductus ex Gregor., hanc vocem Isidorus addit sententiae Gregor. sic enim est apud eum lib. 32. Moral. cap. 18. vt quo subtilior est eius natura, eo in illo similitudo Dei plenius creditur expressa*. LOAISA.

lior est eius natura , tanto plenius extitit ad similitudinem diuinæ veritatis expressa .

7. Prius de caelo cecidisse diabolum ( creditur ), quam homo conderetur . Nam mox vt factus est , in superbiam erupit , et praecipitatus est de caelo . Nam iuxta veritatis testimonium ab initio mendax fuit , et in veritate non stetit : quia statim vt factus est , cecidit . Fuit quidem in veritate conditus , sed non stando , confestim a veritate est lapsus .

8. Vno superbiae lapsu , dum Deo per tumorem se conferunt , et homo cecidit , et diabolus : sed homo reuersus ad poenitentiam , Deo se inferiorem esse cognoscit . Diabolus vero non solum hoc contentus , quod se Deo aequalem existimans cecidit , insuper etiam superiorem Deo se dicit secundum Apostoli dictum , qui ait de Antichristo : *Qui aduersatur , et extollitur supra omne , quod dicitur Deus , aut quod colitur .*

9. Diabolus ideo iam non petet veniam , quia non compungitur ad poenitentiam : membra vero eius per hypocrisim deprecantur , quod tamen pro mala conscientia adipisci non merentur .

10. Discat humana miseria , quod ea causa citius prouocetur Deus praestare veniam , dum infirmo compatitur homini : quia ipse traxit ex parte inferiori peccandi infirmitatem , hoc est , ex carne , qua inclusa anima detinetur .

11. Apostatae angeli ideo veniam non habent , quia carnalis fragilitatis nulla infirmitate grauati sunt , vt peccarent : homines autem post peccatum iccirco reuertuntur ad veniam , propter quod ex lutea materia pondus traxerunt infirmitatis : ideoque pro infirma carnis conditione reditus patet homini ad salutem ; sicut et Psalmus dicit : *Ipsa scit figmentum nostrum . Memento , Domine , quod terra sumus .* Et iterum : *Memorare , inquit , quae mea substantia .*

12. Postquam apostatae angeli ceciderunt , ceteri perseuerantia aeternae beatitudinis solidati sunt . Vnde et post caeli creationem in principio repetitur : *Fiat firmamentum , et vocatum est firmamentum caelum .* Nimirum ostendens , quod post angelorum rui-

7. August. 11. de Genesi ad literam .  
LOAISA .

10. Ex Gregor. lib. Moral. 22. cap. 5.  
LOAISA ;

11. Locus est psalm. 102. In Vulgata habetur , Recordatus est , quoniam puluis sumus . LOAISA .

ruinam hi, qui permanserunt, firmitatem meruerunt aeternae perseuerantiae, et beatitudinis, quam antea minus acceperant. Vnde oportet agnosci, quod malorum iniquitas sanctorum seruiat utilitati. Quia vnde mali corruunt, inde boni proficiunt.

13. Bonorum angelorum numerus, qui post ruinam angelorum malorum est diminutus, ex numero electorum hominum supplebitur: qui numerus soli Deo est cognitus.

14. Inter angelos distantia potestatum est, et pro graduum dignitate ministeria eisdem sunt distributa: aliique aliis praeferuntur, tam culmine potestatis, quam scientia virtutis: subministrant igitur alii aliorum praeceptis, atque obediunt iussis. Vnde et ad prophetam Zachariam angelus angelum mittit, et quaecumque annunciare debeat, praecipit.

15. Nouem esse distinctiones, vel ordines angelorum, sacrae scripturae testantur: id est, Angelos, Archangelos, Thronos, Dominationes, Virtutes, Principatus, Potestates, Cherubim, et Seraphim. Horum ordinum numerum etiam Ezechiel propheta describit sub totidem nominibus lapidum, quum de primatu apostatae angeli loqueretur. *Omnis, inquit, lapis pretiosus operimentum tuum: c. 28. v. 13. Sardius, Topazius, et Iaspis, Chrysolithus, et Onyx, Beryllus, Sapphirus, et Carbunculus, et Smaragdus.* Quo numero lapidum ipsi ordines designati sunt angelorum, quos apostata angelus ante lapsum quasi in vestimento ornamenti sui affixos habuit: ad quorum comparisonem, dum se clariorem cunctis aspexit, confestim intumuit, et cor suum ad superbiam eleuauit.

16. Angeli semper in Deo gaudent, non in se. Malus vero ideo est diabolus, quia non quae Dei, sed quae sua sunt, requisit. Nulla autem maior iniquitas, quam non in Deo, sed in se velle quempiam gloriari.

17. Angeli in verbo Dei cognoscunt omnia, antequam in re fiant: et quae apud homines adhuc futura sunt, angeli iam, reuelante Deo, nouerunt. Praeuaricatores angeli, etiam sanctitate amissa, non tamen amiserunt viuacem creaturae angelicae sensum. Triplici enim modo praescientiae acumine vigent: id est, subtilitate

15. Ex Gregor. homil. 34. in Euang. et lib. 32. Moral. cap. 18. LOAISA.

16. De ordinibus angelorum Vezzo- sius plura notauerat ad. cap. 58. Enchi-

Tom. VI.

ridii Augustiniani part. 2. pag. 443. et seqq. AREV.

17. Augustin. idem lib. 12. de ciuit. cap. 1. LOAISA.

naturae, experientia temporum, reuelatione superiorum potestatum.

18. Quoties Deus quocumque flagello huic mundo irascitur, ad ministerium vindictae apostatae angeli mittuntur: qui tamen diuina potestate coercentur, ne tantum noceant, quantum cupiunt. Boni tamen angeli ad ministerium salutis humanae deputati sunt, vt curas administrent mundi, et regant omnia iussu Dei, testante Hebr. 1. 14. Apostolo: *Nonne omnes, inquit, sunt administratorii spiritus, in ministerium missi, propter eos, qui hereditatem capiunt salutis?*

19. Angeli corpora, in quibus hominibus apparent, de superno aere sumunt, solidamque speciem ex caelesti elemento induunt, per quam humanis obtutibus manifestius demonstrantur.

20. Singulae gentes praepositos angelos habere creduntur, quod ostenditur testimonio angeli Danieli loquentis: *Ego (inquit) veni, vt nunciarem tibi: sed princeps regni persarum restitit mihi.* Et post alia: *Non est, qui me adiuuet, nisi Michael princeps vester.* Daniel. 10. 12. et 13.

21. Item omnes homines angelos habere probantur, loquente Matth. 18. 10. Domino in euangelio: *Amen dico vobis, quia angeli eorum semper vident faciem Patris mei, qui est in caelis.* Vnde et Petrus in Actibus Apostolorum quum pulsaret ianuam, dixerunt intus apostoli: *Non est Petrus, sed angelus eius est.* c. 12. v. 15.

22. Si Deum angeli contuentur, et vident, cur Petrus apostolus dixit: *In quem desiderant angeli Dei conspiceret?* Iterum, si eum non contuentur, nec vident, quomodo iuxta sententiam Domini, *Angeli eorum semper vident faciem Patris, qui in caelis est?* Sed bene vtrumque est. Nam veraciter credimus, quod Deum angeli et vident, et videre desiderant, et habent, et habere festinant, et amant, et amare nituntur, c. 1. v. 12.

23. Si enim sic videre desiderant, vt effectu desiderii non perfruantur, desiderium hoc necessitatem habet; necessitas ista poe-

19. Augustin. lib. 15. de ciuitat. c. 23. et lib. de mirab. sacrae scripturae cap. 3. et Gregor. lib. 18. Moral. cap. 2. Greg. lib. Moral. 17. cap. 8. LOAISA.

21. August. serm. 68. ad fratres in erem. Matth. 18. LOAISA.

Ib. Quod singulae gentes, et omnes homines angelos tutelares habeant, ostendit Petauius lib. 2. De angelis cap. 8.

illisdem Scripturae locis, quibus innitur Isidorus, eiusdemque Isidori, et aliorum Patrum auctoritate. AREV.

22. Ex Gregor. tota sententia lib. 18. Moral. cap. 28. LOAISA.

23. S. Iulianus Toletanus lib. 2. Antikeimenon interrog. 78. eodem modo hanc difficultatem soluit: sed vbi Isidorus habet necessitatem, necessitas etc.

nalis est: sed a beatis angelis omnis poena longe est, quia nunquam simul poena, et beatitudo conueniunt. Rursum si eos dicimus Dei visione satiari, satietas fastidium habere solet; et scimus, illos Dei visionem, quam et desiderant, fastidire non posse.

24. Quid ergo est, nisi vt miro modo simul vtrumque credamus, quia et desiderant, et satiantur? sed desiderant sine labore, et satiantur sine fastidio. Ne enim sit in desiderio necessitas, desiderantes satiantur. Et iterum, ne sit in satietate fastidium, satiari desiderant. Vident ergo angeli faciem Patris per satietatem: sed quia satietas ista fastidium nescit, angeli desiderant in eum prospicere semper.

25. Vbicumque in scripturis sanctis pro Deo angelus ponitur, non Pater, non Spiritus sanctus, sed pro incarnationis dispensatione solus Filius intelligitur.

26. Ante Dominicae incarnationis aduentum discordia inter angelos, et homines fuit. Veniens autem Christus pacem in se, et angelis, et hominibus fecit. Eo quippe nato, clamauerunt angeli: *In terra pax hominibus bonae voluntatis*. Per incarnationem igitur Christi non solum Deo reconciliatus est homo, verum etiam pax inter homines, et angelos reformata est.

27. Discordia igitur ante aduentum Christi hominum, et angelorum fuisse per id maxime agnoscitur, quod salutati in veteri testamento ab hominibus angeli, despiciunt se salutari ab eis. Quod in nouo testamento a Ioanne factum, non solum reuerenter angelus suscipit, verum etiam ne faciat, interdicit. Apoc. 19. et 22.

28. Ob hoc homo in veteri testamento despicitur, nec resalutatur ab angelo, eo quod homo adhuc nondum transisset in Deum.

29. Suscipitur autem homo a Deo, et reuerenter salutatur ab

Iulianus *anxietatem, anxietas etc.* semper repetit; quod fortasse melius est. AREVALVS.

25. *August. lib. 2. de Trinit.* LOAIS.

26. *Gregor. lib. 27. Moral. cap. 8.* LOAISA.

29. In sermone, quem Isidori nomine editum a Caietano dixi, post et angelis redditam haec adduntur ex S. Gregorio deprompta, vt aduertit in Isidorianis cap. 72. n. 20. „ Nonnunquam vero etiam

per angelum humanis cordibus ita loquitur Deus, vt ipse quoque angelus mentis obtutibus praesentetur. Verbis namque per angelum loquitur Deus, quum nihil in imagine ostenditur, sed supernae verba locutionis audiuntur; sicut dicente Domino (Ioan. 11.): *Pater clarifica filium tuum, vt filius tuus clarificet te*; protinus respondetur: *Clarificauit, et iterum clarificabo*. Neque enim Deus, qui sine tempore impulsione in-

Luc. 1. 28. angelo . Nam et Mariam angelus Gabriel legitur salutasse : et Io-  
 Apoc. 19. 10. anni angelum salutanti ab eodem angelo dicitur : *Vide, ne feceris, conseruus enim tuus sum, et fratrum tuorum* . Per quod agnosci-

timae clamat, in tempore per suam substantiam illam vocem edidit, quam circumscriptam tempore per humana verba distinxit. Sed nimirum de caelestibus loquens, verba sua, quae audiri ab hominibus voluit, rationali creatura administrante formauit. Aliquando rebus per angelos loquitur Deus, quum nihil verbo dicitur; sed ea, quae futura sunt, assumpta de elementis imagine nunciantur. Sicut Ezechiel nil verborum audiens (cap. 1.) electri speciem in medio ignis vidit: vt videlicet, dum solam speciem aspiceret, quae essent in nouissimis ventura, sentiret. Velut ad Danielelem angelus Gabriel loquitur, ipso dicente: *Factum est autem, quum viderem ego Daniel visionem etc.* (Hic multa referuntur ad verbum ex Danielis cap. 8. 10. 12.). Aliquando per angelos verbis simul, et rebus loquitur Deus: quum quibusdam motibus insinuat hoc, quod sermonibus narrat. Neque enim Adam post culpam in diuinitatis substantia videre Deum potuit, sed increpationis verba per angelum audiuit. Aliquando imaginibus cordis oculis ostensis per angelos loquitur Deus: sicut Iacob (Gen. 28.) subnixam caelo scalam dormiens vidit: et sicut Petrus linteum reptilibus, et quadrupedibus plenum (Act. 10.) in extasi raptus aspexit: qui nisi incorporeis haec oculis cerneret, in extasi non fuisset; sicut Paulo in visione noctis vir Macedo apparuit (Act. 16.), qui transire cum Macedoniam rogauit. Aliquando imaginibus, et ante corporeos oculos ad tempus ex aere assumptis, per angelos loquitur Deus, sicut Abraham non solum tres viros videre potuit (Gen. 18.), sed etiam terreno habitaculo suscipere: et non solum suscipere, sed eorum visibus etiam cibos adhibere. Nisi enim angeli quaedam nobis in terra nunciantes, ad tempus ex aere corpora sumerent, exterioribus profecto nostris obtutibus non ap-

parent, nec cibos cum Abraham caperent, nisi propter nos solidum aliquid ex caelesti elemento gestarent. Nec mirum, quod illic ipsi, qui suscepti sunt, modo angeli, modo Dominus vocantur: quia angelorum vocabulo exprimentur, qui exterius ministrabant: et appellatione Domini ostenditur, qui eis interius praeerat: vt per hoc praesidentis imperium, et per illud claresceret officium ministrantium. Aliquando caelestibus substantiis per angelos loquitur Deus; sicut baptizato Domino scriptum est (Math. 13. c. 34. et 17.): *Quia de nube vox sonuit dicens: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui*. Aliquando terrenis substantiis per angelos loquitur Deus; sicut quum Balaam corripuit (Num. 22.), in ore asinae humana verba formauit. Aliquando simul terrenis, et caelestibus substantiis per angelos loquitur Deus; sicut ad Moysen in monte (Exod. 3.) quum iussionis suae verba dedit, ignem, rubumque sociavit: atque aliud superius, aliud inferius iunxit: quod tamen tunc solum agitur, quum ex ipsa aliquid coniunctione signatur. Nam per succensum rubum Moysen alloquens, quid aliud ostendit, nisi quod eius populi ductor fieret, qui et legis flammam perciperet, et tamen peccati poenam nequaquam vitaret? Vel quod ex illo populo exiret, qui igne deitatis, carnis nostrae peccata, quasi rubi spinas absumeret: et inconsumptam humanitatis nostrae substantiam, etiam in ipsa diuinitatis flamma seruaret? Nonnunquam vero humanis cordibus etiam per angelos Deus secreta eorum praesentia virtutem suae aspirationis infundit. Vnde Zacharias ait (Zach. 1.): *Dixit ad me angelus, qui loquebatur in me*. Dum ad se quidem, sed tamen in se loqui angelum dicit, liquido ostendit, quod is, qui ad ipsum verba fecerat per corpoream speciem, extra non esset. Vnde

tur, per incarnationem Dominicam pacem hominibus fuisse, et angelis redditam.

## CAPVT XI.

*De Homine.*

1. **O**mnia sub caelo propter hominem facta sunt, homo autem propter se ipsum: inde et omnia per figuram ad eius similitudinem referuntur. Communia homini omnia naturalia esse cum omnibus, quae constant, et in homine omnia contineri, atque in eo omnium rerum naturam consistere ( patet ). Vniuersitatis creaturae homo magna quaedam portio est: tantoque gradu est ceteris excellentior, quanto imagini diuinae vicinior. Quantum ceteris creaturis praestat homo dignitate virtutis, ex ipsa reuerentia discitur creationis, dum per omnia dixit Deus: *Fiat, et facta sunt*; *Genes. 1.* creare vero hominem cum quadam aeterni consilii deliberatione voluerit, dicens: *Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram.*

2. Quia enim boni sumus naturaliter conditi, culpa quodam modo merito contra naturam mali sumus effecti.

3. Sicut praesciuit Deus hominem peccaturum, ita et prae-

et paulo post subdidit: *Et ecce angelus, qui loquebatur in me, egrediebatur. Saepe enim non exterius apparent, sed sicut angelici spiritus voluntatem Dei prophetarum sensibus innotescunt: atque ita eos ad sublimia subleuant, et quaeque in rebus futura sunt, in causis originalibus praesentia demonstrant. Humanum namque cor ipse carnis corruptibilis pondere grauatum, hanc ipsam corpulentiam suam quasi obicem sustinens, interna non penetrat: et graue exterius iacet, quia leuantem manum interius non habet. Vnde fit, sicut dictum est, vt prophetarum sensibus ipsa, vt est, subtilitas angelicae virtutis appareat: eorumque mens quo subtili spiritu tangitur, leuetur, et non iam pigra, torpensque in ima iaceat: sed repleta intimis afflatibus, ad superna conscendat, atque inde quasi de quodam rerum ver-*

tice, quae infra se ventura sunt, videat. Per Dominum nostrum Iesum Christum, qui cum Patre, et Spiritu sancto viuit, et regnat in secula seculorum. Amen. Explicite ,, . AREV.

Cap. XI. n. 1. *Ita sancti interpretantur illud Sapientiae 1. Hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis. Et illud Matth. ultimo; Praedicate euangelium omni creaturae: vt nomine omnis creaturae homo intelligatur; praesertim Gregorius homil. 29. in ascensione Domini: et lib. 6. Moral. cap. 7. De hac re supra cap. 10. LOAISA.*

*Ib. Ceteris. Gregor. lib. Moral. 9. cap. 36. et August. super Gen. in lib. Imperfecto. LOAISA.*

*Ib. Vezzosius celebrem esse animaduertit sententiam S. Gregorii, hominem commune aliquid habere cum omnibus creaturis. AREV.*



sciuit, qualiter illum per suam gratiam repararet, qui suo arbitrio deperire potuisset.

4. Originaliter Adam, et Eua simul creati sunt, specialiter vero postea mulier de latere viri formata est. Pariter ergo conditi sunt vterque, rationis ordine, non pariter temporis vnitate.

5. Vir ad imaginem Dei factus est: mulier ad imaginem viri formata est: vnde et illi lege naturae subiecta est.

6. Item vir propter semetipsum factus est, mulier ob adiutorium viri creata est.

7. Homo propter peccatum tunc traditus est diabolo, quando

4. *Id patet ex illo Genes. 1. Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram. Homo enim vtrumque sexum comprehendit. Vnde Eua vocatur virago, et imago viri, homo vero imago, et gloria Dei, a Paulo 1. ad Corinth. cap. 11. Ita interpretatur Augustin. lib. de Trinit. 12. cap. 7. et Gen. 5. dicitur; Hic est liber generationis Adam. In die, qua creauit Deus hominem, ad similitudinem Dei fecit illum, masculum, et feminam creauit eos. Et Paul. 1. ad Corinthios 11. quum dicat: Sicut mulier de viro, ita et vir per mulierem, concludit; Omnia autem ex Deo. Ambros. ibi: ambo vnum sunt in natura: id vocat Isidorus originaliter esse vnum; specialiter vero postea mulier de latere viri formata est. Hanc sententiam probat Gregorius lib. 33. Moral. cap. 10. Rerum quippe, inquit, substantia simul creata est; sed simul species formata non est, etc. Obserua obiter, Augustinum, et Gregorium in rerum formatione dissentire: quum Augustinus multis in locis super Genesim probet, omnia esse facta simul secundum substantiam, et secundum speciem, praesertim lib. 4. super Genes. ad literam cap. 34. Gregorius vero dicit, in substantia esse facta simul, sed non in specie. In qua sententia est Isidorus hic, et lib. 2. Differentiarum c. 10. In creatione, inquit, mundi, et formatione, in qua haec est differentia, quod originaliter secundum materiae substantiam simul cuncta creata sunt, secun-*

*dum distinctionem vero rerum per sex dierum alteratiorem formata sunt. Philo lib. 1. Legis allegoriarum, rusticanae simplicitatis esse, inquit, putare sex diebus, aut vtiq; certo tempore mundum conditum. Refellit hic Isidorus sententiam eorum, qui dicunt, Androgynos creatos Adam, et Euam, id est, hominem, in quo duo sint corpora maris scilicet, et feminae circa dorsum copulatos; ita vt esset homo a principio geminus, vt Plato in conuiuio, seu de amore asseruit, postea vero sectus, vt ex aduerso ad proles procreationem coniungerentur: e latere enim protoplasti, non e costa, mulierem formatam affirmant, voce haebrea Zela latus, et costam significante. In hac sententia fuit Franciscus Georgius. Verum D. Augustinus Platonicos insectatur lib. 3. de Genes. ad lit. cap. 22. inquiens: Rursus, ne in homine vterque sexus esse putaretur, sicut in his, quos Androgynos vocant, pluraliter subiecta masculum, et feminam creauit eos. LOAISA.*

*Ib. Mendum erat in nota editionis Grialii: In die, quae creauit. AREV.*

5. *Ex Paul. 1. ad Corinth. cap. 11. vir imago, et gloria Dei est, mulier autem gloria viri. Mulier dicitur gloria viri, sicut opificium ex viro. August. de catechiz. rudibus explicat, quo pacto vir potissimum dicatur imago Dei per subiectionem: vnde Actorum 17. Fecit ex vno omne genus hominum. LOAISA.*

7. *Ita interpretatur Gregorius in enarratione in septem psalmos poenitentia-*

audiuit: *Terra es, et in terram ibis*. Tunc enim dictum est et diabolo: *Terram manducabis*. Vnde et Propheta ait: *Serpenti puluis panis eius*. Serpens enim diabolus est: puluis impii: et ipsi sunt cibus diaboli.

8. Quia praua voluntate ad ima collabimur, recte ad bene agendum cum labore consurgimus: quod non ita esset, si delectatio flagitium primorum hominum non persuasisset, quibus ad bene viuendum tantum velle sufficeret: et sine difficultate statim actio obtemperaret.

9. Diuisio, et pugna, vt sit in hominis animo, poena peccati est, ex primo homine in omnes eius filios propagata: vt qui noluit cum Deo esse vnitus, esset in semetipso diuisus: et qui imperanti Domino noluit esse subiectus, fieret sibimetipsi rebellis, atque contrarius. Vnde nec sibi poterit subiugari, si prius Deo non fuerit subiugatus: sibi que seruiet nolens, qui Deo noluit volens.

10. Quam varie per diuersa humanum defluxit genus, dum se ab vna stabili, semperque manente diuinitatis soliditate subtrahit! Nam dum opus quodlibet appetit, quasi ibi iam requiem mentis infigit. Sed dum ei non sufficit, mutata intentione ad alias, atque alias actiones transit: dumque per diuersa requiem solidam quaerit, nec inuenit, in labore miser, et varietate viuit, et vacuus a reque manet. Quamuis eadem mutabilitas non sit homini con-creata, sed pro merito primae praeuaricationis illi accesserit; iam tamen naturalis facta est, quia originaliter a primo homine, sicut et mors, in omnes homines transit.

*les psalm. 4. exponens illud: Et terrae eius miserebitur: per terram, inquit, accipimus peccatores: vnde serpenti a Domino dictum est: Terram comedes omnibus diebus vitae tuae. Idem lib. 2. Moral. cap. 30. Idem et Ambros. lib. de poenitentia cap. 13. et August. lib. de*

*agone Christ. cap. 1. LOAISA.*

*Ib. Propheta. Hieronymus interpretatur locum eodem modo. LOAISA.*

10. *In labore miser etc. Aureus Isidori locus (ait Vezosius) Magni Gregorii ingenium redolens. AREV.*

## CAPVT XII.

*De anima, ceterisque sensibus.*

**V**ita corporis anima: vita animae Deus est. Et sicut corpus mortuum est sine anima, ita anima mortua est sine Deo.

2. Cor. 4. Ad  
Ephes. 4. Ad  
Coloss. 3. 2. Anima hominis non est homo: sed corpus, quod ex humo factum est, id tantum homo est. Inhabitando autem in corpore anima, ex ipso participio carnis hominis nomen accepit: sicut Apostolus interiorem hominem dicit animam, non carnem conditam esse ad Dei imaginem. Male ergo a quibusdam creditur, animam hominis esse corpoream, quae propter id ad Dei imaginem facta est, ut si non incommutabilis, ut Deus, esset: tamen incorporea, ut Deus, existeret.

3. Sicut

Cap. XII. n. 1. *Ex August. de spiritu, et anima.* LOAISA.

*Ib.* De hoc argumento Taio cap. 21. lib. 1. AREV.

2. *Isidorus vocis etymologiam consideravit in hac sententia, ut homo dicatur ab humo, quod est corpus, et non ab anima. Id explicat lib. Etymolog. 11. cap. 1.* Homo proprie ab humo dicitur, abusive vero pronuntiatur ex utraque substantia totus homo, id est, ex societate animae, et corporis. Nam proprie homo ab humo. *Idem lib. 2. Differentiarum cap. 1.* D. Greg. lib. 12. Moral. c. 16. Eo enim, inquit, quod dicitur homo, terrenus exprimitur, et infirmus: homo enim ab humo appellatus est. *Cicero de natura Deorum, Deus hominem, inquit, humo excitatum, celsum, et erectum constituit. Verum August. lib. 19. de ciuit. Dei cap. 3. diluit hanc quaestionem ex sententia Varronis, qui hominem dici putat proprie ex utraque substantia compositum anima, et corpore: et lib. de moribus Eccles. cap. 4. difficile dixit esse hanc controuersiam diiudicare, aut si ratione facile, oratione longum est. Idem Hieronymus ad Damasum in explanatio-*

*ne symboli, et Magister sententiarum in 3. dist. 2. errare eos affirmat, qui dicunt, hominem non a substantia, sed a proprietate dici. Verum noster Isidorus vocis etymon explicat, non hominis naturam. Et de homine exteriori disserit, de quo Paulus 2. ad Corinth. Licet is, qui foris est, noster homo corrumpitur, tamen is, qui intus est, renouatur de die in diem.* LOAISA.

*Ib.* Male ergo. *Id D. August. lib. de haeres. cap. 86. attribuit Tertulliano. Et refellit lib. de quantitate animae. De Tertulliano autem Africae provinciae presbytero, qui primo illic illustri habitus est, postea vero in turpem haeresim Montani impostoris, et aliorum prolapsus est, Hieronymus in epistola ad magnum Orator. Niceph. lib. 4. cap. 34. Vincentius Lirinensis, et Hilarius in commentariis ad Matthaeum.* LOAISA.

*Ib.* *Ex humo factum.* Obseruat Vezozosius, quod etsi non impugnandum est, quod Isidorus cum S. Gregorio docet, tamen constat, hominem dici suppositum, siue personam ex duabus naturis, anima, et corpore constantem. Etsi homo ab humo vocatus est, quod in Ge-

3. Sicut angeli, ita et animae: habent enim initium, finem vero nullum. Nam quaedam in rebus temporalia sunt, quaedam perpetua, quaedam vero sempiterna. Temporalia sunt, quibus inest ortus, et obitus. Perpetua, quibus ortus, non terminus. Sempiterna, quibus nec ortus, nec terminus.

4. Animam non esse partem diuinæ substantiæ, vel naturæ, nec esse eam, priusquam corpori misceatur, constat; sed tunc eam creari, quando et corpus creatur, cui admisceri videtur. Philosophorum sententiæ dicunt, esse animam, priusquam nascatur in corpore. Quod verum esse, nullis approbatur indicis. Nam vtrum antea fuissemus, nec ipsi nouimus, nec quis hominum dicat, habemus. Non est ergo quaerendum, quod quaerendo magis est irridendum.

5. Gentiles, et haeretici de anima disputare conantur, sed quomodo de illa aliquid recte sentire possunt, qui auctorem, ad cuius imaginem facta est, non nouerunt? Et ideo multa errore digna dixerunt.

6. Mutabilis est anima, non localiter, sed temporaliter suis affectionibus. Corpus autem et loco, et tempore mutabile est: quia et tempore mutatur, et loco variatur. Quod est ad corpus mutatio locorum, hoc est ad animam mutabilitas cogitationum. Quae varietas malæ motionis tunc menti inhaesit, quando ab aeternorum contemplatione primus homo recedens, in illo stare noluit, a quo male recessit; et iusta damnatione inconstans, per rerum raptus varietatem defluxit.

7. Multum ex sua natura splendorem possidet anima, sed fuscatur commixtione carnis, qua retinetur inclusa. Ex eius enim

nesi dicitur *formatus de limo terrae*, certe quod idem homo dicitur factus ad imaginem, et similitudinem Dei, non dicitur, eodem fatente Isidoro, quia de humo est, sed quia et anima constat, quae de humo non est. Verum his pro Isidoro iam occurrerat Loaisa in sua nota, si recte perpendatur. AREV.

4. *Aug. de spiritu, et anima. Et idem Isidor. lib. 2. Different. cap. 27. et Conc. Bracarens. 1. can. 5.* LOAISA.

*Ib. Philosophorum etc. Animam esse corporis formam probauit Conc. Viennen-*

*Tom. VI.*

*se sub Clemente V., et Concil. Lateranense sess. 8. sub Iulio II. et Leone X. August. lib. de eccles. dog. cap. 13. et Gregor. lib. 7. epist. Regist. cap. 33. Secundino. Omnes fere haereses de anima in hac sententia Isidorus complexus est, quas neoterici copiose refellunt.* LOAISA.

6. *Greg. lib. 25. Moral. cap. 3. et Aug. de verae vitae cognitione cap. 5.* LOAISA.

7. *Al. quod corrumpitur pro corruptibile, et habitatio pro inhabitatio.* AR.

T

Sapient. 9.15. parte vertitur ad peccandi infirmitatem, Salomone docente : *Corpus corruptibile aggrauat animam, et deprimis terrena inhabitatio sensum multa cogitantem.*

## CAPVT XIII.

*De sensibus carnis.*

1. **N**on virtute, non sensu corporis, sed ratione mentis excellimus animalibus ceteris.

2. Pro rebus corporeis vtendis sufficit sensus carnis, non pro spiritualibus capiendis. Illecti autem homines vsu corporearum rerum, nihil putant aliter esse, praeterquam quod carnis sensu concipiunt. Sicut praecellunt sibi corporei sensus diuersitate locorum, ita sibimet virtute sentiendi praecellunt. Nam sicut praestantior est odoratus sapore, et positione loci, et sentiendi longinquitate, sic auris odoratu, longius enim audimus, quam odoramus : et sic oculi auribus, longius enim videmus, quam audimus.

3. Animus autem et loco, et merito his vniuersis sensibus superfertur. In arce enim capitis constitutus, quod illi corporaliter non attingunt, iste intellectualiter contuetur. Amplius excellit oculorum sensus ceteris sensibus : quandoquidem quae ad alios pertinent sensus, inde dicamus, veluti quum dicimus : *Vide, quomodo sonat : vide, quomodo sapit etc.*

4. Quemadmodum oculus, ita et animus cetera videt, sese non intuetur. Aliarum enim rerum origines, species, et magnitudines perspicit : de se autem tanta veri ignorantia inficitur, vt in his omnibus nihil incertius contempletur.

5. Homo, qui miraris siderum altitudinem, et maris profunditatem, animi tui abyssum intra, et mirare, si potes. Multa co-

Cap. XIII. n. 1. Codex Lucensis, omissis titulo, sic caput continuat, *Per sensus carnis morbus irrepit mentis etc.* vt cap. 28. lib. 2. AREV.

2. *Ex August. lib. confess. 10. c. 35.* LOAISA.

*Ib.* Sicut praecellunt. *De varia humanorum sensuum positione, et praeceminentia inter se Galenus de vsu partium,*

*Cicero in libris de natura Deorum, Basilii, et Ambr. in Hexaemero, et Greg. lib. Moral. 11. cap. 3.* LOAISA.

3. Excellit. *Id Aristoteles probat lib. 2. de anima cap. vlt. visus, inquit, maxime est sensus.* LOAISA.

*Ib.* Inde etc. *Integra sententia est ex Aug. lib. epistolarum, epist. 112.* LOAISA.

5. *August. confess. 10. c. 8.* LOAISA.

gitantes sine sensu carnis, et sine imaginibus viuis, animo tantum cernentes intuemur, memoriaque mente sibi eas figente, tenemus. Multa quoque intelligimus sensu, quae lingua explere non possumus.

6. Innoxios esse infantes opere, non esse innoxios cogitatione, quia motum, quem gerunt mente, nondum possunt explere opere: ac per hoc in illis aetas est imbecillis, non animus. Ad nutum enim voluntatis nondum obtemperat illis fragilitas corporis: nec adeo opere nocere possunt, sicut cogitatione mouentur.

7. Ex causa vocabulum sortita est cogitatio. Cogendo enim animum reminisci, quod memoriae commendatum est, dicitur cogitatio. Rerum omnium thesaurus memoria est. Ipsa est enim custos rebus inuentis, ipsa cogitatis: de qua ad liquidum difficile est aliquem disputare, quia grandis eius perplexitas est, et animus ipsa est.

8. Imago a sensibus corporis remota, suae speciei similitudinem relinquit in memoria: beatitudinem autem non per imagines, sicut cetera, sed sicut gaudium sine imagine reminiscimur. Dum obliuionem memoramus, non per seipsam adest. Quod si per seipsam adesset, vtique non obliuisceremur.

*Ib.* Memoriaque mente etc. al. memoriaque mentis ibi eas figente. Egregie de his Augustinus loc. cit. Confess. cap. 8. et 9. AREV.

7. Cogitatio a cogendo dicta, vt August. docet lib. 10. confess. cap. 11. Lactantius lib. 6. de vero cultu: cogitatio nihil aliud est, quam mentis agitatio *διάνοια* ab Aristotele vocatur, in brutis aestimatiua, et inter sensus communes reponitur. LOAISA.

*Ib.* Rerum omnium. De memoria acutissime scripsit August. lib. 10. confess. cap. 8. a quo haec omnia fere deprompta sunt: ibidem cap. 14. quod sit venter animi. Et lib. 4. de Trinitate, cap. 11. quod non solum sit praeteritorum, sed etiam praesentium. Idem Isidorus lib. 2. Different. cap. 21. Aristoteles, quod sit praeteritorum (lib. de memoria, et reminiscencia) resumptio alicuius apprehensi sensu, vel intellectu. LOAIS.

*Ib.* Et animus. August. id probat

lib. 10. confess. cap. 14. LOAISA.

8. Aristoteles lib. de memoria, et reminiscencia cap. 1. imaginis naturam exprimens, sic inquit: Vt enim animal pictum in tabula animal est, et imago: et quum vnum, idemque sit, vtraque est; sed tamen ratio diuersa existit, considerarique potest, vt animal est, et vt imago. Sic de phantasmate, quod in nobis est, censere oportet, et ipsum quippiam in se, et alterius simulacrum esse. Nam quatenus in se, seorsumque spectatur, spectrum, ac visum est: quatenus vero ad aliud refertur, imago, et monumentum. Haec de imaginis natura ex Aristotelis sententia, maxime ad huius loci intelligentiam conducunt, et ad quaestionem de imaginum adoratione endandam aduersus haereseis nostri temporis, et tandem D. Thomae veram sententiam explicandam. LOAISA.

*Ib.* Beatitudinem. In editis est: similitudinem, sed Gothicus beatitudinem

9. Communem hominis, animaliumque esse memoriam, nullum autem animalibus irrationabilibus intellectum inesse, nisi homini tantum praedito ratione. Ceteris enim in ipsa qualitate considerationis suae, sensus carnis, non intelligentia mentis est.

## CAPVT XIV.

*De Christo.*

1. **F**ilii Dei perfecta natiuitas nec coepit esse, nec desiit: ne praeterita sit, si desiit, et ne imperfecta sit, si adhuc fit: sed sit aeterna, sic et perfecta, quatenus in ea natiuitate aeternitas, et perfectio habeatur.

2. Ex vtero Virginis minor dicitur Patre Christus, videlicet *Io. 14. v. 28.* iuxta humanam assumptionem, non iuxta diuinitatem.

3. Christus et in forma serui seruus, et in forma serui non seruus. In forma quippe serui, Domini seruus: in forma serui, omnium Dominus. Christus in forma serui propter conceptionis excellentiam Dominus est omnium: quia etsi suscepit carnem, non tamen ex carnis libidiosa contagione.

4. Mediator Dei, et hominum homo Christus Iesus nequaquam alter in humanitate, alter in deitate est: sed in vtraque na-

*habet, et alii mss. codd., quam lectionem posui, ductus auctoritate August. lib. confess. 10. cap. 21. unde locus iste desumptus est. Ibi enim probat, quod meminimus eorum, quorum nunquam speciem habuimus, ut beatitudinis, et gaudii. Et infra cap. 25. inquirens, in quo memoriae gradu reperiat Deus, sic inquit; Quia sicut non est imago corporalis, nec affectio viuientis; qualis quum laetamur, contristamur, cupimus, metuimus, meminimus, obliuiscimur. LOAISA.*

*Ib. Memoramus. al. rememoramus. In nota erat vi beatitudinis pro vi b. AR.*

*9. Aristoteles id probat lib. de memoria, et reminisc. LOAISA.*

*Cap. XIV. n. 1. Tota sententia est ex Greg. lib. Moral. 29. cap. 1. Verum de duplici Christi natiuitate Lactant. lib. 4.*

*de vera sapientia eleganter disserit c. 8. Et Damasc. lib. 3. de Orthodox. fide cap. 7. LOAISA.*

*Ib. Taio de his disserit cap. 5. lib. 1., atque ita fere inuerso licet ordine eadem sententiarum argumenta, quae in Isidoro extant, persequitur. AREV.*

*3. Et in forma etc. al. et in serui, hominum dominus. Christus in forma serui propter conceptionis excellentiam dominus est etc. AREV.*

*4. Ex Greg. lib. Moral. 18. cap. 27. August. lib. medit. cap. 16. LOAISA.*

*Ib. Sed in vtraque natura. Hoc christianorum dogma quibus verbis Damascenus loc. cit. a Loaisa explicuerit, omitti noluit Vezzousius. Ea autem sunt huiusmodi: Quocirca etiam post humanitatem assumptam vnum Dei filium ipsum confitemur, eundemque filium hominis, vnum Chri-*

tura idem vnus est. Nec purus homo conceptus est, nec purus homo editus est, nec postea meritum, vt Deus esset, accepit: sed Deus verbum, manente incommutabili essentia, quae illi cum Patre, et Spiritu sancto est coaeterna, assumpsit carnem pro salute humana, in qua et impassibilis pati, immortalis mori, et aeternus ante secula temporalis posset ostendi.

5. Mediator Dei, et hominum homo Christus Iesus, quamuis aliud sit ex patre, aliud ex Virgine: non tamen alius ex patre, alius ex Virgine: sed ipse aeternus ex patre, ipse temporalis ex matre: ipse, qui fecit, ipse, qui factus est: ipse de patre sine matre, ipse de matre sine patre: ipse conditoris templum, ipse conditor templi: ipse auctor operis, ipse opus auctoris: manens vnus de vtroque, et in vtraque natura; nec naturarum copulatione confusus, nec naturarum distinctione geminatus.

6. Ideo Deus in homine venit, quia per se ipsum ab hominibus cognosci non potuit. Sed vnde nobis consuluit, inde despectionem tulit: quia infirmitatem, quam pro nobis suscepit, homo superbus despexit. Ob hoc infirma, et stulta mundi elegit, vt fortiora, et sapientiora, per quae non cognoscebatur, confunderet. 1. Cor. 1. 27.

7. Sicut cibum fortem inualidus infans capere non potest, nisi a matre prius editus, in lactis succum vertatur, vt quod in cibo non potuit vti, sugendo potetur in lacte per carnem: ita et nos, dum essemus infirmi ad conspiciendam verbi aeternitatem, factum est ipsum verbum caro, vt enutriti per carnem, fortioresque effecti, cibum solidum, id est, verbum Domini cum Patre sempiternum contemplando, vt angeli satiemur.

8. Prima Dei dona esse, quibus nos nobis reos esse ostendit. Qui dum iaceremus sub reatu culpae, iustos nos esse credebamus. Venit medicus, patefecit vulnus, composuit semetipsum, et de sua

*stum, vnum dominum, vnum vnigenitum filium, ac Dei Verbum, Iesum dominum nostrum. AREV.*

5. Ex Greg. vbi supra. LOAISA.

Ib. Nec naturarum. al. nec naturae: et similiter paulo post. AREV.

7. Prius editum, in aliquibus mss. Similitudo haec desumpta est ex Paul. 1. epist. ad Corinth. 3. et ad Hebr. 5. et Petri 1. epist. cap. 2. LOAISA.

Ib. Post hanc sententiam cod. Luc.

*addit: satiemur. Contra superbiam diaboli succurrit humilitas Christi. Sed qui imitati sunt diabolum, contempserunt humilem Deum. Deus vero humilia elegit, et abiecta, per quae confunderet fortia, vt quia superbi non conuertebantur per humilitatem Dei, virtus miraculorum cresceret, quam superbi videntes obstupuerunt, et confusi conuersi sunt. Prima Dei dona esse etc. AREV.*



morte nobis medicinam aptauit, vt non esset ostensor tantum vulneris, sed et sanator.

Matth. 15. 24.

9. Primum ad Israel venit Christus, sicut et ait: *Non sum missus, nisi ad oues, quae perierunt domus Israel.* Ad populum enim Israel prius venit, sed quod non essent credituri, Propheta

Isai. 41. 27. et 28. et cap. 42. v. 1.

non tacuit dicens: *Prius ad Sion dicet: adsum: et Ierusalem Euangelistam dabo: et vidi, et non erat, neque extitit quisquam, qui iniret consilium, et interrogatus responderet verbum.* Sed quia ad gentes transiuit, sequitur: *Ecce seruus meus, suscipiam eum, electus meus, complacuit sibi in illo anima mea: dedi spiritum meum super eum, iudicium gentibus proferet.*

10. Quauis ordinem nostrae liberationis nescierit diabolus, sciuit tamen, quod pro saluatione hominum Christus aduenit: sed quod sua idem nos morte redimeret, ignorauit: vnde et eum occidit. Nam si ille Christum per mortem redimere humanum genus scisset, non eum vtique peremisset.

11. Quod nouerit diabolus, pro salute humani generis Christum venisse, euangelii testimonio docetur; quem vt vidit, cognoscendo pertimuit, dicens: *Quid nobis, et tibi, fili Dei? venisti ante tempus perdere nos.*

12. Christus, sicut peccatum, quod poena dignum est, non admisit, ita poenam peccati nostri suscepit: vt per indebitam poenam suam, debitam aboleret culpam nostram: vt per hoc amitteret diabolus, quos reos tenebat, dum vnum interfecit, qui nihil peccati admiserat. Ideoque quos quasi iuste tenuit, amisit: quia iniuste redemptorem nostrum occidit.

13. Illusus est diabolus morte Domini, quasi auis. Nam ostensa Christus suae carnis mortalitate, quam interimendam ille appetebat, abscondit diuinitatem, vt laqueum, quo eum, velut auem improuidam, prudenti irretiret decipula. Nam si innox Christus non occideretur, homo diabolo addictus per praeuaricationem non absolueretur.

10. Ex Gregor. lib. Moral. 33. c. 7. et 9. LOAISA.

12. Gregor. lib. 3. Moral. cap. 11. LOAISA.

13. Innox, Eodem modo infr. c. 27. consumitur a Deo innox etc. et paulo

post: consumitur innox, et impius. Et Etymolog. lib. 10. Innox, quod non noceat. Et gloss. Innox, ἀβλαβής. LOAIS.

Ib. Innox. Nonnulli stili Isidoriani ignari substituerunt innoxius; quod alibi quoque factum. AREV.

14. Diabolus dum in Christo carnem humanitatis impetit, quae patebat, quasi hamo diuinitate eius captus est, quae latebat. Est enim in Christo hamus diuinitas: esca autem caro, linea genealogia, quae ex euangelio recitatur. Tenens vero hanc lineam Deus Pater est: de quo Apostolus: *Caput Christi Deus*. Et Lucas lineam generationis Christi ab imis ad summa contexens, inchoat a Ioseph, et consummat in Deum, dicens: *Qui fuit Heli*, et perficiens lineam generis ait: *Qui fuit Dei*. 1. Cor. xi. 3.  
Luc. i. 23.  
et 38.

15. Iccirco Dominus in inferno descendit, ut his, qui ab eo non poenaliter detinebantur, viam aperiret reuertendi ad caelos, secundum testimonium Isaiae dicentis: *Posuisti profundum maris viam, ut transirent liberati*. Viam quippe Christus in profundum maris posuit, quando in infernum descendens, sanctis iter ad caelos reuertendi monstrauit. c. 51. v. 10.

16. Sancti ex tempore resurrectionis Christi, statim ut de corpore exeunt, mox ad caelestem habitationem ascendunt, quod antiquis patribus non dabatur. Nam ante aduentum Saluatoris, quamquam sine poena supplicii, tamen non in caelo, sed in inferno sanctorum animae tenebantur: pro quibus absoluendis Dominus in infernum descendit.

17. Christus in caelum ascendens, discessit quidem carne,

14. Ex Greg. lib. 33. Moral. cap. 7. LOAISA.

Ib. Quasi hamo. Ita in mss. omnibus. Quam lectionem amplector testimonio Gregor. ductus lib. 33. Moral. c. 10. Quasi hamus quippe fauces glutientis tenuit; dum in illo et esca carnis patuit, quam deuorator appeteret, et diuinitas passionis tempore latuit, quae noceret. LOAISA.

Ib. Est enim in Christo. Ex eodem Greg. lib. 33. Moral. cap. 12. ubi exponit illud Iob, An extrahere poteris Leuiathan hamo. Quod etiam Ezechiel. cap. 32. futurum praedixerat: Extraham te in hamo meo, et extendam te super terram. Et Habac. 1. Totum in hamo subleuauit; traxit illum in sagena sua. LOAISA.

15. Refutat haeresim eorum, qui dicebant, Dominum in infernum descendisse, et omnes ibi cum confiscentes extraxis-

se, et saluasse. Quam Greg. improbat lib. 6. epistolarum, epist. 179. LOAISA.

Ib. Non poenaliter. Clarius num. seq. explicat Isidorus, quosnam Christus liberauit, quum ad inferos descendit. AR.

16. Totus sententiae sensus, et ordo est apud Gregor. lib. 4. Moral. cap. 32. LOAISA.

Ib. Sed in inferno. De duplici inferno ita Greg. lib. Moral. 12. cap. 7. Nec tamen ita iustorum animas ad infernum dicimus descendisse, ut in locis poenaliibus teneantur. Sed esse superiora inferni loca, esse alia inferiora credenda sunt; ut et in superioribus iusti requiescerent, et in inferioribus iniusti cruciarentur. Vnde et psalmista psalm. 85. propter praeuenientem se Dei gratiam dicit: Eruisti animam meam ex inferno inferiori. LOAISA.

17. Ad consummationem seculi. Bignacius alia addit, parenthesi inclusa,

Matth. 28. 20. sed praesens est maiestate, secundum illud, quod ait : *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi.*

18. Sedet Christus ad dexteram Patris, non vt dexteram corpoream habeat Pater : sed dextera Patris, beatitudo est, sicut sinistra, miseria.

## CAPVT XV.

*De sancto Spiritu.*

1. Spiritus sanctus creator est, sicut Pater, et Verbum : testante Iob. 33. v. 4. propheta : *Spiritus Domini fecit me, et spiraculum omnipotentis uiuificauit me.*

2. Spiritus sanctus Patris, et Filii est : et inde vnum sunt Pater, et Filius : quia nihil habet Pater, quod non habet Filius. Non enim res vna, et duorum consubstantialis poterit simul ab eis procedere, et simul inesse, nisi vnum fuerit, a quibus procedit. Spiritum sanctum pignus accepit ecclesia, vt per eum in vno corpore vnum fierent credentes, per quem Pater, et Filius vnum essentialiter sunt, ipso Salvatore ad Patrem dicente : *Vt sint vnum, sicut et nos vnum sumus.*

Io. 17. xi.

3. Christus non tantum a Patre, sed etiam a Spiritu sancto se

quae notat deesse in vulgata editione, haberi tamen in antigraphis mss. Ea ita se habent : *Vbi forsitan percunctatur quispiam, quid sit, quod legitur : Nemo ascendit in caelum, nisi qui descendit de caelo, filius hominis, qui est in caelo? Quomodo promittitur hominibus caelorum ascensio, et magis, dum ipse dicat, Pater, volo, vt vbi sum ego, et ipsi sint mecum; si tamen ipse solus ascendit in caelum? Sed si membra coniunxeris capiti, vnus in se, et in nobis Christus. Recte ergo et ipse ascendit solus, quia et nos in ipso ascensuri sumus.* Extant certe haec verba in codice vetusto Florentino S. Marci, qui seculo XI. antiquior est. AREV.

18. Greg. lib. 2. Moral. cap. 21. Dextera Dei, angelorum pars electa, sinistra autem Dei, pars angelorum repro-

ba designatur. *Idem Isidorus lib. Officiorum 2. LOAISA.*

*Ib.* De dextera Patris in diuinis agit etiam Fulgentius apud Vezziosium, qui quaedam in hanc rem annotauit pag. 265. tom. 4. Institut. theologic. ex S. Augustino cap. 7. de fide, et symbolo. AR.

Cap. XV. n. 1. *Ex August. in ep. ad Donatum 106. LOAISA.*

*Ib.* Taio sententias de Spiritu sancto collegit lib. 1. cap. 6. Theodulfus, qui in opere de Spiritu sancto saepe Isidori auctoritatem allegat, hunc etiam locum profert, et pro *spiraculum* legit *inspiraculum*. AREV.

3. *Locus est apud Isaiam cap. 48. Hieron. in eodem loco : breui versiculo, inquit, Trinitatis nobis ostendit mysterium.* LOAISA.

se missum testatur, dicente propheta: *Accedite ad me, et audite hoc.* Isai. 48. v. 16. *Non a principio in abscondito locutus sum: ex tempore, antequam feret, ibi eram: et nunc Dominus misit me, et Spiritus eius.*

4. Spiritus sanctus pro eo, quod consolator sit, Paracletus nuncupatur. Nam latine *paraclesis* consolatio dicitur. Et re vera, dum dona sacramentorum distribuit, consolationem animae praebet. Credo equidem, quod magnam laetitiam sentit, qui aliquid, reuelante spiritu Dei, discit.

5. Donum sancti Spiritus in membris ecclesiae singillatim diuiditur, et in singulis singula dona tribuuntur. Christus autem omnem plenitudinem gratiarum habuit, de quo ita legitur: *Plenus* Io. 1. 14. *gratia, et veritate.* In Christo ergo omnis plenitudo gratiarum est. Nam singulis electis singula dona tribuuntur.

6. In Spiritu sancto omnis gratia donorum consistit. Ipse I. ad Cor. 12. enim, prout vult, gratiam donorum largitur, aliis dans sermonem sapientiae, aliis scientiae, aliis fidem: atque ita vnicuique virtute Spiritus sancti diuisio gratiarum tribuitur: et in omnibus idem vnus habetur. Ipse enim etiam ineffabilia docet, quae proferre humanus sermo non potest.

7. Ante aduentum Domini tantum prophetae, et pauci ex omni populo iusti donum sancti Spiritus merebantur: post aduentum autem Domini Spiritus sanctus cunctis est credentibus distributus: iuxta quod per prophetam Dominus loquitur, dicens: *Et*

4. *Idem Cyprianus in libello de Spiritu sancto. Adesto, inquit, Sancte spiritus, et paraclesim tuam expectantibus illabere caelitus. Idem Isidor. Etymolog. lib. 7. cap. 3. LOAISA.*

*Ib. Gothus vnus habet: reuelante Spiritu sancto. Alii codd. consentiunt cum edito. LOAISA.*

5. *Ex August. super Ioann. tract. Et Greg. lib. 24. Moral. cap. 10. LOAISA.*

*Ib. Ioann. 1. cap. plenus gratia, et veritate. Vulgata editio plenum gratiae, et veritatis: sunt, qui legant πληρὺς, id est, plenae (scilicet) gratiae, et veritatis. LOAISA.*

6. *Paul. 1. ad Corinth. 12. ad Galat. LOAISA.*

7. *Ex Tertull. deductum puto lib.*

Tom. VI.

*de Trinitate, Sic, inquit, vnus ergo, et idem spiritus, qui in prophetis, et in apostolis, nisi quoniam ibi ad momentum, hic semper. Ceterum ibi, non vt semper illis inesset: hic, vt in illis semper maneret: et ibi mediocriter distributus, hic totus effusus, et affert Ioelis prophetae testimonium, vt Isid. LOAIS.*

*Ib. Ioel. 2. et habetur Actorum 2. vbz dicitur a Petro, et erit in nouissimis diebus. Effundam, etc. Apud Ioelam est: Et erit, post haec effundam. Hieronymus in comment. in Ioel, adducens locum Actorum 2., legit, et erit post haec, καὶ ἔσται μετὰ ταῦτα, sicut est apud Ioelam. Isaias clarius eandem sententiam expressit cap. 44. Effundam aquas super sitientem, et flumina super aridam. Effun-*

V

Ioel 2. 28.

erit in nouissimis diebus, effundam de Spiritu meo super omnem carnem, et prophetabunt filii vestri, et filiae vestrae. Cunctis enim nunc gentibus gratia sancti Spiritus tradita est, neque in paucis, vt in populo Israel, sed in omni credentium multitudinem Spiritus sancti gratia manet.

I. Reg. 10.  
Num. 22. Mat.  
th. 7. Luc. 13.

8. Aliquando non dignis, et reprobis dona Spiritus sancti conferuntur, sicut Sauli data est prophetia, et Balaam. Vnde et multi in fine dicturi sunt: *Domine, virtutes in tuo nomine fecimus.* Quibus dicturus est Dominus: *Nescio vos, vnde sitis.*

9. Christi aduentum non tantum plebis iudaeae sancti prophetantes expectauerunt, sed fuisse etiam in nationibus plerosque sanctos viros, prophetiae donum habentes; quibus per Spiritum sanctum Christus reuelabatur, et a quibus eius expectabatur aduentus, sicut Iob, sicut Balaam: qui Christi vtique praedicauerunt aduentum.

dam spiritum meum super semen tuum, et benedictionem meam super stirpem tuam, et germinabunt inter herbas, quasi salices, iuxta praeterfluentes aquas. Haec Isaias. Quod dicitur apud Ioel, antequam veniat dies Domini magnus, et horribilis, dicitur Actor. 2. Antequam veniat dies Domini magnus, et manifestus: sic gracca complutensis editio Bibliorum τὴν μεγάλην, καὶ ἐπιφανῆ, vertit magnus, et illustris. Theophylacti in serpes in Act. Apostolorum: Antequam veniat dies Domini ille magnus, et illustris. In hebraica veritate dicitur horribilis. In versione 70. illustris. Hieronym. diem hunc aut resurrectionem putat esse, aut certe multa post tempora diem iudicii; qui vere magnus, et horribilis erit. LOAISA.

8. Sic est apud Tertull. lib. de anima. Denique, inquit, Saulem, inquit tam Dei spiritus postea vertit in alium virum, id est, in prophetem, quum dictum est, quid hoc filio Cis? an Saul et in prophetis? Quem et malus spiritus postea vertit in alium virum; scilicet, id constat 1. Reg. 10. Causae damnationis Saul sunt apud Gregorium lib. Moral. 34. cap. 15. nempe quia factu susceptae potestatis intumuit; vt con-

stat ex diuina increpatione Reg. 1. c. 15. Nec vere a iudaeis excusatur vocabuli ambiguitate, vt in bibliotheca Sixtus Senens. adnotauit lib. 3. et alii super lib. 1. Regum. August. lib. 17. ciuitatis Dei elegantissime interpretatur disruptionem regni Israelis in persona Saulis. LOAISA.

Ib. Et Balaam. Tertull. lib. 4. aduersus Marcionem. Et Gregor. lib. 1. super Ezech. homil. 10. Origenes homil. 13. innumeros affirmat libros diuinationum suarum reliquisse. Eius doctrinam recenset Apocalyps. cap. 10. LOAISA.

Ib. Dicturi sunt Domino habent codd. mss. Locus est Matth. 7. In nomine tuo virtutes multas fecimus. Illud quod sequitur: Nescio vos, vnde estis, est apud Lucam cap. 13.; quoquo sitis, habent codd. mss. et ipse Lucas. LOAISA.

Ib. In nota Loaisae forte legendum tunc Dei spiritus, reiecto vno inquit. AREV.

9. Sicut Iob. Quod probat Gregor. lib. 14. Moral. cap. 29. ex illis verbis: Scio enim, quod redemptor meus viuit. LOAISA.

Ib. Sicut Balaam. Numeror. 24. Orietur stella ex Iacob, et consurget virga de Israel. Quem locum ita exponit Cyprianus in lib. aduersus iudaeos, et in lib. de

10. Conuersio gentium veteri populo latebat, sed tamen in consilio Dei erat, vt fieret: et tunc a sanctis prophetis occulte per Spiritum sanctum praedicabatur aduentus Christi, sicut dicit propheta: *Quum appropinquauerunt anni, cognosceris, dum aduenerit tempus, ostenderis*. Nunc vero reuelatum patet, quod tunc carnalibus latebat, spiritualibus vero notum erat, nondum tamen manifeste dicebatur, eo quod tempus ostensionis non esset. Habacuc. 3. 2.

## CAPVT XVI.

*De ecclesia, et haeresibus.*

1. **G**emina est ecclesiae pulchritudo: vna, quam hic bene viuendo consequitur: altera, per quam illic ex retributione glorificabitur.

2. Ecclesiae propter Christum geminae tribulationes existunt: id est, siue quas a paganis pertulit in martyribus: siue quas ab haereticis perfert in diuersis concertationibus. Vtrasque autem per gratiam Dei exuperat, partim ferendo, partim resistendo.

3. Sancta ecclesia catholica, sicut male viuentes in se patienter tolerat, ita male credentes a se repellit.

4. Sancta ecclesia contra gentilium, atque haereticorum pernicitiam summopere sapientiam, et patientiam opponere studet: sed exercetur eius sapientia, quum tentatur verbis: exercetur pa-

*stella, et Magis in principio. LOAISA.*

10. *Vt habet Paulus ad Ephes. 3. Quod aliis gentibus, inquit, non est agnatum filiis hominum, sicut nunc reuelatum est, gentes esse coheredes, et concorporales, et comparticipes promissionis eius in Christo Iesu per euangelium. Et Actor. 10. dicitur in conuersione Cornelii Centurionis cohortis Italicae, quod stupuerunt ex circumcisione fideles, qui venerant cum Petro; quia et in nationes gratis Spiritus sancti effusa est. Et cap. 11. dictum est Petro: Quare introisti ad viros praeputum habentes? Et, audito Petro, tacuerunt omnes, et glorificabant Deum, dicentes: Ergo et gentibus poenitentiam dedit Deus ad vi-*

*tam. Greg. lib. 10. Moral. cap. 38. probat, quod vocatio gentium ab antiquo in Dei consilio abscondita sit. De gentium vocatione vide Isidori elegantem libellum. LOAISA.*

*Ib. Verba Habacuc longe diuerso modo referuntur in Vulgata. Confer cap. 17. libri 1. contra Iudaeos. AR.*

*Cap. XVI. n. 1. Ex D. Greg. Moral. lib. 9. cap. 9. LOAISA.*

2. *Gregor. ibid. LOAISA.*

3. *Error est, quoslibet peccatores extra ecclesiam esse. Vide Turrecrematam De ecclesia, Melchiorem Canum, Bellarminum etc. AREV.*

4. *Apud Gregor. lib. 18. Moral. c. 3. et 19. cap. 8. LOAISA.*

tientia, quum tentatur gladiis. Nunc enim persecutionibus appetitur, nunc falsis assertionibus lacessitur.

5. Causa prauitatis haereticae doctrinis est propagata ecclesia; nam antea simplici tantum fide vigeat. Haeticorum igitur occasione propagati sunt doctores in fide: et per acumina haeresum ecclesiae magistri creuerunt. Nam tunc clarius manifestatur veritatis assertio, quando patuerit quaelibet dissensio.

6. Sancta ecclesia ideo dicitur catholica pro eo, quod vniuersaliter per omnem sit mundum diffusa. Nam haeticorum ecclesiae in partibus mundi coarctantur: haec vero in toto orbe diffusa expanditur, Paulo attestante apostolo, *Gratias (inquit) ago Deo meo pro omnibus vobis, quia fides vestra annunciat in vniuerso mundo*. Haereses autem in aliquo angulo mundi, aut in

*Ib.* Nunc enim etc. *Haec in nullo ms. extant. Verum retinenda puto, eo quod sunt in antiquo edito, et apud Gregorium, qui lib. 18. Moral. cap. 1. Sancta, inquit, ecclesia summo opere habere sapientiam, et patientiam studet: sed exercetur eius sapientia, quum tentatur gladiis. Nunc vero de ea persecutione loquitur, in qua non gladiis, sed falsis assertionibus lacessitur. Hactenus Gregorius. LOAISA.*

5. *Idem Gregorius lib. 7. epistolae, epistola ad Anastasium indict. 1. Leander hispalensis episcopus sanctissimus Isidori frater in homilia habita in tertio Concilio Toletano in conuersione gentis gothorum, quam apud me habeo nondum typis excusam, elegantissime propagationem ecclesiae depinxit, dum ab haeticis infestatur. LOAISA.*

*Ib.* Clarius etc. *Augustinus tract. in cons. Matth. et Lucae: vtilis sunt, inquit, haetici ad inueniendam veritatem, dum calumniantur ad seducendum in errorem: negligentius enim veritas quaereretur, si mendaces aduersarios non haberet. LOAISA.*

*Ib.* Homilia S. Leandri, quam merito Loaisa laudat, ab ipso in Concilio Hispaniae edita fuit, recusa postmodum in plerisque aliis Collectionibus Conciliorum. AREVALVS.

6. *Quid vox Catholica significet, docuit Pacianus in epist. 1. ad Sempronianum, et Vincentius Lirinensis gallus in illo libello aureo aduersus haereses. Clemens Alexandrinus libro Strom. 7. vnam esse catholicam ecclesiam, haeticorum vero ecclesiam, seu potius conciliabula, non esse vnam, neque catholicam. Nam haereses hanc unitatem in multitudinem scindunt. Vnde aliae appellantur ex nomine, vt ex Valentino, Marcione, et Basilide: aliae ex loco, vt Peratici: aliae autem ex gente, vt Phrygum haeresis: aliae autem ex operatione, vt Encratarum: aliae autem ex propriis dogmatibus, vt Docitarum, et Haematitarum, etc. In quo loco ad viuum aspicere licet nostri temporis haeresum nomina varia, et ancipites, repugnantesque sectas, in quas insanum vulgus, et indoctum scinditur. LOAISA.*

*Ib.* *Ad Romanos 1. Gratias ago Deo meo per Iesum Christum pro omnibus vobis: quia fides vestra annunciat in vniuerso mundo. Cyprianus vocat ecclesiam romanam fortem in fide, eo quod in cathedra Petri sit fundata, et in eius unitate, lib. de unitate ecclesiae. Notas vero ecclesiae catholicae Augustinus esse in romana ecclesia docuit libro contra epistolam Manichaei cap. 4. Multa sunt, inquit, quae me in ecclesiae gre-*

vna gente inueniuntur versari . Ecclesia vero catholica , sicut per totum mundum extenditur , ita et omnium gentilium societate construitur .

7. Qui sunt haeretici , nisi qui , relicta Dei ecclesia , priuatas elegerunt societates ? De quibus Dominus dicit : *Duo mala fecit populus meus , me dereliquerunt fontem aquae viuae , et foderunt sibi cisternas dissipatas , quae continere non valent aquas .* Ierem. 2. 13.

8. Causa haeresis ob quam rem fit ? Ad exercitationem fidei . Via vero , per quam fit , obscuritas est diuinarum scripturarum , in qua caligantes haeretici aliud , quam se res habeat , intelligunt : nec esse possunt , quia id ipsum , quod existunt haereses , iam non sunt ,

mio iustissime tenent . Tenet me consensus populorum , atque gentium : tenet auctoritas miraculis inchoata , spe nutrita , charitate aucta , vetustate firmata : tenet me ab ipsa sede Petri apostoli , cui pascendas oues suas post resurrectionem suam Dominus commendauit , vsque ad praesentem episcopatum successio sacerdotum : tenet postremo ipsum Catholicae nomen , quod non sine causa inter tam multas haereses sola obtinuit . Haec Augustinus . LOAISA .

7. Haeresis ab electione dicitur , teste Hieronymo in epistolam ad Galatas cap. 5. Et Clemens Alexandrinus lib. Strom. 7. Haeresis , inquit , electio est . Et Tertullianus lib. de praescript. aduersus haereticos . Elegans descriptio haereticorum est apud Cyprianum lib. de unitate ecclesiae . Et inter alia , hi sunt , inquit , qui se vltro apud temerarios conuenas sine diuina dispositione praeficiunt , qui se praepositos sine vlla ordinationis lege constituunt , qui , nemine episcopatum dante , episcopi sibi nomen assumunt . Et infra : Hos eosdem denuo Dominus designat , et denotat , dicens : Me dereliquerunt fontem aquae viuae , et effoderunt sibi lacus detritos , qui non possunt aquam portare . Aug. lib. de utilitate credendi ad Honorium cap. 1. Haeticus est , qui alicuius temporalis commodi , et maxime vanae gloriae , principatusque gratia , falsas , ac nouas opiniones vel gignit , vel sequitur . Viuam

huius rei his calamitosis temporibus habemus imaginem . LOAISA .

8. Sic Paulus 1. ad Corinth. 11. Oportet , haereses esse , vt et , qui probati sunt , manifesti fiant in vobis , Tertullianus lib. aduersus haereses in principio , Haereses , inquit , ad languorem , et interitum fidei productas . LOAISA .

Ib. A veritatis obscuritate ortas esse haereses docet elegantissime Clemens Alexandrinus lib. Strom. 7. et Tertull. lib. praescript. aduersus haereticos . Augustinus originem , et progressum haeresion vario tradit . Nam lib. de Genesi contra Manichaeos haereses ortas dicit a superbia . Mater , inquit , omnium haereticorum est superbia : lib. 83. quaest. quod manant a falsa Scripturae intelligentia . Non posset , inquit , error oboriri palliatus nomine christiano , nisi de Scripturis non intellectis . Vide Hieronymum in epistolam ad Galatas cap. 5. et habetur qu. 3. c. Haeresis , haeticum appellat eum , qui aliter Scripturam intelligit , quam sensus spiritus efflagitat , et Hilarius : De intelligentia , inquit , haeresis , non de Scriptura est : sensus , et non sermo facit crimen . Tertull. de praescript. aduersus haereticos a philosophia esse natas haereses tradit : Ipsae denique haereses , inquit , a philosophia subornantur . LOAISA .

Ibid. Nec esse possunt etc. Obscura haec sunt , et fortasse aliqua verba desiderantur . AREVALVS .



Male enim sentiendo , scientiam non acquirunt , ad nihilum enim tendunt .

9. Haeretici ingenti studio mendacia sua discunt , et labore vehementi , ne ad vnitatem ecclesiae veniant , decertant : de quibus per prophetam congrue dicitur : *Docuerunt linguam suam loqui mendacium , et , ut inique agerent , laborauerunt .*

10. Dum vicissim haeretici mutuo se lacerant , quando alterutrum sese in proprias sectas inducunt , sic tamen inuicem sese collidunt , ut contra ecclesiam pari erroris spiritu decertent . Et qui inuicem diuisi sunt , in aduersitate ecclesiae simul existunt vni : eisque , qui pro eo , quod tantum valeant haereses , videntur habere veritatem , hoc respondendum est : Non ideo saluti praeponendi sunt morbi , quia plerumque ita generaliter mundum occupant , ut parum saluti loci relinquunt .

11. Non posse haeticos habere veniam , nisi per ecclesiam catholicam ( constat ) : sicut et amici Iob non per se placare sibi Deum potuerunt , nisi pro eis Iob sacrificium obtulisset .

12. Opera bona , quae haeretici faciunt , et iustitia eorum nihil eis prodest , testante Domino per Isaiam : *Quia mei oblitus es , ecce ego annunciabo iustitiam tuam , et opera tua non proderunt tibi .*

13. Haeretici , quamuis legem , et prophetas adimpleant , ex eo tamen , quod catholici non sunt , non est Deus in eorum conuentibus , ipso Domino testante : *Si steterit Moyses , et Samuel coram me , non est anima mea ad populum istum . Eiice eos a facie mea , et egrediantur .* Per Moysen quippe , et Samuelem legem accipe , et prophetas : quos quamuis haeretici opere implere contendunt , propter erroris tamen impietatem a vultu Dei proiiciuntur , et a iustorum coetibus separantur .

14. Paganus , et haeticus , ille , qui nunquam fuit cum Dei

10. Innocentius tertius eleganter hoc idem dixit , facies quidem diuersas habere , sed caudas ad inuicem colligatas , quia de vanitate conuenirent in id ipsum . Habetur de haeret. lib. 5. cap. excommunicauimus . LOAISA .

Ib. Existunt vni . al. existunt vniti , quod clarius videtur . AREV .

12. In excusis legebatur per Ieremiam , verum emendauit Isaiam , consen-

tientibus omnibus mss. , et veritate . Locus est Isaiiae cap. 57. LOAISA .

Ib. Ex D. Greg. lib. 35. Moral. c. 7. Et ex Fulgent. de fide ad Petrum . LOAIS. )

Ib. Similis confusio nominum , ut vnus propheta pro alio ponatur , non semel notatur in libris contra Iudaeos , quod ex Marianae annotationibus facile est colligere . AREV .

populo, iste, quia recessit a Dei populo, vterque recedentes a Christo, ad diaboli pertinent corpus.

15. Qui ab idololatria ad iudaismum, vel haeresim transeunt, iuxta prophetam de malo ad malum egressi sunt, et Dominum Ier. 9. 3. non cognouerunt: quia de infidelitatis errore in errorem alium transierunt.

16. Cuius doctrinam quisque sequitur, huius et filius nuncupatur; sicut et per prophetam, Amorrhacum patrem, et Gethaeam matrem esse Israel Dominus dicit, non vtiq̄ nascendo, sed imitando. Sic et in meliorem partem filii Dei nuncupantur, qui praecepta Dei custodiunt. Vnde et nos non natura, sed adoptione clamamus Deo dicentes: *Pater noster, qui es in caelis*. Ezech. 16. 2. Paul. ad Rom. 8.

17. Non solum natiuitate, sed etiam imitatione filios posse Matth. 3. 10. 8. alicuius vocari. Nam iudaei secundum carnem filii Abrahae, secundum conuersationem filii diaboli nuncupantur, ac per hoc illi sunt semen Abrahae, qui eius imitantur fidem, non qui ex eius generati sunt carne.

18. De erroris auctore trahitur a quibusdam et nomen, et culpa: vt ipsius vocabulo censeatur, cuius et errorem insequitur, sicut ecclesiae Pergami in Apocalypsi dicitur: *Habes tenentes doctrinam Balaam, et Iezabel*. Doctrinam igitur Balaam dicitur habere Thyatiris propter imitationem, non propter praesentiam corporalem.

15. *Cyprian. de unitate Eccles. August. lib. 18. de ciuit. Dei c. 5. LOAIS.*

16. *Iustorum variae sunt in diuinis literis appellationes. Vocantur filii Dei, vt Ioann. 8. Illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est. Ioann. 1. Dedit eis potestatem filios Dei fieri. Ad Roman. 5. In spem gloriae filiorum Dei, et 8. Quicumque enim spiritu Dei aguntur, hi sunt filii Dei. Et Genes. 6. vocantur filii Dei, qui in fide vnus Dei altissimi, et eius cultu, virtute, pietate, et obseruantia, mortalibus reliquis ventri deditis, qui vitam ducunt impiam, et ex legem, et idololatrias longe excellent: vnde et per excellentiam sunt appellati filii Dei. Vocatur enim Christus D. N. filius Dei altissimi per naturam: iusti autem per gratiam adoptionis. Alii etiam nominibus iusti appellantur, vt fi-*

*lii resurrectionis, Lucae 20. Et filii regni Marc. 13. filii nuptiarum Marc. 2. filii sponsi Luc. 5. filii pacis Luc. 10. filii lucis Luc. 16. et Ioann. 20. Iustinus martyr, Iosephus Hebraeus, Tertullianus, et Lactantius Firmianus angelos Genes. 6. filios Dei appellatos existimant. Quam sententiam grauissime refellit Theodoretus quaest. in Genes. quaest. 47. et sic interpretatur illud de Enos Genes. 4. iste coepit inuocare nomen Domini, ex versione Aquilae: Tunc exorsus est appellatione in nomine Domini, quae verba significare videntur, quod hic sua pietate prius diuinum nomen adeptus est, vt a consanguineis Deus appellaretur, a quo deinceps posteri filii Dei, perinde ac nos a Christo christiani. Haec Theodoretus. LOAISA.*

## CAPVT XVII.

*De gentibus.*

1. **P**hilosophi gentium non, sicut oportet, Deum quaerentes, in angelos inciderunt praeuaricatores: factusque est illis mediator diabolus ad mortem, sicut nobis Christus ad vitam.

2. Multum mundi philosophi praedicantur in dimensione temporum, cursuque siderum, ac discussione elementorum; et tamen hoc non nisi a Deo habuerunt. Volando enim superbe, ut aues, aerem, et demergentes se in profundum, ut pisces, mare, et ut pecora gradientes, terram descripserunt: verumtamen tota mente auctorem eorum intelligere noluerunt.

3. Quare non possunt animalia bruta interrogare? quia nesciunt ratiocinari. Ideo non dissimiles gentiles homines animalibus extiterunt; qui talia non considerantes, et ipsa amplius diligentes usque ad eorum cultum euanuerunt.

4. Via Christus est: si quis in ea non graditur, non est, quomodo veniat ad Deum. Philosophi autem mundi utique Deum cognouerunt, sed quia displicuit illis humilitas Christi, in inuio transierunt, et non in via. Ideoque euanescentes, gloriam Dei in mendacium mutauerunt: et rectitudinem viae relinquentes, in anfractus inciderunt errorum.

5. Primum vnicuique est scire, quid appetat: secundum vero est, ut id, quod appetit, apprehendat. Imperfecta quippe sapientia est, quo tendas, scire: et nescire iter, per quod expediat ire. Quid enim prodest, si quis famis tempore vbertatis regionem videat, et viam, per quam ad illam pergat, ignorat? Ecce patriam quisque quaerit, sed qui viam perdidit, errando graditur, non proficiendo: quantoque plus ambulat, tanto magis ab eo, quod quaerit, elongatur.

6. Qui viam regiam, hoc est, Christum deserit, etsi videat veritatem, a longe videt: quia nisi per viam, non est, quomodo ad eam

Cap. XVII. n. 1. *Greg. lib. Moral. 25. cap. 12.* LOAISA.

3. *Ad Rom. 1.* Euanuerunt in cogi-

tationibus. LOAISA.

5. *Ignorat*, Fortasse legendum, *ignoret*. AREV.

eam appropinquet. Quod si gradens per desertum, leonem incurrerit, semetipsum redarguat, dum in diaboli faucibus haeserit.

## CAPVT XVIII.

## De Lege.

1. **V**ia, per quam itur ad Christum, lex est; per quam vadunt ad Deum hi, qui, vt est, intelligunt eam.

2. Sanctarum scripturarum altitudo quasi montes pascuae sunt: ad quos dum quisque iustorum conscendit, pascuae indeficientis refectionem inuenisse se congaudet.

3. In scripturis sanctis, quasi in montibus excelsis, et viri perfecti habent sublimia intelligentiae, quibus gressus contemplationis, quasi cerui erigant, et simplices, quasi parua animalia, inueniunt modicos intellectus, ad quos humiles ipsi refugiant.

4. Scriptura sacra infirmis, et sensu paruulis secundum historiam humilis videtur in verbis: cum excellentioribus autem viris altius incedit, dum eis sua mysteria pandit; ac per hoc vtrisque manet communis, et paruulis, et perfectis.

5. Scriptura sacra pro vniuscuiusque lectoris intelligentia va-

Cap. XVIII. n. 1. Post hanc sententiam Luc. cod. addit: *Via, per quam ad Deum itur, lectio est sanctarum scripturarum. Ergo qui vult Deum scire, appetat viam scripturae sacrae, per quam possit sapientiam inuenire. Per ipsam enim Deus intelligitur, per ipsam quaeritur, per ipsam quoque ad contemplationis eius participium peruenitur.* AREV.

2. Est apud Gregorium lib. 30. *Moral. cap. 15. dum interpretatur locum illum Iob. 39. Circumspicit montes pascuae suae, et virentia quaeque perquirat.* LOAISA.

3. *Sensus est apud Augustinum, dum exponit locum illum psalm. 103. Montes excelsi ceruis; petra refugium herinacis. Vbi Augustin. legit: Petra refugium hircis, et leporibus. Perpendit hunc locum D. Hieronymus super Ezéch. lib. 13. cap. 43. Hircus, inquit, animal est semper ad excelsa festinans, et nihil peri-*

Tom. VI.

culi sustinens in praecipitiis. Et ibi inuenit viam, vbi ceteris animantibus interitus est: vnde et graeco sermone caprarum, et hircorum grex sublimium conuersatio dicitur, hoc est, *αιπόλιον* quasi *αιποπόλιον*, siquidem *αιπο* excelsum, *πόλιον* conuersationem significat. Idem ad *Demetriadem*, Sic, inquit, statui supra petram pedes meos, et petra refugium leporibus: pro quo multi herinacios legunt. Animal paruum, ac fugax, et spinarum sentibus praegrauatum. Et ad *Suniam*, *Sephanim* animal esse ait, non maius hericio, habens similitudinem muris, et vrsi, et in *Palaestina* *αρτεμυν* dici, magnamque illorum in ea regione esse abundantiam, ac semper in cauernis petrarum, et terrae foueis habitare. Haec ex Hieronymo. Alii *cuniculum*. LOAISA.

5. *Gregor. lib. 1. Moral. cap. 21. et August. lib. 1. super Genes. ad litteram*

X

riatur, sicut manna, quod populo veteri pro singulorum delectatione varium dabat saporem. Iuxta sensuum capacitatem singulis sermo Dominicus congruit. Et dum sit pro vniuscuiusque intellectu diuersus, in se tamen permanet vnus.

6. Ideo in libris sanctis quaedam obscura, quaedam aperta reperiuntur, vt intellectus lectoris, et studium augeatur. Nam si cuncta paterent, statim intellecta vilescent. Rursus si cuncta clausa existerent, confestim diffidentiam gignerent. Ne ergo de obscuris desperatio fiat, ea, quae manifesta sunt, satiant: et ne de intellectis fastidium existat, ea, quae clausa sunt, desiderium excitant. Nam pleraque quanto magis latent, tanto magis exercitium praebent.

7. In scripturis sanctis saepe ea, quae futura sunt, quasi facta narrantur, sicut est illud: *Dederunt in escam meam fel, et in siti mea potauerunt me aceto*. Sed cur futura, quasi praeterita, scribuntur, nisi quia ea, quae adhuc facienda sunt in opere, iam facta sunt in diuina praedestinatione? Nobis igitur temporaliter accidunt, quae conditori omnium sine tempore prouidentur.

8. Propterea prophetia rerum futurarum gesta praesentibus mi-

cap. ultimo. LOAISA.

*Ib.* Iuxta sensuum etc. *Gregor. probat homil. 10. super Ezechiel. lib. 1. et homil. 6.* Quid autem rota, inquit, nisi sacram scripturam designat, quae ex omni parte ad auditorum mentes voluitur? LOAISA.

*Ib. Gregor. lib. 1. super Ezechiel. homil. 6. et lib. 31. Moral. cap. 12.* LOAIS.

6. *Greg. lib. 1. Moral. c. 21.* LOAIS.

*Ib. Exercitium praebent. al. desiderium praebent.* AREV.

7. De usu praeteriti, et futuri disserit *Gregorius lib. 34. Moral. cap. 3. et Augustinus lib. de verbis Apostoli serm. 2. et lib. 4. super Num. et in enarratione psalm. 103. et Tertull. lib. 3. aduersus Marcionem. Quam temporis enallagen frequentem esse in diuinis literis, vt futurum pro praeterito ponatur, probat psalmus 6. Lauabo per singulas noctes lectum meum pro laui. Et psalm. 65. In flumine pertransibunt pede. Et Isai. c. 38. Sicut pullus hircinis, sic clamabo, et*

meditabor, vt columba, pro meditatus sum, et clamaui. Praeteritum positum aliquando pro futuro, vt psalm. 54. Ego autem ad Deum clamaui, et Dominus saluauit me: hoc est, saluabit me. Sequitur enim: Et exaudiet vocem meam. Futurum pro praesenti psalm. 144. Gloriam regni tui dicent, et potentiam tuam loquentur. LOAISA.

8. Id frequens est in diuinis literis, vt constat ex *Gregorio in Cant. cap. 6. et Hieronymo super Ezech. cap. 16. et ex Augustino lib. 17. de ciuitate Dei cap. 3.* Tripartita, inquit, reperiuntur eloquia prophetarum: siquidem aliqua sunt ad terrenam Ierusalem spectantia, aliqua ad caelestem, nonnulla ad vtramque. *Hieronymus super Ezech. cap. 16. Quod quatuor modis dicitur Ierusalem. Exempla nos ponemus: Primo modo dicitur, iuxta Iudaeos, illa ciuitas terrestris, quam planxit Christus, Matth. 23. Ierusalem, Ierusalem, quae occidis prophetas, et lapidas eos, qui ad te missi*

scet rebus, vt ita credantur illa futura, quemadmodum ista cer-  
nuntur esse completa. More enim suo per praesentia de futuris  
loquitur: sicut in persona Ierusalem de ecclesia. Et sicut in per-  
sona Ephraim de haereticis.

9. Pro factis diuinis plerumque et dicta ponuntur; iccirco,  
quia non operatione manuum Deus, sed dicendi imperio opera-  
tur, sicut scriptum est: *Dixit, et facta sunt: mandauit, et crea-* Ps. 32. 9.  
*ta sunt.*

10. Quod in scripturis sacris vna bis repetitur sententia,  
aut confirmationis causa est, aut mysterii: sicut lex, et gratia: sic-  
ut initium, et perfectio: sicut bonum, et melius.

11. Lex diuina in tribus distinguitur partibus: in historia, in  
sunt. *Secundo, Sanctorum est congrega-*  
*tio psalm. 36. Fundamenta eius in mon-*  
*tibus sanctis: diligit Dominus portas Sion*  
*super omnia tabernacula Iacob. Tertio*  
*est multitudo Angelorum, Dominationum,*  
*Potestatum, et caelestis paradisi, Paulus*  
*ad Galatas 4. Quae autem sursum est*  
*Ierusalem, libera est, quae est mater om-*  
*niunum nostrum, ad Hebraeos 12. Sed*  
*accessistis ad Sion montem, et ciuitatem*  
*Dei viuentis, Ierusalem caelestem, et*  
*haec est, quae describitur Apocalyps. 12.*  
*Quarto pro ecclesia militante, et trium-*  
*phante, Apocalyps. 21. Vidi ciuitatem sanc-*  
*tam Ierusalem. Hieronymus etiam in*  
*Ezech. cap. 23. affirmat, quod quidquid*  
*de Ierusalem προπιωός dicitur, ad ani-*  
*mam referri possit. LOAISA.*

*Ib. Oseae 4. Particeps Ephraim ido-*  
*lorum dimitte eum. Et cap. 5. Calu-*  
*mniau patiens Ephraim, fractus iudicio,*  
*quia coepit abire post sordes. Et illud:*  
*Ero tinea Ephraim, et putredo Iacob.*  
*Tinea enim totum vestimentum consumit*  
*Iob. 13. Sicut vestimentum, inquit, quod*  
*comeditur a tinea. Putredo non ita.*  
*Sic enim haeresis est tinea Ephraim:*  
*peccatum vero putredo Iacob. LOAISA.*

9. *Psalm. 32. Dicere enim iussionem*  
*importat multoties in diuinis literis, vt*  
*est illud Pauli ad Rom. 12. Dico autem*  
*per gratiam, quae data est mihi, omni-*  
*bus, qui sunt inter vos, non plus sa-*  
*pere, quam oportet sapere. Graece λέ-*

*γω, vt latini dicunt: iubeo saluere, et*  
*dico salutem. Et illud, Dic, vt lapides*  
*isti panes fiant, id est, iube, vt lapi-*  
*des, etc. LOAISA.*

10. *Hieronymus super Ezech. cap. 33.*  
*adnotauit, in scripturis sacris hoc ob-*  
*seruari debere: vbi videtur aliqua simi-*  
*litudo esse sententiae, non in omnibus*  
*eadem dici, sed vel subtrahi plerum-*  
*que, vel addi, et singulorum inter se ver-*  
*borum discrepantium haberi rationem.*  
*LOAISA.*

11. *Lex a delectu dicta; iubet siqui-*  
*dem, quae eligenda, faciendaque sunt:*  
*vt Cicero lib. 1. de legibus docuit. Vn-*  
*de Paulus ad Rom. 3. Per legem, in-*  
*quit, cognitio peccati. Lex accipitur pro*  
*veteris testamenti libris. Isai. 2. De Sion*  
*exhibit lex. Et apud Paulum in epistol.*  
*ad Roman. cap. 1. Si autem Iudaeus co-*  
*gnominaris, et requiescis in lege, et glo-*  
*riaris in Deo, et nosti voluntatem eius,*  
*et probas vtiliora, instructus per legem.*  
*Et cap. 7. lex sancta. Et liber psalmo-*  
*rum lex a Christo D. N. appellatur Io-*  
*ann. 10. In lege vestra scriptum: Quia*  
*ego dixi, dii estis. Vt Augustin. ibid.*  
*tract. 48. adnotauit. Et Amalarius Tau-*  
*riens. lib. de officio missae. Distingui-*  
*tur etiam lex a psalmis, et prophetis,*  
*Matth. 11. Lex, et prophetae vsque ad*  
*Ioannem. Et illud: Oportet impleri, quae*  
*scripta sunt in lege, et prophetis, et*  
*psalmis de me, Matth. 22. LOAISA.*

praeceptis, et in prophetia. Historia est in his, quae gesta sunt. Praecepta in his, quae iussa sunt. Prophetia in his, quae futura praenunciata sunt.

12. Lex diuina triplici sentienda est modo. Primo, vt histo-

*Ib.* Distinguitur etc. *De partitionibus veteris, et noui testamenti vide Epiphanius lib. de mensuris, et ponderibus, et Ioannem Damascenum lib. 4. de orthodox. fid. et Gregor. Nazianz. in carminibus, et Hieron. in praefatione lib. Regum, et Isidor. lib. 6. Etymolog. cap. 1. Obiter adnotandum duxi, non aliter hic Isidorum de partibus diuinae legis disserere, quam in lib. 6. Etymol. Nam ibi post veteris testamenti partitionem in legalia, prophetica, et hagiographa, sic inquit, Summa vtriusque testamenti tripartite distinguitur, id est, in historia, in moribus, in allegoria. Haec ille: vt intelligas, praeepta ad mores: prophetas ad allegoriam pertinere. Nam diuisio illa celebris, ac peruagata, in tres explanationis species, seu partes, allegoricam, tropologicam, anagogicam, iuxta triplicem praeteriti, praesentis, ac futuri differentiam, ab antiquis patribus traditur: ita vt allegorica expositio praeteritarum in veteri lege umbrarum, ac figurarum praenotiones, et prodigia manifestet, vnde prophetae ad allegoricam exponendi rationem pertineant. Adde etiam, merito prophetis tribui dicendi genus allegoricum, propter tropos, verborum aenigmata, et translationes, vt Tertullianus adnotauit aduersus Marcionem l. 3. LOAIS.*

*Ib.* In historia. Ita habent omnes eodd. mss. LOAIS.

*Ib.* Laudatur a Loaisa Amalaricus Tauriensis, qui videtur esse Amalaricus Treuirensis, cui a multis ascribitur opus de ecclesiasticis officiis, ab aliis Amalarico Metensi, ab aliis Amalarico Lugdunensi attributum. Vide Fabric. Bibl. med. cum notis Mansi. AREV.

12. *Augustinus lib. vnico super Genesim ad literam cap. 2.* Quatuor modi, inquit, a quibusdam Scripturarum tractatoribus traduntur legis exponendae: secundum historiam, secundum allego-

riam, secundum analogiam, secundum etymologiam. Historia est, quum siue diuinitus, siue humanitus, res gesta commemoratur. Allegoria, quum figurate dicta intelliguntur. Analogia, quum veteris, et noui testamenti congruentia demonstratur. Etymologia, quum dictorum, factorumque causae redduntur. *Idem de utilitate credendi ad Honoratum cap. 3.* diuidit Scripturam secundum Historiam, Etymologiam, Analogiam, et Allegoriam. LOAIS.

*Ib.* Historice. Sensus historicus Scripturae, qui literalis est, inter omnes est potentissimus, et efficacissimus, et ad probandam fidei auctoritatem reliquis multo illustrior: estque fundamentum, et basis omnium expositionum diuinae scripturae, cuius difficultatem adnotauit Hieronymus in praefatione commentariorum in Abdiam, et Augustinus lib. 1. retractationum. Verum si sola historia, et nuda legatur, non intellectus literae spiritus, modicam habet utilitatem, et ita appellatur a Hieronymo Ezech. 4. viliior intelligentia, et Augustinus lib. 15. de ciuitate Dei cap. 27. non esse illis consentiendum asserit, qui solam historiam recipiunt sine allegorica significatione: nec illis, qui solas figuras defendunt repudiata historiae veritate. Sensus enim utilis Scripturae ad docendum, ad arguendum, ad corrigendum, et ad iusta erudiendum, vt perfectus sit homo Dei, ex litera, et spiritu constat: litera enim sola occidit: spiritus autem viuificat, animumque in omne opus bonum instruit. Vnde Gregorius lib. 16. Moral. cap. 10. Vt, inquit, modo nos nuda pascat historia, modo sub textu literae velata medullitus nos reficiat spiritualis allegoria. LOAIS.

*Ib.* Tropologice. Tropologica expositio idem est, quod moralis. Exemplum ponamus aquae: ex illo Genesios 1. Con-

rice: secundo, vt tropologicè: tertio, vt mystice intelligatur. Historice namque iuxta literam: tropologicè iuxta moralem scientiam: mystice iuxta spiritualem intelligentiam. Ergo sic historice oportet fidem tenere, vt eam et moraliter debeamus interpretari, et spiritualiter intelligere.

13. Tria, et septem, decem praecepta sunt: sed tria ad amo-

gregatae aquae in locum vnum, significat aquam elementalem: verum tropologicè tribulationes significat, vt in illo psalmi 65. Transiuimus per aquam, et ignem, et eduxit nos in refrigerium. Et Isai. 43. Quum transieris per aquas, tecum ero, et flumina non operient te. Et illud: Intrauerunt aquae vsque ad animam meam. Significat etiam tropologicè sapientiam, Prouerb. 18. Aqua profunda verba ex ore viri, et torrens redundans fons sapientiae. Et illud: Fiet ei fons aquae salientis in vitam aeternam. Eccles. Aqua sapientiae salutaris potabit eos. Significat etiam haereses, Prouerb. 9. Aquae furtiuae dulciores sunt. Et humanas prosperitates, Ioann. 4. Omnis, qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum. Spiritus sancti infusionem, Ioann. 7. Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina aquae viuuae de ventre eius fluent. Euangelista id interpretatur, Hoc autem, inquit, dixit de spiritu, quem accepturi erant, credentes in eum. Significat etiam populos, Apocal. 17. Aquae vero populi sunt. De sensu tropologico Hieronymus sic scribit in Ezech. cap. 4. Eisdem literis historia currit, et tropologia, sed illa humilior est, ista subtilior, illa haeret terrae, ista ad caelestia subleuat. LOAISA.

Ib. Mystice. Mysticum sensum hic Isidorus vocat spiritualem intelligentiam. Hieronymus, cuius diuinae scripturae partitionem Isidorus sequitur, sic habet in 12. quaest. in Abthiam: Triplex in corde nostro descriptio, et regula Scripturarum est: prima, vt intelligamus eas iuxta historiam: secunda iuxta tropologiam: tertia iuxta intelligentiam spiritualem. In historia eorum, quae scripta sunt, ordo seruatur. In tropologia de

litera ad maiora consurgimus, et quidquid in priori populo carnaliter factum est, iuxta moralem interpretamur locum, et ad animae nostrae emolumenta conuertimus. In spirituali *Θραυλα* ad sublimiora transimus, terrena dimittimus, de futurorum beatitudine, et caelestibus disputamus, vt praesentis vitae meditatio vmbra futurae beatitudinis sit. Hactenus Hieronymus. D. Eucherius in libro spiritualium formularum quatuor ponit diuinarum expositionum genera, historicum, tropologicum, allegoricum, anagogicum. De historica, tropologica, et allegorica expositione iam ex mente Augustini disputauius. Nunc de anagogica expositione, quam Eucherius vocat, quae ad sacratiora caelestium figurarum secreta perducit: vt si aquam exponamus de aeterna beatitudine: vt in Ieremiae 2. Me dereliquerunt fontem aquae viuuae: et de Angelis psalm. 148. Aquae, quae super caelos sunt, laudent nomen Domini: poteris sub mystica, et spirituali intelligentia allegorica, et anagogica collocare. Ita Eucherius, Hieronymus, Augustinus, et Isidorus consentiant in multiplici, et varia Scripturarum partitione. LOAISA.

13. Tria, et septem, decem praecepta habent omnes codd. mss. quam lectionem maxime probo. Sic enim est apud August. lib. de decem chordis cap. 5. (vnde sententiam desumpsit Isidor.) et lib. 15. contra Faustum cap. 4. LOAISA.

Ib. In vna tabula. Hanc partitionem praeceptorum in tabulis, nempe quod fuerint tria in vna, et septem in alia scripta, sequuntur plurimi latinorum sanctorum, vt Augustin. in locis citatis, et lib. de decem chordis cap. 5. probat suam sententiam ex illo Pauli: Primum manda-



rem Dei pertinent, septem ad homines. Illa tria, quæ ad Deum pertinent, in vna tabula scripta fuerunt: reliqua septem in secunda. In prima tabula trium mandatorum hoc primum est: *Diliges Dominum Deum tuum*. In secunda: *Honora patrem tuum, et matrem*.

Matth. 22.

14. Hinc est, quod Saluator scribæ interroganti, quod præceptum est primum in lege? ait: *Audi, Israel; Dominus Deus tuus Deus vnus est, hoc primum est. Secundum vero simile est huic; Diliges proximum tuum, sicut teipsum*. Vnum namque præceptum de prima tabula dixit, quod ad Dei pertinet amorem; alterum vero de alia tabula, quod ad hominis pertinet dilectionem.

## CAPVT XIX.

### *De septem regulis.*

1. **S**eptem esse inter ceteras regulas locutionum sanctarum scripturarum, quidam sapientes dixerunt.

tum in repromissione. *Verum in hac sententia non est constans, quum lib. quaestionum veteris testamenti q. 7. quatuor verba affirmet esse exarata in prima tabula, quorum primum statuit, Non sint tibi Dii alieni præter me: secundum, Non facies tibi vllam similitudinem: tertium: Non sumes nomen Dei tui in vanum: quartum: Sabbatum Domini Dei tui seruabis, et non facies in eo vllum opus seruile. Reliqua in secunda, ita, vt primum verbum secundae tabulae sit, Honora patrem tuum, et matrem tuam, ex illo Apostoli ad Ephes. 6. Honora patrem tuum, et matrem, quod est mandatum primum in repromissione. Quomodo, inquit, esset primum, nisi in secunda tabula ab ipso coepisset? In repromissione autem ideo dicitur, quia statim subiicitur, vt sis longaeuus super terram, et bene sit tibi, haec est promissio facta iis, qui mandata custodiunt. Ioseph. lib. 3. Antiq. cap. 6. et Philo in lib. Quis rerum diuinarum heres sit, in vtraque tabula quinque esse præcepta tradita affirmant. Sunt, qui dicunt, has tabulas tempore vltimi Ierosolymitani ex-*

*cidii sub romanis imperatoribus in templo Dei fuisse, indeque a Tito Augusto inter caetera captæ urbis spolia in triumphum allatas. LOAISA.*

*Ib. Quod ex quorundam opinione Loaisa refert, tabulas legis a Tiro in triumphum Romanam fuisse allatas, falsum esse alii putant, quum Iosephus referat, nihil a Tito inuentum in Sanctuario templi. Vide Comment. ad Prudent. pag. 624. et 1234., et Dissertationem Calmeti De arca foederis præfixam libris Machabæorum. AREV.*

Cap. XIX. n. 1. *Has septem regulas veluti clauas aperiendi sensus diuinæ scripturae reconditis excogitauit Ticonius. Augustinus lib. 3. de doctrina Christiana cap. 30. Ticonius, inquit, quidam, qui contra Donatistas inuictissime scripsit, quum fuerit Donatista, et lib. 2. contra epistol. Parmeniani cap. 28. vocat eum magistrum, eiusque interpretandi diuinam scripturam leges, et formulas tantifecit, vt Cypriani expositionibus prætulit: vt constat lib. 2. retractat. et lib. 3. de doctrina christiana cap. 30. vbi de harum regularum utilitate sic inquit: Nec*

2. Prima regula est de Domino, et eius corpore; quae de vno, aut ad vnum loquitur: atque in vna persona modo caput, modo corpus ostendit, sicut Isaias ait: *Induit me vestimento salutari, quasi sponsum decoratum corona, et quasi sponsam ornatam monilibus suis*. In vna enim persona duplici vocabulo nominata caput, id est, sponsum, et ecclesiam, id est, sponsam manifestavit.

3. Proinde notandum in Scripturis, quando specialiter caput describitur, quando et caput, et corpus: aut quando ex vtroque transeat ad vtrumque, aut ab altero ad alterum: sicque quid capiti, quid corpori conueniat, prudens lector intelligat.

4. Secunda regula est de Domini corpore vero, et permixto. Nam videndum, quaedam vnus conuenire personae, quae tamen non sunt vnus, vt est illud: *Puer meus es tu, Israel, ecce deleui, vt nubem, iniquitates tuas, et sicut nebulam peccata tua: conuer-*

essarium duxi ante omnia, quae mihi videntur, libellum regularum scribere, et secretorum leges, veluti clauas, et lumina, fabricare: sunt enim quaedam regulae mixtae, quae vniuersae legis recessus obtinent, et veritatis thesauros aliquibus visibiles faciunt. Quarum si ratio regularum sine inuidia, vt communicamus, accepta fuerit, clausa quaeque patefient, et obscura dilucidabuntur, vt quisque prophetiarum immensam siluam perambulans, his regulis quodammodo quasi lucis tramitibus deductus ab errore defendatur. *Et subdit: Cautè sane legendus est, non solum propter quaedam, in quibus, vt homo, errauit, sed maxime propter illa, quae sicut Donatista haereticus loquitur. Meminit et Cassiodorus harum regularum in praefat. comment. in psalm. Scripsit idem Ticonius expositiones in Apocalyps. Ioannis, vt auctor est Gennadius, et Beda in Apocal. Extat nunc liber regularum editus in Bibliotheca sanctorum a Margarino Theologo Parisiensi compilata tom.6. Floruit Theodosio, et filiis eius imperantibus anno Domini CCCXC.* LOAISA.

*Ib.* Ticonium Afrum auctorem harum regularum non solum Donatistam,

sed etiam Chiliastam fuisse aduertit Vezozosius. Multi scribunt *Tichonius*. Loaisa, siue Grialius maluit *Ticonius*, quod alii etiam sequuntur: nonnulli *Tychonius*: De eo Fabricius in Biblioth. med. aevi. AREVALVS.

2. Quae de vno ad vnum loquitur, in excas. est. *Quam lectionem non probò. Nam sensus ita est, vt sola ratione discernatur, quum in vna persona duo distinguuntur ratione, et cogitatione officia. Vnde sola ratione complecteris, quando a capite ad corpus transitum sit.* LOAISA.

*Ib.* Isaias. *Est hoc exemplum Isai. cap. 61. apud Ticonium, et Augustinum: quamuis 70. vsuntur versione, sicut sponso imposuit mihi mitram, et sicut sponsam ornauit me ornato: ὡς νυμφίῳ περιέθηκε μοι μίτραν, καὶ ὡς νύμφῃ κατεκόσμησε με κόσμῳ.* Isidorus vulgatam semper amplectitur versionem. LOAISA.

4. Ticonius dixit: de Domini corpore bipartito: *quam vocem Augustinus correxit, affirmans, quod non debuit ita appellari, sed potius de Domini corpore vero, atque mixto, aut vero, atque simulato, vel de permixta ecclesia.* LOAIS.

*tere ad me, et redimam te.* Hoc ad vnum non congruit:

5. Nam altera pars est, cui peccata deleuit, et cui dicit: *Puer meus es tu.* Et altera, cui dixit: *Conuertere ad me, et redimam te.* Qui si conuertantur, eorum peccata delentur. Per hanc enim regulam, sic ad omnes loquitur Scriptura, vt et boni redarguantur cum malis, et mali laudentur pro bonis. Sed quid ad quem pertineat, qui prudenter legerit, discet.

6. Tertia regula est de litera, et spiritu, id est, de lege, et gratia: lege, per quam praecepta facienda adimonemur; gratia, per quam, vt operemur, iuuamur. Vel quod lex non tantum historice, sed etiam spiritualiter sentienda sit. Namque et historice oportet fidem tenere, et spiritualiter legem intelligere.

7. Quarta regula est de specie, et genere, per quam pars pro toto, et totum pro parte accipitur: veluti si vni genti, vel ciuitati loquatur Deus, et tamen intelligatur omnem contingere mundum: sicut in psalmis: *Et adorabunt, inquit, eum filiae Tyri in muneribus.* Filiae Tyri, filiae gentium, ab specie ad genus: per Tyrum enim vicinam tunc huic terrae, vbi propheta erat, significabat omnes gentes credituras Christo.

Ps. 44. 12.

8. Vnde et bene sequitur: *Vultum tuum deprecabuntur omnes diuites terrae.* Sic et per Isaiam prophetam dum aduersus Assyrium

6. *August. lib. 3. de doctrina Christiana ita sentit, quod potius sit magna quaestio, quam regula. Ticonius appellat hanc regulam tertiam de promissis, et lege, Aug. de spiritu, et litera, vel de gratia, et mandato. LOAISA.*

7. *Tota haec regula corrupte legitur in excus. eam restitui ex cod. Goth. ms. antiquo, eius meminit Greg. lib. 3. Moral. et homil. 26. in euang. super illud: Tulerunt Dominum meum, et nescio, vbi posuerunt eum. LOAISA.*

*Ib. Psalm. 44. Adorabunt eum filiae Tyri in muneribus: vultum tuum deprecabuntur omnes diuites plebis. Sic August. super psalmos legit, Adorabunt eum filiae Tyri, ita vt sententiae periodus non claudatur in adorabunt eum, vt in multis codicibus interpunctum inuenio. Idem, filiae Tyri, filiae gentium, a parte refer-*

*tur ad totum. Tyrus vicina huic loco, vbi propheta erat, significabat gentes credituras Christo. Theod. super psalm. sic legit: Quoniam ipse est Dominus Deus tuus, et adorabis eum: et filiae Tyri in muneribus. Et adfert interpretum diuersas sententias, et per filias Tyri totam impietatem significari affirmat. Mos est, inquit, sacrae scripturae a parte totum demonstrare. Sic alibi per Libanum omnem superstitionis cessationem praedicit. Nam Libanus, inquit, cum excelsis cadet. Sic etiam D. Basilius, a quo Theodoretus scholia in psalmos fere collegit. LOAISA.*

8. *Isaias. Cap. 14. vbi Hieron. Hoc loco quidam arbitrantur, generalem esse contra omnem orbem prophetiam. Quibus nequaquam contradicimus, dum sciamus, hic omnem terram Assyriorum*

rium Dominus comminatur, dicens: *Vt conteram Assyrium in terra mea; et in montibus meis conculcem eum. Et erit Babylon illa gloriosa, et regnis incluta, sicut subuertit Dominus Sodomam, et Gomorrhham.* Nam licet aduersus vnam ciuitatem Babylonem per Isaiam praefatum Dominus comminetur, tamen dum contra eam loquitur, transit ad genus de specie, et conuertit generaliter contra totum mundum sermonem.

c. 14. v. 25.  
et c. 13. v. 19.

9. Certe si non diceret aduersus vniuersum orbem, non adderet infra generaliter: *Et disperdam omnem terram, et visitabo super orbem mala,* et cetera, quae sequuntur ad interneccionem mundi pertinentia: vnde et adiecit: *Hoc est consilium, quod cogitauit super omnem terram, et haec est manus eius extenta super vniuersas gentes.*

10. Item, dum sub persona Babyloniae arguit vniuersum mundum, dicens: *Disperdam omnem terram, et visitabo super orbis mala,* et cetera, quae sequuntur, ad interneccionem mundi pertinentia: rursus ad eandem quasi de genere ad speciem reuertitur, dicens, quae eidem ciuitati specialiter contigerunt, *Ecce ego suscitabo super eos Medos.* Nam regnante Balthasar, a Medis est obtentata Babylonia.

11. Sic et onus Aegypti ex persona eiusdem, totum vult intelligere mundum, dicendo: *Et concurrere faciam aegyptios aduersus aegyptios, regnum aduersus regnum:* quum Aegyptus non multa regna, sed vnum habuisse scribatur regnum. Isai. 19. 2.

12. Quinta regula est de temporibus, per quam aut pars maior temporis per partem minorem, aut pars minor temporis per partem maiorem inducitur. Sicut est de triduo Dominicae sepulturae: dum nec tribus plenis diebus, ac noctibus iacuerit in sepulcro: sed tamen a parte totum triduum accipitur.

13. Item pars a toto, vt est illud: *Et erunt dies vitae hominis* proprie significari. LOAISA.

*Ib.* Et erit. Locus est apud eundem Isai. cap. 13. LOAISA.

12. Duobus modis dicit Ticonius hanc vigere regulam, aut per Synecdochen, aut per legitimos numeros. Vocat legitimos numeros eos, quos eminentius Scriptura commendat, vt est septenarius, denarius, duodenarius; vide ipsum Ticon., et Au-

Tom. VI.

*gust.* LOAISA.

*Ib.* De triduo. Augustin. lib. 3. de doctrina, et lib. 4. de Trinit. cap. 6. et Ticonius in regulis hunc locum late versant. LOAISA.

13. Et erunt dies vitae hominis cxx., dum tantum centum vsque ad diluuium inueniantur, ex quo haec a Domingo statuta sunt. Vel sicut illud quadrigen-

Y

*anni centum viginti*: dum tantum centum vsque ad diluuium inueniantur, ex quo haec a Domino statuta sunt. Vel sicut illud, quod quadringentos annos praedixerat Deus, filiis Israel in Aegypto seruituros, et sic inde egressuros: qui tamen quadringentos annos non seruierunt, quia, dominante Ioseph, Aegypto dominati sunt: vbi iterum a parte totum subiungitur, quia non statim post quadringentos annos egressi sunt, vt fuerat repromissum; sed, quadringentis triginta peractis, ab Aegypto recesserunt.

14. Ad hanc temporum regulam pertinent et illa, quae dum Ps. 21. 18. adhuc futura sunt, quasi iam gesta narrantur, vt est illud: *Fode-*

*tis, etc. Est vero locus ille Genes. 6. Dixitque Deus: Non permanebit spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est, eruntque dies illius centum viginti annorum. Quem locum Lactantius Firmianus lib. 2. diuinarum institution. c. 14. ita exponit, vt dicat, Deum iratum breviori spatio vitam hominum circumscripsisse, et abrogata viuendi longitudine, quam ante diluuium habuerant, intra centum, et viginti annorum spatium coarctasse. Idque ex Iosepho accipit Firmianus lib. 1. Antiquit. Verum aliter interpretatur locum Hieronymus lib. quaest. hebraic. Hoc est, inquit, dabo centum viginti annos ad poenitentiam. Non igitur humana vita, vt multi errant, in centum viginti annos contracta est, sed generationi illi centum viginti anni ad poenitentiam dati sunt. Quia vero poenitentiam agere contempserunt, noluit Deus tempus expectare decretum, sed viginti annorum spatiis amputatis, induxit diluuium anno centesimo agenda poenitentiae destinato. Quam etiam expositionem Chrysostomus est amplexus homil. 22. in Genes. Verum eam improbat Gennadius veluti absurdam, et a Deo poenitentiam alienam, quum semper Deus ad vindictam tardo ingrediatur passu. Vide Catenam graecorum patrum in Pentateuchum. Quod vero Deus, vt censet Hieronymus, viginti annos amputauit ex decreto tempore, liquet. Nam Genes. 5. dicitur: quingentorum annorum erat Noe, quum genuit Sem, Cham, et Iaphet:*

*cap. 6. dicitur, erunt dies vitae illius centum viginti annorum: deinde cap. 7. Sexcentorum annorum erat Noe, quum aquae diluuii inundauerunt super terram. LOAISA.*

*Ib. Vel sicut. Genes. 15. dicitur, quod quarta generatione reuerterentur in terram promissionis, quod etiam ita impletum est. Nam primus Iacob cum filiis ingressus est Aegyptum, Moses vero quartus a Iacob populum eduxit. De computatione horum annorum lege scholium nostrum in Chronicon Isidori. LOAIS.*

14. *In excusis legitur: Est et alia de temporibus figura, per quam quaedam, quae futura sunt, quasi iam gesta, etc. Verum mss. lectionem probo. Omniaque supra cap. 18. de lege num. 7. posita sunt, ibique adnotatum, sententiam esse ab Augustino desumptam lib. de verb. Apostoli. LOAISA.*

*Ib. In quibus etc. Alii sic haec reformant: In quibus futura, tamquam iam facta, ita dicuntur. Sed cur, quae adhuc facienda erant, iam facta narrantur? Quia quae nobis adhuc futura sunt, apud Dei aeternitatem iam facta sunt. Quapropter quando aliquid faciendum esse pronuntiatur, secundum nos dicitur: quando vero quae futura sunt, iam facta dicuntur, secundum Dei aeternitatem accipienda sunt: apud quem iam omnia facta sunt, quae futura sunt. In omnibus his regulis describendis magna est mss. exemplarium discrepantia. AREV.*

*punt manus meas, et pedes meos, dinumerauerunt omnia ossa mea; et diuiserunt sibi vestimenta mea, et his similia. In quibus, quae adhuc facienda erant, iam facta narrantur.*

15. Sed quando aliquid faciendum esse pronuntiatur, secundum nos dicitur: quando vero quae futura sunt, iam facta dicuntur, secundum Dei aeternitatem accipienda sunt; quia quae nobis adhuc futura sunt, apud Dei praedestinationem iam facta sunt, apud quem omnia facta sunt, quae futura sunt.

16. Sexta regula est de recapitulatione. Recapitulatio enim est, dum Scriptura redit ad illud, cuius narratio iam transierat: sicut quum filios filiorum Noe Scriptura commemorasset, dixit, illos fuisse in linguis, et gentibus suis: et tamen postea, quasi hoc etiam in ordine temporum sequeretur: *Et erat, inquit, omnis terra labium unum, et vox una omnibus erat.* Quomodo ergo secundum suas gentes, et suas linguas erant, si vna lingua erat omnibus, nisi quia ad illud, quod iam transierat, recapitulando est reuersa narratio?

Genes. xi. 14

17. Recapitulatio enim est, dum rerum praeteritarum causae futuris miscentur gestis, sicut et in Genesi, dum sexto die hominem dicit factum fuisse, denuo recapitulat formatum dicens: *Formauit Deus hominem ad imaginem suam.* Necnon et vbi expletis omnibus operibus, dum Deum dicit septimo die requieuisse, recapitulando subiungit: *Istae generationes caeli, et terrae, quando creatae sunt, in die, quo creauit Deus caelum, et terram, et omne virgultum agri, antequam oriretur super terram. Nondum enim plue-*

Genes. 2. 7:

15. *Gothus, et alii duo codd. antiqui sic habent: In quibus quae adhuc facienda erant, iam facta narrantur. Sed quando aliquid faciendum pronuntiatur, secundum nos dicitur, etc. Reliqua verba, quae in editis, et aliis mss. reperiuntur, in his duobus non extant. LOAISA.*

16. *August. de hac regula sic scribit: Sextam regulam Ticonius recapitulationem vocat in obscuritate Scripturarum satis vigilanter inuentam. Sic enim dicuntur quaedam, quasi sequantur in ordine temporis, vel rerum continuatione narrentur, quum ad priora, quae praetermissa fuerant, latenter narratio reuocetur, quod nisi ex hac regula intel-*

*ligatur, erratur. LOAISA.*

*Ib. Sicut quum. Codex Guadal. sic habet, sicut in Isaia, vbi dum contra Babylonem, hoc est, contra diaboli corpus multa dixisset sermo propheticus, rursus ad caput, id est, ad diabolum, oraculi sententia deriuatur, dicens: Quomodo cecidisti, Lucifer, qui mane oriebaris? Sicut quum filios filiorum Noe Scriptura commemorasset etc. Haec habentur Isai. 14. Verum ad hanc regulam non pertinent, sed ad septimam de diabolo, et eius corpore, ut patet ex Augustino. LOAISA.*

17. *Haec omnia in nullo extant cod. ms. eorum, quos nactus sum ad huius*

*rat Dominus Deus super terram: sed fons ascendebat de terra irrigans uniuersam superficiem terrae.* Haec omnia recapitulando in serie narrationis rebus futuris nectuntur, quum intra sex dies etiam haec patrata videantur.

18. Septima regula est de diabolo, et eius corpore; quia saepe dicuntur ipsius capitis, quae suo magis conueniunt corpori: saepe vero eius videntur dicta membrorum, et non nisi capiti congruunt. (Sicut in Isaia, vbi dum contra Babyloniam, hoc est, contra diaboli corpus multa dixisset sermo propheticus, rursus ad caput, id est, ad diabolum, oraculi sententiam deriuat dicens: *Quo modo cecidisti de caelo, Lucifer, qui mane oriebaris?*)

Isai. 14. 12.

19. Ex nomine quippe corporis intelligitur caput, vt est illud in euangelio de zizaniis tritico admixtis, dicente Domino: *Inimicus homo hoc fecit*, hominem ipsum diabolum vocans, et ex nomine capitis significatur corpus, sicut in euangelio dicitur: *Duodecim vos elegi, sed vnus ex vobis diabolus est*; Iudam vtique indicans, quia diaboli corpus fuit. Apostata quippe angelus omnium caput est iniquorum, et huius capitis corpus sunt omnes iniqui. Sicque cum membris suis vnus est, vt saepe, quod corpori eius dicitur, ad eum potius referatur: rursus quod illi, ad membra iterum ipsius deriuetur.

Matth. 13. 28.

Io. 6. 71.

*operis correctionem, inter quos duo erant membranei antiquissimi literis gothicis scripti, vnus ecclesiae toletanae aera 953. exaratus, alius ex insigni collegio ouertensi apud Salamanticam eo antiquior, vt ex literis miram vetustatem prae se ferentibus colligere licet. Quapropter omnia velut aliena a germana lectione reieci.* LOAISA.

*Ib. Recapitulatio enim est ... haec patrata videantur.* Bignaeus haec ait a se reperta in mss. exemplaribus, in quibus deerant praecedentia, *Recapitulatio enim est ... reuersa narratio.* Haec quidem vltima extant in editionibus antiquioribus. Alia deesse in suis mss., Loai-

sa testatur: neque in nostris quidem apparent, nisi quod ita ordo capitum, et rerum in multis mss. turbatus est, vt non mirum videri debeat, si in aliquo extent. AREVALVS.

18. *Quae in parenthesi includuntur, in gothico tantum cod. ecclesiae toletanae in margine addita inueni. Locus est Isaiae cap. 14., et apud D. Augustin. in exempla septimae regulae, et apud Ticonium.* LOAISA.

19. *Angelus apostata est Lucifer, de quo Isai. 14. Quomodo cecidisti de caelo, Lucifer? Idem vocatur et draco, et serpens antiquus, Diabolus, et Satanas, Apoc. 12.* LOAISA.

## CAPVT XX.

*De differentia testamentorum.*

1. **Q**uidam ideo non recipiunt vetus testamentum, pro eo quod aliud in tempore prisco, aliud agatur in nouo: non intelligentes, quod Deus, quid cuique congruerit tempori, magna quadam distributione concesserit: sicut in lege imperat nuptias, in euangelio virginitatem commendat: in lege oculus pro oculo auferre, in euangelio alteram praebere percutienti maxillam.

Deuter. 25.

Matth. 19.

Deuter. 19.

Matth. 5.

2. Sed illa pro tempore fragili populo, ista vero perfecto, utriusque tamen pro tempore sua quaeque conuenientia commodans. Et tamen pro ista mutatione non est credendus Deus mutabilis, sed potius inde admirabilis praedicandus est: quia manens incommutabilis, quid cuique (ut diximus) tempori commodum fuit, magna cum distributione concessit.

3. Sub veteri testamento minoris culpae erant peccata; quia in eo non ipsa veritas, sed umbra veritatis aderat. Nam in testamento nouo praecipitis altioribus manifesta facta quaedam, quae in illo populo umbrae veritatis deseruerant, deserenda nobis praecipiantur. Illic enim fornicatio, et retributio iniuriae permissa sunt, nec nocebant; in testamento autem nouo graui animaduersione damnantur, si admittantur.

## CAPVT XXI.

*De Symbolo, et Oratione.*

1. **F**idei Symbolum, et Dominica oratio pro tota lege paruulis ecclesiae ad caelorum regna sufficit capessenda. Omnis enim la-

Cap. XX. n. 1. *Quidam*. al. *quidam haeretici*. Et mox, *incognita quadam pro magna quadam*. AREV.

3. *Manifesta*. al. *veritate manifesta*. AREVALVS.

Cap. XXI. n. 1. *Symbolum, et Dominicam orationem continere fidem, spem,*

*charitatem, docet August. in Enchir. c. 6. et 7. Symbolum autem illud ab ipsis (Apostolis) editum magna cum cura, et Spiritus sancti instinctu, apertum est ex Ruffino in expositione Symboli, et Aug. in sermone secundo Dominicae Palmarum: ubi quam singuli Apostoli partem contu-*



c. 10. v. 23. titudo Scripturarum in eadem oratione Dominica, et Symboli breuitate concluditur. Vnde et propheta Isaias dicit: *Abbreuiationem audiui a Domino Deo exercituum, super uniuersam terram. Attendite, et audite eloquium meum.*

2. Sed haec abbreuiatio aut illud intelligitur, quod Dominus dicit: *Omnem legem, et prophetas in duobus praeceptis dilectionis Dei, et proximi pendere*: aut propter ipsam orationem Dominicam, vel Symboli breuitatem, in quibus (vt praedictum est) omnem Scripturarum coarctari (cernimus) latitudinem.

*lerint, docet in hunc modum*: Quod graece symbolum dicitur, latine collatio nominatur. Collatio ideo dicitur, quia collata in vnum totius catholicae legis fides, Symboli colligitur breuitate, cuius textum vobis modo, Deo annuente, dicemus. Petrus dixit: Credo in vnum Deum Patrem omnipotentem. Ioannes dixit: Creatorem caeli, et terrae. Iacobus dixit: Credo et in Iesum Christum Filium eius vnicum, Dominum nostrum. Andreas dixit: Qui conceptus est de Spiritu sancto, natus ex Maria Virgine. Philippus ait: Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, et sepultus. Thomas ait: Descendit ad inferna, tertia die resurrexit a mortuis. Bartholomaeus dixit: Ascendit ad caelos: sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis. Matthaeus dixit: Inde venturus est iudicare viuos, et mortuos. Iacobus Alphaei: Credo et in Spiritum sanctum, sanctam ecclesiam catholicam. Simon Zelotes dixit: Sanctorum communionem: remissionem peccatorum. Iudas Iacobi: Carnis resurrectionem. Matthias compleuit: Vitam aeternam, Amen. *Ambrosius etiam sermone 38. de ieiuniis, et quadrages. Symbolum appellat fidei clauem duodecim artificum operatione constatam: Irenaeus lib. 1. cap. 2. tesseram fidei vnanimem, et Leo in epistola ad Pulcheriam Augustam. Ambrosius lib. 3. de Virginitate*

*vocat signaculum cordis, et esse antelucanis horis quotidie recitandum. Pro fidei autem Symbolo Apostolorum intelligitur: vt in concil. Laod. cap. 46. Baptizatos oportet fidei Symbolum dicere, et cap. 47. Similiter in concilio Agathensi can. 9. in concilio Maguntino sub Carolo Magno cap. 45. De Symbolo Apostolorum lege Hieronymum in epistola ad Pammachium, et August. lib. ad Catech. et Clementem Romanum in epist. ad Iacobum fratrem Domini. LOAISA.*

*Ib. Dominica oratio. A Patribus quotidiana oratio dicitur, vt Cypriano in eius expositione, et Augustino lib. 21. ciuit. cap. 27., et concilio Toletano 4. cap. 9. Quia quotidie dicitur, et quia delet minima, et quotidiana peccata. LOAIS.*

*Ib. Isaias etc. Locus est apud Isaiam cap. 10., vbi Hieronymus sic inquit: Pro cunctis lacinosae legis ceremoniis dedit praeceptum breuissimum dilectionis, et fidei. Cyprian. in expositione orationis Dominicae locum interpretatur de Symbolo fidei, et August. lib. de perfectione iustitiae hominis respons. 11. Et contra Faustum lib. 15. cap. 4. diptychium Ecclesiae appellat duo dilectionis praecepta. LOAISA.*

*Ib. In editione Grialii erat capescenda pro capessenda: et in nota ab ipsis editum; suppleui apostolis. AREV.*

## CAPVT XXII.

*De baptismo, et communione.*

1. **S**olam ecclesiam Catholicam habere baptismum ad salutem, Zacharias propheta testatur; *In die (inquit) illa erit fons patens cap. 13. domui Daud, et habitantibus in Ierusalem, in ablutionem peccatoris, et menstruatæ.* Domus quippe Daud, et Ierusalem Christi ecclesia est, in qua manat fons in ablutionem peccatorum. Haeretici autem id solum imaginaria ostentatione faciunt: ideoque illis baptismus non ad remissionem peccatorum, sed ad supplicii testimonium datur.

2. Pro solo originali reatu luunt in inferno nuper nati infan-

Cap. XXII. n. 1. *Isidorus non damnat baptismum haereticorum, ut Cyprianus cum episcopis Africae, de quo Hieronymus in dialogo contra Luciferianos sic inquit; Cyprianus lacus contritos fugere, nec bibere de aqua aliena voluit: iccirco haereticorum baptismum reprobans ad Stephanum tunc romanae urbis episcopum, qui a beato Petro vigesimus sextus fuit, super hac re africanam Synodum direxit: sed conatus eius frustra fuit. Verum hic Isidorus loquitur de baptismo adultis collato ab haereticis cum inuocatione sanctissimæ Trinitatis, qui licet sit sacramentum, characteremque in animo obsignet, nihil tamen illis ad salutem, remissionemque peccatorum prodest, quousque ab ecclesia suscipiatur.* Non enim illis ad remissionem peccatorum, inquit, sed ad supplicii testimonium datur. *Quam sententiam probat Augustinus lib. 3. contra Donatistas c. 14. et lib. de baptismo cap. 12. et habetur de consecrat. D. 4. c.* Tunc valere incipit ad salutem baptismus, quum fictio a veraci confessione recessit. *Idem Gregorius ad Quiriacum epistola 61. l. 9. Registri. Et Nicolaus Pontifex ad consulta Bulgarorum cap. 3. Quid vero de baptismo ab haereticis collato senserit Isidorus, liquet lib. 2. de officiis cap. 24. dum inquit: Haeretici au-*

tem, si tamen in Patris, et Filii, et Spiritus sancti attestazione doceantur baptismum suscepisse, non iterum sunt baptizandi, sed solo chrismate, et manus impositione purgandi. Baptismus enim non est hominis meritum, sed Christi: ideoque nihil interest, haereticus, an fidelis baptizet: quod sacramentum tam sanctum est, ut nec homicida ministrante polluat. Habet enim haereticus baptismum Christi; sed quia extra fidei unitatem est, nihil prodest. At ubi ingressus fuerit, statim baptismum, quod habuerat foris ad perniciem, incipit illi iam prodesse ad salutem. Quod enim accipitur, approbo, sed quia foris accipitur, improbo; dum autem venerit, non mutatur, sed agnoscitur. Character est enim regis mei, non error sacrilegus: re-corrigo desertorem, non muto characterem. *Haec Isidorus. Nouissime sacra Tridentina Synodus sess. 7. can. 4. verum esse baptismum inquit, quod datur in forma ecclesiae ab haereticis.* LOAISA.

*Ib.* In nota Loaisae erat quod datur in canone forma etc. AREV.

2. *Infernus multiplex est, ut adnotauit doctissime, sicut omnia, D. Thomas Aquinas, Infernus, inquit, quadruplex: scilicet damnatorum, puerorum,*

tuli poenas, si renouati per lauacrum non fuerint. Proinde cum causa nuper natus damnatur infans, si non regeneratur, quia originis noxietate perimitur.

3. Cur paruuli peccato originali carentes per baptismum, et necdum proprium habentes delictum, a bestiis, poenisque ceteris laniantur? Haec igitur causa est. Baptismus enim a poena aeterna, non a praesentis vitae supplicio liberat. Quod si a poena praesenti homines liberarentur per baptismum, ipsum putarent baptisimi praemium, non illud aeternum. Ergo, soluto reatu peccati, manet tamen quaedam temporalis poena; vt illa vita feruentius requiratur, quae erit a poenis omnibus aliena.

4. Nullus negat fidelium etiam post baptismum, quo peccata delentur, quotidie, quamdiu in isto seculo sumus, ad Deum nos debere conuerti. Quod quamuis sine intermissione sit quotidie agendum, nunquam tamen fecisse sufficiet.

5. Qui in maternis vteris sunt, ideo cum matre baptizari non possunt, quia qui natus adhuc secundum Adam non est, renasci secundum Christum non potest. Neque enim dici regeneratio in eo poterit, quem generatio non praecessit.

6. Qui intra ecclesiam non ex dignitate ecclesiae viuunt, sed fidem,

purgatorium, et sanctorum patrum. In primo sunt tria, tenebrae gratiae, tenebrae gloriae, et poena sensus. A quo aeterno supplicio vtinam liberemur. In secundo sola duo prima, tenebrae gratiae, et gloriae. In tertio tantum secundum, et tertium, tenebrae gloriae, et poena sensus. In quarto tantum secundum, tenebrae gloriae, vocaturque hic sinus Abrahae. De quo Tertullianus aduersus Marcionem lib. 4. Diuus Gregor. lib. 7. epistolarum epist. 53. ad Secundinum de receptaculo agit animarum paruulorum, qui sine baptismo discedunt. LOAISA.

Ib. Proinde etc. Ita codex goth. et alii mss. Locus manifestus ad probandum, originis maculam esse in pueris a parentibus contractam, et esse omnes natura procreatos filios irae. LOAISA.

Ib. Proinde etc. al. proinde Adae causa nuper natus infans, si non regenera-

tur, damnatur, quia etc. De baptismo non solum cit. loc. de Officiis eccles. agit Isidorus, sed etiam lib. 2. contra Iudaeos cap. 24. AREV.

5. Habetur haec sententia in collectaneis Gratiani de Cons. D. 4., et apud Iuon. p. 1. cap. 185., et apud Magistrum lib. 4. sent. dist. 6. LOAISA.

Ib. Id non obstat, quominus probabilis, aut vera sit opinio quorundam recentiorum, qui docent, conferri posse baptismum in casu necessitatis pueris, qui in vteris maternis sunt, si ad eos peruenire possit aqua baptismi. AREV.

6. Psalm. 39. Ita interpretatur et Augustinus. Verum Basilius, et Theodoretus aliter locum interpretantur in scholiis psalmorum. LOAISA.

Ib. Praedestinatorum. Sic habent omnes codd. mss. et editus antiquus, quam lectionem posui, et deleui in regno re-

fidem, quam verbo tenent, operibus destruunt, de ipsis legitur: *Multiplicati sunt super numerum, ut subaudias, in regno praedestinatorum.* Ps. 39. 6.

7. Qui scelerate viuunt in ecclesia, et communicare non desinunt, putantes, se tali communionem mundari, discant, nihil ad emundationem proficere sibi, dicente propheta: *Quid est, quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa? Numquid carnes sanctae auferent a te malitias tuas?* Et Apostolus: *Probet, inquit, se homo, et sic de pane illo edat, et de calice bibat.* Ier. xi. 15. I. ad Cor. xi. 28.

## CAPVT XXIII.

*De Martyrio.*

1. **D**ei seruus aduersitate vlla non frangitur, sed pro veritatis defensione vltro se certamini offert, nec vnquam pro veritate diffidit.

2. Saepe ex discipulis ad martyrium eliguntur, qui suos doctores ad coronam praecedunt: et, qui sunt ordine postremi, fiunt nonnunquam in certamine primi.

3. Vir sanctus vltro se pro agone certaminis debet offerre iustitiae: sed tamen agonis fructum videns vberrimum, non debet

proborum: ex Gregorio, et Augustini expositione, vnde Gregorius subiungit de illis, qui sunt super numerum: Hic enim fidelibus per confessionem admixti sunt, sed propter vitam reprobam illic numerari in sorte fidelium non merentur. LOAISA.

Ib. Vezziosius asserit, Loaisam, et Breulium animaduertere, legendum potius esse in regno reproborum: quam dictionem adoptauit Bignaeus. Verum Breulius nihil habet praeter Loaisae notam: et Loaisa aperte docet, praefendum in regno praedestinatorum, quod allata S. Gregorii verba confirmant, vt mirum sit, Vezziosium in tam perspicua re hallucinatam fuisse. AREVALVS.

7. Habetur tota sententia de consecr. D. 2. c. Qui scelerate viuunt: fragmentum vero eius de consecr. D. 4. c. Qui in maternis vteris, in fine capituli. LOAIS.

Tom. VI.

Cap. XXIII. n. 2. Isidorus martyris nomen hoc capite non tantum illis tribuit, qui extremam mortem gloriose pro Christo passi sunt, sed illis etiam, qui a confessione nominis Christi nulla tormentorum atrocitate abduci potuerunt. Idem facit vbique Cyprianus, martyrum eximius laudator. Tertullianus autem hos designatos martyres appellat, illos vero absolute martyres. LOAISA.

3. VV. CC. ad vnum omnes legunt: vir sanctus vltro se in agone pro certamine debet offerre iustitiae. Tollunt enim negationem non. Verum ita sensus non conuenit iis, quae sequuntur; sed tamen agonis fructum videns vberrimum, non debet declinare laboris periculum. Quapropter existimo, negationem, vt in editis est, retinendam. Thomas 2. 2. quaest. 124. Martyrium, inquit, oblatum debet tolerari patienter, sed non debet

Z

declinare laboris periculum. Quod si maior est labor, quam animarum lucrum, declinandus est labor, quem minimum comitatur  
 Actor. 19. augmentum. Vtrumque enim fecit Apostolus, qui et periculis se  
 2. Cor. xi. vltro dedit, vbi maximum animarum lucrum vidit; et sapienter se  
 periculo abstulit, in quo potiozem laborem, quam lucrum esse  
 perspexit. Vltro se Paulus apud Ephesum periculis obtulit, quia

quaeri: quia non debet dari occasio agendi iniuste. Haec ille. Vnde Cyprianus fugit martyrium, vt constat ex primo lib. epistol., et Athanasius, vt patet ex homilia super Matthaenum cap. 10. et ex apologia de fuga sua, prope medium. Hinc eleganter Cyprianus ait epist. 83. Dominus confiteri nos magis voluit, quam profiteri. Verum quid de virginibus illis dicemus, quae ob castitatis, et pudicitiae anorem, ne turpiter violarentur, mortem sibi aqua, vel ferro, vel laqueo consciuerunt? Quas etiam sancta ecclesia inter diuas martyres connumerat, vt constat ex D. Ambrosio lib. 3. de virginibus, ad Marcellinam sororem, de Pelagiae, et filiarum morte, et Eusebio Caesariense lib. 8. Eccles. histor. de virginibus Antiochiae; et Sophronia, quae se occidit, ne vim a Maxentio pateretur. Hieronymus super Ionam exponens illud cap. 1. Tollite me, et mittite me in mare, sic inquit: Non est nostrum, mortem arripere, sed illatam ab aliis libenter accipere: vnde in persecutionibus non licet propria perire manu, absque eo, vbi castitas periclitatur, sed percipienti colla submittere. Augustinus vero lib. 1. de Ciuit. Dei multis capitibus probat, nulla prorsus causa fas esse sibi mortem inferre. Quod si dixeris, id licere, ne virginitatis integritas omittatur, respondet, corporis sanctitatem, animi sanctitate manente, non amitti. Verum eodem lib. velut de sententiae suae rigore non nihil remittens, quaestionem hanc sic concludit: Sed quaedam, inquit, sanctae feminae tempore persecutionis, vt insectatores suae pudicitiae deuitarent, in rapturum, atque necaturum se flumen proiecerunt, eoque modo defunctae sunt: earumque martyria in ecclesia catholica

veneratione celeberrima frequentantur. De his nihil temere audeo iudicare. Vtrum enim ecclesiae aliquibus fide dignis testificationibus, vt earum memoriam sic honoret, diuina persuasit auctoritas, nescio. Et fieri potest, vt ita sit. Quid si hoc fecerunt non humanitus deceptae, sed diuinitus iussae, nec errantes, sed obediens? sicut de Samsonne aliud nobis fas non est credere. Quum autem Deus iubet, sequere iubere sine vllis ambagibus intimat, quis obedientiam in crimen vocet? quis obsequium pietatis accuset? Haec Augustinus: ex cuius verbis illud aduersus haereticos nostri temporis obiter notandum, ecclesiam sanctos suos diuina persuasionem actam honorare. Hic etiam in quaestionem factum Raziae (de quo Machabaeorum 2. cap. 14.) solet vocari. Quod D. Augustinus improbat l. 2. contra secundam epist. Gaudentii cap. 23. et epist. 61. ad Dulcitium, vbi eum laudari ait, non quia seipsum interfecit, sed quod esset vir strenuus, ciuitatisque, ac patriae amator. Nam alioqui turpe est, et animi impatientis, sibi manus inferre, vt docet Arist. 3. Ethicorum cap. 10. Vnde labitur Cicero Offic. 1. dum Catonis mortem laudans, honestum, ac licitum esse asserit, virum fortem, vbi res postulauerit, se violenta manu perimere. LOAISA.

Ib. Paulus etc. Id liquet ex Actorum cap. 19. Paulo enim volente egredi ad populum, non permiserunt discipuli eius. LOAISA.

Ib. Vezosius non probat rationem Loaisae, quod, si tollatur negatio, sensus non conuenit iis, quae sequuntur, sed tamen agonis fructum videns etc. In nota Loaisae mendum erat, sed tamen si agonis fructum videns, fortasse inde

potius periculo lucrum vidit. Damasci autem ideo periculo subtraxit semetipsum, quia nullum periculi ipsius arbitratus est fructum.

4. Disce, quomodo ad martyrium se offerat quisque vltro, vel quomodo iuxta sententiam Dei cingatur ab altero, et, quo non vult ipse, ducatur, nisi quod et propter gloriam futuram de certamine iustus gaudet, et propter passionis violentiam refugit subire, quod dolet.

5. Accipe exemplum adeundi sub trepidatione martyrii de vsu bellandi, in quo exercitatus quisque in proelio, et per audaciam certamen aggreditur, et per timorem cunctatione mouetur.

6. Item accipe exemplum martyrii de reparatione humani corporis ad salutem; dum quisque et de spe reparationis gaudet, et de incisionibus ceu amarissimis poculis moeret.

## CAPVT XXIV.

*De Sanctorum miraculis.*

1. **E**tsi apostolis virtus data est signorum propter fidem gentium nutriendam, ecclesiae tamen data est virtus operum propter ean-

ortum, quod in nonnullis editis legitur, sed tamen si agonis fructum videret etc. In eadem etiam nota correxi de sententiae suae vigore pro de sententiae vigore. Ceterum negari nequit, quod commodior sensus eruitur, si apponatur negatio. Florezius tom. 10. Hisp. sacr. c. 10. apologiam texit martyrum Cordubensium in persecutione saracenicā, qui se vltro pro veritatis defensione certamini obtulerant, quos defendit etiam gloriosissimus ipse Christi martyr S. Eulogius Cordubensis. Aduertit Florezius, verba S. Thomae a Loaisa citata non reperiri ea quaest. 124. 2. 2., qui potius art. 3. ad 1. ait: *ex zelo fidei, et charitate fraterna multoties leguntur sancti martyres sponte se obtulisse martyrio*. An, et quandonam licita sit spontanea oblatio ad martyrium, magna eruditionis copia explicat Benedictus XIV. De beatif. Sanctor. lib. 3. cap. 16. AREV.

6. Alii, de incisionibus malorum. AR.

Cap. XXIV. n. 1. Ex Gregor. homil. 29. LOAISA.

Ib. Plus erat etc. *Id constat ex Lucae 10. Ecce dedi vobis potestatem calcandi serpentes, et scorpiones, et super omnem virtutem inimici, et nihil vobis nocebit. Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subiiciuntur. Gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in caelis. Quod docte etiam probat venerabilis, et sanctus Beda super Ioann. cap. 1. LOAISA.*

Ib. Plus est bene etc. *Id eleganter probat Cyprianus in oratione de unitate ecclesiae ex illo Matth. 7. Multi enim dicent in illa die: Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetauimus, et in nomine tuo daemonia eiecimus, et in tuo nomine virtutes multas fecimus? Et tunc dicam illis; numquam vos cognoui: recedite a me, qui operamini iniquitatem. Sic enim legitur apud Cyprianum; pro quibus in editione Vulgata*

dem fidem ornandam . Et tamen in ipsis apostolis plus erat mirabilis virtus operum , quam virtus signorum . Ita et nunc in ecclesia plus est bene viuere , quam signa facere .

2. Quod nunc ecclesia non ea miracula faciat , quae sub apostolis faciebat , ea causa est , quia tunc oportebat , mundum miraculis credere , nunc vero iam credentem oportet bonis operibus coruscare . Nam ideo tunc signa fiebant exterius , vt interius fides roboraretur .

3. Iam in fide miracula quicumque requirit , vanam gloriam ; I. Cor. 14. 22. vt laudetur , quaerit . Scriptum est enim : *Linguae in signum sunt , non fidelibus , sed infidelibus* . Ecce signum non est fidelibus necessarium , qui iam crediderunt , sed infidelibus , vt conuertantur . Actor. 28. 8. Nam Paulus pro non credentium infidelitate patrem Publii de infirmitate febrium virtutibus curat : infirmantem vero Timotheum fidelem , non oratione , sed medicinaliter temperat , vt noueris , miracula pro incredulis , non pro fidelibus fieri .

4. Antequam Antichristus appareat , virtutes ab ecclesia , et signa cessabunt : quatenus eam quasi abiectiorem persequatur audacius . Ob hanc vtilitatem cessabunt sub Antichristo ab ecclesia miracula , et virtutes , vt per hoc et sanctorum clareat patientia , et reproborum , qui scandalizabuntur , leuitas ostendatur , et persequentium audacia ferocior efficiatur .

*est* : Multi dicent in illa die etc. Et tunc confitebor illis , quia nunquam noui vos . Discedite a me . Idem probat D. Ambrosius in comment. epist. 1. ad Corinth. cap. 12. exponens illud : Et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro . LOAISA .

*Ib.* In nota Loaisae erat , *Ecce dedit vobis* , quod ex Euangelio correxi . AR.

2. *Quare miracula in Ecclesia nunc cessauerint , causas etiam reddit August. lib. 1. Retract. cap. 13. et l. de vera religione cap. 25. et Ambros. super primam epistolam ad Corinth. cap. 12. in fine . D. Gregorius lib. 27. Moralium docet etiam , ecclesiam olim adminiculis mira-*

*colorum indignuisse , nunc vero non item : Paulus , inquit , egregius praedicator Milletum veniens , plenam infidelibus , sciens patrem Publii dysenteria , febribusque vexatum , orando saluauit ; et tamen aegrotanti Timotheo praecepit dicens : Modico vino vtere propter stomachum tuum , et frequentes tuas infirmitates .* LOAISA .

3. *Ex Gregor. lib. 27. Moral. c. 14.* LOAISA .

*Ib. Medicinaliter temperat . al. medicinaliter reparat .* AREV.

4. *Ex Gregor. lib. 34. Moral. cap. 2.* LOAISA .

*Ib. Ferocior . Vetus editio , fortior .* AREV.

## CAPVT XXV.

*De Antichristo, et eius signis.*

1. **O**mnis, qui secundum christianae professionis normam aut non uiuit, aut aliter docet, antichristus est.

2. Plerique autem antichristi tempora non visuri sunt, et tamen in membris antichristi inueniendi sunt.

3. Antequam veniat antichristus, multa eius membra praecesserunt, et prauae actionis merito caput proprium praeuenerunt, secundum Apostoli sententiam, qui iam iniquitatis mysterium operari illum affirmat, etiam antequam reueletur. 2. Thess. 2. 7.

4. Magnitudo signorum faciet sub antichristo, ut electi, si fieri potest, in errorem mittantur. Sed si electi, quomodo sunt in errorem mittendi? Ergo ibunt in errorem titubationis ad modicum prae multitudine prodigiorum, non tamen deiiciendi sunt ab stabilitate sua terrorum impulsu, atque signorum. Vnde et ideo ponitur, *si fieri potest*: quia electi perire non possunt, sed cito resipiscentes cordis errorem religionè coercebunt: scientes, praedi-

Matth. 24. 24.

Cap. XXV. n. 1. *Antichristus latine dicitur contrarius Christo, ut auctor est Augustinus in primam Canonicam Ioann. tract. 3. et in libello de Antichristo, si modo eius est, et Gregor. lib. 29. Moral. c. 6. Rebells Christo vocatur a Tertull. lib. de praescript. aduersus haeret. A Ioann. ep. 1. cap. 2. mendax dicitur. Quis est, inquit, mendax, nisi qui negat, quoniam Iesus non est Christus? hic est Antichristus. Apoc. 13. Bestia nominatur: Homo peccati, et filius perditionis a Paulo 2. ad Thessal. cap. 2. Haec, aliaque multa nomina illi per translationem, et allegoriam in diuinis literis tribuuntur. LOAISA.*

*Ib. De Antichristo notum est opus doctissimi Maluendae, ut alios omittam. AREV.*

3. *Membra Antichristi sunt haeretici, et improbi christiani, qui ore Christum consententur, factis autem negant, ex August. tract. 3. super primam epist.*

*Ioann. Quisquis factis, inquit, negat Christum, Antichristus est. Quotquot enim habet ecclesia periuros, fraudatores, adulatores, ebriosos, foeneratores, aliosque id genus sceleratos homines, Antichristos, hoc est, aduersarios Christi esse, idem recte asserit. Quod ipsum etiam de haereticis censet, ex illo eiusdem loci, Antichristus est, qui negat Patrem, et Filium. Omnis spiritus, qui soluit Iesum, ex Deo non est; et hic est Antichristus. LOAISA.*

*Ib. Locus Pauli est 2. ad Thess. c. 2. Nam mysterium iam operatur iniquitatis. In quem locum D. Thomas Aquinas sic ait: Sicut omnia bona sanctorum ante Christum fuerunt figura Christi, sic in omni persecutione ecclesiae tyranni fuerunt, quasi figura Antichristi. Graeci hunc Pauli locum de Nerone dictum accipiunt, in qua sententia etiam D. Ambros. est in hunc locum. LOAISA.*



ctum a Domino esse, vt dum hoc fecerint aduersarii, non conturbentur sancti.

5. Tam mira facturus est prodigia, et signa, dum venerit antichristus, vt etiam electis quidam cordis gignatur scrupulus, quod tamen cito exuperet in illis ratio: per quam scient, in deceptionem reproborum, et electorum probationem eadem fieri signa. In quo tempore per patientiam gloriosi erunt sancti, non per miracula, sicut martyres fuerunt priores. Illi enim et persecutores sustinebunt, et facientes prodigia. Proinde et durius bellum sustinebunt: quia non solum contra persequentes, sed etiam contra miraculis coruscantes dimicaturi sunt.

6. Grauius sub antichristi temporibus contra ecclesiam desaeuiet synagoga, quam in ipso aduentu Saluatoris christianos est persecuta.

7. Dum in martyres diabolus iam exercuerit magnam crudelitatem etiam ligatus, crudelior erit tamen sub antichristi temporibus, quando etiam erit soluendus. Nam si tanta ligatus, quanta solutus faciet?

8. Quanto propinquius finem mundi diabolus videt, tanto crudelius persecutiones exercet: vt quia se continuo damnandum conspicit, socios sibi multiplicet, cum quibus gehennae ignibus addicatur.

9. Quanto breue tempus videt sibi restare diabolus, vt damnetur, tanto in magna persecutionis ira mouetur, diuina iustitia permittente: vt glorificentur electi, sordidentur iniqui, et vt diabolo durior crescat damnationis sententia.

5. Num vera futura sint miracula, ac prodigia Antichristi, vide Augustin. lib. 20. de ciuit. Dei cap. 19. LOAISA.

Ib. Durius bellum. Quam atrox Antichristi bellum futurum sit, patet ex illo Isai. 14. Hic homo, qui concitat terram, commouet reges, qui ponit orbem terrae totum desertum. Sic enim legit Cyprianus, interpretaturque de Antichristo lib. 3. testimoniorum ad Quirinum. Vulgata editio ita habet: Numquid iste est vir, qui turbauit terram, qui concussit regna, qui posuit orbem desertum, et

vrbes eius destruxit? LOAISA.

Ib. Scrupulus, quod tamen. Melius videretur, scrupulus quem tamen. AR.

7. Crudelior erit etc. al. crudelior erit tamen sub Antichristi etc. ligatus facere potuit, quanta etc. AREV.

9. Ita in mss. et in editione veteri. De tempore aduentus Antichristi vide piam, ac prudentem sententiam August. lib. 18. de ciuit. Dei cap. 93. et Greg. 34. Moral. cap. 10. LOAISA.

Ib. Al. quanto breuius. Codex meus, videt se regnare diabolus. AREV.

## CAPVT XXVI.

*De Resurrectione.*

1. **I**nchoatio pacis sanctorum est in hac vita, non perfectio. Tunc autem erit plenitudo pacis, dum ad Dei contemplationem absorpta carnis infirmitate conualuerint.

2. Resurrectio mortuorum, vt Apostolus ait, in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi futura est: in aetate scilicet iuuentutis, quae profectu non indiget, et absque inclinatione defectus in perfectione ex vtraque parte et plena est, et robusta.

3. Quamuis nunc filiorum Dei nomine homines fideles vocentur, tamen ex eo quod hanc seruitutem corruptionis patiuntur adhuc iugo seruitutis addicti, sunt accepturi plenam filiorum Dei libertatem, *Dum corruptibile hoc induerit incorruptionem.* Rom. 8. 14. 1. Cor. 15. 53.

4. Nunc Deus per speculum agnoscitur, in futuro autem quique electus facie ad faciem praesentabitur: vt ipsam speciem contempletur, quam nunc per speculum videre conatur. 1. Cor. 13. 12.

5. In hac vita electorum numero ad dexteram pertinentium, et reproborum, qui ad sinistram ituri sunt, ecclesiam Dei compleri (dicitur); in fine autem seculi sicut zizania a frumento disiungi.

## CAPVT XXVII.

*De Iudicio,*

1. **I**udicii diem nouit Christus, sed in euangelio dicere, et sci-

Cap. XXVI. n. 1. *Ex Gregor. lib. 4. Moral. cap. 22. et 23.* LOAISA.

2. *August. lib. 22. de ciuit. cap. 14. et 15.* LOAISA.

*Ib. S. Augustinus Pauli ad Ephesios locum interpretatur, et de aetate disserit, quae resurrecturi sumus.* AREV.

3. *Fideles vocantur filii Dei per adoptionem epist. 1. Ioann. cap. 3. Videte, inquit, qualem charitatem dedit nobis*

*Pater, vt filii Dei nominemur, et simus. Et statim: Nunc filii Dei sumus (per gratiam videlicet), et nondum apparuit, quid erimus. Scimus, quoniam quum apparuerit, similes ei erimus: quoniam videbimus eum, sicuti est.* LOAISA.

Cap. XXVII. n. 1. Sed in euangelio dicere se scire discipulis noluit *mss. legunt nonnulli. Ceterum gothus toletanus omnium fidelissimus cum edito con-*

re discipulos noluit. Nam dum dicit idem Dominus per prophetam: *Dies ultionis in corde meo*, indicat, se non nescire, sed nolle indicare.

1. Petri 4. 17.

2. De domo Domini, sicut scriptum est, incipit iudicium, quando electi, id est, domus Dei, hic per flagella iudicantur. Impii vero illic ad damnationem iudicandi sunt. Vnde et sequitur: *Si autem primum a nobis, quis finis eorum, qui non crediderunt?*

3. Ad districti examen iudicis nec iustitia iusti segura est, nisi pietate diuina: vt et ipsa iustitia, qua quisque iustus est, Deo iustificante, iustificetur. Alioquin apud Deum et ipsa peccatum est. Inde est, quod ait Iob: *Innocentem, et impium ipse consumit*. Consumitur quippe a Deo innox, quando ipsa innocentia liquidius requisita, et diuinæ innocentiae comparata nihil efficitur, nisi et ibi per diuinæ misericordiae pietatem homo iustificetur. Consumitur item a Deo

sentis. *Locus vero est Marc. cap. 13. his verbis: De die autem illo, vel hora nemo scit, neque angeli in caelo, neque filius, nisi solus Pater. Et Matth. 24. De die autem illa, et hora nemo scit, neque filius hominis. Quorum locorum interpretationem vide apud August. 83. quaest. 9. 6. et Hieron. in Matth. Ambros. lib. 5. de fide cap. 8. Theophil. super Marcum cap. 13. Gregor. lib. 3. super 1. Reg. cap. 3. Qui omnes patres ideo dicunt, filium iudicii diem nescire, quia eum indicare noluit hominibus. Alii Doctores neoterici dicunt, Christum, quatenus homo erat, diem iudicii non cognouisse naturali notitia. Nam solus Deus nouit ex sua naturali notitia tempora, et momenta, quae pater posuit in sua potestate. Vnde apud Matth. cap. 24. additur, neque filius hominis. Nam, quatenus Verbum, nouit, sicut pater. Quam interpretationem videtur etiam sequi Basilius in epistola ad Amphiloichium, dum Matthaeci, et Marci haec loca interpretatur. Ceteris vero omnibus occultum esse, multis sacrarum literarum testimoniis confirmatur. Matth. 24. Sicut autem in diebus Noe, ita erit et aduentus filii hominis. Luc. 16. Sicut in diebus Lot, etc. et 1. ad Thess. cap. 5. Quum dixerint homines, pax, et secu-*

ritas, veniet repentinus interitus. *Et ibidem, Dies Domini, sicut fur in nocte, et Luc. 12. Quando non putatis, filius hominis veniet. Et alibi: Vigilate, quia nescitis diem, neque horam. Apocalyps.*

3. Veniam ad te, tamquam fur, et nescies, qua hora veniam ad te. LOAISA.

*Ib.* De genere cognitionis, quo Christus diem iudicii nouit, consulendus etiam Vezosius in not. ad Epiphani c. 21. Ancorati part. 2. Institut. Theolog. AR.

2. 1. Petri c. 4. Quoniam tempus est, vt incipiat iudicium de domo Dei, vbi iudicium graece *ἡμέρα* pro afflictionibus accipiendum. LOAISA.

3. Ex Gregor. lib. 9. Moral. c. 11. et 12. LOAISA.

*Ib.* Vt et ipsa etc. Pulchre differentiam iustitiae, qua Deus, et homo iusti dicuntur, expressit aduersus vesana haereticorum huius temporis dogmata, de qua sic etiam in Conc. Trid. sess. 6. c. 7. scriptum est: Demum vnica formalis causa est iustitiae Dei, non qua ipse iustus est, sed qua nos iustos facit: qua videlicet a Deo donati, renouamur spiritu mentis nostrae, et non modo reputamur, sed vere iusti nominamur, et sumus, iustitiam in nobis recipientes. LOAISA.

a Deo impius, quando examinis diuini subtilitate requiritur, eiusque detecta impietas iudicata damnatur.

4. Consumitur innox, et impius simul fine carnis, non poena damnationis.

5. Doctus pariter, et indoctus moriuntur; sed morte carnis, non poena damnationis. Omnia autem pergunt ad vnum locum, dum morte corporali in terram et iustus, et impius reuertuntur. Retributio autem dissimilis, sicuti per eundem Salomonem dicitur: *Quid plus habet sapiens a stulto, nisi quod illuc pergit, ubi vita est?* Ergo omnes in terram pariter redeunt. Nam ubi vita est, non pariter pergunt. Eccles. 2. 16. et 3. 20.

6. Gemina punitur sententia impius, dum aut hic pro suis meritis mentis caecitate percutitur, ne veritatem videat: aut dum in fine damnabitur, vt debitas poenas exoluat.

7. Geminum est diuinum iudicium: vnum, quo et hic iudicantur homines, et in futuro: alterum, quo propterea hic iudicantur, ne illic iudicentur. Ideoque quibusdam ad purgationem temporalis proficit poena; quibusdam vero hic inchoat damnatio, et illic perfecta speratur perditio.

8. In iudicio reprobis humanitatem Christi, in qua iudicatus est, videbunt, vt doleant, diuinitatem vero eius non videbunt, ne gaudeant. Quibus enim diuinitas ostenditur, vtique ad gaudium demonstratur.

9. Pro diuersitate conscientiarum et mitis apparebit in iudicio

7. Nec illic iudicentur. *Ita est in omnibus mss.; quae lectio videtur cum illo Pauli quadrare 1. ad Corinth. 11.* Si nosmetipsos iudicaremus, non vtique iudicaremur. *Et cum illo Sapient.* Ante iustitiam praepara iudicium. LOAISA.

*Ib.* Ad purgationem. *Ioann. 15.* Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum, et omnem, qui fert, purgabit eum. *Greg.* Palmes fructuosus purgari dicitur, quia per disciplinam reciditur ad vberiore gratiam. LOAISA.

*Ib.* Nonnulli impressi, *nec illi damnentur*, quod recte reiicitur. AREV.

8. *Gothus*, in qua iudicatus est, videbunt; *non male: sententia haec est apud*

*Tom. VI.*

*Augustinum super Ioann. tract. 23. et de Trinit. lib. 1. cap. 3. et 16. et 17. Est etiam in Magistro Sentent. lib. 4. dist. 48.* LOAISA.

*Ib.* Diuinitatem. *Ex illo Isa. 26.* Tollatur impius, ne videat gloriam Dei. LOAISA.

9. *Gregor. lib. 25. Moral. cap. 5. et 6.* Desumitur autem sententia ex illo *Pauli ad Rom. 2.* Testimonium reddente illis conscientia ipsorum, et inter se inuicem cogitationum accusantium, aut etiam defendentium, in die quum iudicabit Deus occulta hominum. *Quem locum ita etiam Ambrosius interpretatur.* LOAISA.

A a

Christus electis, et terribilis reprobis. Nam qualem quisque conscientiam tulerit, tale et iudicium habebit; vt manente in sua tranquillitate Christo, illis solis terribilis appareat, quos conscientia in malis accusat.

10. Duae sunt differentiae, vel ordines hominum in iudicio, id est, electorum, et reproborum; qui tamen diuiduntur in quatuor. Perfectorum ordo vnus est, qui cum Domino iudicat, et alius, qui iudicatur: vtrique tamen cum Christo regnabunt. Similiter ordo reproborum partitur in duobus: dum hi, qui intra ecclesiam sunt mali, iudicandi sunt, et damnandi: qui vero extra ecclesiam inueniendi sunt, non sunt iudicandi, sed tantum damnandi.

11. Primus igitur ordo eorum, qui iudicantur, et pereunt, opponitur illi ordini bonorum, de quo sunt, qui iudicantur, et regnant. Secundus ordo eorum, qui non iudicantur, et pereunt, opponitur illi ordini iustorum, in quo sunt hi, qui non iudicantur, et regnant. Tertius ordo eorum, qui iudicantur, et regnant, illi ordini est contrarius, de quo sunt, qui iudicantur, et pereunt. Quartus ordo eorum, qui non iudicantur, et regnant, opponitur illi contrario ordini, in quo illi sunt, qui non iudicantur, et pereunt.

## C A P V T XXVIII.

### *De gehenna.*

1. **D**uplex damnatorum poena est in gehenna, quorum et men-

10. *Ex Gregor. lib. 26. Moral. c. 24. et Magistr. in 4. dist. 97. LOAISA.*

*Ib.* Non sunt iudicandi. *Secundum illud Ioann. 3.* Qui non credit, iam iudicatus est, et illud Pauli ad Rom. 2. Quicumque enim sine lege peccauerunt, sine lege peribunt. LOAISA.

*Ib.* Discrimen inter impios, siue incredulos, et peccatores christianos agnoscunt multi alii Patres, qui dicunt, peccatores iudicandos esse, impios iam esse iudicatos. Vide Prudentiana pag. 153. num. 179. AREVALVS.

Cap. XXVIII. n. 1. *Theophylactus su-*

*per Matth. cap. 10. exponens illud: Time te autem magis eum, qui potest et animam, et corpus perdere in gehennam. Gehennam, inquit, quum dixit, significat perpetuam poenam; Gehenna enim dicitur a semper nascendo. Hic est ille vermis, de quo ait Isaias, Vermis eorum non morietur, et ignis eorum non extinguetur. Cui conuenit illud Tityi (vt est in fabulis)*

*Rostroque immanis vultur obunco, Immortale iecur tundens, fecundaque poenis*

tem vrit tristitia, et corpus flamma iuxta vicissitudinem : vt qui mente tractauerunt, quod perficerent corpore, simul et animo puniantur, et corpore.

2. Ignem gehennae ad aliquid lumen habere, ad aliquid non habere : hoc est, habere lumen ad damnationem, vt videant impii, vnde doleant ; et non habere ad consolationem, ne videant, vnde gaudeant.

3. Apta fit comparatio de camino trium puerorum ad exemplum ignis gehennae. Nam sicut ille ignis non arsit ad trium puerorum supplicium, et arsit ad comburenda ligamina vinculorum, ita ignis gehennae et lucebit miseris ad augmentum poenarum, vt videant, vnde doleant, et non lucebit ad consolationem, ne videant, vnde gaudeant.

4. Inter huius vitae, et futurae infelicitatis miseriam multa discretio est. Illic enim et miseria est propter cruciationem dolorum, et tenebrae propter lucis auersionem : quorum vnum in hac vita, id est, miseria est, aliud non est : in inferno autem vtrumque est.

## CAPVT XXIX.

*De poenis impiorum.*

1. Sicut fasciculi lignorum ad combustionem de similibus colligantur, ita in iudicii die similis culpae rei suis similibus iungentur : vt ex aequo poena constringat quasi in fasciculum, quos actio similes fecit in malum. Matth. 13.30.

2. Sicut vnusquisque sanctus in futuro iudicio pro quantitate

Viscera, rimaturque epulis, habitatque sub alto

Pectore, nec fibris requies datur vlla renatis. LOAISA.

2. Ex Gregor. lib. 9. Moral. c. 39. LOAISA.

Ib. Petauius lib. 3. De angelis c. 5. ignem inferorum esse corporeum probat praesertim testimoniis Augustini, et Gregorii, quibus Isidorum quoque adiungit : sed aduertit, nullum de eo igne corporeo extare decretum fidei. AREV.

3. Gregor. ibidem. LOAISA.

4. Ex Gregor. lib. 9. Moral. cap. 38. LOAISA.

Cap. XXIX. n. 1. Ex Gregor. lib. 9. Moral. cap. 39. LOAISA.

Ib. Fasciculi lignorum. Vide a me notata ad v. 681. lib. 3. Dracontii : Et grates exceptus agam de fasce malorum. AREVAL.

2. Ex Gregorio ibidem. LOAIS.

Ib. Nec deerit etc. Ita in Gosh. et aliis mss., in vno vero perantiquo sic legitur, nec deerit in supplicii die futurus damnationis ordo. LOAISA.

virtutum glorificabitur, ita et vnusquisque impius pro quantitate facinorum condemnabitur; nec deerit in supplicio futuro damnationis ordo, sed iuxta qualitatem criminum, Propheta affirmante, discretio erit poenarum.

3. De charorum quoque suorum suppliciis additur etiam poena defunctis: sicut apud inferos diuiti sermo praedicat euangelicus; sicut pro augendo Iudae supplicio dicit etiam psalmus: *Commotione moueantur filii eius, et mendicent.*

Luc. 16. 19.  
Ps. 108. 9.

4. Impii ex hoc durius in iudicio puniendi sunt mentis dolore, ex quo visuri sunt, iustos gloriae beatitudinem meruisse.

5. Cunctis videntibus est praecipitandus diabolus, quando sub aspectu omnium bonorum angelorum, et hominum cum eis, qui de parte eius erunt, in ignem aeternum mittendus est.

6. Dum sublatus fuerit diabolus, vt damnetur, multi electi, qui in corpore sunt inueniendi, Domino ad iudicium veniente, metu concutiendi sunt, videntes, tali sententia impium esse punitum: quo terrore purgandi sunt, quia, siquid eis ex corpore adhuc peccati remanserit, metu ipso, quo diabolum damnari conspiciunt, purgabuntur. Hinc est, quod ait Iob: *Quum sublatus fuerit, timebunt angeli, et exterriti purgabuntur.*

c. 41. v. 16.

7. Multos posse perire ex eis in die iudicii, qui nunc electi esse videntur, et sancti, dicente propheta: *Vocabit Dominus iudicium ad ignem, et deuorabit abyssum multam, et comedet partem domus.* Pars quippe domus deuorabitur, quia illos etiam infernus absorbebit, qui nunc se esse in praeceptis caelestibus gloriantur; de quibus Dominus dicit: *Multi dicent mihi in illa die, Domine, Do-*

Matth. 7. 22.  
et 23.

3. *Psalm. 108., legiturque in editione vulgata: nutantes transferantur filii, et mendicent. Hebraeus sermo habet: oberrant liberi eius. Nutantes autem est instabiles vagentur, errantes mendicent, fiant vagi, et errantes. LOAISA.*

5. *Apoc. cap. 20. ponitur ordo iudicii, et apud Paulum 1. ad Corinth. c. 15. LOAISA.*

6. *Qui in corpore sunt inueniendi. Vide S. Gregorium lib. 34. Moral. c. 7., et S. Augustinum De ciuit. Dei cap. 20. cum nota Vezzosi part. 3. Instit. Theolog. pag. 283. et seq. AREVALVS.*

7. *Locus est Amos cap. 7. Ecce vo-*

*cabit iudicium ad ignem Dominus Deus, et deuorabit abyssum multam, et comedet simul partem. Vox autem domus, quae apud Isidorum est, in nullo Bibliorum exemplari legitur, neque in versione Lxx. cuius haec sunt verba καὶ ἐκάλεσεν τὴν δίκην ἐν πυρὶ καὶ κατέφαγεν τὴν μερίδα, vbi Hieronymus: Comedit partem, inquit, hoc est, ad sanctos illius peruenit, qui in peculio Domini, et in eius parte reputantur. Theodoretus in eundem locum: partem, inquit, appellat Israel. Sic enim etiam Moses inquit, et facta est pars Domini populus eius Iacob. LOAISA.*

*mine, nonne in nomine tuo prophetauimus, et in tuo nomine daemonia eiecimus, et virtutes multas fecimus? Tunc confitebor illis, quia nunquam noui vos. Discedite a me omnes, qui operamini iniquitatem, nescio, qui estis.*

## CAPVT XXX.

*De gloria sanctorum.*

1. **N**on faciet in futurum cor miserum iustorum compassione damnatorum condolendi affectio, vbi tantum erit sanctorum de Dei contemplatione gaudium, vt tristitiae nullus tribuatur introitus.

2. Sicut comparatus color candidus nigro colori fit pulchrior, ita et sanctorum requies comparata damnationi malorum gloriosior erit.

3. Sic iustitia iniustitiae, sic virtus vitio crescit. Ergo sanctorum crescet gloria, dum debita damnantur impii poena.

4. Post resurrectionem sanctis in carne promissa est caelorum ascensio, dicente ad Patrem Christo: *Volo, vt vbi sum ego, et ipsi sint mecum.* Si enim membra capitis sumus, et vnus in se, et in nobis est Christus, vtique vbi ipse ascendit, et nos ascensuri sumus. Io. 17. 24.

Cap. XXX. n. 1. Ex Gregorio homilia 40. Est apud Magistrum in 4. dist. 50. LOAISA.

3. In excuso erat sicut: verum Gothus legit, sic iustitia iniustitia, sic virtus vitio crescit. Ergo sanctorum excrescit

gloria, vt sit superioris sententiae redditio; similiter est in omnibus fere vv. cc. LOAISA.

Ib. Alii, sic virtus vitio. Crescit ergo sanctorum gloria, dum. AREV.



# LIBER SECVNDVS SENTENTIARVM

## CAPVT I.

### De Sapia .

1. **O**mnis, qui secundum Deum sapiens est, beatus est. Beata vita, cognitio diuinitatis est. Cognitio diuinitatis virtus boni operis est. Virtus boni operis fructus aeternitatis est.
2. Qui secundum seculum sapiens est, secundum Deum stultus est. Vnde et propheta, *Stultus*, inquit, *factus est omnis homo a scientia sua*.
3. Primum est scientiae studium, quaerere Deum; deinde honestatem vitae cum innocentiae opere.
4. Nullus sapientiam Dei plene recipit, nisi qui se ab omni abstrahere actionum cura contendit. Vnde et scriptum est: *Sapientia scribae in tempore otii, et qui minoratur actu, ipse percipiet eam*.
5. Non ad paruae intelligentiae arcem peruenit, qui scit, secreta Dei se penetrare non posse. Tunc autem Deum recte co-

Cap. I. n. 2. *Jeremias 10.* Stultus factus est omnis homo a scientia, in editione vulgata non est, sua, neque apud Septuagint. *ἡμῶν ὅτι πᾶς ἄνθρωπος ἀπὸ γνώσεως*. Verum apud hebraeos est a scientia sua, et ita vertit D. Hieronym. *Jer. cap. 10. quamuis cap. 51. a scientia tantum*. LOAISA.

3. Ex D. Gregor. fere ad verbum haec sententia, et sequens lib. 18. *Moral. cap. 25.* LOAISA.

4. Locus est *Eccles. 38.* ubi in editione vulgata sic est, *Sapientia scribae in tempore vacuitatis, et qui minoratur actu, sapientiam percipiet*. Dictio scribae non est verbum Imperandi, sed genitiuus, ut constat ex graecis *σοφία γραμματικός ἐν ἑκουαρία σχολῆς*. Et Complut.

editio ita habet: *sapientia scribae in opportunitate otii, scilicet consistit, aut comparatur. Sunt qui sapientiam legant, et tunc, scribae, est nominatiuus, ita ut sit sensus, scribae, hoc est, legis doctores sapientiam percipient in tempore, quo vacui, et liberi sunt ab operibus seruilibus, et illiberalibus, totos se veritatis speculationi tradentes. Sed haec interpretatio licet a doctis probetur, graecae editioni non conuenit. Isidorus locum desumpsit ex D. Gregor. lib. 18. Moral. cap. 25.* Nullus quippe, inquit, eam plene recipiet, nisi qui ab omni se abstrahere actionum carnalium fluctuatione contendit: vnde et alias dicitur: *Sapientia scribae in tempore otii, et qui minoratur actu, ipse percipiet eam*. LOAIS.

gnoscitur, quando eum perfecte scire nos denegamus.

6. Interdum quaedam nescire conuenit. Nullus autem in culpa maior est, quam ille, qui Deum nescit.

7. Inuestigationem veri multorum est quaerere, sed paucorum est inuenire. Ea autem, quae supra hominis intelligentiam sunt, scrutanda non sunt. Quidquid supra hominis intellectum est, quaerendum non est. Consilio autem diuino reseruandum est, ut hoc credatur esse iustitia, quod diuinae placuerit voluntati. Non enim poterit esse iniustum, quod iusto complacet iudici.

8. Omnis sapientia ex scientia, et opinatione consistit. Melior est autem ex scientia veniens, quam ex opinatione sententia. Nam illa vera est, ista dubia.

9. Ad maioris culpaee cumulum pertinet, scire quemquam, quod sequi debeat, et sequi nolle, quod sciat. Vnde et Dominus; *Seruus*, inquit, *sciens voluntatem Domini sui, et non faciens*, Luc. 12.47. *digne plagis vapulabit multis*. Et Iacobus: *Scienti bonum, et non facienti, peccatum est*.

10. Simpliciter cum ignauia vocari stultitiam, simpliciter vero cum prudentia vocari sapientiam.

11. Vtile est multa scire, et recte viuere. Quod si vtrumque non valemus, melius est, ut bene viuendi studium, quam multa sciendi sequamur.

12. Non pertinere ad beatitudinem consequendam scientiam rerum: nec esse beatum, multa scire, sed esse magnum beate viuere.

13. Nihil prodesse omnem scire prudentiam cum ignorantia Dei: et nihil obesse scientibus Deum ignorantiam mundi. Perfecte autem scit, qui potius Deum, et ista non pro se, sed pro Deo scit.

14. Nihil obesse cuiquam, si per simplicitatem aliquam de elementis indigne sentiat, dummodo de Deo vera pronunciet. Nam quamuis de incorporeis, corporeisque naturis nequeat quisque disputare, beatum tamen illum facit vita recta cum fide.

9. *Sensum de Scriptura sumit, et non verba. Locus est Lucae 12. Ille autem seruus, etc. LOAISA.*

*Ib. Peccatum est. al. peccatum est*

*illi. AREV.*

13. *Prodesse omnem. al. prodest homini. AREV.*

## CAPVT II.

*De Fide .*

1. **N**on posse ad veram beatitudinem peruenire, nisi per fidem: beatum autem esse, qui et recte credendo bene viuuit, et bene viuendo, fidem rectam custodit.
2. Deus, si creditur, merito inuocatur, et quaeritur: ac per hoc tunc perfecte laudatur, quando inuocatur, et creditur.
3. Non tantum id credendum est, quod sensu carnis dignoscimus, sed magis etiam quod intellectu mentis conspiciamus, id est, Deum. Sine fide nemo potest placere Deo: *Omne enim, quod non est ex fide, peccatum est.*
4. Fides nequaquam vi extorquetur, sed ratione, atque exemplis suadetur. A quibus autem exigitur violenter, perseuerare in eis non potest: exemplo, vt quidam ait, nouellae arboris, cuius si quis cacumen violenter impresserit, denuo, dum laxatur, in id quod fuerat, confestim reuertitur.
5. Sicut homo libero arbitrio conditus, sua sponte diuertit a Deo, ita ex propria mentis conuersione credendo, recurrit ad Deum: vt et libertas agnoscatur arbitrii per propriam voluntatem, et beneficium gratiae per acceptam fidei veritatem.
6. In corde respicit Deus fidem, vbi se non possunt homines excusare: qui ore simulant veritatis professionem, et corde retentant erroris impietatem.
7. Sicut nihil proficit fides, quae ore retinetur, et corde non creditur, ita nihil profutura fides, quae corde tenetur, si ore non proferatur. De tali enim fide propheta ita quosdam obiurgat, dicens: *Periit fides, ablata est de ore eorum.* Fides enim, quae corde creditur, confessione oris ad salutem profertur.
8. Vacuam esse sine operibus fidem: et frustra sibi de sola fide

Cap. II. n. 5. *Fidei veritatem*. al. *fidei firmitatem*. AREV.

7. *In omnibus editis erat, confessionis oris, male: sed in omnibus mss. confessione oris: quam lectionem probō;*

*sic est apud Paul. ad Rom. 10. Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit.* LOAISA.

*Ib. Proferatur.* al. *profiteatur.* AR.

de blanditur, qui bonis operibus non ornatur.

9. Qui crucem portat, debet et mundo mori. Nam ferre crucem, et mori, mortificare seipsum est: ferre, et non mori, simulatio hypocritarum est.

10. Qui per fidem cognitionem Dei habent, et operibus obscurantur, exemplum Balaam sequuntur; qui cadens opere, apertos oculos habuit per contemplationis fidem.

11. Carnales fidem non pro virtute animi, sed pro commodo quaerere temporali. Vnde et Dominus dicit: *Quaeritis me, non Io. 6. 26. quia vidistis signa, sed quia manducastis de panibus.*

12. Christianus malus, dum secundum euangelii doctrinam non viuit, etiam ipsam fidem, quam verbo colit, oborta tentatione, facile perdit.

13. Multi fide tantum christiani sunt, opere vero a christiana doctrina dissentiunt. Multi quoque fidem Christi ex corde non amant, sed humano terrore eandem per hypocrisim tenere se simulant. Et qui esse non possunt aperte mali, per terrorem fide boni noscuntur.

14. Amatores mundi pugnant aliquando pro fide, et aliis quidem proficiunt: ipsi vero amore terreno implicati, caelestia non requirunt, sed verbo tantum fidem defendunt.

15. Quidam pro fide etiam haereticos insequuntur, sed per arrogantiam eos, qui intra ecclesiam sunt, contemnunt. Aduersarios quidem fidei confutant pro infidelitate, sed fideles premunt fasce superbiae.

## CAPVT III.

*De charitate.*

1. **Q**uamuis nonnulli fide, atque operibus sanctis videantur esse participes: tamen, quia priuantur charitate fraternae

9. *Gregorius lib. 8. Moral. cap. 26. LOAISA.*

10. *Gregor. lib. 25. Moral. cap. 10, ad verbum. LOAISA.*

11. *Ioann. 6. est etiam apud Greg. lib. 23. Moral. cap. 17. LOAISA.*

1b. *Carnales fidem. al. carnalium est fidem. Sed nihil mutet, quamuis hoc Tom. VI.*

clarius videatur. AREV.

13. *Greg. lib. 21. cap. 10. et lib. 27. cap. 6. Moral. LOAISA.*

15. *Fasce superbiae. Meus codex ms. fastu superbiae, quod fortasse melius. AREV.*

Cap. III. n. 1. *Ex Gregor. lib. 18. Moral. cap. 14. affertque id testimonium*

B b

dilectionis, nullum habent incrementum virtutis. Nam sicut ait  
1. Cor. 13. 3. *Apostolus: Si tradidero corpus meum, ut ardeam, charitatem non habuero, nihil mihi prodest.*

2. Sine amore charitatis, quamuis quisque recte credat, ad beatitudinem peruenire non potest: quia tanta est charitatis virtus, ut etiam prophetia, et martyrium sine illa nihil esse credantur.

3. Nullum praemium charitate pensatur. Charitas enim virtutum omnium obtinet principatum. Vnde et vinculum perfectionis charitas ab Apostolo dicitur; eo quod vniuersae virtutes eius vinculo religuntur.  
Coloss. 3. 14.

4. Dilectio Dei morti comparatur, dicente Salomone: *Valida est, ut mors, dilectio*: iccirco, quia sicut mors violenter separat animam a corpore, ita et dilectio Dei violenter segregat hominem a mundano, et carnali amore.  
Cantic. 8. 6.

5. Qui Dei praecepta contemnit, Deum non diligit. Neque enim regem diligimus, si odio leges eius habemus.

6. Tenenda est cum sanctis viris vnitas charitatis: et quanto se quisque subtrahit mundo, tanto opus est, ut se associet bonorum consortio.

7. Charitas in dilectione Dei, et proximi constat. Seruat autem in se dilectionem Dei, qui a charitate non diuiditur proximi. Qui a fraterna societate secernitur, a diuinae charitatis participatione priuatur. Nec poterit Deum diligere, qui noscitur in proximi dilectione errare. Christus Deus, et homo est. Totum ergo Christum non diligit, qui hominem odit.

8. Bonorum discretionis est, non odire personas, sed culpas: et recte dicta pro falsis non spernere, sed probare.

9. Qui imperfecti sunt in Dei amore, saepe vitia superare disponunt; sed pondere vitiorum grauati, rursus ad ea vitia, quae optant relinquere, reuoluuntur.

Pauli ad Corinth. 13. LOAISA.

*Ibid.* Si tradidero. Sic omnes codd. mss. et Cyprianus de vnitate Eccles. et Cassianus collat. 1. de Monach. destin. cap. 6. Locus est apud Paul. 1. ad Corinth. cap. 13. graece *iva nauθίσουαι*. LOAISA.

3. Ex Gregor. lib. 28. Moral. cap. 9. LOAISA.

4. Ex Greg. lib. 10. Moral. cap. 12. affertque illud Cantic. 8. valida. LOAIS.

9. Greg. lib. 11. Moral. c. 5. LOAIS.

*Ib.* Alii editi, et mss. saepe se a vitiis separare disponunt. AREV.

## CAPVT IV.

*De spe.*

1. **Q**ui male agere non desistunt, vana spe indulgentiam de Dei pietate requirunt: quam recte quaerent, si ab actione praua cessarent.

2. Metuendum valde est, vt neque per spem veniae, quam promittit Deus, perseueranter peccemus: neque quia iuste peccata dstringit, veniam desperemus: sed vtroque periculo euitato, et a malo declinemus, et de pietate Dei veniam speremus. Omnis quippe iustus spe, et formidine nitet: quia nunc illum ad gaudium spes erigit, nunc ad formidinem terror gehennae addicit.

## CAPVT V.

*De gratia.*

1. **I**nterdum peccantibus nobis sua Deus dona non retrahit, vt ad spem diuinae propitiationis mens humana consurgat. Nam non potest conuersum spernere, quem peccantem suis beneficiis prouocat ad se redire.

2. Confessionem hominis non esse humanae virtutis. Nam si confessionem boni operis non in nobis Deus operatur, cur per prophetam dicitur: *Confessio, et magnificentia opus eius?* Ab illo Ps. 110. 3. enim nobis omnia bona, gratia praeueniente, donantur. Nam nihil boni operis dedimus, per quod confessionem fidei accipere mereamur.

3. Profectus hominis, donum Dei est. Nec a se potest quisquam, sed a Domino corrigi. Non enim quidquam boni habet proprium homo, cuius via non est eius, testante propheta: *Scio, Ier. 10. 23. Domine, quia non est hominis via eius, nec viri est, vt ambulet, et dirigat gressus suos.*

Cap. IV. n. 2. *Gregor. lib. 20. Moral. c. 7. et ex lib. 33. c. 11. LOAISA.*

*Ib.* Alii, adducit pro addicit: sed addicit genuinum est ex notatis ad Deu-

teron. cap. 19. n. 3. AREV.

Cap. V. n. 2. *Ex Greg. lib. 18. Moral. cap. 23. LOAISA.*

Osee 13. 9. 4. Sciant liberi arbitrii defensores, nihil posse in bonum sua praeualere virtute, nisi diuinae gratiae sustententur iuuamine. Unde et per prophetam Dominus dicit: *Perditio ex te tua, Israel, tantum in me auxilium tuum*. Quasi diceret: *ut pereas, tuo merito, ut salueris, meo auxilio*.

5. Hominis meritum superna gratia non, ut veniat, inuenit, sed postquam venerit, facit: atque ad indignam mentem veniens, facit in ea meritum, quod remuneret, qui solum inuenerat, quod puniret. Quid enim ex se ille latro meruit, qui de faucibus diaboli crucem ascendit, de cruce paradikum adiit? Reus quidem ille, et fraterno sanguine venit cruentus, sed diuina gratia in cruce est mutatus. Sciendum, quod et nostra sit iustitia in his, quae recte agimus: et Dei gratia, eo quod eam mereamur. Haec enim et dantis Dei, et accipientis est hominis. Sicut et panem nostrum dicimus, quem tamen a Deo accipere postulamus.

6. Spiritualis gratia non omnibus distribuitur, sed tantummodo electis donatur. Non enim omnium est fides, quam quidem etsi plurimi suscipiunt, opus tamen fidei non consequuntur.

Cap. 1. 7. In diuisione donorum diuersi percipiunt diuersa Dei munera: non tamen conceduntur vni omnia, ut sit pro humilitatis studio, quod alter admiretur in altero. Nam quod in Ezechiele animalium alae altera ad alteram percutiuntur, virtutes designantur sanctorum mutuo sese affectu prouocantium, atque alterno exemplo inuicem sese erudientium.

8. Munera gratiarum alii ista, alii vero donantur illa. Nec dantur ita habere vni, ut non egeat alterius.

4. Osee 13. vulgata editio sic habet, *Perditio tua Israel: tantummodo in me auxilium tuum: in Septuaginta est, corruptioni tuae Israel quis auxiliabitur? quem sensum D. Hieron. in Oseam interpretatur*. LOAISA.

Ib. *Nihil posse*. al. *nihil posse homines*. Infra vetus editio cum Vulgata facit, *excepto tantum pro tantummodo*. AREV.

5. Ex D. Greg. lib. Moral. 18. c. 23. fere ad verbum; illud autem de latrone adnotandum, propter fratricidium fuisse in supplicium actum. LOAISA.

Ib. Latronis, qui in cruce Saluato-

rem confessus, et expertus est, crimen fratricidium fuisse, desumptum, opinor, est ex libris apocryphis, et pseudepigraphis, qui magna copia primis ecclesiae seculis conficti sunt. AREV.

6. Loquitur de Gratia perseuerantiae; nam de iustificante Concil. Trid. sess. 6. cap. 17. LOAISA.

Ib. Opus fidei pro dono perseuerantiae Isidorus accipere videtur. AREV.

7. Greg. lib. 24. Moral. cap. 6. et homil. 10. in Ezech. LOAISA.

Ib. Nam quod etc. Ezech. 1. Ita interpretatur Gregor. homil. 3. in Ezech. LOAISA.

9. Posse fieri non est dubium, ut hi, quos quidam virtutum excellentia antecedunt, Dei repentina praeuerti gratia, quosdam compendio sanctitatis praeueniant: et dum sint conuersione postremi, subito efficiuntur virtutis culmine primi.

10. Dum quisque aliquod donum accipit, non appetat amplius, quam quod meruit: ne, dum alterius membri officium arripere tentat, id quod meruit, perdat. Conturbat enim corporis ordinem totum, qui non suo contentus officio surripit alienum.

11. Mali dona ideo ad damnationem accipiunt, quia non ad Dei laudem, sed ad suam vanitatem vtuntur. Bonis male vtuntur, qui ea, quae a Deo illis donata sunt, in malos vsus assumunt, sicut ingenium, sicut et cetera Dei dona.

12. Multis Dei donis gaudemus, quae nos ab eo percepisse cognoscimus. Nam quod sapientes sumus, quod potentes existimus, non alterius, sed potius diuino munere sumus. Vtatur ergo optime diuinis beneficiis, quatenus et Deum non poeniteat dedisse, et nobis accepisse sit vtile.

13. Auferre Deus dicitur homini donum aliquod, quod homo non habuit, id est, quod accipere non meruit. Sicut et obdurare dicitur Deus hominem, non eius faciendo duritiam, sed non auferendo eam, quam sibi ipse nutriuit. Non aliter et obcaecare dicitur quosdam Deus, non vt in eis eandem ipse caecitatem faciat, sed quod pro eorum inutilibus meritis caecitatem eorum ab eis ipse non auferat.

14. Plerisque Dei dona dantur, perseuerantia vero doni non datur. Et inde est, quod quidam principia habent conuersionis bonae, sine vero malo clauduntur. Electi vero accipiunt et conuersionis donum, et perseuerantiam doni. Ea ergo causa est, quod quidam et bene incipiunt, et bene finiunt.

9. *Efficiuntur*. Fortasse legendum erit *efficiantur*. AREV.

11. *Quia non ad Dei laudem*. al. *quia illis non ad Dei laudem*. AREV.

12. *Alii, quod sapientes sumus, quod diuites, quod potentes*. AREV.

13. *Exod. 4. ad Mosen dicitur de Pharaone: Ego obdurabo cor eius*. Gregor.

*Moral. 11. cap. 5. Obdurare (inquit) quippe per iustitiam dicitur Deus, quando cor reprobum per gratiam non emollit, et homil. 11. in Ezech. exponens illud, Ego indurabo cor Pharaonis. Non enim cor peccantis Dominus obdurat, sed obdurare dicitur, quum ab obduratione non liberat*. LOAISA.



## CAPVT VI.

*De Praedestinatione .*

1. **G**emina est praedestinatio, siue electorum ad requiem, siue reprobatorum ad mortem. Vtraque diuino agitur iudicio, vt semper electos superna, et interiora sequi faciat: semperque reprobos, vt infimis, et exterioribus delectentur, deserendo permittat.

2. Sicut ignorat homo terminum lucis, et tenebrarum, vel vtriusque rei quis finis sit, ita plenius nescit, quis ante suum finem luce iustitiae praeueniatur, vel quis peccatorum tenebris vsque in suum terminum obscuretur, aut quis post lapsum tenebrarum conuersus resurgat ad lucem. Cuncta haec Deo patent, homini vero latent.

3. Quamuis iustorum conuersatio in hac vita probabilis sit, incertum tamen hominibus esse, ad quem sint finem praedestinati, sed omnia reseruari futuro examini.

Apoc. 22. 4. Mira dispositio est supernae distributionis, per quam hic iustus amplius iustificatur, impius amplius sordidatur: malus ad bonum aliquando conuertitur, bonus ad malum aliquando reflectitur. Vult quis esse bonus, et non valet: vult alter esse malus, et non permittitur interire. Datur ei, qui vult, esse bonus: alius nec vult, nec datur ei, vt sit bonus. Iste nascitur in errore, et moritur: ille in bono, quo coepit, vsque in finem perdurat. Tamdiu iste stat, quousque cadat: ille diu male viuendo, in fine saluatur, respectusque conuertitur.

Cap. VI. n.1. Ex Gregor. lib. 33. Moral. cap. 20. LOAISA.

*Ib.* Alii, semperque reprobos infima, et exteriora, deserendo, sectari permittat. Codices mss. plerique, semperque reprobos, vt infima, et exteriora delectentur, deserendo permittat: vt dubitari possit, an Isidoriani seculi propria sit haec locutio infima, et exteriora delectari pro infimis, et exterioribus delectari. Vide lib. 2. Synonymorum num. 5. cum nota, et Isidoriana cap. 43. n.34. et cap. 94. num. 37., vbi ex cod. Vatic. 657. notauit hanc varietatem, vt in

infima, et exteriora delectentur. Relegendum etiam in Isidorianis caput 30., in quo doctrina S. Isidori de praedestinatione defenditur contra Hincmarum Remensem: qui etiam ipse apud Isidorum legebat, vt infima, et exteriora delectentur. AREV.

4. Datur ei, qui vult etc. *Tota sententia desumitur ex D. Gregor. lib. 29. Moral. cap. 18.* LOAISA.

*Ib.* Vitiose nonnulli, datur ei, quod sit malus, qui vult esse bonus. Minus displicet, quod alii exhibent, Tamdiu in bono iste stat, quousque etc. AREV.

5. Vult prodesse in bono iustus, nec praeualet: vult nocere malus, et valet. Iste vult Deo vacare, et seculo impeditur: ille negotiis implicari cupit, nec perficit.

6. Dominatur malus bono, bonus damnatur pro impio, impius honoratur pro iusto. Et in hac tanta obscuritate non valet homo diuinam perscrutari dispositionem, et occultum predestinationis perpendere ordinem.

## CAPVT VII.

*De conuersis.*

1. **N**on inchoantibus praemium promittitur, sed perseuerantibus, sicut scriptum est: *Qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit.* Matth. 10. 22. et 24. 13.

2. Tunc enim placet Deo nostra conuersio, quando bonum, quod inchoamus, perseueranti fine complemus. Nam sicut scriptum est: *Vae his, qui sustinentiam perdidierunt*, id est, opus bonum non consummauerunt. Eccles. 2. 16.

3. Indulgentia peccatorum, sciendum, vbi, quando, vel qualibus datur. Vbi quippe? nisi intra ecclesiam catholicam? Quando, nisi ante venturi exitus diem? *Quia ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.* 2. Cor. 6. 2. Qualibus, nisi conuersis, qui per humilita-

Cap. VII. n. 1. *Conuersi in vniuersum vocantur omnes, qui in monastica vita Deo militant, ut est apud Pachomium in regula, et apud Cass. l. 4. de institutis renunciantium cap. 1. Renunciantes vocantur conuersi: nunc in monasticis ordinibus laici appellantur conuersi.* LOAISA.

*Ib.* Non inchoantibus etc. *Ex verberibus impressis.* Non inchoantibus praemium promittitur, sed perseuerantibus datur *ms. omnes.* LOAISA.

*Ib.* Alii omittunt non, alii addunt datur post perseuerantibus. Meus cod. *Non inchoantibus praemia promittuntur, sed perseuerantibus dantur.* De Conuersis alia etiam notauit Loaisa lib. 3. c. 15. n. 3. Excerptum ex his capitibus inscriptum *De conuersis*, quasi distinctum opus Isidori a nonnullis editum fuit, vt ex-

plicui in Isidorianis cap. 68. num. 7. seqq., vbi etiam excipsi praefationes Canisii, et Constantini Caietani. Hic notas aliquas, seu varias lectiones e suo exemplari ms. adiecit: quarum nonnullae a nobis indicabuntur: reliquas satius est omittere: nam corruptissimum erat illud exemplar: AREV.

2. *Eccles. 2. Greg. lib. 6. exposit. in prim. regulam cap. 13. interpretatur locum, Sustinentiam, inquit, perdunt, qui bona, quae inchoant, non consummant.* LOAISA.

*Ib.* *Perseueranti etc. al. perseuerante fine continenti non perdidimus, id est, opus bonum etc.* AREV.

3. *Id probat Gregor. lib. Moral. 5. cap. 8. et lib. 9. c. vlt.* LOAISA.

Matth. 19. 14. tem ad paruulorum transeunt imitationem? de quibus dicitur : *Talium est enim regnum caelorum.*

4. Nemo perpendere potest, quanti sit ponderis in iustitia, vel quanti fulgoris radio iustitia clareat, nisi qui prius toto mentis nisu conuertatur ad Deum, quatenus ipso lumine, quo illustratur, et suam foeditatem agnoscat, et lumen, quod caeco corde non intuebatur, intelligat.

5. Tunc autem inattingibilem intelligi posse diuinam iustitiam, dum eam quisque sequi conuersus tentauerit: quia lux non intelligitur, nisi quum videtur.

6. Iudicium, quod in hominis potestate consistit, conuersionis est gratia, per quam nosmetipsos iudicamus, quando flentes mala nostra punimus, et bono, quod ex Deo nobis est, solidius inhaeremus.

7. Tripertitus describitur esse vnius cuiusque conuersi profectus: id est, primus, corrigendi a malo: secundus, faciendi bonum: tertius, consequendi boni operis praemium. Nam quod ait propheta: *Solue fasciculos deprimentes*, mali est emendatio. Quod vero adiecit: *Frange esurienti panem tuum*, operis boni est actio. In eo vero quod subiungit: *Tunc erumpet matutinum lumen tuum*, operis boni est retributio. Ergo non proficit facere bonum, nisi correctum fuerit malum. Non poterit quisquam ad contemplationem Dei proficere, nisi se prius in bonis studuerit actibus exercere.

Isai. 58. 6.

8. Multis modis terret Deus homines, vt vel sero conuertantur, atque exinde magis erubescant, quod tamdiu expectati sunt, vt redirent. Nam nunc minis, nunc plagis, nunc reuelationibus quosdam concutit, vt qui voluntate conuerti despiciunt, commoti terroribus corrigantur.

Ps. 31. 9.

9. Plerique ex sola mentis deuotione conuertuntur ad Deum: nonnulli vero coacti plagis conuertuntur, qui ex deuotione non conuertebantur, iuxta capitulum psalmi dicentis; *In freno, et camo maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.*

10. Plerique autem, dum deuotione non conuertuntur, plagae stimu-

9. Locus est psalm. 31. ubi ita legitur: In camo, et freno maxillas eorum constringe. Sic Septuag. legunt, et Basil., et Theod. per camum, et frenum disci-

plinam intelligentes. Camus graecis est genus vinculi, κημὸς. Sunt qui vertant: lupato, et freno: verum in psalt. Isidor. est, in freno, et camo. LOAISA.

stimulis feriuntur : qui tamen nec sub verberere sentiunt , vt aliquatenus corrigantur , sicut Aegyptus , qui et poenas luit , et emendari nequiuit . De talibus enim ait propheta : *Percussisti eos , et non doluerunt : attriuisisti eos , et renuerunt suscipere disciplinam .* Ier. 5. 3.

11. Nonnulli viri seculares elatione mentis tumentes , postmodum conuersi ad Deum religiosa sequuntur obedientia Christum ; et qui antea celsitudine mundiali tuebant , postea ipsam elationem in studio humilitatis commutant .

12. Quidam sunt , qui iam secrete conuersi sunt , quorum conuersio , quia non procedit ad publicum , apud aestimationem humanam , quales fuerunt , tales adhuc esse putantur ; iam tamen in Dei oculis surrexerunt . Item quidam adhuc humano iudicio stare cernuntur ; iam tamen in Dei oculis ceciderunt .

13. Multi apud homines reprobis sunt , et apud Deum electi : atque item multi apud homines electi putantur , et apud Deum reprobis existunt , Salomone dicente : *Vidi , inquit , impios sepultos , qui quum adhuc viuerent , in loco sancto erant , et laudabantur in ciuitate quasi iustorum operum .* Nullus ergo se putet electum , ne forte iam apud Deum sit reprobis . Eccl. 8. 10.

## CAPVT VIII.

*De primordiis conuersorum .*

1. **T**rimodum genus est conuersionis ad Deum , inchoationis cum dulcedine , medietatis cum labore , perfectionis cum requie . Sed tamen plerumque alii incipiunt a dulcedine , alii a tentationum amaritudine .

2. Omnis conuersus ante ex fletu inchoet peccatorum , et sic transeat ad desiderium supernorum . Prius enim lacrymis purganda sunt vitia , quae gessimus , et tunc munda mentis acie id , quod

*Ib. Forte , Aegyptus , quae . AREV .*

11. *Greg. lib. 2. Moral. cap. 19. et lib. 18. cap. 12. LOAISA .*

12. *Ex Gregor. lib. 25. Moral. c. 7. et 10. LOAISA .*

*Ibid. Surrexerunt . al. se correxerunt . AREV .*

13. *Quasi iustorum operum . Ita Goth. Tom. VI. Cc*

*Tolet. Quasi iustorum animae Salm. Goth. LOAISA .*

*Ib. Iustorum operum . al. iustorum opera . AREV .*

*Cap. VIII. n. 1. Ex Gregor. lib. 24. Moral. cap. 7. LOAISA .*

2. *Munda . Ita Salm. Goth. Munda- ta , Tolet. LOAISA .*

Cc

quaerimus, contemlemur: vt dum antea fiendo peccati a nobis caligo detergitur, mundatis cordis oculis libere superna inspiciantur.

3. Ante necesse est timore conuerti ad Deum, vt metu futurarum poenarum carnales illecebrae deuincantur. Deinde oportet, 1. Io. 4. 18. abiecto timore, ad amorem vitae aeternae transire. *Perfecta enim charitas foras mittit timorem*: qui autem timet, poenam habet, et Rom. 8. 15. non est perfectus. Vnde et Apostolus: *Non enim accepistis spiritum seruitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis*: per quem scilicet iam non peccati poena seruos comprimit, sed amor iustitiae liberos reddit.

4. Necesse est omni conuerso, vt post timorem consurgere ad charitatem Dei debeat, quasi filius, nec semper sub timore iaceat, quasi seruus. Tunc enim amorem nostrae conuersionis ostendimus, si denuo vt patrem diligimus, quem prius seruili mente vere vt Dominum formidabamus.

5. Primordia conuersorum blandis refouenda sunt modis, ne si ab asperitate incipiant, exterriti ad priores lapsus recurrant. Qui enim conuersum sine lenitate erudit, exasperare potius, quam corrigere nouit.

6. Conuersus quisque antea ab opere corrigendus est, postea vero a cogitatione; vt prius refrenet prauum actum, deinde appetitum delictum: vt quod iam in opere non apparet, in cogitatione nequaquam perduret.

7. Omnis noua conuersio adhuc pristinae vitae habet commixtionem: propterea nequaquam ea virtus procedere ad hominum oculos debet, donec conuersatio vetus funditus ab animo extirpetur.

8. Quisquis ex deteriore iam melior esse coepit, caueat de acceptis extolli virtutibus: ne grauius per vanam gloriam corruat, quam prius per lapsum vitiorum iacebat.

3. Gregor. lib. Moral. 9. cap. 22. LOAISA.

5. Greg. lib. 24. Moral. c. 7. LOAIS.

6. *Appetitum delictum*. al. *appetitum ad delictum*; vel *appetitum, ac delictum*.

AREV.

## CAPVT IX.

*De confictu conuersorum.*

1. **Q**uisque conuersus si mox omnes carnis stimulos calcare cupiat, et summa virtutum subire contendat, si forte adhuc aliqua aduersa de carnis molestiis tolerat, non frangatur: quia dispensator bonorum nouit aduersitates reprimere vitiorum successione virtutum.

2. Tunc magis grauari se quisque impulsu vitiorum agnoscit, dum ad cognitionem Dei accesserit: sicut populus Israel grauiori onere ab aegyptiis premitur, dum per Moysen diuina illi cognitio aperitur. Exod. 5.

3. Vitia enim ante conuersionem quasi pacem in homine habent, quando autem expelluntur, acriori virtute consurgunt. Fiunt autem inimica conuerso, quae peccatori prospere blandiebantur: atque item fiunt blanda conuerso, quae peccatori aduersa extiterunt.

4. Multos habet confictus Dei seruus ex recordatione operum praeteritorum: multique post conuersionem etiam nolentes motum libidinis sustinent, quod tamen ad damnationem non tolerant, sed ad probationem: scilicet ut semper habeant pro excutienda inertia hostem, cui resistant, dummodo non consentiant. Vnde et nouerint serui Dei, se etiam a peccatis iam esse mundatos: sed tamen cogitationum turpium adhuc interpellatione pulsari.

5. Ante conuersionem praecedit turba peccatorum, post conuersionem sequitur turba tentationum. Illa se obiiciunt, ne ad Deum conuertamur: ista se ingerunt, ne liberis cordis oculis Deum cernamus: vtriusque tumultus insolentiam nobis gignit, intentionemque nostram saepe fraude multimoda intercludit.

6. Vtile est Dei seruo post conuersionem tentari, quatenus a torpore negligentiae, sollicitantibus vitiis, ad virtutes animum per exercitium praeparet vitiorum.

Cap. IX. n. 4. *Gregor. lib. Moral. 24. cap. 7. LOAISA.*

5. *Tota haec sententia desumpta est ex Greg. Homil. 2. in Euang. Luc. 18. de caeco illuminato exponente illud mystice:*

Et qui praebant, increpabant eum, ut taceret. LOAISA.

*Ib. Insolentiam etc. al. insolentia nobis gignit intentionem, quae nostra saepe fraude multimoda intra concludit. AR.*

## CAPVT X.

*De remissa conuersione .*

1. **M**ultos remissa conuersio in pristinos errores reducit , ac viuendi tempore resoluit : horum ergo exempla quisque conuersus euita , ne dum timorem Dei a torpore incipis , rursus mundanis erroribus immergaris .

2. Tepidus in conuersione otiosa verba , et vanas cogitationes noxias esse non conspicit : quod si a torpore mentis euigilauerit , ea , quae leuia existimabat , confestim quasi horrenda , atque atrocia pertimescit .

3. Fraus , et desidia in omni bono opere formidanda est . Fraudem facimus Deo , quoties de bono opere nostro nosmetipsos , non Deum laudamus . Desidiam vero agimus , quoties per torporem languide ea , quae Dei sunt , operamur .

4. Omnis ars seculi huius strenuos amatores habet , et ad exequendum promptissimos : et hoc proinde fit , quia praesentem habet operis sui remunerationem . Ars vero diuini timoris plerosque habet sectatores languidos , tepidos , pigritiae inertia congelatos : sed hoc proinde , quod labor eorum non pro praesenti , sed pro futura remuneratione differtur . Ideoque dum eorum laborem mercedis retributio non statim consequitur , spe pene dissoluta languescunt . Vnde et magna illorum gloria praeparatur , qui bonae conuersionis vitae principia augmento solidiore consummant : atque eo ad promerendam retributionem clariores praeparantur , quo firmiter duri itineris labores et inchoant , et consummant .

5. Quidam primo conuersionis calore ad virtutes sese accingunt , accedente vero progressu , dum immoderate terrenis rebus incumbunt , puluere infimi appetitus obscurantur ; vnde et Dominus de bonis seminibus dicit : *Quod autem cecidit in spinis , hi sunt ,*

Matth. 13.

Cap. X. n. 3. *De desidia , et fraude fuse disserit Greg. lib. Moral. 9. cap. 17. ex quo loco tota haec sententia deducitur .* LOAISA .

*Ib. Quoties etc. al. quoties de ipsius donis , et muneribus gloriam propriam ,*

*et humanam laudem appetimus , et de bono opere etc. AREV. .*

4. *Diuini timoris . al. diuini amoris . ib. praeparatur . al. praedicatur . AREV. .*

5. *Infimi . Ita Goth. Tolet. Infirmi Salmant . LOAISA .*

*qui audiunt verbum Dei*, et solitudine seculi, vel fallacia diuitiarum suffocant verbum, et sine fructu efficitur.

6. Nuper conuersi nequaquam debent in curis exterioribus prouehi. Nam si implicentur, confestim, quasi plantata arbuscula, et necdum radice praefixa, concutiuntur pariter, et arescunt.

7. Valet interdum conuersis pro animae salute mutatio loci. Plerumque enim, dum mutatur locus, mutatur et mentis affectus. Congruum est enim inde etiam corporaliter auelli, vbi quisque illecebris deseruiuit: nam locus vbi praeue quisque vixit, hoc in aspectu mentis opponit, quod semper ibi vel cogitauit, vel gessit.

## CAPVT XI.

*De exemplis Sanctorum.*

1. **A**d conuersionem, seu correctionem mortalium multum prouent exempla bonorum. Mores enim inchoantium non queunt proficere ad bene viuendum, nisi perfectorum informentur exemplis patrum.

2. Reprobi autem non attendunt documenta bonorum, quae imitentur ad melius: sed proponunt sibi exempla malorum, quibus ad suorum morum peruersitatem vtantur in peius.

3. Ob hanc vtilitatem scribuntur sanctorum ruinae, et reparationes, vt spem faciant salutis humanae: ne quisquam post lapsum

*Ib. Seminibus. al. seminibus in spinis iactatis. AREV.*

6. *Curis exterioribus. al. curis, et externis rebus. AREV.*

7. *Est apud Gratianum dist. 81. In editis, et in Decreto Gregoriano est pro animae salute. In gothicis omnibus mss. est pro animi salute. LOAISA.*

Cap. XI. n. 1. *Gothus cod. et multi ex mss. sic habent: Nam cetera perfectorum exempla mores inchoantium non queunt perficere ab bene viuendum. Reprobi autem non attendunt documenta bonorum, etc. Vnus cod. legit: Nam certa. Illud vero nisi perfectorum informentur exemplis patrum, in nullo cod. mss. est. Verum retinui lectionem excusi cod. eo quod sensus est dilucidior, et*

*auctoritate Gregorii nixus; in quo lib. 25. Moral. cap. 7. sic est: Nam quasi quaedam fomenta igni dare est, in exercitatione charitatis, vel exempla patrum, vel praecepta Dominica ministrare. LOAISA.*

*Ib. Bonorum etc. al. Sanctorum. Nam ad cetera perfectorum exempla mores inchoantium non queunt proficere ab bene viuendum. Reprobi autem etc. In textu Grialii erat perficere, sed reposui proficere, quod Loaisa voluisse videtur, ac in eius prima editione Vezosius reperit. Perficere locum habebit, si legatur, vt in meo cod. Nam cetera . . . non queunt perficere etc. AREV.*

3. *Gregor. homil. 25. in Euangel. in fine. LOAISA.*



poenitendo desperet veniam, dum conspicit, sanctorum reparationem fuisse etiam post ruinam.

4. Sciant flagitio dediti, ad quam vtilitatem eorum exempla proponantur sanctorum: scilicet, vt aut sint, quos imitentur ad reparationem, aut certe ex eorum comparatione durius de inobedientia puniantur.

5. Propterea virtutes sanctorum ad exemplum nostrum Deus proposuit, vt quanto de imitatione eorum conferri possunt nobis iustitiae praemia, tanto de perseuerantia mali sint grauiora tormenta.

6. Si enim ad boni incitamentum diuina, quibus admonemur, praecepta deessent, pro lege nobis sanctorum exempla sufficerent. At contra, dum et nos Deus praeceptis suis admoneat, et vitae sanctorum boni operis nobis exempla proponat, nulla est iam de reatu excusatio: quia et lex Dei aures nostras quotidie pulsat, et factorum documenta bonorum cordis nostri intima prouocant.

7. Et si prauorum saepe secuti sumus exempla, cur non imitemur sanctorum digna, et Deo placita facta? et si apti fuimus imitari iniquos in malum, cur pigri sumus imitari iustos in bonum?

8. Orandus est Deus, vt virtutes, quas sanctis praeparauit ad coronam, nobis ad profectum sint positae, non ad poenam. Proficient autem ad profectum nostrum, si tot exempla voluerimus imitari virtutum. Certe si ea potius auersati, quam imitati fuerimus, ad damnationem nostram erunt, qui ea legendo implere negleximus.

9. Multi vitam sanctorum imitantur, et de moribus alterius effigiem virtutis sumunt: tamquam si imago quaelibet intendatur, et de eius similitudine species picta formetur: sicque fit ad imaginem similis ille, qui ad similitudinem viuit imaginis.

10. Qui sanctum virum imitatur, quasi exemplar aliquod inuenitur, seseque in illo, quasi in speculo, perspicit, vt adiiciat, quod deesse virtutis agnoscit. Minus enim seipsum homo ex se-

5. *Gregor. lib. 9. Moral. cap. 35.*  
LOAISA.

8. *Alludit ad illud Gregor. lib. 24. Moral. cap. 6.* Viua lectio est vita bonorum. LOAISA.

9. *Imaginis.* Luc. cod. addit: *Quemadmodum imago homini, non homo imagini similis dicitur, quia non homo ad*

*picturam, sed pictura ad hominis speciem figuratur, ita non ille dicitur similis, ad cuius imaginem alter viuit, sed ille, qui exemplum ex alterius virtutibus sumit. Iste enim ex praecedenti specie virtutis viuit: ille enim non est effigies virtutis alienae, sed inuentor, et magister.* AR.

metipso considerat: sed dum alterum intendit, id quod minus est luminis adiicit.

11. Perfectorum est iam virorum non quemlibet sanctorum imitando, sed ipsam veritatem intuendo, ad cuius imaginem facti sunt, iustitiam operari. Hoc indicat, quod scribitur: *Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram*, quia ipsam intelligendo imitatur diuinitatem, ad cuius factus est similitudinem. Iste ergo tantus est, vt non egeat homine demonstratore iustitiae, sed ipsam contemplando imitetur iustitiam.

12. Exempla sanctorum, quibus aedificatur homo, varias (faciunt) consecrari virtutes: humilitatis ex Christo, deuotionis ex Petro, charitatis ex Ioanne, obedientiae ex Abraham, patientiae ex Isaac, tolerantiae ex Iacob, castimoniae ex Ioseph, mansuetudinis de Moyse, constantiae de Iosue, benignitatis de Samuele, misericordiae de Dauid, abstinentiae de Daniele: sic et cetera facta priorum quo labore, quo moderamine, quae intentione, vel compunctione gerantur, vir sanctus imitando considerat.

## CAPVT XII.

*De compunctione cordis.*

1. **C**ompunctio cordis est humilitas mentis cum lacrymis, exoriens de recordatione peccati, et timore iudicii.

2. Illa est conuersis perfectior compunctionis affectio, quae omnes a se carnalium desideriorum affectus repellit: et intentionem suam toto mentis studio in Dei contemplatione defigit.

3. Geminam esse compunctionem, qua propter Deum anima cuiusque electi afficitur: id est, vel dum operum suorum mala considerat, vel dum desiderio aeternae vitae suspirat.

4. Quatuor esse qualitates affectionum, quibus mens iusti taedio salubri compungitur: hoc est, memoria praeteritorum facinorum, recordatio futurarum poenarum, consideratio peregrinationis

12. *Gregor. lib. 27. Moral. cap. 5.*  
LOAISA.

*Ib.* Vt haec Sanctorum exempla imitemur, Isidorus suum De ortu, et obitu Patrum librum adornauit. AREV.

Cap. XII. n. 1. *Greg. lib. 23. Moral. c. 13. et Homil. 22. in Ezech.* LOAIS.

3. *Greg. homil. 22. in Ezech. et alibi.* LOAISA.

4. *Greg. lib. Moral. 23. c. 13.* LOAIS.

suae in huius vitae longinquitate , desiderium supernae patriae ; quatenus ad eam quantocius valeat peruenire .

5. Quisque peccatorum memoria compungitur ad lamenta , tunc Dei se sciat visitari praesentia , quando id , quod se admisisse recolit , interius erubescit , suoque iudicio poenitendo iam pu-  
 Matth. 26. 75. nit . Nam tunc Petrus fleuit , quando in eum Christus respexit .  
 Ps. 17. 8. Vnde et psalmus : *Respexit, inquit, et commota est, et contremuit terra .*

6. Gressus Dei sunt in cor hominis interior vis, qua bona desideria surgunt, vt calcentur mala . Quando ergo ista in corde hominis fiunt , sciendum est , tunc esse Deum per gratiam cordi humano praesentem : vnde se tunc magis homo acuere ad compunctionem debet, quando sentit et Deum interius operantem .

7. Quomodo mens hominis iusti ex vera compunctione rapiatur , et qualiter infirmata reuertatur degustatae lucis magnitudine , illum nosse posse , qui iam aliquid exinde gustauit .

8. Sunt , qui non ex vera cordis compunctione sui accusatores fiunt , sed tantum ad hoc esse se peccatores assignant , vt ex ficta humilitate confessionis locum inueniant sanctitatis .

### C A P V T XIII.

#### *De confessione peccatorum, et poenitentia .*

**E**x eo vnusquisque iustus esse incipit, ex quo sui accusator extiterit . Multi autem e contra semetipsos peccatores fatentur , et tamen semetipsos a peccato non subtrahunt .

2. Magna iam iustitiae pars est, seipsum nosse hominem, quod prauus

5. *Ex duobus psalmis, psalm. 103. Qui respicit terram, et facit eam tremere, et psalm. 17. Commota est, et contremuit terra, et psalm. 76. Illuxerunt coruscationes tuae orbi terrae . Commota est, et contremuit terra . In psalterio Isidoriano in hoc loco psalm. 76. sic est : Illuxerunt fulgura tua orbi terrae, vidit, et commota est terra. LOAIS. lb. Quisque peccatorum . al. quisque*

*dum peccatorum . Sed quisque accipit etiam solet pro quisquis . AREV.*

8. *Gregor. lib. Moral. 22. cap. 10. et lib. 24. cap. 6. LOAISA .*

*Cap. XIII. n. 1. Greg. 22. Moral. c. 10. et lib. 24. Moral. cap. 6. circa finem. LOAISA .*

2. *Gothus, et alii mss. habent seipsum nosse homo . Obiter obseruandum est ad intelligentiam diuinæ Scripturae, et huius*

prauus est : vt ex eo diuinae virtuti subdatur humilior , ex quo suam infirmitatem agnoscit .

3. Bene se iudicat iustus in hac vita , ne iudicetur a Deo damnatione perpetua . Tunc autem iudicium de se quisque submit , quando per dignam poenitentiam sua praua facta condemnat .

4. Amaritudo poenitentiae facit animum , et sua facta subtilius discutere , et dona Dei , quae contempsit , flendo commemorare . Nihil autem peius , quam culpam agnoscere , nec desistere .

5. Duplicem habere debet fletum in poenitentia omnis peccator : siue quia per negligentiam bonum non fecit ; seu quia malum per audaciam perpetravit . Quod enim oportuit , non gessit ; et gessit , quod agere non oportuit .

6. Ille poenitentiam digne agit , qui reatum suum satisfactione legitima plangit : condemnando scilicet , ac deservendo , quae gessit , tanto in deplorando profusius , quanto extitit in peccando proclius .

7. Ille poenitentiam digne agit , qui sic praeterita mala deploro

*Ioel , quod vox homo in diuinis literis multis sumitur modis ; aliquando pro natura , aliquando pro culpa , aliquando pro fragilitate . Pro natura humana , Genes. 2. Faciamus hominem ad imaginem , et similitudinem nostram : pro culpa psalm. 81. Vos autem sicut homines moriemini , hoc est , sicut inobedientes peccatores , et 1. ad Corinth. 3. Quum sit inter vos zelus , et contentio , nonne carnales estis , et secundum hominem ambulatis ? Pro fragilitate Ierem. 17. Maledictus homo , qui spem suam ponit in homine ; ac si aperte dicat , in infirmitate , et fragili fundamento innititur , et Isai. 31. Aegyptus homo , et non Deus . Homo etiam vocatur , qui humana sapit , vt adnotauit Gregorius lib. 24. Moral. cap. 6. et adducit illud 1. ad Corinth. cap. 3. Nonne homines estis ? vocatur et qui carnis illecebris , et concupiscentiae ardore vincitur , Ezech. 24. Vos autem grex pascuae meae homines estis : et Isai. 2. Incuruauit se homo , et humiliatus est vir . Inde homines carnales iumenta vocantur , et affectus bestiarum illis tribuuntur . Ioel. cap. 1. Computruerunt iumenta in stercore suo . Et illud Ierem.*

*Tom. VI.*

Vnusquisque ad vxorem proximi sui hinciebat : et Ezech. 23. Vt carnes asinorum carnes eorum , et fluxus equorum fluxus eorum . Vt Dauidicum illud exprimitur psalm. 48. Homo quum in honore esset , non intellexit , comparatus est iumentis insipientibus , et similis factus est illis . LOAISA .

*Ib. In omnibus excusis erat quod paruus est , verum consentientibus omnibus condamniss. posui quod prauus est . LOAISA .*

*Ib. Quod prauus est . Sensus erit , inquit Vezziosius , magnam esse iustitiae partem , hominem cognoscere , se ad malum inclinatum esse . Caietanus edidit , nosse . Homo quid nisi cinis est ? vt ex eo . AREV .*

3. *Ex illo Pauli : Quod si nosmetipsos diiudicaremus , nos vtique iudicamur , dum iudicamur autem , a Domino corripimur , vt non cum hoc mundo damnemur . LOAISA .*

4. *Ex Gregor. lib. 8. Moral. cap. 11. LOAISA .*

7. *Est apud Magistr. sent. lib. 4. d. 14. et Smaragd. cap. 4. in Reg. S. Benedicti . Et in Decreto Gratiani dist. 3. cap. 9. sic habetur : Ille poenitentiam di-*

D d

rat, vt futura iterum non committat. Nam qui plangit peccatum, et iterum admittit peccatum, quasi si quis lauet laterem crudum, quem quanto magis eluerit, tanto amplius lutum fecit.

8. Quamuis quisque sit peccator, et impius, si ad poenitentiam conuertatur, consequi posse veniam creditur.

9. Nullus de bonitate Dei dubitat, sed sola accipientium prauitas conferri sibi indulgentiam abnegat.

10. In hac vita tantundem poenitentiae patet libertas; post mortem vero nullam correctionis esse licentiam (constat). Vnde et Dominus dicit: *Me oportet operari opera eius, qui me misit, donec dies est: veniet autem nox, quando nemo potest operari.* Hinc et propheta: *Date, inquit, Domino Deo vestro gloriam, antequam tenebrescat*: id est, antequam mors aeterna praeueniat. In hac vita dum estis, Deum per poenitentiam glorificate.

Io. 9. 4.

Ier. 13. 16.

11. Adhuc in hoc seculo poenitentiam operantibus Dei misericordia subuenit. In futuro autem iam non operamur, sed rationem nostrorum operum ponimus.

12. Per id deteriorantur plerumque iniqui, per quod per patientiam Dei spatium accipiunt emendandi: qua illi mora viuendi non vtuntur ad poenitentiam, sed ad peccandi vsurpant audaciam. A malo autem in deterius vadit, qui tempus sibi ad poenitendum indultum, ad libertatem prauis operis vertit.

13. Festinare debet ad Deum poenitendo, vnusquisque dum

gne agit, qui quae commisit, sic praeterita mala deplorat, vt futura iterum non committat: nam qui plangit peccatum, et iterum admittit peccatum, quasi si quis lauet laterem crudum: quia quanto magis lauerit, tanto magis lutum facit. *Huius canonis lectionem a viris doctissimis magno studio, et accurata diligentia perspectam, in summo loco habeo. Tamen ponam aliorum codicum lectiones, vt doctus lector intelligat, me quoque in emendatione huius libri omnem curam, et studium adhibuisse. Sunt apud me duo codd. verendae antiquitatis, alter ex bibliotheca sanctae, et augustae ecclesiae toletanae, scriptus aera DCCCCLIII. alter ex insigni collegio ouetensi apud Salmanticam antiquior, uterque lite ris longobardis in pergamento*

*scriptus, qui sic habent: Ille poenitentiam digne agit, qui sic praeterita mala deplorat, vt futura iterum non committat (alio, admittat) nam qui plangit peccatum, et iterum committit peccatum, quasi si quis lauet laterem crudum, quem quanto magis abluerit, tanto amplius lutum facit. LOAISA.*

*Ib. Alii, quasi lauet lateres ... quanto magis lauerit. Vide not. ad cap. 16. n. 3. AR.*

10. *Paulo aliter est in editione vulgata Ioann. 9. LOAISA.*

*Ib. Date etc. Locus est Ierem. 13. quem Hieronymus de captiuitate babilonica, aut de extremo iudicio interpretatur. LOAISA.*

*Ib. Tenebrescat. Ita Vulgata. Alii contenebrescat. In nota Loaisae indicabatur cap. 12. pro quo posui 13. AR.*

potest, ne, si dum potest, noluerit, quum tarde voluerit, omnino non possit. Proinde propheta ait: *Quaerite Dominum, dum inueniri potest, inuocate eum, dum prope est.* Et vbi inueniri potest, nisi in hac vita, in qua etiam et prope est omnibus inuocantibus se? Nam tunc iam longe erit, quando dixerit: *Ite in ignem aeternum.* Modo enim non videtur, et prope est: tunc videbitur, et prope non erit, quia videri poterit, et non poterit inueniri.

14. Si quando quisque peccare potest, poenitet, vitamque suam viuens ab omni crimine corrigit, non dubium, quod moriens ad aeternam transeat requiem.

15. Qui autem prae viuendo, poenitentiam in mortis agit periculo, sicut eius damnatio incerta est, sic remissio dubia. Qui ergo cupit certus esse in morte de indulgentia, sanus poeniteat, sanusque perpetrata facinora desinat.

16. Sunt, qui poenitentibus securitatem cito pollicentur, quibus bene per prophetam dicitur: *Curant contritionem filiae populi mei cum ignominia, dicentes pax pax, et non est pax.* Cum ignominia igitur curat contritionem, qui peccanti, et non legitime poenitenti promittit securitatem. Vnde et sequitur: *Confusi sunt, quia abominationem fecerunt:* id est, confusi sunt non poenitendo, sed poenas luendo.

17. Aliter enim confunditur coram iudice reus, dum plectitur, atque aliter, qui de malo opere erubescens corripitur. Ille enim, quia reprehensus est, confunditur: iste, quia se malum fecisse memoratur.

18. Quamuis per poenitentiam propitiatio peccatorum sit, sine metu tamen homo esse non debet: quia poenitentiae satisfactio diuino tantum pensatur iudicio, non humano. Proinde quia miseratio Dei occulta est, sine intermissione flere necesse est. Neque enim vnquam oportet poenitentem habere de peccatis securitatem. Nam securitas negligentiam parit: negligentia autem saepe incautum ad vitia transacta reducit.

15. *Remissio dubia.* Quia dubium est, ait Vezziosius, an qui, instante mortis discrimine, poenitet, sincere poeniteat. AREV.

16. *Locus est Ierem. 6. et tota sen-*

*tentia videtur ex D. Hieronymo desumpta ibidem. LOAISA.*

*Ib. Curant.* Alii cum Vulgata curant, Ibi alii, non erat pax pro non est pax. AREV.

D d 2

19. Dum per poenitentiam expulsa fuerint ab homine vitia; si forte post haec, intercedente securitate, quaelibet culpa subreperit, confestim delectationes pristinae vitiorum mentem audius irrepunt, pulsantesque hominem in consuetis operibus grauius pertrahunt: ita vt sint *nouissima illius peiora prioribus*.

## CAPVT XIV.

*De desperatione peccantium.*

1. **N**on per locorum spatia, sed per affectum bonum, vel malum itur, receditur a Deo. Neque enim gressu pedum, sed gressu morum elongamus, vel propinquamus ad Deum.

2. Perpetrare flagitium aliquod mors animae est: contemnere poenitentiam, et permanere in culpa, descendere in infernum post mortem est. Ergo peccare ad mortem pertinet, desperare vero, *Prouerb. 18. 3.* in infernum descendere. Vnde et Scriptura ait: *Impius dum in profundum malorum venerit, contemnit.*

3. Saepe diabolus eos, quos conuerti ad poenitentiam aspicit, immanitate scelerum percussos ad desperationem deducit: vt, subtracta spe veniae, trahat in diffidentiam, quos non potuit retinere perseueranter in culpa. Sed poenitens praeuidere debet callidas contra se hostis insidias: sicque Dei iustitiam metuat, vt tamen, quamuis in magnis sceleribus, de misericordia eius confidat.

4. *Luc. 15.* Amplius laetatur Deus de anima desperata, et aliquando conuersa, quam de ea, quae nunquam extitit perdita. Sicut de prodigo filio, qui mortuus fuerat, et reuixit, perierat, et inuentus est: de cuius regressu magnum fit gaudium patris.

5. Non aliter coram Deo, et angelis copiosius est gaudium de eo, qui a periculo liberatur, quam de eo, qui nunquam nouit peccati periculum. Quanto enim contristat res perdita, tanto magis, si fuerit inuenta, laetificat: sicut in euangelio pastor ille exultat, qui perditam ouem inuentam humeris suis gaudens reportat. *Matth. 18. 12.*  
*Luc. 15. 5.*

6. Nullus desperare debet veniam, etiamsi circa finem vitae

19. *Illius.* Alii cum Vulgata, *hominis illius.* AREV.

Cap. XIV. n. 1. Alii, *sed gressu ope-*

*rum, vel morum.* Forte, *elongamur.* AR.

6. *In excusis erat,* pro innocentiam boni finis, *pro quo posui* in innocentiam,

ad poenitentiam conuertatur. Vnumquemque enim Deus de suo fine, non de vita praeterita iudicat. Hoc quippe et legis testimonio edocetur: quod homo de suo extremo iustificatur, quando Deus pro asini primogenito ouem iussit offerri, hoc est, immunditiam vitae prioris mutandam in innocentiam boni finis. Vnde et cauda iubetur offerri in hostiam, id est, vitae extrema in poenitentiam.

7. Multi superna respecti gratia in extremis suis ad Deum reuertuntur per poenitentiam, et quaecumque mala gesserant, quotidianis fletibus purgant, atque in bonis factis mala gesta commutant; quibus iuste totum, quod deliquerant, ignoscitur, quia ipsi, quod male gesserunt, poenitendo cognoscunt.

8. In vita hominis finis quaerendus est: quoniam Deus non respicit, quales antea viximus, sed quales circa finem vitae existimus.

## CAPVT XV.

*De his, qui a Deo deseruntur.*

1. **D**eo deserente, nullum poenitere: Deo respiciente, sua mala vnumquemque videre, et plangere, et vnde ceciderit, cogitare. Nam nonnulli ita despiciuntur a Deo, vt deplorare mala sua non possint, etiam si velint.

2. Consilium immundorum spirituum hoc est: vt, quia ipsis negatum est, post praeuaricationem regredi ad iustitiam, obserare aditum poenitentiae hominibus cupiant, ne vel ipsi reuertantur ad Deum; eosque socios in perditione habere contendunt, quibuscumque fraudibus insistentes, vt aut deserantur a Deo, aut flagelli immanitate desperent.

3. Ingemiscendum est iugiter, et postposita securitate lugendum: ne Dei secreto, et iusto iudicio deseratur homo, et perendus in potestate daemonum relinquatur. Nam reuera, quem Deus deserit, daemones suscipiunt.

*consentientibus omnibus mss. et D. Greg. lib. 27. Moral. cap. 11. Ex quo Toco desumitur haec sententia: Asini ergo (inquit) primogenita oue mutare, est immundae vitae primordia in innocentiae simplicitate conuertere. LOAISA.*

*Cap. XV. n. 1. Gregor. lib. 11. Moral. cap. 5. LOAISA.*

*2. Ex Gregor. lib. Moral. 9. cap. 25. Contra bonos (inquit) consilium maligni spiritus ineunt. LOAISA.*



4. Dominici contempiores praecepti, statim vt auertuntur a Deo, a malignis spiritibus occupantur, a quibus etiam, vt mala Nahum. 1. 8. faciant, persuadentur. Hinc est illud propheticum: *Inimicos Dei persequuntur tenebrae*; qui intelliguntur daemones. Vnde et in psalmo Ps. 77. 49. legitur: *Immissiones per angelos malos*.

5. Quidam reproborum in potestate daemonum occulto Dei iudicio, et iustissimo rediguntur, Isaia testante: *Ipsa misit eis sortem, et manus eius diuisit eis eam in mensura, usque in aeternum possidebunt eam*.

6. Quidam electorum dimittuntur diuina iustitia incidere in errorem peccati: sed tamen miseratione eius reducti denuo conuertuntur. De talibus enim per prophetam Dominus loquitur: *Et dimisi eum, et reduxi eum, et reddidi ei consolationem*. Isai. 57. 18.

7. Nonnunquam enim reuertens Deus, hominem, quem deseruerat, rursus affligens visitat: et per lamenta lacrymarum, ac poenitentiae afflictionem a peccatis expurgat, dicente Iob ad Deum: *Propter superbiam, inquit, quasi leaenam capies me, reuersusque mirabiliter me crucias*. Reuertens enim Deus hominem cruciat, quando quem peccantem deseruerat, flagellando iterum visitat. c. 10. 16.

8. Malis actibus contra nos amplius caelestem iracundiam nequaquam prouocare debemus: quin potius, si poenitendo digna Deo acta gesserimus, seueritatem eius in clementia commutabimus. Nam ille, qui nos malos tolerat, non dubium est, quod conuersis clementer ignoscat. Nam quod seruatur nobis tempus poenitentiae, vt non simul morte obruamur praecipiti, sed detur locus satisfactionis, hoc totum de Dei procedit clementia; vt nos non damnet crudeliter, sed expectet ad poenitentiam patienter.

## CAPVT XVI.

*De his, qui ad delictum post lacrymas reuertuntur.*

1. **I**rrisor est, non poenitens, qui adhuc agit, quod poenitet:

4. *Greg. lib. 25. Moral. c. 9. LOAIS. Ib. Qui intelliguntur daemones. Ita recte ex fide mss. Vide notam Grialii ad Exod. cap. 42. n. 3. Alii inepte corrigere voluerunt quae pro qui. AREV.*

7. *Greg. lib. 9. Moral. c. 34. LOAIS. Cap. XVI. n. 1. Ex August. homil. 41. habetur apud Gratianum de poenit. dist. 3. cap. 11. et apud Mag. in 4. dist. 14. tamen in vtroque c. perantiquo gothico*

nec videtur Deum poscere subditus, sed subsannare superbus.

2. Canis reuersus ad vomitum est poenitens ad peccatum. Multi enim lacrymas indesinenter fundunt, et peccare non desinunt. Quosdam accipere lacrymas ad poenitentiam, et effectum poenitentiae non habere (constat), quia inconstantia mentis, nunc recordatione peccati lacrymas fundunt, nunc vero reuiuiscete vsu, ea, quae fleuerant, iterando committunt.

3. Qui et praeterita vult plangere, et actionibus secularibus incubare, iste mundationem non habet: quoniam adhuc agit, quae poenitendo deflere possit.

4. Isaias peccatoribus dicit: *Lauamini, mundi estote*. Lauatur c. i. v. 16. itaque, et mundus est, qui et praeterita plangit, et flenda iterum non admittit. Lauatur itaque, et non est mundus, qui plangit, quae gessit, nec deserit, et post lacrymas ea, quae fleuerat, repetit. Sic denique et alibi animam poenitentem, atque iterum delinquentem sermo diuinus increpat, dicens: *Quam vilis facta es nimis, interans vias tuas?* Quisquis ergo culpas praeteritas plorat, hunc necesse est modum teneat: vt sic admissa defleat, ne iterum flenda committat. Vae mihi misero Isidoro, qui et poenitere retro acta negligo, et adhuc poenitenda committo.

## CAPVT XVII.

### *De peccato.*

1. **D**uobus modis peccatum committitur, id est, aut vi cupiditatis, aut metu timoris, dum vel quisque vult adipisci, quod cupit, vel timet, ne incurrat, quod metuit.

2. Quatuor modis committitur peccatum in corde, quatuor perpetratur et opere. Corde: suggestionem daemonum, delectatione carnis, consensione mentis, defensione elationis. Opere: nunc latenter, nunc palam, nunc consuetudine, nunc desperatione. Istis

est effectum poenitentiae non habere, et flenda iterum non admittere. LOAIS.

3. Deflere possit. Alii addunt, qui plangit peccatum etc., vt cap. 13. n. 7., sed in fine, quanto magis lauerit, tanto amplius lutum facit. AREV.

4. Gregor. lib. Pastor. curae part. 3. admonit. 31. Estque locus apud Isai. c. 1. LOAISA.

Cap. XVII. n. 1. Apud Magistr. sentent. lib. 2. distinct. 42. LOAISA.

2. Greg. lib. 4. Moral. c. 25. LOAIS.

ergo gradibus et corde delinquitur, et opere malitia perpetratur :

3. Tribus modis peccatum geritur, hoc est, ignorantia, infirmitate, industria; periculo autem poenarum diuerso. Ignorantiae namque modo peccauit Eua in paradiso, sicut Apostolus ait: *Vir non est seductus, mulier autem seducta in praeuaricatione fuit*. Ergo Eua peccauit ignorantia, Adám vero industria: quia non seductus, sed sciens, prudensque peccauit. Qui vero seducitur, quid consentiat, euidenter ignorat. De infirmitate autem Petrus deliquit, quando ad metum interrogantis ancillae Christum negauit; vnde et post peccatum amarissime fleuit.

1. Tim. 2. 14.  
Genes. 3.

Matth. 26.

4. Grauius est, infirmitate, quam ignorantia quemquam delinquere: grauiusque industria, quam infirmitate peccare. Industria namque peccat, qui studio, ac deliberatione mentis malum agit: infirmitate autem, qui casu, vel praecipitatione delinquit. Nequius autem, et de industria peccant, qui non solum non bene viuunt, sed adhuc et bene viuentes, si possunt, a veritate diuertunt.

5. Sunt enim, qui ignoranter peccant, et sunt, qui scienter. Sunt etiam et qui pro ignorantiae excusatione scire nolunt, vt minus culpabiles habeantur: qui tamen seipsos non muniunt, sed magis decipiunt.

6. Nescire simpliciter, ad ignorantiam pertinet: noluisse vero scire, ad contumacem superbiam. Voluntatem quippe proprii domini velle nescire, quid aliud est, quam velle dominum superbiendo contemnere? Nemo igitur se de ignorantia excuset: quia Deus non solum eos iudicat, qui a cognitione sua se auertunt: sed etiam illos, qui nescierunt: testante eodem Domino per prophetam: *Disperdam, inquit, homines a facie terrae, et eos, qui auertuntur post tergum Domini, et qui non quaesierunt Dominum, nec inuestigauerunt eum*. Et psalmus: *Effunde, inquit, iram tuam in gentes, quae te non nouerunt*.

Sophon. 1. 3.  
et 6.

Ps. 68. 25.

CA.

3. Ex Gregor. lib. 25. Moral. c. 11.  
est apud Magistr. sent. 2. dist. 22. LOAIS.

6. Gregor. ibidem. LOAISA.  
Ib. Se auertunt. al. reuertuntur. AR.

## CAPVT XVIII.

*De leuioribus peccatis.*

1. **M**ulti vitam sine crimine habere possunt, sine peccato non possunt. Nam quamuis in hoc seculo magna iustitiae quisque claritate resplendeat, nunquam tamen ad purum peccatorum sordibus caret, Ioanne apostolo attestante, qui ait: *Si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est.* 1. IOANN. 1.

2. Quaedam sunt facta peccatis similia: sed si bono animo fiant, non sunt peccata: vt puta, potestas, si non se vlciscendi cupiditate, sed magis corrigendi studio vlciscatur in reum.

3. Item sunt peccata leuia, quae ab incipientibus quotidiana satisfactione purgantur: quae tamen a perfectis viris, velut magna crimina, euitantur. Quid autem homines peccatores de magnis sceleribus agere debent, quando etiam perfecti leuia quaeque delicta, quasi grauissima, lugent?

4. Non solum grauia, sed et leuia sunt cauenda peccata.

Cap. XVIII. n. 1. *Ex Greg. lib. Moral. 21. cap. 9. Peccatum hic vocat, quod non est capitale scelus, crimen vero, quod peccatum ad mortem dicitur. Sic Cassian. explicat collat. 11. cap. 10. Omnis, inquit, qui natus est ex Deo, peccatum non facit, quia semen ipsius in eo est; et non potest peccare, quoniam ex Deo natus est. Et iterum: Scimus, quia omnis, qui natus est ex Deo, non peccat, sed generatio Dei conseruat eum, et malignus non tangit eum. Quod intelligendum est, non de omni genere peccati, sed de capitalibus tantum criminibus dici, a quibus quisquis se abstrahere, atque emundare noluerit, pro illo in alio loco praedictus Apostolus ne orari quidem debere pronunciat; Qui scit, inquiens, fratrem suum peccare peccatum non ad mortem, petat, et dabit ei vitam peccanti non ad mortem. Est peccatum ad mortem, non pro illo dico, vt roget quis. Ceterum de illis, quae pronunciantur non esse ad mor-*

*Tom. VI.*

*tem, a quibus etiam hi, qui fideliter Christo deseruiunt, quantalibet semetipsos circumspeditione custodiant, immunes esse non possunt, ita dicitur: Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est. Et iterum: Si dixerimus, quia non peccauimus, mendacem facimus eum, et verbum eius non est in nobis. Impossibile namque est, quemlibet sanctorum non in istis minutis, quae per sermonem, per cogitationem, per ignorantiam, per obliuionem, per necessitatem, per voluntatem, per obreptionem, per somnium admittuntur, incurrere: quae licet ab illo peccato, quod ad mortem dicitur esse, aliena sint, culpa tamen, ac reprehensione non carent. LOAISA.*

2. *In reum; alii codd. in eum, qui delinquit. AR.*

4. *Posui ex paruis, et minutis guttis: vt est in goth. Ouet. Similitudo est apud Greg. l. 3. Past. curae admonit. 34. Altos quippe gurgites fluminum paruae,*

*E e*

Multa enim leuia vnum grande efficiunt: sicut solent de paruis, et minutis guttis immensa flumina crescere. Numerositas enim in vnum coacta exundantem efficit copiam.

5. Peccata, quae incipientibus leuia sunt, perfectis viris graua deputantur.

6. Tanto enim maius cognoscitur esse peccatum, quanto maior, qui peccat, habetur. Crescit enim delicti cumulus iuxta ordinem meritorum, et saepe quod minoribus ignoscitur, maioribus imputatur.

### CAPVT XIX.

#### *De grauioribus peccatis.*

1. **E**xperimento minorum peccatorum maiora committi peccata, vt durius feriantur pro magnis sceleribus, qui de paruis corrigi noluerunt. Iudicio autem diuino in reatum nequiores labuntur, qui distringere minora sua facta contemnunt.

2. Multi a crimine in crimen corruunt, qui Dei cognitionem habentes, timorem eius negligunt: et quem nouerunt per scientiam, per actionem non venerantur. Ideoque caecantur diuino iudicio punienda committere, et in poenam commissi facinoris facinus deterius addere.

3. Saepe peccatum alterius peccati causa est, quod committitur, quum aliud ex ipso quasi sua soboles oritur: sicut fieri solet, nasci libidinem ex nimia ventris ingluuie.

4. Poenam peccati peccatum admittitur, quando pro merito cuiusque peccati, Deo deserente, in aliud peccatum deterius itur, de quo amplius, qui admiserit, sordidetur. Ergo praecedens peccatum causa est sequentis peccati: sequens vero peccatum poena est praecedentis delicti. Praecedentia itaque peccata sequentium sunt criminum causa, vt illa, quae sequuntur, sint praecedentium poena.

sed innumerae replent guttae pluuiarum. In Tolet. ex paruis, et minimis. Intellegitur, dispositiue leuia disponunt ad mortalia. LOAISA.

Ib. Alii, solent ex paruissimis guttis. AREVALVS.

6. Iuuenal. Omne animi vitium tan-

to conspectius in se-Crimen habet, quanto maior, qui peccat, habetur. LOAIS.

Cap. XIX. n. 1. Gregor. lib. 25. Moral. cap. 9. Et est apud Magistr. sent. in 2. distinct. 36. LOAISA.

Ib. Experimento minorum. al. experimento, vel conemptu minorum. AR.

5. Praecedentium peccatorum poena ipsa vocatur induratio veniens de diuina iustitia. Hinc est, quod ait propheta: *Indurasti cor nostrum, ne timeremus te*; neque enim dum quicumque iusti sunt, a Deo impelluntur, vt mali fiant: sed dum mali iam sunt, indurantur, vt deteriores existant: sicut et Apostolus dicit: *Quoniam charitatem veritatis Dei non receperunt, vt salui fierent, immisit illis Deus spiritum erroris*. Facit ergo Deus, quosdam peccare, sed in quibus talia iam peccata praecesserint, vt iusto iudicio eius mereantur in deterius ire. Talia quippe peccata praecedentibus aliis peccatis prolabantur in poenam, quam peccata merentur.

6. Quaedam de ira Dei veniunt peccata, quae pro merito aliorum compensantur peccatorum. Vnde et propheta: *Ecce, inquit, tu iratus es, et nos peccauius, in ipsis fuimus semper*; tamquam si diceret: quia semper in peccatis fuimus, iratus es, vt deterius peccaremus.

7. Quid enim sit iram Dei mereri, quid vero prouocare, prudens lector scire debet. Grauior est namque ira, quae prouocatur, quam ea, quae meretur. Nam meremur, quando ignorando peccamus: prouocamus, quando scimus bonum facere, nec volumus.

8. Nunc iram Dei, dum viuimus, vitare possumus. Timeamus ergo, ne, veniente illo terrore iudicii, sentiri possit, vitari non possit.

## CAPVT XX.

*De manifestis, occultisque peccatis.*

1. **M**aioris est culpae manifeste, quam occulte peccare. Duplíciter enim reus est, qui aperte delinquit: quia et agit, et docet. De talibus Isaias dicit: *Et peccata sua, quasi Sodoma, praedicauerunt, nec absconderunt*.

2. Multi enim publice delinquentes, sine vlllo pudore sua flagitia praedicant, nec vlla vtuntur sceleris verecundia.

3. Quaedam enim iam iustitiae portio est, iniquitatem suam

5. *Locus est apud Paul. 2. ad Thess. 2. Eo quod charitatem veritatis non receperunt, vt salui fierent, ideo mittit illis Deus operationem erroris, vt credant*

mendacio. LOAISA.

7. *Greg. l. 26. Moral. c. 28. LOAIS. Cap. XX. n. 1. Ex Greg. lib. 4. Moral. c. 25. et alib. in cura Past. LOAIS.*

hominem abscondere; et in semetipso de peccatis propriis erubescere.

4. Peccatum perpetrare crimen est, peccatum praedicare clamor est, de quo etiam dicit Apostolus: *Et clamor auferatur a vobis cum omni malitia*, id est, cum ipsis peccatis.

5. Ex eo ipso quo quisque peccatum, quod agit, abscondit, iudicii iam est indicium: quia non erubescitur, nisi de conscientiae reatu. Ergo ex hoc ipso, quo quisque de facto suo erubescit, ipse sibi iam iudex fit.

## CAPVT XXI.

### *De peccati amore.*

1. **A**liud est non peccare amore dilectionis Dei, aliud timore supplicii. Qui enim amore charitatis Dei non peccat, horrescit omne malum, amplectendo iustitiae bonum: nec eum delectat peccatum, etiam si sceleris impunitas promittatur. Qui vero poena sola supplicii in se vitia reprimat, quamuis non expleat opus peccati, viuit tamen in eo voluntas peccandi: doletque sibi illicitum, quod lex prohibere dignoscitur. Ille ergo mercedem boni operis percipit, qui amando iustitiam facit: non is, qui eam solo metu poenarum inuitus custodit.

2. Quidam et diligunt peccatum, et faciunt: quidam diligunt tantum, et non faciunt: plerique vero faciunt tantum, et non diligunt. Nonnulli peccatum non faciunt, et tamen iustitiam odiunt. Grauius autem peccat, qui non solum peccatum diligit, sed et facit, quam qui non facit, et diligit: grauiusque interdum, qui diligit, et non facit, quam qui facit, et odit. Grauius est non solum facere, sed et diligere peccatum.

3. Nam sunt quidam, qui confestim peracto flagitio confunduntur, et sunt, qui non solum non dolent gessisse malum, sed etiam de ipso malo opere gloriantur. Sicque ad comparisonem mali fit deterius, dum de vitiis gratulantes, extolluntur in peius.

4. De clamore vide Gregorium in expositione secundi psalm. poenit. in illud, quoniam tacui, et psalm. 7. et 3. lib. Pastor. curae, admonit. 10. ibi, clamor-

rem libertatem peccandi vocat. LOAIS. Cap. XXI. n. 2. Est non solum. Alii minus bene, non est solum. AREV.

3. Greg. lib. 6. Moral. c. 11. LOAISA.

De talibus ait Salomon: *Qui laetantur, quum male fecerint, et exultant in rebus pessimis.*

## CAPVT XXII.

*De peccandi necessitate.*

1. **I**nterdum mali quod sumus, necessitate potius, non voluntate existimus. Vertenda est autem necessitas mali in voluntatem boni. Plerique non voluntate, sed sola necessitate peccant, pertimescentes temporalem inopiam. Et dum praesentis seculi necessitatem refugiunt, a futuris bonis priuantur.

2. Item nonnulli peccatum voluntate, non necessitate committunt, nullaque coacti inopia existunt iniqui: sed tantum gratis cupiunt esse mali. Neque enim ipsam rem amant, quam appetunt, sed ipsa tantum peccati malitia delectantur.

## CAPVT XXIII.

*De peccandi consuetudine.*

1. **M**elius est peccatum cauere, quam emendare. Facilius enim resistimus hosti, a quo nondum victi sumus, quam ei, a quo iam superati, ac deuicti cognoscimur.

2. Omne peccatum, antequam admittatur, amplius pertimescitur. Quantumuis autem graue sit, dum in vsu venerit, leue existimatur, et sine vlllo metu committitur.

3. Istis fomitibus, quasi quibusdam gradibus, coalescit omne peccatum. Cogitatio namque praua delectationem parit, delectatio consensionem, consensio actionem, actio consuetudinem, consuetudo necessitatem. Sicque his vinculis homo implicatus, quadam catena vitiorum tenetur astrictus, ita vt ab ea euelli nequaquam valeat, nisi diuina gratia manum iacentis apprehendat.

Cap. XXII. n. 1. *Loquitur Isidorus de necessitate, quae non reiicit voluntarium, quum duplex sit peccatum, absolutum, et ex conditione. Magist. lib. 2. dist. 36. LOAISA.*

Cap. XXIII. n. 1. *Ex Greger. lib. 4.*

*Moral. cap. 25. LOAISA.*

3. *Alludit ad illud socrus Simonis febricitantis Marc. 1. Accedens (inquit) eleuauit eam apprehensa manu eius, et continuo dimisit eam febris. LOAISA.*



4. Peccatum admittere, cadere est in puteum: consuetudinem vero peccandi facere, os putei est coangustare, ne is, qui cecidit, valeat exire. Sed interdum etiam tales Deus liberat, dum eorum desperationem ad conuersionem libertatis commutat. Ipso enim miserante, peccata dimittuntur, quo protegente fit, ne in deterius peccando eatur.

5. Nequissimum est peccare, peius est peccandi consuetudinem facere. Ab illo facile, ab hoc cum labore resurgitur, dum malae consuetudini repugnatur.

Isai. 31. 6.

6. Male agendi consuetudinem recessum esse, propheta asserit, in profundum, cuius usu, quasi quadam lege, homo tenetur astrictus, vt etiam quando non vult, peccatum committat. A lapsu vero cito resurgere, non est in profundum ire.

Rom. 7. 23.

7. Apostolus legem peccati dicit in membris nostris, quae lex consuetudo est, quam peccando concipimus, et non ab ea, quum volumus, discedimus: quia iam necessitatis vinculo per consuetudinem retinemur.

8. Multum veri amor agit in homine, sed resultat caro malae consuetudinis lege. Bene autem audacter pro bona conscientia exultat, qui valenter in se reprimit, quod insolenter impugnat.

9. Frequenter peccare cauendum est, nam hoc ipsum, quod de malo nostro plerumque Deus nobis salutem operatur, quanto mirabile est, tanto perrarum est. Propterea metuendum est confidere ita saluari, ne forte dum expectamus a vitiis sanari, et vitia multiplicemus, et salutem non adipiscamur. Ergo studeamus aut non cadere, aut cito conuersi a lapsu consurgere.

10. Omnino peccare cauendum est, quod si humana fragilitate peccatum subreperit, confestim erit corrigendum, quod nequiter sentitur commissum. Cito enim corrigitur culpa, quae cito cognoscitur: tardius autem sanatur vulnus, quod iam putrescentibus membris longo post tempore curationibus adhibetur.

4. *Luc. 14.* Cuius vestrum asinus, aut bos in puteum cadet, et non continuo extrahet illum die sabbati? *Vide August. de quaest. Euangel. lib. 2. q. 29.* LOAISA.

5. *Nequissimum.* al. *malum.* AR.

6. *Locus est Isai. 31.* Conuertimini,

sicut in profundum recesseratis filii Israel. *Vbi Symmachus:* Agite poenitentiam, qui profundo consilio, atque peccato a Domino recessistis. *Ex Hieronymo.* LOAISA.

7. *In membris nostris.* al. *in membris suis.* AREV.

11. Iteratio peccati grauior est, sicut si morbus super morbum veniat: sicut si imber super imbrem occurrat.

12. Mora peccandi immanitatem facit sceleris, vnde et Pro-  
pheta: *Vae*, inquit, *qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis, et quasi vinculum plaustrum peccatum*. Trahit enim iniquitatem; vt funiculum, qui tardat conuerti ad Deum. Trahere enim iniquitatem est moram facere iniquitati. Vnde et psalmus: *Prolongauerunt Ps. 128. 2. et 4. iniquitates suas; Dominus iustus concidet ceruices peccatorum*.

## CAPVT XXIV.

*De peccati recordatione.*

1. **B**onum est homini semper ante oculos propria adhibere delicta secundum psalmi sententiam: *Et peccatum meum ante me est Ps. 50. 5. semper*. Sicut enim non oportet reminisci peccati affectum, sic semper necesse est vnumquemque suum in flendo commemorare peccatum.

2. Apud iustum recordatio peccati facit taedium animi. Qui autem luxuriae, et cupiditati subditi sunt, contumaci superbia etiam de ipso peccati opere gloriantur.

3. Seruo Dei tanta recordatio esse debet peccati, vt ea, quae gessit, semper lacrymis confiteatur. Vnde et psalmus dicit: *Con- Ps. 31. 4. uersus sum in aerumna, dum configitur spina. Peccatum meum cognitum tibi feci. Dixi, pronuntiabo aduersum me iniustitias meas Domino*. Supra enim dixerat: *Quoniam tacui*, hoc est, non sum confessus, *inueterauerunt omnia ossa mea, dum clamarem tota die*. Quid ergo tacuisse se poenitet, nisi confessionem peccatorum? Quid clamasse se dolet, nisi defensionem malorum? Qui ergo peccatorum suorum defensor extitit, necesse est, vt poenitendo accuset, quod superbiens prae admisit.

12. Ex Gregor. lib. Moral. 33. c. 9.  
Isai. 5. LOAISA.

Ib. Al. trahit enim iniquitatem in funiculo. AREV.

Cap. XXIV. n. 1. Alii, propria habere, fortasse melius. AREVALVS.

3. Ex Greg. ibid. et Aug. LOAISA.

## CAPVT XXV.

*De Cogitatione.*

1. **B**ipertita est causa peccandi, id est, operis, et cogitationis; quorum vnum iniquitas dicitur, quod opere geritur: aliud iniustitia, quod cogitatione admittitur.

2. Prius autem actio resecanda est, postea cogitatio, prius praua opera, postmodum desideria. Vicissim autem et a cogitatione opera procedunt, et ab opere cogitatio nascitur, quamuis etsi ab opere malo quisque vacet, pro solius tamen pravae cogitationis malitia non erit innocens. Vnde et Dominus per Isaiam: *Aufer-te*, inquit, *malum cogitationum vestrarum ab oculis meis*.

c. i. v. 16.

3. Non enim solum factis, sed et cogitationibus delinquimus, si eis illicite occurrentibus delectemur.

4. Sicut vipera a filiis in vtero positis lacerata perimitur, ita nos cogitationes nostrae intra nos enutritae occidunt, et conceptae interius vipereo veneno consumunt, animamque nostram crudeli vulnere perimunt.

5. Non est arbitrii nostri cogitationis pravae suggestionibus praeueniri: iacere autem in animo cogitationem, nostrae attinet voluntati. Illud ergo ad culpam non redigitur, istud culpae propriae

Cap. XXV. n. 1. *Sic Gregor. lib. Moral. 10. cap. 11. Omne peccatum aut sola cogitatione committitur, aut cogitatione simul, et opere perpetratur. Iniquitas ergo in manu est, culpa in opere. LOAISA.*

4. *Iob. 20. Occidet eum lingua viperae, ubi Gregor. lib. 15. Moral. c. 9. Viperae autem quum conceperint, filii earum in ventre saciunt. Qui ruptis lateribus matrum, ex earum ventribus procedunt; vnde et vipera eo, quod vi pariat, nominatur. Vipera itaque sic nascitur, vt violenter exeat, et cum matris suae extinctione producatur. Quod vero falsum sit, viperarum foetus viscera parentis perforare, docet Aristoteles l. 5.*

*de hist. animal. cap. 39. Vipera, inquit, parit catulos obuolutos membranis, quae tertia die rumpuntur, et singulis diebus singulos parit, plusquam viginti. Et euenit interdum, quod qui in vtero sunt, abrosis membranis, prorumpant. Haec Aristoteles, quod et adnotauit Albertus Magn. lib. 25. eo in loco. Plin. lib. 10. natur. histor. cap. 62. eadem: Sed addit: Itaque ceterae tarditatis impatientes praerumpunt latera, occisa parente. LOAISA.*

*Ib. Al. et concepto interius. AR.*

5. *Vetus editio, cogitationes pravae suggestionis praeuenire. Quod clarius est. Mox pro occurrere alii suggerere, quod etiam magis placeret. AREVALVS.*

priae imputatur. Nam cogitationes illicitas occurrere, daemonum est: cogitationibus oblectari peruersis, nostrum est.

6. Plerumque fieri solet, vt immundae corporalium rerum species, quas didicimus, nostris mentibus opponantur, et nolentes eas cogitemus: quantumque ab eis aciem mentis auertere nitimur, tanto illae se magis animo ingerunt, obscoenisque in nobis motibus obrepunt. Sed fit hoc pro conditione mortali, quam meruit primus homo in poenam sui peccati.

7. Dum vnusquisque diuina illuminatione praeuenitur, statim molestiis turpium cogitationum pulsatur. Sed Dei seruus iudicio timoris Dei earum delectamenta a semetipso reiicit, bonisque contra obiectis cogitationibus turpes a se repellit.

8. Magna obseruantia circa cordis est custodiam adhibenda: quia aut bonae, aut malae rei ibi consistit origo, nam sicut scriptum est: *Ex corde exeunt cogitationes malae*. Ideoque si prius pravae cogitationi resistimus, in lapsum operis non incurrimus. Matth. 15. 19.

9. Non est timendum, si bona, malaque in cogitationem veniant: sed magis gloriandum, si mens mala a bonis intellectu rationis discernat.

10. Item nihil iuuat, quod inter bonum, et malum sensu prudentiori discernimus, nisi opere aut mala cognita caueamus, aut bona intellecta faciamus.

## CAPVT XXVI.

*De conscientia.*

1. **H**umana conditio, dum diuersis vitiositatibus mentem conturbat, etiam ante poenas gehennae per incognitum animae appetitum iam poenas conscientiae patitur.

2. Omnia fugere poterit homo praeter cor suum. Non enim potest a se quisque recedere. Vbicumque enim abierit, reatus sui conscientia illum non derelinquit.

3. Quamuis humana iudicia subterfugiat omnis, qui male agit,

7. *S. Nicolaus Martyr in sententiis*; Cogitationes prauas aliis cogitationibus bonis depelle. LOAISA.

*Ib. Delectamenta. al. tentamenta. AR. Tom. VI.*

Cap. XXVI. n. 2. *Ex Gregor. lib. 27. Moral. cap. 16. LOAISA.*

3. *Gregor. ibidem. LOAISA.*

*Ib. In editione Grialii, et Vezzosi*  
F f

iudicium tamen conscientiae suae effugere non potest. Nam etsi aliis celat, quod egit, sibi tamen celare non potest, qui plene nouit, malum esse, quod gessit. Duplex fit ergo in eo iudicium, quia et hic suae conscientiae reatu punitur, et illic perpetuali poena damnatur.

Ps. 41. 8.

4. Hoc enim significat, *Abyssus abyssum inuocat in voce cataractarum*. Abyssum enim abyssum inuocare est de iudicio suae conscientiae ire ad iudicium damnationis perpetuae. In voce cataractarum, id est, in praedicatione sanctorum.

## CAPVT XXVII.

### *De intentione mentis.*

1. **O**culus hominis intentio operis eius est. Si ergo intentio eius bona est, et opus intentionis ipsius bonum est. Alioquin malae intentionis etiam si bonum in factis opus appareat, bonum tamen iam non est; quoniam ex sua intentione aut probatur bonum, aut reprobatur indignum. Bona est ergo intentio, quae propter Deum est: mala vero, quae pro terreno lucro, aut vana gloria est.

scribitur *caelat, caelare*: quod non est ferendum. AREV.

4. *Psalm. 41. et ibi August. LOAIS. Cap. XXVII. n. 1. Alludit ad illud Matth. 6. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit. Quem locum de cordis intentione interpretatur Gregor. lib. Moral. 28. cap. 6. Vnde bene in Euangelio veritas dicit: Lucerna corporis tui est oculus tuus, etc. Quid enim per oculum exprimitur, nisi opus suum praeueniens cordis intentio? quae priusquam se in actione exerceat, hoc iam, quod appetit, contemplatur. Et quid appellatione corporis designatur, nisi vnaquaeque actio, quae intentionem suam, quasi intuentem oculum, sequitur? Lucerna itaque corporis est oculus: quia per bonae intentionis radium me-*

rita illustrantur actionis. Et si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit; quia si recte intendimus, per simplicitatem cogitationis bonum opus efficitur, etiam si minus bonum esse videatur. Et si oculus tuus nequam fuerit, totum corpus tuum tenebrosum erit: quia cum peruersa intentione quid vel rectum agitur, etsi splendere coram hominibus cernitur, apud examen tamen interni iudicis obscuratur. Ita etiam interpretatur Chrys. homil. 2. in Matth. et August. de serm. Domini, et contra mendacium cap. 7. Theologi discrimen statuunt inter finem, voluntatem, et intentionem: de quo Magist. lib. 2. dist. 39. LOAISA.

*Ib. Si ergo. Ambrosius idem, sed paulo aliter lib. 1. offic. cap. 30. Affectus tuus operi tuo nomen imponit. LOAISA.*

2. Qui opus bonum bona intentione non faciunt, per hoc magis caecantur opere, per quod illuminari potuerant.

3. Vnusquisque bonum opus, quod agit, intentione bona agat; quoniam pro mala intentione plerumque opus bonum, quod agimus, perdimus, et minus a culpa vacamus.

4. Saepe quae apud hominum iudicium bona apparent, apud examen diligentissimi, et acutissimi iudicis reproba deteguntur. Ideoque omnis sanctus veretur, ne forte bonum, quod agit, pro aliqua animi intentione in oculis Dei reprobum sit.

## CAPVT XXVIII.

*De sensibus carnis.*

1. **P**er sensus carnis morbus irrepit mentis. Vnde et per prophetam Dominus dicit: *Omnes cognationes terrae ab Aquilone venient, Ier. 1. 15. et ponet unusquisque solium suum in introitu portarum Ierusalem.* Regna Aquilonis vitia sunt, quae sedes suas in portis ponunt, quando per sensus carnis labem animae ingerunt: ideoque in ipsis portis, id est, in ipsis sensibus regnant.

2. Neque enim aliunde peccamus, nisi videndo, audiendo, atrectando, gustando, atque tangendo. Vnde et alias dicitur; *Intrauit mors per fenestras nostras.* Et alibi: *Extranei ingrediebantur per portas eius, et super Ierusalem mittebant sortem.* Extraneos quippe immundos esse spiritus, qui tamquam per portas, ita per sensus carnis animam irrepunt, et eam illecebrando deuincunt.

4. *Supra cap. 7. lib. 2. Sentent. num. 13. LOAISA.*

Cap. XXVIII. n. 1. *In excusis cogitationes, quod abstuli, et reposui cogitationes, ex Ier. cap. 1. Ecce ego conuocabo omnes cognationes regnorum Aquilonis. Atque ita constanter legunt Hieronymum. et ceteri neoterici interpretes:*

*Septuaginta autem non habent cognationes, sed tantum, Ecce ego conuocabo omnia regna ab Aquilone: ἰδὲ ἐγὼ συνακαλῶ πᾶσας τὰς βασιλείας ἀπὸ βορρᾶ. LOAISA.*

2. *Greg. 1. Moral. 21. c. 2. LOAISA.*

*Ib. Illecebrando deuincunt. Forte; illecebrando deuinciunt. AREV.*

## CAPVT XXIX.

*De sermone .*

1. **D**um quaedam parua vitiorum verba non euitamus, in magnum linguae prolabimur crimen: et dum facta quaedam non graua libere, ac sine metu committimus, ad potiora scelera, et horrenda peccandi consuetudine labimur.

2. Sicut plerumque multiloquorum stultitia reprehenditur, ita rursus nimis tacentium vitia denotantur. Illi enim satis laxando linguam, in leuitatis vitio defluunt: isti nimis reticendo, ab vtilitate torpescunt.

3. Imperiti, sicut loqui nesciunt, ita tacere non possunt. Mente enim ineruditi, ore loquaces, verbis perstrepunt, sensu nihil dicunt.

4. Sicut falsitatis crimina a proficientibus pertimescuntur, ita otiosa verba a perfectis viris vitantur. Nam sicut ait quidam: *Sic-  
Matth. 12. 36. ut pro otioso verbo ratio ponitur, ita pro sermone iniusto poena exoluitur:*

5. Vani sermones in ore christiani esse non debent. Nam sicut malos mores bona colloquia corrigunt, ita praua bonos mores corrumpunt.

6. Custodia ori ponitur, dum quisque non se iustum, sed, quod magis verum est, peccatorem fatetur.

7. Manum super os ponit, qui bonis operibus linguae excessus operit. Manum super os ponit, qui malae locutionis culpas bonae actionis velamine tegit.

8. Loquens, quae ad Deum pertinent, nec faciens, etsi inutilis sibi est, audientibus tamen prodest.

9. Qui de sapientia se laudari affectant, loquentem prophetam

Cap. XXIX. n. 1. *Ex Gregor. 3. part. curae Pastor. admonit. 15. LOAISA.*

2. *Gregor. ibidem. LOAISA.*

4. *Gregor. lib. Moral. 32. cap. 2. LOAISA.*

6. *Ex Gregor. part. 3. curae Pastor. admonit. 15. LOAISA.*

7. *Alii, linguae excessum corrigit. AR.*

8. *Post prodest alii addunt, Multi sunt vani, qui in verbo doctrinae non humiles, sed arrogantes existunt: quique ipsa recta, quae praedicant, non studio correctionis, sed vitio elationis annuntiant. AREV.*

attendant: *Vae qui sapientes estis in oculis vestris, et coram vobismetipsis prudentes.* Isai. 5. 21.

10. Recte ex sententia dicit, qui veram sapientiam gustu interni saporis sentit. A sentiendo enim sententia dicitur. Ac per hoc arrogantes, qui sine humilitate dicunt, de sola scientia dicunt, non de sententia.

11. Ille enim sapit, qui recte, et secundum Deum sapit.

12. In suam dicunt contumeliam doctores, si dum sint ab eis dicta sapienter, nimium tamen eloquenter. Horret enim sapientia spumeum verborum ambitum, ac fucum mundialis eloquentiae inflatis sermonibus perornatum.

13. Quidam curiosi delectantur audire quoslibet sapientes, non ut veritatem ab eis quaerant, sed ut facundiam sermonis eorum agnoscant, more poetarum, qui magis compositionem verborum, quam sententiam veritatis sequuntur.

14. Quadrimoda est dicendi ratio, quia praevidendum est, quid, cui, quando, vel qualiter aliquid proferatur.

15. Item quadrimoda est dicendi ratio, quum aut bene sentiendo, quid bene profertur: aut nihil sentiendo, nihil dicitur: aut parum sentiendo loquacitas sola ostentatur: aut optime sentiendo, non eleganter profertur, quod intelligitur.

16. Item quadripertita est loquendi ratio, qua vel bonum be-

10. *Alludit ad illud Sapient. 7. Mihi autem dedit Deus dicere ex sententia. Quem locum Gregor. interpretatur lib. Moral. 23. cap. 10. Vnde bene quidam sapiens dixit; Mihi autem det Deus haec dicere ex sententia: sententia quippe ex sensu vocata est. Et recta, quae intelligit, non ex sola scientia, sed ex sententia dicere appetit, qui nequaquam tantummodo sciendo dicere, sed sentiendo desiderat experiri, quod dicit. LOAIS.*

12. *Alii, ac fucis, quod melius fortasse est. AREV.*

13. *Post sequuntur alii mss. addunt, Qui bonum sine charitate dicit, tamquam aes, aut cymbalum sonum facit aliis: ipse tamen sibi manet insensibilis. AREV.*

14. *Ita est apud Gregor. lib. 24. Moral. cap. 13. Verum Hieronymus omnem loquendi rationem his terminis circum-*

*scripsit capit. 4. ad Ephesios: Quoties vero, inquit, loquimur aut non in tempore, aut importuno loco, aut non ut convenit audientibus, toties sermo malus procedit de ore nostro ad destructionem eorum, qui audierunt: quae sententia habetur 22. q. 5. cap. Quoties. LOAIS.*

15. *In omnibus excusis erat sentiendi, sed non bene. Nam locus est apud Gregor. lib. Moral. 8. cap. 22. Vis quippe summa loquentium quadrifaria qualitate distinguitur. Nam sunt nonnulli, quos sentiendi simul, ac dicendi amplitudo dilatat: et sunt nonnulli, quos sentiendi simul, et dicendi inopia angustat. Sunt nonnulli, qui efficaciam dicendi habent, sed acumen sentiendi non habent. Et sunt nonnulli, qui acumine sentiendi subnixi sunt, sed ex inopia loquutionis obmutescunt. LOAISA.*



ne, vel malum male, seu bonum male, vel malum bene profertur.

17. Bonum quippe bene loquitur, qui ea, quae recta sunt, humiliter annunciare videtur. Malum male loquitur, qui quodlibet flagitium persuadere conatur. Bonum male loquitur, qui quodcumque rectum arroganter praedicare sentitur. Malum bene loquitur, qui aliquod narrando vitium detestatur, vt ab eo homines auertantur.

18. Corde bene loquitur, qui charitatem non simulat. Ore bene loquitur, qui veritatem annunciat. Factis bene loquitur, qui alios bonis exemplis aedificat.

19. Corde male loquitur, qui interius cogitationes noxias meditatur, et cogitat. Lingua male loquitur, qui pro eo, quod male agit, flagellatur, et murmurat. Factis male loquitur, qui male viuendo, exemplis suis alios ad praeu agendum informat.

Iob. 33. 14.

20. Semel bene loquitur, qui se poenitendo redarguit. Bis bene loquitur, qui bene viuendo et alios instruit.

21. Semel male loquitur, qui post vitium cito corrigitur. Bis male loquitur, qui male viuit, et male docet. Item bis male loquitur, qui et male cogitat, et male refert cogitata. Item bis male loquitur, qui et bonum, quod debuit, non egit: et malum, quod non oportebat, admisit.

22. Mali mala respondent pro bonis, et aduersa pro optimis. Boni bona respondent pro malis, et prospera pro aduersis.

23. Aduersus conuicium linguae fortitudo adhibenda est patientiae, vt tentatio verbi, quae foris impugnat, tolerantiae virtute deuicta discedat.

24. Non omnis, qui patitur probra, iustus est: sed qui pro veritate innox patitur, ille tantummodo iustus est.

25. Inter vituperationes linguae, et opprobria hominum isto remedio mens iusti se corroborat, vt tanto solidius in Deum figuratur interius, quanto exterius ab humanis spernitur sensibus.

26. Qui illatas sibi contumelias tranquillo animo prodit, dolorem cordis aperit, et virus, quod feruet in animo, facile reiicit.

18. *Alludit ad illud Lucae 6. Bonus homo de bono thesauro cordis profert bonum: ex abundantia enim cordis os loquitur. LOAISA.* et secundo id ipsum non repetit. AREV.

23. *Alii, vt tentationis verba, quae foris impugnant, tolerantiae virtute deuicta discedant. AREV.*

20. *Verba Iobi: Semel loquitur Deus,*

27. Vulnere enim mentis aperta cito exhalant: clausa, nimis exulcerant.

28. Qui dolorem iniuriae clauso pectore tegit, quanto amplius silentio linguam premit, tanto acriorem dolorem intrinsecus nutrit. Vnde et vere quidam poetarum gentilium dixit: *Quoque magis tegitur, tectus magis aestuat ignis*. Caecus enim languor vehemens est, ac nimius: quia *tacitum vivit sub pectore vulnus*.

## CAPVT XXX.

*De mendacio.*

1. **M**endaces faciunt, ut nec vera dicentibus credatur. Reddit enim saepe hominem multa falsitas etiam in veritate suspectum.

2. Saepe vera praemittit, qui falsa dicturus est, ut quum primum acquisierit fidem, ad reliqua mendacia audientes credulos faciat.

3. Multis videntur vera esse, quae falsa sunt, et ideo non ex Deo, sed ex suo mendacium loquuntur.

4. Nonnunquam falsitas veriloquio adiungitur, et plerumque a veritate incipit, qui falsa confingit.

5. Latent saepe venena circumlita melle verborum: et tamdiu deceptor veritatem simulat, quousque fallendo decipiat.

6. Nonnunquam peius est mendacium meditari, quam loqui, nam interdum quisque incautus solet ex praecipitatione loqui mendacium: meditari autem non potest, nisi per studium. Grauius ergo ille ex studio mentiri perhibetur, quam is, qui ex praecipitatione sola mentitur.

7. Summopere cauendum est omne mendacium, quamuis non-

28. *Ex Ouid. Metamorph. lib. 4. Quae sequuntur verba: Caecus enim languor, vehemens est, ac nimius, putamus verum quoque fuisse ex alio loco pentameterum ita fortasse conceptum: Caecus enim languor, viuendus ah nimium. LOAISA.*

*Ib. Ultima capitis verba, Tacitum vivit sub pectore vulnus, sunt etiam hemistichiam ex Virgilio lib. 4. Aen. v. 67., de quo vide Macrobius lib. 6. Saturnal. cap. 6. AREV.*

Cap. XXX. n. 1. *Locus Hieronym. epist.*

*ad Iulian. Diac. Antiquus sermo est: Mendaces faciunt, ut nec vera dicentibus credatur. LOAISA.*

6. 22. *Quaest. 1. et apud Magistr. in 3. dist. 39. et Polycarp. l. 6. tit. 12. Burch. l. 12. cap. 20. Iuon. p. 12. c. 7. Panorm. lib. 88. LOAISA.*

7. *Augustinus octo genera mendaciorum enumerat lib. de mendac. cap. 14. septimumque esse ait, quod nulli obest, et prodest alicui; veluti si nolens hominem ad mortem quaesitum prodere,*

Sap. 1. XI.

Ps. 5. 7.

nunquam sit aliquod mendacii genus culpae leuioris, si quisquam pro salute hominum mentiatur. Sed quia scriptum est: *Os, quod mentitur, occidit animam*: et: *Perdes eos, qui loquuntur mendacium*: hoc quoque mendacii genus perfecti viri summopere fugiunt: vt nec vita cuiuslibet per eorum fallaciam defendatur, ne suae animae noceant, dum praestare alienae carni nituntur: quamquam hoc ipsum peccati genus facillime credimus relaxari. Nam si quaelibet culpa sequenti mercede purgatur, quanto magis haec facile abstergitur, quam merces ipsa comitatur?

8. Multa mentiuntur, multaque fingunt homines propter hominum laudem: sicque fit, vt et isti mentiendo pereant, et eos, quos laudant, ad vanae gloriae ruinam perducant.

9. Sicut bene sibi conscius, non metuit alienae linguae conuicium, ita et qui laudatur ab alio, non debet errorem alienae laudis attendere: sed magis vnusquisque testimonium conscientiae suae quaerat, cui plus ipse praesens est, quam ille, qui eum laudat.

10. Opus enim suum vnusquisque probet, vt ait Apostolus. Et tunc in seipso tantum quisque gloriam habebit, id est, occulte in sua conscientia, non palam in aliena lingua.

11. Perfecti, qui alta radice fundati sunt, etsi flamine laudis, ac vituperationis vtrumque quasi ventorum interdum curuentur impulsu, funditus tamen non deiiciuntur, sed protinus firmitate radicis ad se redeunt.

## 12. Bona

mentiatur: *Et concilio Toletano 8.c.2.duo ponuntur genera mendaciorum, in quibus non est magna culpa, sed tamen omnino non sunt sine culpa; quum aut iocamur, aut, vt proximis prosimus, mentimur.* LOAISA.

*Ib.* Praestare. *Ita quidem apud Greg., et in Goth. codd. sed recte fortasse vox vitam ab excusis abest. Ita enim saepe alias loquitur, vt praestare pro prodesse usurpet.* LOAISA.

*Ib.* Sequenti etc. *Verba Gregorii sensum huius sententiae explicant. lib. Moral. 18. cap. 4.* Nam si quaelibet culpa sequenti solet pia operatione purgari, quanto magis haec facillime abstergitur, quam mater boni operis pietas comitatur? LOAISA.

*Ib.* Praestare pro prodesse apud alios etiam, et apud Isidorum ipsum alibi occurrit: et in veteri editione, ac meo ms. abest vox vitam; itaque eam deleui, quamuis Loaisa ediderit *praestare vitam alienae carni*. Vide not. ad Dracontium in satisfact. v. 64. AREV.

9. In editione Grialii indicatur pro hac sententia annotatio, quae excidit. Ac fortasse hoc solum deest: *Ex Gregor. lib. 9. epistola ad Theotistum Patritium.* AREV.

10. *Similitudo haec deducta est ex Paulo ad Galat. 6.* Opus enim suum (*inquit*) probet vnusquisque, et sic in semetipso gloriam habebit, et non in alio. LOAISA.

12. Bona mens ad malum nec praemiis, nec terroribus vincitur. Nam iniqui terrorem blanditiis miscent, vt aut oblectatione quemquam decipiant, aut terroribus frangant.

13. Qui laudatur, in auditorum amore inseritur: sed si veraciter, et non fecte laudetur, hoc est, si vera sunt, quae de illo dicuntur.

## CAPVT XXXI.

*De iuramento.*

1. Sicut mentiri non potest, qui non loquitur, sic periurare non poterit, qui iurare non appetit. Cauenda est igitur iuratio, nec ea vtendum, nisi in sola necessitate.

2. Non est contra Dei praeceptum iurare, sed dum vsum iurandi facimus, periurii crimen incurrimus. Nunquam ergo iuret, qui periurare timet.

3. Multi, dum loquuntur, iurare semper delectantur, dum oporteat hoc tantum esse in ore: *Est, est. Non, non.* Amplius *Matth. 5.37.* enim quam *est*, et *non est* a malo est.

4. Multi, vt fallant, periurant: vt per fidem sacramenti, fidem faciant verbi: sicque fallendo, dum periurant, et mentiuntur, hominem incautum decipiunt.

5. Interdum et falsis lacrymis seducti decipimur; et creditur, dum plorant, quibus credendum non erat.

6. Plerumque sine iuramento loqui disponimus, sed incredulitate eorum, qui non credunt, quod dicimus, iurare compellimur: talique necessitate iurandi consuetudinem facimus.

7. Sunt multi ad credendum pigri, qui non mouentur ad fidem verbi. Grauius autem delinquent, qui sibi loquentes iurare cogunt.

Cap. XXXI. n. 1. Etsi frequentius dicitur *peierare*, tamen etiam *periurare* apud optimos latinitatis auctores reperitur. AREV.

2. 22. q. 1. et apud *Magistr.* in 3. D. 39. et *Polycarp.* lib. 6. tit. 12. *Barch.* lib. 12. cap. 20. *Iuon.* p. 12. cap. 7. *Panorm.* lib. 88. LOAISA.

3. *Augustinus in commentariis super Tom. VI,*

*epistolam ad Galat. cap. 1. sic hunc Matthaei locum interpretatur.* Quamuis, inquit, iuramentum amplius sit, quam est est, non non, et ideo a malo sit, non tamen a malo tuo: sed infirmitatis, aut incredulitatis eorum, qui non aliter mouentur ad fidem. LOAISA.

8. 22. q. 5. *Magistr. Sent. 3. D. 31.* LOAISA.

G g

8. Quacumque arte verborum quisque iuret, Deus tamen, qui conscientiae testis est, ita hoc accipit, sicut ille, cui iuratur, intelligit. Dupliciter autem reus fit, qui et Dei nomen in vanum assumit, et proximum dolo capit.

9. Non est conseruandum sacramentum, quo malum incaute promittitur, veluti si quispiam adulterae perpetuo cum ea permanendi fidem polliceatur. Tolerabilius est enim non implere sacramentum, quam permanere in stupri flagitio.

Ps. 109. 4. 10. Iurare Dei est illa prouidentia, qua statuit non conuellere statuta. Poenitentia autem Dei rerum mutatio est: non poenitere autem, statuta non revocare, vt illud: *Iurauit Dominus, et non poenitebit eum*, id est, quae iurauit, non mutabit.

## CAPVT XXXII.

## De vitiis:

1. **R**ecedens homo a Deo, statim vitiorum traditur potestati: vt dum patitur infesta vitia, reuertendo, vnde ceciderat, resipiscat.

2. Et si Sancti toto nisu contendunt superare vitia, nec extinguunt, quid agunt hi, qui non solum non odiunt vitia, sed toto ea amore sectantur?

3. Satis delicate se palpat, qui vult sine labore vitia superare, dum peccati legem, quam sibi deseruendo vitiis fecit, sine violentia doloris resecare non possit.

4. Perfecte renunciat vitio, qui occasionem euitat in perpetrando peccato. Nam si velis tantundem non peccare, et data occasione peccaueris, tu tibi et reus, et iudex es: quia et commissa damnas, et damnata committis. Se autem iudice reus est, qui vitia et accusat, et perpetrat.

9. 22. *quest. 4. et concil. Toletan. 8. cap. 2. Magist. in 3. D. 39. LOAISA.*

*Ib. Alii, non est obseruandum iuramentum. Sed lectio genuina est, quam exhibemus, et tenuit concilium tolet. VIII., vbi legitur, quod male incaute; aut quod malum incaute; aut quod male, et incaute. In eandem sententiam allegantur a concilio verba similia ex Syn-*

*onymis S. Isidori. AREV.*

10. *Editi lib. permutatio, mss. mutatio: quorum lectionem sequor. Nam sic habet Augustinus in psalm. 109. Poenitentia mutatio rerum significatur. LOAISA.*

*Cap. XXXII. n. 3. Ex Gregor. lib. 7. Moral. cap. 12. LOAISA.*

5. Quaedam vitia dum non perfecte vitantur, suos in se faciunt relabi auctores. Nam si vnum vitium districte vitetur, et alia negligantur, inanis labor est. Non enim potest in vnus obseruatione virtutis fortiter perdurare, cuius alia vitia dominantur in corde.

6. Nonnunquam hominem sua vitia persequuntur: quia nimirum qui prius volendo ea sibi fecit socia, postea sentit etiam nolens stimulosa.

7. Nonnulli non antea in errorem vitiorum labuntur, nisi prius interioris rationis perdidierint oculos: sicuti Samson non antea ab Allophylis ad erroris ligatus est machinam, nisi postquam ei sunt lumina oculorum extincta. Iudic. 16. 21.

8. Quidam vegetante mentis ratione vitiorum superantur incursu, sicque deinde intentionem bonorum operum perdunt. Sicut rex Babylonis in oculis Sedeciae prius filios ipsius interfecit, et sic postea oculos eius euulsit: ac per hoc post malorum operum consuetudinem, et interemptionem bonorum, perit quorundam et ratio.

## CAPVT XXXIII.

*Quod ex vitiis vitia, et ex virtutibus virtutes oriuntur.*

1. Sic gignuntur ex peccato peccata, vt dum non euitantur parua, incidatur in maximis, et dum defenduntur admissa, nec lamentantur, ex flagitio ad superbiam itur. Vnde fit, vt duplicati sit criminis reus, qui et admittit scelera per voluntatem, et defendit ea per contumaciae tumorem.

2. Sic vitio vitium gignitur, sicut virtus virtute concipitur. Ex vitio enim gignitur vitium. Sicuti Dauid, qui dum non euitat adulterium, perpetravit et homicidium. 2. Reg. xi. 6.

3. Item virtus virtute concipitur, sicut per virtutem euange.

5. Gregor. ibidem. LOAISA.

6. Ex Gregor. lib. 6. Moral. cap. 13. LOAISA.

7. Ambros. lib. 1. offic. cap. 29. Aduersarias suos hebraei Allophylas, id est, alienigenas latino appellant. vocabulo. Hoc nomine dicti sunt palaestini, qui

Philisthaei q. in n. mutato, auctore. D. Hieronymo. LOAISA.

Cap. XXXIII. n. 1. Ex Gregor. lib. Moral. 10. cap. 9. LOAISA.

Ib. Taio lib. 4. cap. 12. omnes huius capitis sententias sumpsit. AREV.

licae praedicationis virtutem martyrii apostoli meruerunt .

4. In cordibus seculariter viuentium inuicem sibi succedunt vitia : vt dum vnum abierit , succedat aliud , iuxta Ioelis prophetae testimonium , qui ait : *Residuum eruciae comedit locusta , et residuum locustae comedit bruchus , et residuum bruchi comedit rubigo* . Per id ergo ista sub vitiorum allegoria colliguntur , quia sequitur : *Expergiscimini ebrii , et flete* .

5. Aliquando vtiliter peccatur in minimis vitiis , vt maiora vitiosius caueantur . Lege Paulum apostolum minora permittentem peccata , ne maiora perpetrentur . Veraciter autem sanantur vitia , quae virtutibus , non vitiis excluduntur . Quorumdam autem quaedam latentia vitia tunc apparent , quando ab aliis vitiis desinunt .

### C A P V T XXXIV.

#### *De male vsis virtutibus .*

1. **I**nterdum et male vsae virtutes ex se vitia gignunt : quod fit per immoderatum animi appetitum , cui non sufficit donum , quod meruit , nisi inde aut laudes , aut lucra damnanda quaesierit .

2. Interdum virtutes vitia gignunt , dum aliquando pro tempore opportuno minime relaxantur . Sicque fit , vt quae congruo loco virtutes sunt , incongruo vitia deputentur : veluti si pro fratris aduentu canonicum non soluatur ieiunium .

3. Virtutum igitur discretionem a Paulo apostolo sume , qui ad tempus egit , quod agendum esse omnino prohibuit .

4. Item quaedam virtutes , dum discretioni non seruiunt , in vitia transeunt . Nam saepe iustitia , dum suum modum excedit , crudelitatis saeuitiam gignit : et nimia pietas dissolutionem disciplinae parturit , et zeli studium , dum plus est , quam oportet , in iracundiae vitium transit , et multa mansuetudo torporis segnitiam gignit .

4. *Ex Gregor. lib. 33. Moral. c. 23. et in Ezech. homil. 12. LOAISA .*

*Cap. XXXIV. n. 2. Pro fratris aduentu etc. Huc facit Regula Monachorum c. 10. AR.*

3. *Actorum 15. Nam Paulus Gentiles ad euangelii libertatem venientes circumcidi prohibuit , et tamen Lystram , et Ico-*

*nium transiens , Timotheum , qui gentili patre natus fuerat , circumcidit. Gregor. lib. Moral. 28. c. 6. LOAISA .*

4. *Ex Gregor. lib. 31. Moralium-capit. 7. et 32. cap. 17. LOAISA .*

*Ib. Alii , dum discretionem non seruant . AREV.*

5. Prudentis autem viri discretio solerter prospicit, ne bonum intemperanter agat, et de virtute in vitium transeat.

6. Item apud quosdam ex virtute vitium gignitur, dum quisque de castitatis, et abstinentiae meritis gloriatur. Nam et qui elemosynam vanae gloriae causa impertit, ex virtute vitium facit. Sed et is, qui de sapientia arrogantiam habet, et qui pro iustitia praemium appetit, et qui aliquod donum Dei, quod meruit, in suam laudem conuertit, aut in malos vsus assumit, proculdubio virtutem in vitium transfert.

7. Homines de virtutibus vitia nutriunt, ex quibus pereant. Iterum Deus arte potentissima ex nostro vitio virtutes format, quibus nos ab iniquitate reformet.

## CAPVT XXXV.

*De simulatis virtutibus.*

1. **Q**uaedam vitia species virtutum praeferunt, ideoque perniciosius suos sectatores decipiunt; quia se sub velamine virtutum tegunt. Nam vitia, quae statim virtutibus contraria apparent, cito, dum palam venerint, emendantur: propter quod sequaces eorum de talibus criminibus erubescunt.

2. Carnales autem plerumque per insensualitatem mentis non agnoscunt, vitium esse culpabile, quod dignum videtur damnatione.

3. Item quaedam vitia species virtutum esse videntur, sed tamen virtutes non sunt. Nam interdum sub praetextu iustitiae crudelitas agitur: et putatur esse virtus, quod nimirum est vitium: sicut et remissa segnities mansuetudo esse creditur: et quod agit torpens negligentia, putatur agere indulgentia pietatis. Nonnunquam etiam virtutem largitatis imitatur vitium prodigae effusionis: et virtutem parcitatis tristis tenacitas imitatur: et vitium pertinaciae absconditur sub virtute constantiae. Item timor sub specie obedientiae occultatur, et dicitur virtus humilitatis, quod tamen vitium est timoris. Sed et procacitas vocis pro veritatis libertate accipitur: et vitium pi-

Cap. XXXV. n. 1. Ex Gregor. lib. Moral. 32. cap. 17. LOAISA.

2. Alii, per insensibilem mentis caecitatem non agnoscunt. AREV.

3. Ex Greg. ibid. et lib. Pastor. cur. part. 3. admonit. 17. LOAISA.

4. Greg. lib. Moral. 9. c. 13. LOAIS.



gritiae quietis virtutem imitatur. Porro vitium inquietudinis virtutem se vult vocari solitudinis: et praecipitationis facilitas feruor boni studii creditur: et bene agendi tarditas consilii mora esse videtur, dum tamen ista sit virtus, illa vitium. Tali igitur exemplo vitia species virtutum imitantur: et inde se nonnulli esse iustos confidunt, vnde maxime reprobantur.

4. Aptum exemplum vitiorum de latronis specie sumitur. Nam sicut ex insidiis latro prodit, seque iter agentibus iungit, fingens se socium, donec decipiat improuisum, et dum subito eruperit, ad exitium latro manifestus ostenditur: ita se miscent interdum periculose virtutibus vitia, quousque omnem boni operis efficaciam in suis vsibus rapiant, et anima, quae sibi erat placens de virtutibus, deceptam se conspiciat vitiis damnabilibus.

### C A P V T XXXVI.

#### *De appetita virtutum.*

1. **A**d virtutes difficile consurgimus, ad vitia sine labore dilabimur. Ista enim prona, illa ardua sunt. Grandes enim sudores perpetimur, vt ad caelum conscendere valeamus.

2. Quemadmodum ad virtutum tendentes culmen, non a summis inchoant, sed a modicis, vt sensim ad altiora pertingant, ita et qui dilabuntur ad vitia, non statim a magnis criminibus incipiunt, sed a modicis assuescunt, et sic in maximis proruant.

3. Sicut paulatim homo a minimis vitiis in maximis proruit, ita a modicis virtutibus gradatim ad ea, quae sunt excelsa, contendit.

4. Qui autem inordinate virtutes comprehendere nititur, cito periclitatur. Haec est causa in rerum natura, vt quaecumque velociter ad profectum tendunt, sine dubio celeriter finiuntur: sicut herbae, quae tanto festinius pereunt, quanto celerius crescunt. Ad vero contra, arbores alta radice fundatae, ideo perdurant diutius, quia gradatim ad profectum perueniunt.

5. Nihil prodest, admixto malo, agere aliquod bonum; sed prius est cohibendum a malo, deinde exercendum bonum. Hoc enim indicat Propheta, quum dicit: *Quiescite agere peruerse, discite bene facere.*

Cap. XXXVI. n. 2. *De incremento virtutum Greg. lib. Moral. 22. c. 14. LOAISA.*

6. Prius vitia extirpanda sunt in homine, deinde inserendae virtutes. Nam cohaerere, et coniungi non potest veritas cum mendacio, pudor cum petulantia, fides cum perfidia, castitas cum luxuria.

7. Quaedam sunt summae virtutes, quaedam vero mediae. Fides, spes, et charitas summae virtutes sunt. Nam a quibus habentur, utique veraciter habentur. Aliae vero virtutes mediae sunt, quia et ad vtilitatem, et ad perniciem possunt haberi, si de his arroganter quisque tumuerit: utpote doctrina, ieiunium, castitas, scientia, siue temporales diuitiae, de quibus scilicet et bene operari possumus, et male.

8. Quisquis ex deteriore iam melior esse coepit, caueat de acceptis extolli virtutibus, ne grauius per virtutes corruat, quam prius ex lapsu vitiorum iacebat.

9. Quem Deus iustificat, ne iterum se de virtutibus erigat, quaedam illi virtutum dona tribuit, quaedam retrahit: ut dum mens de hoc, quod habet, erigitur, iterum de hoc, quod nequam habere cognoscitur, humilietur.

10. Quisquis dono caelestis gratiae inspiratus ad virtutes erigitur, si forte moderantis Dei manu aliqua aduersitate reprimatur, ne de acceptis virtutibus attollatur, frangi non debet: quia et hoc ipsum, quod plagis humiliatur, aequanimiter ferre proculdubio virtutis est magnae.

## CAPVT XXXVII.

*De pugna virtutum aduersus vitia.*

1. **T**unc se viri sancti veracius a vitiorum colluione detergant, dum ab eis contra singula vitia virtutes singulae opponuntur. Interdum vitia cum virtutibus ad vtilitatem conflagunt, ut ipso certamine vel mens exerceatur, vel ab elatione conuersus animus restringatur.

2. Aduersus impetus vitiorum contrariis virtutibus est pugnandum. Contra luxuriam enim cordis est adhibenda munditia: con-

Cap. XXXVII. n. 1. Taio, qui lib. 4. cap. 25. de hac virtutum pugna agit, pro *conuersus* habet *concessus*. Ita etiam meus codex ms. Veteres editiones ab *elationis concursu*. AREVALVS.

tra odium dilectio praeparanda : contra iracundiam patientia proponenda est . Porro contra timorem fiduciae adhibenda est virtus , contra torporem zeli proelium : tristitiae quoque gaudium , accidiae fortitudo , auaritiae largitas , superbiae humilitas opponenda est . Sicque singulae virtutes nascentia contra se vitia reprimunt , ac tentationum motus virtute diuinae charitatis extinguunt .

3. Libidinem abstinentia domat . Nam quantum corpus inedia frangitur , tantum mens ab illicito appetitu reuocatur .

4. Aduersus iram tolerantia dimicat : ira autem semetipsam necat : sustinendo autem patientia victoriam portat .

5. Tristitiae moerorem spes aeterni gaudii superat : et quem turbata mens de exterioribus afficit , dulcedo interioris tranquillitatis lenit .

6. Aduersus inuidiam praeparetur charitas : et aduersus irae incendia mansuetudinis adhibeatur tranquillitas .

7. Superbiam autem diaboli imitantur superbi : aduersus quam opponitur humilitas Christi , qua humiliantur elati .

8. Principalium septem vitiorum regina , et mater superbia est , eademque septem principalia multa de se parturiunt vitia , quae ita sibimet quadam cognatione iunguntur , vt ex altero alterum oriatur .

9. Sicut princeps septem vitiorum superbia nos eorum potestatibus subdit , ita Christus septiformi gratia plenus a dominatu vitiorum nos eruit : et quos illa addicit septemplici vitio , iste liberat septiformis gratiae dono .

## C A P V T XXXVIII.

### *De superbia .*

1. **O**mnium vitio deteriorem esse superbiam , seu propter quod a summis personis , et primis assumitur , seu quod de opere iustitiae , et virtutis exoritur , minusque culpa eius sentitur . Luxuria vero  
carnis

8. *Ex Gregor. lib. Moral. 31. c. 17.*  
LOAISA .  
Cap. XXXVIII. n. 1. *De superbia ele-*

*ganter disserit Ioannes Cassianus eremita lib. 12. cap. 1. his verbis : Octauum , quod et extremum , aduersus spiritum*

carnis ideo notabilis omnibus est, quoniam statim per se turpis est. Et tamen, pensante Deo, superbia minor est. Sed qui detinetur superbia, et non sentit, labitur in carnis luxuria: vt per hanc humiliatus, et a confusione surgat, et a superbia.

2. Omnis peccans superbus est, eo quod faciendo vetita contemptui habeat diuina praecepta. Recte ergo *initium omnis peccati superbia*: quia nisi praecesserit mandatorum Dei inobedientia, transgressionis non sequitur culpa. Eccles. 10. 15.

3. Omnis superbia tanto in imò iacet, quanto in altum se erigit: tantoque profundius labitur, quanto excelsius eleuatur. Qui enim per propriam superbiam attollitur, per Dei iustitiam inclinatur.

4. Qui inflantur superbia, vento pascuntur. Vnde et Propheta: *Omnes, inquit, pastores tuos pascit ventus*, hoc est, superbiae Ier. 22. 25. spiritus.

5. Qui de suis virtutibus superbiunt, ex ipsis iudicandi sunt operibus, quibus pro virtutibus vtuntur: quia rem bonam non bona voluntate faciunt. Nam reuera sine humilitate virtus quaelibet, et sine charitate in vitio deputatur.

6. Merito superbiae diabolus a superna beatitudine corrui. Qui ergo de virtutibus attolluntur, diabolum imitantur: et exinde grauius corruunt, quia de excelso labuntur.

7. Superbia, sicut origo est omnium criminum, ita ruina cunctarum virtutum. Ipsa est enim in peccato prima, ipsa in conflictu postrema. Haec enim aut in exordio mentem per peccatum prosternit, aut nouissime de virtutibus deiicit. Inde et omnium peccatorum est maxima, quia tam per virtutes, quam per vitia humanam mentem exterminat.

8. Ibi cadere superbiam, vbi et nasci: vt non sit superbis aliud culpa, aliud poena: sed ipsa culpa sit illis et poena.

superbiae nobis certamen est. Qui morbus, licet vltimus sit in conflictu vitiorum, atque in ordine ponatur extremus, origine tamen, et tempore primus est; saeuissima, et superioribus cunctis immanior bestia, perfectos maxime tentans, et propemodum iam positos in consummationem virtutum morsu diriore depascens. LOAISA.

*Ib. Pensante. al. dispensante. Fortom.VI.*

tasse praestiterit legere, *labitur in carnis luxuriam*, aut, vt in vet. edit. *labitur carnis luxuria*. AREV.

3. *Ex Gregor. lib. Moral. 32. c. 7.* LOAISA.

4. *Glossa ordinaria*: pascet ventus, id est, inanis fiducia. *Quod in excusis ad marginem est*: superbus spiritus: id vero *miss. nostri codd. non agnoscunt*, LOAISA.

Hh

9. De superbia nasci arrogantiam, non de arrogantia nasci superbiam. Nam nisi praecesserit occulta elatio mentis, non sequitur aperta iactantia laudis. Ita ergo in culpa praeponitur superbia arrogantiae, sicut praefertur origine.

10. Plerumque ad elationis emendationem prouidentia Dei aliquo casu nonnulli cadunt, pro quo lapsu reprehensi a semetipsis humiliter sapiunt, et de muneribus Dei laudari non appetunt: sed laudant Deum, a quo acceperunt, unde laudari se volunt.

11. Vtilius est arroganti in quocumque vitio labi, et humilem post casum Deo fieri, quam per elationem superbire, grauioremque ruinae damnationem per superbiam sumere.

### CAPVT XXXIX.

#### *De fornicatione.*

1. **E**x culpa superbiae plerumque in abominandam carnis immunditiam itur. Nam alterum pendet ex altero; sed sicut per superbiam mentis itur in prostitutionem libidinis, ita per humilitatem mentis salua fit castitas carnis. Deus autem nonnunquam deicit occultam mentis superbiam per carnis manifestam ruinam.

2. Libidinis nasci immunditiam de animi occulta constat superbia, exemplo primi hominis, qui mox, vt per superbiam contra Deum tumuit, statim carnis libidinem sensit, et pudenda operuit. Quapropter vnusquisque suae deputet culpae, quod cecidit, quoties libidine vincitur: quia nisi praecessisset latens superbia, non sequeretur libidinis manifesta ruina.

3. Nonnunquam gemino vitio christianus a diabolo appetitur, et occulto per elationem, et publico per libidinem. Sed dum euitat quis libidinem, cadit in elationem. Item dum incaute declinat elationem, cadit segniter in libidinem: sicque ex occulto vitio elationis itur in apertum libidinis, et de aperto libidinis itur in occultum elationis. Sed Dei seruus discrete vtrumque pensans, sic cauet libidinem, vt non incurrat elationem: et sic premit elationem, vt non resoluat animum ad libidinem.

Cap. XXXIX. n. 1. *Ex Gregor. lib. Moral. 26. cap. 13. LOAISA.*

2. *Gregor. ibidem. LOAISA.*

3. *Gregor. loco citato. LOAISA.*

4. Luxuriosis, atque superbis daemones plus fautores existunt, dumque in ceteris vitiis spiritus maligni deseruiant, his tamen maiori familiaritate iunguntur, eisque amplius iuxta desiderium famulantur.

5. Principaliter his duobus vitiis diabolus humano generi dominatur, id est, superbia mentis, et luxuria carnis. Vnde et Dominus in Iob loquitur de diabolo dicens: *Sub umbra dormit in secreto calami in locis humentibus*. Per calamum enim inanis superbia, per loca vero humecta carnis demonstratur luxuria. Per haec enim duo vitia diabolus humanum possidet genus: vel dum mentem in superbiam erigit, vel dum per luxuriam carnem corrumpit. c. 40. v. 16.

6. Multi luxuriae subditi sunt, et contumaci superbia de ipso luxuriae opere gloriantur: et inde magis elati sunt, vnde humiliari debuerant.

7. Ad comparationem mali fit deterius, quando non solum flagitia committuntur, sed etiam de ipsis flagitiis vanitate laudis perditum extolluntur, sicut scriptum est: *Laudatur peccator in desideriis animae suae*. Quid enim peius, quam in flagitiis miseros gaudere, de quibus iam debent copiosius plorare? Ps. 9. 24.

8. Libido tunc magis quaeritur, dum videtur. Nam sicut quidam sapiens ait: *Prima fornicationis oculorum tela sunt, secunda verborum*. Sed qui non capitur oculis, potest verbis resistere. Sufficit natura, vbi adhuc liber affectus est.

9. Qui delectationem libidinosae refrenat suggestionis, non transit ad consensum libidinis. Cito enim resistit operi, qui titillanti se non accommodat delectationi,

10. Durius impugnatur, qui vsque ad consensionem, etsi non vsque ad perpetrationem tentatur, quam is, qui sola suggestionem pro conditione carnis tentamentis sollicitatur.

11. Stimuli carnis, qui in Paulo, excitante satanae angelo, inerant, ex lege peccati erant, qui in membris hominum de ne-

5. Ex Gregor. lib. 33. Moral. c. 3. LOAISA.

Ib. Humecta. al. humentia. AREV.

7. Greg. lib. 4. Moral. c. 25 LOAIS.

Ib. Alii, Quoniam laudatur. AREV.

11. Paulus 2. ad Corinth. 12. Datus est mihi stimulus carnis meae angelus

satanae, vt me colaphizet. De hoc stimulo Pauli variae sunt Sanctorum sententiae. Gregor. lib. 33. Moral. cap. 11. Paulum, inquit, post tot reuelationum sublimia stimulus carnis agitabat. Es infra: Tentatio illa non vorago vitiorum, sed custodia meritorum fuit. LOAISA.

cessitate libidinis habitant. Quam reluctantem, dum in se expugnat, perficitur, et de infirmitate libidinosae titillationis virtutem suscipit gloriosi certaminis.

12. Seruis Dei multa certamina de sua carne mouentur: nam quamuis in amore Dei eorum sit inconcussa intentio, mens tamen in carne, quam exterius gestat, interna proelia tolerat. Deus autem, qui haec ad probationem permittit, gratia protegente suos non deserit.

13. Ideo nonnunquam electi lapsu carnali corruunt, vt a vitio superbiae, qua de virtutibus tument, sanentur: et qui de virtutum affectibus existunt superbi, vt cadant, carnis vitio humilientur, vt surgant.

14. Antequam perficiatur adulterium in opere, iam adulterium extat in cogitatione. Ex corde enim primum fornicationes sunt auferendae, et non prorumpent in opere. Hinc est, quod per prophetam dicitur: *Accingite lumbos vestros super vbera vestra*; hoc est, in corde libidines resecate, quae ad lumbos pertinent. Nam cor super vbera est, non in lumbis.

Isai. 32. xi.

15. Libidinis immoderata licentia nescit habere modum. Nam dum se vitiosus animus in explenda fornicatione, carne luxuriante, laxauerit, nihilominus ad alia nefanda scelera suadentibus daemonibus transit: dumque immoderate metas pudoris excesserit, crimen criminibus adiicit, paulatimque ad deteriora procedit.

16. Non ita suavis est amantium, immo amentium, inexperta carnis libido, sicut experta: nec ita delectat fornicatio, dum primum committitur: nam repetita maiorem delectationem ingerit. Iam vero si in vsum venerit, tanto perditis dulcior fit, vt superare difficile sit. Vnde et saepe ex consuetudine delinquendi quasi captiui ad peccandum cum quadam violentia trahimur: sensusque nostros contra rectam voluntatem in nobis rebellare sentimus.

17. Si plus oblectat mentem delectatio fornicationis, quam amor castitatis, adhuc in homine peccatum regnat. Certe si amplius delectat pulchritudo intimae castitatis, iam non regnat peccatum, sed regnat iustitia. Nam non solum de commissa forni-

14. *Locus Isaias cap. 32. sic in editione vulgata est, Accingite lumbos vestros, super vbera plangite. Septuaginta, περιζώσατε τάνους ἰσχυίας ὑμῶν, καὶ*

*ἐπὶ τῶν μασῶν κέπτισθε. Id est, accingimini saccis lumbos vestros, et super vbera plangite, quem locum, vt instituto suo accommodat, decurauit. LOAIS.*

catione peccatum regnat in homine : sed si adhuc delectatur , atque animum teneat , proculdubio regnat .

18. Fornicatio carnis adulterium est : fornicatio animae seruitus idolorum est . Est autem et spiritualis fornicatio , secundum quod Dominus ait : *Qui viderit mulierem ad concupiscendam eam* , Matth. 5. 28. *iam moechatus est eam in corde suo .*

19. Omnis immunda pollutio fornicatio dicitur , quamuis quisque diuersa turpitudinis voluptate prostituatur . Ex delectatione enim fornicandi varia gignuntur flagitia , quibus regnum Dei clauditur , et homo a Deo separatur .

20. Inter cetera septem vitia fornicatio maximi est sceleris : quia per carnis immunditiam templum Dei violat , et tollens membra Christi , facit membra meretricis .

21. Magis per carnis luxuriam humanum genus subditur diabolo , quam per cetera vitia . Quum enim ille variis tentamentis illectos homines conetur peruertere , magis tamen moechandi desiderium suggerit , quia vtrumque sexum in hoc vitio amplius aegrotare intendit .

22. Daemones scientes , pulchritudinem esse animae castitatem , et per hanc hominem angelicis meritis , e quibus illi lapsi sunt , coaequari , liuore percussi inuidiae , iniiciunt per sensus corporis opus , desideriumque libidinis , quatenus a caelestibus deorsum deiectam animam pertrahant , secumque , quos vicerint , gloriantes ad tartara ducant .

23. Quando impulsu daemonum mens ad delectationem fornicationis impellitur , diuini iudicii metus , et aeterni tormenta incendii ante oculos proponantur : quia nimirum omnis poena grauioris supplicii formidine superatur . Sicut enim clauus clauum expellit , ita saepe recordatio ardoris gehennae ardorem remouet luxuriae .

24. Quidam in iuuentute luxuriose viuentes , in senectute continentes fieri delectantur : et tunc eligunt seruire castitati , quando eos libido seruos habere contemnit .

25. Nequaquam in senectute continentes vocandi sunt , qui in iuuentute luxuriose vixerunt . Tales non habent praemium , quia laboris certamen non habuerunt . Eos enim expectat gloria , in quibus fuerint laboriosa certamina :

19. *Augustin. lib. 1. de serm. Domini in monte , cap. 11. LOAISA .*



## CAPVT XL.

*De continentia.*

- Matth. 7. 7. 1. **A** Deo datur continentia : sed *petite* , inquit , et *accipietis* . Tunc autem tribuitur , quando Deus gemitu interno pulsatur .
- I. Cor. 7. 2. Praelatam virginitatem esse nuptiis . Illud enim bonum , hoc optimum . Coniugium concessum est , virginitas admonita tantum , non iussa . Sed ideo tantum admonita , quia nimis excelsa .
3. Geminum est bonum virginitas , quia et in hoc mundo sollicitudinem seculi amittit , et in futuro aeternum castitatis praemium percipit .
- c. 56. v. 4. et 5. 4. Virgines feliciores sunt in vita aeterna , Isaia testante : *Haec dicit Dominus eunuchis : Dabo eis in domo mea , et in muris meis locum : et nomen melius a filiis , et filiiabus , nomen sempiternum dabo eis , quod non peribit* . Nec dubium , quod qui casti perseuerant , et virgines , angelis Dei efficiuntur aequales .
5. Amanda est pulchritudo castitatis , cuius degustata delectatio dulcior inuenitur , quam carnis . Castitas enim fructus suauitatis est , et pulchritudo inuiolata sanctorum . Castitas securitas mentis , sanitas corporis : vnde et aliquos gentilium gymnicos ( legimus ) perpetuam Veneris abstinenciam exercuisse , ne virtutem libidine frangerent . Luxuriosa namque vita carnem cito debilitat , fractamque celeriter ducit ad senectutem .
6. Omne peccatum per poenitentiam recipit vulneris sanitatem : virginitas autem , si labitur , nullatenus reparatur . Nam quam-

Cap. XL. n. 1. Alii , *appetite* pro *petite* . AREV.

2. Paulus 1. ad Corinth. cap. 7. Igitur qui matrimonio iungit virginem suam , bene facit , et qui non iungit , melius facit . Ambros. lib. 1. de viduis . LOAIS.

Ib. Ibidem Paulus , Vnusquisque proprium donum habet ex Deo , alius quidem sic , alius vero sic . Matth. 19. de Eunuchis propter regnum caelorum castitatis dixit : Qui potest capere , capiat . LOAISA .

Ib. Nuptiis . al. nuptiarum coniugio . AREV.

3. Amittit . al. adimit , quod fortasse melius . AREV.

4. Gregor. lib. pastor. curae admonit. 29. part. 3. Locus Isai. c. 56. LOAIS, Ib. Grialius indicabat Isai. c. 36. AR.

5. Triplex est castitas , coniugalis , vidualis , et virginalis . Ambros. lib. 1. de viduis . Idem epistola ad Syagrium , castitatem in sacerdotibus in primis esse debere affirmat , lib. de Patriarch. LOAIS

uis poenitendo: veniae fructum percipiat, incorruptionem tamen nullatenus recipit pristinam.

7. Virgo carne, non mente, nullum praemium habet in re-  
promissione. Vnde et insipientibus virginibus Saluator in iudicio  
veniens, dicit: *Amen dico vobis, nescio vos*. Vbi enim iudicans Matth. 25. 12.  
mentem corruptam inuenerit, carnis proculdubio incorruptionem  
damnabit.

8. Nihil prodest incorruptio carnis, vbi non est integritas men-  
tis. Nihilque valet mundum esse corpore eum, qui pollutus est  
mente.

9. Multi sunt reproborum, qui carnalis corruptelae contagium  
nesciunt: qui sicut infecundi sunt corpore, ita steriles manent  
mente, operisque boni fecunditate: qui recte de virginitate gau-  
derent, si aliis prauis operibus non inseruirent.

10. Quisque continentiam profitetur, et ab aliis terrenis de-  
sideriis non subtrahitur, quamuis hunc luxuria carnis non polluat,  
diuersa tamen mundanae conuersationis operatio maculat.

11. Virgines de suis meritis gloriantes hypocritis comparan-  
tur, qui gloriam boni operis foris appetunt, quam intra conscien-  
tiam humiles habere debuerunt. Tales igitur ad promissa caelestia  
non perueniunt, quia ipsi sibi virginitatis praemium per elationis  
vitium auferunt. Hoc est enim in euangelio non habere virgines  
in vasis oleum, id est, non seruare intra conscientiam boni ope-  
ris testimonium: sed in facie gloriari apud homines, non in corde  
apud Deum.

12. Ruina adulterii excipitur destina matrimonii: meliusque

7. *Gregor. lib. 6. exposit. in 1. Reg.*  
LOAISA.

11. *Greg. lib. Moral. 23. cap. 4. et*  
*lib. 9. epistolarum epistola ad Theoti-*  
*stam.* LOAISA.

12. *Expressit Augustin. sententiam,*  
*lib. 2. cap. 12. de adulterinis coniugiis*  
*ad Pollentium.* Quum itaque dicebat,  
volo iuniores nubere, hoc, inquam,  
monebat propter ruinam incontinentiae  
fulciendam. *Et ad Iulianum lib. 5. c. ult.*  
Non dicimus, turpia esse coniugia, quan-  
doquidem ne incontinentia in damnable  
cadat flagitium, fulcienda est hone-

state nuptiarum. *Et lib. 1. de nupt. et*  
*concupisc. ad Valerium cap. 16.* Ac sic  
infirmas (ait) incontinentiae, ne ca-  
dat in ruinam flagitiorum, excipiat ho-  
nestate nuptiarum. *Verum obscura ver-*  
*bi destina, quo usus est Isidorus, signi-*  
*ficatio (ita enim exstat in mss. exem-*  
*plaribus, gothicis praesertim, quorum ut*  
*vetustatem colo, sic scripturam, et fidem*  
*lubens sequor), posteriorum temporum*  
*exscriptores vim nominis destina non sa-*  
*tis percipientes in errorem induxit, effe-*  
*citque, ut pro destina alii causam, alii*  
*doctrinam matrimonii, alii contemptum,*

est vxorem ducere, quam per libidinis ardorem perire.

13. Quosdam coniugale decus non pro gignendis filiis delectat, sed hoc pro turbulenta carnis, et libidinosa consuetudine appetunt: sicque bono male vtuntur.

14. Vitia per se mala sunt, coniugia vero, et potestates per se quidem bona sunt: per ea vero, quae circa ea sunt, mala existunt. Coniugia enim per id mala sunt, per quod dicit Apostolus:

*alii alia perperam substituerint. Est autem destina fulcrum, quod parieti ruinoso, ne cadat, supponitur: quo usus est Corippus Poeta Afer de laudibus Iustini Iunioris.*

Et Thomas libycae nutantis destina terrae.

*Arnob. lib. 2. Quando (ait) siderum motus, aut ratio coepta est genethliaca sciri? non post Atlantem (vt quidam ferunt) gestatorem, baiulum, tibicinem illum, ac destinam caeli? Caeli destinam vocat Atlantem, quod eo, velut firmo praesidio, impendens caeli ruina (vt fingebat antiquitas) sustineretur: quo sensu Braulio Caesaraugustanus Episcopus in vita D. Isidori scribit, quem (scilicet Isidorum) Deus post tot defectus Hispaniae nouissimis temporibus suscitans, credo ad restauranda antiquorum monumenta, ne vsquequaque rusticitate veterasceremus, quasi quamdam destinam apposuit. Sic enim restituenda litera ex v. cod. ms. quum ante non recte legeretur, quasi quamdam lucem apposuit destinari. Ab hoc nomine destina destinari verbum, quod firmare, et fulcire significat, fluxit. Vitruuius de portibus, et structuris in aqua faciendis, lib. 5. cap. 12. Portetur (inquit) puluis a regionibus, quae sunt a Cumis continuatae ad promontorium Mineruae, isque misceatur, vti in mortario duo ad vnum respondeant. Deinde tunc in eo loco, qui definitus erit, arcae stipitibus robustis, et catenis inclusae in aquam dimittendae, destinandaeque sunt. Hoc est destinis fulciendae, et firmandae. Nam statim subiungit: Sin autem propter flu-*

*ctus, aut impetus aperti pelagi destinae arcae non potuerint contineri, tunc ab ipsa terra, siue crepidine puluis quam firmissime struatur. Philander in cod. ms. legi scribit, destinae arcae non potuerint continere, quod eo in loco ad Vitruuii mentem videtur propius accedere. Sicut et in altero, qui sequitur: In quibus autem locis puluis non nascitur, iis rationibus erit faciendum, vti arcae duplices relatis tabulis, et catenis colligatae, in eo loco, qui finitus erit, constituentur, et inter destinatas creta meronibus ex vluua palustri factis calcetur, In ms. inter destinas legi ait Philander, quod magis probarim. Pro destina in alio cod. ms. legitur: destinatione matrimonii, relatione facta antiquae formulae, qua vxores dicebantur destinari: Vlpian. in l. tutor. ff. de ritu nupt. Tutor, vel curator adultam vxorem ducere non potest, nisi a patre desponsa, destinataue testamento, nominata conditione nuptias sequuta fuerit. Et in l. Qui pupillam ff. ad Legem Iul. de adulteriis. Nisi a patre desponsa, destinataue, testamentoue nominata, conditionem nuptiarum sequuta fuerit, quod frequenter usurpat in l. vltim. §. vltim. ff. de diuortis, et in l. 7. §. 1. ff. de iure dot. vt docte obseruauit Iacob. Cuiacius lib. 16. obseruat. cap. 33. LOAISA.*

*Ib. Erudita Loaisae nota de voce destina Breulio a Vezzoso tribuitur non alia ratione, nisi quia Breulius notas Loaisae ex editione Grialii transcripsit. Vitam Isidori, quam Braulio scripsit, vide in Isidorianis cap. 3., et 4. AREV.*

14. Hoc loco in editione Grialii erat

lus : *Qui autem cum uxore est , cogitat , quae mundi sunt . Et : Propter 1. Cor. 7. 33*  
*fornicationem unusquisque suam uxorem habeat . Sic et potestates Ib. 7. 2.*  
 per elationem , per oppressionem , per iustitiae quoque praeuaricationem  
 malae existunt . Nocent enim diuitiae , nocent et potestates , sed per id ,  
 quod eis iuxta ponitur , non per se : exemplo itineris recti , iuxta quod  
 spinae nascuntur , quae surgentes a latere nocent eis , qui recto itinere  
 gradiuntur .

## CAPVT XLI.

*De cupiditate .*

1. **N**on posse quempiam spiritualia bella suscipere , nisi prius  
 carnis edomuerit cupiditates .

2. Non potest ad contemplandum Deum mens esse libera ,  
 quae desiderii huius mundi , et cupiditatibus inhiat . Neque enim  
 alta conspiceret oculus , quem puluis claudit .

3. Omni peccato peior est auaritia , et amor pecuniarum . Vnde  
 et per Salomonem dicitur : *Nihil est scelestius , quam amare* Eccles. 10. 10.  
*pecuniam* : hic enim animam suam venalem facit , quoniam in vita  
 sua proiecit intima sua .

4. Cupiditas omnium criminum mater est . Vnde et Aposto-  
 lus ait : *Radix omnium malorum cupiditas est : quam quidam ap-* 1. Tim. 6. 10.  
*petentes errauerunt a fide .* Si ergo succiditur radix criminum , non  
 pullulant ceterae soboles peccatorum .

5. Multi causa cupiditatis terrenae etiam ipsam fidem renun-  
 ciauerunt . Cupiditas enim Christum vendidit . Nam et plerisque  
 tantum in rebus alienis est desiderium , vt etiam homicidium per-  
 petrare non vereantur : sicut Achab , qui appetitum cupiditatis suae 3. Reg. 6. 21.  
 sanguinis expleuit effusione .

6. Saepe iniqui mala , quae concupiscunt , assequuntur ; qua-  
 tenus de affectu mali desiderii fortius puniantur . Electos autem  
 suos Deus non dimittit ire in desideriorum malorum perfectionem ,

signum alicuius notae , quae desideratur . cap. 12. LOAISA .

AREV.

Cap. XLI. n. 2. Greg. lib. 1. Reg. 1.

LOAISA .

3. Eccles. 10. Greg. lib. 20. Moral.

Tom. VI.

cap. 12. LOAISA .

5. Renunciauerunt . al. abnegauerunt .

AREVAL.

6. Alii , resipiscant , et conuertantur  
 ad Deum , a quo mente recesserunt . AR.

I i

sed in dolorem mentem conuertit eorum, pro eo quod in seculo nequiter appetunt: vt hac experientia resipiscant reuerti ad Deum, quod his mente recesserunt. Deum ergo sibi propitium nouerit aduersari, qui, quod temporaliter concupiscit, non permittitur adimplere. Secreto autem Dei iudicio fieri creditur, vt durius pereant hi, quorum cupiditatem effectus statim sequitur actionis.

7. Nunquam satiari nouit cupiditas. *Semper enim auarus eget*: quantoque magis acquirit, tanto amplius quaerit: nec solum desiderio augendi excruciat, sed etiam amittendi metu afficitur.

8. Inopes nascimur in hac vita, inopes recessuri sumus a vita. Si bona mundi huius peritura credimus, cur peritura tanto amore cupimus?

9. Plerique potentes tanta cupiditatis rabie inflammantur, vt de confiniis suis pauperes excludant, nec habitare permittant. Quibus recte per Prophetam dicitur: *Vae qui coniungitis domum ad domum, et agrum agro copulatis usque ad terminum loci. Numquid soli vos habitabitis in medio terrae?* Tales quippe homines infernum, id est, diabolum rapere ad perditionem idem Propheta sequenter annunciat, dicens, *Propterea dilatauit infernus animam suam, et aperuit os suum absque ullo termino, et descendent fortes eius, et sublimes, gloriosique eius ad eum.* Nec mirum, quod morientes inferni ignibus deputentur, qui viuentes flammam cupiditatis suae minime extinxerunt.

10. Qui desiderio cupiditatis exaestuunt, flatu diabolicae inspirationis vruntur. Accendit enim mentem Euae superbia, vt de ligno vetito manducaret. Accendit Cain mentem inuidia, vt fratrem occideret. Accendit Salomonem luxuriae facibus, vt per amorem libidinis idola adoraret. Accendit Achab cupiditate, vt homicidium auaritia annecteret. His ergo inspirationibus diabolus corda hominum occultis deprauat cupiditatibus.

7. *Gregor. lib. Moral. 15. cap. 12. Semper auarus eget, sunt verba Horatii lib. 1. epistolarum epistola 2. LOAISA. Ib. Verba Horatii noluit praetermissa Vezosius: Sperne voluptatis, nocet*

*empta dolore voluptas. - Semper auarus eget: certum voto pete finem. AREV.*

9. *Greg. 3. part. Pastor. curae admonit. 21. Isai. cap. 5. LOAISA.*

## CAPVT XLII.

## De gula.

1. **P**rima concupiscentiae suggestio panis est, cui si minime ceditur, diuersa edacitatis desideria comprimuntur. Vnde et Daniel, *Panem*, inquit, *desiderii non comedi*: hoc est, eius concupiscentiam Dan. 10. 3. non impleui.

2. Prima est luxuriae materies saturitas panis. Vnde et Propheta Sodomam de panis satietate accusat, dicens: *Haec fuit iniquitas sodomorum, superbia, saturitas panis, et abundantia*. Panem quippe sodomitae immoderate sumentes, in turpitudinem defluxere flagitiorum, atque inde meruerunt, comitante superbia, caelestibus aduri incendiis, ex quo modum non tenuerunt edacitatis. Ezech. 16. 49.

3. Vtile est cauere gulam, ciborumque concupiscentiam. Quid enim tam noxium, quam vt animus seruiat ventri, et escae, quae sunt destruenda, testante Apostolo, ac dicente: *Deus autem et hunc, I. Cor. 6. 13. et hanc destruet?*

4. Proxima est ventri libido, sicut loco, ita vitio. Vbi enim ventris cura, ibi et eorum, quae circa ventrem sunt proxima. In ordine namque membrorum genitalia ventri iunguntur. Dumque vnum ex his immoderate reficitur, aliud ad luxuriam excitatur.

5. Non ad luxuriam, vel ad satietatem, sed tantummodo, vt corpus sustentetur, epulis est vtendum. Nam, vt philosophi disserunt, cibos inuentos esse, vt contineant animam, non vt corrumpant.

6. Qui nimium cibis vtuntur, quanto magis ventrem pascunt,

Cap. XLII. n. 2. *Ex Greg. lib. Moral. 30. cap. 13. LOAISA.*

3. *Greg. 3. part. Pastor. curae admonit. 20. LOAISA.*

5. *Leo Papa serm. 3. de ieiunio. LOAISA.*

*Ib. Alii, vt philosophi dixerunt, cibandus est venter, vt contineat animam, non vt corrumpat. Clarius etiam esset, Nam philosophi disserunt cibos etc. AR.*

6. *Hinc illud Catonis Maioris apud Ciceronem in libello de senectute: Tan-*

*tum cibi, et potionis adhibendum, vt reficiantur vires, non opprimantur. Alioqui, vt recte confirmat Theognis, πολλὰ τοι πλέονας λιμὲ κέρως ἄλλισιν ἴδῃ; Ἄνδρας ὅσοι μοίρας πλείον ἔχουν ἔθελον. Quorum versuum haec fere sententia est: longe plures nimia cibi, potiusque ingurgitatione, quam fame periisse. Bene itidem Theopompus lib. 5. Philipp. τὸ ἐσθίειν πολλὰ, καὶ κρέα φαγεῖν τοὺς μὲν λογισμὸς ἐξαιρεῖ, καὶ τὰς ψυχὰς ποιεῖται ἀραδυτέρας. Multa, inquit, edere, et car-*

tanto amplius sensum mentis obtundunt. Nam graeci dixerunt, ex crasso ventre subtilem sensum gigni non posse. Nam gulae saturitas nimia aciem mentis obtundit, ingeniumque euanescere facit.

7. Libidinis ignes ciborum fomentis increscunt: corpus autem, quod abstinentia frangit, tentatio non exurit. Vnde et tres pueros abstinentes, flamma babilonii incendii etsi tetigit, non combussit: quia nimirum etsi desideriorum carnalium ignis abstinentium mentes inflamat, vsque ad consensum tamen concupiscentiae, vel operis non exurit.

8. Cui abundantia est epularum, ardentis diuitis intendat supplicium, cuius tanta in inferno inter ignes erat inopia, quanta hic epularum fuerat copia. In hoc enim seculo esurire, et sitire noluit, propterea illic inter flammam sitiens, stillam aquae quaesivit, nec meruit.

9. Considerandum, quam vehementer arguatur comessatio, et sumptuosa conuiuia. Nam per Prophetam comminatur Dominus, se non hanc relaxare iniquitatem his, qui eam libenter ambiunt.

Isai. 22. 13. Dicit enim per Isaiam: *Ecce gaudium, et laetitia occidere vitulos, et iugulare arietes: comedere carnes, et bibere vinum. Si dimittetur iniquitas haec vobis, donec moriamini.*  
et 14.

10. Sicut omnes carnales cupiditates abstinentia resecantur, ita omnes animae virtutes edacitatis vitio destruuntur. Inde est, quod et princeps coquorum muros Ierusalem subuertit: quia et venter, cui seruitur a coquis, virtutes animae destruit. Neque enim posse quempiam virtutum perfectionem attingere, nisi prius ventris edomuerit ingluuiem.

11. Nemo potest dominari ceteris vitiis, nisi prius ingluuiem ventris restrinxerit. Nec quisquam facile poterit a semetipso spi-

nibus vesci, rationis vim tollit, animosque efficit traditores. Merito itaque laudantur platonicae illae coenae apud Athenaeum lib. 10., et apud Cicer. lib. 5. Tusculan., propterea quod non tam praesenti, quam postero die iucundae essent. LOAISA.

Ib. Euanescere. Hinc illud, quod ex Theopompo iam retuli. Porro locus hic esse videtur ex Hieronymo, epistola ad Neposianum de vita clericorum: is enim hęc pacto: Pulchre dicitur apud graecos,

et nescio, an apud nos aeque resonet: pinguis venter non gignit mentem tenuem. Graecus senarius huiusmodi est, παχέα γαστήρ λεπτόν ου τίκτην νόον. LOAISA.

Ib. Euanescere. al. hebescere. Cod. meus labescere: forte labare. AREV.

7. Greg. lib. Moral. 30. c. 13. LOAIS.

8. Greg. homil. 40. in euang. LOAIS.

10. Ex Greg. lib. 3. Past. curat, admonit. 20. LOAISA.

ritus immundos expellere, nisi per abstinenciam gulae. Tunc enim hostes, qui extra nos sunt, a nobis fortius superantur, quando prius, quae intra nos sunt, vitia extinguuntur. Nam frustra foris agit bellum, qui intus habet periculum.

12. Non qualitatem ciborum, sed eorum cupiditatem cauendam. Nam saepe accuratius praeparata sine gulae concupiscentia degustantur, et saepe abiecta, et vilia edendi cupiditate sumuntur. Sicque fit, vt non sit in culpa ciborum qualitas, sed illud reputetur in vitium, quod cum desiderio degustatur.

13. Quatuor sunt genera distinctionum in gulae appetitu, id est, quid, quando, quantum, et quomodo appetatur. *Quid* ad rem ipsam pertinet, quae appetitur. *Quando*, si ante legitimum tempus quid appetatur. *Quantum* vero ad immoderationem refertur. *Quomodo* ad impatientiam festinationis ascribitur.

14. Nullus homini tam importunus exactor est, quam venter: qui quotidianam refectionem quotidiana famis exactione adimplet. Cum ceteris enim vitiis etsi interdum nascimur, interdum tamen cum eis non morimur: cum isto autem et nascimur, cum isto et morimur.

15. Plerumque voluptas vescendi ita sub obtentu necessitatis subrepat, vt dum putatur seruire necessitati, voluptatis desiderio seruiatur: nec facile discernitur, vtrum quod accipitur, gulae, an indigentiae deputetur.

12. *Greg. lib. Moral. 30. c. 13. LOAIS.*

13. *Totius sententiae summa deducta est ex Greg. lib. Moral. 30. cap. 13. Verum is quintum genus addit: Sciendum, inquit, praeterea est, quia quinque nos modis gulae vitium tentat etc. Cassianus lib. quinto cap. 23. tria tantum genera enumerat: Triplex, ait, natura est gastrimargiae: vna, quae canonicam refectionis horam praeuenire compellit, alia, quae tantummodo ventris ingluuie, et saturitate quarumlibet gaudet escarum: tertia, quae accuratioribus epulis, et esculentioribus oblectatur. Vide eundem*

*latius ibidem. LOAISA.*

14. *Pulchre Seneca in epistolis: Venter praecepta non audit, poscit, appellat. Non est tamen molestus creditor: paruo dimittitur, si modo das illi, quod debes. LOAISA.*

15. Hoc etiam loco indicatur nota Loaisae, quae non apparet. Ac fortasse ea exprimebat locum S. Augustini lib. 10. confess. cap. 31. *Saepe incertum fit, vtrum adhuc necessaria corporis cura subsidium petat, an voluptaria cupiditatis fallacia ministerium suppetat. AREV.*



## CAPVT XLIII.

## De ebrietate.

1. **E**sca crapulam, potus ebrietatem generat. Ebrietas autem perturbationem gignit mentis, furorem cordis, flammam libidinis.

2. Ebrietas ita mentem alienat, vt vbi sit, nesciat. Vnde etiam et malum non sentitur, quod per ebrietatem committitur. Verum est, quod iuxta Prophetam dicitur: *Fornicatio, et ebrietas auferunt cor*. Fornicatio enim, sicut in Salomone, infatuat sapientem. Ebrietas, sicut in Lot, sensum rationis captiuat. Vnde et in Prouerbiis: *Potentes, inquit, iracundi sunt, vinum non bibant: ne quum biberint, obliuiscantur sapientiam*.

Osee 4. xi.

3. Reg. xi.

Genes. 19.

c. 31. 4.

3. Plerisque laus est multum bibere vinum, et non inebriari. Audiant hi aduersum se dicentem prophetam: *Vae qui potentes estis ad bibendum vinum, et viri fortes ad miscendam ebrietatem*.

Isai. 5. 22.

4. Vino multo deditos, et luxuriose viuentes Isaias sic arguit, dicens: *Vae qui consurgitis mane ad ebrietatem sectandam, et potandum usque ad vesperum, vt vino aestuetis*. De talibus et alio

c. 5. v. xi.

Eccles. 10. 16. loco dicitur: *Vae tibi ciuitas, cuius rex iuuenis est, et cuius principes mane comedunt*.

5. Multi enim a mane usque ad solis occubitum ebrietati, et

Cap. XLIII. n. 1. *Sic intelligo illud Augustini lib. confess. 10. cap. 31. Ebrietas longe est a me: misereberis, ne appropinquet seruo tuo. Crapula vero nunquam subrepat seruo tuo; misereberis, vt longe fiat a me. Aristoteles problem. sect. 3. text. 17. crapulam aperte ex vino esse testatur. Addit praeterea: Est enim crapula febris quidam, et desinens inflammatio, quae plus conflictat, quam temulentia, quod mentem illa quatit, et alienat: crapula autem, mente sibi constante, dolorem admoet. LOAIS.*

2. *Osee 4. Fornicatio, et vinum, et ebrietas auferunt cor. LOAIS.*

1b. *In excusis est; sicut ait Salomon: verum male. Goth. Fornicatio enim, sicut in Salomone, infatuat sapientem,*

ebrietas, sicut in Lot, sensum rationis captiuat: vnde in Prouerbiis, etc. *Est enim explicatio verborum Osee: Fornicatio, et ebrietas auferunt cor. Fornicatio nempe, vt in Salomone, ebrietas, vt in Lot. Praeterea non extat in Prouerbiis haec sententia. LOAIS.*

4. *Eccles. 10. vbi septuaginta hoc modo: εαι σοι πόλις, ης ο βασιλευς ου νεωτερος, η οι αρχοντες ου εν πρωια εοθισι. Id est, Vae tibi, ciuitas, cuius rex tuus iunior, et principes tui in hora matutina comedunt. In vulgata editione ita est, Vae tibi, terra, cuius rex puer est, et cuius principes mane comedunt. Quam versionem etiam Gregorius sequitur lib. 16. Moral. cap. 15. LOAIS.*

gulae voluptatibus seruiunt, nec intelligunt, cur nati sunt: sed consuetudine belluina detenti, luxuriae tantum tota die, epulisque inseruiunt.

6. Clamat Ioël propheta his, qui ebrietati deseruiunt, dicens: c. i. v. 5.

*Expergiscimini ebrii, et flete, et volutate omnes, qui bibitis vinum in dulcedine.* Quo testimonio non ait tantum: *Flete omnes, qui bibitis vinum*, vt bibere omnino non liceat: sed adiecit, *in dulcedine*: quod ad voluptuosam pertinet, et prodigam effusionem. Nam quantum satis est necessitati, edocet Timotheum bibere Apostolus, dicens: *Vino modico utere.*

7. Non solum ex vino inebriantur homines, sed etiam ex ceteris potandi generibus, quae vario modo conficiuntur. Vnde et Nazaraeis, qui se sanctificabant Domino, praeceptum est, vinum, et siceram non bibere. Vtraque enim statum mentis euertunt, et ebrios faciunt: luxuriam quoque carnis vtraque aequaliter gignunt.

8. Quidam continentes, sicut panem cum pondere edunt, ita et aquam cum mensura sumunt, asserentes, ad castimoniam carnis etiam aquae abstinentiam conuenire.

## CAPVT XLIV.

*De abstinentia.*

1. **H**oc est perfectum, et rationabile ieiunium, quando noster homo exterior ieiunat, interior orat. Facilius per ieiunium oratio penetrat caelum. Tunc enim homo spiritualis effectus, angelis coniungitur, Deoque liberius copulatur.

2. Per ieiunium etiam occulta mysteriorum caelestium reuelantur, diuinaque sacramenti arcana panduntur. Sic namque Da-Dan. 10. 3. niel, angelo reuelante, mysteriorum sacramenta cognoscere meruit. Haec enim virtus et angelorum manifestationes, et eorum annunciationes ostendit.

3. Ieiunia fortia tela sunt aduersus tentamenta daemoniorum. Cito enim per abstinentiam deuincuntur. Vnde etiam Dominus, et Saluator noster eorum incursus ieiuniis, et orationibus praemo-

7. *Nazarasis*. Sic rescripsi, quum in editione Grialii esset *Nazoraeis*. AR.

Cap. XLIV. n. 2. *Gregor. lib. Moral. 30. cap. 9.* LOAISA.

Matth. 17. 20. net superare, dicens: *Hoc genus non eiicitur, nisi per orationem et ieiunium*. Immundi enim spiritus ibi se magis iniiciunt, vbi plus viderint escam, et potum.

4. Sancti, quamdiu in huius seculi vita habitant, desiderio superni roris corpus suum aridum portant. Vnde et psalmus: *Sitituis*, inquit, *in te anima mea, quam multipliciter et caro mea*. Caro enim tunc Deum sitit, quando per ieiunium abstinet, et arescit. Abstinentia et viuificat, et occidit: viuificat animam, corpus necat.

5. Saepe abstinentia simulate agitur, ieiuniaque per hypocrisim exercentur. Quidam enim mira inedia corpus suum laniant, *exterminantes*, sicut ait euangelium, *facies suas, ut appareant hominibus ieiunantes*. Ore namque pallescunt, corpore atteruntur, cordis alta suspiria ducunt. Ante mortem quoque mortiferis se suppliciis tradunt: tantumque miseri laboris exercitium, non pro Dei amore, sed pro sola humanae laudis admiratione sectantur.

6. Quidam incredibiliter abstinent, vt hominibus curiosis sancti appareant: sed hoc bonum abstinentiae talibus non est virtus reputanda, sed vitium: quia bono male vtuntur.

7. Ieiunium, et eleemosyna in abscondito esse amant, vt solus Deus, qui inspicit omnia, meritum operum bonorum rependat. Nam qui ea sub populari manifestatione faciunt, nequaquam a Deo iustificantur: quia iuxta sermonem euangelicum mercedem suam ab hominibus receperunt.

8. Ieiunia cum bonis operibus Deo acceptabilia sunt. Qui autem a cibis abstinent, et prae agunt, daemones imitantur: quibus esca non est, et nequitia semper est. Ille enim bene abstinet a cibis, qui et a malitiae actibus, et a mundi ieiunat ambitionibus.

9. Qui execrationis studio, non abstinentiae voto ab escis carnis se suspendunt, hi potius execrandi sunt: quia Dei creaturam visibus humanis concessam reiiciunt. Nihil enim fidelibus inquinatum, nihilque esse iudicatur immundum, Paulo attestante apostolo: *Omnia munda mundis: coinquinatis autem, et infidelibus nihil est*

4. Alii, *tibi caro pro et caro*. AR.

5. Gregor. lib. Moral. 8. cap. 26. LOAISA.

7. Greg. lib. 8. Moral. c. 24. LOAIS.

8. Pius PP. Nihil prodest homini ieiunare, et orare, et alia religionis bona

agere, nisi mens ab iniquitate renouetur, de poenit. D. 3. LOAISA.

9. Leo PP. serm. 4. de quadrag. LOAIS.

Ib. Qui execrationis studio etc. Hoc erat vitium manichaeorum, vt Vezzosijs annotat. AREV.

*mundum, quia polluta sunt eorum et mens, et conscientia.*

10. Spernitur ieiunium, quod in vesperum repletionem ciborum reficitur. Neque enim reputanda est abstinentia, ubi fuerit saturitas ventris subsecuta.

11. Spernitur ieiunium, quod in vesperum deliciis compensatur, dicente Isaia propheta: *Ecce in die ieiunii vestri inuenitur voluptas vestra: voluptas enim deliciae intelliguntur.* Sicut enim repetitio debiti, et lites, et contentio, et percussio, ita et deliciae improbantur a propheta in ieiunio.

12. Tota enim die epulas in cogitatione ruminat, qui ad explendam gulam vespere sibi delicias praeparat.

13. Non est corpori adhibenda immoderata abstinentia, ne dum amplius grauatur caro pondere inediae, nec malum agat postea, nec bene facere incipiat, et quae addicitur, ut usu mali careat, simul et boni officium, dum plus premitur, perdat. Sollicita igitur discretionem carnis est moderanda materies; scilicet, ne aut integre extinguatur, aut immoderate laxetur.

14. Infirmirate carnis nimia praeualente, ad perfectionem pertingere nemo potest. Nam quamuis sanctitatis amorem quisque habeat, exequi tamen non valet operis meritum, cui intentione cordis deseruire conatur.

15. Corporis debilitas nimia etiam vires animae frangit, mentis quoque ingenium facit marcescere: nec valet quidquam boni per imbecillitatem perficere.

16. Nequid nimis. Nam quidquid cum modo, et temperamento fit, salutare est: quidquid autem nimis, et ultra modum est, perniciosum fit, studiumque suum in contrarium vertit. In omni ergo opere modum, et temperamentum oportet habere. Nam omne, quod excedit, periculosum est; sicut aqua, quae si nimios imbres praebet, non solum nullum vsum adhibet, sed etiam periculum exhibet.

10. Ad hanc, et sequentem proximae summi viri sententiam attendamus, velim, aiebat Vezziosus. AREV.

11. Ita quidem goth. et alii mss. et excusi libri. At Hieronymus voluntas vestra: et Septuaginta, ut idem auctor est, voluntates vestrae. LOAISA.

Tom.VI.

*Ib. Voluptas vestra.* Ita legendum suadet orationis contextus: et ita quoque legitur in Breuiario Mozarabico, ut notauit Mariana lib. 1. contra iudaeos cap. 1. n. 5. AREVALVS.

13. Cassianus coll. 2. de discretion. LOAISA.

K k

# LIBER TERTIVS

## SENTENTIARVM

### CAPVT I.

#### *De flagellis Dei.*

1. **D**iuinae Sapientiae subtilitas, sicut interius, vt testis, scrutatur conscientias, sic exterius, vt iudex, irrogat poenas; vt verum sit testimonium prophetae: *Quia ipse est et testis, et iudex.* Miserere, Domine, misero Isidoro, indigna agenti, et digna patienti, assidue peccanti, et tua flagella quotidie sustinenti.

Ier. 29. 23.

2. Ordinata est miseratio Dei, quae prius hic hominem per flagella a peccatis emendat, et postea ab aeterno supplicio liberat. Electus enim Dei doloribus huius vitae atteritur, vt perfectiora vitae futurae lucretur.

3. Nequaquam Deus delinquenti parcat; quoniam peccatorem aut flagello temporali ad purgationem ferit, aut iudicio aeterno puniendum relinquit, aut ipse in se homo poenitendo punit, quod male admisit: ac proinde est, quod Deus delinquenti non parcat.

Cap. I. n. 1. *Ex Gregor. lib. 9. Moral. cap. 12. Et in comprobationem testimonii Ieremiae, Ego sum testis, et iudex; affert illud Isaiiae 42. Tacui, semper sili, patiens fui, sicut parturiens loquar, voces autem vt iudex absunt a goth. et aliis. LOAISA.*

*Ib. Prophetae. Ierem. 29. Apud Ieremiam sic habetur: Ego sum iudex, et testis. Et Greg. lib. Moral. cap. 12. Codex coenobii de la Oliua in regno Navarrae legit: Ego sum testis, et vindex. Septuaginta, καὶ ἐγὼ μάρτυς, φωνὴ κύριος. Et ego testis dicit Dominus. LOAISA.*

*Ib. Miserere. In cod. goth. tolet. haec non habentur. Codex coenobii de la Oliua indigno Isidoro. LOAISA.*

2. *Greg. lib. 7. Moral. cap. 8. exponens illud Iob. Haec mihi consolatio est, vt affigens me dolore, non parcat. Ideo, inquit, hic quibusdam parcat, vt eos in perpetuum feriat. Ideo me hic feriat non parcendo, vt in perpetuum parcat. LOAISA.*

*Ib. Electus. Gregor. lib. 26. Moral. cap. 17. Electorum namque est, hic conteri, vt ad praemia debeant aeternae hereditatis erudiri. LOAISA.*

*Ib. Vt perfectiora. al. vt perfectiorem. AREV.*

3. *Vide Gregor. lib. 26. Moral. 17. ubi disserit, cur quaedam a Domino hic feriantur, et quaedam seruentur inulta. LOAISA.*

4. Iusto temporalia flagella ad aeterna proficiunt gaudia: ideoque et iustus in poenis gaudere debet, et impius in prosperitatibus timere.

5. Neque iusto, neque reprobis Deus misericordiam, et iustitiam abstrahit. Nam et bonos hic per afflictionem iudicat, et illic remunerat per miserationem: et malos hic remunerat per temporalem clementiam, et illic punit per aeternam iustitiam.

6. In hac enim vita Deus parcit impiis, et tamen non parcit electis: in illa parcet electis, non tamen parcet iniquis.

7. Periculosa est securitas in hac vita malorum, et bonorum dolor tranquillus. Nam iniquus post mortem ducitur cruciandus: iustus vero dormit post laborem securus.

8. Non tantum de corporalibus passionibus, sed etiam de spiritualibus oportet intelligi: ut quanto quisque aut in corpore, aut in mente flagella sustinet, tanto se in fine remunerari speret.

9. Saepe occulto Dei iudicio extra flagelli correptionem sunt reprobi in hoc mundo: dumque multa damnabilia commisisse videantur, despecti tamen a Deo, nullo emendationis verberere feriuntur.

10. Plus corripitur flagello, qui a Deo diligitur, si peccauerit, dicente Amos propheta: *Tantummodo vos cognoui ex omnibus nationibus terrae, ideo visitabo super vos omnes iniquitates vestras.* Quem enim diligit Dominus, corripit: flagellat autem omnem filium, quem recipit.

11. Valde necessarium est, iustum in hac vita et vitiis tentari, et verberari flagello, ut dum vitiis pulsatur, de virtutibus non superbiat. Dum vero aut animi, aut carnis dolore atteritur, a mundi amore reseruetur. Tentari autem oportet iustum, sed tentatione plagae, non tentatione luxuriae.

12. Durius circa suos electos in hac vita Deus agit, ut dum fortioribus flagelli stimulis feriuntur, nulla oblectamenta praesentis

4. Gregor. lib. 8. Moral. cap. 32. de iustis: Gaudent despici, nec dolent, se necessitatibus affligi. Idem August. serm. 105. de tempore, et Greg. lib. 5. Moral. cap. 1. LOAISA.

5. Ex multis locis Gregorii lib. 5. Moral. cap. 1. et 26. cap. 18. LOAIS.

9. Greg. 26. Moral. c. 17. et lib. 12. et 15. LOAISA.

10. Gregor. lib. 7. epist. 32. et lib. 18. Moral. cap. 13., et lib. 18. c. 7. et cap. 12. LOAISA.

11. Reseruetur. al. retrahatur. AR.

vitae delectent : sed caelestem patriam , vbi certa requies expectatur , indesinenter desiderent .

13. Electos vitae istius aduersitate probari , vt secundum Petrum , *iudicium a domo Dei incipiat* : dum in hac vita electos suos Deus iudicii flagello castigat .

## CAPVT II.

*De gemina percussione Dei .*

1. **G**emina est percussio diuina . Vna in bonam partem , qua percutimur carne , vt emendemur . Altera , qua vulneramur conscientia ex charitate , vt Deum ardentius diligamus .

Luc. 22. 61.

Genes. 18.21.

2. Gemino more Deus respicit vel ad veniam , vel ad vindictam . Ad veniam , sicut Petrum . Ad vindictam , sicut dum facta Sodomorum se descensurum , et visurum testatur .

3. Trimoda ratione Deus , quos voluerit , percutit : id est , ad

13. *Locus est Petri* 1. cap. 4. Tempus est , *inquit* , vt incipiat iudicium a domo Dei . *Hunc locum explicat Isidorus supra lib. 1. cap. 30. Sentent. 2. et Augustin. super psalm. 93.* Tempus est , *inquit* , vt incipiat iudicium a domo Dei , id est , tempus est , vt modo iudicentur , qui pertinent ad domum Dei : si flagellantur filii Dei , quid debent sperare serui nequissimi ? *Venerabilis Beda in psalm. 9. explicat Petri locum de occulto , et iusto iudicio , quod in praesenti ad purgationem exercetur in domo Dei , id est , in infidelibus . Gregor. lib. 26. Moral. cap. 17. , vt Isidorus , locum interpretatur . LOAISA .*

Cap. II. n. 1. Qua percutimur . Sic omnes codd. mss. LOAISA .

*Ib.* Alii , in carne . . . in charitate . AREVALVS .

2. *Ambrosius , quomodo respiciat Deus super iustos , et peccatores , libro super Beati immaculati , et l. 1. de Apologia David , et lib. 5. LOAISA .*

*Ib.* Petrum . *Respexit enim illum oculis gratiae , non corporis , quum ex Matthaeo , et Marco constet , Christum tunc*

*fuisse in atrio interiore domus , Petrum vero in atrio deorsum foris . Ex August. cap. 6. LOAISA .*

*Ib.* Descensurum . *Genes. 18. Dixit Dominus , Descendam , et videbo , vtrum clamorem , qui venit ad me , opere compleuerint . LOAISA .*

3. *Quinque modis flagella contingunt , teste Beda in Matthaeum , et Augustino in sermone de gratia , vel iustis , vt per patientiam merita augeantur , vt Iob , vel ad custodiam virtutum , ne superbia tentet , vt Paulo 2. ad Corinth. 12. vel ad corrigenda peccata , vt Mariae lepra num. 12. vel ad gloriam Dei , vt de caeco nato Ioann. 9. vel ad iudicium poenae , vt Herodi Act. 12. Quae omnia hic complectitur Isidorus . LOAISA .*

*Ib.* Ad damnationem . *Greg. lib. 7. Moral. cap. 10. exponens illud Ezech. 11. Tollam a vobis cor lapideum , et dabo vobis cor carneum . LOAISA .*

*Ib.* Ad purgationem . *Idem lib. 21. cap. 4. vbi probat , quod iusti , dum temporaliter flagellantur , probantur ; reprobi vero , qui in laboribus hominum modo non sunt , aeterno anathemate condemnantur ,*

damnationem reprobos, ad purgationem, quos errare videt, electos, ad propagandam meritorum gloriam iustos. Primo namque modo Aegyptus caesa est ad damnationem. Secundo modo pauper Lazarus ad purgationem. Tertio modo percussus est Iob ad probationem. Exod. 7. 8. Luc. 16. Iob. 2.

4. Flagellatur homo plerumque a Deo ante peccatum, ne malus sit, vt Paulus, qui, satanae angelo instigante, carnis tolerabat

et lib. 16. cap. 16. et lib. 11. cap. 21. LOAISA.

Ib. Aegyptus. Hieronym. in Nahum cap. 7. exponens illud; Non consurget duplex tribulatio, vel, non vindicabit bis Deus in idipsum, videtur sentire, Aegyptios non flagello damnationis, sed purgationis punitos. Sic enim inquit: Quod si vobis videtur crudelis, rigidus, et cruentus, quod in diluuiio genus deleuit humanum, super Sodomam, et Gomorrhham igne pluit, Aegyptios submerserit fluctibus, Israelitarum cadauera prostrauerit in eremo: scitote, ideo ad praesens reddidisse supplicia, ne in aeternum puniret. Quem locum Magister Sentent. l. 4. distinct. 15. intelligendum censes, non promiscue de omnibus, sed de illis tantum, qui inter ipsa flagella poenitentiam egerunt. LOAISA.

Ib. De Iob, quod de gente Idumaea duxerit genus, probat Augustin. lib. 18. de Ciuit. Dei cap. 47. et de tentatione Abrahae, et Tobiae, et Iob in lib. quaest. veteris, et noui testam. lib. 2. q. 99. de eius tentatione psalm. 100. Accepit, inquit, a Deo tentandum, non opprimendum, purgandum, non euertendum, aut forte nec purgandum, sed probandum. Eius laudes commemorat Gregor. lib. 28. Moral. cap. 1. et exponens illud; In omnibus his non peccauit Iob labiis suis, nec stultum quid contra Deum loquutus est, et l. 2. cap. 19. LOAISA.

4. 2. ad Corinth. 12. Et ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae, angelus Satan, vt me colaphizet: ubi graece: καὶ τῆ ὑπερβολῆ τῶν ἀποκαλύψεων ἵνα μὴ ὑπεραίρωμαι, εἶδόν μοι σκόλοψ τῆ σαρκῆ ἄγγελος σατάν, ἵνα με κολαφίζῃ. Quo in

loco σκόλοψ est stimulus, per carnem, siue in carne. Qui stimulus quomodo hic intelligendus sit, non bene inter interpretes constat. Alii libidinis affectum, et motum accipiunt; vt Isidor. lib. 2. Sent. c. 39. sent. 11. Stimuli carnis, qui in Paulo, excitante satanae angelo, inerant, ex lege peccati erant, qui in membris hominum de necessitate libidinis habitant. Idem videtur sentire Greg. in hoc loco. Alii, vt refert Hieronymus comment. in epist. ad Galatas, corporis aduersam valetudinem, quod capitis dolore solitus sit frangi, et molestari: atque ita etiam Theophylactus. Thomas Aquinas, quod fuerit iliaco morbo obnoxius. Ambrosius stimulum appellat insectationem malorum hominum, et afflictionem ab inimicis illatam. In qua sententia est Theodoretus: probat vero ex sequentibus, non esse stimulum carnis corporis infirmitatem: Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persequutionibus, et angustiis pro Christo. Athanas. q. 139. Alexandrum aerarium fabrum, et vocat stimulum carnis, vide locum. Ego existimo, carnis stimulum intelligi contradictiones, et molestias a iudaeis illatas (qui erant cognati eius secundum carnem) ne euangelii doctrina incrementum susciperet; de quorum persequutione sic ait ad Thersalonic. cap. 2. Vos enim imitatores facti estis fratres ecclesiarum Dei, quae sunt in Iudaea, in Christo Iesu: quia eadem passi estis et vos a contribulibus vestris, sicut et ipsi a iudaeis, qui et Dominum occiderunt Iesum, et prophetas, et nos persequuti sunt, et Deo non placent, et omnibus hominibus aduersantur prohibentes non gentibus loqui, vt saluae



I. Cor. 5.

stimulos . Flagellatur autem et post peccatum , vt corrigatur ; sicut ille in Apostolo , qui traditus est satanae in interitum carnis , vt spiritus saluus esset .

5. Non tamen iuste murmurat , etiam qui nescit , cur vapulat : Nam Deus ideo plerumque iustum flagellat , ne de iustitia superbiens cadat .

Apocalips.  
3. 19.

6. In hac vita Deus tanto magis studet , vt parcat , quanto magis expectando flagellat : sed alios feriendo corrigit , alios vero feriendo interficit . Feriendo namque corrigit , de quibus dicit : *Ego , quos amo , arguo , et castigo* . Feriendo perimit , quos incorrigibiliter delinquentes aspicit , quosque non iam sub disciplina , vt filios pater , sed districta damnatione , vt hostes aduersarius , percutit .

Ier. 30. 14.  
et 15.

De quibus dicit : *Flagello inimici percussit te castigatione crudeli : et iterum : Quid clamas ad me super contritione tua ? insanabilis est dolor tuus* . Vnde vnusquisque festinet , et timeat , ne simul feriat vita eius cum culpa . Flagellum namque tunc diluit culpam , quum mutauerit vitam . Nam cuius mores non mutat , actiones non expiat .

Deuter. 32. 22.

7. Omnis diuina percussio aut purgatio vitae praesentis est , aut initium poenae sequentis . Nam quibusdam flagella ab hac vita inchoant , et in aeterna percussione perdurant . Vnde per Moysen Dominus dicit : *Ignis exarsit in ira mea , et ardebit vsque ad inferos deorsum* .

Iudae 1. 5.

8. A quibusdam dici solet : *Non iudicat Deus bis idipsum ; qui tamen non attendunt illud , quod alibi scriptum est : Iesus populum de terra Aegypti liberans , secundo eos , qui non crediderunt , perdidit* . Quamuis enim vna culpa bis non percutitur , vna tamen

fiant ; vt impleant peccata sua semper ; peruenit enim ira Dei super illos vsque in finem . LOAISA .

5. Gregor. lib. 33. Moral. cap. 23. LOAISA .

6. Ex Gregor. lib. Moral. 18. c. 13. LOAISA .

Ib. Gregor. lib. 18. Moral. c. 12. Flagellum , inquit , tunc diluet culpam , quum mutauerint vitam . LOAISA .

Ib. Alii , vt hostes , et aduersarios , percussit . AREVALVS .

7. Aliqui mss. habent , in hac vita

inchoant : melius , ab hac vita : sic est apud Gregor. loco supra adducto : His flagella ab hac vita inchoant , et in aeterna percussione perdurant . LOAISA .

Ib. Deut. 32. sic habet vulgata editio latina nostra : Ignis succensus est in furore meo , et ardebit vsque ad inferni nouissima . Isidor. legit , vt Gregor. l. 18. c. 22. vsque ad inferos deorsum . LOAIS .

8. Ex Gregor. ad verbum lib. 18. cap. 12. LOAISA .

Ib. Iud. epist. 1. Quoniam Iesus populum de terra Aegypti saluans , secun-

percussio intelligitur, quae hic coepta illic perficitur, vt in his, qui omnino non corriguntur, praecedentium percussio flagellorum, sequentium sit initium tormentorum.

9. Hinc est, quod in psalmo scribitur: *Operiantur, sicut diploide, confusione sua*. Diplois enim duplex vestimentum est, quo figuraliter induuntur, qui et temporali poena, et aeterna damnantur. Vnde et Ieremias ait: *Contritio super contritionem*, id est, gemina damnatio, et hic, et in futuro seculo. Et idem alibi; *Duplici contritione contere eos*, id est, gemina poena, praesenti scilicet, et futura.

Ps. 108. 29.

câp. 4. v. 20.  
et 17. 18.

10. Quibusdam secreto Dei iudicio hic male est, illic bene: scilicet, vt dum hic castigati corriguntur, ab aeterna damnatione liberentur. Quibusdam vero hic bene est, illic male: sicut diuiti illi accidit, qui hic potentiae claritate conspicuus, post mortem gehennae incendiis traditur cruciandus. Porro quibusdam et hic male, et illic male est: quia corrigi nolentes, et flagellari in hac vita incipiunt, et in aeterna percussione damnantur.

Luc. 16.

11. In tanto immergi quosdam desperationis profundo, vt nec per flagella valeant emendari. De quibus recte per Prophetam Dominus dicit: *Frustra percussi filios vestros; disciplinam non receperunt*.

Ier. 2. 30.

12. Plerumque iustus plangit, et nescit, vtrum pro omnibus suis peccatis praesentia patiatur flagella, an pro vno tantum, et nescit, quae sit culpa illa, pro qua meruit eiusmodi pati supplicia; et pro ipso ambiguo maxime in moerore versatur.

13. Quamuis flagella praesentia iustum a peccatis absoluunt; adhuc tamen sub metu vindictae turbatur: ne instantes ei plagae non sufficiant ad purganda delicta. Proinde ergo, dum praesentia patitur, et futura pertimescit, quodammodo, sicut ait Propheta, pro suis peccatis duplicia recipit.

Isai. 40. 2.

do eos, qui non crediderunt, perdidit. *Explanat hunc locum Iudae Greg. l. 10. Moral. cap. 33. LOAISA.*

9. *Psalm. 108. locus ad verbum ex Gregor. lib. Moral. 9. cap. 33. LOAISA.*

10. *Ib. Contritio super contritionem. Haec est Vulgatae lectio, quam ad Isidori scopum bene facere, in notis suis obser-*

uat Vezzosijs. AREV.

12. *Ex Gregor. lib. 9. Moral. c. 24. LOAISA.*

13. *Est apud Isai. cap. 40. Suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis. Et Ierem. 17. duplici contritione contere eos. LOAISA.*

## CAPVT III.

*De infirmitate carnis .*

1. **S**unt nonnulli huius qualitatis homines, qui nesciant corrigi, nisi alios viderint flagellari : sicque proficiunt comparatione malorum, dum sibi id accidere timent, in quo deperire alios vident.

2. Quosdam Deus videns, nolle proprio voto corrigi, aduersitatum tangit stimulis. Quosdam etiam praesciens multum peccare posse, in salutem flagellat eos corporis infirmitate, ne peccent, vt eis vtilius fit frangi languoribus ad salutem animae, quam manere incolumes ad damnationem.

Ps. 105. 4.  
Jer. 10. 15.

3. Visitatio Dei nec semper in bonum accipitur, nec semper in malum. In bonum enim accipitur, sicut est illud : *Visita nos in salutari tuo*. In malum vero, iuxta illud; *In tempore visitationis suae peribunt*.

4. Tribus ex causis infirmitates accidunt corporis, id est, ex peccato, ex tentatione, et ex intemperantiae passione : sed huic tantum

Cap. III. n. 1. *Fere omnes codd. mss. esse nonnullos eiusdem qualitatis homines . Codex vnus papyraceus perantiqus : esse nonnullos eius qualitatis homines . Locus apud Gregor. lib. 18. Moral. cap. 13. LOAISA .*

2. *Theodoretus q. in Genes. ex illis verbis : Et ideo custodiui te, ne peccares in me, colligit, Abimelech Regem Gesarae, ne peccaret in Saram, consilio Dei infirmitate percussum . LOAISA .*

3. *Pulchre Isidorus complexus est visitationis in diuinis literis significationem ; nam et in malam, et in bonam partem usurpatur : in bonam, vt illud Luc. 19. Non cognouit tempus visitationis suae : et Oseae 4. Non visitabo super filias vestras, quum fornicatae fuerint : Exod. 5. Visitando visitauit vos, et vidi afflictiones vestras . Et alia multa loca in sacris literis occurrunt, in quibus visitare, et visitatio demonstrat Dei curam erga genus humanum, eiusque prouidentiam, misericordiam, et beneficia*

*hominibus exhibita . Significat etiam visitare praestare Deum, quod promisit ; vt in illo Genes. 21. Dominus visitauit Sarram, et Lucae 1. Visitauit, et fecit redemptionem populo suo . In malum etiam nonnunquam sumitur pro eo quod est punire, castigare, vindicare scelera aduersus diuinam maiestatem commissa . Sic Exod. 31. Ego autem in die ultionis visitabo hoc peccatum : et Isai. 10. Visitabo super fructum magnitudinis cordis regis Assur : et 13. Visitabo super orbem mala : et psalm. 88. Visitabo in virga iniquitates eorum . Vbi voces illae in virga supplicii incrementum denotant ; et Oseae 1. Quoniam adhuc modicum visitabo sanguinem Iezrahel : et psalm. 18. Visitaciones Domini rectae laetificantes corda, denotant iustitiam visitationis . Visitaciones enim Septuaginta verterunt δικαιώματα . LOAISA .*

4. *Vt est illud Pauli 1. ad Corinth. 11. Propter quod imbecilles, et infirmi, et dormiunt multi . LOAISA .*

tum nouissimae humana potest medicina succurrere : illis vero sola pietas diuinae misericordiae .

5. Qui valentiores sunt, et sani, vtile est illis infirmari, et non peccare : ne per vigorem salutis illicitis sordidentur cupiditatum, et luxuriae desideriis .

6. Duritia, quae mentem premit, nec sentitur, vtiliter mutatur in carne, vt sentiatur, atque intellecta emendetur . Nam citius vulnera carnis sentiuntur, quam animae; ideoque per carnis flagella errantes citius corriguntur . Hoc quippe indicant in Pauli oculis squamae infidelitatis, quae dum mutatae sunt per increpationem in oculis carnis, confestim resoluta est duritia mentis. Actor. 9. 18.

7. Est pernicioosa sanitas, quae ad inobedientiam hominem ducit. Est et salubris infirmitas, quae per diuinam correptionem mentem a duritia frangit.

8. Languor animae, id est, peccatorum infirmitas pernicioosa est, de qua etiam Apostolus ait : *Quis infirmatur, et ego non infirmor ? Quis scandalizatur, et ego non uror ?* Nam infirmitatem carnis vtilem esse, idem Apostolus approbat, dicens : *Quando infirmor, tunc fortior sum .* 2. Cor. xi. 29; et 12. 10.

## CAPVT IV.

*De tolerantia diuinae correptionis .*

1. **M**urmurare in flagellis Dei peccator homo non debet, quia maxime per hoc, quod corripitur, emendatur. Vnusquisque autem tunc leuius portat, quod patitur, si sua discussit mala, pro quibus illi infertur retributio iusta.

2. Discat non murmurare, qui male patitur, etiam si ignorat, cur mala patiat : et per hoc iuste se pati arbitretur, per quod

*Ib. Diuinae misericordiae .* Donando nimirum, vt notat Vezzosius, diuina, quibus depellantur, auxilia. AREV.

5. *Hoc probat August. super Ioan- nem tract. 7. LOAISA .*

*Ib. Ne per vigorem . Ita in omnibus mss. LOAISA .*

6. *Actorum 9. Hunc locum fere similiter interpretatur ad mores Gregor. lib. 33. Moral. cap. 31. Et Ambros. lib.*

*Tom. VI.*

*super Beati immaculati; Simul oculus, inquit, corporis, animaeque sanatus. LOAISA .*

*Cap. IV. n. 1. Ex Gregor. lib. 6. Moralium cap. 17. LOAISA .*

2. *Greg. lib. 32. Moral. c. 5. LOAIS. .*

*Ib. Vezzosius rectius putat mala patitur, quod habent alii pro male patitur . AREVALVS .*

LI

ab illo iudicatur, cuius nunquam iniusta iudicia sunt. Qui flagella sustinet, et contra Deum murmurat, iustitiam iudicantis accusat. Qui vero se cognoscit a iusto iudice pati, quod sustinet, etiam si pro quo patitur, ignoret, per hoc iam iustificatur, pro quo et seipsum accusat, et Dei iustitiam laudat.

3. Dum ex rebus prosperis vtilia iustus exempla praestat hominibus, necesse est, eum iterum et aduersitatibus tangi, quatenus eius patientia comprobetur; vt denuo fortitudinis documenta ex eo sumant, qui prosperitatis eius temperantiam agnouerunt.

4. Qui passionibus animae insidiante aduersario cruciatur, non iccirco se credat alienari a Christo, quia talia patitur; sed magis per hoc Deo commendabilem se esse existimet, si dum haec patitur, laudet Deum potius, non accuset.

5. Ad magnam vtilitatem diuino iudicio mens iusti diuersis passionum tentationibus agitur, pro quibus si Deo gratias egerit, suaeque culpae, quod talibus dignus sit, deputauerit, hoc, quod ex passione tolerat, ei pro virtutibus reputabitur, quia et diuinam agnoscit iustitiam, et suam intelligit culpam.

## C A P V T V.

### *De tentationibus diaboli.*

1. **M**ultis calamitatum tentationibus mens iusti in hac vita pulsatur: vnde et optat ab hoc seculo funditus euelli, quo et aerumnis careat, et fixam illic securitatem inueniat.

2. Inter eas poenas, quas iustus in corpore patitur, atque eas,

4. Si iccirco se habet *codex tolet. et coenobii de la Olina in Nauarra*. Ceteri cum editis consentiunt, quam lectionem probo. LOAISA.

*Ib.* Gothus, et alius papyraceus malacitanus correctus habent: Laudet Deum potius, non accuset. Ceteri mss. consentiunt cum editis: quae lectio non displicet. LOAISA.

5. Totius sententiae sensus desumptus est ex Gregor. lib. 32. cap. 3. LOAIS.

*Ib.* Cod. tolet. latinus habet, quod talia pati dignus sit, deputauerit. Cum

eo consentiunt duo codd. malacitanus, et alius, ceteri cum editis. LOAISA.

Cap. V. n. 1. Vt est illud Pauli Phil. 1. Desiderium habens dissolui, et esse cum Christo. Et rursus: Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? Et illud David: Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est. Vid. Greg. 9. Moral. cap. 17. LOAISA.

2. Gregor. ididem. LOAISA.

*Ib.* Nam grauius. Sic habet Gregorius: Quum flagella exterius tolerat, illud est grauius, quod de tentatione ad-

quas mente per fraudem diaboli tolerat, multum interest. Nam grauius fert, quas interius luget, quam eas, quas exterius sustinet. Has enim et loco euitat, et tempore: illas nec loco potest euitare, nec tempore.

3. Non amplius tentat electos diabolus, quam Dei voluntas permittit. Tentando autem, sanctorum profectibus seruit.

4. Etsi nolens, vtilitati tamen sanctorum seruit diabolus, quando eos tentationibus suis non deiicit, sed potius erudit. Nam tentationes, quas ille ad humanum interitum mouet, interdum Spiritus sanctus ad exercitium virtutum salubri vtilitate conuertit.

5. Insidiae diaboli, atque astutiae, quamuis huc, atque illuc I. Petri 5. 6. quaerentes, quem deuorent, diffundantur, a potestate tamen diuina non egrediuntur, ne tantum noceant, quantum malitiose contendunt. Nam quomodo sanctorum virtus tanta tolerare posset, si superna dispensatio pio moderamine nequitiam daemonum non frenaret? Et licet diabolus tentationem iustis semper inferre cupiat, tamen, si a Deo potestatem non acceperit, nullatenus adipisci potest, quod appetit. Vnde et omnis voluntas diaboli iniusta est, et tamen, permittente Deo, omnis potestas iusta. Ex se enim tentare quoslibet iniuste appetit: sed eos, qui tentandi sunt, et prout tentandi sunt, non nisi tentari Deus iuste permittit.

6. Vnde etiam in libris Regum de diabolo scriptum est: quia *spiritus Domini malus irruerat in Saul*. Vbi iuste quaeritur: si I. R. C. 16. v. 14. Domini, cur malus? si malus, cur Domini? Sed duobus verbis comprehensa est et Dei potestas iusta, et diaboli voluntas iniusta. Nam spiritus malus per nequissimam voluntatem: et idem Dominus per acceptam iustissimam potestatem.

uersarii in intimis portat. LOAISA.

3. De potentia diaboli, et eius voluntate nocendi electis, recte dixit Gregor. lib. 2. Moral. cap. 6., et cap. 25. Satanae voluntas semper iniqua est, sed nunquam potestas iniusta: quia a semetipso voluntatem habet, a Domino potestatem. Vnde Augustin. super Ioann. tractat. 7. capit. 1. Diabolus non tentat, nisi permissus, aut missus. LOAIS.

Ib. Alii ita distinguunt, profectibus seruit, etsi nolens. Vtilitati tamen san-

ctorum seruit etc. AREV.

4. Decipit excusi libri, haud recte pro deiicit. LOAISA.

5. Frenaret. Ita salmant. goth. Reprimeret tolet. Est autem locus e Gregor. 10. Moral. cap. 34. LOAISA.

Ib. Vnde et omnis. Ad verbum ex Greg. lib. 2. Moral. cap. 6. et legendum: voluntas, non voluptas, ut est in multis mss. LOAISA.

Ib. Alii minus bene, dispensatio pro moderamine. AREV.

7. Diabolus non est immissor, sed incentor potius vitiorum. Neque enim alibi concupiscentiae fomenta succendit, nisi vbi prius pravae cogitationis delectationes aspexerit; quas si a nobis spernimus, sine dubio ille confusus abscedit: statimque franguntur iacula concupiscentiae eius, *contemptaeque iacent, et sine luce faces* illius.

8. Solicite hostis insidias intelligere pariter, et cauere Dei serum oportet; sicque in innocentia vitae existere simplicem, vt tamen oporteat cum simplicitate esse prudentem. Qui prudentiam simplicitati non miscet, iuxta Prophetam columba est seducta, non habens cor. Sed ideo columba, quia simplex; ideo autem cor non habens, quia ignara prudentiae est.

Osee 7. xi.

9. Saepe fraus satanae sanctorum cordibus aperitur, quando per speciem boni angelum se simulans lucis, dum nititur electos decipere, detegitur, atque contemnitur. Sic et verba fallacis doctrinae Deus sanctos suos facit intelligere, quatenus diabolicum errorem interius cognoscant, ac solicite caueant.

10. Discretio sanctorum tanta esse debet, vt inter bonum, et malum praediti ratione diiudicent, ne eos diabolus per speciem boni fallat. Haec est enim percunctatio Iosue dicentis: *Noster es? an aduersariorum?* Propter hoc et Ieremiae dicitur: *Si separaueris pretiosum a vili, quasi os meum eris.* Tunc enim bene de se

Io. 5. 13.

c. 15. v. 19.

7. Sic legendum, non inceptor, vt habent aliquot codd. mss. Ex Ambros. lib. super Beati immaculati de diabolo: Ipse est incentor, ipse accusator, ipse in ludum introiuit. Immissor autem dixit, quia voluntate nostra vitia amplectimur. Neque ille immittit, nisi homo fenestram immissioni aperiat. Vnde August. Non enim diabolus cogendo, sed suadendo nocet, nec extorquet a nobis consensum, sed petit, homil. 12. tom. 10. Nec obstat illud, quod est apud Ioann. 13. Quum diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum Iudas Simonis Iscariotes. Non enim intrasset, vt ait August. super psalm. 136. nisi locum dedisset. Vnde locus interpretandus de ea missione, quae allicit, et impellit suggerendo, non de ea, quae efficit imperando. Locus Ioannis graece est, τὸ διαβόλον ἔδωκε βεληκό-

τος εἰς τὴν καρδίαν Ἰούδα σίμωνος ἰσκαριώτου ἵνα αὐτὸν παραδῶ. Est etiam nominis ratio habenda. Nam aliud est mittere, aliud immittere. LOAISA.

Ib. Contemptaeque etc. Versus est Ouidii. LOAISA.

8. Sic Euangelica exhortatio habet: Simples, vt columbae, prudentes, vt serpentes. Et illud Pauli ad Rom. 16. Volo, vos sapientes esse in bono, simplices autem in malo. Item illud 1. ad Corinth. 14. Nolite pueri effici sensibus, sed malitia parui estote. LOAISA.

Ib. Prophetam. Osee 7. sic interpretatur Hieronym. in Oseam, Columba lactata, siue insipiens, et insensata. Septuaginta ἀνθε. LOAISA.

9. Greg. lib. Moral. 33. c. 28. LOAIS.

10. Tota haec sententia cum testimoniis ex Iosue 5. et Ierem. 15. ex Gre-

iudicant sancti, quando ab eis Deus fallacia daemonum tentamenta facit intelligi.

11. Multi decipiuntur a diabolo, et ignorant, se esse deceptos, Osee prophetae testimonio declarante: *Comederunt*, inquit, *alieni* c. 7. 9. *robur eius, et ipse ignoravit*. Alieni namque maligni spiritus significantur, qui virtutes mentis comedunt; sed hoc corda negligentium non intelligunt.

12. Tamquam inermis diabolus vincitur, quando aperta iniquitate hominem deprauare conatur: armatus vero tunc incedit, dum per speciem sanctitatis, et virtutis ea, quae sancta sunt, destruit: quando et qui decipitur, sua detrimenta non sentit, sed tamquam sint virtutes, quae sunt vitia, sectatur, et diligit.

13. In oculis carnalium diabolus terribilis est, in electorum oculis terror eius vilis est. Ab incredulis, ut leo, timetur: a fortibus in fide, ut vermis, contemnitur, atque ad momentum ostensus repellitur.

14. Qui suggestiones diaboli non recipit, in eius insidias minime transit. Nam facile in consequenti opere repellitur, si prima oblectamenta illius respuantur. Diabolus enim serpens est lubricus, cuius si capiti, id est, primae suggestioni non resistitur, totus in interna cordis, dum non sentitur, illabatur.

gor. est concinnata lib Moral. 33. c. 28., et cap. 22. LOAISA.

11. Ex Gregor. lib. 34. Moral. c. 2. ubi locum Osee interpretatur, et alienos in Scriptura intelligi affirmat angelos apostatas. Osee autem cap. 7. vulgata editio habet, et ipse nesciuit. LOAIS.

12. Aperta. Sic legunt plerique mss., quam lectionem probo, non ut excusi de aperta, quum Greg. lib. 6. Moral. c. 5. ita habeat (ex quo loco desumpta est sententia haec): Antiquus namque hostis, quasi inermis vincitur, quum mala aperta suggerens humanae menti, bona omnia simul destruere conatur. LOAIS.

Ib. Ea quae etc. Ita habent omnes mss. LOAISA.

Ib. In editione Grialii contra Loaisae mentem intrusum fuit de aperta pro aperta sine de. AREV.

13. Diabolus myrmicoleon dicitur a

Septuaginta pro eo, quod scriptum est apud Iob: Tygris periit, eo quod non haberet praedam; est enim, inquit Greg. lib. 5. Moral. cap. 17. formica, et leo, aliisque leo est, aliis formica; vide locum: LOAISA.

14. Gregor. lib. 17. Moral. cap. 20. LOAISA.

Ib. Diabolus etc. Coluber lubricus, et tortuosus appellatur in sacris literis. Iob. 26. Eductus est coluber tortuosus. Et Isai. 27. Leuiathan serpentem, vectem tortuosum. Tota sententia est apud Greg. lib. 17. Moral. cap. 20. LOAISA.

Ib. Capiti. Videtur alludere ad illud Geneseos: Ipsa conteret caput tuum; quo docetur, caput esse conterendum serpentis, hoc est, primum diaboli incursum, quo intendit, ut animus deditionem faciat, esse propulsandum. LOAISA.



15. Tentationum diabolicarum initia fragilia sunt, quae, si non caueantur, sed per vsum in consuetudinem transeant, in nouissimis fortiter conualescunt: ita vt aut nunquam, aut cum difficultate vincantur.

16. Dum in tota vita diabolus hominem praeuaricari cupiat, amplius tamen in fine molitur decipere. Hinc est, quod in principio contra protoplastum serpenti est dictum: *Et tu insidiaberis calcaneo eius*: quia nimirum hominem, quem diabolus in cursu praeteritae vitae non decepit, in nouissimis supplantare disponit. Proinde quamuis quisque sit iustus, nunquam necesse est, vt sit in hac vita securus: sed semper humilis caueat, semperque, ne in fine corruat, sollicitus pertimescat.

Matth. 4. 17. Diabolus suis fautoribus blanditur, Dei vero seruis molitur tentamenta contraria, exemplo Domini, qui se post baptismum passus est a diabolo tentari.

18. Diabolus sanctos omnes non tenendo possidet, sed tentando persequitur. Nam quia non in eis intrinsecus regnat, contra eos extrinsecus pugnat. Et qui interius amisit dominium, exterius commouet bellum.

Marci 9. c. 40. v. 12. 19. Tunc contra eum, quem possidet, diabolus acrius saeuit, quando se virtute diuina ab eo expellendum cognoscit. Vnde immundus spiritus tunc discerpit grauius puerum, in quo habitabat, quando ad Christi imperium exire ab eo coactus est. Quod factum et ad Iob verba respicit, vbi in nouissimis Behemoth caudam suam, quasi cedrus, astringit.

15. *Genes. 3. Gregor. lib. 1. Moral. cap. 38. Calcaneum finem actionis interpretatur, exponens locum psalm. 55. Ipsi calcaneum meum obseruabant. Et in locum Geneseos. LOAISA.*

17. *Alexander primus epist. 2. Nam sicut leo rugiens, circuit quaerens, quem deuoret, sic diabolus non cessat circuire, et quaerere, quos ex fidelibus perdat; et maxime illos, quos ardentiores in seruitio Saluatoris, eique familiares inuenerit. LOAISA.*

16. Quod Loaisa aliquando epistolas primorum Pontificum, quae nunc apo-

cryphae censentur, alleget, non est certe mirandum, quum eo tempore plerique eas pro legitimis habuerint. AREV.

18. *Gregor. lib. 3. Moral. cap. 6. interpretatur illud Isai. cap. 45. Ego Dominus formans lucem, et creans tenebras. LOAISA.*

19. *Est apud Gregor. lib. 33. Moral. cap. 18. Vbi exponit illud Iob. 40. Behemoth caudam suam, quasi cedrus, astringet, hoc est, mouebit, et agitabit, velut cedrus agitur a vento, vel arripet membrum, veluti cedrus arrecta, et ingens. LOAISA.*

20. Plus contra eos diabolus diuersis tentationibus insistit, qui possunt et aliis sua vtilitate prodesse: vt, dum illi impediuntur, non proficiant, qui docendi sunt.

21. Maligni spiritus hoc, quod intra nos mundare cupimus, sine intermissione tentant iterum sordidare. Sancti autem eorum insidias praesago spiritu praecognoscunt, et quidquid in semetipsis terrenum sentiunt, indesinenter operibus sanctis exhauriunt, vt de intimis puri inueniantur.

22. Eodem blandimento decipiuntur nunc per diabolum homines, quo protoplasti in paradiso sunt decepti. Multis enim vitiorum praestigiis mentes reproborum satanas praetentando deludit. Nunc enim promissis decipit, nunc rebus transitoriis, quasi necessariis, illicit: nunc etiam ipsa inferni supplicia, quasi leuia, et transitoria, suggerit; quatenus miserorum corda in cupiditatem, lasciuiamque dissoluat, secumque ad tartara ducat.

23. Argumenta machinationum, malarumque cogitationum semina, quae in cordibus hominum diabolus fundit, ita saepe vndique captam implicat mentem, vt ex qua parte euadere quisque tentauerit, sine periculo exire non possit: veluti si iures hoc facere, quod si feceris, pecces: si non feceris, reus periurii sis. In tanto ergo mali discrimine, vt euadendi aditus pateat, minora potius eligenda sunt, vt maiora vitentur.

24. Diabolus, quando decipere quemquam quaerit, prius naturam vniuscuiusque intendit, et inde se applicat, vnde aptum hominem ad peccandum inspexerit.

25. Ex ea parte diabolus homines tentat, qua eos per excrementem humorem facile inclinari ad vitia conspicit: vt secundum humoris conspersionem adhibeat et tentationem. Lege Balaam, Numeror. 22. qui in figura diaboli contra populum Dei ex ea parte praecipit perniciosos praetendere laqueos, ex qua sentit eos facilius esse lapsuros. Nam et qui aquam alicubi deducit, non eam per aliam partem mittit, nisi vbi impetum eius intendit.

20. *Gregorius lib. Moral. 31. cap. 29.*  
LOAISA.

21. *Gregorius lib. 7. Moral. cap. 8.*  
LOAISA.

22. *August. lib. 2. de Genes. contra*

*Manich. tom. 1. LOAISA.*

23. *Totam hanc sententiam mire versat Greg. lib. 33. Moral. cap. 18. et 79. et 20. vbi exponit illud Iob, Nerui testicularum eius perplexi sunt. LOAISA.*

26. Nullus culpam existimet, quam ex conspersione propria sustinet: sed quantum valet, contra id, quod tolerat, pugnet. Nam si conspersioni ceditur, tentationi, vel vitio nequaquam resistitur.

27. Ideo diabolus in sacris eloquiis Behemoth, id est, animal dicitur, quia de caelis lapsus ad terras cecidit. Ideo Leuiathan, id est, serpens de aquis, quia in huius seculi mari volubili versatur astutia. Auis vero propterea nominatur, quia per superbiam ad alta sustollitur. Et recte his tribus vocabulis appellatur, quia pro suo merito aerem, quasi auis, pro carcere meruit: terram, ut animal brutum sit: serpens, ut in huius seculi mari insana iactetur fluctuatione.

28. Ex

26. Ita quoque editio antiqua. LOAIS.  
Ib. Alii, nullus culpam non existimet.  
AREV.

27. Tota haec sententia deducitur ex Gregor. lib. 33. Moral. cap. 14. ubi quaerit, cur diabolus Behemoth bestia quadrupes, cur Leuiathan serpens in aquis, qui hamo capitur, dicatur. Quorum nominum rationem hic Isidorus ex Gregor. reddit, inter nomina autem diaboli, quae varia, et multa occurrunt in diuinis libris, haec tria Behemoth, Leuiathan, et Auis potissima sunt. Dicitur etiam leo, Baal, aquilo, latro, satan, cauda, basiliscus, Belial, malus, tentator, canis, impius, aduersarius, alienus, lupus, exactor, aspis, homicida, nequissimus, malignus; prauus, asper, lucifer, clibanus, fortis, potestas tenebrarum, catulus leonis, princeps potestatis, deus huius seculi, leo rugiens, apostata, et praeuaricator, absque iugo, filius Belial, ut adnotauit Hieronymus Isai. 28., et ita interpretatur illud psalm. 17. Torrentes iniquitatis conturbauerunt me, id est, impetuosae incursiones daemones. Behemoth autem plurale est apud hebraeos (ut hoc obiter annotem), idem quod bestiae, eo quod unum animal quum sit, ex multarum bestiarum magnitudine, et immanitate est coagmentatum: estque animal terrestre, vastum, et eximiae magnitudinis: de eo dicitur Iob. 40. Behemoth, quem feci tecum; foenum quasi bos comedet. Iux-

ta nonnullos est elephas. LOAISA.

Ib. Leuiathan dixerunt antiqui, teste Hieronymo lib. 6. in Isa. cap. 14. esse patrem diaboli; quam sententiam ipse refellit, significatque draconem. Vnde illud Ezech. 32. Leoni gentium assimilatus est, et draconi, qui est in mari. Aquila pro dracone posuit Leuiathan, auctore Hieronymo. Similiter psalm. 90. dum dicitur, Concutcabis leonem, et draconem, legitur Leuiathan. Vocatur hic cetus magnus, de quo, quod a Christo capiendus sit, mystico in Iob sermone narratur. Est igitur Leuiathan piscis marinus ingens, Iob. 40. An extrahere poteris Leuiathan hamo, et fune ligabis linguam eius? Septuaginta ibi pro Leuiathan posuerunt cetum, et draconem: sicut et in illo Iob. cap. 3. qui parati sunt suscitare Leuiathan uertunt illi cetum, alibi draconem interpretantur, ut psalm. 103. Draco iste, quem formasti ad illudendum. De creatione Leuiathan, et Henoch habetur Esdrae 4. c. 6. LOAIS.

Ib. Auis. Daniel 7. et Isai. 31. et illud euangelii volucres caeli. LOAIS.

Ib. Alii, cecidit, iuxta Psalmistam iumentis insipientibus comparatus. Ideo Leuiathan etc. Et infra, meruit, Behemoth terram, quia ut animal brutum in imis delectatur: serpens eo quod etc. Esdrae librum 4., qui a Loaisa laudatur, apocryphum esse, prae oculis habendum. AR:

28. Ex eo enim, quod per membra sua diabolus operatur, sortitur vocabula: ita ut quod singuli agunt, incitante illo, ipse nominetur ex eo. Quem enim non decipit diabolus? unde animal est, hoc est, per carnis luxuriam tentat: unde serpens est, hoc est, cupiditatis, ac nocendi malitia. Quem autem nec sic decipit, insidiatur ei, unde avis est, hoc est, superbiae ruina. Undique enim dolos praeparat, quousque inueniat viam, per quam incautum decipiat.

29. Aliud est intrare mentem cuiusquam diabolus, aliud vero inhabitare. Nam et in cordibus sanctorum ingreditur, dum malas suggestiones insinuat: sed non habitat in eis, quia in suo corpore non eos transducit. Qui vero in corpore eius sunt, ipsos inhabitat, quia ipsi sunt templum eius. Et si subrepat mentibus electorum diabolus, non autem in eis requiescit, sicut in cordibus reproborum: nam calore fidei mox excitatur, ut exeat ab electis.

30. Nonnulli, quos iam auido ore diabolus deuorauerat, rursus diuini iudicii occulta miseratione ab eius ore eripiuntur, et saluti restituuntur. Nam saepe multos, quos antiquus hostis luxuriae voragine immersos tenuit, potentia diuina per poenitentiam ab eius faucibus traxit.

31. Quomodo bonorum interitum Propheta electam dicit esse diaboli escam, dum alibi scriptum sit de illo, *Foenum sicut bos comedet*, nisi quod in oculis Dei foenum sunt, qui electus cibus secundum homines esse videntur? Ac per haec, qui de bonorum numero pereunt, apud homines electi, apud Deum foenum existunt.

32. Eum diabolus iam deglutisse dicitur, quem iam perfecto scelere deuorasse videtur. Eum vero, quem non deglutiuit operis perfectione, sed tentationum illecebris mordet, ut deuoret, adhuc quasi in maxilla mandit. Unde et Paulus habet stimulos carnis, 2. Cor. 12. quibus humilietur, non habet peccandi perfectionem, qua deglutiatur.

28. Exinde enim, quod per membra sua habent excusi. *Gregor. lib. 33. Moral. cap. 22. ex quo est haec sententia: ex ipso, inquit, suarum actionum nomine vocatur, quum iumentum, draco, vel avis dicitur. LOAISA.*

29. *Gregor. lib. Moral. 33. cap. 28. LOAISA.*

*Tom. VI.*

31. *Similis est interrogatio apud Gregor. lib. 32. Moral. cap. 10. in fine, et apud Iulianum Archiep. toletan. sanctiss. in Anticimenon lib. ex Iob. interrog. 132. LOAISA.*

32. *Gregor. lib. 33. cap. 17. Moral. LOAISA.*

*Ib. Quasi in maxilla. Tota sententia*

*M m*

33. Os diaboli verba eius sunt. Verba vero eius inspirationes occultae sunt, quibus corda hominum alloquens occultis vrit cupiditatibus.

34. Quidam ob incorreptibilem iniquitatem, quia sponte non corriguntur, immundis spiritibus vexandi traduntur: vt arripiendi eos daemones corporaliter habeant potestatem, terroribusque eorum afflicti humilientur, poeniteant, et saluentur: sicut et Apostolus corinthiis scribens, dicit: *Tradere huiusmodi satanae in interitum carnis, vt spiritus saluus sit.* Vtile est enim, quosdam peccantes, vt in anima saluentur, satanae corporaliter deputari: quatenus ex praesenti correptione futurorum iudicium timeant, et de cetero delinquere caueant. Quidam autem potestati daemonum ad emendationem deputantur: quidam vero despecti ad solam perditionem traduntur.

35. Nunquam vacat diabolus aduersus hominem iustum. Aut enim tribulationes cordis illi exaggerat, aut dolores corporis suscitatur. Hinc est, quod Apostolus ait: *Datus est mihi stimulus carnis angelus satanae, qui me colaphizat.*

36. Saepe mentem iusti variis vexationum doloribus vis daemonum cruciat: vnde interdum vsque ad desperationis angustiam

ex Gregor. dum interpretatur illud Iob, Armilla perforabis maxillam eius, lib. Moral. 33. cap. 40. et c. 17. LOAISA.

33. Ex Gregor. dum illud Iob explanat cap. 41. Et flamma de ore eius egredietur, lib. 33. Moral. c. 41. LOAIS.

34. Locum Pauli 1. ad Corinth. 5. Isidorus interpretatur de corporali traditione, vt Hieronym. et Gregor. lib. 33. Moral. cap. 11. et Anselmus, quum alii sancti patres de separatione a Christi corpore, spiritualique traditione in satanae potestatem intelligant. Vterque sensus ecclesiasticae excommunicationis vim, atque auctoritatem probat, eamque esse poenam grauissimam, et maxime formidandam, quum ab ecclesia eiiciat hominem, diabolique mancipium efficiat, et ab omni sacramentali virtute reddat alienum: vnde illud Pelagii PP. ad Angliae episc. Apostolicae auctoritatis exemplo didicimus, errantium, et in errorem nu-

tantium spiritus tradendos esse satanae, vt blasphemare dediscant, et Vrban. PP. C. Notandum 24. q. 3. Cassian. lib. 2. cap. 16. Pauli locum intelligit de eo, qui ab oratione suspenditur. Origenes tamen homil. 2. ad cap. 2. Iudicum, quas quia B. Hieronymus latinas fecit, ei tribuuntur, explicat etiam hunc locum de excommunicatione ecclesiastica, et dupliciter hominem satanae tradi ostendit excommunicationis vinculis irretitum. Sic et Augustinus de verbis Apostoli serm. 68. Omnis, inquit, christianus, dilectissimi, qui a sacerdotibus excommunicatur, satanae traditur. Quomodo? scilicet quia extra ecclesiam diabolus est: sicut in ecclesia Christus; ac per hoc quasi diabolo traditur, qui ab ecclesiastica communionem remouetur. LOAIS.

Ib. Incorreptibilem. al. incorrigibilem. Vezzosius mendose, incorruptibilem. AREV.

coarctatur. Permanenti autem in Dei amore animae et ipsa talis angustia ad meritum proficit. Nam siue in animo, siue in corpore per instinctum immundorum spirituum quaelibet aduersa iustus patiatur, ex Dei vtique permissu id patitur. Quod si hoc ipsum ad Dei gloriam humilis referat, et dicat, quod pro corporis passione Iob dixit: *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non suscipiamus?* iste non separatur a Deo, sed coniungitur, quamlibet atroci angustia torqueatur.

37. Multa iustus aduersa in anima patitur instigatione daemonum, sed talibus tentamentis perire vitae aeternae non potest: quia pius Dominus ad damnationem culpae non reputat, quod de suae maiestatis permissu nolens, qui patitur, portat. Nam ibi peccamus, vbi cupiditate, vël voluntate deflectimus. Vbi vero violentè addicimur, etsi facinus, aut flagitium non est, miseria tamen pro flagitio, et facinore est. Sed qui Deum pro irrogata laudat miseria, commisso proculdubio caret facinore.

## CAPVT VI.

*De tentamentis somniorum.*

**P**lerumque daemones in noctibus occurrentes humanos sensus per visiones conturbant, ut formidolosos, et timidos faciant. Aliquoties etiam ex desperatione peccatorum mentem conuersi per soporem conturbant, horridaque gehennae supplicia minitant. Nunquam autem et aperta impugnatione grassantes humana cor-

36. Suscipiamus. Ita goth. salm., et alii mss. Sustineamus goth. toletan. LOAISA.

Ib. Alii, iste, qui sic loquitur, non separatur etc. AREV.

Cap. VI. n. 1. Gregor. lib. 8. Moral. cap. 18. et lib. 4. Dialog. cap. 48. sex modis docet somnia animam tangere, primo ventris plenitudine, secundo inanitate, tertio illusione, quarto illusionem simul, et cogitatione, quinto reuelatione, sexto cogitatione simul, et reuelatione. Augustinus in lib. de diuinatione per somnium multa de somniis, quae daemo-

nes immittunt, tradit. Sex autem illos Gregorii modos hic noster Isidorus complexus est. LOAISA.

Ib. Minitant. Ita goth. salm. et alii mss., minant toletan. LOAISA.

Ib. Verberant. Alludit forte ad verbera Hieronymi ob Ciceronis, et poetarum lectionem accepta, qui liuentes habuisse scapulas, et plagas sensisse se post somnium ait ad Eustochium De custodienda virginitate, et in apologia ad Ruffinum. LOAISA.

Ib. Minitant. al. immittunt, quod Vezzosius melius existimat. Sed verum

pora verberant, quod tamen, Deo permittente, malis fit ad vindictam, iustis ad tolerantiae gloriam.

2. Plerumque immundi spiritus eos, quos incumbere in seculi amore conspiciunt, dormientes quadam vana spei prosperitate illudunt. Quosdam vero, quos formidare aliqua aduersa praesentiunt, dormientes inani terrore concutiunt. Sicque miserorum corda variis illusionibus intentantes, modo vacua prosperitate demulcent, modo vana formidine terrent.

3. Qui aut nullis, aut raris conscii sunt delictis, aut nunquam, aut raro terroribus fatigantur nocturnis: sed placato somno quiescentes, interdum etiam per soporem quaedam arcana, et mystica contuentur, ac vident. Qui vero corda sua grauioribus vitiis polluerunt, conscientiae pauore illusi species tremendas aspiciunt. Fallax enim imago mentes miserorum diuersis illudit imaginibus: et quos vigilantes in vita traxit, dormientes fatigat, vt nunquam securos requiescere sinat.

4. Nonnunquam etiam electorum mentes horrendis imaginibus

videtur minitant pro minitantur, vt apud Plautum, Naeuium, et alios. AREV.

3. Ex Gregor. lib. 8. Moral. cap. 18. et lib. 1. Dialog. cap. 49. Affert de quodam diuite, cui diabolus per somnium longa vitae spatia promisit: qui quum multas pecunias pro longioris vitae stipendiis collegisset, repente defunctus est. LOAIS.

Ib. Interdum. Sententia est Aristotelis 1. lib. Ethic. c. ultimo: virtute praeditos per quietem meliora habere theoremata, quam improbos. Vnde etiam Eccles. 34. somnia male facientium vanitatem vocat Sapiens. LOAISA.

4. Somnia bona immitti a Deo, pulchre demonstratur Ecclesiast. 34. Et sicut parturientis cor tuum phantasias patitur: nisi ab Altissimo fuerit immissa visitatio, ne dederis illis cor tuum. Sic Salomon in somnis caelitus diuinam accepit sapientiam 3. Reg. cap. 3. Euigilauit Salomon, et intellexit, quod esset somnium. Aliqui hoc somnium non fuisse naturale, sed prophetiae dicunt, vt est illud Numeror. 12. Siquis fuerit inter vos propheta Domini, in visione apparebo ei, vel per somnium loquar ad eum.

In somno tamen prophetiae vis non ligatur, et exercitium liberi arbitrii, sed liberum manet. Prophetiae similiter dormiendo erudiebantur a Deo, et de arcanis, et mysticis docebantur, vt Ioseph. Nam dormiente homine intellectus eius potest in Deum ferri; cuius munus est percipere, et iudicare. Vnde dum dormit, de his, quae antea considerauit, aliquid percipit, et ratiocinatur, et argumentorum nodos dissoluit. Sic August. De cura pro mortuis agenda cap. 12. narrat Eulogio discipulo suo: qui dum rhetoricos Ciceronis libros Carthagine interpretaretur, in quemdam locum offendit obscurum, quo non intellecto, vix potuit dormire sollicitus; qua nocte somnians sibi exponere visus est, quod non intelligebat. Hinc etiam ortum habent venerarum rerum somnia; quae non contingunt, nisi antea vigilantes de illis animi vel tentantur, vel cogitant, vt tradit August. lib. 12. super Genes. cap. 15. Aliquando vero intellectus mouetur in somno illustratione alicuius superioris, et nobilioris substantiae, ad cuius eruditionem, et disciplinam intellectus quie-

somniorum spiritus immundi terrificare conantur: et quos vigilantes vitiis tentant, nec superant, acriter dormientes impugnant.

5. Sancti autem etsi ad momentum huiusmodi visionibus commoueantur, mox tamen euigilantes illusionum vanitates despiciunt, intentionemque suam protinus ad Deum conuertunt.

6. Diuersae qualitates sunt somniorum. Quaedam enim ex saturitate, seu inanitione occurrunt, quae etiam per experientiam nota sunt. Quaedam vero ex propria cogitatione oriuntur: nam saepe quae in die cogitamus, in noctibus recognoscimus.

7. Nonnullae autem visiones spirituum immundorum fiunt illusionem; Salomone probante: *Multos (inquit) errare fecerunt somnia, et illusiones vanae*. Porro quaedam iusto fiunt modo, id est, supernae reuelationis mysterio, sicut legitur in lege de Ioseph filio Iacob, qui somnio fratribus praefendus praedicitur. Vel sicut in euangelio de Ioseph sponso Mariae: qui ut fugeret cum puero in Aegyptum, somnio admonetur. Nonnunquam et permixte accidunt visiones, id est, cogitatione simul, et illusionem: atque item cogitatione, et reuelatione, Daniele dicente: *Tu, inquit, rex, cogitare coepisti in stratu tuo, quid esset futurum post haec, et qui reuelat mysteria, ostendit tibi, quae futura sunt*. Etenim saepe ea, in quibus cogitationum nostrarum sensum porrigimus, quodam mentis excessu reuelantur, dum requiescimus.

8. Quamuis nonnulla vera sint somnia, facile tamen eis credi scientis est promptior, et habilior, propter sensuum, et cogitationum, et phantasiarum affluentem quietem, quam his tempestatibus libera, tota sibi sua sit. *Cantic.* Ergo dormio, cor meum vigilat, et *Iob.* 38. Per somnium in visione nocturna, quando sopor solet occupare homines, et dormiunt in lectulo suo, tunc aperit aures virorum, et erudiens eos, instruit disciplina. *Thomas Aquinas* 2. 2. q. 95. art. 6. ad causas internas animi, et corporis, quae ex Dei reuelatione, et caelesti influxu dimanant, et ad externas, quae ex vigilia, et humoris copia oriuntur, omnem somniorum rationem retulit. Similiter *Hippocr.* lib. de somnis. LOAISA.

6. Sic ait de se *Augustinus* lib. 10. *Confess.* cap. 30. *vigilanti illi occurrere*

*imagines rerum, illecebrarum carentes viribus, quae tamen in somnis usque ad consensionem animam trahant.* LOAISA.

*Ib.* Sententia haec, et septima est apud *Gregorium* lib. 8. *Moral.* cap. 18. et lib. 4. *Dialog.* cap. 48. Sex somniorum causas distinguit, ut supra diximus. LOAISA.

7. *Diurnae actiones saepe repraesentantur in somnis, ut tradit Hippocrates, qui etiam existimat, huiusmodi somnia corporis sanitatem indicare. Simile est Africani illud somnium apud Ciceronem, cui earum rerum species obiiciuntur per quietem, de quibus pridie sermonem habuerat.* LOAISA.

*Ib.* *Eccles.* 34. ita legitur: *Multos enim errare fecerunt somnia, et exciderunt sperantes in illis. Gregor.* tamen



non opus est; quia diuersis imaginationum qualitatibus oriuntur; et vnde veniant, raro consideratur. Tam facile igitur somniis fides adhibenda non est, ne forte satanas in angelum lucis se transformans, quemlibet incautum fallat, et aliqua erroris fraude decipiat.

9. Nonnunquam daemones deceptorum fraude ita quosdam curiosos obseruant, eisque illudunt, vt quaedam somnia non aliter eueniant, quam ostenduntur. Vt enim in multis fallant, interdum et vera pronunciant. Sed quamuis ita accidant, contemnenda sunt, ne forte de illusionem procedant, recolentes testimonium Scripturae Matth. 24. 23. dicentis: *Si dixerint vobis, et ita euenerit, non credatis.*

10. Somnia similia sunt auguriis, et qui ea intendunt, reuera augurari noscuntur. Non esse vera somnia, quae cogitans animus die, noctuque sibi imaginatur. Mentem enim nonnunquam ipsae sibi somnia fingunt.

11. Saepe dum priora mala per tristem memoriam ad mentem reducuntur, per haec gehennae vindictam in nobis ipsis recolendo imaginamur. Huiusmodi mentis imaginationes, quae aut de praeteritis admissis, aut de futuri supplicii memoria vigilantibus fiunt, et per visiones, somniaque occurrunt, et cogitationum men-

lib. 8. Moral. cap. 18. vt Isidorus legit. LOAISA.

9. August. lib. 22. de Ciuitate c. 22. de falsitate somniorum, et difficultate ea discernendi, et quo pacto animam miseram, sensumque perturbent, disserit. Plinius lib. 11. natur. histor. cap. 75. quaerit; Virumne sint aliqua praescita animi quiescentis, quaque fiant ratione, et alia, quae illic vide. Et lib. 7. cap. 50. de Publio Cornelio Rufo, qui dormiens oculorum visum amisit, quum id sibi accidere somniaret. Melancholicos magis vera somniare, ait Aristoteles lib. de somn. et vigil. Clemens Alex. lib. 2. Paedag. c. 9. ait, ea quae sunt vera somnia, reputari sobriae animae cogitata. LOAIS.

Ib. Apud Matthaeum cap. 23. sic est: Tunc si quis dixerit, Ecce hic est Christus, aut illic, nolite credere. Idem Marc. 13. et Luc. 17. LOAISA.

10. Artem augurandi per somnia non reiecit Hippocrates lib. de somniis apotel. 2. et 3. Aristotel. lib. de somno,

et vigil. somnia reducit ad causas, signa, et accidentia. Plin. lib. 37. natural. hist. cap. 10. de lapide eumetrite ait, quod capiti suppositus visa nocturna oraculi modo reddat. Idem facit Amphictyonem interpretationis ostentorum, et somniorum primum auctorem; lib. 7. c. 56. dixit de lauro supposita puluino, quod somnia vera faciat. Ab ecclesia somniorum interpretes damnantur Concil. 2. ancyran. c. 23. et in c. Episcopi 26. q. 5. LOAISA.

Ib. Plinius lib. 28. cap. 8. a Democrito traditum scribit sinistrum chamaeleontis armum, qualiter somnia, quae velis, et quibus velis, immittantur, referre. LOAISA.

Ib. Al. Mentem enim nostram nonnunquam etc. Virgilius eclog. 8. v. 108. An qui amant, ipsi sibi somnia fingunt? Hinc coniciebam apud Isidorum, amantes enim nonnunquam ipsi sibi somnia fingunt. Vide etiam de somniis Claudianum praef. ad VI. consulatum Honorii. AREV.

tes concutiunt. Nam vna vi memoriae fiunt vtraque, siue vigilantibus, siue dormientibus nobis.

12. Tali enim animi motione horribili pauore etiam per quietem concutimur: et quam grauiasunt, quae commisimus, et quam dura, quae pertimescimus, mentis aspectu etiam in somnio contemplamur.

13. Non esse peccatum, quando nolentes imaginibus nocturnis illudimur: sed tunc esse peccatum, si antequam illudamur, cogitationum affectibus praeueniamur. Luxuriae quippe imagines, quas in veritate gessimus, saepe dormientibus in animo apparent, sed innoxie, si non concupiscendo occurrant.

14. Qui nocturna illusionem polluitur, quamuis etsi extra memoriam turpium cogitationum sese persentiat inquinatum, tamen hoc, vt tentaretur, culpae suae tribuat, suamque immunditiam statim fletibus tergat.

## CAPVT VII.

*De Oratione.*

1. **H**oc est remedium eius, qui vitiorum tentamentis exaestuatur, vt quoties quolibet tangitur vitio, toties ad orationem se subdat: quia frequens oratio vitiorum impugnationem extinguit.

2. Tam perseueranter intendere oportet animum nostrum orando, atque pulsando, quousque importunas desideriorum carnalium suggestiones, quae nostris obrepunt sensibus, fortissima intentione superemus: ac tamdiu insistere, quousque persistendo vincamus. Nam negligentes orationes nec ab ipso homine impetrare valent, quod volunt.

3. Quando quisque orat, sanctum ad se spiritum aduocat. At vbi venerit, confestim tentamenta daemoniorum, quae se mentibus

13. *Gratian.* sed tunc est peccatum in animo. *Sensus huius sententiae desumitur ex Gregor. in epistol. ad August. anglorum episcopum, et habetur dist. 6. c. Testamentum. luo part. 9. cap. 112. LOAISA.*

14. *De pollutionibus, et earum diuersitate, et causis disserit doctissime Thomas Aquinas in opusculis de puritate conscientiae, et officio sacerdotis. LOAIS.*

*Ib. Quamuis etsi.* Pleonasmus, fortasse ab exscriptoribus inductus. AREV.

Cap. VII. n. 1. *Idem August. lib. de salutaribus documentis cap. 28. epist. 1. Petri cap. 4. Estote itaque prudentes, vigilate in orationibus. Est autem subdat in mss. o. et edit. vet., non conuertat. LOAISA.*

2. *Alii, psallendo pro pulsando, et obstrepunt pro obrepunt. AREV.*

humanis immergunt, praesentiam eius ferre non sustinentes ef-  
fugiunt.

4. Oratio cordis est, non labiorum. Neque enim verba de-  
precantis Deus intendit, sed orantis cor aspicit. Quod si tacite cor  
oret, et vox sileat, quamvis hominibus lateat, Deo latere non pot-  
est, qui conscientiae praesens est. Melius est autem cum silentio  
orare

4. *Id Gregor. probat lib. 22. Moral. cap. 18. dum exponit illud Iob: Quis mihi tribuat auditorem, ut desiderium meum Omnipotens audiat? Neque tamen reicit hoc loco Isidorus vocalem orationem. Nam quum duplex in ecclesia sit oratio, communis, et priuata, communis fit in persona totius ecclesiae, et ideo est vocalis, et alta voce prolata. Probat id forma orandi a Christo apostolis praescripta Matthaei 6. Orantes nolite multum loqui, sicut ethnici faciunt: putant enim, quod in multiloquio suo exaudiantur. Et infra: Sic ergo vos orabit: Pater noster: quo in loco orationem haud dubie in voce constituit. Et Luc. 11. apparet, quod Dominus voce oraret: Et factum est, inquit euangelista, dum esset in quodam loco orans, ut cessauit, dixit vnus ex discipulis suis ad eum, Domine, doce nos orare, sicut docuit Ioannes discipulos suos: et ait illis, quum oratis, dicite: Pater noster. Dum oratis inquit dicite: quod omnino voce fit. Hinc concil. toletan. tertio c. 2. praecipitur in omnibus ecclesiis symbolum fidei recitandum, priusquam orationem Dominicam voce clara praedicandam, quo fides vera manifesta sit, et testimonium habeat: et ad Christi corpus, et sanguinem praelibandum pectora populorum fide purificata accedant. Et concil. tolet. 4. cap. 9. orationem Dominicam quotidie dicendam esse in publico, aut priuato officio decernitur, idque probatur auctoritate Cypriani, Hilarii, Augustini. Et concil. geruadens. can. 10. dicitur, post matutinas, et vespertinas preces orationem Dominicam proferendam. Haec omnia, et alia complura, quae a vixis doctissimis collecta sunt, ad ora-*

*tionem publicam adstruendam spectant, cuius ratio, atque natura requirit, ut sit vocalis. Et inde ortum habuit ecclesiae cantus, quem Paulus probat ad Ephes. 5. Loquentes, inquit, vobismetipsis in psalmis, hymnis, et canticis spiritualibus, cantantes, et psallentes in cordibus vestris Domino, et ad Coloss. 3. Idem Actorum etiam 6. Media nocte Paulus, et Silas adorantes laudabant Deum, et audiebant eos, qui in custodia erant. Hanc antiquam in ecclesia cantus consuetudinem praeter multa testimonia sanctorum Dionysii, Tertulliani, et vsus antiphonarum, et responsoriorum, et hymnorum, eorumque modulationem Nicephorus apostolis tribuit l. 18. cap. 51. Sunt etiam conciliorum loca insignia, ut tolet. 4. cap. 14. et 15. et turon. 2. sub Pelagio primo, et laodic. sub Liberio cap. 59. ubi statuitur, quae psallere, et legere in ecclesia conueniat, et can. 15. psalmistarum officium praescribitur. Atque hactenus de communi, seu publica oratione, in qua excolenda multum laborarunt Hilarius, Gregorius, Ambrosius, et Isidorus. Oratio vero priuata, et singularis potest esse sine voce, de qua loquuntur sancti, quum orationem cordis laudant, ut Cyprianus in expositione orationis Dominicae, et August. psalm. 118. et Gregor. lib. 22. Moral. cap. 18. Quamuis vox cordi adiuncta excitat, et promouet plurimum interiorem animi affectum, ut qui habitat intus in pectore, ipse sit et in voce, et totus homo animo, et corpore Deo seruiat, et, ut inquit Cyprianus, diuinis oculis placeat et habitu corporis, et modo vocis, dum Deo reddit labiorum vitulos, ut ait Oseas, et affectum, amoremque animo conceptum ex quadam,*

Orare corde sine sono vocis, quam solis verbis sine intuitu mentis.

5. Nunquam est sine gemitu orandum: nam peccatorum recordatio moerorem gignit. Dum enim oramus, ad memoriam culpam reducimus, et magis reos tunc nos esse cognoscimus. Ideoque quum Deo assistimus, gemere, et flere debemus, reminiscentes, quam graua sint scelera, quae commisimus, quamque dira inferni supplicia, quae timemus.

6. Mens qualem se in oratione offert, talem post orationem conseruet. Nam nihil proficit oratio, si denuo committitur, vnde iam iterum venia postuletur. Ille enim precis desideratum effectum sine dubio percipit, qui, quod orando abluui postulat, delinquendo non iterat.

7. Mens nostra caelestis est, et tunc orando Deum bene contemplatur, quando nullis terrenis curis, aut erroribus impeditur. Apta est enim ad bonum in sua natura, in aliena vero turbatur.

8. Pura est oratio, quam in suo tempore seculi non interue-

*redundantia voce exprimat, vnde Paulus corde credit, et ore confitetur: et Dauid psalm. 15. Laetatum est cor meum, et exultauit lingua mea. Et Job. Conceptum sermonem tenere quis poterit? Multae sunt commoditates, et vtilitates animi, quae ex perfecta oratione vocali homini proueniunt. Verum si ab ea seiungas cordis affectum, et intentionem, solumque sit volubilis, et vaga oratio, atque verbosa, longe praestat ea, quae corde tantum fit; quod probat Cyprianus de oratione Dominica, dum ait, non passim oportere ventilare preces nostras in conditiis vocibus, nec petitionem, commendandam modeste Deo, tumultuosa loquacitate iactare. Quia Deus non vocis, sed cordis auditor est. Et August. lib. de verbis Domini serm. 18. Ne strepentes, inquit, simus vocibus, et muti moribus, et serm. 2. de oratione. Melius est orare corde sine sono vocis, quam solis verbis sine intuitu mentis. Et Hieron. cuius verba habentur de consecrat. dist. 5. cap. Non mediocriter. LOAISA.*

*Ib. Solis verbis, sine intuitu mentis: Haec est oratio vocis, quam Isidorus reprehendit, vt aduertit Vezziosius. Ven.*

*Tom. VI.*

Thomasius in suo opere italico de vera norma Deum glorificandi, atque exorandi docet, corde simul, ac voce Deum exorari recte posse, quod ex Apostolo ad corinthios scribente, et S. Ambrosii hymno deducit. AREV.

5. *Lacrymosa oratio multum valet apud Deum. Gregor. l. 10. Moral. cap. 17. Ambros. multis in locis lib. super Beati immaculati, et psalm. 37. et Cyprian. egregie epist. ad clericum, et plebem de precando Deum in fine. LOAISA.*

6. *Ex Gregor. ibid. Et in hoc sensu interpretor illud Eccles. 7. Ne iteres verbum in ore tuo. LOAISA.*

8. *Augustin. lib. de salutaribus documentis, hinc merito ait cap. 28. Hoc, mi frater, stude in tua oratione, vt orationem puram offeras Domino Christo, etc. LOAISA.*

*Ib. Paul. 1. ad Cor. 14. Orabo spiritu, orabo mente. Vigilia etiam in oratione requiritur. Hinc Marc. 13. Videte, vigilate, et orate, et Luc. 21. Vigilate itaque omni tempore orantes, et 1. ad Thess. 5. sine intermissione orate, et 1. ad Timoth. 2. Volo, viros orare in omni loco, leuantes puras manus sine ira,*

**N n**

niunt curae : longe autem est a Deo animus, qui in oratione cogitationibus seculi fuerit occupatus . Tunc ergo veraciter oramus, quando aliunde non cogitamus . Sed valde pauci sunt, qui tales orationes habeant . Et licet in quibusdam sint, difficile tamen est, vt semper sint .

9. Mens, quae ante orationem vacans a Deo, in illicitis cogitationibus occupatur, dum in orationem venerit, confestim illi imagines rerum, quas nuper cogitavit, occurrunt, aditumque precis obstruunt : ne se mens libera ad caeleste desiderium erigat .

10. Purgandus est itaque primum animus, atque a temporalium rerum cogitationibus segregandus, vt pura acies cordis ad Deum vere, et simpliciter dirigatur . Nam reuera tunc impetranda diuina munera credimus, quando simplici affectu assistimus, quum oramus .

11. Multis modis interrumpitur orationis intentio, dum se per incuriam vana mundi ingerunt in cuiuscumque orantis animo . Tunc autem magis diabolus cogitationes curarum secularium humanis mentibus ingerit, quando orantem aspexerit .

12. Duobus modis oratio impeditur, ne impetrare quisque valeat postulata : hoc est, si aut quisque adhuc mala committit, aut si delinquenti sibi debita non dimittit . Quod geminum malum, dum quisque a semetipso absterserit, protinus securus studio ora-

et disceptatione . *Hinc etiam Hieronym. ad Rust. de viuendi forma; Vigilet sensus, nec vagis cogitationibus patens corpus, pariterque animus tendat ad Dominum, etc. LOAISA.*

1b. Sed valde . *Probat id Augustinus in enarratione psalm. 85. exponens illud, Quia tu Domine suavis es, ac mitis: et adducit illud 2. Reg. Quoniam inueni, Domine, cor meum, vt orarem ad te. LOAISA.*

9. *Ex Gregor. homil. 8. in Ezechiel. Accenditur ad compunctionem animus, sed earum rerum, quas egimus, etc. et l. 10. Moral. cap. 17. Est autem cogitavit in goth. salm., non agitavit. LOAIS.*

10. *Id tradit Augustin. psalm. 33. Nam oratio, vt inquit Bernardus, duas alas habet, contemptum mundi, et carnis afflictiones, serm. 3. de Epiphania. LOAIS.*

12. *Est apud Gregor. huius sententiae sensus l. 10. Moral. cap. 18. Verum Augustin. serm. 2. de oratione, Tribus, inquit, modis orationes impediuntur, aut quum quis a Deo petit, quod suae salutis resistit, aut quum orat, et ab iniquitate non cessat, aut si delinquenti in se debita non relaxat. Quod triplex malum, dum a se vnusquisque studiosius abstraxerit, securus studio orationis incumbat, etc. Gregor. ita: Tunc igitur vere sine macula faciem leuamus, quum nec nos prohibita mala committimus, nec ea, quae in nos a proximis commissa sunt, ex proprio zelo retinemus. Graui namque mens nostra orationis suae tempore confusione deprimitur, si hanc aut suam adhuc operatio inquinat, aut alienae malitiae seruatus dolor accusat. Existimo itaque, Isidorum*

tionis incumbit, et ad ea, quae impetrare precibus cupit, mentem libere erigit.

13. Qui laeditur, non desistat orare pro se laedentibus: alioquin iuxta Domini sententiam peccat, qui pro inimicis non orat. Matth. 5. 44.

14. Sicut nullum proficit in vulnere medicamentum, si adhuc ferrum in eo sit, ita nihil proficit oratio illius, cuius adhuc dolor in mente, vel odium manet in pectore.

15. Tantus debet esse orantis erga Deum affectus, ut non desperet precis effectum. Inaniter autem oramus, si spei fiduciam non habemus. Petat ergo, ut Apostolus ait, unusquisque in fide nihil dubitans: nam qui dubitat, similis est vndae maris, quae a vento fertur, atque dispergitur. Iacob. 1. 6.

16. Diffidentia nascitur impetrandi orata, si se adhuc animus sentiat circa peccandi affectionem versari. Non enim potest habere precis certam fiduciam, qui adhuc in praeceptis Dei pigritat, et peccati recordatione delectatur.

17. Qui a praeceptis Dei auertitur, quod in oratione postulat, accipere non meretur; nec impetrat ab illo bonum, quod po-

*ex Augustin. potius, quam ex Gregor. hanc sententiam hausisse. LOAISA.*

13. *Sic enim habetur Matth. 5. Ora-  
te pro persecutibus, et calumniantibus  
vos. Et Luc. 6. pro inimicis itaque ora-  
re in orationibus communibus quisque ex  
necessitate tenetur, et esset peccatum ini-  
micos excipere. Thom. 2. 2. q. 83. art. 8.  
Specialius autem pro illis orare est per-  
fectionis opus. Id probat Augustinus lib. 3.  
de verbis Domini serm. 16. loquens de  
utilitate inimicorum, et Ambros. psalm.  
38. exponens illud: Pro eo, ut dilige-  
rent me, detrahebant mihi. Ego autem  
orabam. Sic Gregor. in epist. ad vercel-  
lensem episc. lib. 10. epistolarum epist.  
82. Euangelii plenitudo, inquit, pro ca-  
lumniantibus, et persecutibus nos iu-  
bet orare, ut peccatis eorum veniam po-  
stulemus, etc. LOAISA.*

14. *Gregor. lib. Moral. 10. cap. 17.  
idem ait, sed aliis verbis: Menti nam-  
que, ut gladius, figitur, et mucrone il-  
lius ipsa viscerum occulta perforantur.  
Qui scilicet a transfixo corde si prius  
non educitur, nihil in precibus diuinae*

*opis obtinetur. LOAISA.*

15. *Est apud Iacobum cap. 1. Postu-  
let, inquit, in fide nihil haesitans: qui  
enim haesitat, similis est fluctui maris,  
qui a vento mouetur, et circumfertur.  
LOAISA.*

16. *Certam. Ita goth. tolet. Perfe-  
ctam goth. salm. LOAISA.*

17. *Oratio peccatoris damnatur in  
multis sacrae scripturae locis; psalm. 16.  
Auribus percipe orationem meam non  
in labiis dolosis: psalm. 65. Iniquitatem  
si aspexi in corde meo, non exaudiet  
Dominus, et psalm. 144. Prope est Do-  
minus omnibus inuocantibus eum in vir-  
tute: Eccles. 7. Ante orationem praepara  
animam tuam: noli esse, quasi homo,  
qui tentat Deum. Et Eccles. 3. Qui di-  
ligit Deum, exorabit pro peccatis, et  
continebit se ab illis, et in oratione die-  
rum exaudietur. Prouerb. 1. Tunc inuo-  
cabunt me, et non exaudiam eos, et cap.  
59. et Ier. Thren. 3. Nos inique egimus,  
et ad iracundiam prouocauimus: iccir-  
co inexorabilis es. Ezech. 8. Quum cla-  
mauerint ad aures meas voce magna,*

N n 2

scit, cuius legi non obedit. Si enim id, quod Deus praecipit, facimus, id, quod petimus, sine dubio obtinemus. Nam sicut scriptum est: *Qui auertit aurem suam, ne audiat legem, oratio eius execrabilis erit.*

18. Multum apud Deum vtraque sibi necessario commendantur, vt oratione operatio, et opere fulciatur oratio. Vnde etiam Thren. 3. 41. Jeremias ait: *Leuamus corda nostra cum manibus ad Deum.* Cor enim cum manibus leuat, qui orationem cum opere subleuat. Nam quicumque orat, et non operatur, cor leuat, et manus non leuat. Quisquis vero operatur, et non orat, leuat manus, et cor non leuat. Sed quia operari necesse est, et orare, bene iuxta vtrum-

non exaudiam eos, et Osee 7. Vae eis, quoniam recesserunt a me: vastabuntur, quia praeuaricati sunt in me, et subdit, Non clamauerunt ad me in corde suo, sed ululabant in cubilibus suis. Praecepta orandi traduntur a Christo Domino nostro Matth. 6. Quum oratis, etc. et 13. et Luc. 11. et 20. et Paul. ad Phil. 4. Nihil solliciti sitis, sed in omni oratione, et obsecratione, cum gratiarum actione petitiones vestrae innotescant apud Deum. Iacob. 4. Petitis, et non accipitis, eo quod male petitis, vt in concupiscentiis vestris insumatis. Sic Augustinus multis in locis orationem peccatoris infecundam, et inexaudibilem dicit, praesertim libro de vera innocentia cap. 333. et in epist. ad Prob. cap. 13. et Ambrosius, quod orantis affectus debeat esse purus, et quietus, et vacuus ab omni onere delictorum, libro super Beati immaculati, et lib. 1. de Cain, et Abel cap. 9. Cyprianus de oratione Dominica. Extat etiam grauis epistola Gregorii Magni ad Theodoricum francorum regem de clericis simoniaci, vbi ait: Maior ergo metuenda est locis illis calamitas, vbi tales intercessores ad locum regiminis adducuntur, qui Dei magis in se iracundiam prouocant, quam per semetipsos placare debuerant. Idem cap. 6. praefat. in Iob exponens illud, Victimae impiorum abominabiles Deo sunt: et habetur cap. Grauib. 3. q. 7. Bernard. super Cantica serm. 63. explicans illud: Oratio iusti penetrat caelos. Si igitur

ita est, quod orationes hominis peccatoris Deus non audit, quo pacto intelligendus erit Augustinus, tractat. 44. in Ioannem ad illud cap. 9. Scimus, quia peccatores Deus non audit? Illud, inquit, verum est caeci adhuc inuncti, id est, nondum perfecte illuminati. Nam si peccatores Deus non exaudit, frustra publicanus dixisset: Domine, propitius esto mihi peccatori. Idem Chrysostomus homilia 18. in opere imperfecto exponens illud: Omnis, qui petit, accipit, siue iustus, inquit, siue peccator. Sic haec loca discrepantia concilianda sunt, et interpretanda: peccatorem in peccatum lapsum absque affectu peccati relinquendi clamantem Deus non audit: at peccatorem humilem ex bono desiderio naturae petentem, et Deo se prosternentem Deus exaudit, vt inquit Thomas Aquinas 2. 2. q. 83. Hoc vero non ex iustitia fit, quia hoc peccator non meretur, sed ex pura misericordia. Obseruandae vero sunt in hac peccatoris petitione quatuor leges, prima vt pro se petat; secunda, vt necessaria ad salutem; tertia, vt pie, id est, ad pietatem spectans; quarta, vt perseueranter petat. Ac tunc oratio erit impetratoria, licet non meritoria. Haec de peccatoris oratione adnotanda duxi, quia ad totius capituli intelligentiam maxime conducant. LOAISA.

18. Ad verbum ex Gregorio lib. Moral. 18. cap. 5. nisi quod apud eum operatione pro opere. LOAISA.

que dictum est : *Leuemus corda nostra cum manibus ad Deum* ; ne de negligentia mandatorum corde reprehendamus , dum salutem nostram obtinere aut sola oratione , aut sola operatione contendimus .

19. Postquam bonum opus agimus , lacrymae orationum fundantur , vt meritum actionis humilitas impetret precis .

20. Culpabiliter manus ad Deum expandit , qui facta sua orando iactanter prodit , sicut pharisaeus in templo iactanter orabat , se- Luc. 18. seque magis , quam Deum de operibus iustis laudari volebat .

21. Quorundam oratio in peccatum conuertitur , sicut de Iu- Ps. 108. da proditore scribitur . Qui enim iactanter orat , laudem appetendo humanam , non solum eius oratio non delet peccatum , sed et ipsa vertitur in peccatum . Sicut iudaei , et haeretici , qui licet ieiunare , et orare videantur , eorum tamen oratio non illis ad purgationis proficit meritum , sed mutatur potius in peccatum .

22. Ideo interdum oratio electorum in pressuris eorum differ- tur , vt impiorum peruersitas augeatur . Verum dum iusti tempo- raliter audiuntur , pro eorum fit salute , qui eos affligunt : vt dum illis temporali remedio subuenitur , prauorum oculi ad conuersio- nem aperiantur . Vnde et trium puerorum frigidus ignis fuit , vt Dan. 3.

20. *Habetur simile exemplum apud Cyprianum de oratione Dominica : est autem oratio pharisaei apud Luc. cap. 18. LOAISA .*

21. *Sic scriptum est psalm. 108. de impio : Oratio eius fiat in peccatum . Vbi Hieronymus sic ait : Poenitentia Iudae peius peccatum factum est . Quomodo peius peccatum est poenitentia Iudae ? iuit , et suspendio periit , et qui proditor Domini factus est , hic interemptor sui extitit ; pro clementia Domini hoc dico : quia magis ex hoc offendit Dominum , quia se suspendit , quam quod Dominum prodidit . Oportebat , orationem ipsius esse in poenitentiam , et versa est in peccatum . Vides haereticum orantem , vides iudaeum , vides manichaeum : licet ieiunent , licet orent , tamen oratio ipsorum vertitur in peccatum . Haec Hieronymus , quae omnia pauculis verbis additis , et immutatis sua fecit Leo Magnus . Eadem Gregor. homil. 27. in euangel. LOAISA .*

*Ib. Alii , oratio non delet peccatum , nec ad purgationis proficit meritum . AR.*

22. *Ex Greg. lib. Moral. 26. cap. 15. LOAISA .*

*Ib. Trium puerorum . Ex Augustin. in expositione psalm. 68. concione 2. Habetur historia Daniel. 3. Quod fuerit ille ignis frigidus , apparet ex Scripturae contextu : Angelus autem Domini descendit cum Azaria , et sociis eius in fornacem , et excussit flammam ignis de fornace , et fecit medium fornacis , quasi ventum roris flantem : et non tetigit eos omnino ignis , neque contristauit , nec quidquam molestiae intulit . Et infra dicitur , quod calor ignis non transiit per eos . Nicolaus Lyranus versat hanc quaestionem hoc loco , an ignis ille fuerit actiuus , estque in ea sententia , vt existimet , ignem hunc habuisse quidem ignis formam , et naturam , sed comburendi , et agendi actum fuisse virtute diuina cohibitum . LOAISA .*



Ps. 68. 19. Nabuchodonosor Deum verum agnosceret. Sicut et Propheta in psalmis ait: *Propter inimicos meos eripe me.*

23. Proinde tardius exaudiuntur quorumdam orationes, vt dum differuntur, fortius excitatae maioribus praemiis cumulentur: exemplo pruinarum, et repressione messium, in quibus quanto tardius sata semina exeunt, tanto ad frugem cumulatius crescunt.

24. Quoties orantes non cito exaudimur, nostra nobis facta in oculis proponamus, vt hoc ipsum, quod differtur, diuinae reputetur iustitiae, et culpae nostrae.

25. Interdum quod perseueranter orantes non cito exaudimur, vtilitatis nostrae est, non aduersitatis. Saepe enim multos Deus non exaudit ad voluntatem, vt exaudiat ad salutem.

26. Multi orantes non exaudiuntur, prouidendo illis Deus meliora, quam petunt: sicut contingere solet paruulis, qui, ne in scholis vapulent, Deum exorant. Sed non datur illis postulationis effectus, quia impeditur talis auditio ad profectum. Non aliter quibusdam contingit electis. Deprecantur enim Deum pro nonnullis vitae huius commodis, vel aduersis. Prouidentia vero diuina temporaliter eorum desiderio minime consulit, quia meliora illis in aeternum promittit.

27. Oratio priuatis locis opportunius funditur, maiusque obtentum impetrat, dum Deo tantum teste depromitur.

Matth. 6. 7. 28. Proprium autem hypocritarum est offerre se in oratione videntibus: quorum fructus est, non Deo placere, sed gloriam ab hominibus comparare.

29. Non in multiloquio exaudiuntur homines a Deo, quasi plurimis eum verbis conentur inflectere. Neque enim conciliat eum multiplex orantis sermo, sed pura, sinceraque orationis intentio.

27. *Loquitur de priuata oratione, de qua Christus Dominus apostolos docuit Matth. 6. Tu autem, quum oraueris, intra cubiculum tuum, et clauso ostio ora patrem tuum in abscondito, Et pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi. Cyprianus de oratione Domini causa reddit, quare Christus orationi silentium, et secretum indixerit: Magisterio, ait, suo Dominus secreto orare nos praecipit, in abditis, et semotis locis, in cubilibus ipsis; quod magis con-*

*uenit fidei nostrae: vt sciamus, Deum vbique esse praesentem, audire omnes, et videre, et maiestatis suae plenitudine in abdita quoque, et occulta penetrare. Haec Cyprian. Vide etiam Augustin. in psalm. 141. et Gregor. 8. Moral. cap. 29. LOAISA.*

28. *Sic scriptum est Matth. 6. Quum oratis, non eritis, sicut hypocritae, qui amant in synagogis, et in angulis platearum stantes orare, vt videantur ab hominibus. LOAISA.*

30. Bonum est corde semper orare, bonum et sono vocis Deum spiritualibus hymnis glorificare. Nihil est sola voce canere sine cordis intentione: sed sicut ait Apostolus: *Cantantes in cordibus vestris*, hoc est, non solum voce, sed et corde psallentes. Vnde et alibi: *Psallam spiritu, psallam et mente*. Ephes. 5. 19.  
1. Cor. 14. 15.

31. Sicut orationibus regimur, ita psalmodum studiis delectamur. Psallendi enim vtilitas tristia corda consolatur, gratiores mentes facit, fastidiosos oblectat, inertes exuscitat, peccatores ad lamenta inuitat. Nam quamuis dura sint carnalium corda, statim vt psalmi dulcedo insonuerit, ad effectum pietatis animum eorum inflectit.

32. Dum christianum non vocis modulatio, sed tantum verba diuina, quae ibi dicuntur, debeant commouere, nescio quo tamen pacto modulatione canentis maior nascitur compunctio cordis. Multi enim reperiuntur, qui cantus suauitate commoti, sua crimina plangunt, atque ex ea parte magis flectuntur ad lacrymas, ex qua psallentis insonuerit dulcedo suauissima.

33. Oratio in praesenti tantum vita pro remedio peccatorum effunditur: psalmodum autem decantatio perpetuam Dei laudem demonstrat in gloriam sempiternam, sicut scriptum est: *Beati, qui Ps. 83. 5.*

30. Oratio abscondita, et abdita ad cordis salutem spectat; hymnorum, et psalmodum cantus ad Christi crucifixi gloriam, et honorem, vt omnis lingua confiteatur, quod Dominus Iesus in gloria est Dei Patris. Vnde qui cantum ecclesiasticum de medio tollunt, Christi magnificam gloriam obscurant, dulce curarum leuamen euertunt, ordinis ecclesiastici hierarchiam confundunt, pulchritudinem, ornatumque admirabilem Christi sponsae foedant: demum lucem quasi e mundo tollere nituntur, qui choros ecclesiasticos ab ecclesia abesse contendunt. Sicut enim luce hac naturali cuncta splendorem, pulchritudinem, ordinem, vitamque suscipiunt, quae in hac mundana machina continentur; sic choris ecclesiasticis omnia ecclesiae munia illustrantur, augentur, amplificantur, et in debito officio conseruantur. Quapropter sancti, et antiqui patres in statuendis, componendis, ordinandisque ecclesiasticis officiis multum, diu-

que insudarunt. Vide August. psalm. 148. Hieronym. psalm. 146. LOAISA.

31. De psalmodum laude multa Basiliius homil. 1. super psalm. Plura Ambrosius: et Augustinus, Totius ecclesiae (inquit in praefat. psalmodum) vox vna psalmus solemnitates decorat: psalmus tristitiam, quae propter Deum est, emollit: psalmus etiam ex corde lapideo lacrymas mouet: psalmus angelorum opus est, exercituum caelestium spirituale thymiam. Haec inter alia adnotare libuit, vt intelligas, veram sapientiam a patribus superiori seculi ad inferiores fuisse deriuatam, omniaque eorum sententiis, velut firmissimis radicibus, niti. Basiliius homil. 1. in psalmos. Vox est, inquit, ecclesiae psalmus. Hic dies festos illustriores reddit, ac perfundit gaudio: quum tristitiam alioquin operetur, sed quae secundum Deum est, e corde lapideo ciet lacrymas. Psalmus opus est angelorum, caelestis illius reipublicae in

*habitant in domo tua, Domine, in secula seculorum laudabunt te. Cuius operis ministerium quicumque fideliter, intentaque mente exequitur, quodammodo angelis sociatur.*

## CAPVT VIII.

*De lectione.*

1. **O**rationibus mundamur, lectionibus instruimur: vtrumque bonum, si liceat: si non liceat, melius est orare, quam legere.

2. Qui vult cum Deo semper esse, frequenter debet orare; frequenter et legere. Nam quum oramus, cum Deo ipsi loquimur: quum vero legimus, Deum nobiscum loquitur.

3. Omnis profectus ex lectione, et meditatione procedit. Quae enim nescimus, lectione discimus: quae autem didicimus, meditationibus conseruamus.

4. Geminum confert donum lectio sanctarum scripturarum: siue quia intellectum mentis erudit, seu quod a mundi vanitatibus abstractum hominem ad amorem Dei perducit. Excitati enim saepe illius sermone, subtrahimur a desiderio vitae mundanae: atque accensi in amorem sapientiae, tanto vana spes mortalitatis huius nobis vilescit, quanto amplius legendo spes aeterna claruerit.

5. Geminum est lectionis studium: primum, quomodo Scripturae intelligantur: secundum, qua vtilitate, vel dignitate dicantur.

communi proposita functio, spirituale thymiana, etc. *Et quae sequuntur pene omnia ad verbum vertit Augustin. Ambrosius etiam laudes psalmorum doctissime commemorat in praefatione in psalmos, a quibus has sententias de psalmis Isidorus accepit. LOAISA.*

Cap. VIII. n. 1. *Timotheum Paulus erudit: Attende lectioni, exhortationi, doctrinae. Lectio enim frequens (inquit Ambrosius lib. 1. super Beatus vir) nec intermissione aliqua destituta, doctrinae munus operatur. Augustinus etiam serm. 112. de tempore tom. 10. erudite de lectione Scripturarum disserit. LOAISA.*

*Ib. Melius est. Orationem etiam praepo-*

*nit lectioni Hieronym. ad Furiam. LOAIS.*

*Ib. Adhelerus in admonit. ad Nosuindam cap 13. Dicit enim Isidorus, quod orationibus mundamur, lectionibus instruimur. AREVALVS.*

2. *Ex Augustino ad verbum serm. 112. de tempore. Et eodem loco sententia quarta est. LOAISA.*

*Ib. Ita gothus cod. Nam quum oramus ipsi, cum Deo loquimur. Sicque Augustinus. LOAISA.*

5. *Id docet Augustin. lib. de doctrina christiana 4. cap. 4. officium doctoris diuinae scripturae depingens; vbi distinguit inter sapienter dicere, et eloquenter: et tria illa eloquentis munera, docere, de-*

tur . Erit enim antea quisque promptus ad intelligendum , quae legit : sequenter idoneus ad proferendum , quae didicit .

6. Lector strenuus potius ad implendum , quae legit , quam ad sciendum , erit promptissimus . Minor enim poena est , nescire , quid appetas , quam ea , quae noueris , non implere . Sicut enim legendo scire concupiscimus , sic sciendo recta , quae didicimus , implere debemus .

7. Lex Dei et praemium habet , et poenam legentibus eam . Praemium his , qui eam bene viuendo custodiunt : poenam vero eis , qui eam male viuendo contemnunt .

8. Omnis , qui a praeceptis Dei discedit opere , quoties eadem Dei praecepta legere , vel audire potuerit , corde suo reprehensus confunditur : quia id , quod non agit , memoratur , et teste conscientia interius accusatur . Vnde et Dauid propheta deprecatur , dicens : *Tunc non confundar , dum respicio in omnia mandata tua* . Ps. 118. 6. Grauius namque vnusquisque confunditur , quando mandata Dei vel legendo , vel audiendo respicit , quae viuendo contemnit . Corde enim reprehenditur , dum mandatorum meditatione docetur : quia non impleuit opere , quod diuina didicit iussione .

*lectare , flectere , ad Scripturarum lectionem detorquet : ibidem cap. 12. Docere , inquit , est necessitatis , delectare suauitatis , flectere victoriae . Horum trium quod primo loco positum est , hoc est , docendi necessitas , in rebus est constituta , quas dicimus , reliqua duo in modo , quo dicimus docendo . Quod hic Isidorus dixit , qua vtilitate , et dignitate dicatur , vtilitas ad delectationem , dignitas ad victoriam spectat . LOAISA .*

6. *Id Augustinus passim docet , praesertim psalm. 11. Et lib. de opere Monachorum in fine , cap. 17. LOAISA .*

*Ib. Ad implendum . Hieronym. comm. in Mich. cap. 2. Tunc Scripturae prosunt legenti , si , quod legitur , opere compleatur . Idque idem laudat in Marcella vidua in eius epitaphio ad Principiam . LOAISA .*

8. *Hieronymus ad Principiam in epitaphio Marcellae viduae : Erubescit enim*

quamuis praeclara doctrina , quam non pia reprehendit conscientia . LOAISA .

*Ib. Psalm. 118. Tunc non confundar , quum perspexero in omnibus mandatis tuis . Sic habet editio nostra latina . Augustin in enarratione conc. 4. in hunc psalm. Tunc non confundar , dum inspicio in omnia mandata tua . Pagninus ita : Tunc non pudore afficiar , quum respexero ad omnia praecepta tua . Estque futuri temporis quum perspexero , id est , quum intelligam , et comprehendam , cur illa imperaueris . Nam paucis datum est , vt omnium Dei praeceptorum teneant rationes , et causas , eorumque mandata diligenter exequantur . LOAISA .*

*Ib. Dum respicio in omnia mandata tua . Sabatierius ad Psalm. 118. v. 6. notat , ita id extare in Breuiario Romano , et Mozarabico . AREV .*

## CAPVT IX.

*De assiduitate legendi.*

Prou. 4. 8.

1. **N**emo potest sensum scripturae sanctae cognoscere, nisi legendi familiaritate, sicut est scriptum: *Ama illam, et exaltabit te: glorificaberis ab ea, quum eam fueris amplexatus.*

2. Quanto quisque magis in sacris eloquiis assiduus fuerit, tanto ex eis vberiore intelligentiam capit: sicut terra, quae quanto amplius excolitur, tanto vberius fructificat.

Exod. 19.

3. Quanto amplius ad quamlibet artem homo conscendit, tanto magis ad hominem ars ipsa descendit, sicut in Lege scribitur: *Moses ascendit in montem, et Dominus descendit.*

4. Verum est de otio spirituali, quod ille tantum secreta diuinorum scrutabitur mandatorum, qui ab actione terrenae curae auocauerit animum, et sedula familiaritate scripturis sanctis inhaeserit. Nam sicut caecus, et videns potest quidem vterque ambulare, sed non consimili libertate, dum caecus pergens, quo non videt, offendat: videns vero offendicula cauet, et quo sit pergen-

Cap. IX. n. 1. *Prouerb. 4. Arripe illam, et exaltabit te, glorificaberis ab ea, quum eam fueris amplexatus; prius dixerat, Dilige eam, et conseruabit te. De assiduitate, et perseuerantia legendi sacras scripturas multa traduntur a patribus, in primis a Cypriano in fine de spectaculis, et Augustin. lib. 2. de Doctrina christiana cap. 5. Erit diuinarum scripturarum solertissimus indagator. Quod habetur D. 19. Et in sermone mirabili 38. ad fratres in eremo. De laudibus Scripturae, et diligenti ipsius lectione Ambrosius libr. super Beati immaculati in via assidue legendum esse docet: Beatus, inquit, qui in lege Domini die, ac nocte meditatur. Sed qui meditatatur in lege, eruditur in lege, et quem lex erudierit, Dominus erudit, qui locutus est legem. Et epistola 3. ad Sabinum de eius studio. Hieronymus etiam ad Demetriadem in fine: Ama scripturas sanctas, et amabit te sapientia. Dilige*

eam, et seruabit te. Honora illam, et amplexabitur te. *Ex quo loco videtur desumpta esse haec sententia. LOAISA.*

*Ib. Quum eam etc. In multis codd. mss. deest hoc. LOAISA.*

2. *August. lib. 2. de Doctrina christ. cap. 9. solertius, et diligentius in libris sacris praecepta viuendi, et regulas credendi esse inuestigandas docet. LOAIS.*

3. *Exod. 19. et cap. 34. Et videtur desumpta sententia ex Gregor. lib. 5. Moral. cap. 25. et 26. LOAISA.*

4. 1. *ad Corinth. 2. Nos autem non spiritum huius mundi accepimus, sed spiritum, qui ex Deo est, etc. Et infra, Animalis homo non percipit ea, quae sunt spiritus: spiritualis autem iudicat omnia. Nos autem sensum Christi habemus. August. in enarratione psalm. 118. exponens illud, Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini. Beati, qui scrutantur testimonia eius, in toto corde exquirunt eum. Gregorius*

dum, agnoscat: sic et qui nubilo terrenae curae fuscatur, si tentet Dei perscrutari mysteria, non valet: quia caligine curarum non videt. Quod ille tantumdem efficere valet, qui sese de exterioribus seculi curis abstrahit, et totum sese in Scripturarum meditatione defigit.

5. Quidam habent intelligentiae ingenium, sed negligunt lectionis studium: et quod legendo scire potuerunt, negligendo contemnunt. Quidam vero amorem sciendi habent, sed tarditate sensus praepediuntur: qui tamen assidua lectione sapiunt, quod ingeniosi per desidiam non nouerunt.

6. Ingenium tardius etsi non per naturam, per assiduitatem tamen lectionis augmentatur. Nam quamuis sensus hebetudo sit, frequens tamen lectio intelligentiam auget.

7. Sicut qui tardus est ad capiendum, pro intentione tamen boni studii praemium percipit, ita qui praestitum sibi ex Deo ingenium intelligentiae negligit, condemnationis reus existit: quia donum, quod accepit, despicit, et per desidiam delinquit.

8. Quidam Dei iudicio donum scientiae, quod negligunt, accipiunt, ut durius de rebus creditis puniantur. Tardiores autem ideo quod scire cupiunt, difficulter inueniunt, ut pro maximo exercitio laboris maximum praemium habeant retributionis.

## CAPVT X.

*De doctrina sine gratia.*

I. **D**octrina sine adiuuante gratia, quamuis infundatur auribus,

*etiam idem optime: et ab eo sententiam deductam existimo, lib. Moral, 23. c.20. et 21. LOAISA.*

*Ib. Sicut caecus. Simile exemplum est apud August. serm. 112. LOAISA.*

*Ib. Defigit. Goth. cod. addit: illum plus metuit diabolus, quem assidue legere viderit. Quam lectionem in nullo alio ms. inuenio ex tredecim antiquissimis, quos ad emendationem huius operis iussu Philippi II. regis catholici, et piissimi ex omnibus bibliothecis Hispaniae nactus sum. LOAISA.*

*Ib. Auocauerit, al. euacuauerit. AR.*

*5. August. lib. de spiritu, et anima cap. 11. definit, ingenium esse vim animae, siue intentionem, qua se extendit anima, et exercet ad incognitorum cognitionem. LOAISA.*

*Ib. Sapiunt. al. capiunt. AREV.*

*Cap.X. n.1. D. Hilarius in psalm.125. in principio docet doctissime, non esse sensu nostro scripturas sanctas accipiendas, ut haeretici faciunt, sed eius dono, atque ope intelligendas, qui dixit, Accipite Spiritum sanctum, et aperuit*

ad cor nunquam descendit: foris quidem perstrepat, sed interius nil proficit. Tunc autem Dei sermo infusus auribus ad cordis vltima peruenit, quando Dei gratia mentem interius, vt intelligat, tangit.

2. Sicut enim quosdam flamma charitatis suae Deus illuminat, vt vitaliter sapiant, ita quosdam frigidus, torpentesque deserit, vt sine sensu persistent.

3. Plerique acumine intelligendi viuaces existunt, sed loquendi inopia angustantur. Quidam vero in vtrisque pollent: quia et sciendi copiam, et dicendi efficaciam habent.

## CAPVT XL

### *De superbis lectoribus.*

1. Plerique scientia accepta Scripturarum, non ad Dei gloriam, sed ad suam laudem vtuntur: dum ipsa scientia extolluntur, et ibi peccant, vbi peccata mundare debuerant.

2. Nunquam consequuntur legendo perfectam scientiam arrogantes. Nam quamuis sapientes in superficie videantur, medullitus tamen veritatis arcana non tangunt: quia superbiae nube praepediuntur. Semper enim superbi legunt, quaerunt, et nunquam inueniunt.

3. Diuinae legis penetralia humilibus, et bene ad Deum intrantibus patent: prauis autem, atque superbis clauduntur. Nam quamuis diuina eloquia in lectione arrogantibus sint aperta, in mysterio tamen clausa sunt, atque occulta.

4. Dum sermo Dei fidelibus lux sit, reprobis autem, ac su-

*Scripturarum abstrusa, et recondita sensa. Docet idem D. Hieronymus epistola ad Paulinum in fine. Vnde Cyprianus de unitate ecclesiae fere in medio eos corruptores euangelii nominat, dum depingit haeticorum mores elegantissime; et vt D. Hieronymus de ipso ait ad Paulinum in fine, instar fontis purissimi, dulcis incedit, et placidus. LOAISA.*

*Ib. Infundatur. Videtur exponere illud psalm. 118. In corde meo abscondi eloquia tua, vt non peccem tibi. LOAIS.*

*Ib. Vltima. al. intima. Aduertit Vezozosius, Semipelagianum saltem fore, qui id negaret. AREVALVS.*

*Cap. XI. n. 1. Totum hoc caput desumptum est a Gregor. lib. Moral. 20. cap. 11. dum exponit illud Iob: Qui rodebant in solitudine, squallentes calamitate, et miseria. LOAISA.*

*2. Semper enim. Sic Gregor. lib. 20. Moral. cap. 9. Quo plus appetunt, plus amittunt. LOAISA.*

*4. Luxit tolet. got. pro luxsit. LOAIS.*

perbis quodammodo tenebrescit: et vnde illi illuminantur, inde isti excaecantur.

## CAPVT XII.

*De carnalibus lectoribus, et haereticis.*

1. **N**equaquam legem intelligit, qui carnaliter verba legis percurrit: sed is, qui eam sensu interioris intelligentiae perspicit. Nam qui literam legis intendunt, eius occulta penetrare non possunt.

2. Multi enim non intelligendo spiritualiter Scripturas, nec eas recte sentiendo, in haeresim deuoluti sunt, atque in multis erroribus defluerunt.

3. In solis fidelibus religata est lex, testante Domino per Prophetam: *Liga testimonium, signa legem in discipulis meis*: ne eam aut iudaeus intelligat, aut haereticus, quia non est Christi discipulus. Vnitatem quippe pacis, quam Christus docuit, non sequuntur: de qua

*Ib. Inde etc. Augustin. sermon. de tempore 30. de iudaeis ita ait: Apud iudaeos solas diuinas litteras remansuras, quibus gentes instruerentur, illi excaecantur. LOAISA.*

*Ib. Lux sit. Ita edidi, et in nota Loaisae addidi pro lux sit. Alioquin videri possit dubium, an Loaisa voluerit luxit. In textu Grialii est luxsit ita vnitum. Posset legi lux est, aut luces, vt postea tenebrescit. AREV.*

Cap. XII. n. 1. *Diuinae legis intellectus exterior verborum carnalis a doctoribus dicitur ex eo, quod est apud Paulum ad Coloss. cap. 2. de seductoribus scriptum: Nemo vos seducat volens in humilitate, et religione angelorum, quae non vidit ambulans, frustra inflatus sensu carnis suae, et non tenens caput. Inde est apud Augustin. frequens carnaliter intelligere, et terrena, carnalisque iustitia, praesertim in expositione epist. ad Galatas c. 3. et in expositione psalm. 10. Spiritualiter, inquit, legem intelligentibus sacramentum est libertatis: carnaliter autem sentientibus, si iudaei sunt, iugum est seruitutis, si pagani, aut haeretici, velamen est caecitatis. Similiter*

*Hieronymus ad Algasiam quaest. 10. Frustra inflatur iudaeus, et tumet sensu carnis suae, carnaliter cuncta intelligens, et traditionum iudaicarum deliramenta perquirens, non tenens caput. LOAIS.*

*Ib. Verba legis. Vt est illud a Caeclestino PP. Galliarum sacerdotibus inhibatum, qui amicti pallis, et lumbis praecincti, in ecclesia ministrabant, vt illud Domini praeceptum, Sint lumbi vestri praecincti, ad verbum implerent epist. 2. ad episcopos Galliae. Qui credunt, inquit, se sanctae scripturae fidem non per spiritum, sed per literas completuros, etc. Et hoc non solum de lege diuina, sed etiam de ciuili dictum est. LOAISA.*

2. *Vt de Hebionitis tradit Augustin. lib. de haereticis ad Quoduultdeum. LOAISA.*

3. *Liga. In excusis signa male; ita enim Isaias 8. Liga testimonium, signa legem in discipulis meis. Hunc locum interpretatur Eusebius Caesariens. lib. 7. cap. 3. Demonstrat. euang., et Cyprianus lib. 1. aduersus iudaeos cap. 9. de cessatione legis Mosaicæ, quasi dicat, inquit: Claude legem Moysis, et aperi legem Christi, apostolis, et discipulis tra-*



Io. 13. 35.

idem Dominus dicit; *In hoc cognascent omnes, quia mei estis discipuli, si dilectionem inter vos habueritis.*

4. Scripturas haeretici sano sensu non sapiunt, sed eas ad errorem pravae intelligentiae ducunt: neque semetipsos earum sensibus subdunt, sed eas peruerse ad errorem proprium pertrahunt.

5. Doctores errorum pravis persuasionibus ita per argumenta fraudulentiae illigant auditores, ut eos quasi in labyrinthum implacent, a quo exire vix valeant.

6. Tanta est haeticorum calliditas, ut falsa veris, malaque bonis permisceant, salutaribusque rebus plerumque erroris sui virus interserant, quo facilius possint prauitatem peruersi dogmatis sub specie persuadere veritatis.

7. Plerumque sub nomine catholicorum doctorum haeretici sua dicta conscribunt, ut indubitanter lecta credantur. Nonnun-

ditam. LOAISA.

*Ib. Ioann. 13.* In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem, et ita est *in ead. seguntino.* LOAISA.

4. *Legitimum Scripturae sensum, et verum corrumpere, proprium haeticorum est: ut D. Petrus de epistolis Pauli dicit epist. 2. cap. 3.* In quibus, inquit, sunt difficilia intellectu, quae indocti, et instabiles deprauant, sicut et ceteras Scripturas ad suam ipsorum perditionem. *Idque etiam annotauit D. Gregor. lib. Moral. 20. cap. 9. Augustinus item in psalm. 48. conc. 1.* Omnia, inquit, diuina eloquia salubria sunt bene intelligentibus, periculosa vero iis, qui ea volunt ad sui cordis peruersitatem detorque, potius quam suum cor ad eorum rectitudinem corrigere. *Hinc Hieronymus illud, De sensu est haeresis, non de Scriptura. Idem Vincentius Lirinensis monachus in aureo libello aduersus haereses. Vnde de vero sensu Scripturae tradendo, ac retinendo multa in constitut. D. Clementis inserta sunt. Concil. etiam constantinop. 6. cap. 2. idem probatur. Idem in concil. lateran. 1. sub Martino I. aduersus Paulum constant. episc. sic decretum est; Siquis non confitetur secundum sanctos patres proprie, et vere,*

et omnia, quae tradita sunt, et praedicata sanctae, et apostolicae Dei ecclesiae ab ipsis sanctis patribus, et probabilibus et vniuersalibus quinque conciliis, vsque ad vnum apicem verbo, et mente, sit condemnatus. *Et in altero lateranensi, sub Iulio II., et Leone X. sess. 10. sub Leone: Mandamusque omnibus, qui praedicandi onus sustinent, quique in futurum sustinebunt, ut euangelicam veritatem, et sanctam scripturam iuxta declarationem, et interpretationem doctorum, quos ecclesia Dei, vel vsus diuturnus approbavit, legendoque hactenus recepit, et in posterum recipiet, praedicent, et explanent: nec quidquam eis proprio sensu contrarium, vel dissonum adii-ciant: sed illis semper insistant, quae ab ipsis sacrae scripturae verbis rite, ac sane, et praefatorum interpretationibus intellectis non discordant. Quam regulam sancti patres Spiritu sancto affati nouissimo vniuersali concilio tridentino rursus ad coercenda petulantia huius temporis haeticorum ingenia tradiderunt sess. 4. August. lib. 12. Confess. cap. 25. docet, quomodo is sit sensus Scripturae, qui sit omnis doctorum ecclesiae, communisque sententia sit Dei sententia.* LOAISA.

7. *Familia est haeticis pestilens suum virus, non solum nomine, et au-*

quam etiam blasphemias suas latenti dolo in libris nostrorum inserunt, doctrinamque veram adulterando corrumpunt, scilicet vel adiiciendo, quae impia sunt, vel auferendo, quae pia sunt.

8. Cautè meditanda, cautoque sensu probanda sunt, quae leguntur, ut iuxta apostolica monita et teneamus, quae recta sunt, I. Thess. 5. 20. et refutemus, quae contraria veritati existunt: sicque in bonis instruamur, ut a malis illaesi permaneamus.

ctoritate doctissimorum tegere, verum etiam venenata vesaniae suae pocula sub apostolorum titulo insipientibus propinare, quo dulcius, faciliusque ab eis hauriantur. Hinc Pauli nomine Thessalonicensibus epistola mittitur, sicut innuit 2. ad Thess. Neque per epistolam, tamquam per nos missam. Hinc etiam pseudepigrapha illa, liber Seth filii Noe, Scriptura Cham, Euangelium Petri, Thomae, Matthiae. Hinc Pauli Raptus, Salomonis Incantationes, et huius generis infinita alia, ut tradit Euseb. lib. 3. hist. eccles. cap. 19. et concil. Nicaen. 2. Priscillianus etiam, et Dictinius haeretici scripturas sub nomine prophetarum, apostolorum, et patriarcharum publicarunt concil. brachar. Nicephorus etiam lib. 16. hist. eccles. cap. 28. asserit, Apollinaris haeretici libellos Athanasio, Gregorio, et Iulio attributos; sic et Epiphano Cypri episcopo Ibae epistolam falso imposuerunt, ut est in concil. Nicaeno 2. Et Augustino articuli falso impositi. Prosper obiect. Vincent. cap. 15. Nostris etiam exulceratissimis temporibus Oecolampadii volumen aduersus sacramentum eucharistiae Bertramio presbytero ad Carolum Magnum adscribitur: Carolostadii opus aduersus imagines ipsi Carolo Magno. Caluini quidam liber Alcuino Caroli M. praeceptoris: ut docte adnotauit Xystus in Bibliotheca sua. LOAISA.

Ib. Sic Clementis, Dionysii, Origenis, Athanasii, et aliarum nobilium doctorum scripta deprauata ab haereticis fuere, ut Pamphilius Martyr, Eusebius Caesariensis, Didymus, Ruffinus, et alii tradunt. Concilia etiam eidem iniuriae fuerunt obnoxia, ut in sexto general. concil. constantin. act. 14. constat. An vero Origenis libri ab haereticis (ut hoc

obiter moneam) corrupti fuerint, longam Picus Mirandulanus disputationem texit. Contra eos porro, qui flagitium hoc admittere non verentur, et falsos pro veteris libros obtrudere audent, ita in const. Apost. statuitur: Si quis falso inscriptos libros, tamquam sacros, in ecclesia ad populi, et cleri corruptionem publicauerit, deponitor. LOAISA.

Ib. In nota Loaisae erat Dictinius mendose pro Dictinius. De pseudepigraphis libris in hanc rem plura congerit Fabricius in opere, cui titulum fecit Codex pseudepigraphus noui, ac veteris testamenti. Videri etiam possunt Acta Academiae Barcinonensis pag. 268. De veterum codicum corruptoris abunde disserui in Prolegomenis ad Sedulium cap. 7., ac nonnulla addidi in Isidorianis cap. 70. num. 23. et seqq., et cap. 108. Quod vero Loaisa cum Xysto Senensi, aliisque viris doctis putabat, haereticos sui temporis Bertramio, qui et Bertramnus, et Rattramnus dicitur, et Alcuino quaedam opera supposuisse, id falsum esse iam diu compertum fuit. Relege Isidoriana cap. 30. num. 18., et cap. 67. num. 12. Quod quum catholici bona fidei iam fateantur, nihil certe erat causae, cur Ittigius in opere De Bibliothecis Patrum pag. 167. hanc controuersiam magno apparatu in catholicorum odium excitaret, qui etiam contra Petrum de Marca acriter inuehitur. Ceterum Rattramnum in suis operibus nihil contra catholicam de eucharistia doctrinam asseruisse contendit Acherius in praefat. ad 1. tom. Spicilegii. AREV.

8. Sic habet Apostolus 1. ad Thess. cap. 5. Prophetias nolite spernere: omnia autem probate. LOAISA.

## CAPVT XIII.

*De libris gentilium.*

1. **I**deo prohibetur christianus figmenta legere poetarum, quia per oblectamenta inanium fabularum mentem excitant ad incentiua libidinum. Non enim solum tura offerendo daemonibus immolatur, sed etiam eorum dicta libentius capiendo.

2. Quidam plus meditari delectantur gentilium dicta propter tumentem, et ornatum sermonem, quam scripturam sanctam propter eloquium humile. Sed quid prodest in mundanis doctrinis proficere, et inanescere in diuinis? Caduca sequi figmenta, et caelestia

fasti-

Cap. XIII. n. 1. Citatur in collectis Gratiani dist. 37. cap. Ideo prohibetur. In tota illa distinct. secularium librorum agitur ex decreto concil. carthag. 4. c. 16. et Hieronym. et Rabano, et Bedu, et Clemente. LOAISA.

Ib. Paulinus epist. 7. Negant Camoenis, nec patent Apollini – Dicata Christo pectora. De lectione episcoporum, et sacerdotum, et quomodo iuxta Apostoli sententiam attendere debeant lectioni, exhortationi, et doctrinae, est in collectis Gratiani D. 36. c. Qui ecclesiasticis disciplinis: et si quis vult ex Sozimo in epist. 1. ad Hesychium: et Orig. homil. 6. ad caput 8. Leuit. Et Gregorius lib. 9. registr. epistola 48. Desiderium episcopum reprehendit, quod grammaticam quibusdam exponeret, quia in vno se ore cum Iouis laudibus Christi laudes non capiunt. Non omnia tamen poetarum figmenta proptinus christianis interdicuntur, sed ea dumtaxat, quae libidinis fomenta excitant. Nam vt Ambros. docet lib. 3. de fide 5. Trinitatis, in principio tom. 2. etiam in diuinis scripturis poetarum inueniuntur colores, et similitudines, et versiculi poetarum diuinis libris inserti sunt. Nam et gigantes, et vallem Titanum prophetae sermonis series non refugit, et Isaias sirenas, et filias passerum dixit, et Ieremias. Vnde August. lib. 2. de ci-

uit. Dei cap. 8. improbat quidem studium tragoediarum, et comoediarum, et poeticarum fabularum, sed earum dumtaxat, quae verborum obscenitate compositae sunt, puerisque earum lectionem interdicat. Idque non solum ipse, atque alii sancti patres, verum etiam gentiles, qui virtutum leges tradunt, inter quos est Plato lib. de legibus, et alii. Vide Augustin. ipsum lib. 14. de ciuitat. Dei. LOAISA.

Ib. Sedulius initio Carminis Paschalis; Quum sua gentiles studeant figmenta poetae etc. Vide PP. Apostolicos Cotelerii tom. 1. pag. 204. Ante hanc sententiam, Ideo prohibetur christianis; vel vt alii habent, christianus, nonnulli praemittunt aliam, his verbis: Poetae ideo in libris suis Venerem impudicam, Martemque adulterum deum appellare voluerunt, vt persuaderent mentibus hominum quasi deum imitari malum: vt dum libidinosam persuasionem eorum flagitia confidenter committunt, non quasi homines perituros, sed quasi caelestes deos imitari videantur. Ideoque prohibetur etc. Ita vetus editio. Quod autem ait Vezzosius, Loaisam fateri, id abesse a veterum mss., id in editione Grialii non apparet. AR.

2. Proficere. Vezzosius edidit, proficere: sed fatetur, melius fortasse esse proficere. AREV.

fastidire mysteria? cauendi sunt igitur tales libri, et propter amorem sanctarum scripturarum vitandi.

3. Gentilium dicta exterius verborum eloquentia nitent: interius vacua virtutis sapientia manent: eloquia autem sacra exterius incompta verbis apparent: intrinsecus autem mysteriorum sapientia fulgent. Vnde et Apostolus, *Habemus*, inquit, *thesaurum istum in vasis fictilibus*. 2. Cor. 4. 7.

4. Sermo quippe Dei occultum habet fulgorem sapientiae, et veritatis repositum in verborum vilissimis vasculis.

5. Ideo libri sancti simplici sermone conscripti sunt, vt non in sapientia verbi, sed in ostensione spiritus homines ad fidem perducerentur. Nam si dialectici acuminis versutia, aut rhetoricae artis eloquentia editi essent, nequaquam putaretur fides Christi in Dei virtute, sed in eloquentiae humanae argumentis consistere: nec quemquam crederemus ad fidem diuino inspiramine prouocari, sed potius verborum calliditate seduci. I. Cor. 2. 4.

6. Omnis secularis doctrina spumantibus verbis resonans, ac se per eloquentiae tumorem attollens, per doctrinam simplicem, et humilem christianam euacuata est, sicut scriptum est: *Nonne stultam fecit Deus sapientiam huius mundi?* I. Cor. 1. 20.

7. Fastidiosis, atque loquacibus scripturae sanctae minus propter sermonem simplicem placent. Gentili enim eloquentiae comparata videtur illis indigna. Quod si animo humili mysteria eius intendant, confestim aduertunt, quam excelsa sunt, quae in illis despiciunt.

8. In lectione non verba, sed veritas est amanda. Saepe autem reperitur simplicitas veridica, et composita falsitas: quae hominem suis erroribus illicet, et per linguae ornamenta laqueos dulces aspergit.

3. *Eloquia autem sacra*. Sic vetus editio: nec video, cur Loaisa, siue Grialius, et Vezosius adoptauerint, *eloquentia autem sacra*. Aluarus Cordubensis in epistola 4. ad Ioannem apud Florentium Hisp. sacr. tom. xi. pag. 117. Ita refert hunc locum: *Audi nunc, quid Isidorus sanctissimus dicat: Gentilium dicta etc. eloquia autem sacra etc.* Quod autem addit: *Intende, quid dicat, Quod eloquentia inculta sit sacra etc.* id minime arguit, quod in textu Isidori non

Tom. VI.

sit legendum *eloquia*. AREVALVS.

5. *Sic Paulus 1. ad Corinth. 2.* Non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus, et virtutis, vt fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei. LOAIS.

6. Humilem chr. *Ita goth. salm. et alii mss.* Humilitatem christianam, *toletan.* LOAISA.

8. *Ambros. epist. 5. ad Sabinum in princ.* LOAISA.

P p

9. Nil aliud agit amor mundanae scientiae, nisi extollere laudibus hominem. Nam quanto maiora fuerint literaturae studia, tanto animus arrogantiae fastu inflatus maiore intumescit iactantia. Vnde et bene psalmus ait: *Quia non cognoui literaturam, introibo in potentias Domini.*

Ps. 70. 15.

10. Simplicioribus literis non est praeponendus fucus grammaticae artis. Meliores sunt enim communes literae, quia simpliciores, et ad solam humilitatem legentium pertinentes: illae vero nequiores, quia ingerunt hominibus perniciosam mentis elationem.

11. Meliores esse grammaticos, quam haereticos. Haeretici enim haustum lethiferi succi hominibus persuadendo propinant:

9. *Alludit ad illud Pauli: Scientia inflat, charitas aedificat. LOAISA.*

*Ib. Psalm. 70. ubi Basilius probat Symmachi versionem, Quoniam adnumerare nequeo, ingrediar in potentias Domini: quoniam politius erat illud: Os meum annuntiabit iustitiam tuam. Haec autem promissio, quia maior est viribus humanis, subiecit: quoniam connumerare nequeo: tales enim Scripturas non est natura mea assequuta. Attamen ingrediar in potentias Domini, ut humanae naturae imbecillitatem possibilem reddam. Idem Theodoretus. Augustinus, quod alii codd. habent negotiationem, et de literatura haereticorum, et negotiatione exponit: Sunt, inquit, qui de omnibus literis tam sacris, quam profanis interpretentur, ut est illud Isai. 29. Nescio literas, quasi dicat, non satis intelligo scripturas sacras, neque mysteria, quae in eorum sensu abdita latent incognita: literaturam vocat legem Moysis in cortice, et litera: cognoscere interpretatur approbare. Quasi dicat, non approbaui literam occidentem, intraui in potentias, diuificante spiritus filii Dei, recolendas, atque annumerandas, satis mihi erit meditari, et dicere aliis, Deum omnia posse; et tota ratio facti mihi erit potentia facientis. LOAISA.*

11. *Grammaticos hic vocat Aristarchos illos, qui sibi de omni doctrina iudicium vendicabant, censores doctrinae, et stili; quorum et inanem tumorem re-*

*prehendit August. lib. de catechizand. rudibus cap. 9. Sedulo monendi sunt scholastici, ut humilitate induti christiana, discant non contemnere, quos cognouerint morum vitia, quam verborum, amplius deuitare. Et habetur D. 38. Vnde de sensu, et intelligentia diuinarum literarum, non de grammatica certandum docet lib. 2. doctrinae christ. c. 13. Rursum utile esse grammaticorum tropos praenoscere ad intelligentiam literalis Scripturae sensus docet lib. 3. cap. 29. Et d. 37. fuse sub nomine Hieronymi in 1. caput epist. ad Titum. Siquis, inquit, artem nouerit grammaticam, vel dialecticam, ut recte loquendi rationem habeat, et inter falsa, et vera diiudicet, non improbamus: geometria, et arithmetica, et musica habent in sua scientia veritatem: sed non est scientia illa scientia pietatis. Scientia pietatis est nosse legem, intelligere prophetas, euangelio credere, apostolos non ignorare: grammaticorum autem doctrina etiam potest proficere ad vitam, dum fuerit in meliores vsus assumpta. Clemens Alexandr. Strom. 1. ex sententia Eupolemi tradit, Moysem primum fuisse sapientem, et grammaticam primo tradidisse iudaeis, et phoenices a iudaeis cepisse. Idem Basilius homilia πρὸς τὰς νέας. LOAISA.*

*Ib. Hoc loco Isidorus moderatus, prudensque, ut ait Vezziosius, mollit quodammodo, quae ante dixerat, et indicat, quo fine libri profani vtiliter, et*

grammaticorum autem doctrina potest etiam proficere ad vitam, dum fuerit in meliores vsus assumpta.

## CAPVT XIV.

*De collatione:*

1. **Q**uum sit vtilis ad instruendum lectio, adhibita autem collatione maiorem intelligentiam praebet. Melius est enim conferre, quam legere.

2. Collatio autem docibilitatem facit. Nam propositis interrogationibus cunctatio rerum excluditur, et saepe obiectionibus latens veritas approbatur. Quod enim obscurum, aut dubium est, conferendo cito perspicitur.

3. Multum prosunt in collatione figurae. Res enim, quae minus per se aduertuntur, per comparisonem rerum facile capiuntur. Nam saepe sub specie alia spirituales causas scripturae diuinae insinuant; et nisi per aliquam euidentem ostensionem, vix apparent occulta legis mysteria.

4. Sicut instruere solet collatio, ita contentio destruit. Haec enim, relicto sensu veritatis, lites generat, et pugnando verbis etiam in Deum blasphemat. Inde et haereses, et schismata, quibus subuertitur fides, veritas corrumpitur, scinditur charitas. 2. Tim. 2. 23 et Tit. 3. 9.

5. Contentiosorum studium non pro veritate, sed pro appetitu laudis, certat: tantaque est in his peruersitas, vt veritati cedere nesciant, ipsamque rectam doctrinam euacuare contendant.

sine culpa legi possint. Isidorus ipse mentem suam aperit in Exodum cap. 16. n. 2. *In auro, et argento, ac veste aegyptiorum significatae sunt quaedam doctrinae, quae ex ipsa consuetudine gentium non inuiti studio discuntur. Facile esset hoc argumentum amplificare.* AREVALVS.

Cap. XIV. n. 1. *Augustin. lib. 2. soliloquiorum, non alia ratione melius veritatem quaeri posse affirmat, quam interrogando, et respondendo. Et lib. 1. Academ. quaest. disput. 1. cap. 3. Veritatis sola inquisitio perfectum sapientiae munus est.* LOAISA.

3. *August. tradit disputandi normam lib. de vilitate credendi ad Honoratum, Separatis, inquit, nugis locorum communium, res cum re, causa cum causa, ratio cum ratione confligat.* LOAIS.

4. *Sic Paulus 2. ad Timoth. 2. Stultas autem, et sine disciplina quaestiones deuita, sciens, quia generant lites. Et ad Titum fere idem cap. 3. Stultas autem quaestiones, et genealogias, et contentiones, et pugnas legis deuita; sunt enim inuitiles, et vanae: vbi quaestiones multas ineruditae appellat, Ambrosio auctore, quae ex contentione fiunt, et sine villo fructu disciplinae christianae.* LOAIS.

6. In disputatione fidelium cauenda est propositionum artificiosa subtilitas, quae callidis obiectionibus retia tendit: ita enim versutis assertionibus prauorum disputatio innodatur, vt recta esse simulent, quae peruersa persuadent.

7. Lectio memoriae auxilio eget. Quod si fuerit naturaliter tardior, frequenti tamen meditatione acuitur, ac legendi assiduitate colligitur.

8. Saepe proluxa lectio longitudinis causa memoriam legentis obtergit. Quod si breuis sit, submotoque libro, sententia retrahatur in animo, tunc sine labore legitur, et ea, quae lecta sunt, recolendo a memoria minime excidunt.

9. Acceptabilior est sensibus lectio tacita, quam aperta; amplius enim intellectus instruitur, quando vox legentis quiescit, et sub silentio lingua mouetur. Nam clare legendo et corpus lassatur, et vocis acumen obtunditur.

## C A P V T X V.

### *De contemplatione, et actione.*

1. **A**ctiua vita innocentia est operum bonorum: contemplatiua speculatio supernorum: illa communis multorum est, ista vero paucorum.

2. Actiua vita mundanis rebus bene vititur, contemplatiua vero mundo renunciata, soli Deo viuere delectatur.

6. *Fidelium*. al. *infidelium*: hoc est, contra infideles. AREV.

8. Obtergit. *Ita est in goth. tolet. Nam a salmant. abest tota sententia, in reliquis omnibus obliterat.* LOAISA.

Cap. XV. n. 1. *De vita actiua, et contemplatiua passim Gregorius agit, sed praesertim lib. 2. super Ezech. Homil. 14. et lib. 5. exposit. in 1. Regum cap. 15. illud: Nos enim sumus circumcisio, qui spiritu Deo seruimus, ad Philippens. 3. Vita actiua, et contemplatiua mirifice depingitur ab Augustino praesertim super Ioann. tract. ult. Duas itaque vitas sibi diuinitus praedicatas, et commendatas nouit ecclesia: quarum vna est in*

*fide, altera est in specie: vna in tempore peregrinationis, altera in aeternitate mansionis: vna in labore, altera in requie; vna in via, altera in patria: vna in opere actionis, altera in mercede contemplationis: vna declinat a malo, et facit bonum; altera nullum habet, a quo declinet, malum, magnum habet, quo perfruatur, bonum. Et lib. 2. de verbis Domini serm. 26. et 27. Idem fere Basilius in regularum monasticarum prooemio: vbi fuse hanc materiam tractat. Clemens etiam Alexandrinus lib. Strom. 6. veritatem in cognitionem, et actionem partitur. Et de excellentia vitae contemplatiuae lib. 7. Prosper etiam tres li-*

3. Qui prius in actiua vita proficit, ad contemplationem bene conscendit. Merito enim in ista sustollitur, qui in illa utilis inuenitur. Quicumque adhuc temporalem gloriam, aut carnalem affectat concupiscentiam, a contemplatione prohibebitur, vt positus in actualis vitae operatione purgetur. In ista enim prius per exercitium boni operis cuncta exhaurienda sunt vitia, vt in illa iam pura mentis acie ad contemplandum Deum quisque pertranseat. Et licet conuersus statim ad contemplationem conscendere cupiat, tamen ratione cogitur, vt prius in actiuae vitae operatione versetur.

4. Exemplum enim actiuae, et contemplatiuae vitae de Iacob *Genes. 29.* sume, qui dum ad Rachel, hoc est, ad visum principium, destinaret, quae contemplationem significat, Lia illi, hoc est, laboriosa vita supponitur, quae actiuam demonstrat.

5. Sicut sepultus ab omni negotio terreno priuatur, ita et contemplationi vacans ab omni occupatione actuali auertitur. Et sicut ab actuali vita conscendentes in contemplationis quiete sepeliuntur, ita ab actione seculi recedentes eos vita actiua in se quasi sepeliendos suscipit; ac per hoc vitae mundanae actiua vita, et vitae actiuae contemplatiua sepulcrum est.

6. Viri sancti, sicut a secreto contemplationis egrediuntur ad publicum actionis, ita rursus ab actionis manifesto ad secretum

*bros de vita contemplatiua composuit, et discrimen vtriusque vitae statuit, potissimum lib. 1. cap. 12. LOAISA.*

3. *Greg. lib. 6. Moral. c. 17. LOAIS.*

*Ibib. Et licet conuersus. Conuersus is dicitur, qui seculo renunciens sequitur in vita perfecta Christum. Vnde laici, qui seculo renunciarunt, in religione conuersi appellantur. Est enim in illis conuersio quaedam cordis versio. Impositum illis nomen videtur ab illo Ezech. 33. quod Augustinus lib. de vera, et falsa poenitentia ita citat: Quacumque hora peccator ingemuerit, et conuersus fuerit, vita viuet. Additque Augustin. Dixit, conuersum, non tantum versum, vita viuere. Versum quidem puto, qui dolet de crimine: conuersum, qui dolet de animi eius, quam exposuimus, varietate. Vertitur a peccato, qui iam vult dimittere peccatum. Conuertitur, qui*

*iam totus, et omnino vertitur, qui iam non tantum poenas non timet, sed ad bonum Domini contendere festinat. Quae conuersio si contigerit alicui, etiam in fine, desperandum non est de eius remissione. Sed quoniam vix, vel raro est tam iusta conuersio, timendum est de poenitente sero. LOAISA.*

4. *Gregor. lib. 2. super Ezech. homil. 14. LOAISA.*

*Ib. Haec, et similia repetita sunt in commentar. in Genes., in opusculo De vita actiua, et contemplatiua, inter Appendices referendo, et in Differentiis rerum. AREV.*

5. *Ex Greg. lib. 6. Moral. cap. 17. LOAISA.*

6. *Ex Gregor. lib. 6. Moral. cap. 17. Est etiam lib. 6. epist. 169. ad Cyriacum episcopum. Et habetur 8. q. 1. cap. In Scripturis. LOAISA.*



contemplationis intimae reuertuntur, vt intus Deum laudent, vbi acceperunt, vnde et foris ad eius gloriam operantur.

7. Sicut aquilae moris est semper oculum in radium solis infigere, nec deflectere, nisi escae solius obtentu, ita et sancti a contemplatione ad actualem vitam interdum reflectuntur, considerantes, illa summa sic esse vtilia, vt tamen ista humilia sint paululum nostrae indigentiae necessaria.

8. In actiuae vitae genere humana intentio perseueranter incedit: in contemplatione autem sese per interualla resumit, quia diuturnitate contemplandi lassatur.

Ezech. cap. 1. 9. Visio animalium in Ezechiele, quae ibant, et non reuertebantur, pertinent ad vitae actiuae perseuerantiam: et iterum ea animalia, quae ibant, et reuertebantur, pertinent ad contemplatiuae vitae mensuram: in qua dum quisque intenderit, sua reuerberatus infirmitate reflectitur: atque iterum renouata intentione, ad ea, vnde descenderat, rursus erigitur. Quod fieri in actiua vita non potest, de qua si quisque reflectat vel ad modicum, statim vitiorum excipitur luxu.

Matth. 5. 29. 10. Oculus dexter scandalizans, quem euelli Dominus praecepit, vita contemplatiua est. Duo oculi in facie actiua vita, et contemplatiua in homine. Qui igitur per contemplationem docebit errorem, melius est, si euellat contemplationis oculum, seruans sibi vnum vitae actiuae obtutum, vt sit vtilius illi per simplicem actionem ire ad vitam, quam per contemplationis errorem mitti in gehennam.

11. Saepe mens ad summa ab imis erigitur: et saepe a summis ad infima pondere carnis reclinata reflectitur.

12. Multos Deus ex carnalibus sua gratia visitat, et ad contemplationis fastigium eleuat. Multosque a contemplatione iusto iudicio deserit, et lapsos in terrenis operibus derelinquit.

7. *Greg. lib. 9. Moral. c. 16.* LOAIS.

8. *Greg. lib. Moral. 10. c. 10.* LOAIS.

9. *Gregor. ibidem.* LOAISA.

*Ibid. Luxu. Ita goth. salm., et alii mss. Fluxu solet. et edit. vet.* LOAISA.

*Ibid. Pertinent ad etc. Ita Vezzousius, et alii. In vet. editione est perti-*

*net, vt ad visionem referatur.* AREV.

10. In editione Grialii indicabatur nota Loisiae, quae praetermissa fuit. In prologo operis Iuliani Pomerii, *De vita actiua, et contemplatiua*, quod etiam S. Prospero tribuitur, extat haec paritas oculi dextri scandalizantis. AREV.

## CAPVT XVI.

*De contemptoribus mundi.*

1. **E**a, quae seculi amatoribus chara sunt, sancti velut aduersa refugiunt: plusque aduersitatibus mundi gaudent, quam prosperitatibus delectantur.

2. Alienos esse a Deo, quibus hoc seculum ad omne commodum prosperatur. Seruis autem Dei cuncta huius mundi contraria sunt: vt dum ista aduersa sentiunt, ad caeleste desiderium ardentius excitentur.

3. Magna apud Deum refulget gratia, qui huic mundo contemptibilis fuerit. Nam reuera necesse est, vt quem mundus odit, diligatur a Deo.

4. Sanctos viros in hoc seculo legimus peregrinos esse, et hospites; vnde et reprehenditur Petrus, quod tabernaculum in monte figere cogitauit, quia sanctis in hoc mundo tabernaculum non est, quibus patria, et domus in caelo est. Ad Hebr. xi. 13  
Matth. 17. 4.

5. Sancti viri ideo contemnere cupiunt mundum, et motum mentis ad superna reuocare, vt ibi se recolligant, vnde deflexerint, et inde se subtrahant, vbi dispersi sunt.

6. Iusti, qui rebus, honoribusque, ac vitae blandimentis renunciant, proinde se ab omni terrena possessione mortificant, vt Deo viuant: ideoque seculi huius blanditias calcant, vt validiores ad vitam illam de huius vitae mortificatione consurgant. Cuncta quippe temporalia, quasi herbae virentes, arescunt, et transiunt: ideoque pro aeternis rebus, quae nunquam arescunt, recte ista Dei seruus contemnit, quia in eis stabilitatem non aspicit.

Cap. XVI. n. 1. *De tribus vocationum generibus ab homine, a Deo, et ex necessitate disserit Phanutius Antonii discipulus apud Cassian. coll. 3. cap. 3. et similiter de tribus abrenunciationum modis eadem collat. cap. 6. ac toto pene libro. Ambrosius de fuga seculi pie omnes ad mundi contemptum adhortatur. LOAIS.*

4. *Paulus 11. ad Hebraeos. Quia peregrini, et hospites sunt super terram.*

*Et 1. Petri, Obsecro vos tamquam aduenas, et peregrinos. LOAISA.*

6. *In hac sententia triplicem abrenunciationem complectitur Isidorus, de qua Cassianus collat. 3. cap. 6. vt supra retuli. LOAISA.*

*Ib. Quasi herbae. Allusum ad illud Isaiae: Omnis caro foenum, et omnis gloria eius, quasi flos agri. LOAISA.*

7. Qui post renunciationem mundi ad supernam patriam sanctis desideriis inhiat, ab hac terrena intentione, quasi quibusdam pinnis, subleuatus erigitur, et in quo lapsus erat, per gemitum conspicit, et vbi peruenerit, cum gaudio magno intendit. Qui vero a contemplationis requie reflexus, in curas huius seculi incidit, si ad memoriam sui reuertatur, protinus ingemiscit: quantumque fuerint tranquilla, quae perdidit, et quam confusa sint, in quibus cecidit, ex ipsa laboris sui difficultate cognoscit. Quid enim in hac vita laboriosius, quam terrenis desideriis aestuare? Aut quid hic securius, quam huius seculi nihil appetere? Qui enim hunc mundum diligunt, turbulentis eius curis, et solitudinibus conturbantur. Qui autem eum odiunt, nec sequuntur, internae quietis tranquillitate fruente, futurae pacis requiem, quam illi expectant, hic quodammodo habere iam inchoant.

## CAPVT XVII.

*De sanctis, qui se a consortio seculi separant.*

1. **S**ancti viri funditus seculo renunciantes, ita huic mundo moriuntur, vt soli Deo viuere delectentur: quantoque ab huius seculi conuersatione se subtrahunt, tanto internae mentis acie praesentiam Dei, et angelicae societatis frequentiam contemplantur.

2. Malorum tam praua sunt opera manifesta, vt hi, qui supernam patriam desiderant, non solum mores eorum, sed et consortia fugiant. Quidam etiam corporaliter separari desiderant ab iniquis, vt eorum non inuoluantur delictis. Nonnulli etsi non corporali discessu, spirituali tamen ab eorum intentione recedunt: qui etsi communes sunt conuersatione, discreti tamen sunt corde, vel opere. Et licet saepe in medio carnalium vitam Deus protegat electorum, tamen satis rarum est, vt quis inter seculi voluptates positus, a vitiis maneat illibatus, in quibus etsi non cito implicetur, aliquando tamen attrahitur. Neque enim diuturnus esse poterit, qui periculo proximus fuerit.

3. Via sine offendiculo, vita monachi sine cupiditatis, et timoris impedimento. Dum enim quisque a consortio mundi abstrahitur, nec cupiditas eum obligat consentientem, nec cruciat sentientem.

4. Bo-

4. Bonum est, corporaliter remotum esse a mundo, sed multo est melius voluntate; vtrumque vero perfectum: ille ergo perfectus est, qui huic seculo et corpore, et corde discretus est.

5. Onager, vt ait Iob, contemnit ciuitatem, et monachi communem secularium ciuium conuersionem. Hi aduersa vitae nostrae appetunt, prospera contemnunt, vt, dum ab eis haec vita despicitur, futura inueniatur.

## CAPVT XVIII.

*De praeceptis altioribus monachorum.*

1. **A**lia sunt praecepta, quae dantur fidelibus, communem vitam in seculo agentibus: atque alia seculo huic renunciantibus. Illis enim dicitur, vt sua omnia bene gerant: istis, vt sua omnia bene derelinquant. Illi praeceptis generalibus astringuntur: isti praecepta generalia perfectius viuendo transcendunt.

2. Ad perfectum non sufficit, nisi vt abnegatis omnibus suis, etiam seipsum quisque abneget: sed quid est seipsum abnegare, nisi voluptatibus propriis renunciare? Vt qui superbus erat, sit humilis, qui iracundus, esse studeat mansuetus. Nam si ita quisque renunciaret, quae possidet, omnibus, et suis non renunciaret moribus, non est Christi discipulus. Qui enim renunciat rebus suis, sua abnegat: qui vero renunciat moribus prauis, semetipsum scilicet abnegat. Vnde et Dominus: *Qui vult, inquit, post me venire, abneget semetipsum.* Matth. 16.24.

Cap. XVII. n. 4. Alii, qui a seculo et corpore, et corde disiunctus est. Quod commodius videtur. AREVALVS.

5. Est apud Iob. cap. 39. Contemnit, inquit, multitudinem ciuitatis, et clamorem exactoris non audit; quem locum eodem, quo Isidorus, modo Gregor. in-

terpretatur lib. 30. Moral. cap. 12. et Cass. coll. 17. cap. 6. LOAISA.

Cap. XVIII. n. 2. Gregor. homil. 32. in euang. LOAISA.

Ib. Alii, propriis voluntatibus renunciare. AREV.

*De humilitate monachi, vel opere.*

1. **S**umma virtus monachi humilitas, summum vitium eius superbia est. Tunc autem se quisque monachum iudicet, quando se minimum existimauerit, etiam quum maiora virtutum opera gesserit.

2. Qui mundum deserunt, et tamen virtutes praeceptorum sine cordis humilitate sequuntur, isti quasi de excelso grauius corruunt, quia deterius per virtutum elationem deiiciuntur, quam per vitia prolabi potuerunt.

3. Omnis Dei seruus de suis meritis non debet attolli, dum posse videat ex inferioribus sibi praelatiores alios fieri. Nouerit autem omnis sanctus se alterius non praeponere sanctitati. Semper Dei serui conscientia humilis esse debet, et tristis: scilicet, vt per humilitatem non superbiat, vt per vtilem moerorem cor ad lasciuiam non dissoluat.

4. Dei seruus dum bonum aliquod opus agit, vtrum ei ad boni remunerationem pertineant, quae facit, incertus est: ne forte discussione caelestis iudicis reus pensetur, et in his, quae Dei sunt, negligenter, aut superbe aliquid operasse inueniatur. Ideoque pro hoc ipso tristis, moerensque efficitur, atque indesinenter turbatur, reminiscens proculdubio, scriptum esse: *Maledictus, qui facit opus Dei negligenter*. Nam veraciter condemnamur, si per torporem ea, quae bona sunt, agimus.

Jer. 48. 10.

5. Dei seruum sine intermissione legere, orare, et operari oportet: ne forte mentem otio deditam spiritus fornicationis subripiat. Cedit enim labori voluptas: animum autem vacantem cito praeoccupat. Contuere Salomonem, per otium multis fornicationibus inuolutum, et per fornicationis vitium vsque in idololatriam lapsum.

Cap. XIX. n. 4. *Vulgata editio Ierem.*  
48. Maledictus homo, qui facit opus Dei fraudulenter. *Quomodo etiam legit Cassian. coll. 21. de remissione quinquagesimae cap. 22. LOAISA.*

*Ib. Operasse: ita exemplaria pro operatus esse. AREV.*

5. *Augustin. ad frat. in eremo serm. 17. tom. 10. LOAISA.*

## CAPVT XX.

*De tepore monachorum.*

1. **Q**ui non rigida intentione monachi professionem sectantur ; quanto superni amoris propositum dissolute appetunt , tanto procliuius ad mundi amorem denuo reducuntur . Nam professio non perfecta praesentis vitae repetit desideria : in quibus etsi nondum se monachus alliget opere , iam tamen alligat cogitationis amore . Longe quippe a Deo est animus , cui haec adhuc vita dulcis est . Iste enim , quid de supernis appetat , quid de infimis fugiat , nescit . Nam sicut scriptum est : *Qui apponit scientiam , apponit et dolorem .* Eccles. 1. 18.

2. Quantum enim quisque potuerit superna scire , quae appetat , tanto de infimis acrius , quibus inhaeret , dolere debet . Propter hoc enim et Iacobus apostolus dicit : *Miseri estote , lugete , c. 4. v. 9. et plorate , risus vester in luctum conuertatur , et gaudium in moerorem .* Hinc etiam Dominus : *Beati , inquit , qui lugent , quoniam ipsi consolabuntur .* Et rursus : *Vae vobis , qui ridetis , quoniam flebitis .* Math. 5. 5. Luc. 6. 25.

3. Qui ad hoc conuersionem sanctitatis praetendit , vt aliis quandoque praesse desideret , iste non discipulus Christi , sed prauitatis sectator existit : quia non pro Deo , sed pro seculi honore portare studet crucis Christi laborem .

## CAPVT XXI.

*De monachis , qui curis seculi occupantur .*

1. **H**i , qui pro Dei timore seculo renunciant , et tamen curis rerum familiarium implicantur , quanto se rerum studiis occupant , tanto a charitate diuina seipsos separant . Qui simul et terrenis

Cap. XX. n. 1. *In vulgata edit. est , qui addit scientiam , addit et laborem . Alii tamen legunt dolorem , vt hic noster Isidorus , rectius . Ita enim graece est , ὃ ὁ προσθεῖς γνώσει , προσθήσει ἀλγῆμα .* LOAISA .

2. *In duobus ec. seguntino , et soleta-*

*no est : Hinc etiam Dominus dixit ad eos , qui pro hoc seculo conuertuntur , vt honorem sacerdotalem adipiscantur : Vae vobis , qui ridetis , quoniam flebitis .* LOAISA .

Cap. XXI. n. 1. *Alii , utrisque placere .* AREVALVS .

Qq 2

parere curis, et diuinis exerceri student, vtrumque complecti simul non valent. Nam duas curas pariter inesse pectori humano non posse: et duobus seruientem dominis, vtrique placere difficile est.

2. Nisi prius a secretioribus cordis expellatur importuna secularium multitudo curarum, anima, quae intrinsecus iacet, nequaquam resurget. Nam dum se per innumeras seculi cogitationes spargit, ad considerationem sui se nullatenus colligit.

3. Arguitur eorum tepor, qui Deo vacare volentes, et mundo renunciant, et curas proprias aspernantur: sed dum propinquorum vtilitates procurant, a Dei amore se separant.

4. Vir spiritualis ita prodesse debet suae propinquitati, vt dum illis gratiam carnis praestare studet, ipse a spirituali proposito nequaquam declinet. Multi enim monachorum amore parentum non solum terrenis curis, sed etiam forensibus iurgiis inuoluuntur, et pro suorum temporali salute animas suas perdunt.

5. Interdum ordinata discretio est, dum negatur proximo, quod praestatur extraneo: vt noueris, non prohiberi pietatis officium, sed negari carnalitatis affectum. Proximis enim carnaliter praestatur, quod extraneis pie impenditur.

6. Sicut nostra nobis non odienda est anima, sed eius carnales affectus odio debemus habere, ita nec parentes odio a nobis habendi sunt, sed eorum impedimenta, quae nos ab itinere recto praepediunt: dum tamen Dominus ita praecipiat nobis parentes odire, sicut et animas nostras.

7. Figuram sanctorum virorum renunciantium seculo vacas designasse allophylorum, arcam Dei gestantes. Nam sicut illae pignerum affectibus a recto itinere minime digressae sunt, ita et vir mundo renunciens, parentelae obtentu non debet a bono praepediri proposito.

4. *Greg. lib. Moral. 7. c. 17. LOAIS.*

*Ib.* Fortasse *gratia carnis*: nam *praestare* simpliciter pro *prodesse* solet adhiberi. AREV.

5. Alii, *parenti* pro *proximo*, et *parentibus* pro *proximis*, neque inepte,

nam *parens* pro proximo, consanguineo, affini, et, vt hispani dicunt *pariente*, et itali *parente*, sumi solet ab scriptoribus Isidoro aequalibus, et superioribus. AR.

7. *Greg. lib. 7. Moral. c. 17. LOAIS.*

## CAPVT XXII.

*De his, qui a Deo mundi amore praepediuntur.*

1. **M**ulti cupiunt conuolare ad gratiam Dei, sed timent carere oblectamentis mundi. Prouocat quidem eos amor Christi, sed reuocat cupiditas seculi. Qui proinde obliuiscuntur voti, quia capiuntur illecebris vanitatis.

2. Quaecumque mens procellis mundi huius inuolueris, lignum conscende crucis, vt a mari, id est, tempestate huius seculi libereris. Nam nullus te a lacu mortis humanae saluabit, nisi Christus eruerit.

3. Qui seculo renunciare disposuit, transgressionis reatu astringitur, si votum mutauerit. Atrociter enim in discussione diuini iudicii arguendi sunt, qui, quod professione sponderant, implere opere contempserunt.

4. Mirabiliter comparatur similitudo a voluptatibus mundi conanti redire ad Deum, retinentibus eum cupiditatibus seculi, ei, qui dormitans exurgere conatur, et sopore somni deprimitur. Ille enim ad bonum nouit redire, et voluptatum facibus non sinitur. Iste melius eligit vigilare, sed soporis torpore tenetur.

5. A bono in deterius lapsos supra carbones frigidus fieri nigriores, quia per torporem mentis ab igne charitatis Dei extincti sunt: et per mundi appetitum a luce supernae illuminationis priuati, nigredine peccatorum fuscantur.

6. Quidam intentionem bonae operationis metu extinguunt inopiae, nec permittuntur infirma mente desiderata perficere: et quum indigere in mundo metuunt, a gloria superna semetipsos abscindunt.

7. Multis consiliorum argumentis insidiatur eis diabolus in acquirendo plurima, qui paucis, et modicis vouerant esse contenti. Opponit igitur in eorum mentes futuram egestatem filiorum,

Cap. XXII. n. 1. Vetus editio, *timent cauere oblectamenta*. AREV.

2. Alii, *procellis vanitatum mundi*. et mox, *saluabis, nisi cruce Christi elegeris*. AREV.

4. *Tota haec sententia antea deprauatissima mss. ope, nostraque diligentia est restituta*. LOAISA.

6. *Abscindunt. Ita salm. goth. Excedunt, tolet*. LOAISA.



persuadet habere plura, unde sibi, egenisque sufficiat: quatenus his blandimentis intentionem bonae deuotionis subuertat, atque in terrenis lucris deceptam mentem reducat.

8. Multis argumentis insidiatur diabolus eis, qui renunciant seculo, ut eius se iterum amanti substernant. Grauius autem illos in concupiscentiis seculi ferit, quos post renunciationem ad mundi amorem reduxerit. Et maxime per cenodoxiam subiicit sibi diabolus monachum: ut quem per seculi amorem retinere non potuit, ab humilitatis culmine subtrahat, et per superbiae tumorem sibi subditum faciat.

9. Dei seruus semper fallentis diaboli praeuidere debet insidias, et magis in bonis operibus cordis debet adhibere cautelam, ne per vanam gloriam perdat semetipsum, ac pereat, cunctaque bona amittat, quae recte agendo obtinuerat.

## C A P V T XXIII.

### *De iactantia.*

1. **T**am in factis, quam in dictis cauendam esse iactantiam: flendam tamen ruinam, qua sibi quemquam magis, quam Deo placere, et laudem ab hominibus comparare.

2. Vanus, et erroris est animus plenus, famam appetere, et ad capiendam terrenam laudem studium dare. Circumspice temetipsum, homo, nihilque tibi arroges, quae in te sunt praeter peccatum. Non declinat ad dexteram, qui non sibi, sed Deo tribuit bona, quae agit: neque ad sinistram se vertit, qui de diuina indulgentia peccandi licentiam non praesumit. Hoc est, quod Propheta ait: *Haec via, ambulate in ea, neque ad dexteram, neque ad sinistram declinantes.*

3. Verum est, quod natura expetit delectari in laudibus: sed

8. *Graecorum cenodoxia latinis est vana gloria. Cassianus voce ea frequenter vtitur. Et libr. 11. de spiritu cenodoxiae vanam, siue inanem gloriam vocat. Est apud Paulum etiam huius vocis usus ad Philippen. 2. Nihil per contentionem, neque per inanem gloriam. Nam graece ita legitur, μὴ δὲν κατ' ἐπι-*

*θειαν, ἢ κενδοξίαν. LOAISA.*

Cap. XXIII. n. 1. *Goth. cod. toletan.* Cauendam esse iactantiam, flenda est tamen ruina, sibi quemquam magis, quam Domino placere, et laudem ab hominibus comparare. LOAISA.

*Ib. Alii, comparare studeat. AREV.*

3. *Greg. lib. 16. Moral. c. 15. LOAISA.*

tunc recte, si in Deo, non in se quisque laudetur, sicut scriptum est: *In domino laudabitur anima mea.*

Ps. 33. 3.

4. Saepe vanam gloriam contemnendo, in aliud genus elationis inciditur, dum in se quis gloriatur, pro eo quod contemnat ab hominibus laudem.

5. Quibusdam concessum est tantumdem bene agere, et fructum boni operis non habere, quod ipsi sibi auferunt per studium humanae iactantiae.

6. Semper suam aspiciant foeditatem, qui vanae gloriae fauores diligunt, et perdidisse bonum opus doleant, quod pro humana ostentatione fecerunt.

7. Amator vanae gloriae, vnde possit semper laudari, agere non quiescit: et subinde illi vires vanitatis prauus appetitus auget.

8. Boni operis inchoatio non debet citius palam ad hominum cognitionem venire: ne dum boni inchoatio humanis oculis reseratur, a virtute perfectionis inanescat coeptio sanctitatis. Ante maturitatis enim tempus messes florentes cito pereunt, germinaque eorum inutilia fiunt.

9. Virtutes sanctorum per ostentationis appetitum dominio daemonum immundorum subiiciuntur, sicut Ezechias rex, qui diuitias suas chaldaeis per iactantiam prodidit, et propterea perituras per prophetam audiuit: vt significaret, Dei seruum virtutes suas, dum vanae gloriae studio prodiderit, perdere, et statim daemones suorum operum dominos facere, sicut ille per ostentationem chaldaeos rerum suarum dominos fecit.

10. Optima est illa discretio, vt et nota sint opera nostra ad Dei augendam gloriam, et occulta pro elatione vitanda humana. Ille autem debet publicare bonum, quod agit, qui perfecta humilitate fundatus, nulla iam elatione contingitur. Nam qui se intelligit adhuc amore laudis pulsari, facta bona in occulto agat, ne forte, quod egerit, perdat.

11. Interdum viri sancti, dum cupiunt funditus suam mutabilitatem corrigere, aliquando timore tanguntur elationis suae con-

4. *Augustin. lib. Confess. 9. cap. 38.*  
LOAISA.

5. *Tantumdem. al. tantum. AREV.*

7. *Greg. lib. 8. Moral. c. 3. LOAISA.*

8. *Sic goth. libb. et apud Greg. lib.*

*Moral. 8. cap. 35. Iccirco innotescere citius non debet in aliis. LOAISA.*

*Ib. Coeptio. al. intentio. AREV.*

9. *Gregor. ibidem. LOAISA.*

10. *Gregor. ibid. cap. 30. LOAISA.*

scii actionis iustitiae : sed ab huius subreptionis malo humilitatis compunctione purgantur .

12. Viri sancti nonnunquam quosdam de se audientes instruunt, et tamen in his alta se consideratione custodiunt : ne dum alios a terrena intentione erigunt , ipsi in terrenae laudis appetitu demergantur .

13. Quidam per incautam virtutum iactantiam relabuntur ad vitia : et quidam , dum vitiorum impulsum frequenter plangunt , de ipsa infirmitate per humilitatem validius conualescunt .

14. Plerumque vtile est arrogantibus desereri a Deo , quatenus suae infirmitatis conscii ad humilitatem redeant , et humiles post casum existant .

15. Nonnulli falsa opinione arrogantiae se esse perfectos existimant, dum non sint, qui obortis tentationibus innotescunt .

16. Tanto quisque fit veritati vicinior , quanto se esse longius ab ea fuerit arbitratus . Hoc enim humilitatis est , quae Deo hominem iungit . Ceterum iactantia oculos , quibus Deus videri poterat , claudit .

17. Sicut solis radius dum conspicitur , acies oculorum hebetatur , sic et qui immoderate altiora scrutatur , ab intentione veri obtunditur .

18. Sicut aquila ex alto ad escas collabitur , sic homo de alto bonae conuersationis per carnalem appetitum ad inferiora demergitur .

## CAPVT XXIV.

### *De hypocrisi .*

1. **H**ypocrita verba sanctorum habet , vitam non habet : et quos per sermonem doctrinae genuerit , non fouet exemplis , sed deserit : quia quos verbo aedificat , vita , et moribus destruit .

2. Hypocritae simulatores dicuntur , qui iusti non esse quaerunt ,

18. *Ex gothicis duobus , et aliis quibusdam cc. haec verba adduntur : iactantia oculos , quibus Deus videri poterat , claudit . In nullo tamen excuso sunt , neque in aliquot mss. Verumtamen a Gregorio esse videntur lib. 24. Moral. c. 28.*

Sic quippe in mente , inquit , superbia , sicut in oculis caligo generatur . LOAIS.

Cap. XXIV. n. 1. *Totum hoc caput legitur ad verbum in libro de conflictu vitiorum , et virtutum . LOAISA .*

2. *Hypocrita hoc sonat latinis , quod*

runt, sed tantum videri cupiunt. Hi mala agunt, et bona profiterentur. Per ostentationem quippe boni apparent, per actionem vero mali existunt.

3. Omnia possunt a simplicibus vitia perpetrari, simulatio vero, et hypocrisis non committitur, nisi a male astutis per calliditatem, valentibus vitia sub specie virtutum celare, et non veram sanctitatem obicere.

4. Sancti non solum gloriam supra modum suum omnino non appetunt, sed etiam hoc ipsum videri refugiunt, quod esse meruerunt. Hypocritae autem malitiae suae occulta tegentes ante oculos hominum, quadam innocentiae sanctitate se vestiunt, vt venerationentur. Quibus diuina voce dicitur: *Vae vobis, hypocritae, quia Matth. 23. 27. similes facti estis sepulcris dealbatis, quae foris quidem apparent Luc. xi. 44. hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum. Ita et vos foris quidem apparetis hominibus iusti, intus vero pleni estis auaritia, et iniquitate.*

5. Dupliciter damnantur hypocritae, siue pro occulta iniqui-

*simulator, Gregor. lib. 18. cap. 7. in illud Iob. cap. 27. Quae enim est spes hypocritae? Hypocrita (inquit) latina lingua dicitur simulator; iustus esse non appetit, sed videri. August. lib. 1. de serm. Domini in monte cap. 3. eleganter, vt omnia: Sunt enim hypocritae simulatores, tamquam pronunciatores personarum alienarum, sicut in theatricis fabulis. Vocatur ab eodem fictus. LOAIS.*

*3. Ex hac sententia aperte colligo illud, quod saepe mihi persuasi, non solum a D. Gregor. sententias esse desumptas, sed etiam ab aliis patribus; maxime vero a D. August. tota haec sententia est. In libello de conflictu vitiorum, et virtutum sic habetur: Omnia possunt a simplicibus vitia perpetrari. Simulatio autem, et hypocrisis non committuntur, nisi a male astutis, per calliditatem valentibus vitia sub specie virtutum celare, et non veram sanctitatem obicere. Sancti non solum gloriam supra modum omnino non appetunt, sed hoc ipsum videri refugiunt, quod esse merentur, etc. Eadem etiam fere dicuntur a Gregor. lib. 26. Moral. cap. 28. Vbi explanat illud Iob.*

*Tom. VI.*

*cap. 36. Simulatores, et callidi prouocant iram Dei. Quum simulatores diceret, inquit, apte subiunxit, et callidi. Quia nisi ingenio calleant, quod videri appetunt, congrue simulare non possunt. Sunt enim nonnulla vitia, quae etiam a sensu tardioribus facile perpetrantur, etc. Et in fin. Haec itaque simplicibus minime congruunt: quia si congruunt, iam simplices non sunt. Et lib. 18. Moral. cap. 4. Refugiunt videri, quod sunt, et ante oculos hominum, superinducta quadam innocentiae honestate se vestiunt, vnde recte per euangelium voce nostri Redemptoris increpantur, quum eis dicitur; Vae vobis hypocritae; quia similes facti estis sepulcris dealbatis: quae foris quidem apparent hominibus speciosa, intus vero sunt plena ossibus mortuorum, et omni spurcicia. Ita et vos foris quidem apparetis hominibus iusti, intus vero pleni estis auaritia, et iniquitate. Vnde constat, D. Gregor. etiam a D. Augustin. sententias accepisse, Isidorum porro nostrum ab utroque. LOAISA.*

R r

tate, siue pro aperta simulatione. Ex illo enim condemnantur, quia iniqui sunt: ex isto, quia ostendunt, quod non sunt.

6. Non semper latent hypocritae; nam etsi in principio sui quidam non pateant, prius tamen quam vita eorum finiatur, quam simulate vixerint, deteguntur. Omne enim sincerum permanet: nam quae simulata sunt, diuturna esse non possunt.

7. Non eorum desperanda est salus, qui adhuc aliquid terrenum sapiunt: dum possint et in occultis agere, vnde iustificentur. Hi enim meliores sunt hypocritis, eo quod mali sint in aperto, et in occulto boni. Hypocritae vero in occulto mali sunt, et bonos se palam ostendunt.

8. Hypocritam iustus arguere prohibetur, ne deterior castigatus existat, dicente Salomone, *Noli arguere derisorem, ne oderit te.*

## CAPVT XXV.

### *De inuidia.*

1. **L**iuor alieni boni suum punit auctorem. Nam vnde bonus proficit, inde inuidus contabescit.

Sapient. 2. 2. Homines prae viuentes, sicut de bonorum lapsibus gratulantur, ita de eorum recte factis, bonique perseuerantia confunduntur.

Iob. 41. 25. 3. Inuidus membrum est diaboli, cuius inuidia mors introiit in orbem terrarum, sicut et superbus membrum est diaboli, de quo scriptum est: *Omne sublime videt: et ipse est rex super omnes filios superbiae.*

4. Nulla est virtus, quae non habeat contrarium inuidiae malum; sola miseria caret inuidia: quia nemo inuidet misero, cui re vera non liuor obiicitur, sed sola misericordia adhibetur.

5. Multi et bonos imitari nolunt, et de bonorum profectibus inuidiae liuore tabescunt. Quo fit, vt nec illi corrigantur a malo suo, sed per inuidiam deteriores, vt bonos a recto studio, quantum in ipsis est, si potuerint, deprauare conentur.

Cap. XXV. n. 1. Gregor. lib. Moral. 5. quod edidimus, de pio viuendi modo lib. cap. 32. LOAISA. 3. cap. 7. AREV.

Ib. Bigneus ad marg. id notat: *De hoc latius disseruimus in opusculo nostro,* 2. Ex Gregor. lib. Moral. 29. c. 3. LOAISA.

6. Quando malos boni proficere vident, non scandalizentur : sed, quem sint finem habituri, maxime cogitent.

7. Hoc omnis invidus alienis virtutibus praestat, quod beato Iob. c. 1. Iob satan praestitit. Nam dum aemulatur prosperitatibus, commouit aduersa, sed dum credit eum diabolus posse prosterni, inde eius aucta sunt merita, atque inde claruerunt probabiliora patientiae documenta.

8. Ita requirunt inuidi aditum malae famae, per quam bonorum vitam maculent, sicut quaerebant ostium sodomitae, quo domum Lot nocituri introirent. Illi vero caecitate erroris percussi, parietes videbant, ostium non inueniebant. Non aliter inuidendo inuidi, velut parietem, virtutes dissimulant, vitia vero perquirunt, per quae eorum conscientiam vrant.

## CAPVT XXVI.

*De simulatione.*

1. **F**raudulentiae genus in modum pharetrae subtiliter insidiarum sagittas celat, vt falsam faciat securitatem, decipiatque callide eum, contra quem molitur occulte.

2. Cauendus est inimicus, qui manifestus est, sed magis ille, qui videri non potest. Facile enim vincimus, quae videmus : quae autem non videmus, difficile a nobis expellimus.

3. Raro nocetur homo ab extraneis, si sui eum non laedant. Magis enim insidiis nostrorum, quam aliorum periclitamur.

4. Latent saepe venena circumlita melle verborum : et tamdiu deceptor bonitatem simulat, quousque fallendo decipiat.

8. *Greg. lib. 6. Moral. c. 13. LOAIS.*

*Ib. Alii, parietes videbant : non aliter inuidi videndo velut parietem ostium non inueniebant. AREV.*

Cap. XXVI. n. 1. *Tota sententia alludit ad illud psalm. 10. Quia ecce peccatores intenderunt arcum, parauerunt sagittas in pharetra, vt sagittent in obscuro rectos corde. Vbi legit Augustin. in obscura luna rectos corde. Et philosophatur ibi de lunae lumine, an habeat*

*a se, quod dimidia pars lucida, dimidia obscura sit, sicuti si dimidia pars pilae sit candida, dimidia nigra : an vero a sole illustretur. Alius locus psalmi est, ad quem hic Isidorus alluisse videri potest. Is est psalm. 63. Quia exacuerunt vt gladium linguas suas, intenderunt arcum, rem amaram, vt sagittent in occultis immaculatum. Vbi Augustinus idem fere, quod Isidorus habet. LOAISA.*

*De odio.*

Ps. 138. 21. 1. **N**on hominem, sed vitia odio habenda. Flebiliter autem deplorandi sunt, qui odio in fratrem tabescunt: et contra alios perniciosum animi dolum seruant.

2. A regno enim Dei se separant, qui semetipsos a charitate dissociant.

3. Sicut mater ecclesia prae ab hominibus haereticis premittitur, sed tamen eos venientes ad se benigna charitate amplectitur, ita et singuli nostrum quoscumque inimicos sustinemus, reuertentes materna imitatione amplecti statim debemus.

4. Cito est ignoscendum cuiquam, dum veniam postulat.

5. Non enim posse peccata dimitti ei, qui in se peccanti debita non dimittit. Formam enim nobis indulgentiae Deus ex merito conditionis nostrae imposuit, dum ita orare nos praecipit:

Matth. 6. 12. *Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.* Iustum est enim Dei iudicium, tantumque peccatori a se indulgeri ostendit, quantum alterutrum vnusquisque in se offenso indulget.

6. Quidam de suis fidentes meritis pigre in se delinquentibus veniam praestant, sed nihil proficit esse illibatum a culpa, qui non est paratus ad veniam: dum potius haec magna sit culpa, quando tardius relaxantur fraterna delicta.

7. Qui fratrem sibi tardius reconciliat, Deum sibi tardius placat. Frustra enim propitiari sibi Deum quaerit, qui cito placari in proximum negligit.

## CAPVT XXVIII.

*De dilectione.*

1. **D**uo sunt erga dilectionem proximi conseruanda: vnum, ne

Cap. XXVII. n. 1. *Habenda*. Scilicet habenda esse constat. Verum hic, vt alibi etiam passim, huiusmodi infinitiui sine verbo, a quo regantur, in multis exemplaribus reiecti sunt. Haec sententia ob eam causam a nonnullis ita effertur: *Non homines, sed eorum vitia odio habenda sunt.* Vide Decretum Gratiani

malum quis inferat : alterum , vt bonum impendat . Primum , vt caueat laedere : sequenter , vt discat praestare .

2. Amicitia est animorum societas . Haec quippe a duobus incipit . Nam minus , quam inter duos , dilectio esse non poterit .

3. Antiqui dixerunt de societate duorum , vnam esse animam in duobus corporibus , propter vim scilicet amoris , sicut in Actibus Apostolorum legimus : *Erat illis cor vnam , et anima vna .* Non quia multa corpora vnam habebant animam ; sed quia vinculo , et igne charitatis coniuncti , vnum omnes generaliter sine dissensione sapiebant .

4. Amicitia et prosperas res dulciores facit , et aduersas communionem temperat , leuiioresque reddit : quia dum in tribulatione amici consolatio adiungitur , nec frangitur animus , nec cadere patitur .

5. Tunc vero amicus amatur , si non pro se , sed pro Deo amatur . Qui vero pro se amicum diligit , insipienter eum amplectitur . Multum in terra demersus est , qui carnaliter hominem moriturum plus diligit , quam oportet . Qui enim intemperanter amicum amat , pro se magis illum , quam pro Deo amat . Quantum ergo bonus est , qui pro Deo fratrem diligit , tanto perniciosus , qui eum pro seipso amplectitur .

6. Plerumque diligit in alio homo , quod odit in se , vtpote in infantibus . Amamus enim quamdam eorum ignauiam , et tamen odimus , quia ignaui esse nolumus . Sic lapides , equos , et cetera , quae licet diligimus , sed tamen nolumus hoc esse , etiam si possimus .

## CAPVT XXIX.

*De fictis amicitis .*

1. **C**ito per aduersa fraudulentus patet amicus : nam in prosperitate incerta est amicitia , nec scitur , vtrum persona , an felicitas diligatur .

2. Saepe per simulationem amicitia colitur , vt qui non potuit aperte decipere , decipiat fraudulenter .

cap. *Odio* , vbi haec ex S. Gregorio referuntur . AREV.

fess. 6. LOAISA .

Cap. XXXVIII. n. 3. *Augustin. lib. de amicitia cap. 2. tom. 4. et lib. 4. Conr*

6. Alii , et cetera quaelibet diligimus . AREVALVS .



3. Tunc quisque magis fit pietati, iustitiaeque diuinae contrarius, quando despicit amicum aliqua aduersitate percussum. Quae in re et sibi occasionem mercedis tollit, et erga percussorem proximi crudelis existit: veluti actum est inter Lazarum vlcerosum, diuitemque superbum. Per aduersa igitur, et prospera comprobatur, si utique vere diligatur Deus, et proximus: nam dum aduersa procedunt, amicus fraudulentus detegitur, statimque despicit, quem se diligere simulauit.

4. Amicitia certa nulla vi excluditur, nullo tempore aboletur, vbicumque enim se verterit tempus, illa firma est.

5. Rari sunt amici, qui vsque ad finem existant chari. Multos a charitate aut aduersitas temporis, aut contentio quaelibet actionis auertit.

6. Saepe per honorem quorundam mutantur et mores: et quos ante conglutinatos charitate habuerunt, postquam ad culmen honoris venerint, amicos habere despiciunt.

### C A P V T X X X .

#### *De amicitia ex munere orta.*

1. **I**nter veros amicos amicitia ex benevolentia oritur, inter fictos beneficio adiungitur.

2. Non sunt fideles in amicitia, quos munus, non gratia copulat. Nam cito deserunt, nisi semper acceperint. Dilectio enim, quae munere glutinatur, eodem suspensio dissoluitur. Illa vera est amicitia, quae nihil quaerit ex rebus amici, nisi solam benevolentiam, scilicet vt gratis amet amantem.

3. Plerumque amicitia ex necessitate, vel indigentia nascitur: vt sit, per quem quisque, quod desiderat, consequatur. Ille autem eam veraciter quaerit, qui nihil egendo eam appetit. Nam illa ex inopia breuis est, et fucata: ista pura, atque perpetua.

Cap. XXIX. n. 5. *Multos*. al. *nam*  
*multos*. AREV.

Cap. XXX. n. 1. Hinc nata est celebris

illa distinctio a theologis recepta de amore purae benevolentiae, et concupiscentiae. AREV.

## CAPVT XXXI.

*De malorum concordia .*

1. **A**micitia in rebus tantum bonis habenda est : nam qui eâ in malo vtuntur , non sibi amici , sed inimici existunt .

2. Concordiam malorum contrariam esse bonorum . Et sicut optandum est , vt boni pacem habeant in inuicem , sic optandum est , vt mali inuicem sint discordes . Vnanimitem quippe malorum bonorum esse contrariam , Paulus apostolus approbat , qui malos contra se diuidit , quos in necem suam concordasse conspexit . *Actor. 23. 7.* Inde et in Lege Mare rubrum , hoc est , concordia malorum hominum diuiditur , vt electorum via tendens ad beatitudinem non impediatur . Impeditur autem iter bonorum , si mare , hoc est , unitas non diuidatur iniquorum . *Exod. 14. 21.*

## CAPVT XXXII.

*De correptione fraterna .*

1. **N**on debet vitia aliena corripere , qui adhuc vitiorum contagionibus seruit . Improbum est enim , arguere quemquam in alio , quod adhuc reprehendit in semetipso .

2. Qui veraciter fraternam vult corripere , ac sanare infirmitatem , talem se praestare fraternae vtilitati studeat , vt eum , quem corripere cupit , humili corde admoneat : et hoc faciens ex compassione quasi communis periculi , ne forte et ipse subiiciatur tentationi .

3. Sicut viri spirituales alieni peccati emendationem expectant , ita proterui delinquentibus deridendo insultant , et quantum in ipsis est , eos insanabiles putant : nec declinant cor ad compatiendi misericordiam , sed superbientes detestantur , atque blasphemant .

4. Nonnunquam accidit , vt inter amicos aliqua redargutionis enutrita discordia maiorem postea charitatem parturiat : vtpote dum

Cap. XXXI. n. 2. *Act. 23. Exod. 14. 23. cap. 8. LOAISA .*  
 LOAISA .  
 3. *Declinant . al. inclinant . AREV.*  
 Cap. XXXII. n. 2. *Gregor. lib. Moral.*

corrigitur ea, quae displicere in amico videntur, et hoc quidem primum non sine quadam aemulatione admonitus suscipit, sed correptus postmodum gratias agit. At contra multi pro parua laesione vim charitatis rescindunt, et ab amore dilectionis sese perenniter retrahunt.

5. Plerique correptionem suam officium charitatis existimant. Plerique vero hoc ipsum, quod ex charitate corripiuntur, ad iniuriae contumeliam trahunt. Vnde occurrit, vt ex eo deteriores efficiantur, per quod emendari obediendo potuerunt.

6. Salubriter accipiunt iusti, quoties de suis excessibus arguuntur. Superflua autem est humilitas eorum, qui se gessisse accusant, quae non admiserunt. Qui vero sine arrogantia bona facta sua pronunciat, proculdubio nequaquam peccat.

7. Est quorundam excusatio peruersorum, qui, dum pro suis facinoribus arguuntur, verba iustorum pro censura declinanda abiiiciunt: seruantes se diuino iudicio, quo puniendi sunt durius, dum temporaliter contemnunt iudicari se ab hominibus.

8. Iniquis molesta est veritas, et amara disciplina iustitiae: nec delectantur, nisi placentia propriae imbecillitatis: iniustitiae fecundi, et steriles veritati: caeci ad contuendam lucem, et oculati ad tenebrarum aspiciendum errorem.

9. Corda reproborum lubrica sunt ad male consentiendum, et fluxa; ad bene consentiendum durissima.

10. Probat Salomon et iusti emendationem correpti, et stulti obstinationem admoniti, dicens: *Doce iustum, et festinabit accipere.* Prouerb. 9. 7. et 9. De stulto autem ait: *Qui erudit derisorem, ipse sibi facit iniuriam.*

11. Nonnullos tantae esse prauitatis homines, qui dum ipsi a malo corrigi negligunt, correctorum vitam falsa criminatione detrectant: et ad sui sceleris solatium vsurpant, si vel falso compererint, quod ad infamiam bonorum obiiciant, sicut est illud ex Sa- Eccles. xi. 34. *Iomone: Bona in malum conuertit impius, et in electis imponit maculam.*

5. Greg. lib. 10. Moral. c. 3. LOAIS.

6. Gregor. lib. 1. sup. Ezech. Homil. 7. LOAISA.

9. Alii, ad malum consentiendum . . . ad bonum consentiendum. AREV.

10. Greg. lib. Moral. 10. c. 3. LOAIS.

11. Vulgata editio habet: Bona enim in mala conuertens insidiatur, et in electis imponit maculam. Est vero locus Ecclesiastici 11. LOAISA.

Ib. Detrectare, al. detrahere famam. AREV.

*culam*. Vae autem illi, qui et suam renuit vitam corrigere, et bonorum non desinit detrectare.

12. Plerique mali similes sibi in malum defendunt, et patrocinio suo prauos contra correptionem bonorum suscipiunt, ne, vnde displicent, emendentur: adiicientes in se aliena delicta, vt non tantum de suis malis, sed etiam de aliorum facinoribus puniantur, quorum peccata defendunt.

## CAPVT XXXIII.

*De praepositis ecclesiae.*

1. **V**ir ecclesiasticus et crucifigi mundo per mortificationem propriae carnis debet, et dispensationem ecclesiastici ordinis, si ex Dei voluntate prouenerit, nolens quidem, sed humilis gubernandam suscipiat.

2. Multis intercipit satanas fraudibus eos, qui vitae, et sensus utilitate praestantes, praesesse, et prodesse aliis nolunt: et dum eis regimen animarum imponitur, renuunt, consultius arbitantes, otiosam vitam agere, quam lucris animarum insistere. Quod tamen decepti agunt per argumentum diaboli fallentis eos per speciem boni, vt dum illos a pastoralis officio retrahit, nequaquam proficiant, qui eorum verbis, atque exemplis instrui poterant.

3. Sancti viri nequaquam occupationum secularium curas appetunt, sed occulto ordine sibi superimpositas gemunt. Et quamuis illas per meliorem intentionem fugiant, tamen per subditam

Cap. XXXIII. n. 1. *Gregor. lib. curae Pastor. part. 2. cap. 5. et 6. et lib. 5. Moral. cap. 2.* LOAISA.

1b. *Vir ecclesiasticus etc.* Ex hoc capite contextus est sermo in laudem S. Acemiliani Isidoro ascriptus, de quo videri possunt Isidoriana cap. 72. n. 3. seqq. Ad verba *nolens quidem* Vezzousius notat, iuxta perpetuam ecclesiae doctrinam id esse. AREVALVS.

2. *Alludit forte ad illud Augustini ad Eudoxiam epist. 81. de his, qui blandiente desidia regimen ecclesiae respuunt: Nec vestrum otium, inquit, necessitatibus ecclesiae praepontatis.* Idem habet

*Tom. VI.*

*contra Faustum lib. 32. cap. 10.* Qui electus, inquit, ab ecclesia ministerium euangelizandi renuit, ab ecclesia merito, digneque contemnitur. Idem *Gregor. lib. 6. Epistolarum epist. ad Cyriacum episcopum: Si is, qui valet, omnipotentis Dei oues renuit pascere, ostendit, se pastorem summum minime amare. Vide Gregor. etiam Pastor. curae part. 1. cap. 5. de his, qui in regiminis culmine prodesse exemplo virtutum possunt, sed quietem propriam sectando refugiunt.* LOAISA.

3. *Gregor. lib. Moral. 5. c. 3.* LOAIS.

§§

mentem portant. Quas quidem summopere, si liceat, vitare festinant: sed timentes occultam dispensationem Dei, suscipiunt, quod fugiunt, exercent, quod vitare noscuntur. Intran enim ad cor, et ibi consulunt, quid velit occulta voluntas Dei: seseque subditos debere esse summis ordinationibus cognoscentes, humiliant cervicem cordis iugo diuinae dispensationis.

## CAPVT XXXIV.

*De indignis praepositis.*

1. **N**on sunt promouendi ad regimen ecclesiae, qui adhuc vitiis subiacent. Hinc est, quod praeceptum est Dauid non aedificare visibile templum, quia sanguinum vir belli frequentia esset. Qua figura illi spiritualiter admonentur, qui vitiorum adhuc corruptioni sunt dediti, ne templum aedificent, hoc est, ecclesiam docere praesumant.

2. Non debet honoris ducatum suscipere, qui nescit subiectos tramite vitae melioris praere. Neque enim quisquam ad hoc tantum praeficitur, vt subditorum culpas corrigat, et ipse vitiis seruiat.

3. Qui regimen sacerdotii contendit appetere, ante se discutiat, si vita honori sit congrua: quod si non discrepat, humiliter ad id, quod vocatur, accedat. Reatum quippe culpae geminat, si quisque cum culpa ad sacerdotale culmen aspirat. Heu! me miserum inexplicabilibus nodis astrictum; si enim susceptum regimen ecclesiastici ordinis retentem, criminis conscius timore concutior: si deseram, ne deterior sit culpa susceptum gregem relinquere, amplius reformido: vndique miser metuo, et in tanto rei discrimine, quid sequar, ignoro.

Cap. XXXIV. n. 1. 1. Paralip. 17. ita interpretatur Greg. in explic. 4. psalm. poenit. ad illud: Tunc acceptabis sacrificia. LOAISA.

2. Vetus editio post *seruiat* addit hanc aliam sententiam: *Qui non se dignum ad episcopatum existimat, locum eius, qui dignus est, non praecoccupet. Nam tam sanctum est sacerdotii nomen, vt nulla vitiorum nota maculari se simat. Grauius enim condemnabitur, qui*

*indignus suscipit, quod non meretur.* Codex antiquior S. Marci florent. post *seruiat* illico adiungit, *Nam tam sanctum etc.* Quod vero Loaisa fateatur, hanc sententiam abesse ab omnibus mss. codicibus, vt Vezosius asserit, id in Grialii editione non reperitur. AREV.

3. Posset legi *ad id, ad quod vocatur.* Nam facile est, vt excriptores secundum *ad* omiserint. AREV.

4. Vnius cuiusque casus tanto maioris est criminis, quanto, priusquam caderet, maioris erat virtutis. Praecedentium namque magnitudo virtutum crescit ad cumulum sequentium delictorum.

5. Plerique sacerdotes suae magis vtilitatis causa, quam gregis praeesse desiderant, nec ut prosint, praesules fieri cupiunt: sed magis ut diuites fiant, et honorentur. Suscipiunt enim sublimitatis culmen, non pro pastorali regimine, sed pro solius honoris ambitione, atque abiecto opere dignitatis, solam nominis appetunt dignitatem.

6. Dum mali sacerdotes, Deo ignorante, non fiant, tamen ignorantur a Deo, ipso per Prophetam testante: *Principes extiterunt, sed non cognoui*; sed hoc nescire Dei reprobare est, nam Deus omnia nouit.

## CAPVT XXXV.

*De indoctis praepositis.*

1. Sicut iniqui, et peccatores ministerium sacerdotale assequi prohibentur, ita indocti, et imperiti a tali officio retrahuntur. Illi enim exemplis suis vitam bonorum corrumpunt: isti sua ignauia iniquos corrigere nesciunt. Quid enim docere potuerunt, quod ipsi non didicerunt? Desinat locum docendi suscipere, qui nescit docere. Ignorantia quippe praesulum vitae non congruit subiectorum. *Caecus enim si caeco ducatum praebat, ambo in foueam cadunt.* Matth. 15. 14.

2. Sacerdotes indoctos per Isaiam prophetam ita Dominus improbat: *Ipsi, inquit, pastores ignorauerunt intelligentiam.* Et iterum: *Speculatores caeci omnes, id est, imperiti episcopi, nescierunt, inquit, uniuersi, canes muti, non valentes latrare, hoc est, plebes commissas non valentes resistendo malis per verbum doctrinae defendere.* c. 56. v. 10. seq.

5. Huic sententiae Vezosius hanc notam subiecit: *Vtinam vera non essent, quae in praesenti scripsit Isidorus, nec de nostra repeti possent aetate.* In editione Grialii mendose erat *qua gregis pro quam gregis.* AREV.

6. *Gregor. par. 1. Pastor. curae c. 1. Osee 8. LOAISA.*

*Cap. XXXV. n. 1. Gregor. par. 1. Past. cur. cap. 1. LOAISA.*

2. *Ignorauerunt.* Sic Vulgata. Alii, *ignorabant, vel ignorabunt.* AREV.

*De doctrina, et exemplis praepositorum.*

1. **T**am doctrina, quam vita clarere debet ecclesiasticus doctor. Nam doctrina sine vita arrogantem reddit: vita sine doctrina inutilem facit.

2. Sacerdotis praedicatio operibus confirmanda est, ita vt quod docet verbo, instruat exemplo. Vera est enim illa doctrina, quam viuendi sequitur forma. Nam nihil turpius est, quam si bonum, quod quisque sermone praedicat, explere opere negligat. Tunc enim praedicatio vtiliter profertur, quando efficaciter adimpletur.

3. Vnusquisque doctor et bonae actionis, et bonae praedicationis habere debet studium, nam alterum sine altero non facit perfectum: sed praecedat iustus bene agere, vt sequenter possit bene docere.

4. Omnis vtilis doctor plebibus subiectis ita praestare debet, atque insistere doctrinae, vt quanto claret verbo, tanto clarescat et merito. Nam quod Apostolus Timotheo praecipit cum omni imperio docere, non hortatur ad tumorem superbiae, sed ad bonae vitae auctoritatem: videlicet, ne libertatem perderet praedicandi, si bene doceret, et male viueret. Vnde et Dominus: *Quæ soluerit unum de mandatis istis minimis, et sic docuerit, minimus erit in regno caelorum.* Vides, quod auctoritate magisterii caret, qui quod docet, non facit.

2. Tim. 4.

Matth. 5. 19.

5. Sicut in numismate metallum, figura, et pondus inquiritur, ita in omni doctore ecclesiastico, quid sequatur, quid doceat, quomodo viuat. Per qualitatem igitur metalli doctrina, per figuram similitudo patrum, per pondus humilitas designatur. Qui vero ab his tribus discrepauerit, non metallum, sed terra erit.

Cap. XXXVI. n. 1. Sententia cedro digna, ait Vezziosius. AREV.

4. Greg. lib. Moral. 23. cap. 7. 2. ad Timoth. 4. LOAISA.

Ib. Alii, sed ad bonam actionem, et vitae auctoritatem. AREV.

5. Videntur haec ex Cassian. collat. 1. cap. 20. de probabili trapezita. LOAIS.

## CAPVT XXXVII.

*De his, qui bene docent, et male viuunt.*

**I**nterdum doctoris vitio etiam ipsa verax doctrina vilescit: et qui non viuunt, sicut docent, ipsam, quam praedicant, veritatem contemptibilem facit.

2. Arcus peruersus est lingua magistrorum docentium bene, *Ps. 77. 57.* et viuentium male. Et ideo quasi ex peruerso arcu sagittam emittunt, dum suam prauam vitam propriae linguae ictu confodiunt.

3. Qui diuina praedicant, et ex eiusdem praedicationis dignitate viuere minus curant, habentes verbum Dei in ore, et in opere non habentes, multa bene docentes, nihil autem operantes, *Numeror. 24.* imitantur Balaam ariolum, qui corruens opere, apertos habuit oculos ad contuendam lucem doctrinae. *10.*

4. Qui bene docet, et male viuunt, tamquam aes, aut cymbalum sonum facit aliis, ipse tamen sibi manet insensualis.

5. Qui bene docet, et male viuunt, quod docet bene, viuentibus proficit: quod vero male viuunt, seipsum occidit. Sicut sacerdos, qui si digne se agit, vt sacerdotem decet, ministerium eius et ipsi, et aliis vtile est: indigne autem viuens, aliis quidem vtilis est loquendo, se autem interficit prae viuendo; ac per hoc, quod in illo mortuum est, proprium eius est: quod vero viuunt in eo, id est, sacrum ministerium, quod est vitae, alienum est.

6. Qui bene docet, et male viuunt, videtur, vt cereus, aliis, dum bona exponit, lucem praestare: se vero in malis suis consumere, atque extinguere.

7. Qui bene docet, et male viuunt, videtur bonum malo coniungere, lucem tenebris miscere, veritatem mendacio mutare.

Cap. XXXVII. n. 2. *Exponit illud psalm. 77. Conuersi sunt in arcum prauum. Vbi Gregor. lib. Moral. 27. cap. 27. Peruersum. Ex quo etiam Isidorus huius sententiae sensum, et verba accepit. LOAIS.*

*Ib.* Haec interpretatio de arcu peruerso diuersa videtur ab alia, quae explicatur lib. 1. aduersus iudaeos cap. 19.

Vide notas. AREV.

3. *Gregor. ibid. cap. 20. LOAISA.*

6. *Sic est in plerisque mss. LOAIS.*

*Ib.* Alii, et male viuunt, aequatur cereo, qui bonam quidem lucem praestat, se vero in malis suis consumere videtur, et extinguere. AREVAL.



*De exemplis prauorum sacerdotum.*

1. **S**aepe per quos iustitia docetur, per ipsos peccati morbus irrepit, et mors ad plebes pertransit: scilicet, vel dum mala docent, vel dum praua faciunt.

2. Plerique sacerdotes, et clerici praeue viuentes, forma ceteris in malum existunt, qui in bonis exemplum esse debuerunt. Hi enim quoscumque exemplo malae conuersationis suae perdunt, de illis rationem sine dubio reddituri sunt.

3. Ex carnalium praepositorum exemplo plerumque fit vita deterior subditorum, et plebis merito fiunt tales sacerdotes, qui exemplo deteriore populum destruant, non aedificent. Ex merito enim plebis nonnunquam episcopi deprauantur, quatenus procliuus corruant, qui sequuntur.

4. Capite languente, cetera corporis membra inficiuntur. *Vn-*  
*Isai. i. 5. et 6. de et scriptum est: Omne caput languidum, et omne cor moerens,*  
*a planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas.* Caput enim languidum doctor est agens peccatum, cuius malum ad corpus peruenit, dum eo vel peccante, vel praeue docente, pestifer languor ad plebes subiectas transfertur.

5. Deteriores sunt, qui siue doctrina, siue exemplis vitam, moresque bonorum corrumpunt, his, qui substantias aliorum, praediaque diripiunt. Hi enim ea, quae extra nos, sed tamen, quae nostra sunt, auferunt: corruptores vero morum proprie nos ipsos decipiunt, quoniam diuitiae hominum mores eorum sunt. Multum ergo distant damna morum a damnis temporalium rerum: dum ista extra nos sunt, mores vero in nobis.

## CAPVT XXXIX.

*De praepositis carnalibus.*

1. **P**rouidentia plerumque diuini consilii ordinantur praepositi,

Cap. XXXVIII. n. 5. *Locus erat in excusis deprauatus qui sine doctrina, sine exemplis, quem nos ex fide mss. emendauimus.* LOAISA.

*Ib. Alii, nos ipsos diripiunt, quoniam diuitiae iustorum mores eorum sunt.* AR.

Cap. XXXIX. n. 1. *Haec sententia non facile intelligitur, nisi legas Gregorium*

mundana, et exteriora sectantes: vt dum temporalibus rebus se totos impendunt, spirituales tutiorem vitam contemplationis exercent: quia durae sunt quiete viuere volentium sarcinae curarum episcopalium. Prouidet saepe Deus curis deditos secularibus ad susceptionem regiminis: vt dum hi exteriora sine taedio procurant, spirituales rebus interioribus sine impedimento rerum terrenarum deseruiant.

2. Dei ergo ordinem accusant, a quo instituuntur, qui episcopos condemnant, dum minus spiritualia, sed magis terrena sectantur. Ex diuini enim tabernaculi dispositione ob iniurias mundi ferendas, et turbines quosdam institui episcopos secularibus curis insistentes, vt hi, qui interius superna desiderant, nullo terreno obistente negotio, liberius hoc, quod amant, intendant. Exod. 26.

3. Non est itaque iudicandus a plebe rector inordinatus, dum magis nouerint populi, sui fuisse meriti peruersi regimen suscepisse pontificis. Nam pro meritis plebium disponitur a Deo vita rectorum, exemplo Dauid peccantis ad comparationem principum, 2. Reg. 24. qui ex merito plebis praeuaricantur.

4. Sententia damnantur Cham filii Noe, qui suorum praepositorum culpas in publico produnt: sicut Cham, qui patris pudenda non operuit, sed deridenda monstrauit. Habituri Sem meritum, et Iapheth, qui reuerenter operiunt, quae patres suos excessisse cognoscunt: si tamen patrum facta non diligant, sed tantum operiant, nec imitentur. Nam sunt, qui praepositos suos peruerse iudicant, dum terrenis studiis eos plus viderint esse intentos, si vel parum iam ipsi de spiritualibus cogitauerunt. Genes. 9. 22.

5. Rectores ergo a Deo iudicandi sunt, a suis autem subditis nequaquam iudicandi sunt: exemplo Domini, qui per se vendentes columbas, et nummulariorum mensas proprio euertit flagello, et proiecit a templo, vel etiam sicut dicit psalmista: *Deus stetit in synagoga deorum, in medio autem deos discernit.* Matth. 21. 12. Ps. 81. 1.

6. Quod si a fide exorbitauerit rector, tunc erit arguendus a subditis: pro moribus vero reprobis tolerandus magis, quam dstringendus a plebe est.

lib. Moral. 25. cap. 16. unde desumpta est, et velut in compendium redacta. LOAISA.

2. Alii, ordinationem pro ordinem. AR.

3. Gregor. vbi supra cap. 14. LOAIS.

4. Gregor. vbi supra cap. 16. LOAIS.

5. Gregor. vbi supr. cap. 14. LOAIS.

6. Gregor. vbi supra. LOAISA.

*De iracundis doctoribus .*

1. **I**racundi doctores per rabiem furoris disciplinae modum ad immanitatem crudelitatis conuertunt: et vnde emendare subditos poterant, inde potius vulnerant.

2. Ideo sine mensura vlciscitur culpas praepositus iracundus; quia cor eius dispersum in rerum curis non colligitur in amorem vnus Deitatis. Mens enim soluta in diuersis catena charitatis non astringitur, sed male laxata, male ad omnem occasionem mouetur.

## CAPVT XLI.

*De superbis doctoribus .*

1. **B**onus doctor, et rector est, qui et in humilitate seruat disciplinam, et per disciplinam non incurrit in superbiam.

2. Elati autem pastores plebes tyrannice premunt, non regunt: quique non Dei, sed suam gloriam a subditis exigunt.

3. Multi sunt, qui in verbo doctrinae non humiles, sed arrogantes existunt: quique et ipsa recta, quae praedicant, non studio correctionis, sed vitio elationis annunciant.

4. Multi sunt, qui non ex consulto aedificandi, sed ex tumore superbiendi docent: nec, vt prosint, sapientes sunt, sed, vt sapientes videantur, docere student.

5. Est imitatio praua arrogantium sacerdotum, per quam imitantur sanctos rigore disciplinae, et sequi negligunt charitatis affectione: videri volunt rigidi seueritate, et formam humilitatis praestare nequeunt: vt magis terribiles, quam mites aspiciantur.

6. Superbi doctores vulnerare potius, quam emendare norunt,  
Salo-

Cap. XL. n. 1. *Crudelitatis*: Grialii editio cum aliis mendose *credulitatis*. AREV.

Cap. XLI. n. 1. *Gregor. 24. cap. 19. 21. et 22.* LOAISA.

*Ib.* Alii, *Bonus doctor, et in humili-*

*tate rector est.* AREV.

5. *Videri volunt etc.* Locum vere aureum animaduertendum monet Vezzousius. AREV.

6. *Gregor. lib. 24. Moral. cap. 9. Proverb. 14.* LOAISA.

Salomone attestante : *In ore stultorum virga superbiae* : quia increpando rigide feriunt, et compati humiliter nesciunt . Prouerb. 14.3.

7. Bene alieni peccati curanda vitia suscipit, qui hoc ex cordis dilectione , et humili conscientia facit . Ceterum qui deliquentem superbo , vel odioso animo corripit , non emendat , sed percutit . Quidquid enim proteruus , vel indignatus animus protulerit , obiurgantis furor est , non dilectio corrigentis .

## C A P V T XLII.

*De humilitate praepositorum .*

1. **Q**ui praeficitur ad regimen , taliter erga disciplinam subditorum praestare se debet , vt non solum auctoritate , verum etiam humilitate clarescat . Sed tamen ita erit in eo virtus humilitatis , ne dissoluatur vita subditorum in vitiis : atque ita auctoritas aderit potestatis , ne per tumorem cordis seueritas existat immoderationis . Haec est enim in Dei sacerdotibus vera discretio , qua nec per libertatem superbi , nec per humilitatem remissi sunt . Hinc est , quod sancti cum multa constantia redarguerunt etiam principum vitia , in quibus quum summa esset humilitas , loco tamen necessario libere transgressores iustitiae increpabant .

2. Aliquando etiam subditis nos oportet animo esse humiliores , quoniam facta subditorum iudicantur a nobis , nostra vero Deus iudicat .

3. Agnoscat episcopus , seruum se esse plebis , non dominum ; verum hoc charitas , non conditio exigit .

## C A P V T XLIII.

*De doctrinae discretione .*

1. **N**on omnibus vna , eademque doctrina est adhibenda : sed pro qualitate morum diuersa exhortatio erit doctorum . Nam quos-

Cap. XLII. n. 1. *Greg. lib. Moral. 26. cap. 19. et Past. curae part. 2. cap. 6.*  
LOAISA .

*Tom. VI.*

Cap. XLIII. n. 1. *Gregor. lib. Pastor. curae in prolog.* LOAISA .

T t

dam increpatio dura, quosdam vero exhortatio corrigit blanda.

2. Sicut periti medici ad varios corporis morbos diuerso medicamine seruiunt, ita vt iuxta vulnerum varietates medicina diuersa sit: sic et doctor ecclesiae singulis quibusque congruum doctrinae remedium adhibebit, et quid cuique oporteat, pro aetate, pro sexu, ac professione annunciabit.

3. Non omnibus ea, quae clausa sunt, aperienda sunt. Multi sunt enim, qui capere non possunt, quibus si indiscrete manifestentur, statim aut detrahunt, aut negligunt.

4. Prima quippe prudentiae virtus est, eam, quam docere oporteat, aestimare personam. Rudibus populis, seu carnalibus, plana, atque communia, non summa, atque ardua praedicanda sunt: ne immensitate doctrinae opprimantur potius, quam erudiantur. **1. Cor. 3. 1. et 2.** Vnde et Paulus apostolus ait: *Non potui vobis loqui quasi spiritualibus, sed quasi carnalibus: tamquam paruulis in Christo lac vobis potum dedi, non escam.* Carnalibus quippe animis, nec alta nimis de caelestibus, nec terrena conuenit praedicare, sed mediocriter, vt initia eorum, moresque desiderant, edocere.

5. Coruus, dum suos pullos viderit albi coloris, nullis eos cibus alit, sed tantumdem attendit, donec paterno colore nigrescant, et sic illos frequenti cibo reficit: ita et ecclesiae doctor strenuus, nisi eos, quos docet, viderit ad suam similitudinem poenitentiae confessione nigrescere, et nitore seculari deposito, lamentationis habitum de peccati recordatione induere: vtpote adhuc exterioribus, hoc est, carnalibus, non aperit intelligentiae spiritualis profundiora mysteria, ne dum audita non capiunt, prius incipiant contemnere, quam venerari, mandata caelestia.

6. Aliter est agendum erga eos, qui nostro committuntur regimini, si offendunt, atque aliter cum his, qui nobis commissi non

4. Alii, vt vitia eorum, moresque desiderant edoceri. AREV.

5. Aristoteles lib. 6. de hist. animal. cap. 5. et Gregor. lib. 30. Moral. c. 8. vbi exponit illud Iob. cap. 35. Quis prae-  
parat coruo escam suam, quando pulli eius clamant ad Deum, clamant vagantes, eo quod non habeant cibos? Et illud psalm. 146. Qui dat iumentis escam ipsorum, et pullis coruorum inuocanti-

bus eum. Affirmant, eos diuinitus nutriri, dum, veluti nothi, et degeneres, ob albicantes plumas a parentibus negliguntur. Ferunt praeterea, muscarum alimento, quae sese clamantium in ora ingerunt, prouida Dei benignitate sustentari. Idem Chrysostomus, Euthymius, alii. LOAISA.

Ib. Coruus etc. Vide not. ad Draconium lib. 1. v. 721. AREV.

sunt; qui si iusti sunt, venerandi sunt: si vero delinquant, pro sola charitate, vt locus est, corripendi sunt: non tamen cum seueritate, sicut hi, qui nobis regendi commissi sunt.

7. Prius docendi sunt seniores plebis, vt per eos infra positi facilius doceantur. Vnde et Apostolus: *Haec*, inquit, *commenda* 2. Tim. 2. 2. *hominibus fidelibus, qui idonei sunt et alios docere.*

8. Ingenium boni doctoris est incipientis a laudibus eorum, quos salubriter obiurgatos corrigere cupit: sicut Apostolus ad corinthios facit, quos a laudibus inchoat, et increpationibus probat: Sed erant apud corinthios, qui et laude, et increpatione digni essent. Ille vero indiscrete loquitur, qui sic vtraque omnibus loquitur, vt omnibus vtraque conuenire videantur.

## CAPVT XLIV.

*De silentio doctorum.*

1. **P**ro malo merito plebis aufertur doctrina praedicationis. Pro bono merito audientis tribuitur sermo doctori.

2. In potestate diuina consistit, cui velit Deus doctrinae verbum dare, vel cui auferre: et hoc aut pro dicentis, aut pro audientis fit merito, vt modo pro culpa plebis auferatur sermo doctoris, modo vero pro vtilibus meritis tribuatur. Nam et bonus docet bonum, et malus malum, et bonus malum, et malus bonum: quod tamen fit iuxta meritum populorum.

3. Non omnia tempora congruunt doctrinae secundum Salomonis sententiam dicentis: *Tempus tacendi, et tempus loquendi*. Eccles. 3. 7. Non quidem per timorem, sed per discretionem, propter malorum incorrectibilem iniquitatem nonnunquam electos oportet a doctrina cessare.

7. *Greg. ibid. 2. ad Timoth. 2.* LOAIS.

*Ib. Commenda. al. commendo.* AR.

8. *Gregor. 3. part. cur. Past. admonit. 18.* LOAIS.

*Ib. Incipientis. al. incipere.* Saluberrimum hoc documentum Vezzosius dicit esse iis, qui aliis praesunt. AREV.

Cap. XLIV. n. 1. *Sic recte plerique mss. Gregor. lib. Moral. 30. cap. 18. Vnde haec sententia desumitur: Saepe verbum*

pro gratia tribuitur auditoris, et saepe propter auditoris culpam subtrahitur sermo doctori. LOAIS.

2. Pro vtilibus etc. *Ita gothici libri.* Pro vtilitate audientium merito tribuatur *alii mss.* Pro vtilitate audientis vnus *salm. ecclesiae.* LOAIS.

3. *Gregor. ibid. Eccles. 3.* LOAIS.

*Ib. Incorrectibilem. Ita gothici.* Incorrectibilem *alii.* LOAIS.

4. Interdum doctores ecclesiae calore charitatis ardentis con-  
ticescunt a docendo, quia non est, qui audiat, testante Prophe-  
ta: *Ciuitates Austri clausae sunt, et non est, qui aperiat.*

Ier. 13. 19.

5. Qui docendi accepit officium, interdum ad tempus facta  
proximi taceat, quae statim corrigere nequaquam existimat. Nam  
si corrigere potest, et dissimulat, verum est, quod consensum er-  
roris alieni habeat.

6. Plerique sancti doctores pro mali pertinacia, quia iniquos  
emendare nequeunt, his tacere disponunt: sed calorem spiritus,  
quo aguntur, ferre non sustinentes, iterum in increpationem pro-  
siliunt iniquorum.

### C A P V T X L V.

#### *De praebenda sacerdotali protectione in plebe.*

1. **Q**uibus docendi forma commissa est, multum subeunt pe-  
riculi, si contradicentibus veritati resistere noluerint: dum  
Propheta doctorem ecclesiae instruat, ad summum vsque iustitiae  
peruenire, quum dicit: *Super montem excelsum ascende, qui euan-  
gelizas Sion; scilicet, vt ita praeemineat merito, sicut et gradu.*  
Sequenter, ne forte debeat a docendo timore restringi, audiat:  
*Exalta in fortitudine vocem tuam, et noli timere.* Vnde et Iere-  
miae ita Dominus ait: *Accinge lumbos tuos, et surge: loquere ad  
eos, ne formides a facie eorum: nec enim timere te faciam vultum  
eorum: vnde apparet, quia et non timere Dei donum est.*

Isai. 40. 9.

e. 1. v. 17.

2. Qui personam potentis accipit, et veritatem loqui pauescit,  
gravi mulctatur culpae sententia. Multi enim sacerdotes metu po-  
testatis veritatem occultant, et a bono opere, vel a iustitiae prae-  
dicatione, rei alicuius formidine, aut potestate terrente auertuntur.  
Sed heu, proh dolor! inde metuunt, quia vel amore rerum secti-  
larium implicantur, vel quia aliquo facinoris opere confunduntur.

3. Multi praesules ecclesiarum timentes, ne amicitiam perdant,

Cap. XLV. n. 1. *Ex Gregor. epist. ad  
Ioann. Constant. lib. indict. 9. Isai. 40.  
Vide Gregor. super Ezech. homil. 11.  
LOAISA.*

2. *Alii, loqui pertimescit, grauius cul-  
pae mulctatur sententia. al. grauis cul-*

*pae. Et paulo post, occultant, et habentur  
rei, qui a bono opere. AREV.*

3. *Gregor. lib. 29. Moral. cap. 6. et  
part. 2. Past. curae cap. 4. LOAISA.*

*Ib. Alii, ne amicitiam secularium per-  
dant. Et mox, non pertimescentes, quod*

et molestiam odiorum incurrant, peccantes non arguunt, et corripere pauperum oppressores verentur: nec pertimescunt de seueritate reddendae rationis, pro eo quod conticescunt de plebibus sibi commissis.

4. Quando a potentibus pauperes opprimuntur, ad eripiendos eos boni sacerdotes protectionis auxilium ferunt: nec verentur cuiusquam inimicitarum molestias, sed oppressores pauperum palam arguunt, increpant, excommunicant: minusque metuunt eorum nocendi insidias, etiamsi nocere valeant: *bonus enim pastor animam suam ponit pro ouibus*. Io. 10. 11.

5. Sicut peruigil pastor contra bestias oues custodire solet, ita et Dei sacerdos super gregem Christi sollicitus esse debet, ne inimicus vastet, ne persecutor infestet, ne potentioris cuiusque cupiditas vitam pauperum inquietet. Praui autem pastores non habent curam de ouibus, sed sicut legitur in euangelio de mercenariis, vident lupum venientem, et fugiunt. Tunc enim fugiunt, quando potentibus tacent, et malis resistere metuunt: de quibus si tacuerint, pro eorum iniquitate condemnabuntur.

## CAPVT XLVI.

*De disciplina sacerdotum in his, qui delinquant.*

1. **S**acerdotes pro populorum iniquitate damnantur, si eos aut ignorantes non erudiant, aut peccantes non arguant, testante Domino per Prophetam: *Speculatorem dedi te domui Israel. Si non fueris locutus, ut se custodiat impius a via sua, ille in iniquitate sua morietur: sanguinem autem eius de manu tua requiram*. Sic enim Heli sacerdos pro filiorum iniquitate damnatus est: et licet eos delinquentes admonuit, sed tamen non, ut oportebat, redarguit. Ezech. 3. 17. I. Reg. 2.

2. Sacerdotes exquirere debent peccata populorum, et sagaci sollicitudine vnumquemque probare iuxta testimonium Domini ad

*de veritate sint reddituri rationem pro eo quod*. AREV.

Cap. XLVI. n. 1. Ezech. 3. et ibi Gregor. homil. 11. et part. 2. curae Pastor. cap. 6. LOAISA.

2. Ita goth. salm. et alii melioris

*notae, cui scripturae et hebraica veritas, et septuaginta interpretum editio fauet: robustum habet tamen goth. tolet. LOAIS.*

*Ib. Alii cum vulgata, robustum, et scies, et probabis viam eorum. AREV.*



c. 6. v. 27. Ieremiam loquentis : *Probatores*, inquit, *dedi te in populo meo robusto, ut scias probare vias eorum.*

3. Sacerdotes studio corrigendi facta perscrutari debent subiectorum, ut emendatos lucrifacere possint. Sicut autem peccatorem conuenit argui, ita iustum non exulcerari.

4. Sacerdotes curam debent habere de his, qui pereunt, ut eorum redargutione aut corrigantur a peccatis, aut, si incorrigibiles existunt, ab ecclesia separentur.

5. Atrociter arguuntur, qui decipiendo peccantes, non solum non arguunt pro peccato, sed etiam adulanter decipiunt, dicente Propheta : *Et erunt, qui beatificant populum istum, seducentes, et qui beatificantur, praecipitati.*

6. Atrociter iterum arguuntur, qui peccantem non recipiunt, sed despiciunt, et spernunt: nec alterius delictum tamquam proprium ingemiscunt. De talibus per Isaiam Dominus comminans dicit : *Qui dicunt, recede a me, non appropinques mihi, quia immundus es: isti fumus erunt in furore meo, ignis ardens tota die.*

1. Cor. 9. 22. Inde est, quod et Apostolus omnibus omnia factus est, non imitatione erroris, sed compassionis miseratione: scilicet ut ita vitia aliena fleret, quemadmodum si tali et ipse implicaretur errore.

7. Boni pastores populi debent delicta deflere, et totos se plantibus tradere, imitantes Ieremiam prophetam dicentem : *Quis dabit capiti meo aquam, et oculis meis fontem lacrymarum, et plorabo die, ac nocte interfectos populi mei?* Tamquam propria igitur delicta plebis peccata sacerdos flere debet, sed affectu compatienti, non actione commissi.

8. Nonnulli praesules gregis quosdam pro peccato a communionem eiiciunt, ut poeniteant, sed quali sorte viuere debeant, ad melius exhortando non visitant. Quibus congrue sermo diuinus increpans comminatur : *Pastores, qui pascitis populum meum, vos dispersistis gregem meum, eiecistis, et non visitastis eos: ecce ego visitabo super vos malitiam studiorum vestrorum.*

9. Bonorum studia sacerdotum multa diligentia etiam parua plebis facta perquirunt: ut dum in minimis subditorum peccatis se acerrimos praestant, de maioribus malis cautos sibi, subiectosque, ac sollicitos faciant.

7. Alii, non accusatione commissi. AREV.

10. Sicut medici morbos imminentes curandos suscipiunt, futuros vero, ne irrepant, medicinae obiecto quadam praescientia antecedunt, ita et doctores boni, sic ea, quae male acta sunt, rescant, ut ea, quae admitti possunt, ne perpetrentur, doctrina succurrente praeueniant.

11. Qui blando sermone castigatus non corrigitur, acrius necesse est, ut arguatur. Cum dolore enim abscindenda sunt, quae leniter sanari non possunt.

12. Qui admonitus secrete de peccato, corrigi negligit, publice arguendus est: ut vulnus, quod occulte sanari nescit, manifeste debeat emendari.

13. Manifesta peccata non sunt occulta correptione purganda. Palam enim sunt arguendi, qui palam nocent: ut dum aperta obiurgatione sanantur, hi, qui eos imitando deliquerunt, corrigantur.

14. Dum vnus corripitur, plurimi emendantur. Necesse est enim, ut pro multorum saluatione vnus condemnetur, quam per vnus licentiam multi periclitentur.

15. Ita erga delinquentem sermo est proferendus, sicut eius, qui corripitur, expostulat salus. Quod si opus est aliquam salutem medicamento verbo increpationis aspergere, lenitatem tamen corde opus est retinere.

16. Doctores nonnunquam durius feriunt increpationibus subditos: qui tamen a charitate eorum, quos corripiunt, non recedunt.

17. Saepe ecclesiae censura arrogantibus videtur esse superbia: et quod a bonis pie fit, crudeliter fieri putatur a prauis: quia non discernunt recto oculo, quod a bonis recto fit animo.

18. Notandum est vehementer ab omni pontifice, ut tanto cautius erga commissos agat, quanto durius a Christo se iudicari formidat: nam sicut scriptum est: *In qua mensura mensi fueritis, Matth. 7. 2. remetietur vobis.*

19. Quotidie namque omnes delinquimus, et in multis erroribus labimur.

13. *Ex Gregor. lib. 12. epistolarum Petro subd. Siciliae. LOAISA.*

15. *Lectioem gothicor. reposuimus; putamus tamen, rectam esse, Quod si opus est aliquem salem v. i. asp. LOAISA.*

*Ib. Alii, quod si opus est aliquam medicamento asperitatem verborum praedicatione aspergere. AREV.*

18. *Remetietur. al. in ipsa remetietur. AREV.*

20. Qui enim nostris delictis clementes sumus, in alieno peccato rigorem tenere nequaquam debemus. Multi aliorum vitia cernunt, sua non aspiciunt. Et quum ipsi maximis criminibus obnoxii teneantur, minora peccata fratribus non dimittunt.

21. Hypocritae trabem in oculo suo consistentem non sentiunt, et haerentem festucam in lumine fratris intendunt.

22. Facilius reprehendimus vitia aliena, quam nostra. Nam saepe quae peruersa in aliis iudicamus, in nobis nocibilia esse minus sentimus; et quod in aliis reprehendimus, agere ipsi non erubescimus.

23. Facilius vitia vniuscuiusque, quam virtutes, intendimus: nec, quid boni quisque gesserit, agnoscere, sed quid mali egerit, perscrutamur.

## CAPVT XLVII.

*De subditis.*

1. **P**ropter peccatum primi hominis humano generi poena diuinitus illata est seruitutis, ita vt quibus aspicit non congruere libertatem, his misericordius irroget seruitutem. Et licet peccatum humanae originis per baptismi gratiam cunctis fidelibus dimissum sit, tamen aequus Deus ideo discreuit hominibus vitam, alios seruos constituens, alios dominos, vt licentia male agendi seruorum potestate dominantium restringatur. Nam si omnes sine metu fuissent, quis esset, qui a malis quempiam prohiberet? Inde et in gentibus principes, regesque electi sunt, vt terrore suo populos a malo coercerent, atque ad recte viuendum legibus subderent.

2. Quantum attinet ad rationem, *non est personarum acceptio apud Deum*, qui mundi elegit ignobilia, et contemptibilia, et quae non sunt, vt ea, quae sunt, destrueret: ne gloriatur omnis caro, hoc

Cap. XLVII. n. 1. *Gregor. lib. Moral.*

21. *cap. 11. et August. lib. 19. de ciuit. Dei cap. 15. LOAISA.*

*Ib.* Verba S. Augustini ad hanc rem: *Conditio . . . seruitutis iure intelligitur imposita peccatori. Et iterum: Nomen itaque istud (seruitutis) culpa meruit,*

*non natura. AREV.*

2. *Ita goth. salmant., et excusi libri. Confert consultum alii mss. LOAIS.*

*Ib.* Goldastus in not. ad cap. seq. n. 3. ita distinguendum monet hunc locum ex concilii aquisgranensis prima Hadamarii editione. AREV.

hoc est, carnalis potentia coram illo. Vnus enim Dominus aequaliter et dominis fert consultum, et seruis.

3. Melior est subiecta seruitus, quam elata libertas. Multi enim inueniuntur Deo libere seruietes sub dominis constituti flagitiosis, qui etsi subiecti sunt illis corpore, praelati tamen sunt mente.

## CAPVT XLVIII.

*De Praelatis.*

1. **V**ir iustus aut omni potestate seculari exiit, aut si aliqua cingitur, non sub illa curuatur, vt superbus tumeat, sed eam sibi subiicit, vt humilior innotescat. Probatum autem hoc Apostolico I. Thess. 2. 6. exemplo, qui data sibi potestate, etiam nec ad hoc vsus est, quod et 7. decebat, sed dum posset vti, licita abnuit: seseque vt paruulum in medio eorum, quibus praeerat, ostendit.

2. Qui in appetendis honoribus seculi, aut prosperitatibus mundi instanti desudat labore, et hic, et in futuro vacuus inuenitur

Cap. XLVIII. n. 1. *Ex Gregor. lib. Moral. 24. cap. 30. Paulus 1. ad Thessal. cap. 2. sic inquit: Non quaerentes ab hominibus gloriam, neque a vobis, neque ab aliis, quum possemus oneri esse, vt Christi apostoli, sed facti sumus in medio vestrum paruuli. Qui locus etiam a Gregor. eodem modo interpretatur lib. Moral. 24. cap. 30. Legitur vero in goth. salm. quod decebat. Itemque in aliis mss. Quod licebat in excusis. LOAISA.*

*Ib.* Hoc loco incipit opusculum *De praelatis*, quod Goldastus notis suis plerumque eruditus, interdum acatholicis persecutus fuit, vt iam dixi. Quaedam e notis seligam, quae ad rem facere possint. Obseruat primo loco, *praelatos* hic non esse praefectos ecclesiarum, sed principes, vt vocant, seculares, vti apud eundem Isidorum in libro *De contemptu mundi versus finem* caput inscribitur *De praelatione*, et in altero *Synonymorum De praelatis, ac subditis*. Voces *prae-sul*, *praepositus*, *praelatus* denotant *cu-*  
*Tom. VI.*

iuslibet rei praefectum: sed vsus iam obtinuit, vt ad praefecturas ecclesiasticas referantur. Sententia prima illustrari potest ex Synonymis Isidori cap. vltim., cap. 33. et 42. huius lib. 3., ex concilio aquisgranensi I. cap. 18. et 21., Tertulliano in libro *De idololatria*, Cicero-ne, et aliis. Pro *innotescat* Goldastus in suo ms. legebat *innotescatur*, quod re vera Isidorianum videtur. Nam et apud Braulionem, et apud Isidorum occurrit *innotesco* actiue. In eodem ms. sic erat, *qui datam sibi potestatem nec ad hoc vsus est, quod decebat, sed dum possit vtere licita abnuit*. Corrigebat Goldastus, *posset vti re licita, abnuit*. Isidorus saepe adhibet *vtor* cum accusatiuo: atque adeo posset distingui, *posset vti licita, abnuit*: hoc est, *vti rebus licitis*. AREV.

2. Codex Goldasti, qui ad potiendis honoribus, specie quadam soloecismi, vt §. 3. Instit. de lege Aquilia ad exercitandis militibus ex veteribus libris teste Quiacio. Pro *inuenitur* Eglinus corrigit

V v

a requie : tantoque sarcinis peccatorum grauat, quanto a bonis operibus existit alienus .

3. Quanto quisque amplius secularis honoris dignitate sublimatur, tanto grauius curarum ponderibus aggrauatur : eisque magis mente, et cogitatione subiicitur, quibus sublimitatis gradu praeponitur . Nam, vt quidam Patrum ait : *Omne, quod supereminet, plus maeroribus afficitur, quam honoribus gaudet .*

4. Quanto quisque curis mundi maioribus occupatur, tanto facilius vitiis premitur . Si enim vix valet peccata animus deuitare quietus, quanto minus occupatione seculari deuinctus ?

5. Non statim vtile est omne potestatis insigne, sed tunc vere est vtile, si bene geratur . Tunc autem bene geritur, quando subiectis prodest, quibus terreno honore praefertur . Potestas bona est, quae a Deo donante est, vt malum timore coerceat, non vt temere malum committat . Nihil autem peius, quam per potestatem peccandi libertatem habere : nihilque infelicius male agendi facultate .

6. Qui intra seculum bene temporaliter imperat, sine fine in perpetuum regnat : et de gloria seculi huius ad aeternam transmeat gloriam . Qui vero praeue regnum exercent, post vestem fulgentem, et lumina lapillorum, nudi, et miseri ad inferna torquendi descendunt .

7. Reges a recte agendo vocati sunt, ideoque recte faciendo

*inuenietur . Rem explicat Isidorus in Synonymis versus finem lib. 2. sub titulis De praelatis, ac subditis, et Qualiter se quisque habere debeat in honoribus . In tantoque . . . quanto est hellenismus, positius pro comparatiuo, AREV.*

3. *Est apud Gregor. lib. 33. Moral. cap. 19. et offertur D. 13. cap. Nerui . Et ibi non est supereminet, sed, omne, quod hic eminet . LOAISA .*

*Ib. Quanto quisque etc. Vide Etymolog. lib. 9. cap. 3. Versus cuiusdam poetae laudatur, Tu si animo regeris, rex es, si corpore, seruus . AREV.*

4. *Ms. Goldasti, tanto infelicioribus vitiis premitur, quo nihil elegantius, nihil venustius dicit Goldastus; infelix agendi notione, quod infelicem reddat . AREVALVS .*

5. *Alii, quando a Deo donante est; vel quae a Deo data est . Goldastus rectius putat cum suo ms. non vt timore malum committat . Nihil peius, quam per potestatem, peccandi libertatem habere . Corrigit locum Augustini apud Prosperum in Sententiis, nihil est infelicius felicitate peccandi pro felicitate peccantium . AREV.*

6. *Qui intra seculum etc. Vide Isaiam cap. 60. v. 3. et Apocalypsin c. 21. v. 24. Sententiam eandem illustrat S. Bernardus epist. 206. ad Reginam Hierosolymorum . In nonnullis editis erat lapillorumque nitorem . Goldastus praefert nostram lectionem cum suo ms., et concilio parisiensi lib. 2. cap. 1., et aquisgranensi sub Ludouico Pio . AR.*

7. *Hinc illud Petri 1. cap. 2. et Lu-*

regis nomen tenetur, peccando amittitur. Nam et viros sanctos proinde reges vocari in sacris eloquiis inuenimus, eo quod recte agant, sensusque proprios bene regant, et motus resistentes sibi rationabili discretionem componant. Recte enim illi reges vocantur, qui tam semetipsos, quam subiectos bene regendo modificare nouerunt.

8. Quidam ipsum nomen regiminis ad immanitatem transuertunt crudelitatis: dumque ad culmen potestatis venerint, in apostasiam confestim labuntur, tantoque se tumore cordis extollunt, ut cunctos subditos in sui comparatione despiciant, eosque, quibus praeesse contigit, non agnoscant. Quibus congrue per Ecclesiastem dicitur: *Ducem te constituerunt, noli extolli, sed esto illis, quasi vnus ex ipsis.* Ecclesi. c. 32  
v. 1.

9. Dum mundi reges sublimiores se ceteris sentiunt, mortales tamen se esse agnoscant: nec regni gloriam, qua in seculo sublimantur, aspiciant, sed opus, quod secum ad inferos deportent, in-

ca. 19. Euge bone serue, quia in modico fuisti fidelis, eris potestatem habens super decem ciuitates: *parabolas etiam, quae sunt de regibus, de iustis fere hominibus interpretatur Greg. lib. Moral. 11. cap. 9. exponens illud Iob. 12. Balthem regum dissoluit; Qui membrorum suorum motus bene regere sciunt, non immerito reges vocantur. LOAISA.*

*Ib. Recte enim. Hoc Augustin. in psalm. 75. pie explicat in illud, terribili apud reges terrae. Esto rex terrae, inquit, et erit tibi terribilis Deus. Quomodo, inquit, ero rex terrae? Rege terram, et eris rex terrae. Noli ergo auiditate imperandi ponere tibi ante oculos prouincias latissimas, qua tua regna diffundas: terram, quam portas, rege. Audi Apostolum regentem terram. Non sic pugillor, quasi aerem verberans, sed castigo corpus meum, et in seruitutem redigo. LOAISA.*

*Ib. A recte agendo. Hoc etymon stoicum, et a philosophia petitum dicit Goldastus, non a grammatica: ac multos congerit scriptores, qui illud adoptarunt. Sententiam illustrant Saluianus*

lib. 4. de gubernat. Dei, S. Bernardus in Sentent., Nicolaus papa ad Michaelem imperatorem, et alii. Concilium parisiense lib. 1. cap. 2. exhibet *nouerunt pacificare pro modificare nouerunt. Goldastus melius putat modificare, quod pro moderari, et regere posuit Cicero. AR.*

8. Posset legi *per Ecclesiasticum*: nam in hoc libro sunt laudata verba. Sed nihil mirandum, si vnus pro alio libro ab Isidoro nominetur, praesertim quum Ecclesiasticus, et Ecclesiastes passim ab aliis quoque confundantur, quod vnus eorum auctor Salomon a multis credatur. Ceterum Patres concilii moguntini sub Arnulpho, qui Isidorum praemanibus habebant, cap. 2. *Ecclesiasticum*, non *Ecclesiasten* appellant. AREV.

9. *Quod secum etc.* Goldastus locum hunc manifesto corruptum asserit, atque inanem operam consumit, ut eum ad sanitatem reuocet. Non enim ipse meliorem lectionem profert, scilicet *quod secum adfertant, deportare intendant. Pro si ergo carebunt huius temporis gloria alii habent si ergo amissuri sunt huius temporis gloriam. AREVALVS.*

tendant. Si ergo carebunt huius temporis gloria, illa agant, quae post finem sine fine possideant.

- Ad Rom. 13. 1. 10. Dum Apostolus dicit: *Non est potestas, nisi a Deo*, quomodo Dominus per Prophetam de quibusdam potestatibus dicit: Osee 8. 4. *Ipsi regnaverunt, sed non ex me?* Quasi diceret, non me propitio, sed etiam summe irato. Vnde et inferius per eundem prophetam addidit: *Dabo*, inquit, *tibi regem in furore meo*. Quo manifestius elucet, bonam, malamque potestatem a Deo ordinari: sed bonam propitio, malam irato.

11. Reges quando boni sunt, muneris est Dei: quando vero mali, sceleris est populi. Secundum enim meritum plebium disponitur vita rectorum, testante Iob: *Qui regnare facit hypocritam propter peccata populi*. Irascente enim Deo, talem rectorem populi suscipiunt, qualem pro peccato merentur. Nonnunquam pro malitia plebium etiam reges mutantur, et qui ante videbantur esse boni, accepto regno fiunt iniqui.

## C A P V T XLIX.

### *De iustitia principum.*

1. **Q**ui recte vtitur regni potestate, ita se praestare omnibus debet, ut quanto magis honoris celsitudine claret, tanto semetipsum mente humiliet, proponens sibi exemplum humilitatis David, qui de suis meritis non tumuit, sed humiliter sese deiciens, dixit: *Villis incedam, et vilior apparebo ante Deum, qui elegit me*. 2. Reg. c. 6. 22.
2. Qui recte vtitur regni potestate, formam iustitiae factis magis, quam verbis instituit. Iste nulla prosperitate erigitur, nulla

10. *De quibusdam potestatibus. al. de quorundam principatu. Verba Osee sed non ex me alii citant et non ex me, alii et non per me. Superfluum videri possit verbum inquit post addidit, Dabo. Sed huiusmodi species elocutionis alibi etiam occurrit et apud latinos, et apud graecos scriptores, ut observat Goldastus. AREV.*

11. *Disponitur. Collectores canonum addunt a Deo, uti etiam Isidorus supra cap. 39. huius libri num. 3. AREV.*

Cap. XLIX. n. 1. *Reg. cap. 6. Gregor. lib. Moral. 27. cap. 26. LOAISA.*

*Ib.* Multa, quae in his capitibus ab Isidoro proferuntur, repetita extant in conciliis parisiensi, moguntino, et aquigranensi, quorum verba cum isidoriano textu accurate confert Goldastus. De clementia principum videndi S. Fulgentius De veritate praedestinationis, et gratiae, et ipse Isidorus in Synonymis loc. cit. AREV.

aduersitate turbatur: non innititur propriis viribus, nec a Domino recedit cor eius: regni fastigio humili praesidet animo: non eum delectat iniquitas, non inflammat cupiditas: sine defraudatione alicuius ex paupere diuitem facit: et quod iusta potestate a populis extorquere poterat, saepe misericordiae clementia donat.

3: Dedit Deus principibus praesulatum pro regimine populorum, et illis eos praeesse voluit, cum quibus vna est eis nascendi, moriendique conditio. Prodesse ergo debet populis principatus, non nocere: nec dominando premere, sed condescendendo consulere: vt vere sit vtile hoc potestatis insigne, et dono Dei protectione vtantur membrorum Christi. Membra quippe Christi fideles sunt populi, quos dum ea potestate, quam accipiunt, optime regunt, bonam vtique vicissitudinem Deo largitori restitunt.

4. Bonus rex facilius ad iustitiam a delicto regreditur, quam de iustitia ad delictum transfertur, vt noueris, hic esse casum, illic propositum. In proposito eius esse debet, nunquam egredi a veritate. Quod si casu titubare contigerit, mox resurgere.

## CAPVT L.

*De patientia principum.*

1. **P**lerumque princeps iustus etiam malorum errores dissimulare nouit: non quod iniquitati eorum consentiat, sed quod aptum tempus correctionis expectet, quando eorum vitia vel emendare valeat, vel punire.

2. Multi aduersus principes coniurationis crimine deteguntur, sed probare volens Deus clementiam principum, illos male cogitare permittit, istos non deserit. De illorum malo bene istis facit, dum culpas, quas illi faciunt, isti mira patientia indulgent.

3. S. Athanasius in vita S. Antonii: *Licet enim diuersa sit dignitas, attamen eadem nascendi, moriendique conditio est.* Pro huius sententiae illustratione consulendus Lipsius Politic. 2. cap. 6. Verbum *condescendo* in hoc sensu occurrit apud S. Gregorium Magnum, Lupum ferrariensem abbatem, et alios. Legendum videtur *pro iustione*. AREV.

4. Alii, *nunquam deuiare a veritate... mox resurgere non pigeat.* AR.

Cap. L. n. 1. De moderatione, et patientia principum Lipsius in Politic., S. Gregorius Magnus Moral. lib. 19. cap. 23., et alii. Pro nouit alii debet. AREV.

2. *Male cogitare.* al. *male machinari.* AREV.



3. Reddere malum pro malo vicissitudo iustitiae est: sed qui clementiam addit iustitiae, non malum pro malo culpatis reddit, sed bonum pro malo offensis impertit.

4. Difficile est, principem regredi ad melius, si vitiis fuerit implicatus. Populi enim peccantes iudicem metuunt, et a malo suo legibus coercentur. Reges autem, nisi solo Dei timore, metuque gehennae coerceantur, libere in praecipua prouunt, et per abruptum licentiae in omne facinus vitiorum labuntur.

5. Quanto quisque in superiori constitutus est loco, tanto in maiori versatur periculo: et quanto splendoris honore excelsior quisque est, tanto, si delinquat, peccator maior est. *Potentes enim potenter tormenta patientur*. Cui etenim plus committitur, plus ab eo exigitur, etiam cum vsura poenarum.

6. Reges vitam subditorum facile exemplis suis vel aedificant, vel subuertunt: ideoque principem non oportet delinquere, ne formam peccandi faciat peccati eius impunita licentia. Nam rex, qui ruit in vitiis, cito viam ostendit erroris, sicut legitur de Ieroboam, qui peccauit, et peccare fecit Israel. Illi namque ascribitur, quidquid exemplo eius a subditis perpetratur.

7. Sicut nonnulli bonorum principum Deo placita facta se-

3. *Sed qui clementiam etc.* Gratianus distinct. 45. cap. 23. qu. 4. Augustinus Enchirid. c. 75. Gregorius M. Moral. lib. 20. part. 4. cap. 6. Isidorus noster Synonym. loc. cit., et alii plures. Goldastus *culpatis* interpretatur *culpantibus*, seu *culpam committentibus*, et *offensis* simili modo *offendentibus*, ut apud alios *sacrificatis* sumitur pro *sacrificantibus*, *implicatis* pro *implicantibus* etc. AR.

4. Excitat hunc locum Rodericus Sanctius de Arevalo Specul. vit. hum. lib. 1. cap. 2. Pro *coerceantur* alii *se coercuerint*, aut quod sustinere vult Goldastus ex antiquitatis imitatione, *coercerint*. AR.

5. *Quanto quisque etc.* Augustinus in Regul., siue epistola 211. ad Monachas, Isidorus in libris citatis De contemptu mundi, et de Synonymis, et alii. Goldastus cum suo ms., et Roderico praefert *peccator maior est*. Rodericus habet, *peccatum grauius*. AREV.

6. *Non oportet*, al. *non decet*. Goll-

dastus obseruat, verba haec, *Nam rex, qui ruit in vitiis, cito viam ostendit erroris*, versum iambicum tetrametrum catalecticum esse, et extare in mss. Publii Syri Mimis. Notat etiam lib. 4. Vergilii contra Eutych. extare versum hexametrum, *Quem callens astris quaeuis cura Magorum*: qui dubio procul, ait, a vetusto poeta acceptus est. Certe a Iuuenico, ut aduertit in notis ad eius lib. 1. v. 293. Vezzosius ad marginem indicauerat lib. 4. Reg. cap. 13. v. 4. Sed, ut ipse aduertit, eo loco non sermo est de Ieroboam, sed de Ioachaz. AREV.

7. Goldasti codex corrumpit *bonum in principium*. Ex quo ipse corrigit, *Sicut nonnulli bonum vi principum, et Deo placita facta sequuntur*. Sic infra *rigore principum conterantur*. Verum recte procedit lectio vulgata hoc sensu: sicut nonnulli sequuntur bonorum principum facta Deo placita, ita etc. Pro *quam voto* Eglinus volebat *quam voluntate*, quod

quantur, ita facile multi praua eorum exempla sectantur. Plerique autem apud iniquos principes necessitate magis, quam voto mali existunt, dum imperiis eorum obediunt. Nonnulli autem sicut prompti sunt sequi reges in malum, sic pigri sunt imitari illos in bonum.

8. Saepe vnde mali reges peccant, inde boni iustificantur, dum praecedentium cupiditatem, et malitiam corrigunt. Nam re vera peccatis eorum communicant, si, quod illi diripuerunt, isti retentant.

9. Cuius peccatum quisque sequitur, necesse est, vt eius poenam sequatur. Neque enim impar erit supplicio, cuius errori quisque par est, ac vitio.

## CAPVT LI.

*Quod principes legibus teneantur.*

1. **I**ustum est, principem legibus obtemperare suis. Tunc enim iura sua ab omnibus custodienda existimet, quando et ipse illis reuerentiam praebet.

2. Principes legibus teneri suis, neque in se posse damnare iura, quae in subiectis constituunt. Iusta est enim vocis eorum auctoritas, si, quod populis prohibent, sibi licere non patiantur.

3. Sub religionis disciplina seculi potestates subiectae sunt: et quamuis culmine regni sunt praediti, vinculo tamen fidei tenen-

minime probandum. AREV.

8. *Deripuerunt*. al. *diripuerunt*. Goldastus praefert *deripuerunt* ex sententia Isidori in libro *Different. verbor.* inter *Deripere, et Diripere etc.*, scilicet in libro *Differentiarum* sine ordine alphabetico ad *Appet. dices* reiecto num. 218. Hanc sententiam mirifice illustrant Patres concilii VIII. toletani, *Quosdam conspeximus reges etc.* AREV.

9. *Errori*. In textu Grialii *erroris*, mendose, vt arbitror. In nonnullis mss. *errore*, quae scriptio vetusta est in *Pandectis* pro *errori*. Sententia obuia est apud Iureconsultos. AREV.

Cap. LI. n. 1. *Apud Grat. D. 9. cap.* Iustum est. LOAISA.

*Ib.* Multa Goldastus in hanc sententiam congerit, quae minime necesse est repetere. Pro *obtemperare* aliqui mss., et Gratianus *teneri*. AREV.

2. *Ita apud Gratian. D. 9. cap.* Iustum est, in *Decreto Gregoriano recens correcto*: Nec in se conuenit posse damnare iura, quae in subiectis constituunt. LOAISA.

*Ib.* Pro *damnare alii frustrare*. Goldastus legit, et distinguit, *constituunt, iustum est. Est enim vocis eorum auctoritas*. Nihil mutauerim. AREV.

3. Etiam hoc argumentum copiose pertractat Goldastus et hoc loco, et in not. ad Valerianum. Videndum *Decreto Gratiani dist. 96. cap. 6.* AREV.

tur astricti : vt et fidem Christi suis legibus praedicent, et ipsam fidei praedicationem moribus bonis conseruent .

4. Principes seculi nonnunquam intra ecclesiam potestatis adeptae culmina tenent : vt per eandem potestatem disciplinam ecclesiasticam muniant . Ceterum intra ecclesiam potestates necessariae non essent , nisi vt , quod non praeualet sacerdos efficere per doctrinae sermonem , potestas hoc imperet per disciplinae terrorem .

5. Saepe per regnum terrenum caeleste regnum proficit , vt qui intra ecclesiam positi contra fidem , et disciplinam ecclesiae agunt , rigore principum conterantur : ipsamque disciplinam , quam ecclesiae humilitas exercere non praeualet , ceruicibus superborum potestas principalis imponat : et vt venerationem mereatur , virtute potestatis impertiat .

6. Cognoscant principes seculi , Deo debere se rationem reddere propter ecclesiam , quam a Christo tuendam suscipiunt . Nam siue augeatur pax , et disciplina ecclesiae per fideles principes , siue soluatur , ille ab eis rationem exiget , qui eorum potestati suam ecclesiam credidit .

CA-

4. *In c. Principes 23. q. 5. concil. paris. 1. cap. 2. et aquisgr. part. 3. cap. 1. LOAISA.*

*Ib.* Inscriptio apud Gratianum , *Quod sacerdotes efficere docendo non valent , disciplinae terrore potestas extorqueat .* Aduertit Goldastus , non bene in nonnullis Gratiani editionibus legi *in ecclesia* pro *intra ecclesiam* , quod confirmat ex textu 23. q. 8. c. *Conuenior* , vbi ait S. Ambrosius , *Imperator enim intra ecclesiam est .* Toti huic sententiae congruit concilium matisconense II. *Conuenit ergo , vt iustitiae , et aequitatis in omnibus vigore seruato distringat legalis ultio iudicum , quos non corrigit canonica praedicationis sacerdotum etc.* Pro imperet nonnulli legunt impleat , Goldastus mauult impetret . AREV.

5. *Apud Gratianum dict. cap. Principes , vbi in Decreto correcto legitur : et vt venerationem mereatur . Quam lectionem in scholiis ex concilio parisiensi sub Ludouico , et Lothario lib. 2. cap. 2.*

*codices gothi perantiqui habent , vt venerationem mereatur , virtute potestatis impertiat . LOAISA.*

*Ibid.* Pro *humilitas* Gratianus cum nonnullis mss. *utilitas* . Paulo post magna discrepantia codicum est . Alii , *et vt reuerentiam mereatur , virtutem potestatibus impertiat .* Concilium parisiense lib. 2. cap. 2. *et vt venerationem mereatur , virtutem potestas impertiat .* Alii , *et vt veneratione mereatur , virtute potestatis impertiat .* AREV.

6. *Cognoscant principes etc.* Vide S. Augustinum tract. xi. cap. 3. Ioann. , S. Leonem epist. 29. ad Pulcheriam Augustam , Gratianum 23. q. 4. c. 35. , et alios collectores canonum . Hic desinit opusculum *De Praelatis* , quod commentario suo illustrandum Goldastus suscepit . Ceterum verba , quae ex Isidoro Gratianus sumpsit , contulit Berardus cum Isidori operibus , et descripsi in Isidorianis cap. 32. et nominatim quod attinet ad libros Sententiarum , a num. 16. AR,

## CAPVT LII.

*De iudicibus.*

1. **A**d delictum pertinet principum, qui prauos iudices contra voluntatem Dei populis fidelibus praeferunt. Nam sicut populi delictum est, quando principes mali sunt, sic principis est peccatum, quando iudices iniqui existunt.

2. Bonus iudex sicut nocere ciuibus nescit, ita prodesse omnibus debet. Aliis enim praestat censuram iustitiae, aliis bonitatem. Iudicia sine personarum acceptione suscipit, qui non infirmat iustitiam auaritiae flamma, nec studet auferre alteri, quod cupiat sibi.

3. Boni iudices iustitiam ad solam obtinendam salutem aeternam suscipiunt, nec eam muneribus acceptis distribuunt: ut dum de iusto iudicio temporalia lucra non appetunt, praemio aeterno ditentur.

4. Omnis, qui recte iudicat, stateram in manu gestat, et in utroque penso iustitiam, et misericordiam portat. Sed per iustitiam reddit peccati sententiam, per misericordiam peccantis temperat poenam: ut iusto libramine quaedam per aequitatem corrigat, quaedam vero per miserationem indulgeat.

5. Qui Dei iudicia oculis suis proponit, semper timens, tremensque in omni negotio reformidat, ne de iustitiae tramite deuians, cadat: et unde non iustificatur, inde potius condemnetur.

6. Neminem stultorum, vel improborum oportet iudicem esse. Nam stultus per ignauiam ignorat iustitiam: improbus per cupiditatem corrumpit ipsam, quam didicit, veritatem.

7. Grauius lacerantur pauperes a prauis iudicibus, quam a cruentissimis hostibus. Nullus enim praedo tam cupidus in alienis, quam iudex iniquus in suis.

8. Latrones inaccessis faucibus, ac latebrosis latentes, insidias ponunt, isti palam rapacitatis auaritia saeuunt.

Cap. LII. n. 2. *Qui non infirmat*. Alii exemplari *quem*, quod mendum puto. omittunt *qui*. Grialius in utroque meo AREVALVS.

*Tom. VI.*

XX

9. Hostes in alienorum tantum sanguinem intendunt; iudices, quasi crudelissimi carnifices civium, oppressione sua subiectorum vitam extinguunt. Qui enim destruant, multi sunt, rari sunt autem, qui populos legum moderamine regant.

10. Plerumque et boni iudices sunt, sed ministros rapaces habent. Horum figura, ut ait quidam, tamquam Scylla pingitur, atque describitur: ipsa quidem humana specie, sed capitibus caninis accincta, et circumdata. Non aliter quibusdam potestatibus accidit, ut ipsorum humanitatem immanitas iniquorum sociorum perturbet.

11. Saepe iudices pravi cupiditatis causa aut differunt, aut pervertunt iudicia: nec finiunt coepta partium negotia, quousque marsupia eorum, qui causantur, exhauriant. Quando enim iudicant, non causam, sed dona considerant: et sicut negligentes sunt in discussione causantium, sic eorum damno solliciti sunt.

Sophon. 3. 3. 12. Iudices pravi iuxta Prophetæ verbum, quasi lupi vespere, non relinquunt in mane: hoc est, de praesentis vitae tantum commodis cogitant, non de futuris. Vita enim ista vespere, futura vero mane accipitur. Et bene ait, *quasi lupi*: quia luporum more cuncta diripiunt, et vix pauca pauperibus derelinquunt.

13. Verbose iudices, et elati, ut sapientes videantur, non discutunt causas, sed asserunt: sicque conturbant iudicii ordinem, dum non suo contenti officio, aliena praesumunt.

14. Quidam, dum iudicare incipiunt, irascuntur, ipsamque iudicii sententiam in insaniam vertunt. De quibus recte per Prophetam dicitur: *Qui convertunt in furorem iudicium*. Qui enim iratus iudicat, in furorem iudicium mutat, et ante profert sententiam, quam agnoscat.

15. Furor in iudice investigationem veri non valet attingere,

10. *Scyllae rapacitatem, cui rapaces iudices ille, quisque est, comparat, Virgil. 6. Eclog. his verbis indicat*

Candida succinctam latrantibus inguina  
monstris

Dulichias vexasse rates, et gurgite in  
alto

Ah! timidos nautas canibus lacerasse  
marinis.

*Vide Seruium in eo loco de duplici Scylla, et Virgilium ipsum de Cyri ad Messalam,*

*et Fulgentium in Mythologicis. LOAISA.*

*Ib. Corrupta erat nota Loaisae in utroque meo exemplari Grialii, cui rapaces iudicium ille quisque est. AREV.*

11. *Alii, in discussione causarum. AREV.*

12. *Locus est Sophoniae 3. Iudices eius lupi, vespere non relinquebant in mane. Atque ita legunt mss. LOAISA.*

13. *Sed asserunt. Editio vetus, sed afferunt. Vtrumque obscurum. AREV.*

quia mens eius turbata furore ab scrutatione alienatur iustitiae.

15. Iracundus iudex iudicii examen plene contueri non valet: quia caligine furoris non videt. Qui autem repulso furore discutit, facilius ad contuendam veritatem mentis serenitate consurgit, et sine vlla perturbatione ad aequitatis intelligentiam peruenit.

## CAPVT LIII.

*De acceptione personarum.*

1. **N**on est persona in iudicio consideranda, sed causa: scriptum est enim: *Non accipias personam in iudicio*. Et iterum: *Non misereberis pauperis in iudicio*. Qui enim consanguinitatis, vel amicitiae fauore, siue inimicitiarum odio iudicium peruertunt, sine dubio in Christum, qui est veritas, et iustitia, peccare noscuntur.

Leuit. 19. 15.  
Deuter. 1. 17.  
Prouer. 24. 23.  
Eccles. 42. 1.

2. Iniqui iudices errant in veritate sententiae, dum intendunt in qualitatem personae, et exulcerant saepe iustos, dum improbe defendunt iniquos: qui autem recte praesidere studet, nec partem palpare nouit, nec cohibere a iustitia didicit.

## CAPVT LIV.

*De muneribus.*

1. **Q**ui recte iudicat, et praemium inde remunerationis expectat, fraudem in Deum perpetrat: quia iustitiam, quam gratis impertiri debuit, acceptione pecuniae vendit.

2. Bonis male vtuntur, qui iuste pro temporali lucro iudicant. Tales quippe ad veritatem non iustitiae defensio, sed amor praemii prouocat. Quibus si spes nummi subtrahitur, confestim a iustitiae defensione recedunt.

3. Acceptio munerum praeuaricatio veritatis est. Vnde et pro iusto dicitur: *Qui excutis manus suas ab omni munere, iste in excelsis habitas*.

Cap. LIII. n. 1. *August. tract. 30. in Joann. ad illud, Nolite iudicare secundum faciem, sed rectum iudicium iudicate, cap. 7. Leuit. 19. Deuter. 1. et 19.*

*Prouerb. 24. Eccles. 42. LOAISA.*

Cap. LIV. n. 2. *Amor praemii. al. amor pecuniae. AREV.*

4. Diues muneribus cito corrumpit iudicem . Pauper autem, dum non habet, quod offerat, non solum audiri contemnitur, sed etiam contra veritatem opprimitur .

5. Cito violatur auro iustitia, nullamque reus pertimescit culpam, quam redimere nummis existimat . Plus enim obtinet mentem censoris amor lucri, quam aequitas iudicii .

6. Tres sunt munerum acceptiones, quibus contra iustitiam humana vanitas militat, id est, fauor amicitiarum, adulatio laudis, et corporalis acceptio muneris . Facilius autem peruertitur animus rei corporeae munere, quam gratiae, laudisque fauore .

7. Quatuor modis peruertitur humanum iudicium, timore, cupiditate, odio, et amore . Timore, dum metu potestatis alicuius veritatem loqui pauescimus . Cupiditate, dum praemio muneris alicuius corrumpimur . Odio, dum contra quemlibet aduersari molimur . Amore, dum amico, vel propinquis praestare contendimus . His enim quatuor causis saepe aequitas violatur, saepe innocentia laeditur .

#### C A P V T L V .

##### *De testibus .*

1. **E**t si mendacium gratis dicitur, quanto magis si venale quaeritur? Neque enim deerit multiplex conuentus falsorum, si tantum praesentia sit nummorum .

2. Testis falsidicus tribus est personis obnoxius . Primum Deo, quem periurando contemnit : secundo iudici, quem mentiendo fallit : postremo innocenti, quem falso testimonio laedit .

3. Vnum pene crimen habent, et qui falsitatem promit, et qui suppressit veritatem : quia ille obesse vult, et iste prodesse non vult . Peior est testis, qui laedit, quam qui praestare non vult . Nam ille malignus est, iste inutilis .

4. *Grat. 11. q. 3. et Burchar. lib. 16. cap. 28. LOAISA .*

6. *Ex Gregor. Homil. 4. in Euang. LOAISA .*

7. *Alii aduersa pro aduersari, et complacere pro praestare ; sed bene est praestare pro prodesse, vt alibi etiam in*

*notis ad hoc opus dictum . AREV.*

*Cap. LV. n. 3. Aduertit Vezzosius, hanc sententiam integram hoc loco a Margarino, et Loaisa non poni . A Grialio quidem hoc eodem loco ponitur : a Margarino non multo post, scilicet post sententiam num. 5. AREV.*

4. Testibus falsis coniunctis tarde mendacii falsitas reperitur. Quod si separati fuerint, examine iudicantis cito manifestantur. Nam sicut in vnitate prauorum grandis est fortitudo, ita in separatione maior infirmitas.

5. Fraudulentiae cito reprehenditur mendacium, falsidicorum enim testimonium sibi non conuenit.

6. Iniquus testis, quamuis sua falsitate corpori, rebusque impediatur, animo tamen nihil damni conferet. Erit autem ille apud Deum condemnatus, qui aduersus innocentem falsum testimonium vel dicit, vel dicentibus credit. Nam non solum ille reus est, qui falsum de alio profert, sed et is, qui cito aurem criminibus praebet.

7. Qui metu potestatis veritatem occultat, eiusdem veritatis iracundiam sibi caelitus prouocat: quia plus pertimescit hominem, quam diuinam trepidat indignationem. Beatus, cuius testimonio innocens ab scelere obiecto purgatur: impius, cuius proditione etiam iniquus perimitur. Neque enim decet christianum morti obnoxium prodere, et ad effundendum sanguinem infelicium vocem testificationis praebere. Sermo enim iusti hominis tantum ad ministerium debet esse salutis: ira enim indignationis, et tribulationis, et immissiones per angelos malos.

## CAPVT LVI.

*De cauidicis.*

1. **N**egotiorum forensium sectatores propter proximi dilectionem seculare negotium deserere debent, aut certe, manente proximi charitate, negotium sequantur terrenum. Sed quia perrarum est, vt inter iurgantes charitas maneat, postponenda est rei causatio, vt perseueret dilectio.

2. Antiqui forensem eloquentiam caninam facundiam nuncu-

6. Alii, rebusque officiat, animo tamen nihil oberit: immo maximum lucrum confert, si impetitus aequanimiter tulerit. Erit autem etc. AREV.

Cap. LVI. n. 2. Hieronym. in epist. ad Augustin. Sed incidit (inquit) tempus difficillimum, quando mihi tacere

melius fuit, quam loqui, ita vt studia nostra cessarent, et iuxta Appium canina exerceretur facundia, et aduersus Luciferianos, Proxime accidit, vt quidam Luciferi sectator cum alio ecclesiae alumno odiosa loquacitate contendens, caninam facundiam exercuerit, et Lactant.



pabant, eo quod causidici in certaminibus causarum, omissis, quae agunt, veluti canes alterutrum sese lacerant, iurgiaque causarum ad iniurias suas commutant.

## CAPVT LVII.

*De oppressoribus pauperum.*

1. **P**auperum oppressores tunc se sciunt grauiori dignos sententia, quando praeualuerint his, quibus nocere voluerint. Nam tanto atrocius futuro supplicio condemnandi sunt, quanto hic fortius contra miserorum vitam inualuerint.

2. Audiant iudices, et qui praesunt populis, quia pro temporalibus molestiis, quas plebibus ingerunt, aeterno incendio cremabuntur, testante Domino per Isaiam prophetam: *Iratus, inquit, sum super populum meum, et dedi eos in manu tua, non posuisti eis misericordiam, sed aggrauasti iugum tuum valde. Descende in puluere, sede, tace, et intra in tenebras. Veniet super te malum, et nescies: et irruet super te calamitas, quam non poteris expiare. Veniet super te repente miseria, quam nescis.*

3. Magis mala facientibus, quam mala patientibus dolere debemus. Illi enim praua faciendo in malum proficiunt: isti patientes a malo corriguntur. Deus autem per malas voluntates aliorum in aliis multa operatur bona.

4. Malignantium hominum voluntas nequaquam potest impleri, nisi Deus dederit potestatem. Nam dum homines, Deo permitte, malum, quod concupiscunt, perficiunt, ipse dicitur facere, qui permittit. Inde est, quod scriptum est per Prophetam: *Si erit malum, quod Dominus non fecit. Verumtamen quod iniqui*

*lib. 6. cap. 18. Sed quia ipse caninam illam facundiam (sicut Sallustius ab Appio dictum refert) exercuit, voluit quoque hominem canino more viuere, ut remorderet. Extantque duo Sallustii fragmenta, in quibus hoc Appii de canina facundia dictum refertur. Prudentius quoque in Hamartigenia:*

Inde canina foro latrat facundia.  
LOAISA.

*Ib. De canina eloquentia iam dixit Isidorus in Exod. cap. 14. n. 9. A rabie canina rabulas dici Nonius existimat. Plura in hanc rem ex antiquis scriptoribus profert Becmanus De origin. lat. ling. pag. 901. verbo Rabbi. AREV.*

Cap. LVII. n. 2. Alii cum Vulgata, *et nescies ortum eius: et irruet etc. AR.*

3. *Gregor. lib. 20. Moral. cap. 21.*  
LOAISA.

mala ex voluntate quaerunt, iccirco Deus perficendi dat potestatem per suam bonam voluntatem, quia de nostro malo ipse multa bona operatur.

5. Quidam, quum Dei voluntati resistunt, nescientes Dei consilium faciunt: quo noueris, sic Deo subiecta esse omnia, ut et ipsi, qui eius dispositioni aduersantur, eius impleant voluntatem.

6. Propterea in hac vita boni iudicantur a malis, ut iterum in illa vita mali iudicentur a bonis: siue ut etiam sit hic bonis temporalis afflictio, et illic aeterna remuneratio.

7. Iccirco sunt necessarii mali, ut quoties boni offendunt, flagellantur ab illis. Hinc est, quod Assur virgam furoris sui testatur Dominus: sed quoties ita fit, de Dei indignatione procedit: ut Deus per illos in eos saeuat, quos flagellando emendare desiderat. Sed ille iustissima voluntate, illi vero saepe crudeli intentione, sicut per Prophetam de eodem Assur dicitur: *Ipse autem non sic arbitratur, sed ad conterendum paratum est cor eius.*

8. Atrocem super eos diuinum furorem venturum, qui existunt persecutores, et violenti fidelibus. Consolando enim per Prophetam Deus suos, ita iudicare promittit aduersarios: *Eos, inquit, qui iudicauerunt te, ego iudicabo: et cibabo hostes tuos carnibus suis, et, quasi a musto, sanguine suo inebriabuntur.*

9. Habet aliquem vsum et malorum iniquitas, quod electos Dei suis morsibus laniant, ac per hoc vita impiorum sibi deperit: iustorum autem non perit, sed proficit, dum eos mali per tribulationis exercitium ad praesentem odiendam vitam, et futuram desiderandam erudiunt.

10. Interdum enim prodest peruersorum prauitas vtilitati iustorum, dum eos malitia sua erudiunt: et ad regna caelorum requirenda molestia temporali impellunt. Probatum hoc exemplis israeliticae plebis, quae tunc durius agebatur in Aegypto, quando oportebat eam per Moysen ad terram repromissionis vocari: et ex malis, quae in Aegypto patiebatur, discedere, et ad promissam patriam festinare.

11. Iniqui, dum constantiam iusti in persecutionibus suis aspiciunt, mentis confusione tabescunt. Et dum aduersa ostentant,

9. Ita nonnulli mss. Moribus uterque goth., et vet. ed. LOAISA.

10. Greg. lib. 26. Moral. c. 9. LOAIS.

nec vincunt, tandem de suae peruersitatis insania confunduntur.

12. Stulti contra bonos studium semper assumunt, quibus dum prosperitas elucet, iactanter de suis meritis gloriantur, et bonorum, atque iustorum afflictionibus detrahunt: dumque eis aduersa contigerint, mox ad blasphemiam pusillanimitate animi conuertuntur.

13. Quidam simplicium nescientes dispensationem Dei, in malorum profectibus scandalizantur, dicentes iuxta Prophetam, *Quare via impiorum prosperatur, bene est omnibus, qui praeuaricantur, et inique agunt?* Qui ergo hoc dicunt, non mirentur, quod prauorum hominum temporalem, et caducam felicitatem aspiciunt; sed magis nouissima eorum intendant, quanta illis post haec aeterna supplicia praeparentur, dicente Propheta: *Ducunt in bonis dies suos, et subito ad inferna descendunt.*

Ier. 12. 1.

Iob. 21. 13.

## C A P V T LVIII.

### *De tribulatione iustorum.*

1. **I**ustus in aduersis probari se cognoscat, non deiici.
2. Viri sancti plus formidant prospera, quam aduersa: quia Dei seruos prospera deiiciunt, aduersa vero erudiunt. Ideoque sancti viri constantia ita portare debet aduersa, vt frangi non queat.
3. Tunc magis sunt Dei oculi super iustos, quando eos affligi ab iniquis prouidentia superna permittit. Nam tunc eis gaudia disponuntur aeterna, quando praesenti tribulatione probantur.
4. Omnes vitae huius tribulationes aquis comparantur praeter-

eun-

12. Alii, *studium nocendi semper assumunt.* AREV.

Cap. LVIII. n. 1. *Gregor. lib. 31. Moral. cap. 23.* LOAISA.

2. *Idem lib. Moral. 5. cap. 1.* LOAIS-

3. *Idem lib. 20. Moral. c. 21.* LOAIS.

4. *Aquae significatio multiplex est in diuinis literis, vt constat ex Gregor. lib. Moral. 19. cap. 4. vnde desumpta est haec sententia, ad illud Iob. 29. Et aquis appendit mensuras. Aqua, inquit, in scriptura sacra aliquando Spiritum sanctum, aliquando scientiam sacram, aliquando*

scientiam prauam, aliquando tribulationem, aliquando defluentes populos, aliquando mentes bonorum fidei praedicamenta sequentium designare solet. *August. cap. 62. in prima canonica Iohannis homil. 6. Nonne aquae multa significant? quibusdam locis Spiritum sanctum, etc. et libro diuersarum quaestionum ad Oros. q. 51. significatur praeter alia nomine aquae omnis potus: ipse quaest. in Exod. et lib. loquutionum Exodi.* LOAISA.

euntibus: propterea, quia siquid in hac vita tribulationis acciderit, non stat, sed celeriter transit.

5. Qui vitae futurae praemia diligenter excogitat, mala omnia vitae praesentis aequanimiter portat: quoniam ex illius dulcedine huius amaritudinem temperat: et ex aeternitate illius breuitatem huius despicit transitoriam.

6. Grauari diuerso malo temporali pro vtilitate eorum est, quod vitae istius mala perferunt; quia quum dolore grauantur, cupiditatis, et luxuriae, vitiorumque ceterorum mala non appetunt.

7. Plus prodesse saluti tentationes seculi, quam prosperitates (constat), nam ex prosperitate in deterius itur, ex tentationis dolore in melius proficitur.

8. Vnusquisque ad tentationem animum praeparare debet. *Eccles. 2. 12.* Minus enim dum speratur tentatio, grauat: dure autem premit, si non sperata aduenerit.

9. Sapientis est contra omnia aduersa ante meditari: nec inueniri casus debet, quem non consilia eius praeueniant.

## CAPVT LIX.

*De amatoribus mundi.*

1. **M**undi amatores non solum ex eo rei sunt, quod infima pro summis appetunt: verum etiam et miseri per hoc, quod graui aerumna ad ipsa desiderata pertingunt.

2. Grauius torquetur impius mundi exaggerando commoda, quam iustus tolerando aduersa. Qui enim bona mundi diligit, velit, nolit, timoris, et doloris poenae succumbit. Quique plusquam oportet res transitorias diligit, maiorem sibi ingerunt dolorem res ablatae, quam amorem parturiebant possessae. Cum graui enim dolore amittuntur, quae cum magno amore habentur. Minus autem carendo dolemus, quae minus possidendo diligimus.

3. Sciant seculi lucra sectantes, quantum sint vana, vel aduersa, quae diligit, quae etiam nec in hoc seculo sine contritione graui conquirunt, et pro quibus in futuro supplicio poenas dabunt.

Cap. LIX. n. 1. *Ex Gregor. lib. Moral. 1. cap. 4. et 31. cap. 10. LOAISA.*

*Tom. VI.*

Y y

Osee 7. 8.

4. His, qui in voluntate secularium desideriorum persistunt, bene per testimonium Prophetæ dicitur: *Factus est Ephraim panis subcinericus, qui non reuersatur*: id est, ita obruuntur caecitate secularis amoris, vt nunquam resipiscant ad Deum amorem retorquere mentis.

5. Multis mortuus est mundus, ipsi tamen vicissim mundo mortui non sunt. Bona enim seculi diligunt, et tamen ipsa, quae diligunt, minime consequuntur: in vtroque vacui, quia et futura perdunt, et praesentia non acquirunt.

c. 3. v. 17.

6. Egestas est electorum, quod peregrinantur a bonis sempiternis, et in hoc exilio diutius remorantur. Egestas est reproborum, quod abundant diuitiis, et virtutibus vacuantur, seque esse inopes nesciunt. Quod probatur per Apocalypsim Ioannis, qui contra huius mundi amatores sic ait: *Dicis, quod diues sum, et locuples, et nullius egeo: et nescis, quia tu es miser, et miserabilis, et pauper, et caecus, et nudus*.

7. Glorïae temporalis sequaces, etsi nitidi sunt foris fulgore potentiae, interius tamen vacui sunt elatione superbiae: sicuti calami exterius quidem nitent, sed interius vacuantur.

8. Ob hoc reprobi exterius, vt calami, nitidi: interius vacui. Electi vero exterius, quasi arborum cortices, foedi, interius vero solidi.

Isai. 3. 24.

9. Qui pretioso cultu incedunt, audiant Prophetam, quemadmodum detestatur eorum corporalia ornamenta: et quos successus habeat cultus compositus, et ornatus: hoc est, *pro suauis odore foetorem: et pro zona funiculum, et cetera*.

10. Legant Prophetam diuites, quorum spes opulentia est, et

4. Greg. lib. Moral. 11. c. 7. LOAIS.

Ib. Qui non reuersatur. In Vulgata, qui non reseruatur. AREV.

5. Idem lib. 5. Moral. c. 2. LOAIS.

6. Ex eod. lib. Moral. 34. cap. 2. in illud Iob., Facies eorum praecedet egestas cap. 41. LOAISA.

Ib. Alii codd. abundant diuites: male, et praeter sententiam Isidori. D. etiam Gregorius, vnde haec transcripta sunt lib. 34. Moral. cap. 2. ita habet: Vnde et egestas eorum proprie dicitur: quia dum replentur vitijs, virtutum diuitiis

vacuantur. LOAISA.

Ib. In nota Loaisae apud Grialium erat praecodet pro praecedet. Mox erat abundant diuitiis, vt in textu. AREV.

7. Tota haec sententia cum sequenti ex Gregor. ex lib. Moral. 33. cap. 4. vbi calamum, vel arundinem nitorem gloriae temporalis significare demonstrat. LOAIS.

9. Alii, cultus secularis compositus. AREV.

10. Alii, quanto enim quisque potentia maior est, tanto magis liber est ad peccandum. AREV.

audiant eum dicentem : *Vae qui opulenti estis* . Quanto enim quisque potentia minor est , tanto magis liber a peccato est . Nam patrimonium grande tentatio est . Amos 6. 1.

11. Plus venerantur homines in hoc seculo pro temporali potentia , quam pro reuerentiâ sanctitatis . Suspiciunt enim , quod magis sunt diuites , et quod homines sunt , omnino despiciunt .

12. Sunt quidam iusti , qui sine laesione cuiusquam suis rebus vtuntur . Item sunt quidam diuites humiles , quos non inflat superbia rerum : veluti plerique fuerunt sancti veteris testamenti , qui et affuebant diuitiis , et tamen humilitate pollebant . At contra quosdam superbos diuites rerum copia facit elatos , quorum non sunt opes in vitio , sed voluntas . Nam crimen in rebus non est , sed in vsu agentis .

13. Est et elatio pauperum , quos nec diuitiae eleuant , et voluntas sola in eis superba est . His etsi opes desunt , propter mentis tamen tumorem plusquam superbi diuites condemnantur .

14. Securus vult esse diues , pauper esse non vult . Sed quomodo erit diues quietus , quem suis stimulis res ipsae , ne careantur , semper faciunt inquietum ? Et ideo eligit cupiditas , inquietum esse , et timidum diuitem , quam securum pauco sumptu contentum esse , et pauperem .

15. Bonis bene vtuntur , qui diuitiis sibi concessis in rebus salutaribus perfruuntur . Bonis male vtuntur , qui aut iuste pro temporali lucro iudicant , aut aliquid boni pro vanae gloriae appetitu faciunt . Malis male vtuntur , qui noxias cogitationes operibus prauis perficiunt . Bene malis vtuntur , qui luxuriam carnis coniugali honestate praestringunt . Sed sicut malo bene vti bonum est , sic bono bene vti melius est . Et sicut bono male vti malum est , sic malo male vti pessimum est .

11. *Et quod homines sunt* . Sensus videtur exigere , quod boni sunt : vel , et quod sancti sunt . AREV. Ib. Greg. *ibidem* , Non est census in crimine , sed affectus . LOAISA .

12. *Greg. lib. Moral. 10. c. 28.* LOAIS.

13. *Gregor. *ibid.** LOAISA .

## CAPVT LX.

*De amatoribus misericordiae.*

1. **G**rauitè in Deum delinquunt, qui diuitiis a Deo concessis, non in rebus salutaribus, sed in vsibus prauis vtuntur. Nesciunt enim impertire pauperibus, oppressis subuenire despiciunt: et inde magis augment delicta, vnde redimere debuerunt.

2. Hoc habet tantum bonum possessio praesentium rerum, si vitam reficiat miserorum: praeter hoc tentatio est mundi lucrum: tantoque maiora supplicia in futurum dabunt, quanto et ipsa maiora sunt: *Potentes enim potenter tormenta patientur.*

3. Terrena omnia seruando amittimus, largiendo seruamus. Patrimonium enim retentum perit, manet autem erogatum. Diu enim cum rebus nostris durare non possumus, quia aut nos illas moriendo deserimus, aut illae nos viuentes deserunt.

4. Pro diuersitate vsus alii de rebus mundanis pereunt, quas cupidius rapiunt: alii vero saluantur, dum in eorum pulchritudine conditoris pulcherrimam prouidentiam laudantes mirantur: vel dum per misericordiae opus eis caelestia bona mercantur.

5. Misericordia a compatiendo alienae miseriae vocabulum sortita est. Nullus autem in alio misericors esse potest, qui prae viuendo in se misericors non est. Qui enim sibi nequam est, cui bonus est?

6. Nulla scelera eleemosynis posse redimi, si in peccatis quis permanserit. Tunc fructu eleemosynarum indulgentia conceditur, quando ab scelerum opere desinitur. Verum est, quod peccata omnia misericordiae operibus expurgantur, sed si iam caueat peccare, qui misericordiam impertitur. Ceterum nulla est delicti ve-

Cap. LX. n. 1. *Debuerunt.* al. *noluerunt.* AREV.

3. *Ex Gregor. lib. Moral. 18. c. 9.* LOAISA.

4. *Vel dum etc.* al. *vel dum pro misericordiae operibus ex eis caelestia bona mercantur.* AREV.

5. *August. lib. de mor. Eccles. c. 27.* Nam quis ignoret, ex eo appellatam esse

misericordiam, quod miserum cor faciat condolentis alieno malo. *Et lib. 9. de ciuitat. Dei cap. 9. damnat stoicorum disciplinam, eo quod non animus dolore, et tristitia pro afflicto afficiatur. Quod etiam irridet Cicero pro Muraena.* LOAIS.

6. *Greg. lib. 12. Moral. c. 24.* LOAIS. *Ib. Si in peccatis etc.* al. *si in peccatis voluntarie quis remanserit. Tunc*

nia, quando sic praecedit misericordia, vt eam sequantur peccata.

7. Non est eleemosyna, quae gloria magis causa, quam misericordiae impertitur intuitu.

8. Quali enim intentione ab vnoquoque largitur, taliter et apud Deum recipitur. Qui ergo de bono laudem praesentem appetit, spem perdit, et gloriam mercedis in futuro non recipit.

9. Dum enim causa iactantiae pauper pascitur, etiam ipsum misericordiae opus in peccatum conuertitur.

10. In tantum eleemosynarum opera peccata extinguunt, atque ad regnum seculi futuri proficiunt, vt etiam iudex caelestis in futuro iudicio veniens, in dextera consistentibus dicat: *Esuriui, et dedistis mihi manducare, sitiui, et dedistis mihi bibere, hospes eram, et collegistis me, nudus, et operuistis me.* Quibus etiam bene promittit, dicens: *Venite benedicti patris mei, percipite paratum vobis regnum.* His autem, quos nulla praecedentia eleemosynarum facta sequuntur, aeterni iudicis voce sic dicitur: *Esuriui, et non dedistis mihi manducare. Sitiui, et non dedistis mihi bibere.* Quibus iuste dicitur: *Discedite a me maledicti in ignem aeternum, qui praeparatus est diabolo, et angelis eius.*

11. Qui hic misericordiam non impertit, illic pietatis fructum non inuenit: exemplo ardentis diuitis, qui in inferno ad tenuissima petenda compulsus est, qui hic tenuissima negare studuit. Quid retribuere subtilius, quid districtius poterat? Guttam aquae ardens petiit, qui micas panis negauit. Sero diues oculos aperuit, quando Lazarum pauperem requiescentem vidit, quem iacentem ante ianuas videre despexit.

12. Non solum qui esurienti, et sitiendi, et nudo beneficium largitatis impendit, vel siquid aliud indigenti largitur, sed et qui inimicum diligit, et qui lugenti affectum compassionis, et consolationis impertit, aut in quibusdam necessitatibus consilium adhi-

*autem fructus eleemosynarum indulgentiam consequitur, quando etc.* AREV.

10. Alii, et cooperuistis me. Et mox, *Esuriui enim, et non dedistis etc.* AR.

11. Gregor. lib. Pastor. curae p. 3. cap. 22. LOAISA.

Ib. Alii, quod tribui subtilius, quid districtius petere poterat. AREV.

12. Ex August. tom. 3. Enchir. ad Laur. cap. 72. LOAISA.

Ib. Beneficium largitatis. al. officium largitatis. Et paulo post, consolationis impartit, aut errantem fratrem charitativae corrigendo ad viam veritatis reuocat, aut in quibuslibet necessitatibus consilium dat, eleemosynam etc. AREV.



bet, eleemosynam proculdubio facit. Nam et doctrinae bonum eleemosyna est, et misericordia carnali eminentior est.

13. Quicumque non egens poscit, etiam si indigentem se simulet, ex toto illi corde commisereri oportet. Et licet ille fortasse falsam indigentis speciem praeferat, is tamen, qui simpliciter impertit, fructum misericordiae non amittit.

14. Quamuis quisque sit egens, nullus tamen, vnde tribuat indigenti, excusationem inopiae potest obtendere, quando ex praecepto  
Matth. 10. 42. Saluatoris etiam calicem aquae frigidae praecipiamur indigenti praebere. Nam si aliud non habentes, id ipsum benigne tribuamus, mercedem proculdubio non amittimus. Ceterum si amplius possumus, et egestatem simulando minus largimur, non egentem, sed Deum fallimus, cui conscientiam nostram abscondere non possumus.

15. Duae sunt eleemosynae: vna corporalis, egenti dare, quidquid potueris: altera spiritualis, dimittere ei, a quo laesus extiteris. Harum prima adhibenda est miseris, secunda malis. Erit ergo, quod semper impertias, etsi non pecuniam, saltem gratiam.

16. Non est eleemosyna cum murmuratione praebenda, ne, comitante tristitia, merces pereat dispensata. Tunc autem bene tribuitur, quando cum mentis hilaritate praebetur. Vnde et Apostolus, *Hilarem*, inquit, *datorem diligit Deus*. Metuendum est itaque, ne pauper aut cum taedio nostra oblata suscipiat, aut ne omnino praetermissus moerens, tristisque recedat.  
2. Cor. 9. 7.

17. De rapinis alienis eleemosynam facere non est officium  
Eccli. 34. 24. miserationis, sed emolumentum sceleris. Vnde et Salomon, *Qui offert*, inquit, *sacrificium de rapina pauperum, tamquam si quis victimet filium in conspectu patris sui*. Qui enim iniuste tollit, iu-

14. Alii, *quantumuis quisque . . . . . potest praetendere*. AREV.

15. *Augustin. homil. 6. tom. 10.* Duae sunt eleemosynae, vna cordis, alia pecuniae; eleemosyna cordis est dimittere ei, a quo laesus. LOAISA.

16. *Gregor. Past. cur. part. 3. 6. 22.* LOAISA.

17. *Gregor. vbi supr.* LOAISA.

*Ib. In vulgata edit. Eccles. 34.* Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu patris. *D. Gregor. lib. Past. curae part. 3. cap. 22. aliter offert hoc se-*

*stimonium*: Qui immolat, inquit, sacrificium de substantia pauperis, quasi qui, etc. *Isidorus itaque pro de substantia pauperum, dixit, de rapina pauperum. Quod vnde hauserit, dubium est. Graece sane legitur χρημάτων πονήτων, id est, ex diuitiis, siue facultatibus pauperum.* LOAISA.

*Ib. De rapina pauperum.* Apud Sibatierium loc. cit. Eccli. 34. 24. nulla est varietas a Vulgata, *ex substantia pauperum*, cui congruit Auctor Speculi inter Append. S. Augustini. AREV.

ste nunquam distribuit : nec bene alteri praebet , quod ab alio male extorquet .

18. Magnum scelus est res pauperum praestare diuitibus : et de sumptibus inopum acquirere fauores potentum : arenti terrae aquam tollere , et flumina , quae non indigent , irrigare .

19. Nonnunquam largitas diuitum prodiga , non ad vtilitatem , sed ad elationem effunditur : comparata hypocritis , qui non ad aedificationem docent audientium , sed ad suae gloriae exaggerandum cothurnum .

20. Reprehensibilis est superflua effusio largitatis . Nam qui modum seruat , auarus nulli est , sed omnibus largus est .

21. Dispensator non debet esse prodigus , sed discretus : largiri enim debet , quantum oportet , vt tenendo mensuram in vno , sufficiat plurimis .

## CAPVT LXI.

*De breuitate vitae .*

1. **T**antum enim in hac vita est licitum operari bonum : illic namque non iam operatio expectatur , sed retributio meritorum .

2. Haec vita impiis longa , et grata est , in oculis autem iustorum amara , et breuis est . Et licet vita ista breuis sit , moras tamen sibi fieri creditur , quia quantumlibet breue sit temporis spatium , tametsi viuenti parum est , amanti proculdubio longum est .

3. Qui vitae praesentis longitudinem non de suo spatio , sed de eius fine considerat , quam sit breuis , et misera , satis vtiliter pensat . Vita enim praesens , quia ipsis suis incrementis deficit , breuis est : suo enim augmento perit , dum id , quod videtur in futuro proficere , in praeterito deficit . Item ex ipso esse breuis

19. Gregor. vbi supr. LOAISA .

Ib. Ita plerique libri , vnus gratiae , tolet. goth. gelatiae , quam quidem vocem nos alibi legisse non meminimus : nisi quod lib. 13. Etymologiar. idem glaci , quasi gelaciem , aut gelaquiem , hoc est , gelatam aquam dictam voluit . Quid , si galatiae , ex quo vox nostra gala abscisa sit ? Videndum etiam , quid sit in gloss. Callatae ἀναστάσις , ἀρχὴ ἀπὸ τοῦ ἀσπαινοῦ . LOAISA .

Ib. Comparata . al. comparati . AR.

Cap. LXI. n. 1. Gregor. lib. 8. Moral. cap. 12. LOAISA .

2. Greg. lib. 1. in Ezech. homil. 10. LOAISA .

Ib. Longum est . Congruum est goth. toletano ; salmantino vero desunt extrema haec folia . LOAISA .

3. Ad verbum ex Gregor. lib. 8. c. 11. Moral. LOAISA .

vita praesens ostenditur, ex eo quod non permanet, sed finitur: Tela enim consummatur filis, et vita hominis expletur diebus singulis.

4. Quod diu in hac vita viuitur, quaeritur, vtrum augmentum, an rectius detrimentum dicatur. Sed quomodo possit recte dici augmentum, quod per dimensiones aetatum ad mortis tendit detrimentum?

5. Qui vitam longam quaeris, ad eam tende vitam, pro qua christianus es, id est, aeternam: non ad istam, de qua ad erudiendum te descendit vita aeterna, id est, Christus verbum carni coniunctum. Haec est enim vita vitalis, nostra ista vita mortalis est.

6. Mori oportet hominem in carne mundo, ne moriatur in anima Christo. Nam vere tunc viuere quisque creditur, si secundum seculum moriens in solo Deo viuere delectetur.

7. De mora vitae istius taedium patitur iustus, eo quod ad desideratam patriam tarde perueniat: et vitae praesentis aerumnam serius amittat.

## CAPVT LXII.

### *De exitu.*

1. **Q**uamuis sancti ab huius vitae aerumnis liberari se cupiant, cito volentes exire de corpore, Dei tamen dispositione plerumque diu in hac vita versantur: vt per longa tolerantiae experimenta solidius eorum patientia roboretur.

2. Multi odio vitam habent, et tamen mori timent: quod plerisque in angustia contingere solet: sicque contrario affectu et viuendi habent taedium, et moriendi metum.

3. Solicite debet vnusquisque viuere, et semper terminum vitae suae considerare, vt de contemplatione illius animus se semper ad alta sustollat, et huius seculi blanditias caueat. Scriptum est enim: *In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, et in aeternum non peccabis.*

Eccli. 7. 40.

4. Ven-

5. *Gregor. lib. 11. Moral. cap. 27. pensatione. AREV.*

LOAISA.

Cap. LXII. n. 1. *Dispositione. al. dis-*

3. *Alii, blanditias cum timore caueat. AREV.*

4. Venturi exitus ignorantia incerta est, et dum mori quis non existimat, tollitur. Vnde vnusquisque festinet, ne in iniquitatibus suis rapiatur, simulque finiatur vita cum culpa. Nam incensor diabolus eos, quos viuentes accendit ad vitia, subito morientes pertrahere nititur ad tormenta.

5. Saepe diuites in hac fallaci vita, dum de potentiae gloria, vel rerum abundantia gestiunt, repente hora, qua nesciunt, improviso exitu rapiuntur, atque absorbente profundo, cruciandi aeternis gehennae incendiis deputantur. De quibus per Prophetam dicitur: *Ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendunt.* Iob. 21. 13.

6. Iniquus moriens, qui imitatione sui multos ad culpam traxerat delectatione peccati, multos a culpa reuocat terrore tormenti. Quod etiam Psalmista testatur dicens: *Laetabitur iustus, quum viderit vindictam impiorum, manus suas lauabit in sanguine peccatorum.* Ps. 57. 11. In peccatorum enim morientium sanguine iusti lauant manus, quia dum eorum poena conspicitur, conspicientis vita mundatur. Cuius enim talis crudelis exitus cernitur, non solum qui viderit, refugit, sed alios etiam ab imitatione illius, quanta valuerit exhortatione, compescit.

7. In exitu vitae animae electorum nimio terrentur metu, incerti, vtrum ad praemium, an ad supplicium transeant.

8. Quidam autem electi in fine suo purgantur a leuibus quibusdam peccatis: quidam vero in ipso suo fine hilarescunt aeternorum contemplatione bonorum.

9. Quamuis enim quis in hac vita sit iustus, tamen dum ex corpore isto egreditur, pertimescit, ne dignus supplicio sit. Nullus enim homo absque peccato: nec aliquis potest de Dei esse securus iudicio, quum etiam et de otiosis verbis reddenda sit ratio.

10. Finem iustorum optimum vocatio tranquilla commendat, vt ex eo intelligantur sanctorum habere consortium angelorum, ex quo ab hoc corpore sine vexatione dura tolluntur.

11. Prauos autem homines apostatae angeli excipiunt morientes, vt eis sint ipsi tortores in poenis, qui fuerunt suasores in vitiis.

4. Greg. lib. Moral. 14. c. 5. LOAIS.

6. Ex Greg. 18. Moral. c. 13. LOAIS.

Ib. Iusti lauant etc. Gregor. lib. 18.

Tom. VI.

Moral. cap. 13., vnde haec est sententia ad verbum. LOAISA.

7. Gregor. lib. 24. cap. 17. LOAIS.

12. Etsi pietas pro defunctis fidelibus flere iubeat, fides tamen pro eis lugere vetat. Illi enim deplorandi sunt in morte, quos miseris infernus ex hac vita recipit: non quos caelestis aula laetificandos includit.

12. Alii, non quos caelestis aula laetificat Conditoris. Vetus editio addit, laetificandos includit. Hic est enim christianae miserationis affectus, ut pro unoquoque mortuo sacrificium Deo offeratur. Inde est, quod scriptum est, Et mortuone fraudes misericordiam. Vezzosius ad-

uertit, id etiam addi a Loaisa cum Margarino: quod de prima editione, ut puto, intelligit: nam in editione Grialii desinit opus, laetificandos includit. Pro laetificandos nonnulli mss. exhibent laetificando, et plerique desinunt in includit, vel concludit. AREV.

# S. ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI DE ECCLESIASTICIS OFFICIIS.

## LIBER PRIMVS

### *De origine officiorum.*

Domino meo, et Dei seruo Fulgentio Episcopo Isidorus.

1. **Q**uaeris a me originem officiorum, quorum magisterio in ecclesiis erudimur, ut quibus sint inuenta auctoribus, breuibus cognoscas indicis. Itaque, ut voluisti, libellum de origine officiorum misi, ordinatum ex scriptis vetustissimis auctorum, ut locus obtulit, commentatum, in quo pleraque meo stilo elicui, nonnulla vero, ita ut apud ipsos erant, admiscui. Quo facilius lectio de singulis fidei auctoritatem teneret. Si qua tamen ex his displicuerint, erroribus meis paratior venia erit, quia non sunt referenda ad culpae meae titulum, de quibus testificatio adhibetur auctorum.

### PRAEFATIO.

2. **E**a, quae in officiis ecclesiasticis celebrantur, partim sanctarum scripturarum auctoritate, partim apostolica traditione, vel consuetudine vniuersalis ecclesiae statuta reperiuntur. Quorum quidem

PRAEF. n. 2. De diuersis editionibus, ac mss. exemplaribus huius operis quid a me compertum fuerit, expositum iam fuit in Isidorianis c. 69. Notas Grialius adiecit, cuius expresso, aut indicato nomine proferentur. Hittorpius in editione romana anni 1568. simul cum aliis operibus de eodem argumento quasdam lectionis discrepantias animaduertit, e quibus se-

lectiones in meis notis comprehendam.

In epistolae inscriptione Grialius edidit *Domno*, quod non puto ab Isidori manu esse, et in aliis editionibus, et mss. est *Domino*. Alii mox exhibent, *quorum magisteriis*. Et, *de genere officiorum*, vel *de genere, et origine officiorum*. Et, *vetustissimorum auctorum*. AREVALVS.

*primordia repetentes, a quibus exorta fuerint (ut praediximus) auctoribus, referamus.*

## CAPVT I.

*De ecclesia, et vocabulo christianorum.*

**P**rimum a sancto Petro ecclesia in Antiochia est fundata, ibique primum nomen christianorum per eius est praedicationem

Cap. I. n. 1. In codice Vat. Palat. 485. est quidam breuis dialogus *De ecclesia* Isidori nomine, quem hic sisto. *De ecclesia Isidorus.* „ Interrogatio. Ecclesia, cuius lingua est, et quid interpretatur? Responsio. Graecum est, et interpretatur conuocatio, eo quod omnes ad se vocet. Interr. Cur dicitur Catholica? Resp. graeco nomine vocatur, et vniuersalis interpretatur: et dicta vniuersalis, quia per vniuersum orbem dilatata diffunditur: quod etiam Apostolus approbat ad Romanos dicens: *Gratias ago Deo meo semper pro vobis, quia fides vestra praedicatur in vniuersum mundum.* Interr. Quum vna sit ecclesia, cur a Ioanne VII. scribuntur? Resp. ideo quia quum sit vna catholica, septiformi plena spiritu signatur. Sicut et de Domino nouimus dixisse Salomonem: *Sapientia aedificauit sibi domum, excidit columnas septem:* quae tamen septem vna esse non ambigitur: dicente Apostolo: *Ecclesia Dei viui, quae est columna, et firmamentum veritatis.* Hinc et vniuersitas ab vno cognominata est, propter quod in vnitatem colligitur. Vnde et Dominus in Euangelio: *Qui mecum non colligit, dispergit.* Interr. Vbi inchoauit ecclesia? Responsio: in loco, vbi venit Spiritus sanctus de caelo, et impleuit Apostolos, vno loco sedentes, et alios. Interr. Quot modis, et nominibus appellatur ecclesia? Resp. duobus. Interr. In quibus? Resp. Sion, et Ierusalem. Interr. Cur Sion, et cur Ierusalem? Resp. Sion pro peregrinatione praesenti ecclesia dicitur, eo quod ab huius peregrinationis longitudine po-

sita promissione rerum caelestium speculetur, et iccirco Sion, id est, speculatio, nomen accepit. Ierusalem vocatur pro futura pace. Nam Ierusalem visio pacis interpretatur. Ibi enim absorpta omni aduersitate, pacem, quae est Christus, praesenti possidebit obtutu. Interr. Cur dicitur Synagoga, et in qua lingua dicitur? Resp. Synagoga graece, latine congregatio dicitur. Interr. Quid interest inter ecclesiam, et synagogam? Resp. Synagogae nomen iudaeorum populus tenuit: ipsorum enim proprie synagoga dici solet, quamuis ecclesia dicta sit: nostri vero apostoli nunquam synagogam dixerunt, sed semper ecclesiam siue discernendi causa, siue quod inter congregationem, vnde synagoga, et conuocationem, vnde ecclesia nomen accepit, distat aliquid, quod scilicet congregari et pecora solent: quorum et *greges* proprie dicimus, conuocari autem magis est vtentium ratione, sicut homines. Interr. Cur dicitur monasterium? Resp. Monasterium apud graecos dicitur *monas*, id est, vnum, *sterium* statio, id est, solitarii habitatio. Interr. Cur dicitur coenobium? Resp. compositum nomen est ex graeco, et latino: *coenon* enim graece commune dicitur: habitaculum est plurimorum. Interr. Cur dicitur templum? Resp. Templum dictum, quasi tectum amplum, et templum dictum a contemplatione. Interr. Quot sunt partes templi? Resp. quatuor, id est, antica, postica ad occiduum, sinistra ad septentrionem, dextra ad meridiem. Vnde et quando templum construebant, o-

exortum, sicut Actus apostolorum testantur. Vocantur autem christiani deriuato vocabulo ex nomine Christi. cap. xi. 26.

2. Nam sicut ex Iudae nomine vocabulum traxerunt iudaei, a quo in illa gente regiae stirpis dignitas claruit, ita a Christo christianae genti nomen inhaesit. Cuius et in gentibus, et in iudaeis praerogatiua est dignitas potestatis. Ecclesia autem vocatur proprie, propter quod omnes ad se vocet, et in vnum congreget.

3. Catholica autem ideo dicitur, quia per vniuersum mundum est constituta: vel quoniam catholica, hoc est, generalis in ea doctrina est, ad instructionem hominum de visibilibus, atque inuisibilibus, caelestium, ac terrestium: vel propter quod omne hominum genus trahit ad se ad pietatis subiunctionem, tam principum, quam etiam qui principantur, oratorum, et idiotarum: vel propter quod generaliter curat omnium peccata, quae per corpus, et animam perficiuntur.

rientem spectabant aequinoctialem, ita vt lineae ab ortu ad occidentem missae fuerint partes caeli dextra sinistra aequalis (forse, parte caeli dextra, ac sinistra aequales), vt qui consuleret, ac deprecaretur, rectum aspiceret orientem. Inter. Cur dicitur basilica? Resp. basilicae prius regum habitacula vocabantur: inde nomen habet. „ De hoc opusculo, seu fragmento egi in Isidorianis c.85. num. 7. AREVALVS.

2. Cuius et in gentibus, et in iudaeis praerogatiua est dignitas potestatis. Ita vterque ms. quod ferri posse videri. Sic enim apud Ciceronem, praerogatiua centuria, et praerogatiuum omen comitiorum, et apud Cyprianum lib. 5. ep. 13. praerogatiua communicatio legitur. Sed vereor, ne vox dignitas interpretatio fuerit praerogatiuae, alienaque sit. Ambros. lib. de Noe, et arc. c. 24. Haec praerogatiua potestatis in ceteris animantibus videtur hominibus attributa, et in superioribus partibus. Et in lib. de Incarn. Dominicae sacram. c. 19. Vident igitur in verbis praerogatiuam quamdam potestatis esse. Nisi quis praerogatiuam dignitatis, et potestatis malit,

quod est aliquanto plenius. Neque solis sacerdotibus praerogatiua est dignitatis, ait auctor libri de carnalibus operibus Christi apud Cyprianum. GRIAL.

1b. Ecclesia autem, etc. Omnia vsque ad finem capituli sunt verba Cyrilli ierosolymitani cateches. 18. ex veteri interpretatione. GRIAL.

3. Ex Hittorpii notis vnum ms. vel quoniam etc., vt in nostra editione, quod optimum quoque iudicat Hittorpius. Alia, vt Hittorpius edidit, vel catholica, quoniam in ea doctrina est. Mox nonnulli editi: ad institutionem omnium de visibilibus rebus... vel propter hominum omne genus ad pietatis subiunctionem tam principum, quam etiam principatum subiectorum, et idiotarum. Alii, Vel propter omnium hominum genus ad pietatis subiunctionem tam principum, quam qui non principantur, oratorum, et idiotarum. Hittorpius ita coniecit, Vel propter quod hominum omne genus ad pietatis subiunctionem tam principum, quam principatum subiectorum exhortatur, omisso idiotarum. Deinde fortasse distinguendum erit, vel propterea generaliter, quod curat omnium peccata etc. AREV.



## CAPVT II.

*De templis .*

Exod. 40.  
3. Reg. 6.

I. **T**abernaculum Moyses legislator primum Domino condidit. Salomon deinde templum prudentia peritus instituit. Nostrorum post haec temporum fides in toto mundo Christi altaria consecrauit.

## CAPVT III.

*De choris .*

Exod. 15.

I. **C**horos idem Moyses post transitum rubri Maris primus in-

Cap. II. n. 1. Prudentia peritus. *Ita vterque ms.* Prudentiam petiturus *impress.* GRIAL.

*Ib.* Altaria. *al.* atria. GRIAL.

*Ib.* Post fragmentum Isidorianum, ex codice Vatic. Palat. 485. capite superiori allatum, sequitur in eodem codice aliud fragmentum hoc titulo: *Item de ecclesiae ministerio . . .* Ecclesiam licet ponere in alio loco, si necesse sit, et non debet iterum sanctificari. Tantum presbyter aqua aspergere debet, et in loco altaris crux debet componi. In vnoquoque altari duas missas facere conceditur in vno die. Qui non communicat, non accedat ad panem, neque ad osculum ad missam: et qui prius manducat, ad osculum non permittitur. Ligna ecclesiae non debent ad aliud opus iungi, nisi ad ecclesiam aliam; vel igni comburenda, vel ad profectum in monasterio fratribus coquere cum eis panes licet, et talia in laicalia opera non debent procedere. In ecclesia, in qua mortuorum cadauera infidelium sepeliuntur, sanctificare altare non licet. Sed si apta videtur ad consecrandum, inde euulsis, et rasis, vel lotis lignis eius reaedificetur. Si autem consecratum fuerit prius, missas in eo loco celebrare licet, si religiosi ibi sepulti sunt. Si vero pa-

ganus sit, mundari, et iactari foras melius. Gradus non debemus facere ante altare. Reliquiae Sanctorum venerandae sunt. Si potest fieri, candela ibi ardeat per singulas noctes; sin autem paupertas loci non sinit, non nocet eis. Incensum Domini incendatur in natale Sanctorum pro reuerentia diei: quia ipsi, sicut lilia, dederunt odorem suauitatis, et asperserunt ecclesiam Dei, sicut incensu aspergitur ecclesia primitus iuxta altare. Laicus non debet in ecclesiis lectionem recitare, nec alleluia dicere, sed psalmos tamen, et responsoria sine alleluia. Aqua benedicta domus suas aspergent, quoties voluerint, qui habitant: et quando consecraueris aquam, orationem facies . . . AREV.

Cap. III. n. 1. Chorus ab imag. fact. *Idem lib. 6. Etymolog. cap. vltim. At Plato 2. de legibus ἀπὸ τῆς χάρας chororum duci maluit.* GRIAL.

*Ib.* Hittorpius cum suis mss. *instituit vtrorumque sexuum distinctis classibus se, ac sorore praeunte canere Deo in choris.* In vno ms. *praeinente pro praeunte.* Nonnulli editi, *se, ac sororem praeuntem.* Apud Grialium in textu erat, *chorum autem,* in nota recte, *chorus autem.* Tria mss. *Chorum autem ab imagine factum coronae, et ex eo ita vocatum,*

stituit, et vtrūmque sexum, distinctis classibus, se, ac sorore prae-eunte, canere Domino in choris carmen triumphale perdocuit. Chorus autem ab imagine factus coronae, et ex eo ita vocatus.

2. Vnde et Ecclesiasticus liber scribit: *Stantem sacerdotem ante aram, et in circuitu eius coronas fratrum.* Chorus enim proprie multitudo canentium est, quique apud iudaeos non minus a decem constat canentibus, apud nos autem incerto numero a paucioribus, plurimisque sine vlllo discrimine constat.

## CAPVT IV.

*De canticis.*

1. **C**anticum idem tunc Moyses primus inuexit, quando percussa Aegypto decem plagis, et Pharaone submerso cum populis, per insueta maris itinera ad desertum gratulabundus egressus est, Exod. 15. dicens: *Cantemus Domino, gloriose enim honorificatus est.*

2. Deinde Debora, non ignobilis femina, in libro Iudicum hoc ministerio functa reperitur. Postea multos non solum viros, sed etiam feminas spiritu diuino completas Dei cecinisse mysteria. Canticum autem est vox hominis: psalmus autem, qui canitur ad psalterium.

vt suppleatur constat: quod in isidorianis operibus saepe accidit. AREV.

2. Apud iudaeos non minus a decem. *Honos est in eo habitus Decalogo. Nam et psalterio propterea decachordo sunt vsi, quum apud alios nouem tantum chordis constituisse dicat Athenaeus. Sola quoque decem instrumenta agnoscunt recentiores haebraei ad hymnorum modulationem. Quod autem non minus a decem dixit, eodem modo locutus est lib. 3. Etymolog. cap. 3. et saepe alias, neque id sine exemplo, vt eo loco ostensum est. GRIAL.*

Cap. IV. n. 1. *Honorificatus est.* Quidam editi adiiciunt, *Idem auctor in Deuteronomio canticum praesagium futurorum conscripsit.* AREV.

2. Canticum autem est vox hominis. *Ruffinus (sive Hilarius) in prologo psal-mor. Psalmus est, quum cessante voce, pulsus tantum organi canentis auditur. Canticum est, quum cantantium chorus libertate sua vtens, neque in consonum organi astrictus obsequium, hymno canorae tantum vocis exultat. Psalmus autem cantici est, quum, organo praecinnente, subsequens, et aemula organo vox chori cantantis auditur, modum psalterii vocis imitata. Canticum vero psalmi est, quum, choro ante cantante, humanae cantationis hymno ars organi consonantis aptatur, vocisque modulis praecinentis pari psalterio suavitate modulatur. GRIAL.*

## CAPVT V.

*De psalmis.*

1. **P**sallere vsum esse primum post Moysen Dauid prophetam ; in magno mysterio prodit ecclesia . Hic enim a pueritia in hoc munus specialiter a Domino electus , et cantorum princeps , psal-morumque thesaurus esse promeruit , cuius psalterium iccirco cum melodia cantilenarum suauium ab ecclesia frequentatur , quo faci-lius animi ad compunctionem flectantur .

2. Primitiua autem ecclesia ita psallebat , vt modico flexu vo-cis faceret resonare psallentem , ita vt pronuncianti vicinior esset , quam canenti . Propter carnales autem in ecclesia , non propter spirituales , consuetudo cantandi est instituta : vt , qui verbis non compunguntur , suauitate modulaminis moueantur . Sic namque et  
ib. 10. c. 33. beatissimus Augustinus in libro Confessionum suarum consuetudi-nem canendi approbat in ecclesia , vt per oblectamentum , inquit , aurium , infirmior animus ad affectum pietatis exurgat . Nam in ipsis sanctis dictis religiosius , et ardentius mouentur animi nostri ad flammam pietatis , quum cantatur , quam si non canetur . Omnes enim affectus nostri , pro sonorum diuersitate , vel nouitate , nescio qua occulta familiaritate excitantur magis , quum suauis , et artificio-sa voce cantatur .

## CAPVT VI.

*De hymnis.*

1. **H**ymnos primum eundem Dauid prophetam condidisse , ac  
ceci-

Cap. V. n. 1. Cantorum princeps *ex rom. edit.* Cunctorum princeps *goth. GR.*

2. *Religiosius . Gr. religiosus . AR.*

Cap. VI. n. 1. Hymnos primum eun-dem Dauid . *Nam librum psal-morum eun-dem hymnorum . et soliloquiorum vocari ait Ruffinus . GRIAL .*

*Ib.* In hymnis , et psalm. *vsque ad exempl. Leguntur haec Concil. 4. tolet. cap. 12. et apud Gratian. de consecrat.*

*d. 1. c. de hymn. GRIAL .*

*Ib.* Obseruandum , Isidorum hos li-bros scripsisse ante concilium toleta-num IV. ; nam eos ad fratrem suum Ful-gentium misit , qui ante illud concilium e viuis excessit . Itaque e libris Isidori haec , quae de hymnis traduntur , in eo concilio adoptata sunt , non contra . De hymnis peculiarem dissertationem typis Salomonianis edidi , quam Hymnodiae

cecuisse manifestum est, deinde et alios prophetas. Postea qui Daniel. 3.  
dem et tres pueri in fornacem positi, conuocata omni creatura, crea-  
tori omnium hymnum canentes dixerunt. Itaque et in hymnis,  
et in psalmis canendis non solum prophetarum, sed etiam ipsius  
Domini, et apostolorum habemus exemplum, et praecepta de hac  
re vtilia ad mouendum pie animum, et ad inflammandum diuinae  
dilectionis affectum.

2. Sunt autem diuini hymni, sunt et ingenio humano com-  
positi. Hilarius autem gallus episcopus pictauiensis eloquentia con-  
spicuis hymnorum carmine floruit primus. Post quem Ambrosius  
episcopus vir magnae gloriae in Christo, et in ecclesia clarissimus  
doctor, copiosus in huiusmodi carmine claruisse cognoscitur, at-  
que iidem hymni ex eius nomine Ambrosiani vocantur: quia eius  
tempore primum in ecclesia mediolanensi celebrari coeperunt, cu-  
ius celebritatis deuotio dehinc per totius occidentis ecclesias ob-  
seruatur. Carmina autem quaecumque in laudem Dei dicuntur,  
hymni vocantur.

## CAPVT VII.

*De antiphonis.*

1. **A**ntiphonas graeci primi composuerunt duobus choris al-  
ternatim concinentibus, quasi duo Seraphim, duoque testamenta Isai. 6.  
inuicem sibi conclamantia. Apud latinos autem primus idem bea-

Hispanicae praemisi, in qua multa etiam  
explicui, quae ad cantica, psalmos, anti-  
phonas, responsoriaque pertinent. Huc  
quoque faciunt opera liturgica Cardina-  
lis Bona, Thomasia, et aliorum, quae  
ad singula horum librorum capita alle-  
gare nihil refert. AREV.

2. Quia eius tempore in eccles. me-  
diolan. *Augustinus x. confess. cap. 6.*  
*et 7.* Non longe coeperat mediolanen-  
sis ecclesia hoc genus consolationis, et  
exhortationis celebrare magno studio fra-  
trum concinentium vocibus, et cordibus.  
Nimirum annus erat, aut non multo am-  
plius, etc. GRIAL.

*Ib.* Carmina autem quaecumque in  
*Tom. VI.*

laudem Dei dicuntur. Canuntur *mal-*  
*lem.* Id enim omnino exigit hymni ra-  
tio, *Ruffino, et Augustino auctoribus; sic*  
*enim ille: Hymni sunt cantus laudem*  
Dei continentēs. Si sit laus, et non sit  
Dei, non est hymnus. Si sit laus Dei,  
et non cantetur, non est hymnus. O-  
portet ergo, vt sit hymnus, habeat haec  
tria, et laudem, et Dei, et canticum.  
*Eadem August. in psalm. 72. totidem,*  
*aut pluribus etiam verbis. Quae etiam*  
*relata sunt in vi. Etymolog. GRIAL.*

Cap. VII. n. 1. Antiphonas graeci. *Vid.*  
*Paulin. Sigebert. et Rodolph. apud Pa-*  
*melium lib. 1. Liturg. GRIAL.*

*Ib.* Constituit. *et* instituit. GR.

A a a

tissimus Ambrosius antiphonas constituit, graecorum exemplum imitatus. Exhinc in cunctis occiduis regionibus earum vsus increbuit.

## CAPVT VIII.

*De precibus.*

Luc. xi.

**P**recibus Dominum deprecari Christus nobis et composuit, et constituit. Quum ergo quaerent supplicare apostoli Deo, et nescirent, quomodo precarentur, dixerunt Christo: *Domine, doce nos orare*, id est, compone nobis preces. Statim Dominus de libro iuris caelestis docuit, quomodo orarent, vel quomodo Deum impetrarent. Ex hoc perducta consuetudo ecclesiae Deum precibus exposcere contra aegritudines animae, et vti precibus ad instar earum, quas constituit Christus, quasque primi graeci coeperunt componere, quibus Domino supplicarent.

## CAPVT IX.

*De responsoriis.*

**R**esponsoria ab italis longo ante tempore sunt reperta, et vocata hoc nomine, quod, vno canente, chorus consonando re-

Cap. VIII. n. 1. De libro iuris caelestis. *Laborauimus, vt verba auctori suo redderemus. Nam, quin Isidoro antiquiora sint, non dubitamus. Tertulliani, aut Cypriani visa sunt aliquando. Nunc magis adducimur, vt Augustini esse credamus. Is enim ep. 118. ad Ianuarium cap. 4. Non enim mihi, inquit, de libro Dei haec recitaturus est. Nam proximum videtur, vt Christus Dominus de iuris caelestis libro recitet. GRIAL.*

*Ib. Deum impetrarent. Ita certe multi mss., vel Dominum impetrarent. Nihilominus Hittorpius maluit edere a Domino impetrarent. Suarius tom. 13. pag. 119. tract. 5. lib. 3. de oratione vocali cap. 1. n. 6. ex hoc Isidori capite ostendit, licitum esse, ac conueniens non solum verbis Dominicae orationis, sed etiam*

aliis ad pium animi sensum explicandum aptis Deum orare. Idem tradit Tertullianus De oratione cap. 9. AREV.

Cap. IX. n. 1. Responsoria ab italis. Idem 6. Etymolog. nisi quod illic Responsorios dicit, vt in regul. monach. o. de offic. GRIAL.

*Ib. Chorus consonando. Nempe idem respondendo. Sic enim in Etymologiis, quod vno canente chorus id respondeat. GRIAL.*

*Ib. Binghamus tom. 6. Antiq. eccles. p. 6. de psalmis hic agi putat, qui ita ab vno canerentur, vt chorus consonando responderet. Vide Ferrarium Bibliothec. verb. Cantor num. 6., qui ritum, cuius meminit Isidorus, Romae seculo IX., Mediolani seculo XII. vigiuisse ostendit. AREV.*

spondeat. Antea autem id solus quisque agebat: nunc interdum vnus, interdum duo, vel tres communiter canunt, choro in plurimis respondente.

## CAPVT X.

*De lectionibus.*

1. **L**ectiones pronunciare antiquae institutionis esse, iudaeorum traditio docet. Nam et ipsi legitimis, praefinitisque diebus ex lege, et prophetis lectione in synagogis vtuntur, et hoc de veteri patrum institutione seruantes. Est autem lectio non parua audientium aedificatio. Vnde oportet, vt quando psallitur, psallatur ab omnibus: quum oratur, oretur ab omnibus: quum lectio legitur, facto silentio, aequae audiatur a cunctis.

2. Nam etsi tunc superueniat quisque, quum lectio celebratur, adoret tantum Dominum, et praesignata fronte aurem solícite accommodet. Patet tempus orandi, quum omnes oramus: patet, quum volueris orare priuatim: obtentu orationis ne perdidideris lectionem. Quia non semper eam quilibet paratam potest habere, quum orandi potestas in promptu sit, nec putes, paruam nasci vtilitatem ex lectionis auditu.

3. Siquidem oratio ipsa fit pinguior, dum mens recenti lectione saginata, per diuinarum rerum, quas nuper audiuit, imagines currit. Nam et Maria soror Marthae, quae sedens ad pedes Iesu, sorore neglecta, verbum intentius audiebat, bonam partem sibi elegisse Domini voce firmatur. Ideo et diaconus clara voce silentium admonet, vt, siue dum psallitur, siue dum lectio pronuntiatur, ab omnibus vnitas conseruetur, vt quod omnibus praedicatur, aequaliter ab omnibus audiatur.

Cap. X. n. 1. Quum lectio legitur, facto silentio. *Ambros. in praef. psalt.* Quantum laboratur in ecclesia, vt fiat silentium, quum lectiones leguntur? GR.

*Ib.* Facto silentio. Missale mozarabi-

cum inter primam, et secundam epistolam post versiculum *Psallendo* inserit rubricam, *Dicat presbyter, silentium facite.* Post *audiatur* alii addunt *vnus*, quod necessarium non est. AREV.

*De libris testamentorum.*

1. **P**ronunciantur autem lectiones in Christi ecclesiis de scripturis sanctis. Constat autem eadem sacra scriptura ex veteri lege, et noua. Vetus lex illa est, quae data est primum iudaeis per Moysen, et prophetas: quae dicitur vetus testamentum. Testamentum autem dicitur, quia idoneis testibus, vtique a prophetis, scriptum est, atque signatum. Noua vero lex est euangelium, quod dicitur nouum testamentum, quod per ipsum filium Dei Christum, et per suos apostolos dedit.

2. Illa lex vetus velut radix est, haec noua velut fructus ex radice: ex lege enim venit ad euangelium. Siquidem Christus, qui hic manifestatus est, ante in lege praedictus est. Immo ipse locutus est in prophetis, sicut scriptum est: *Qui loquebar, ecce adsum*. Legem quidem praemittens, velut infantibus paedagogum, euangelium vero perfectum vitae magisterium iam adultis omnibus praestans.

3. Ideo in illa operantibus bona terrae promittebantur, hic vero sub gratia ex fide viuentibus regnum caeleste tribuitur. Euangelium autem dicitur bonum nuncium, et re vera bonum nuncium, vt, qui susceperint, filii Dei vocentur. Hi sunt autem libri veteris testamenti, quos ob amorem doctrinae, et pietatis legendos, recipiendosque ecclesiarum principes tradiderunt.

4. Primum namque legis, id est, Moysi libri quinque sunt. Genesis, Exodus, Leuiticus, Numeri, Deuteronomium. Hos sequuntur historici libri sedecim, Iesu Naue scilicet, et Iudicum libri singuli, siue Ruth, Regum etiam libri quatuor, Paralipomenon duo, Esdrae duo, Tobiae quoque, et Esther, et Iudith singu-

Cap. XI. n. 1. Testamentum autem dicitur, quia idoneis testibus. *Verecundior notatio, quam si testamentum a testatoris monumento, aut testes a testamento deduxisset, quod vtrumque fecit* 5. *Etymolog.* GRIAL.

*Ib.* Bignaeana editio mutila est in hoc, et aliis capitibus, In aliis editio-

nibus aliquantum diuersus est ordo capitum. Porro haec fere omnia de veteri, ac nouo testamento repetita sunt in Prooemiis, et in Etymologiis lib. 6. cap. 1., et 2., nonnulla etiam et in Allegoriis: adeoque notae in ea omnia loca mutuam opem sibi ferunt collatae cum his, quae hic dicuntur. AREV.

li, et duo Machabaeorum. Super hos prophetici libri sedecim sunt, Isaias, Ieremias, et Ezechiel, et Daniel, libri singuli: duodecim quoque prophetarum libri singuli, et haec quidem prophetica sunt.

5. Post haec versuum octo libri habentur, qui diuerso apud hebraeos metro scribuntur, id est, Iob liber, et Psalmorum, et Prouerbiorum, et Ecclesiastes, et Cantica Canticorum, liber Sapientiae, et Ecclesiasticus, Lamentationesque Ieremiae; sicque complentur libri veteris testamenti quadragintaquinque.

6. Noui autem testamenti primum quatuor euangelia sunt Matthaei, Marci, Lucae, et Ioannis. Hos quatuordecim Pauli apostoli epistolae sequuntur. Quibus etiam subiunctae sunt septem catholicae epistolae, Iacobi, Petri, Ioannis, et Iudae, Actus quoque duodecim apostolorum, quorum omnium signaculum est Apocalypsis Ioannis, quod est reuelatio Iesu Christi, qui omnes libros et tempore concludit, et ordine.

7. Hi sunt libri canonici septuaginta duo, et ob hoc Moyses elegit presbyteros, qui prophetarent. Ob hoc et Iesus Dominus noster septuaginta duos discipulos praedicare mandauit. Et quoniam septuaginta duae linguae in hoc mundo erant diffusae, congrue prouidit Spiritus sanctus, ut tot libri essent, quot nationes, quibus populi ad percipiendam fidei gratiam aedificarentur.

## CAPVT XII.

*De scriptoribus sacrorum librorum.*

1. **V**eteris autem testamenti secundum hebraeorum traditionem

5. Post haec versuum octo libri. *Quinque tantum priores recenset Cyrill. Catech. 4., et Sapientiam hebraice scriptam reperisse se negat Hieronymus. At Isidorus non sua, sed aliena, nunc suis, nunc aliorum verbis se tradere in his libris praesefert. Dicit autem paulo post ex Sapientis cuiusdam testimonio, librum hunc ab hebraeis aliquando receptum, postea reiectum. GRIAL.*

7. Quoniam LXXII. linguae. *Clem. Alexandr. Stromat. lib. 1. (ait) ab Ephoro,*

*et scriptoribus aliis LXXV. tum gentes, tum linguas prodi, ex Moysi verbis, Erant autem omnes animae ex Iacob LXXV., quae descenderunt in Aegyptum: sed linguas, dialectosque videri LXXII. plane fuisse, ut nostrae tradunt Scripturae. Quod se etiam colligere tradunt hebraei e familiarum numero: totidem namque cense-ri Genes. cap. 10. GRIAL.*

*Ib. Septuaginta duae linguae. Adisis notam Suarii ad Allegorias n. 65. AR. Cap. XII. n. 1. Et Samuelis primam*



hi scriptores habentur: primus Moyses scripsit Pentateuchum, Iesus Naue edidit librum suum, Iudicum autem, et Ruth, et Samuelis primam partem conscripsit Samuel: sequentia Samuelis vsque ad calcem scripsit Dauid. Malachim autem in commune totum edidit Ieremias. Nam antea sparsus erat per singulorum regum historias. Iob librum hebraei Moysen scripsisse putant, alii vnum ex prophetis.

2. Psalterium vero scripserunt decem Prophetæ, id est, Moyses, Dauid, Salomon, Asaph, Etham, Idithum, et Eman, et filii Core, id est, Asir, Elcana, Abiasaph. Sunt, qui et Esdram, et Aggaeum, et Zachariam scripsisse dicant. Salomon scripsit Prouerbia, Ecclesiastem, et Cantica Canticorum. Isaias scripsit librum suum, Ieremias librum suum cum lamentationibus eius. Viri synagogae sapientes scripserunt Ezechielem, duodecim prophetas, Danielelem, et Paralipomenon, et Esther. Esdras scripsit librum suum.

3. Omnes autem hos libros idem Esdras propheta scriba post incensam legem a chaldaeis, dum iudaei regressi fuissent in Ierusalem, diuino afflatus spiritu reparauit. Cunctaque prophetarum volumina, quae fuerant a gentibus corrupta, correxit: totumque testamentum in **xxi**. libros constituit, vt tot libri essent in lege, quot habentur et literae.

4. Primam post Esdram editionem de hebraeo in graecum **Lxx.** interpretes ediderunt sub Ptolemaeo aegyptio rege, successore Alexandri, qui in legendo studiosus fuit, omniumque libros gen-

partem. *Idem sensit Diodorus, qui Samuelis 9. verba illa, Nam videntem vocabat populus, qui nunc propheta dicitur, non ipsius Samuelis, sed eius, qui Samuelis scripta collegit, verba fuisse vult. Isidoro sat fuit monuisse, non se de suo, sed de hebraeorum sensu, et traditione loqui.* GRIAL.

*Ib.* Malachim totum edidit Ieremias. *Nihilo id certius.* GRIAL.

2. Psalterium vero scripserunt decem: *ii scilicet, quorum nomina in psalmorum titulis praescribuntur. Id vero persuadere alicui fortasse possent, nisi Adamo, et Melchisedecho suos etiam psalmos assignarent, illi nonagesimum primum, huic centesimum nonum.* GRIAL.

*Ib.* Viri synagogae sapientes scripserunt Ezech. et Esth. *Fabellae Iudaeorum.* GRIAL.

3. An Esdras libros abditos, vel incensos legis reparauerit, vetus est quaestio. Antiquorum Patrum, quorum plerique negant, verba excribit Natalis Alexander in Historia eccles. vet. test. disert. 4. in 4. mundi aetate. Qui asserunt, auctori apocrypho libri 4. Esdrae cap. 19. fidem praestiterunt. AREV.

4. Primam post Esdram. *Quae de Lxx. interpretum editione refert vsque ad verbum inuenirentur, leguntur in Cyrilli Catechesi 4. Eademque Iustinus, Irenaeus, Augustinus, Philo, atque alii prodidere. Sed ridet Hieronymus, quae de cellulis*

tium congregavit. Iste enim ab Eleazaro, qui erat princeps sacerdotum, multa dona mittens ad templum, petiit, ut seni de duodecim tribubus Israel transmitterentur, qui interpretarentur omnes libros. Et, ut fidem interpretationis aduerteret, singulis eorum, qui fuerant destinati, singulas cellulas dedit, et assignans omnibus omnes Scripturas, iussit interpretari.

5. Qui, quum per septuaginta dies istius rei negotium adimplerent, omnium simul interpretationes, quas per diuersas cellulas segregati nullo ad vllum propinquante fecerunt, congregavit in vnum. Atque ita omnes libri interpretati per Spiritum sanctum inuenti sunt, ut non solum in intellectu, verum etiam in sermonibus consonantes inuenirentur. Haec fuit prima interpretatio vera, ac diuina.

6. Hos libros meditari omnium gentium ecclesiae primum coeperunt, eosdemque de graeco in latinum interpretantes primi ecclesiarum prouisoires tradiderunt. Post haec secundam editionem Aquila, tertiam, et quartam Theodotion, et Symmachus ediderunt, ambo iudaei proselyti. Quintam vero, et sextam editionem Origenes reperit, et cum ceteris supradictis editionibus comparauit. Hi sunt itaque tantum, qui scripturas sacras de hebraeo in graecum verterunt. Qui etiam et numerantur.

7. Nam latinorum interpretum, qui de graeco in nostrum eloquium transtulerunt, (ut meminit sanctus Augustinus) infinitus numerus. Sicut enim (inquit) primis fidei temporibus ad manus venit codex graecus, atque aliquantulum sibi vtriusque linguae peritiam sumpsit, ausus est statim interpretari, atque inde accidit, tam innumerabiles apud latinos extitisse interpretes.

8. De hebraeo autem in latinum eloquium tantummodo Hieronymus presbyter sacras scripturas conuertit. Cuius editione generaliter omnes ecclesiae vsquequaque vtuntur, pro eo quod veracior sit in sententiis, et clarior in verbis. Librum Sapientiae Salomon scripsisse probatur testimoniis illius, quibus ibi legitur: *Tu me (inquit) elegisti* cap. 9. 7.

*referuntur. Neque huic, neque illis nostrorum theologorum studia desunt. Nec minore contentione de ea quoque re dissident, omnesne veteris testamenti, an soli quinque Moysi libri ab illis sint conuersi. GRIAL.*

7. Ut meminit S. Augustinus. *Lib. 2. de doctrin. Christ. cap. 11. Idem in nouo testamento accidisse ait Hieronymus ep. 123. ad Damasum, tot pene fuisse exemplaria, quot codices. GRIAL.*

regem populo tuo, et dixisti, ut aedificarem templum in nomine sancto tuo, et in ciuitate habitationis tuae.

cap. 2.

9. Hoc opus hebraei (ut quidam sapientium meminit) inter canonicas scripturas recipiebant. Sed postquam comprehendentes Christum interfecerunt, memorantes in eodem libro tam euidentissima de Christo testimonia, quibus dicitur: *Dixerunt inter se impij, comprehendamus iustum, quia inutilis est nobis, et contrarius est operibus nostris, et promittit Dei scientiam se habere, et filium Dei se nominat. Et infra: Si enim vere est filius Dei, suscipiet illum, et liberabit eum de manu contrariorum.* Ac deinde, *Vt sciamus reuerentiam illius, et probemus patientiam eius, morte turpissima condemnemus eum:* collatione facta, ne nostri eis pro tam aperto sacrilegio derogarent, a propheticis eum voluminibus reciderunt, legendumque suis prohibuerunt.

10. Librum autem Ecclesiasticum composuit Iesus filius Sirach ierosolymitani, nepos Iesu sacerdotis, de quo meminit Zacharias, qui liber apud latinos propter eloquii similitudinem Salomonis titulo praenotatur. Praeterea Iudith, et Tobiae, siue Machabaeorum libros qui auctores scripserunt, minime constat.

11. In nouo autem testamento quatuor libros euangeliorum quatuor euangelistae singulos scripserunt, quorum solus Matthaeus hebraeo scripsisse perhibetur eloquio, ceteri graeco. Paulus apostolus suas scripsit epistolas, ex quibus nouem septem ecclesiis destinavit, reliquas discipulis suis misit, Timotheo, Tito, et Philemoni. Ad hebraeos autem epistolam plerisque latinis eius esse incertum

8. *Veracior sit in sentiis, et clarior in verbis.* Hoc elogium ex Augustini sententia potius conuenit versioni Italae, seu antiquae, quam Hieronymianae, seu nouae. Ita enim Augustinus lib. 2. de doctr. christ. cap. 15. n. 22. *In ipsis interpretationibus Itala ceteris praefertur: nam est verborum tenacior cum perspicuitate sententiae.* Vide Sabatierium in praefat. n. 28., et Isidoriana cap. 87. n. 23. Mariana De edit. Vulg. cap. 18. p. 89. obseruat, Isidori verba Rabanum repetere lib. 2. Instit. clericor. cap. 54. Ostendit autem eo loco Maria-

na, editionem latinam Vulgatam eandem esse Hieronymi. AREV.

11. Ad hebraeos autem epist. *Ex Hieronymi catalogo. At nunc dubitandi nullus relictus locus post conciliorum sequentium decreta. Quae de Petri, Iacobi, et Ioannis epistolis dicuntur, ex eodem sunt catalogo. De Apocalypsi, quoniam etiam ante Hieronymi aetatem recepta fuerat, neglexisse videtur Isidorus eos, qui illam suo tempore non reciperent, contra quos est concilii toletani IV. canon 16. GRIAL.*

*Ib.* De epistola ad hebraeos neque

tum est propter dissonantiam sermonis . Eandemque alii Barnabam conscripsisse , alii a Clemente scriptam fuisse suspicantur .

12. Petrus scripsit duas nomine suo epistolas , quae catholicae nominantur : quarum secunda a quibusdam eius esse non creditur propter stili , sermonisque distantiam . Iacobus suam scripsit epistolam . Quae et ipsa a nonnullis eius esse negatur , sed sub nomine eius ab alio dictata existimatur . Ioannis epistolas tres idem Ioannes edidit , quarum prima tantum a quibusdam eius esse asseritur , reliquae duae Ioannis cuiusdam presbyteri existimantur , cuius iuxta Hieronymi sententiam alterum sepulcrum apud Ephesum demonstratur . Iudas suam edidit epistolam . Actus apostolorum Lucas composuit , sicut audiuit , vel vidit . Apocalypsin Ioannes euangelista scripsit eodem tempore , quo ob euangelii praedicationem in insulam Pathmos traditur relegatus .

13. Hi sunt scriptores sacrorum librorum , diuina inspiratione loquentes , atque ad eruditionem nostram praecepta caelestia dispensantes . Auctor autem earumdem scripturarum Spiritus sanctus esse creditur . Ipse enim scripsit , qui prophetas suos scribenda dictauit . Iam tibi post psalmodum originem , atque hymnorum , post sanctorum etiam librorum numerum , postulata sequentia prae-notabo .

C A P V T X I I I .

*De laudibus .*

1. **L**audes , hoc est , *Alleluia* canere , canticum est hebraeorum ,

Isidorus ipse dubitat in Prooemiis . In Etymologiis lib. 6. cap. 2. n. 45. ex plurimum latinorum sententia non certo Pauli esse dicitur . AREV.

Cap. XIII. n. 1. Laudes . Quid Laudes appellet , et ipse satis superque declarat : et cuius ex concilio IV. toletan. magis adhuc constare poterit . Vt mirum sit , tam manifesta in luce , quanta sibi ipse tenebras offuderit , qui magno negotio contenderit , ut haec , plurimum capitulum inuerso ordine , post caput de matutinis collocaret . Quum neque quid laudes , neque quid matutinae preces apud Isidorum sit , posset ulla ratione dispice-

Tom. VI.

re . Ac de matutinis suo loco . Laudes hoc loco canticum Alleluia dicitur , quod in aliis regionibus , ( ut nunc ubique fit ) ante euangelii lectionem , in Hispania post euangelium decantari ea synodus praecipit can. x. et xi. GRIAL .

Ib. In Appendice 9. ad Etymologias fragmentum est Isidori nomine de variis vocabulis Alleluia etc. , quod pertinet ad librum 6. cap. 19. Etymologiarum De officiis . Copiose etiam Binghamus disserit de alleluia , et psalmis alleluaticis tom. 6. Antiq. eccles. pag. 41. et seqq. In Isidorianis cap. 88. n. 71. indicaui , quasdam missas a S. Ildefonso

B b b

cuius expositio duorum verborum interpretatione consistit, hoc est, *laus Dei*, de cuius mysterio Ioannes in Apocalypsi refert spiritu reuelante vidisse, et audisse vocem caelestis exercitus angelorum, tamquam vocem aquarum multarum, et tamquam vocem validorum tonitruum dicentium *Alleluia*.

2. Ex quo nullus debet ambigere, hoc laudis mysterium, si digna fide, et deuotione celebretur, angelis esse coniunctum. *Alleluia* autem, sicut et *Amen* de hebraea in latinam linguam nequaquam transfertur, non quia interpretari minime queant, sed, sicut aiunt doctores, seruatur in eis antiquitas propter sanctiorem auctoritatem.

3. In africanis autem regionibus non omni tempore, sed tantum Dominicis diebus, et quinquaginta post resurrectionem Domini *Alleluia* cantatur pro significatione futurae resurrectionis, et laetitiae. Verumtamen apud nos secundum antiquam Hispaniarum traditionem praeter dies ieiuniorum, vel quadragesimae omni tempore cantatur *Alleluia*; scriptum est enim, *Semper laus eius in ore meo*.

4. Quod vero post consummatam psalmorum, siue lectionum praedicationem *Alleluia* in fine cantatur, hoc in spe futura facit ecclesia: significans, post annunciationem regni caelorum, quae in hac vita per vtrumque testamentum mundo praedicatur, actionem nostram non esse futuram, nisi in laudem Dei, sicut scriptum est:

Ps. 83. 5. *Beati, qui habitant in domo tua, in secula seculorum laudabunt te.* Hinc est, quod et liber psalmorum in laude concluditur, vt eadem post finem seculi laus aeterna monstretur.

compositas adhuc latere, quae, si ederentur, magnum lumen veteris liturgiae hispanae ordini, et methodo essent alaturae. Verum bibliothecae archiepiscopali toletanae praefectus Petrus Emmanuel Hernandez, vir cum primis doctus, a me rogatus, literis die 10. februarii 1801. respondit, eas missas, de quibus multi mentionem iniecerant, nihil esse aliud, quam notum librum S. Ildelfonsi *De perpetua virginitate S. Mariae* in septem partes distributum, quae fortasse singulae partes ab eodem S. Ildelfonso in diuersis festis B. Mariae Virginis recitatae sunt ea in sacrificii actione, quam Muzarabes *missam* dicebant a

missione catechumenorum. Ceteri, qui de his missis S. Ildelfonsi loquuntur, immane quantum a veritate aberrant. AR.

3. In africanis autem regionibus. - *Ex ep. 119. August. ad Ianuarium c. 15. et 17. GRIAL.*

4. Actionem nostram non esse futuram, *vsque ad laudabunt te. Verba sunt Augustini cap. 15. GRIAL.*

*Ib* Hittorpius edidit, in *spem futuri*, quamuis agnouerit, in aliis esse in *spe futura*. In editione, quam curauit Cochleus, multa in hoc capite, et in plerisque aliis desunt, vt illud exemplar censerit possit quibusdam in locis epitome librorum de ecclesiasticis officiis. AR.

## CAPVT XIV.

*De offertoriis.*

1. **O**ffertoria, quae in sacrificiorum honore canuntur, Ecclesiasticus liber indicio est, veteres cantare solitos, quando victimae immolabantur, sic enim dicit; *Porrexit, inquit, sacerdos manum suam in libationem, et libauit de sanguine uuae, et fudit in fundamento altaris odorem diuinum excelso principi. Tunc exclamauerunt filii Aaron in tubis productilibus, et sonuerunt, et auditam fecerunt magnam vocem in memoriam coram Deo.* Non aliter et nunc in sono tubae, id est, in vocis praedicatione cantu accendimur, simulque corde, et ore laudes Domino declamantes iubilamus in illo scilicet vero sacrificio, cuius sanguine saluatus est mundus.

## CAPVT XV.

*De missa, et orationibus.*

1. **O**rdo autem missae, et orationum, quibus oblata Deo sacrificia consecrantur, primum a sancto Petro est institutus, cuius celebrationem vno, eodemque modo vniuersus peragit orbis. *Prima* earundem oratio admonitionis est erga populum, vt excitentur ad exorandum Deum. *Secunda* inuocationis ad Deum est, vt clementer suscipiat preces fidelium, oblationesque eorum. *Tertia* autem

Cap. XIV. n. 1. Offertoria, quae in sacrificior. canuntur, etc. *Gentiles quoque in libationibus grauiores quosdam sonos adhibuisse, qui magnam partem spondeis pedibus constarent, unde nomen huic pedi datum, qui et pontificius propterea dictus est, notum ex Terentiani versibus*

Qui quod in templis canorus a sono vocis malae.

Auribus libantis obstat, et fauet *σπόνδυος* est.

*Eam vicem, ubi cantores, organaque desunt, tintinnabulorum rotæ antiquo iam ritu praestant. GRIAL.*

*Ib. Multi mss. in sonitu tubae. Vnus, in voce, praedicatione, cantu. Pro accendimur duo mss. accendimus. Hittorpius cum quatuor mss. edidit iubilamus in altum; vnus ms. addebat, in alto illo scilicet etc. AREVALVS.*

Cap. XV. n. 1. Cuius celebrationem. *Traditam a Petro, quem ad consecrationis verba quidam tres orationes, alii solam Dominicam, initio adhibuisse dicunt. Auctae deinde aliae ab aliis tum preces, tum ceremoniae, vt videmus in Patrum liturgiis. Nam et illud Pauli 1. ad Corinth. 11. Cetera autem, quum verno, disponam, ad id refert Augustin.*

Bbb 2

effunditur pro offerentibus, siue pro defunctis fidelibus, vt per idem sacrificium veniam consequantur.

2. *Quarta* post haec infertur pro osculo pacis, vt charitate reconciliati omnes inuicem, digne sacramento corporis, et sanguinis Christi consocientur: quia non recipit dissensionem cuiusquam Christi indiuisibile corpus. *Quinta* deinde infertur illatio in sanctificatione oblationis, in qua etiam et ad Dei laudem terrestrium creaturarum, virtutumque caelestium vniuersitas prouocatur, et

*epist. 118. cap. 6. Isidorus ordinem, qui aetate sua in concil. tolet. 1v. iussus est per omnem Hispaniam, et Galliciam obseruari, tantum refert. Qui tamen ordo non idem prorsus retinetur in mozarabomissali, quod aduertit etiam Iacobus Pamelius. GRIAL.*

2. *Quinta* deinde infertur illatio. *Pensiones, vt a graecis εἰσφορὰς, ita a nostris illationes dictas, constat e Cassiodor. lib. 12. ep. 16. quomodo illationis voce vsa est etiam synodus tolet. VII. can. 4. Ne ergo fiat de cetero, quod constat hactenus inordinate praesumptum, non amplius, quam duos solidos vnusquisque episcoporum praefatae prouinciae per singulas dioecesis suae basilicas iuxta synodum bracarensem annua illatione sibi expetent conferri. Mediaque videtur inter exactionem, et oblationem, siue inter pensionem, et munus illatio. Vt enim imperatores pensionis tristiozem appellationem illationis nomine mitigarunt, ita ecclesiastici viri submissius se loqui putauerunt, si quae alias dona, et munera vocant, illationem appellarent. Id quod etiam debitum seruitutis non vno in loco dicitur. Hinc illud in canone offerimus praeclarae maiestati tuae de tuis donis, ac datis. Nimum videbatur offerimus, ni subiiceretur de tuis donis, ac datis. Sed (vt ego quidem existimo) dicebatur illatio tum panis, et vinum, antequam offerrentur, tum formula ipsa precationis, qua inferebantur. Erat ergo illatio tum id, quod inferebatur, ex quo erat oblatio facienda, tum precatio ipsa, qua inferebatur, vt fieret ex illatione oblatio. GRIAL.*

*Ib. Vt charitate reconciliati omnes inuicem, digne. Alii, digni. Alii, vt charitate reconciliationis omnes inuicem digne; vel, vt per charitatem reconciliationis inuicem digne. Quae duae postremae lectiones Hittorpio non displicebant, vt respiciatur ad reconciliationem in euangelio praescriptam, antequam munus ad altare offeramus. In nota Grialii mendose erat, formula ipsa precationis, quam inferebantur. Reposui qua, vt paulo post precatio ipsa, qua inferebatur. In Missali mozarabico haec prima oratio proprie missa dicitur, quam tamen in eodem Missali diuersae aliae praecedunt. Secunda oratio post orationem missam appellatam proprium nomen non habet. Tertia oratio dicitur Post nomina, scilicet offerentium, et defunctorum. Quarta oratio appellatur Ad pacem, pro quo mendose in Missali mozarabico scribitur Ad Patrem, vt obseruat Lesleus in not. ad Missal. mozarab. pag. 1. Quinta in eodem Missali Illatio, vt apud Isidorum, vocatur. Sexta in cit. Missal. appellatur Post pridie, quin causa huius appellationis nota sit. In liturgiis gallicanis Post mysteria, aut Post secreta nominatur. Septima denique est oratio Dominica, vt apud Isidorum. Sed ante hanc orationem recitatur symbolum constantinopolitanum ex praescripto concilii III. toletani, quod cap. seq. Isidorus vocat nicaenum, quia ita passim appellabatur. Multa, quae ad liturgiam gothicam pertinent, illustrari possunt ex breui expositione antiquae liturgiae gallicanae, quam praemissa docta praefatione Martenius edidit tom. 5. Thesauri*

*Osanna in excelsis* cantatur, quod Salvatore de genere David nascente salus mundo vsque ad excelsa peruenerit.

3. Porro *sexta* exhinc succedit conformatio sacramenti, vt oblatio, quae Deo offertur, sanctificata per Spiritum sanctum, Christi corpori, ac sanguini conformetur. Harum vltima est oratio, qua Dominus noster discipulos suos orare instituit, dicens: *Pater noster, qui es in caelis*. In qua oratione, vt sancti patres scripserunt, septem petitiones continentur: sed in tribus primis aeterna poscuntur: in sequentibus quatuor temporalia: quae tamen propter aeterna adipiscenda petuntur.

4. Nam quum dicimus: *Sanctificetur nomen tuum, Adueniat regnum tuum, Fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra*; hic quidem ista tria inchoantur; sed in illa vita sperantur, vbi sanctificatio Dei, et voluntas, et regnum in sanctis suis immortaliter permanebit. Iam vero panis quotidianus, qui vel animae, vel carni tribuitur, hic exposcitur: hic etiam post subsidium cibi venia de exemplo fraternae indulgentiae postulatur: hic, ne in peccati tentationem incidamus, exposcimus. Hic post omnia, vt a malis liberemur, Dei auxilium imploramus. Illic autem nihil istorum est.

5. Hanc itaque orationem Saluator docuit, in qua et spes continetur fidelium, et confessio peccatorum: de qua Propheta praedicens, ait: *Et erit, omnis, qui inuocauerit nomen Domini, saluus* Ioel. 2. 32. *erit*. Hae sunt autem septem sacrificii orationes commendatae euangelica, apostolicaque doctrina, cuius numeri ratio instituta videtur vel propter septenariam sanctae ecclesiae vniuersitatem, vel propter septiformem gratiae Spiritum, cuius dono ea, quae inferuntur, sanctificantur.

Anecd. pag. 86. et seqq. AREV.

3. In qua oratione, vt Patres scripserunt, septem petitiones. *Singulis petitionibus Amen respondetur, quarta excepta*, Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, *cui respondetur*, quia tu es Deus. GRIAL.

*Ib.* Hittorpius cum mss. suis edidit, *conformatio sacramenti vt oblatio . . .*

*Christi corporis, et sanguinis confirmetur. Nec probat, conformatio, et conformetur: quia in Ordinis romani libris confirmare significat distribuere aliis corpus, et sanguinem Domini: quae distributio etiam hoc loco intelligi potest. AREV.*

4. *De exemplo. Veteres editiones, ad exemplum. AREVALVS.*



## CAPVT XVI.

*De Symbolo nicaeno.*

1. **S**ymbolum autem, quod tempore sacrificii a populo praedicatur, trecentorum decem, et octo sanctorum patrum collatione apud synodum nicaenam est editum. Cuius verae fidei regula tantis doctrinae fidei mysteriis praecellit, ut de omni parte fidei loquatur, nullaque pene sit haeresis, cui per singula verba, vel sententias non respondeat. Omnes enim errores impietatum, perfidiaeque blasphemias calcatur, et ob hoc in vniuersis ecclesiis pari confessione a populo proclamatur.

## CAPVT XVII.

*De benedictionibus.*

Numeror.  
c. 6. 24.

1. **B**enedictionem autem dari a sacerdotibus populo, antiqua per Moysen benedictio pandit, et comprobatur: qua benedicere populo sub sacramento trinae inuocationis iubetur. Ait enim ad Moysen Dominus: *Sic benedices populum meum, et ego benedicam illos. Benedicat te Dominus, et custodiat te, illuminet Dominus faciem suam super te, et misereatur tui, attollat Dominus faciem suam super te, et det tibi pacem.*

## CAPVT XVIII.

*De sacrificio.*

1. **S**acrificium autem, quod a christianis Deo offertur, primum

Cap. XVI. n. 1. *Omnes enim etc. al. omnes enim errorum impietates, perfidiaeque, vel blasphemias calcatur. Pro vel alii et, quod perinde est. AREV.*

Cap. XVII. n. 1. *Benedictionem. Singulis prope missis benedictiones propriae assignantur in mozarabo Missali. Est autem haec e Dominic. VII. post Pentecosten. GRIAL.*

*Ib. Illuminet Dominus faciem, etc.*

*Ita Goth. codex ex Septuaginta interpretatione: in excusis libris Vulgatae edit. verba substituta sunt. GRIAL.*

*Ib. Alii, et benedicam eum. Et mox, custodiat te, ostendatque faciem suam tibi, et misereatur etc. AREV.*

Cap. XVIII. n. 1. *Vid. Cyprian. ep. 3. lib. 2. de sacramento Dominici calicis. GRIAL.*

*Ib. Traderetur. al. pateretur. AR.*

Christus Dominus noster, et magister instituit, quando commendavit apostolis corpus, et sanguinem suum, priusquam traderetur: sicut legitur in euangelio: *Accipit, inquit, Iesus panem, et calicem, et benedicens dedit eis.* Quod quidem sacramentum Melchisedech rex Salem figuraliter in typum corporis, et sanguinis Christi primus obtulit, primusque mysterium tanti sacrificii imaginarie idem expressit, praeferens similitudinem Domini, et Salvatoris nostri Iesu Christi, sacerdotis aeterni, ad quem dicitur: *Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.* Ps. 109. Matth. 26. 26.

2. Hoc ergo sacrificium christianis celebrare praeceptum est, relictis, ac finitis iudaicis victimis, quae in seruitute veteris populi celebrari imperata sunt. Hoc itaque fit a nobis, quod pro nobis Dominus ipse fecit, quod non mane, sed post coenam in vespere obtulit. Sic enim Christum oportebat adimplere circa vespere diei, ut hora ipsa sacrificii ostenderet vespere mundi. Proinde autem non communicauerunt ieiuni apostoli, quia necesse erat, ut pascha illud typicum antea impleretur, et sic denuo ad verum paschae sacramentum transirent.

3. Hoc enim in mysterio tunc factum est, quod primum discipuli corpus, et sanguinem Domini non acceperunt ieiuni. Ab vniuersa autem ecclesia nunc a ieiunis semper accipitur. Sic enim placuit Spiritui sancto per apostolos, ut in honorem tanti sacramenti in os christiani prius Dominicum corpus intraret, quam ceteri cibi, et ideo per vniuersum orbem mos iste seruatur. Panis enim, quem frangimus, corpus Christi est, qui dixit: *Ego sum panis viuus, qui de caelo descendi.* Vinum autem sanguis eius est, et hoc est, quod scriptum est: *Ego sum vitis vera;* sed panis, quia corpus confirmat, ideo corpus Christi nuncupatur, vinum autem, quia sanguinem operatur in carne, ideo ad sanguinem Christi refertur. I. Cor. 10. 10. 6., et 15.

4. Haec autem dum sunt visibilia, sanctificata tamen per Spi-

2. Quod non mane usque ad vespere mundi, Cypriani verba sunt. GR.

Ib. Proinde non communicauerunt ieiuni apostoli. Vid. cap. 54. Liquido de consecr. d. 2. GRIAL.

Ib. Hoc itaque fit. al. hodie itaque fit. AREV.

3. Catholicam Isidori de sacra eucharistia doctrinam propugnaui in Isidorianis cap. 30. n. 15. et seqq. contra Binghamum, et alios heterodoxos. AR.

4. Calix Dominicus usque ad adunatus, omnia sunt Cypriani verba. GR. Ib. Verba S. Cypriani in editione Felli

ritum sanctum in sacramentum diuini corporis transeunt. Proinde autem, vt sanctissimus Cyprianus ait, *Calix Dominicus vino, et aqua mixtus offertur, quia videmus in aqua populum intelligi, in vino vero ostendi sanguinem Christi. Quando autem in calice vino aqua miscetur, Christo populus adunatur, et credentium plebs ei, in quem credidit, copulatur, et iungitur. Quae copulatio, et coniunctio aquae, et vini sic miscetur in calice Domini, vt commixtio illa ab inuicem non possit separari, sicut nec ecclesia potest a Christo diuidi.*

5. *Sic autem in sanctificando calice Domini offerri aqua sola non potest, quodmodo nec vinum solum potest. Nam si vinum tantum quis offerat, sanguis Christi incipit esse sine nobis: si vero aqua sit sola, plebs incipit esse sine Christo. Quando autem utramque miscetur, et adunatione confusa sibi inuicem copulatur, tunc sacramentum spirituale, et caeleste perficitur. Sic vero calix Domini non est aqua sola, aut vinum solum, nisi utrumque sibi misceatur, quomodo nec corpus Domini potest esse similia sola, aut aqua sola, nisi utrumque adunatum fuerit, et copulatum, et panis vnius compage solidatum.*

6. *Quo et ipso sacramento populus noster ostenditur adunatus, vt quemadmodum grana multa in vnum collecta, et commolita, et commixta panem vnum faciunt, sic in Christo, qui est panis caelestis, vnum sciamus esse corpus, cui coniunctus sit noster numerus, et adunatus.*

7. *Dicunt aliqui, nisi aliquo intercedente peccato, eucharistiam quotidie accipiendam: hunc enim panem dari quotidie nobis, iubente Domino, postulamus, dicentes: Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Quod quidem bene dicunt, si hoc cum religione, et deuotione, et humilitate suscipiunt, nec confidendo de iustitia, superbiae praesumptione id faciant. Ceterum si talia sunt peccata, quae quasi mortuum ab altari remoueant, prius agenda poenitentia est, ac sic deinde hoc salutiferum medicamentum*

tunc

epist. 63. de sacramento Domini calicis non omnia ab Isidoro excribuntur. AR.

7. *Dicunt aliqui, nisi aliquo interuen. peccato. Vid. cap. 13. de consecr. d. 2. Quotidie. GRIAL.*

*Ib. Hoc est enim indigne accipere. August. ep. 118. GRIAL.*

*Ib. Dicunt aliqui etc. Vide librum De dogmat. eccles. cap. 22. Canon. Apostol. 8. et 9. Iustinum in Apolog. de Dominico die, Basil. epist. 289., et recentiores, qui de frequenti communione contra Arnaldum plura opera ediderunt. AREV.*

tunc suscipiendum. Qui enim manducauerit indigne, iudicium sibi I. Cor. xi. manducat, et bibit. Hoc est enim indigne accipere, si eo tempore quis accipiat, quo debet agere poenitentiam.

8. Ceterum si non sunt tanta peccata, ut excommunicandus quisque iudicetur, non se debet a medicina Dominici corporis separare, ne, dum forte diu abstinendus prohibetur, a Christi corpore separetur. Manifestum est enim, eos vivere, qui corpus eius attingunt. Vnde etiam timendum est, ne, dum diu quisque separatur a Christi corpore, alienus remaneat a salute, ipso dicente: *Nisi comederitis carnem filii hominis, et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis.* I. Reg. 21. Qui enim iam peccare quieuit, communicare non desinat.

9. Coniugatis autem abstinendum est coitu, plurimisque diebus orationi debent vacare, et sic deinde ad Christi corpus accedere. Relegamus Regum libros, et inueniemus, sacerdotem Abimelech de panibus propositionis noluisse prius dare Dauid, et pueris eius, nisi ante interrogaret, vtrum mundi essent pueri a mulieribus, non vtique ab alienis, sed a coniugibus propriis, et nisi eos audisset, ab heri, et nudius tertius vacasse ab opere coniugali, nequaquam panes, quos prius negauerat, concessisset.

10. Tantum interest inter propositionis panes, et corpus Christi, quantum inter umbram, et corpus, inter imaginem, et veritatem, inter exemplaria futurorum, et ea ipsa, quae per exemplaria praefigurabantur. Quapropter eligendi sunt aliquot dies, quibus prius homo continentius viuat, quo ad tantum sacramentum dignus accedere possit.

8. Ceterum si non sunt tanta peccata. *Hilarii, siue Augustini verba relata a Gratiano de cons. d. 2. cap.* Si non sunt. GRIAL.

*Ib.* Contra eos, qui frequentem communionem impugnant, adduci solet hic locus. Petauus Dissertat. ecclesiast. lib. 2. cap. 3. tom. 4. pag. 185. obseruat, haec ab Isidoro sumpta ex Augustino ep. 118. c. 3. quibus Isidorus praemisit, *Ceterum si talia etc.* Zaccaria tom. 12. Histor. liter. pag. 451. Leslei coniecturam probat, legendum, *diu abstinens probetur pro diu abstinendus, vel abstentus prohibetur*, quia ita legitur in codice albornoziano bononiensi, et quia, ut obseruat

Tom. VI.

Lesleus pag. 500., in Missale mozar., sermo est de eo, qui sponte abstinet, non de eo, qui ab alio prohibetur. Idem Lesleus pag. 529. agit de vsu frequenti sacrae eucharistiae apud veteres. Hitortorius obseruat, legendum esse, *si non sunt tanta peccata*, ac male alios omittere non: et pro *excommunicandus*, quod in aliquo ms. inuenerat, legit, *excommunicatus*, et *abstentus* pro *abstinendus*, pro quo apud alios reperit, *abstinens*. Mihi non displicet *prohibetur*, hoc est, a seipso. AREV.

9. Relegamus libros Regnorum usque ad accedere possit. *Verba sunt Hieron. in cap. 1. epist. ad Tit.* GRIAL.

C c c

11. Sacrificium pro defunctorum fidelium requie offerre, vel pro eis orare, quia per totum hoc orbem custoditur, credimus, quod ab ipsis apostolis traditum sit. Hoc enim vbique catholica tenet ecclesia, quae nisi crederet, fidelibus defunctis dimitti peccata, non pro eorum spiritibus vel eleemosynam faceret, vel sacrificium Deo offerret.

Matth. 12.

12. Nam et quum Dominus dicit: *Qui peccauerit in Spiritum sanctum, non remittetur ei, nec in hoc seculo, nec in futuro*, demonstrat, quibusdam illic dimittenda peccata, et quodam purgatorio igne purganda. Ergo in quodam loco dictum est a sanctissimo Augustino: *Defunctorum animas sine dubio pietate suorum viuentium releuari, quum pro illis sacrificium offertur, vel eleemosynae fiunt, si tamen aliquod quisque sibi meritum praeparauit, dum adhuc in corpore uiueret, per quod ista prosint, quaecumque pro illo fiunt.*

13. *Nam non omnibus prosunt. Et quare non omnibus prosunt, nisi propter differentiam vitae, quam quisque gessit in corpore? Nam pro valde bonis gratiarum actiones sunt, pro non valde malis propitiationses sunt, pro valde malis, etiam si nulla sunt adiuuamenta mortuorum, qualescumque consolationes viuorum sunt. Quibus autem prosunt, aut ad hoc prosunt, ut sit plena remissio, aut certe, ut tolerabilior fiat ipsa damnatio.*

## CAPVT XIX.

*De tertiae, sextae, et nonae officiis.*

Dan. 6. 13.

1. **H**oram tertiam, sextam, et nonam Daniel, et tres pueri supplicationibus deuouerunt, scilicet ut ab ortu diei in tempus precatationis tres horae porrectae Trinitatis nobis reuerentiam declararent, pariliter ad tertiam, ad sextam, atque deinde ad nonam per

12. Defunctorum animae, etc. *vsque ad fin. cap. verba sunt Augustini in Enchirid. ad Laur. c. 110. GRIAL.*

*Ib.* Eadem doctrina Augustini De ciuit. Dei lib. 21. cap. 24. et lib. De cura pro mortuis. AREV.

Cap. XIX. n. 1. *Vid. Cypriani librum de Orat. Dominic., et Tertullian. de ieiunio. GRIAL.*

*Ib.* Pro ratis alii satis. Fortasse statis. In nonnullis mss. *Trinitas ter de-*

*rogata, id est, deprecata coleretur. In vet. edit. erat determinata Trinitas. Apud Grialium demensionibus. Non est omitenda lectio editionis Cochlei: pariterque a tertia ad sextam, atque inde ad nonam per paria lucis interualla, ratis demensionibus interminata Trinitas ter die rogata coleretur. De oratione tertiae, sextae, et nonae vide commentar. ad Prudentium hymn. 3. Cathem. v. 86., et Etymol. lib. 6. cap. 19. cum nota ad*

lucis interualla, ratis dimensionibus terminata, Trinitas ter die rogata coleretur. Illud etiam occurrit ad probationem venerabilis Trinitatis, quod Spiritus sanctus hora tertia, hoc est, suo loco, et Act. 2. numero, et tempore, descendit ad terras impleturus gratiam, quam Christus promisit.

2. Nam et sexta hora Christus passus, ad nonam patibuli cruciamenta porrexit. Tali enim sacramento legitimis ad precem temporibus per ternas horas Trinitatis perfectio aut laudatur celebratibus, aut precibus impetratur. Licet et computetur diurna celebritas per quaternarium vsque ad vespertinum officium, hoc est, quia quaternis significetur mundus quadrifario diuisus, in Trinitate saluatus. Siquidem et in nocte stationes, et vigiliae militares in quatuor partes diuisae, ternis horarum spatiis secernuntur, vt et in ipsis nocturnis, mundialibusque officiis Trinitatis mysterium veneretur.

## CAPVT XX.

*De vespertis.*

1. **V**espertinum diurni officium finis, et alternae lucis occasus est, cuius ex veteri testamento solemnis est celebratio. Denique hoc tempore veterum sacrificia offerre, adolerique altario aroma- Exod. 29. ta, et tura mos erat. Testis est hymnicus ille, regio, ac sacerdotali functus officio, dicens: *Ascendat oratio mea, sicut incensum in Ps. 140. conspectu tuo, eleuatio manuum mearum sacrificium vespertinum.*

2. In nouo quoque testamento eo tempore, quo Dominus, et Saluator noster coenantibus apostolis mysterium sui corporis, et sanguinis initio tradidit, vt tempus ipsum sacrificii vesperum ostenderet seculi, proinde in honorem, ac memoriam tantorum sacramentorum, his temporibus adesse nos decet Dei conspectibus, et personare in eius cultibus, orationum nostrarum illi sacrificium

num. 62.; quod totum caput in argumento huius operis De officiis ecclesiasticis versatur. AREV.

2. *Mundialibusque.* Fortasse legendum, *dialibusque*, aut *diurnis*, vt opponatur *nocturnis*. AREV.

*Ib.* *Licet etc.* Alii, et si computetur *diuturna*... hoc est, *quaternitas signifi-*

*catur, quia mundus etc.* AREV.

Cap. XX. n. 1. *Altario.* Isidorus cum aliis passim vsurpat *altarium, altarii.* AREVAL.

2. Vt tempus ipsum vesp. vsque ad seculi. *Cypriani sunt verba epist. cit.* GR.

*Ib.* *Vesperum ostenderet seculi.* al. *vespertinum ostenderet seculi finem.* AR.

Iob. 38. offerentes, atque in eius laudibus pariter exultantes. Vesperum autem nominatum a sidere, qui vesper vocatur, et decidente sole exoritur. De quo Propheta dicit: *Et vesperum super filios hominum prodire facit.*

## CAPVT XXI.

*De completis.*

Ps. 131. 1. **D**e completis autem celebrandis idem etiam in Patrum inuenimus exemplis, Daudid propheta dicente: *Si ascendero in lectum strati mei, si dedero somnum oculis meis, aut palpebris meis dormitationem, aut requiem temporibus meis, donec inueniam locum Domino tabernaculum Deo Iacob.* Quis non stupeat tantam in Dei amore animi deuotionem, vt somnum sibi, sine quo vtique corpora humana deficiunt, penitus interdixerit, donec locum, ac templum Domino fabricandum in pectore suo rex, et propheta reperiret? Quae res debet nos fortiter admonere, vt si ipsi locus Domini esse volumus, et tabernaculum eius, aut templum cupimus haberi, in quantum possumus, exempla sanctorum imitemur, ne de nobis dicatur, quod legitur: *Dormierunt somnum suum, et nihil inuenerunt*, et cetera.

Ps. 75.

## CAPVT XXII.

*De vigiliarum antiquitate.*

cap. 26. 9. Ps. 118. 62. Exod. 12. 1. **A**ntiqua est vigiliarum deuotio, familiare bonum omnibus sanctis. Isaias denique propheta clamabat ad Dominum, dicens: *De nocte vigilat spiritus meus ad te, Deus, quia lux praecepta tua sunt super terram.* Item Daudid, et regio, et prophético sanctificatus vnguento, ita canit: *Medi nocte surgebam ad confitendum tibi super iudicia iustitiae tuae.* Hoc namque tempore vastator angelus transiens, primogenita aegyptiorum percussit.

2. Vnde et nos vigilare oportet, ne periculo aegyptiorum ad-

Cap. XXI. n. 1. *Integrum caput ex epistola carptim hinc inde sumpta.* GR.  
 pist. de obseruatione vigiliarum 36. apud Ib. Hoc namque tempore vastator  
 Hieronym. tom. 9. GRIAL. angel., ex Hieronym. Matth. 25. GR.

Cap. XXII. n. 1. *Pleraque ex eadem*

miscemur. Iisdem etiam horis venturum sese in euangelio Saluator astruxit. Vnde et ad vigilandum auditores suos exuscitat, dicens: *Beati serui illi, quos quum venerit Dominus, inuenerit vigilantes*. Etsi vespertina, inquit, hora venerit, etsi media nocte, etsi galli cantu, et ita inuenerit eos vigilantes, beati sunt serui illi. *Itaque et vos estote parati, quia nescitis, qua hora filius hominis venturus est.*

Matth. 24.

Luc. 12.

3. Siquidem nec verbis solum docuit vigilias, sed etiam confirmauit exemplo; sic namque testatur in euangelio: *Quia erat Iesus pernoctans in oratione Dei*. Paulus quoque, et Silas in custodia publica circa medium noctis orantes, hymnum, audientibus cunctis vinctis, dixisse memorantur: vbi repente terraemotu facto, et concussis carceris fundamentis, et ianuae sponte apertae, et omnium vincula sunt soluta.

Actor. 16. 25.

4. Vnde oportet his horis psallendi, orandique frequentiam nos in sanctis habere officiis, finemque nostrum, vel si aduenerit sub tali actu, expectare securos. Est autem quoddam genus haereticorum, superfluas existimantium sacras vigilias, et spirituali opere infructuosas, dicentes, iussa temerari diuina, qui noctem fecit ad requiem, sicut diem ad laborem. Qui haeretici graeco sermone Nyctages, hoc est, somniculosi vocantur.

## CAPVT XXIII.

*De matutinis.*

1. **D**e matutinorum antiquitate, et auctoritate testis est idem Dauid propheta, dicens: *In matutinis meditabor in te, quia fuisti adiutor meus*, et alibi: *Praeuenerunt, inquit, oculi mei ad te diluulo, ut meditarer eloquia tua*. Cassianus autem dicit, matutinae

3. Audientibus cunctis vinctis, vox cunctis, non est apud Hieronymum. neque Act. 16. et fortasse librorum partim vinctis, partim cunctis, scribentium vitio vtrumque tandem inoleuit. GRIAL.

Ib. Siquidem etc. Haec vsque ad finem capituli deerant in editionibus antiquis, quae Bignaeus suppleuit ex Concilio aquisgranensi sub Ludouico Pio

cap. 130., et Rabano lib. 2. De instit. cleric. cap. 9., ac vere extant in mss. codicibus Isidori. AREV.

4. Nyctages, aut etiam nystages, vel nystazontes. Ead. 8. Etymol. c. 5. GR.

Cap. XXIII. n. 1. *Matutinae preces hic dicuntur eae, quas nos laudes dicimus, ut constat ex Cassian. lib. 3. de instit. coenob. cap. 3. 4. et 8. Sequebatur vigilias*



solemnitatis officium nouo adhuc tempore institutum primitus in Bethlehem monasterio, vbi Dominus noster Iesus Christus pro redemptione humani generis ex virgine nasci dignatus est. Sicque ex illo per vniuersum mundum eiusdem celebrationis inualuit consuetudo.

2. Diluculo autem proinde oratur, vt resurrectio Christi celebretur; matutina enim luce radiante; Dominus, et Saluator noster ab inferis resurrexit, quando coepit oriri fidelibus lux, quae, moriente Christo, occiderat peccatoribus. Siquidem et eodem tempore cunctis spes futurae resurrectionis creditur: quum iusti et omnes ab hac temporali morte, quasi a sopore somni resurgentes, enigilabunt.

#### C A P V T XXIV.

##### *De Dominico die.*

1. **D**ominicum diem apostoli iidem religiosa solemnitate sanxerunt, quia in eodem Redemptor noster a mortuis resurrexit. Quae ideo Dominicus dies appellatur, vt in eo a terrenis operibus, vel mundi illecebris abstinentes, tantum diuinis cultibus seruiamus, dantes scilicet huic diei honorem, et reuerentiam propter spem resurrectionis nostrae, quam habemus in illo.

2. Nam sicut ipso Dominus noster Iesus Christus, et Saluator noster tertia die resurrexit a mortuis, ita et nos resurrecturos in nouissimo seculo speramus. Vnde etiam in Dominico die stantes oramus, quod est signum futurae resurrectionis; hoc agit vniuersa ecclesia, quae in peregrinatione mortalitatis inuenta est, expectans

*Missa post galli cantum, inde eae, quas nos laudes, Cassianus matutinam solemnitatem nominat c. 4. et 6. in qua canebatur psalm. 148. Laudate Dominum de caelis, cum sequentibus. Nouellae (vt ipse vocat) tunc solemnitati, quae a nobis prima dicitur, deputati erant psalmi 50. Miserere mei Deus secund. 62. Deus Deus meus ad te de luce vigilo, et 89. Domine, refugium factus. Ita videntur ecclesiae occidentalis laudes utramque illorum id est, matutinam antiquam solemnitatem, et nouellam, atque amplius*

*aliquid continere. Nam nouellae, hoc est, primae, psalmi alii sunt assignati. GR.*

*Ib. In nonnullis editionibus, et codicibus nss. desideratur totum hoc, et seq. caput. In editione Grialii ita distinguitur, institutum. Primitus etc. AREV.*

*Cap. XXIV. n. 1. Pleraque omnia ex epist. August. ad Ianuar. 119. cap. 10. GRIAL.*

*Ib. Dominicum diem etc. Consule Patres Apostolicos cum notis Cotelerii tom. 1. pag. 47. et lib. 6. Etymol. c. 18. num. 19. cum nota. AREV.*

in finem seculi, quod in Domini Iesu Christi corpore praemonstratum est, qui est primogenitus a mortuis.

## CAPVT XXV.

*De sabbato.*

1. **S**abbatum autem datum est priori populo in otio corporaliter celebrandum, vt figura esset in requiem, vnde et sabbatum requies interpretatur, Dies tamen Dominicus non iudaeis, sed christianis per resurrectionem Domini declaratus est, et ex illo habere coepit festiuitatem suam. Ipse est enim dies primus, qui post septimum reperitur octauus. Vnde et in Ecclesiaste ad duorum cap. xi. testamentorum significationem dicitur, *illi septem, et illi octo.*

2. Primo enim solum celebrandum sabbatum traditum est, quia erat antea requies mortuorum. Resurrectio autem nullius erat, Rom. c. 6. qui resurgens a mortuis non moreretur, mors illi vltra non dominaretur. Iam postquam facta est talis resurrectio in corpore Domini, vt praeiret in capite ecclesiae, quod corpus ecclesiae speraret in finem, dies Dominicus, id est, octauus, qui et primus, in festiuitate successit.

3. Apparet autem, hunc diem etiam in sacrosanctis scripturis esse solemnem; ipse enim primus est dies seculi, in ipso creati sunt angeli, in ipso quoque a mortuis resurrexit Christus, in ipso de caelis super apostolos sanctus descendit Spiritus, manna in eodem die in eremo primum de caelo datum est. Sic enim dicit Dominus: *Sex diebus colligētis manna, in die autem sexto duplum* Exod. 16. *colligētis.* Sexta enim dies est parasceue, quae ante sabbatum ponitur.

4. Sabbatum autem dies septimus est, quem sequitur Domini-

Cap. XXV. n. 1. Sabbatum autem datum usque ad interpretatur, ex eadem epist. cap. 10. GRIAL.

Ib. Dies tamen Dominicus usque ad successit, ex cap. 13. GRIAL.

Ib. Declaratus. al. celebratus. De re ipsa iterum vide PP. Apostolic. cit. edit. tom. 1. pag. 43. et Fabricium Bibliograph. pag. 452., qui scriptores de

die dominico, et sabbato disserentes magna copia enumerat. AREVALVS.

2. Alii, nullius erat usque ad Christum Dominum, qui resurgens a mortuis, tam non moritur, mors illi vltra non dominabitur. Quod melius est. AREV.

3. Apparet autem usque ad datum est, ex eiusdem sermone 251. GRIAL.

4. Sabbatum autem dies septim., etc.

cus, in quo primum manna de caelo venit. Vnde intelligant iudaei, iam tunc praelatam esse iudaico sabbato Dominicam nostram; iam tunc indicatum est, quod in sabbato ipsorum gratia ad eos de caelo nulla descenderit, sed in nostra Dominica, in qua primum manna Dominus pluit.

## CAPVT XXVI.

*De natali Domini.*

1. **N**atalis Domini dies ea de causa a Patribus votiuae solemnitatis institutus est, quia in eo Christus pro redemptione mundi nasci corporaliter voluit, prodiens ex virginis utero, qui erat in Patris imperio. Cuius susceptae carnis causa haec est. Postquam enim inuidia diaboli parens ille primus spe seductus inaniter cecidit, confestim exul, et perditus in omni genere suo radicem malitiae, et peccati transduxit, crescebatque in malum vehementius omne genus mortalium diffusis ubique sceleribus, et, quod est nequius, omnium cultibus idolorum seruiens.

2. Volens ergo Deus terminare peccatum, consuluit verbo, lege, prophetis, signis, plagis, et prodigiis. Sed quum nec sic quidem errores suos admonitus agnosceret mundus, misit Deus filium suum, ut carne indueretur, et hominibus appareret, et peccatores sanaret. Qui ideo in homine venit, quia per seipsum ab hominibus cognosci non potuit. Ut autem videretur, Verbum caro factum est, assumendo carnem, non mutatum in carnem. Assumpsit enim humanitatem, non amisit diuinitatem. Ita idem Deus et idem homo, in natura Dei aequalis Patri, in natura hominis factus mortali

*e serm. 91. quae sunt eadem Origenis homil. 7. in Exod. cap. 15. GRIAL.*

Cap. XXVI. n. 1. In vno ms. apud Hittorpium pro *imperio* emendatum erat *gremio*, quod fortasse non male esse ipse opinatur. In Isidorianis cap. 95. n. 15. aduertit, in codice Vatic. 1267. hoc caput 26. tamquam sermonem S. Isidori exhiberi, de quo plura vide, si placet

in Isidorianis cap. 72. n. 17. et seqq., ubi etiam praefationem Constantini Caietani ad hunc sermonem protuli. Codex Regio-Vat. 125., in quo etiam est hic sermo, magis cum editione nostra congruit, quam cum textu Caietani. AR,

2. *Carne indueretur*. Caietanus, *carne indueret*. AREV.

lis in nobis pro nobis, de nobis manens, quod erat, suscipiens, quod non erat, ut liberaret, quod fecerat.

3. Haec est ergo Dominicae natiuitatis magna solemnitas, haec est diei huius noua, et gloriosa festiuitas, aduentus Dei factus ad homines. Itaque dies iste pro eo, quod in eo Christus natus est, Natalis dicitur: quemque ideo obseruare per reuolutum circulum anni festa solemnitate solemus, ut in memoriam reuocetur, quo die Christus natus est.

C A P V T XXVII.

*De Epiphania.*

1. **E**piphaniorum diem proinde festa solemnitate viri apostolici signauerunt, quia in eo est proditus stella Saluator, quando inuenerunt Magi Christum in praesepe iacentem, adorato offerentes competentia munera Trinitati, aurum, tus, et myrrham: Regi, Deo, atque passuro. Ideo ergo diem hunc annua celebritate sacrauerunt, ut mundus agnoscat Dominum, quem elementa caelitus prodiderunt.

2. Siquidem eodem die idem Iesus etiam Iordanis lauacro tin- Matth. 3.  
gitur, diuisoque caelo Spiritus sancti descendente testimonio Dei esse filius declaratur; cuius diei nomen, ex eo quod apparuit gentibus, Epiphania nuncupatur. Epiphania enim graece, latine apparitio, vel ostensio dicitur. Tribus igitur ex causis hic dies hoc vocabulum sumpsit: siue quod tunc in baptismo suo Christus populis fuerit ostensus: siue quod ea die sideris ortu Magis est proditus: siue quod primo signo per aquam in vinum versam multis est manifestatus.

3. Refert autem Cassianus, apud aegyptios natiuitatis diem,

Cap. XXVII. n. 1. *Christum etc. Cochleus, Christum in praesepe iacentem, et adorauerunt eum, offerentes ei competentia munera Trinitatis, aurum, tus, myrrham, regi, Deo, atque homini purissimo.* Pro in praesepe alii habent in praesepe, quod minime est absurdum. Vide notas ad Sedulium pag. 104., 203., et 307. AREV.

3. *Cassian. collat. 10. GRIAL. Tom. VI.*

*Ib. Epistolae quoque pontif. alexandrini: peracto eo die, ait Cassian. GR.*

*Ib. Blanchinus Euangeliar. Quadrag. t. 2. p. 553. profert dissertationem, siue epistolam Francisci a Turre, qua multa de ritu denunciandi pascha die Epiphaniae explicantur, qui ritus in Italia quoque viguit. Videndus etiam Benedictus Pontifex XIV. De Festis Domini in Festo Epiphaniae §. LXXVI. AREV.*

D d d

et epiphaniarum solemnitate non bifarie, vt in occiduis prouinciis, sed sub diei vnus festiuitate celebrari. Epistolae quoque pontificis alexandrini per vniuersas Aegypti ecclesias, vel monasteria diriguntur, quibus et initium quadragesimae, et dies paschae denunciatur.

## CAPVT XXVIII.

*De Palmarum die.*

Zachar. 9.

Matth. 21.

Ioann. 12.

1. **D**ies palmarum ideo celebratur, quia in eo Dominus, et Saluator noster, sicut Propheta cecinit, Ierusalem tendens, asellum sedisse perhibetur. Tunc gradiens cum ramis palmarum multitudo plebium obuiam ei clamabat: *Osanna benedictus, qui venit in nomine Domini, Rex Israel*. In ramis enim palmarum significabatur victoria, qua erat Dominus mortem moriendo superaturus, et trophaeo crucis de diabolo mortis principe triumphaturus.

2. In asello autem, quem sedendo Ierusalem venit, indicauit simplicia corda gentilitatis, quae praesidendo, atque regendo per-

Cap. XXVIII. n. 1. Asellum sedisse perhibetur, *Et mox*, quem sedendo. *Ita etiam Ambrosius*, Pullus sedetur asinae. GRIAL.

2. Capitilauum vocant. *Augustin. ep. 118. cap. 7.* Si autem quaeris, cur etiam lauandi mos ortus sit, nihil mihi de hac re cogitanti probabilius occurrit, nisi quod baptizandorum corpora per obseruationem quadragesimae sordidata cum offensione sensus ad fontem tractarentur, nisi aliqua die lauarentur. *Hanc autem diem, quae in Hispania Dominica, vt videtur, Palmarum fuit, in Africa fuisse Feriam V. in coena Domini, ex hoc Augustini loco apparet: subdit enim: Istum autem diem potius ad hoc electum, quo coena Dominica anniuersarie celebratur, etc. Qui mos adeo in Africa inualuerat, vt de lotione pedum, quae in eundem diem incurrebat, vel tollenda prorsus, vel certe in alium diem reiicienda, propterea cogitauerint. Sic enim Augustinus ep. 119. ad Ianuar. cap. 18.* De lauandis vero pedibus quum

Dominus hoc propter formam humilitatis, propter quam docendam venerat, commendauerit (sicut ipse consequenter exposuit) quaesitum est, quonam tempore potissimum res tanta etiam facto doceretur, et in illud tempus occurreret, quo ipsa commendatio religiosius inhaereret. Sed ne ad ipsum sacramentum baptismi videretur pertinere, multi hoc in consuetudinem recipere noluerunt. Nonnulli etiam de consuetudine auferre non dubitauerunt. Aliqui autem, vt hoc sacratiore tempore commendarent, et a baptismi sacramento distinguerent, vel diem tertium octauarum, quia ternarius numerus in multis sacramentis maxime excellit, vel etiam ipsum octauum, vt hoc facerent, elegerunt. GRIAL.

*Ib. Capitilauum.* Praeter Grialii eruditam annotationem videri possunt Macri Hierolexicum, Ducangii Glossarium, et scriptores Antiquitatum ecclesiasticarum. Nonnulli scribunt *capitalauum*, sed in Etymologiis cap. 18. lib. 6. n. 14. iam editum fuit *capitilauum*: quem ad

ducebat ad visionem pacis. Hoc autem die symbolum Competentibus traditur, propter confinem Dominicae paschae solemnitatem: ut quia iam ad Dei gratiam percipiendam festinant, fidem, quam confiteantur, agnoscant. Vulgus ideo eum diem capitilauium vocant, quia tunc moris est lauandi capita infantium, qui vngendi sunt, ne forte obseruatione quadragesimae sordidata ad vnctionem accederent.

## CAPVT XXIX.

*De coena Domini.*

1. **C**oena Domini, hoc est, quinta feria vltimae quadragesimae, quando Dominus, et Saluator noster post typicum illud pascha completum ad verum pascha transiens, mysterium corporis, et sanguinis sui primum apostolis tradidit, quando post sacramenta caelestia discipulus fallax, et proditor pretium a iudaeis accepit, et Christi sanguinem vendidit. Matth. 26. Ioann. 13. Eo etiam die Saluator surgens a coena, pedes discipulorum lauit propter humilitatis formam commendandam, ad quam docendam venerat, sicut et ipse consequenter exposuit. Quod etiam decebat potissimum, ut facto doceret, quod obseruare discipulos praemoneret.

2. Hinc est, quod eodem die altaria, templique parietes, et pauimenta lauuntur, vasaque purificantur, quae sunt Domino consecrata. Quo die proinde etiam sanctum chrisma conficitur, quia ante biduum paschae Maria caput, ac pedes Domini vnguento perfudisse perhibetur. Vnde et Dominus discipulis suis dixit: *Scitis, quia post biduum pascha fiet, et filius hominis tradetur, ut crucifigatur.* Matth. 26.

locum nonnulla obseruauit de hoc antiquissimo ritu, quae huc quoque faciunt. AREV.

Cap. XXIX. n. 1. Propter humilitatis formam commend. *August. ibid.* GR.

*Ib.* Alii, quod etiam decebat potissimum. AREV.

2. In feria quinta maioris hebdomadae altaria, templi parietes, et pauimenta lauari consueuisse adeo certum est, ut etiamnum vestigia huius consuetudi-

nis in nonnullis ecclesiis permaneant. Cancellierius, scriptor accuratus, et eruditus, in descriptione hebdomadae sanctae de huiusmodi ritu, qui in templo Vaticano viget, disserit, et cum Isidori verbis confert similia alia S. Eligii homil. 8. de coena Domini: *Propter humilitatis formam eo die commendandam pedes eorum Christus lauit: et hinc est, quod eodem die altaria, templique parietes, et vasa purificantur.* AREV.

## CAPVT XXX.

*De Parasceue.*

**P**arasceue, id est, sexta sabbati, ideo in solemnitate habetur, quia in eo die Christus mysterium crucis expleuit, propter quod venerat in hunc mundum, ut quia ligno percussi fueramur in Adam, rursus per ligni mysterium sanaremur. Huius enim causa triumphum humana pusillitas Christo per omnem mundum celebritatem annuam praebet, pro eo quod dignatus est sanguine passionis suae seculum redimere, et peccatum mundi per crucem morte deuicta absoluere.

2. Cuius quidem crucis iniuriam non pertulit illa diuinitatis substantia, sed sola susceptae humanitatis natura. Passio enim corporis fuit, diuinitas vero exors iniuriae mansit. Tripertita autem ratio Dominicae passionis ostenditur. Prima itaque causa est, ut Christus pro reatus mundi redemptione daretur, et hostis antiquus, velut hamo crucis, caperetur, scilicet ut, quos absorbuerat, euomeret, et praedam, quam tenebat, amitteret, non potentia victus, sed iustitia, non dominatione, sed ratione.

3. Secunda causa est, ut secuturis hominibus vitae magisterium praeberetur. Ascendit enim in crucem Christus, ut nobis passionis, et resurrectionis praeberet exemplum, passionis ad confirmandam patientiam, resurrectionis ad excitandam spem: ut duas vitas nobis ostenderet in carne, vnam laboriosam, alteram beatam: laboriosam, quam tolerare debemus, beatam, quam sperare debemus.

**I. Cor. 1.**

4. Tertia causa est susceptae crucis, ut superba seculi, et inflata sapientia per crucis stultam, ut putatur, praedicationem humiliata, corrueret: ut pateret, id, quod stultum Dei est, quanto sit hominibus sapientius, et quod infirmum Dei est, quanto sit fortius tota hominum fortitudine.

**Ephes. 5.**

5. Docet apostolus Paulus, illuminatos debere habere oculos cordis ad intelligendum, quae sit latitudo crucis, et longitudo, et

Cap. XXX. n. 1. *Per ligni mysterium.* per ligni mysteria. AREV.  
Multi mss. *per lignum mysterii.* Alii, 5. Docet autem apostolus usque ad

altitudo, et profundum. Cuius latitudo est transuersum lignum, quo extenduntur manus: longitudo a latitudine deorsum vsque ad terram: altitudo a latitudine sursum vsque ad caput: profundum vero, quod terrae infixum absconditur: quo signo crucis omnis vita sanctorum describitur.

6. Dicitur enim homini, *Tolle crucem tuam, et sequere me*. Tunc enim crucifigitur caro, quum mortificantur membra nostra super terram, fornicatio, immunditia, luxuria, et cetera. Dumque exterior homo corrumpitur, vt interior renouetur de die in diem, passio est crucis. Et haec quidem dum sunt bona opera, tamen adhuc laboriosa, quorum merces requies est. Ideoque dicitur, *Spe gaudentes, vt cogitantes scilicet requiem futuram, cum hilaritate, et laboribus operemur*.

7. Hanc hilaritatem significat crucis latitudo in transuerso ligno, vbi figuntur manus. Per manus enim opus intelligitur, per latitudinem hilaritas operantis: quia tristitia facit angustias. Porro per latitudinem crucis, cui caput adiungitur, expectatio supernae retributionis de sublimi iustitia Dei significatur. Et vt ipsa opera bona non propter beneficia Dei terrena, ac temporalia facienda credantur, sed potius propter illud, quod desuper sperat fides, quae per dilectionem operatur.

8. Iam vero per longitudinem, qua totum corpus extenditur, ipsa tolerantia significatur; vt longanimes permaneamus, vnde longanimes dicuntur, qui tolerant. Per profundum autem, hoc est, partem illam ligni, quae in terrae abdito defixa latet, sed inde consurgit omne, quod eminent, inscrutabilia indicantur iudicia Dei: de quibus occulta eius voluntate vocatur homo ad participationem tantae gratiae, alius sic, alius vero sic.

profundum, verba sunt Ruffini in Symbolo. GRIAL.

*Ib.* Cuius latitudo vsque ad describitur, communia haec sunt Ruffino cum Augustino 2. de doctr. Chr. cap. 42. et in lib. de grat. vet. et nou. testam. GR.

*Ib.* Grialius in textu, *Docet apostolus*: in nota, *Docet autem apostolus*. AR.

6. Dicitur enim homini, etc. *Omnia*

sunt vsque ad finem capitis Augustini verba ep. cit. ad Ianuar. cap. 14. GR.

8. *Alius vero sic*. Codex Regio-Vatic. 161. addit: *Ad extremum altitudinem posuit, quia postquam notitiam earumdem (forte, eorumdem) quae superius intimata sunt, opere properamus, nunc merebimur alta, et excelsa conscendere*.

AREVALVS.



## CAPVT XXXI.

*De sabbato paschae .*

1. **S**abbati paschalis veneratio hinc celebratur, pro eo quod eodem die Dominus in sepulcro quieuit . Vnde et bene in hebraeo sermone sabbatum requies interpretatur, siue quod Deus eodem die requieuit mundo perfecto, siue quod in eo Dominus, et Redemptor noster quieuit in sepulcro .

2. Hic autem dies inter mortem Christi, et resurrectionem medius est, significans requiem quandam animarum ab omni labore, omnique molestia post mortem, per quam fit transitus per resurrectionem carnis ad illam vitam, quam Dominus noster Iesus Christus sua resurrectione praemonstrare dignatus est.

## CAPVT XXXII.

*De die sancto paschae .*

1. **I**am vero paschale sacramentum, quod nunc in Saluatoris nostri mysterio manifestissime celebratur, in veteri testamento figuratiter primum gestum est, quando agno occiso pascha celebrauit populus Dei in Aegypto. Cuius figura in veritate completa est in Christo, qui sicut ouis ad immolandum ductus est. Cuius sanguine illitis postibus nostris, id est, cuius signo crucis signatis frontibus nostris a perditione huius seculi, tamquam a captiuitate aegyptiaca liberamur. Cuius quidem diem paschalis resurrectionis mysticum non solum pro eo celebramus, quod in eodem a mortuis resurrexit, sed etiam et pro aliis sacramentis, quae per eundem significantur.

2. Quia enim, sicut dicit Apostolus, mortuus est propter delicta nostra, et resurrexit propter iustificationem nostram, transitus quidem de morte ad vitam in illa passione Domini, et resurrectio-

Cap. XXXII. n. 1. Cuius quidem paschalis resurr. *Omnia usque ad finem ex ep. citata Augustini ad Ianuar. descripta sunt.* GRIAL.

*Ib. Ad immolandum . al. ad occisionem . Etymolog. l. 6. c. 17. n. 10. et seqq. plura de paschate explicantur . AR.*

Exod. 12.

ne sacratus est. Nam et vocabulum ipsum, quod pascha dicitur, non graecum, sed hebraeum est, neque a passione, quoniam παθῆν graece dicitur pati, sed a transitu hebraeo verbo pascha appellatum est. Quod et maxime Euangelista expressit, quum celebraretur a Domino pascha cum discipulis: *Quum vidisset, inquit, Iesus, quia* Ioan. 13. *venit hora, ut transiret de hoc mundo ad Patrem.*

3. Transitus ergo de hac vita mortali in aliam vitam immortalē, hoc est, de morte ad vitam, in passione, et resurrectione Domini commendatur. Hic transitus a nobis modo agitur per fidem, quae nobis datur in remissione peccatorum, quando consepelimur cum Christo per baptismum, quasi a mortuis transeuntes de peioribus ad meliora, de corporalibus ad spiritualia, de conuersatione huius vitae ad spem futurae resurrectionis, et gloriae.

4. Propter ipsum ergo initium nouae vitae, ad quam transimus, et propter nouum hominem, quem iubemur induere, et exuere veterem, expurgantes vetus fermentum, ut simus noua conspersio, quoniam pascha nostrum immolatus est Christus. Propter hanc ergo vitae nouitatem primus mensis in anni mensibus celebrationi huic attributus est, nam et ipse dicitur mensis nouorum. Quia vero in toto tempore seculi nunc tertium tempus apparuit, ideo resurrectio Domini triduana est.

5. Primum enim tempus est ante legem, secundum sub lege, tertium sub gratia, ubi iam manifestum est sacramentum, quod erat ante in prophetico aenigmate occultum. Hoc ergo et in lunari numero significatur. Quia enim septenarius numerus solet in Scripturis ad quandam perfectionem mysticus apparere, in tertia hebdomada lunae pascha celebratur, id est, qui dies occurrerit a quarta decima in vicesimam primam.

6. Sed et non solum propter tempus tertium, quia inde incipit hebdomada tertia, sed etiam propter ipsam conuersionem lunae. Tunc enim illa ab inferioribus ad superiora conuertitur, et haec nobis de luna similitudo assumitur, de visibilibus ad inuisibilia, et de corporalibus ad spiritualia sacramenta transire, ut magis, magisque huic seculo moriamur, et vita nostra abscondatur Coloss. 3.

4. Alii, initium datur nouae vitae . . .  
et ex veteri expurgantes vetus fermentum. AREV.

luna pascha celebratur, id est, qui dies  
occurrerit dominicus a quindecimo in  
xxi. AREV.

5. Cochleus, in tertiae hebdomadae

cum Christo, omnemque lucem studii nostri, quae ad inferiora vergebat, ad superiora conuertamus, ad illam scilicet aeternam contemplationem immutabilis veritatis.

7. Vsque ad vicesimam vero primam ideo pascha obseruatur, propter septenarium numerum, quo vniuersitatis significatio saepe figuratur, qui etiam ipsi ecclesiae tribuitur, propter instar vniuersitatis; ideoque et Ioannes apostolus in Apocalypsi septem scripsit ecclesiis. Ecclesia vero adhuc in ista mortalitatis carne constituta propter ipsam mutabilitatem lunae nomine in Scripturis saepe vocatur. Quod vero anniuersarius dies paschalis, non ad eundem redit anni diem, sicut dies, quo creditur Dominus natus, hoc fit propter Dominicum diem, et lunam.

8. Manifestum est enim, quo die Dominus crucifixus sit, et in sepulcro fuerit, et resurrexit. Adiuncta est enim ipsorum dierum obseruatio per Patres nicaeni concilii, et orbi vniuerso christiano persuasum, eo modo pascha celebrari oportere, vt non solum lunam paschalem, sed et diem Dominicum, in quo resurrexit a mortuis, expectare debeamus. Inde est, quod ad eundem anni diem non reuertitur pascha. Nam iudaei tantummodo mensem nouorum, et lunam obseruant. Diem autem Dominicum addendum Patres nostri censuerunt, vt et nostra festiuitas a iudaeorum festiuitate distingueretur.

## CAPVT XXXIII.

### *De Ascensione Domini.*

1. **A**scensionis Dominicae solemnitas ideo celebratur, quia eodem die post mundi victoriam, post inferni regressum ascendere Christus memoratur ad caelos, sicut scriptum est: *Ascendit in altum, cepit captiuitatem, dedit dona hominibus*. Quae festiuitas ideo per reuolutum circulum annorum celebratur, vt humanitas assumptae carnis ascendentis Domini collocata ad dexteram Patris in memo-

Ps. 67.

7. Propter instar vniuersitatis. Hoc est, propter similitudinem vniuersitatis. AREV.

8. De die, quo pascha celebrari de-

bet, latius in Etymologiis lib. 6. cap. 17. AREV.

Cap. XXXIII. n. 1. Alii, *ascendit in altum, captiuam duxit captiuitatem*. In

memoriam reuocetur, cuius corpus ita in caelo esse credimus, ut erat, quando ascendit, quod et vox angelica protestatur, dicens: *Sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in caelum*, id est, Act. 1: in eadem carnis specie, atque substantia: cuius perfectio carnis immortalitatem donauit, naturam non abstulit.

2. Dextera autem Patris, ad quam idem Filius sedere creditur, non est corporea, quod nefas est de Deo sentire. Sed dextera Patris est beatitudo perpetua, quae sanctis in resurrectione promittitur, id est, vniuersae ecclesiae, quae est corpus Christi: sicut et sinistra eius recte intelligitur miseria, et poena perpetua, quae impiis dabitur.

CAPVT XXXIV.

*De Pentecoste.*

1. **I**nitium sane, et causa festiuitatis Pentecostes paulo altius re-Exod. 10: petenda est. Pentecostes enim dies hinc accepit exordium, quando Dei vox in Sina monte desuper intonantis audita est, et lex data est Moysi. In nouo autem testamento Pentecoste coepit, quando aduentum sancti Spiritus, quem Christus promisit, exhibuit, quem ait non esse venturum, nisi ipse ascendisset in caelum.

2. Denique dum portam caeli Christus intrasset, decem diebus interpositis, intremuit subito orantibus apostolis locus, et descendente Spiritu sancto super eos, inflammati sunt ita, ut linguis omnium gentium Dei magnalia loquerentur. Aduentus itaque Spi-Act. 2: ritus sancti de caelo super apostolos in varietate linguarum diffusus solemnitatem transmisit in posteros, eaque de causa Pentecoste celebratur, et dies ipse proinde insignis habetur.

3. Concordat autem haec festiuitas euangelii cum festiuitate legis: illic enim posteaquam agnus immolatus est, interpositis quinquaginta diebus, data est lex Moysi, scripta digito Dei: hic postquam occisus est Christus, qui tamquam ouis ad immolandum ductus est, celebratur verum pascha, et, interpositis quinquaginta diebus, datur Spiritus sanctus, qui est digitus Dei super centum

nonnullis mss. *cuius perfectio carnis*. al. *cuius profecto carnis*. AREV.

Cap. XXXIV. n. 1. *Pleraque ex eadem Augustini ad Ianuar. epistola*. GRIAL.

Tom. VI.

2. Hittorpius cum tribus mss. edidit, *in varietate linguarum diffusa*: in vno inuenit, *diffusi*. AREV.

E e e

viginti discipulos mosaicae aetatis numero constitutos, siquidem et haec festiuitas aliud obtinet sacramentum.

Isai. 53.

4. Constat enim ex septimana septimanarum, sed dierum quidem septimanae generant eandem Pentecosten, in qua fit peccati remissio per Spiritum sanctum, annorum vero septimanae quinquagesimum annum faciunt, qui apud hebraeos iubilaus appellatur, in quo similiter terrae fit remissio, et seruorum libertas, et possessionum restitutio, quæ pretio fuerant comparata. Septem enim septies multiplicati quinquagenarium ex se generant numerum assumpta monade, quam ex futuri seculi figura praesumptam esse maiorum auctoritas tradidit; fit enim ipsa et octaua semper, et prima, imo ipsa est semper vna, quæ est Dominicus dies.

Ecccl. xi.

5. Necessè est enim, sabbatismum animarum populi Dei illuc recurrere, atque ibi compleri, vbi datur pars his, qui octo, sicut quidam disserens Salomonis dicta sapienter exposuit. Iccirco autem totius quinquagesimæ dies post Domini resurrectionem soluta abstinentia in sola laetitia celebrantur, propter figuram futurae resurrectionis, vbi iam non labor, sed requies erit laetitiae.

6. Ideoque in his diebus nec genua in oratione flectuntur, quia, sicut quidam sapientium ait, *inflexio genuum poenitentiae, et luctus indicium est*. Vnde etiam per omnia eandem in illis solemnitatem, quam die Dominica custodimus, in qua maiores nostri nec ieiunium agendum, nec genua esse flectenda ob reuerentiam resurrectionis Dominicae tradiderunt.

## C A P V T XXXV.

### *De festiuitatibus martyrum.*

1. **F**estiuitates apostolorum, seu in honorem martyrum solemnitates antiqui Patres in venerationis mysterio celebrari sanxerunt,

6. Neque a Resurrectione Dominica vsque ad Pentecostem, neque in diebus Dominicis genua flectere mos est, dum antiphonae post Laudes, aut Completorium recitantur. Verum Isidorus in genere ait, in his diebus genua in oratione non flecti, quia scilicet consuetudo, ab apostolicis temporibus deducta, erat, vt

in his diebus fideles stando orarent. Quamdiu durauerit haec consuetudo, non facile est definire: sed eius adhuc memoria occurrit in concilio III. turonensi c. 37. temporibus Caroli Magni, Adisis Binghamum Antiq. Ecclos. t. 5. p. 253. et seqq. AREV.

Cap. XXXV. n. 1. *Totum caput ex lib.*

vel ad excitandam imitationem, vel ut meritis eorum consociemur, atque orationibus adiuuemur, ita tamen ut nulli martyrum, sed ipsi Deo martyrum sacrificemus, quamvis in memoriis martyrum constituamus altaria.

2. Quis enim antistitem in locis sanctorum corporum assistens altari, aliquando dixit: *Offerimus tibi, Petre, aut Paule, aut Cypriane?* sed quod offertur, offertur Deo, qui martyres coronavit, apud memorias eorum, quos coronavit, quod ex ipsorum locorum admonitione maior affectus exurgat ad acuendam charitatem et in illos, quos imitari debemus, et in illum, quo adiuuante possumus.

3. Colimus ergo martyres eo cultu dilectionis, et societatis, quo in hac vita coluntur sancti homines Dei, quorum cor ad talem pro euangelica veritate passionem paratum esse sentimus. Sed illos tanto deuotius, quanto securius post certamina superata, quanto etiam fidentiori laude praedicamus iam in vita feliciore victores, quam in ista adhuc vsque pugnantes.

4. At vero illo cultu, quae graece latria dicitur, latine vno verbo dici non potest, quum sit quaedam propriae diuinitati debita seruitus, nec colimus, nec colendum docemus, nisi vnum Deum. Quum autem ad hunc cultum pertineat oblatio sacrificii, vnde idololatria dicitur eorum, qui hoc etiam idolis exhibent, nullo modo aliquid tale offerimus, aut offerendum praecipimus vel cuiquam sanctae animae, vel cuiquam sancto angelo. Et quisquis in hunc errorem delabitur, corripitur per sanam doctrinam, siue ut corrigatur, siue ut condemnetur, siue ut caueatur, dum etiam ipsi sancti vel homines, vel angeli exhiberi sibi nolunt, quod vni Deo deberi norunt.

5. Apparuit hoc in Paulo, et in Barnaba, quum commoti miraculis, quae per eos facta sunt, lycaonii, tamquam diis, immolare voluerunt. Conscissis enim vestimentis suis confitentes, et persuadentes, se deos non esse, ista sibi fieri vetuerunt. Apparuit et in angelis, sicut in Apocalypsi legimus, angelum se adorari prohiben-

20. *August. contra Faust. Manich. c. 21.*  
GRIAL.

*Ib.* Titulus in nonnullis mss. *De festiuitatibus apostolorum, siue martyrum.* Grialius edidit, *ad exercitandam imitationem*; nescio, an de industria. Alii ha-

bent, *ad excitandam, vel ad excitandum imitationem.* Pro *sacrificemus alii offeramus.* Grialius, *in memorias.* AREV.

4. Alii, *propriae diuinitatis.* In quibusdam mss. *praecipimus vel cuiquam martyri, vel cuiquam sanctae animae.* AR.

Apoc. 22. 9. tem , ac dicentem adoratori suo , *conseruus tuus sum , et fratrum tuorum , Deum adora* . Recte itaque scribitur , homini ab angelo prohibitum esse adorare se , sed vnum Deum , sub quo ei esset et ille conseruus .

6. Non ergo sit nobis ille diuinae religionis cultus in angelos , aut martyres : quia non sic habentur , vt tales quaerant honores , vt Deus : quia nec ipsi volunt , se coli pro Deo , sed illum a nobis coli volunt , quo illuminante laetantur . Honorandi sunt ergo martyres propter imitationem , non adorandi propter religionem : honorandi charitate , non seruitute .

### C A P V T XXXVI.

#### *De encaeniis .*

1. **F**estiuitates annuas dedicationis ecclesiarum ex more veterum celebrari in euangelio legimus , vbi dicitur : *Facta sunt autem encaenia Ierosolymis* . Encaenia quippe festiuitas erat dedicationis templi ; graece enim *caenon* dicitur nouum . Quandocumque enim aliquid nouum fuerit dedicatum , Encaenia vocatur . Illum enim diem , quo templum dedicatum est , iudaei solemniter celebrabant , et ipse dies apud eos festus agebatur , qui licet vsus in illis exoleuit , quia et cultu , et templo caruerunt , tamen Christiani seruiant morem illum patrum , in quos gloria translata videtur .

2. Omnes autem festiuitates pro varietate regionum , diuersoque in honore martyrum tempore ideo a viris prudentibus institutae sunt , ne forte rara congregatio populi fidem minueret in Christo . Propterea ergo dies aliqui constituti sunt , vt in vnum omnes pariter conuenirent , vt ex conspectu mutuo et fides crescat , et laetitia maior oriatur .

Cap. XXXVI. n. 1. Encaenia quippe fest. Ex August. tract. 48. in Ioann. GR.

Ib. Legendum videtur , *encaenia vocantur* : nam praecedit ex euangelio , *Facta sunt encaenia* . S. Augustinus , ex quo

Isidorus id sumit , *encaenia vocantur* . Pro quia caruerunt Bignaeus coniiicit quando caruerunt . AREV.

2. Grialius , *instituta* . Alii , *diuersaque ... tempora ... instituta* . AREV.



## CAPVT XXXVII.

*De ieiunio quadragesimæ .*

1. **I**eiuniorum tempora secundum scripturas sanctas quatuor sunt, in quibus per abstinentiam, et lamentum poenitentiae Domino supplicandum est: et licet omnibus diebus orare, et abstinere conueniat, his tamen temporibus amplius ieiuniis, et poenitentiae seruire oportet. Primum enim ieiunium quadragesimæ est, quod veteribus libris coepit ex ieiunio Moysi, et Eliae, et ex euangelio, quia totidem diebus Dominus ieiunauit, demonstrans, euangelium non dissentire a lege, et prophetis.

2. In persona quippe Moysi lex, in persona Eliae prophetae accipiuntur, inter quos in monte Christus gloriosus apparuit, ut euentius emereret, quod de illo dicit Apostolus: *Testimonium Rom. 3. habens a lege, et prophetis*. In qua ergo parte anni congruentius obseruatio quadragesimæ constitueretur, nisi confini, atque continua Dominicae passioni? Quia in ea significatur haec vita laboriosa, cui etiam opus est continentia, ut ab ipsius mundi illecebris ieiunemus, viuentes in solo manna, id est, caelestibus, spiritua-libusque praeceptis.

3. Numero autem quadragenario vita ista propterea figuratur, quia denarius est perfectio beatitudinis nostrae, creatura autem septenario figuratur, quae adhaeret creatori, in quo declaratur vnitas Trinitatis per vniuersum mundum temporaliter annunciata. Et quia mundus a quatuor ventis delimatur, et a quatuor elementis erigitur, et qua-

Cap. XXXVII. n. 1. Primum enim ieiunium quadrag. usque ad viuendum. Verba sunt August. ad Ianuar. c. 15. GR.

Ib. Ex hoc, et duobus seqq. capitulis constat homilia De ieiunio, quae in multis mss. reperitur. Vnde Isidoriana cap. 72. n. 13. et 14. AREV.

3. A quatuor ventis delimatur. Ita ms. uterque, et apud Augustin. et Hieronymum tom. 9. ep. 21. nam describitur, quod in excusis libris est, et apud Raban. lib. 2. de instit. cler. cap. 20. proculdubio interpretatio fuit eius, qui

deliniatur legerat: ut est in edit. Rom. Delimatur autem vel purgatur interpretor, vel potius deuehitur, et obliquatur, ut delimatur, et erigitur ardua sint. Est enim limum transuersum, et obliquum. Erit ergo delimatur, quod Virgilius dixit deuexus premitur:

Mundus ut ad Scythiam, Riphaeasque arduus arces

Consurgit, premitur Libyæ deuexus in Austros.

Sed Maro de caelo, Augustinus de terrae orbe locutus est. Declinatur probari



tuor annis temporum vicibus variatur, decem quater ducta in quadraginta consummantur, quo numero ostenditur, omni tempore a delectatione abstinendum, et ieiunandum esse, et caste, continenterque viuendum.

4. Licet et aliud sacramenti mysterium exprimat, quod quadraginta diebus eadem ieiunia celebrantur. Lege enim mosaica generaliter vniuerso populo est praeceptum, decimas, et primitias offerre Domino Deo. Itaque dum in hac sententia principia voluntatum, consummationesque operum nostrorum referre ad Dei gratiam admonemur, in supputatione tamen quadragesimae summa ista legalium decimarum expletur. Totum enim anni tempus triginta sex dierum numero decimatur, subtractis enim a quadragesima diebus Dominicis, quibus ieiunia resoluuntur, his diebus, quasi pro totius anni decimis ad ecclesiam concurrimus, actuumque nostrorum operationem Deo in hostiam iubilationis offerimus.

5. Cuius quidem quadragesimae lege, sicut ait noster Cassianus, quique perfecti sunt, non tenentur, nec exigui huius canonis subiectione contenti sunt. Quem profecto illis, qui per totum anni spatium deliciis, ac negotiis secularibus implicantur, ecclesiarum principes statuerunt, vt vel hac legali quodammodo necessitate constricti, his saltem diebus vacare Domino cogentur, ac dierum vitae suae, quos totos quasi quosdam fructus fuerant voraturi, velut decimas Domino dedicarent.

*alicui posset; ita enim in lib. de natura verum ad Sisebut. regem cap. 9. Nam quemadmodum erigitur mundus in septentrionalem plagam, ita declinat in australem, nisi Augustinus, cuius haec sunt, obstaret. GRIAL.*

*Ib. Alii, et quatuor temporum anni circulus vicibus variatur. Et paulo ante, delinitur pro delimitur. AREV.*

4. Lege enim mosaica vsque ad dedicarent e Cassian. collat. 21. c. 25. GR.

*Ib. Triginta sex dierum. Triginta sex semis Cassianus. GRIAL.*

*Ib. Subtractis enim a quadragesima diebus Dominicis. Si dies Dominici, et sabbata subtrahuntur Cassianus. Sed quia*

*in occidentalibus ciuitatibus, et maxime in Vrbe sabbatis ieiunabatur, vt idem ait lib. 3. cap. 10. propterea Isidorus sabbata non subtraxit, nec semis addidit, aut rationem aliam iniiit, non enim ἀριθμῶς haec exigebat. GRIAL.*

5. Cuius quidem quadragesimae legibus vsque ad dedicarent ex ead. collat. cap. 29. GRIAL.

*Ib. Velut decimas Domino dedicarent. Ita Cassianus, et gothicus, Vt decimas excusi libri. GRIAL.*

*Ib. Cassianum nostrum fortasse vocat Isidorus, quia saepe eius sententias, et verba profert. AREV.*

## CAPVT XXXVIII.

*De ieiunio Pentecostes .*

1. **S**ecundum ieiunium est, quod iuxta canones post Pentecosten alia die inchoatur, secundum quod et Moyses ait: *Initio mensis hordearii facietis vobis hebdomadas septem*. Hoc ieiunium a plerisque ex auctoritate euangelii post Domini ascensionem completur, testimonium illud Dominicum historialiter accipientibus, vbi dicit: *Numquid possunt filii sponsi lugere, quamdiu cum illis est sponsus? Veniet autem dies, quum auferetur sponsus ab eis, et tunc ieiunabunt*. Deuter. 16. 9. Matth. 9.

2. Dicunt enim, post resurrectionem Domini quadraginta illis diebus, quibus cum discipulis postea legitur conuersatus, non oportere ieiunare, nec lugere, quia in laetitia sumus. Postea vero quam tempus illud expletur, quo Christus aduolans ad caelos praesentia corporali recessit, indictum ieiunium est, vt per cordis humilitatem, et abstinentiam carnis mereamur e caelis promissum accipere Spiritum sanctum. Act. 1.

## CAPVT XXXIX.

*De ieiunio septimi mensis .*

1. **T**ertium ieiunium est, quod a iudaeis agebatur post tabernaculorum solemnitatem, quod decimo die septembris mensis ecclesia celebrat. Hoc enim primum in lege a Domino institutum est, dicente ad Moysen, *Loquere filiis Israel, dicens: Decimo die mensis septimi dies exorationis vocabitur. Sanctus erit vobis, et humiliabitis animas vestras in ieiunio. Omnis anima, quaecumque se non hu-* Leuit. 23.

Cap. XXXVIII. n. 1. Hoc ieiunium a plerisque ex auctoritate euangelii post Domini Ascensionem completur. *Id vult Theonas apud Cassianum collat. 21. cap. 20. ex apostolicorum virorum traditione. GRIAL.*

*Ib.* De ieiunio Pentecostes Patres Apostolici edit. Cotelerii tom. 1. pag. 44.

al. 27. Pro hordearii substitui posset hordeacei: quo vocabulo alibi vtitur Vulgata. Verba Deuteronomii sunt: *Septem hebdomadas numerabis tibi ab ea die, qua falcem in segetem miseris. AR.*

Cap. XXXIX. n. 1. *Exorationis. al. expiationis. AREV.*

*miliauerit in ipso die ieiunii, exterminabitur de populo suo, et omnis anima, quae fecerit opus in ipso die, peribit anima illa de populo suo.*

lib. 2. c. 9. 2. Quo quidem ieiunio vsos fuisse antiquos, Esdrae liber meminit. *Postquam enim redlerunt, inquit, filii Israel Ierusalem, et fecerunt sibi tabernaculorum laetitiam magnam, dehinc conuenerunt in ieiunio, et in saccis, et humus super eos, et steterunt confitentes peccata sua, et iniquitates patrum suorum, et consurrexerunt ad standum, et ad legendum, et legerunt in volumine legis Domini Dei sui, quater in die, et quater in nocte confitebantur, et adorabant Dominum Deum suum.*

3. Hoc etiam mense septimo sol secundum computum incipit facere minus de die, et nox esse maior, id est, octauo kalendas octobris, quando aequinoctium est. Ideoque et ieiunium habetur in hoc mense, quia ostenditur in defectione solis, et noctis augmento vita nostra deficere, adueniente morte, quae mors iudicio Dei, et resurrectione reparatur.

## CAPVT XL.

*De ieiunio kalend. nouembr.*

cap. 36. 1. **Q**uartum ieiunium est kalendarum nouembrium, quod diuina auctoritate vel initiatum, vel institutum Ieremiae prophetae testimonio declaratur, dicente ad eum Domino: *Tolle volumen libri, et scribes in eo omnia verba, quae locutus sum tibi aduersus Israel, et Iudam, et aduersum omnes gentes: si forte reuertatur unusquisque a via sua mala, et pessima, et propitius ero iniquitatibus eorum.* Vocauit ergo Ieremias propheta Baruch filium Neriae, et scripsit Baruch ex ore Ieremiae omnes sermones Domini, quos locutus est ad eum in volumine libri. 2. Et

2. Quater in die, et quater in nocte. *Absunt haec a LXX. interpretum editione emendata. Voces autem in nocte etiam a Vulg. et hebraica veritate. GR.*

*Ib. Quidam mss. Quod quidem ieiunium vsos, non male. Grialius edidit, filii Israel, et Ierusalem. Isidorus interdum sensum sacrae scripturae exponit, non ipsa verba refert. AREV.*

3. *Resurrectione reparatur. al. resurrectione superatur. Hittorpius, resurrectioni praeparatur. AREV.*

Cap. XL. n. 1. *In antiquis editionibus, dicente ad eum Domino, Saccis Dominum ad misericordiam prouocauerunt. Cetera vsque ad finem capitis desiderabantur: AREV.*

2. Et praecepit Ieremias Baruch dicens, *Ingrede, et lege de volumine, de quo scripsisti ex ore meo verba Domini, audiente populo in domo Domini in die ieiunii leges, si forte cadat oratio eorum in conspectu Domini, et reuertatur unusquisque a via sua pessima: quoniam magnus furor, et indignatio, quam locutus est Dominus aduersum populum hunc. Et fecit Baruch filius Neriae iuxta omnia, quae praeceperat Ieremias propheta, et legens ex volumine sermones Domini in domo Dei. Factum est in mense nono: praedicauerunt ieiunium in conspectu Domini omni populo in Ierusalem. Hac ergo auctoritate diuinae scripturae ecclesia morem obtinuit, et vniuersali ieiunium obseruatione celebrat.*

## CAPVT XLI.

*De ieiunio kalendarum ianuariarum.*

1. **I**eiunium kalendarum ianuariarum propter errorem gentilitatis instituit ecclesia. Ianus enim quidam princeps paganorum fuit, a quo nomen mensis ianuarii nuncupatur, quem imperiti homines veluti Deum colentes, in religione honoris posteris tradiderunt, diemque ipsum scenis, et luxuriae sacrauerunt.

Cap. XLI. n. 1. *Refertur a Possidio Augustini tractatus de kalendis ianuarii, unde haec fortasse sumpta. Harum kalendarum in eandem hanc sententiam meminere concil. turon. 11. cap. 16. et tolet. 14. cap. 10. Est etiam canon. 1. antiodorensis. Non licet kalendis ianuarii Vecolo, aut Ceruolo facere, vel strenas diabolicas obseruare. Vide August. serm. 215. de temp. et append. tom. 9. tract. 20. Ambros. serm. de circumcis. Petr. Chrysolog. serm. de kalend. ianuar. S. Maxim. homil. de circumcis., siue de kalend. ianuar. Alcuinus libr. de diuin. offic. cap. 4. Hae (inquit) kalendae secundum dementiam gentilium, potius cauendae sunt dicendae, quam kalendae. GRIAL.*

*Ib. In religione: al. in religionem. Ieiunium kalendarum ianuariarum etc. Fabricius Bibliograph. pag. 461. plures indicat auctores, qui de kalendis ianuarii*

*Tom. VI.*

in hanc rem agunt. Veteres Patres, qui contra obseruationem kalendarum huiusmodi inuecti sunt, describit Binghamus t. 9. p. 6. In canone concilii antiodorensis citato in nota Grialii legendum *vetula* prisco more pro *vitula*, vt Sirmondus, et Labbeus legunt, vel *vitulo*, aut *ceruolo*, scilicet personati homines vituli, aut ceruuli imaginem representabant. Contra huiusmodi consuetudinem S. Pacianus opusculum inscriptum *Ceruus* edidit, ex quo ridicule aliquis putauit, haereticum nomine Ceruum a Paciano impugnari. Vide Florezium tom. 29. Hisp. sacr. pag. 89., qui obseruat, Isidori verba congruere canonis IX. concilii IV. tolet., et Sermoni Faustini nomine edito. Hoc, et sequens caput desiderantur in editione Bignaeana, quamuis tituli apponantur. Multa alia desunt in ea editione, vt aduertit

F f f

2. Tunc enim miseri homines, et quod peius est, etiam fideles, sumentes species monstruosas in ferarum habitu transformantur: alii femineo gestu demutati, virilem vultum effeminant. Nonnulli etiam de fanatica adhuc consuetudine quibusdam ipso die observationum auguriis profanantur; perstrepunt omnia saltantium pedibus, tripudiantium plausibus, quodque est turpius nefas, nexis inter se vtriusque sexus choris, inops animi, furens vino turba miscetur.

3. Proinde ergo sancti Patres considerantes, maximam partem generis humani eodem die huiusmodi sacrilegiis, ac luxuriis inseruire, statuerunt in vniuerso mundo per omnes ecclesias publicum ieiunium, per quod agnoscerent homines, in tantum se prauè agere, vt pro eorum peccatis necesse esset omnibus ecclesiis ieiunare.

## CAPVT XLII.

*De triduanis ieiunii consuetudine.*

1. **T**riduanis autem diebus ieiunare de exemplo sumptum est niuitarum, qui, damnatis pristinis vitiis, totos se tribus diebus ieiunio, ac poenitentiae contulerunt, et operati saccis Deum ad misericordiam prouocauerunt.

## CAPVT XLIII.

*De diuersorum dierum, ac temporum ieiuniis.*

1. **P**raeter haec autem legitima tempora ieiuniorum omnis sexta feria propter passionem Domini a quibusdam ieiunatur, sed et sabbati dies a plerisque, propter quod in eo Christus iacuit in se-

Hieronymus Wullaeus in not. ante librum 2., quia scilicet deerant etiam in editionibus praecedentibus parisiensium, et antuerpiensium, neque vllus fuit ad manus codex ms. AREVALVS.

Cap. XLIII. n. 1. Alii, ne iudaeis exultandum praebeatur, quod Christus sustinuit moriendo. Animaduertendum, quan-

tum Apostolicae sedis consuetudini etiam Isidori tempore tribueretur, praesertim, inquit, quum Apostolica sedes hanc regulam seruet. Vide Augustini ep. 118., quae in recent. edition. est 54., vbi c. 2. de ieiunio sabbati, quod tunc in aliquibus ecclesiis vigeat, secus vero Mediolani, S. Augustinus edisserit. AREV.

pulcro, ieiunio consecratus habetur, scilicet ne iudaeis exultando praestetur, quod Christus sustulit moriendo. Dominico autem die reficiendum semper esse, vt resurrectionem Christi, et gaudium nostrum gentibus praedicemus, praesertim quum Apostolica sedes hanc regulam seruet.

2. Post Pascha autem vsque ad Pentecosten licet traditio ecclesiarum abstinentiae rigorem prandiis relaxauerit, tamen siquis monachorum, vel clericorum, siue etiam deuotarum, vel viduarum religiosarum ieiunare cupiunt, non sunt prohibendi, quia et Antonius, et Paulus, et ceteri patres antiqui etiam his diebus in eremo leguntur abstinuisse, neque soluuisse ieiunium, nisi tantum die Dominico.

3. Quis enim parsimoniam non laudet, ieiunium non praedicet? Ieiunium enim res sancta, opus caeleste, ianua regni, forma futuri, quod qui sancte agit, Deo iungitur, alienatur mundo, spiritualis efficitur. Per hoc enim prosternuntur vitia, humiliatur caro, diaboli tentamenta vincuntur.

CAPVT XLIV.

*De vario usu ecclesiarum.*

1. **H**aec, et alia similia multa sunt, quae in ecclesiis Christi geruntur, ex quibus tamen quaedam sunt, quae in scripturis canonicis commendantur: quaedam vero non sunt quidem scripta, sed tamen tradita custodiuntur. Sed illa quidem, quae toto orbe terrarum seruantur, vel ab ipsis apostolis, vel ab auctoritate principalium conciliorum statuta intelliguntur, sicut Domini passio, et resurrectio, et ascensio in caelum, et aduentus Spiritus sancti, quae, reuoluto die anni, ob memoriam celebrantur, sed et siquid aliud, quod seruetur ab vniuersis, quacumque se diffudit ecclesia.

2. Alia vero, quae varie per diuersa loca obseruantur, sicuti

2. Post Pascha autem vsque ad Pentecost. Referuntur haec a Gratiano d. 76. cap. 10. GRIAL.

Ib. Repetuntur haec in Regula monach. cap. xi. n. 2. De Dominico die agitur etiam in eadem Regula cap. 10. AR. Cap. XLIV. n. 1. Totum caput ex ep.

Augustin. 118. ad Ianuar. cap. 1. et 2. GRIAL.

Ib. De vario usu ecclesiae adis Patres Apostolicos Cotelerii tom. 1. pag. 44. al. 27. Pro ecclesiarum in titulo nonnulli habent *escarum*. AREV.

Fff 2

est, quod alii ieiunant sabbato, alii non, alii quotidie communi-  
cant, alii certis diebus, ab aliis nullus dies praetermittitur, quo  
non offeratur sacrificium, alibi sabbato tantum, et Dominico, ali-  
bi tantum Dominico, et siquid aliud huiusmodi animaduerti pot-  
est: totum hoc genus rerum, vt quibuscumque placuit sacerdoti-  
bus ecclesiae, vel religionis, cui praecerant, instituerunt, nec disci-  
plina in his melior est graui, prudentique christiano, nisi vt eo  
modo agat, quo agere viderit ecclesiam, ad quam forte deuenerit.  
Quod enim neque contra fidem, neque contra mores bonos habe-  
tur, indifferenter sequendum, et propter eorum, inter quos uiui-  
tur, societatem seruandum est, ne per diuersitatem obseruationum  
schismata generentur.

## CAPVT XLV.

*De carniū usu, vel piscium.*

1. **C**arnes autem, et vinum post diluuium hominibus in vsum  
concessa sunt, nam ab initio permissum non fuerat, nisi tantum  
illud, vt scriptum est: *Lignum fructiferum, et herbam seminalem  
dedi vobis in escam.* Postea vero per Noe data sunt in esum cun-  
cta animalia, vinique tunc attributa licentia est. Sed postquam  
Christus, qui est principium, et finis, apparuit, hoc, quod in prin-  
cipio suspenderat, etiam in temporum fine retraxit, loquens per  
Apostolum suum: *Bonum est non manducare carnem, et non bibe-  
re vinum.* Et iterum: *Qui infirmus est, olera manducet.*

Genes. 1.  
Genes. 9.Rom. 14.  
1. Cor. 6. 13.  
Io. 21.

2. Non igitur, quia carnes malae sunt, ideo prohibentur, sed  
quia earum epulae carnis luxuriam gignunt, fomes enim, ac nu-  
trimentum omnium vitiorum, esca ventri, et venter escis, quia  
scriptum est: *Deus hunc, et has destruet.* Piscem sane, quia eum  
post resurrectionem accepit Dominus, possumus manducare. Hoc  
enim nec Saluator, nec apostoli vetuerunt.

Cap. XLV. n. 1. *Vid. cap. Ab exordio  
d. 35. et Hieronym. 1. contra Iouinia-  
num. GRIAL.*

*Ib. Alii, hominibus in vsum conces-  
sum est. AREV.*

## DE ECCLESIASTICIS OFFICIIS.

## LIBER SECVNDVS

*De origine ministrorum.*

## P R A E F A T I O .

**Q**uoniam origines, et causas officiorum, quae in communi ab ecclesia celebrantur, ex parte aliqua explicuimus, deinceps exordia eorum, qui diuino cultui ministeria religionis impendant, ordine prosequamur.

## C A P V T I .

*De clericis.*

**I**taque omnes, qui in ecclesiastici ministerii gradibus ordinati sunt, generaliter Clerici nominantur. *Cleros* autem, vel *Clericos* hinc appellatos doctores nostri dicunt, quia Matthias sorte electus Act. 1. est, quem primum per apostolos legimus ordinatum. Sic et omnes, quos illis temporibus ecclesiarum principes ordinabant, sorte eligebant. Nam *cleros* sors interpretatur, vnde et hereditas graece *cleronomia* appellatur, et heres *cleronomos*.

2. Proinde ergo clericos vocari aiunt, eo quod in sortem hereditatis Domini dentur, vel pro eo quod ipse Dominus sors eorum sit, sicut de eis scriptum est, loquente Domino: *Ego hereditas eorum*. Vnde oportet, vt qui Deum hereditate possident, absque vlllo impedimento seculi Deo seruire studeant, et pauperes spiritu esse contendant, vt congrue illud Psalmistae dicere possint, *Dominus pars hereditatis meae*.

Ps. 15. 5.

Cap. I. n. 1. Vid. ep: Hieronymi ad Nepotian. GRIAL.

2. Alii, eo quod in sortem Domino dentur. AREV.



## CAPVT II.

*De regulis clericorum.*

1. **H**is igitur lege Patrum cauetur, vt a vulgari vita seclusi, a mundi voluptatibus sese abstineant: non spectaculis, non pompis intersint: conuiuia publica fugiant, priuata non tantum pudica, sed et sobria colant. Usuris nequaquam incumbant, neque turpium occupationes lucrorum, fraudisque cuiusquam studium appetant, amorem pecuniae, quasi materiam cunctorum criminum, fugiant, secularia officia, negotiaque abiiciant, honorum gradus per ambitiones non subeant.

2. Pro beneficiis medicinae Dei munera non accipiant, dolos, et coniurationes caueant: odium, aemulationem, obtreccionem, atque inuidiam fugiant. Non vagis oculis, non infreni lingua, aut petulanti, tumidoque gestu incedant, sed pudorem, ac verēcundiam mentis simplici habitu, incessuque ostendant. Obscoenitatem etiam verborum, sicut et operum penitus execrentur.

3. Viduarum, ac virginum visitationes frequentissimas fugiant, contubernia feminarum extranearum nullatenus appetant, castimoniam quoque inuiolati corporis perpetuo conseruare studeant; aut certe vnus matrimonii vinculo foederentur. Senioribus quoque debitam praebeant obedientiam, neque vlllo iactantiae studio semetipsos attollant. Postremo in doctrina, in lectionibus, psalmis, hymnis, canticis, exercitio iugi incumbant. Tales enim esse debent, qui diuinis cultibus se mancipandos student exhibere, scilicet vt dum scientiae operam dant, doctrinae gratiam populis administrent.

Cap. II. n. 1. His igitur lege cauetur. Totius huius capituli verbis concilium moguntiacum canonem 10. sanxit. GR.

*Ib.* Occupationes lucrorum. Ita quidem goth. et concil. mogunt. sed non displicet alterius ms. scriptura, aucupationes lucror. GRIAL.

*Ib.* Per ambitionem non subeant. Ad honorum gradus per ambitionem non subuehant *idem ms. non ineleganter,*

*modo pro subuehant subuehantur legas, est enim subuehi e loco humili in excelsum vehi. Virg. Necnon ad templum, summasque ad Palladis arces - Subuehantur magna matrum regina caterua. GR.*

2. Non infreni lingua. Effreni *idem ms. GRIAL.*

*Ib.* Gestu incedant. Gressu impress. GRIAL.

## CAPVT III.

*De generibus clericorum .*

1. **D**uo sunt autem genera clericorum : vnum ecclesiasticorum sub regimine episcopali degentium , alterum acephalorum , id est , sine capite , quem sequantur , ignorantium . Hos neque inter laicos secularium officiorum studia , neque inter clericos religio tentat diuina , sed solutos , atque oberrantes sola turpis vita complectitur , et vaga .

2. Quique dum nullum metuentes , explendae voluptatis suae licentiam consecantur , quasi animalia bruta libertate , ac desiderio suo feruntur , habentes signum religionis , non religionis officium , Hippocentauris similes , neque equi , neque homines , *mixtumque* ( vt ait Poeta ) *genus , prolesque biformis* . Quorum quidem sordida , atque infami numerositate satis , superque nostra pars occidua pollet .

## CAPVT IV.

*De tonsura .*

1. **T**onsurae ecclesiasticae vsus a nazaraeis , nisi fallor , exortus Numeror.c.6. est , prius crine seruato , denuo post vitae magnae continentiam deuotione completam , caput radebant , et capillos in igne sacrificii ponere iubebantur : scilicet , vt perfectionem deuotionis suae Domino consecrarent . Horum ergo exemplo vsus ab apostolis in-

Cap. III. n. 1. *Hoc quoque capite ead. synodus est usa , legem ferens de vagis clericis cap. 22. GRIAL .*

*Ib. Alii , sine capite , quod sequantur ignorantium turmae . AREV .*

2. Pars occidua pollet . *Ita vterque mss. Polluitur , impress. GRIAL .*

*Ib. Voluptatis : Grialius , voluntatis . Videretur dicendum neque equi , neque centauri . S. Valerius abbas Isidori verba usurpat , neque equi , neque homines , vt dixi in Isidorianis cap. 69. num. 13. De hoc loco , et de aliis huius secundi*

libri in conciliis laudatis vide Isidoriana cap. 31. Virgilii verba *mixtumque genus , prolesque biformis* 6. Aeneid. 25. sunt de Minotauro . AREV .

Cap. IV. n. 1. Totum hoc caput ex Isidoro concilium aquisgranense anno 816. cap. 1. sumpsit . Vide etiam Loaisam in not. ad concil. vi. tolet. c.6. , et Fabricium , qui pag. 847. Bibliograph. scriptores indicat , qui de tonsura nazaracorum agunt , et not. ad Regulam monachor. cap. 12. n. 4. AREV .

troductus est, vt hi, qui diuinis cultibus mancipati Domino consecrantur, quasi nazaraei, id est, sancti Dei, crine praeciso, inouentur.

Ezech. 5. 2. Hoc quippe et Ezechieli prophetae iubetur, dicente Domino: *Tu fili hominis, sume tibi gladium acutum, et duces per caput tuum, et barbam*: videlicet quia et ipse sacerdotali genere Deo in ministerium sanctificationis deseruiebat. Hoc et nazaraeos illos

Ac. 18. Priscillam, et Aquilam in Actibus apostolorum primum fecisse legimus, Paulum quoque apostolum, et quosdam discipulorum Christi, qui in huiusmodi cultu imitandi extiterunt.

Ephes. 4. Coloss. 3. 3. Est autem in clericis tonsura signum quoddam, quod in corpore figuratur, sed in animo agitur: scilicet vt hoc signo in religione vitia resecentur, et criminibus carnis nostrae, quasi criminibus, exuamur, atque innouatis sensibus, vt comis rudibus, entescamus, *expoliantes nos, iuxta Apostolum, veterem hominem cum actibus suis, et induentes nouum, qui renouatur in agnitione Dei*. Quam renouationem in mente oportet fieri, sed in capite demonstrari, vbi ipsa mens noscitur habitare.

4. Quod vero detonso superius capite, inferius circuli corona relinquitur, sacerdotium, regnumque ecclesiae in eis existimo figurari. Tiara enim apud veteres constituebatur in capite sacerdotum. Haec ex bysso confecta rotunda erat, quasi sphaera media, et hoc significatur in parte capitis tonsa. Corona autem latitudo aurei est circuli, quae regum capita cingit. Vtrumque itaque signum exprimitur in capite clericorum, vt impleatur etiam quadam corporis similitudine, quod scriptum est, Petro apostolo I. Petri 2. 9. perdocente: *Vos estis genus electum, regale sacerdotium*.

5. Quaeritur autem, cur, sicut apud antiquos nazaraeos, non ante

2. Paulum. al. Petrum: sed Paulum habet quoque concilium aquisgranense. AREV.

4. Quod vero detonso superius capite. Vid. cap. Duo sunt genera 12. q. 1. ex Hieronymo. GRIAL.

Ib. Detonso superius capite, inferius circuli corona relinquitur. Ita concilium toletanum IV. c. 41. Omnes clerici, vel lectores, sicut leuitae, et sacerdotes de-

tonso superius toto capite, inferius solam circuli coronam relinquunt: non sicut hucusque in Gallaciae (al. Galliae) partibus facere lectores videntur, qui prolixis, vt laici, comis in capitis apice modicum circulum tondent. Ritus enim iste in Hispania hucusque haereticorum fuit. Scilicet praecipue reprehenditur, quod lectores prolixas comas, vt laici, nutrirent. AREV.

ante coma nutritur, et sic tondetur? Sed qui haec exquirunt, aduertant, quid sit inter illud propheticum velamentum, et hanc euangelii reuelationem, de qua dicit Apostolus: *Quum transieritis ad Christum, auferetur velamen*. Quod autem significabat velamen interpositum inter faciem Moysi, et aspectum populi Israel, hoc significabat illis temporibus etiam comam pro velamento succidi. Nam et Apostolus comam pro velamento esse dicit. Proinde iam non oportet, vt velentur crinibus capita eorum, qui Domino consecrantur, sed tantum, vt reuelentur. Quia quod erat occultum in sacramento propheticæ, iam in euangelio declaratum est.

CAPVT V.

*De sacerdotio.*

**V**eniamus ergo nunc ad sacratissimos ordines, et singulariter demonstramus, quod est sacerdotii fundamentum, vel quo auctore pontificalis ordo adoleuit in seculo. Initium quidem sacerdotii Aaron fuit. Quamquam et Melchisedech prior obtulerit sacrificium, et post hunc Abraham, Isaac, et Iacob. Sed isti spontanea voluntate, non sacerdotali auctoritate ista fecerunt.

2. Ceterum Aaron primus in lege sacerdotale nomen accepit, primusque pontificali stola infulatus victimas obtulit, iubente Domino, ac loquente ad Moysen: *Accipe, inquit, Aaron, et filios eius, et applicabis ad ostium tabernaculi testimonii. Quumque laueris patrem cum filiis aqua, indues Aaron vestimentis suis, id est, lineæ tunica, et superhumerali, et rationali, quod constringes balteo, et pones tiaram in capite eius, et laminam sanctam super tiaram, et oleum unctionis fundes super caput eius, atque hoc ritu consecrabitur. Filios quoque illius applicabis, et indues tunicis lineis, cingesque balteo, Aaron scilicet, et liberos eius, et impones eis mitras, eruntque sacerdotes mihi religione perpetua.*

3. Quo loco contemplari oportet, Aaron summum sacerdo-

Cap. V. n. 1. Sacerdotum nomine hoc loco, vt saepe alias, episcopi soli veniunt. GRIAL.

Ib. Initium quidem sacerdotii, etc. Ex Anacleti ep. 2. ad episcopos Italiae. GRIAL.

Tom. VI.

2. Accipe, inquit, Aaron. Exod. 39. GRIAL.

Ib. In Vulgata, *Et Aaron, et filios eius applicabis sine accipe*. Pro sacerdotibus mihi, vt est in Vulgata, nonnulli Isidoriani libri habent, *sacerdotes mei*. AR.

tem fuisse, id est, episcopum; nam filios eius presbyterorum figuram praemonstrasse. Fuerunt enim filii Aaron et ipsi sacerdotes, quibus merito astare debuissent leuitae, sicut summo sacerdoti. Sed et hoc fuit inter summum sacerdotem Aaron, et inter filios eiusdem Aaron, qui et ipsi sacerdotes fuerunt, quod Aaron super tunicam accipiebat poderem, stolam sanctam, coronam auream, mitram, et brachiale aureum, zonam auream, et superhumeralia, et cetera, quae supra memorata sunt. Filii autem Aaron super tunicas lineas cincti tantummodo, et tiarati astabant sacrificio Dei.

4. Sed forsitan quaeritur et hoc, cuius figuram faciebat Moyses? Si enim filii Aaron presbyterorum figuram faciebant, et Aaron summi sacerdotis, id est, episcopi, Moyses cuius? Indubitanter Christi. Et vere per omnia Christi, quoniam similitudo fuit mediatoris Dei, qui est inter Deum, et homines Iesus Christus, qui est verus dux populorum, verus princeps sacerdotum, et dominus pontificum, cui est honor, et gloria in secula seculorum, amen.

5. Hactenus de primordiis sacerdotalibus in veteri testamento. In nouo autem testamento post Christum sacerdotalis ordo a Petro coepit. Ipsi enim primum datus est pontificatus in ecclesia  
 Matth. 16. 18. Christi; sic enim loquitur ad eum Dominus: *Tu es (inquit) Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae inferi non vincent eam, et tibi dabo claves regni caelorum*. Hic ergo ligandi, soluendique potestatem primus accepit, primusque ad fidem populorum virtute suae praedicationis adduxit; siquidem

5. Tu es Petrus, Matth. 16. GR.

*Ib. Pari consortio honoris etc.* Vide canon. 2. dist. 22. Haec desumpta sunt ex S. Cypriano de vnitae ecclesiae pag. 107. et seq. editionis Ioannis Felli. „ Hoc erant vtique et ceteri apostoli, quod fuit Petrus, pari consortio praediti et honoris, et potestatis, sed exordium ab vnitae proficiscitur, vt ecclesia vna monstretur „ . In nonnullis impressis, et mss. legitur *proficiscitur*. *Primatus Petro datur, vt vna etc.* Sed hoc assumptum esse non solum Felli heterodoxus, sed alii quoque catholici consentiunt. Bellarminus de Rom. Pont. lib. 1. cap. 12. negat, inde sequi, apostolos fuisse pa-

res inter se, et Cyprianum explicat auctoritate S. Leonis, qui quodammodo verba S. Cypriani interpretari voluisse videtur epist. 84. *Inter beatissimos apostolos in similitudine honoris fuit quaedam discretio potestatis, et quum omnium par esset electio, vni tantum datum est, vt ceteris praemineret*. Plura alia ex eodem Cypriano aliis in locis Bellarminus congerit, vt catholicam doctrinam tueatur, et Cyprianum ex Cypriano exponat. In Concilio aquisgranensi laudato haec ipsa Isidori verba proferuntur, vt multa alia ex libris de Officiis, et Etymologiis eiusdem Isidori. AREVALVS.

et ceteri apostoli cum Petro pari consortio honoris, et potestatis effecti sunt, qui etiam in toto orbe dispersi euangelium praedicauerunt.

6. Quibusque decedentibus successerunt episcopi, qui sunt constituti per totum mundum in sedibus apostolorum, qui non iam ex genere carnis, et sanguinis eliguntur, sicut primum secundum ordinem Aaron, sed pro vniuscuiusque merito, quod in eum gratia diuina contulerit, sicut etiam ad Heli Dominus pronunciauit, dicens: *Haec dicit Dominus Deus Israel. Dixi, domus tua, et domus patris tui permanebunt coram me usque in aeternum: et nunc dicit Dominus: nequaquam, sed glorificantes me glorificabo, et qui me spernit, spernetur.* 1. Reg. 2. 30.

7. Quatuor autem sunt genera apostolorum: vnum a Deo tantum, vt Moyses: alterum per hominem, et Deum, vt Iosue: tertium tantum per hominem, sicut his temporibus multi fauore populi, et potestatum in sacerdotium subrogantur: quartum autem genus ex se est, sicut pseudoprophetarum, et pseudoapostolorum. Quid sit autem nomen apostolorum? Apostoli in latina lingua missi interpretantur, quia ipsos misit Christus euangelizare ad illuminationem omnium populorum.

8. Episcopus autem, vt quidam prudentium ait, nomen est operis, non honoris. Graecum est enim, atque inde ductum vocabulum, quod ille, qui super efficitur, superintendit, curam scilicet subditorum gerens; *scopus* quidem intentio est. Ergo episcopos latine superintendentes possumus dicere: vt intelligat, non se esse episcopum, qui non prodesse, sed praeesse dilexerit.

9. Quod vero per manus impositionem a praecessoribus Dei sacerdotibus episcopi ordinantur, antiqua institutio est. Isaac enim patriarcha sanctus ponens manum suam super caput Iacob, benedixit ei: similiter et Iacob filiis eius. Sed et Moyses super caput Iesu Naue manum suam imponens, dedit ei spiritum virtutis, 23.

6. Haec dicit Dominus 1. Reg. 6. 2. GRIAL.

7. Quatuor sunt autem genera apostolorum. Ex Hieronym. in cap. 1. ep. ad Galat. GRIAL.

8. In Quaestionibus S. Isidori editis tom. 5. pag. 251. Sciat, se non esse episcopum, qui praeesse desiderat, non pro-

desse. Vide not. AREV.

9. Et produxit eos trans Bethaniam. Ex veteri interpretatione. Nostra enim: Eduxit autem eos foras trans Bethaniam. Luc. vltim. GRIAL.

Ib. Sic et superimpletor legis. al. sic et supernus impletor legis. AREV.

et ducatus in populo Israel. Sic et superimpletor legis, et prophetarum Dominus noster Iesus Christus per manus impositionem apostolis suis benedixit, sicut in euangelio Lucae scriptum est: *Et produxit eos trans Bethaniam, et eleuauit manus suas, et benedixit eis, factumque est, quum benedixisset illis, discessit ab eis, et ipsi reuersi sunt in Ierusalem cum gaudio magno.*

cap. vltim.

Act. 13.

10. Et in Actibus apostolorum ex praecepto Spiritus sancti Paulo, et Barnabae ab apostolis manus imposita est in episcopatum, et sic missi sunt ad euangelizandum. Quod autem a trigésimo anno sacerdos efficitur, ab aetate scilicet Christi sumptum est, ex qua idem Christus orsus est praedicare. Haec enim aetas profectu iam non indiget paruulorum, sed perfectionis vi plena est, et robusta, et ad omnem disciplinae, ac magisterii exercitium praeparata.

Leuit. 21.

1. Tim. 3.

11. Quod vero vnus matrimonii virginalis sint, qui eliguntur in ordinem pontificatus, et in veteri lege mandatum est, et plenius scripsit Apostolus, dicens, *Vnius uxoris virum*. Sacerdotem enim quaerit ecclesia, aut de monogamia ordinatum, aut de virginitate sanctum; digamo autem aufertur agere sacerdotium. Porro quod episcopus non ab vno, sed a cunctis comprouincialibus episcopis ordinatur, id propter haereses institutum agnoscitur, ne aliquid contra fidem ecclesiae vnus tyrannica auctoritas moliretur. Ideoque ab omnibus conuenientibus instituitur, aut non minus quam a tribus praesentibus, ceteris tamen consentientibus testimonio literarum.

12. Huic autem, dum consecratur, datur baculus, vt eius iudicio subditam plebem vel regat, vel corrigat, vel infirmitates infirmorum sustineat. Datur et annulus propter signum pontificalis honoris, vel signaculum secretorum. Nam multa sunt, quae car-

10. Quod vero vnus matrimon. virg. *Vid. d. 3. cap. Siquis et 28. q. 3. GR.*

11. Porro quod episcopus non ab vno. *e. Archiepiscopus, et seqq. d. 66. et Rufini histor. cap. 6. in nicaenae synodi canonibus. GRIAL.*

*Ib.* Ideoque ab omnibus conuenientibus. *Vid. 64. distinct. GRIAL.*

*Ib.* Digamo autem etc. Nonnulli mss. *Digamus autem aut fertur agere sacerdotium, ex quo non male coniciebat*

Hittorpius, *Digamus autem haud fertur agere sacerdotium*. Apud Aeneam Parisiensem aduersus Graecos cap. 172. legitur, *A digamo autem aufertur*. Plura alia capita huius libri Aeneas Parisiensis in suam sententiam allegat. AREV.

12. Putet, se non tam ministerium humil. *Ex Hieronym. in c. 1. ep. ad Tit. GRIAL.*

*Ib.* Signaculum secretorum. Scilicet in traditione annuli haec proferuntur:

nalium, minusque intelligentium sensibus occultantes sacerdotes, quasi sub signaculo, condunt, ne indignis quibusque Dei sacramenta aperiantur. Iam vero quod seculares viri nequaquam ad ministerium ecclesiae admittuntur, eadem auctoritas Apostolica docet, dicens: *Manus cito nemini imposueris*, et iterum: *Non neophy-* I. Thim. 5. 22.  
*tum*, ne in superbiam elatus, putet, se non tam ministerium humilitatis, quam administrationem secularis potestatis adeptum, et condemnatione superbiae, sicut diabolus, per iactantiam deiiciatur.

13. Quomodo enim valebit secularis homo sacerdotis magisterium adimplere, cuius nec officium tenuit, nec disciplinam agnouit? Aut quid docere poterit, quum ipse non didicit? Nunc vero saepe cernimus, plurimos ordinationem in tabulis facere, nec eligunt, qui ecclesiae prosint, sed quos vel ipsi amant, vel quorum sunt obsequiis deliniti, vel pro quibus maiorum quispiam rogauerit: et, ut deteriora dicam, qui, ut ordinarentur, muneribus impetrarunt. Taceo de reliquis; alii successores filios, vel parentes faciunt, et conantur posteris praesulatus relinquere dignitatem. Quum hoc nec Moyses amicus Dei facere potuit, sed Iesum de Numeror. 27.  
alia tribu elegit, ut sciremus, principatum in populo non sanguini deferendum esse, sed vitae meritis.

14. Interdum autem et iuxta meritum plebium eliguntur per-

*Accipe anulum discretionis, et honoris, fidei signum, ut quae signanda sunt, signes, et quae aperienda sunt, prodas. Vide Georgium Longum De annulis signatorii cap. 3., et Comment. ad Prudentium hymn. 1. Peristeph. v. 85. AR.*

13. Nunc vero saepe cernimus usque ad dignitatem. *Ex eod. loco. GRIAL.*

*Ib.* Quum neque Moyses. *Ex eod. GRIAL.*

*Ib.* *Deferendum.* Sic Hittorpius quoque edidit cum vno ms. Alii, *defendendum.* AREV.

14. Interdum autem. *Vid. c. Audacter 8. q. 1. ex Origene, vel Hieronym. potius. GRIAL.*

*Ib.* Quod autem is, qui post baptismum aliquo mortali peccato correptus. Quod eiusmodi sit (ait Gratianus d. 25. c. Primum) ut ex eo sit perpetua infamia. Ita enim ille Hieronymi verba in

*cap. 1. ep. ad Titum, unde haec sumpta sunt, interpretatur, quae referemus, necui haec duriora videantur; Primum itaque sine crimine iubetur esse episcopus, quod puto alio verbo ad Timotheum irreprehensibilem nominatum. Non quod eo tantum tempore, quo ordinandus est, sine vlllo sit crimine: et praeteritas maculas noua conuersatione diluerit: sed quod ex tempore, quo in Christum renatus est, nulla peccati conscientia remordeatur. Quomodo enim potest praeses ecclesiae auferre malum de medio eius, qui in delicto simili corrui? aut qua libertate corripere peccantem potest, quum tacitus sibi ipse respondeat, eadem admisisse, quae corripit? Legitur autem corruptus in goth. et in ed. Rom., sed correptus magis videtur ex Gratiani sensu. Molliisse enim videtur Isidorus Hieronymi verba, quum non quolibet cri-*



sonae rectorum : vnde nouerint populi , sui fuisse meriti regimen peruersi suscepisse pontificis . Quod autem is , qui post baptismum aliquo mortali peccato correptus sit , ad sacerdotium non promoueat , lex ipsa testatur . Moyses enim in lege praecepit sacerdotibus , ne aliquod pecus vitiatum ad aram Dei offerant . Quod ipsum postea offerentibus , et spernentibus sacerdotibus Israel per Malách. 1. 6. Malachiam improperauit Deus dicens : *Ad vos , o sacerdotes , quae polluistis nomen meum , et dixistis : In quo polluimus te ? Offeritis super altare meum panem pollutum . Nonne si offeratis caecum , et languidum , nonne malum est ?* Vnde et in Numeris vitula rufa , cuius cinis expiatio est populi , non aliter iubetur offerri ad altare Domini , nisi quae terrena opera non fecerit , iugumque delicti non traxerit , nec vinculis peccatorum fuerit alligata .

cap. 19. 15. Sed quid plura subiiciam ? Si enim is , qui iam in episcopatu , vel presbyterio positus , mortale aliquod peccatum admisit , retrahitur ab officio , quanto magis ante ordinationem peccator inuentus non ordinetur ? Quapropter quia lex peccatores a sacerdotio remouet , consideret se vnusquisque , et sciens , quia *potentes potenter tormenta patientur* , retrahat se ab hoc non tam honore , quam onere , et aliorum locum , qui digni sunt , non ambiat occupare . Qui enim in erudiendis , atque instituendis ad virtutem populis praeerit , necesse est , vt in omnibus sanctus sit , et in nullo reprehensibilis habeatur . Qui enim alium de peccatis arguit , ipse a peccato debet esse alienus .

Sapient. 6. 7. 16. Nam cum qua fronte subiectos arguere poterit , quum illi statim possit correptus ingerere : ante doce te , quae recta sunt ? Quapropter qui negligit recta facere , desinat recta docere . Prius quippe semetipsum corrigere debet , qui alios ad bene viuendum admonere studet , ita vt in omnibus semetipsum formam viuendi

*mine , sed mortali , et correptum , quasi deprehensum esse voluit . GRIAL .*

*Ib.* Rigida haec Hieronymi sententia , quod mortali aliquo peccato post baptismum corruptus , ad sacerdotium non promoueat , sic est intelligenda , vt sermo sit de crimine , et peccato non qualicumque mortali , sed peccato grauissimo , et enormi , quod creat non tantum mortem spiritualem , sed etiam mortem

canonicam . Nam inter irregularitates , quae obstabant , nequis promoueretur , recensebatur exantlata poenitentia . Vide Petauium lib. 2. De poenit. cap. xi. n. 13. , et lib. 6. cap. 6. n. 5. AREV.

15. Quapropter quia lex pecc. *vsque ad occupare , verba sunt Hieronymi ibidem . GRIAL .*

16. Nam cum qua fronte *vsque ad recta sunt , eiusdem sunt . GRIAL .*

praebeat, cunctosque ad bonum opus doctrina, et opere prouocet. Cui etiam scientia Scripturarum necessaria est, quia si episcopi tantum sancta sit vita, sibi soli potest prodesse sic viuens. Porro si et doctrina, et sermone fuerit eruditus, potest ceteros quosque instituere, et docere suos, et aduersarios repercutere, qui ni refutati fuerint, atque conuicti, facile queunt simplicium corda peruertere.

17. Huius autem sermo debet esse purus, simplex, apertus, plenus grauitate, et honestate, plenus suauitate, et gratia, tractans de mysterio legis, de doctrina fidei, de virtute continentiae, de disciplina iustitiae, vnumquemque admonens diuersa exhortatione iuxta professionis, morumque qualitatem, scilicet vt praenoscat, quid, cui, quando, vel quomodo proferat. Cuius prae ceteris speciale officium est, Scripturas legere, percurrere canones, exempla sanctorum imitari, vigiliis, ieiuniis, orationibus incumbere, cum fratribus pacem habere, nec quemquam in membris suis despiciere, nullum damnare, nisi comprobatum, nullum excommunicare, nisi discussum. Quique ita humilitatem pariter, et auctoritatem praestabit, vt neque per nimiam humilitatem suam subditorum vitia conualescere faciat, neque per immoderatam auctoritatem seueritatis potestatem exerceat: sed tanto cautius erga commissos agat, quanto durius a Christo iudicari formidat.

18. Tenebit quoque illam supereminentem donis omnibus charitatem, sine qua omnis virtus nihil est: custos enim sanctitatis charitas, locus autem huius custodis humilitas. Habebit etiam inter haec omnia et castitatis eminentiam, ita vt mens, Christi corpus confectura, ab omni inquinamento carnis sit munda, et libera. Inter haec oportebit eum sollicita dispensatione curam pauperum gerere, esurientes pascere, vestire nudos, suscipere peregrinos, captiuos redimere, viduas, ac pupillos tueri, peruigilem in cunctis exhibere curam, prouidentiam, et distributionem discretam.

19. In quo etiam hospitalitas ita erit praecipua, vt omnes cum

*Ib.* Cui etiam scientia Script. vsque ad peruertere, eiusd. *ibid.* GRIAL.

*Ib.* Excusi antiqui *reuincere* pro *repercutere*. AREV.

17. Veteres editiones *indagari* pro *iudicari*. AREV.

18. *In cunctis exhibere curam etc.* Alii, *in cunctis habere curam, et prouidentiam distributione discretam*. AREV.

19. In quo etiam hospitalitas vsque ad inhumanus, *Hieronym.* *ibid.* GR.

Matth. 25.

benignitate, et charitate suscipiat. Si enim omnes fideles illud euangelicum audire desiderant: *Hospes fui, et suscepistis me*: quanto magis episcopus, cuius diuersorium cunctorum debet esse receptaculum? Laicus enim vnum, aut duos suscipiens, impleuit hospitalitatis officium, episcopus, nisi omnes receperit, inhumanus est. In negotiis autem secularibus dirimendis oportet eum causam merito discernere, non gratia, neque enim sic debet episcopus suscipere potentem, vt contristet contra iustitiam pauperem, neque pro paupere auferat iustitiam a potente.

20. Non defendat improbum, nec sancta indigno committenda arbitretur, neque arguat, aut impugnet, cuius crimen non reprehendit. Erit quoque illi etiam iuxta Apostolum mansuetudo, patientia, sobrietas, moderatio, abstinencia, siue pudicitia, vt non solum ab opere immundo se absteat, sed etiam a iactu oculi, et cogitationis errore, ita vt dum nullum vitium in se regnare permittit, impetrare apud Deum veniam pro subditorum facinoribus valeat. Qui enim ista sectauerit, et Dei minister utilis erit, et perfectum sacerdotium repraesentabit.

## CAPVT VI.

*De chorepiscopis.*

1. **C**horepiscopi, id est, vicarii episcoporum, iuxta quod canones ipsi testantur, instituti sunt ad exemplum septuaginta seniorum, tamquam consacerdotes propter solitudinem pauperum. Hi in villis, et vicis constituti gubernant sibi commissas ecclesias, habentes licentiam constituere lectores, subdiaconos, exorcistas, acolythos: presbyteros autem, aut diaconos ordinare non audeant, praeter conscientiam episcopi, in cuius regione praeesse noscuntur: hi autem a solo episcopo ciuitatis, cui adiacent, ordinantur.

20. Erit quoque illi iuxta Apostol. *Ibid. et 1. contra Iouinian. GRIAL.*

Cap. VI. n. 1. *Quae de chorepisc. dicit, e concil. antioch. cap. 10. sumpta videri possunt. Vid. Leon. ep. 88. et can. ni-*

*caen. 54. Hi propter insolentiam (ait Gratianus c. chorepisc. d. 68.) ab ecclesia prohibiti sunt. GRIAL.*

*Ib. Alii, constituere lectores; subdiaconos ordinare non audeant etc. AREV.*

CAP.



- cap. 1. uerat, loquens ad Titum : *Huius rei ( inquit ) gratia reliqui te Cre-  
tae , ut ea , quae desunt , corrigas , et constituas per ciuitates pre-  
sbyteros , quemadmodum ego tibi disposui . Siquis sine crimine est ,  
vnius uxoris vir , filios habens fideles , non in accusatione luxuriae ,  
aut non subditos . Oportet enim , episcopum sine crimine esse . Qua  
sententia ostendit , presbyteros etiam sub episcoporum nomine taxari .*
- x. cap. 3. 3. Vnde et ad Timotheum de ordinatione episcopi , et diaco-  
ni scribens , de presbyteris omnino tacuit , quia eos in episcopo-  
rum nomine comprehendit . Secundus enim primo coniunctus gra-  
cap. 1. dus est , sicut et ad Philippenses de episcopis , et diaconibus scribit ,  
quum vna ciuitas plures episcopos habere non possit . Et in Acti-  
bus apostolorum presbyteros ecclesiae Ierosolymam iturus congre-  
cap. 20. gavit , quibus inter cetera : *Videte ( inquit ) gregem , in quo vos  
Spiritus sanctus episcopos ordinauit . Vnde etiam tales in ecclesia  
presbyteros constituendos esse , sicut episcopos , et Apostolus ad Ti-  
tum loquitur , et canones ipsi testantur .*
- Numeror. xi. 4. Presbyteros autem merito , et sapientia dici , non aetate ; nam  
Prouerb. 20. et Moysi praecipitur , ut eligat presbyteros . Vnde et in Prouerbiis  
Sapient. c. 4. dicitur , *Gloria senum canities . Quae est haec canities ? haud du-  
bium , quin sapientia , de qua scriptum est , canities hominum pru-  
dentia est . Quumque nongentos , et amplius annos ab Adam vsque  
ad Abraham vixisse homines legimus , nullus alius appellatus est  
primus presbyter , id est , senior , nisi Abraham , qui multo paucio-  
ribus annis vixisse conuincitur . Non ergo propter decrepitam se-  
nectutem , sed propter sapientiam presbyteri nominantur . Quod si  
ita est , mirum est , cur insipientes constituentur .*

3. *Secundus enim primo coniunctus .*  
Hittorpius cum suis mss. *secundus enim ,  
et pene coniunctus . AREV .*

4. *Presbyteros autem merito vsque  
ad fin. verba sunt Hieronym. in cap. 3.  
Isai. quorum pleraque leguntur etiam in*

*Anacleti ep. 2. GRIAL .*

*Ib. Iam alibi monui , in notis editio-  
nis Grialianae interdum allegari episto-  
las summorum Pontificum , quae nunc  
apocryphae censentur , ut hoc loco , et  
num. 1. Anacleti epist. 2. AREV .*

## CAPVT VIII.

*De diaconibus.*

1. **D**iaconorum ordo a Leui tribu accepit exordium. Praecepit Numeror. 3. enim Dominus Moysi, vt post ordinationem Aaron sacerdotis, et filiorum eius rursus Leui tribus in diuini cultus ministeriis ordinarerentur, et consecrarentur Domino pro omnibus primogenitis, et seruirent pro Israel coram Aaron, et filiis in tabernaculo Domini, excubantes in templo die, ac nocte: ipsique gestarent arcam, et tabernaculum, et omnia vasa eius, et in circuitu tabernaculi castra ipsi constituerent, et in promouendo tabernaculo ipsi deponerent, rursus ipsi componerent.

2. A xxv. annis, et supra iisdem in tabernaculo seruire mandatum est, quam regulam sancti Patres et in nouo testamento constituerunt. In euangelio primordia eorum in Actibus apostolorum ita leguntur; *Conuocantes itaque xii. apostoli multitudinem discipulorum dixerunt, Non placet nos relinquere verbum Dei, et ministrare mensis. Quid ergo est, fratres? considerate ex vobis ipsis viros boni testimoni vii. plenos Spiritu sancto, et sapientia, quos constituamus in hanc rem. Nos vero erimus orationi, et ministerio sermonis instantes. Et placuit hic sermo coram omni multitudine, et elegerunt Stephanum plenum fide, et Spiritu sancto, Philippum, et Prochorum, et Nicanorem, et Timonem, et Parmenam, et Nicolaum aduenam antiochensem. Quos statuerunt ante apostolos, et quum orassent, imposuerunt illis manus, et verbum Dei crescebat, et multiplicabatur numerus credentium.* cap. 6.

3. Exhinc iam decreuerunt apostoli, vel successores apostolorum, per omnes ecclesias septem diaconos, qui sublimiori gra-

Cap. VIII. n. 1. *Pleraque ex ep. citata ad Rustic. narbonen. GRIAL.*

2. Haec repetuntur ex Isidoro in concilio cit. aquisgranensi cap. 7., et in aliis. Pignorius De seruis pag. 49. obseruat, diaconos ita dictos fuisse, quia serui mensis ministrantes ita fere vocabulo graeco nominabantur. AREV.

3. *Proximi circa aram Christi etc.*

Prudentius in hymno S. Laurentii pag. 892. v. 37. *Hic primus e septemuiris, - Qui stant ad aram proximi, Nimirum archidiaconus erat S. Laurentius. Vide comment. S. Hieronymus epist. 85. ad Euagr. In ecclesia Romae presbyteri sedent, et stant diaconi. Quae disciplina, increbescentibus vitiis, vt ait Hieronymus, elanguit. AREVALVS.*

Hhh 2

du ceteris proximi circa aram Christi, quasi columnae altaris assisterent, et non sine aliquo septenarii numeri mysterio. Hi sunt enim, quos in Apocalypsi legimus, septem angeli tubis canentes. Hi sunt septem candelabra aurea. Hi voces tornitruorum. Ipsi enim clara voce in modum praeconis admonent cunctos, siue in orando, siue in flectendis genibus, siue in psallendo, siue in lectionibus audiendis, ipsi etiam, vt aures habeamus, ad Dominum, acclamant, ipsi quoque euangelizant, sine ipsis sacerdos nomen habet, officium non habet.

4. Nam sicut in sacerdote consecratio, ita in ministro dispensatio sacramenti est, illi orare, huic psallere mandatur: ille oblata sanctificat, hic sanctificata dispensat. Ipsi etiam sacerdotibus propter praesumptionem non licet de mensa Domini tollere calicem, nisi eis traditus fuerit a diacono. Leuitae inferunt oblationes in altari, leuitae componunt mensam Domini, leuitae operiunt arcam testamenti. Non enim omnes vident alta mysteriorum, quae operiuntur a leuitis, ne videant, qui videre non debent, et sumant, qui seruare non possunt, quique propterea altario albis induti assistunt, vt caelestem vitam habeant, candidique ad hostias, immaculatique accedant, mundi scilicet corpore, et incorrupti pudore.

5. Tales enim decet Dominum habere ministros, qui nullo carnis corrumpantur contagio, sed potius eminentia castitatis splendeant. Quales enim diaconi ordinentur, apostolus Paulus plenissime scribit ad Timotheum. Nam quum praemisisset de sacerdotum electione, continuo subiecit: *Diaconi similiter irreprehensibiles*, hoc est, sine macula, sicut episcopi: *pudici utique*, id est, a libidine continentes: *non bilingues*, scilicet ne conturbent habentes pacem: *non multo vino dediti*, quia vbi ebrietas, ibi libido dominatur, et furor: *non turpe lucrum sectantes*, ne de caelesti mysterio lucra terrena sectentur. Est quoque et turpis lucri appetitio, plus de praesentibus, quam de futuris cogitare. Post haec subiecit: *Hi*

1. cap. 3.

4. Alii, *ne videant, quae videre non debent, et sumant, quae seruare etc.* Sed in nonnullis mss. correctum est *qui bis pro quae*. Adhuc Romanus Pontifex seruat morem non accipiendi calicem (scilicet in missa solemnibus), nisi a Diacono illi tradatur. Lesleus in not. ad Missale

mozarab. p. 489. antiquum hunc ritum multis veterum congestis testimoniis illustrat. AREV.

5. *Diaconi*. Multi mss. hic, et alibi, *diacones*: ita etiam *diaconibus pro diaconis*: et cap. seq. occurrit *diaconibus*. AREV.

*autem probentur primum, et sic ministrent, nullum crimen habentes. Vtique sicut episcopi, sic et isti ante ordinationem probari debent, si digni sunt, et postea sic ministrent.*

## CAPVT IX.

*De custodibus sacrorum.*

1. **C**ustodes sacrarii leuitae sunt. Ipsis enim iussum est custodire tabernaculum, et omnia vasa templi, quique ideo in lege ab anno quinquagenario eliguntur custodes vasorum: vt post edomitum carnis conflictum iam quieti, mundo corpore pariter, et mente Deo seruiant, praeferentes speciem grauitatis, ne fallantur consilio, ne fidem deserant, neque quidquam intemperantius gerant. Numeror.c.8.

## CAPVT X.

*De subdiaconis.*

1. **S**ubdiaconi, qui apud graecos hypodiaconi vocantur, in Esdra inueniuntur, appellanturque ibi Nathinaei, id est, in humilitate Domino seruiantes. Ex eorum ordine fuit ille Nathanael, qui in euangelio Ioannis diuina prodicione commonitus, Saluatorem Dominum meruit confiteri, quique etiam ad primum diuinitatis iudicium fidelis enituit, protestante Domino, ac dicente: *Ecce vere Israelita, in quo dolus non est.* 1. Esdrae a. 8. cap. 1. Ioan. 1. 47.

2. Denique isti oblationes in templo Domini suscipiunt a populis, isti obediunt officiis leuitarum, isti quoque vasa corporis, et sanguinis Christi diaconibus ad altaria Domini offerunt. De quibus quidem placuit Patribus, vt quia sacra mysteria contrectant, casti, et continentes ab vxoribus sint, et ab omni carnali immunditia liberi, iuxta quod illis Propheta dicente iubetur, *Mun-* Isai. 52.

Cap. X. n. 1. *Vid. cit. ep. ad Rustic. GRIAL.*

*Ib. In textu Grialii erat appellaturque. Pro diuina prodicione alii habent diuina protectione. AREV.*

2. *Vt quia etc. al. vt quia ad sacra*

*sunt mysteria deputati, ab omni carnali immunditia sint liberi. Pro aquamanili alii aquamanili, alii aqua manibus. Vide concil. iiii. carthagin. can. 5. et Ducangium. AREV.*



*damini, qui fertis vasa Domini.* Hi igitur, quum ordinantur, sicut sacerdotes, et leuitae, manus impositionem non suscipiunt, sed patenam tantum, et calicem de manu episcopi, et ab archidiacono scyphum aquae cum aquaemanili, et manutergium accipiunt.

## CAPVT XI.

*De lectoribus.*

Isai. 58.

1. **L**ectorum ordo formam, et initium a prophetis accepit. Sunt igitur lectores, qui verbum Dei praedicant, quibus dicitur: *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam.* Isti quippe, dum ordinantur, primum de eorum conuersatione episcopus verbum facit ad populum. Deinde coram plebe tradit eis codicem apicum diuinorum ad Dei verbum annunciandum.

2. Qui autem ad huiusmodi prouehitur gradum, iste erit doctrina, et libris imbutus, sensuumque, ac verborum scientia perornatus, ita vt in distinctionibus sententiarum intelligat, vbi finitur iunctura, vbi adhuc pendet oratio, vbi sententia extrema claudatur. Sicque expeditus vim pronunciationis tenebit, vt ad intellectum omnium mentes, sensusque promoueat discernendo genera pronunciationum, atque exprimendo sententiarum proprios affectus modo indicantis voce, modo dolentis, modo increpantis, modo exhortantis, siue his similia secundum genera propriae pronunciationis.

Rom. 8. 33.  
et 34.

3. In quo maxime illa ambigua sententiarum adhibenda cognitio est. Multa enim sunt in Scripturis, quae nisi proprio modo pronuncientur, in contrariam recidunt sententiam, sicuti est: *Quis accusabit aduersus electos Dei? Deus, qui iustificat?* Quod si quasi confirmatiue, non seruato genere pronunciationis suae, dicatur, magna peruersitas oritur. Sic ergo pronuncianum est, ac si diceret, *Deus ne, qui iustificat?* vt subaudiatur *non.*

4. Necessè est ergo in tantis rebus scientiae ingenium, quo

Cap. XI. n. 3. *Vim pronunciationis.* al. *usum pronunc.* AREV.

3. Alii, *in quo maxime illa ambigua sententiarum etc.* Isidorus in loco cit. epistolae ad Romanos interpunctionem sequitur, quam astruit S. Augustinus lib. 3. de doctrin. christ. cap. 3., et aliis in

locis. Sabatierius plures alios addit, qui ita quoque sentiunt. In Vulgata nostra ita id effertur: *Quis accusabit aduersus electos Dei? Deus, qui iustificat, quis est, qui condemnet?* AREV.

4. *Habere notitiam.* al. *habere notitiam artis grammaticae.* AREV.

proprie singula, conuenienterque pronuncientur. Propterea et accentuum vim oportet scire lectorem, ut nouerit, in qua syllaba vox protendatur pronunciantis. Plerumque enim imperiti lectores in verborum accentibus errant, et solent irridere nos imperitiae hi, qui videntur habere notitiam, detrahentes, et iurantes, penitus nescire, quod dicimus.

5. Porro vox lectoris simplex erit, et clara, et ad omne pronunciationis genus accommodata, plena succo virili, agrestem, et subrusticum effugiens sonum, non humilis, nec adeo sublimis, non fracta, vel tenera, nihilque femineum sonans, neque cum motu corporis, sed tantummodo cum grauitatis specie. Auribus enim, et cordi consulere debet lector, non oculis, ne potius ex seipso spectatores magis, quam auditores faciat. Vetus opinio est, lectores pronunciandi causa praecipuam curam vocis habuisse, ut exaudiri in tumultu possent. Vnde et dudum lectores praecones, vel proclamatores vocabantur.

## CAPVT XII.

*De psalmistis.*

1. **P**salmistarum, id est, cantorum principes, vel auctores Dauid, siue Asaph extiterunt. Isti enim post Moysen psalmos primi composuerunt, et cantauerunt. Mortuo autem Asaph, filii eius in ordinem subrogati sunt a Dauid, erantque psalmistae per successionem generis, sicut et ordo sacerdotalis, ipsique soli continuis diebus in templo canebant candidis induti stolis, ad vocem vnus respondente choro.

2. Ex hoc veteri more ecclesia sumpsit exemplum nutriendi psalmistas, quorum cantibus ad effectum Dei mentes audientium excitentur. Psalmistam autem et voce, et arte praeclarum, illustremque esse oportet, ita ut oblectamento dulcedinis animos incitet auditorum. Vox enim eius non aspera, vel rauca, vel dissonans, sed canora erit, suavis, liquida, atque acuta, habens sonum,

5. Alii, ut exhaurire tumultum possent. Alii, ut exaudiri multum possent. AREVALVS.

ctamenta dulcedinis. Et paulo post, nec quae musicum gestum, vel theatralem artem redoleat. AREV.

Cap. XII. n. 2. Alii, ita ut ad oble-

et melodiam sanctae religioni congruentem, non quae tragica ex-  
clamat arte, sed quae christianam simplicitatem, et in ipsa modu-  
latione demonstret, nec quae musico gestu, vel theatri arte red-  
oleat, sed quae compunctionem magis audientibus faciat.

3. Antiqui pridie, quam cantandum erat, cibis abstinebant, psallentes tamen, legumine causa vocis assidue utebantur. Vnde et cantores apud gentiles fabarii dicti sunt. Veteres, lamina pectori imposita, sub ea cantica exclamantes alendis vocibus rationem demonstra-  
re. Solent autem ad hoc officium etiam absque scientia episcopi sola iussione presbyteri eligi quique, quos in cantandi arte probabiles esse constiterit.

## CAPVT XIII.

*De exorcistis.*

lib. 1. c. 2.

1. **I**n ordinatione, et ministerio ecclesiae secundum officia, quae in templo Salomonis erant disposita, quaeque posterius sunt ab Esdra dispertita, inuenimus, eos, quos Esdras actores memorat templi, eos nunc esse exorcistas in ecclesia Dei. Fuerunt enim sub Esdra actores templi seruorum Salomonis filii, qui actum templi totius sub cura sua haberent, non tamen sacerdotalibus officiis ministrarent, aut sacris oblationibus deseruirent.

2. Et quum fuissent ex ordine, et ministerio templi, longe fue-

3. Veteres lamina pectori imposita. Hoc de Nerone prodidit Plinius lib. 34. cap. 18. Nero ( quoniam ita Diis placuit ) princeps, lamina pectori imposita sub ea cantica exclamans, alendis vocibus demonstra-  
uit rationem. GRIAL.

Ib. Alii, imposita sibi ad cantica exclamanda psallendis vocibus. Hittorpius cum suis mss. edidit, absque conscientia episcopi. AREV.

Cap. XIII. n. 1. Quos Esdras actores templi: Quid exorcistis cum actoribus templi? Hoc opinor; corpora nostra templa sunt Spiritus sancti. In ea quum immigrat nequam spiritus, iam tum aedibus ( ut Conici verbis loquar ) vitium

datur. Atque eo nonnunquam res redit, ut non videantur aedes sarciri posse, quin totae perpetuae ruant. Exemplo esse possunt et is, quem restituere non poterunt apostoli, et is, quem mutum, surdum, caecumque Dominus ipse sanauit, ac refecit. Id igitur exorcistarum munus, eas uti aedes reficiant, sarta tectasque reddant. Est vero poetae locus, quem iudicavi, supra quam dici possit elegans ad hanc similitudinem illustrandam, atque dilatandam. GRIAL.

Ib. Oblationibus. al. actionibus. AR.

2. Ad sarta tecta. al. ad sacra tecta. AREV.

fuerunt ab officio altaris Dei, quia nec psalmistis, nec ostiariis, nec sacrorum seruis attingere licebat munera altaris, nisi tantummodo leuitis. Quid ergo est? Nullam aliam curam habebant actores templi, nisi ad sarta tecta reficienda, ut quaecumque fuissent vexata in aedificio templi, aut delapsa, per eosdem actores de thesauris Dominicis reficerentur, atque excolerentur.

3. Ergo actores templi exorcistae sunt in populo Dei; quomodo enim actor prudens, et bonus scit, quis sit Domini sui census, et omnis substantiae modus, et redigit apud se totius possessionis instrumenta originalia, sic et exorcista redigit in suam diligentiam totius regni Domini secreta, ut memoriae mandet de Scripturarum sacramentis, unde exerceat donum, quod illi est a Spiritu sancto concessum, secundum Apostoli praeconium.

4. Exorcistas enim memorat Apostolus, quum dicit: *Numquid* I. Cor. 12: *omnes habent donationes sanationum?* Hi enim, quum ordinantur, sicut ait canon, accipiunt de manu episcopi libellum, in quo scripti sunt exorcismi, accipientes potestatem imponendi manus super energumenos, siue baptizatos, siue catechumenos.

CAPVT XIV.

*De acolythis.*

1. **A**colythi graece, latine ceroferarii dicuntur, a deportandis cereis, quando legendum est euangelium, aut sacrificium offerendum; tunc enim accenduntur luminaria ab eis, et deportantur, non ad effugandas tenebras, dum sol eo tempore rutillet, sed ad signum laetitiae demonstrandum, ut sub typo luminis corporalis illa lux ostendatur, de qua in euangelio legitur: *Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum.*

3. *Vt memoriae mandet etc. al. et regnum Dei memoriae commendat de Scripturarum testimoniis, unde exerceat donum.* AREV.

4. Ex concilio IV. carthaginensi can. 7. distinct. 23. *Exorcistarum.* AR. Cap. XIV. n. 1. *Eadem lib. 7. Etymolog. c. 12.* GRIAL.

## CAPVT XV.

*De ostiariis .*

I. Paralip. 23. 1. **O**stiarii sunt , qui in veteri testamento ianitores templi vocabantur , qui praeerant portis templi Ierusalem : quique ordinati per vices suas , omnia interiora templi , vel exteriora custodiebant . Hi denique inter sanctum , et iniquum discernentes , eos tantum in ecclesia , qui sunt fideles , recipiunt . Intrare enim templum , nisi per hos , non possumus ; habent enim potestatem tam bonos recipiendi , quam reiiciendi indignos .

## CAPVT XVI.

*De monachis .*

1. **V**nde autem ad monachos studium defluxit paupertatis , vel quis huius conuersationis extitit auctor , cuius isti habitum imitantur ? Quantum attinet ad auctoritatem veterum Scripturarum , huius propositi princeps Elias , et discipulus eius Eliseus fuerunt , siue filii prophetarum , qui habitabant in solitudine , vrbibusque relictis , faciebant sibi casulas prope fluenta Iordanis . Huius etiam propositi in euangelio Baptista Ioannes auctor extitit , qui eremum solus incoluit , locustis tantum , et agresti melle nutritus . Iam deinde progeniti sunt conuersationis huius nobilissimi principes , Paulus , et Antonius , Hilarion , Macharius , ceterique patres , quorum exemplis per vniuersum mundum adoleuit sancta institutio monachorum .

4.Reg. 1. et 4.  
Ier. 35.  
Matth. 3.

2. Sex autem sunt genera monachorum , quorum tria optima , reliqua vero teterrima , atque omnimodis euitanda . Primum genus

Cap. XV. n. 1. *Grialius portis Ierusalem . AREVALVS .*

Cap. XVI. n. 1. Quantum attinet ad auctoritatem *vsque ad Iordan . Ex Hieron. ep. 13. ad Paulin . GRIAL .*

*Ib. De diuersis generibus monachorum Menardus cap. 3. Concordiae regularum ex regulis antiquissimis Basilii,*

Benedicti , et aliorum , producto etiam hoc capite Isidori vsque ad finem numeri 10. *satiatur ad vomitum . Conferenda etiam est ipsa Isidoriana Regula monachorum . AREVALVS .*

2. Reliqua vero teterrima , atque omnimodis euitanda . *Cassian. coll. 18. cap. 4. Tria sunt in Aegypto genera mo-*

est coenobitarum, id est, in commune viuentium, instar sanctorum illorum, qui temporibus apostolorum Ierosolymis, venditis, Act. 2. 4. ac distributis omnibus suis indigentibus, habitabant in sancta communione vitae, non dicentes aliquid proprium, sed erant illis omnia communia, et anima vna, et cor vnum in Deum. Horum igitur institutione monasteria sumpsere principium.

3. Secundum genus est eremitarum, qui procul ab hominibus recedentes, deserta loca, et vastas solitudines sequi, atque habitare perhibentur, ad imitationem scilicet Eliae, et Ioannis Baptistae, qui eremi secessus penetrauerunt. Hi quippe incredibili mundi contemptu sola solitudine delectantur, herbis tantum agrestibus victitantes, aut pane solo, vel aqua contenti, quae eis per certa interualla temporum deferuntur, sicque secretissimi penitus, et ab omni hominum conspectu remoti, diuino tantum colloquio perfruuntur, cui puris mentibus inseruiunt, et propter cuius amorem non solum mundum, sed etiam hominum consortia reliquerunt.

4. Tertium genus est anachoretarum, qui iam coenobiali conuersatione perfecti, includunt semetipsos in cellulis procul ab ho-

nachorum, quorum duo sunt optima, tertium vero tepidum, atque omnimodis euitandum. GRIAL.

*Ib.* Primum genus usque ad cor vnum ex eodem Cass. c. 5. GRIAL.

*Ib.* Omnimodis. Rectum hoc est, neque mutandum in omnibus, aut in omnibus modis, vt alii mutarunt. Pro communione vitae alii communi vita. Menardus ita refert ex operibus Isidori, quia editionem Grialii ad manus non habebat, in qua est communione vitae, vt in Concordia Regularum. AREV.

3. Secundum genus e c. 6., et Hieronym. ep. 22. ad Eustoch. GRIAL.

*Ib.* Quae eis per interualla etc. Eremitis olim victus suppeditabatur a coenobitiis, e quibus discesserant. Seuerus Sulpitius dialogo 1. transgressis ad eremum abbatis illius ordinatione panis, et quilibet cibus alius administratur. MENARDVS.

4. Tertium genus est anachoretarum. Hic distinguit inter eremitas, et anachoretas. Sed anachoretas sunt in tri-

plici differentia. Primo pro eremitis sumuntur, vt videre est in regula S. B. capit. 1. Secundo pro his monachis, qui post coenobiticam palaestram includebantur in cellis: iique duplices. Nam quidam infra septa monasterii in cellis includebantur, vt patet ex Iustiniani nouella 5. Nisi quidam illorum in contemplatione, et perfectione degentes, vitam remotam habeant in hospitio, quos vocare anachoretas, id est, discendentes, et hesychastas, id est, quiescentes consueuerunt, etc. Vbi hospitium sumitur pro cella. Ibi enim agitur de iis, qui in monasteriis includuntur. Id etiam planum est ex can. 41. sextae synodi, quae ait, eiusmodi inclusos ἀναχωρητικὴν παρθενικήν τε διαγωγὴν, id est, anachoreticam exercere vitam. Quidam vero extra septa monasterii inclusi erant, de quibus hoc capite agit S. Isidorus. Tertio dicuntur anachoretas, qui sine tecto per solitudinem errantes nullo certo loco consistebant, de quibus Seuerus Sulpitius dialogo primo: *Habitant* (inquit)

minum conspectu remoti, nulli ad se praebentes accessum, sed in sola contemplatione Dei viuentes.

5. Quartum genus est, qui sibi anachoretarum imagine blandiuntur: isti, vt ait Cassianus, in primordiis suis feruore quodam breui coenobii perfectionem videntur expetere, sed continuo tepefacti, dum pristinos mores, ac vitia resecare contemnunt, nec iugum humilitatis, ac patientiae diutius sustinere contenti sunt, subdique seniorum imperio dedignantur, separatas expetunt cellas, ac solitarii sedere desiderant: vt a nemine lacesiti, mansueti, vel humiles existimentur, quae institutio, immo tepor, hos, quos semel infecerit, ad perfectionem nunquam permittit accedere.

6. Hoc enim modo non solum non abscinduntur, verumetiam in deterius eorum vitia conualescunt, vt quoddam lethale, et instinum virus, quod quanto amplius celatum fuerit, tanto profundius serpens insanabilem morbum generat aegrotanti. Pro reuerentia enim singularis cellulae nullus iam vitia solitarii audet arguere, quae ille ignorari maluit, quam curari.

7. Quintum genus est circumcellionum, qui suo habitu monachorum vsquequaue vagantur, venalem circumferentes hypocri-

*illi plerique in eremo sine vllis tabernaculis, quos anachoretas vocant. Viuunt herbarum radicibus, nullo vnquam certo loco consistunt, ne ab hominibus frequententur.* Id innuit Cassianus coll. 18. c. 6. quum ait: *Ad imitationem quoque Eliae, et Elisaei, atque illorum, de quibus Apostolus, Circuierunt in melotis, in pellibus caprinis.* MENARDVS.

5. Quartum genus vsque ad quam curari, e cap. 8. eiusdem collat. GR.

*Ib.* Quartum genus etc. Haec sumuntur ex Cassiano coll. 18. cap. 8., cuius etiam verba proferuntur. Agitur de quibusdam, qui sibi anachoretarum nomine blandientes in primordiis conuersionis tepefacti, nec vltra valentes ferre seniorum iugum, se in cellis includunt, ad id etiam humanae laudis applausu compulsi. Quorum stultitiae vt remedium adhibeatur, concilii toletani 7. cap. 5. cautum est, ne quis prius includatur, quam multos annos in militia coenobitica exercitatus fuerit; adhibito etiam episcopi,

et abbatis consensu, vt habetur in concilio francofordiensi can. 15. et sextae synodi can. 41. statuitur, vt, qui huiusmodi vitam appetunt, quadriennio probentur: nempe, vt prius ingrediantur monasterium, et per triennium eiusmodi vitam seclusam exerceant abbati monasterii subditi; quo euoluto, ab episcopo interrogentur, qui eorum voluntatem, an firma sit, exploret; qua perspecta, e cella exeant, et anno integro maneant in monasterio, vt eorum propositum plenius tentetur: quibus ita perfectis, si modo certa sit eorum voluntas, includebantur. MENARD.

6. Grialius, non solum abscinduntur... conualescunt, dum a nemine provocati, vt. Pro solitarii alii solita. AR.

7. Quintum genus est circumcellionum. Circumcelliones dictos (ait Aug.) aduersus Gaudentium, quod victus sui causa villas rusticanas circuierent. GR.

*Ib.* Quintum genus est circillionum. Haec fere excerpta sunt ex D. Augusti-

sin, circumeuntes prouincias, nusquam missi, nusquam fixi, nusquam stantes, nusquam sedentes: alii, quae non viderunt, confingunt, opiniones suas habentes pro Deo: alii membra martyrum

no lib. de opere monachi cap. 28. Quid sint Circelliones, exponunt glossae Isidori: *Circelliones falsi anachoretae*: eadem glossae: *Circellio monachus per cellas vagans*; Augustinus. De quibus ipse S. Augustinus in psalmum 132. *Quid sibi vult nomen Circellionum? Sed non, inquit, vocamur Circelliones. Forte corrupto sono nominis eos appellamus. Nam circumcelliones dicti sunt, qui circum cellas vagantur*. De qua voce Papias: *Circumcelliones dicuntur, qui sub habitu monachorum vsquevague vagantur*. Idem: *Circumcelliones genus monachorum vagantium, dicti, quod circum cellas vagantur*. Sunt et alii circumcelliones haeretici, qui, vt martyres haberentur, se ipsos perimebant, atque etiam obuios passim christianos: de quibus S. Augustinus in ps. 87. epist. 48. 61. et multis aliis locis: et Philastrius lib. de haeresibus: meminit Collatio carthaginensis. - *Alii membra martyrum*, etc. Execrabilis illa hypocritarum nundinatio; cuius beneficio aeruscatores illi multam stipem cogebant. Hanc attribuit circellionibus S. Augustinus lib. de opere monachi c. 28. Similem licitationem exercebat falsus quidam eremita Desiderius nomine, qui Parisiis olim cum cruce sacra loca obambulans, in sacculo gestabat radices diuersarum herbarum, dentes talparum, ossa murium, vngues, et adipos vrsinos, quibus tanquam sacris reliquiis a plebe occurrente venerationem exhiberi volebat, vt refert S. Gregorius Turonensis lib. 6. hist. Rodolphus Glaber lib. 4. hist. cap. 3. narrat de simili temporis sui balatrone circumforaneo, qui ossibus mortuorum, quae e sepulchris eruebat, eis varia prophetarum, martyrum, et confessorum nomina imponens, supersticiosos homines passim decipiebat, emunctis eorum marsupiiis. Hinc nata est quorundam superstitio, vt falsas reliquias, falsosque sanctos colerent. Qualis fuit

olim mulier quaedam Carthagine Lucilla nomine, quae obscuri, et nondum vindicati cuiusdam martyris obsequio ita addicta erat, vt antequam sanctam Eucharistiam sumeret, illius caput veneretur: eoque nomine a Caeciliano archidiacono correpta, ob idque furore incensa, a communione ecclesiae discessit, suaque auctoritate, atque opibus Donatistarum partes multum adiuit: vt refert Optatus Mileuitanus lib. 2. contra Parmenianum. Nota est illa historia S. Martini apud Seuerum Sulpitium in eius vita cap. 8., qui latronis cuiusdam aram, qui ab indocta, et imperita multitudine pro martyre colebatur, summovit. S. Gregorius Papa lib. 3. epist. 30. improbat quosdam graecos, qui Romae ossa mortuorum effodientes, ea pro reliquiis sanctis in suam patriam asportabant. Fuit etiam olim romanae plebeculae superstitio, vt dalmaticam, quae corpus papae mortuum, dum efferretur, inuoluebat, scinderet, et partes pro reliquiis seruaret, quod idem Gregorius lib. 4. epist. 44. fieri prohibuit. Guillelmus Neubrigensis lib. 5. hist. cap. 20. et 21. narrat de quodam Guillelmo Lوندouiensi, qui a stolidi plebecula martyr habitus est. Ille enim diuitum nummis inhians, seditiosis concionibus multitudinem commouebat, seque pauperum saluatorem nominabat: iamque multa feramenta ad infringendas locupletum aedes circulator ille parauerat, dum captus de sententia regni senatus equis prius distractus, de patibulari trabe pendere iussus est. Post cuius mortem quidam sacerdos catenam, qua trifurcifer ille, et sesquilauernio in carcere vincetus fuerat, eundem ex febre laboranti supposuit, eumque inde sanatum impudenti mendacio palam diulgauit. Statim, vt est caeca, et praecepti vulgi deuotio, patibulum, in quo pependerit impostor ille, a loco reuulsum nocte sublatum est;



( si tamen martyrum ) venditant: alii fimbrias, et phylacteria sua magnificent, gloriam captantes ab hominibus: alii criniti incedunt, ne vilior habeatur tonsa sanctitas, quam comata. Vt videlicet qui

solumque ipsum, vbi defixum fuerat, a fatuis vndique concurrentibus, vt reliquias sibi auferrent, abrasum est. Nonnae quaedam Rumeseiensis in Anglia cenobii quemdam recens defunctum pro sancto colere coeperant; quod quum rescuisset S. Anselmus Cantuariensis antistes, per epistolam (*lib. 3. ep. 151.*) eas eiusmodi superstitione prohibuit. Contigit etiam tempore Alexandri tertii, vt quidam vino madidus, ac temulentus, quum petulantius baccharetur, occisus, pro martyre coleretur. Olim stultum vulgus quibusdam insomniis, et nocturnis visionibus delusum ficta martyrum monumenta venerabatur. Quod prohibitum fuit in concilio 5. carthaginensi can. 5. (*De reliq., et vener. sanct.*), sic etiam a quibusdam stolidioribus martyribus haereticis honor exhibitus est. Quod postea vetitum fuit in concilio laodiceo can. 34. *Venditant.* Vendere reliquias martyrum prohibetur c. l. 3. de sacrosanctis ecclesiis, etc. *Nemo martyres distrahatur, nemo mercetur,* et cap. *Quum ex eo,* de reliquiis, et veneratione sanctorum. - *Alii fimbrias.* More pharisaeorum, et scribarum. Fimbriae enim sunt quaedam texturae, quae assuebantur a pharisaeis, et scribis quatuor angulis amiculi, eo tempore, quo se ab vxoribus abstinebant, ad castimoniae ostentationem, vt nemo tangeret sanctificatos, vt scribit S. Epiphanius lib. 1. de haeres. tom. 1. cap. 15. - *Et phylacteria.* Phylacteria sunt quaedam notae ex purpura, quas scribae, et pharisaei palliis suis ostentationis causa apponebant, vt refert S. Epiphanius cap. citato. Vbi, etsi tantum de scribis loquatur, tamen capite sequenti ait, pharisaeos scribarum indumentis vti solitos. Sunt et tabulae paruae, seu chartae, in quibus decalogus scriptus erat, quas scribae, et pharisaei memorialis causa in fronte gestabant. D. Hieronymus in cap. 23. Matth. *Pictaciola illa deca-*

*logi Phylacteria vocabant.* Rabini תפילין, *tephilin.* Sunt etiam quaedam amuleta, seu conseruatoria, quae magi ad morbos curandos, seu auerruncandos, aut ad aliquem casum declinandum mulierculis dabant collo appendenda, aut brachiis alliganda, vt docet S. Epiphanius cap. 15. libri citati. Glossae veteres: φυλακτήριον, *seruatorium, amolimentum, amuletum, praeuia.* Glossae Isidori, *Phylacteria. Carmina,* id est, incantamenta, iuxta illud Virgilii in Pharmaceutria: *Carmina vel coelo possunt deducere lunam.* Daemonum inuentum in seductione ethnicorum meminit Beda lib. 4. hist. angl. cap. 27. *Aliqui etiam tempore mortalitatis, neglectis fidei sacramentis, quibus erant imbuti, ad erratica idololatriae medicamina concurrebant: quasi missam a Deo conditore plagam per incantationes, vel phylacteria, vel alia quaelibet daemoniaca artis arcana cohibere valerent.* Et sexta synodus can. 41. Hinc capiendus Tertullianus in Scorpiaco, *Nescio quid magia circumligat.* Varia autem fuere haec phylacteria, seu ligaturae, vt nerui, ossa, radices in corio inclusae, vt notat Tatianus Assyrius oratione contra gentiles, pag. 172. editionis parisiensis. Alii vrsos circumducebant per vrbes, et oppida, et in eorum capite, totoque corpore tincturas appendebant, dabantque passim ex pilis eorum cum tincturis tamquam phylacteria ad morbos, et fascinos oculorum amoliendos, vt docet Theodorus Balsamo in canonem citatum sextae synodi. Additque, praefectum quemdam fuisse synodice condemnatum, quod deprehensus esset habere ενδυμα, id est, indumentum infantis recens nati, a muliere acceptum ad os occludendum iis, qui in eum dicere conarentur. Hoc autem ενδυμα nihil est aliud, quam pellicula quaedam capitis instar pileoli, cum qua quidam nascuntur, quam olim ad-

eos viderit, antiquos illos, quos legimus, cogitet, Samuelem, et Eliam, et ceteros.

8. Alii honores, quos non acceperunt, habere se protestantur: alii parentes, vel consanguineos suos in illa, vel in illa regione se audisse, et videre, et ad eos pergere mentiuntur, et omnes petunt, ab omnibus exigunt aut sumptum lucrosae egestatis, aut simulatae pretium sanctitatis. Quum interea ubicumque in factis suis malis, ac verbis deprehensi fuerint, vel quoquo modo innotuerint, sub generali nomine monachorum propositum blasphemantur.

9. Sextum genus est monachorum, et ipsum terribilissimum, atque neglectum, quod per Ananiam, et Sapphiram in exordio co-

Act. 5.

nocati in sinu gestantes ad eloquentiam conferre credebant, ut refert Lampri-  
drius in Antonino Diadumeno: *Solent deinde pueri pileo naturali insigniri, quod obstetrices rapiunt, et aduocatis credulis vendunt, siquidem caudidici hoc iuuari dicuntur.* Literae solutoriae sunt etiam phylacteria, quas, qui apud se gerebant, se nullo pacto vinciri posse credebant, ut videre est apud Bedam lib. 4. hist. angl. cap. 22. *Quarum celebratione factum est, quod dixi, ut nullus eum possit vincire. Interea comes, qui eum tenebat, mirari, et interrogare coepit, quare ligari non posses: an vero literas solutorias, de quibus fabulae ferunt, apud se haberet.* Huc etiam spectat effigies Alexandri Magni, quam qui apud se gestabant vel in annulis, vel in dextroche-  
riis, et in omni ornamentorum genere, se in omni actu iuuari credebant, ut scribit Trebellius Pollio in Quietio imperatore. Tandem apud christianos Phylacteria sunt sacrae reliquiae, ut sanctae crucis, martyrum, etc. in auro, vel argento, seu crystallo, aut quavis alia materia celatae. S. Gregorius Papa lib. 12. epist. 6. *Excellentissimo autem filio nostro Aduloualdo regi transmittere phylacteria curauimus, id est, crucem cum ligno crucis Domini, et lectionem euangelii theca persica inclusam.* Helgaldus Floriacensis monachus in vita Roberti regis: *Vnde nimirum suos, a quibus iuramentum recipiebat, volens iustificari quem-*

*admodum seipsum, fecerat vnum phylacterium holocrystallinum in gyro auro puro ornatum absque alicuius sancti pignorum inclusione, super quod iurabant primates hac pia fraude nescii.* Acta S. Guillelmi Gelloniensis: *Miserat illis ab Hierosolymis per Zachariam magni propositi, magnique testimonii sacerdotem, perque duos monachos hierosolymitanos magnae religionis, nec paruae auctoritatis illud Dominicae crucis venerabile cunctis mortalibus phylacterium adorandum gemmarum splendoribus, et auro purissimo, quantum potuit ars humana, decentissime ornatum.* MENARDVS.

9. Sextum genus. Ex ead. collat. cap. 7. et 10. GRIAL.

*Ib.* Sicut ait de ipsis Hieronymus, ep. 22. ad Eustoch. GRIAL.

*Ib.* Siue renuitae. τὸ, siue, sumitur ex positis. Nam τὸ renuitae latinum est, non aegyptiacum. Et ita latini sarabaitarum nomen exposuerunt. Smaragdus in cap. 1. Regulae S. Benedicti: *Sarabaitae autem interpretantur renuitae, eo quod maiorum exempla, vel virtutem sequi renuant.* S. Odo abbas cluniacensis collatione 3. *Nos miseri non sumus monachi, ut falso nominamur; sed sarabaitae, id est, renuitae, qui iugum regularis disciplinae renuimus.* Glossae anonymae: *Sarabaitae lingua aegyptiaca: in latina dicuntur renuitae, qui refutant abbatem habere.* Vnde glossae mss. in regulam S. Benedicti, quae Parisiis extant in bi-

clesiae pullulavit, et apostoli Petri seueritate succisum est, quique ab eo, quod semetipsos a coenobiali disciplina sequestrant, suasque appetunt liberi voluptates, aegyptiorum lingua *sarabaitae*, siue *remobothitae* nuncupantur. Construunt enim sibi cellulas, easque falso nomine monasteria nuncupant, liberique ab imperio seniorum, arbitrio suo viuunt, certatim in operibus laborantes, non vt indigentibus distribuunt, sed vt acquirant pecunias, quas recondant, et sicut ait de ipsis Hieronymus, quasi ars sit sancta, non vita, quidquid vendiderint, maioris est pretii.

10. Re vera (vt idem dicit) solent certare ieiuniis, vt rem secreti victoriae faciant. Apud hos affectata sunt (inquit) omnia, fluxae manicae, caligae follicantes, vestis grossior, crebra suspiria, visitatio virginum, detractio clericorum, et siquando dies festus venerit, satiantur ad vomitum.

11. Inter coenobium autem, et monasterium ita distinguit Cassianus, quod monasterium possit etiam vnus monachi habitatio nuncupari, coenobium autem non nisi plurimorum. Quorum quidem conuersationem, vt patrum edocet institutio, breuiter intimabo. Hi quippe (vt praedictum est) contemptis primum, ac desertis mundi huius illecebris, in communi vita sanctissima congregati, simul agunt, viuentes in orationibus, in lectionibus, in disputationibus, in vigiliis, in ieiuniis, nulla superbia tumidi, nulla inuidia liuidi, sed modesti, verecundi, placati, concordissimam vitam sectantur, cogitationesque suas alterutrum reuelantes, inuicem discutiunt, et corrigunt.

12. Nemo quidquam terrenum sorte peculiari possidet, pretiosis, vel coloratis vestibus non induuntur, sed vilissimis, atque sinceris, lauacris nunquam vtuntur ad delectationem corporis, sed raro propter necessitatem languoris; inconsulto abbate, nusquam progrediuntur, neque aliquid ab eis sine nutu paternae iussionis assumitur: operantur autem manibus ea, quibus corpus pasci possit, et adeo mens impediri non possit. Canunt autem manibus operan-

bliotheca S. Victoris: *Sarabaitarum*, qui *refutant*, vel *renuunt*. MENARDVS.

Ib. *Voluptates*. al. *voluntates*. Cum S. Hieronymo Grialius edidit *remobothitae*.

Vide Ducangium hoc verbo. Menardus *renuitae*. Grialius *cellulas, eaque etc.* AR.

12. Alii, *nunquam progrediuntur*. Vide Regul. Monach. c. 5. n. 5. AREV.

operantes, et ipsum laborem, tamquam diuino celeumate, consolantur.

13. Opus autem suum tradunt eis, quos decanos vocant, eo quod sint denis praepositi, vt neminem illorum cura sui corporis tangat, neque in cibo, nec in vestimento, nec siquid aliud opus est, vel quotidianae necessitati, vel mutuae, vt adsolet, valetudini. Ipsi autem decani tradunt ea praeposito, praepositus autem cum magna sollicitudine omnia disponens praesto facit, quidquid illorum vita propter imbecillitatem corporis postulat, rationem tamen etiam ipse reddit ei, quem patrem vocant. Hi vero patres intellectu, tolerantia, atque discretione insignes, omnibus rebus excelsi, nulla superbia consulunt his, quos filios appellant, magna sua in iubendo auctoritate, magna illorum in obediendo voluntate.

14. Conueniunt autem omnes frequenter nocte, dieque dato signo festina cum properatione ad orationem solemnum horarum celebrantes fixa intentione cordis, vsque ad consummationem psalmorum sine fastidio persistentes. Item conueniunt diebus singulis interpositis, dum adhuc ieiuni sunt in collatione ad audiendum patrem. Audiunt autem eum incredibili studio, summo silentio, affectusque animorum suorum, prout eos prouocauerit disserentis oratio, vel gemitu, vel fletu significantes. Corpus deinde cum silentio magno reficiunt tantum, quantum saluti necesse est, coercente vnoquoque per parsimoniam concupiscentiam, et gulam: ne grauetur eorum cor, vel in ea ipsa, quae praesto sunt, parca, et vilissima.

15. Itaque non solum a carnibus, et a vino abstinent pro sufficientia domandarum libidinum, sed etiam ab omnibus, quae ventris, et gutturis prouocant appetitum. Sane quiquid necessario victui superest ex operibus manuum, et epularum restrictione, tanta cura egentibus distribuitur, vt nihil remaneat, quod abundauerit. Ad cuius sanctae militiae propositum veniunt non solum

13. *Hi vero patres etc.* Inde natum, vt religiosi viri patres nominentur. *Tolerantia etc.* al. *tolerantiam, atque discretionem insinuantes, omnibus rebus etc.* al. *tolerantia, atque discretione insignibus, omnibus rebus excelsis etc.* AREV.

Tom. VI.

14. *Intentione cordis.* Grialius edidit, *intentione cordis.* Mox pro *in collatione* nonnulli *in consultatione*, alii *in consolatione.* Vide cap. 7. et 16. Regulae monachorum. AREVALVS.

liberi, sed etiam plerumque et ex conditione seruili, sed propter hoc a dominis liberati, vel propter hoc potius liberandi.

16. Veniunt quoque et ex vita rustica, et ex opificum exercitatione, et ex plebeio labore, tanto utique felicius, quanto fortius educati. Quod si non admittantur, graue delictum est. Multi enim ex eo numero vere magni, imitandique extiterunt, nam propterea et infirma mundi elegit Deus, ut confunderet fortia, et stulta mundi elegit, ut confunderet sapientes, et ignobilia mundi, et ea, quae non sunt, ut ea, quae sunt, euacuentur, et non gloriatur omnis caro coram Deo.

17. Simili quoque modo extant et coenobia feminarum Deo solícite, casteque seruientium, quae in habitaculis suis segregatae, ac remotae a viris quam longissime, pia tantum sanctitatis charitate iunguntur, et imitatione virtutis. Ad quas iuuenum nullus accessus est, neque ipsorum quamuis grauissimorum, et probatissimorum senum, nisi usque ad vestibulum necessaria praebendi, quibus indigent, gratia. His praesunt singulae grauissimae, ac probatissimae, non tantum instituendis, componendisque moribus, sed etiam instruendis mentibus peritae, atque paratae. Lanificio etiam corpus exercent, atque sustentant, vestesque ipsas monachis tradunt, ab his inuicem, quod victui opus est, resumentes. Hos mores, hanc vitam, hanc institutionem tenere videntur coenobia virginum, ac monachorum.

18. Monachi autem secundum humilitatem eliguntur. Multos enim ex eis cenodoxiae morbus commaculat, multos abstinentia inflat, et extollit scientia. Faciunt enim bona, sed propter famam, non propter vitam aeternam: scilicet ut aut affectent gloriam laudis, aut perueniant ad fastigium desiderati honoris. Inter hos saepius discordia oboritur, inuidiaeque liuor de fraternis profectibus gignitur, amor temporalium rerum grassatur, sequentes terrenas concupiscentias tanto inhianter, quanto saepius, et ante humanos oculos impudenter. Tales itaque nequaquam monachi vocandi sunt, quia Deo sola professione, non actione iunguntur.

17. Alii, *coenobia feminarum etc.* al. *virgines, solícite, casteque seruientes Deo, coenobia feminarum, hoc est, monachales quae habitaculis etc.* AREV.

## CAPVT XVII.

*De poenitentibus .*

1. **P**oenitentibus Iob exemplum primus exhibuit , quando post funera , vel flagella adhuc in sui redargutione etiam in cilicio , et cinere lamenta poenitudinis sumpsit , dicens : *Iccirco ago poenitentiam in fauilla , et cinere .* Post hunc nobis Dauid poenitentiae magisterium praebuit , quando graui vulnere lapsus , dum audisset a Propheta peccatum suum , confestim poenituit , et culpam suam poenitentiae confessione sanauit .

2. Sic niniuitae , et alii multi peccata sua confessi sunt , et poenitentiam egerunt , displicuerunt sibi , quales fuerint , et quales per Deum facti sunt , illi placuerunt . Est autem poenitentia medicamentum vulneris , spes salutis , per quam peccatores saluantur , per quam ad misericordiam Deus prouocatur , quae non tempore pensatur , sed profunditate luctus , et lacrymarum . Poenitentia nomen sumpsit a poena , qua anima cruciatur , et caro mortificatur .

3. Hi vero , qui poenitentiam agunt , proinde capillos , et barbam nutriunt , vt demonstrent abundantiam criminum , quibus caput peccatoris grauatur . Capilli enim pro vitiis accipiuntur , sicut scriptum est : *Crinibus peccatorum suorum vnusquisque constringitur .* Vir quippe si comam nutriat , ignominia est illi , vt ait Apostolus . *Vir qui comam nutriat , ignominia est illi , vt ait Apostolus .* Ipsam ergo ignominiam suscipiunt poenitentes pro merito peccatorum .

4. Quod vero in cilicio prosternuntur , per cilicium quippe recordatio est peccatorum propter hoedos ad sinistram futuros . Inde ergo confitentes in cilicio prosternimur , tamquam dicentes :

Cap. XVII. n. 2. *Poenitentia nomen etc. al. poenitentia autem non mensium , ac temporum cursu pensatur , sed poena , qua anima cruciatur , et mortificatur caro .* Ita quoque inuenit Hittorpius in tribus mss. suis . AREV.

3. *Consuetudo poenitentium plerumque erat , vt capillos tonderent : sed ea non generatim obtinuit .* Nam S. Hieronymus episcopus . 30. Fabiolam in ordine poe-

nitentium stetisse ait *sparso crine .* Vide Binghamum tom. 8. p. 122. 123. Reos apud romanos comam alere solitos non semel in comment. ad Prudentium explicui pag. 740. 883. 1168. AREV.

4. *Vel quia puluis etc. al. vel quia a puluere facti sunt , id est , impii facti sunt .* Quo ritu in ecclesia romana poenitentes se in terram abiicerent , describit Sozomenus lib. 7. c. 16. AREVALVS .

*Et peccatum meum contra me est semper.* Quod autem cinere asperguntur, vel vt sint memores, quia cinis, et puluis sunt: vel quia puluis, id est, impii facti sunt: vnde et illi praeuaricatores primi homines recedentes a Deo, malisque factis offendentes creatorem, in puluerem, vnde primo sumpti sunt, redierunt. Bene ergo in cilicio, et cinere poenitens deplorat peccatum, quia in cilicio asperitas est, et punctio peccatorum, in cinere autem puluis ostenditur mortuorum.

5. Et iccirco in vtroque poenitentiam agimus, vt et punctio-  
ne cilicii agnoscamus vitia, quae per culpam commisimus: et per  
fauillam cineris perpendamus mortis sententiam, ad quam peccan-  
do peruenimus. Poenitentiae autem remedium ecclesia catholica  
in spe indulgentiae fidenter alligat exercendum. Et post vnum  
baptismi sacramentum, quod singulari traditione commendatum  
solicite prohibet iterandum, medicinali remedio poenitentiae sub-  
rogat adiumentum.

6. Cuius remedii egere se cuncti agnoscere debent pro quo-  
tidianis humanae fragilitatis excessibus, sine quibus in hac vita esse  
non possumus: horum dumtaxat dignitate seruata, ita vt a sacer-  
dotibus, et leuitis Deo tantum teste fiat, a ceteris vero, antestan-  
te coram Deo solemniter sacerdote, vt hoc tegat fructuosa con-  
fessio, quod temerarius appetitus, aut ignorantiae notatur con-  
traxisse neglectus. Vt sicut in baptismo omnes iniquitates remit-  
ti, vel per martyrium nulli peccata credimus imputari, ita per poe-  
nitentiae compunctionem fructuosam vniuersa fateamur deleri pec-  
cata. Lacrymae enim poenitentium apud Deum pro baptismo re-  
putantur. Vnde quamlibet magna sint delicta, quamuis grauia,  
non tamen est in illis Dei misericordia desperanda.

7. In actione autem poenitudinis (vt supra dictum est) non

6. Horum dumtaxat dignitate serua-  
ta: *Offendit quosdam hic locus, qui non  
aduertere, de poenitentia publica loqui  
Isidorum. Sunt autem verba Felicis III.  
ep. 1. cap. 1. Vid. Gratian. d. 50. cap.  
Confirmandum cum sequentibus. GR.*

*Ib. Horum dumtaxat dignitate ser-  
uata. Hittorpius cum duobus mss. ho-  
norum dumtaxat dignitate seruata: quod  
ego quoque praeferendum censerem. Pe-  
tauius lib. 12. probat, poenitentiam pu-*

blicam, de qua hoc loco Isidorus, non  
potuisse consistere cum clericatu. Con-  
stitutum enim erat, ne quisquam post  
alicuius criminis publicam poenitentiam  
clericatum acciperet, vel ad clericatum  
rediret, vel in clericatu maneret, vt  
S. Augustinus tradit epist. 50. AREV.

7. *Vt supra dictum est: scilicet n. 2.  
Alii exhibent, vt saepe dictum est. Mox  
quanta etc. al. quantum, vel quanto...  
ad malum promptior mentis intentio, tan-*

tam consideranda est mensura temporis, quam doloris: cor enim contritum, et humiliatum Deus non spernit. Verumtamen quanta in peccando fuit ad malum abruptae mentis intentio, tanta necesse est in lamentatione deuotio. Duplex est autem poenitentiae gemitus: vel dum plangimus, quod male gessimus, vel dum non agimus, quod agere debebamus. Ille autem vere poenitentiam agit, qui nec poenitentiam praeteritorum negligit, nec adhuc poenitenda committit. Qui vero lacrymas indesinenter fundit, et tamen peccare non desinit, hic lamentum habet, sed mundationem non habet.

8. Siqui autem per gratiam Dei ad poenitentiam conuertuntur, perturbari non debent, si rursus post emendationem relicta vitia cor pulsent, dum non possint bonae conuersationi nocere, si talis cogitatio non erumpat in consensum, vel opera. Ferre enim sine perfectione vitiorum cogitationes non est ad damnationem, sed ad probationem: neque est occasio subeundi discriminis, sed potius augendae virtutis. Nam et si quis circa finem suum per poenitentiam desinat esse malus, non ideo debet desperare, quia in termino est ultimo vitae: quoniam Deus non respicit, quales antea fuimus, sed quales circa finem vitae existimus.

9. Ex fine enim suo vnumquemque aut iustificat, aut condemnat: sicut scriptum est, *Ipse iudicat extrema terrae*: et alibi, I. Reg. 2. 10. *Vniuersorum finem ipse considerat*. Proinde non dubitamus, circa Iob. 28. 24. finem iustificari hominem per poenitentiae compunctionem. Sed quia raro id fieri solet, metuendum est, ne, dum ad finem differatur conuersio sperata, ante occupet mors, quam subueniat poenitentia. Quare etsi bona est ad extremum conuersio, tamen multo melior est, quae longe ante finem agitur, ut ab hac vita securius transeat.

*to deuotior debet esse in poenitendo. Hit-*  
torpius conuicit, *quanta . . . ad malum*  
*abruptio mentis, intentio deuotionis tan-*  
*ta debet esse, et in poenitendo afflictio.*  
Paulo post legendum, vel intelligendum  
est, *vel dum plangimus, quod male ges-*  
*simus, vel dum plangimus, quia non egi-*  
*mus, quod agere debebamus. Scilicet*

poenitentia est vel de peccatis commis-  
sionis, ut aiunt, vel de peccatis omis-  
sionis. AREV.

9. *Conuersio etc. al. conuersio, in-*  
*certa occupet mors priusquam veniat. al.*  
*confessio sperata, si incerta occupet mors,*  
*nequaquam subueniat. AREV.*



## CAPVT XVIII.

*De virginibus .*

**N**unc autem quae sit sacrae virginitatis integritas, vel a quo tam sancti propositi studium sit exortum, breuiter intimabo. Quantum enim ad vetus testamentum attinet, Elias, Ieremias, et Daniel castitatis, et continentiae bono primi studuisse noscuntur. Quantum vero ad nouum, virorum virginum caput est Christus, feminarum virginum caput est Maria. Ipsa earum auctrix, ipsa mater nostri capitis, qui est virginis filius, et virginum sponsus. Inde agmina virorum, et puellarum sanctarum, inde sectatores, et sectatrices perpetuae continentiae pullularunt, castigantes se, nec solum in corpore, sed etiam in ipsa concupiscentiae radice castrantes, caelestemque, atque angelicam vitam in terrena mortalitate meditantes, atque in carne corruptibili incorruptionem perpetuam retinentes, quibus cedit omnis fecunditas carnis, omnis pudicitia coniugalis.

2. Cor. xi. 2. Nam quum et ipsa vniuersa ecclesia virgo sit, desponsata vni viro, sicut dicit Apostolus, quanto digniora honore sunt membra eius, quae hoc custodiunt etiam in ipsa carne, quod tota custodit in fine? Sic tamen laudetur virginitas, ne nuptiae con-

Cap. XVIII. n. 1. Tam sancti propositi. *Verba Cassiani, cuius sunt, quae sequuntur, nisi Hieronymi esse, vel communia vtriusque maius.* GRIAL.

*Ib.* In Isidorianis cap. 93. n. 5. aduertit, in codice Vaticano 202. extare hoc caput sub titulo, *Isidori Iunioris De virginitate*, et nostrae editioni congruere. Voce *auctrix*, quam hic Isidorus adhibet, lib. 10. Etymolog. n. 2. videtur negare vti licere. Vide not. Pro, *sectatrices perpetuae continentiae*, alii habent, *sectatrices ad perpetuam poenitentiam*. Et illico, *pullularunt, appetitum libidinis castigantes, nec solum . . . castrantes se, caelestem etc.* AREV.

2. Quum et ipsa vniuersa. *August. serm. 23. de verb. Domini secundum Matth.* Tota ecclesia, quae constat et virgini-

bus, et pueris, et maritatis, et vxoratis, vno nomine virgo est appellata. Vnde hoc probamus? Apostolum audi dicentem, non solis sanctimonialibus, sed vniuersae potius ecclesiae Dei: Despondi enim vos vni viro virginem castam exhibere Christo, et *Tertull. lib. de monogam*. Et coniungent vos in ecclesia virgine vnius Christi sponsa. *Ambrosius quoque in hortatione ad virginitatem*; Virgo est ecclesia, quam studuit Apostolus virginem castam exhibere Christo. GR.

*Ib.* Sic tamen laudetur virginitas, ne nuptiae condemnentur. *Hoc saepe repetit Hieronymus.* GRIAL.

*Ib.* Ante aduentum quippe Christi coniugia placere. *Ex Tertulliano, vnde eadem quoque hausit Hieronymus.* GR.

*Ib.* Non enim etc. al. nonne enim sic

demnentur. Oportet enim non damnare, quod bonum est, sed addere, quod melius est. Ante aduentum quippe Christi coniugia placuere Deo, post aduentum virginitas. Prima enim Dei sententia crescere, et generare praecepit, secunda continentiam suasit. Non enim iam locus est voci illi: *Crescite, et multiplicamini*, Genes. 1. 18. Quia iam alia vox superuenit, dicens: *Vae praegnantibus, et numentibus*. Et illud: *Tempus iam in collecto est. Restat, ut qui uxores habent, tamquam non habentes sint*.

3. Et nisi fallor, vnus, eiusdemque Dei pronuntiatio est. Tunc quidem Deus in primordio sementem generis emisit indultis coniugiorum habentibus, donec mundus repleretur: nunc vero sub extremitatibus temporum compressit, quod emiserat, et reuocauit, quod indulserat. Vnde et Salomon praeuidens in spiritu ait: *Tempus amplexandi, tempus longe fieri ab amplexu*. Quia praecepti veteris est, ut terra procreationibus impleretur, noui autem, ut continentia, atque virginitate caelum adimpleatur. Quam tamen adeo ardui, sublimisque praemii esse constat, ut dicentibus apostolis quodam loco: *Si sic est hominis causa cum muliere, non expedit nubere*: responderit Dominus: *Qui potest capere, capiat*.

4. Non ergo praeceptum de continentibus, sed suasio est: nec iniungitur virginitas, ut sit necessitatis, sed ut voluntatis possit esse, laudatur, Apostolo protestante: *De virginibus autem praeceptum Domini non habeo, sed consilium do, tamquam et ipse scientiam Dei habens. Existimo enim, hoc bonum esse propter instantem necessitatem, quoniam bonum est homini sic esse*. At vero qui tentationem carnis non tolerant, necesse est, ut portum coniugii petant, vnde et idem Apostolus, *Qui se (inquit) non continet, nubat; melius est enim nubere, quam vri*. Et iterum, *Si acceperis uxorem, non peccasti: si nupserit virgo, non peccauit*. Et si non vis maior esse, esto vel minor, quia liberae voluntatis es.

*locuta est vox illius, Crescite etc.?* Et mox, *tempus item collectum est; vel tempus, in quo lectum est*. AREV.

3. Et nisi fallor vnus, eiusdemque Dei usque ad indulserat, verba sunt Tertull. in exhortatione ad castitatem. GR.

Ib. *Indultis etc.* al. *indultis coniugiorum voluptatibus habentibus*. al. *indultis*

*coniugiorum habentibus volentibus*. Infra alii, *causa cum uxore, non expedit*. AR.

4. Et iterum si acceperis uxorem usque ad prostrati sunt, verba sunt ex commentariis in ep. ad Corinth. Hieron. adscriptis. GRIAL.

Ib. *Non peccauit*. al. *non peccauit, quia liberae voluntatis est*. AREV.

Act. 5. 5. Nuptiae enim peccatum non sunt, sed per sollicitudinem mundi, qui nubunt, legem Dei seruare vix possunt. Aliter illos dicit non peccare, si nubant, qui nondum vouerint Deo castitatem. Ceterum vel qui in corde suo promisit, si aliud fecerit, habet damnationem, quia primam fidem, sicut ait Apostolus, irritam fecit. Quod enim erat per naturam licitum, per votum sibi fecit illicitum, sicut Ananias, et Sapphira, quibus de pretio possessionis suae retinere nihil licuit, ob quam causam et subita morte prostrati sunt.

Matth. 19. cap. 56. 6. In euangelio autem virginum diuersa genera memorantur, sed illis specialiter regni possessio deputatur, qui se amore Dei castrauerunt, id est, non quos impossibilitatis necessitas cogit: sed quos voluntas fecit continentes. Sic enim scriptum est, Domino disputante: *Sunt enim spadones, qui ita nati sunt: sunt et alii, qui ab hominibus facti sunt: et sunt, qui se ipsos castrauerunt propter regnum caelorum.* Quibus etiam per Isaiam prophetam dicit, se daturum in domo sua, et in muris suis locum nominatum meliorem multo, quam filiorum, ac filiarum.

7. Nam illis, qui sic nascuntur, aut quibus ipsum virile membrum debilitatur, vt generare non possint (sicut sunt eunuchi potentum, et regum) sufficit vtique, quod christiani sunt, et Dei praecepta custodiunt, eo tamen proposito, vt coniuges, si potuissent, haberent, ideoque ceteris coniugatis in domo Dei fidelibus adaequantur, quia castrati sunt propter seculum, non propter regnum caelorum: neque enim vxores animi virtute, sed carnis necessitate non ducunt.

Apoc. 14. 8. Quantum autem sit in virginibus sanctitatis donum, vt etiam Ioannes eos tantum agni vestigiis inhaerere praescribat, qui contaminati mulierum conuentibus non fuerint? Ipsi enim sunt duodecies duodena milia sanctorum citharoedorum illibatae virginitatis in corpore, inuiolatae castitatis in corde, qui sequuntur agnum, quocumque ierit, quem nemo sequi vel audet, vel valet, nisi tantum

6. Per Isaiam prophetam se daturum. Quem locum tractat elegantissime Basilius in lib. de virginitate. GRIAL.  
Ib. Meliorem multo. Vulg. melius a filiis, et filiabus. GRIAL.

8. Mulierum conuentibus. al. mulierum coitibus. Et paulo post, nemo sequi vel auditu valet; aut nemo sequi, vel audire valet. AREV.

tum virginitas. Sequuntur itaque agnum et ceteri fideles, qui virginitatem corporis amiserunt, sed non quocumque ierit, sed quo vsque ipsi potuerint.

9. Vnde, ne tantae sanctitatis donum superbia corrumpatur, cauendum est: multos enim extollit virginitas, eleuat continentia, fidenter dico, facilius sequuntur agnum, et si non quocumque ierit, certe quo vsque potuerint coniugati humiles, quam superbientes virgines. Quomodo enim sequitur, ad quem non vult accedere? Aut quomodo accedit, ad quem non venit, vt discat, quoniam mitis est, et humilis corde? Pergant ergo viam sublimitatis virgines, pede humilitatis sequantur Christum, tenendo perseueranter, quod vouerunt ardentem: ita vt professae, ac seruatae integritati ceteris etiam moribus congruant, sine quibus proculdubio otiosa, et inanis manet virginitas. Boni enim actus si addantur virginitati, angelicam vitam hominibus, et caeli mores exhibent terris.

10. Illae ergo virgines esse probantur, quae sic continentiae inseruiunt, vt nullis criminibus, nulloque terrenae sollicitudinis onere prae grauentur. Curam enim mundi coniugalis copula gignit, Paulo docente, qui ait, *Volo autem, vos sine sollicitudine esse*. I. Cor. 7. *Qui sine uxore est, sollicitus est, quae Dei sunt, quomodo placeat Deo: qui autem cum uxore est, sollicitus est, quae sunt mundi, quomodo placeat uxori: vnde agnoscitur, non posse placere Deo huiusmodi continentiae votum, quod praepeditur secularium impedimento curarum. Nihil enim expeditos prodest esse ab actione carnis, qui illigantur secularibus curis. Nisi tantum quod sibi maiora acquirunt supplicia pro eo, quod seculum minime vincunt, qui carnem vincere potuerunt.*

11. Quaeritur autem, cur feminae virgines in benedictione velentur? Quarum haec causa est. In gradibus enim, vel officiis ecclesiasticis feminae nullatenus praescribuntur, nam neque permittitur eis loqui in ecclesia, vel docere: sed neque tangere, vel offerre: neque vllius virilis muneris, aut sacerdotalis officii sortem.

11. In gradibus enim, vel officiis vsque ad ostendat. *Tertull. in lib. de virginibus veland.* Potuit dignius honorari aliqua praerogatiua virilis gradus, aut officii? etc. *E quo loco sunt verba fere, quae restant huius capituli.* GRIAL.

Tom. VI.

*Ib.* Notabilis, vel insignis. *More suo disiunctione pro coniunctione vtitur. Nam Tertullianus notabilis, et insignis dixit.* GRIAL.

*Ib.* Honorem sanctificati corporis. *Honorem sanctitatis Tertullianus.* GR.

LII

sibi vindicare. Ideoque hoc tantum, vt quia virgo est, et carnem suam sanctificare proposuit, iccirco velaminis venia fit illi, vt in ecclesiam notabilis, vel insignis introeat, et honorem sanctificati corporis in libertate capitis ostendat, atque mitram, quasi coronam virginalis gloriae, in vertice praeferat.

## CAPVT XIX.

*De viduis.*

**V**iduarum multa exempla sunt, quarum prima in Scripturis legitur Noemi, et vidua, ad quam Elias missus esse scribitur, et vidua Sunamitis, quae solebat Elisaeum recipere, et victum illi administrare: extat et Iudith illa admirabilis vidua, quae de Holoferne assyriorum principe triumphauit, saluumque pudorem hoste deuicto reuexit. In nouo autem testamento Anna prima vidua legitur, quae Dominum cognouit infantem, quae meruit gratiam diuinitatis eius agnoscere, antequam potuisset verbum eius audire.

Rut. 1.

3. Reg. 17.

4. Reg. 4.

Iudith. 13.

Luc. 2.

2. Cuius quidem gradus virginitati pene coniunctus est: vnde et Christum, quem virgo peperit, vidua prima cognouit. Felix ergo virgo, quia intacta: fortior vidua, quia experta: vtrisque tamen est apud Deum merces: maior illa, subsequens ista. Illam

Cap. XIX. n. 1. Anna ... quae Dominum cognouit infantem. *Tertull. in lib. de ieiunio aduersus Psychicos*; Anna prophetis filia Phanuelis, quae infantem Dominum et agnouit, et multa super eo praedicauit expectantibus redemptionem Israel. GRIAL.

*Ib. Reuexit. al. reduxit. AREV.*

2. Felix ergo virgo, quia intacta, etc. *Hausere ista non Isidorus modo, sed Hieronymus quoque e Tertulliano, cuius sunt, lib. 1. ad uxorem haec verba: Quanti est vidua ipsa, cuius assertor Dominus disputabit? Non tantum virginibus datum, opinor, licet in illis integritas solida, et tota sanctitatis de proximo visura sit faciem Dei. Tamen vidua habet aliquid operosius, quia facile est non appetere, quod nescias, et auersari, quod desideraueris nunquam. Gloriosior continen-*

tia, quae ius suum sentit, quae quid viderit, nouit. Poterit virgo felicior haberi, at vidua laboriosior: illa, quod bonum semper habuit: ista, quod bonum sibi inuenit, in illa gratia, in ista virtute coronatur, etc. GRIAL.

*Ib. Quae post vnus coniugii torum interceptum vsque ad renunciat. Ita vterque ms., probissime, quos sequi non est ausus qui, cuius haec essent, non olfecerat. Sunt autem eiusdem Tertulliani initio exhortationis ad castitatem: Tertius gradus superest monogamiae, quoniam post matrimonium vnum interceptum exinde sexui renunciat. Ergo vox virili turpiter addita fuerat, quae etiam legitur in edit. rom. GRIAL.*

*Ib. Exinde sexui renunciat. al. inde sensui renunciat. Sed retinenda lectio a Grialio stabilita. Mox nonnulli mss. ca-*

autem viduam Apostolus vocat, quae post vnus coniugii torum interceptum exinde sexui renunciat. Dicit enim: *Vidua eligatur* 1. Tim. 5. *non minus annorum sexaginta, vnus viri vxor*. Vnde consequens est, vt quae plurimis fuit nexa maritis, careat verae nomine viduitatis.

3. Quales esse viduae debeant, idem apostolus expressit, dicens: *Si fuerit in operibus bonis, testimoniam habens*, vtique sicut Act. 9. *Tabitha: si filios educauit, subauditur Deo: Si hospitio suscepit, si sanctorum pedes lauit, si tribulationem patientibus subministravit*, hoc est, aegrotis, vel in carcere positis, *si omne opus bonum subsequuta est*: breuiter vniuersa concludens, vt in omnibus sint exempla viuendi. Et iterum: *Anus similiter in habitu sancto*: vtique Tit. 2. vt ipse earum incessus, motus, vultus, sermo, silentium quamdam sacrae continentiae praeferat dignitatem.

4. Post haec adiecit: *Non criminatrices, non multo vino seruientes, sed paruo vtentes*. Nam solent hae aetates, quae corporis frixere luxuria, vino se dedere pro libidine. Post haec additur: *Bene docentes, vt prudentiam doceant*. Docere illis quidem permittitur, sed feminas: et hoc non in ecclesia, sed priuatim: nam hoc genus muliercularum solet esse garrulum. Vnde et curiosas, et verbosas quasdam viduas idem apostolus notat, et hoc vitium dicit venire ex otio: *Simul autem* (inquit) *et otiosae discunt circuire domos*, scilicet dum nullo timore detentae, nec mariti potestati subiectae, non solum otiosae, verum etiam curiosae discurrunt, loquentes, quae non oportet. 1. Tim. 5.

5. Praedicat autem idem apostolus, damnationem habere viduas, quae post propositum continentiae nubere cupiunt. *Quum enim* (inquit) *luxuriatae fuerint in Christo, nubere volunt, habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt*, id est, quia in eo, quod primo vouerant, non steterunt. Nec tamen ait, nubunt, sed nubere volunt: multas enim earum reuocat a nubendo

reat verae nomen viduitatis, vt careo sit cum accusandi casu, vt alibi vtor etc. AREVALVS.

3. Vtique sicut Tabitha vsque ad viuendi. Ex commentariis in epistolam ad Timotheum Hieronymo adscriptis. GR.

Ib. Vtique vt ipse earum incess. vsque ad dignitatem, ex Hieronymo ad Tit. 2. GRIAL.

4. Nam solent vsque ad ex otio, verba sunt eiusd. ibid. GRIAL.

Ib. Simul autem vsque ad quae non oportet, ex commentariis in ep. ad Timoth. citat. GRIAL.

Ib. Nam solent etc. al. Nam solent aetates, quae corporis fluxere luxuria: AREVALVS.

do non amor praeclari popositi, sed aperti dedecoris timor.

6. Igitur quae nubere volunt, et ideo non nubunt, quia impune non possunt, hae melius non vouerent, et nuberent, quam vrerentur, id est, quam occulta flamma concupiscentiae vastarentur, quas poenitet professionis, et piget confusionis, quae nisi correctae cor dirigant, et Dei timore rursum libidinem vincant, in mortuis deputandae sunt, si in deliciis agant. Vnde dicit Apostolus: *Quae autem in deliciis agit, viuens mortua est*, siue in laboribus, atque ieiuniis nulla cordis correctione, sed magis ostentationi, quam emendationi seruientibus.
- I. Cor. 7.
- I. Tim. 5.

## CAPVT XX.

*De coniugatis.*

1. **D**e coniugatis lex naturae a seculo est. Deus enim fecit Adam, et dedit ei adiutorem Heuam cum procreationis subsecuta sententia, dicens: *Crescite, et multiplicamini, et replete terram*. Sed facta eadem mulier prius solatio, quam coniugio fuit, donec a paradiso inobedientia eiiceret, quos intra paradysum obedientia tenuisset, ac post beatae sedis excessus mulierem suam pulsus agnosceret, libro Geneseos edocente: *Et cognouit Adam mulierem suam, et concepit, et peperit filium*.
- Genes. 1.
- Genes. 4.

2. Ergo adiectum laborem nuptiae praecesserunt, et tribulos, spinasque passuri praeuios adiecere conuentus; secuta in procreationibus taedia: vnde et pariturae tale praecessit edictum: *In dolore* (inquit) *et moerore paries filios*; quos vtique sic creatos diuersi (vt cernimus) casus, luctusque surriperent. Vnde et Apostolus praedicans, ait: *Tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi*. Non tamen coniugiorum honorabilis torus, et immaculatum cubile sine fructu est. Nempe soboles inde sanctorum, et quod laudatur in virginitate, coniugii est. Ideoque nec peccatum nuptias dicimus: nec tamen eas bono virginalis continentiae, vel etiam vidualis coaequamus.
- Genes. 3.
- I. Cor. 7.
- Hebr. 13.

6. *Quas poenitet etc.* al. *quas penitus professionis forma declarat, sed piget confusionis etc.* Et in fine, *emendationi seruiens*. AREV.

Cap. XX. n. 1. Grialius distinguit, se-

*nisset. Ac post etc.* Alii, *tenuisset. Hic post beatae sedis excessum mulieris suae pulsus agnoscebat*. AREV.

2. *Praecesserunt*. al. *expresserunt*. AREVAL.

3. Coniugia autem tantum per se bona sunt : propter ea vero, quae circa illa sunt, mala fiunt. Per id namque mala fiunt, per quod dicit Apostolus : *Qui autem cum uxore est, cogitat, quae sunt I. Cor. 7. mundi* : et iterum, *Propter fornicationem unusquisque suam uxorem habeat*. Quod autem non vnus, et multae, sed vnus, et vna copulantur, ipsa prima diuinitus facta coniunctio in exemplum est. Nam quum Deus hominem figurasset, eique parem necessariam prospexisset, vnam de costis eius mutuatus, vnam illi feminam finxit, sicque Adam, et mulier Heua vnus inter se nuptiis functi, formam hominibus de originis auctoritate, et prima Dei voluntate sanxerunt. Item secundum spirituales nuptias, sicut vnus Christus, et vna ecclesia, sic vnus vir, et vna vxor tam secundum generis documentum, quam secundum Christi sacramentum.

4. Numerus autem matrimonii a maledicto viro coepit. Primus Lamech duabus maritatus tres in vnam carnem effecit. Sed dices, quod et patriarchae simul pluribus vxoribus vsi sunt : ergo propterea licebit nobis plures ducere. Sane licebit, siqui adhuc typi alicuius futuri sacramenti supersunt, quibus plures nuptiae figurentur. Secundas autem nuptias propter incontinentiam iubet Apostolus ; melius est enim denuo vni viro nubere, quam explendae libidinis causa cum plurimis fornicari. Saepius enim nubendi licentia iam non est religionis, sed criminis. I. Cor. 7.

5. Nam quod in ipsa coniunctione connubia a sacerdote benedicuntur, hoc etiam a Deo in ipsa prima conditione hominum

3. Vnam de costis eius mutuatus vir in fem. fecit. *Tertull. in lib. de monogam.* Vnam feminam masculo Deus finxit, vna costa eius decerpta, et vtique ex pluribus etc. *quae eadem in exhortatione dixerat, totumque locum Hieronymus sibi aduersus Iouinianum aptauit.* GRIAL.

*Ib.* Item secundum spirituales nupt. *Idem in exhortatione* : At quum Apostolus in ecclesiam, et Christum interpretatur, erunt duo in carne vna, secundum spirituales nuptias ecclesiae, et Christi, vnus Christus, et vna eius ecclesia, agnoscere debemus, duplicatam, et exaggeratam \* esse nobis vnus matrimonii, tam secundum generis fundamentum,

quam secundum Christi firmamentum. GRIAL.

4. Numerus autem matrimonii vsque ad figurentur, *verba Tertullian. ibid. et Hieronymi 1. contra Iouinian.* GRIAL.

*Ib.* Secundas autem nupt. vsque ad non est religionis, sed criminis. *Dicuntur haec ex Hieronymi sensu, non qui digamos, aut etiam octogamos (vt ipsius verbis vtar) damnet : sed qui coelibatum, et viduitatem coniugio longe antistare velit. Cuius verba aliquanto etiam liberiora, quam haec sunt, retulit quoque Gratianus 31. q. 1. cap. Quomodo.* GR.

5. Quod vero iisdem virginibus legitime nubentibus vniuirae. *Tertull. in Exhort. Monogamia apud ethnicos in*



Genes. 1.

factum est, sic enim scriptum est: *Fecit Deus hominem: ad imaginem Dei fecit eum, masculum, et feminam creauit eos, et benedixit eos, dicens, Crescite, et multiplicamini.* Hac ergo similitudine fit nunc in ecclesia, qua tunc factum est in paradiso. Quod vero eisdem virginibus legitime nubentibus vniuirae pronubae adhibentur, scilicet propter monogamiam: etsi auspicii causa fit, tamen boni auspicius est.

I. Cor. 11.

6. Quod vero eadem feminae, dum maritantur, velantur, scilicet vt nouerint, se per haec uiris suis esse subiectas, et humiles, vnde et ipsum velamen vulgo *mauortem* vocant, id est, Martem, quia signum maritalis dignitatis, ac potestatis in eo est. Caput enim mulieris uir est, licet et proinde uelentur, dum nubunt, vt uerecundiam muliebritatis agnoscant, quia iam sequitur inde, quod pudeat. Vnde Rebecca, quum ad sponsum duceretur, simul vt eum ipsa conspexit, salutationem, vel oscula non sustinuit: sed statim sentiens, quod esset futura, pallio caput uelauit; obnubere enim cooperire dicitur. Hinc etiam et *nuptae* dictae, quod uultus suos uelant, vnde et *nubes* dictae, eo quod aethera obtegant.

Genes. 24.

7. Quod autem nubentes post benedictionem a leuita vno vinculo copulantur, uidelicet ne compagem coniugalis unitatis dirumpant. At uero quod eadem uitta candido, purpureoque colore permiscetur, candor quippe ad munditiam uitae, purpura ad sanguinis posteritatem adhibetur: vt hoc signo et continentiae lex tenenda ab utrisque ad tempus admoneatur, et post haec reddendum debitum non negetur. Quod enim dicit coniugatis Apostolus: *Abstinete uos ad tempus, ut uacatis orationi*, hoc ille candor

I. Cor. 7.

summo honore est, vt et uirginibus legitime nubentibus uuiura pronuba adhibeatur; etsi auspicii initium est, tamen boni auspicius est. Ita enim Tertulliani ratio explenda est ex hoc loco. Quod non uidisse, qui in eo emendando laborarunt, neque in interrupta, et pendenti sententia quidquam desiderasse, ualde miror. GR.

Ib. Nubentibus etc. al. nubentibus una uui uiro tenenda sit, adhibentur pro nuptu. al. nubentibus uui uiro pronubae adhibentur. . . . boni auspicii est. Pro scilicet coniectura est in editione Bignaeana, hoc fit scilicet. AREV.

6. Quod uero eadem feminae usque

ad perueniat. Legitur totus hic prope locus apud Gratian. 30. q. 5. c. Feminae. GRIAL.

Ib. Vnde et Rebecca usque ad uelauit, ex Tertull. lib. de uirginibus uelant. eadem etiam apud Ambros. in fine lib. 1. de Abraham. GRIAL.

7. A leuita uno vinculo copulantur. Aliter haec apud Gratianum; nos codices nostros sumus secuti. GRIAL.

Ib. A leuita. al. uittae. al. uinctae. Ex hoc Isidori loco Ludouicus Dorleans in Nouis Cogitation. ad Tacitum pag. 790. colligit, flammeum nubentium candido, purpureoque colore fuisse permixtum;

vittae insinuat : quod vero subiungit : *Et iterum reuertimini in id ipsum* : hoc purpureus color ille demonstrat.

8. Illud vero, quod imprimis annulus a sponso sponsae datur, fit hoc nimirum vel propter mutuae fidei signum, vel propter id magis, vt eodem pignore eorum corda iungantur. Vnde et quarto digito annulus idem inseritur, quod in eo vena quaedam (vt fertur) sanguinis ad cor vsque perueniat. Antiquitus autem non amplius vno dabatur, ne pluralitas amorem vnicum carperet. Penes Israel autem illicitum erat puellam viro tradere, nisi post manifestatum sanguinem maturitate.

9. Apud veteres in eligendis maritis quatuor ista spectabantur : virtus, genus, pulchritudo, oratio : in feminis tria, si generosa, si bene morata esset, si pulchra. Nunc autem non genus, ac mores, sed magis diuitiae in vxoribus placent : nec quaeritur, quam sit femina pudica, sed potius quam formosa, quae et concupiscendi libidinem nutriat, et cunctorum post se suspiria trahat. Pulchra enim (vt ait quidam sapiens) cito adamatur, et difficile custoditur, quod plures amant. Illae enim sunt certae nuptiae, quae in coniugio non libidinem, sed prolem requirunt : neque enim sic institutae sunt, vt carnis voluptati seruiant, sed tantum vt fructum propaginis quaerant.

10. Nam et ipsae dotales tabulae indicant, quod causa procreandorum liberorum ducitur vxor. Quando ergo quisque luxuriose amplius viuit, quam necessitas procreandorum liberorum cogit, iam peccatum est. Vnde necesse est, vt quotidianis eleemo-

sed ex Plinio, et Verrio luteum, ex Interprete Iuuenalis sat. 6. sanguineam, ex Festo album. Fortasse varium erat pro varietate temporum, et locorum. AR.

8. Quod imprimis annulus, apud Gratianum. GRIAL.

*Ib.* Antiquitus. Tertull. Apologet. cap. 6. Quum surum nulla norat, praeter vnico digito, quem sponsus oppignerasset pronubo annulo. GRIAL.

*Ib.* Penes Israel autem vsque ad maturitate, verba sunt Tertull. in libro de virginibus veland. GRIAL.

*Ib.* Amorem vnicum carperet. Mss., quibus vsus est Hittorpius, omnes, amo-

rem vnum caperet. Apud eundem vnos ms. post manifestatam sanguinum maturitatem. Brissonius De ritu nuptiarum pag. 290. obseruat, desumptum ex Gellio lib. 10. cap. 10., et ex Macrobio lib. 7. Saturnal. cap. 13., quod Isidorus refert de annulo sponsi in quarto digito, quia in eo vena ad cor pertingit. AREV.

9. Apud veteres. Vid. Etymol. lib. 9. cap. 7. GRIAL.

*Ib.* Vt ait quidam sapiens. Theophr. apud Hieronym. 1. contra Iouinian. GR.

10. Nam et ipsae dot. tab. August. lib. de moribus Manichaeor. Nuptiae autem, vt ipsae nuptiales tabulae clamant, liberorum procreandorum feminam, ma-

synis, ac precibus intercedant, qui tori coniugalis pudicitiam frequentius per incontinentiam maculant. Nuptialia autem bona tria sunt: proles, fides, et sacramentum. In fide attenditur, ne praeter vinculum coniugale cum altera, vel altero concumbatur: in prole, vt amanter suscipiatur, pudice nutriatur: in sacramento, vt coniugium non separetur, neque causa prolis alteri coniungantur.

- Ephes. 5. 11. Sacramentum autem ideo inter coniugatos dictum est, quia sicut non potest ecclesia diuidi a Christo, ita et vxor a viro. Quod ergo in Christo, et in ecclesia, hoc in singulis quibusque viris, atque vxoribus coniunctionis inseparabile sacramentum est. Vnde et Apostolus, *Praecipio* (inquit) *non ego, sed Dominus, uxorem a viro non discedere*. Prohibet enim, dimitti quacumque ex causa, ne aliis coniungatur secundum consuetudinem iudaeorum, quam Dominus interdixit, dicens: *Quicumque dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis causa, et aliam duxerit, moechatur*. Solum (vt ait Hieronymus) adulterium est, quod vxoris vincat affectum, immo quum illa vnam carnem in aliam diuiserit, et se fornicatione separauerit, a marito non debet teneri, ne virum quoque sub maledicto faciat, dicente Scriptura: *Qui adulteram tenet, stultus, et impius est*. Vbicumque igitur fornicatio est, et fornicationis suspicio, libere vxor dimittitur.
- I. Cor. 7.
- Matth. 19.
- Prouerb. 18.

12. Quid ergo, si sterilis est, si deformis, si aetate vetula, si foetida, si temulenta, si iracunda, si malis moribus, si luxuriosa, si fatua, si gulosa, si vaga, si iurgatrix, et maledica? tenenda est, velis,

remque coniungunt; atque ead. serm. 3. Dom. 22. post Trinit. GRIAL.

*Ib.* Quando ergo quisque luxuriose amplius viuit vsque ad maculant. *August. ibidem*: sed dicis, peccatum quidem est, sed tamen paruum est. Nec nos dicimus, quia capitale peccatum est, sed tamen si frequentius exerceatur, et ieiuniis, vel eleemosynis non redimatur, nimis immundam animam facit. *Vide Hieron. 1. contra Iouin. et Grat. 23. q. 4. c. Origo, et Fulgent. ep. 1. GRIAL.*

11. Solum, vt ait Hieronymus. *In Matth. cap. 19. quae verba citantur a Gratian. 32. q. 1. c. Dixit Dominus, GR. Ib.* Stultus, et impius. *Ista goth. et*

*Hieronymus. Stultus, et insipiens, Vulg. edit. GRIAL.*

*Ib.* Quod ubicumque fornicatio est, et fornicationis suspicio, libere vxor dimittatur, ita explicandum est, vt diuertium fieri possit, non ita vt vel dimittens, vel dimissa alias nuptias inire valeat, quod contra haereticos egregie probat Maldonatus in Matthaicum etiam ex hoc Isidori loco. Nonnulli etiam recentiores theologi idem argumentum pertractant. AREV.

12. Quid ergo si sterilis vsque ad habenda, ex eod. Hieron. loco. GRIAL.

*Ib.* Vt ait Lactantius. *Lib. 6. c. 23. GR.*

*Ib.* Seruanda igitur fides vsque ad ser-

velis, nolis, et qualiscumque accepta, est habenda. Quum enim esses liber, sponte te seruituti subiecisti. Quumque habet quis vxorem (vt ait Lactantius), neque seruam, neque liberam habere poterit, vt matrimonii fidem seruet. Neque enim, vt iuris publici ratio est, sola mulier adultera est, quae virum habens, ab altero polluitur, et maritus, si alteram habeat, a crimine adulteriij alienus habeatur, dum diuina lex duos ita in vnum matrimonii corpus coniunxerit, vt adulter sit, quisquis compagem corporis in diuersa distraxerit. Seruanda igitur fides ab vtroque alteri est.

13. Exemplo continentiae docenda est vxor a viro, vt se caste gerat. Iniquum est enim, vt id exigas, quod praestare non possis: caput est enim mulieris vir; vbi autem melius viuunt mulier, quam vir, capite deorsum pendet domus. Ideoque praecedere debet vir in omnibus bonis factis vxorem suam: quia caput est, vt illa imitetur virum, et sequatur vere, vt corpus caput suum, sicut ecclesia sequitur Christum. Hortatur Apostolus coniuges, vt I. Cor. 7. propter orationem abstineant, atque ex consensu tempora sanctificationis obseruent, et sine impedimento carnali orationibus vacent. Nam et in veteri testamento ante sanctificati sunt omnes a Exod. 19. mulieribus, et sic descendenti Deo in monte assistere meruerunt.

14. Item hortatur idem apostolus mulieres subditas esse viris Coloss. 3. suis: nam multae erga simpliciores viros, diuitiis, et nobilitate perflatae, Dei sententiae non recordantur, per quam subiectae sunt Genes. 3. 16. illis. Ait quippe Dominus ad mulierem: *Conuersio tua ad virum tuum, et ipse tui dominabitur*. Obediendum est itaque sacrae scripturae praeceptis, et seruiendum viro quadam seruitute libera, et dilectione plena. Etenim non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum: et quum caput mulieris vir sit, caput autem viri Christus, quaecumque vxor non subiicitur viro, hoc est, capiti suo, eiusdem criminis rea est, cuius et vir, si non subiicitur Christo capiti suo.

quitur Christum, ex August. 3. de decem chord. citat. 32. q. 6. c. Non moechaberis. GRIAL.

16. Grialius, nequam seruam forte pro nequaquam seruam. AREV.

13. Et sine. al. vt sine. AREV.

14. Hortatur idem apostolus, etc. vs-

Tom. VI.

que ad finem, verba sunt Hieronymi ad Titum 2. GRIAL.

Ib. Vulgata, sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui. Isidorus hoc loco sequitur versionem antiquam cum Tertulliano, Cypriano, Augustino, et aliis. AREV.

M m m

15. Verbum autem Domini blasphematur, vel contemnitur Dei prima sententia, et pro nihilo ducitur: vel Christi infamatur euangelium, dum contra legem, fidemque naturae ea, quae christiana est, et ex Dei lege subiecta, praeesse viro desiderat, quum etiam gentiles feminae seruiant viris suis communi lege naturae. Seruatur ergo lex naturae, si mulier Deo simul, et marito subiecta est. At contra si illa viro imperare desiderat, et ordo naturae corrumpitur, et domus illa misera, et peruersa vocabitur.

## CAPVT XXI.

*De catechumentis, de exorcismo, et sale.*

1. **I**am nunc rationem sacramentorum, siue ordinem ad fidem venientium prosequamur. Quorum gradus primus est catechumenorum, secundus competentium, tertius baptizatorum. Catechumeni sunt, qui primum de gentilitate veniunt, habentes voluntatem credendi in Christum, et quia primum exhortationis praeceptum est in lege Dei: *Audi, Israel, Dominus Deus tuus, Deus vnus est*: inde est, vt is, cui per sacerdotem, quasi per Moysen, Deus primum loquitur, catechumenus, id est, audiens, nominetur, scilicet, vt vinum agnoscens Dominum, relinquat errores varios idolorum.

Deuter. 6.

2. Puto autem, et omnes a Ioanne in poenitentiam baptizatos catechumenorum praetulisse figuram. Exorcizantur autem hi primum, deinde sales accipiunt, et vnguntur. Exorcismus autem sermo increpationis est contra immundum spiritum in energumenis, siue catechumenis factus, per quem ab illis diaboli nequissima virtus, et inueterata malitia, vel violenta incursio expulsa fugetur.

3. Hoc significat lunaticus ille, quem increpauit Iesus, et exiit ab illo daemonium. Potestas autem diaboli exorcizatur, et insufflatur in eis, vt ei renuncient, atque eruti a potestate tenebrarum,

Matth. 17.

Cap. XXI. n. 1. *Errores varios*. al. *errores nefarios*. De hoc capite vide Isidoriana cap. 33. in descriptione codicis Vaticani 1343. n. 29. AREV.

2. Ildefonsus De cognit. baptismi cap. 23., et 26. ex hoc Isidori capite multa excribit. Quod autem post *fugetur expulsa* Ildefonsus pergit cap. 24. *Erit exorcismi sermo nocturno verborum, le-*

*gendum est, non torno verborum*. Baluzius coniecit *nocturno verborum*. AR.

3. *Quem increpauit etc.* al. *quem increpans Iesus dixit: Surde, et mute spiritus, exi ab eo. Et statim exiuit ab eo daemonium*. Et infra, *sal autem in mysterio catechumenis dandum a Patribus ideo est institutus, vt eius gustu condimentum etc.* Grialius, *eorum gustus*. AR.

in regnum sui Domini per sacramentum baptismatis transferantur. Quod quia paruuli per se renunciare non possunt, per corda, et ora gestantium adimpletur. Sales autem in ministerium catechumenis dandos a patribus ideo est institutum, ut eorum gustu condimentum sapientiae percipiant, neque desipiant a sapore Christi: nec sint fatui, et retro respiciant, sicut vxor Lot; ne malum Genes. 19. exemplum dantes ipsi remaneant, ut alios condiant.

4. Quemadmodum illa, quae, quum liberaretur a Sodomis, in via posita retro respexit: ibique remansit statua salis, Quo signo condirentur hi, qui per fidem mundo, et actibus, desideriisque eius renunciant: ut affectionis pristinae non recordentur, neque ad seculi illecebras reuocentur, quia secundum Saluatoris sententiam, ponens manum suam super aratrum, et respiciens retro, regno caelorum aptus esse non potest. Lucae 9. 62.

## CAPVT. XXII.

*De competentibus.*

1. **P**ost catechumenos secundus competentium gradus est. Competentes autem sunt, qui iam post doctrinam fidei, post continentiam vitae ad gratiam Christi percipiendam festinant. Ideoque appellantur competentes, id est, gratiam Christi petentes: nam catechumeni tantum audiunt, necdum petunt. Sunt enim quasi hospites, et vicini fidelium, deforis audiunt mysteria, et gratiam, sed adhuc non appellantur fideles.

2. Competentes autem iam petunt, iam accipiunt, iam catechizantur, id est, imbuuntur instructione sacramentorum. Istitis enim salutare symbolum traditur, quasi commonitorium fidei, et sanctae confessionis indicium, quo instructi agnoscant, quales iam ad gratiam Christi exhibere se debeant.

Cap. XXII. n. 2. *Commonitorium*. Notum est *Commonitorium* Vincentii Liciensis. Reinerus quoque monachus,

de quo Pezsius Thesaur. Anecd. tom. 4. part. 3. lib. 2. cap. 6., *Commonitorium* pietatis scripsit. AREV.

## CAPVT XXIII.

*De symbolo :*

1. **S**ymbolum autem, quod iidem competentes accipiunt, tali ratione institutum maiores nostri dixerunt: tradunt enim his verbis. Quod post ascensionem Domini, et Saluatoris nostri ad Patrem, quum per aduentum sancti Spiritus discipuli eius inflammati, linguis omnium gentium loquerentur, quo praesagio consecutum est, ut nulla illis gens extera, nulla lingua barbara, inaccessa, vel inuia videretur, praeceptum est eis a Domino datum ad praedicandum Dei verbum, ad singulas quasque nationes adire.

Match. 28.

2. Discessuri itaque ab inuicem, normam prius sibi futurae praedicationis in commune constituunt, ne localiter ab inuicem discedentes, diuersum aliquid, vel dissonum praedicarent his, qui ad fidem Christi inuitabantur. Omnes igitur in vno positi, et Spiritu sancto repleti, breue sibi praedicationis indicium conferendo in vnum, quod sentiebant, componunt, atque hanc credentibus dandam esse regulam statuunt.

cap. 15.

3. Symbolum autem hoc multis, et iustissimis ex causis appellare voluerunt. Symbolum enim graece et indicium dici potest, et collatio, hoc est, quod plures in vnum conferunt. Id enim fecerunt apostoli in his sermonibus in vnum conferendo vnusquisque, quod sensit. Indicium autem, vel signum iccirco dicitur, quia illo in tempore, sicut Paulus apostolus dicit, et in Actibus apostolorum refertur, multi se simulabant esse apostolos Christi, nominantes quidem Christum, sed non integris traditionum lineis nunciantes. Iccirco igitur istud indicium posuere, per quod agnosceretur is, qui Christum vere secundum apostolicas regulas praedicaret.

4. Denique et in bellis citatibus hoc obseruari ferunt, quoniam et armorum par habitus, et sonus vocis idem, et mos vnus est, atque eadem instituta bellandi: sed ut nequa doli surreptio

Cap. XXIII. h. 1. Tradunt enim his verbis: quod post Ascens. usque ad indicium posuere, verba sunt Ruffini in praefat. ad Symbolum. GRIAL.

Ib. S. Ildesonsus loc. cit. cap. 33. et

34. multa sumit ex hoc capite de symbolo. AREV.

2. Alii, omnes igitur in vnum positi. AREV.

4. Forte, eadem institutio. AREV.

fiat, symbola discreta vnusquisque dux suis militibus tradit, quae latine vel signa, vel indicia nuncupantur: vt si forte occurrerit quis, de quo dubitetur, interrogatus symbolum prodat, si sit hostis, an socius. Iccirco autem hoc patres nostri non scribi membranis, sed retineri cordibus tradiderunt, vt certum esset, neminem hoc ex lectione, quae peruenire interdum etiam ad infideles solet, sed ex apostolorum traditione didicisse.

5. Discessuri itaque (vt dictum est) ad praedicandum istud vnanimittatis, et fidei suae apostoli indicium posuere. Est autem symbolum, per quod agnoscitur Deus, quodque proinde credentes accipiunt, vt nouerint, qualiter contra diabolum fidei certamina praeparent, in quo quidem pauca sunt verba, sed omnia continentur sacramenta. De totis enim Scripturis haec breuiatim collecta sunt ab apostolis, vt quoniam plures credentium literas nesciunt, vel qui sciunt, per occupationes seculi Scripturas legere non possunt, haec corde retinentes, habeant sufficientem sibi scientiam salutarem. Est enim breue fidei verbum, et olim a Propheta praedictum: *Quoniam verbum breuiatum faciet Dominus super terram.*

Isai. 10.  
Rom. 9.

## CAPVT XXIV.

*De regula fidei.*

1. **H**aec est autem post symbolum apostolorum certissima fides, quam doctores nostri tradiderunt. Vt profiteamur Patrem, et Filium, et Spiritum sanctum vnus essentiae, eiusdemque potestatis, et sempiternitatis, vnum Deum inuisibilem: ita vt in singulis personarum proprietate seruata, nec substantialiter Trinitas diuidi, nec personaliter debeat omnino confundi. Patrem quoque confiteri ingenitum, Filium genitum, Spiritum sanctum vero nec ge-

5. Est enim breue verbum fidei, etc. Ex eod. paulo superius, eadem Cyprianus in oratione Dominica. GRIAL.

Cap. XXIV. n. 1. Hominem susceptis- se. Frequens apud Patres locutio: August. libro singulari de Gen. ad literam in ipsa fidei explicatione: Quum ipsa ineffabilis, incommutabilisque Dei sapientia plenum, totumque hominem susci-

pere dignatus est, et in quotidiano hymno, Tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti virginis vterum. GRIAL.

Ib. Nascendo procedere. al. nascendo natum esse. Latinius in Biblioth. select. p. 129. putat, legendum, *Filium a Patre nascentem non procedere*, vt apte opponatur ei, quod sequitur, *Spiritum vero*



nitum, nec ingentum, sed de Patre, et Filio procedentem. Filium a Patre nascendo procedere, Spiritum vero sanctum procedendo non nasci. Ipsum quoque Filium perfectum ex Virgine sine peccato hominem suscepisse: ut quem sola bonitate creauerat, sponte lapsum misericorditer repararet: quem veraciter crucifixum, et tertia die resurrexisse, et cum eadem ipsa carne glorificata ascendisse in caelum, in qua et ad iudicium viuorum, et mortuorum expectatur venturus.

2. Et quod diuinam, humanamque substantiam in vtroque perfectus vna Christus persona gestauerit, quia nec geminavit vtriusque substantiae integritate personam, nec confudit geminam vnitatem personae substantiam. Altero quippe neutrum exclusit, quia vtrumque vnus intemerato iure seruauit. Quod noui, et veteris testamenti salubris commendetur auctoritas: illa quippe per prophetiam, ista per historiam veraciter persoluta. Et quod neque de Deo, neque de creatura seculi sit cum paganis, aut cum haereticis aliquid sentiendum in his rebus, in quibus a veritate dissentiunt.

3. Sed quod in vtroque testamento diuina protestantur eloquia, hoc tantummodo sentiendum. Quod siue hominem, siue vniuersa, nulla Deus necessitate creauerit, neque vllam omnino esse visibilem, inuisibilemque substantiam, nisi aut quae Deus sit,

*sanctum procedendo non nasci.* Rabanus, qui integrum hoc caput habet, ab editis non discrepat. Deinde *Filium perfectum*, al. om. *perfectum*. AREV.

2. Diuinam, humanamque substantiam. *Neque minus usurpata est substantia pro natura; ut testimonia afferre abutentis otio sit.* GRIAL.

*Ib. Humanamque substantiam.* al. *humanamque naturam.* Et, *integritas pro integritate.* Et, *vnitas pro vnitatem.* AR.

3. Et quod animae incerta sit origo. *Cunctationem suam saepissime fatetur August. ut ep. 157. ad Optatum:* Aliquid ergo certum de animae origine nondum in scripturis canonicis reperi. *Et lib. 1. Retract. cap. 1.* Nam quod attingit ad eius originem, qua fit, ut sit in corpore, vtrum de illo vno sit, qui primum creatus est, quando factus est homo in animam viuam, an semper ita fiant sin-

gulis singulae, nec tunc sciebam, nec adhuc scio. *Eod. modo haesit Isidorus cum Fulgentio, cuius verba refert lib. 1. Different. cap. 26. ita ut neutram in partem vterque inclinare ausus sit, quum nondum quidquam definitum esset. Sed idem quid senserit, satis expressit postea lib. 1. Sent. cap. 14. his verbis:* Animam non esse partem diuinae substantiae, vel naturae, neque esse eam, priusquam corpori misceatur, sed tunc eam creari, quando corpus creatur, cui admisceri videtur. *Eadem Gregor. ep. 53. ad Secundum lib. 7.* GRIAL.

*Ib.* Ideoque incorporea, quod ad imaginem Dei creata sit. *Eadem ratione est usus lib. 1. Sent. loco citato. Sed quum haec sit scriptura codicis vtriusque manuscripti, corpoream tamen fecerant impressi libri, etiam (quod mirum sit) romani. Atque eo magis mirum, quod*

aut a bono Deo bona creata sit: sed Deus summe, et incommutabiliter bonus, creatura vero inferius, et mutabiliter bona. Et quod animae incerta sit origo. Et quod angelorum natura, vel animae non sit pars diuinae substantiae, sed Dei creatura ex nihilo condita, ideoque incorporea, quia ad imaginem Dei creata.

4. De pietate morum, sine qua fides diuini cultus otiosa torpescit, et cum qua integritas diuini cultus perficitur: vt vnusquisque Deum propter Deum, et proximum in Deo diligens vsque ad dilectionem quoque inimicorum pertendendo proficiat, vt proficiendo perueniat. Alterum quoque alterius pollui non posse peccato, vbi voluntatis par non tenetur consensio. Legitimas nuptias non credi damnandas, licet ex eis quoque originali peccato obnoxia credatur nasci posteritas, eisque iure fidelium virginum, vel continentium praeferenda doceatur integritas.

5. Neque vnum Trinitatis baptismum (quod nefas est) iteretur: neque pro diuersitate tradentium ministrorum singulis putetur quibusque conferri, sed a Deo singulari potestate donari. De quo

*eodem volumine hic ipse locus cum tota regula fidei integer, sincerusque in Rabano est editus. GRIAL.*

*Ib. Et quod animae incerta sit origo. Eadem dubitandi ratio de anima adhibetur in libro Dogmat. ecclesiast, qui Isidoro quoque tribuitur. In verbis ideoque incorporea etc. magna est codicum discrepantia. Hittorpius edidit, et incorporea esse euidenter ostenditur. Quoniam igitur apprehendi, et transferri potest, corporea esse nihilominus ostenditur. Ad imaginem autem Dei creata est probitate morum. Alii ita, sed, a quibus autem, pro quoniam igitur. Alii, esse ostenditur, quae ad imaginem, omisiss aliis. Alii, et in corpore pro et incorporea. Alii, ideoque incorporea. Alii, Anima absque dubio et Deo, et angelis, a quibus comprehendi, et transferri potest, corporea esse euidenter ostenditur, quia ad imaginem Dei creata, de pietate morum. Codex Vat. 641. ideoque incorpoream, quam ad imaginem Dei creatam secundum crassiorem corporis nostri substantiam dico de pietate morum, sine qua etc.*

*Codex Regio Vatic. 161. Ideo incorporea, secundum crassiorem corporis nostri substantiam dico, incorporea euidenter ostenditur. Ad imaginem autem Dei creata est pietate morum, sine quo fides etc. Nonnulli Patres antiquissimi animam humanam corpoream dicebant, vel quod tenue, et subtile corpus illi per errorem tribuerent, vel quod id omne, quod certa ratione, ac loco definitur, et circumscriptam habet substantiam, corporeum appellabant, quamuis vere spirituale esset: de quo videri potest Petauius De angelis lib. 1. cap. 2. Secundo sensu potuisse Isidorum animam humanam corpoream dicere, non multum repugnabo. Confer lib. 1. Different. num. 101., lib. 1. Sentent. c. 12., l. 7. Etymologiar. c. 3., et lib. De eccles. dogmat. cap. xi. et 25. AREV.*

4. De pietate morum. Haec non satis integra videntur. GRIAL.

*Ib. Al. vbi per voluntates non tenetur consensio. Et, non credimus pro non credi. AREV.*

Io. 1.

dictum legimus : *Super quem videris spiritum descendentem , et manentem super eum , hic est , qui baptizat in Spiritu sancto : et ego vidi , et testimonium perhibui , quia hic est filius Dei .* Et ne poenitentiae remediis non egere nos putemus , pro quotidianis humanae fragilitatis excessibus , sine quibus in hac vita esse non possumus , ita vt poenitentiae compunctione fructuosa vniuersa fateamur deleri peccata , sicut scriptum est : *Beati , quorum remissae sunt iniquitates , et quorum tecta sunt peccata . Beatus vir , cui non imputauit Dominus peccatum .*

Ps. 31.

6. Nullum quoque suis viribus , sed per diuinam gratiam capiti Christo subiungi , atque in disruptae pacis perseuerantia in vnitae ecclesiae ipsius solidari . Nec humanae voluntatis arbitrio bono quidquam deputandum existimari , sed secundum propositum voluntatis Dei omnem numerum electorum acquiri . Bona quoque temporalia bonis , malisque communia a Deo creari , eiusque dispensatione singulis quibusque vel tribui , vel negari . Quorum bonorum in vnoquoque fidelium non habitus , sed vsus aut improbandus est , aut probandus . Certa vero , aeternaque bona solos posse bonos in futuro consequi , quorum pignore ecclesiam nunc informatam credimus detineri , hic habentem primitias spiritus , in futuro perfectionem , hic sustentari in spe , postea pasci in re : hic videre per speculum in aenigmate , in futuro autem facie ad faciem , quum ad speciem fuerit perducta per fidem .

I. Cor. 13.

7. Quod donec perficiatur in nobis , vt summi Dei bonis fruamur aeternis , temporalibus fruendo in Deo , non oberimus et proximis . Eam quoque nos spem resurrectionis habere , vt eodem ordine , eademque forma , quia ipse Dominus resurrexit a mortuis , nos quoque resurrecturos esse credamus in eodem corpore , in quo sumus , vel viuimus : non naturam , aut sexum mutantem , sed tantum fragilitatem , et vitia deponentes . Ipsum quoque satanam cum angelis

6. Nec humanae voluntatis arbitrio boni quidquam deputandum . *Haec absurdam sententiam redderent , si separatim legerentur : sed annectenda sunt sequentibus verbis , sed secundum propositum voluntatis Dei omnem numerum electorum acquiri . Vt sit sensus , ad praedestinationem nihil conferre arbitrium no-*

*strum , sed soli diuinae voluntati , et gratiae vocationem , et electionem assignandam . Ita facile metu liberamus eos , quos hic locus male habebat .* GRIAL .

*Ib. Voluntatis arbitrio . al. voluntatis iudicio .* Grialius , *bona quaque temporalia .* AR .

7. *Dispositionem . al. deputationem . al. disputationem .* AREV .

gelis suis, atque cultoribus aeterno incendio condemnandum: neque secundum quorundam sacrilegam dispositionem ad pristinam, Matth. 25. id est, angelicam dignitatem, ex qua propria malignitate cecidit, reducendum. Haec est catholicae traditionis fidei vera integritas, de qua si vnum quodlibet respuatur, tota fidei credulitas amittitur.

## CAPVT XXV.

*De baptismo.*

1. **B**aptismi sacramentum si prima repetens ab origine pandam, 1. Cor. 10. baptizauit Moyses in nube, et in mari, in typo, et in figura, ita enim Paulus pronunciat. Habuit ergo mare formam aquae, nubes vero Spiritus sancti, manna panis vitae. Illic enim, sicut Patrum exempla docent, aegyptius demergitur, Dei populus resurgit renouatus sancto Spiritu, qui etiam per Mare rubrum inoffenso transiuit vestigio. Baptizauit et Ioannes, sed non ex toto iudaice: non Matth. 3. enim solum in aqua, nec tamen in Spiritu, sed hoc solum addidit, quod in poenitentiam baptizauit, sicut ait Paulus in Actibus apostolorum, *Ioannes baptismo poenitentiae baptizauit populum.* c. 19. v. 4. Cui tamen ideo datum est in aqua baptizare, vt Christus, qui in aqua, et spiritu baptizaturus erat, Ioannis baptismo manifestaretur in Israel, quando Spiritus sancti descensione, et Patris voce Filius Dei palam cunctis ostensus est.

2. Coepit ergo perfectum baptisma a Iesu: ipse enim baptizauit primum in Spiritu sancto, sicut et Ioannes dicit: *Ego quidem baptizo in aqua, medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis, ipse baptizabit vos in Spiritu sancto, et igni.* Haec est perfectio baptismi, Deus est enim, qui baptizat, vt possint et, qui baptizantur, fieri filii Dei. Tria sunt autem genera baptismi. Primum, quo sordes peccatorum per regenerationis lauacrum abluuntur. Secundum, quo quis sanguine suo per martyrium baptiza-

Cap. XXV. n. 1. Baptizauit Moyses usque ad caelum eleuare. Omnia ex oratione Gregorii Nazianzeni *ἰς τὰ ἄγια φῶτα.* GRIAL.

Ib. Grialius distinxerat pandam. Baptizauit. Verum verba Virgiliana, quae

Tom. VI.

praecedunt, *Si prima repetens ab origine pandam,* orationis sensum suspendunt. AREV.

2. *Gemini est figura baptismatis.* al. *baptismatis gemina figura.* al. om. *gemina.* AREV.

N n n

Marci 10. tur, quo baptismo etiam Christus baptizatus est, vt et in hoc, sicut et in ceteris, formam credentibus daret, sicut dicebat ad discipulos suos, filios Zebedaei: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum, et baptismo, quo ego baptizor, baptizari?* Itaque aqua, et sanguis gemini est figura baptismatis: vnum, quo regeneramur ex lauacro, aliud, quo consecramur ex sanguine.

Ps. 6.  
2. Paral. 33.  
Ionae 3.  
Lucae 18. 3. Est tertium baptisma lacrymarum, quod laboriosius transigitur, sicut ille, qui per singulas noctes stratum suum lacrymis rigat, qui imitatur conuersionem Manasse, et humilitatem niniuitarum, per quam misericordiam consecuti sunt. Qui imitatur publicani illius orationem in templo stantis a longe, et percutientis pectus suum, quique nec ausus fuit oculos ad caelum eleuare. Baptismus enim aqua est, quae tempore passionis de latere Christi profuxit. Nullumque aliud elementum est, quod in hoc mundo purget vniuersa, viuificet cuncta, ideoque quum baptizamur in Christo, per ipsam renascimur, vt purificati viuificemur.

Daniel. 3.  
Coloss. 1. 4. Fons autem origo omnium gratiarum est, cuius septem gradus sunt: tres in descensu propter tria, quibus renunciamus: tres alii in ascensu propter tria, quae confitemur: septimus vero, id est, qui et quartus similis filii hominis, extinguens fornacem ignis, stabilimentum pedum, fundamentum aquae, in quo omnis plenitudo diuinitatis habitat corporaliter. In Patre autem, et Filio, et Spiritu sancto salutaria baptismi dona consistunt. Vnde nequaquam baptismi sanctificatur officio, nisi qui sub Trinitatis tingitur sacramento, sicut et Dominus ait: *Ite, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti.* Proinde si, ommissa qualibet Trinitatis persona, baptisma detur, manifeste in regenerationis solemnitate nihil agitur, nisi tota Trinitas inuocetur.

Matth. vltim.  
Matt h. 3. 5. Nam et Dominus, dum a Ioanne baptizaretur, eundem baptismum sub Trinitatis sacramento legitur peregisse. Dicente enim Deo: *Hic est filius meus*, Pater in voce, Filius in corpore,

3. Baptismus enim aquae est vsque ad habitat corporaliter. Ex epistola ad Rusticum narbonensem. de septem gradibus eccles. Hieronym. tom. 9. GRIAL.

Ib. Per ipsam: al. per ipsum. AREV.

4. Pro in regenerationis solemnitate. al. in regenerationis aqua. Ildefonsus cap. 110. De cognit. baptism. haec

ipsa repetit de septem gradibus fontis baptismalis, et plura alia desumere pergit ex Isidoro vsque ad caput 121., sed ita vt ea fusius exponat. AREV.

5. Alii, *Hic est filius meus, in quo mihi bene complacui.* Postea, in qua renunciamus diabolo, et pompis, et vniuersis conuersionibus illius. AREV.

Spiritus autem sanctus fuisse probatur in specie columbae. Duae sunt autem pactiones credentium. Prima enim pactio est, in qua Lucae 3. renunciatur diabolo, et pompis, et vniuersae conuersationi illius. Secunda pactio est, qua se credere in Patrem, et Filium, et Spiritum sanctum profitetur.

6. Semel autem nos oportet in Christo lauari, quia Christus semel pro nobis mortuus est. Si enim vnus Deus, et fides vna est, necessario et vnum baptisma sit, quia et Christi mors vna Eph. 4. pro nobis est, in cuius imaginem mergimur per mysterium sacri Rom. 9. fontis, vt consepeliamur Christo morientes huic mundo, et ab iisdem aquis in forma resurrectionis eius emergimur, non reuersuri ad corruptionem, sicut neque est reuersus ad mortem. Quod etsi postea quisque praeuentus fuerit in aliquo peccato, non iam lauari beneficio, sed poenitentiae expiatur, quae in similitudine fontis peccata mortificat.

7. Perfectis autem aetate baptismum vel ad purgationem originalis noxae, vel ad abolitionem actualis peccati proficere credimus: paruulis autem, vt ab originali peccato abluantur, quod ab Adam per primam natiuitatem traxerunt. Qui si priusquam regenerentur, transierint, proculdubio a regno Christi alieni sunt, ipso Salvatore testante: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu sancto, non intrabit in regnum Dei*; quique iidem paruuli, alio proficiente, baptizantur, quia adhuc loqui, vel credere nesciunt, sicut Io. 3. etiam aegri, muti, vel surdi, quorum vice alius profitetur, vt pro eis respondeat, dum baptizantur.

8. Quamuis autem per regenerationem pereat originale peccatum, poena tamen mortis, quae per praeuaricationem mandati introiuit, manet et in eos, quos a reatu originis purgat baptisma Saluatoris. Et hoc proinde, vt homo nouerit, pro futurae beatitudinis spe regenerationem consequi, non vt a poena temporalis mortis possit absolui. Illud vero, quod nec priuatis, nec clericis baptizare liceat, nisi tantum sacerdotibus, in euangelio legimus sanctis apostolis tantum permissum, Iesu post resurrectionem di-

7. Paruuli, alio proficiente vsque ad respondeat; refertur a Grat. De consecr. d. 4. cap. 74. GRIAL.

Ib. Ad abolitionem. d. ad ablutio- nem. AREV.

8. Manet et in eos. al. manet in eis, Paulo post, cui dimiseritis peccata, dimittuntur illi, et cui detinueritis, detinebuntur. AREV.

Io. 20.

cente: *Sicut misit me pater, et ego mitto vos. Et hoc quum dixisset, inspiravit, et ait: Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: et quorum retinueritis, retenta erunt.*

Matth. vltim.

Et in alio loco: *Ite, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti.*

9. Vnde constat, baptisma solis sacerdotibus esse tractandum, eiusque ministerium nec ipsis diaconibus explere est licitum absque episcopo, vel presbytero, nisi his procul absentibus, vltima languoris cogat necessitas: quod etiam et laicis fidelibus plerumque permittitur, ne quisquam sine remedio salutari de seculo euocetur. Haeretici autem, si tamen in Patris, et Filii, et Spiritus sancti attestazione docentur baptisma suscepisse, non iterum baptizandi, sed solo chrismate, et manus impositione purgandi sunt. Baptismus enim non est hominis, sed Christi: ideoque nihil interest, haereticus, an fidelis baptizet.

10. Quod sacramentum tam sanctum est, vt nec homicida ministrante polluat. Habet quidem haereticus baptismum Christi, sed quia extra vnitatem fidei est, nihil ei prodest. At vbi ingressus fuerit, statim baptisma, quod habuerat foris ad perniciem, incipit illi iam prodesse ad salutem. Quod enim accipit, approbo: sed quia foris accepit, improbo. Dum autem venerit, non mutatur, sed agnoscitur: character est enim regis mei, non ero sacrilegus, si corrigo desertorem, et non muto characterem.

## CAPVT XXVI.

*De chrismate.*

Exod. 30.

1. **C**hrismatis vnguentum Moyses primum in Exodo, iubente Domino, et composuit, et confecit, quo primi Aaron, et filii eius in testimonium sacerdotii, et sanctitatis peruncti sunt. Deinde quoque et reges eodem chrismate sacrabantur, vnde et *Christi*

9. Vnde constat, baptisma *vsque ad* euocetur. *Eadem d. cap. 19. GR.*

1b. *Purgandi sunt.* Brissonius ad legem Dominico de spectaculis pag. 270. obseruat, id sumptum ex auctore libri Respons. ad Orthod. quaest. 14. AR.

10. Habet enim haereticus baptismat. *Vid. Augustin. 2. contra Parmenian. c. 3. et ex eod. c. Quamuis de cons. dist. 4. GRIAL.*

Cap. XXVI. n. 1. Alii, *ipsum nomen a chrismate ductum est.* AREV.

nuncupabantur, sicut scriptum est: *Nolite tangere Christos meos*, Ps. 104. 15. eratque eo tempore tantum in regibus, et sacerdotibus mystica vnctio, qua Christus figurabatur: vnde et ipsum nomen a chrismate dicitur.

2. Sed postquam Dominus noster verus rex, et sacerdos aeternus a Deo Patre caelesti, ac mystico vnguento est delibutus, iam non solum pontifices, et reges, sed omnis ecclesia vnctione chrismatis consecratur, pro eo quod membrum est aeterni regis, et sacerdotis. Ergo quia genus sacerdotale, et regale sumus, ideo post lauacrum vngimur, vt Christi nomine censeamur.

I. Petr. 2. 9.

## CAPVT XXVII.

*De manuum impositione, vel confirmatione.*

1. **S**ed quoniam post baptismum per episcopos datur Spiritus sanctus cum manuum impositione, hoc in Actibus apostolorum apostolos fecisse meminimus. Sic enim dicitur: *Factum est, dum Apollo esset Corinthi, vt Paulus, peragratis superioribus partibus* cap. 19. 1.

Cap. XXVII. n. 1. Hoc est caput vltimum in plerisque exemplaribus mss., et editis. Sed apud Bignaeum, et Breullium post hoc caput, quod desinit in verbis illis, *qui iam baptizatis traderent Spiritum sanctum*, alia duo capita adduntur, quae hic subnecto. *De suffragiis ecclesiae*. „ Sicut pertinet ad diuinae iustitiae seueritatem propter venialia punire homines, ita pertinet ad bonitatem diuinae misericordiae eosdem per suffragia eleuare. Prosunt ergo suffragia defunctis, non ad meritum vitae aeternae, sed ad solutionem poenae, et hoc ad poenarum mitigationem, vel celeriorum liberationem. Sunt autem quatuor modi suffragiorum generales, ad quos omnes alii reducuntur, scilicet, oratio, ieiunium, eleemosyna, et sacramentum altaris, quorum numerus sic accipitur, quoniam defunctus a poena absolui potest duobus modis, scilicet per viam gratiae, et per viam iustitiae: per viam gratiae dupliciter. Primo per intercessionem pu-

blicam capitis, quae est in oblatione sacri altaris. Secundo per intercessionem quasi priuatam membrorum, scilicet per orationes iustorum. Similiter per viam iustitiae dupliciter. Primo per modum redemptionis poenae, scilicet eleemosynarum largitionem. Secundo per modum solutionis poenae, scilicet in ieiuniorum afflictione. Si autem quaeritur, quando incipiat valere defuncto id, quod per se fieri mandauit, dicendum, quod opus operantis, id est, meritum auctoris, statim prosequitur mortuorum, de bonis, quae praecepit fieri pro anima sua. Sed non opus operatum, id est, fructus ipsius operis, vsquequo fiant, quia primum valet ex merito absoluto, sed secundum ex merito conditionali. *Quorum suffragia prosunt*. Ad hoc, quod valeant suffragia, requiritur aliquid ex parte agentis, et aliquid ex parte mortui recipientis. Ex parte agentis requiritur, quod sit in charitate, et quod intentionem suam dirigat ad illos, quibus vult, vt opera sua



*ueniret Ephesum, ibique quum inuenisset quosdam discipulos, dixit ad illos: Si Spiritum sanctum accepistis credentes? At illi dixerunt ad eum: Sed neque si Spiritus sanctus est, audiuimus. Dixitque eis: In quo ergo baptizati estis? At illi dixerunt: in Ioannis baptizate. Ait autem Paulus: Ioannes baptizauit baptizato poenitentiae plebem, dicens: in eum, qui venturus esset post ipsum, ut crederent, hoc est, in Iesum Christum. Quod quum audissent, bapti-*

proficiant. Distinguendum est tamen, quod suffragia per malum possunt fieri dupliciter, vel per auctorem, et sic non prosunt, nisi forte per accidens, scilicet in quantum per eleemosynas mali hominis excitantur boni pauperes ad orandum pro defunctis: vel ut per ministrum, et hoc dupliciter, quia vel faciens est, ut minister publicus Dei, et ecclesiae, sicut quando sacerdos malus celebrat missam, vel agit exequias mortuorum, et talia semper prosunt, quia malitia ministri non nocet operi boni auctoris, sicut patet in domino iusto, dante eleemosynam per malum. Si vero facit ea, ut minister priuatae personae, existens tamen in charitate, siue defuncti, siue alterius esset, talia prosunt: quia opus illud licet sit mortuum quoad ministrum, non tamen quoad auctorem. Si vero malus minister facit aliqua de mandato eius, qui non est in charitate, non prosunt. Aliquid etiam exigitur ex parte accipientis ad hoc, ut suffragia prosint illi. Primum est, quod ipse sit in charitate. Vnde non valent his, qui sunt in inferno, quia sunt a corpore Christi mystico separati. Vnde nulla spiritualis influentia peruenit ad eos, sicut influentia corporalis non ualet membris a corpore amputatis. Secundum est indigentia. Verumtamen non valent beatis, quia non sunt amplius in via, sed in termino, nec possunt ad altiora ascendere, sed potius e conuerso illorum suffragia prosunt nobis. Vtrumque est in his, qui sunt in purgatorio, scilicet, charitas, et indigentia. Vnde sicut potest homo satisfacere pro altero viuente, qui per se non ualet, ita potest esse pro defuncto. Nota, quod suffragia prosunt defunctis: sed magis,

et minus pro diuersitate meritorum, et mortuorum, vel pro qualitate viuorum, qui magis sollicitant pro aliquibus, quam pro aliis. Illa enim suffragia, quae spiritualiter fiunt pro aliquibus, plus valent illis, quam aliis, licet etiam aliis quodammodo communicentur. Suffragia vero, quae communiter pro defuncto fiunt, quamuis pro modulo suo omnibus prosint, illis tamen amplius, qui dum essent in via, magis meruerunt, ut sibi prodescent. Quamuis autem (ut dictum est) suffragia non prosint illis, qui sunt in caelo, nec illis, qui sunt in inferno, tamen aliquo modo prosunt. Vnde nota, quod valent illis, qui sunt in purgatorio per modum purgationis: valent saluatis in caelo per modum coniunctionis, quia multiplicatio saluandorum augmentat gloriam accidentalem. Valent et damnatis in inferno per modum diminutionis: quanto enim plures saluantur per meritum ecclesiae, tanto pauciores damnabuntur: et ita minor erit poena per subtractionem consortii illorum. Valent etiam impiis per modum meriti. Quod autem pro paruulis defunctis celebrantur missae mortuorum, hoc non fit propter illorum indulgentiam, quum statim euolent ad gloriam, sed propter gratiarum actionem,,. *Missae mortuorum*, quae, ut hic asseritur, pro paruulis dicuntur, non sunt proprie missae; quae iam a multis seculis defunctorum appellantur, sed psalmi, et aliae orationes in gratiarum actionem. Certe tota haec explicatio suffragiorum ab Isidoriana aetate longe recedit. Vide not. ad librum De ordine creaturarum cap. 14. n. 12. De purgatorio. AREV.

zati sunt in nomine Domini Iesu, et quum imposuisset illis manum Paulus, venit Spiritus sanctus super illos, loquebanturque linguis, et prophetabant.

2. Item in alio loco: Quum audissent autem, qui erant Ierosolymis apostoli, quod accepit Samaria verbum Dei, miserunt ad illos Petrum, et Ioannem. Qui quum venissent, orauerunt pro eis, ut acciperent Spiritum sanctum, nondum enim in vllum eorum descenderat, sed tantum baptizati erant in nomine Domini Iesu Christi. Tunc imponebant illis manus, et accipiebant Spiritum sanctum.

3. Spiritum autem sanctum accipere possumus, dare non possumus, sed, vt detur, Dominum inuocamus. Hoc autem a quo potissimum fiat, quemadmodum Papa sanctus Innocentius scripserit, subiiciam: dicit enim, non ab alio, quam ab episcopo fieri licere: nam presbyteri, licet sint sacerdotes, pontificatus tamen apicem non habent.

4. Hoc autem solis pontificibus deberi, vt vel consignent, vel vt Paracletum spiritum tradant, quod non solum consuetudo ecclesiastica demonstrat, verum et superior illa lectio Actuum apostolorum, quae asserit, et Petrum, et Ioannem esse directos, qui iam baptizatis traderent Spiritum sanctum. Nam presbyteris, seu extra episcopum, siue praesente episcopo quum baptizant, chrismate baptizatos vngere licet, sed quod ab episcopo fuerit consecratum, non tamen frontem ex eodem oleo signare, quod solis debetur episcopis, quum tradunt Spiritum Paracletum.

5. Haec sunt pauca ex multis, quae probabilium virorum nouimus percepisse doctrinis, quorumque eloquia proinde quibusdam in locis a nobis interiecta esse noscuntur, vt sermo noster paternis sententiis firmaretur. Ora pro me.

3. Innocentius scribit. *Ad Decentium. Vid. c. Manus de cons. d. 5. GR.*

5. *Haec sunt pauca.* Multi mss. *Haec sunt parua.* Sic apud Sedulium lib. 3. v. 338. *Parua loquor, si facta Dei per singula curram: etsi apud Sedulium quoque nonnulli legunt pauca.* Vide notam.

In codice Vatic. 641. de quo in Isidorianis cap. 94. num. 26. et seqq. legitur *parua*: ex quo ms. sumpsit *percepisse doctrinis*, quod melius visum est, quam *praecepisse doctrinas* apud Grialium, et alios. Postremis verbis orationibus Fulgentii fratris Isidorus se commendat. AR.

# S. ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI SYNONYMA

DE LAMENTATIONE ANIMAE PECCATRICIS.

## LIBER PRIMVS

### PROLOGVS PRIOR.

**I**n subsequenti hoc libro, qui nuncupatur *Synonyma*, id est, multa verba in unam significationem coeuntia, sanctae recordationis Isidorus archiepiscopus hispalensis introducit personam hominis, lamentantis in aerumnis praesentis seculi, seque deflentis pene usque ad desperationis defluxum, cui mirabili concursu ratio obuians, leni hunc moderamine consolatur, atque a lapsu desperationis ad  
spem

Num. 1. *Synonymorum de lamentatione animae peccatricis. Varias inscriptiones, in decem codicibus, quibus vsi sumus, huic operi praefixas inuenimus. In altero laurentiano codice, in septimantensi, et in nauarrico soliloquia inscribitur. In altero laurentiano Dialogus inter rationem, et appetitum. Reliqui codices *Synonyma* habent. Nisi quod quidam ex iis pro *Synonymis* *Synonymam* legunt genere feminino, sequuti D. Ildefonsum de virorum illustrium scriptis. In Isidoro (nisi lectio est vitata) concilio sane Toletano 8. cap. 2. hoc opus *Synonyma* nuncupatur. Sic Braulio in D. Isidori vita. Sic Gratianus, vbicumque ex hoc opere fragmenta desumpsit, ex *Synonymis* se afferre ait. Addidimus autem ex guadalupco, et hispalensi codicibus ea verba, De lamentatione ani-*

*mæ peccatricis, Ildefonsi auctoritate, qui de Isidoro sic ait: Librum lamentationis (supple scripsit), quem ipse *Synonymam* vocauit. Itaque ab eo tempore utramque appellationem praetulit: Lamentationis quidem loquentium abusu, *Synonymorum* autem ab ipso Isidoro factam. MARIANA.*

*Ib. Al. conuenientia pro coeuntia. MARIANA.*

*Ibid. Al. miserabili pro mirabili: MARIANA.*

*Ib. In Isidorianis caput 70. inscriptum est, *Synonyma*, siue soliloquia Isidori. Editiones, Praefatio editionis anni 1532. Versio Italica *Synonymorum*. Monitum Breulii. Haereticus *Synonymorum* corruptor diuino iudicio punitus. Codices manu exarati. Plura opera ex *Synonymis* deriuata. Propterea nihil nunc ad-*

*spem veniae reformat, et quemadmodum tergiuersantis mundi lapsum euitet, formulamque vitae spiritualis arripiat, mirabiliter docet.*

2. *Deinde usque ad contemplationis ascensum summopere eum prouehens, usque in arcem perfectionis adducit. Is denique in perfectum virum perductus, eidem rationi debitas grates exoluit. In quo quidem opere quisquis intenta mente lector nititur pergere, sine dubio reperiet, quo pacto caueat vitia, quomodo defleat peccata commissa, et qualiter per lamenta poenitentiae reparatus, ad fructum sanctae operationis accedat, ut non cum mundi concupiscentiis pereat, sed aeternis praemiis remuneratus uiuat cum Christo Domino nostro: qui cum Patre, et Spiritu sancto uiuit, et regnat Deus in secula seculorum. Amen.*

## PROLOGVS ALTER

*Isidorus lectori salutem.*

3. *V*enit nuper ad manus meas quaedam schedula, quam Synonyma dicunt: cuius formula persuasit animo quoddam lamentum mihi, vel miseris condere. Imitatus profecto non eius operis eloquium, sed meum votum.

dere necesse est, ac solum repetam, pro Synonyma feminino genere fortasse legendum *Synonymia*, vt ex Etymologiis colligi potest. Pro cui *mirabili concursu ratio* alii habent *qui miserabili operatione*. Hic prologus in nonnullis codicibus prorsus omittitur, et recte quidem, nisi *monitum cuiusdam ad opus Isidori* inscribatur. Nos editionem Grialianam sequimur, quid nobis videbatur, monuisse contenti. In codice Vaticano 628., de quo cap. 94. Prolegomen. num. 12. apposite post operis titulum sequitur prologus, *Venit nuper ad manus meas etc.* Deinde, *Explicit prologus. Incipit argumentum. In subsequenti hoc libro, qui dicitur Synonyma etc.* Quod a Constantino Caietano animaduersum quoque fuit, qui vtramque praefationem edidit, vt editiones Breulianam, et Grialianam corrigeret. Sed quod contendit, neque pro-

Tom. VI.

logi *Venit nuper* Isidorum auctorem esse, id certe minime probat. Auctorem vtriusque praefationis ab antiquitate, et pietate commendandum monet: et multa deinde addit, vt antiquorum temporum scriptores pene omnes sua opera auspiciari consueuisse constet his verbis; *Incipit liber etc.* Magno in vsu olim erant hi duo Synonymorum libri, vt ex loc. cit. Prolegomen. liquet: et in schedis Zaccarianis notatum inuenio, in bibliotheca publica Fuldensi asseruari duos Synonymorum libros Isidori Hispalensis scriptos seculo VIII. AREV.

3. Quaedam schedula. Hoc est, quidam libellus, nam schedae vox aliquando in libri significatione sumitur. In *gualupeo*, et *hispalensi* legebatur quaedam schedula Ciceronis, et sane libellus circumfertur non incommodus, in quo voces *synonymae* colliguntur Ciceronis nomine

O O O

4. *Quisquis ergo ille es, libenter id perlege, et dum aduersitatibus mundi tangeris, te ipsum censorio iudicio discute, et statim agnosces, quia quascumque afflictiones pateris in hoc seculo, retributione tibi iustissima inferuntur. Duorum autem personae hic inducuntur, deflentis hominis, et admonentis rationis.*

Homo.

5. *Anima mea in angustiis est, spiritus meus aestuat, cor ad Lucium Veturium. Ea inscriptio quum mendacio afficta sit, et Ciceronis vox in aliis omnibus codicibus desit, expungendam iudicamus. MARIANA.*

*Ib. Pesuasit animo: al. persuasit animum meum. AREV.*

4. In codice Laurentiano tertio, siue in 8., illico post hunc prologum, qui vnicus in eo est, sequitur *argumentum* vtriusque libri *Synonymorum* in haec verba. „ Homo in angustia suae necessitatis exponit mala, quae patitur, et enumerat cupiditates. Iustitiam perisse dicit, iniuste oppressum se querelatur, flagellis diuersis consumptum se dolet, mortem sibi citius prouenire exoptat. Ratio admonet spem habere. Homo interrogat, qualiter fiet. Ratio hoc ipsum disponit, quia tribulatio utilis est: in pressuris non murmurandum. Quodcumque patitur homo, iusto Dei iudicio committitur. Vitia, et flagitia hominis enumerat. Homo malum suum recognoscit, et deflet. Ratio admonet, vt plenius recognoscat, homo hoc ipsum affirmat. Ratio admonet, vt a vitio declinet; homo difficile putat hoc fieri. Ratio admonet consuetudini resistendum. Aliorum interitus retrahat a peccato. Homo interrogat, si est spes indulgentiae. Ratio affirmat, quia confessio per emendationem iustificat. Homo respicit ad melius. Ratio hoc ipsum exoptat. Homo peccatum suum recognoscit, et deflet. Ratio consolando interrogat, quid metuat anima. Homo diem iudicii pertimescens, et poenam damnationis, natum se dolet fuisse: deflet culpam, et enumerat mala, quae gessit, implorat misericordiam Domini. Ratio consulit lamentanti, et admonet denuo non peccare. Admonet, vt homo semetipsum agnoscat, fidem rectam teneat, bene vi-

uat, declinet a malo, cogitationi pessimae statim resistendum, libidini fortiter resistendum, orationi insistendum, abstinentiae insistendum, dissolutis oculis non intuendum, operationi, et lectioni semper insistendum; humilitas fortiter tenenda cum timore, et aduersa fortiter toleranda, iracundia cohibenda, iniuriae non respondendum, peccanti celeriter ignoscendum, et odium non tenendum, pax, et benignitas semper tenenda. Vana gloria fugienda, malos euitare, bonis coniungi debere, malum non audire, malum non loqui, suas culpas attendere, alienas culpas non requirere, mendacium omnimodis cauendum, a irramento abstinendum, et quod vouerit, reddendum, mali aliquid non in corde loquendum, nec occulte faciendum. Consilium, et opus semper ad Dominum conuertendum, virtutes celandas, vitia manifestanda, in omnibus esse sollicitum, nunquam securum, in bonis vsum exercere, et sapientiae operam dare. Verba praecedant opera, in omni doctrina sollicitudo, et discretio sit. Superflua non scire, neque curiositatem exhibere, scientia, et vita meliores semper venerari, ad malum omnino non consentire: a subditis amandus magis, quam timendus; in omnibus modus tenendus. Quod sibi non vult, aliis ne faciat. Taliter se ipsum iudicare incipiat, qualiter alios iudicat, in summo honore summa sit humilitas, quia vbi summus honor, ibi summum periculum est. Mundo esse moriendum, misericordiam, et eleemosynam omnibus largiendam, nihil cum taedio dandum, nihil auferendum. Homo profitendo doctrinam, gratias agit. Explicit praefatio; incipit liber primus. AREV.

5. *Al. animae pro animi. Ib. Indicia non comprehendo. Laurentianus*

meum fluctuat, angustia animi possidet me. Angustia animi affligit me, circumdatus sum omnibus malis, circumseptus aerumnis, circumclusus aduersis, obsitus miseriis, opertus infelicitate, oppressus angustiis, non reperio yspiam tanti mali perfugium, tanti doloris non inuenio argumentum, euadendae calamitatis indicia non comprehendo, minuendi doloris argumenta non colligo, effugiendi funeris vestigia non inuenio, vbique me infelicitas mea persequitur, domi, forisque mea calamitas me non deserit.

6. Vbicumque fugio, mala mea me insequuntur: vbicumque me conuertero, malorum meorum me umbra comitatur: velut vmbra corporis, sic mala mea fugere non possum. Ego ille homo ignoti nominis, homo obscurae opinionis, homo infimi generis, cognitus per me tantum, cognitus tantum mihi: nulli vnquam malum feci, nulli calumniatus sum, nulli aduersus extiti; nulli molestiam intuli: nulli inquietus fui: sine vlla querela apud homines vixi; vitam meam omnes laedere nituntur: omnes contra me frendent, atque insaniunt: conserta manu in me pericula ingerunt, ad exitium me pertrahunt, ad periculum me adducunt, ad discrimen vocant meam salutem.

7. Nullus mihi protectionem praebet: nullus defensionem adhibet: nullus adminiculum tribuit: nullus malis meis succurrit: desertus sum ab omnibus hominibus: quicumque me aspiciunt, aut fugiunt, aut fortasse me persequuntur: intuentur me quasi infelicem: et nescio, quae loquuntur mihi in dolo verbis pacificis: occultam malitiam blandis sermonibus ornant: et aliud ore promunt, aliud corde volutant. Opere destruunt, quod ore promittunt: sub pietatis habitu animo venenato incedunt. Velant malitiam fuce bonitatis: calliditatem simplicitate occultant: amicitiam dolo simulant: ostendunt vultu, quod in corde non gestant. Cui credas? cui fidem habeas? quem proximum sentias? vbi iam fides? periit

*alter legebat iudicia non comprehendo. Nos lectionem alteram, quae aliorum omnium codicum est, sequuti sumus. Porro argumenti, et indicii voces hoc loco modum, formam, rationemque Isidoro significant. MARIANA.*

*Ib. Non inuenio argumentum: al. argumenta non colligo. Et mox non inue-*

*nio pro non colligo. AREV.*

*6. Insaniunt. al. insidiantur. AR.*

*7. Al. ore promittunt pro ore promunt. Ib. Supple, quaeritur post tuta fides. MARIANA.*

*Ib. Si ius non creditur: al. si iusto non creditur. AREV.*

fides, ablata est fides, nusquam tuta fides. Si legitimum nihil est, si veritas iudicii nulla est, si aequitas abiicitur, si ius non creditur, si iustitia cunctis negatur, pereunt leges, auaritia iudicante.

8. Creuit auaritia, periit lex cupiditatis amore, iura nihil valent: praemia, et dona legibus vires tulerunt. Vbique pecunia vincit: vbique iudicium venale est: nullus legibus metus: nullus iudicii timor. Impunita manet male viuendi licentia, nemo peccantibus contradicit, nec scelus vlciscitur quisquam. Omne crimen inultum manet, iniqui salui fiunt, innocentes pereunt, boni indigent, improbi abundant, scelerati potentes sunt.

9. Iusti egent, iniqui honorantur, iusti despiciuntur, iniqui laetantur, iusti in moerore, et luctu sunt. Impius praeualet aduersus iustum, damnant mali bonos, honoratur iniquus pro iusto, iustus damnatur pro impio, innocentes pro nocentibus pereunt, nulla re impediante.

10. Nulla causa, nulla criminatione, nulla malitia crimen mihi obiiciunt, crimen mihi impingunt, criminis nodos contra me nectunt. Criminis, et suspicionis locum in me conuertunt. In crimen me, periculumque deducunt, obiiciunt mihi crimen, cuius non habeo conscientiam. Nihil exploratum est, nihil patefactum est, nihil inuestigatum est, nihil repertum est, non tamen quiescunt aduersum me mala confingere, non quiescunt falsa testimonia praeparare, non desinunt accusatores obiicere, iudices non sinunt conscribere.

8. *Al. abstulerunt pro tulerunt. MAR.*

9. *Despiciuntur: al. deiiciuntur. Et infra: pro impio. Nocentes sunt immunes, innocentes etc. AREV.*

10. *Al. imponunt pro impingunt. Ib. Iudices non sinunt conscribere. Quid sit iudices conscribere ex Asconio Pediano intelligitur in 2. Verrinam, ubi ait: Quum multi iudices in consilio cum praetore suo iudicaturi essent, qui quaesitor fuisset in causa publica, necesse fuerat eos primum de curia senatoria conscribi, quum senatus iudicaret. Deinde in urnam mitti, vt de pluribus necessarius numerus sortito confici posset. Tertio permitti accusatori, et reo, vt ex illo numero reliciant, quos putauerint, sibi aut inimicos, aut ex aliqua re incommodos fore. Reiectione celebra-*

*ta, in eorum locum, qui reiecti fuerant, subsortiebatur praetor alios, quibus ille iudicum numerus legitimus compleretur. Erit ergo verborum sententia: Non sinunt, vt iudiciorum recepto more, et instituto in cognitione procedatur. Omnia perturbate agunt. Aut fortasse, non sinunt iudices conscribere, dixit, id est, inter se conuenire sententiis non permittunt: συγγραφεσθαι enim aliquando in consentiendi significatione ponitur: vt apud Theophrastum quinto de plantis: Διὸ καὶ οἱ ἀρχιτέκτονες συγγράφοντα παραιρεῖν τὰ πρὸς τὴν μίτραν, ὅπως λάβουσι τῆ ξύλα τὸ πυκνότερον, καὶ μαλακώτατον. Aut fortassis legendum. Non desinunt iudices circumscribere. Verum codices omnes in eam, quam posuimus, lectionem conscribant. MARIANA.*

11. Testium, et iudicum falsa, et crudeli sententia iudicor. Testium falsa sententia ad necem innocens ducor. Ex eodem concilio testes, ex eodem iudices, ex eodem coetu accusatores. Inprobos iudices opponunt: falsos testes obiiciunt: in quorum testimonio confidentia est. Nemo ab illis dissentit: nemo discordat: nemo consilium eorum repudiat. Cui dicam? cui credam? cui loquar? quem adeam? a quo consilium petam? in quo animum meum ponam? quem potissimum quaeram?

12. Omnibus odiosus sum, omnium charitate desertus sum, proiiciunt me omnes a se, abominatione me omnes abominantur, exhorrescunt me omnes, repudiant omnes, abdicationem intendunt: volo ad eos confugere, sed minantur: cupio eorum deprecari vestigia, sed fugiunt, aduersantur, et odiunt: supplicando propitios eos habere volo, illi autem magis molesti sunt: interdum adiungunt se ficta charitate, non ad consolationem, sed ad tentationem: loquuntur simulate, et si tacent, non est simplex silentium: quaerunt, quod accusent: quaerunt, quid audiant: quaerunt, quid prodant: explorant, vnde decipiant.

13. Ego autem, reclinato capite, humiliato vultu, deposita facie, sileo, taceo, in incepto persisto silentio, ori meo custodiam posui, ori meo signaculum dedi, vocem a sermone repressi, linguam a loquutione retraxi: etiam de bono interrogatus, taceo: malui enim reticere improbis, quam respondere. Illi autem non quiescunt, illi amplius saeuiunt: percussum amplius persequuntur: magis, magisque irruunt super me, obstrepunt super me clamoribus: iactant in me petulanter conuicia voce, habitu, strepitu.

14. Super me prosiliunt, voce aperta contumelias, et opprobria super me iactant, et ab alio prouocati, in me omnes concitantur, ad me omnes arma conuertunt: omnes in me saeuiunt: omnes in exitium meum intendunt, omnes in mortem meam manus suas praeparant. In tanto igitur metu, in tanto pauore, in tanta formidine contabui miser: pallui miser: exanguis effectus sum:

13. *Retraxi*: ita malo cum codice 1. florent. laurent., siue in folio, quam *restrinxit* cum editione Grialii. Ex eodem ms. substitui *reticere*, eiecto *reti-*

*nere*, quod in eadem editione erat, fortasse per errorem: nam in editione Bignaeana iam erat *reticere*. AREV.



emarcuit cor meum : pauore aestuo : formidinis metu tabesco : timor, et tremor animam meam quassauerunt .

15. Sic exilio trusus sum , sic exilio damnatus sum , sic exilii poenam lugeo , sic exilii damnationem gemo , vinculo seruitutis addictus , conditionis pondere pressus , seruili opere mancipatus , in algore , in niue , in frigore , in tempestatibus tetrus , in omni labore , in omni periculo positus . Post damna bonorum , post amissionem omnium rerum , inops , et pauper effectus sum , egeo , mendico infelix : publice posco eleemosynam , egenti nemo manum porrigit : indigenti nullus succurrit : apud nullum miseratione dignus sum : omni misericordia desolatus sum ; qui misereatur , non est .

16. Omnes mendicantem spernunt , esurientem nec micis suis reficiunt : in os sitientis nullus distillat guttam refrigerii : nullus praebet mihi vel modicum vndae rorem , effectus sum enim cunctis abominabilis . Quicumque me intuentur , omnes vt vlcerosum contemnunt , vt foetentem expuunt , vt leprosum tangere horrent . Iacet caro astricta ferro , iacet pressa catenis , iacet ligata vinculis , iacet vincta compedibus , non desunt tormenta , non desunt cruciamenta , non desunt mihi supplicia , quotidie crudescit in me saeuitia .

17. Corporis mei carnifices nouis me cruciatibus lacerant , inaudito genere poenarum viscera mea , et membra mea dilaniant , quidquid possunt , super me crudele excogitant , non perimor nuda morte : mille poenis extortus : mille subactus tormentis : mille laceratus suppliciis . Caro mea plagis secta computruit , semiusta latera saniem effundunt , lacerata membra putredine diffuunt , cum fletibus sanguis manat , cum lacrymis cruor stillat : nec est solus fletus lacrymarum , sed vulnerum .

18. Consumptus sum dolore miser , in dolore et animus , et corpus deficit : mens iam victa est , anima dolore praeclusa est ,

15. *Al.* alimoniam pro eleemosynam . MARIANA .

16. *Al.* omnes vt mendicantem spernunt . MARIANA .

*Ib.* *Al.* afficta pro astricta . *Ib.* Non desunt mihi supplicia . In altero laurentiano , et vetustiori , Non desunt minus supplicia . In hispalensi , et guadalupéo , Non minus desinunt supplicia . In parisiensi , Non sunt minus supplicia . Ex

*seguntino , septimancensi , et legionensi vera restituta est lectio . Nam etsi in illis haec desint verba , proxime tamen superius legunt , Nec desunt mihi tormenta . MARIANA .*

17. *Al.* putredinem pro putredine . Et fluuius pro fletus . MARIANA .

18. *Al.* percussa pro praeclusa . Et percussus pro percussus . MARIANA .

multa intolerabilia sensi, multa acerba sustinui, multa graua pertuli: tam graue, et crudele vulnus nunquam excepi, inopinato vulnere oppressus sum, momentaneo interitu percussus sum: improuisa me in tantum malum calamitas vitae coniecit. Ignorantem me oppressit subita calamitas, repentini interitus, casusque me subruerunt.

19. Cur infelix natus sum? cur in hanc miseram vitam proiectus sum? ut quid miser hanc lucem vidi? ut quid misero huius vitae ortus occurrit? Utinam velocius egrederer a seculo, quam sum ingressus, quacumque iam ratione recederem, sed heu, miseris expectata mors tarde venit. Cupienti mori iam liceat occumbere. Viuendi enim mihi taedium est, moriendi votum, sola mihi mors placet. O mors, quam dulcis es miseris! o mors, quam suavis es amare viuentibus! quam iucunda es, o mors, tristibus, atque moerentibus!

20. Accedat ergo ad vitae magnum malum mortis grande solatium, sit vitae terminus finis tantorum malorum, det finem miseriae requies sepulturae, et si non vita, saltem vel mors misereri incipiat. Mors malorum omnium finem imponit: mors calamitati terminum praebet, omnem calamitatem mors adimit.

21. Certe vel mors subuenit miseris, melius est bene mori, quam male viuere: melius est non esse, quam infeliciter esse: ad comparationem miseriarum mearum feliciores sunt mortui, quam viuentes: parcite dolori meo, quaeso: moerori meo, quaeso, ignoscite: angustiae meae veniam date: indulgete meis doloribus: in tanto dolore contra me commoueri nolite: percussionem enim meam plango: calamitatem meam deploro, familiarem cladem miseriae meae lugeo: plura enim ministrat dolor: non valeo consolari miser, impatiens enim est dolor meus, infinitus est moeror meus. Nullatenus linitur vulnus meum, nullus lacrymis modus est, nullus dolorum finis est, iam nulla fiducia est animi, iam ferre non potest animus, iam victus miseriis concidit animus.

19. Cupienti mori iam liceat occumbere. In laurentiano veteri, cupiente mori iam licet occumbere. In guadalupéo, et hispalensi, cupienti mori iam libet occumbere. In ceteris omnia haec verba desunt. Nos quia neutrae lectioni sententia satis constat, ex utrisque veram,

ut credimus, lectionem confluimus, voce tantum licet in liceat commutata. De quo lectorem admonendum duximus, ut quanta vsi simus religione his libris castigandis, non ignoraret. MARIANA.

20. Al. miseris pro misereri. MAR.

21. Al. velox pro vel. MARIANA.

Ratio . 22. O homo , quid tantum diffidis animo ? cur adeo mente debilitaris ? cur spem , atque fiduciam omnem amittis ? cur animo tantum diffunderis ? quare tanta pusillanimitate deiiceris ? quare in aduersis adeo frangeris ? Omitte tristitiam , desine tristis esse , tristitiam repelle a te , moestitiae noli succumbere , noli te multum dare moestitiae , repelle a corde tuo dolorem , ab animo exclude dolorem , inhibe doloris impetum : non perseueres in dolore , vince animi dolorem , supera mentis dolorem .

Homo . 23. Qualiter ? quo pacto ? quomodo ? quemadmodum ? qua ratione ? qua arte ? quo consilio ? quo ingenio ?

Ratio . 24. Omni ope , omni vi , omni ingenio , omni virtute , omni arte , omni ratione , omni consilio , omni instantia sume luctamen contra corporales molestias : esto in cunctis casibus firmus , patienter tolera omnia , omnia aduersa aequo animo tolera . Noli singularem tuam conditionem attendere , non est tua a te sola pensanda acerbitas : non est sola tua a te consideranda calamitas : respice similes aliorum casus : intende miserias eorum , quibus acerbe aliquid accidit : dum tibi aliena pericula memoras , mitius tua portas : aliorum enim exempla dolorem releuant : alienis malis facilius consolatur homo .

25. Quid incusas acerbissima tua decreta ? quid causas tui periculi tantum luges ? non sunt noua tua supplicia , habes exempla calamitatis . Quanti tales casus , quanti talia pericula pertulerunt ? Patienter ab vno ferendum est , quod multis accidit tolerabile . Poena huius vitae breuis est : et qui affligit , et qui affligitur , mortalis est . Tribulatio huius temporis finem habet .

26. Transeunt omnia seculi huius , nec permanent : omne , quod venit , stare non potest . Nihil est tam diu , nihil tam longum , quod non breui finiatur : omnia sub caelo finem suum habent : impossibile est , vt homo sis , et non gustes angustias : dolor , et tristitia omnibus communia sunt : omnia in hoc seculo euentu simili sustinemus . Nemo in perpetuum expers mali est : nemo est , qui in  
hoc

22. *Al.* spei fiduciam *pro* spem , atque fiduciam . MARIANA .

*Ib.* *Ratio* . Alii habent , *Hinc ratio homini respondet* . Et deinde , *Hinc homo rationi respondet* . AREV .

24. *Al.* temporales *pro* corporales . MARIANA .

25. *Al.* aliorum *pro* calamitatis . MAR .

26. *Al.* nihil est diu , nec tam longum . MARIANA .

hoc seculo non doleat : nullus est , qui in hac vitâ positus non suspiret : vita ista lacrymis plena est : vita ista a fletibus inchoat : qui nascitur , a fletu incipit viuere : flentes proiicimur in hanc miseram vitam : ipse ortus sequentium dolorum est gemitus .

27. Interpone ergo tibi rationem : particeps esto rationis : praeualeat tibi ratio : tempera animum ratione : animam ratio confirmat : vim tanti moeroris reprimat ratio : confirmato animo , nullum periculum pertimescis . *Oportet nos per multas tribulationes Actor. 14. 21. intrare in regnum Dei . Non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam , quae reuelabitur in nobis : quod in praesenti est , momentaneum est , et leues tribulationes in nobis : quod aeternum est , supra modum est , pondus excellens gloriae , utilis est tribulatio , vtilis sunt huius vitae pressurae .* Ad Rom. 8. 18.

28. Malorum prauitas non te occidit , sed erudit : prauorum aduersitas non te deiicit , sed extollit : humana tentatio arguit te , non interficit : quantum enim in hoc seculo frangimur , tantum in perpetuo seculo solidamur : quantum in praesenti affligimur , tantum in futuro gaudebimus . Si hic flagellis atterimur , purgati in iudicio inueniemur . Semper Deus hic vulnerat , quos ad salutem perpetuam praeparat . In fornace probatur aurum : tu , vt sorde careas , tribulationis camino purgaris : vt purior appareas , persecutionis igne conflaris : vt omnium peccatorum sorde purgeris , ad probationem sunt ista omnia , quae sustines .

29. Non igitur murmures : non blasphemies : non dicas , quare sustineo mala ? cur affligor ? vt quid mala patior ? sed magis dic , peccaui : vt eram dignus , recipio . Aequalem vindictam peccati mei non sentio , minus percussus me , quam merebar , agnosco , iuxta modum criminis minor est retributio vltionis : secundum meritum peccatorum dispar est causa poenarum : non sunt tanta supplicia , quanta extiterunt peccata . Qui enim in flagellis murmurat , Deum

27. *Al. pertimesces pro pertimescis . Et introire pro intrare . MARIANA .*

*Ib. Quod in praesenti est , etc. Alludit ad locum Pauli 1. ad Corinth. 4. vers.*

17. *Parisiensis legit : Quod in praesenti est tribulationis in nobis , momentaneum est , et leue : quod aeternum est in nobis , supra modum est , pondus excellens gloriae . Quae lectio etsi non incommo-*

*Tom. VI.*

*da visa est , sequuti eam non sumus , quoniam omnes veteres codices discrepabant . MARIANA .*

*Ib. Confirmat : Fortassis , confirmet . Alii omittunt , animam ratio confirmat . Mox pro et leues tribulationes in nobis , al. et leue tribulationis in nobis : al. in nobis quod leue quum multas tribulationes operatur . AREV .*

P p p

contra se plus irritat : furorem Dei amplius prouocat : iram Dei indignantis plus sibi exaggerat .

30. Qui vero aduersa patienter tolerat, Deum citius placat. Si enim vis purgari, in poena te accusa, et Dei iustitiam lauda: ad purgationem tuam proficit, si ea, quae pateris, ad iustitiam Dei retuleris, si pro irrogata iniuria humilis Deum glorificaueris. Corripit enim te Deus flagello piae castigationis, exercet in te disciplinam, et qui parcendo te ad se reuocabat, feriendo clamat, vt redeas. Cogita, o homo, quoslibet mundi cruciatus: intende animo quascumque seculi poenas, quoscumque tormentorum dolores, quascumque dolorum acerbitates: compara hoc totum gehennae: et leue est omne, quod pateris: si times, illas poenas time, istae temporales sunt, illae aeternae: istae finem habent, illae perpetuae sunt: in istis moriendo tormenta recedunt, in illis moriendo aeternus dolor succedit.

31. Si enim conuersus fueris, emendatio est, quod pateris; conuersum namque flagella a peccatis absoluunt: conuerso instantes plagae proficiunt ad purgationem. Qui enim hic castigatus corrigitur, illic liberatur: qui vero nec sub flagello corriguntur, et temporali poena, et aeterna damnantur, et in hoc prius iudicantur seculo, et illic denuo in futuro. His duplex damnatio est: gemina his percussio est: quia et hic habent initium tormentorum, et illic perfectionem poenarum. Vide, quia manus Dei te tradidit ad poenam.

32. Scito autem, o homo, nullum tibi aduersari potuisse, nisi Deus potestatem dedisset: nec habuisset in te potestatem aduersarius, nisi permitteret Deus: vniuersa, quae tibi accidunt, absque Dei non veniunt voluntate: iniquorum potestas super te ex Dei datur licentia. Omnes, qui tibi aduersantur, Dei consilio faciunt: manus Dei te ad poenam tradidit: indignatio Dei te affligere iussit. Ipse iratus iussit, te omnia mala experiri, nam et quod infirmaris, quod carnis morbis afficeris, quod corporis debilitatibus frangeris, quod languorum stimulis cruciaris, quod passionibus animi quateris,

30. *Al. miseria pro iniuria. Et reuocauit pro reuocabat. MARIANA.*

*Ib. Humilis Deum glorificaueris: al. humiliaberis, a Deo glorificaberis. AR.*

32. *Al. consilium pro consilio. Et impugnatione spiritum pro impugnatio-*

*nis spiritu. MARIANA.*

*Ib. Aliquando in textu Grialii desunt literae notarum indices. Itaque ex coniectura, et aliis mss. notas Marianae ordinavi. AREV.*

quod mentis angustia torqueris, quod grassante impugnationis spiritu agitaris: et hoc ipsum tibi pro peccato tuo diuina iustitia irrogat, et ipsum pro culpa tibi diuini iudicii infertur sententia.

33. Omnis enim aduersitas rerum delictorum ruorum meritis excitatur, tua contra te dimicant arma, sagittis tuis confoderis, telis tuis vulneraris; per quae enim peccasti, per haec et torqueris. *Sapient. xi. 17.* Sequutus es carnem, flagellaris in carne: in ipsa gemis, in qua peccasti: in ipsa cruciaris, in qua deliquisti: ipsa tibi est censura supplicii, quae fuit causa peccati, vnde corruisti ad vitia, inde luges tormenta.

34. O homo, discute conscientiam tuam, intende mentem tuam, examina te, loquatur tibi cor tuum, considera meritum tuum: iuste argueris: iuste flagellaris: iusto iudicio iudicaris: procella iusta te conterit: iustitiae poena te premit: nihil enim bonum agis, nihil rectum, nihil aequum: nihil iustum, nihil sanctum: nihil in te sanctitatis est: nihil pudoris: nulla memoria dignitatis: nihil Deo dignum.

35. Quotidie peccas, quotidie laberis, quotidie praeceptis in deterius vadis: elatio tua non recedit: superbia tua non deponitur: tumor, et iactantia non cohibentur, rapit te quoque furor, inflamat ira, clamor excitat, commouet indignatio: paratus semper ad iram supra modum irasceris: super mensuram animi futore moueris: zelare bonis solitus, inuidere melioribus solitus, alienis virtutibus semper inuidus, alienis felicitatibus semper aemulus.

36. Quem non lacerasti? cui vnquam non detraxisti? cuius non obruisti vitam? cui non iactasti infamiam? fallax, inconstans, infidus, auarus, tenax, sterilis, inhumanus, infructuosus; non est in te vlla misericordia, cecidisti in concupiscentiis seculi, et defluxisti in cupiditatibus mundi: flagras in terreno amore: congeris res perituras; nescit satiari cupiditatis tuae sitis: no-

35. *Al.* non residet *pro* non recedit. AREV.

36. *Al.* obrisisti. *al.* obrasisti, *al.* horruisti. *al.* abrosisti *pro* obruisti. *Et* concupiscentias *pro* concupiscentiis. *Et* expleri *pro* satiari. MARIANA.

*Ib.* Alii cui non obruisti vitam fortas-

se melius, quam cuius etc. Deinde *pro* nouis te quotidie etc. alii, non minuis facinora, sed auges, et amplificas, non extinguis in te peccatum, immo, quantum potes, viuificas, nec satias vnquam etc. AREV.

uis te quotidie peccatis inuoluis : nouis facinoribus vetera auges : non diluis scelus , sed dilatas : nec satias vnquam flammam libidinosae concupiscentiae .

37. O te infelicem , non te pudet per multas aspergi libidines ; corruptor libidinosae , luxuriose adulter , sic in libidines perduras ? sic in flagitio perseueras ? sic in luxuria permanes ? sic in carnali amore persistis ? Heu ! quamdiu , quousque errabis ? quem ad finem te effrenata trahet luxuria ? iam tandem peccare quiesce : iam tandem desine a scelere , aliquando mores males commuta in melius .

38. Cur in peccati sordibus manes ? cur in voluntate peccandi persistis ? noli diu errare miser , de malo iam mutare in melius : pone peccato finem : pone legem nequitiae , habeat culpa modum , habeat iniquitas terminum : delictorum tuorum considera magnitudinem ; culpas tuas saltem verberatus agnoscito .

Homo . 39. Heu me ! heu infelicem me ! heu miserum me ! nesciebam , quod pro mea iniquitate percutior : ignorabam , quod pro meo merito iudicor : quod istum iudicium de mea sit iniustitia , tu mihi manifestasti , tu mihi indicasti , tu mihi notum fecisti , per te cognoui , quod nesciebam , iam pro certo scio , iam certum habeo , iam me non latet , manifestum est mihi satis , satis mihi est cognitum , perpensum mihi est satis , iam exploratum est mihi : occultum mihi iam non est , iam mihi non est ambiguum , iam mihi non est absconditum .

Ratio ; 40. Inde est , homo , inde omnis ista calamitas , inde ista acerbitas , inde est ista crux , inde est ista poena , inde ista aerumna , tibi notae sunt causae , non ex aliquo casu , non ex quolibet euentu , non ex quolibet fortuitu , iste languor propriae culpae est , ista aegritudo propriae iniquitatis est . An aliud tibi videtur ? an aliter putas ? an aliter existimas ? an aliter sentis ? an aliter contueris ? an aliud iudicas ? an aliud deputas ?

Homo . 41. Nihil sane , nihil prorsus , nihil penitus , nihil omnino , ni-

38. *Verberatus agnoscito* . Alii addunt , *Emenda , dum tempus est . Homo , vide , ne ulterius peccando in deterius vadas . AREVALVS .*

41. *Quis istud negat ? In Meioradae codice , et altero laurensiano addebatur :*

*Nesciebam , quod iusto iudicio ( fortasse iustum iudicium ) de mea sit iniustitia , tu mihi manifestasti , per te cognoui , quod antea nesciebam . Quae verba , ut addititia , in hunc locum reiicienda putauimus . MARIANA .*

hil habeo , quod contradicam : cedo veritati , negare non possum , fateor , esse verum ; quis hoc dubitat ? quis istud ambigit ? quis istud negat ?

42. Si ita est , si ita existimas , si certum habes , si perpensum est , si exploratum est , aufer a te iam vitium , a vitio , et peccato te retrahe : fuge iam vitae maculam , fuge vitii cultum , crimen remoue a te , a vanitatis te malo coerce , fuge turpitudinem vitae , puritatem vitae tene , veteres maculas ablue . Homo .

43. Bene dicis , bene doces , bene instruis , bene admones , bene persuades , bene instituis : et ego optabam a peccati nexu resolui , cupiebam a consuetudine mala retrahi , desiderabam a vitio , et peccato recedere , quaerebam vsu nequissimum superare . Sed heu ! difficile est prauam consuetudinem vincere , prauus vsus vix aboletur , assidua consuetudo in naturam conuertitur , assiduo vsu in naturam mutatur vitium , animus sceleribus astrictus diuelli ab eis vix potest ; tanta sunt in me vitia , vt vix euelli possint , vix credo peccata mea vllo spatio temporis exolescere . Ratio .

44. Vltro me miserum antea vitiaui , spontaneo me dudum studio pollui , proprio me prius arbitrio perdidit , propria voluntate me maculaui . Bonus eram , sponte mea ad peccatum dilapsus sum , liber eram , sponte mea factus sum debitor mortis . Infelix ego , peccatum sponte mihi primus ipse paraui , ego prius occasionem peccandi amplexus sum , nunc peccati vsu astrictus detineor , mala consuetudo me sibi grauiter implicauit : vsus peccandi necessitatis vinculis me astringit : a delicto discedere volo , nec valeo .

45. Quaero a lapsu resurgere , et non valeo vsui repugnare . Trahor boni amore , retrahor malae consuetudinis lege . Longa consuetudo in me ius sibi , et legem fecit , longus peccandi vsus me superatum obtinuit . Peccata mea consuetudine duruerunt . Volo agere bonum , sed desideria consueta non permittunt . Consuetudine peccandi , quando nescio , sic delinquo : peccati vsu , quando non opto , incurro : repugnante carnali consuetudine implere bona non valeo : prauo vsui contraire nitor , sed carnis desiderio aggrauor : ad iustitiam me amor erigit , sed ad peccatum consuetudo constringit .

42. *Vitium , a vitio . al. vitium , crimen remoue a te , a vanitatis te malo coerce , a vitio . AREVALVS .*

43. *Al. valde difficile est . Et elui*

*pro euelli . MARIANA .*

44. *Sic pro sibi . MARIANA .*

*Ib. Proprium arbitrium pro libero sumi , notatum fuit a Bignaeo . AREV .*



Ratio .

46. Relucta contra malam consuetudinem, contra consuetudinem peccandi tota virtute repugna, vince vsum carnalem etiam cum dolore: perniciosam consuetudinem vince, quamuis cum difficultate, quamuis cum dolore vsui malo resiste. Propone tibi aduersus praesentis carnis ardores futuri supplicii ignem, superet aestum libidinis recordatio aeterni incendii, memoria ardoris gehennae ardorem excludat luxuriae.

47. Fornicationis poenam metus grauioris supplicii vincat, fortior dolor dolorem minorem exuperet. Patienter leuiora portabis, si grauiora fueris recordatus. Versetur ante oculos tuos imago futuri iudicii: praeuide, quae postmodum eris passurus. Futuram Dei sententiam cogita, futura Dei iudicia super te formida, terreat te gehennae metus, terreat te futuri iudicii sententia, reuocet te poenarum terror a culpa.

48. Vitae tuae terminum quotidie intuere, omni hora habeto mortem prae oculis, ante oculos tuos tenebrarum semper versetur aduentus. De morte tua quotidie cogita, finem vitae tuae semper considera, recale semper diem mortis incertum: esto sollicitus, ne subito rapiaris: quotidie dies vltimus appropinquat: vitam nostram quotidie dies aufert, quotidie ad finem tendimus, quotidie viam vitae transimus, ad mortem quotidie properamus, ad vitae terminum quotidie tendimus, momentis decurrentibus ad finem deducimur.

49. Nescimus, quid nobis hodie contingat, nescimus, quando extremum vitae tempus adueniat. Ignoramus, si hac nocte animam nostram conditio mortis reposita. Finis noster nobis absconditus est, venturi exitus ignorantia nobis incerta est. Improuisus est mortis occursus, incertus est etentus, et finis omnium. Dum nescimus, repente mors venit: dum non existimamus, improuiso tollimur: dum ignoramus, repente subtrahimur. Timeamus, ne dies illa, tamquam fur, nos comprehendat: ne nos turbo diuini iudicii, dum ignoramus, diripiat: ne nos repentinus interitus auferat: ne ignorantes subito calamitas comprehendat.

I. Thessal. c. 5.  
v. 2.

46. *Al.* ignem pro aestum. MAR.

*Ib.* Remedium id esse contra concupiscentias, et voluptates, Bignaeus ad marginem aduertit. AREV.

47. *Al.* prouide pro praeuide. MAR.

48. *Al.* poenarum pro tenebrarum. MARIANA.

49. *Al.* hominum pro omnium. Et interitus incautes auferat. MARIANA.

*Ib.* Occursus: al. occasus. AREV.

50. Spiritus, qui ad peccandum succendit, peccantem saepe subito rapit: qui viuentes inflammat, morientes subito deuorat: qui inflectit ad vitia, pertrahit subito ad tormenta. Quantos ad poenam mortis improuisa calamitas strauit? quantos improuisus exitus rapuit? quanti subito subtracti deficiunt? quanti, dum mori non existimant, auferuntur? quanti ad mortem subito rapiuntur? quanti repente ad aeterna supplicia deducuntur? Aspice ergo ex alieno tormento, quod timeas. Respice in alieno exitio, quod pauescas, vita foueam, in quam vides coram te alium cecidisse, pericula aliena in te pertimesce. Alienos casus tua fac esse pericula: morientis vocatio tua sit emendatio: aliorum perditio tua sit cautio.

51. Retrahat te a peccato impiorum interitus. Abstrahat te a culpa pereuntium poena, delinquentium finis te corrigat, reproborum interitus te adducat ad poenitentiam. Iniquorum poena ad tuam salutem proficiat: quod male fecisti, dum potes, emenda, dum potes, a vitio, et a peccato te reuoca: dum tempus est, clama: dum datur spatium, luge: dum est licentia, poenitere festina, dum potes, plange, dum adhuc anima versatur in corpore, dum adhuc viuis, remedium tibi futurum acquire: priusquam te dies mortis praeueniat, priusquam te profundum absorbeat, priusquam te infernus rapiat, vbi iam nullus est indulgentiae locus, vbi nulla poenitentiae patet libertas, vbi nulla correctionis datur licentia, vbi nullus est ad confessionem recursus, ad veniam nullus regressus.

52. Verum dicis, verum loqueris, narras mihi, quod opportunum est: informas me, quod magis mihi expediat: nihil est melius: nihil gratius: nihil acceptius: nihil iucundius: nihil me magis delectat: nihil me magis gratificat. Id solum quaero, ecce scio, noui, didici istud. Illud item quaero, illud scire volo, illud nosse maxime cupio, si est spes in confessione: si est fiducia: si est remissio: si est venia: si est indulgentia: si est locus per poenitentiam regredi ad iustitiam.

Homo.

50. *Al. trahit pro strauit. MAR.*

51. *Alii, dum est licentia, poeniteat te, festina, dum potes. Pro absorbeat alii absorbeat: sed illud genuinum videtur. Multa huiusmodi verba praepositione obcomposita esse constat, quae librarii commutarunt. Vide commentar. ad Pruden-*

*tium pag. 623. AREV.*

52. *Al. in me pro me. Et id nosse tantummodo cupio. MARIANA.*

*Ib. Informas me: sic dici solet informare animum, et artes, quibus puerilis aetas informari solet. etc. AREV.*

Ratio .

53. Est plane : est vtique : est prorsus : est proculdubio : est profecto . Confessio sanat : confessio iustificat : confessio peccati veniam donat , omnis spes in confessione consistit , in confessione locus misericordiae est . Certissime igitur crede , nullo modo haesites , nullo modo dubites , nullatenus de misericordia Dei desperes . Habeto spem in confessione : habeto fiduciam . Non desperes remedium sanitatis : non desperes salutem , si ad meliora conuertaris . Qui enim veniam de peccato desperat , plus se de desperatione , quam de commisso scelere damnat .

54. Desperatio auget peccatum : desperatio peior est omni peccato . Corrige igitur te , et indulgentiae habeto spem . Depone iniustitiam , et spera vitam : depone iniquitatem , et spera salutem . Nulla tam grauis culpa est , quae non habeat veniam : quamuis enim peccator sis , quamuis criminosus , quamuis sceleratus , quamuis infinitis criminibus nefandis oppressus , non denegatur tibi poenitentiae locus : facile poenitentibus diuina clementia subuenit , per poenitentiam indulgentia datur , per poenitentiam delicta omnia absterguntur .

Homo .

55. Heu miserum me ! spem perdideram , fiduciam amiseram , diffideram animo , fractus fuerat animus , in desperationem pene conciderat animus . Iam regressus sum ad spem , iam recepi fiduciam , spem indulgentiae iam habeo , de pietate Dei spero , de bonitate Dei non dubito , habitabo in spe , erexit me ad spem pietas eius , dedit mihi spem vitae in poenitentia . Si Deus igitur respexerit , si in auxilium mihi accesserit , si ad implendum , quod cupio , adiuuerit , hoc facere decreui , hoc statui defixum , hoc in animo meo est , euelli hoc ab animo meo non potest .

Ratio .

56. Deus tibi optata tribuat : Deus votis tuis faueat : Deus votorum tuorum te compotem faciat : Deus voluntatem tuam in bono perficiat : Deus vota tua confirmet : Deus votis tuis suffragetur :  
Deus

53. *Al. sed ad meliora pro si ad meliora . MARIANA .*

*Ib. Confessionis fructus hoc loco a Bignaeo indicatur . AREV .*

54. *Al. grandis pro grauis . MAR .*

55. *Al. in desperatione pro in desperationem . MARIANA .*

56. *Al. dele pro dilue . Et plorata pro ploratu . MARIANA .*

*Ib. Alii , desiderii est , ergo age , dum licet , dum sors moratur , ora . Et postea , flendo commemora pro fletibus dilue . Et in fine , lacrymarum , ploratu scelera dilui solent . AREV .*

Deus tibi, quod optas, concedat : Deus tibi ad vota tua accedere faciat : omnia Deo fauente agas : ergo age, dum licet, dum mors moratur. Si igitur cordi est, si in voluntate est, si voti est, si animi est, si desiderii est, ora, pete, obsecra, ne taceas, erumpe in vocem, clama fortiter, plange iniquitates tuas, mala scelerum tuorum deplora, quae prae gessisti, fletibus dilue : quae illicite commisisti, lacrymis ablue : ploratu scelera dilui solent : mala, quae gessisti, flendo commemora. Reatus tui dolorem plange, poenam tuam flendo cognosce, lamenta poenitentiae te lauent, moeroris tui vnda te irriget, compellat te plangere fluuius lacrymarum.

57. Heu mihi infelix anima! in tantis peccatis, in tantis criminibus, in tam multis iniquitatibus, quid primum plorem? quid primum plangam? quid lugeam prius? quas lacrymas sumam? non sufficit memoria referre tantorum criminum gesta. Peccata quoque mea mihi sensum doloris tulerunt, hebetudine cordis coagulatae sunt lacrymae, obrigit animus, nullo moerore compungitur.

Homo

58. Anima mea in stuporem conuersa est, insensata facta est anima mea. O lacrymae, vbi vos subduxistis? vbi estis fontes lacrymarum? vbi es moeroris vnda? vbi estis lamenta? Redite, obsecro, lacrymae, mouemini fontes lacrymarum, aspergite me fletibus, fluite super faciem meam, humectate maxillas meas, genas meas irrigate: date mihi planctum amarum, inter omnes enim ego grauius corruui, inter omnes deterius cecidi. Omnium impiorum poenas scelere meo vici: tartarea tormenta vix malis meis sufficiunt.

59. Non est peccatum super peccatum meum, non est iniquitas super iniquitatem meam: nequiores me cunctis peccatoribus penso. Comparatione mea nullus iniquus est: iuste poenas debitaefelicitatis exoluo: iuste tantis suppliciis conteror, ex meo peccato mala mihi omnia aduenerunt. Deus iuste me affligit: iusto iudicio rependitur factis meis congrua vicissitudo: minus tamen retribuitur mihi, quam ipse deliqui: peccatorum meorum minor vicissitudo rependitur: plagae meae culpa mea durior inueni-

57. *Al. metu pro moerore. MAR.*

59. *Leuior est peccato meo poena etc. Multae sententiae ex Isidori Synonymis adoptatae videntur ab Urbano VIII. in oratione ab ipso edita in fine Breuiarii Romani, et ad Confessionem S. Petri in*

*Tom. VI.*

*templo Vaticano in tabella descripta: Si pensamus malum, quod fecimus, minus est, quod patimur, maius est, quod meremur. Grauius est, quod commisimus; leuius est, quod toleramus etc. AREV.*

Q 99

tur, leuior est peccato meo poena damnationis meae : grauius est, quod admisi, leuius est, quod tolero. Grauior est culpa, quam feci : minor vindicta, quam perfero. Penso malum, quod gessi, non est tantum, quod patior.

60. Leuior est plaga mea pondere peccatorum meorum, aliud est prorsus, aliud, quod amplius me affligit, quod me magis contristat, quod me magis perturbat, quod me magis terrificat : cui simile malum nullum est, cui incomparabilis omnis poena est, quod omnibus suppliciis antefertur, quod antecedit cuncta tormenta, quod exuperat omnia mala.

**Ratio.** 61. Heu anima ! quid est, quod multum metuis ? quid est, quod te magis corripit ? quid est, quod ad moestitiam te amplius impellit ? quid amplius formidas ? quid amplius pauescis ? quid amplius metuis ?

**Homo.** 62. Metuo diem iudicii, metuo diem tenebrarum, diem nebulosum, diem amarum, diem durum : perpendo quidem malum, quod tolero. Sed amplius, quod restat formido, lugeo, quae in hac vita iam patior : sed post hanc ne grauiora patiar, pertimesco. Sententiam licet iam tolerem in poena, tormenta tamen gehennae formido ex culpa. Iam praesens poena me laniat, sed futura magis conturbat. Grauius sunt, quae sustineo : grauiora, quae in perpetuum pertimesco, de praesentibus quidem poenis doleo, sed de futuris amplius ingemisco.

63. Succurre mihi, Deus meus, antequam moriar : antequam mors me praeueniat : antequam me tartara rapiant : antequam me flamma comburat : antequam me tenebrae inuoluant. Subueni prius, quam ad tormenta properem, priusquam gehennae ignibus deuorer, priusquam sine termino crucier, reus enim timore iudicii tui terreor, pauore peccati iram tuam formido, immanitate sceleris examen tuum trepidus conscientia metuo.

**I. Petri 4. 18.** 64. Si enim iustus vix saluabitur, ego impius vbi ero ? quid  
**Iob. 31. 14.**

61. *Al. malum pro multum. MAR.*

62. *Al. post hanc vitam, ne. Et futura poena magis. MARIANA.*

63. *Succurre mihi etc. vsque ad finem num. 74. peccatorum meorum vincula. Haec est Oratio, vel confessio B. Isidori, a Constantino Caietano edita, tam-*

quam opus aliquod Isidori, a ceteris diuersum, vt dixi in Isidorianis cap. 81. n. 33., quamuis Caietano haud ignota fuerint Isidori Synonyma, vt initio huius operis annotaui. AREV.

64. *Al. omnis memoria eius pro omni memoria. MARIANA.*

faciam, dum venerit tremendi formido iudicii? quum examen iudicii venerit, quid respondebo? quid ero dicturus, quum ante tribunal Christi fuero praesentatus? vae diem illum, quando peccavi: vae diem illum, quando transgressus sum: vae diem illum, quando malum expertus sum. Vtinam non illuxisset mihi: vtinam non fuisset ortus super me: vtinam super me non apparuisset. O dies detestanda, o dies abominanda, o dies penitus nec dicenda, quae me in hoc seculum protulit, quae mihi claustra partus aperuit, quae ortus mei ostia reseravit, dies illa a luce in tenebras permutetur, profunda illam caligo confundat, aeterna illam caecitas obruat, amittat temporis statum. Omni memoria extinguitur, nullis digna seculis memoretur.

65. Melius mihi fuerat non esse ortum: melius non fuisse genitum: melius non fuisse in hoc seculo procreatum, quam aeternos perpeti cruciatus. Flete me, caelum, et terra, lugete me, omnes creaturae, plorate me, omnia elementa, ingemiscite super me, vniuersum genus, et quo potestis vitae sensu, super me lamentum effundite: peccavi enim crudeliter, lapsus sum fortiter, cecidi grauius, corruui miserabiliter, nullum inuenitur peccatum, cuius sordibus non sim coinquinatus. Nullus est morbus vitiorum, a quo non contraxerim contagium, nulla sordium sentina extitit, quae in me miserum non confluxerit.

66. Probrosus, sceleratus, flagitiis cunctis obrutus, innumerabiliter frequentavi impudicitiam foeditatis. Vt bene viuerem, vltro promisi: quod pollicitus sum, nunquam seruaui. Semper ad peccatum meum redii: semper delicta mea iteraui, prioribus sceleribus semper deteriora coniunxi: nunquam in melius mores mutauit: nunquam a malis factis recessi: plurimos etiam maculaui me perdens, plurimos prauis moribus ad iniquitatem conuerti: scelere meo multae animae perierunt: exemplis vitae meae multi subuersi sunt. Ego multis causa mali extiti, per me multorum propositum maculatum est: per me nomen sanctitatis laceratum est.

*Ib.* Caietanus, *tremendi hora iudicii.*  
AREV.

65. Textus apud Caietanum alicubi discrepat, vt hoc loco post *perpeti cruciatus* addit, *Optabam a peccati nexu resolui, cupiebam & consuetudine mala*

*retrahi, desiderabam a vitio recedere: sed difficile est peccandi consuetudinem vincere etc.* Sic fere alia petita ex numeris 44. et 45. vsque ad *consuetudo constringit. Flete me, caelum, et terra etc.* AR:

66. Forte, *impudicitiae foeditatem.* AR:

67. Orate pro me ad Dominum, omnes viri sancti: obsecrate pro me, plebs omnis sanctorum: implorate pro me, omnis chorus iustorum: si forte misereatur mihi Deus, si forte recipiat me, si forte deleat peccatum meum, si forte auferat iniquitatem meam, si misericordiam praestet mihi: iratus enim est super me nimis, compleuit furorem suum in me, effudit iram indignationis suae super me propter multitudinem iniquitatis meae, quia creuerunt auersiones, quia multiplicatae sunt praeuaricationes meae. Vae mihi! quia consumptus sum: vae mihi! quia defecit anima mea, afflicta moerore, contrita luctu, extenuata gemitu.

**Thren. 2. 13.** 68. Quis miserebitur tui, anima? quis consolabitur te? quis dabit lamentum pro te? magna est, sicut mare, contritio tua, afflictio tua, sicut pelagus saeuens, dolor tuus, quasi fluctus tumens; quae tempestas non irruit super te? quae procellae non acciderunt tibi? omnes molestiarum riui, omnes turbulentissimae tempestates super tuum caput intonuerunt, plena es angustia, et miseris, plena es fluctibus, plena es tempestatibus anima.

69. Vbi es, custos hominum? vbi es, redemptor animarum? vbi es, pastor? cur spreuisti me? cur auertisti faciem tuam a me? vt quid longe factus es a me, consolator animae meae? Reuerte iam, Deus meus, non me obliuiscaris in finem, non me in perpetuum deseras, non me ad perdendum in potestate daemonum derelinquas. Licet offensa sit grauis, tu autem clemens, tu pius, tu multae miserationis, nullum relinquis, nullum spernis, nullum detestaris, nullum recusas a misericordia, sed vltro offers clementiam. Peccantes expectas, vt redeant.

70. Quanti enim scelerati, quanti luxuriis dediti, quanti concupiscentiis seculi saginati, bonitate tua ad indulgentiam peruenerunt? Multis non merentibus gratis peccata donasti, ostende et in me clementiam tuam, pateat et mihi venia, pateat indulgentia,

67. Hic etiam quaedam interseruntur apud Caietanum: *praeuaricationes meae. Ideo implorate pro me Dei omnipotentis misericordiam, omnes chori beatorum. Intercedite pro me, omnis multitudo electorum: ne infundat omnipotens Deus super me iram indignationis suae propter multitudinem iniquitatum mea-*

*rum. Vae mihi! Domine etc. AREV.*

68. *Al. ingruit pro irruit. MAR.*

*Ib. Omnes molestiarum riui: al. omnes moles molestiarum. AREV.*

69. *Al. recludis pro recusas. MAR.*

70. *Al. satiati pro saginari. MAR.*

*Ib. In editione Grialii moerentibus pro merentibus. AREV.*

non abneges vni, quod plurimis es largitus. Scelera mea non defendo, peccata mea non excuso, displicet mihi, quod feci, displicet, quod peccaui. Offensam fateor, errorem confiteor, culpam agnosco, vocem confessionis aperio. Suscipe, quaeso, clamorem confitentis, attende Domine vocem deprecantis. Audi vocem peccatoris clamantis.

71. Peccaui, Deus, miserere mei, peccaui, Deus, propitiare mihi. Parce malis meis, ignosce peccatis meis, indulge sceleribus meis, deleat culpas meas gratia tua. Sana animam meam, quia peccaui tibi. Si enim iniquitates recordatus fueris, qui sustinebit? Ad examen tuum nec iustitia iusti segura est. Quis enim iustus, qui se audeat dicere sine peccato? quis praesumat coram te aliquid de iustitia? nullus hominum absque peccato, nullus mundus a delicto, ecce inter sanctos nemo immaculatus. Ecce, qui serui-  
Iob. 4. 18.  
runt Deo, non fuerunt stabiles, et in angelis reperta est prauitas. Astra immunda sunt coram te: caeli non sunt mundi in conspe-  
Iob. 15. 15.  
ctu tuo; quanto magis ego abominabilis, et putredo, et filius hominis, vermis, qui hausi, quasi gurges, peccatum, et bibi, quasi aquas, iniquitatem, qui commoror in puluere, qui habito in do-  
Iob. 7. 21.  
mo lutea, qui terrenum habeo fundamentum.

72. Memorare, Domine, quae sit mea substantia, memento, quia terra sum, memento, quia puluis, et cinis sum, operi manuum tuarum porrige dexteram. Consule infirmae materiae, succurre carnali fragilitati, infirmae conditioni. Pateat regressus salutis, pateant tibi vulnera mea. Coram te est aegritudo mea, tu vides, quantum sauciatus sum, et languidus, medicinam, qua saner, tribue: medelam, qua curer, impende: refice infectum vitiis, reforma corruptum peccatis. Extingue in me flammam concupiscentiae. Iacula ignita diaboli me vltra non penetrent, non exardescant in me vltius.

73. Tu enim scis tentationes, quas porto. Tu scis fluctus, quos patior. Tu nosti tempestates, quas tolero, vbi lapsus sim, vbi defluxus sim, vbi infelix demersus sim, tu scis. Incurri enim negligens in rui-

71. *Al. dele pro parce. Et recordaberis pro recordatus fueris. MARIAN.*

*Ib. Verba e sacris scripturis allegata non plane respondent Vulgatae: verum Isidorus solum sensum voluisse expri-*

*mere videtur. AREV.*

72. *Al. libidinosae concupiscentiae. MARIANA.*

73. *Pro tempestates Caietanus, et alii tempestationes. AREV.*



nam . Corruī incautus in turpitudinis foueam , decidi in coenum flagitiorum , descendi in profundum malorum miser , erue animam meam captiuam ab inferis , erue me de immanissimo abyſſo . Non me concludat profundum , non mihi deneget exitum .

Iob. 17. 1.

74. Ecce dies metuendus iam imminet : iam dies vltimus appropinquat : iam instat limes vitae : nihil superest mihi praeter tumultum , nihil superest praeter sepulcrum : parce mihi , antequam eam : munda me ab iniquitate mea , antequam ab hac vita egrediar . Solue , priusquam moriar , peccatorum meorum vincula .

Ratio .

75. Commotus ad lacrymas tuas , ad fletus tuos compunctus sum , lamentatio tua me resoluit , lamentatio tua lacrymas mihi exigit : lamentando ad lacrymas me coegisti : lamentando ad fletum me commouisti : ad lamentum tuum lacrymas fudi , ad planctum tuum in lacrymas resolutus sum . Deus tibi veniam tribuat : Deus tibi culpas tuas parcendo ignoscat . Peccata tua Deus a te suspendat : peccata tua laxando dimittat , criminum tuorum maculas abluat , ab omni te mali labe detergat : liberet te ab imminente peccato .

76. Age itaque iam , vt oportet : age , vt decet : age , vt dignum est : age , vt rectum est : age , vt aequum est . Propone , vt vltius non pecces , ne vltra delinquas , statue . Caue culpas tuas iterare : caue mala repetere : ad vitium , ex quo te abscidisti , non reuoces : quod deliquisti , non iteres : transacta mala non repetas . Post lapsum denuo non delinquas , non te polluas post lamentum , post poenitentiae luctum non redeas ad peccatum , non denuo committas deplorata delicta .

77. Ne rursus facias , quod iterum plangas : ne culpam , pro qua veniam postulas , iterare praesumas : inanis est poenitentia , quam sequens culpa coinquinat : vulnus iteratum tardius sanatur : frequenter peccans , et lugens vix veniam meretur . Nihil prosunt lamenta , si replicantur peccata . Nihil valet veniam a malis posce-

74. *Al.* maculam pro vincula . MAR.  
*Ib.* Apud Caietanum , et quosdam mss. codices ita desinit Oratio , siue Confessio Isidori , *solue , priusquam moriar , peccatorum vincula , Trinitas sancta : qui viuīs , et regnas in vnitāte deitatis per omnia secula seculorum , amen . AREV.*

75. *Forte exigit pro excutit . MAR.*

76. *Al.* a quo pro ex quo . MAR.

77. Inanis est poenitentia , quam sequens culpa coinquinat , etc. *Gratianus de poenitentia d. 3. c. cui initium est Inanis , hunc locum transtulit in suum decretum , tamquam August. in lib. Soliloquiorum , nimirum hoc opus soliloquia a quibusdam vocabatur , vt initio dictum est , et Augustino tribui solitum . Petrus etiam Blesensis Gratiano ferme aequalis*

re, et mala denuo iterare. Persiste ergo in confessione, esto in poenitentia fortiter confirmatus.

78. Vitam bonam, quam coepisti, tenere non desinas. Propositum vitae bonae conserua iugiter. Beatus eris, si permanseris: beatus, si perseueraueris: tunc erit perfectum opus tuum, si vsque in finem duraueris. Salus perseuerantibus promittitur, praemium perseuerantibus datur: *Beati, qui custodiunt iudicium, et faciunt iustitiam in omni tempore.* Ps. 105. 3. Non est beatus, qui bonum facit, sed qui incessabiliter facit. *Qui enim perseuerauerit usque ad finem, hic saluus erit.* Matth. 10. 22.

ostendit simili errore hunc ipsum locum Augustini nomine citans tractatu de confessione. Pro esto al. ista. MARIANA.

78. Al. deseras pro desinas. Et, salus inchoantibus pro salus perseuerantibus. MARIANA.

# LIBER SECVNDVS

## SYNONYMORVM.

**Homo :** 1. **Q**uaeso te, anima, obsecro te, deprecor te: imploro te, nequid vltra leuiter agas, nequid inconsulte geras, ne temere aliquid facias: ne repetatur malum, ne renascatur peccatum, ne redeat iniquitas, ne recurrat malitia, ne denuo exoriatur nequitia, ne resumat iniustitia vires.

**Ratio.** 2. Scito, homo, temetipsum: scito, quis sis: scito, cur ortus sis: quare natus sis, in quem vsum genitus sis: quare sis factus, qua conditione sis editus: aut quare sis in hoc seculo procreatus: memento conditionis tuae, naturae tuae ordinem serua. Esto, quod factus es: qualem te Deus fecit: qualem te factor condidit: qualem te creator instituit.

3. Serua rectam fidem, tene sinceram fidem, custodi intemeratam fidem, maneat in te recta fides. Sit in te incorrupta confessionis fides, nulla te insipiens doctrina decipiat, nulla religio peruersa corrumpat, nulla prauitas a fidei soliditate auertat. Nihil temere de Christo loquaris: nihil de Deo prauum, nihil impium sentias: nihil peruerse sentiendo in dilectione eius offendas. Esto in fide iustus, habeto fidem rectam, conuersationem sanctam, quam inuocas fide, non abneges opere: ab omnibus, quae lex vetat, abstine: omnia, quae Scriptura prohibet, caue.

4. Non delinquas in opere, qui in fide perfectus es. Fidem turpiter viuendo non polluas, fidei integritatem prauis moribus non corrumpas: nihil contra praeceptum Dei facias: viue in bono, nullo adiuncto malo: bonos mores nulla conuersatio mala coinquinet: opera recta sinistra facta non maculent: non admisceas virtutibus vitium: non adiungas bonis malum, malum mixtum bonis contaminat plurima bona. Vnum malum multa bona perdit. Qui in vno peccauerit, eum omnibus vitiis subiacere scito.

5. Per

2. In Grialii editione erat, *esto, quod factus est*, per errorem, vt ex antiquioribus editionibus colligitur, in quibus inuenitur *factus es*. AREV.

3. *Al. incorruptae pro incorrupta: Et in fide recta pro fidem rectam.* MAR.  
*Ib. Forte, quem inuocas fide.* AR.

5. Per vnum enim peccatum multae iustitiae pereunt. Per vnum malum multa bona possunt subuerti. In id, quod delectatur corpus, animum non declines, carnali delectationi consensum non praebeas. Non des animam tuam in potestatem carnis, refrena mentem ab appetitu illius. Cor tuum quotidie discute, cor tuum quotidie examina: priuata examinatione occultorum tuorum latebras discute. A cogitatione noxia custodi animam tuam: mentem tuam turpis cogitatio non surripiat: discerne cogitationes tuas, quid vites, quid facias: munda conscientiam tuam a peccato.

6. Sit animus tuus ab omni pollutione purgatus. Sit mens tua pura, nullae ibi sordes resideant. Sic vitium absterge a te, vt nec animo quippiam apud te remaneat. Scito, te de cogitationibus iudicandum. Deus conscientias iudicat. Deus non solum carnem, sed et mentem examinat. Deus iudex et de cogitationibus iudicat animam. Quando titillat praua cogitatio, non consentias illi. Quando suggerit aliquid illicitum, non ibi teneas animum: primam peccati suggestionem contemne, non sinas, eam in corde tuo manere. Quacumque hora venerit, expelle illam: vt apparuerit scorpio, contere eum. Calca serpentis caput, calca prauae suggestionis initium.

7. Culpam ibi emenda, vbi nascitur: in ipso initio cogitationi resiste, et euades cetera. Aduersus initium cogitationis decerta, et vices: caput cogitationis exclude, et cetera superantur. Si expuleris cogitationem a corde, non prorumpit in opere. Si cogitationi non consenseris, operi cito resistes: quem delectatio non rapit, consensus sibi non subdit. Non enim potest corpus corrup-

5. In id, quo delectatur corpus. *Omnes codices habebant, in id, quod delectatur corpus, ego legendum iudicabam, in id, quo delectatur corpus, aut in id, quod delectat corpus, et paulo inferius, vbi ait, Mentem tuam turpis cogitatio non surripiat, legendum putabam, non subrepat, quo loquendi modo inferius etiam ipse Isidorus dicitur. Verum hunc posteriorem locum sine exemplari mutare ausus non sum, priorem autem Cassidori praecepto animatus libro de diuinis lectionibus cap. 15. mutauimus: coniectura ducti d. literam, vnde incipit vox, de-*

*Tom. VI.*

*lectatur, librariorum vitio fuisse geminatam. MARIANA.*

*Ib. Cod. Florent. in 4. in id, quod delectet corpus. Retinui quod delectatur corpus: quae locutio non est inusitata in mss. operibus Isidori, et fortasse eundem auctorem habet, vt notavi in lib. 2. Sentent. cap. 6. num. 1. AREV.*

*6. Al. te tangit pro titillat. Et subiecit pro suggerit. Et prauam pro primam.*

*7. Al. certa pro decerta. MARIANA.*

*Ib. Si enim volueris, te omnino superare non poterit. Varia codicum lectio est. Nonnulli habent, Si enim vo-*

R r r

pi, nisi prius animus corruptus fuerit. Dum anima labitur, statim caro ad peccandum parata est. Anima enim carnem praecedit in crimine, nihilque potest caro facere, nisi quod voluerit animus: munda ergo a cogitatione animum, et caro non peccat: si enim volueris, te omnino superare non poterit.

De fornicatione.

8. Audi, anima, quae loquor, ausculta, quae dico, attende, quae moneo, nulla iam immunditia polluaris: nulla libidine maculeris, ab omni te carnis corruptela suspende, ab omni carnis corruptione te subtrahe. Luxuria in te ultra non inualescat. Libido ultra non te deuincat. Custodi a fornicatione corpus tuum. Ne vlla vnquam carnali cogitatione inquineris: fornicatione contaminari deterius omni peccato puta: omnibus peccatis fornicatio maior est.

9. Graue peccatum est fornicatio. Fornicatio vniuersa antecedit mala. Fornicatio grauior est morte: melius est mori, quam fornicari: melius est mori, quam libidine maculari: melius est animam effundere, quam eam per incontinentiam perdere. Continentia hominem Deo proximum reddit: continentiam hominem Deo proximum facit: vbi manserit continentia, ibi et Deus permanet.

De castitate.

10. Castitas hominem caelo iungit, castitas hominem ad caelum trahit. Castitati caeli regnum promittitur. Castitas heredita-

lueris, vinci omnino non poteris. *Quidam*: Si enim volueris, vinci animo non poteris. *Laurentianus vetustior, cui multum in aliis fidebamus*, Si enim volueris, te omnino non poterit. *Nostra lectio ex Nauarrico codice, qui non minori auctoritate, nec vetustate erat, desumpta est. Suspicebam tamen, veram huius loci lectionem esse*, Si enim volueris, vinci omnino non poteris. MARIANA.

*Ib. In ipso initio etc.* Notum est illud Ouidii, quod etiam Thomas de Kempis in aureo suo libello de contemptu mundi adoptauit, *Principiis obsta, sero medicina paratur, - Quum mala per longas inuoluere moras*. Illud obiter notandum, multas Synonymorum sententias in laudato libro de contemptu mundi fuisse adoptatas. Caput autem *Non potest extat in Gratiani Decreto 32. q. 5. Pro decreta* diuersa lectio in nota Marianae erat *cetera*: sed legendum opinor *cetera*;

ita enim in quibusdam mss. legitur, et inde notam correxi. *Infra, Te omnino etc. al. te animo perdere non poteris, vel vinci animo non poteris*. Sic enim interdum in mss. duae diuersae lectiones coniunguntur. AREV.

8. De fornicatione. *Tituli in hoc 2. libro ab Isidoro positi non sunt, sed a librariis, maioris perspicuitatis causa. Itaque in his variant exemplaria. In nonnullis etiam penitus desiderantur. Nos etiam nonnullis locis ex nostro iudicio immutauimus. Pro cogitatione al. contagione.* MARIANA.

*Ib. De fornicatione confer librum Sentent. 2. cap. 39. Sic etiam de aliis huius libri capitibus in eisdem Sententiarum libris, et in aliis operibus Isidorus simili modo agit, vt saepe ille sua repetebat.* AREV.

10. *Al. castis pro castitati. - Suppetere facit. Sic codex nauarricus legebat,*

tem caeli suppetere facit. Libido vero in infernum mergit hominem: libido ad tartara hominem mittit: ad poenas tartari hominem libido perducit.

11. Quod si adhuc carnis molestias sentis: si adhuc carnis stimulis tangeris: si adhuc libidinis suggestione pulsaris: si animum tuum adhuc fornicationis titillat memoria: si adhuc caro te impugnat: si te adhuc luxuria tentat: si adhuc libido inuitat: memoriam mortis tibi obiice, diem exitus tui tibi propone, finem vitae tuae ante oculos adhibe: propone tibi futurum iudicium, propone tibi futura tormenta, propone tibi futura supplicia, propone tibi infernorum perpetuos ignes, propone tibi gehennae poenas horribiles.

12. Ora lacrymis indesinenter, ora iugiter, precare Deum die De oratione: bus, ac noctibus, sit sine cessatione oratio, sit frequens oratio, sint orationis arma assidua, oratio non deficiat, insiste orationi frequenter, incumbere orationi assidue, gemitus semper, et plange, surge in nocte ad precem, vigila, et ora, pernocta in oratione, et prece, incumbere nocturnis vigiliis. Ad modicum clausis oculis rursum ora, oratio frequens diaboli iacula submouet.

13. Oratio continua diaboli tela exuperat. Haec prima virtus aduersus tentationum incursus. Haec prima tela aduersus hostium tentamenta. Immundos spiritus precum expellit frequentia, immundos spiritus orationis euincit instantia. Daemonia oratione vincuntur, oratione daemonia superantur, omnibus malis praeualet oratio.

14. Adime quoque tibi saturitatem panis, parsimonia tuum De ieiunio: corpus castiga, ieiuniis, et abstinentiae inserui, pallida ora gere, aridum porta corpus. Esuri, et siti, abstine, et aresce: non potes tentationes vincere, nisi ieiuniis erudiaris. Escis enim libido crescit, ciborum saturitas carnis luxuriam suscitatur, edacitatis vitio crescit carnis tentatio, saturitati libido semper adiuncta est, at con-

*nisi quod addebat: hominem. Alii legunt: suppetere cupit. Laurentianus uerustior: hereditatem caeli suppetere, habet, nullo alio uerbo addito. In Laurentiano aliter recentiori totum illud, Castitas hereditatem caeli suppetere facit, desiderabatur. MARIANA.*

*Ib. Castitas-facit: al. castis hereditas*

*caeli suppetit. AREV.*

11. *Al. tibi praeponere, finem. MAR.*

12. *Al. et ora per noctem pro et ora, pernocta. MARIANA.*

*Ib. Extat hoc caput De oratione in libro De contemptu mundi Isidori nomine edito. AREV.*

tra ieiunio libido restringitur : ieiunio luxuria superatur : sequestrata saturitate , non dominatur luxuria .

15. Abstinencia enim carnem superat , abstinencia luxuriam frenat , libidinis impetum abstinencia frangit , libidinis virtutem abstinencia soluit : sitis , et fames carnis luxuriam interimit : fames , et sitis carnis lasciuiam superant . Vino quoque multo grauatur mens . Vinum virus est in animo . Vino luxuria excitatur . Vino fomes libidinis enutritur . Venis vino repletis , luxuria in membris pullulat : pocula quippe instrumenta luxuriae sunt . Igni enim adiecto fomite magis crescit incendium : adiecta igni materia plus augetur flamma .

De oculis ,  
et otia .

16. Oculi quoque prima tela libidinis : visio prima concupiscentia mulieris , mens enim per oculos capitur . Aspectus namque amoris iacula mittit , concupiscentiae libidinem nutrit aspectus : mentem illicit , animam titillat , cor vulnerat . Subtrahe igitur visum , reprime oculos a petulantia , nec eos figas in specie carnis . Nullam attendas ad concupiscendum : nullam hoc animo inspicias , vt concupiscas : tolle occasionem peccandi , aufer materiam delinquendi .

17. Si vis esse a fornicatione tutus , esto corpore , et visione discretus : corpore quippe seiunctus a peccati intentione discedis . Circa serpentem autem non eris diu illaesus : ante ignem consistens , etsi ferreus sis , aliquando dissolueris : proximus periculo diu tutus non eris , per assiduitatem cito peccat homo .

18. Saepe familiaritas implicuit multos . Saepe occasio peccandi voluntatem facit . Saepe , quos voluntas non potuit , assiduitas superauit . Otiositati deditum cito luxuria surripit . Vacantem luxuria cito praeoccupat . Grauius libido vrit , quem otiosum inuenit . Cedit autem libido rebus , cedit operi , cedit industriae , et labori , libidinem quippe carnis saepe labor euincit : corpus enim labore fatigatum minus delectatur flagitio .

19. Quapropter praecaue otium , non diligas otium , non ducas in otio vitam , fatiga corpus laboribus , exerce operis cuiuslibet studium , quaere tibi opus vtile , quo animi infigatur intentio , cum

15. *Al.* multum *pro* multo . *Et* generatur , *vel* excitatur *pro* pullulat . MAR.

16. *Al.* amor *pro* amoris . MAR.

18. *Fortasse* voluptas *pro* voluntas . *Et* subrepat *pro* surripit . MARIANA .

19. *Al.* implicetur *pro* infigatur . *Et*

opere vaca lectioni, vaca in lege Dei, vaca in meditatione Scripturarum: habeto in diuinis libris frequentiam, assiduitas legendi sit tibi, sit tibi frequens lectio, sit quotidiana legis meditatio. Lectio vitae demit errorem, lectio a mundi subtrahit vanitate, lectione sensus, et intellectio augetur: lectio docet, quid caueas: lectio ostendit, quo tendas. Multis proficis, quum legis, si tamen facias, quod legis. **Y** Iam etsi cetera bona placent, si et alia grata sunt, si in voluntate sunt, si in voto sunt, si in bonis cunctis animus est intentus, si in bonis cunctis animus est paratus.

20. Esto humilis, esto in humilitate fundatus, esto omnium **De humilitate.** vltimus, et nouissimus, humilitate minimum te fac, nulli te praeponas, nulli te superiorem deputes, aestima, omnes superiores esse tibi, omnium te minimum existima, inferiorem te omnibus deputa. Quamuis summus sis, humilitatem tene: si humilitatem teneris, habebis gloriam: quantum enim humilis fueris, tantum te sequetur gloriae altitudo.

21. Caue autem iactantiam, caue ostentationis appetitum. Caue gloriae inanis studium, non te arroges, non te iactes, non te insolenter extollas. Alas superbiae non extendas: elationis pennas non erigas, nihil de te praesumas, nihil tibi boni tribuas, de iustitiae virtute nulla elatione superbias, de bonis factis non extollaris, de bono opere non glorieris: descende, vt ascendas: humiliare, vt exalteris, ne exaltatus humilieris: qui enim attollitur, humiliatur: qui exaltatur, deiicitur: qui eleuatur, prosternitur: qui inflatur, alliditur: de excelso grauior casus est: de alto maior ruina est, initium enim peccati superbia.

22. Superbia angelum deposuit, tumor regna dissoluit, elatio excelsos deiecit, arrogantia sublimes humiliavit, humilitas autem casum nescit, humilitas lapsum non nouit, humilitas ruinam numquam incurrit, numquam lapsum passa est humilitas. Cognosce,

quid teneas pro quo tendas. **MARIAN.**

*Ib.* Iam etsi cetera bona placent. Haec erant in omnibus codicibus, praeterquam in septimancensi, et seguntino, quibus quoniam non fidebamus, quum multa in iis aliis etiam locis desiderentur, obelo notasse contenti fuimus, tanquam non satis, neque cum superioribus, neque cum iis, quae sequuntur, cohaerentia. **MAR.**

*Ib.* Alii ita distinguunt, quod legis, si iam et cetera bona placent etc. Atque ita haec cum praecedentibus minus male cohaerent. **AREV.**

21. *Al.* de iustitia, et virtute pro de iustitiae virtute. **MARIANA.**

22. *Al.* ambula in humilitate, sicut. **MARIANA.**



Philipp. 2. 8. homo , quia Deus humilis venit , et quia se in forma serui humiliavit , factus obediens vsque ad mortem : ambula , sicut et ille ambulavit , sequere eius exemplum , imitare vestigia eius , existe vilis , existe abiectus , existe despectus , displice tibi , despectus esto apud temetipsum .

23. Qui enim sibi vilis est , ante Deum magnus est : qui sibi displicet , Deo placet : esto igitur paruus in oculis tuis , vt sis magnus in oculis Dei . Tanto enim eris ante Deum pretiosior , quanto fueris in oculis tuis despectior . Porta quoque verecundiam in vultu de recordatione delicti : porta pudorem in facie de memoria commissi peccati . Peccati pudore oculos tuos attollere erubescere . Incede deposita facie , moesto ore , abiecto vultu , perculso corde , lugubri veste , sacco inuolutus , opertus cilicio corpus : fatiscentes artus cilicium , et cinis inuoluat , squalentia , et tabescentia membra saccus operiat , exustum corpus luctuosus habitus tegat .

De lugendis  
incessanter  
peccatis .

24. Terra sit tibi incessanter cubile , stratus humus , puluis es , in puluere sede : cinis es , in cinere sede semper lugens , semper moerens , semper gemens , semper suspiria cordis emittens : sit compunctio in corde , sint gemitus crebra in pectore : frequenter oculis lacrymae profundantur : ad lacrymas esto paratus : dilige lacrymas , suaves sint tibi lacrymae , delectet te semper planctus , et luctus . Planctum , et compunctionem fac tibi semper : planctum , et lacrymas numquam deseras . Tantum sis promptus ad lamenta , quantum fuisti pronus ad culpam : qualis fuit tibi ad peccandum intentio , talis sit ad poenitendum deuotio : ita reuertere , sicut in profundum recesseras : secundum morbum impertienda est medicina : iuxta vulnus sunt adhibenda medicinae remedia . Grauiam peccata grandia lamenta desiderant .

25. Nulla te res de peccato securum faciat : nulla tibi securitatis deceptio blandiatur : nulla securitas deceptum a poenitentiae intentione suspendat . Incessanter in corde tuo spes , et formido consistent . Pariter sint in te timor , atque fiducia , pariter spes , et

23. *Al. semper pro quoque . Et perculso pro perculso . Et inuoluto pro inuolutus . Et exhaustum pro exustum .* MARIANA .

1b. *Incede deposita etc. al. incede deposita facie , abiecto vultu ambula , hu-*

*miliato ore . Cilicium , et cinis corpus tuum inuoluat , squalentia , et tabescentia membra saccus operiat etc. AREV.*

24. *Al. viue pro sede . Et oculi lacrymis perfundantur .* MARIANA .

25. *Al. de iustitia pro iustitiam. MAR.*

metus : sic spera misericordiam , vt iustitiam metuas : sic te spes indulgentiae erigat , vt metus gehennae semper affligat .

26. Timor enim semper emendat : timor expellit peccatum : De timore . timor reprimit vitium : timor cautum facit hominem , atque sollicitum : vbi vero timor non est , ibi dissolutio vitae est : vbi timor non est , ibi perditio mortis est : vbi timor non est , ibi scelerum abundantia est . In infirmitatibus tuis non contristeris : in languoribus gratias age Deo . Valere te animo magis opta , quam corpore : valere magis mente , quam carne : aduersa corporis remedia animae sunt . Aegritudo carnem vulnerat , mentem curat : languor enim vitia excoquit : languor vires libidinis frangit .

27. Si prosperitas arriserit , non extollaris : si aduersitas acciderit , non deiiciaris : si felicitas eluceat , non sis factans : si calamitas contigerit , pusillanimis non existas . Habeto temperamentum in prosperis : habeto patientiam in aduersis . Probari te in dolore cognosce , ne frangaris . Probari te in prosperitate cognosce , ne exalteris : aequalis esto in omnibus . Mentem nec gaudio , nec moerore commutes ; omnia aequali iure sustine , nulla insolentia commuteris .

28. Nullus te casus imparatum inueniat : nullus sit casus , quem non meditatio tua praeueniat . Propone tibi , nihil esse , quod non accidere possit , praemeditare contra omnia fortuita ; futuras semper commentare miseras . In secundis meditare , quo pacto aduersa feras : ne aliquid aduersum accidat , semper animo cogita . Sapientis est , periculi praeuidere iacturam . Omnia meditata leuiora accidunt : expectata mala tolerabiliter feruntur . Cedit aduersus casus consilio : praeexpectata res non admiratur , quum acciderit . Aduenientes impetus meditatio frangit . Praecogitatio futuras molestias attenuat : praeuisio malorum lenit aduentum : inopinatum autem malum fortiter ferit .

29. Acerba sunt , quae cogitata non fuerunt : graui existunt , in quibus improuisi incurrimus . Improuisa mala grauiter ferunt , repentinum malum cito frangit ; quod prouisum non est , vehemen-

27. Forte , ore , aut corde pro iure . Et ad nullam insolentiam pro nulla insolentia . MARIANA .

28. Al. tolerabilius pro tolerabiliter . Et prospecta , vel perspecta pro praecpectata . MARIANA .

Ib. Sapientis est periculi praeuidere etc. al. sapientia est secui praeuidere etc. AREV.

29. In quibus incurrimus : fortasse , in quas incurrimus , AREV.

De solitudine .

ter affligit. Subita maris tempestas terrorem exuscitat. Improuisus hostis male perturbat, inopinatus hostis facile opprimit. Omnia repentina grauiora existunt. Quae repente accidunt, grauiora occurrunt. Et ad bona igitur, et ad mala praepara cor tuum: et bona, et mala, prout tibi euenerint, porta: et aduersa, et prospera, vtcumque occurrerint, tolera: quodcumque euenerit, mente libera sustine.

**De iracundia.** 30. Si praeuenerit iracundia, restringe illam: si praeoccupauerit, mitiga eam. Tempera furorem, tempera indignationem, cohibe animi motum, refrena iracundiae impetum. Si non potes iram vitare, vel tempera: si non potes furorem cauere, vel cohibe: promptior esto ad suscipiendam, quam ad inferendam molestiam. Disce mala magis tolerare, quam facere: disce mala ferre potius, quam referre. Caue, ne sis vltor iniuriarum tuarum.

**De patientia.** 31. Esto patiens: esto mansuetus: esto mitis: esto modestus. Serua patientiam: serua modestiam: serua mansuetudinem. Stude patientiae, et mansuetudini, despice probra illatae contumeliae. Irrisionem despiciendo exupera: dissimulando errores detrahentium calca: contumelias detrahentium patientia supera. Sagittas contumeliae clypeo patientiae frange. Praepara contra asperum verbum tolerantiae clypeum, contra linguae gladium patientiae scutum praebe.

32. Quamuis quisque irritet, quamuis incitet, quamuis exasperet, quamuis insultet, quamuis lacessat, quamuis conuicietur, quamuis criminetur, quamuis ad litem prouocet, quamuis ad iurgium prouocet, quamuis conuicium dicat, quamuis iniuriam faciat, quamuis afficiat conutumeliis: tu sile, tu tace, tu dissimula, tu contemne, tu non loquaris, tu exerce silentium. Iniuriatus non respondeas, conuicium non retorqueas, contumeliam non repetas. Tene silentii patientiam, tacendo citius vinces.

**De tolerantia.** 33. Disce a Christo modestiam, disce tolerantiam, Christum I. Petri 2. 21. attende, et non doleas iniurias. Pro nobis namque passus, nobis reli-

30. *Al. vetare, vsq; vincere pro vitare.* MARIANA.

31. *Al. opprobria pro probra. Pro errores forte irrisiones.* MARIANA.

*Ib. Irrisionem despiciendo: al. irrisionum probra despiciendo.* AREV.

32. *Al. rependas pro repetas. Et*

*vincis pro vinces.* MARIANA.

33. *Al. tibi conuiciatur pro conuiciaris.* MARIANA.

*Ib. Alii, disce a Christo misericordiam, et modestiam, disce patientiam, et tolerantiam. Grialii editio, non doles iniurias.* AREV.

reliquit exemplum, palmis enim percussus, flagellis caesus, sputis derisus, clavis confixus, spinis coronatus, cruci damnatus, semper conticuit. Magna est virtus, si non laedas, a quo laesus es; magna est fortitudo, si etiam laesus remittas: magna est gloria, si, cui potuisti nocere, parcas. Quando enim conuiciaris, propter peccata tua contigit tibi: quando iniuriaris, mala tua id faciunt. Quidquid tibi contigit aduersum, pro tuo peccato existima euenire: consideratione ergo iustitiae dolorem tempera.

34. Leuius portabis, si, pro quibus infertur, intenderis: quum ergo derogatur tibi, tu ora: quum maledicatur tibi, tu benedic maledicenti, benedictionem oppone, irascentem patientia delinire, blandimento iracundiam furentis dissolue. Vince nequitiam lenitate, vince bonitate malitiam, inimicos pacis omni modestia placa, mala aliorum tuo bono supera, tranquilla mente illatas contumelias porta: aperi tranquillo corde dolorem: iniuriae vulnus, quamuis graue sit, apertum euaporat, valde autem comedit animum vulnus inclusum, quanto enim magis id tegis, tanto maxime auges: aperi ergo hoc grauato animo, et non te excrucia.

35. Si contristaueris in aliquo fratrem tuum, satisfac illi. Si peccaueris in eum, age poenitentiam coram illo, si offenderis quemquam, repropitiare eum prece. Perge velociter ad reconciliationem offensionis tuae, cito veniam postula: non dormias, nisi reuertaris ad pacem: non requiescas, nisi reconciliatus fueris fratri. Reuoca eum celerrimo dilectionis affectu. Reuoca eum humilitate ad gratiam: humili te illi affectu prosterne, supplici animo veniam deprecare. Petenti quoque tibi veniam libenter indulge: poscenti indulgentiam placenter dimitte, reuertentem statim amplectere. Redeuntem confestim benigna suscipe charitate.

36. Dimitte, vt dimittatur tibi. Ignosce, vt ignoscatur tibi, pec-

34. *Al. lenius pro leuius. Et grato pro grauato. MARIANA.*

*Ib. Et non te excrucia. Sic reposui pro non te excruciat, quod erat in editione Grialii. Alii, non te excrucias, pro non te excrucies. Pro delinire initio huius numeri legi posset delini, vel delinire stude, vt in libro de Norma vitae. AREV.*

35. *Al. deuotionis pro dilectionis. MAR. Ib. In nota Grialianae editionis erat repropitia pro reconciliationem: sed legendum opinor repropitia pro repropitiare, aut repropitiationem pro reconciliationem. AREV.*

36. *Al. detergitur pro deletur. MAR. Ib. In nota editionis Grialii erat serues, non indicato verbo, pro quo haec*

canti in te non retribuas secundum culpam, sciens, quia et in te venturum est iudicium. Non enim habebis indulgentiam, nisi dederis: et si ille non supplicet, si sibi dimitti non postulet, si deprecandi humilitatem non subeat, si peccatum suum mala conscientia non agnoscit: tu relaxa ex corde, tu dimitte ex animo, tu gratis indulge, tu veniam propria tua voluntate concede. Dolorem in corde non reserues, dolorem in animo non retentes, aufer a corde fraternam offensionem, alienae nequitiae non reserues dolorem. Odium enim hominem a regno Dei separat, a caelo subtrahit, a paradiso eiicit, odium nec passione adimitur, nec martyrio expiatur, nec fuso sanguine deletur.

De inuidia.

37. Quid zeli referam ignem? inuidia cuncta virtutum germina concremat, inuidia cuncta bona ardore pestifero deuorat. Haec primum sibi nocet, primum se mordet, primum suum auctorem rodit. Inuidia est animi tinea, sensum comedit, pectus vrit, mentem afficit, cor hominis, quasi quaedam pestis, depascit. Occurrat igitur contra zelum bonitas, aduersus inuidiam charitas praeparetur; de bono alterius non doleas, de alterius profectibus non tabescas, nullius prosperitate lacereris, nullius felicitate crucieris, nullius inuidientiae facibus agiteris.

De pace.

38. Pacem ama, pacem dilige, pacem cum omnibus retine, omnes in mansuetudine, et charitate amplectere: proba te amplius amare, quam ipse amaris: non sis in pace infidus, non sis leuis in amicitia. Retine semper vinculum constantiae, odientes ad pacem inuita, discordantes ad concordiam reuoca, dissidentium corda pace concilia, habeto placabilitatem mentis, habeto animi benignitatem, promptus esto in affectu, affabilis in sermone, grato animo affare omnes: nullus existat sermo iurgiorum, qui concordiam diuidat.

De vitanda  
contentione.

39. Fuge rixas, vita lites, caue contentiones, tolle occasionem litis. Litem sperne, viue semper in pace, in nulla causa contendas, in nulla actione decertare studeas. Contentio contradictionem exigit, contentio lites parit, contentio rixas gignit, contentio faces odiorum accendit. Pacem cordis contentio extinguit, concordiam

est varia lectio. In mss. bis occurrit *serues pro reserues*, quod, ut puto, Mariana voluit. AREV.

37. *Al.* inuidia sicut animi tinea. *Et* depascit *pro* depascit. MARIANA.

*Ib.* Alii, *nullius inuidiae facibus*. AR.

contentio rumpit. Si ceciderit inimicus tuus, noli gratulari: in ruina aduersarii noli extolli: non laeteris super inimici interitu, ne superueniant in te similia, ne forte conuertat Deus ab eo in te iram suam.

40. Qui enim gaudet de inimici casu, cito incidet in illum: sit magis erga humiliatum humanus affectus, sit erga deiectum compassionis intuitus, delectet te dolere super eum, qui afflictus est: condole in alienis calamitatibus: satiare fletibus in alienis moeroribus, non sis durus, non sis ferreus, non sint tibi dura praecordia. Sic alienam miseriam, tamquam tuam, luge: in tribulatione alterius et tu esto tristis. Cum plangentibus plange, cum fletibus fle, cum lugentibus mentis affectu coniungere.

41. In omnibus actibus tuis, in omni opere tuo, in omni con- De imitatione bonorum. uersatione tua, imitare bonos, aemulare sanctos, habeto ante oculos exempla sanctorum, exempla iustorum imitando considera, exempla sanctorum propone tibi, sint tibi patrum exempla disciplinae incitamenta. Intende ad bene operandum virtutes sanctorum: intende ab bene viuendum documenta iustorum: nullum vitae tuae scandalizet infamia, nullum opinio contristet aduersa: disce bono fragrare praeconio, habeto testimonium bonum, custodi bonam famam tuam, nullis foetoribus obscuretur, nullis laceretur opinionibus. Laceratio enim opinionis boni iacturam facit.

42. Caue autem gloriam popularem, vita admirationem vulgi, desine iactare te in adulantium oculis, non sis circumflatus vento fauoris. Contemne fauores, contemne laudem popularis fauoris: esse magis bonus, quam videri stude: non exquiras, si quis te extollat, aut si quis contemnat: nec fauor te seducat, nec vituperatio frangat: qui laudem non appetit, nec contumeliam sentit: si contemnes laudem, facile et vituperationem reiicies. Non ideo te bonum existimes, si bonus praediceris: in lingua aliena conscientiam tuam interroga: discerne te tuo, non alieno iudicio: neque ex alieno sermone, sed ex tua te mente metire: nemo magis scire poterit, quis sis, sicut tu, qui conscius es tui: quid enim prod-

40. *Al.* mentis effectum coniunge, et luge. MARIANA.

41. *Al.* flagrare pro fragare. Et opprobriis pro opinionibus. MARIANA.

42. *Fortē circumflatus pro circumfla-*

*tus. al.* ad rem pro ad te. MARIANA.

*Ib.* Multa hinc petita sunt ad libellum de norma vitae Isidori nomine consarcinandum, qui cum hoc opere conferri potest. AREV.

est, dum malus es, si bonus praediceris? aut quid boni laus pertinet ad te, si aliud es, et aliud esse fingaris?

43. Quapropter vita simulationem, vita fictionem, obscuriori veste non simules sanctitatem, qualis haberi vis, talis esto, professionem tuam et habitu, et incessu demonstra, sit in ingressu tuo simplicitas, in motu puritas, in gestu grauitas, in incessu honestas, nihil dedecoris, nihil lasciuiae, nihil petulantiae, nihil insolentiae, nihil leuitatis in incessu tuo appareat: animus enim in corporis habitu apparet, gestus corporis signum est mentis, corporis gestu animus proditur, corporis gestu animi habitus panditur, incessus ergo tuus imaginem leuitatis non habeat, incessus tuus alterius oculos non offendat: non praebetas de te aliis spectaculum, non des aliis de te obtrectandi locum: nec te adiungas leuibus personis, nec te admisceas vanis: vita malos, caue iniquos, fuge improbos, pelle ignauos a te: fuge turbas hominum, maxime eius aetatis, qui ad vitia proni sunt.

44. Bonis te adiunge, bonorum consortium appete, bonorum societatem quaere. Sanctis indiuidue adhaere. Si fueris socius conuersationis, eris et virtutis: qui cum sapientibus graditur, sapiens erit, qui cum stultis, stultus erit: similes enim similibus coniungi solent. Periculosum est cum malis vitam ducere: perniciosum est cum his, qui pravae voluntatis sunt, sociari. Infamiam tibi nutris, si indignis te sociaueris. Melius est habere malorum odium, quam consortium: sicut multa bona habet communis vita sanctorum, sic plurima mala affert societas malorum: qui enim tetigerit immundum, coinquinabitur ab eo: claude etiam aures tuas, ne audias malum.

De lingua.

45. Respue sermones impudicos, fuge inhonesta verba, nulla aures tuas sermonum impudicitia subrepat, vanus sermo cito polluit mentem, et facile agitur, quod libenter auditur. Nihil ex ore tuo, quod impedire possit, procedat: nihil, quod non expedit, sonus vocis erumpat: hoc procedat ex labiis, quod aures non polluat audientis. Cauenda est verborum obscoenitas, fugienda est turpitudine sermonis, sermo vanus vanae conscientiae est index, mores hominis lingua pandit: et qualis sermo ostenditur, talis ani-

43. *Al.* sperne ignotos *pro* pelle ignauos. MARIANA.

45. *Al.* surripiat *pro* surrepat. MAR-

mus comprobatur : ex abundantia enim cordis os loquitur.

Matth. 12. 34.

46. Ab otioso sermone compesce linguam, ab otioso verbo reprime linguam. Caue a fabulis ineptissimis, aniles fabulas non loquaris. Turpia, et inania verba non garrias: retice verbum, quod non aedificat audientes: sermo otiosus non erit absque iudicio: Vnusquisque rationem redditurus est sermonum suorum: ante vnus- cuiusque faciem sua verba stabunt. Qui otiosa verba non reprimat, ad noxia cito transit: qui minima spernit, in maximis facile proruit: minor namque culpa maiorem generat: paulatim crescunt vitia, et dum parua non vitamus, in magnis prolabimur: minima igitur vita, et ad maiora non peruenies: parua sperne, et in dete- rius non incidet.

Matth. 12. 36.

47. Ea, quae loqueris, grauitate, atque doctrina digna existant: sit sermo tuus irreprehensibilis, sit expectationi audientium utilis: stude dicere, non quod libet, sed quod oportet. Discerne, quid loquaris, quid taceas, et in loquendo, et in tacendo peritus esto. Multum ante delibera, quid dicas, ne reuocare non possis. Fuge casus linguae, lingua tua non te perdat.

48. Tolle insidiantem occasionem, non pateat inimici iaculis os tuum, non loquaris, quod excipiat aduersarius. Amicum semper habeto silentium, pone custodiam ori tuo, labiis tuis signaculum praebe, oppone linguae tuae claustra silentii, circumclude linguam munitione custodiae. Intende opportunitatem loquendi, tempus proferendi sermones inquire, scito, quo tempore loquaris, considera, quando dicas, tempore congruo loquere, tempore congruo tace.

49. Tace vsquequo interrogeris, non loquaris, nisi interrogatus, non dicas, priusquam audias, interrogatio os tuum aperiat, sint verba tua pauca. Tolle verbositatem sermonis superflui, loquendi modum non excedas, ne immoderatione linguae incurras periculum, multiloquia non effugiunt culpam, multiloquium non declinat peccatum, fluuius exundans cito colligit lutum, ultra modum flatus maris periculum parit, imbrium nimietas periculum suscitatur, linguosus homo imperitus est: sapiens paucis utitur verbis, breuem sermonem scientia facit, loqui multum stultitia est, vox enim insipientis in multiplicatione sermonis. Sit igitur in verbo mensu-

46. *Al. increscunt pro crescunt. Pro sperne fertassis non sperne. MAR.*

47. *Al. non possis, quod dicis. Fuge. MARIANA.*



ra, sit in sermone statera, semper verba tua moderare, modum loquendi non transeas.

De vitanda detractioe .

50. Abscinde etiam a lingua vitium detrahendi . Alienam vitam non laceres, de malo alieno os tuum non coinquines . Non detrahas peccanti, sed condole : quod in alio detrahis, in te potius pertimesce . Detractio graue vitium est, detractio graue peccatum est, detractio graue crimen est, detractio grauis damnatio est . Hoc omnes reprehendunt, hoc omnes vituperant, hoc foedius nihil est, hoc summae turpitudinis est .

51. Canum mos est latrare, canum linguas exerere, canum dente pestifero mordere, soli canes obtreclare nouerunt : quando aliis detrahis, te discute : quando alium mordes, tua peccata redargue : si vis detrahere, ad tua te peccata retorque : non alterius delicta, sed propria cerne, vitia tua attende, non alterius . Nunquam detrahes, si te bene perspexeris : de tua igitur correctione esto sollicitus : de tua salute, et emendatione esto attentus, detrahentes non audias . Susurrantibus auditum non praebeas .

52. Pari reatu detrahentes, et audientes tenentur : vtrisque simile discrimen impenditur . Qui detrahentem audit, et is, qui detrahit, aequaliter iudicantur : quod ad te non pertinet, noli quaerere : quid inter se loquantur homines, cognoscere numquam desideres . Noli quaerere, quid quisque dicat, vel faciat : deuita curiositatem : omitte curas alienae vitae : omitte curam, quae ad causam tuam non pertinet . Nulla curiositas animum tuum capiat : nulla te concupiscentia detestandae curiositatis subripiat, nec oblitus tuorum morum, alienos perquiras : tanta cura corrige vitia tua, quanto studio perspicias aliena .

De mendacio .

53. Omne quoque genus mendacii summopere fuge, nec casu, nec studio loquaris falsum : nec, vt praestes, mentiri studeas : nec qualibet fallacia vitam alicuius defendas : caue mendacium in omnibus : mendacio enim fides tollitur, error inducitur : veritas abole-

50. *Abscinde . al. abscede . AREV.*

51. *Al. lacerare pro latrare . Et oblatrare pro obtreclare . MARIANA .*

*Ib. Quando aliis : ita reposui ex ms. cod. Florent. in 8. Grialius quando alio, nonnulli mss. quando alium, Bignaeus quando alii . AREV.*

53. Omne quoque genus mendacii

summopere fuge . *Ex hoc loco Gratianus 22. q. 2. desumpsit caput illud, cui initium est, Omne genus mendacii, vnde totum locum castigauimus, nam codices magnopere variabant: quidam pro vt praestet legebat, non praestes, alius nec per testes, et pro vitam alii vitam, vel vitium, quidam vitium tantum habebant . MAR.*

tur : nullum iustum mendacium, omne mendacium peccatum est. Omne, quod a veritate discordat, iniquitas est.

54. Leges seculi falsarios damnant, mendaces puniunt, fallaces perimunt. Si mendacia apud homines lege damnantur, si fallacia humano iudicio plectitur, si falsitas capitali poena conscribitur, quanto magis ante Deum testem verborum? ante quem et de otioso verbo rationem vnusquisque praestabit, ante quem, et pro otioso sermone poenas quisque luet, *os enim, quod mentitur, occidit animam* : et, *perdes eos, qui loquuntur mendacium* : et, *testis falsus non erit impunitus*. Ps. 5. 7. Prouerb. 19. 5. et 9.

55. Refuge ergo fallaciam, declina mendacium : caue falsum, pure loquere, numquam mentiaris, esto verax, neminem mentiendo fallas, neminem mentiendo in errorem inducas, nullum circumscribas verbis, nullum fallendo decipias, nullum argumentis verborum mentiendo seducas. Non aliud dicas, et aliud facias : non aliud loquaris, et aliud in animo teneas : praebe affectum sine simulatione : sine fuco exhibe bonitatem.

56. Prohibe etiam tibi iuramentum, tolle iurandi vsum : iusiurandum interdic tibi : periculosum est enim iurare, assiduitas iurandi periurii consuetudinem facit. Iurandi vsus ad periurium ducit : sit in ore tuo, *est* : sit in ore tuo, *non est* : veritas iuramento non indiget : fidelis sermo sacramenti retinet locum, firma etiam sit sacramenti tui fides. Matth. 5. 37.

57. Fac bonum, quod spondidisti. Non sis in verbis facilis, De voto redet in opere difficilis. Coram Deo aliquid facile non promittas : dendo. sine consideratione virium nihil voueas : quod non potes facere, non pollicearis. Multum Deo reus eris, si non reddideris, quod voueris : displicent Deo, qui vota sua non explent.

58. Inter infideles computantur, qui, quod vouerunt, non impleuerunt : melius est enim non promittere, quam fidem pro-

*Ib.* Codex Regio-Vat. 254. *nec ut prosis, mentiri studeas*. Sed *praestes* retinendum, quod idem est, ac *prosis*. AR.

54. *Al.* *reges pro leges*. Et constringitur *pro* conscribitur. Et operum post verborum. Et reddet *pro* praestabit. MARIANA.

55. *Al.* a mendacio *pro* mendacium, MARIANA.

56. *Al.* sit in ore tuo est, est, non non. MARIANA.

57. *Al.* vero *pro* virium. MARIAN.

*Ib.* *Nihil voueas*. al. *nihil praesumas*, al. *nihil voueas, nihil praesumas*. AR.

58. In malis promissis rescinde fidem. *Hunc locum eo modo, quo nos correximus, legunt Gratian. 22. q. 4. c. In malis, et Magister Sent. lib. 3. d. 39. c. 8.,*

**Ecclesiast. 5.4.** missi non exoluere: melius est enim non vouere, quam post votum promissa non reddere. In malis promissis rescinde fidem, in turpi voto muta decretum; quod incaute vouisti, non facias: impia est promissio, quae scelere adimpletur.

De Deo, et  
conscientia.

59. Ante Deum nihil est occultum, verbum iniquum nec in corde tuo dicas: verbum malum nec silentio abscondi putes. Omne verbum absconditum non celabitur: panditur enim in manifesto, quod in occulto deponitur: quod intus agis, vel dicis, palam positum puta. Lapidem enim, quibus consciis loquimur, non celabunt: et ipsi parietes, quod audierint, non tacebunt. Si homines tacent, iumenta loquentur. Ita ergo peccata declina, quasi celare non possis. Ibi pecca, vbi Deum esse nescis: nihil celatur ante Deum: videt occulta, qui fecit abscondita.

60. Diuinis enim iudiciis eris reus, quamuis sis oculis humanis absconditus. Deus vbique praesens est, spiritus eius totum implet: maiestas eius omnia penetrat elementa, cuncta suae potentiae attingit praesentia, extra eum locus nullus est. Cognitioni eius nihil occultum est, omnia secreta vis virtutis eius irrumpit, nulla occulta sibi latere patitur, nullis obicibus, vt penetret, impeditur. Ipse cogitationes nouit, ipse cor inspicit: quod intus agitur, aut latet, ipse videt: quod intus disponitur, ipse comprehendit: etiam quod homo in se ignorat, ille nouit.

61. Nemo potest etiam semetipsum effugere, et si te non damnat publica fama, condemnat propria conscientia: nulla poena grauior conscientia; vis autem numquam esse tristis? bene viue: securam mens tristitiam leuiter sustinet, bona vita gaudium semper habet,  
CON-

*nisi quod pro non facias, vt habebant codices omnes, ipsi legunt, ne facias. Idem locus citatur ex hoc libro Synonymorum in concil. tolet. 8. cap. 2. et quidem in excusis totidem verbis, quot nos posuimus. In duobus goth. quos ante 600. annos descriptos esse constat, vbi nos legimus in turpi voto muta decretum, legitur in turpe votum, quam lectionem Meioradae codex, et laurent. alter sequuntur, et fortassis ea est germana Isidori lectio, tametsi mutare nos ausi non sumus. MARIANA.*

59. *Al. absconsum pro absconditum. Et deprimitur, vel depromitur pro deponitur. MARIANA.*

60. *Al. diuini enim iudicii pro diuinis iudiciis. MARIANA.*

*Ib. Al. forte autem. al. proponas. MARIANA.*

*Ib. Thomas Gatackerus lib. 1. Aduers. Misc. cap. 7. ex Isidori Soliloquiis laudat hunc senarium, Vis laetus esse iugiter? viuas bene. In indice citat etiam ex Soliloquiis, Vis numquam tristis esse? fac, viuas bene. Vide pag. 86. et 212. AR.*

conscientia autem rei semper in poena est. Reus animus numquam securus est, mens enim mala conscientiae propriis agitatur stimulis. Si enim in bono permanseris, tristitia elongabitur a te: si in iustitia perseueraueris, tristitia non occurret tibi: nec plaga, nec mors te terrebit, si bene, et pie vixeris.

62. Consilium autem, et opus tuum semper ad Dominum conuerte. In omni opere tuo Dei auxilium posce. Omnia diuinae gratiae, diuino dono ascribe: nihil meritis tuis attribuas, in virtute tua nihil praesumas, in audacia nihil ponas: vis autem virtutes tuas augeri? prodere noli: occulta virtutes pro elatione: absconde bona facta pro arrogantia: fuge videri, quod esse meruisti: quod manifestando potes amittere, tacendo custodi: vitia vero cordis tui reuela: prauas cogitationes illico manifesta: peccatum enim proditum cito curatur, crimen autem tacendo ampliatur, silentio culpa crescit: si patet vitium, fit ex magno pusillum, si latet, fit ex minimo magnum: si tegitur, magis creditur esse malum: malum autem cauere, potius quam emendare oportet: melius est, vt vites vitium, quam vt emendes: ne forte quum incurreris, reuocare non possis.

63. Vsus enim difficile vincitur. Consuetudinis vincula vix soluuntur, inolita diu tardius corriguntur. Ancipitem diu delibera sententiam, ante factum cogita diu, ante opus praemeditare diu: matura consilium, vt perficere possis: quod vis agere, diu exquire: diu proba, et sic age: quum diu cogitaueris, tunc fac, quod probaueris: nihil ex praecipiti magnum, consilii mora melior est. In rebus autem certis bene agendi tarditas remoueat a te, tolle moras, in crastinum nihil differas: in bonis dilatio nocet: in his, quod expedit, differre impedit: absit in bonis remissa segnities: absit negligentia torpens. Inertis vitium pigritiae procul sit, vitia cito captant inertes. Per torporem enim vires, et ingenium defluunt. Negligentia, et torpor dissoluunt animum, desidia natura corrumpitur, desidia frigescit ingenium.

64. Torpor enim exuperat sensum, hebetudo scientiae lumen extinguit: solertia autem sensum meliorem reddit, peridrem facit

62. *Reuocare non possis*: al. *reuocari consuetudine mala non possis*. AREV.

63. *Al. obscuratur pro corrumpitur*. MARIANA.

Tom. VI.

64. *Al. exasperat pro exuperat. Et suscitatur pro scitur. Et res ipsa se agit, vt vsus ea eris. Et voluntate pro voluptate*. MARIANA.

T t t

De bono, et malo vsu.

negligentia, sensum desidia obtundit, segnitiam industria acuit, excellentior fit natura doctrina, ardentius fit ingenium subjuncto studio. Tardiora enim ingenia studiis acuuntur, torporem naturae industria excitat. Sensus tarditatem assiduitas acuit. Exercitatione proficit sensus, experientia plus scitur. Saepe natura moribus immutatur: saepe natura consuetudine superatur, assiduitas enim mores facit. Iugis vsus in naturam vertitur. Omnia vsui cedunt, vsui omnia parent, res ita se agit, vt vteris. Quod cum difficultate coeperis, per vsum cum voluptate perficies.

De sapientia,  
et ignorantia.

65. Nihil sapientia melius, nihil prudentia dulcius, nihil scientia suavius, nihil stultitia peius, nihil insipientia deterius, nihil ignorantia turpius: ignorantia mater errorum est: ignorantia vitiorum nutrix. Peccatum magis per ignorantiam praeualeat: ignorantia enim, quid sit dignum culpa, non sentit: ignorantia, nec, quando delinquit, agnoscit. Per imperitiam namque multi peccant: insipiens assidue peccat, indoctus enim facile decipitur. Stultus in vitia cito dilabatur. Prudens autem cito deprehendit insidias: prudens celerius errores agnoscit: noxia non vitamus, nisi per sapientiam.

66. Scientia enim a malis abstinet: sapiens omnia prudenter examinat. Inter bonum, et malum sapiens intelligendo diiudicat. Summum bonum est scire, quid caueas: summa miseria nescire, quo tendas. Dilige ergo sapientiam, et manifestabitur tibi, accede ad illam, et appropinquabit ad te, assiduus esto illi, et instruet te.

De doctrina.

67. Disce, quod nescis, ne doctor inutilis inueniaris: antea esto auditor, postea doctor: per disciplinam nomen magistri accipe: bonum, quod audieris, dic: bonum, quod didiceris, doce: discendi, et docendi non contempnas studium. Scientiam, quam aure concipis, ore effunde. Sapientiam, quam ceteris impertiris, tibi magis hanc auges: doctrina, quanto amplius data fuerit, tanto magis abundat. Sapientia dando largior fit, retinendo minoratur: largiendo redundantior est scientia, et dum plus confertur, plus abundat.

68. Verbum tamen praecedant opera: quae ore promissis, ope-

65. Al. ignavia pro ignorantia. MAR.

et penitus ignorare, quid teneas, vel quo

66. Al. quid teneas pro quo tendas.

tendas. AREV.

MARIANA.

68. Al. verba tua pro verbum tuum.

Ib. Nescire, quo tendas: al. nescire,

Et promittis pro promissis. Et nec sim-

re adimple: quae verbis doces, exemplis ostende: esto non solum magister, sed et imitator virtutis. Si doces, et facis, tunc gloriosus haberis. Non enim satis est laudare, quod dicis, nisi dictis facta coniunxeris. In doctrina ipsa ab humana laude te tempera. Sic instrue alios, vt te custodias. Sic doce, vt humilitatis gratiam non amittas. Caue, ne, dum alios docendo erigis, ipse laudis appetitu demergaris. Quum autem doces, noli verborum obscuritate vti, ita dic, vt intelligaris, nec simplicibus loquendo displiceas, nec prudentes offendas.

69. Iuxta sensum audientis erit sermo doctoris, secundum mores est impertienda doctrina. Iuxta vulnus adhibenda remedia: variae voluntates variam disciplinam desiderant: vnusquisque secundum professionem suam docendus est. Inspicienda est varietas personarum: vnumquemque quomodo erudias, tracta: communia omnibus, secreta perfectioribus loquere: aperta cunctis, operta paucis denuncia: quaedam enim plurimis, quaedam paucis sunt disserenda.

70. In omni tempore paratus esto ad instructionem: nullum tempus sit vacuum, quo non aedifices, nulla hora praetereat, qua doctrinae studium non conferas, verba bona aperte, et constanter praedica: nec erubescas loqui, quod nosti defendere: quod deesse tibi scientiae sentis, quaere ab aliis; collatione enim obiecta clarescunt, conferendo difficilia aperiuntur.

71. Nulla autem sit tibi curiositas sciendi latentia. Caue in-<sup>De curiositate.</sup> dagare, quae sunt a sensibus humanis remota. Praetermitte, quasi secretum, quod Scripturae auctoritate non didicisti. Nihil, vltra quam scriptum est, quaeras: nihil amplius perquiras, quam diuinae literae praedicant. Scire non cupias, quod scire non licet: curiositas periculosa praesumptio est: curiositas damnosa peritia est: in haeresim prouocat, in fabulas sacrilegas mentem praecipitat, in causis obscuris reddit audaces, in rebus ignaris facit praecipitem.

plices loquendo despicias. MARIANA.

*Ib.* Laudare, quod dicis: malim, laudari, quod dicis: In mss. e, et i passim confunduntur. Postea quidam mss. quum autem doces, quum erudieris, quum instruis, quum admones, noli verborum etc. AR.

71. In rebus ignaris facit praecipitem. Ignarum dixit pro ignoto, qua

*forma loquendi non parum saepe Isidorus vti solet. Quo circa hanc lectionem, quae plurium codicum erat, nauarrii lectioni praetulimus legentis, In rebus inanibus facit praecipitem. Tacitus saepe gnarum, et ignarum pro noto, et ignoto ponit. MARIANA.*

72. In dispositione autem tolle certamen, tolle pertinacem vincendi defensionem, cede cito veritati, non contradicas iustitiae, non contendas euacuare, quod rectum est. Iure, non fraude, contende, non te peritiorum aliis iudices, nec te ad disputationes contrarias praepares, nec, ut vincas, contra veritatem coneris. In omni disputatione tene rationem, disputare stude, non superare: plus dilige audire, quam dicere: plus auscultare, quam loqui.

73. In principio audi, loquere nouissimus: finis plus habet honoris: in omni re finis intenditur, extrema quaeruntur. Melior est finis, quam principium, melior nouissimus sermo, quam primus: venerare omnes scientia meliores, ac vita: venerare vnumquemque pro suo merito sanctitatis. Potiori gradui competentem reuerentiam tribue. Iuxta dignitatem redde vnicuique honorem.

74. Superiori aequalem te non exhibeas. Senioribus praesta obedientiam, famulare imperiis eorum, eorum auctoritati cede, obsequere voluntati. Defer obsequia iusta maioribus, obedi cunctis in bonis praecipis. Ita autem obtempera homini, ut voluntatem Dei non offendas.

Malis iussionibus non est obtemperandum.

75. Malum facere iussus, non acquiescas: malum facere iussus, non consentias. Noli in malum potestati cuiquam consentire: etiam, si poena compellat, si supplicia immineant, si tormenta occurrant: melius est mortem pati, quam perniciose iussa complere: melius est ab homine iugulari, quam damnari aeterno iudicio: non solum factores, sed etiam conscii peccati tenentur obnoxii, nec enim est immunis a scelere, qui, ut fieret, obediuit. Similis est, qui obtemperat in malo, ei, qui agit malum: facientem, et obsequentem par poena constringit.

De praelatis, ac subditis.

76. A subditis venerari magis, quam timeri, stude: subiecti plus te revereantur, quam metuant, plus tibi officio dilectionis, quam conditionis necessitate adhaereant: talem te redde subditis, ut magis ameris, quam timearis. Ex reuerentia enim amor proce-

75. Sed etiam conscii peccati tenentur obnoxii. Hanc lectionem ex *sermone primancensi* tantum desumpsimus, nam in aliis legebatur, Sed etiam conscios peccati teneri, vel tenere obnoxios, quomodo si legas, oratio deficiens redditur, et supplenda vox puta, aut quid si-

mile. MARIANA.

*Ib.* Par poena etc. Vide Dracontium lib. 1. v. 541. Sed par sententia damnat, - Quos par culpa tenet, cum nota. AR.

76. De praelatis haec fere eadem extant lib. 3. Sentent. cap. 48. et seqq. AR.

dit, odium timor affert: fidem metus tollit, affectus restituit: timor non seruat diuturnam fidem. Vbi timor est, audacia sequitur: vbi metus est, desperatio occurrit.

77. Quapropter tempera dominii austeritatem, summa bonitate subditos rege, non sis terribilis in subiectis. Sic eis dominare, vt tibi delectentur seruire: et in disciplina, et in modestia modum serua: nec nimium, nec parum indulgeas: nec modicum, nec satis ignoscas. Tene modum in omni opere, in omni re tene temperamentum, nihil intemperantius agas, nec minus, nec nimium aliquid, nec vltra, quam oportet, nec infra: etiam in bonis immoderatum esse non decet.

78. Omnia mediocria vtilia, omnia in suo modo perfecta: quae cum temperantia fiunt, salubria sunt. Bona autem immoderato vsu noxia efficiuntur. Nimietas enim omnis in vitio deputatur: omne autem, quod cum moderatione fit, salubriter fit: quae cum temperantia fiunt, salubria sunt. Tempera cuncta prudenter, ne de bono fiat malum: perspice quoque, quid cui aptum sit tempori, quid, vbi, quando, qualiter, quamdiu facere debeas.

79. Causas rerum, et temporum regulas inspice: singulorum operum discretionem agnosce: diligenter distingue omnia, quae agis: qualiter bonum incipias, qualiter peragas, scito. In omni actione tene discretionem, in nulla re indiscretus appareas. Serui vnicuique virtuti > congrue T in tempore suo, quum bene distinxeris opus tuum, > optime T iustus eris. Quidquid boni cum discretionem feceris, virtus est: quidquid sine discretionem gesseris, vitium est.

80. Virtus enim indiscreta pro vitio deputatur: virtus sine discretionem vitii obtinet locum: multa sunt consuetudine vitiata, multa prauo vsu praesumpta, multa contra pudicos mores illicite vsurpata: adime consuetudinem, serua legem; vsus auctoritati cedat, prauum vsum lex, et ratio vincat.

77. Al. in omni opere tuo, in. MAR.

78. Al. respice, al. prospice pro perspice. MARIANA.

80. Vsus auctoritati cedat. Gratianus dist. 11. cap. 1. hunc locum in suum Decretum transtulit, atque eius auctoritate permat, alteram lectionem reieci-

mus, quae plurimum codicum erat, in quibus pro illis verbis, vsus auctoritati cedat, legebatur cedat consuetudo auctoritati. Tametsi suspicabamur, vtrumque legendum esse hoc ordine, cedat consuetudo auctoritati, vsus auctoritati cedat; quum haec sit vis Synonymarum, ut ea-



81. Quod tibi fieri vis, fac alteri: quod vis, ut faciat alius tibi, hoc et tu facito illi: talis esto aliis, quales esse optas circa te alios. Testimonio tuo nulli noceas, ad nullius periculum vocem testificationis adhibeas. Sermo tuus nec animae cuiusquam, nec rebus noceat. Quod non vis pati, non facias: quod non vis fieri tibi, alteri numquam facias: non inferas alii mala, ne patiaris similia. In te serua modestiam, in aliis serua iustitiam, tene iuris aequitatem, sequere veritatem iudiciorum.

82. Nullum contra veritatem defendas: dum iudicas, nullius personae affectu deflectaris a vero. Pauper, an diues sit, causam perspice, non personam. In omnibus veritatem custodi, nulla ambitione, vel pretio mouearis. Sperne etiam munus, ne per id iustitia corrumpatur; munera semper veritatem praeuaricant. Cito enim violatur auro iustitia, cito corrumpitur munere: de iusto iudicio temporalia lucra non appetas: pro iustitia nullum seculi praemium quaeras. Iustitiam pro sola aeterna remuneratione distribue.

83. Qui enim praesentia dona affectat, futuram gloriam non sperat: qui bona hic recipit, vltius quod expectet, praemium non habet. Dum enim iudicas, pro futura mercede iudica: ne quaeras rependi tibi, quod tibi in futuro debetur. Excute manus tuas ab omni munere, si in excelsis vis habitare. In iudicio autem sine misericordia numquam sedeas. Custodi discretionem iustitiae: noli esse iustus, plusquam iustum est. Omne enim, quod nimium est, vitium est. Impia iustitia est humanae fragilitati non ignoscere. Non igitur ames damnare, sed emendare potius, et corrigere.

84. Tene ergo rigorem in discussione iustitiae, in definitione sententiae misericordiam: iudicii examen sequatur pietas, districtio- nis censuram temperet indulgentia. Ita clemens esto in alienis delictis, sicut in tuis: nec quemquam districtius, quam te iudices: nec aliter te, aliter alios penses. Sic alios iudica, ut ipse iudicari cupis. Dum enim indulges alieno peccato, tibi misereris. Quo

*dem sententia pluribus verbis repetatur. Quod vero statim ubi legitur, Ratio vincat, hispalensis, meditatio vincat, gualupeus, et laurentianus alter moderatio vincat ponunt, tamquam vitiosas lectiones repudiaimus. MARIANA.*

82. *Al. dum iudicas, caue, ne perso-*

*nae affectu. Et veritatem iudiciorum praeuaricant. MARIANA.*

*Ib. In editione Grialii minus bene sic distinguebatur, Cito enim violatur auro, iustitia cito corrumpitur. AREV.*

84. *Al. poena pro poenae. MAR-*

iure in alium statueris, eo iure teneberis. Qua lege, et poenae conditione quempiam iudicaueris, eadem et ipse iudicandus eris. Lex tua te constringit.

85. Iudicium, quod aliis imponis, ipse portabis: in quo enim iudicas, ipse damnandus es, et qua mensura mensus fueris, remittetur tibi. Omnia autem primum inquire, et cum iustitia defini- Matth. 7. 2.  
nies. Nullum condemnes ante iudicium, nullum iudices suspicionis arbitrio, ante proba, et sic iudica: non enim qui accusatur, sed qui conuincitur, reus est. Periculosum est de suspicionem quempiam iudicare.

86. In ambiguis Dei iudicio serua sententiam: quod nosti, tuo, quod nescis, diuino committe iudicio: non potest condemnari humano examine, quem Deus suo iudicio reseruauit. Incerta non iudicemus, quousque veniat Dominus, qui latentia producit in lucem, qui illuminabit abscondita tenebrarum, qui manifestabit 1. Cor. 4. 2.  
consilia cordium: quamuis vera sint, credenda non sunt, nisi quae certis indiciis comprobantur, nisi quae manifesto examine conuincuntur, nisi quae ordine iudiciario publicantur.

87. Homo, in summo honore summa sit tibi humilitas, quamuis sis in summo honore, humilitatem tene. Si humilitatem Qualiter se quisque habere debeat in honoribus.  
tenueris, habebis gloriam; quanto enim humilior fueris, tanto te sequetur altitudo gloriae. Quamuis sublimis potestatis in te celsitudo sit, humilitate eam reprime, non te extollat honor, preme humilitate culmen sublimitatis: tanto sis maiori humilitate conspicuus, quanto magna es dignitate praelatus.

88. Impositas tibi quoque curas humiliter suscipe. Traditum ministerium mente subdita exple, esto obediens diuinae dispensationi, voluntati eius contraire non audeas. Iura potestatis adeptae moderanter exerce. Potestatis iura accepta ordinato animo administra. Omnia non turbulento, sed tranquillo corde dispone. Caue honores, quos tenere sine culpa non potes. Sublimitas honorum magnitudo scelerum est: in maiori gradu maior sine dubio est poena.

89. Qui minor est, veniae proximus est. *Potentes autem po-* Sapient. c. 6. v. 6. 7.

86. *Producit*: melius, *producat*, vt *illuminabit, manifestabit*. Bignaeus *producit, illuminat, manifestat*. AREV. *re pro magna*. MARIANA. *ib. Homo*: al. omittunt hanc vocem. AREV.

87. *At*. quamuis sublimis potestate sis, in te celsitudinem reprime. *Et maio-* 89. Confer lib. 3. Sententiar. cap. 59. AREV.

Luc. 12. 48.

*tenter tormenta patientur. Iudicium enim durissimum in his, qui praesunt, fiet. Cui multum datur, multum ab eo quaeritur: cui plus committitur, plus ab eo exigitur. Honores secum pericula gerunt, cito periclitatur potestas, cito ruinam patitur. Quanto maior honor, tanto maiora pericula. Alta arbor a ventis fortius agitatur, et rami eius citius in ruina confringuntur: Texcelsae tures grauiori casu procumbunt. Altissimi montes crebris fulminibus feriuntur.*

90. In potentem cito cadit inuidia, cito patet insidiis gloriosus. Gloria enim inuidiam parit, inuidia vero pericula. Quamuis quis in seculi gloria fulgeat, quamuis purpura, auroque resplendeat, quamuis cultu pretioso redimitus emineat, quamuis sit multitudine praemunitus, quamuis excubantium armis protectus, quamuis innumeris obsequentium cuneis constipatus, quamuis agminibus tutus, semper tamen in poena est, semper in angustia, semper in moerore, semper in discrimine: in sericis stratis cubat, sed turbidus; in pluma iacet, sed pallidus: in lectis aureis, sed turbatus.

De breuitate  
huius vitae.

91. Breuis est huius mundi felicitas, modica est huius seculi gloria, caduca est, et fragilis temporalis potentia. Dic, vbi sunt reges? vbi principes? vbi imperatores? vbi locupletes rerum? vbi potentes seculi? vbi diuites mundi? quasi vmbra transierunt, velut somnium euanuerunt. Quaeruntur, et non sunt: diuitiae vsque ad periculum ducunt, diuitiae vsque ad exitium pertrahunt, multi propter opes periclitauerunt. Multi propter diuitias in discrimen venerunt: multis exitiabiles fuerunt diuitiae: multis mortem generauerunt opes.

92. Numquam mentis requiem habet, qui curis terrenis se subdit; sollicitudines enim rerum mentem conturbant, curae rerum mentem exagitant. Potentia enim sollicitudinis numquam caret angustis. Si ergo vis esse quietus, nihil seculi appetas: semper mentis requiem habebis, si a te mundi curas abieceris: semper interna quiete fruere, si te a strepitu terrenarum actionum subtraxeris.

93. Si

90. Al. cadit in insidiis pro patet: insidiis. MARIANA.

92. Al. curae seculares, al. curae rerum secularium pro curae rerum. MAR.

1b. Mentem exagitant: alii addunt,

mentem exagitant, mentem implicant, et inuoluant, mentem affigunt, et confundunt, et vsque ad ima mentem suffocant omnino demergunt. Potentia etc. AREV.

93. Si praesentia despexeris, sine dubio aeterna inuenies: si seculares res, et humanas calcaueris, facile, et leuiter caelestem gratiam accipies, et cum eo regnabis, qui viuis, et mortuis dominatur. Diuitiae numquam sine peccato acquiruntur: diuitiae numquam sine peccato administrantur. Nullus res terrenas sine peccato administrat. Valde rarum est, vt qui diuitias possident, ad requiem tendant: qui curis terrenis se implicant, a Dei timore se separant. Qui in rerum amore defigitur, in Deo nullatenus delectatur.

94. Curae enim rerum ab intentione Dei auertunt. Nemo potest amplecti Dei gloriam simul, et seculi: nemo potest amplecti Christum simul, et seculum. Difficile est caelestibus, et terrenis curis pariter inseruire: difficile est, Deum simul, et mundum diligere. Vtraque simul aequaliter amari non possunt. Difficile, immo impossibile est, vt praesentibus, et futuris quis fruatur bonis, vt et hic ventrem, et illic mentem impleat, vt de deliciis ad delicias transeat, vt in vtroque seculo sit primus, vt in terra, et in caelo appareat gloriosus. Propter Deum ergo renuncia omnibus, a seculi curis te propter Deum suspende, sine impedimento seculi Deo seruire stude.

95. Nullus te amor mundi a Dei amore separet: nulla cura a Dei amore te subtrahat: nulla te sollicitudo rerum ab intentione Dei suspendat. Abiice a te, quidquid impedire bonum propositum potest. Toto animo et odi, et damna, quod diligit mundus: esto mortuus mundo, et mundus tibi: mundi gloriam tamquam mortuus non aspicias: tamquam mortuus ab affectu vitae istius te separa. Sicut sepultus, non habeas curam de seculo. Tamquam defunctus, ab omni terreno te priua negotio. Contemne viuens, quae post mortem habere non potes.

96. Quod habes, habeto ad misericordiam: suffragetur virtus tua egeni inopiae. Siquem positum in necessitate cognoueris, siquem ad inopiam redactum, siquem direptione alicuius exinanitum, siquem oppressum, siquem humiliatum: nullum contempnas, nullum spernas,

93. *Al.* amore pro timore. Et rerum terrenarum amore. MARIANA.

96. Indicatur in editione Grialii nota aliqua ad verba *egeni inopiae*: sed prae-

termisita fuit. Alii habent, *egeni inopiam*, quod, vt opinor, Mariana annotare voluit. AREV.

nullum despicias, vacuum nullum dimittas, nullus a te tristis abscedat, nemo a te confusus abeat. Omnibus comunica, omnibus tribue, omnibus praebe: non eligas, cui miserearis, ne forte praetercas eum, qui meretur accipere. Incertus es, pro quo magis placeas Deo: nescis, pro quo tibi maior fructus iustitiae praeparetur.

97. Quidquid tribuis, cum affectu distribue: quidquid largiris, cum hilaritate largire. Praebe misericordiam sine murmuratione: praebe eleemosynam sine taedio. Maior sit benevolentia, quam quod datur: maior gratia, quam quod impenditur. Tale erit opus tuum, qualis fuerit intentio tua: quod enim affectu bono dispensatur, hoc accipit Deus: qui autem cum taedio dat, mercedem perdit: qui cum tristitia manum porrigit, fructum remunerationis amittit: qui cum tristitia largitur, retributionis non percipit fructum. Non est enim misericordia, ubi non est benevolentia.

98. De tuis iustis laboribus ministra pauperibus: non auferas alteri, unde alteri tribuas: nec te misericordem ostendas de alieno spolio. Nihil prodest, si alterum inde reficis, unde alium inanem facis. Condemnat miseratio ista, non propitiat. Talis misericordia peccata non purgat, sed amplificat. Bonum, quod facis, misericordiae causa, non iactantiae, facito: nihil studeas propter laudem: nihil propter temporalem opinionem, nihil propter famam, sed propter vitam aeternam: quidquid agis, pro futura age mercede: aeternae remunerationis expectatio te teneat amplius. Nec quod ad huius, sed quod ad vitae aeternae gloriam prosit > quaeras. 7

99. Si enim hic laus quaeritur, illic remuneratio amittitur. Iusti enim mercedem, non hic, sed in futuro recipiunt. Futura merces, non praesens promittitur iustis. In caelo, non in terra, merces promittitur sanctis: non est hic expectandum, quod alibi debetur.

Ratio con-  
cludit.

100. Ecce accepisti monita, data est tibi viuendi norma, nulla te iam ignorantia a peccato excusat, non es iam vitae nescius, non es imprudens, aut ignarus: legem, quam debeas sequi, exposui: qualis debeas esse, descripsi: cognitionem mandatorum ha-

97. *Al. tribue pro distribue. MAR.*

98. *Al. vni, vt alteri pro alteri, vnde alteri. MARIANA.*

*Ib. Sed quod ad vitae aeternae gloriam prosit. > Quaeras & Vox ( quae-*

*ras) in nullo codicum erat. Nos ex sententia adiecimus, deesse aliquid certi, cum obelo tamen, vt suspectae lectionis esse lector animaduerteret. MARIANA.*

100. *Al. praeceptione. MAR.*

bes. Iam scis, quid sit recte viuere: vide, ne vltra offendas: vide, ne deinceps bonum, quod nosti, despicias: vide, ne, quod legendo respicis, viuendo contemnas. Donum scientiae æceptum retine: imple opere, quod didicisti praedicatione.

101. Gratias ago, gratias refero, gratiarum actiones rependo, actiones gratiarum persoluo. Ago, atque habeo vberem tibi gratiam: quantas valeo, gratias celebros: quantas pro viribus possum, gratias ago. Multa sunt a te mihi concessa, multa collata, multa speciali miseratione largita. Omnia mihi placent, omnia grata sunt, omnia insederunt animo, omnia blandiuntur mihi, omnia me oblectant. Quam igitur satisfactionem persoluam? quam remunerationem rependam? quid compensare possum donis tuis, nisi vt tuis praeceptis vtar, tibi semper obtemperem, tibi paream, tibi iubenti obediam?

Homo.

102. Tu enim es dux vitae, tu magistra virtutis. Tu me, tamquam regula, in directum ducis. Tu es, quae a recto numquam discedis. Tu es, quae a veritate numquam auerteris. Tu inuentrix bonorum, tu magistra morum, indagatrix virtutum, sine qua nihil vita hominis esse potest. Per te cunctis viuendi regula datur. Per te de vitae prauitate ad meliorem vitam homines adducuntur.

103. Praeceptis tuis formantur animi. Siquid distortum est, tu corrigis: siquid corrigendum est, tu emendas. Nihil mihi te charius, nihil mihi te dulcius. > Nihil mihi te suauius, nihil mihi te iucundius, nihil mihi te blandius, nihil mihi te leuius, nihil mihi te sanctius: tu mihi supra vitam meam places.

102. *Al. magistra morum, atque virtutis. Et nosse, vel scire pro esse. MAR.*

103. *Vt in hoc loco a multis mss. omittuntur verba Nihil mihi te suauius... nihil mihi te sanctius, vt Mariana in-*

*dicat, ita passim aliis in locis plura alia praetereuntur, quod facile fuit in tanta sententiarum, verborumque simillium copia. AREVALVS,*

# S. ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI REGVLA MONACHORVM.

## PRAEFATIO.

**P**lura sunt praecepta, vel instituta maiorum, quae a sanctis Patribus sparsim prolata reperiuntur, quaeque etiam nonnulli latius, vel obscurius posteritati composita tradiderunt: ad quorum exemplum nos haec pauca vobis eligere ausi sumus, vsi sermone plebeio, vel rustico, ut quam facillime intelligatis, quo ordine professionis vestrae votum retineatis.

PRAEF. n. 1. Caput 71. in Isidorianis hoc titulo inscriptum fuit: *Regula monachorum. Expenduntur argumenta V.C. Petri Emmanuelis Hernandez, qui eam Isidoro abiudicandam censet. Commentarii sunt Commentarii in Regulam S. Benedicti, quos Isidoro Constantinus Caesarianus affingit. Isidoriana regula canonicorum. Editiones Regulae monachorum. Caput ultimum Regulae deuotarum ex Martenio quidnam sit?* Inde peti possunt, quae Moniti loco hic essent apponenda. In editione Holstenii inscriptio est, *Sanctis Fratribus in monasterio Honorianensi constitutis Isidorus*. De quo fusius cit. cap. 71. n. 13. et seqq. Apud Mabillonium tom. 1. Annal. Benedict. pag. 363. vocatur monasterium Honoriacense, et ex codice vetustissimo Lirinensi describitur pactum, quod illius monasterii monachi faciebant: quod in eodem codice praemittitur Regulae Isidori in haec verba: „Hoc est pactum, quod facimus nos, quorum subter annotata sunt nomina, tibi patri Ill. abbati. Quum nos regularis antiquitas doceat, monasticam non sine abbate ducere vitam, nec proficuum esse alicui monachorum iuxta suum praecidium

secum (forte solum) agere (forte eligimus) te in primis loco abbatis, cui contradimus animas nostras, simulque et corpora: ut iuxta spiritualem censuram nobis ea, quae sunt Dei, imperes; animas nostras imbutas, castificatasque Deo offeras. Nostrum ergo erit ab hodierno die, et tempore tuis monitis obedire, praecepta seruare, actus, et conscientias tuas reuereri: tuum vero id omne, quod a maioribus legendo, vel audiendo didicisti, nobis sine cunctatione imperare. Siquis sane hoc pactum, nostrum videlicet, quorum subter affixa sunt nomina, violare tentauerit, quia hoc non sine inimici suasionis acturus est, sit tamdiu reus, et a coetu fratrum anathemate percussus, quamdiu poenitentiam ducens omnibus satisfaciat fratribus,,. Simile pactum legitur in fine Regulae communis S. Fructuosi. In editione Grialii paucae sunt notae, quas Grialii nomine exponam, quamuis in collatione huius operis partem etiam nonnullam Petrus Chacon habuerit. Annotationes Menardi in Concordiam Regularum in compendium redigam, et lectionis discrepantiam, quam ipse indicat, ubi opus fuerit, exprimam. Ita etiam

2. *Præterea quisquis vestrum illam vniuersam veterum disciplinam contendit appetere, pergat, in quantum placet, et arduum illum limitem, atque angustum leuigato cursu incedat. Qui vero tanta iussa priorum explere nequierit, in huius limite disciplinae gressus constituat, nec ultra declinandum disponat: ne, dum declinatus appetit inferiora, tam vitam, quam nomen monachi perdat. Quapropter sicut illa præcepta priorum perfectum monachum reddunt, ac summum, ita faciunt ista vel vltimum. Illa custodiant perfecti, ista sequantur post peccatum conuersi.*

C A P V T I.

*De monasterio.*

1. **I**mprimis, fratres charissimi, monasterium vestrum miram conclauis diligentiam habeat, vt firmitatem custodiae munimenta claustrorum exhibeant: inimicus enim noster diabolus, sicut leo rugiens, circuit ore patenti, quaerens vnumquemque nostrum, quem deuoret. 1. Petri 8.

2. Monasterii autem munitio tantum ianuam extrinsecus habeat, vnumque posticum, per quem eatur ad hortum. Villa sane longe remota debet esse a monasterio: ne vicinius posita aut labis inferat periculum, aut famam inficiat dignitatis. Cellulae fratribus iuxta ecclesiam constituentur, vt possint properare quantocius ad officium.

3. Locus autem aegrotantium remotus erit a basilica, vel cel-

ex Petro Casinensi, et notis Constantini Caietani, de quibus in Isidorianis cap. 71. n. 22. et seq. dixi, ea seligam, quae ad rem esse videbuntur: nam omnia describere minus est necessarium. In præfatione num. 1. pro *votum* Menardus p. 33. *morem*. AREV.

2. Notat Menardus ex Plauto, *limitem* esse viam, callem. *Leuigatum* exponit facilem, planum, non scabrosum. Idem legit, in huius *limitis disciplina* gressum ponat: et *delicatus* pro *declinatus*, sed legendum monet *declinatus*. Post sequantur post peccatum conuersi addit, *Haec igitur, o serui Dei, et alia,*

quae a Regula excusa abesse ait: sed reuera haec ipsa extant in fine capituli vltimi, tamquam epilogus. Simili fere modo a Petro Casinensi cap. 73. præfatio, et epilogus coniunguntur, apud quem legitur in huius *liminis disciplina*. AR.

Cap. I. n. 2. *Iustinian. constit. nouell. 133. cap. 1. in fine* ἔσο δὲ ἀκριβεῖς θρησκίω περιφραγμένον τὸ μοναστήριον, ὅτι μνηστήριον ἔξοδον ἀλλαχόθεν πλὴν ἢ διὰ τῶν πυλίδων εἶναι. GRIAL.

3. Breulius aduertit, *coenaculum* hic esse refectionarium. Pro *praebeatur* Holstenius *praebeat*. AREV.



lulis fratrum , vt nulla inquietudine , vel clamoribus impedian-  
 tur . Cellarium monachorum iuxta coenaculum esse oportet , vt secus  
 positum sine mora mensis ministerium praebeatur . Hortulus san-  
 cto intra monasterium sit inclusus , quatenus , dum intus monachi ope-  
 rantur , nulla occasione exterius euagentur .

## C A P V T II.

*De eligendo abbate .*

1. **A**bbas interea eligendus est in institutione sanctae vitae du-  
 ratus , atque inspectus patientiae , et humilitatis experimentis , qui  
 etiam per exercitium vitam laboriosam tolerans , ac transcendens  
 aetatem adolescentiae , iuuentute sua senectutem tetigerit : cui etiam  
 maiores non dedignentur parere , obediens ei tam pro aetate ,  
 quam etiam pro morum probitate .

2. Iste enim se imitandum in cunctis operum exemplis exhi-  
 bebitorum : neque enim aliquid imperasse cuique licebit , quod ipse non  
 fecerit . Singulos autem hortamentis mutuis excitabit , alloquens  
 cunctos , exhortans , vel aedificans in eis , siquid eorum vitae pro  
 vniuscuiusque gradu prodesse perspexerit .

3. Circa omnes quoque seruans iustitiam , contra nullum li-  
 uore odii inardescens , omnes ex corde amplectens , nullum con-  
 uersum despiciens , paratus etiam quorundam infirmitati compati  
 misericordia , Apostolum sequens , qui dicit : *Facti sumus paruuli  
 in medio vestrum , tamquam si nutrix foueat pullos suos .*

I. Thessal. 2.

Cap. II. n. 1. *Hoc caput penultimum  
 est in codice gothico ouetensi . GR.*

*Ib. Menardus pag. 150. retinendam  
 ait scripturam Concordiae regularum ,  
 transcendens aetatem adolescentiae , iu-  
 uentutem , seu senectutem tetigerit , quum  
 iuuentus iuxta ipsum Isidorum ab anno  
 28. incipiat , iuxta alios ab anno 38. Ita*

etiam legit Holstenius . Ego mallem ,  
*transcendens aetatem adolescentiae , seu  
 iuuentutis , senectutem tetigerit . Confer  
 regulam S. Fructuosi cap. 3. , et Codicis  
 leg. 46. de episc. et cleric. AREV.*

3. Menardus legi posse putat *com-  
 pati, misericordiam Apostoli sequens . AR.*

## CAPVT III.

*De monachis .*

1. **M**onachis autem summopere studendum est, vt apostolicam vitam tenentes, sicut in vnum constituti esse noscuntur, ita cor habeant vnum, nihil sibi proprium vindicantes, nec quantulum- Actor. 4. cumque amorem rei priuatae habentes, sed iuxta exemplum apostolicum, omnia communia habentes, in praeceptis Christi fideliter permanendo proficiant .

2. Patri honorem debitum referentes, erga seniores obedientiam, erga aequales incitamenta virtutum, erga minores boni exempli magisterium conseruabunt . Nemo ceteris se iudicans meliorem, sed inferiorem se omnibus deputans, tanto humilitate clarescat, quanto plus ceteris culmine virtutum coruscat . Abstineat se etiam a furore, et a detractioe parcat monachus linguam .

3. Indecenter quoque, vel notabiliter non incedat, philargyriae contagium, vt lethiferam pestem, abhorreat: a turpibus verbis, vel otiosis linguam auertat, atque indesinenter cor mundum, labiaque exhibeat . Affectus quoque animi turpes ab intentione cogitationis abstergat, per compunctionem cordis in stadio sanctae meditationis exerceat .

4. Torporem somni, atque pigritiam fugiat, vigiliisque, et orationibus sine intermissione intendat, gulae concupiscentiam deprimat, atque abstinentiae virtutibus semetipsum per studium domandarum libidinum affligat, domans ieiuniis carnem, quantum valetudo corporis sinat, liuore quoque inuidiae de fraternis profecti-

Cap. III. n. 2. Menardus pag. 215. *Patri honorem debitum reuerentes: ex quo colligit, Patrem honore debito reuerentes . AREV.*

3. *Indecenter quoque etc.* Consonant haec regulae S. Fructuosi Bracarenensis c. 8. *Notabiliter* exponitur pro *superbe*, et *fastuose* a Menardo: sed potius indicat *insolitum*. *Philargyria* est auaritia, argenti cupido . AREV.

4. Ex his, aliisque Isidori praeceptis

natum, opinor, est quoddam opusculum, quod in nonnullis mss. Isidori nomine extat, de quo sermonem habui in Isidorianis cap. 85. n. 9. Titulus est, *Tractatus quidam S. Isidori, in quo in breui comprehenditur, quidquid pertinet ad statum perfectionis cuiusdam fidelis personae*. Sed quum nihil peculiare addat, et corruptissime descriptus sit huiusmodi tractatus, sine villo damno praetermitti potest . AREV.

bus nequaquam tabescat, sed quietus, atque pacificus per amorem fraternae dilectionis de cunctorum gaudeat meritis, iracundiae perturbationem reiiciens, et patienter omnia sustinens: nulla tristitia, nullo temporali moerore afficiatur, sed contra omnia aduersa interiori gaudio fretus, ipsam postremo vanae gloriae laudem procul a se abiiciat, et Deo tantum interius humili corde placere studeat, vt dum his virtutibus radiat, merito nomen suae professionis retineat.

## C A P V T I V.

*De conuersis.*

1. **Q**ui renuacians seculo, ad monasterium venerit, non statim in coetum deligendus est monachorum. Vitam enim vnicique in hospitalitatis seruitium tribus mensibus considerare oportet: quibus peractis ad coetum sanctae congregationis accedet: neque enim intus suscipi quemquam conuenit, nisi prius foris positus, eius humilitas, siue patientia comprobetur. Qui relicto seculo ad militiam Christi pia, et salubri humilitate conuertuntur, omnia sua primum aut indigentibus diuidant, aut monasterio conferant. Tunc enim serui Christi liberum animum diuinae militiae offerunt, quando a se spei secularis vincula cuncta praecidunt.

2. Qui non rigida intentione conuertuntur, cito aut superbiae morbo, aut vitio luxuriae subduntur. Nequaquam ergo debent a tepore inchoare, qui mundo renunciant, ne per ipsum teporem rursus in amorem seculi cadant. Omnis conuersus non est recipiendus in monasterio, nisi prius ipse scripto se sponderit permansurum. Sicut enim ii, qui ad secularem promouentur militiam, in legionem non transeunt, nisi ante in tabulis conferantur, ita et ii, qui in spiritualibus castris caelesti militiae sunt signandi, nisi prius professione verbi, aut scripti teneantur, in numerum,

Cap. IV. n. 1. Holstenius, *vniscuiusque in hospitalis seruitio . . . considerari oportet.* AREV.

2. *Nisi prius ipse scripto etc. al. nisi se prius ibi scriptis suae professionis sponderit permansurum.* De tiro-nibus, qui ad secularem promouentur

militiam, videndus Isidorus lib. 9. Etymolog. cap. 3. num. 36. et 53., et Vegetius lib. 1. De re militari cap. 8., et lib. 2. cap. 5., ex quo constat, milites, expleto tirocinio, quibusdam puncturis in cute signari solitos: quo alludit Isidorus, *sunt signandi.* AREV.

merum, societatemque seruorum Christi transire non possunt.

3. Qui in monasterio prior ingreditur, primus erit in cunctis gradu, vel ordine: nec quaerendum est, si diues, aut pauper, seruus, an liber, iuuenis, an senex, rusticus, an eruditus: in monachis enim nec aetas, nec conditio quaeritur, quia inter serui, et liberi animam nulla est apud Deum differentia. Qui tamen iugo alienae seruitutis astrictus est, nisi Dominus vincula eius dissoluerit, nequaquam recipiendus est; scriptum est enim: *Quis dimisit onagrum liberum? et vincula eius quis soluit?* Onager enim liber dimissus monachus est sine dominatu, et impedimento seculi deseruiens, et a turbis remotus. Tunc enim libera seruitute Deo quisque famulatur, quando nullius carnalis conditionis pondere premitur. Vbi enim iam suaue iugum, et leue onus Christi est, durum, et graue est portare seruitium seculi.

4. Qui aliquid habentes in seculo, conuertuntur, non extollantur, si de suis facultatibus quodcumque monasterio contulerunt: sed potius timeant, ne hic per superbiam eleuentur, et pereant. Quibus melius esset, si diuitias suas cum humilitate in seculo fruerentur, quam vt iam pauperes effecti, de earum distributione elatione superbiae extollantur. Hi, qui de paupertate in monasterio conuertuntur, non sunt despiciendi ab eis, qui seculi diuitias reliquerunt: quia apud Deum vnus ordinis habentur omnes, qui conuertuntur ad Christum: neque enim differt, vtrum ex inopi, vel seruili conditione ad seruitium Dei quisque venerit, an ex generosa, et locuplete vita: multi enim ex plebeio censu documentis virtutum eximiis enitentes, praelatiōres nobilibus facti sunt, eosque virtutum excellentia praeuenerunt: et qui erant conditione infimi, virtutis merito effecti sunt primi sapientes.

5. Nam propterea *infirma mundi elegit Deus, vt confunderet fortes: et ignobilia mundi, et ea, quae non sunt, vt ea, quae sunt,*

3. *Seruus, an liber etc.* S. Hieronymus in epistola ad Celantiam inter alia sic ait in hanc sententiam: *Sola apud Deum libertas est non seruire peccatis, summa apud Deum est nobilitas clarum esse virtutibus.* AREV.

5. Nam propterea; *eodem testimonio est usus lib. 2. de off. cap. 16.* GRIAL.

*Ib.* Huc referri potest, quod ex Smaragdo Constantinus Caietanus pag. 71. descripsit: „Hinc Isidorus ait: Quicumque autem monasterium primus ingreditur, primus sedet, primus ambulat, primus psalmum dicit, primus in mensam extendit manum, in ecclesia prior communicat: nec aetas inter eos quae-

*euacuaret: ut non gloriatur omnis caro coram illo. Qui ex paupertate ad monasterium veniunt, non extollantur in superbiam: quia se ibi aequales aspiciunt iis, qui aliquid in seculo videbantur: neque enim dignum est, ut ubi diuites celsitudine deposita seculari ad humilitatem descendunt, ibi pauperes elatione mentis superbi efficiantur: qui, oportet, ut, deposita arrogantia, humiliter sapiant, suaeque paupertatis, et inopiae memores semper existant.*

## C A P V T V.

*De opere monachorum.*

1. **M**onachus semper operetur manibus suis ita, ut quibuslibet variis opificum artibus, laboribusque studium suum impendat, sequens Apostolum, qui dicit: *Neque panem gratis manducauimus, sed in labore, et fatigatione nocte, et die operantes: et iterum, Qui non vult laborare, non manducet.* Per otium enim libidines, et noxiarum cogitationum nutrimenta concresecunt: per laboris vero exercitium vitia nihilominus elabuntur.

2. Nequaquam debet monachus dedignari versari in opere aliquo monasterii vsibus necessario. Nam Patriarchae greges paue-  
runt, et gentiles philosophi sutores, et sartores fuerunt, et Ioseph iustus, cui Virgo Maria desponsata extitit, faber ferrarius fuit.

ritur, sed professio. Quod dicit, Samuel, et Daniel pueri presbyteros iudicauerunt de Heli, et de illis, qui Susannam opprimere voluerunt, intelligitur. Samuel presbyteros iudicauit, quando filios Heli peccare vidit, et eos in corde suo praeuaricatores iudicauit. Heli autem, quia non eos districta animaduersione repressit, et ab iniquitate non compescuit, similiter reprehendit, et iudicauit. Daniel quoque tunc presbyteros iudicauit, quando illos iniqua cogitatione plenos, qui Susannam falso voluerunt testimonio condemnare, reprehendit, damnauit, et angelico eos gladio trucidatos esse praedixit, AREV.

Cap. V. n. 1. Elabuntur: *al.* euelluntur. GRIAL.

*Ib.* Illustrari hoc caput potest ex t. 1.

patrum Apostolicorum pag. 51. cum notis Cotelerii. AREV.

2. *Nam et patriarchae - reficere.* Totam hanc periodum ab Haymone Halberstatensi lib. 2. de varietate cap. 2. referri notat Menardus pag. 820. Philosophi gentiles sartores, et sutores etc. recensentur Hippias Sophista, Simon Atheniensis, et Menedemus Eretriensis. S. Iosephum fabrum lignarium fuisse communior est sententia, cui ad stipulatur Isidori frater S. Leander cap. 14. De institutione virginum. Nescio, inquit Breuilius, vbinam Isidorus legerit, Iosephum fabrum ferrarium fuisse: nam cum dolabra depingitur. Verum etiam S. Ambrosius, et Theophilus Antiochenus foliis, et ignis in officina S. Iosephi meminere. Nonnulli aurificem fuisse pu-

Siquidem et Petrus princeps apostolorum piscatoris officium gessit, et omnes apostoli corporale opus faciebant, vnde vitam corporis sustentabant.

3. Si igitur tantae auctoritatis homines laboribus, et operibus etiam rusticanis inseruierunt, quanto magis monachi, quos oportet non solum vitae suae necessariam propriis manibus exhibere, sed etiam indigentiam aliorum laboribus suis reficere? Qui viribus corporis, et integritate salutis consistunt, si in opere otiosi sunt, dupliciter peccare noscuntur: quia non solum non laborant, sed etiam alios vitiant, et ad imitationem suam inuitant. Propterea enim quisque conuertitur, vt Deo seruiens laboris habeat curam: non vt otio deditus, inertia, pigritiaque pascatur.

4. Qui si volunt lectioni vacare, vt non operentur, ipsi lectioni contumaces existunt, quia non faciunt, quod ibi legunt: ibi enim scriptum est, *Operantes suum panem manducant*: et iterum, 2. Thess. 3. *Ipsi enim scitis, quomodo oportet imitari nos, quia non inquieti fuimus inter vos, neque panem gratis ab aliquo manducauimus, sed in labore, et fatigatione die, ac nocte operantes, nequem vestrum grauaremus*. Qui per infirmitatem corporis operari non possunt, humanius, clementiusque tractandi sunt. Qui vero sani sunt, et fallunt, proculdubio dolendi, atque lugendi sunt, quia non corpore, sed, quod peius est, mente aegroti sunt: qui etsi humanis oculis conuinci non possunt, Deum tamen latere non possunt. Tales igitur aut ferendi sunt, si aegritudo latet: aut distringendi, si sanitas pateat.

5. Monachi operantes meditari, aut psallere debent, vt carminis, verbique Dei delectatione consolentur ipsum laborem. Si enim seculares opifices inter ipsos labores amatoria turpia cantarent S. Iosephum, alii fabrum lapidarium. Vide Calmetum in Diction. AREV.

4. *Tractandi sunt*. In Concordia regularum, et apud Holstenium additur, „Nec contra eos murmurandum est ab eis, qui vires laborandi habent; sed magis consulendum est eis, quos sciunt corpore infirmo. Ipsi autem, qui non possunt, eos, qui laborant, et possunt, meliores sibi, felicioresque fateantur. Qui vero languidus est, et laborem operum corporalium sustinere non potest,

consulendum est illi, et eius infirmitas temperanda est. Qui sani etc., Quod an vere sit Isidori, an eidem ab alio fuerit additum, definire non audeo. AR.

5. Vt carminis: *lib. 2. de off. cap. 16.* Canunt autem psalmos manibus operantes, et ipsum laborem, tamquam diuino celeumate consolantur. GRIAL.

*Ib.* S. Augustinus de opere monachorum cap. 17. *Cantica vero diuina cantare etiam manibus operantes facile possunt, et ipsum laborem diuino celeumate*

non desinunt, atque ita ora sua in cantibus, et fabulis implicant; vt ab opere manus non subtrahant, quanto magis serui Christi: qui sic manibus operari debent, vt semper laudem Dei in ore habeant, et linguis eius psalmis, et hymnis inseruiant? Laborandum est enim corpore animi fixa in Deum intentione: sicque manus in opere implicanda est, vt mens non auertatur a Deo.

6. Propriis autem temporibus oportet operari monachum, et propriis orationi, lectionique incumbere. Horas enim debet habere monachus congruas ad singula officia deputatas. Partes autem annui temporis suis quibusque operibus taliter deputantur. Aestate enim a mane vsque ad horam tertiam laborare oportet: a tertia autem vsque ad sextam lectioni vacare: dehinc vsque ad nonam requiescere: post nonam autem vsque ad tempus vespertinum iterum operari. Alio autem tempore, id est, autumno, et hieme, siue vere a mane vsque ad tertiam legendum: post celebrationem tertiae vsque ad nonam laborandum est: post refectionem autem nonae aut operari oportet, aut legere, aut sono vocis aliquid meditari.

7. Quaecumque autem operantur monachi manibus suis, praeposito deferant, praepositus autem principi monachorum: nihil operis apud fratrem remaneat, ne solitudinis eius cura mentem ab intentione contemplationis auertat. Horti olera, vel apparatus ciborum propriis sibi manibus fratres exerceant: aedificiorum autem constructio, vel cultus agrorum ad opus seruorum pertinebunt. Nullus monachus amore priuati operis illigetur, sed omnes in communi laborantes patribus sine obmurmuratione obtemperare debent: ne forte murmurando pereant, sicut perierunt, qui in deserto murmurauerunt. Si enim illis paruulis adhuc in lege, et rudibus nequaquam indultum est, quanto magis iis, qui perfectionis legem perceperunt, non parceret, si talia gesserint?

*consolari*. Alia addit S. Augustinus, quae Isidorus quoque sumpsit, et ex Isidoro Haymo lib. cit. cap. 50. AREV.

7. *Quaecumque autem operantur etc.* Isidorus lib. 2. de eccles. offic. cap. 16. ex S. Augustino lib. 2. de moribus ec-

clesiae. In editione apponitur nota littera *b*, *elabuntur* ex goth. al. *euelluntur*. Sed transposita est, et ad num. 1. huius capitis pertinet. Ante hoc cap. v. Holstenius praemittit alia ex cap. XIX. Pro *non parceret forte non parceretur*. AREV.

## C A P V T VI.

*De officio .*

1. **I**n psallendis autem officiis ita erit discretio : dato enim legitimis temporibus signo ad horas canonicas, festina cum properatione omnes ad chorum occurrant, nullique ante expletum officium licebit egredi praeter eum, quem necessitas naturae compulerit. Recitantibus autem monachis, post consummationem singulorum psalmorum prostrati omnes humi pariter adorabunt, celeriterque surgentes psalmos sequentes incipiant, eodemque modo per singula officia faciant.

2. Quando celebrantur psalmorum spiritualia sacramenta, refugiat monachus risus, vel fabulas: sed hoc meditetur corde, quod psallitur ore. In tertia, sexta, vel nona tres psalmi dicendi sunt, responsorium vnum, lectiones ex veteri, nouoque testamento duae, deinde laudes, hymnus, atque oratio. In vespertinis autem officiis primo lucernarium, deinde psalmi duo, responsorius vnus, et laudes, hymnus, atque oratio dicenda est.

3. Post vespertinum autem congregatis fratribus oportet, vel aliquid meditari, vel de aliquibus diuinae lectionis quaestionibus disputare, conferendo pie, et salubriter, tantumque meditando,

Cap. VI. n. 1. Festina cum properatione: *idem lib. 2. de offic. c. 16.* Conueniunt autem omnes frequenter nocte, ac die festina cum properatione ad orationem. GRIAL.

*Ib.* Post consummationem. *Vide Cass. lib. 2. cap. 7.* GRIAL.

*Ib.* In psallendis autem officiis: al. in psallendi autem officio. AREV.

2. Duae, deinde laudes, *hoc est Alleluia, ut constat ex lib. 1. de off. c. 13.* GRIAL.

*Ib.* Primo lucernarium. *Vid. annotat. in Cassian.* GRIAL.

*Ib.* Alii, lectiones ex utroque testamento duae, dein laus, hymnus etc. In dissertatione de hymnis praeuia ad Hymnodiam Hispanicam pag. 81. contra Martenium ostendi, in regula S. Isidori, et

aliorum mentionem hymnorum occurrere. Lucernarium ab Isidoro distingui ab officio vespertino notat Menardus pag. 332., qui fuse pag. 366. in expositione regulae Magistri probare contendit, lucernalem synaxin eandem fuisse, ac vespertinam, et S. Isidori locum explicat de precatione, quae dicebatur, dum lucernae accendebantur. Quod ex ipso breuiario mozarabico manifestum est: nam primum fit oratio pro lumine accenso, et oblato, deinde sequitur *ordo vesperarum*. Apud alios autem passim lucernarium, et vespertinum officium promiscue sumuntur. Quod in Grialii nota indicantur *annotationes in Cassianum*, sermo videtur esse de Petri Ciaconii annotationibus. AREV.



disputandoque immorari, quoadusque completorii tempus possit occurrere. Ante somnum autem, sicut mos est, peracto completorio, valedictis inuicem fratribus, cum omni cautela, et silentio requiescendum est, vsquequo ad vigiliam consurgatur.

4. In quotidianis vero officiis vigiliarum primum tres psalmi canonici recitandi sunt, deinde tres missae psalmodiarum, quarta canticorum, quinta matutinorum officiorum. In Dominicis vero diebus, vel festiuitatibus martyrum solemnitatis causa singulae superadiiciendae sunt missae. Verum in vigiliis recitandi aderit vsus; in matutinis psallendi, canendique consuetudo, vt vtroque modo seruorum Dei mentes diuersitatis oblectamento exercentur, et ad laudem Dei sine fastidio affluentius excitentur.

5. Post vigiliam autem vsque ad matutinum requiescendum, aut aliquid perlegendum erit. Post matutinum autem aut operandum aliquid, aut legendum; lectiones autem ex nouo, aut veteri testamento tempore officii quotidianis diebus recitentur: sabbato autem die, atque Dominico ex nouo tantum pronuncientur. Monachus autem corporis sanitate consistens, si vigiliis, vel quotidianis officiis defuerit, perdat communionem, si sanitas patet.

4. Deinde tres missae. *Vid. annotat. in Cassian. GRIAL.*

*Ib. Missas psalmodiarum* Menardus intelligit esse collectas, seu orationes, quae ad finem psalmodiarum dicebantur, praesertim ex Cassiano lib. 2. de nocturn. oration. cap. 7. et 10. Sed aduertit, diuersum fuisse apud varias nationes vsum huiusmodi collectarum dicendarum. Isidoro concinit S. Fructuosus Bracarensis cap. 2. regulae. De his orationibus, quae psalmis subiungebantur, verba feci in Isidorianis cap. 87. n. 20. et seqq. De huiusmodi orationibus, quae non solum psalmis, sed etiam canticis adiciebantur, intelligendum est,

quod in breuiario romano de S. Patritio dicitur ad diem 17. martii: *Aiunt enim, integrum quotidie psalterium una cum canticis, et hymnis, ducentisque orationibus consueuisse recitare.* In editione Grialii corrupte legitur, *In vigiliis recitandis aderit vsque in matutinis psallendi*, quod ex Holstenio ex Concordia regularum correxi. AREV.

5. *Requiescendum est*: al. *reficiendum est*; quod idem sonat, et fortasse hoc genuinum est, et ex Cassiano desumptum lib. 3. de diurn. oration. cap. 4. et 8., ex cuius lib. 2. de nocturn. oration. cap. 2. sequentia petuntur. AREV.

## CAPVT VII.

*De collatione.*

1. **A**d audiendum in collatione patrem tribus in hebdomada vicibus fratres post celebrationem tertiae, dato signo, ad collectam conueniant: audiant docentem seniore, instruentem cunctos salutaribus praeceptis: audiant patrem studio summo, et silentio, intentionem animorum suorum suspiriis, et gemitibus demonstrantes. Ipsa quoque collatio erit vel pro corrigendis vitiis, instruendisque moribus, vel pro reliquis causis ad vtilitatem coenobii pertinentibus.

2. Quod si talia desunt, pro consuetudine tamen disciplinae nequaquam erit omittenda collatio, sed in praefinitis diebus, cunctis pariter congregatis, praecepta Patrum regularia recensenda sunt: vt qui necdum didicerunt, percipiant, quod sequantur: qui vero didicerunt, frequenti memoria admoniti, solícite custodiant, quod nouerunt. Sedentes autem omnes in collatione tacebunt, nisi forte quem auctoritas patris praeceperit, vt loquatur.

## CAPVT VIII.

*De codicibus.*

1. **O**mnes codices custos sacrarii habeat deputatos, a quo singulos singuli fratres accipiant, quos prudenter lectos, vel habitos, semper post vesperam reddant. Prima autem hora codices singulis diebus petantur: qui vero tardius postulat, nequaquam accipiat.

2. De his autem quaestionibus, quae leguntur, nec forte intelliguntur, vnusquisque fratrum aut in collatione, aut post vesperam abbatem interroget, et recitata in loco lectione, ab eo expositionem suscipiat, ita vt, dum vni exponitur, ceteri audiant.

Cap. VII. n. 1. Ad audiendum in coll. Patrem. *Eadem* 2. de off. c. 16. GRIAL.

Goth. GRIAL.

2. Grialius, quod sequuntur. AREV.

*Ib.* De custode sacrarii sermo dicit infra cap. 20. n. 1. AREV.

Cap. VIII. n. 1. Petantur: expetantur

3. Gentilium libros, vel haereticorum volumina monachus legere caueat: melius est enim eorum pernicioſa dogmata ignorare, quam per experientiam in aliquem laqueum erroris incurrere.

## C A P V T IX.

*De mensis.*

**T**empore, quo refectionis debitum soluitur, claustra monasterii obserentur, nec oculus extraneus interesse praesumat, ne quietem fraternam praesentia sua impediatur. Refectionis tempore, dato signo, pariter omnes concurrant. Qui autem ad mensam tardius venerit, aut poenitentiam agat, aut ieiunus ad suum opus, vel cubile recurrat. Nemo autem ad vescendum ibit, antequam ad vocandum omnes vox signi solita insonuerit.

2. Refectorium pariter vnum erit: ad singulas mensas deni conuescentes resideant: reliqua turba paruulorum assistent. Tempore conuescentium fratrum omnes disciplinae gerant silentium, Apostolo obtemperantes, qui dicit: *Cum silentio operantes suum panem manducant.* Vnus tamen in medio residens, benedictione accepta, de Scripturis aliquid legat, ceteri vescentes tacebunt, lectionem attentissime audientes, vt sicut illis corporalis cibus refectionem carnis praestat, ita mentem eorum spiritualis sermo reficiat.

3. Nullus ad mensas clamor excitetur, soli tantum praeposito sollicitudo maneat in his, quae sunt vescentibus necessaria. Abbas citra languoris necessitatem cibos in conspectu pariter cum fratribus

3. Hoc praeceptum, quo libros gentilium, et haereticorum monachus legere prohibetur, cohaeret cum iis, quae Isidorus tradidit lib. 3. Sent. cap. 12. et 43. AREV.

Cap. IX. n. 1. Nec oculus extran. Ex goth. al. nec vllus extraneus. GRIAL.

Ib. Poenitentiam agat etc. Iuxta instituta S. Pachomii art. 12., vt notat Menardus pag. 779. AREV.

2. Sermo reficiat: vox sermo non est in goth. GRIAL.

Ib. In regula Magistri cap. 29. simi-

liter praescribitur, quod lector benedictionem petat, antequam legere incipiat. In Concordia regularum pag. 696. legitur, vt sicut corporalis cibus refectionem corpori praestat, AREV.

3. Non sunt omittendae duae Menardi notae ad hunc locum: „ Abbas citra languoris necessitatem. = Egregia sane institutio, qua disciplina regularis custoditur, et intempestiuus abbatum comessionibus hospitalitatis praetextu, ac proinde monasterii dilapidationi occurratur. = Neque calius. = Maud impar

bus sumat: nec aliud, quam ceteri, nec cultius, quam quae in communi consistunt, praeparari sibi quidpiam expetat: sicque fit, vt dum praesens est, omnia diligentius administrentur: et dum communia sunt, salubriter, et cum charitate sumantur. Aequalia quippe erunt mensura omnium fercula, similibusque alimentis cuncti reficiendi sunt fratres.

4. Quidquid praesens refectio dederit, omnes sine murmuratione percipiant: nec id desiderent, quod edendi voluptas appetit, sed quod naturae necessitas quaerit, scriptum est enim: *Car-* Rom. 13.  
*nis curam ne feceritis in desideriis*. Per omnem autem hebdomadam fratres viles olerum cibos, ac pallentia vtantur legumina. Diebus vero sanctis inducant cum oleribus leuissimarum carniū alimenta. Non erit vsque ad satietatem reficiendum corpus, ne forte intereat animus: nam ex plenitudine ventris cito excitatur luxuria carnis.

5. Qui autem appetitum edacitatis reprimit, sine dubio lasciuiae motus restringit. Tanta cum discretione reficiendum est corpus, vt nec nimia abstinentia debilitetur, nec superflua edacitate ad lasciuiam moueatur. In vtroque ergo temperantia adhibenda est: scilicet, vt et vitia carnis non praeualeant, et vis ad ministerium bonae operationis sufficiat. Quicumque ad mensam residens, a carnibus, vel vino abstinere voluerit, non est prohibendus: abstinentia enim non prohibetur, sed potius collaudatur: tantum ne ex contemptu creatura Dei humanis concessa vsibus execretur.

6. Nullum esus furtiua contaminatio polluat, aut impudens, vel priuatus extra communem mensam appetitus: excommunicatio-

sane institutio, quae catillationibus abbatum medetur, . Fusius eandem quaestionem de mensa abbatis Menardus pertractat pag. 923. Pro *mensura omnium fercula* in Concordia regularum, et apud Holstenium est *mensarum omnium fercula*, quod videtur praefendum. AR.

4. Pallentia legumina: 2. *de off. c. 12*. Antiqui pridie quam cantandum erat, cibis abstinebant, pallentia tantum legumina causa vocis sumebant, vnde vulgo cantores fabarii dicti sunt. GR.

*Ib.* Inducant. *Ex goth. al.* interdum. GRIAL.

*Ib.* Voluptas: Grialius voluntas. Pro Tom. VI.

*vtantur al. habeant*. In verbis *leuissimarum carniū* Menardus p. 712. quantitatem intelligit, non qualitatem, quod ex sequentibus clarum putat. Sed mihi non ita clarum videtur: et verius arbitror, hoc loco qualitatem carniū praescribi, sequentibus verbis satietatem siue olerum, siue leguminum, siue carniū prohiberi. AR.

5. *Et vis ad ministerium*: al. *et virtus ad ministerium*, eodem sensu. AR.

6. Nullum furtiua contaminatio. *Cassian. lib. 4. cap. 16. inter monachorum delicta numerat extraordinariam, aut furtiuam refectionem*. GRIAL.

*Ib.* Esus: Grialius esui. AREV.

Y y

nis enim sententiae subiacebit, qui vel occulte, vel extra ordinariam mensam aliquid degustauerit. Ante refectionis tempus nullus vesci audeat praeter eum, qui aegrotat: qui enim tempus edendi antecesserit, subsequentibus poenis abstinentiae subiacebit. Sienti, aut cuiuspiam defectum patienti ante edendi tempus consulendum est, abbate, vel praeposito ordinante, non tamen palam, ne forte sitire, vel esurire alios cogat.

7. Hebdomadarius solus cibos degustet, nec quis id alius audeat, ne sub occasione degustandi gulae, vel gutturi satisfaciatur. Laici ministri mensis monachorum nullatenus intererunt, nec enim poterit illis mensae communis esse locus, quibus diuersum est propositum. Monachi quum a mensa surrexerint, ad orationem omnes concurrant. Quod mensae redundauerit, omni cura seruatum egentibus dispensetur. •

8. In refectione monachorum a diebus Pentecostes vsque ad autumnii principium tota aestas interdiana prandia inuitet, reliquum tempus suspendat prandia: coena tantum apponatur.

9. In vtrisque temporibus relectio mensae tribus erit pulmentis, olerum scilicet, et leguminum, et, siquid tertium fuerit, id est, pomorum. Ternis quoque poculis fraterna reficienda est sitis.

7. Menardus pag. 642. contrarium statuere ait S. Pachomium art. 21. suae regulae: *Qui pulmentaria coquunt, ipsi nihil gustantes edentibus ministrabunt.* Sed, vt ego puto, S. Isidorus solum iubet, hebdomadarium degustare cibos, vt diiudicet, an sint bene conditi: S. Pachomius, ne coquus edat, antequam ceteris ministret. Quae duo contraria non sunt. Grialius, *diuersus est propositus.* Molstenius *diuersus est Praepositus.* AR.

8. In Concordia regularum *inuitat . . . suspendit, coenam tantum apponit.* Autumnii initium est aequinoctium autumnale octauo cal. octobris. Interdiana prandia intelliguntur die dominica, feria tertia, quinta, et sabbato. Nam hoc temporis spatio ieiunabatur feria secunda, quarta, et sexta, vt infra cap. XI. AREV.

9. In vtrisque temporibus, scilicet hieme, et aestate, quibus continentur autumnus, et ver, vt exponit Menardus pag. 712. In Concordia regularum, *ter-*

*tium fuerit, pomorum . . . post expletum ieiunium pane solo, vel aqua etc.* Quod ternis poculis sit bibendum, est etiam praeeptum Ausonii in gripho, *Ter bibe.* In castris ad Mutinam ter bibere solitum Augustum refert Suetonius c. 77. Apud Petrum Casinensem post *pomorum* alia adduntur ex Isidoro, vt videtur, scilicet: „ Festis vero diebus, ternis, vel quaternis ferculis sunt corpora reficienda, sic tamen vt (quo) pluriora sunt cibaria numero, sint minora; vt et corpora necessario cibo reficiantur, non nimia saturitate dampnentur. Quando in mensa cibus administratur, nullus prius cibum comedat, quam signum ad benedicendum insonet, et quum signum audierint, vna voce benedictionem postulent, et data, sic comedant. Illud praecipue decernimus, vt nullus ex mensura sua vel accipere ab altero praesumat, vel dare, praeter abbatem, vel praepositum, cui ab abbate commissum est, AREV.

In obseruatione autem quadragesimali, sicut fieri solet post exemptum ieiunium, pane solo, et aqua contenti omnes erunt, a vino quoque, et oleo abstinebunt.

## CAPVT X.

*De feriis.*

1. **H**ae sunt feriae monachorum, in quibus ieiunia conquiescunt: in primis venerabilis dies Dominicus nomini Christi dicitur. Qui, sicut propter mysterium resurrectionis eius solemnus est, ita et apud omnes seruos eius celebritatem conuiuii votiui gaudio retinebit. Item a primo die Paschae vsque ad Pentecosten, quinquaginta scilicet quotidianis diebus, ieiunium a sanctis Patribus dissolutum est: propter resurrectionem videlicet Christi, et aduentum Spiritus sancti: vt hi dies non in figura laboris, quod Quadragesimae tempus significat, sed in quiete laetitiae laxatis ieiuniis celebrentur.

2. Placuit etiam Patribus a die Natalis Domini vsque ad diem Circumcisionis solemne tempus efficere, licentiamque vescendi habere: non aliter et dies Epiphaniarum veteri regula reficiendi indulgentiam consequuta est: siquidem et dum quisque fratrum conuertitur, aut ex aliis monasteriis fratres visitandi gratia occurrunt, pro charitate adimplenda interrumpuntur ieiunia.

3. Praeter haec alia tempora libere, libenterque cultui ieiuniorum inseruiant. Siqui autem monachorum praedictis temporibus ieiunare disponunt, nequaquam prohibendi sunt: nam et multi antiquorum Patrum his diebus in eremo abstinuissent, nec aliquan-

Cap. X. n. 2. Dum quisque fratrum conuenerit, *goth.* GRIAL.

*Ib.* Conuertitur: Gr. *conuertuntur*. Huc faciunt verba Cassiani relata lib. 6. Etymol. cap. 19. n. 66. in nota. Post *interrumpuntur ieiunia* in Concordia regularum additur, *si tamen non fuerint generalia*. AREV.

3. *Siqui autem monachorum etc.* Eadem lib. 1. de offic. ecclesiast. cap. 43. n. 2. Vide notam. A ieiunio quotidiano diem dominicum excipiebant quoque aliae

regulae Patrum ex can. 18. Concilii Gangrensis. Confer Cassianum lib. 3. de diurn. oration. cap. 12. Quod autem quum hoc capite, tum praecedenti mentio fit Circumcisionis, quod festum Isidori tempore nondum videtur fuisse institutum, id mirum non est: nam, vt fusius explicui in Isidorianis cap. 71. n. 16. et 17., vel potuit extremo Isidori tempore eiusmodi festum iam esse institutum, vel certe oportuit, vt monachi, quibus regula praelegebatur ad obseruantiam, post

do ieiunia soluisse leguntur, nisi tantum diebus Dominicis propter resurrectionem Christi.

## C A P V T X I.

*De ieiunio.*

1. **I**eiuniorum autem hos dies potissime veteres elegerunt. Primum ieiunium Quadragesimae quotidianum, in quo maior abstinentiae obseruantia manebit in monachis, quando non solum a prandiis, sed etiam a vino, et oleo abstinent. Secundum ieiunium interdianum post Pentecosten alia die inchoatum vsque ad aequinoctium autumnale protenditur, ternis scilicet diebus per singulas hebdomadas propter aestiuos solis ardores ieiunium celebratur.

2. Tertium sequitur quotidianum ieiunium, ab octauo kalendas octobris vsque ad Natalem Dominicum, in quo quotidiana ieiunia nequaquam soluuntur. Quartum item quotidianum ieiunium post diem Circumcisionis exoritur, peragiturque vsque ad solemniam Paschae.

3. Hi autem, qui vetustate corporis consumpti, aut tenerae aetatis fragilitate detenti sunt, non sunt quotidianis ieiuniis exercendi, ne aut senescens aetas, antequam moriatur, deficiat: aut crescens, priusquam proficiat, cadat, et ante intereat, quam bonum facere discat.

## C A P V T X I I.

*De habitu monachorum.*

1. **C**ultus vestium, vel indumentorum insignes monacho deponendi. Munitus debet esse monachus, non delicatus: sicut autem

institutionem festi Circumcisionis pro calendis ianuarii apponerent post diem Circumcisionis. AREV.

Cap. XI. n. 1. *Abstinent*: apud Petrum Casinensem cap. 41. *abstineant*: apud quem etiam additur, *quod vespere reficiunt*,

*ipsius Domini imitantur exemplum*, et alia, quae non videntur Isidori, certe non sunt huius loci. AREV.

Cap. XII. n. 1. Petrus Casinensis c. 55. quaedam hic interserit: „pertrahit. Unde et Dominus de Ioanne ait: *Quid exi-*

non oportet in monacho esse notabilis habitus, ita nec satis abiectus: nam pretiosa vestis animum ad lasciuam pertrahit, nimis vilis aut dolorem cordis parit, aut morbum vanae gloriae contrahit. Vestimenta non erunt aequaliter distribuenda omnibus, sed cum discretionem, prout cuiusque aetas, gradusque exoptulat: ita enim apostolos fecisse legimus, sicut scriptum est: *Erant illis Actor. 4. omnia communia: et distribuebatur unicuique, prout opus erat.*

2. Vniuscuiusque fratris supplementum, vel indigentia inspiciatur: vt qui habent, contenti sint: et qui non habent, accipiant: nam habenti non dabitur, vt sit, vnde egentibus distribuatur. Porro linteum non oportet monachum indui: orarium, birros, planetas non est fas vti, neque indumenta, vel calceamenta, quae generaliter cetera monasteria abutuntur. Ternis autem tunicis, et binis palliis, et singulis cucullis contenti erunt serui Christi, quibus superadiicietur melotes pellicea, mapula, manicae quoque, pedules, et caligae. His tantum contenti erunt, nihil praeterea aliud praesumentes.

3. Pedules autem vtendi in monasterio, quamdiu hiemis coegerit violentia: siue dum fratres gradiuntur in itinere, vel profisciscuntur ad urbem. Monachi autem in monasterio palliis semper operiantur, vt pro honestate tecti incedant, et pro ministerio operis expediti discurrant. Sane si quis forte pallium non habet, humeris mapulam superponat. Nullus monachorum vultus curam gerat, per quem lasciuiae, et petulantiae crimen incurrat; non est

*stis in desertum videre? arundinem vento agitatam? sed quid existis videre? hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt. Et Petrus (immo Paulus 1. Tim. 2.) Non veste pretiosa. Vilis vestis etc., AR.*

2. Birros, planetas. *Vid. annot. in Cassian. GRIAL.*

*Ib. Pedules, et caligas S. Benedictus in Regula cap. 55. indumenta pedum pedules, et caligas. Smaragd. Pedules modo dicimus calceos, caligas non subtalares, vel soccos vocamus. GRIAL.*

*Ib. Supplementum Menardus p. 904. explicat abundantiam. Duplicem orarii significationem distinguit idem Menardus; nam primo orarium est linteum,*

seu textile oblongum ad mucorem excipiendum, aut sudorem extergendum, secundo orarium est textile illud oblongum sericum pretiosum, quo pontifices, presbyteri, et diaconi vtuntur, quod nunc stola dicitur. Hac secunda significatione accipi putat ab Isidoro orarium. Vide Comment. ad Prudent. hymn. 1. Peristeph. v. 86. De birro, planeta, melote lib. 19. Etymolog. cap. 24. De caligis lib. 19. cap. 34. Multa quoque de his Menardus, et Holstenius, quae iam passim obuia sunt in Lexicis, et Glossariis mediæ aevi. AREV.

3. In Concordia regularum, *pedules autem vtentur in monasterio. AREV.*



enim mente castus, cuius aut corporis cultus, aut impudicus extat incessus.

4. Nullus monachorum comam nutrire debet: nam qui hoc imitatur, etsi ipsi hoc ad decipiendum homines per speciem simulationis non faciant, alios tamen scandalizant, ponentes offendiculum infirmis, et sanctum propositum vsque ad blasphemiam perducentes. Tondere debet ergo iste, quando et omnes, immo et simul, ac pariter omnes. Nam reprehensibile est, diuersum habere cultum, vbi non est diuersum propositum.

### C A P V T XIII.

#### *De stramentis.*

1. **A**bbatem cum fratribus pariter in congregatione commorari oportet, vt communis conuersatio et testimonium bonae vitae, et reuerentiam praebeat disciplinae. Fratres quoque omnes, si possibile est, in vno conclau commorari decet. Quod si difficile fuerit, certe vel decem, quibus vnus est praeponendus decanus, quasi rector, et custos. Speciosam, vel variam supellectilem monachum habere non licet, cuius stratus erit storea, et stragulum, pelles lanatae duae, galnapis quoque, et facistergium, geminusque ad caput puluillus.

4. *Tondere*; fortassis, *tonderi*, vel intellige *tondere comam, aut caput*. Olim monachis totum caput tondebatur, vt probat Menardus. Clerici in modum coronae attonsi fuerunt, graeci vero in modum crucis: pontifices graeci medium dumtaxat caput attondebant. Antiqua clericorum tonsura erat, vt rasum esset totum caput, et in circuta inferius modicorum capillorum ordo appareret, vt constat ex Gregorio Turonensi in *Vitis Patrum* cap. 57., et Isidoro de offic. ecclesiast. lib. 2. cap. 4. n. 4. Apud Grialium in fine capitis erat *diuersus propositus*, quod ex Concordia regularum, et ex editione Holstenii mutauit in *diuersum propositum*. AREV.

Cap. XIII. n. 1. Galnapis quoque. *Sma-*

*ragd. ad cap. 55. regul. S. Bened.* Lena (*inquit*) species vestis est, quam nos tonxam dicimus, alii vero galnapem vocant. *Legitur quoque vox galnapis sine interpretatione* 19. *Etymolog. c. 26. GR.*

*Ib.* Iuncta autem nocte, etc. *Ex goth. al.* Lux autem nocte dormientium locum illuminet GRIAL.

*Ib.* Storea; al. *storia*. Vide lib. 20. *Etymol. cap. xi. Pelles lanatae duae* praescribuntur etiam a S. Fructuoso Bracharenensi in regula. Pro *galnapis* alii legunt *galnabis*. Menardus ex ms. vindocinensi legendum contendit *galbanis*. Apud Martialem lib. 3. epigr. 4. *galbanatus in lecto*. Apud Iuuenalem sat. 2. *galbana rasa*. AREV.

2. Per singulos menses abbas, siue praepositus lectulos cunctorum perspiciat, nequid indigeant fratres, nec superfluum habeant. Nocte, dum ad dormiendum vadunt, seu postquam quiescitur, vnus alteri nemo loquatur. Duobus in vno lecto iacere non licet. In nocturnis tenebris nemo loquatur fratri, cui obuiat. Iuncta autem nocte, dormientium lucerna locum illuminet, vt depulsis tenebris testimonium pateat singularis quietis.

3. Stratus monachi in nulla turpi cogitatione versetur, sed in sola contemplatione Dei: accubans et requiem corporis, et quietem habeat cordis, cogitationesque prauas a se repellat, bonasque amplectens, turpes a se reiiciat: nam animi motus imaginibus suis agitur, et qualis vigilantis cogitatio fuerit, talis et imago per soporem occurrit. Qui nocturna illusionem polluitur, publicare hoc patri monasterii non moretur, culpaque suae merito hoc tribuat, et occulto poenitentiam agat, sciens, quia nisi praecessisset in eo luxuriam animi turpia cogitantis, non sequerentur sordidae, atque immundae pollutiones: quem enim praue nit cogitatio illicita, tentatio illum cito foedat immunda.

4. Qui nocturno delusus phantasmate fuerit, tempore officii in sacrario stabit, nec audebit eadem die ecclesiam introire, antequam sit lotus et aquis, et lacrymis. In lege quippe qui somno nocturno polluebatur, egredi iuebatur a castris, nec regredi priusquam ad vesperam lauaretur. Et si illi in carnali populo ita faciebant, quid spiritualis seruus Christi facere debet, qui magis contaminationem suam debet respicere, et longe ab altario positus

2. *Duobus in vno lecto iacere non licet.* Hoc ipsum indicatur paulo post *singularis quietis*, et cap. 17. num. 3. iterum inculcatur. Hoc ipsum monitum est aliorum Patrum, Magistri in sua regula, Fructuosi Bracharensis, Pachomii, Concilii turonensis cap. 15. S. Benedicti etc. AREV.

3. *Videretur legendum stratus monachus: sed monachi legitur in Concordia regularum pag. 463., apud Petrum Casinensem, et apud Holstenium. Pro accubans alii accubens.* Sententia eadem est apud Fructuosum Bracharensis, et Pachomium, necnon apud S. Ambrosium lib. 3. de virginibus. Mox in Concor-

dia regularum fluxus animi turpia cogitantis, non sequeretur in eo fluxus sordidae, et immundae cogitationis. AREV.

4. *Qui nocturno etc.* Haec sunt duriuscula, ait Menardus, etsi olim a quibusdam Sanctis vsitata; alii Patres docuerunt, vnumquemque in his debere suam conscientiam consulere. Vide S. Thomam 3. p. q. 18. art. 17., et S. Gregorium Magnum in epist. apud Bedam lib. 1. hist. anglor. cap. 27., qui addit: *Sed lauandus est aqua, vt culpas cogitationis lacrymis abluat.* Pro in sacrarium, vt erat apud Grialium, reposui in sacrario ex Concordia regularum, et Holstenio. AREV.

mente, et corpore pertimescere, atque in figura aquae poenitentiae lacrymas adhibere, ut non solum aquis, sed etiam fletibus studeat abluere, quod forte per culpam occultam immunda contaminatio polluit?

5. Qui fornicationis tentamentis exaestuatur, oret indesinenter, atque absteat, nec erubescat confiteri libidinis aestum, quo vritur: quia vitium detectum cito curatur, latens vero quanto amplius occultatum fuerit, tanto magis profundius serpit, quod reuera qui publicare negligit, curari minime cupit.

## C A P V T X I V.

*De delinquentibus.*

1. **S**iquis in aliquo leui delicto titubans oberrauerit, semel, atque iterum admonendus est: qui, si post secundam admonitionem nequaquam fuerit emendatus, congrua animaduersione coercetur. Peccantem autem nullus occultet: criminis enim est consensus post secundam admonitionem celare quempiam peccantem.

## C A P V T X V.

*De saepius peccante.*

1. **S**iquis saepius peccantem viderit, prius hoc vni, vel duobus demonstrat fratribus, quorum testimonio possit conuinci. Si negauerit, qui deliquit, peccatum palam commissum palam est arguendum: ut dum manifeste peccans emendatur, ii, qui eum in malo imitati sunt, corrigantur. Sicut autem vnius delicto saepe multi pereunt, ita vnius emendatione plerumque multi saluantur.

CAP.

## CAPVT XVI.

*De culpa indulgenda, vel culpae correctione.*

1. **Q**ui vero in fratrem peccauerit, si statim reminiscens ad veniam poscendam fuerit inclinatus, percipiat ab eo indulgentiam, cui cognoscitur intulisse iniuriam. Qui autem non petit, aut non ex animo poscit, in collationem deductus iuxta excessum iniuriae congruae subiaceat disciplinae. Qui sibi inuicem conuicia obiciunt, si iterum inuicem sibi celeriter laxando ignoscunt, hi ab alio iudicandi non sunt: quia pariter sibi veniam dare festinauerunt: si tamen excedere in semetipsos frequentius non praesument.

2. Qui sponte culpam confitetur, quam gessit, veniam promereri debet, quam expetet. Oretur igitur pro eo, eique confestim, si leuis culpa est, postulata indulgentia praebetur. Qui pro graui vitio saepe excommunicatus emendari neglexerit, tamdiu damnationi subiaceat, quousque vitia inolita deponat, ut quem semel illata animaduersio non coercuit, frequens seueritas censeat emendandum. Quamuis frequentium, grauiorumque vitiorum voragine sit quispiam immersus, non tamen est a monasterio proiiciendus, sed iuxta qualitatem coercendus: ne forte qui poterat per diuturnam poenitentiam emendari, dum proiicitur, ore diaboli deuoretur.

Cap. XVI. n. 1. *Qui vero*: ita rectius, quam alii, *qui verbo*, ut notat Menardus pag. 481., qui etiam *inclinatus* explicat *prouolusus genibus*, et *collationem* definit esse consessum monachorum, in quo abbas hortatur monachos, culpae corriguntur etc. ex cap. 7. regulae Isidori, et lib. 2. de officiis eccles. cap. 16. n. 14. Pro *cognoscitur* Grialius *ignoscitur*. AREV.

2. Pro *damnationi* Smaragdus habet

*emendationi*. In nonnullis editionibus male est *quisque* pro *quousque*. Quod Isidorus docet, non esse e monasterio proiiciendum, qui per diuturnam poenitentiam potest emendari, ab aliis Patribus eum dissentire aduertit Menardus. Verum etiam apud Isidorum locus relinquitur, ut qui dicuntur, et sunt *in-corrigibiles*, e monasterio proiici possint. AREV.

*De delictis.*

1. **D**elicta autem aut grauia sunt, aut leuia. Leuioris culpae reus est, qui otiosus esse dilexit, qui ad officium, vel ad collationem, vel ad mensam tardius venerit, qui in choro horis riserit, fabulisue vacauerit: qui relicto officio, vel opere extra necessitatis causam foras discesserit: qui torporem, aut somnum amauerit: qui saepius iurauerit: qui multiloquus fuerit: qui ministerium cuiuslibet operis iniunctum sibi sine benedictione susceperit, aut perfecto opere benedictionem minime postulauerit: qui iniunctum opus negliger, vel tardius expleuerit: qui casu aliquid fregerit: qui damnum rei paruae intulerit: qui codicem negliger vsus fuerit: qui alicubi ad momentum secesserit: qui occulte ab aliquo literas, vel quodlibet munus acceperit: vel epistolam suscipiens sine abbatis consensu rescripserit: vel quemlibet parentum, seu secularium sine iussu senioris aut viderit, aut cum eis locutus fuerit: qui seniori inobediens fuerit: qui contumaciter seniori responderit: qui erga seniore linguam non represserit, qui lasciuus in lingua fuerit: qui inhoneste incesserit: qui iocauerit: qui satis riserit: qui cum excommunicato locutus fuerit, orauerit, aut comederit: qui illusionem nocturnam patri non patefecerit. Haec igitur, et his similia triduana excommunicatione emendanda sunt.

2. Grauiori autem culpae obnoxius est, si temulentus quisquam sit, si discors, si turpiloquus, si feminarum familiaris, si se-

Cap. XVII. n. 1. Qui alicubi etc. *Cass. lib. 4. cap. 16.* Si ad punctum temporis vsquam secesserit, et paulo post: si epistolam cuiusque suscipere, si rescribere sine abbate suo tentauerit. GRIAL.

*Ib.* Qui contumaciter etc. *Cassian. ibid.* Si superfluo, si durius, si contumacius responderit. GRIAL.

*Ib.* Qui cum excommunicato etc. *Cassian.* Si orauerit cum eo, qui est ab oratione suspensus. GRIAL.

*Ib.* Ex cit. loc. Cassiani multa quoque excripit S. Columbanus sub finem

sui Poenitentialis. Pro *in choro horis riserit* fortasse *in chori horis riserit*, vel certe omittendum *horis*, vt in Concordia regularum pag. 497. Risum in choro coercet etiam S. Pachomius, et contra eos, qui in ecclesia rident, inuehitur S. Ioannes Chrysostomus serm. 15. in epist. ad hebraeos, vti S. Ambrosius lib. 3. de virgin. contra eos, qui in ecclesia fabulis vacant. AREV.

2. Qui pecuniae etc. *Cassian.* Philargyriae contagio affectus, atque possessio rerum superfluarum. GRIAL.

minans discordias, si iracundus, si altae, et rectae ceruicis, si mente tumidus, vel iactanti incessu immoderatus, si detractor, si susurro, vel inuidus, si praesumptor rei peculiaris, si pecuniae contagio implicitus, si aliquid praeter regularem dispensationem superfluum possidens, si fraudator rei acceptae, aut commissae sibi, aut minus commissae.

3. Inter haec, si de rebus secum allatis extulerit, vel de iis per inobedientiam murmurauerit, si falsum dixerit, si contentiones, vel rixas amauerit, si manifestum conuicium fratri intulerit, si personam innocentem falso crimine maculauerit, si contumaci animo senioresem despexerit, si rancorem aduersus fratrem tenuerit, si peccanti in se, et postea supplicanti veniam non concesserit, si cum paruulis iocauerit, riserit, vel eos osculatus fuerit, si cum altero in vno lecto iacuerit, si rei maioris damnum intulerit, si furatus fuerit, si periurauerit, si extra communem mensam priuatim, vel furtim quippiam sumpserit, si alicubi extra consultum praepositi, vel abbatis discedens medio die, vel amplius commoratus fuerit, si, vt otiosus sit, falsam infirmitatem praetenderit. Haec, et his similia iuxta arbitrium patris diuturna excommunicatione purganda sunt, et flagellis emendanda: vt qui grauius peccasse noscuntur, acriori seueritate coerceantur, consideratis tamen personis; qui sint humiles, quique superbi.

CAPVT XVIII.

*De excommunicatione.*

1. **S**atisfactio delinquentium haec est, in officio fratribus constitutis, peracto poenitentiae tempore, vocatus is, qui excommunicatus est, soluet statim cingulum, humique extra chorum prostratus iacebit, agens poenitentiam, quousque expleatur celebritas: quumque iussus fuerit ab abbate de solo surgere, ingrediensque

Cap. XVIII. n. 1. Humique extra chorum prostrat. *Ex goth. Cassian. lib. 4. cap. 16.* cunctis in synaxi fratribus congregatis, tamdiu prostratus in terra veniam postulabit, donec orationum consummetur solemnitas, impetraturus eam,

quum iussus fuerit abbatis iudicio de solo surgere. GRIAL.

*Ib.* Ex S. Pachomio, et Fructoso episcopo, et altero Fructuoso constat hic mos, vt cingulum soluerent monachi, qui veniam petebant, aut palam incre-

Z z z 2

in chorum, data oratione pro eo ab abbate, et respondentibus cunctis *amen*, surgat, atque ab omnibus pro negligentia veniam poscat, adepturus indulgentiam post huius emendatoriae satisfactionis censuram.

2. In minori vero aetate constituti non sunt coercendi sententia excommunicationis, sed pro qualitate negligentiae congruis affligendi sunt plagis: ut quos aetatis infirmitas a culpa non reuocat, flagelli disciplina compescat. Excommunicati autem ab iis locis, quibus fuerint constituti, ante poenitentiae tempus expletum prohibeantur progredi. Ad excommunicatum nulli licebit ingredi citra imperium senioris. Cum excommunicato neque orare, neque loqui cuiuslibet licebit. Cum excommunicato nulli penitus vesci liceat, ne ipsi quidem, qui alimenta victui praebet.

3. Si excommunicatio biduana fuerit, excommunicato nihil alimenti praebendum est: certe si plurimorum dierum illata fuerit communionis suspensio, sola panis, et aquae in vespertinum erit adhibenda refectio. Excommunicatis praeter hiemis violentiam cubile humus erit, stratum, siue storea: amictus autem tegmen rasum, aut certe cilicium: calmeamentum aut sparteae, aut quodlibet genus solearum.

babantur. In Concordia regularum pag. 534. *ingrediensque chorum oret. Post haec data oratione etc.* AREV.

2. *Smaragdus cap. 26.* Hinc Isidorus ait: Cum excommunicato neque orare, neque loqui cuiquam licebit, cum excommunicato nulli penitus vesci licet, ne ipsi quidem, qui alimentum victui praebet. GRIAL.

*Ib.* In minori vero aetate etc. Hoc monitum extat non solum in regula S. Benedicti, sed etiam in regula Magistri, ut vocant. Vide Menardum pag. 582. et seqq. In Decreto Gratiani caus. xi. q. 3. c. 18. citantur verba, *Cum excommunicato neque orare, neque loqui, nisi ea, quae ad eandem excommunicationem pertinent, nec vesci liceat.* Simili modo apud Burchardum, et in Decreto Iuonis adduntur Isidoro illa verba, *nisi ea, quae ad eandem excommunicationem pertinent.* Legendus praeterea de hoc loco Berardus in Isidorianis cap. 32. num. 15.

Apud Petrum Casinensem cap. 30. post *compescat* additur: *Illi vero fratres post quindecim annos aetatis vapulent, si satis grauem, aut furti fugacis, aut criminaliter aliquam culpam commiserint.* AR.

3. Cubile humus. *Smaragd.* Lectus eorum aut nuda humus, aut certe storea, id est, matta super humum. GR.

*Ib.* Si excommunicatio - refectio. In Concordia regularum, *Cuius biduana, vel triduana fuerit illata excommunicationis suspensio, sola panis, et aquae in vespertinum erit adhibenda refectio.* Tegmen rasum lib. 19. Etymolog. cap. 22. n. 23. est vestis ralla, quae vulgo *rasilis* dicitur, scilicet a raritate ita vocata. *Cilicium* est vestis ex pilis contexta, a cilicibus populis nomen sortita. De *sparte* Plinius lib. 9. cap. 2. *Hinc calceamenta, et pastorum vestis.* Soleas definit Isidorus lib. 19. Etymolog. cap. 34. n. xi. cui concinit Gellius lib. 13. cap. 20. AR.

4. Excommunicandi potestatem habeant pater monasterii, siue praepositus: reliqui autem excessus monachorum in collectam abbati, vel praeposito deferentur, vt is, qui deliquisse cognoscitur, competenti seueritate coerceatur.

## C A P V T X I X .

*De familiari vita.*

1. **M**onachi in communi viuentes nihil peculiare sibi facere audeant: neque in suis cellulis quidquam, quod ad victum, vel habitum, vel ad quamlibet rem aliam pertineat, sine regulari dispensatione abbatis possidere praesumant. In Pentecoste autem, quae est dies remissionis, omnes fratres sub diuina professione se alligent, nihil peculiare apud conscientiam suam habere. Siquid a parentibus, vel extraneis munus cuiuslibet monacho fuerit directum, in conuentum fratrum redactum sit, vt cui necesse erit, praebeatur. Monachus enim quidquid acquirit, non sibi, sed monasterio acquirit.

4. *In collectam*: hoc est, in collationem, de qua cap. 7. Ad hunc locum referri possunt quaedam verba, quae in Concordia regularum pag. 568. excrībuntur *ex regula S. Isidori episcopi c. xiv. §. 4.*; sed quae in regula edita non extant, neque Menardus quidquam super eis annotauit. „ Si aliquis excommunicatus in prima interrogatione querelousus, vel murmurans apparuerit, et suas sententias superbe, vel importune vindicauerit, et hoc senior manifestum esse cognouerit, vsque in diem tertium maneat excommunicatus, ita vt nullus cum eo loquatur. Quum tertio vero die ita sciscitatus, et in superbia, quam diximus, fuerit deprehensus, quousque ergastulo coarctatus perseueret, donec omnem arrogantiam superbiae deneget. Quod si in malo perseuerans perdurauerit, et prona (forte, *praua*) voluntate poenitentiam agere noluerit, et saepe, ac saepe contumax contra seniores, vel fratres in facie perstiterit, et cum pro-

pinquis se vindicare maluerit, in collatione deductus exuatur monasterii vestibus, et induatur, quas olim deduxerat, secularibus, et cum confusionis nota a monasterio expellatur, vt ceteri emendentur, dum fortasse solus tali correptione ille delinquens corrigitur. „ Haec si Isidori sunt, conciliari possunt cum his, quae cap. 16. num. 2. dixit, ita vt ibi neget, e monasterio expellendos, de quibus spes aliqua affulget, eos posse ad bonam frugem reuocari, hic vero expelli iubeat illos, qui incorrigibiles censeantur. AREV.

Cap. XIX. n. 1. *Neque in suis cellulis quidquam etc.* Ita etiam praescribunt Pachomius, Teridius, et alii in regulis monachorum. Quod paulo post sequitur, *Siquid a parentibus etc.* in Concordia regularum ita effertur; *Siquid a parentibus, vel extraneis cuiuslibet monacho collatum fuerit, non erit sub iure priuatae rei habendum, sed in potestate abbatis in commune redactum, quum neces-*



2. Nullus peculiariter separatam sibi ad habitandum cellulam expetat, in qua priuatim a coetu remotus viuat, praeter eum, qui fortasse morbo, vel aetate defessus, et hoc ex consultu patris monasterii promeruerit. Ceteri vero, quibus nec languor, nec senectus inest, in sancta societate communem vitam, et conuersationem retinebunt. Nullus separatam cellulam a coetu remotus sibi expetet, in qua subsidio reclusionis, aut instanti otio, aut latenti vitio seruiatur, et maxime vanae gloriae, aut mundialis opinionis famae.

3. Nam plerique proinde reclusi latere volunt, vt pateant; vt qui viles erant, aut ignorabantur foris positi, sciuntur, atque honorentur inclusi. Nam reuera omnis, qui propter vitae quietem a turbis discedit, quanto magis a publico separatur, tanto minus latet. Oportet ergo, tales in sancta societate commorari, atque sub testimonio vitam suam transigere, vt siquid in eis vitiorum est, dum non celatur, curetur: siquid vero virtutum, ad imitamentum proficiat aliorum, dum humilitatis eorum exempla alii contuentes, erudiuntur.

4. Non est praesumendum sine conscientia abbatis egenis, vel quibuslibet conferre de eo, quod regulari dispensatione nescitur monachus possidere: nec cum alio fratre quippiam commutare, nisi abbas, vel praepositus illi iusserit, nulli licebit: nec habebit quispiam praeter illa, quae communi monasterii lege concessa sunt de rebus monasterii. Abbati, vel monacho monasterii seruum non licebit facere liberum, qui enim nihil proprium habet, libertatem rei alienae dare non debet. Nam sicut seculi leges sanxerunt, non potest alienari possessio, nisi a proprio domino:

*se est, praebetur.* Sententia, quod monachus quidquid acquirit, non sibi, sed monasterio acquirit, in multis iuris canonici locis adoptata est, vt cap. *Statutum* 1. caus. 18. quaest. 1. cap. *Abbat* 16. caus. 18. quaest. 2. cap. *Quia ingredientibus* 7. caus. 19. q. 3. et aliis. AREV.

2. Subsidio reclusionis. *Ex goth. al.* sub studio reclusionis. GRIAL.

*Ib.* Vanae gloriae incurrat. *In goth. vna plus voce.* GRIAL.

4. *Egenis etc.* Scilicet nisi vrgeat nec-

essitas. Vide S. Thom. 2.2. q. 32. art. 8., et glossam 16. q. 1. cap. 5. Commutare etiam quidpiam cum alio prohibuerunt S. Pachomius, et S. Basilus. Seruum facere liberum prohibetur etiam abbas in concilio agathensi can. 59., et epaon. can. 8. Duplicem libertatem, seu manumissionem distinguit Menardus pag. 188., alteram *regiam*, quae fiebat domini consensu coram rege excussione nummi, alteram *ecclesiasticam*, quae fiebat in ecclesia ante cornu alteris coram presbyteris, et populo tam a laicis, quam ab ecclesiasticis. AR.

ita et omne, quod in monasterio in nummo ingreditur, sub testimonio seniorum accipiendum .

5. Eadem pecunia in tribus partibus diuidenda est : quarum erit vna pro infirmis, et senibus, et pro aliquo coemendo in diebus sanctis cultius ad victum fratrum : alia pro egenis : tertia pro vestimentis fratrum, et puerorum, vel quibusque ad necessitatem monasterii coemendis . Quas tres partes custos sacrarii percipiat : ac praecipiente abbate, sub testimonio praepositi, vel seniorum de singulis partibus pro suis necessariis causis expendat .

## C A P V T X X .

*Quid ad quem pertineat .*

1. **A**d praepositum autem pertinet sollicitudo monachorum, actio causarum, cura possessionum, satio agrorum, plantatio, et cultura vinearum, diligentia gregum, constructio aedificiorum, opus carpentariorum, siue fabrorum . Ad custodem sacrarii pertinet cura, vel custodia templi, signum quoque dandi in vespertinis, nocturnisque officiis, vel vestes suere, ac vasa sacrorum, codices quoque, instrumentaque cuncta, oleum in vsus sanctuarii, cera, et luminaria . Iste a vestiario monasterii suscipiet acus : etiam et fila diuersa pro consuendis vestibus fraternis habebit, et omnibus, vt necesse est, ministrabit . Ad hunc quoque pertinebit aurum, at-

5. Cultius : *al.* cultibus *ex goth.* *Supra cap. 9.* Nec cultius, quam quae in communi consistunt; *neutro tamen modo satis integer videtur locus .* GRIAL .

*Ib.* Necessitatis, *ex goth. al.* necessariis . GRIAL .

*Ib.* De custode sacrarii iterum *cap. seq. num. 1.* Menardus *loc. cit.* custodem sacrarii eum esse ait, quem *sacristam* modo appellamus, et multa de *sacrarii* voce disserit . AREV .

*Cap. XX. n. 1.* In Concordia regularum *pag. 430.* *ratio agrorum* minus bene pro *satio agrorum* . Ex eadem Concordia, et ex Holstenio reposui *diligentia gregum, et vespertinis, nocturnisque offi-*

*ciis .* In editione Grialii *diligentia legum, et vespertinis nocturnis officiis .* Custos sacrarii a Lanfranco *cap. 6.* constituit. dicitur *secretarius*, a graecis *cimiliarcha*, in nonnullis Hispaniae ecclesiis *thesaurarius*. *Instrumenta* hic accipiuntur pro chartis contractuum, foundationum etc. Grialius legit *in vsum sacrarii, ceram ad luminaria*. In Concordia regularum pro *iste a vestiario etc.* sic legitur, *qui vestiaria monasterii suscipiet, qui etiam fila (legendum, acus etiam, et fila) diuersa pro consuendis etc.* Quod Menardo melius videtur . In eadem Concordia *facta, infectaque pro fracta, et cerariorum pro calceariorum .* AREV .

que argentum, ceteraque fracta aeris, ferrique metalla, ordinatio quoque linteiorum, fullorum, calceariorum, atque sartorum.

2. Ad ianitorem pertinebit cura hospitem, denunciatio aduentantium, custodia exteriorum claustrorum. Ad eum, qui cellario praeponitur, pertinebit sollicitudo eorum, quae in promptuario sunt: iste praebet hebdomadariis, quidquid necessarium est victui monachorum, hospitem, et infirmorum: isto praesente, dispensantur ea, quae mensis deferenda sunt: is etiam, quidquid residuum fuerit, pro pauperum vsibus conseruabit, huic quoque hebdomadarius, expleta hebdomada, vasa sibi tradita exhibebit, ad perspicendum utique, si negligentius habita sunt, et ad denuo succedentem hebdomadariam coram isto tradentur. Ad hunc quoque pertinent horrea, greges ouium, et porcorum, lana, et linum, de area sollicitudo, cibaria administrandi pistoribus, iumentis, bobus, et auiibus, industria quoque calceamentorum, cura pastorum, seu piscatorum.

3. Ad hebdomadariam pertinet cura ferculorum, administratio mensarum, signum dandi in diurnis officiis, siue in collatione, vel in collecta post solis occubitum. Ad hortulanum quoque pertinebit munitio, custodiaque hortorum, aluearia apum, cura seminum diuersorum, ac denunciatio, quid, et quando oporteat in hortis seri, siue plantari. Ars autem pistoria ad laicos pertinebit: ipsi enim triticum purgent, ipsi ex more molant: massam tantumdem monachi conficiant, et panem sibi propriis manibus ipsi faciant. Porro pro hospitibus, vel infirmis laici faciant panes.

4. Instrumentorum, et ferramentorum custodia ad vnum, quem pater monachorum elegerit, pertinebit: qui ea operantibus distribuatur, receptaque custodiat. Et licet haec cuncta specialiter singulis maneant distributa, omnia tamen a patre ordinata ad curam praepositi pertinebunt. Ad custodiendam autem in vrbe cellam

2. Area ex goth. al. ex arca. GR.  
Ib. Exteriorum: in regularum Concordia p. 411. exteriorum minus bene, In eadem Concordia p. 591. residuum sumptui fuerit. Et mox, linum, auararia, sollicitudo cibaria ad ministrandum pistoribus. Ex quo Menardus legendum

putat, linum, auararia: sollicitudo cibaria administrandi pistoribus. Sunt autem auararia aedificia apta nutriendis auiibus. AREV.

3. Ex more. Ita goth., et Smaragd. al. Ex mole. GRIAL.

lam vnus senior, et grauissimus monachorum cum duobus paruulis monachis constituendus est, ibique, si culpa caret, conuenit eum perpetim perdurare.

5. Porro cura nutriendorum paruulorum pertinebit ad virum, quem elegerit pater, sanctum, sapientemque, atque aetate grauem, informantem paruulos non solum studiis literarum, sed etiam documentis, magisterioque virtutum. Cura peregrinorum, vel pauperum eleemosyna pertinebit ad eum, cui dispensationis potestas commissa est. Iste, quod habet, tribuat, et communicet, in quantum potest, non ex tristitia, aut necessitate: *Hilarem enim datorem diligit Deus.* 2. Cor. 9.

## CAPVT XXI.

*De infirmis.*

1. **C**ura infirmorum sanae, sanctaeque conuersationis viro committenda est, qui pro eis sollicitudinem ferre possit, magnaue cum industria praesto faciat, quidquid imbecillitas eorum exposcit. Ipse autem sic aegrotis deseruiet, vt de sumptibus eorum vesci non praesumat. Aegrotis delicatiora sunt praebenda alimenta, quousque ad incolumitatem perueniant. Postquam salutem receperint, ad vsum pristinum reuertentur.

2. Infirmi autem pro eo quod delicatius aguntur, fortiores inde nequaquam scandalizentur: qui enim sani sunt, infirmos tolerare

5. *Studiis literarum*: hinc colligit Menardus, pueros monachos literis imbui debere. S. Caesarius pueros in monasterio suscipi nolebat, qui literas ediscere non valerent. Vide Mabillonium De studiis monasticis. In Concordia regularum pag. 991. referuntur quaedam verba ex regula S. Isidori, quae in regula excusa non extant, et ad hunc locum referri possunt. „ Quicumque a parentibus propriis in monasterio fuerit delegatus, nouerit, se ibi perpetuo mansurum. Nam Anna Samuel puerum natum, et ablactatum Deo pietate, qua vouerat, obtulit: quique in ministerio templi, quo a matre fuerat functus, permansit, et vbi constitutus est, serui-

Tom. VI.

uit, . Eadem referuntur caus. 20. q. 1. cap. *Quicumque* sine vlla libri, aut capituli citatione. Smaragdus eadem sumpsit ex Concordia regularum. In causa citata legitur *cum pietate obtulit*, et *deputatus pro functus*. Relegendus hac de re Berardus in Isidorianis cap. 32. n. 46. AREV.

Cap. XXI. n. 1. *De sumptibus etc.* Id clarius intelligitur ex S. Fructuoso c. 10. *De his, quae illis residua sunt, neque fraudem faciant, neque occulte se illicita comessione polluant.* AREV.

2. Apud Petrum Casinensem cap. 36. post *non dubitent* additur: „ Qui sani sunt corpore, sani debent esse et mente. Et ideo conuenit sanis infirmos por-

A a a

debent : qui autem infirmi sunt , sanos , et laborantes anteponeudos sibi non dubitent . Nullum oportet vel veram corporis infirmitatem celare , vel falsam praetendere . Sed qui possunt , Deo gratias agant , et operentur : qui vero non possunt , manifestent suos languores , humaniusque tractentur .

3. Sub praetextu infirmitatis nihil peculiare habendum est , ne lateat libido cupiditatis sub languoris specie . Lauacra nulli monacho adeunda studio lauandi corporis , nisi tantummodo propter necessitatem languoris , et nocturnam pollutionem . Nec differendum est propter medelam , si expedit : nec murmurandum est , quia non fit pro appetitu voluptatis , sed pro remedio tantum salutis .

## C A P V T XXII.

*De hospitibus .*

Matth. 10.

1. **A**duenientibus hospitibus prompta , atque alacris susceptio est adhibenda : scientes , ob hoc in nouissimum consequi retributionem . Sicut enim Dominus dicit : *Qui vos recipit , me recipit : et qui me recipit , recipit illum , qui misit me : qui recipit prophetam , in nomine prophetae , mercedem prophetae accipiet : et qui recipit iustum in nomine iusti , mercedem iusti accipiet : et qui potum dederit uni ex minimis istis calicem aquae frigidae tantum in nomine meo , amen dico vobis , non perdet mercedem suam .*

2. Et licet omnibus hospitalitatis bonum cum gratia oporteat referri , vberior tamen monachis deferenda est honorificentia hospitalitatis . Praebeantur eis habitacula , lauentur eorum pedes , vt

tare , et magis quam ab infirmis portari . Necessae enim , vt patienter portemus infirmos , vt iterum infirmi patienter portemur a sanis . Tempore enim infirmitatis eorum copiosam mercedem prouidendo conquiramus ab illis , vt et illi tempore infirmitatis nostrae copiosam mercedem seruando conquirant de nobis . Hinc Apostolus ( Galat. 6. ) : *Inuicem onera vestra portate , et sic adimplebitis legem Christi* ,, . AREV.

3. In Concordia regularum pag. 665.

*tantummodo pro necessitate languoris . Nec differendum etc. Nonnulli , nec murmurandum est , si fiat , quia etc. Apud Petrum Casinensem post verba pro remedio salutis additur , Pro cura medendi balneorum vsus summo adhibeatur studio , sanis vero , et praecipue iuuenulis tardius concedatur . AREV.*

Cap. XXII. n. 2. *Vberior monachis etc. Scilicet ex praescripto etiam Pachomii , Macarii , Magistri , et aliorum , vt in Concordia regularum pag. 269. AREV.*

praeceptum Dominicum impleatur: congruis etiam sumptibus eisdem humanitatis gratia praebeatur.

CAPVT XXIII.

*De profectioe.*

1. **N**ullus monachus, inconsulto abbate, audeat vsquam progredi, nec aliquid praesumere sine imperio eius, seu praepositi. Si quando abbas, vel praepositus alicubi proficiscuntur, ille ferat fratrum sollicitudinem, qui est praepositus secundus in ordine. Nullus propinquum, vel extraneum, hospitem, vel monachum, familiarem, seu parentem videre absque imperio senioris, neque sine iussu abbatis quisquam accipere epistolam, vel dare cuiquam praesumat.

2. Quando fratres foras proficiscuntur, vel redeunt, congregatis omnibus in ecclesia, benedictionem accipiant. Eodemque modo hebdomadarius, vel quilibet rerum dispensatores: sed dum pro necessitate aliqua monasterii diriguntur, duo fratres spirituales, ac probatissimi eligantur. Adolescentuli autem, vel nuper conuersi a tali ministerio remouendi sunt: ne aut infirma aetas carnis desiderio polluat, aut rudis conuersatio ad seculi desiderium reuertatur.

3. Monachus, dum ad aliquod monasterium mittetur visitandum, quamdiu cum eis fuerit, ad quos destinatus est, ita eum ibi oportet viuere, sicut reliquum coetum sanctorum videt, propter scandalum scilicet, et perturbationem infirmorum.

CAPVT XXIV.

*De defunctis.*

1. **T**ranseuntibus de hac luce fratribus, antequam sepeliantur, pro dimittendis eorum peccatis, sacrificium Domino offeratur. Cor-

Cap. XXIII. n. 1. *Praesumere*: hoc est, facere. Literas a monachis, et religiosis neque scribendas, neque recipiendas sine superioris facultate comprobatur in Concordia regularum pag. 622. et 874. AR.

2. In regularum Concordia pag. 1061., et apud Holstenium legitur: *Quando fratres foris proficiscuntur, vel redeunt, congregatis omnibus in unum in ecclesia benedictionem accipiant. Eodemque modo*

*hebdomadarii, vel quarumlibet rerum dispensatores, siue dum promouentur, siue dum recedunt. Propter necessitatem aliquam monasterii duo fratres spirituales comprobatissimi eligantur, qui ad urbem, vel ad possessionem (villam, curtem) mittantur. Adolescentuli autem etc. Menardus vehementer laudat has institutiones, seu regulas. AREV.*

pora fratrum vno sepelienda sunt loco, vt quos viuentes charitatis tenuit vnitas, morientes vnus locus amplectatur.

2. Pro spiritibus defunctorum altera die post Pentecosten sacrificium Domino offeratur, vt beatæ vitæ participes facti, purgatiores corpora sua in die resurrectionis accipiant.

3. Haec igitur, o serui Dei, et milites Christi, contemptores mundi, ita vobis custodienda volumus, vt maiora praecepta potius seruetis. Suscipite igitur inter illa et hanc admonitionem nostram, humili corde custodientes, quae dicimus, libenter sumentes, quod dispensamus: quatenus et vobis de fructu operis sit gloria, et nobis pro ipsa admonitione postulata proueniat venia. Deus autem omnipotens custodiat vos in omnibus bonis, et quomodo coepit, sic et confirmet gratiam suam in vobis. Amen.

Cap. XXIV. n. 2. De more antiquo offerendi sacrificium pro mortuis, siue de igne purgatorio ex mente Isidori vide Isidoriana cap. 23. n. 17., et 18., et not. ad lib. de ordine creaturarum c. 14. n. 12. Menardus pag. 217. multa in hanc sententiam congerit ex S. Augustino, Cassiano, concilio bracarensi, aurelianiensi, vasensi 1., et 2. etc. Recenset alios auctores, qui praeter exequias in die obitus meminere diei tertii, septimi, noni, trigesimi, et quadragesimi. Praeterea B. Aegil abbas fuldensis, quod in Concordia regularum loc. cit. notatur, instituit, vt pro fratribus defunctis anniuersariae preces, et missae quotannis die S. Ignatii martyris agerentur. S. Hugo abbas cluniacensis idem statuit fieri feria quinta post octauas Pentecostes. Alii alium diem designarunt. AREV.

3. Et maiora praecepta Patrum per omnia obseruentur, *goth. sed non conuenit cum praefatione. GRIAL.*

*Ib.* In Concordia regularum vt maiorum praecepta patrum, quod Menardo quoque displicuit. Post hoc vltimum caput in nonnullis mss. adiicitur caput aliud *De regula deuotarum*, de quo egi in Isidoriana cap. 71. n. 28. et seqq. Ita autem se habet. *Sententia de regula deuotarum.* „ Nemo ad eas vadat visitandas, nisi qui habet ibi matrem, vel so-

rorem, aut filiam, et propinquas, et consobrinas, siue matrem filiorum suorum. Si autem necessitas fuerit, vt videant eas, vt antequam renunciarent seculo, et intrarent in monasterio, paterna eis debetur auctoritas, aut aliqua causa manifesta est, mittent cum his probatae virum aetatis, ac vitæ, videbunt eas, et pariter reuertentur. Nemo vadat ad illas, nisi quos supra diximus. Si eas videre voluerint, primum faciant nunciari patri monasterii, et ille mittet ad seniores, qui ad ministerium virginum delegati sunt. Qui occurrent eis, et cum ipsis videbunt, quas necesse habuerint, cum omni disciplina, et timore Dei. Quumque eas viderint, non eis loquentur de rebus secularibus. Quicumque de his mandatis praeterierit, absque vlla retractatione negligentiae, atque contemptus aget publice poenitentiam, vt possidere valeamus regna caelorum, „ *For- te, possidere valeat regna caelorum.* In Isidoriana etiam loc. cit. dixi, in nonnullis mss. post caput regulae deuotarum addi constitutionem XI. concilii II. hispalensis, cui Isidorus praefuit, quae est *de monasteriis virginum, vt a monachis tueantur*, et legi potest in ipso concilio descripto in Appendice 4. ad Isidoriana pag. 525., ac propterea hoc loco praetermittitur. AREV.

# S. ISIDORI

## HISPALENSIS EPISCOPI

### EPISTOLAE.

*Domino meo Dei seruo Leudefredo episcopo  
Isidorus.*

**P**erlectis sanctitatis tuae literis gavisus sum, quod optatam salutem tuam earum relatu cognoui: de iis autem, quae in consequentibus insinuare eloquii tui sermo studuit, gratias ago Deo, quod sollicitudinem officii pastoralis impendis, et qualiter ecclesiastica officia ordinentur, perquiris. Et licet omnia prudentiae vestrae sint cognita, tamen quia affectu fraterno me consulis, ex parte, qua valeo, expediam, et de omnibus ecclesiae gradibus, quid ad quem pertineat, eloquar. Epistola 4

2. Ad ostiarium namque pertinent claves ecclesiae, ut claudat, et aperiat templum Dei: et omnia, quae sunt intus, extraque custodiat, fideles recipiat, excommunicatos, et infideles reiiciat.

3. Ad acolythum pertinet praeparatio luminariorum in sacratio, ipse cereum portat, ipse suggesta, pro eucharistia subdiaconis calicem praeparat.

4. Ad exorcistam pertinet exorcismos memoriter retinere: manus super energumenos, et catechumenos exorcizandos imponere.

5. Ad psalmistam pertinet officium canendi: dicere benedictiones, psalmos, laudes, sacrificii responsoria, et quidquid pertinet ad cantandi peritiam.

Epist. I. n. 1. Citatur a Gratiano dist. 25. Pro fraterno al. paterno. PEREZ.

Ib. Multa, quae ad hanc epistolam illustrandam pertinere possunt, explicata sunt in Isidorianis cap. 73. num. 5. et seqq., ubi etiam suspensiones quorundam exposui, qui dubitarunt, an epistola

haec genuina sit Isidori. Relegendi etiam sunt libri Officiorum S. Isidori, qui in eodem argumento versantur. Epistolas, ut extant in editione Grialiana, quam sequimur, collegit, notisque nonnullis illustravit vir in primis doctus Ioannes Baptista Perez. AREV.



6. Ad lectorem pertinet lectiones pronuntiare, et ea, quae prophetae annunciauerunt, populis praedicare.

7. Ad subdiaconum pertinet calicem, et patenam ad altarium Christi deferre, et leuitis tradere, eisque administrare: vrceolum quoque, et aquamanilem, et manutergium tenere, et episcopo, et presbyteris, et leuitis pro lauandis ante altarium manibus aquam praebere.

8. Ad diaconum pertinet assistere sacerdotibus, et ministrare in omnibus, quae aguntur in sacramentis Christi, in baptismo scilicet, in chrismate, in patena, et calice: oblationes inferre, et disponere in altario, componere mensam Domini, atque vestire, crucem ferre, praedicare euangelium, et Apostolum. Nam sicut lectoribus vetus testamentum, ita diaconibus nouum praedicare praeceptum est: ad ipsum quoque pertinet officium precum, recitatio nominum; ipse praemonet aures ad Dominum habere, ipse hortatur clamore, pacem ipse annunciat.

9. Ad presbyterum pertinet sacramentum corporis, et sanguinis Domini in altari Domini conficere, orationes dicere, et benedicere populum.

10. Ad episcopum pertinet basilicarum consecratio, vnctio altaris, confectio chrismatis, ipse praedicta officia, et ordines ecclesiasticos constituit, ipse sacras virgines benedicit: et dum praesit vnusquisque in singulis, hic tamen est in cunctis. Hi sunt ordines, et ministeria clericorum, quae tamen auctoritate pontificali

9. In codice Vat. 3788., vt in Isidorianis loc. cit. n. 10. indicauimus, quaedam proferuntur *ex dictis beati Isidori ad Laudefredum episcopum*, quae hic exscribere iuuat potius, quam ad appendices reuocare. Ad presbyteros pertinet sacramentum corporis, et sanguinis Domini altari Dei conficere, et orationem dicere, et benedicere dona Dei. Itaque per omnes horas canonicas indeclinabiliter in sancta ecclesia perseuerent, vt opus Dei digne, et infucate perficiatur ab eo, cui committitur: verens sententiam illius Sapientis, vbi dicitur: *Maledictus, qui opus Dei negligenter fecerit*: atque praeceptis episcopi sui obtemperando, non aliqua accidia, aut scurrilitate torpeant, sed re-

miniscantur, quod labia sacerdotis custodiunt scientiam. Debent etiam assidue in ecclesia stare, ac prouidere, ne desit eucharistia Christi propter infirmos. De infirmis quoque debent prouidere, ne forte sine confessione, vel confirmatione sanguinis Domini nostri Iesu Christi moriantur. Confessiones autem peccantium religiosissime recipere, et exinde per iussionem pontificis magna illis debet esse cura. Ad christianos quoque, et infantes baptizandos, et ad succurrendum omnia a presbyteris in ecclesia fiant. Haec, vt dixi in Isidorianis, addita sunt Isidoro, non minus quam ea, quae de archidiaconis ad num. 12. Pereziiu exscripsit. AREV.

in archidiaconi cura, et primicerii, ac thesaurarii solitudine dividuntur.

11. Archidiaconus enim imperat subdiaconibus, et leuitis, ad quem ista ministeria pertinent: ordinatio vestiendi altaris a leuitis, cura incensi, et sacrificii deferendi ad altare, cura subdiaconorum de subinferendis ad altare in sacrificio necessariis, sollicitudo, quis leuitarum Apostolum, et euangelium legat, quis preces dicat, seu responsorium in Dominicis diebus, aut solemnitatum. Sollicitudo quoque parochitanorum, et ordinatio, et iurgia ad eius pertinent curam: pro reparandis dioecesanis basilicis ipse suggerit sacerdoti: ipse inquirat parochias cum iussione episcopi, et ornamenta, vel res basilicarum parochitanarum, gesta libertatum ecclesiasticarum episcopo idem defert.

12. Collectam pecuniam de communionem ipse accipit, et episcopo ipse defert, et clericis partes proprias ipse distribuit. Ab archidiacono nunciantur episcopo excessus diaconorum: ipse denunciat sacerdoti in sacrario ieiuniorum dies, atque solemnitatum: ab ipso publice in ecclesia praedicantur. Quando autem archidiaconus absens est, vicem eius diaconus sequens adimplet.

13. Ad primicerium pertinent acolythi, et exorcistae, psalmistae, atque lectores, signum quoque dandum pro officio clericorum, pro vitae honestate, et officium meditandi, et peragendi sollicitudo. Lectiones, benedictiones, psalmum, laudes, offertorium, et responsoria quis clericorum dicere debeat: ordo quoque, et modus psallendi in choro pro solemnitatem, et tempore: ordinatio pro luminariis deportandis: siquid etiam necessarium pro reparatione basilicarum, quae sunt in vrbe, ipse denunciat sacerdoti: epistolas episcopi pro diebus ieiuniorum parochitanis per ostiarios iste dirigit: clericos, quos delinquere cognoscit, iste dstringit: quos

11. *Al. refert pro defert. PEREZ.*

12. *Post archidiaconi officium ante primicerium in vno complutensi codice, leguntur haec: Archipresbyter vero se esse sub archidiacono, eiusque praeceptis, sicut episcopi sui, sciat obedire: et (quod specialiter ad eius ministerium pertinet) super omnes presbyteros in ordine positos curam agere, et assidue in eccle-*

*sia stare: et quando episcopi sui absentia contigerit, ipse vice eius missarum solemnia celebret, et collectas dicat, vel cui ipse iniunxerit. Quae in reliquis codicibus non sunt, neque ex Isidoro, sed ex concilio toletano ab aliis citantur. Vid. notat. ad Gratian, et fragmenta concil. toletan. PEREZ.*

13. *Al. cantandi pro meditandi, PER.*

quos vero emendare non valet, eorum excessus ad agnitionem episcopi defert. Basilicarios ipse constituit, et matriculas ipse disponit. Quando autem Primicerius absens est, ea, quae praedicta sunt, ille exequitur, qui ei aut loco est proximus, aut eruditione in his expediendis intentus.

14. Ad thesaurarium pertinet basilicarii, et ostiarii ordinatio, incensi cura, chrismatis cura conficiendi, baptisterii ordinandi, praeparatio sacrificii de his, quae immolanda sunt: ad eum venient de parochiis pro chrismate: cereos, et oblationes altaris ipse accipit a populo: ipse colligit per ecclesias cereos in festiuitatibus. Ad eum pertinent ornamenta, et vestimenta altaris, quidquid in vsu templi est, sub eius ordinatione existit, vela, et ornamenta basilicarum, quae in vrbe sunt, et non habent presbyterum, ipse custodit. De candelis autem, et cereolis quotidianis quidquid superest in basilicis, basilicarius per singulos menses huic deportat. Ex quibus thesaurarius dat quartam basilicario, tres reliquas partes diuident aequaliter sibi cum primicerio, et presbytero, qui missam celebrat in eadem basilicam.

15. Ad oeconomum pertinet reparatio basilicarum, atque constructio, actiones ecclesiae in iudiciis vel in proferendo, vel in respondendo, tributi quoque acceptio, et rationes eorum, quae inferuntur. Cura agrorum, et culturae vinearum, causae possessionum, et seruitialium stipendia clericorum, viduarum, et deuotarum pauperum: dispensatio vestimenti, et victus domesticorum clericorum, seruitialium quoque, et artificum, quae omnia cum iussu, et arbitrio sui episcopi ab eo implentur.

16. Haec sunt, quae vel a maioribus per officiorum ordines distributa sunt, vel consuetudine ecclesiarum in vnumquemque seruata. Nec aliquid ex his nostri iudicii deputes, nisi quod aut ratio docuit, aut vetustatis antiquitas sanxit.

17. Patrem autem monasterii, vnde innotuistis, illum praeferri oportet, quem sancta vita, et probitas morum commendat, quique dum subiectus extitit, fraus in illo non fuit. Huic iuste gratia cumulatur, dicente Domino, *Quia in pauca fuisti fidelis, in multa te constituam*. Qui vero adhuc sub regimine positus impro-

14. In eadem basilicam: al. in eadem basilica. AREV.

17. De electione abbatis monasterii agitur in Regula monach. cap. 2. AR.

be vixit, et fratribus fraudem facere non pertimuit, hic praelatus licenter, ac libere maiora, et deteriora committet, dum se in potestate, et libertate aspexerit.

18. De talibus enim dicit Apostolus: *Sed vos iniuriam facitis, et hoc fratribus. An nescitis, quia iniqui regnum Dei non possidebunt?* Sed nobis ista sufficiat dicere tibi, quod Deo dignum existimas, adimple. Post haec autem precari tuam sanctitatem non desino, ut pro me intercessor apud Dominum existas, ut, quia meo vitio lapsus sum, per te remissionem consequar peccatorum. 1. Cor. 6. 8.

*In Christo charissimo, et dilectissimo filio,  
Braulioni archidiacono, Isidorus.*

1. **D**um amici literas, charissime fili, suscipis, eas pro amico amplecti non moreris. Ipsa est enim secunda inter absentes consolatio, ut si non est praesens, qui diligitur, pro eo literae amplexentur. Direximus tibi annulum propter nostrum animum, et pallium pro amicitiarum nostrarum amictu, unde antiquitas hoc traxit vocabulum. Ora igitur pro me, inspiret tibi Dominus, ut merear adhuc in vita videre te. Et quem moestificasti abeundo, aliquando iterum laetifices te praesentando. Quaternionem regularum per Maurentionem primicerium direximus. De cetero autem opto tuam semper cognoscere salutem, dilectissime mi Domine, et charissime fili. Epistola II.

Epist. II. n. 1. *Quaternionem regularum*. Intelligit, ut puto, et dixi in Isidorianis cap. 71. num. 1., regulam, quam pro monachis Isidorus scripsit. In editione epistolarum Isidori ad Braulionem apud Riscum haec est ordine secunda, cui eiusdem Risci haec apponitur nota, „ *Per Maurentionem primicerium*. Sic editi, quos viderim: lego tamen *primicerium*, aut *primicerium*. De primicerii dignitate mentio fit in concilio emeritensi cap. 10. et 14., et in toletano 15. in subscriptionibus, et in com-

postellano cap. 1. Ad huius officium spectabat oblationes clericis distribuere secundum uniuscuiusque dignitatem, et virtutem. De primiceriatu vero videsis Isidorum epist. ad Laudefredum cordubensem episcopum „ . In hac epistola num. 13. vocatur primicerius, alii dicunt *primicerium*, alii *primicerium*, alii *primicerium*. Prima nominis origo videtur esse *primicerius*: ita enim dicebatur primus cuiusque classis, quasi primus in ceram, seu tabulam relatus. Plura de his Ducangius. AREV.

*In Christo charissimo, et dilectissimo fratri  
Braulioni archidiacono, Isidorus.*

Epistola III.

1. **Q**uia non valeo te frui oculis carnis, perfruar saltem allo-  
quiis, vt ipsa amici sit consolatio incolumem literis co-  
gnoscere, quem cupio videre. Vtrunque bonum esset, si lice-  
ret: sed vel mente de te reficiat, si corporali obtutu non valeo.  
Dum pariter essemus, postulavi te, vt mihi decadem sextam san-  
cti Augustini transmitteres: posco, vt quoquomodo me cognitum  
ei facias.

2. Misimus vobis Synonymorum libellum, non pro id, quod  
alicuius vtilitatis sit, sed quia eum volueras. Commendo autem  
hunc puerum, commendo et memetipsum, vt ores pro me mise-  
ro, quia valde langueo et infirmitatibus carnis, et culpa mentis.  
In vtroque tuum praesidium posco, quia per me nihil mereor: de  
cetero peto, vt dum vita comite portitori ad nos regredi fuerit  
opportunitas, vestris nos iubeatis laetificare eloquiis.

Epist. III. n. 1. *Decadem sextam*. Bol-  
landiani tom. 2. martii pag. 638. diuinari  
facile non posse dicunt, quatenam S. Au-  
gustini opuscula in ista decade conti-  
nerentur, quum oblitterata sit eiusmodi  
diuisionis memoria. Sed recte reponit  
Riscus, non esse dubitandum, sextam  
Augustini decadem esse augustinianae  
explanationis in psalmos certam partem,  
eam nempe, quae complectitur a psal-  
mo 51. ad 60. Nam totum Augustini com-  
mentarium in decades fuisse aliquando  
distributum, et Cassiodorus in suo pro-  
logo ad psalmos testatur, et aliquot mss.  
codices ostendunt, vt constat ex prae-  
fatione Maurinorum ad tom. 6. ope-  
rum Augustini. Certe in bibliotheca va-  
ticana extant etiamnum nonnulli codi-  
ces, quibus per decades psalmorum ex-  
planatio S. Augustini in eos distribuitur;  
et in quodam priuilegio Ordonii II. apud  
Florezium tom. 14. Hisp. sacr. pag. 370.  
fit mentio Decadis Psalmorum. Felix  
quoque in vita Iuliani meminit decadis,  
vel decadam psalmorum S. Augustini.

Riscus illa verba, *quoquomodo me cognitum  
ei facias*, aliena esse asserit a mente Isi-  
ri, et prorsus inepta. Qui enim fieri  
poterat, vt Braulio Isidorum cognitum fa-  
ceret Augustino, ante duo propemodum  
secula mortuo? Itaque restituendum cen-  
set, vt *quoquomodo mihi cognitam eam  
(decadem) facias*. Malim autem, *me co-  
gnitum eius facias*, scilicet eius *decadis*:  
nam *cognitus* pro gnaro, et perito Isi-  
dorianae aeuo vsurpabatur, vt *ignotus* pro  
ignaro. Sic lib. 3. Etymolog. cap. 4. n. 3.  
*Quorum figuras non nisi NOTI HVIVS  
ARTIS scienter soluere possunt*. Et Brau-  
lio in vita S. Isidori, *Non IGNOTVS di-  
uinarum, humanarumque scientiarum me-  
rito erit*. Vide Isidoriana cap. 3. num. 16.  
Verum retineri quoque potest *me co-  
gnitum ei facias*, vt in libro De vir. il-  
lustr. cap. 34. *quibus incogniti sumus*. Pro  
*decadem* in Grialii editione est *decadam*:  
sed fortasse contra mentem Editoris id  
accidit. AREV.

2. *Pro id, quod*: forte pro eo,  
quod. AREV.

*Domino sancto, meritisque beato Massonae episcopo,  
Isidorus.*

**V**eniente ad nos famulo vestro viro religioso Nicetio, li-  
teras honorificentiae vestrae nobis detulit: in quibus agnitio salu-  
tis vestrae nihilominus perpatuit maxime per eum portitorem, cu-  
ius lingua epistola viuens erat. Vnde pro salute vestra gratiarum  
actionibus Deo nostro repensis, in quantum valuit mediocritas  
nostra vice inquisitionis studio poscentes meritorum vestrarum  
suffragiis diuinis vos commendare conspectibus. Epistola IV.

2. Verum quod sequenter in epistolis venerabilis fraternitas  
vestra innotuit, nulla est in huiusmodi sententiis decretorum di-  
uersitas intelligenda, quod alibi legitur, in lapsu corporali restau-  
randum honoris gradum post poenitentiam, alibi, post huiusmo-  
di delictum nequaquam reparandum antiqui ordinis meritum.

3. Haec enim diuersitas hoc modo distinguitur, illos enim ad  
pristinos officii gradus redire canon praecipit, quos poenitentiae  
praecessit satisfactio, vel digna peccatorum confessio: at contra ii,  
qui neque a vitio corruptionis emendantur, atque hoc ipsum car-  
nale delictum, quod admittunt, etiam vindicare quadam supersti-  
tiosa temeritate nituntur, nec gradum utique honoris, nec gratiam  
communione recipiant.

4. Ergo ita est vtraque dirimenda sententia, vt necesse sit, il-  
los restaurari in locum honoris, qui per poenitentiam reconcilia-

Epist. IV. n. 1. Massoni, citatur haec  
ep. a Gratian. dist. 50. c. Domino san-  
cto, et 33. q. 2. c. Hoc ipsum. Fuit autem  
Massona, siue Massana, siue Masson,  
siue Massanus, siue Massenus, emeriten-  
sis episcopus, qui primus subscribit in  
concil. tolet. 3. Pro Nicetio al. Vincen-  
tio. Et pro perpatuit al. praepatuit, vel  
apparuit. PEREZ.

Ib. Pro hac epistola ad Massonam,  
eiusque doctrina defensionem adornaui  
in Isidorianis cap. 73. n. xi. et seqq. In  
exordio satis inter se exemplaria discre-  
pant. In nonnullis magis ad grammati-  
cae regulas, Veniens ad nos famulus ve-  
ster vir religiosus Nicetius ... detulit. Sed

retineri potest cum vetustissimis mss.  
Veniente etc. ex his, quae dixi ad Se-  
dulium lib. 4. v. 8. Nam quidquid natu-  
ra negat, se iudice, praestat. Pro vice  
inquisitionis etc. alii inquisitioni vestrae  
studuit respondere, poscentes etc. AR.

2. In lapsu corporali. Quae ante haec  
leguntur in quibusdam libris: Idem in  
cathone aneyritani concilii cap. 19., in-  
serta e margine sunt, neque enim apud  
Raban., neque in aliis melioris notae co-  
dicibus reperiuntur. PEREZ.

Ib. Innotuit pro nequam fecit, vt alibi  
iam notatum. AREW.

4. Alii adeptae pro ademptae, et  
confirmatur pro confirmetur. AREW.

B b b b 2

tionem meruerunt diuinae pietatis. Hi neque immerito consequuntur ademptae dignitatis statum, qui per emendationem poenitentiae recepisse noscuntur vitae remedium. Id enim, ne forte magis ambiguum sit, diuinae auctoritatis sententia confirmetur.

5. Ezechiel enim propheta sub typo praeuaticatricis Ierusalem ostendit, post poenitentiae satisfactionem pristinum posse restaurari honorem. *Confundere* ( inquit ) *o Iuda, et porta ignominiam tuam*. Et post paululum: *Et tu, inquit, et filiae tuae reuertimini ad antiquitatem uestram*. Quod dixit, *confundere*, ostendit post confusionem, id est, peccati opus, debere quemque erubescere, et pro admissis sceleribus verecundam frontem humi prostratam demergere, pro eo quod dignum confusionis perpetrauerit opus.

6. Deinde praecipit, ut portet ignominiam, id est, dehonorationem nominis, siue dignitatis, et reuertatur ad antiquitatem suam. Ergo dum quisque post opera confusionis suae confunditur, atque ignominiam depositionis suae cum humilitate portauerit, reuocari secundum prophetam ad priorem statum poterit. Item Ioannes euangelista angelo Ephesi ecclesiae inter cetera simile quiddam scribit: *Memor esto, unde cecideris, et age poenitentiam, et prima opera tua fac, alioquin veniam tibi, et mouebo candelabrum tuum de loco suo*.

7. In angelo ecclesiae praepositum utique, id est, sacerdotem ostendit, iuxta Malachiam, qui dicit: *Labia sacerdotis custodiunt scientiam, et lex requiritur ex ore eius, quia angelus Domini exercituum est*. Praepositus ergo lapsus in vitium per euangelistam monetur, ut memor sit, unde ceciderit, et agat poenitentiam, et prima opera faciat, ut non moueatur candelabrum eius.

8. Nam candelabrum doctrina sacerdotalis, vel honor potestatis, quem gestat, intelligitur: iuxta quod scriptum est apud Samuelem in damnationem Heli: *Oculi eius caligauerant, nec poterant videre lucernam Dei, antequam extingueretur*: lucerna quippe Dei fuerat, quod dignitate sacerdotali pollens, iustitiae clarita-

6. Deinde praecipit etc. *Hic locus alio, atque alio modo legitur, eodem tamen sensu. Opera tua fac, vox tua non est apud Raban., est tamen in vet. cod., et apud Ambros. PEREZ.*

*Ib. Al. suae lugens cum humilitate. AR.*  
8. Alii, nam candelabrum angeli doctrina etc. Et, *mentisque pro meritorumque. Vulgata, nec poterat videre: lucerna Dei antequam etc. AREV.*

te fulgebat : extinctam propheta asserit , dum ob scelera filiorum sacerdotii potestatem , meritorumque lumen amisit . Candelabrum ergo , siue lucerna sacerdotis ( quae intelliguntur charismata honoris ) tunc penitus iuxta Ioannem extinguitur , vel mouetur , quando post delicti casum , neglecta poenitentia , admissa scelera non desentur .

9. Non enim dicit , *Pro eo quod cecidisti , commouebo candelabrum tuum : sed , nisi poenitentiam egeris , mouebo candelabrum tuum .* Ergo ad quemque praepositum peccantem , si praeuenerit poenitentia delicti , utique sequitur uenia , et reparatio meriti . Et in Prouerbiis scriptum est : *Qui abscondit scelera sua , non dirigitur : qui vero confessus fuerit , et dereliquerit ea , misericordiam consequetur .* cap. 28. v. 13

10. Nam et ipsum , quod canonum censura post septem annos remeare poenitentem in statum pristinum praecipit ; non ex electione proprii arbitrii sancti Patres , sed potius ex sententia diuini iudicii sanxerunt . Nam legitur , quod Maria soror Moysi prophetissa , dum obtreccionis aduersus Moysem incurrisset delictum , illico stigmate leprae perfusa est : quumque peteret Moyses , ut emundaretur , praecipit eam Deus extra castra septem diebus egredi , atque post emendationem rursus eam in castra admitti . Numer. 12 :

11. Maria ergo , soror Aarón , caro intelligitur sacerdotis , quae dum superbiae dedita , sordidissimis corruptionum contagiis maculatur , extra castra septem diebus , id est , extra collegium sanctae ecclesiae septem annis proicitur , qui post emundationem vitiorum loci , siue pristinae dignitatis recipit meritum .

12. Ecce in quantum valui , concilii ancyritani antiquam , et plenam auctoritate sententiam sacris testimoniis plane explanavi , ostendens , eum posse restaurari in proprio honore , qui per poenitentiae satisfactionem nouit propria delicta deslere , qui uero neque luget , quae gessit , sed lugenda sine ullo pudore religionis , vel timore iudicii diuini committit , eum nullo modo posse ad pristinum gradum restaurari .

13. In finem autem epistolae huius hoc adiiciendum putavi , ut quotiescumque in gestis conciliorum discors sententia inuenitur , illius concilii magis teneatur sententia , cuius antiquior , aut potior extat auctoritas . Datum pridie kal. mart. anno tertio regni domini nostri gloriosissimi Witerici regis .



*Dominis meis , et Dei seruis , Helladio , ceterisque , qui cum eo sunt coadunati , episcopis Isidorus .*

Epistola V.

1. **A**fficimur lacrymis , compungimur stimulis peccatorum nostrorum , quum ruinam fratris agnoscimus , quia sicut de salute laetitia , ita de periculo animae gemitus est . Cognouimus enim , hispalensem cordubensis ecclesiae sacerdotem in pontificali culmine carnali labe dilapsus , et de altitudine honoris in profundo flagitiorum flenda ruina demersus : et quia vobis sollicitudo pastoralis incumbit , vestroque iudicio delinquentium errores discutiendos censura diuina disposuit , dicens : *Sacerdotes stabunt in iudiciis meis , et iudicabunt inter sanctum , et pollutum* , hanc igitur vocem Domini cognoscentes , cum effusione lacrymarum vestram sanctitatem deprecamur , vt idem lapsus sancto coetui vestro praesentatus , agnito a vobis confessionis eloquio , synodali sententia a gradu sacerdotii deponatur .

Ezech.44. 24.

2. Melius est illi , vt temporaliter iudicetur a vobis , quam aeterno damnetur iudicio . Leuior est illi praesentis temporis ignominia , quam futura gehennae tormenta . Sciat enim , se amisisse nomen , et officium sacerdotis , qui meritum perdidit sanctitatis . Quapropter iudicii vestri decreto poenitentiae perpetim flagitia perpetrata lamentatione deploret : plangat sacerdotii cultum , quem male viuendo perdidit : lugeat animae suae statum , quem tanto putredinis coeno coinquinauit ; fortasse porriget illi manum quandoque Spiritus sanctus , vt per dignam satisfactionem mereatur peccatorum remissionem . Pro me quoque deprecor , sanctissimi sacerdotes , vt pietatem diuinam exorare dignemini , vt immemor malorum meorum , quibus et ipse collapsus sum , a peccatorum vinculo , quibus huc vsque sum colligatus , dissoluat , et fructum indulgentiae vestris meritis tribuat .

Epist. V. n. 1. *Forte redundat vox hispalensem* . PEREZ.

*Ib.* Vehementer dubitant nonnulli , an genuina sit haec epistola . Rationes , quae

genuinam eam esse probant , videri possunt in Isidorianis cap. 74. num. 1. et seqq. , quae etiam ad explanationem epistolae facere possunt . AREV.

*Dilecto in Christo filio Claudio Duci Isidorus.*

1. **C**atholicæ strenuitatis tuæ suscipiens schedulas, Domini nostri Iesu Christi omnipotentiam collaudamus, qui de prosperis tuis successibus, et triumphis ecclesiae sanctae suae misericorditer in praesenti de inimicis triumphare largitur. Te quidem me piis urgente petitionibus, tuis inquisitionibus respondere, laetor in Domino: quia ea, quae sunt de fide catholica, solícite perquiris. Ad id ergo, quod obiecasti primo, praetermissis plurimis rationibus, tibi rationabiliter, ac simpliciter respondemus. Epistola VI.

2. Sic nos scimus praeesse ecclesiae Christi, quatenus romano Pontifici reuerenter, humiliter, et deuote, tamquam Dei Vicario, prae ceteris ecclesiae praelatis specialius nos fateamur debitam in omnibus obedientiam exhibere. Contra quod quemquam procaciter venientem, tamquam haereticum, a consortio fidelium omnino decernimus alienum. Hoc vero non ex electione proprii arbitrii, sed potius auctoritate Spiritus sancti habemus firmum, ratumque credimus, et tenemus.

3. Si vero (quod absit) infidelis sit non manifeste, in nullo laeditur obedientia nostra, nisi praeceperit contra fidem. Praeterea prauis praelatis obediendum in iussionibus bonis Dominus praecipit, ubi dicit: *Quod dicunt, facite*, eorum praua opera praecipit euitanda, quum subiungit: *Quod autem faciunt, nolite facere*. In dubiis etiam praeceptis, prauis praelatis obediendum est, quamdiu eos ecclesia tolerauerit, nisi ex manifesta praelati infamatione in praecepto iuste possit haeresis suspicio prouenire. De similibus quoque illaqueationibus idem videtur. In praeceptis manifeste malis nullatenus est obediendum, etiam bonis praelatis, quia quandoque Deus occultat maiori, quod reuelat minori. Matth. 23. 3.

4. Item nobis insinuare curasti quorundam graecorum obie-

Epist. VI. n. 1. *Ad hunc Claudium scribit Greg. lib. 7. regist. ep. 124. PEREZ.*

1b. Plerique affirmant, praecipue heterodoxi, epistolam ad Claudium Isidori foetum genuinum non esse. In Isidorianis cap. 74. num. 9. et seqq. argumenta attuli, quibus haec epistola Isidoro asseritur: multa quoque exposui,

quibus eadem epistola illustrari potest. AREVALVS.

4. *Quorundam graecorum obiectionem etc.* Hinc petitur argumentum, ne haec epistola auctorem habeat Isidorum, sed alium longe posteriorem: cui difficultati facere satis loc. cit. conatus sum. AREV.

ctionem, quod in nicaena, vel constantinopolitana synodo sub anathemate prohibitum legitur in symbolo, et in illo sancti Athanasii de fide catholica diminuere, vel addere aliquid: atque ideo quidam ex graecis latinos proterue nituntur reprehendere, quod in professione sanctae fidei Deo corde, et ore decantent: *qui ex Patre, Filioque procedit*: quum in praedictis conciliis fuerit positum, *ex Patre procedit*, et sancta romana ecclesia, ex Patre, Filioque Spiritum sanctum procedere approbat, atque credit.

Galat. 1. 9. Ep. 2. c. 1. v. 10. 5. Quae supradicta prohibitio, si subtiliter, et recte perspicitur, omnis ambiguitas remouetur: quum enim addere, seu diminuere prohibuit, de re contraria intellexit, cui sententiae illud Apostoli congruit: *Siquis vobis aliud euangelizauerit, praeter id, quod accepistis a nobis, anathema sit*. Et Ioannes Apostolus ait: *Siquis venerit ad vos, aliam doctrinam afferens, non eum recipiatis, neque ei aue dixeritis*. Quum dixit aliam doctrinam, haeresim praecauendo, absque ambiguitate de doctrinae contrarietate nobis voluit demonstrare.

6. Plura quidem alia praedicauerunt apostoli, martyres, et ecclesiae orthodoxi doctores, sed quia non contraria, prohibitio apostolica huiusmodi non intelligitur contraire, eo quod sint ad vnum veritatis finem tendentia. Quum ergo de similibus idem constet esse iudicium, patet proculdubio, praedictarum sententiarum prohibitiones de contrarietate haeresum esse recipiendas.

Galat. 4. 6. Coloss. 2. 12. Deuter. 6. 4. 7. Spiritum vero sanctum esse Patris, et Filii, et a Patre, et a Filio mitti, atque procedere ab utroque, sanctae scripturae testimoniis clarius demonstramus. Apostoli verba sunt haec: *Si spiritus eius, qui suscitauit Iesum a mortuis, habitat in vobis*, et cetera. Et alibi: *Misit Deus spiritum Filii sui in corda nostra*. Ecce manifeste patet apostolicis verbis, Spiritum sanctum esse Dei Patris suscitantis a morte, et Dei Filii suscitati, qui non tres Dii, sed vnus est credendus, et adorandus, sicut Moyses testatur: *Audi, inquit, Israel, Dominus Deus tuus, Deus vnus est*.

Io. 14. 26. Io. 15. 26. 8. A Patre Spiritum sanctum mitti, Dominus in euangelio loquitur dicens: *Paracletus Spiritus sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia*. Et quod mittatur a Filio, ipsa veritas dicit: *Quum venerit Paracletus, quem ego vobis mittam a Patre*. His itaque plenarie declaratur, sancti Spiritus missionem a Patre

Patre esse, et a Filio. A Patre nempe Spiritus sanctus procedere ostenditur, quum dicitur: *Spiritus veritatis, qui a Patre procedit*: Io. 15. 26. a Filio vero, quum post resurrectionem suam insufflauit, et discipulis suis dixit: *Accipite Spiritum sanctum*. Io. 20. 22.

9. Isaias etiam in persona Patris dicit: *Spiritus a facie mea egredietur*. Dei Patris verbum, vel facies Unigenitus eius est, homo enim per faciem a nobis agnoscitur, et Deus Pater per Filium innotuit mundo, vnde Filius ait: *Pater, manifestami nomen tuum* Io. 17. 6. et 26. *hominibus, quos dedisti mihi*. Et illud: *Notum feci eis nomen tuum, et notum faciam*. Possumus ad haec latius probanda plura inducere: sed forsitan, cui non sufficiunt ista, multa non proderunt ad salutem, quia *animalis homo non percipit ea, quae Dei spiritus* I. Cor. 2. 14. *sunt*, arbitrans, esse stultitiam, quae dicuntur, et quia profecto hoc ex contemptu ignorantiae prouenit, ignorans ignorabitur.

10. Dum autem sanctae Trinitatis personas loquendo distinguimus, summopere curemus, ne indiuiduam, ac simplicissimam essentiam vnus Dei diuidere videamur. Sed quid sit illud infababile Patris *generare*, illud etiam inaestimabile Filii *nasci, generari*, vel *exire*: atque illud incomprehensibile Spiritus sancti *a Patre, et Filio mitti*, vel *procedere*, et cetera, quae huiusmodi de personarum varietate dicuntur, si non capimus mente, capiamus fide, vt salui esse perpetuo mereamur.

11. Ecce breuitate, qua valui, tuis inquisitionibus satisfeci. Sed quod subiecisti, habere te haereticos, cum quibus assidue disputas, et quos ad fidem catholicam studes reuocare, laudamus zelum, sed audaciam reprehendimus. Dicit namque scriptura diuina: *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea*. Caue igitur, dilectissime fili, vt quia Deus triumphalibus trophaeis armorum strenuitate prostratis inimicis te fecit victoriosum, haereticis suasionibus ignominiose ne victus succumbas: te enim laborante eos ab errore mortis eruere, ipsi inuigilant, te in praecipitium erroris demergere, a quorum confabulatione, vel solatio quemlibet christicolam, tamquam a lethifero veneno, sub obtestatione diuini iudicii praecipimus abstinere, nisi fuerit in diuinis praeceptis experientia operum probatus, et sacris eruditus scripturis. Eccl. 13. 1.

12. Testamur igitur coram Deo, monemus, et quidquid possumus, hortando praecipimus, vt quamcitus eos, zelum Dei legis

Tom. VI.

C c c c

exercens, nisi catholicam professi fuerint veritatem, a te repellas; atque dicta eorum, et obiectiones nobis scribendo mittere non moreris. Deo teste fraternitatem dilectionis tuae in visceribus Iesu Christi amplectimur charius: et singula, quantum Deus dederit, ad salutem animae, et tui corporis honestatem determinabimus, sacris ea fulciendo auctoritatibus, ut falsitas veritati cedat, et ecclesiae Christi gloria roboretur, et crescat. Memento communis nostri doctoris Leandri, et eius fidem, atque doctrinam pro viribus imitare, ut in praesenti bonis perfrui, et in futuro caelestium bonorum participationem valeas adipisci. Amen. Ora pro me: donet Dominus, ut animae, corporis, fidei, et honoris tibi seruata integritate, merear te videre de cetero, mi Domine, et charissime fili.

*Dilecto filio in Christo Redempto archidiacono  
Isidorus.*

Epistola VII.

1. **M**ultis non modo ecclesiasticis, verum etiam huius perituri regni praepeditis negotiis, prout optamus, tuae charitatis quaestionibus ad praesens satisfacere non valemus. Verum, quia impellente charitate omnibus sumus debitores, ex parte, qua valeo, pareo dilectioni tuae, ad inquisita compendiose respondere paratus. Innotuisti quippe nobis, in animo tibi versari scrupulum, eo quod orientalis Christi ecclesia ex fermentato pane, occidentalis ex azy-mo sacratissimi corporis sacramentum conficere consuevit: et quia ipsi orientales latinos super hoc reprehendere non verentur, illud etiam animo tuo insedit, quod illi sericos pannos, nos autem ligneos, quos *corporalia* dicimus, ad ornamenta tanti sacrificii exhibemus.

2. Scias itaque, eorum iam dictis consuetudinibus minime nos opponere reprehensionis obstaculum, quamdiu eas romana ecclesia duxerit tolerandas, maxime quum non sint de essentia, siue substantia sacramenti. De substantia sacramenti sunt verba Dei a sacerdote in sacro prolata ministerio, scilicet, *hoc est corpus meum*, panisque frumenti, et vinum, cui consuevit aqua adhiberi, quia

Epist. VII. Haec epistola ad Redemptum multo magis suspecta plerisque videtur. In Isidorianis loc. cit. ea omnia

protuli, quae ad eam illustrandam pertinent, rationesque propositi, quibus Isidoro possit asseri. AREV.

utrumque de latere Christi, videlicet, sanguis, et aqua profluxit. Cetera vero pertinent ad decorem sacramenti, futurorum exemplum, ad nostram, et eorum humiliationem, atque in Dei laude exercitationem, et quum praedictorum facta fuerit consecratio, non, ut quidam putant indocti, sub panis specie sola caro Christi, et in calice tantummodo sumitur sanguis: sed in utroque Deus, et homo; in corpore glorificato totus, et integer Christus, integer Christus in calice, panis viuus, qui de caelo descendit, totus est in utroque.

3. Ipse est panis, qui reficit, non deficit, panis, qui totus a singulis sumitur, et in nulla sui parte minuitur, visibilis angelis, fide non dubia creditur a nobis miraculose, et inuisibiliter totus in sumentibus singulis, et integra sui essentia visibiliter totus semper regnat in caelis; quia vero orientales romanorum, siue nostras consuetudines impudenter obtrectando reprehensionis abolitione impugnare nituntur, ad arma diuini oraculi concurrentes nos, quantum potuerimus, easdem defendere veritate praeuia insurgemus.

4. Dominus enim noster Iesus Christus, quando discipulis corporis sui mysterium agendum tradidit, non legitur accepisse panem fermentatum, vel azymum, sed accepit panem, et dedit discipulis suis, dicens: *Hoc est corpus meum: hoc facite, quotiescumque sumitis, in meam commemorationem.* Legitur tamen, praecipisse Dominum Moysi, ut pascha cum azymis panibus, et lactu-  
Luc. 22. 19. Exod. 12.  
cis agrestibus manderetur, et apud quemcumque hebraeorum fermentatus panis per septem dies paschae inueniri posset, occideretur. Dominus igitur noster pascha secundum legem celebravit, et in coena suum corpus sub panis, et vini specie discipulis edendum tradidit, et eis eundem conficiendi tradidit potestatem, atque panem azymum, cum quo pascha agebatur, obtulit.

5. Similiter sacratissimum corpus eius non legitur pannis sericis, vel laneis, sed mundis lintheaminibus in sepultura inuolutum fuisse. Ergo, cuius mysterium passionis, et sepulturae, eum quotidie immolando, geritur in altare, a tramite recto deuiare non possunt, qui in pane azymo, vino, et aqua, additis et mundis, sanctisque lintheaminibus, secundum consuetudinem ecclesiae romanae corporis, et sanguinis Domini sacrosanctum sacrificium student conficere. Videtur etiam Dominus nobis fauere in Exodo dicens: *Non*

*immolabis (inquit) super fermento sanguinem hostiae meae.*

6. Quod etiam de vase agitur ligneo fictili, vel metallino, quo agitur immolatio sacrificii, quia nullus euangelistarum expresse ostendit, cuiusmodi fuerit, ad legis videtur recurrendum potius auctoritatem, quia in ministerio tabernaculi, aut domus Dei nulla vasa sacrae vnctionis oleo delibuta leguntur lignea, vel fictilia, sed magis ex metallo erant. Dominus etiam quaeque de melioribus sibi offerri praecepit, et tabernaculum testimonii cum maxima diligentia auri, et argenti mira pulchritudine adornare. De Salomonico templo quid? Re vera idem. Quod si ceremonialia illa, quae umbra erant veritatis futurae, quibus pecudum carnes immolabantur, vel sanguis, tanto voluit Deus decore perfrui, quanto magis sacrum altare, sanctumque vas, in quo ipsa veritas, scilicet vnigenitus Deus, quotidie Deo Patri offertur, quanto honore, reuerentia, gloria, et decore debent studio, et diligentia adornari?

7. Liquide patet, tam inaestimabile sacrificium in vase luteo, vel ligneo, nisi necessitate urgente, vel cogente inopia, offerre turpe, ac vile, praesumptuosum esse, et temerarium, quod potest iusto examine reprobari. Sed forsani obiicis: pannum sericum pretiosorem esse lineo, et iccirco magis diuinis vsibus aptum. Ad quod nos in vtroque testamento dicimus candorem vestium maxime approbari, eo quod in eo mentis sinceritas requiratur, quam constat inter ceteras virtutes Deo esse gratiosorem, ad quam peruenire cupienti charitati vestrae, vt pateat clarius, sacrae scripturae testimoniis ostendamus.

8. Dicit enim, omni tempore sint vestimenta tua candida, et Domini sacerdotes Ephod lineo excellentiae causa erant superinduti. Euangelium etiam in transfiguratione Dominica, quod apparuerint vestimenta Domini tamquam nix, euidenter testatur, et in Apocalypsi, qui in conspectu agni stabant, et qui sequuntur ipsum, quocumque ierit, stolis albis perhibentur amieti, et quamplurima alia. Quis inter pannos mundus, vt lineus, cui ex ablutione frequenti candor augetur, quum in sericis magis ex eadem offuscari videatur? Mentis autem munditiam nullatenus esse intelligas, vbi infidelitas viget; non enim est conuentio Christi ad Belial.

9. De incongruitate vero grammaticae loquutionis, quae in veteri testamento reputatur, vel nouo, respondemus, verba caelestis

oraculi non subiacent Prisciani regulis, vel Donati, et quamuis sit analogia scienda, vsus prae omnibus aemulandus est. Dummodo sententia a veritate non discrepet, et a sanctorum Patrum vestigiis nullatenus recedendum. Lucide habes, fili charissime, in quam partem tui animi intellectum debeas inclinare, atque tui cordis scrupulum super hoc omnino deponere. Diligenter per omnia inspice, et reperies, sanctae romanae ecclesiae consuetudines a diuinis auctoritatibus in nullo aliquatenus deuiare. Pro me ad Dominum orare, quaeso, digneris.

*Domino charissimo, et virtutibus inclyto Eugenio episcopo,  
Isidorus.*

**V**estrae sanctitatis literas per nuncium suscipiens Verecundum, rerum omnium conditori grates impendimus, quod ecclesiae sanctae suae mentis, et corporis vestri valetudinem conseruare dignatur; atque ad inquisita pro modulo parati satisfacere, exoramus orationum uestrarum suffragiis ab aerumnis opprimentibus a Domino subleuari. Verum quod in quibusdam quaestionibus venerabilis vestra fraternitas, licet vos non ignoremus peritos, me compulit respondere, maioris sententiae innodatio, nisi ex dispensationis articulo, a minori nequaquam valeat enodari, sed potius ab inferiori prolata, a superiore iure mediante cassetur. Orthodoxi quidem Patres Spiritus sancti auctoritate praeuia sanxerunt: aliter autem quolibet astruente, sicut est vestrae prudentiae cognitum, prauum suborietur, scilicet gloriatio securis contra eum, qui se- Epistola VIII.  
Isai. 10. 15.

2. Quod vero de parilitate agitur apostolorum: Petrus praeminet ceteris, quia a Domino audire meruit, *tu vocaberis Cephas*, Io. 1. 42;  
*tu es Petrus*, et cetera, et non ab alio aliquo, sed ab ipso Dei, et virginis filio honorem pontificatus in Christi ecclesia primus sus-

Epist. VIII. n. 1. *Hic fuit Eugentius secundus successor Iusti.* PEREZ.

*Ib.* Minorem esse rationem dubitandi de hac epistola, quam de praecedenti ad Redemptum, dixi in Isidorianis cap. cit. 74. num. 32., sed ita tamen vt concluderim denique, quatuor

praedictas epistolas, ad Claudium, ad Melladium, ad Redemptum, et ad Eugentium, saltem dubias esse. Vt sensus commodus eruatur, fortasse legendum est, *iure mediante cassetur, vt orthodoxi Patres etc.* AREV.



Io. 21. 15.

cepit. Cui etiam post resurrectionem filii Dei ab eodem dictum est: *Pasce agnos meos*; agnorum nomine ecclesiarum praelatos notans. Cuius dignitas potestatis, etsi ad omnes catholicarum episcopos est transfusa, specialius tamen romano antistiti singulari quodam priuilegio, velut capiti, ceteris membris celsior permanet in aeternum.

3. Qui igitur debitam ei non exhibet reuerenter obedientiam, a capite seiunctus acephalorum schismati se reddit obnoxium, quod sicut illud sancti Athanasii de fide sanctae Trinitatis sancta ecclesia approbat, et custodit, quasi sit fidei catholicae articulus: *Quod nisi quisque fideliter, firmiterque crediderit, saluus esse non poterit*. Haec vestrae dulcissimae charitati breuiter praelibauit, considerans illud philosophi, pauca sufficere sapienti.

*Domino meo, et Dei seruo, Braulioni episcopo,  
Isidorus.*

Epistola IX.

1. **O**mni desiderio desiderauit nunc videre faciem tuam, et utinam aliquando impleret Deus votum meum, antequam moriar. Ad praesens autem deprecor, ut commendes me Deo orationibus tuis, et, ut in hac vita spem meam impleat, et in futura beatitudinis tuae consortium mihi concedat. *Et manu sua*. Ora pro nobis, beatissime Domine, et frater.

*Domino meo, et vere Domino, Christique electo Isidoro, episcoporum summo, Braulio seruus inutilis sanctorum Dei.*

Epistola X.

1. **O**pie Domine, et virorum praestantissime, sera est inquisitio, et tarde data mihi scribendi optio, quia peccatis meis ingruentibus non modo sterilitatis, vel inopiae malo, verum etiam luis, et hostilitatis, quominus inquirerem, horribili sum praepeditus incursus.

2. Nunc autem etsi mille necessitatibus, mille curis attritus, post longum miseriae tempus, veluti ab improbi soporis, ut ita

Epist. IX. n. 1. Epistolas Isidori ad Braulionem, et huius ad illum genuinas esse nemo inficias iuerit. AREV.

Epist. X. n. 1. Notandum, quod Isidorus in titulo epistolae episcoporum sum-

mus dicitur. Pro *ingruentibus* alii habent *exigentibus*, et addunt, *verum etiam pestis, mortalitatis; tuis etc.* De hac epistola vide Isidoriana c. 21. et 48. AR.

2. *Grauedine*: al. *grauitudine*. AR.

dixerim , grauedine suscitatus , istius meae suggestionis affatibus dependere praesumo salutis obsequium , et cordis , et corporis humilitate prostratus , imprecans excellentissimam tuae beatitudinis potestatem , vt peculiarem famulum , quem pio illo sacrae dignationis intuitu semper habuisti susceptum , vsque in finem habere iubeas commendatum .

3. Nam et ego ( Christus nouit ) graui dolore discrucior , quod emenso tempore tam prolixo , vel nunc vestrum non mereor videre conspectum , sed spero in illum , qui non obliuiscitur misereri , nec repellit in finem , quia exaudiet precem pauperis , et vestro me miserum repraesentabit aspectui . Suggero sane , et omnimoda supplicatione deosco , vt librum Etymologiarum , quem iam , fauente Domino , audiuimus consummatum , promissionis vestrae memores seruo vestro dirigere iubeatis : quia , vt mihi sum conscius , magna ibi ex parte serui tui postulatione sudasti . Et ideo in me primum existe munificus ; sic in sanctorum coetibus et felix habearis , et primus .

4. Gesta etiam synodi , in qua Sintharius examinis vestri igni etsi non purificatus , inuenitur tamen decoctus , quaeso , vt vestro instinctu a filio vestro domino rege nobis dirigantur cito . Nam et nostra eius sic flagitauit gloriam suggestio , quia multum in concilio pro inuestiganda opus est veritate . De cetero Creatoris altissimi pietatem efflagito , vt coronam beatitudinis vestrae pro integritate fidei , et statu ecclesiae suae longo tempore praecipiat conseruare , meque inter oblatrantia praesentis mundi varia , et innumerable discrimina munitum reddat tuae intercessionis gratia , ac reconditum in gremium memoriae tuae , tutum ab omni tempestate peccati oratu vestro efficiat Trinitas sacratissima . *Et manu sua* . Ego seruus Domini Braulio Isidoro : in Domino fruar te , lucerna ardens , et non marcescens !

*Domino meo , et Dei seruo Brauliani episcopa  
Isidorus .*

1. **Q**uia te incolumem cognoui , gratias Christo egi : et vtinam Epistola XI.

3. Alii , vt libros *Etymologiarum* , Epist. XI. n. 1. *Pittacium* : in glossis quos . . . *audimus consummatos etc.* AR. Isidorianis , *Pictacium* , *epistola breuis* ,

cuius cognoui salutem , in hoc corpore aspicerem et visionem . Quid autem mihi euenit pro peccatis meis , manifestabo , quia non fui dignus tua perlegere eloquia ; statim vt accepi pittatium tuum , puer regius ad me venit , dedi cubiculario meo illud pittatium : et confestim ambulauit ad principem , vt postea perlegerem , et rescriberem .

2. Reuersus e palatio regis , non solum scripta tua non inueni , sed etiam quidquid aliud in chartis fuit , periit . Et iccirco , scit Dominus , luxi meritum meum , quia non perlegi eloquium tuum , sed rogo , vt quaecumque occasio venerit , rescribe mihi . Et gratiam verbi tui non auferas , vt quod ex meo delicto perdidit , iterum gratia tua recipiam . *Et manu sua* . Ora pro nobis , beatissime Domine .

*Domino meo , et vere Domino , Christique electo , Isidoro  
episcoporum summo , Braulio seruus inutilis  
sanctorum Dei .*

Epistola XII. 1. **S**olet repleri laetitia homo interior , ac spiritualis , quum inquisitione fungitur amantis . Ob id velle meum est , mi Domine reuerentissime , nisi culparum maceria mearum obsistat , et benigne te inquisitionem meam amplecti , et querelarum calumniam patienter accipere . Vtrumque enim ago , et officium inquisitionis persoluo , et tibi contra te causarum mearum necessitates dirigo , quod vt benignissime tuo auditui admittas , in ingressu huius dictationis , portaque prostratus , peto a culmine vestri apostolatus : et quamquam vacillet calumniae obiectio , vbi lacrymarum est intertessio , quum lacrymae non sint signa calumniae , tamen sint , opto , et lacrymabiles calumniae , et calumniabiles lacrymae . Sed vtrumque pro licentiosa amoris praesumptione , non autem pro arrogantiae temeritate . Sed iam causam exordiar .

2. Se-

*et modica . Pictatiuncula , membrana .*  
Pro voce *pittacium* Riscus allegat S. Augustinum serm. 178. de verbis Apostoli cap. 7. , alios Ducangius . Fortasse non multum aberrabit , qui dixerit , vocem hispanam *pedazo* , fragmentum , siue partem rei alicuius , ex *pittacio* origi-

nem trahere . AREV.

Epist. XII. n.1. In epistolae inscriptione pro *Christique* alii hic , et alibi *Christoque* . Pro *portaque* , vt exemplaria mss. exhibent , Grialius edidit *portuque* , fortasse per errorem . AREV.

2. Septimum, ni fallor, annum tempora gyrant, ex quo me memini libros a te conditos Originum postulasse, et vario, diuersoque modo praesentem vos me frustratum esse, et absentem nihil inde vos rescripsisse, sed subtili dilatione modo necdum esse perfectos, modo necdum scriptos, modo meas literas intercidisse, aliaque multa opposcentes, ad hanc usque diem peruenimus, et sine petitionis effectu manemus. Ob hoc et ego vertam preces in querelam, ut, quod supplicatione nequii, vel calumnia lacessendo valeam adipisci. Saepe namque solet mendico prodesse vociferatio.

3. Quocirca cur, quaeso te, mi Domine, non tribuas, quod rogaris? Vnum scias, non dimittam, quasi fingens me nolle negata. Sed quaeram, et instanter quaeram, quousque autem accipiam, aut eliciam, piissimo Redemptore iubente: *Quaerite, et inuenietis*, et adiiciente: *pulsate, et aperietur vobis*. Quaesivi, et quaero, etiam pulso. Vnde et clamito, ut aperias. Nam huius argumenti me consolatur inuentio, quia qui contempsisti postulantem, exaudies forte calumniantem. Lucas xx. 9.

4. Hinc et ego scienti tua ingero, nec stili iactatione noui aliquid suggerere insipiens perfecto praesumo. Nec tamen erubescio imperitus disertissimo loqui, apostolici memor praecepti, quo praecipis libenter sufferre insipientem. Quamobrem accipe clamores calumniae. Cur rogo talentorum distributionem, et cibarium dispensationem tibi creditam hucusque retentas? Iam solue manum, impertire familiis, ne inopia pereant famis. Nosti, quid creditor veniens reposcat a te. Non minuetur tibi, quidquid dederis nobis. Memor esto, paruis panibus multitudinem satiatam, et superasse reliquias fragmentorum magnitudine panum.

5. An putas, donum tibi collatum pro te solummodo esse datum? Et vestrum est, et nostrum commune est, non priuatum. Et quis dicere vel insanus praesumat, ut priuato tuo gaudeas, qui de communi tantum inculpabiliter gaudere scias? Nam quum Deus tibi oeconomiam sui thesauri, et diuitiarum, salutis, sapientiae, et scientiae tenere concesserit, cur larga manu non effundis, quod dando non minues? An quum in membris superni capitis vnus-

3. Calumniantem, ex Ouet. gothico: clamitantem Rom. cod. PEREZ.

4. Ex Ouet. gothico voce stulti in Tom. VI.

stili tantum mutata. PEREZ.

1b. Alii, nec stulta iactatione. Et famalis pro familiis. Pro famis forte fame. AR.

quisque , quod non accepit, sic in altero possideat, vt alteri, quod habet, possidendum sciat : tu forsitan ideo nobis parcus existis, quia , quod mutuo a nobis resumas, non inuenis ?

6. Sed si habenti das, tantillae mercedis fructum reportas. Sin vero non habenti tribuis, praeceptis euangelicis satisfacis, vt reddatur tibi in retributione iustorum. Proinde et ego remordeor conscientia, eo quod in me communicabile nihil boni sentiam, quoniam iubemur per charitatem seruire inuicem, et vnusquisque, quam accepit, gratiam in alterum illam administrare, sicut boni dispensatores multiformis gratiae Dei : atque vnicuique, sicut diuisit Deus mensuram fidei, in vnam compagem membrorum debeat eam ceteris partibus communicare : quia haec omnia operatur vnus, atque idem spiritus diuidens singulis, prout vult.

I. Petri 4. 10.  
Rom. 12. 3.

7. Sed ad vnum, ac peculiare subsidium, quod praemisi, recuro, ad importunitatem scilicet amicam amicitia destitutis, ac nulla membrorum honestorum gratia decoratis. Iccirco audi vocem meam tot interiacentibus terris. Redde, redde, quod debes. Nam seruus, seruus es Christi, et christianorum, vt illic sis maior omnium nostrum, et quia nostri causa tibi collatam praesentis gratiam, sitientibus animis, scientiaque fame cruciatis impertiri non dedigneris.

8. Non sum saltem pes, qui ad iniuncta discurrens possim aluo ecclesiae, membrorum scilicet iudici, obedientiae discursu parere, nec principatui capitis imperanti obsequendo placere. Quin etsi de inhonestioribus membris me esse sciam, sufficiat, quia, quae te constat a capite percepisse, per me est dignum egerere, nec te, me non egerere, quamuis minimum, Christi tamen sanguine redemptum. Nam nec dicit caput pedibus, non estis mihi necessarii, quoniam quae videntur membra corporis infirmiora esse, necessariora sunt, et quae putantur ignobiliora esse, his honorem abundantiorum circumdamus, et, quae inhonestiora sunt nostra, maiorem honestatem habent.

9. Sic itaque creator noster, ac dispensator cuncta dispensat, vt quum in altero alteri dona diuina, quae in se non percipit, possidenda tribuuntur, charitas cumuletur. Denique tum bene

6. Alii, in vna compage. AREV.

Caesenas, nec te, me non egerere. Vtro-

8. Nec te, me non egerere. Codex

libet modo corruptum id videtur. AR.

multiformis gratia dispensatur, quando acceptum donum et eis, qui hoc non habent, creditur: quando propter eum, cui impenditur, datum putatur. Hoc Apostoli capitulum a nobis in parte praemissum optime nouit prudentia charitatis vestra huic rei congruere totum; et quidquid summatim tetigi, te proculdubio nosse melius, latet nullum.

10. Itaque hoc solum superest, quod et magnopere peto, ut praestes postulata, etsi non pro me, saltem pro ipsa charitate diuinitus impertita. Pro qua iubemur et nosse, et praestare omnia, et sine qua nihil sunt omnia. Sed et si qua superflua, si qua negligenter, si qua minus humiliter, aut inutiliter potius effudi, quam dixi: cuncta, quaeso, benigne suscipias, cuncta ignoscas, cuncta ores, ut Deus ignoscat. Ergo et hoc notesco, libros Etymologiarum, quos a te Domino meo posco, etsi detruncatos, corrososque iam a multis haberi.

11. Inde rogo, ut eos mihi transcriptos integros, emendatos, et bene coaptatos digneris mittere, ne raptus auiditate in peruersum cogar vitia pro virtutibus ab aliis sumere. Ego autem opto, quamuis nullius egeas, et vltroneae dicuntur putere merces, ut dignatio vestrae benignitatis imperet nobis in id, quod possumus, et valeamus, tantum ut obsequio nostro utaris, immo charitate, quae Deus est, perfruaris.

12. His igitur expletis, erunt mihi quaestiones de sacris, diuinisque paginis, quarum mihi expositionem cordis vestri lumen aperiret, si tamen et nobis iuberes resplendere, et diuinae legis obscura reserare. Nec si ista, quae peto, percepero, de illis silebo, sed viam reseras capiendae fiduciae. Quum in hac prima fronte non me confoderis stimulis verecundiae, et ignauiae meae, locum dederis veniae, quod quem diligebas, quamlibet immeritum, non iusseris reprobare: quia ignominiosum valde videtur, ac vile, si necdum satiatus quis charitate ab eo, quem amabat, inuenitur secedere.

13. Obsequio autem meae seruitutis dependo iura salutis, et quaeso pietatem sanctissimae vestrae potestatis, ut pro me orare digneris: quatenus quotidie fluctuantem animam in malis, tuo intercessu lucretis, et ad portum tranquillitatis aeternae deducas, erutam a miseris, et ab scandalis. Dulce mihi fuit diu ad te loqui;

12. Reseras: hoc est, aperis. AR.

D d d d 2

quasi coram positus vultum viderem tuae faciei. Ideo nec verbositate caui: et temeritatem fortassis incurri. Sed aut hoc, aut aliud agere debui, tantum ut quod noluit per humilitatem, saltem tribuas per tumultuantem improbitatem.

14. Ecce quantum audaciae dedit mihi gratia vestrae benevolentiae. Et ideo siquid in hoc displicuerit, sibi imputet, quae tantum amat, ut timorem tollat. Nam perfecta charitas foras mittit timorem. Speciali quoque gratia fretus speciali Domino, in quo vires sanctae ecclesiae consistunt, suggero, ut quia Eusebius noster metropolitanus decessit, habeas misericordiae curam. Et hoc filio tuo nostro Domino suggeras, ut utilem illi loco praeficiat, cuius doctrina, et sanctitas ceteris sit vitae forma. Hunc autem filium praesentem beatissimae potestati vestrae per omnia commendo, et tam de his, quae hic suggestimus, quam etiam de his, quae supra questi sumus, eloquio vestro per eum illustrari mereamur.

*Domino meo, et Dei seruo, Braulloni episcopo  
Isidorus.*

**E**pistola XIII. 1. **T**uae sanctitatis epistolae me in vrbe Toletana inuenerunt: Nam permotus fueram causa concilii. Sed quamuis iussio principis in itinere positum remeare me admonuisset, ego tamen, quia propinquior eram praesentiae ipsius, quam regressioni, malui potius cursum itineris non intercludere. Veni ad praesentiam principis, inueni praesentem diaconum tuum, per eum eloquia tua suscipiens, amplexus sum, et legi, et de salute tua Deo gratias egi: desiderio omni desiderans, quamuis debilis, atque fessus, fiduciam tamen habens per Christum in hac vita videndi te, quia spes non confunditur per charitatem, quae diffusa est in cordibus nostris.

2. Codicem Etymologiarum cum aliis codicibus de itinere transmisi, et licet inemendatum prae inualitudine, tamen tibi modo ad emendandum statueram offerre, si ad destinatum concilii locum

14. Mss. de curam veteres libri per compendium pro misericordiae curam. PEREZ.

Epist. XIII. n. 2. Alii, prae valitudine, et studueram pro statueram. Con-

fer Isidoriana cap. 48. num. 7., et seqq. vbi coniciebam, legendum esse, si ad destinatum concilii locum peruenisses: nam Isidorus, ut videtur, ad aliquod concilium toletanum vocatus erat, quod

peruenissem. De constituendo autem episcopo tarracōnensi non eam, quam petisti, sensi sententiam regis: sed tamen et ipse adhuc ubi certius conuertat animum, illi manet incertum. Peto autem, vt pro meis peccatis apud Dominum existere digneris intercessor, vt impetratu tuo deleantur delicta mea, et remittantur facinora. *Item manu sua*. Ora pro nobis, beatissime Domine, et egregie frater.

aliqua de causa celebratum non fuit. Fortasse hic esset locus, vt in nota epistolam medicam Isidoro nostro affictam, de qua dixi in Isidorianis cap. 75. n. 3., adderem: sed tam certe Isidori nostri

non est, et tam corrupte descripta est in codice vaticano ibi laudato, vt nulum operae pretium fore videatur eam referre. AREV.





S. ISIDORI  
HISPALENSIS EPISCOPI  
LIBER  
DE ORDINE CREATURARVM.

CAPVT I.

*De Fide Trinitatis.*

**V**niuersitatis dispositio bifaria ratione debet intelligi, in Deo videlicet, et rebus, hoc est, in Creatore, et creaturis: non quod Deum in parte ponamus, aut equiparare Creatorem creatura possit; sed quia omne, quod est, aut factum intelligitur, aut infactum, aut potens, aut subiectum, aut aeternum, aut temporaneum. Factum ergo, et subiectum, et temporaneum, ipsa est creatura. Infactum autem, et potens, atque aeternum, ipse est Deus.

Cap. I. n. 1. In Isidorianis cap. 23. multis rationibus ostendi, hoc opus Isidori videri, ac contrariis difficultatibus satis, opinor, feci. Quod autem testimonium Aeneae Parisiensis, qui hoc opus Isidoro ascribit, a me repertum non fuisse tunc asserui, id iam mihi dicere non licet: nam postmodum obseruavi, c. 94. operis Aeneae Parisiensis aduersus graecos Isidori nomine ex libro De ordine creaturarum verba quaedam laudari. In Isidorianis etiam cap. 83. n. 9. excipsi praefationem Dacherii, siue Acherii ad hunc librum. Ea praefatio in editione Parisiensi anni 1655. aliquantulum discrepat, vt; *Codicem non procul ab auctoris aeuo exaratum e nobili nostro S. Remigii Remensis archisterio emersum, nunc primum publici iuris factum euulgamus.* In Praefatione, quam in Isidorianis editi, legitur, *monasterio depromptum pro archisterio emersum.* Ceterum in re ipsa vtraque editio consentit. In titulo ope-

ris omisi *ad Braulium episcopum urbis Romae, hoc est, Caesaraugustae*, iis rationibus permotus, quas in Isidorianis exposui. Ea omnia desunt in codice Florentino, cuius varias lectiones cura duorum sacerdotum Gallorum, quos honoris, et grati animi causa nominatos volo, Thomae Dendrade, et Petri Franc collectas, qua par est diligentia, et fide, apponam. In editione Spicilegii Dacheriani, quam Baluzius, et Martenius adornarunt, nonnullae sunt notae, quarum summam non praetermittam. Ac primum in his notis obseruatur, Caesaraugustam potuisse dici *Romam*, quemadmodum Hericus de Augustoduno in vita S. Germani dixit, *Celtica Roma deinde voluit, coepitque vocari.* Verum de tota hac re quanam sit nostra sententia, in Isidorianis loc. cit. declaratum manet. Iam lectionis discrepantia in codice Florentino, quem dixi, haec est: n. 1. *ponamus vt equiparare.* Forte, *equiparari.*

2. Sancta utique Trinitas Pater, et Filius, et Spiritus sanctus, per omnia iura inseparabilis in substantia, id est, vna diuinitas, et in personarum subsistentia inconiuncta Trinitas, in qua nihil inferius, nihil superius, nihil anterius, nihil posterius, in natura diuinitatis esse credendum est: nihil seruiens, nihil subiectum, nihil loco comprehensibile, nihil temporaneum, nihil infirmum, nihil crescens, nihil ad sexum, habitumque pertinens, nihil corporeum sentiri fas est: sed est vnus Deus sine initio, sempiternus sine loco, vbique totus, sine sui mutatione omnia mutabilia disponens creaturarum; tempora praeterita, praesentia, futura pariter cernens: cui nihil est praeteritum, nihil restat, sed cuncta praesentia sunt. Cui nihil displicet, quod bonum est; nihil placet, quod malum est; a quo nihil naturaliter malum creatum est, quod per se nihil nisi creati boni vitium est. Bonus ergo sine qualitate, magnus sine quantitate, aeternus sine tempore, praecipuus sine situ, qui omnibus creaturis infunditur, quum non sit illi locus, quem nulla capit creatura, nulla comprehendit intelligentia.

Deus vnus in substantia, Trinitus in personis.

3. Deus vnus Omnipotens, sanctas Trinitas Pater, et Filius, et Spiritus sanctus. Pater ergo Deus Omnipotens ex nullo originem ducit, et ipse origo diuinitatis est, a quo Filius Deus Omnipotens genitus sine tempore est: non quippe creatus, quia Deus est, cui praeter quod Filius est, in diuinitate totum commune est Patris in aeternitate, in voluntate, in potestate, in sapientia. Sic et Patri praeter quod Pater est, totum commune est Filii.

4. Spiritus sanctus est Deus Omnipotens, nec genitus est, quia non est Filius; nec creatus, quia non est creatura, sed ex Patre, et Filio procedens, cui praeter quod Spiritus sanctus est, totum commune est Patris, et Filii, quia non qui Pater est, Filius, aut Spiritus sanctus in persona hic est: nec qui Filius est, Pater, aut Spiritus sanctus hic est: nec qui Spiritus sanctus est, Pater, aut Filius hic est; sed in essentia, quod Pater est, Filius, et Spiritus sanctus hoc vnum est; et quod Filius est, Pater, et Spiritus sanctus hoc est; quod et Spiritus sanctus est, Pater, et Filius hoc est; sed non triplex in illa Trinitate Deorum numerus est: salua enim separatione personarum totum commune diuinitatis est.

5. Filius ex tempore carnem suscepit humanam, quae vitio caret; humanitatis naturam habuit, animam prudentem, intellectualem, sapientem, excepta diuina natura, habens, vt humanitas integra fieret: quam ideo Filius Dei humanam suscepit naturam.

2. Cod. ms. *Per omnia inseparabilis, in substantia vna diuinitas, et in personarum subsistentiis inconiuncta . . . nihil restat futurum, sed cuncta praesentia sunt.* Similem de Trinitate, ac diuinis attributis professionem fidei alibi repetit Isidorus, vt in libro Differentiarum rerum initio, lib. 1. contra iudaeos cap. 4., lib. 1. Sententiar. cap. 1. 2. 14. 15. etc., in libris de officiis etc.

3. Aeneas Parisiensis loc. cit. hunc, et sequentem numerum describit.

4. *Sed ex Patre etc. al. sed ex Patre processit, et Filio cui etc.* Processionem Spiritus sancti ex Patre, Filioque clarissime a Patribus ecclesiae gothicae, et ab Isidoro non vno in loco assertam fuisse constat.

5. *Carnem accepit etc. ms. carnem sumpsit humanam, quae omni vitio ca-*

lius, qui sine tempore Dei Patris est, assumpsit, ut qui in diuinitate erat Dei Filius, in humanitate idem esset hominis Filius. Qua humanitate natus est de Spiritu sancto, et Maria semper Virgine: non quia et Spiritus sancti, sicut et Mariae, Filius esse credendus sit, sed quia ex virtute, et opere Spiritus sancti conceptus, ex Virgine natus sit.

6. Passionem crucis carne, non diuinitate sustulit: mortem pro nostra redemptione, et salute sustinuit: tridui tempore sepulcro conditus, diuina virtute in eadem carne resurrexit; et postquam ecclesiam vnā, sanctam, catholicam verbo instruxit, exemplo solidauit, gratia firmavit, pace munivit, assumpta tota humana natura, excepto eo, quo corruptioni obnoxia est, ad Patrem rediens, vnde numquam defuit, sedet in dextera Patris, vnde resurgentibus cunctis hominibus ad iudicium viuorum, et mortuorum affuturus in gloria Patris, impiis aeternas poenas, iustis aeterna praemia reddat.

7. Haec est Catholica fides, hanc credere, et confiteri, quam discutere, plus proficit: quam non prudentia secularis, non mundana philosophia, rerum potius imagines, quam veritatis intelligentiam sequens, agnoscere potuit, sed apostolica fides tradidit, et ecclesiastica vigilantia custodit.

## C A P V T I I.

### *De creatura spirituali.*

1. **D**e Creatoris vero immensitate tantulo praemisso, ad creaturarum ordinem paulisper aspiciamus. In quo non nostrae intentionis, quae nulla per se est, inuentionem, sed sanctae scripturae, et Maiorum explanantium vestigia vel tenui aliquo relatu sequimur. Omnis ergo creatura aut spiritualis, aut corporalis est. Sed quia creatura in intellectualibus spiritibus, qui carne non tenentur, et animabus hominum, quae carne clauduntur, constat, prius de distinctis gradibus supernorum spirituum dicendum est, quorum gratiae, vel differentiae ministeriorum esse nouem per scripturas diuinas comprehenduntur, Seraphim scilicet, et Cherubim, Throni, Dominationes, Principatus, Potestates, Virtutes, Archangeli, Angeli.

Nouem Angelorum ordines

2. Seraphim etenim super solium Domini excelsum stare Isaias vidit, et cantare audiuit, et vno ex his ad se misso, purgari de sui oris pollutione promeruit. Cherubim vero in oraculo testimonii, propitiatorium

figura-

*ret.* Et mox *excepta diuinam naturam* pro *excepta diuina natura*, quod retinendum. Pro *in humanitate*. al. *in humana natura*. Paulo post, *credendus sit, sed quod virtute, et opere.*

6. Ms. *surrexit* pro *resurrexit*; et mox *excepto*, quod *corruptioni obnoxia non est.*

Cap. II. n. 1. *Sed quia creatura*: ms.

*sed quia spiritualis creatura.* Deinde *clauduntur inferius constat.* Apud Dacherium in mea editione est *cluduntur* pro *clauduntur*. Pro *supernorum spirituum* ms. *supernorum ciuium*, omisso postea *ministeriorum*. Pro *comprehenduntur* ms. *deprehenduntur*.

2. Ms. *depicti erant.* Apud Dacherium *mendose depincti*. Infra ms. *qua-*

figurati, et arcam tegebant, et in templo Domini cum bubus, et leonibus per Salomonem depicti fuerant. Ezechiel quoque in visionibus Dei quadrigam vidisse se describit, quam quatuor scripturae vtriusque testamenti notis mystico famine coniungit. Ad Colossenses vero Paulus apostolus scribens, Thronos, et Dominationes, et Principatus, et Potestates commemorat, *sive Throni, sive Dominationes, sive Principatus, sive Potestates*. Ipse etiam ad Ephesios de Virtutibus enarrat, ita inquit: *Supra omnem Principatum, et Potestatem, et Virtutem, et Dominationem*. Archangelorum autem, et Angelorum ostentationibus, et nominationibus diuinorum voluminum prata referta sunt.

Col. 1. 16.

Eph. 1. 21.

3. Horum quoque nouem ordinum supernorum ciuium significationem nouem pretiosi lapides Ezechiel ostendunt. Vbi sub persona Principis Tyri super summum illum, qui lapsus est, angelum, sermones Prophetae planctum dirigunt; vbi dicitur: *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum, sardius, topazius, iaspis, chrysolitus, onyx, beryllus, sapphirus, carbunculus, smaragdus*: quibus lapidibus nouem opertus iccirco dicitur, quia nouem spiritualium officiorum ordinibus, quibus praeerat, ornabatur.

Ezech. 28. 13.

4. Sicut ergo de numero diximus, sic etiam de distinctis officiorum gradibus aliqua pandamus. Seraphim igitur, id est, ardentes, vel incendentes dicti sunt, quia Dei amore plusquam omnis rationalis creatura, speciali quadam diuini muneris largitione inardescunt; et quanto omnibus creaturis excellunt, tanto diuinae charitatis priuilegio Creatori appropiant, et in tanto excelsitatis honore sublimati consistunt, vt inter se, ac Dominum nulli alii spiritus sint.

Seraphim.

5. Secundo quoque ordine Cherubim inter supernos ciues numerantur, cuius ordinis vocabulum scientiae multitudo interpretatur, quorum intellectus dum Dei contemplatione prope haerendo reficitur, plus omnibus, quae subiacent, creaturis intellectualibus scientiae multitudine dilatatur. Qui enim diuinae claritatis speculum perspicacius intendunt, ab his abdita creaturarum occulta fieri qualiter possunt?

Cherubim.

6. Tertio quoque ordine intellectualium spirituum Thronorum agmina constituta sunt, qui *Sedes* interpretantur: in his etenim dum speciali munere Dominus sedet, per eos iudicia sua in creaturis omnibus terribiliter, et mirabiliter exercet. Hinc per Psalmistam dicitur: *Sedisti super Thronum, qui iudicas iustitiam*. Et in reuelatione Ioannis angelus loquitur: *Et qui sedet in Throno, defendet eos*.

Throni.

Ps. 9. 5.

7. Quarto etiam gradu officiorum caelestium Dominationes consistunt, quae illorum, qui infra scribentur, quinque graduum ministeria alta prae-

Dominationes

*drigam Cherubin vidisse... rotis mystice coniungit... commemorat dicens, sive thronos, sive.*

3. Ms. lapides apud Ezechielem... angelum sermonis prophetae planctus dirigitur: vbi. In edito deerat quibus post ordinibus, quod ex ms. suppleui.

4. Ms. *omnis rationalis creatura*. In impresso erat *fiant pro sint*.

6. Interpretantur: ms. *nuncupantur*. Et super hos pro per eos. Deest in ms. Et in reuelatione - defendet eos.

7. Ms. *alta dominatione praecellunt*.

cellunt; et quanto aliis potentiae magnitudine praeponuntur, tanto his ceterorum subiectio per obedientiam exhibetur.

- Principatus .** 8. Dehinc post illas quinto ordine supernorum ciuium Principatus vocantur, quibus, dum his bonorum spirituum iam principatus committitur, ad explenda Dei ministeria, quae facere subiecti debeant, principantur.
- Potestates .** 9. Sexto quoque statu in bonis spiritibus Potestates sunt ordinati, qui principari diuersis potestatibus Domini munere perceperunt; qui per potestatem nequitiam malignorum spirituum refrenant, ne si, plusquam oportet, permittuntur, saeuitiam exercere, vel humanis sensibus inhaerere audeant.
- Virtutes .** 10. Septimus gradus spiritualium ministracionum Virtutes nominantur, per quos spiritus virtutes, et signa, et mirabilia in hominibus saepe factitantur.
- Archangeli .** 11. Octauus ordo est Archangeli, id est, summi nuncii, vocantur, per quos maiora quaeque hominibus nunciantur: et quanto Angelis in ordinis summitate excellunt, tanto hominum notitiae, Domini iussione, excelsiora perferunt.

- Angeli .** 12. Nonus ministrorum caelestium ordo Angeli sunt nominati, qui minora quaeque, et communia, ex Dei voluntate hominibus nunciant, et suadent.
13. Porro in his sciendum est, quod quandocumque nominantur, ex officiorum proprietate, quando ad homines veniunt, sumpsere vocabula; quia illa supernorum ciuium summa societas propriis nominibus non indiget. Inde Michael dicitur, id est, *quis sicut Deus?* eo quod in fine contra eum, qui se aduersus Deum eriget, mittendus destinatur. Et Gabriel, id est, *fortitudo Dei*, ad Zachariam, et Mariam Virginem missus scribitur; vt qui, quod natura negabat, futurum esse praedixerat, fortitudo Dei diceretur.

14. Ad Tobiam quoque Raphael, id est, *medicina Dei*, mittitur: nimirum enim qui diuina virtute salutem ferebat, non incongrue medicina Dei nuncupatur. Et quod in singulis, hoc et in gradibus potest esse, vt quum vnus alterius officium facit, illius etiam nomine censeatur, sicut dicitur: *Qui facis angelos tuos spiritus*; id est, quum vis, spiritus hos omnes angelos, id est, nuncios facis. Et aliquando ex vicinitate aliorum graduum alii graduum officia assumunt; sicut ex Thronorum vicinitate

Ps. 103. 4.

8. Omittit, *Dehinc post illas*. Pro *ad explenda Dei mysteria*, vt erat in edito, substitui *ad explenda Dei ministeria*.

9. Ms. *sunt ordinatae, qui principari aduersis potestatibus - ne plusquam permittuntur, saeuitiam*.

10. *Ministracionum*: ms. *dominationum*. Et *fiunt pro factitantur*.

11. Forte, *sunt archangeli, qui et summi nuncii vocantur*.

12. *Et communia*: ms. omittit.

13. Ms. *sciendum est, quandocumque ... veniunt, sumere vocabula dicuntur*.

*quia illa*. Postea editio: *eo quod in fine seculi Antichristus contra eum, qui etc.* Correxerit id ex ms., vti etiam quod in edito ita sequebatur: *vt qui, quod humana natura denegabat futurum*. Superfluum videbatur *humana*, et abest haec vox a ms.

14. *Diuina virtute*: ms. *diuina natura*, minus bene. Pro *nuncupatur*, quod ex ms. sumpsit, impressus liber *nuncuparetur*. Impressus idem exhibet *et quod angelis in singulis*, sed omittendum *angelis cum ms. Infra pro vicinitate ms. vicinia*.

etiam super Cherubim sedere Dominum Scripturae dicunt; sicut et in psalmo scriptum est: *Qui sedes super Cherubim, manifestare eorum Ephraim.* Ps. 79. 2.

15. Sed in illa superna societate, quod in aliquo specialiter habetur, ab omnibus in commune possidetur, quia non minus vnumquemque reficit, quod in alio videt, quam quod in semetipso possidet: et quum mittuntur, numquam ab eorum contemplatione Deus, a quo reficiuntur, abest: non quod illi spiritus vbique pariter possunt esse, qui mittuntur, sed quod Dominus, qui vbique est, ab his, qui discurrunt, semper in omni loco sine sui mutatione conspicitur. Vnde scribitur: *Milia milium ministrabant ei, et decies centena milia assistebant ei.* Dan. 7. 10.

16. Vtrumque enim supernae Potestates pariter faciunt, quia et ministrant, dum mittuntur, et assistunt, dum contemplantur. Aliquando autem qui mittuntur angeli, illis, ad quos veniunt, hominibus per se nunciant, aliquando alios velut subiectos per se ad nunciandi officium destinant, sicut in Daniele scriptum legitur, *Gabriel, fac istum intelligere sermonem*, quod ab aliquo, velut superiore, dictum minime dubitatur.

C A P V T I I I .

*De aquis, quae super firmamento sunt.*

1. Verum quoniam de ordine creaturarum sermonem sumpsimus, quod tuae propositionis continentia comprehenderat, post spiritualem creaturam, de qua paulisper disseruimus, de aquis, quae super firmamento sunt, quid auctorum intentio potuit excogitare, proferre tentabimus. Quum enim in principio prima die facta fuisset lux, quae spiritualis creatura facta esse dignoscitur, secunda die firmamentum, quod diuidit inter aquas, quae sunt supra firmamentum, et aquas, quae sunt sub firmamento, esse

15. Editus *sed illa*, omisso *in*. Ms. *in aliquo videt*. Et, *sive sua mutatione*.

16. Corrupte in editione, *et ministrandum mittuntur*. Ex ms. etiam correxi sequentia, *velut subiectos per se etc.* Mallet tamen *pro se*. In editione haec ita erant deprauata: *velut subiectos per se ad annunciandi officium, sicut in Daniele . . . sermonem, velut superiorem dictum etc.*

Cap. III. n. x. *Tuae propositionis*. Satis hinc constaret, Isidorum, vt morem alicui gereret, librum De ordine creaturarum edidisse, quod etiam in fine operis editi clarius exprimitur. Verum codex Florent., a quo illa peroratio abest, etiam hoc loco longe alio modo orationem concinnat, nempe: *Post spiritualem creaturam, de qua paulisper*

*disseruimus, de aquis, quae super firmamentum sunt, quid auctorum intentio potuit excogitare, proferre tentauimus*. Excriptorum vitio tribuo tentauimus pro tentabimus, vt alibi passim *b* in *v*, et contra *v* in *b* commutabatur. In editione erat *fuisse lux pro fuisset lux*. Et mox, *firmamentum, quod diuidit, quae supra sunt firmamentum, et aquas*. Quod ex ms. emendaui. Ex coniectura vero reposui, *locali spatio esse omni corporali creatura superiores*. Nam in edito erat, *locali spatio ex omni creatura corporali superiores*. In ms. *locali spatio omni ex corporali creatura esse superiores*. Ceterum de aquis, quae super caelos sunt, agit Isidorus cap. 14. libri De natura rerum ex S. Ambrosio. Sic etiam plura alia, quae in hoc opere referun-

E e e e 2

factum Scriptura testatur: ex quo intelligitur, aquas illas, quae supra firmamentum sunt, locali spatio esse omni corporali creatura superiores.

2. Quamuis enim in psalmo centesimo quadragesimo octavo post firmamentum, et solem, et lunam, et stellas aquae illae, quae supra caelos sunt, positae inueniantur, tamen vt illas omnibus esse corporalibus creaturis ostenderet altiores, iterum excelsarum virtutum, velut habitacula recapitulans, caelos Psalmista his anteponit, dicens: *Laudate eum, caeli caelorum, et aquae, quae super caelos sunt, laudent nomen Domini.*

Ps. 148. 4.

3. Vnde ostenditur, post illa spiritualia spatia, qualiacumque sunt, vbi spirituales, vt diximus, ordines commorantur, quae caelorum caelos Propheta nominat, ante hoc visibile caelum aquas illas, velut initium rerum corporalium, esse constitutas, quas tamen nequis spirituali iungeret creaturae, post caelos caelorum, antequam de terra diceret, posuit, paulo post subinferens: *Laudate Dominum de terra, dracones, et omnes abyssi.*

Ibid. 7.

4. Ecce has aquas Psalmista super caelos positas dicit, et tamen his caelos caelorum anteponit. Per quod demonstratur, inter vtrosque caelos esse collocatas, id est, caelis spiritualibus humiliores, et caelis corporalibus superiores; sed tamen corporalibus creaturis pertinere dicendae sunt, dum in secundi diei opere factae supra istud corporeum firmamentum consistunt.

Gen. 7. 11.

5. Sed quid ibi vtilitatis in rerum corporalium vsibus agent, bina intentione magistrorum inuestigatur. Quidam enim illas ad terrarum orbis abolitionem in diluio, quod sub Noe factum est (sicut Geneseos historia narrat) Dei praescientia reseruatas aiunt, sicut Scriptura inquit: *Et cataractae caeli apertae sunt, et facta est pluuia quadraginta diebus, et quadraginta noctibus.* Sed quoniam et nubes, de quibus pluuiarum imbres terreni soli fertilitatem irrigant, atque etiam aer, in quo hemisphaeria omnia, et aerae corripuntur, caelorum nomine per scripturas diuinas saepe censentur, quemadmodum dicitur: *Et pluit illis manna ad manducandum; et panem caeli dedit eis:* et in alio loco: *Dabunt et caeli imbrem, et terra dabit fructum suum;* quibusdam doctoribus placet, ex illo inferiore nubium

Ps. 77. 24.

Ps. 66. 7.

tur, partim in libro De natura rerum, partim in Etymologiis explanantur.

2. Ms. *inueniantur*: ed. *inueniuntur*.

3. *Vt diximus*: ms. *de quibus diximus*. Infra, *diceret*, *Propheta posuit*: post enim subinfertur, *Laudate Dominum de terra. Ecce istas aquas Psalmista etc.*

4. *Dicit*: edit. *dixit*. Ms. *caelis corporalibus celsiores, quae priores corporalibus creaturis dicendae sunt.*

5. *Ibi vtilitatis*: ms. *omittit*. Pro *abolitionem* ms. *ablutionem*, quod fortasse verum est. Idem ms. *omittit sicut*

*Geneseos historia narrat. Mox legit, omnia ex aere concipiuntur, caelorum.* Editio ita distinguit, *Dabunt et caeli imbrem. Et, Terra dabit fructum suum.* Ms. *Et caeli dabunt imbrem, et terra dabit fructum suum.* Locus psalmi indicatus solum habet, *Terra dedit fructum suum*. Priora verba vnde sint desumpta, non apparet. Ieremiae 14. 22. ita legitur, *Numquid sunt in sculprilibus gentium, qui pluant? aut caeli possunt dare imbres?* In fine huius numeri pro *aestate* ms. *aestate*, quod non ita placet.

caelo tantarum aquarum abundantiam fuisse diffusam, vt secundum illam consuetudinem, qua per omne tempus agitur, etiam tunc pluuiarum copiam nubes effunderent, in quibus tamen cataractas apertas Scriptura commemorat, eo quod plus solito aquarum diffusio immissa fuerat. Ceteri vero easdem aquas supra firmamentum positas iccirco asserunt, vt igneum, qui in luminaribus ardet, et sideribus, calorem temperarent, ne plusquam sufficit, inferiora spatia aestu torrerent.

CAPVT IV.

*De firmamento caeli.*

1. **P**ost illas aquas creaturarum corporalium ordine secundo loco videtur esse firmamentum, quod in secunda die, vt supra diximus, factum, inter vtrasque diuidit aquas; de cuius etiam statu, vtrum velut discus terram desuper operiat, an vti testa oui omnem introclusam creaturam vndique cingat, vtriusque aestimationis non desunt putatores.

2. Nam et illud, quod de hoc Psalmista commemorat, quum dicit: *Extendens caelum, sicut pellem*; vtriusque aestimationis assertionibus non contra facit, quoniam quum animalis carnem cuiuscumque sua pellis vestiatur, omnia sua membra aequaliter vndique circumdat; quum vero excisa de carne seorsum extenditur, siue rectam, siue curuam cameram posse facere non dubitatur. Ps. 103. 22.

3. Vtrum ergo terram desuper, velut extensa pellis tabernaculum, tectat, an sicut animalis membra corio conteguntur, mundi molem vndique firmamentum cingat, vtrique assertioni non difficulter suffragatur.

4. De huius quoque firmamenti situ, vtrum inane, ac penetrabile, an solidum, ac firmum sit, diuersi auctores suas aestimationes, velut quid se ad has deducatur, protulerunt. Quorum sententias vtilius, quam nomina, ponere curabo. Eorum enim illi, qui firmamentum inane, ac penetrabile fieri plus diligunt, ad confirmationem sententiae suae omnium elementorum naturas conferunt.

5. Terram etenim omnium creaturarum corporalium grauissimam esse non minus ostendunt, quam dicunt; atque illam ideo humillimum in creaturis locum tenere aiunt, quia natura aliqua nisi seipsam sufferre non valet. Aquam vero quanto leuiorem terra videmus, tanto grauio-

Cap. IV. n. 1. *Diuidit*. Edit. mendose, vt videtur, *diuidi*. Isidorus breuiter de firmamento agit lib. 13. Etymolog. cap. 4., et lib. De natura rerum cap. 13.

2. Ms. *pellem, vtriusque aestimationibus non contra*. Et, *cameram vestire posse non dubitatur*.

3. *Firmamentum cingat*: editus *firmamenti cingat*, sine sensu.

4. Editio, *solidum, an firmum*. Et

*deducatur pro deducat*. Postea omittit *ponere*, et haec omnia verba, *Eorum enim illi, qui firmamentum inane, ac penetrabile fieri plus diligunt*. Sine quibus sententia non constaret.

5. *Seipsam sufferre*. Sic ms. recte. *Impressus seipsa suffervi*. Deinde *vi aquis subductis fuerit, statim vadit*. Forte *aquis subductus fuerit*.



rem aere deprehendimus . Aer namque sub aqua per se subsistere non valet, sed ad sua spatia, etsi aliqua necessitatis vi alicubi subductus fuerit, statim euadit .

Ignis super  
aerem .

6. Ignis quoque natura supra aerem esse deprehenditur ; quod etiam in illo igne, qui in materia terrena ardet, facile comprobatur ; quoniam statim vt accensus fuerit, flammam ad superna, quae super aerem sunt, spatia, vbi illius est abundantia, et locus, dirigit, sed circumfusione crassioris aeris extinctus, in mollem aerem cito euanescit, vt ad suae naturae locum peruenire non possit . In quo tamen ostenditur, naturam ignis, qui ascendit, aere esse leuiorem ; sicut aquae natura, quae descendit, monstratur esse grauior .

Firmamen-  
tum supra i-  
gnem .

7. Hac ergo ratione etiam firmamenti spatium, quod supra ignem est, leuius, ac tenuius putant, quia excelsius his omnibus, quas praediximus, naturis constat . In quo spatio etiam stellarum fulgurantium lucem inaequalem esse iccirco aestimant, quod in illo tam amplo spatio ex illis aliae longius, aliae propius currant : sed hanc putationem qui minus suspiciunt, supra illud aere, et igne subtilius, et inanius, et penetratius spatium constare aquas minime posse dicunt ; nisi forte, vt illi, quos praediximus, aiunt, omni corporalitate tenuiores, et subtiliores ibi consistunt .

8. Quibus etiam ab aliis contra respondetur ; quae vnquam quamuis tenuissima aquarum vaporalitas, quae firmamento leuior esset ? Propterea ergo illi alii firmamentum velut aere solidissimo fusum constare solide, ac firmiter facilius putant ; atque ideo firmamentum nominari existimant, quia tam solida, quam inania, tam leuia, quam grauia, quae diximus, cuncta spatia intra se concludat, et supra se positas aquas, qualescumque sunt, sustineat . Verum quoniam inter tantos viros de tali, et tanta re variatum est, nullius aestimationem alii praeponendam censemus, sed ad hos lectorem vtrarumque partium arbitros mittimus .

## C A P V T V .

### De sole, et luna .

1. **Q**uia vero in firmamento caeli licet post speciem maris, et terrae formata duo luminaria magna, in principio Geneseos Mosaica lex, im-

6. Editio, *deprehenditur, etiamque ... in materia terrae, et corrupte, terrae, Paulo post, fuerit flamma, ad superna - dirigitur, sed - sicut aqua, quae natura descendit, monstratur esse grauiorem.* Omittit etiam *aeris post crassioris, et cito ante euanescit.* Locum reposui ex ms., nisi quod in eo est *feri grauior pro esse grauior.*

7. Ms. *supra ignem est.* Infra *penetrabilibus pro penetratius, et vapora-*

*litate pro corporalitate, et fieri pro ibi.*

8. *Quae vnquam etc.* Haec in ms. ita concinnantur, *quae vaporalitas, quamuis tenuissima aquarum vaporalitas, firmamento, quod igni, qui aere leuior est, subtilius, et leuius, ac penetrabilius fieret? Propterea quod ergo illi alii firmamentum.* In editione erat *illi aliis.* Ms. *omittit facilius ante putant, et arbitrator ante mittimus.*

Cap. V. n. 1. Ms. *in principio Gene-*

mo diuina scriptura pronunciat , non est indecens , si descendens de super-  
nis sermo in ordine locali creaturarum solem , et lunam statim post firma-  
mentum describat , ita tamen vt in conditionis ordine post terram , et mare  
duo haec luminaria , et stellas cum Scripturae vocibus animus ponat , quam-  
uis omnia elementa sine tempore facta fideli ratione fides catholica credat .

2. Sol ergo , et luna duo luminaria in firmamento caeli instituta sunt . Ante primum  
hominis pec-  
catum sol , et  
luna multo lu-  
cidiora .  
Vnum , quod est maius , vt praeesset diei : secundum , quod est minus , con-  
stitutum est , vt praeesset nocti . Sed non eandem sui splendoris lucem ,  
quam , quum in principio creata sunt , habuerunt , nunc per omne sui mi-  
nisterii tempus dierum , ac noctium decursionibus conseruant .

3. Haec enim dum humanis vsibus ministrare a Deo creatore destinata  
sunt , quum homines inculpabiliter vixissent , et sub creatoris , quo con-  
diti fuerant , lege perseuerarent , etiam sui luminis plenitudine decorata  
ministrabant ; quum vero homines , quibus in ministerio sociata primitus  
rutilabant , propter transgressionem deiecti , paradisi beatitudinem amise-  
runt , ipsa quoque luminaria , quamuis non sua culpa , sui luminis detri-  
menta non sine suo dolore pertulerunt , sicut Paulus apostolus contestatur ,  
dicens : *Quoniam omnis creatura congemiscit , et dolet vsque adhuc .*

Rom. 8. 22.

4. Sed quia per Redemptoris aduentum humano generi pristinae bea-  
titudinis in melius restauratio promittitur , etiam creatura suum antiquum  
decorem acceptura non dubitatur . Vnde propheta Isaias de sole speciali-  
ter , et luna , illustratus spirituali fame , inquit : *Et erit in die illa , quum  
ceciderit turris , erit lux lunae , sicut lux solis , et lux solis erit septem-  
pliciter , sicut lux septem dierum , quum alligauerit Dominus vulnus populi sui ,  
et percussuram plagae eius sanauerit .*

Isai. 30. 25. et  
seq.

5. Quum factum fuerit caelum nouum , et terra noua : et non fuerint  
in memoria priora , quae corruptioni seruiunt : et peccati vulnus , et per-  
cussuram plagae mortis in corporibus resurrectorum Dominus sanauerit ,  
et superbi spiritus ex imperio , quod arripuerant , depositi fuerint , tunc  
lux lunae in lucem solis mutabitur , et lux solis restaurabitur in lucem  
septem dierum , quibus conditus fuerat , hoc est , in septuplum suum lu-  
men restaurabitur . Nihil enim restauratur , nisi quod amissum est , aut  
corruptum ; quod igitur sol amisit , et luna , hoc rursus accipient .

Apoc. 21. 1.  
Isai. 65. 17.  
Ib. 30. 6.

6. Ex quo apparet , septimam nunc sui luminis partem luminaria reti-

*sis , immo diuina scriptura pronunciat -  
ratione catholica inuestigatio credat . De  
sole , et luna Isidorus disserit lib. De  
natura rerum cap. 15. et seqq. , et lib. 13.  
Etymologiar. cap. 3. et seqq.*

2. *Instituta . al. constituta , et statu-  
sum pro constitutum .*

3. *Ms. quo conditi sunt lege , perse-  
uerassent - primitus rutilabant , post trans-  
gressionem . In impresso erat rotulabant ,  
sed in editione Baluzii nota erat appo-  
sita , ex coniectura legendum rutilabant .*

4. *Antiquum . Deest haec vox in ms.  
In edito diuersa lectio est , quum cecide-  
rint turres , et mox dierum , in die , qua  
alligauerit . In ms. legitur , septem-  
pliciter mutabitur in lucem septem  
dierum .*

5. *Resurrectorum . Ita ms. melius ,  
quam resurrectorum in editis . Ex eo-  
dem ms. reposui , et lux solis restaura-  
bitur in lucem - nihil enim restauratur etc.  
In ed. deest restaurabitur post lux so-  
lis , et pro restauratur est restaurabitur ,*

6. *Ms. resument , sicut Habacuc in-*

nere, quam septempler resument, quando per Habacuc Spiritus sanctus pro futuris praeterita ponens, inquit: *Eleuabitur sol in ortu suo, et luna stabit in ordine suo*. Cessante namque mutabilitate humani status, cui seruiunt, et sui cursus mutabilitas cessabit. Quod enim inquit, *Sol in ortu suo*, hoc indicat, quod numquam inclinabitur in occasu suo: et in eo, quod dicitur, *Luna stabit in ordine suo*, hoc insinuat, quod mutationes incrementi, et decrementi sui non patietur, sed in suo ordine semper stabit.

Rom. 8. 21. 7. Hoc autem erit, *Quando*, vt Apostolus loquitur, *ipsa creatura liberabitur a seruitute corruptionis in libertatem gloriae filiorum Dei*. Quum enim sancti pro mercede sui laboris, quo Deo seruerint, immutati fuerint, et fulserint, sicut sol iustitiae, cuius est sanitas perennis, tunc et ipsi corporeo huic soli pro mercede sui ministerii, quo seruituti corruptionis subiecta est, in septuplum fulgoris rutilatio restituetur.

Vnde incrementa, et decrementa lunae. 8. Interim vero quotidianis sui ministerii motibus quoties solem sequitur luna, sui incrementa luminis auget; quoties autem solem antecedit, detrimenta sui splendoris agit. De statu vero lunae varie putatum est: vtrum sphaera dimidia sui parte nigra, ac tenebrosa, et dimidia parte altera lucida sit, et candida, et sic incrementa, et decrementa agantur, vt quum paulatim pars illius lucida ostenditur, eodem modo tunc tenebrosa occultatur, similiter quoque dum lucida vertitur, iterum tenebrosa manifestatur.

9. An sit etiam rotunda radiis solis illuminata, quae quandocumque soli siue ante, siue post appropriat, velut in ora radio luminis illucescat: quum autem longius, ac longius recedere videtur, maius, ac maius paulatim suum lumen a solis splendore augetur; vt quum ad integrum aequiparato orbe facie ad faciem soli opposita constiterit, tunc plene in se imaginem solis habere possit.

10. De cursibus autem solis, ac lunae, nec temporis, nec istius quidem loci est disserere, quos iccirco in hoc opusculo negligentius assequor, quoniam et ipsius breuitas compendiosa non patitur, et in vsum pene omnibus lectoribus dierum festorum computandorum gratia conuersi sunt.

11. Haec vero lucis organa nonnulli sensibiles creaturas opinantur, sed

quit, *Eleuabitur etc. et detrimenti sui iterum non patietur*. Fortasse indicatur locus Habacuc cap. 3. v. xi., vbi Vulgata ait: *Sol, et luna steterunt in habitaculo suo*. Versio antiqua: *Eleuatus est sol, et luna stetit in ordine suo*. Ita etiam legit Gregorius Magnus in Iob. 26., et multi alii a Sabatierio laudati.

7. *Et fulserint, sicut sol iustitiae, cuius est sanitas perennis*: ms. omnia haec omittit.

8. *Agit*: ms. *sustinet*. In edito erat *putandum* pro *putatum*, quod ex ms. reposui, vti post iterum addidi *tenebrosa*, quod ab eodem impresso aberat.

9. *Rotunda*: ed. *rota*. Mox ms. *velut minor a radio... videtur, magis, ac magis paulatim eius lumen*.

10. *Loci*: ms. *breuitatis*.

11. Hoc caput in ms. ita desinit, *Haec vero lucis organa nonnulli insensibiles creaturas opinantur. Sed quae di-*

sed quae diximus, vsitatus a catholicis auctoribus frequentantur in his ambiguis sententiarum aestimationibus. Intendendum est, cui plus sanctarum scripturarum auctoritas suffragatur; etsi hoc etiam examinandum est, quidnam multitudo catholicorum in fidem traxit: diuersae autem aestimationes, quae tantidem a catholicis assertae sunt, et quibus vtrisque sacri canonis dicta non contra faciunt, ad quas aequaliter currant, hae arbitris lectoribus in ambiguo relinquendae sunt.

CAPVT VI.

*De spatio superiore, et paradiso caeli.*

1. **S**ermone de firmamento, et luminaribus dicto, sequitur inane spatium longum, quod a caeli firmamento vsque ad terram deducitur, et in duo spatia esse diuisum, a nonnullis scriptoribus explanatur, sed superius spatium ad caelum pertinere dicitur, inferius autem terrae fieri coniunctum non dubitatur.

2. Etenim excelsum spatium, quod caelo pertinere diximus, purissimum, ac subtilissimum, nec nubium tumores, nec ventorum inflationes, nec pluuiarum, aut imbrium humidas conspirationes, nec niuium, vel grandinum gelidas coagulationes, nec aeris mutationes, nec tempestatum, et tonitruorum fragores, sed nec ipsum aerem, qui volantium auium corpora, et ipsarum nubium spissioem aeris ipsius molem sufferre valuisset, et animantium diuersorum vitas aerii spiritus reciproca inflatione reficeret, atque halitu animaret, nec vllas omnino diuersorum hemisphaeriorum perturbationes omnimodis habet.

3. Sicut Olympi montis altissima terrarum, et ob id ceteris incognita hominibus iuga conscendentibus, comprobatur, et eorum relatione refertur, qui aceto humectas spongas ad conseruandam aerii spiritus inflationem, vsitatus a catholicis frequentantur. Clarum videtur, legendum *sensibiles*, hoc est, quae sensum boni, maliue habeant, vt exponitur in editione Baluziana. Isidorus lib. De natura rerum cap. 27. ex S. Augustino excitat hanc quaestionem, Vtrum sidera animam habeant. Quae opinio veterum quorundam fuit, nunc iam penitus contempta est. Ceterum ea, quae in impresso antiquo adduntur, valde corrupta erant, quae aliquatenus sanata sunt in laudata Baluzii editione, cuius correctiones sequimur.

Cap. VI. n. 1. *Sermone-dicto*. Id ms. omittit. In impresso *a caelo firmamento*, in ms. *a caelo firmamenti*, qui etiam omittit *feri*.

Tom. VI.

2. Ms. *nec aeris vllas mutationes*. In excuso erat, *frangores - auium corporatur, et - aeri spiritus*. In editione Baluziana conicitur *corpora tuetur pro corporatur, et aerii spiritus pro aeri spiritus*. Haec vltima coniectura ex ms. comprobatur, in quo pro *corporatur* solum est *corpora*, et ita procedit sensus. In eodem ms. erat *spissionem*, sed retinendum *spissioem*; ac melius esset *spissioem aere ipso molem*. De re ipsa confer dicta in Etymologiis lib. 13. cap. 7.

3. In impresso, *Sicut olim Phrygiae montis*: sed aduertitur, codicem habere *phy* pro *Phrygiae*, quod ex coniectura positum fuit. Noster ms. veram lectionem exprimit, *Sicut Olympi montis*. Idem ms. omittit *aceto*, et addit *ori*, quod de-

F f f f

tionem, et spirationem, ori, ac naribus circumponentes, anniuersaria consuetudine (nescio qua superstitione ducti) conscendunt; et nec ibi ullam auem, nec nubem, nec pluuiam, nec ventum aliquem vidisse se confirmant, et consummatis sacrificiorum, quorum gratia vadunt, officiis, ibidem quaedam signa, ac notas arenis imprimentes redeunt, quas etiam illic post annum iterum ascendentes illaesas, atque intemeratas inueniunt.

4. Ex quo perspicue demonstratur, nihil ibi perturbati aeris consistere, praesertim quum in eodem loco nihil, quod pertineat ad virorem herbarum, aut arbustorum, reperiri, aut videri queat. Sed tamen non ipsum esse, de quo superius diximus, illud purissimum, ac subtilissimum supernum spatium putandum est, ad quod nulla terra pertinere, vel accedere potest, sed hic locus ad extrema huius spatii inferioris, et vicina illius superioris confinia pertinet. In quo tamen loco eorum, qui carne vestiuntur, vita nequaquam potest commorari.

5. Vnde perspicuum est, illud superius purissimum, tranquillissimum, que spatium, de quo paulo ante disseruimus, non carnalium habitationi, neque mortalium rerum vsibus esse praeparatum. Quapropter plurimi catholicorum auctorum illud spatium primitus angelis, qui lapsi sunt cum suo principe, asserunt ad habitandum fuisse destinatum, eo quod desuper caelestium angelorum neminem cecidisse arbitrantur, sed caelestes, quamdiu in angelica beatitudine fuerant, in quo tamen per tempus non steterant.

Ioan. 8. 44.

1. Ioa. 3. 8.

Ezech. 28. 13.

6. Quoniam, vt Scriptura inquit, *ipse diabolus ab initio mendax est, et in veritate non stetit*, hunc locum habitationis sorte putant percepisse, quem Scriptura pronunciat paradisum caelestem, quae sub persona principis Cyri ad summum illum angelum apostatam ita loquitur: *Perfectus decore in deliciis paradisi Dei fuisti*.

7. Quemadmodum enim homines post peccatum suum de terreni paradisi felicitate deiecti, in huius terrae maledictioni obnoxiae plagali modo habitationem trusi sunt, vt dum in terra peccauerunt, in deterioris terrae mansione postea sub poena delicti viuerent, ita et angelos, qui aereo, immo etiam aeris ipsius puriore spatio peccasse putantur, in inferiorem, et ipso aere hoc obscuriorem, et turbulentiorem locum deturbatos de superni, et puri aeris, suaeque dignitatis felicissimae sede, misere, et in-

sideratur in editione, et exhibet *aeris spiritus* pro *aeri spiritus*, quod est in edito. Postea in ms. *rotas* pro *notas*, et *conscendentes* pro *ascendentes*. De Olympo monte Isidorus in Etymolog. lib. 14. cap. 4. et 8., et De natura rerum cap. 30.

4. *Nihil quod etc.* ms. *nihil olerum, quod ad virorem pertineat, aut arbustorum reperiri, aut videri nequeat*. Sed reponendum *queat* pro *nequeat*. In eodem ms. *permutari* pro *commorari*.

5. Cod. ms. *mortalium, corporalium-*

*que rerum... eo quod de supercaelestibus angelis neminem cecidisse arbitrantur, subcaelestes vero quamdiu etc.*

6. In editione post *Dei fuisti* inepte repetita sunt haec verba, quae iam praecesserunt *hunc locum habitationis sorte putant percepisse*.

7. *Qui aereo*. In ms. *qui in superiore etiam aeris ipsius puriore spatio*. Mox ex eodem ms. restitui *in inferiorem etc.* Nam in excuso haec ita corrupta erant, *in inferiorem deturbati de superni, et puri aeris, suaeque dignitatis felicissimae mi-*

feliciter sub expectatione futuri examinis, in quo durius condemnabuntur, viuere aestimant; vt dum aerea corpora habent, et in aere nunc commorantur, non inconuenienter aestimentur etiam priorem suae beatitudinis sedem in aere, sed puriore, et subtiliore pridem habuisse.

8. Qui tamen locus, dum caelo firmamenti, vt praedixi, pertinet, caeli nomine censetur: sicut Dominus ipse perhibet, dicens: *Vidi satanam*, Luc. 10. 18. *sicut fulgur de caelo cadentem*. Ex ipsius enim loci perspicua, ac pura beatitudine, peccati sui merito deiectus, in inferioris spatii, hoc est, nebulosi, ac brumosi aeris, infelicem, ac miseram habitationem destinatus est; sicut Apostolus Paulus contestatur, dicens: *Non est nobis colluctatio* Eph. 6. 12. *aduersus carnem, et sanguinem, sed aduersus principes, et potestates huius aeris, aduersus mundi rectores tenebrarum harum*. Quae etiam spiritualia nequitiae in caelestibus idem Paulus Christum in semetipso denunciatur triumphasse.

9. Deiectis ergo malignis spiritibus cum suo principe diabolo ex illo, quem praediximus, limpidissimo subcaelestium spatiorum habitaculo, et postmodum redempto ex Adae, et proprio vniuscuiusque delicto per Mediatoris aduentum humano genere, eundem locum animarum sanctarum interim esse quieti, dum resurrectionem expectant futuram, id putatores opinantur: quem etiam caelestem paradysum autumant esse nominatum: de quo Dominus latroni in cruce confitenti responderat: *Amen dico tibi*, Luc. 23. 43. *hodie mecum eris in paradiso*.

10. Quin immo illo paradiso arboribus consito, et lucido fonte praepollente, animae exutae corporibus non indigent: quin immo spiritualis homo carnalem vsum corpore mortis liberatus non possidet, nec refici terreni paradisi frugiferis arboribus necesse habet: aeternus enim temporalibus non vtitur, sed aeterna, et spiritualia contemplatur.

11. Haec non confirmantium, sed aestimantium sensibus perstrinximus, praesertim quum et ipsam aestimandi de talibus perspicaciam nobis ipsis non attribuimus. Quum enim necessitas exegerit, harum omnium

*sere, et infeliciter etc.* Ad verba, *aerea*, seu *aeria corpora* notatur in ms. *Quod daemones habent aeria corpora*. Profecto antiquissimi theologi, ac Patres corpora vel omnibus angelis, vel certe daemonebus assignabant, quorum verba refert Petauus De angelis lib. 1. cap. 2., et lib. 3. cap. 1.

8. *Dum caelo*. al. *dum de caelo*. Paulo post ms. *spatii nebulosi aeris huius infelicem*. In excuso deerat *nobis*, quod ex ms. sumpsit, vt etiam *tenebrarum harum*, quum in editione esset *harum tenebrarum*. Vox *brumosus*, quam retinui, scribi etiam potest *bromosus*, et ex graeco idioma significat *faetidum, graueolen-*

*tem* apud Caelium Aurelianum.

9. *Id putatores*. Ita ms. Editio minus bene, *id est putatores*. Postea *ms. cras mecum eris pro hodie mecum eris*. Sed retinenda lectio Vulgatae, a qua non discrepat Versio antiqua, neque multi alii Patres, qui ea verba vsurparunt: quae quo pacto intelligenda sint, facile interpretes expediunt.

10. *Praepollente*. al. *pollente*.

11. *Perstrinximus*. Hoc loco desinit in ms. hoc caput. Forte, *non attribuimus*. Ex coniectura in editione Baluziana adduntur voces *labores, et aestimationes*, quae in veteri desiderantur. Suspecta quoque est vox *consapientium*.

F f f f 2

putationum auctores in medium adducere poterimus, quibus aut fides, aut dubitatio ascribi poterit: quorum referendo potius, quam defendendo (opinionem) laboramus: nos enim alterius forte melioris, si adsit, assertioni, cui plus vel Scripturae exempla, vel catholicorum consipientium (aestimationes) suffragauerint, concordiam subire parati sumus. Sed de superiore spatio his utcumque explanatis, ad subsequencia festinemus.

## CAPVT VII.

*De spatio inferiori, et hemisphaeris diuersis.*

1. **D**ehinc inferius spatium aer vocatur, quem terrae sociari diximus; et a quo vniuersae carnis, quae in terra aere versatur, vitam adiuuari, et contineri in nobis, et per nos comprobamus. Qui et aliquando etiam terrae per Scripturas nomine vocitatur; sicut per Psalmistam dicitur, quum in Domini creatoris laudem ordine summo cunctae creaturae incitantur, et quum consummatis his, quae ad superiorem caelorum ordinem pertinent, ad haec aeris spatia peruenitur, taliter subinfertur: *Laudate Dominum de terra, dracones, et omnes abyssi: ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, qui faciunt verbum eius.*

Ps. 148. 7.

2. Hucusque enim in aere sermo est, qui terrae nomine vocitatur: postmodum namque de humo, et inferioris terrae naturis Scripturae vocibus imperatur: *Montes, et omnes colles: ligna fructifera, et omnes cedri.* Iccirco autem aer terrae vocabulum saepe sortitur, quia crassitudine, et velut soliditate, quam in se habet, volantium auium quamuis maximarum corpora sustentantur, quae velut pisces pene aquatilia marinorum fluctuum recondita natando penetrant; sic volucres aerea spatia volando pertranseunt.

Ps. 148. 9.

3. Cuncta etenim, quae aqua praestat ad conseruandum vitam aquatilibus, haec aer facit volatilibus: quoniam sicut reciproco halitu auium, et omnium, quae in aere, et terra viuunt, vita alitur, et conseruatur, ita eorum, quae in aquis degunt, inspirandi, expirandique tractu per aquam vitalis motus reficitur.

4. Vnde quum in aerem trahuntur, quia lymphaticum spiramentum non habent, cito deficiunt; sicut et ea, quae in aere viuunt, quum ab eis aer excluditur, vltra viuere non possunt. Sicut autem illa aeris soliditate volatilia, vt dixi, corpora fulciuntur, ita ipsa eadem terrenam, quam in se habet, crassitudinem, propter quam et terrae vocabulum saepe sor-

Cap. VII. n. 1. *Versatur.* Crederem, reponendum *vescitur.* Infra ms. *quae ad superius caelum pertinent.* Pro *qui faciunt* ad marginem editionis veteris varia lectio notatur *quae faciunt.*

2. Ms. *hic aer terrae . . . quaeue velut pisces, et omnia pene aquatilia.* In excuso deest *aeria* ante *spatia*, quod ex

ms. restitui.

3. *Degunt etc. al. degunt, in spirandi, respirandique tractu.* Et mox *volantia, vt dixi . . . eadem terrena, quam in se habet, crassitudine . . . nubium mole sustentantur . . . soliditatem aeria crassitudo . . . parit, quod ita efficitur.*

titur, tumida nubium moles sustentatur, et per illam soliditatem aeris crassitudo, niues, et grandines, et glaciem, admittente vi frigoris, parit, quando ita efficitur.

5. Nam hoc aeris spatium suae naturae insitum habet, vt fumali leuitate vapores aquarum de terra, et maris specie contrahat, et colligat, quos in sublime eleuans, quamdiu minutissimis guttis consistunt, conglobatis in se nubibus, ipse per semetipsum aer suspendit. Sed quum, vexante vento, illae guttulae in maiores stillas coeunt, aeris amplius natura non ferente, pluuiam imbres ad terram delapsi cadunt.

6. Si vero ipsas, quas praediximus, stillas vento in maiusculas moles coagitante collatas, antequam deorsum pluant, gelu in nubibus arripuerit, lapillos coagulatos frigoris violentia constringit. Si autem paulo remissiores necdum densatos vapores, in guttas, id est, gelu, praeuenerit, in niuis speciem magna vis frigoris eosdem transmittit, et quod in se suspensa altius nebula taliter nutrit, non sufferente aere, ac vento dispergente, ad terram dimittit.

7. Sicut de hoc eodem Psalmista commemorans, de Domino dicit: *Qui Ps. 147. 5. dat niuem, velut lanam; nebulam, sicut cinerem, spargit. Mittit crystallum, sicut bacellas: ante faciem frigoris eius quis sustinebit?* Et vt ostenderet, siue in terra, siue in nubibus, niues in aquas iterum resolui consuescere, paulo post subiungit, dicens: *Emittet verbum suum, et liquefaciet ea: flabit spiritus eius, et fluent aquae.* Ibid. 7.

8. Vt autem perspicuum sit, ipsas aquas hoc modo in nubibus suspendi, in libro sancti Iob scriptum videtur: *Qui suspendit aquas in nubibus Iob. 26. 8. suis, vt non erumpant pariter deorsum.* Attamen illas aer aquas ad terram, et ad mare demittit, quas ex iisdem inferioribus partibus ante sustulit. Et quamuis de salsa pelagi latitudine eas traxerit pluuialis conceptio, per aerem indulcescit. Quemadmodum quum salsa de profundo maris vnda propinata per humum terrae infunditur (sicut nautis est frequens consuetudo) in dulcis aquae saporem statim mutatur. Commutatione vero aeris ventos, et vehementiore concitatione ignes etiam, ac tonitrua occultis imperiis per angelos, quibus visibilis regitur mundus, sicut et cetera, conditor facit.

9. Nonnulli vero de effectu tonitru illud intendunt, quod quum circa aerem duorum elementorum, hoc est, ignis, et aquae, sunt spatia, vnum

5. *Specie: ms. facie.* Paulo post eleuans a terra, quamdiu in minutissimis. Pro conglobatis editio non globatis, quod sensui repugnat, et ex ms. reicitur.

6. *Ms. quas praedixi - arripuerit, in grandinis lapillos coagulatas frigoris violentia constringit.* In impresso erat *frigoris vi violentia.*

7. *Cod. ms. niuem sicut lanam... crystallum suam sicut... in aquas tantum resolui.*

8. In editione ad marginem notatur diuersa lectio *ligat pro suspendit.* In eadem omittitur *aquas post illas aer, et scribitur, dimittit.* Postea *ms. quemadmodum et quum salsa profundo maris.*

9. *Cod. ms. inferius, attamen aeris caumaliter de superioribus.* Et omittit *contraria.* Ad marginem excusi notatur, *caumaliter esse ex caumate.* A *cauma,* vel *caumate* dictum *caminum* docet Isidorus Etymolog. lib. 19. cap. 6. n. 6.



superius, sicut diximus, et vnum inferius, et tamen aeris natura vtraque in se trahit, id est, aquam vaporaliter de imis, et ignem caumaliter de supernis, ipsa duo contraria sibi elementa configunt.

10. Impossibile namque est absque humidis nubibus, et fulgoribus tonitrua moueri, sicut intuentium oculis perspicue patet; in quo confictu ignis, et aquae confusi sonitus, horribilesque fragores suscitantur: et si ignis victor fuerit, terrae, atque arborum fructibus non mediocriter nocet: si vero aqua vicerit, frugiferam vim tam in arboribus, quam in his, quae olerum diuersis speciebus nascuntur, non perdit.

11. Illo enim praecipue tempore tonitrua sonant, quo arborum, et terrarum fruges in ostensione adhuc sunt, priusquam maturescere incipiant. Per creaturas enim aliarum creaturarum incrementa, aut decrementa Domini conditoris imperio gubernantur.

### C A P V T V I I I .

#### *De diabolo, et natura daemoniorum.*

**I**n hac autem turbulenta, ac nebulosa aeris huius mansione de sublimi felicitate, vt diximus, angeli repulsi cum suo principe commorantur. Sed ille princeps *satanas*, et *diabolus* nominatur, reliqui vero spiritus ipsius principis ministri, qui prius angeli fuerant, nunc daemones vocantur. Quemadmodum etenim merita, sic et nomina mutauerunt, et loca: sed tamen et nunc per Scripturas antiquo vocabulo, eo quod isti nequitiae sunt nuncii, sicut boni spiritus sunt nuncii iustitiae, saepe angeli vocantur.

Matth. 25. 41. 2. Sicut in euangelio scriptum legitur: *Quem praeparauit pater meus*

2. Cor. 12. 7. *diabolo, et angelis eius*. Et Apostolus ait: *Datus est mihi stimulus carnis meae angelus satanae, qui me colaphizet*. Sed has etiam sedes vsque in iudicii tempus sub expectatione terribilis Domini aduentus, non sine timore, ac tremore, licet infructuoso, interim possident; sicut apostolica dicta perhibent, quibus dicitur: *Nam et daemones timent, et contremiscunt*. Et vt

Iac. 2. 19. manifestum sit, quod sub expectatione temporis, in quo durius iudicabuntur, vel potius perdentur, hunc locum aeris habitant spiritus immundi, qui in praesentia Saluatoris clamabant: *Quid nobis, et tibi, Iesu fili Dei? venisti huc perdere nos ante tempus?*

3. In aduentu namque aeterni iudicis (quando communis sanctorum Matth. 8. 10. omnium oratio complenda est, dicentium: *Fiat voluntas tua et in terra,*

10. *Frugiferam*: ms. *fructiferam*.

11. *Sunt*: editio *fiunt*. Pro *decrementa* ms. *detrimenta*.

Cap. VIII. n. 1. Ms. *praediximus* pro *diximus*, et *dicuntur* pro *vocantur*. Et, *per Scripturas siue antiquo vocabulo, siue quod*.

2. In editione ad marginem diuersa appingitur scriptura *qui paratus* pro *quem praeparauit* etc. Et *credunt* pro *timent*. Cod. ms. *hunc locum habitant* omisso *aeris*, et *exclamabant* pro *clamabant*.

3. Ex ms. *reposui iudicis*, quod desideratur in editione. Paulo post ms.

*sicut in caelo*) ad tenebras exteriores serui inutiles eiicientur, quum Dominus aduersarios, sicut repulit humo, sic expellet caelo, quibus aeterni ignis (sicut Dominus ipse testatur) a Patre irremediabiliter praeparata est poena. Matth. 25. 41.

4. Qui ideo nec remissionem, nec redemptionem recipere merentur, quia de sublimissimo ordinis statu ceciderunt, ac propterea nihil aliud, in quod iterum, dimisso peccato, vocarentur, habuerunt, dum omnem suam beatitudinem, in qua constituti sunt, transgressione naturalis boni, quod erant, et Dominicae legis, in qua conditi sunt, polluerunt: propter quod nec poenitere desiderant, nec etiam, si poenituissent, veniam recipere omnino possent.

5. Quoniam humanum genus a suo conditore redemptionem iccirco promeruit accipere, quia de inferiore sui ordinis gradu corruit: quum enim esset adhuc in paradiso terreno positus, generandi officio destinatus, ciborumque esui deputatus, immutationem meliorem, sublimioremque, et spiritualem vitam sine morte reciperet, si quamdiu in hac conuersatione positus esset, in mandati custodia homo permaneret.

6. Clementia ergo Conditoris ad illum statum, ad quem peccans adhuc non peruenerat, per passionem Domini reuocatur, quem, si inde cecidisset, sicut angelus, numquam iterum reuocaret: quoniam non ad illum gradum, vel ordinem, vnde primus homo ceciderat, sed ad alium sublimiorem, quem sperauit, restitutio fiet, dicente Domino: *Erunt, sicut angeli in caelo*. Scilicet quia non sicut homines in paradiso: in illam enim mortalitatem, quae generandae proli, et ciborum esui deputata pro tempore est, quamuis redempti homines, redire non poterunt; sed post mortem resurgentes spiritualibus corporibus non crescendo, non senescendo, non moriendo angelicae felicitatis consortes erunt. Matth. 22. 30.  
Marc. 12. 25.

7. Tempus vero diabolicae transgressionis si requiritur, ante tempus visibilium rerum diaboli peccatum fuisse originaliter deprehenditur: omnia enim, quae facta sunt, simul et sine tempore facta fuisse Scriptura docet, quae dicit: *Qui uiuit in aeternum, creauit omnia simul*. In quibus omnibus etiam infernalis ille ignis aeternus, de quo Dominus dicit: *Ite in ignem aeternum, quem praeparauit pater meus diabolo, et angelis eius*: Eccl. 18. 1.  
Matth. 25. 41.

*tua, sicut in caelo, et in terra, et in tenebras*. Impressus, sicut repulit e caelo, sic expellit humo, quibus.

4. *Merentur*: ms. *merentur, nec possent*, et pro diuersa scriptura *nec poscunt*. Pro *iterum* in eodem ms. varia lectio est tantum. In eodem est *reuocarentur*, pro *vocarentur*, et *propterea* pro *propter quod*. Ex ms. vero scripsi *in quod iterum* pro *in quid iterum*, quod editio exhibebat.

5. *Quoniam etc.* ms. *Humanum autem genus etc.* Omisi *in*, quod editus col-

locat inter *immutationem, et meliorem*.

6. Ms. *ad quem peccans peruenerat*. Sententia aliud exigit: etsi paulo post in eodem ms. legitur *ceciderat, vel ad alium*, quod cum primis verbis cohaeret. Idem ms. *restitutio fiet dicente . . . in illam enim immortalitatem . . . non potuerunt, sed*.

7. Codex ms. *si requiratur, ante omne tempus*. Et infra, *nihil non simul factum in omnibus*. An senserit Isidorus, angelorum creationem longe aliarum creaturarum creationi praecessisse, vide

simul factus fuisse minime dubitatur. In eo enim quod dicit, creavit omnia simul, nihil non factum in omnibus creaturis reliquit.

8. Cui ergo carcer in illa creaturarum conditione praeparatus est, illius peccatum originaliter ipsas creaturas praecessit: nequaquam enim adhuc innocenti poenam Dominus praeparasset, si non illius delictum praeparatam poenam praecessisset. Sed et hoc etiam sine tempore fecit, qui damnationis eius poenam, qua seruus fugitius cruciaretur, effecit.

9. Iste autem angelus quum a Conditoris beatitudine recessit, omne suae naturae bonum, quod in conditione sua habuit, totum amisit; sed sibimetipsi malus, Deo semper bonus perseuerat, dum obedienter Dominae iussioni, quamvis non sponte, propter potentiam Dei tamen obtemperat. Ex omni enim naturae bono, quod habuit, hoc nunc tantummodo habet, quod Deo creatori ad cuncta obedit imperata.

10. Sed hoc bonum non in diabolo, et ministris eius bonum est, qui iccirco obediunt, quia non obedire non possunt: sed haec eorum obedientia in Deo bona est, cuius bonae quidem voluntati inuita diaboli mala voluntas, quum bene operari praecipitur, resistere non potest. Sed plerumque accidit, ut quum Dei bona voluntate aliquid facere imperatur, ipsius mala voluntas in hoc eodem opere pascatur. Quemadmodum ad decipiendum Achab, impiissimum regem, idololatram scilicet, et prophetarum persecutorem, quum a Domino missus, in quo deciperet, interrogaretur, non solum se sponte paratum ad hoc opus obtulit, sed etiam quali consilio illud efficeret, indicauit, ac respondit: *Vadam, et ero spiritus mendax in ore omnium prophetarum eius. Et Dominus dicit, Vade, et fac ita, et decipies Achab.*

11. Valde enim conuenerat, ut qui veros Domini prophetas neci dedisset, pseudoprophetarum falsiloquio seductus, et deceptus periret. Ecce promptissime diabolus sua mala voluntate cito ad istud decipiendi impii officium semetipsum obtulit, sed nisi a Domino permissus fuisset, hoc facere non potuisset: in qua re bona Dei voluntas sanctorum prophetarum iustam vindictam exercuit, sed malus minister in interitu impii, et peccatoris malam suam voluntatem cibauit.

12. Sed nec in hominibus, nec in rebus, quae hominibus subditae sunt, aliquid absque Dei permissione facere valet, sicut euangelica veritas perhibet, qua refertur: *Si nos eiicis, mitte nos in gregem porcorum.* Sicut enim in illis hominibus, a quibus expellebatur, contra Domini praeceptum  
ultra

not. ad lib. 1. Sentent. cap. 10. n. 3., quo in capite multa de angelis bonis, et malis discutuntur.

8. *Praeparatam.* ms. *paratam.* Et mox, *fecit, qui illum peccare praesciuit, et cum eius peccato pariter damnationis eius poenam, qua seruus cruciaretur, effecit.*

10. Ms. *et dixit Dominus: Vade.*

11. *Dedisset etc.* ita ms. Editio, *dedisset, per prophetarum falsiloquia seductus, deceptus periret.* Pro *diabolus* in ms. est *daemon*; pro *potuisset* in *impreso potuit.*

12. Editio, *sed nec his, quae hominibus subditae sunt.* Pro *sicut - refertur* ms. *sicut Euangelista dicit.*

ultra permanere non potuit, sic et in porcos absque eius introire permissione non potuisse se ostendit.

13. Quod in beato Iob, et in rebus, quas possidebat, et amiserat, similiter manifestatur. In quibus inimici nequitia absque Conditoris permissione nihil egisse probatur, sicut dicitur: *Nonne vallasti eum, ac domum eius, omnemque substantiam eius?* Et quum a Domino maligni hostis potestati eius substantia perimititur, ita subinfertur: *Ecce uniuersa, quae habet, in manu tua sunt: verumtamen in eum ne extendas manum tuam.* Et haec ita esse sentiens Iob, quum suarum rerum damna comperisset, ita respondit: *Dominus dedit, Dominus abstulit. Quomodo voluit, Dominus fecit: sit nomen Domini benedictum.*

14. Non dixit, *Dominus dedit, diabolus abstulit*; certissime enim absque Dei permissione in rebus, aut hominibus nihil omnino facere posse aduersarium sciebat. Sed saepe, vt dixi, in eodem ministerio et eius aduersarii praua voluntas per se pascitur, et Domini beneuolentia, aut iustae vindictae, aut fructuosae probationis dispensatione ministratur: sub qua bifaria bonae, et malae voluntatis distributione et malos per vindictas trucidant, et bonos per tentamenta probant.

15. Ad hoc namque ipsorum, quamdiu in hoc aere adhuc libere volunt, vsque ad tempus extremi iudicii poena a Domino differtur, vt prauis ex hominibus eorum consortes et sceleris, et punitionis appareant, et boni per tribulationes eorum ab his irrogatas probati manifesti fiant.

16. At vero improbi, et impuri spiritus, vagi, et subtiles, animo passibiles sunt, et aereis corporibus induti, numquam senescunt, et cum hominibus inimicitias exercentes, superbia tument. Fallaces, atque in fraude callidi hominum sensus commouent, terroremque mortalibus inferentes, inquietudinibus somniorum, et morbis, et distortionem membrorum vitam turbant, praestigia, atque oracula fingentes, regentesque sortem, cupidinem illiciti amoris, et cupiditates humanis cordibus infundunt; et verisimilia mentientes, in bonorum etiam angelorum habitum, et lucem se transformant.

13. Cod. ms. *nihil esse probatur . . . nonne tu vallasti eum, ac domum, omnemque.* Omittit quum suarum rerum damna comperisset (in impresso comperisset), et, *sit nomen Domini benedictum.* Pro nequitiae posui nequitia.

14. Editio *Non Iob dixit.* Infra ms. cognouit pro sciebat, et, *in eodem ministerio in rebus aduersarii.* Pro probationis dispensatione impressus mendose probationis aut Iob dispensatione. In editione Baluziana nota erat, legendum, *vt in Iob.* Nostrum exemplar ms. litem dirimit: ex quo pariter restitui *per vindictas*, quum in editione legatur *post vindictas.*

15. *Vt prauis.* Editi, *vt et reprobi:* in qua etiam erat spurcitiæ pro punitionis, et eorum pro eorum ab his.

16. Sequor coniecturam editionis Baluzianae, *hominum sensus* pro *homines sensus*, quod editio vetus exhibet, neque aliud noster codex indicat: in quo est *distentione* pro *distortione*: et ex quo restituo *sortem* pro *solites*, vt olim editum fuit cum coniectura ad marg. *forte, soli res.* In Baluziana editione haec coniectura reiicitur, quia res nostrae minime a daemonibus, et quidem solis reguntur; sed nihil proponitur, quo locus corruptus sanetur.

Tom. VI.

G g g g

17. Et quemadmodum nequitia, ita et potestatum gradibus distant. Et sicut nunc boni spiritus, hoc est, perfecti angeli, impassibiliter aera penetrant, ita et hi, si non peccassent, ea, quae nunc passibiliter loca possident, subiecta sibi, si feliciter, et beate viuerent, haec eadem haberent.

18. Et hi etiam quando sua nomina proferunt, ex officiis nequitiae, et potestatibus vocabula sibi assumunt: quemadmodum quum a Domino de suo nomine in regione gerasenorum aduersarius interrogatus fuisset, respondens, inquit, *Legio mihi nomen est, quia multi sumus*. Vnde manifestum est, non proprii nominis, quod non habuit, sed sui gradus, ac potestatis vocabulum protulisse; et requirenti Domino, quia aliter loqui non potuit, de semetipso, quod erat verum, indicasse.

Marc. 5. 9.

### CAPVT IX.

#### *De natura aquarum, et cursu oceani.*

1. **P**ost aeris spatia cum suis habitatoribus cursa, nunc ad aquae elementum, quod inter aerem, et terram constitutum est, intentio dirigitur: cuius congregatio, sicut Geneseos scriptura declarat, mare vocatur, quum dicitur: *Et congregationes aquarum appellauit maria*. Quarum ea pars, quae per fontes, et flumina, et stagna terris interfunditur, dulcedinem habet, vt et sitientibus animalibus potamenti, et ceterorum vsuum solatia praeberet, et alendis fructibus terram fecundius irrigaret.

Gen. 1. 10.

2. Propter quod et imbres, qui e nubibus cribrati per aerem defluunt, vt aptius ad frugiferam vim, et sedandam sitim, sicut ante diximus, subuenirent, sapidi fiunt. Ea vero pars immutata aquarum, quae per magna terrarum spatia dilatatur, et aquae ipsius fines occultantur, salsuginem, et acriorem saporem insitum sibi naturaliter tenet, vt conuenienter humanis vsibus fructus, quos sapidi liquoris non haberet vnda, vttilius nutrirer.

17. Ms. *ita et potestate gradibus distant*.

18. Ms. *quemadmodum a Domino de nomine suo aduersarius interrogatus dixit, Legio etc.*

Cap. IX. n. 1. *Vsum*. In impresso erat *vsu*, quod ex coniectura correxi. Verum in ms. longe diuerso modo haec periodus procedit: *Nunc de aqua, quae inter aerem, et terram constituta est, cuius congregatio mare dicitur, vnde in Genesi, Et congregationes aquarum appellauit maria. Quarum ea pars, quae super fontes, et flumina terris interfunditur, dulcedinem habet, vt et animalibus potum praeberet, et alendis fructibus terram fecundius irrigaret.*

2. *Et imbres, qui e nubibus*. Ita ms. In editione corrupte, *propter quod quide nubibus*: et ad marg. *forte, quidem pro quide*. Pro *frugiferam* ms. *fructiferam*. Editio *immutata aquarum congregatio, quae per magna*. Cod. ms. omittit *congregatio*. In editione Baluziana pro *immutata* coniiicitur *indigitata*, vel *nominata*, et pro *aquae ipsius fines*, quod obscurum videtur, a *qua ipsius* (nempe terrae) *fines*. In ms. *et aquae ipsius finis occultatur*. Et *ipsius* quidem non videtur referendum ad *terram*: non etenim praecessit terra, sed *terrarum spatia*; neque fines terrae aqua occultantur. Neque vero est, cur mutemus *vo-*  
*cem immutata*, quae idem sonat, ac *mu-*

3. Sed vtrum sapidum, an salsum saporem naturalius, an aequaliter vtrumque aquae habeant, pro certo Deus viderit; quamuis et plerique saluginem naturalem esse aquarum saporem putant; dulciorem vero terrae, aut aeris natura condiri aestimant, sed tamen quemadmodum salsa aqua per humum perfusa dulcescit, ita et dulcis aqua per marinorum olerum cineres infusa, salsi protinus saporis fit: vnde vterque sapor naturalis esse suo modo non est difficilis credi, dum ab alterutro in alterum vterque potest refundi.

4. Maris vero fretibus crebro terrarum spatia distinguuntur, vt et gentium terminos intercluderet, et munificentia suorum fluctuum omnes prouincias diuersorum populorum ditaret, et inter omnes patrias cuncta commutata inuicem commercia necessaria ministraret. Quantam vero concordantiam cum lunae cursibus inundatione, et recessu oceanus habeat, inuentibus, diligenterque animaduertentibus perspicue patet, qui quotidie ad terram bis venire, ac recedere per horas viginti quatuor indesinenter videtur, cuius cursus tota conuenientia in ledonis, et malinae diuisus vicissitudines partiatur.

5. Sed ledonis assisa sex semper horas incrementi sui immutata consuetudine complet, et per totidem horas ipsa spatia, quae texerat, retegit. Malinae autem assisa quinque horas suae inundationis agit, et per septem horas eiusdem recessu ea litora, quae compleuerat, vacua reddit; quae tantam concordiam cum luna videtur habere, vt in eius medio semper luna nascatur, quae per septem dies, et duodecim horas, et quartam diei partem diligenti exploratione perseuerare videtur.

6. Et ita fit, vt quum iterum luna plena minuitur, etiam malina rur-

tata, sicut immuto, et muto idem significant. Postea omitti potest cum nostro ms. vt conuenienter vsque ad nutriret.

3. Ms. saporem naturales, an aequaliter omnes aquae habeant, Deus vidit, quamuis - per humum diffusa dulcescit - dum alterutro in vtrumque potest refundi. Reposui difficilis pro difficilium.

4. Fretibus. Magis vsitatum est fretis. Cod. ms. minus bene fluctibus, et mox fructuum pro fluctuum. Postea pro inundatione fortasse scribendum in inundatione, nisi quod num. seq. recurrit inundationis: in ms. in cessione (quod obscure exaratum est) et recursu: id clare legitur. Pergit ms. oceanus habeat, quod animaduertentibus perspicue patet, qui quotidie conuenientia in ledonis, et malinae diuisas vicissitudines partiatur. In editione veteri ad vocem ledonis notatur maris aestuatio, ad vocem malinae, oceani incrementum, aestus. In co-

dice nostro haec est nota: Pap. (forte Papias) Ledona, quum est magis decrescens. Pap. Malina, id est, aestus magis crescens. Ledo, ledonis apud scriptores medii aevi est maris aestuatio, malina, malinae, accessus maris, sicut liduna recessus. Vide opus de mirabilibus sacrae scripturae inter appendices S. Augustini lib. 1. cap. 7., vbi tota haec doctrina, adhibitis verbis ledonis, et malinae, exponitur, et Marcellum Empiricum cap. 36. a med. In Glossario Isidoriano est ledo, non malina. Ducangius multa affert de vtroque hoc nomine, et testimonia vndique congerit.

5. Pro assisa ms. bis ad fisa cum nota, esse fisa a fido, fidis, et fidens. Ducangius verbo assisa nihil fere habet, quod huic loco possit accommodari. Videtur autem assisa accipi pro inundatione, et fluxu.

6. Initia vnquam adire. Ita ms. Editio mendose initia, in quam adire.

sum tenebrosa dimidiatur: interpositis vero spatiis ledō deprehenditur; qui nec plenilunium, nec nascentis lunae initia vnquam adire cernitur, et per hanc vicissitudinem efficitur, vt per omnem communem annum xxiiii. malinae, et totidem ledones numerentur; in embolismo autem viginti sex malinae, et eiusdem numeri ledones inueniuntur, quia per omnia cum lunae cursu inseparabiliter marinus comitatur.

7. Quatuor vero ex his, hoc est, temporum, quatuor mediae, duae scilicet aequinoctiales malinae, et aliae duae, quum aut dies, aut nox incrementi, et decrementi sui finem faciunt, solito validiores, sicut oculis probare licet, ad inundationem altiores fieri videntur, et maiora litorum spatia retegere cernuntur. Et quoniam impossibile est, vt non aliqua licet nobis incognita spatia deserat, quando per nostrarum terrarum solum exundat, sicut eadem loca a nobis recedens implet, vt nostra assisa ibi sit recessa, et nostra recessa ibi sit assisa, dimidium maris ministerium ignorare fateri compellimur.

8. Sed in hoc, et multis similibus nihil nostrae scientiae conceditur; nisi Creatoris potentiam, atque immensitatem clamare, qui *omnia in numero, pondere, et mensura disposuit*. Et interim cum insigni Gentium magistro dicere: *Ex parte cognoscimus, et ex parte prophetamus. Quum autem venerit, quod perfectum est, tunc cognoscam, sicut et cognitus sum*.

9. Ex hoc autem lymphatico elemento piscium, et auium, hoc est, omnium aquatiliū, et volatiliū diuersa genera facta fuisse Geneseos scriptura pronunciat. Sed piscium, id est, omnium, quae in aquis viuunt; animantium ciiii. esse genera philosophi, qui de rerum naturis ratiocinantur, enumerant: quem numerum apostolica sagena velut ex omni genere piscium congregans contraxerat.

10. Aues vero vtrum et ipsae hunc suorum numerum generum habeant, an maiorem, an minorem, etsi sint aliqui, qui aestiment, tamen quia grandi hoc auctoritate firmare non possunt, nec sequendi, nec respuendi sunt: sed quum de aqua omnium auium origo processerit, vnde tam diuersae earum consuetudines manendi, seu viuendi, seu natandi extiterint, vt aliae in salsis vndis semper supernatent, et victum habeant; aliae in dulcium aquarum stagnis, et fluminibus commorentur? Aliae in terra sine

*Pro numerentur ms. inueniuntur*. Quod oceani reciprocos aestus ex lunae augmento, et decremento originem trahat, ex S. Ambrosii opinione docet Isidorus De nat. rer. cap. 40.

7. *Aequinoctiales malinae, et aliae duae*. Sic reposui ex ms.; nam impressus sine vllō sensu *aequinoctialis, malinae duae*. Deinde ms. *probari licet hac adundatione altiores*. Et *cingere pro retegere*. In edito erat, *vt num assisa ibi sit recessa, et an recessa ibi sit assisa*. In ms. bis *nostra ad siss*.

8. *Ms. nihil aliud nostrae - in numero, et mensura, et pondere disposuit*.

9. De numero generum 153. piscium, et mysteriis, quae inde Augustinus, et alii colligunt, videndus noster Isidorus in libro de Numeris, quem antea nondum excusum edidi tom. 5. pag. 247.

10. *Ms. viuendi, seu volandi, seu natandi*. Omittit semper. In excuso *campaniis pro campis, et subleuet, et penetrent*, quae duo retineri possunt, si *pro degunt* substituatur *degant*.

vlla natandi consuetudine degunt, quarum aliae in campis, aliae in siluis, aliae in montibus, aliae in palustribus locis fieri consuescunt. Alias ad volandum penna non subleuat, aliae ita excelsa, ac remota aeris spatia volando penetrant, vt aestatis tempore etiam niuem de altissimis nubibus suis pennis deferant.

11. Nisi forte has tam diuersissimas consuetudines originis, quamuis de aqua diuersitas conditionis in omnibus auibus efficit, vt ex his aliae de salsa vnda, aliae ex dulci aqua, aliae de herbarum rore, aliae ex arborum constillatione, aliae ex paludum humore, aliae ex montium confluxione, aliae ex aeris vapore, aliae ex altissimarum nubium fluida con- spiratione conditae sint, atque illud earum vnaquaeque naturaliter, quod suae conditionis origini pertineret, assuesceret, vt ibi et inde quaeque auis viueret, vnde prius, vt esset, habuisset.

## CAPVT X.

*De Paradiso.*

1. **E**t quoniam post aquas terra in elementorum ordine statuta est, primum de paradiso dicemus, vbi primorum hominum habitatio extiterat: quamuis commemorandi loco sermo ponendus sit, de quo plurimorum diuersae sententiae prolatae sunt, vtrum ipsa immortalis vita, qua homines ante peccatum donati sunt, paradisi nomine dicta est, an totus hic terrarum orbis tam commode innocenter viuentibus dispositus fuerat, vt paradisu diceretur, quatenus quamdiu inculpabiliter sine vlllo vitio possessores vixissent, etiam terrae eius habitatio iisdem cuncta feliciter absque vlllo labore ministraretur, ac postmodum ipsis peccantibus, atque in deteriora mutatis, etiam orbis eorumdem vitio, et vindictae sententia mutatus est, atque obscuratus (quomodo de sole diximus, et luna) et sui decorem, et frugiferam vim, etsi non totam, maxima tamen ex parte amisisset, vt quae beatitudini, et felicitati bene viuentium opitulauerant, male viuentium vindictas cumularent?

2. An etiam spiritualiter aliquis locus huius felicitatis beatitudine plenus, hominibus, suae creationis meritum seruataris, dispositus fuerat, in quo nihil, quo beatitudinem corporalem laederet, quamdiu mandati patientia seruaretur, inerat? Cui sententiae scripturae Geneseos auctoritas non mediocriter suffragatur, dicentis: *Plantauerat autem Dominus Deus Gen. 2. 8;*

11. *Nisi forte:* ms. his duobus verbis omissis exhibet *effecit pro efficit*. Editio, *paludium*. Et, *aereo vapore*. Postea ms. *quod suae conditioni est origini - vnde prius esse habuisset*.

Cap. X. n. 1. Titulus in ms. *De paradiso, vbi prima hominum habitatio fuit*. In editione erat *postquam pro post aquas*. Codex noster, *Et quoniam post aquas*

*terra constituta est, prius de paradiso, vbi primorum hominum habitatio extiterat, sermo ponendus est: de quo. Impressus, vita, qua ante peccatum hominis donati sunt. Et, tam commode, innocenterque viuentibus.*

2. Exemplar ms. *an etiam specialiter* (quod fortasse melius, quam *spiritualiter*) *aliquis locus huius terrenae felicitatis*



*paradisum a principio, in quo constituit hominem, quem formauerat. A principio enim plantatus paradisi dicitur, dum principatum orbis specialiter hic locus tenere videtur, in quo primus homo statim post sui conditionem constitutus fuisse non dubitatur.*

3. Etenim omnibus modis conueniebat, vt caput, et principium humani generis in capite, et principio poneretur orbis, vt inde hominum propago membrorum suorum incrementa sumeret, vnde terrarum orbis, quem inhabitat, initium acciperet. Cuius paradisi statum quum eadem Scriptura enumerat frugiferis arboribus consitum, et fonte magno, quo totius terrae facies rigatur, adornatum enarrat, dum appositum ibi hominem ita inquit loquitur: *Ex omni ligno paradisi comede. Et mulier ait: De fructu lignorum, quae sunt in paradiso vescimur. Et paulo ante profertur: Et fons ascendebat de terra irrigans vniuersam superficiem terrae.*

Gen. 2. 16.

Gen. 3. 2.

Gen. 2. 6.

4. In quibus rebus historialiter absque vllis aenigmatibus ipsius Scripturae veritatem seruari quid impediret? quomodo et de omnibus, quae de principio nascentis totius creaturae visibilis continet corporaliter, etiam auctoritas elucet. Factum namque firmamentum, et mare, et terram, et luminaria, et stellas, aquatilia etiam, atque animalia terrena, et hominem ipsum, sicut scriptura Geneseos inuestigat historialiter, absque vllis aenigmatibus credimus.

5. An in hoc solummodo, quod paradisi locus frugiferis consitum arboribus, et magno fonte illustratum commemorat, nisi in aenigmate non recipiemus? Sed hoc vtroque modo potest intelligi, id est, et secundum rerum gestarum historicam narrationem, et secundum tropologiam, id est, iuxta moralem explanationem.

Tribus modis  
intelligenda  
sacrascriptura  
Hier.ep. 150.  
q. 12. ante fin.  
Et in Ezech.  
1. 5. c. 16.

6. Scriptura etenim sacra ratione tripartita intelligitur, cuius primus intelligendi modus est, quum tantummodo secundum literam sine vlla figurali intentione cognoscitur, vt sanctus Hieronymus ait: *Actus apostolorum nudam quidem mihi videntur sonare historiam.* Secundus modus est, quum secundum figuralem intelligentiam absque aliquo rerum respectu inuestigatur: vt prima, et extrema pars Ezechielis, et Cantica Cantico- rum, et euangelii quarumdam parabolarum expositio, quae aliud loquuntur, et aliud agunt.

7. Tertius modus est, quum salua historica rerum narratione, mystica ratione intelligitur: sicut arca Noe, et tabernaculum, et templum historialiter facta sunt, et intellectualiter ecclesiae mysteria per haec designantur. Sic nimirum et paradisi locus prioris Adae, qui forma futuri

*is plenus hominibus suae creationis meritum seruaturus dispositus erat - in quo constituerat hominem - paradisi quum dicitur, principatum orbis.*

3. Ms. quem inhabitant, initium caperet. Cuius . . . enarrat, dum dicitur, *Ex omni ligno.*

4. Cod. ms. hominem ipsum historia- liter credimus, omissis aliis.

5. *Fructiferis: ms. frugiferis. Et mox, nisi aenigmatice non . . . intelligi, id est, secundum . . . narrationem, et iuxta mo- ralem explanationem.*

6. *Videntur: ita ms. Editio videtur. Infra ms. omittit et euangelii . . . aliud agunt.*

7. *Historica: ita ms. Impressus hi- storicarum. Pro ratione ms. narratio.*

extiterat, et ecclesiae futurae, quae est terra sequentis Adae, mysteria praefigurabat.

8. Dum vero ibi homo immortaliter, et beate viueret, numquid et totius orbis subiectio sibi non subiaceret? Quid enim illum ab ingressu orbis intercluderet, qui in creaturis nocere sibi aliquid non timeret, dum ignis non vreret, non aqua mergeret, non bestiarum fortitudo mactaret, non spinarum, vel cuiuscumque rei aculei vulnerarent, non absentia aeris suffocaret, non omnia, quae nocent mortalibus, impedirent?

9. Corpus enim immortale, et inuulnerabile, et illaedibile nihil, quod mortem, et vulnus, et laesuram inferret in omnibus creaturis, quoadusque Creatorem offenderet, per inobedientiam inuenerit. Paradisi ergo habitatorem lustrare omnia, quae sibi fuerant subiecta, quid prohibuit? Quum et hoc facere Dominus eum non solum non interdixit, sed imperauit, dicens: *Crescite, et multiplicamini, et replete terram, et subiicite eam; et dominamini piscibus maris, et volatilibus caeli.* Gen. 1. 28.

10. Sicut enim angelis in his, quae sibi subiecta sunt, a sede caeli discurrere liberum est, et tamen in caelo habent sedes, quid et homines in paradiso constitutos discurrere per omnem creaturam sibi subiectam sine suo labore impediret? Quemadmodum namque a dolore, et senectute, et morte immunia corpora possidebant, ita et omni labore, et pigredine carentia habebant.

11. At vero quum paradisi colonus in loco suae terrenae felicitatis peccatum commisisset, in maledictae terrae habitationem detrusus, protinus illa omnia, quae prius possedit, partim amisit, partim cum labore conseruauit. Et illo excluso a sede beatitudinis, possibilitas iterum redeundi interclusa est, et ita factum est, vt quemadmodum angelus apostata cum suis de summa sui paradisi serenitate deiectus, caliginosum huius aeris locum sortitus est, sic et homo de sui paradisi terrena beatitudine in maledictae huius terrae habitationem detrusus est.

12. Sic etenim scribitur: *Et eiecit illum Dominus Deus de paradiso, et proiecit in terram, de qua sumptus est. Et constituit ante paradisum Cherubim, habentem flammeum gladium, atque versatilem, ad custodiendam viam ligni vitae.* In quo demonstratur, quod quamuis ligni vitae viam Cherubim dicitur custodire, ne tamen homines regredi possent, totum etiam paradisum iubentur defendere, dum flammeum gladium non ante lignum solummodo vitae, sed ante totum paradisum Scriptura indicat esse positum. Gen. 3. 23.

13. Non satis autem elucet, de qua arbore specialiter Adam comederit, sed clarum est, quod statim post peccatum nuditatem suam fici

8. Ms. *in creaturis aliquid sibi quod noceret, non timeret.*

9. *Interdixit.* Sic editio Baluziana, quum in priori esset *indixit.*

10. Cod. ms. *creaturam, quum libuisset, sine suo labore - pigredine, et fastiditate carentia.*

12. Ms. *de paradiso voluptatis, et proiecit - Cherubim flammeum habens gladium - Cherubim dicantur custodire.*

13. Cod. ms. *nuditatem fici arbore texit - paulo ante, quam mortem susciperet, maledixit - terram infecerat, priusquam.*

foliis arboris textit , cui soli in tempore suae carnis Dominus Iesus paulo ante , quam mortem pro Aadae delicto suscepisset , maledixit , et cito aruit ,  
 Matth. 21. 19. quum diceret : *Numquam fructus ex te nascatur in aeternum* . Hoc est , qui hominibus vltra , sicut superius diabolus , nocere possit . Ecce in hanc arborem , id est , ficum , maledictum delicti Aadae , quae totam terram inficeret , priusquam sanguinis sui rore ipsam mundaret , Christus collegit .

14. Vtrum autem ab hac primitus homo culpam , an de alia suscepit , pro certo Deus viderit . Attamen illa quaecumque nunc est , quae tunc scientiae boni , et mali arbor dicta fuerat , non est putandum , quod tantum nunc vtentibus nocere possit , quantum potuit tunc in paradiso constitutis , vt etiam nunc vtentibus ea arbore mortem conferre possit : non enim in arboris natura mortiferum aliquid inesse credendum est , aut etiam vt boni , et mali scientiam facere valeret , sed mandati Domini transgressio , quo praeceptum est , ne de hoc ligno comederet , mortem effecit .

15. Cuius obedientia si esset , hoc erat scire bonum : et inobedientia dum fuit , hoc est nosse malum . Quorum tamen distantiam homo nisi transgressione intelligere non potuit : quando enim solummodo bonum possidebat , quid esset malum , et quomodo sibi noceret , ignorabat . Vt autem manifestum sit , quod in hoc ligno qualicumque praeter originalem inobedientiam nihil inesset nociuum , ecce non huius , sed ligni vitae via excluditur ; in cuius exclusione prioris delicti misericorditer remissio praeparatur .

16. Si enim homo post peccatum illud originale de ligni vitae fructu comedisset , commissi penitus maculam misere in aeternum , et infeliciter in corpore senectuti , et doloribus obnoxio moriendo deponere non posset : nullo enim alio modo hoc delicti facinus deleri nisi morte Dominus praeparauit , quod per aduentum postea in carne Filii sui Iesu Christi futurum esse praesciuit , et praedestinavit , vt per illius mortem nostra culpa moreretur , et per illius resurrectionem lex nostrae mortis euacueretur , et per ipsius corporis ascensionem , et in caelo mansionem nostrae humanitati immortalitas donaretur , et angelicae , et spiritualis vitae consortium , quod nobis in principio praeparatum est , donaretur : sicut et in extrema futuri iudicii vocatione in dextera constitutis certum est a Domino dictum : *Venite benedicti patris mei , possidete regnum , quod vobis praeparatum est ab origine mundi* .

14. *Vtentibus* : ms. bis *vescentibus* , omisso *ea arbore* post alterum *vescentibus* , et omisso etiam , *quo praeceptum - mortem effecit* .

15. Editio , *praeter originalem obedientiam ligni scientiae boni , et mali nihil esse nociuum* : quod ex ms. correxi .

16. *Deleri* . Desideratur in edito hoc verbum . Pro *moreretur* ms. *deleretur* . Omittit *corporis* : item , et *in caelo mansionem* : item , *quod nobis in principio praeparatum est* . Pro *vobis praeparatum* idem ms. *vobis paratum* .

C A P V T X I .

*De situ orbis terrarum, quem inhabitat genus humanam.*

1. **P**orro de terrarum orbis situ, quem inhabitat genus humanum, Psalmista ad Dominum ait: *Qui fundasti terram super stabilitatem suam; non Ps. 103. 6. inclinabitur in seculum seculi. Abyssus, sicut vestimentum, amictus eius: super montes stabunt aquae.* Ex quo intelligitur, non super alterius elementi soliditatem, nisi super suimet stabilitatem, et firmitatem terram esse fundatam. Vtrum vero sibi aliquid, sicut ipsa aquis, et aquae aeri, et aer spatio superiori, et ipsum firmamento, et firmamentum aquis superioribus substitutum sit, ipse nouit, qui vbique, et vadique cuncta conspicit.

2. Ea vero parte, quae hominibus ad habitandum data est, quadrifarium orbem statutum esse multi prodiderunt auctores: quarum partium quatuor vocabula quatuor literis nominis primi terrigenae, hoc est, Adam, incipere, sapientes intelligunt. *Anatole* scilicet, *Dysis*, *Arctus*, *Mesimbria*, id est, Oriens, Aquilo, Auster, Occidens. Conueniebat enim, vt qui suo genere totam terram impleret, suo nomine quatuor quadrati orbis partium vocabula colligeret.

3. Quatuor quoque temporum articulis anniuersario ordine distinguitur, atque impleto anni spatio, terreni orbis dispensatio semper sine cessatione in circulum redigitur. Veris autem tempore, quo mundus fuerat institutus, semper vernat; aestate autem floret, et fructificat; autumnò maturescit, et aptum suorum fructuum mortalibus vsum tribuit; hieme vero decidit, et arescit.

4. Sed hanc augmenti sui, et decrementi consuetudinem patitur, quamdiu seruituti corruptionis obnoxia mortalium officio mancipatur. Quum enim nascendi, et moriendi in hominibus conditio cessauerit, tunc etiam viriditatis, et ariditatis suae incrementa, et damna ipsa terra non habebit, quum Isaiae vaticinium, immo Domini per Isaiam completum fuerit: *Ecce ego creo caelos nouos, et terram nouam, et non erunt in memoria Isa. 65. 17. priora, sed gaudebitis, et exultabitis in his, quae ego creo.*

Cap. XI. n. 1. In titulo ms. *De situ terreni orbis, quem.* Omittit porro. Mox exhibet quem habitat - non inclinabimur - *Abyssus vestimentum eius.* Ex quo intelligitur - nisi super vim suam terram esse fundatam. In excuso erat et ipso pro et ipsum; et constitutum pro substitutum. Illico ms. *substitutum sit, Deus nouit.* Ea ergo parte etc.

2. *Quadrifarium orbem statutum esse.* Ita ms. In editioe, *quadrifarius orbis status esse,* quod non cohaeret. Vo-

Tom. VI.

cabula graeca quatuor partium mundi ita respondent latinis: *Anatole* est Oriens, *Dysis* Occidens, *Arctus* Septentrio, siue Aquilo, *Mesimbria* Meridies, siue Auster. In impresso scribitur *Disis*, et *Misimbria*. Alii scribunt *Mesenbria*. Confer Ducangium, qui in hanc rem quosdam versus allegat.

3. *Institutus; ms. constitutus.* Et infra, *maturescit, hieme arescit,* omissis aliis.

4. Cod. ms. *et detrimenti sui consue-*

H h h h

5. Quoniam dum immutatis corporibus homines spiritualiter viuent, necesse est, vt immutata in melius habitandi loca, id est, spiritualia habitent. *Hoc corpus (vt Paulus ait) seminatur in corruptione, surget in incorruptione. Seminatur corpus animale, surget corpus spirituale: seminatur in contumelia, surget in gloria. Necesse est enim, corruptibile hoc induere incorruptionem, et mortale hoc induere immortalitatem. Quum enim corruptio, et mortalitas in corporibus esse desierint, tunc mortalibus vti, et corruptilibus homo non necesse habebit.*

1. Cor. 15. 42. et seq.

6. Quod et in Dominici corporis resurrectione probatum fuisse, euangelia sancta confirmant, dum lintheamina, quibus fuerat inuolutum, post resurrectionem eius in monumento sola posita esse denunciant, quemadmodum de Petro dicitur: *Et vidit lintheamina sola posita, et abiit, et secum mirans, quod factum fuerat.* Nouis ergo corporibus, non indigentibus iis, quae vitae corruptibilis vsus requirit, noua terra cum nouo caelo ad habitandum creabitur, hoc est, huius terrae natura, et superficies in spiritualem statum, qui spiritualibus conueniat, absque aliqua mutabilitate instaurabitur.

1o. 2o. 5.

7. Sed quando hoc fiet? Quando Ierusalem laus creata fuerit in terra, et populus eius gaudium, et exultatio, et quando sancti in his, quae Dominus creat, gaudebunt, et quorum sol non occidet, et luna non minuetur; quum redempti a Domino venerint in Sion cum laude, et laetitia fuerit sempiterna super caput eorum, et obtinuerint gaudium, et laetitiam, et fugerit dolor, et gemitus, et completi fuerint dies luctus eorum, et lugentes consolati fuerint, et absterserit Deus omnem lacrymam ab omni facie sanctorum, et opprobrium populi sui deleuerit, et omnium lugentium Sion moeror depositus fuerit, et acceperint coronam pro cinere, oleum gaudii pro luctu, pallium laudis pro spiritu moeroris, et vocati fuerint in ea fortes iustitiae; quum benedicti ad dexteram venerint, et sicut sol fulserint in regno patris eorum.

## C A P V T XII.

### *De natura hominum post peccatum.*

1. **S**ed huius interim orbis habitationi post originale peccatum homines destinati, non totum, quod in conditione sua habuerant, naturale *bonitudinem*. Omittit, immo Domini per *Isaiam*.

5. *Viuent. ms. viuunt.*

6. *Post resurrectionem eius in monumento. Sic ms. Editio post resurrectionem et in monumento. Pro mirans ms. admirans.*

7. *In ms. ita desinit hoc caput: instaurabitur. Sed tunc hoc fiet, quando Ierusalem creata fuerit in terra. In ex-*

*cuso mendose erat, sed dum hoc fiet? In editione Baluziana corrupte esse dicitur pro spiritu moeroris: neque placere, pro sacco moeroris. Coniicitur, pallium laudis pro sacco lamentationis, canticum laetitiae pro spiritu moeroris. Neque satis sanum videtur, et vocati fuerint in ea fortes iustitiae.*

Cap. XII. n. 1. *Quod in conditione. Sic ms. Editus omittit in.*

num perdiderunt ; sed vitiatum primitus delicto parentis, pravis insuper moribus corruperunt, et ita fit, vt sicut cum labore terrae maledictae fructus percipiunt, sic et bonum naturale, quod in se habent, non absque laboriosa cura custodire possunt.

2. Et quomodo in serpente, et muliere, et viro consentiente, in protoplasti transgressione tripliciter ceciderant, pari modo tribus vulneribus afflicti omnes eiusdem filii, id est, dolore, senectute, morte deficiunt, et omne bonum, quod in se insitum naturaliter a Conditore susceperant, studioso labore ex parte aliqua inuentum magna animi vigilantia vix conseruant: et quodcumque bonum per studium Dei munere quaesitum inueniunt, praeter iniquam mammonam heredibus non relinquunt, et omnes artes, quas sigillatim in vita capiunt, in huius vitae defectu pariter, dum spiritus funditur, amittunt.

3. Parique infirmitatis conditione pauperes, et reges, stulti, et sapientes vexantur. Nam similiter omnes somno indigent, et cibo refici, et vestibus indui necesse habent. Passionibus vitiorum carnalium aut grauantur, aut corrumpuntur: motibus animi, id est, ira, et amore, concupiscentia, et timore angustiantur. Dolore, et senectute, et morte deficiunt. De praeteritis cito exuuntur; de praesentibus modice vtuntur; de futuris incerta omnia praestolantur.

4. Eodem modo auditu, visu, tactu, gustu, odoratu sentiunt, et viuunt. Eodem etiam nexu originalis peccati astringuntur: eodem Redemptoris munere ditati vndis baptismatis, et Spiritu sancto abluuntur: sed et his hominibus, aut redemptionis fidem, aut opera fidei negligentibus, pariter cum transgressoribus angelis, et diabolo suo principe poena debetur aeterna; seruantibus vero siue per Scripturae documenta, siue per naturae bonum munimina, primae conditionis iura, Redemptoris munere vita praeparata est futura.

C A P V T X I I I.

*De diuersitate peccantium, et loco poenarum.*

1. **S**ed quoniam peccatorum diuersa conditio est, sunt quaedam crimina, quae per ignem iudicii purgari possunt; quaedam vero aeterni ignis poena plectenda sunt: et ex his quaedam aeterna poena digna fiunt, quaedam ad iudicium non perueniunt, quaedam post iudicii examinationem

2. Ms. *Et quomodo in transgressione Adae tripliciter ceciderant. Idem cod. omittit, bonum; et praeter iniquam mammonam.*

3. *Angustiantur. Editus, angustantur. Post morte deficiunt illico terminatur hoc caput in ms.*

4. *Sed et his. Ita rescripsi ex coniectura. Excusus, sed ex his: et postea siue Scripturae. Addidi per ex coniectu-*

*ra in editione Baluziana. Malim etiam cum auctoribus huius editionis bonum munimina, nisi forte magis placeat bonum munimen.*

Cap. XIII. n. 1. *Plectenda: ms. complectenda. Et mox, damnationis poenam subibunt, sicut. Pro praecuntia in Vulgata praecedentia. Pro quosdam ms. quorundam.*

perpetuae damnationis sortem subeunt; sicut Paulus apostolus inquit;  
 1. Tim. 5. 24. *Quorundam hominum peccata manifesta sunt praeuentia ad iudicium: quosdam autem et consequuntur.*

2. De his enim, qui iudicio carent, Dominus ipse protestatur, et dixit: *Qui non credit in filium, iam iudicatus est.* Vnde intelligitur, quod qui fidei sortem subire non merentur, nec gratiam baptismi consequuntur, ad futurum non exituri sunt iudicium, sed ex hac vita euangelii sermone examinati exhibent, quo scribitur: *Amen dico tibi, nisi renatus quis fuerit ex aqua, et Spiritu sancto, non potest intrare in regnum Dei.* His etiam Psalmistae verba concordant, quibus ait: *Non resurgunt impii in iudicio.*

3. Qui autem post ablutionem baptismi peccatorum multitudine grauantur, et ipsi in duas factiones diuiduntur: quidam namque ex ipsis, priusquam ex ipsa vita exeant, scripturae sacrae vocibus iudicantur: de quibus Paulus apostolus loquitur, dicens: *Nolite errare, neque adulteri; neque fornicarii, neque ebriosi, neque maledici, neque idolis seruientes; neque auari, neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures; neque rapaces, regnum Dei possidebunt.* Qui enim haec, et his similia crimina capitalia vsque ad mortem absque medicamento faciunt, iudicati de ea vita ad perpetuas poenas exhibent.

4. De quorum reatu conuiua pectoris Domini Ioannes loquitur: *Est peccatum vsque ad mortem? non pro illo dico, ut roget quis.* Ad mortem enim peccatum deducit, qui licet in extremo vitae termino de praeteritis criminibus poenitentiam agere negligit. Et notandum est iuxta Iacobum apostolum, quod *qui in vno ex his offenderit, factus est omnium reus. Qui enim dixit, non moechaberis, ipse dixit, non occides. Quod si non moecharis, occidas autem, factus es legis transgressor.*

5. Quidam vero ad extremum diuini examinis iudicium, qui his capitalibus criminibus non inuoluentur, reseruati, ex hoc seculo vadunt, et tamen sententia superni iudicis aeternae damnationis sortem subibunt, qui misericordiae opera contemnent, Christum in pauperibus nec cibo, nec

2. Ms. Dominus dicit: *Qui non credit in filio, iam iudicatus est. Vnde intelligi datur, quod . . . iudicium; vnde Euangelista: Amen dico vobis, nisi . . . potest introire in regnum Dei. Inde Psalmista: Ideo non resurgunt. Vulgata: Ideo non resurgent impii etc.*

3. Ms. grauantur, quidam priusquam ex hac vita exeant . . . neque fornicatores, neque ebriosi . . . his similia peccata capitalia vsque ad mortem absque poenitentia faciunt. Sententia, quae hoc loco asseritur, de distinctione infidelium, et peccatorum christianorum, quorum alii capitalibus criminibus vsque ad mortem grauantur, alii vero peccatis quidem mortalibus vrgentur, sed quae com-

munia sunt, neque ita graui, ex quo colligitur, infideles, et peccatores christianos, capitalibus criminibus oppressos, exire de hac vita iam iudicatos, alios autem peccatores ad extremum diuini examinis iudicium reseruari, haec, inquam, sententia multorum fuit veterum Patrum, vt indicaui in Isidorianis cap. 23. n. 17. et 18. Vide etiam differentiam inter impium, et peccatorem lib. 1. Different. n. 298. et lib. 1. Sentent. cap. 27.

4. Cod. ms. de quo Ioannes ait: *Est peccatum ad mortem . . . qui vsque in extremo vitae.* Quod fortasse genuinum est.

5. *Inuoluentur.* Excusus, inuoluentur.

potu reficiunt, nec vestibus induunt, nec hospitio recipiunt, nec illi infirmantibus, et alligatis in metallis, et carceribus visitationis solatia ferunt, propter quod ab ipso audient: *Ite, maledicti, in ignem aeternum, quem praeparavit pater meus diabolo, et angelis eius.* Matth. 25. 41.

6. Non enim ad appetenda regna caelorum sufficit non agere mala, si quis non curavit facere bona: per prophetam enim Isaiam pariter a Domino praecipitur: *Quiescite agere peruerse: discite benefacere.* Per Psalmistam quoque haec eadem verba idem Domini Spiritus concinnat, dicens: *Declina a malo, et fac bonum.* Et ut ostenderetur, quod post terrorem tam terribilis huius, quam praediximus, sententiae, nulla poenitudine iudex flecteretur, in fine cunctae disputationis ita subinfertur: *Tunc ibunt hi in ignem aeternum.* Isai. 1. 16. Ps. 36. 27. Matth. 25. 46.

7. De illius autem ignis aeterni loco, id est, inferni ergastulo, multi dixerunt, quod corporalis locus sit, ubi peccatorum corpora cruciabuntur: nisi enim ignis ille corporalis, et locus esset, quomodo resurgentium corpora cruciata teneret, in quibus corporalitatis veritas ita passibilis erit, ut stridoribus dentium, et lacrymabilibus fletibus subiaceat; sicut ipsius Domini, et iudicis verba declarant, dicentis: *Inutilem autem seruum mittite in tenebras exteriores. Illic erit fletus, et stridor dentium. Vbi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur?* Marc. 25. 30. Isai. 66. 24. Marc. 9. 45.

8. In quo dicitur loco ad regem Babylonis per Prophetam ita: *Subter te sternetur tineae, et oportorium tuum erunt vermes.* De quo loco quidam etiam dixit: *Sicut terrae in profundo aquarum, sic inferna in profundo terrarum sunt.* Vnde de illo scriptum videatur illud, quod scriptum est, *Quod neque in caelo, neque in terra, neque subter terram inuentus est, qui possit aperire librum, et soluere signacula eius.* Vnde perspicue patet, hunc locum qualemcumque sub terra esse, qui infernus inferior, et terra obliuionis vocitatur. Isa. 14. 11. Apoc. 5. 2.

9. Sed hic ignis dum praeparatus diabolo dicitur, et angelis eius, quali corporalitate esse putandus est, qui angelos cruciare potest? Animam quoque diuitis, exutam corpore, infernalis ille ignis cruciasse describitur, dum dixit: *Quia valde crucior in hac flamma.* Nisi forte hanc virtutem ille ignis, et locus habet, ut angelos, et animas, et corpora eodem modo cruciare possit, et retinere. Vel certe dum de filiis resurrectionis, et aeternae beatitudinis dicitur: *Et erunt, sicut angeli in caelo.* Luc. 16. 24. Marc. 12. 25.

10. Nimirum et filii aeternae damnationis, quum ad poenam ignis aeterni corpora resumpserint, et ipsi erunt, sicut daemones in inferno: ut

6. Ms. bona, sicut ait Isaias, *Quiescite... benefacere.* Et Psalmista: *Declina... huius, quam praediximus, sententiae.*

7. *Id est, inferni ergastulo:* ms. id omittit. Idem ms. *crucianda pro cruciata.* In editione erat *subiacebit*, quod ex ms. mutauit in *subiaceat.* Pergit ms. *ut Dominus ait, seruum inutilem mitti-*

*te in tenebras... ubi vermes eorum non moriuntur, et ignis non extinguitur.* De quo loco quidam etiam dicit. *Sicut terrae etc., omissis aliis.*

8. *Patet: ms. dicitur.* Et vocatur pro vocitatur.

9. *Ms. de filiis aeternae resurrectionis dicitur.*

10. *Ms. dum ad poenam ignis ae-*



Isa. 24. 22. filii bonae resurrectionis, quum sint filii Dei, bonorum angelorum consortium; et filii aeternae mortis, quum sint filii diaboli, consortium angelorum satanae subeant. De quibus dicitur: *Et congregabuntur congregatione unius fascis in lacum, et claudentur ibi in carcere: et post multos dies visitabuntur. Quod utrum ad augendas, an ad minuendas poenas futurum sit, ignoramus.*

## CAPUT XIV.

## De igne purgatorio.

1. **A**t vero hi, qui aeternae vitae solatia percipient, bino et ipsi modo largitionis munere regni caelorum beatitudinem sument. Quibusdam namque ex his adhuc in terra positis, dum pro Christo pauperes efficiuntur, regnum caelorum non promittitur, sed absens licet in labore, et fatigatione perseuerantibus interim donatur, quum dicitur: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum caelorum.*

Matth. 5. 3. 2. Similiter et qui persecutiones hominum pro iustitia sustinent, eadem mercedis retributione gaudent, dum subinfertur: *Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum caelorum.* Non dixit, *quoniam ipsorum erit*, ut vocationem futuram sperarent, sed quum a corporibus exhibent, velut per semetipsos recepturi sunt, quod in corporibus commorantes interim dono largitoris possident: atque ic-

Matth. 18. 18. circo et his adhuc in terra positis dicitur: *Quaecumque solueritis super terram, erunt soluta et in caelo. Et quaecumque ligaueritis super terram, erunt ligata et in caelo.*

3. Ac si diceret, in hoc intelligitur, quod regnum caelorum adhuc in terra commorantium vestrum est, dum quemcumque a peccatis solueritis, ut illius possessor esse possit, hoc possidebit; et quemcumque in massam perditionis destinatum excluseritis, ab eodem regno exclusus erit. Matth. 5. 12. His igitur praecepit Dominus: *Gaudete, et exultate, quia nomina vestra scripta sunt in caelis.* Ac si diceretur, dum nomina vestra de terrenae hereditatis consortio causa regni caelestis deleta sunt, et abiecta, vos aeternae patriae heredes interim scribi necesse est.

4. Hi ergo cunctas in hac vita pressuras, et mala recipientes, absque examinis aliqua tribulatione, et, ut itam dicam, sine vocatione aeternum refrigerium intrabunt; quorum gratia et aliqui post purgationem vocabuntur, solatium sine fine possidebunt, quibus post examinationem dicentur *terni corpora resumant . . . filii boni resurrectionis . . . satanae subeant.* Reliqua huius capituli omittit ms. In editione deerat ad ante augendas. Quod attinet ad doctrinam hoc capite expressam, conferenda ea est cum lib. 1. Sentent. cap. 28., et 29.

Cap. XIV. n. 1. Cod. ms. *regnum caelorum promittitur, quum dicitur: Beati.*

2. *Pro iustitia: ms. propter iustitiam. Mox, soluta et in caelis. Ac si diceret: Ex hoc intelligitur.*

3. *A peccatis: editio omittit a. Cod. ms. possidebit. His igitur praecipit Dominus.*

4. *Praebentes; id est, praebentibus illis.*

tur : *Venite , benedicti patris mei , possidete regnum .* Quod propter solatia Matth. 25. 34. pauperum , immo Christi in pauperibus , possidere merebuntur , dum esurienti cibum , sitienti potum , nuda vestitum , vaganti domum , infirmanti , et in carcere posito Christo praebentes visitationem , in suis minimis fratribus ministratio praebebatur .

5. In ipsorum autem vocatione manifestum videtur , quod nunc vsque longiuscule a Christo , quamuis in dextera fuerint constituti , sunt , quibus postmodum dicitur a summo iudice : *Venite , benedicti .* Ac si diceret , qui huc vsque in examinationis purgatione , quamdiu aliquid habuistis immunditiae , quod iudicii igne purgaretur , a salute longiuscule fuistis , nunc ad purum examinati ab omni , vel modica culparum labe , propius accedite , et venite . Ibid.

6. Quasdam culpas in futuro remitti , Dominus ipse non denegat , quum dicitur : *Qui autem blasphemauerit in Spiritum sanctum , non habet redemptionem neque in hoc seculo , neque in futuro , sed reus erit aeterni delicti .* Ex quo intelligitur , quaedam esse peccata , quae etsi in hoc seculo non remittantur , in futuro tamen iudicio per ignem deleri possunt . Si autem ita non esset , hanc distinctionem Dominus nequaquam posuisset . Marc. 3. 29.

7. De quo igne Baptista Ioannes , Dominici praecursor aduentus , loquitur ad iudaeos : *Venit post me , cuius non sum dignus calceamenta portare ; ipse vos baptizabit in Spiritu sancto , et igne .* Hoc est , qui peccata vestra , quae praecesserunt , Spiritu sancto per aquae baptismum abluet , vel soluet , et quaedam ex his , quae postea sequentur , criminibus per ignem purgatorium remittet . De illo enim igne , qui non mundare impios iudicatos , sed perdere damnatos accenditur , ab eodem Ioanne paulo post subinfertur : *Cuius ventilabrum in manu sua , et permundabit aream suam , et congregabit triticum suum in horreum ; paleas autem comburet igni inextinguibili .* Matth. 3. 11. Luc. 3. 17.

8. Aliud enim est , igni baptizari , aliud igni comburi inextinguibili . De quo etiam igne idem Ioannes ait : *Omnis arbor , quae non facit fructum bonum , excidetur , et in ignem mittetur .* De igne vero purgationis Dominus ipse in euangelio loquitur : *Qui autem dixerit fratri suo , fatue , reus erit gehennae .* Non dixit *ignis aeterni* ; nempe quia hoc delictum per ignem purgatorium , potius quam perpetua flamma , puniri credendum est . Matth. 3. 10. Matth. 5. 22.

9. De hac quoque differentia eorum , quos ignis futuri laesura non tanget , et eorum , qui post ignis detrimentum salutem percipient , Paulus apostolus exponit , ita dicens : *Fundamentum enim aliud nemo potest ponere praeter id , quod positum est , quod est Iesus Christus . Alius autem supraedificat aurum , argentum , lapides pretiosos ; alius vero ligna , foenum , stipulam ; sicuius opus manserit , quod supraedificauit , mercedem accipiet ,* 1. Cor. 3. 12. et seq.

5. Ab omni vel modica . Impressus , ab omnibus modica .

6. Ms. quum dicit - non habet remissionem peccatorum , neque .

7. Ms. de quo igne Baptista Ioannes :

*Venit post me etc.* Editio , baptisabit .

8. Cod. ms. Dominus dicit : Qui dixerit .

9. Ms. Paulus apostolus dicit : Sicuius opus arserit , detrimentum etc.

*sicutius arserit opus, detrimentum patietur, ipse autem saluus erit; sic tamen quasi per ignem.*

10. Per haec autem duo aedificia, id est, aurum, et argentum, et lapides pretiosos, et ligna, foenum, stipulam, perfecta, et minus perfecta, super fidem Christi aedificata opera designantur; sed illa, quae per ligna, foenum, stipulam designantur, quamuis fragilia, non tamen polluta fieri demonstrantur.

11. Vnde intelligitur, non principalia crimina, quae maculant, (quorum operarios a regno Dei Paulus exclusit), sed illa, quae non multum nocent, quamuis minus aedificent, per haec posse designari, hoc est, inutiliter: matrimonio legitimo uti plusquam sufficit, ciborum abundantia vesci immoderate, quacumque re laetari, ira usque ad verba intemperata moveri, rebus propriis, plusquam necesse est, delectari, negligentius orationi, quam horarum expetit convenientia, insistere, vel tardius, quam competit, surgere, immoderate risu vocem exaltare: somno, plusquam necessitas exigit, corpus indulgere; verum reticere, otiosa loqui, quod non ita in re sit, opinari falsum, quod verum putaueris, in rebus, quae ad fidem non pertinent, approbare, bonum, quod faciendum est, negligenter obliuisci, inordinatum habitum habere. Haec, et his similia peccata per ignem purgari posse, non est denegandum, et eorum factorem, si maioribus non grauetur, sic tamen quasi per ignem saluari putandum est.

Luc. 23. 43.

Ezech. 33. 12.  
et seq.

12. Poenitentes autem in extremo vitae praesentis termino, vtrum hic plene remissionem peccatorum accipiant, an igne purgatorio eorum delicta deleantur, ipse scit, qui renes, et corda conspiciens, poenitentiae dignitatem considerat, qui latroni in cruce pene iam sine tempore, sine opere poenitenti respondit: *Hodie mecum eris in paradiso*. Et ad Ezechielem inquit: *Quacumque die conuersus fuerit impius ab impietate sua, omnium iniquitatum, quas operatus est, non recordabor*. Sed de illo purgatorio igni hoc animaduertendum est, quod omni, quem excogitare in praesenti potest homo, tormentorum modo et longior, et acrior fit.

## CAP.

10. Ms. *opera designantur. Vnde intelligitur etc.* Sic in hoc ms. saepe multa omittuntur, quae reapse necessaria non sunt.

11. Cod. ms. *quae maculant, sed haec quae non multum nocent, per haec posse signari - abundantia vesci, ita usque - delectari, negligentia orationis, quam horarum expetit convenientia, vel tardius - immoderate vocem exaltare - loqui, quod in re non sit opinari, bonum, quod faciendum est - saluari posse credendum est.* Ex ms. restitui, *verum reticere, otiosa loqui, quum in impresso esset, verbum retinere, otiose loqui.* Ob-

scura sunt etiam, quae sequuntur in editione, ac fortasse praestiterit ea ad exemplar ms. corrigere.

12. *Deleantur*: sic ms. pro *delebuntur* in editione. Infra ms. *impius a via sua mala, omnium iniquitatum suarum, quas - omni, qui excogitari in praesenti potest, tormentorum etc.* In Isidorianis c. 23. n. 17. et 18. ostendi, doctrinam, ab Isidoro hoc capite de igne purgatorio traditam, cum catholico dogmate maxime congruere, et cum his, quae alibi Isidorus docuit. Adde cap. vltimum Regulae monachorum de defunctis. Ezechielis textus allegatur ex cap. 33. v. 12.

CAPVT XV.

*De futura vita .*

1. **D**e illa autem vera beatitudine futurae vitae exponit sancta Scriptura : *Quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparauit Deus diligentibus se .* De quibus Dominus ait : *Erunt, sicut angeli in caelo .* Et eiusdem Domini excelsius aliquid de his sermo denunciatur : *Tunc iusti fulgebunt, sicut sol, in regno patris eorum : sol scilicet iustitiae timentibus nomen Domini orietur, in cuius pennis est sanitas, qui in monte faciem Moysi cum Elia coram apostolis euacuauit, cui dum sancti compatiuntur, simul congloriabuntur .*

1. Cor. 2. 9.

Marc. 12. 25.

Matth. 13. 43.

2. In eo autem, quod prius dixerat : *Erunt, sicut angeli in caelo,* intuentum est, quod sicut angeli prius per naturam mutabiles facti, quod probatum est in his, qui ceciderunt, nunc vero immutabiles, vt peccare non metuant, nec possint, per Dei contemplationem effecti sunt, sic homines et ipsi per naturam mutabiles, quod in Adam, et eius semine exploratum est, creati, post resurrectionem Conditoris contemplatione immutabiles effecti, nec desiderabunt peccare, nec poterunt : omnis enim rationabilis creatura, quae Dei contemplatione reficitur, peccare non potest .

Marc. 12. 25.

3. Non quod liberae voluntatis arbitrium vitio carentes angeli, et homines non habeant ; omne enim, quod volunt in illa vita, hoc faciunt, sed velle aliquid, quod bonum non sit, nequaquam possunt : vnde quia nunquam male volunt, delictum aliquod omnino non committunt .

4. Sed haec perfecta bona voluntas per contemplationem superni Conditoris perficitur, dum quod creatura per se habere non potuit, ipsius largitoris munere donatur : vnde perspicue intelligitur, quod angeli, vel homines, qui siue in caelo, siue in paradiso, peccauerunt, Deum non viderunt, quoniam si illum vidissent, nullo modo postea possent delinquere .

5. Sed haec contra respondens forte aliquis dicet ; cur ergo post visionem gloriae, vnde facies Moysi in solitudine rutilabat, ad aquas contradictionis offendit ? Et Petrus post Vnigeniti gloriam in monte cum Moyses, et Elia ostensam, in atrio sacerdotum Dominum negauit ? Cui propositioni facile respondetur, quod Moyses per angelum, vel creaturam aliam,

et 19., quibus in locis verba aliquatenus variant in Vulgata, scilicet v. 12. *Impietas impii non nocebit ei, in quacunque die conuersus fuerit ab iniquitate sua .* Et v. 19. *Et quum recesserit impius ab impietate sua, feceritque iudicium, et iustitiam, viuet in eis .* Sententia eodem recidit, de qua videri potest Petauius lib. 7. De poenit. cap. 15. contra Arnaldum .

Cap. XV. n. 1. Ms. in caelo . Et ali-

Tom. VI.

bi : *Tunc iusti .* Postea impressus, *sol scilicet iustitiae et qui timentibus ;* quod ex ms. corréxi .

2. *Nec desiderabunt peccare, nec poterunt .* Sic liber ms. In impresso deest *peccare .*

3. Ms. *delictum aliquod non admittunt .*

4. *Conditoris : ms. indicis ; et peccare pro delinquere .*

I i i

posteriora gloriae vidit. Et Petrus, et ceteri discipuli per corpus humanum rutilare Christi diuinitatem conspexerunt: si enim per semetipsam diuinitatem conspexissent, nullo modo in carne postea viuere possent.

- Exod. 33. 20. 6. Ipse namque Dominus Moysi respondit: *Nemo videbit faciem meam; et viuet.* Sancti ergo post resurrectionem non per figuras, et aenigmata Dominum videbunt, sicut de hoc eodem gentium insignis Magister pronunciat: *Quia per speculum in aenigmate videmus; quum autem venerit, quod perfectum est, tunc cognoscam, sicut cognitus sum.* Quemadmodum possessor Dominici pectoris conuiuia potens ait Ioannes: *Videbimus eum, sicuti est;* quando complebitur, quod ecclesiae per Isaiam prophetam promittitur: *Non erit tibi amplius sol ad lucendum per diem, neque splendor lucis illuminabit te, sed erit tibi Dominus in lucem sempiternam, et Deus tuus in gloriam tuam.*

7. Ex quo intelligitur, quod non per creaturas, sed Domini ipsius maiestate ecclesia illuminabitur, quum perpetuae felicitatis serenitate secura consortium angelicae dignitatis subire permittitur, in qua serenitate cuncta prospera sine arguente pressura possidebit; quum neque tenebris lux, neque morte vita, neque dolore salus, nec tristitia gaudium, neque senectute iuuentus, neque amor charorum absentia, neque defectu, neque vlla vilitate pulchritudo, neque infirmitate fortitudo, neque iustitia peccato terminabitur: etsi supra haec etiam fuerint illa, quae nec cogitatus, nec vlla ratio hominis adhuc in terra positi apprehendere valet.

8. Ex his autem omnibus creaturis, quarum perstrinximus ordinem, quaedam ex nihilo, quaedam ex aliquo Conditor creauit: caelum enim, et terram, mare, et quae ex eis facta sunt, ex informi materia condidit; ipsam vero informem materiam, et angelorum ordines, de quibus praediximus, et animam humanam, ex nihilo fecit. Animam etenim neque de semetipso, neque de aliqua qualibet subiacente creaturarum corporalium materia, fieri Deus instituit, quoniam non Dei partem, sed Dei creaturam credimus esse. Si enim de semetipso eam Deus fecisset, nequaquam passibilis, et mutabilis, et misera esset.

9. Item, si ex creaturis corporalibus illam creasset, corporale aliquid in sua natura haberet, aut calorem de igne, aut flatum ex aere, aut humorem ex aqua, aut crassitudinem, et soliditatem ex terra haberet; sed quia his omnibus caret, incorpoream illam esse conditam conuenit, et per ipsam incorporalitatem, et aeternitatem, et mutabilitatem, et liberi arbitrii potestatem, eandem cum angelis habere substantiam, creandique originem di-

6. *Videbunt etc.* Cod. ms. *Videbunt, ut Paulus ait: Videmus nunc per speculum, et in aenigmate. Quum autem cognoscam, quia cognitus sum. Sic Ioannes ait: Videbimus eum - neque splendor lunae illuminabit te.*

7. Cod. ms. *sed per Domini ipsius maiestatem ecclesia - charorum absentia, vel defectione, neque vlla - terminabitur*

*etiam et supra haec etiam fuerit illa, quae nec cogitatus, neque ratio vlla hominis adhuc.*

8. *Creauit: ms. fecit.*

9. *Corporale aliquid etc.* Editio minus bene *et corporale aliquid in sua natura haberet, aut numquam calorem de ignea, aut flatum ex aerea, aut humorem ex aquatica, aut crassitudinem, et*

gnoscitur. Haec autem Dei imago non in aeternitate similitudinem in arbitrio libere possidet: de qua imaginis Dei similitudine impressa Propheta commemorat, dicens: *Signatum super nos lumen vultus tui.*

Ps. 4. 7.

10. Vtrum autem singulis corporibus sigillatim a Deo mittantur, an ex Adam venire, et ex parentibus, sicut nascentium corpora, putandum sit, quum a multis, et sapientibus viris disputandum sit, et tamen de hac quaestione nihil, cui plus fides accommodanda esse potuerit, reliquerint, quid nos de tanta, et tam periculosa re aliquid tentare oportet, vel quid nos ad horum ambages, in quibus se inuicem partes vincunt, quum proprias expositiones astruere non possunt, proferre, emolumenti confert?

11. Et iccirco ne supra nos aliquid appetamus, hanc quaestionem, quae a multis scriptoribus insolubilis esse dicta est, scientiae Conditoris reseruemus: quoniam quaecumque ex carnibus agni paschalis comedentis saturitas consumere non potuerit, cura non exigua vorax crastino flamma consumit, per quod intelligitur, quia omnia, quae scripturae sacrae corpore nostrae inuestigationis scientiam effugiunt, Dominicae sapientiae rogo igitur illustrata, et consummata fiunt.

12. Sed et illa, quae velut per exiguam fenestram nostri sensus, et sapientiae ex ante aliqua eius gratiae illuminatione attigimus, ad perfectum omnia scire, sicut oportet, non valemus; ex parte enim cognoscimus, quamdiu in hoc seculo sumus: sed si ad illud Patris luminum inaestimabile lumen perueniamus, tunc cognoscemus, sicut cogniti sumus.

13. Ecce, Venerabilis Pater, *De Ordine Creaturarum* tibi proponenti,

*soliditatem ex terrena materia haberet. In eadem editione et aeternitatem, et mutabilitatem, ad marginem fortassis, immutabilitatem. De qua coniectura in editione Baluziana subiungitur, alii viderint. Noster ms. et aeternitatem, et mutabilem. Hinc retineri poterit mutabilitatem, quae mutabilitas animae per liberi arbitrii potestatem amplius declaratur. Pergit ms. dignoscitur. Hanc autem (forte, haec autem) Dei imaginem in aeternitate, similitudinem in arbitrio liberae potestatis possidet. Quod clarius edito videtur.*

10. *Sigillatim a Deo mittantur. Sic ms. Editio, sigillatim admittantur. Pro disputandum malim disputatum. Postea vel quid nos etc. ex ms. sumpsit: nam excusus confuse habebat, vel quid nobis horum, in quibus se inuicem etc. In ms. ita terminatur totum hoc opus, quae a multis lectoribus insolubile (insolubilis) est dicta, scientiae Conditoris reseruemus. Liber Isidori de ordine creaturarum ex-*

*plicitur. Etsi autem certum nunc omnibus catholicis sit, ac pro fide tenendum, animas singulis corporibus a Deo sigillatim mitti, neque ex Adam per traducem, velut nascentium corpora, venire, tamen olim nonnulli Patres tum S. Augustino in hac quaestione haeserunt: et Isidorus, qui eorum verba plerumque excribit, eandem dubitationem indicat, non solum in hoc opere, sed in aliis etiam, ut in libro Differentiar. rerum n. 105. et seqq. similibus verbis, et sententiis eandem controuersiam proponit ex Fulgentio: Vtrum, inquit, sicut caro nascentium, sic omnes animae ex Adam venire credantur, an nouae fiant etc. his ergo propositionibus de origine animae partes se inuicem vincunt. Quia vnaquaeque earum alteram propositionem destruit, et ipsa non valet astruere, quod proponit. Vide not. ad eum loc.*

13. Totum hunc epilogum in ms. nostro omnino abesse annotaui in Isidorianis cap. 23. n. 16. Videretur le-

iuxta ingenioli mei modulum, compendioso sermone summatim respondi. Cuius munusculi mercedem orationibus tuis compensabo; non quod exiguitatis meae obsequium in obedientia, tua veneratione, et auctoritate conferre possit digna, sed obedientiae conatus, et ea, quae non valet assequi, implet: nam et in gazophylacio templi pauperis vidulae aeris exiguum munus multorum diuitum auro copioso praefertur, et in aurato tabernaculo, vbi argentum, et gemmarum pretiosarum, byssi, et purpurae, et hyacinthi, et cocci dona conferuntur, etiam eorum, qui pelles caprarum deferunt, diligentia non despicitur.

14. Hanc igitur et tu simili modo meae paruitatis obedientiam placido pectoris tui portu non dedignare, et contra garrientium instabiles fluctus temone tuae auctoritatis praesentis opusculi nauiculam non te pigeat gubernare. Ego enim bonis, et catholicis lectoribus consentiens, inuidorum non curo querelas, qui sine pennis in terra reptantes volatu ranarum nidos auium irrident. Contra quos tuae rationis scuto protectus, et Domini pergam suffragio armatus, ad patriam festinare tutus vtroque latere curabo. Deo enim placere curantes, minas hominum penitus non timemus. Deo gratias, amen.

gendum, *orationibus tuis compensatio*: Sed nihil ausim mutare. Pro *nam et in gazophylazio*, quod ex coniectura in editione Baluziana legendum astruitur, in veteri editione erat, *omnia esse in gazophylazio*.

14. *Et contra garrientium*. Sic recte in Baluziana editione emendatur pro

*transgarrientium*. Pro *timore* substitui *temone*, et pro *queriolas*, vel *querelas*, vt est in editione, solum *querelas*. Malim etiam *armatus*, et *ad portum festinare etc.*, vt in Isidorianis loc. cit. innuebam, vbi etiam ex codice Escorialensi nonnullam lectionis varietatem aduerti, quam necessarium non est repetere.

## ADDENDA ET CORRIGENDA.

- P**ag. 10. not. col. 1. lin. 6. lege, *intercisa*. Pag. 82. lin. 7. lege, *meas*. Pag. 91. lin. 3. lege, *vos*. Pag. 95. lin. 4. lege, *Quid item*. Pag. 124. not. col. 1. lin. 18. lege, *omnibus*. Pag. 128. col. 1. lin. 7. lege, *quamuis*.
- Pag. 174. not. col. 1. lin. 26. et 27. lege, *resurrectionem*. Pag. 184. not. col. 2. lin. 24. lege, *iustitia*. Pag. 199. lin. 6. et 7. lege, *praedestinationis*. Pag. 214. lin. 22. lege, *clementiam*.
- Pag. 227. not. col. 2. lin. 3. et 4. lege, *συναλῶ πάσας*. Pag. 267. not. col. 2. lin. vlt. adde, *dispensatio pro moderamine, ut PRO sit pro PIO. = 6. Ut idem Dominus. Ita Grialius, et alii; sed reponendum videtur, ut idem Domini, scilicet idem Domini spiritus*.
- Pag. 276. not. col. 2. lin. vlt. et pag. seq. not. col. 1. lin. 1. lege, *quiescentis*. Pag. 287. not. col. 2. lin. 14. legendum videtur in verbis Loaisae, *superioris seculi, aut superiori seculo*. Pag. 288. lin. 9. lege, *Deus*. Pag. 298. not. col. 1. lin. 27. lege, *spiritu*. Pag. 310. not. col. 1. lin. vlt., et col. 2. lin. 1. lege, *ἐπίθετα*. Pag. 323. not. col. 2. post lin. 3. adde, *lb. Fortasse legendum, qui ipsi pro quod ipsi*.
- Pag. 337. not. col. 1. lin. 9. lege, *lib*. Pag. 346. not. col. 1. lin. 2. ex coniectura lege, *quisquis is est: et col. 2. lin. 6. ille quisquis est*.
- Pag. 373. not. col. 2. lin. xi. adde, *ad Allegorias num. 65., ex qua nota perspicue colligitur, legendum hoc loco esse, et ob hoc Moyses elegit presbyteros septuaginta duos, qui prophetarent*.
- Pag. 377. not. col. 2. lin. 13., et 14. adde, *Antiq. eccles. pag. 41. seqq. In missa gothica statim post lectionem euangelii canebatur LAVDA, quod ab Isidoro LAVDES dicitur. Qui ritum officii gothici ignorant, facile unam eius partem cum alia confundunt. In Isidorianis etc.*
- Pag. 383. not. col. 1. lin. 6. adde, *lb. Pro imperata alii exhibent imperatae, quod clarius est. Pro hoc itaque etc.* Pag. 390. lin. 7. lege, *radiante, Dominus*. Et in not. col. 2. post lineam 6. adde, *2. Grialius scribit, radiantii Dominus*.
- Pag. 429. lin. 18. et 19. lege, *indicium*. Pag. 435. not. col. 2. lin. xi. lege, *discedentes*. Pag. 466. not. col. 1. lin. 3. lege, *narbonensem*. Pag. 471. lin. xi., et 12. lege, *non possumus*. Pag. 485. lin. 4. ad marg. lege, *Ratio*. Et lin. 10. ad marg. lege, *Homo*.
- Pag. 499. not. 2. post lin. 7. adde, *14. Pro restringitur melius fortasse erit restringitur*. Pag. 531. not. col. 1. lin. 2. adde, *in Diction., ac praesertim*



*eruditissimi Mazochii De S. Iosephi, et Christi Domini opificio Mantissam ad Epist. de Dedicat. sub ascia.*

- Pag. 548. lin. 19. lege, *calceamentum*. Et in not. col. 2. lin. 16. adde, *scilicet ex sententia Nonii vestis ralla a raritate ita vocata, rasilis, aut rasa alia fortasse de causa appellata est. Cilicium etc.*
- Pag. 552. lin. 2. lege, *fullonum*. Pag. 578. lin. 20. lege, *scientiaequae*. Pag. 579. lin. 4. lege, *vestrae*. Ib. in not. col. 1. ante lin. 1. adde: 11. *Fortasse legendum dicantur pro dicuntur*. Pag. 593. lin. 10. lege, *nonnullis*. Pag. 606. lin. 21. lege, *locum*. Et in not. col. 1. post lin. 7. adde, 5. *In impresso erat paradisi locus: substitui paradisi locum*. Pag. 612. lin. 18. lege, *capitalia*. Pag. 613. lin. 1. lege, *in infirmantibus*.

I M P R I M A T V R

Si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro Sac. Palatii Apostolici .

*Benedictus Fenaia Archiep. Philipp. Vicesgerens .*

---

A P P R O B A T I O .

Quod de quinque praecedentibus voluminibus , idem de hoc sexto  
iudicium nostrum esto . Romae Idibus Mart. anni MDCCCII.

*Ioseph Canon. Reggi .*

*Vitus Maria Giouenazzius .*

---

I M P R I M A T V R

*Fx. Thomas Vincentius Panè Sacrè Palatii Apostolick Magister .*